

## ABSTRACTS

### **I luoghi di culto della Grecia settentrionale in età romana. Persistenze e cambiamenti nel paesaggio sacro di Macedonia, Tessaglia ed Epiro tra II sec. a.C. e IV sec. d.C.**

Giovanna Falezza

La tesi di dottorato si inserisce in un filone di ricerca portato avanti da diversi anni dal Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova, rivolto allo studio dei processi di romanizzazione della Grecia attraverso la lettura dei dati archeologici e architettonici presenti sul territorio. Il lavoro mira a ricostruire i processi di cambiamento vissuti dalla Grecia dopo la conquista romana attraverso lo studio dei luoghi di culto, basandosi sul fondamentale ruolo politico e sociale (oltre che religioso) rivestito dai santuari nel mondo greco.

L'indagine è incentrata sulla Grecia settentrionale (Macedonia, Tessaglia ed Epiro) e, dal punto di vista cronologico, prende avvio dal momento dell'ingresso militare di Roma nel territorio greco (inizi del II sec. a.C.) fino al momento della scomparsa dei luoghi di culto per l'affermarsi della religione cristiana (fine del IV sec. d.C.).

Il lavoro è costituito da due ampie sezioni, la prima di tipo analitico-descrittivo, la seconda di carattere interpretativo. La prima parte include l'analisi di tutti i luoghi di culto individuati nell'area geografica prescelta, con la completa raccolta di tutti i dati archeologici, epigrafici e letterari relativi a ciascuna area sacra, rielaborati e organizzati secondo un ordine cronologico. La seconda parte del lavoro comprende quattro capitoli di approfondimento e interpretazione dei fenomeni e degli scenari emersi dall'analisi dei luoghi di culto delle tre regioni indagate: i primi tre ancora impostati diacronicamente (contenenti un quadro regionale e poi di sintesi del paesaggio sacro dell'età della conquista, della prima età imperiale e dell'età medio-tardo imperiale), l'ultimo di carattere tematico, volto all'approfondimento di alcuni aspetti di rilievo dal punto di vista culturale, tecnico-edilizio e politico-ideologico.

I risultati della ricerca, oltre a mettere a punto la storia degli studi dei luoghi di culto di un'ampia e importante area geografica, hanno evidenziato una serie di processi (riflessi con straordinaria chiarezza nella storia delle aree sacre) di grande interesse per la comprensione dei rapporti tra mondo greco e mondo romano nel corso dei secoli.

---

### **The sanctuaries of Northern Greece in Roman age. Persistences and changes in the sacred landscape of Macedonia, Thessaly and Epirus from II cent. B.C. to IV cent. A.D.**

Giovanna Falezza

This dissertation is part of a research project led by the Department of Archaeology of the University of Padova. Such project is meant to study the romanization's processes of Greece through archaeological and architectural data. The dissertation aims at understanding the features, the modalities and the meanings of the cultural transformation of Greece after the Roman conquest. It studies the sacred landscape focusing on its religious, political and social role in the Greek world.

The investigation is centred on Northern Greece (Macedonia, Thessaly and Epirus) and covers the period starting with the Roman military campaign in Greece (early II cent. B.C.) and ending with the disappearance of sanctuaries due to the establishment of Christian religion (late IV cent. A.D.).

The research is constituted by two sections. The first gathers the analysis of all the sacred areas identified in the three regions, with the complete collection of the archaeological, epigraphical and literary data in chronological order. The second part consists in four chapters examining and interpreting the phenomena emerged from the analysis of the sanctuaries: the first three chapters present a regional and a synthetic picture of the sacred landscape in the age of the conquest, in the early imperial age and in the middle-late imperial age; the last chapter is thematically organised and studies some important features at cultural, technical and political-ideological level.

Besides systematizing the study of the sanctuaries in this large and important geographical area, the research has underlined a series of interesting processes (clearly reflected in the history of the sacred areas) that clarify the relationships among Greek and Roman world during the centuries.



## INDICE

Premessa		p. 1
Introduzione. La romanizzazione indagata attraverso il paesaggio sacro		5
PARTE I. I luoghi di culto		9
1. Macedonia		9
Ag. Nikolaos	santuario di Syria Parthenos	11
Aigeai	santuario della Madre degli Dei	12
Aigeai	santuario di Eukleia	12
Anfipoli	<i>Thesmophorion/Nymphaion</i>	20
Anfipoli	santuario di Klio	21
Anfipoli	santuario di Attis	21
Aphytis	tempio di Zeus Ammon	24
Beroia	santuario di Asclepio	30
Leukopetra	santuario della Madre degli Dei Autoctona	31
Blaganoi	santuario di Artemide Digaia Blaganitis	39
Dion	santuario di Zeus Olympios	43
Dion	santuario di Zeus Hypsistos	52
Dion	santuario di Demetra	57
Dion	santuario di Iside	67
Dion	santuario di Asclepio	72
Edessa	santuario di Zeus Hypsistos	76
Edessa	santuario di Ma	77
Filippi	santuario degli Dei Egizi	80
Filippi	santuario di Silvano	88
Filippi	santuario di Artemide (?)	91
Filippi	santuario (?) di Liber Pater	95
Gazoros	santuario di Artemide Gazoria	98
Kalindoia	tempio del culto imperiale	99
Kolobaise	santuario di Apollo Eteudaniskos	109
Kozani	santuario di Apollo	110
Lete	santuario di Demetra	111
Mende	santuario di Dioniso	111
Mieza	<i>Nymphaion</i>	112
Morrylos	santuario di Asclepio	112
Nicea	santuario degli Dei Egizi	113
Oisyme	tempio di Atena (?)	113
Pangaion	santuario di Aulonites	114
Pella	<i>Thesmophorion</i>	121
Pella	santuario di Darron	122
Pella	santuario di Afrodite e Cibele	122
Salonico	<i>Nymphaion</i> (?)	128
Salonico	<i>Serapeion</i>	129
Salonico	tempio di Zeus/imperatore	146
Sane	santuario di Artemide	150

Sidirokastro	santuario di Apollo, Ninfe e Pan	p. 151
Skydra	santuario di Artemide Gazoria	153
Skydra	tempio di ignota dedicazione	153
Stuberra	tempio di Agathe Tyche	156
Suvodol	santuario di Pasikrata	158
Thasos	<i>Dionyision</i>	159
Thasos	santuario di Poseidon	160
Thasos	<i>Pythion</i>	160
Thasos	santuario di Atena Poliouchos	160
Thasos	santuario di Pan	160
Thasos	<i>Herakleion</i>	161
Thasos	<i>Thesmophorion</i>	162
Thasos	<i>Artemision</i>	163
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo	173
Xerolimni	santuario di Apollo	185
2. Tessaglia		187
Demetrias	Tempio di Artemide Iolkia	189
Demetrias	Santuario di Pasikrata	190
Koropi	Santuario di Apollo	192
Farsalo	Santuario di Chiron/ <i>Nymphaion</i> (?)	193
Gonnoi	Tempio di Atena	193
Gonnoi	Tempio di Asclepio	193
Karditsa	Santuario di Atena Itonia	194
Larisa	Santuario di Apollo Kerdo	198
Larisa	Santuario di Atena Polias	199
Larisa	Santuario di Zeus Eleutherios	200
Marmara	Santuario di Eracle	212
Metropolis	Tempio di Apollo	216
Pelion	Santuario di Chiron e Zeus Akraios	216
Pherai	Santuario di Enodia e Zeus Thaulios	217
Pherai	Santuario di En(n)odia	217
Skopelos	<i>Asklepieion</i>	218
Soros	Santuario di Apollo	218
Tebe Ftie	Tempio di Atena Polias	219
Tempe	Santuario di Apollo Pizio	219
Trikkala	Santuario di Asclepio	219
3. Epiro		221
Amantia	Tempio de l'Aire de Peç	223
Ambracia	Tempio di Apollo Pizio	224
Apollonia	tempio di Artemide	227
Apollonia	tempio	227
Apollonia	tempio del settore settentrionale	228
Apollonia	tempio ionico del centro monumentale	230
Apollonia	santuario con l'abside	232
Butrinto	Santuario di Asclepio	234

Butrinto	Tempio (?) di Vrina	p. 243
Cassiopi	Santuario di Zeus Kassios	245
Dodona	Santuario di Zeus Naios e Dione	246
Dourouti	<i>Thesmophorion</i>	266
Ephyra	<i>Nekromanteion</i>	267
Kassope	Santuario di Afrodite	274
Kerkyra	Tempio di Artemide	275
Kerkyra	Santuario di Apollo Pythaios	275
Kerkyra	Tempio di Kardaki	276
Kerkyra	Santuario di Era	276
Kerkyra	Tempio di Dioniso	276
Kerkyra	tempio	277
Nicopoli	Trofeo di Augusto	278
Passaron	Santuario di Zeus Areios	297
Phoinike	tempietto	301
PARTE II. Il paesaggio sacro della Grecia settentrionale in età romana		303
1. L'età della conquista (II sec. a.C. – 31 a.C.)		305
1.1 Macedonia		305
I luoghi di culto e le vicende storiche		305
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori		312
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze		314
L'attività culturale		317
1.2 Tessaglia		321
I luoghi di culto e le vicende storiche		321
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori		326
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze		327
L'attività culturale		328
1.3 Epiro		330
I luoghi di culto e le vicende storiche		330
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori		335
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze		337
L'attività culturale		340
1.4 L'età della conquista: quadro complessivo		344
2. La prima età imperiale (I sec. d.C.)		347
2.1 Macedonia		347
I luoghi di culto e le vicende storiche		347
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori		352
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze		355
L'attività culturale		363

2.2 Tessaglia	p. 367
2.3 Epiro	371
I luoghi di culto e le vicende storiche	371
I luoghi di culto e la nuova organizzazione territoriale	374
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze	376
L'attività culturale	384
2.4 La prima età imperiale: quadro complessivo	387
3. La media e tarda età imperiale (II-IV sec. d.C.)	391
3.1 Macedonia	391
I luoghi di culto e le vicende storiche	391
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori	398
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze	400
L'attività culturale	409
3.2 Tessaglia	414
3.3 Epiro	418
I luoghi di culto e le vicende storiche	418
La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori	423
L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze	424
L'attività culturale	429
3.4 La media e tarda età imperiale: quadro complessivo	431
4. I luoghi di culto della Grecia settentrionale in età romana. Temi e problemi	435
4.1 Il culto	435
Culti tradizionali	437
Culto imperiale	438
Culti egizi ed orientali	441
4.2 L'attività edilizia	444
Strutture essenziali del culto: altari e templi	445
Strutture ausiliarie	446
Strutture agonistiche: edifici teatrali e stadi	447
4.3 I luoghi di culto e la strategia politica romana	449
Bibliografia	453
Appendici:	
1. Attività culturale	487
2. Attività edilizia	488

## *Premessa*

Il progetto di una ricerca sui santuari greci in età romana è nato e maturato nell'ambito di un filone di studi sulla Grecia romana portato avanti da diversi anni all'interno del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, e in particolare sulla scia di altre due tesi di dottorato di ricerca da poco concluse e pubblicate presso lo stesso Ateneo (relative all'architettura domestica e all'architettura teatrale nella Grecia romana). L'analisi di una particolare realtà quale quella dei luoghi di culto costituisce inoltre un'evoluzione ed una prosecuzione degli studi condotti da chi scrive nell'ambito della tesi di laurea, incentrata sull'analisi architettonica e monumentale dei santuari di Apollo in Grecia, e nel corso della Scuola di Specializzazione di Archeologia con una ricerca sui santuari greci non urbani nel Peloponneso in età ellenistica.

Il lavoro, basato sul fondamentale ruolo politico e sociale (oltre che, ovviamente, religioso) rivestito dai santuari greci e inserito in un ambito di ricerca in pieno sviluppo negli ultimi anni - come meglio specificato nell'Introduzione - mira a tracciare un quadro articolato dell'evoluzione del paesaggio sacro in Grecia nel periodo della dominazione romana.

*Confini geografici.* Nell'impossibilità di analizzare approfonditamente l'intero territorio greco, si è circoscritto un bacino geografico unitario da indagare nella globalità delle sue manifestazioni, così da disporre di una visione complessiva del panorama sacro (comprensivo di un'ampia varietà di ubicazioni, dediche e cronologie). L'ambito geografico prescelto è la Grecia settentrionale, un'area abbastanza omogenea sotto diversi aspetti che ha occupato un ruolo importante nella storia politica, economica e sociale del Mediterraneo orientale, ma spesso considerata periferica rispetto al "cuore" ellenico occupato da Attica e Peloponneso, e dunque ancora mai interessata da studi su questo tema. Si sono quindi prese in esame le tre regioni di Macedonia, Tessaglia, Epiro (cui per ragioni di contiguità geografica e culturale si sono annesse le isole di Corcira e di Taso), mantenendo tale suddivisione risalente all'età greca in quanto maggiormente rappresentativa delle diverse entità etnico-culturali rispetto alle ripartizioni amministrative attuate dai Romani, i cui confini si sono più volte modificati nel corso dei secoli.

*Limiti cronologici.* Lo studio è rivolto a comprendere come cambia il paesaggio sacro nel corso della dominazione romana, dal primo ingresso sul suolo greco della nuova potenza (inizi del II sec. a.C.) fino al termine delle attività dei luoghi di culto, da collocarsi al più tardi alla fine del IV sec. d.C. Sebbene dunque l'indagine sia incentrata in particolare sulle fasi tardo-repubblicane e imperiali delle aree sacre, per una migliore comprensione dei mutamenti in atto è stato necessario nell'esame dei singoli centri di culto prendere in considerazione un arco cronologico più ampio, a partire dalle prime fasi della vita culturale del sito stesso (trattate però in forma meno approfondita e critica rispetto a quelle romane).

*Struttura del lavoro.* Il lavoro è costituito da due ampie sezioni, la prima di tipo analitico-descrittivo, la seconda di carattere interpretativo.

La prima parte include l'analisi di tutti i luoghi di culto individuati nell'area geografica prescelta. Al fine di effettuare una raccolta il più possibile completa di dati, sono state considerate tutte le aree sacre ad oggi note, senza limitazioni legate all'ubicazione, alla cronologia o allo stato della documentazione. Sono dunque compresi:

- a) luoghi di culto urbani, periurbani ed extraurbani;
- b) luoghi di culto attivi solo in età greca, luoghi di culto attivi sia in età greca che in età romana e luoghi di culto attivi solo in età romana;
- c) luoghi di culto che sono stati oggetto di scavi e luoghi di culto noti solo tramite fonti letterarie o epigrafiche.

In riferimento al punto b), va tuttavia specificato che - dato l'obiettivo della ricerca - il grado di

approfondimento dell'analisi è differente a seconda della presenza o meno di fasi romane. Dei luoghi di culto attivi unicamente in età greca si è inserita solo una schedatura sintetica, in forma di tabella, mirata alla comprensione dei loro aspetti fondamentali (tipo di culto, ubicazione, breve quadro monumentale, cronologia), utili per individuare cosa cambia dopo la conquista romana. Le aree sacre attive in età romana (sia nate *ex novo* in questo periodo, sia dotate di una lunga tradizione che risale indietro nel tempo) sono state invece esaminate in maniera approfondita, tramite una trattazione specifica strutturata nel modo che segue:

- due prime sezioni dedicate ad una sintetica presentazione della situazione geografica e topografica del sito e della storia delle ricerche;
- illustrazione delle evidenze relative alla vita del luogo di culto in età greca, secondo una suddivisione in periodi che rispecchi la scansione in fasi propria a ciascun sito. Per ogni fase l'analisi è organizzata in paragrafi riguardati i resti strutturali, i ritrovamenti epigrafici e materiali, il culto. Per questa parte relativa all'età greca ci si è limitati ad un'esposizione non troppo analitica, mirata alla valutazione di eventuali cambiamenti sopraggiunti con l'epoca romana.
- trattazione approfondita delle fasi romane, con la descrizione il più possibile di dettaglio degli interventi edilizi e dei materiali rinvenuti (iscrizioni, monete, oggetti votivi), se fattibile anch'essa suddivisa in fasi, e con la raccolta di tutte le fonti epigrafiche riguardanti la vita del santuario durante il periodo romano.
- fonti bibliografiche e (ove presenti) letterarie. Sono indicate solo le fonti che riguardano in maniera specifica il santuario, e non i testi che citano in maniera cursoria il sito o una delle sue parti.
- apparato grafico o fotografico. Ciascun luogo di culto è corredato dalla planimetria generale del sito (se esistente); in caso di piante poco leggibili o prive delle fasi romane si è provveduto, ove possibile, ad elaborare una nuova pianta d'insieme delle strutture presenti in età romana. Dove non è stato possibile recuperare alcuna planimetria edita, si è ricorso ad immagini fotografiche aeree o panoramiche, che si sono reputate comunque d'aiuto per la comprensione dell'articolazione planimetrica dell'area sacra.

Tale lavoro di analisi ha riguardato un totale di 96 luoghi di culto (54 in Macedonia, 20 in Tessaglia, 22 in Epiro), di cui 52 con fasi romane (34 in Macedonia, 6 in Tessaglia e 12 in Epiro). Della maggior parte dei siti con fasi di vita di età romana si è presa visione diretta da parte di chi scrive, nel corso di diversi soggiorni in Grecia effettuati in questi tre anni.

Al fine di facilitarne la ricerca e la consultazione, le trattazioni relative ai singoli santuari sono state ordinate per regione, e all'interno di queste secondo un ordine alfabetico per località.

Nella seconda parte del lavoro si è proceduto a leggere le dinamiche degli eventi emersi dall'indagine in un'ottica critico-interpretativa, al fine di affiancare all'esame dei singoli siti una visione d'insieme della trasformazione del paesaggio sacro. Si è impostata questa seconda sezione secondo un ordine storico-cronologico, che consenta di cogliere specificamente le persistenze e i cambiamenti avvenuti nel corso dell'età romana, dal primo periodo della conquista (II-I sec. a.C.) attraverso tutta l'età imperiale e sino alla fine delle frequentazioni dei luoghi di culto. L'analisi è quindi scandita in tre macrofasi cronologiche ("età della conquista", "prima età imperiale" ed "età medio-tardo imperiale"), all'interno delle quali è dapprima mantenuta una distinzione tra le tre diverse regioni indagate, così da salvaguardare la specificità di ciascuna, diversa dalle altre per storia, cultura e ordinamento politico; di ognuna vengono analizzati i cambiamenti dei luoghi di culto in relazione agli avvenimenti storici e dal punto di vista topografico, strutturale e culturale. Al termine dell'analisi regionale, viene delineato un quadro complessivo del paesaggio sacro del periodo in esame.

Infine, si è dedicata una trattazione specifica ad alcuni temi e problemi di più ampio respiro delineatisi dallo studio delle aree sacre, i quali richiedevano un'analisi trasversale che non poteva essere ben delineata tramite l'esposizione cronologica ed areale: in relazione al quadro culturale, si è riflettuto sui principali protagonisti del pantheon divino delle tre regioni in età romana (culti tradizionali, culto imperiale e culti egizi ed orientali); rispetto all'attività edilizia, si è cercato di



focalizzare la tipologia e il significato degli interventi realizzati nei diversi periodi; infine si sono studiati valenze e manifestazioni dello stretto legame che continua ad esistere in età romana tra luoghi di culto e potere politico.

Al termine di questo corposo e stimolante lavoro sono molte le persone che debbo ringraziare per i consigli, il sostegno e le opportunità di crescita che mi hanno offerto. La prima menzione va senza dubbio al prof. J. Bonetto, insostituibile figura di riferimento e di confronto durante tutta la durata della ricerca, e alla prof. F. Ghedini, che nelle scelte di metodo e nell'impostazione della ricerca mi ha sempre rivolto l'attenzione più utile. Non avrei potuto condurre questa ricerca senza l'ospitalità della Scuola Archeologica Italiana di Atene, dove ho soggiornato nel febbraio 2007, nel gennaio 2008 e ancora nel luglio 2008, e dove ho potuto notevolmente ampliare le mie letture e recuperare testi non disponibili in Italia. Nel corso di questi periodi ho inoltre avuto modo di conoscere e confrontarmi con il prof. E. Greco e la dott. M. C. Monaco, ai quali vanno i miei ringraziamenti per i numerosi consigli e suggerimenti che hanno migliorato il mio lavoro. Un grazie anche alla prof. C. Antonetti per il prezioso aiuto in ambito epigrafico e alla dott. E. Calandra per le gentili indicazioni sull'iconografia imperiale. Ultimo ma non meno importante, un pensiero ad Emanuele e alla mia famiglia, da sempre i miei più fedeli sostenitori.



## INTRODUZIONE

### LA ROMANIZZAZIONE INDAGATA ATTRAVERSO IL PAESAGGIO SACRO

Il presente studio dei luoghi di culto della Grecia settentrionale nel corso dell'età romana vuole inserirsi tra gli ormai numerosi contributi di analisi e riflessione relativi agli esiti politici, economici, sociali e culturali dell'annessione del mondo ellenico all'impero di Roma.

Si tratta, com'è noto, di un ambito di studi sviluppatosi solo in anni recenti, non prima della fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, sebbene si possano ricordare alcuni ben più datati lavori antesignani della problematica - quali quelli di G. Finlay, A. H. M. Jones, S. Accame e J. H. O. Larsen<sup>1</sup> - che tuttavia rimasero a lungo senza seguito. A partire dal 1986, invece, una serie di Colloqui ed incontri organizzati da istituzioni di diverse nazionalità<sup>2</sup> hanno riportato alla ribalta il tema, sottolineando la necessità di indagini su base archeologica ad integrare gli studi di matrice storico-letteraria<sup>3</sup>; nello stesso periodo hanno visto la luce anche alcuni lavori significativi che sono rimasti a tutt'oggi basilari sull'argomento<sup>4</sup>, oltre a vari importanti contributi incentrati sul territorio e su singole aree geografiche della penisola ellenica<sup>5</sup>. Da ricordare, inoltre, è il ruolo non secondario svolto al contempo dalle indagini di superficie, sviluppatesi particolarmente in quegli anni, le quali per la prima volta presentavano un approccio rivolto al lungo periodo, senza privilegiare un particolare ambito cronologico e quindi attente anche alle fasi romane<sup>6</sup>; queste sono state al contrario per lungo tempo poco considerate, in molti scavi anche relativamente recenti, rispetto alle evidenze relative ai periodi più antichi, generando una conseguente difficoltà ad affrontare lo studio della romanità della Grecia e causando un ritardo complessivo su tutto questo mondo di studi<sup>7</sup>.

Ben presto il dibattito si è inserito in riflessioni a più ampio respiro di impostazione antropologica sui processi di romanizzazione in tutto l'Impero, e in generale sui meccanismi degli incontri tra culture (un tema che del resto è divenuto particolarmente attuale negli ultimi tempi): nello specifico si è capita la necessità di contestualizzare la riflessione sulla Grecia sotto il dominio romano in un discorso più ampio, comprendente l'intero Impero<sup>8</sup>, e di concepire la "romanizzazione" non come un processo unilineare condotto dai Romani nei confronti dei popoli da loro sottomessi, ma come "acculturazione" biunivoca, ovvero come incontro tra due culture ciascuna con le proprie specificità e ciascuna in grado di cedere ma anche di recepire dall'altro segmenti di conoscenza e caratteri propri<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> FINLAY 1854; JONES 1940; ACCAME 1946; LARSEN 1938 e LARSEN 1958.

<sup>2</sup> Nel 1986 il Colloquium dell'Institute of Classical Studies (WALKER, CAMERON 1989), nel 1987 il Colloquium promosso dalla Society of Antiquaries of London (MACREADY, THOMPSON 1987), nel 1993 le Giornate di Studio su Atene romana di Cortona (edite in *Ostraka*, 4.1, 1995).

<sup>3</sup> Di tradizione più antica rispetto agli studi di impostazione archeologica. Per quegli stessi anni, si possono ricordare GRUEN 1984 e SHERWIN-WHITE 1984.

<sup>4</sup> ALCOCK 1993 (preceduto da alcuni articoli della stessa studiosa: ALCOCK 1989a e ALCOCK 1989b); MILLAR 1993.

<sup>5</sup> Cfr. in particolare i lavori di Rizakis (RIZAKIS 1990; RIZAKIS 1994; RIZAKIS 1997) e l'ancor oggi fondamentale *Corinthia* 1993.

<sup>6</sup> Sulle indagini di superficie (in quegli anni): FOSSEY 1988 per la Beozia; *Paysages d'Achaïe* 1992 per l'Acaia; CAVANAGH *et al.* 1996 per la Laconia; *Argos et l'Argolide* 1998 per l'Argolide.

<sup>7</sup> Si possono però citare alcune eccezioni degli stessi primi anni Novanta, come ad esempio GEBHARD 1993 (sul santuario di Poseidone a Isthmia nella prima età imperiale), e STROUD 1993 (sul santuario di Demetra e Core sull'Acrocorinto).

<sup>8</sup> A lungo, infatti, il rapporto Greci-Romani è stato inteso unicamente come fenomeno di imperialismo inverso (di vinti che conquistano i vincitori, sulla base del noto passo di Orazio *Ep.*, 2.1.156), senza considerare i processi in atto nello stesso momento in tutto il Mediterraneo. Cfr. ALCOCK 2001, 328-329.

<sup>9</sup> MACMULLEN 1990; FREEMAN 1993; WOOLF 1994; HOFF, ROTROFF 1997. Questa critica al concetto di romanizzazione in senso unidirezionale si è sviluppata in particolare nei paesi anglosassoni, probabilmente anche per motivazioni storiche (cfr. DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2006, V-VI), ed è giunta fino al ripudio, da parte di alcuni autori, addirittura dello stesso termine, al posto del quale certuni preferiscono usare delle perifrasi. Va del resto tenuto conto che molti lavori di riflessione ed interpretazione sull'imperialismo romano e sulla romanizzazione sono un prodotto del momento storico in cui sono stati scritti: lo stesso concetto di romanizzazione è in definitiva un concetto creato dagli studiosi dell'ultimo

È in questa accezione che il termine viene ormai impiegato in tutti gli studi più recenti - ed anche in questo - relativi alle diverse aree geografiche facenti parte dell'Impero di Roma.

Comprese e accolte tutte queste riflessioni, resta tuttavia da non sottovalutare il problema della specificità della Grecia rispetto alle altre province dell'Impero in termini di irradiazione di cultura artistica, letteraria, filosofica, ecc., come è stato sottolineato più volte da diversi autori anche in passato<sup>10</sup>. Se infatti nella maggior parte delle realtà provinciali (Britannia, Gallia, Hispania) i rapporti tra nuovi dominatori e popolazioni indigene può essere ben inquadrato tramite processi di costrizione, capacità ricettiva e scelta di accoglienza<sup>11</sup>, in Grecia la situazione pare decisamente più complessa, e nell'analisi delle relazioni tra i due sistemi - greco e romano - si deve tener conto di un flusso sostanzialmente equipollente e biunivoco di idee, tradizioni, interessi da una parte e dall'altra<sup>12</sup>.

Un altro problema emerso sin dai primi studi sulla romanizzazione riguarda la modalità con cui indagare i cambiamenti delle aree venute a contatto con i nuovi dominatori, ovvero la scelta degli indicatori che segnalino l'acquisizione di elementi di "romanità", di volta in volta individuati nelle tecniche, nell'architettura, nell'urbanizzazione, nell'organizzazione del territorio, ecc. (nell'insieme designati come "Roman material culture"), o anche in elementi non materiali come l'onomastica, le forme politiche e i sistemi economici<sup>13</sup>. La scelta di tali indicatori comporta infatti il rischio di investire singoli fenomeni di un significato generale, culturale ed ideologico che essi potrebbero non aver avuto: ad esempio, si è compreso che l'adozione di nomi romani da parte dei membri delle élites provinciali non significa necessariamente l'acquisizione di un'identità culturale romana<sup>14</sup>. Secondo alcuni autori, anzi, gli elementi che costituiscono essenzialmente l'identità di popolo di Greci e Romani (lingua, cultura, religione e tradizioni per i primi, aspetti tecnici e strutturali/infrastrutturali per i secondi) non coincidono, e quindi la presenza della cultura materiale romana nel mondo greco non è indice di una fusione culturale tra i due popoli, ma solo di una loro pacifica coesistenza<sup>15</sup>.

L'impostazione prescelta nel presente studio sembra poter far fronte ai diversi ordini di problemi finora esposti. Si è scelto come campo d'indagine una realtà (il santuario) e una sfera (quella religiosa) proprie del mondo greco e fortemente rappresentative dell'identità nazionale: poiché la religione greca è una religione sociale, civica, con una forte dimensione comunitaria, estranea a concetti di dogma o rivelazione, i luoghi di culto rivestono un ruolo fondamentale nell'articolare svariate relazioni all'interno della società (nel nostro caso, provinciale), tra individui e città, tra città e territorio e tra città e potere imperiale<sup>16</sup>. Nel paesaggio sacro si riflettono dunque le circostanze storiche, politiche, economiche, sociali e culturali della realtà circostante, ed esso diventa per noi un luogo privilegiato dove comprendere come avviene l'ingresso nel mondo greco da parte di Roma e cosa esso comporta. Si adotta così una prospettiva grecocentrica e si osservano semplicemente cambiamenti e persistenze, senza adottare chiavi di lettura precostituite<sup>17</sup>.

secolo, quali Th. Mommsen, H. Pelham e F. Haverfield (FREEMAN 1997).

<sup>10</sup> JONES 1940, 60-61; BOWERSOCK 1965, 72; BEAUJEU 1976 (seppure con un'impostazione ormai superata radicata nei termini di "evoluzione" e "civiltà"); MACREADY, THOMPSON 1987, IX-XV; WOOLF 1994.

<sup>11</sup> Attraverso questi tre aspetti MacMullen (MACMULLEN 1990, 56-66) indaga le diverse dinamiche di acculturazione tra Romani e popoli sottomessi, ovvero: la forzata sottomissione, con obblighi (ad esempio, di tassazione) che gli indigeni furono obbligati ad accettare; la capacità di sostenere un cambiamento culturale, tramite le risorse (economiche, tecniche, ecc.) possedute; infine la libera scelta di appartenere all'impero, generalmente su motivazioni di convenienza.

<sup>12</sup> Cfr. anche ALCOCK 1997b.

<sup>13</sup> Ancora con questa impostazione MACMULLEN 2004; SALMIERI, RAGGI, BARONI 2004 (si veda in part. 314-316).

<sup>14</sup> KREMYDI-SICILIANOU 2005, 95. Fondamentale sul problema FREEMAN 1993; si veda anche MATTINGLY 1997.

<sup>15</sup> WOOLF 1994; GLEASON 2006.

<sup>16</sup> Questa concezione della religione e dei santuari greci si è raggiunta grazie a lavori fondamentali quali DE POLIGNAC 1984, EDLUND 1987, SOURVINOU-INWOOD 1988 e 1990. A proporre l'applicazione anche alla Grecia romana è ALCOCK 1993, in part. 237-241, 278-281.

<sup>17</sup> Il ruolo della religione come mezzo di integrazione tra romani e popoli conquistati e specchio dei cambiamenti avvenuti con la conquista romana era stato già compreso da J. Toutain (TOUTAIN 1905-1920). Un simile lavoro sulla religione, o meglio sullo sviluppo dei santuari nel corso dell'età romana, ha portato significativi risultati per Gallia, Britannia

Volendo precisare le potenzialità di uno studio della romanizzazione attraverso l'esame dei luoghi di culto (sulla base delle intuizioni e dei risultati dei lavori sopra citati), si possono individuare i nuclei tematici emersi come più significativi e fruttuosi, intorno ai quali si è deciso di organizzare l'analisi. Le aree sacre - sia in termini di geografia culturale, ovvero della loro dislocazione nel territorio, sia dal punto di vista della loro storia monumentale e culturale - offrono in primo luogo la possibilità di osservare l'impatto che le vicende politiche internazionali hanno ad un livello molto vicino a quello della popolazione comune, e pertanto devono essere indagate in relazione a queste stesse vicende storiche e allo sviluppo delle città e delle regioni in cui si trovano<sup>18</sup>. La geografia religiosa di per sé, inoltre, si rivela preziosa per ricostruire molti aspetti del nuovo ordinamento territoriale affermatosi con la conquista romana<sup>19</sup>, così come l'attività edilizia condotta nei santuari può indicare quali aspetti della loro vita divengono dominanti e quali attori sociali (fedeli, élite greco-romana, imperatore) sono i protagonisti nella nuova epoca<sup>20</sup>. Infine, la dimensione culturale, nella dialettica tra novità e tradizione, apertura e resistenza, getta luce su ciò che rimane vitale e ciò che si modifica di questa componente fondamentale dell'identità greca<sup>21</sup>.

Vanno specificate a questo punto alcune precisazioni e limiti del lavoro. Esso innanzitutto verte sui *luoghi* di culto, ovvero su spazi fisici consacrati alla divinità (e dunque sia semplici edifici templari, sia *temenoi* - porzioni di terra "ritagliate" al dominio pubblico e assegnate al dio<sup>22</sup>, anche di dimensioni minime e prive di articolazione monumentale -, sia complessi santuariali più ampi, costituiti da un insieme organico e consistente di edifici). L'obiettivo è infatti quello di indagare le dinamiche che si svolgono all'interno di tali spazi e inoltre le ragioni della loro stessa esistenza e dislocazione nel territorio; esula invece dalle finalità del lavoro l'analisi complessiva dei culti presenti nella regione in età romana, che condurrebbe ad una ricerca di carattere specificamente storico-religioso.

Al fine di basare lo studio su di un bacino il più completo possibile di dati, si sono esaminati tutti i luoghi di culto fino ad oggi individuati nel territorio scelto per l'indagine (la Grecia settentrionale, ovvero le aree di Macedonia, Tessaglia ed Epiro), tra cui anche le aree sacre solo localizzate sul campo (tramite rinvenimenti sporadici, fonti epigrafiche o indagini di superficie) e non interessate da scavi archeologici. Ne consegue una inevitabile disparità di documentazione tra i diversi siti - del resto presente anche tra i luoghi di culto scavati, a seconda della qualità e del periodo in cui sono stati condotti i lavori<sup>23</sup> - della quale è necessario essere consapevoli in sede di interpretazione degli stessi dati. Questo limite si evidenzia in particolare qualora si basino le osservazioni sull'*argumentum ex silentio*, e si desuma ad esempio, nel nostro caso, il termine della frequentazione o la scarsa vitalità di un santuario dall'assenza di dati ad esso relativi: va da sé che il prosieguo delle indagini o la pubblicazione di nuove ricerche finora inedite potrà in futuro confutare, modificare o avvalorare le ipotesi avanzate in questa sede.

Nel complesso, il problema della qualità della documentazione costituisce uno dei maggiori

e Africa: FINCKER, TASSAUX 1992, FAUDET 1993, 120-121, DERKS 1995 (per la Gallia); WHITTAKER 1995 (per l'Africa); BLAGG 1986 (per la Britannia). Si veda anche il recente DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2006, soprattutto per l'impostazione metodologica. Sul ruolo della religione nel processo di romanizzazione cfr. inoltre WHITTAKER 1997.

<sup>18</sup> GILLOT 2006, 25.

<sup>19</sup> ALCOCK 1993, 239; FRANKFURTER 2006, 546-547.

<sup>20</sup> FAUDET 1995, 120-121; DERKS 1995 (sui santuari gallo-romani). In particolare sul valore dei votivi cfr. SCHÖRNER 2003, 211-218. Un esempio di studio di un santuario greco (Olimpia) in età romana attraverso l'analisi del suo sviluppo monumentale è LO MONACO 2003.

<sup>21</sup> ALCOCK 1993, 276-281 e *passim*; KREMYDI-SICILIANOU 2005; FRANKFURTER 2006 (in generale sui culti nell'Impero romano).

<sup>22</sup> GUERRINI 1966.

<sup>23</sup> Il problema è stato ribadito anche di recente in SCHEID 2006, 439: l'autore sottolinea come spesso pure i più famosi santuari antichi siano stati scavati ormai molto tempo fa, secondo criteri scientifici diversi dagli attuali, il che rende difficile interpretare la pur ricca documentazione trovata. Inoltre, alcuni siti e regioni sono più prodighi di rinvenimenti rispetto ad altri, a seconda delle vicende storiche da loro vissute nel corso dei secoli.

limiti del presente lavoro, poiché di fatto, come già denunciava S. Alcock, “abbiamo finora studiato soltanto la punta dell’iceberg”<sup>24</sup>. Di conseguenza, non in tutti i casi possiamo comprendere i motivi e i meccanismi dei cambiamenti del paesaggio sacro che riscontriamo, spesso relazionati ad una complessità di fattori davvero difficile da districare; tuttavia l’incrocio di diversi ordini di dati (storici, architettonici, urbanistici, geografici, culturali, come sopra indicato) nello specchio dei luoghi di culto consente spesso di individuare quantomeno delle linee di tendenza all’interno del nuovo sistema impostosi con l’arrivo dei Romani.

Da ultimo, è necessario sottolineare sin d’ora come l’area geografica oggetto di analisi - la Grecia settentrionale - presenti alcune peculiarità che la differenziano dal più noto e studiato settore centro-meridionale (in particolare Attica e Peloponneso), a cominciare dalla diversità del suo sistema istituzionale: al posto delle *poleis* autonome ed indipendenti, il governo qui è storicamente in mano ad entità sovracittadine (il regno macedone, il *Koinon* tessalico e il *Koinon* epirota) che, seppure lascino un certo grado di libertà alle città nella propria auto-amministrazione, rappresentano un potere superiore per alcuni aspetti non troppo diverso da quello imperiale romano<sup>25</sup>. Di questi aspetti è essenziale tener conto nell’esaminare sia le caratteristiche del paesaggio sacro di Macedonia, Tessaglia ed Epiro, sia le dinamiche e gli equilibri che si innescano con la conquista da parte di Roma.

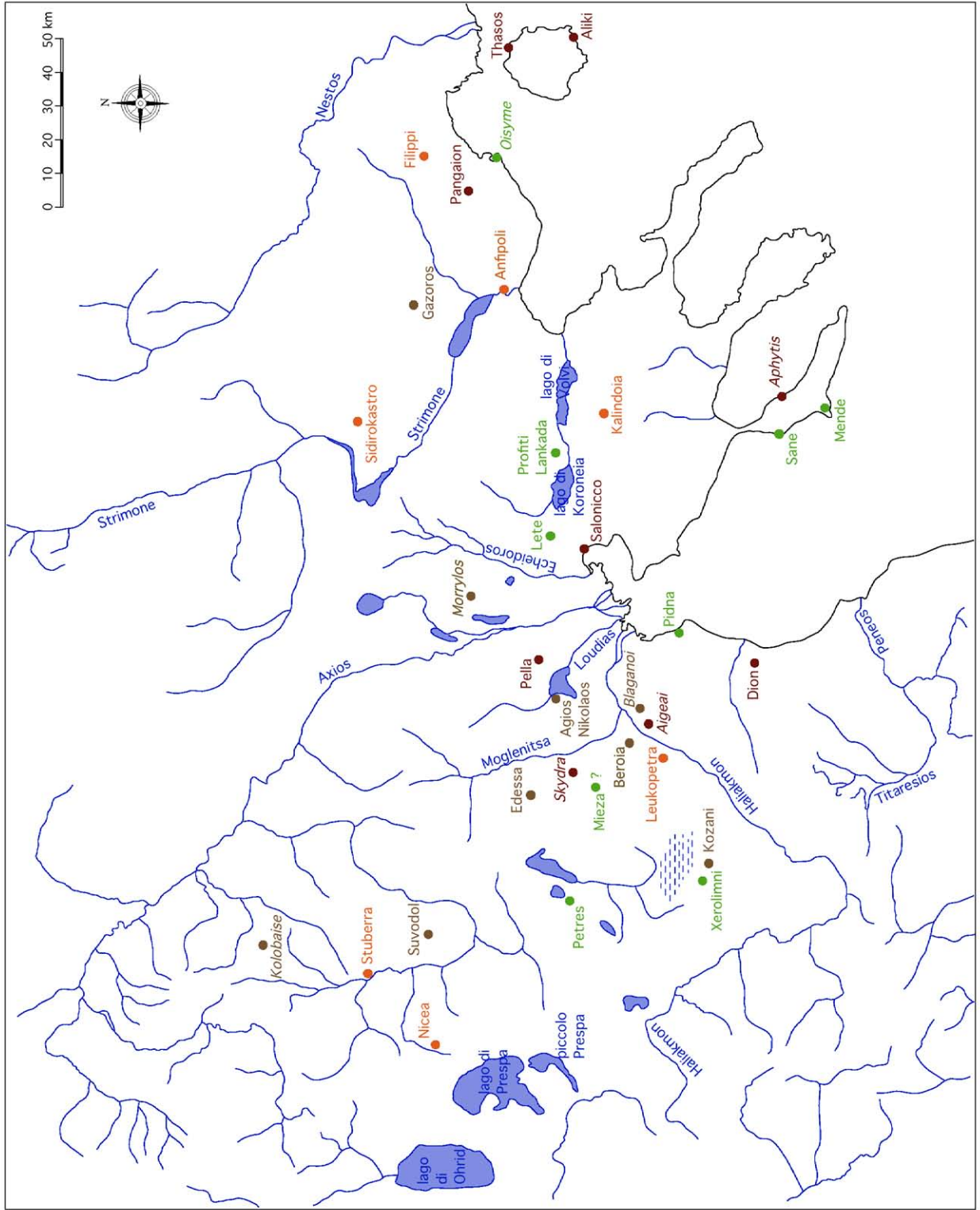
<sup>24</sup> ALCOCK 1993, 241.

<sup>25</sup> KREMYDI-SICILIANOU 2005, 101.

## PARTE I. I luoghi di culto

### **1. MACEDONIA**

# MACEDONIA



● luoghi di culto di età greca

● luoghi di culto di età romana

● luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana

● luoghi di culto di età romana attestati solo da fonti lett. ed epigr.



## AGIOS NIKOLAOS

### SANTUARIO DI SYRIA PARTHENOS

Sulla riva occidentale del lago Loudia, a sud di Pella, presso l'attuale villaggio di Agios Nikolaos, è stato recentemente localizzato il santuario di Syria Parthenos grazie al rinvenimento di una placca marmorea iscritta dedicata alla dea, di una statuetta bronzea probabilmente riferibile al paredro della dea (Zeus Adados o Zeus di Helioupolis) e di altri oggetti (5 teste di figurine fittili femminili e frammenti ceramici di età ellenistica e romana). L'iscrizione riporta un atto di affrancamento per consacrazione<sup>1</sup>. I materiali raccolti indicano la frequentazione del santuario dall'età ellenistica all'età romana.

- Makedonia (Bottiaia) — Pella: Giannitsa — 206 d.C. — BCH 117 (1993) 384, 14 - SEG 43.435: ἔτους ζλσ' σεβ(αστοῦ), / Ξανδικοῦ θι', Κοίν- / τα Πορίου Κυρραία ἔχα- / ρισάμην Λύκον κ<a>ὶ Ζώ- / σιμον θεῶ Συρία Παρθέ- / νω Γυρβιατίσση ἐπει<δ>ῆ / δι' αὐτήν ζῶ καὶ τὰς ἄ- / ρετὰς αὐτῆς. ἰσὶν {εἰσὶν} δὲ / οἰκογενῆ.

L'epiteto Gyrbiatissa della dea, di cui questa è l'unica attestazione, viene interpretato come derivante da un toponimo (così si sarebbe dunque chiamata la località antica<sup>2</sup>). La dedicante proviene dalla vicina città di Kyrrhos, distante circa 11 km.

### BIBLIOGRAFIA

CHRYSOSTOMOU 1989

P. Chrysostomou, Ἡ λατρεία τῆς Συρίας θεᾶς (Ἄταργάτιδος) στὴ Δυτικὴ Μακεδονία, in *AErgoMak*, 3, 1989, 103-117 (in part. 105-106 e 117, fig. 7).

PANAYOTOU, CHRYSOSTOMOU 1993

A. Panayotou, P. Chrysostomou, *Inscriptions de Bottiée et d'Almopie*, in *BCH*, 117, 1993, 384-386.

SEG 42.552

<sup>1</sup> Alla θεῶ Συρία Παρθένω sono rivolti anche altri due atti di affrancamento per consacrazione provenienti da Beroia (EKM 1, Beroia 51, datato al 240 d.C., e EKM 1, Beroia 52, datato al 262 d.C.).

<sup>2</sup> CHRYSOSTOMOU 1989, 106, nota 19.

## AIGEI

La capitale del regno macedone (per lungo tempo identificata con Edessa e infine localizzata presso Vergina<sup>1</sup>) ha restituito scarsissimi indizi per l'età romana: la città sembra aver perso la sua indipendenza<sup>2</sup>, e secondo M. Hatzopoulos diventa una *kome* di Beroia<sup>3</sup>. Un centro abitato continua tuttavia ad esistere, come testimonia la menzione “έν Αίγαίαις” in un'iscrizione di Leukopetra datata al 252 d.C.<sup>4</sup>.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

SANTUARIO	Santuario della Madre degli Dei
UBICAZIONE	urbano
DESCRIZIONE	Il santuario (nella sua organizzazione monumentale di età ellenistica, meglio conosciuta) è composto da una serie di ambienti disposti intorno ad una corte centrale, con <i>pastas</i> sul lato meridionale; il cuore del culto aveva probabilmente sede nelle due stanze a nord-ovest, dove è stata rinvenuta una <i>eschara</i> piena di statuette fittili connesse al culto della Madre degli Dei.
CRONOLOGIA	età tardo-classica ed ellenistica (distrutto da un incendio alla metà del II sec. a.C.)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	S. Drougou, Βεργίνα· ιερό Μητέρας των Θεών- Κυβέλης, in <i>AErgoMak</i> , 4, 1990, pp. 5-20. S. Drougou, Βεργίνα· ιερό Μητέρας των Θεών, 1991, in <i>AErgoMak</i> , 5, 1991, pp. 1-7. S. Drougou, Βεργίνα 1993. Το ιερό Μητέρας των Θεών, in <i>AErgoMak</i> , 7, 1993, pp. 43-47. S. Drougou, Βεργίνα 1994. Το ιερό Μητέρας των Θεών, in <i>AErgoMak</i> , 8, 1994, pp. 103-107. S. Drougou, Βεργίνα 1990-1997. Το ιερό Μητέρας των Θεών, in <i>AErgoMak</i> , 10A, 1996, 41-54. S. Drougou, Βεργίνα 1997. Το Μητρώον, in <i>AErgoMak</i> , 11, 1997, 115-120.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

## SANTUARIO DI EUKLEIA

## 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario, urbano, si estende su una terrazza a nord del grande pianoro su cui sorgeva la città antica, nell'area dove si ipotizza fosse situata l'*agora*, a nord e poco lontano (80 m) dal teatro. L'area sacra si trova ad un crocevia tra due importanti assi viari: costeggia il suo limite orientale una strada che conduce verso sud al teatro e al palazzo reale, mentre a nord un'altra via con orientamento est-ovest attraversa tutta la terrazza, fiancheggiata a sud dal santuario stesso e a nord, ad un livello più basso, da un edificio porticato scavato solo in parte. Ad ovest la via piega ad angolo retto e confluisce in un vicolo nord-sud che consente l'accesso all'edificio a peristilio.

La posizione del santuario nell'assetto urbanistico della città<sup>5</sup> e le dediche rinvenute al suo interno

<sup>1</sup> Per le varie ipotesi sull'identificazione di Aigeai si veda PAPAZOGLU 1988, 131-134; FAKLARIS 1994.

<sup>2</sup> Cfr. PAPAZOGLU 1988, 134, e A. B. Tataki, *Ancient Beroea. Prosopography and society*, Athens 1988, 43.

<sup>3</sup> M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Two studies in Ancient Macedonian Topography*, Athens 1987, 40-41.

<sup>4</sup> Ph. M. Petsas, M. B. Hatzopoulos, L. Gounaropoulou, P. Paschidis, *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux Autochtone de Leukopetra (Macedoine)*, Athènes 2000, 103.

<sup>5</sup> Il palazzo si trova su una terrazza che domina la pianura ai piedi dei monti Pierii; al di sotto della terrazza, circa 60 m più a nord, è il teatro, che costituiva secondo gli scavatori un complesso unitario con la reggia; ancora più a nord, ad una distanza di circa 80 m, è il santuario, collegato ai due edifici precedenti da una strada. Il legame topografico e simbolico

(cfr. *infra*) suggeriscono che esso rivestisse un ruolo religioso e politico di primo piano e che fosse strettamente legato alla vita della famiglia reale macedone.

La frequentazione del luogo di culto prosegue senza soluzione di continuità dall'età classica all'età romana. Gli scavatori riconoscono due fasi edilizie principali, quella di IV sec. a.C. e quella di età romana, ben distinguibili per l'uso di diverse tecniche edilizie.

## 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario è stato oggetto di annuali e regolari campagne di scavo della Società Archeologica Greca dal 1982. Le prime indagini (1982-1983) hanno individuato il tempio più piccolo orientato nord-sud, le basi marmoree di statue allineate lungo il suo muro occidentale, l'altare a nord di queste; quindi, dopo una campagna di indagini geofisiche nel settore occidentale e meridionale del santuario nel 1984, sono stati scavati il tempio più grande (1985), l'edificio a peristilio ad ovest e il tracciato stradale tra questo e il tempio grande (1987), il muro di contenimento con andamento est-ovest che sorregge a sud la terrazza del santuario, e la *stoa* a sud del tempio più grande (1989). Nel 1990 e 1991 sono venuti alla luce tre notevoli depositi di sculture nell'area tempio più grande, disposti in asse (uno all'interno del pronao, gli altri adiacenti all'angolo nord-orientale e al lato meridionale del tempio), che hanno fornito importanti informazioni sulle immagini sacre, sulla decorazione degli edifici sacri e sulla fase di distruzione del santuario in occasione della quale si sono creati i depositi stessi.

Individuate e scavate le principali strutture del santuario, dal 1993 al 1995 l'interesse è stato rivolto allo studio dell'organizzazione monumentale complessiva del santuario nelle varie fasi di vita e del suo inserimento all'interno dell'impianto urbano.

Dal 1998 al 2002 l'attività di scavo si è concentrata a nord del luogo di culto, nell'area di un grande edificio a peristilio che gli scavatori non considerano appartenente al *temenos*.

Il santuario non ha ancora ricevuto un'edizione finale e completa dei dati di scavo e dei materiali; in particolare rimane abbastanza lacunosa l'organizzazione monumentale di età ellenistica e soprattutto romana<sup>6</sup>.

## 3. ETÀ GRECA

### 3.1 ETÀ CLASSICA

#### 3.1.1 STRUTTURE

La prima sistemazione monumentale del santuario risale ad età tardo-classica<sup>7</sup>. La terrazza sacra è organizzata in questa fase<sup>8</sup> in due settori, il cuore culturale con gli edifici sacri ad est ed un grande edificio a peristilio ad ovest. Nel settore orientale si trovano due templi, datati entrambi alla seconda metà del IV sec. a.C., i cui assi si incrociano ad angolo retto: il tempio più a nord, dorico *in antis*, di maggiori dimensioni (12,80 x 9,30 m), presenta al centro della cella un'*eschara* ed è probabilmente dedicato a Zeus Meilichios; l'altro tempio, consacrato ad Eukleia (divinità "della buona fama"), più piccolo (8 x 6,5 m), dorico, anch'esso con cella e pronao *in antis*, è orientato nord-sud, con accesso da nord. Il tempio di Zeus è preceduto ad est da un altare (6,5 x 4,5 m) in poderosi blocchi di poros, allineato secondo l'asse nord-sud a tre basi di statua marmoree, disposte in una fila parallela al muro

tra i tre complessi è molto significativo.

<sup>6</sup> Le strutture di età romana sono state individuate e scavate (cfr. SAATSOGLOU-PALIADELI 1993), ma mancando uno studio approfondito delle evidenze ne rimangono ignote interpretazione e funzione.

<sup>7</sup> Non sembrano essere stati rinvenuti resti né strutturali né materiali più antichi. Il palazzo reale e il teatro sono anch'essi datati entrambi alla fine del IV sec. a.C.

<sup>8</sup> Per l'organizzazione monumentale del santuario nel IV sec. a.C. si veda SAATSOGLOU-PALIADELI 1996.

occidentale del tempio di Eukleia.

Risale al IV sec. a.C. anche la *stoa* individuata a sud del tempio di Zeus, costituita da tre ambienti adiacenti aperti ad est su un portico *in antis* con colonne doriche in calcare. Il portico viene costruito in appoggio alle fondazioni del tempio più grande e gli è quindi successivo, seppure appartengano entrambi secondo gli scavatori alla stessa fase edilizia<sup>9</sup>.

Al di là di un vicolo con orientamento nord-sud, ad ovest del nucleo centrale del culto e ad un livello di circa 1 m più basso rispetto a questo, si trova un edificio a peristilio in poros di forma quasi quadrata, il cui colonnato circonda uno spazio centrale aperto (9,30 x 12 m).

Tutte le strutture appartenenti a questa prima fase tardo-classica/proto-ellenistica sono accomunate dalla stessa tecnica edilizia, in poderosi blocchi di poros disposti con cura.

Da un grande deposito di materiali (tutti di IV sec. a.C.) rinvenuto nel 1990 presso il tempio di Zeus provengono anche alcuni elementi architettonici, tra i quali una grondaia fittile a testa leonina e una terracotta ornamentale iscritta.

### 3.1.2 VOTIVI

All'angolo nord-orientale del tempio più grande è stato rinvenuto un grande deposito contenente numerosi frammenti di statue di IV sec. a.C., tra cui i più significativi sono una statua completa di *peplophoros* con base iscritta, una testa di giovane uomo, una testa di giovane donna<sup>10</sup>. Da un deposito scoperto nel *pronaos* dello stesso tempio proviene invece un serpente di dimensioni colossali di marmo, di significato ctonio, probabilmente immagine aniconica di Zeus Meilichios<sup>11</sup> cui il tempio era probabilmente dedicato; la sua collocazione nel deposito viene datata alla metà del II sec. a.C.<sup>12</sup>

Le tre basi marmoree individuate nel settore orientale del santuario sono verosimilmente da collegarsi alla consacrazione di statue votive. La base più a sud reca una dedica di “*Euridice Sirra a Eukleia*” datata 340-330 a.C.; la sua statua è stata ritrovata in una colmata del I sec. d.C. a pochi metri di distanza<sup>13</sup>. La dedicante è la moglie di Aminta III e madre di Filippo II, che deve aver svolto un ruolo di primo piano nella monumentalizzazione del santuario e nella costruzione del tempio di Eukleia.

### 3.1.3 CULTO

Il culto di Eukleia è ricordato da Plutarco, che narra che nel santuario della dea a Platea era sepolto l'eroe Euchidas e attesta che nelle città di Locride e Beozia essa aveva statua e altare nella piazza pubblica, dove i fedeli le offrivano sacrifici prima del matrimonio<sup>14</sup>. Pausania riporta la presenza di una statua della dea opera di Scopas nel tempio di Tebe, all'interno del quale erano le tombe di Androkleia e Alkida<sup>15</sup>. Le raffigurazioni di Eukleia nell'arte greca sono estremamente limitate: in un piccolo gruppo di vasi della cerchia del pittore Meidias la dea, attestata epigraficamente, è rappresentata come una giovane fanciulla insieme ad altre personificazioni di concetti astratti (Eunomia, Peitho, Hygeia, Paideia) nel corteggio di Afrodite ed Apollo<sup>16</sup>.

A causa di tale scarsità di dati, sulla figura divina e le caratteristiche di Eukleia vi sono diverse opinioni. Lo Hampe riconosce la statua citata da Pausania a Tebe in una statuetta della collezione dell'Istituto Archeologico dell'Università di Heidelberg datata alla fine del V sec. a.C. e raffigurante

<sup>9</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1993, 53.

<sup>10</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1990, 32-34.

<sup>11</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1991, 14-16.

<sup>12</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1996, 63-64.

<sup>13</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1987.

<sup>14</sup> Plut. *Arist.* 20.5-6.

<sup>15</sup> Paus. IX, 17.1-2.

<sup>16</sup> F. W. Hamdorf, *Griechische Kultpersonifikationen der vorhellenistischen Zeit*, 1964, 111, fig. 440 d, f, g e 112, fig. 447 a-c.

la dea con uno scrigno nella mano sinistra da cui trae con la destra un nastro<sup>17</sup>; tale iconografia secondo lo Hampe la identifica come divinità del matrimonio, in accordo con la testimonianza di Plutarco (forse non a caso, la base dedicata alla dea di Verghina è coronata da un simile nastro).

Le attestazioni del culto di Eukleia la vedono talvolta legata alla figura di Artemide (come a Paro, Delfi e Corinto<sup>18</sup>), talvolta come divinità autonoma (ad esempio ad Atene<sup>19</sup>). La versione di Plutarco<sup>20</sup>, che la ricorda come figlia di Eracle (progenitore dei Macedoni) e Myrtos, sembra forse sottolineare almeno per la Macedonia l'indipendenza della dea da Artemide, figlia di Zeus. La Guarducci<sup>21</sup>, sulla base di Plutarco e Pausania che ricordano come nei santuari di Platea e Tebe vi fossero sepolture di eroi, propone che Eukleia fosse in origine una divinità ctonia identificatasi poi con Artemide e infine diventata la personificazione della buona fama; lo Schachter ne vede invece, almeno in Beozia, una funzione di protezione dei guerrieri<sup>22</sup>; lo Hampe infine, oltre a ipotizzarne la protezione del matrimonio la considera espressione di un concetto "politico" dell'Atene di V sec. a.C., poiché rappresentata sui vasi insieme a Eunomia<sup>23</sup>. Da ultimo, la Saatsoglou-Paliadeli analizza il significato del termine *eukleia* ("buona fama", e quindi per estensione la gloria che deriva da un'azione individuale a vantaggio della comunità), che ben si lega ai comportamenti eroici di Euchidas, Androkleia e Alkida narrati da Plutarco e Pausania, e considera dunque la dea come protettrice dell'impegno individuale per la buona fama ottenuta tramite azioni finalizzate al bene comune<sup>24</sup>.

## 3.2 ETÀ ELLENISTICA

### 3.2.1 STRUTTURE

Il tempio di Eukleia attualmente visibile corrisponde ad un rifacimento datato alla fine del III sec. a.C.; l'occasione che ne determinò la ricostruzione rimane ignota. L'edificio di questa seconda fase è costituito di materiale eterogeneo (poros, arenaria, pietra grezza) con fondazioni poco accurate, e presenta all'interno della cella due piccole basi di statua che inquadrano una struttura in pietra sull'asse centrale della stanza, dov'era collocata una statua femminile di marmo di dimensioni superiori al naturale, di cui restano alcuni frammenti.

## 4. ETÀ ROMANA

Sulla base della successione stratigrafica delle strutture e della presenza di tre importanti depositi di materiale (due contenenti statue ed uno frammenti di marmo e calcare con minime tracce di lavorazione), datati grazie alla ceramica ed alle monete alla seconda metà del II sec. a.C., gli scavatori sostengono che il santuario fu oggetto di una distruzione tra la seconda metà del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C.; in seguito ad essa l'area sacra avrebbe ricevuto una nuova sistemazione monumentale,

<sup>17</sup> R. Hampe, *Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des archäologischen Instituts der Universität Heidelberg*, II, *Neuerwerbungen 1957-1970*, 1971, 82-83, fig. 115, tav. 78.

<sup>18</sup> Per Paro, cfr. IG XII, 5.220; per Delfi, Syll.<sup>2</sup> 438<sub>64</sub>; per Corinto, Senoph. *Hell.* IV 4, 2; O. R. Lisle, *The Cults of Corinth*, 1955, 103.

<sup>19</sup> Ad Atene Pausania (Paus. I, 14.5) ricorda che gli ateniesi le costruirono un tempio nell'*agora* con il bottino della battaglia di Maratona; attestazioni epigrafiche del culto della dea (a fianco di *Eunomia*) risalgono inoltre all'età romana (IG II.2 5059; IG II.2 3738; IG II.2 4193).

<sup>20</sup> Plut. *Arist.* 20. 6.

<sup>21</sup> Rif. da SAATSOGLOU-PALIADELI 1987, 740.

<sup>22</sup> A. Schachter, *Cults of Boiotia* 1981, 106; cfr. anche LIMC II, 1, 1984, 677 s.v. *Artemis-Eukleia*.

<sup>23</sup> R. Hampe, *Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des archäologischen Instituts der Universität Heidelberg*, II, *Neuerwerbungen 1957-1970*, 1971, 83.

<sup>24</sup> SAATSOGLOU-PALIADELI 1987, 741-742.

in parte riutilizzando e in parte modificando le strutture già esistenti<sup>25</sup>.

I resti della fase romana si distinguono chiaramente dalle strutture precedenti per la diversa tecnica edilizia, in piccole pietre grezze e grossi pezzi di poros o marmo di riutilizzo, senza legante tenace; i muri non presentano fondazione oppure sfruttano come fondamenta i resti delle strutture già esistenti.

Non sono state individuate tracce di costruzioni di età romana nel settore compreso tra il portico e le basi di statue, dove non sono presenti neppure strutture precedenti; quest'area dunque rimane aperta per tutta la vita del santuario. A sud, una cortina muraria in pietre grezze sfrutta invece in parte lo stilobate del portico, ad ovest, e prosegue verso il tempio di Eukleia ad est; all'altezza della base iscritta di Euridice vi si innesta una struttura quadrata, una sorta di recinto aperto ad ovest. A nord di questo un altro muro in pietre grezze con orientamento nord-sud si insedia sopra le due basi di marmo e l'altare di IV sec. a.C., ormai evidentemente defunzionalizzati. All'inizio del I sec. d.C., nell'ultima fase edilizia del santuario, l'area ha dunque l'aspetto di un cortile rettangolare aperto con accesso da nord; questo presenta una soglia in arenaria di riutilizzo in cui viene praticato un foro circolare per l'alloggiamento di una porta lignea. Il limite settentrionale del cortile è costituito ad est da un muro ad angolo retto che termina in appoggio al lato settentrionale dell'altare, ad ovest da una struttura muraria est-ovest che si appoggia all'angolo nord-orientale del tempio di Zeus e piega di 90° verso sud all'altezza della soglia. Quest'ultimo muro è parallelo ad una struttura ad angolo disposta simmetricamente ad esso più a sud, in prolungamento del muro meridionale del tempio. L'insieme di queste strutture, accomunate dalla tecnica edilizia, viene riferito dagli scavatori ad un unico momento costruttivo<sup>26</sup>.

Alla stessa fase edilizia si riconducono gli interventi nella cella del tempio di Eukleia, all'interno del quale viene collocato un blocco in arenaria sul lato orientale della base della statua di culto, e la piccola edicola in poros che si insedia sull'angolo nord-occidentale del piccolo tempio, al di sopra di una delle basi di statua marmoree di IV sec. a.C.<sup>27</sup>.

In bibliografia non esiste alcun riferimento né pubblicazione riguardante i materiali di età romana.

#### BIBLIOGRAFIA

- |                                   |  |
|-----------------------------------|--|
| ANDRONIKOS 1984                   | M. Andronikos, <i>Vergina</i> , Atene 1984, 49-51.   |
| DROGOU, SAATSOGLOU-PALIADELI 2002 | S. Drogou, Ch. Saatsoglou-Paliadeli, <i>Vergina</i> , Athens 2002.   |
| FAKLARIS 1994                     | P. B. Faklaris, <i>Aegae: Determining the Site of the First Capital of the Macedonians</i> , in <i>AJA</i> , 98, 1994, 609-616.                  |
| SAATSOGLOU-PALIADELI 1987         | Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Εὐρυδίκη Σίρρα Εὐκλεία, in Ἄμνητος. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλι Ανδρονίκο, II, Thessaloniki 1987, 733-744. |

<sup>25</sup> L'ultima fase edilizia del santuario è descritta in SAATSOGLOU-PALIADELI 1993. Intorno alla metà del II sec. a.C. si collocano anche la definitiva distruzione del santuario della Madre degli Dei (cfr. *supra*) e l'abbandono del Palazzo reale (v. S. Drogou, Ch. Saatsoglou-Paliadeli, *Vergina. Promenade sur le site archéologique*, Athènes 2002, 21).

<sup>26</sup> Oltre all'utilizzo della stessa tecnica edilizia, la presenza di un'unica fase costruttiva è sostenuta anche da altri indizi: ad esempio, è stato individuato un blocco in arenaria riutilizzato in uno dei muri antistanti il pronao del tempio di Zeus che attacca con il blocco formante la soglia dell'ingresso settentrionale al cortile.

<sup>27</sup> Ergon, 1982, fig. 25.

- SAATSOGLOU-PALIADELI 1989 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1989. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak*, 3, 1989, 25-35.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1990 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1989. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak*, 4, 1990, 21-34.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1991 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1991. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak* 5, 1991, 9-21.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1993 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1993. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak* 7, 1993, 51-59.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1994 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1994. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak* 8, 1994, 109-117.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1996 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Το Ιερό της Ευκλείας στη Βεργίνα, in *AErgoMak*, 10A, 1996, 55-68.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1999 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1998-1999. Ανασκαφή στο ιερό της Εύκλειας και στη θόλο του ανακτόρου, in *AErgoMak*, 13, 1999, 541-551.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 2002 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 2000-2002. Ανασκαφή στο Ιερό της Εύκλειας, in *AErgoMak*, 16, 2002, 479-490.
- TORELLI, MAVROJANNIS 1997 M. Torelli, T. Mavrojannis, *Grecia*, Milano 1997, 326.

#### Relazioni di scavo:

- Ergon, 1982, 19, fig. 26; Prakt., 1982 (1984), 54-, tav. 38  
 Ergon, 1983, 29-30, fig. 30-31; Prakt., 1983 (1986), 42, tav. 64-69  
 Ergon, 1984, 28-29;  
 Ergon, 1985, 21-24, fig. 19-21; Prakt., 1985 (1990), 59-66  
 Ergon, 1987, 58-60; Prakt., 1987 (1991), 139-146  
 Ergon, 1989, 68 ss.; Prakt., 1989, 188-192  
 Ergon, 1990, 83 ss.; Prakt., 1990 (1993), 175 ss.  
 Ergon, 1991, 65 ss.; Prakt., 1991 (1994), 185 ss.



Fig. 1. Pianta generale di Aigeai con localizzazione dei principali monumenti (da DROGOU, SAATSOGLU-PALIADELI 2002, 11). 1: palazzo; 2: teatro; 3: santuario di Eukleia; 4: edifici pubblici; 5: tomba di Rhomaios; 6: casa ellenistica; 7: santuario della Madre degli Dei; 8: grande tumulo (Μεγάλη τούμβα); 9: tumuli; 10: tumulo Bellas; 11: acropoli.



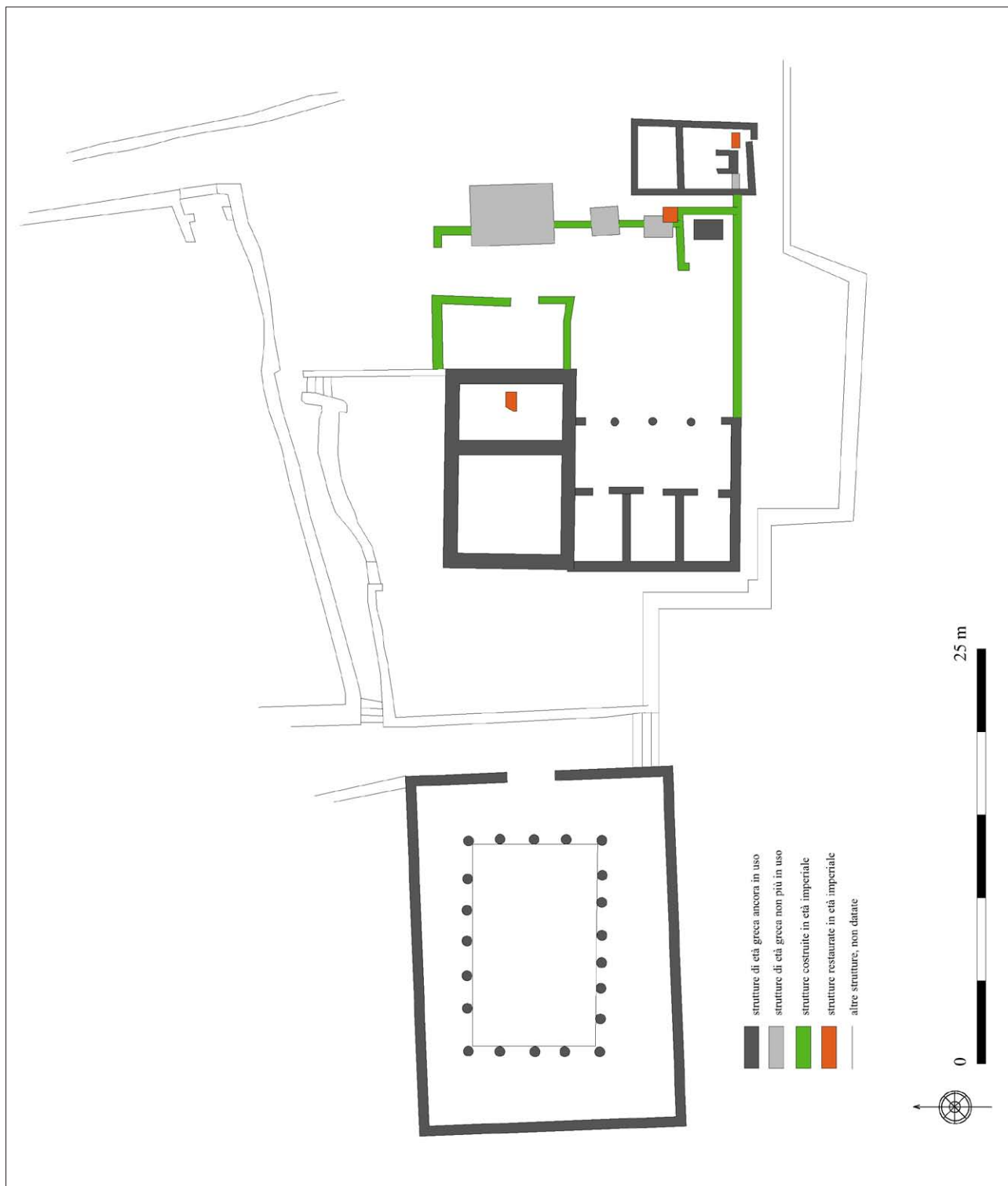


Fig. 2. Santuario di Eukleia, pianta generale (elaborazione dell'aut.)

## ANFIPOLI

La città riveste fin da età classica un ruolo importante, grazie alla sua posizione strategica per lo sfruttamento delle vicine miniere del Pangeo e il commercio con la Tracia. In età romana diventa capitale della prima *meris*<sup>1</sup>, con diritto di coniare moneta; quindi, con la costituzione della Macedonia in provincia, viene proclamata *civitas libera*<sup>2</sup>. La via Egnazia passa nei pressi della città di età ellenistica, che pare contrarsi in età romana. Alla metà del I sec. a.C. tribù traciche invasero il territorio di Anfipoli e distrussero diversi monumenti (numerosi nomi traci sono graffiti sui membri architettonici riutilizzati in età post-antica per costruire un guado attraverso lo Strimone, ed il ginnasio ellenistico fu incendiato all'inizio dell'età imperiale), ma la città non fu completamente distrutta<sup>3</sup>. I dati per la vita della città in età imperiale sono piuttosto scarsi: le iscrizioni non rivelano particolarità nella sua organizzazione, che doveva essere la stessa delle altre città macedoni<sup>4</sup>; tra i dignitari sono documentati politarchi ed un sacerdote e *agonotheta* del culto imperiale<sup>5</sup>; le lapidi tombali riportano il nome di un *σωματέμπορος* (SEG 36, 587; inizi del I sec. d.C.) e di un *negotiator ab Roma ex horreis Cornific(ianis)* (ILGR 231 = AE 1946, 230; III sec. d.C.), che testimoniano che Anfipoli continua ad essere un centro di commercio.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Paris 1988, 392-397.  
D. Lazaridis, *Amphipolis*, Athens 2003.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	<i>Thesmophorion / Nymphaion</i>
UBICAZIONE	A nord della città, subito al di fuori della cinta muraria (fig. 1, n. 4)
DESCRIZIONE	Gli hanno portato alla luce una piccola struttura rettangolare (7,85 x 5,95 m), divisa in due ambienti di diverse dimensioni, di cui quello più a sud (5,70 x 1,56 m) sembra essere stato un'aggiunta posteriore all'edificio originario. L'edificio è adiacente alla cinta muraria cittadina (ad una distanza di 1,20 m da essa), ma ad un livello inferiore del piano di calpestio di questa, sicché pare essere più antico. Al centro dell'ambiente più grande è stato rinvenuto <i>in situ</i> un pozzo, costituito da un largo <i>pithos</i> infisso nel terreno per una profondità di 80 cm, la cui parte superiore è stata tagliata prima del suo posizionamento. Tutt'intorno al <i>pithos</i> (del diametro di 0,50 m) sono state rinvenute numerose figurine di terracotta, rappresentanti figure femminili sul trono (età arcaica), una <i>peplophoros</i> in stile severo, una figura femminile con elmetto e peplo e un busto di donna. Nell'angolo sud-est dell'ambiente più ampio è stato rinvenuto uno stoccaggio di 50 vasi, sistemati contro il muro (tre <i>kernoi</i> , gli altri <i>hydriai</i> ), probabilmente vasi votivi date le piccole dimensioni. Gli oggetti trovati rivelano che si tratta del santuario di una divinità femminile, verosimilmente un <i>Thesmophorion</i> o un <i>Nymphaion</i> ; era costituito da un semplice recinto a cielo aperto (non sono state rinvenute tegole nello scavo), costruito in opera poligonale (di questa tecnica è fatto il muro orientale).

<sup>1</sup> Strab. VII, 47; Plin., *NH*, IV, 38.

<sup>2</sup> Cfr. Plin., *NH*, IV, 38: *Amphipolis liberum*.

<sup>3</sup> Alcuni studiosi hanno a lungo sostenuto che la città sia rimasta in rovina fino a buona parte del I sec. d.C., ma le notizie delle fonti e le emissioni monetali (senza soluzione di continuità) portano a respingere questa ipotesi. Per questo problema si veda Papazoglou 1988, 393-394, con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> PAPAZOGLOU 1988, 395.

<sup>5</sup> Cfr. C. D. SAMSARIS, *La Vallée du Bas-Strymon à l'époque impériale. Contribution épigraphique à la topographie, l'onomastique, l'histoire et aux cultes de la province romaine de Macédoine*, in *Dodone [Ioannina]*, 18, 1989, 203-382, n. 37.

CRONOLOGIA	La frequentazione del santuario, sulla base dei materiali, risale a prima del 437 a.C., quando la città fu fondata dagli Ateniesi. Non ci sono dati sulla continuità di frequentazione in età romana
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	D. Lazaridis, Ἀνασκαφαί και ἔρευναι Ἐμφιπόλεως, in <i>Prakt.</i> , 1975, 61-71. Per le figurine fittili e la ceramica rinvenuta: D. Lazaridis, Εργαστήρια και έργα κοροπλαστικής Ανατολικής Μακεδονίας-Θράκης, in <i>Praktikà XII Diethnous Synedriou Klasikes Archaïologias</i> , vol. B', Athens 1988, 126-130, pl. 25.

LUOGO DI CULTO	Santuario di Klio
UBICAZIONE	Nella parte nord-occidentale della città (fig. 1, n. 7)
DESCRIZIONE	Il santuario è stato individuato casualmente nel 1958, quando è stata rinvenuta un'iscrizione votiva scivolata nel fondo di una gola, con una dedica a Klio (che ha permesso l'identificazione della divinità venerata nel santuario). Solo due muri si sono conservati: quello a nord, lungo 8 m e alto 1,84 m, e quello orientale, lungo 8,75 m e alto 1,92, costruiti entrambi in accurata tecnica isodomica. La struttura era verosimilmente aperta sul lato meridionale, dove era un portico retto da pilastri (è stata rinvenuta una base <i>in situ</i> e frammenti di altre).
CRONOLOGIA	Sulla base dell'iscrizione e della tecnica isodomica si data il santuario alla prima metà del IV sec. a.C. Nessun dato sulla frequentazione in età romana.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	D. Lazaridis, Ἀνασκαφαί και ἔρευναι εἰς Ἐμφίπολιν, in <i>Prakt.</i> , 1959, 45-46.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### SANTUARIO DI ATTIS

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova nel settore nord-occidentale della città, all'interno delle mura (fig. 1, n. 8).

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Nel 1982 in una trincea esplorativa fu rinvenuta una stele votiva rappresentante Attis e una figura femminile di fronte ad un altare, probabilmente *in situ*. L'anno seguente fu condotta una campagna di scavo dalla Società Archeologica Greca, pubblicata in forma preliminare<sup>6</sup>. Non esiste una planimetria edita del santuario.

#### 3. STRUTTURE

Il santuario, ricondotto al culto del dio frigio Attis sulla base dei materiali rinvenuti, è a cielo aperto e si estende per un'area di 9 x 4,10 m circa. Si presenta come una struttura a forma di PI greco, rivolta ad est, con i muri in blocchi squadrati di poros e lo spazio interno lastricato. Del lato lungo occidentale si conserva solo il corso inferiore, costituito da 6 grandi blocchi di poros (lunghezza 6 m, larghezza 0,47); del muro meridionale rimangono 4 blocchi del corso inferiore (lunghezza 2,75 m, larghezza 0,50), e del muro settentrionale 6 blocchi del corso inferiore e 2 del secondo corso (lunghezza 4,10 m, larghezza 0,46 m). All'esterno della struttura sono stati rinvenuti le fondazioni di due muri paralleli ai due lati brevi, in ciottoli e pietre di forma irregolare. Il muro più a nord dista 0,74 m dal lato settentrionale, si conserva per una lunghezza di 4,60 m (larghezza 0,40 m) e ad ovest piega ad angolo e si appoggia al muro interno

<sup>6</sup> LAZARIDIS 1983.

ad esso parallelo; il muro più a sud dista 0,12 m dal parallelo lato meridionale della struttura a PI greco, si conserva per una lunghezza di 5,35 m (largh. 0,40 m) e pure piega ad angolo all'estremità occidentale per terminare a ridosso della struttura interna del santuario. Gli scavatori non avanzano nessuna ipotesi interpretativa su questi muri esterni, che sembrano di rinforzo alla struttura a PI greco o forse resti di banchine esterne alla struttura, di funzione non precisabile.

Lo spazio interno alla struttura è lastricato in ciottoli; circa al centro dell'area si trova un focolare di forma circolare (diam. 1,50 m circa). Lungo il muro occidentale è stata rinvenuta una serie di basi di statue e di stele votive e un tamburo di colonna reimpiegato, tutte rimosse dalla loro sede originaria a causa di una profonda aratura.

#### 4. MATERIALI

Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti tre frammenti di statue (due mani di bambino che stringono un uccellino ed un altro oggetto, e la porzione inferiore di una statua femminile, con i piedi e le pieghe della veste), una statuetta di Attis, alcuni frammenti di una testa fittile e 103 monete di bronzo (la maggior parte databili tra il II e il I sec. a.C.).

#### 5. CULTO

Il culto di Attis in Grecia prima della conquista romana sembra limitato alla pratica di alcune associazioni private<sup>7</sup>. A Roma, il culto di Attis sembra essere presente a livello privato fin dal II sec. a.C.<sup>8</sup>, ma viene reso pubblico (con l'istituzione di un calendario di feste) solo dall'età claudia, e conosce quindi ampia diffusione con Antonino Pio. È da Roma che si diffonde in tutte le province dell'impero<sup>9</sup>, tra cui la Grecia, dove sembra infatti affermarsi solo in epoca romana tardo-repubblicana e imperiale<sup>10</sup>.

#### 6. BIBLIOGRAFIA

- |                  |  |
|------------------|--|
| LANCELLOTTI 2002 | M.G. Lancellotti, <i>Attis. Between myth and history. King, priest and god</i> , Leiden, 2002. |
| LAZARIDIS 1983   | D. Lazaridis, 'Ανασκαφές καί "ερευνες στήν 'Αμφίπολη, in <i>Prakt.</i> , 1983, A', 38-39.      |
| LAZARIDIS 2003   | D. Lazaridis, <i>Amphipolis</i> , Athens 2003, 45.   |

Sul culto di Attis in Grecia:

E. Metropoulou, *Η λατρεία του Άττιος και της Κυβέλης στην Αχαΐα*, in *Πρακτικά του Β' Τοπικού Συνεδρίου Αχαϊκών Σπουδών* (Καλάβρυτα 24 - 27 Ιουνίου 1983), Αθήναι 1986, 191-208.

*Cibele e Attis*, in *Le religioni dei misteri*, II, a cura di P. Scarpi, s.l., 2002, pp. 261-347.

LANCELLOTTI 2002, 61-75.

<sup>7</sup> Diverse testimonianze sembrano in particolare provenire dal Pireo (LANCELLOTTI 2002, 73, nota 65).

<sup>8</sup> La dea Cibele viene introdotta a Roma nella forma di una pietra direttamente dalla frigia Pessinunte (senza passare per la Grecia) il 4 aprile del 204 a.C., ed è insediata sul Palatino il 12 aprile (Liv. XXIX, 10, 4-11, 8; cfr. *Cibele e Attis* 2002, 261); sebbene le fonti non parlino esplicitamente della presenza di Attis, è significativo il rinvenimento di numerose statuette del dio nello scavo del tempio di Cibele sul Palatino (P. Romanelli, *Lo scavo del tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze*, in *MANL*, 46, 1963, 201-330; cfr. LANCELLOTTI 2002, 77-79).

<sup>9</sup> LANCELLOTTI 2002, 75-84.

<sup>10</sup> *Cibele e Attis* 2002, 261.



Fig. 1. Anfipoli, pianta generale con localizzazione dei vari monumenti (da LAZARIDIS 2003, 63). 4: *Thesmophorion/Nymphaion*; 7: santuario di Klio; 8: santuario di Attis.



Fig. 2. Anfipoli, santuario di Attis (da LAZARIDIS 2003, 46).

## APHYTIS

### TEMPIO DI ZEUS AMMON

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il tempio si trova nella zona dove sorgeva l'antica città di Aphytis, presso Kassandreia di Calcidica, nella località di Nea Kallithea, circa 2 km a sud dalla moderna Athytos. L'area sacra sorge in una verdissima piana accanto al mare, ricchissima di fonti e corsi d'acqua.

A sud-ovest del tempio e collegata ad esso tramite una scalinata tagliata nella roccia è una grotta culturale dedicata, sulla base delle fonti scritte<sup>1</sup> e dei rinvenimenti materiali (vasi con dediche votive), alle Ninfe e a Dioniso, e frequentata fin dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>2</sup>

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Lo scavo del tempio di Zeus Ammon e le indagini presso la grotta delle Ninfe e di Dioniso iniziarono nel 1969, in occasione dei lavori per la costruzione di un albergo, e proseguirono nel 1971 e nel 1973. Nel sito sorgeva precedentemente un monastero, dove da tempo secondo gli abitanti della zona si praticava la raccolta e il commercio di pezzi archeologici<sup>3</sup>. Nel 1973 fu aperto un saggio esplorativo a sud-ovest del tempio, presso la grotta delle Ninfe e di Dioniso, dove si rinvennero una fonte sacra ed un grande altare di età romana<sup>4</sup>.

Gli scavi sono ripresi nel 2003 nell'area a nord del tempio di Zeus Ammon, dove sono stati rinvenuti resti di strutture di età ellenistica e romana<sup>5</sup>, e quindi nel 2005, con lo scavo di un *balaneion* annesso al santuario<sup>6</sup> e indagini geofisiche all'interno della grotta di Dioniso<sup>7</sup>.

I rinvenimenti sono stati resi noti solo tramite pubblicazioni preliminari.

#### 3. ETÀ GRECA

##### 3.1 STRUTTURE

Nei pressi del santuario di Dioniso<sup>8</sup>, frequentato sin dalla metà dell'VIII sec. a.C., viene costruito alla fine del V sec. a.C. un altare dedicato a Zeus Ammon, di forma stretta ed allungata (circa 1 x 10 m). Nella seconda metà del IV sec. a.C. viene poi eretto l'edificio templare, di cui rimane solo il perimetro delle fondazioni (10,51 x 21,43 m), in pietra locale (*cochiliatis*); gli elementi architettonici in vista sono rivestiti di intonaco bianco. L'edificio, dorico<sup>9</sup>, presentava secondo gli scavatori 6 colonne sui lati brevi ed 11 sui lati lunghi ed era probabilmente privo di *opistodomos*. La copertura del tempio in questa prima fase è di tipo corinzio (simile secondo gli scavatori a quella della *stoa* meridionale di Corinto).

<sup>1</sup> Senofonte, *Hell.*, 5, 3.

<sup>2</sup> GIOURI 1971, 361-366. Secondo l'autore la frequentazione del santuario fin dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. costituisce una prova della fondazione della città di Aphytis in questo stesso periodo (cfr. anche GIOURI 1976, 135-136).

<sup>3</sup> PETSAS 1970, 357.

<sup>4</sup> GIOURI 1976.

<sup>5</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2003.

<sup>6</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2005.

<sup>7</sup> TSOKAS *et al.* 2005. Le indagini sono state condotte dal dipartimento di geologia di AUTH e dall'Eforato di paleoantropologia e speleologia della Grecia settentrionale.

<sup>8</sup> Sul legame culturale che univa Dioniso ad Asclepio cfr. COOK 1964, I, 369-370, 374-376. Secondo Hermippos (*Hermippos ap. Hyg. poet. astr.* 2.20) il tempio di Zeus Ammon nell'Oasi (in Libia) sarebbe stato fondato da Dioniso, salvato da un ariete che l'avrebbe condotto ad una pozza d'acqua mentre rischiava di morire di sete nel deserto libico.

<sup>9</sup> Le proporzioni del capitello sono analoghe a quelle del tempio di Atena Alea a Tegea e costituiscono un elemento di datazione del tempio (GIOURI 1976, 146).

Allo stesso periodo e probabilmente nell'ambito di un programma edilizio unitario risale un edificio a *stoa* individuato a nord del tempio, con il medesimo orientamento est-ovest e aperto verso sud, che costituisce in questa fase il limite settentrionale del *temenos*. La struttura, indagata solo in parte, è stata portata alla luce per una lunghezza di circa 34 m; l'interno è suddiviso in diversi piccoli ambienti della larghezza di 7,5/8 m, aperti verso sud con grandi porte larghe 3,7 m, recanti ciascuno un pilastro al centro del vano per sostenere la copertura. Il pavimento è in terra battuta; la copertura e il materiale edilizio (*cochiliatis* locale) sono gli stessi del vicino tempio.

Alla fine del III-inizi del II sec. a.C. (forse in seguito ad una distruzione causata dall'invasione dei Galati, nei primi decenni del III secolo), l'edificio templare viene parzialmente restaurato: l'epistilio in pietra locale viene sostituito con elementi marmorei e alcune tegole della copertura vengono rimpiazzate con nuove tegole ugualmente di tipo corinzio in argilla rossa. Anche la *stoa* viene distrutta agli inizi del III sec. a.C., ma viene in seguito abbandonata.

In un saggio esplorativo ad ovest della grotta delle Ninfe e di Dioniso è stato rinvenuto lo stilobate di un edificio databile forse al IV sec. a.C., come dimostrerebbe la presenza di un frammento di *sima* fittile scolpita del tutto simile a quella del tempio<sup>10</sup>. All'estremità occidentale della grotta le indagini geofisiche hanno consentito di individuare un apprestamento all'interno di un tunnel nella roccia probabilmente utilizzato per la gestione delle acque del santuario<sup>11</sup>.

### 3.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

Durante la prima campagna di scavo sono stati rinvenuti vari frammenti di statue (il petto e il collo di un cavallo, una testa ed un busto femminile, una mano destra, diversi frammenti di panneggio) e di vasi a figure nere e rosse con l'iscrizione votiva δῶρον, di cui è ignoto il luogo preciso di giacitura<sup>12</sup>. La dedicazione del tempio è indicata dall'iscrizione incisa su una *lekanis* di marmo trovata vicino ad un angolo del tempio<sup>13</sup>. Nel 1973 all'esterno del muro occidentale del tempio è venuta alla luce la testa marmorea di un'aquila databile al IV sec. a.C.<sup>14</sup>.

### 3.4 CULTO

L'identificazione del santuario è accertata grazie ai rinvenimenti epigrafici. Il luogo di culto è ricordato anche da diverse fonti scritte: Plutarco<sup>15</sup>, narrando dell'assedio di Aphytis da parte di Lisandro (404-403 a.C.), racconta che il generale sciolse l'assedio su ordine dello stesso Zeus Ammon, apparsogli in sogno, e quindi comandò agli abitanti della città di venerare il dio; Pausania<sup>16</sup>, ricordando lo stesso episodio, aggiunge che gli abitanti di Aphytis onorarono da allora il dio non meno dei Libici; Stefano di Bisanzio<sup>17</sup>, infine, parla dell'esistenza ad Aphytis di un oracolo di Zeus Ammon. Rimane non precisato il momento d'inizio del culto del dio ad Aphytis, che i dati archeologici (strutture e rinvenimenti monetali) fanno comunque risalire ad un periodo precedente all'episodio di Lisandro riferito dagli autori antichi.

<sup>10</sup> GIOURI 1971, 364, fig. 19.

<sup>11</sup> TSOKAS *et al.* 2005. La realizzazione di strutture per l'approvvigionamento idrico all'interno di gallerie e tunnel non è inusuale nel mondo greco: l'esempio più noto è rappresentato dal tunnel di Eupalinos a Samo.

<sup>12</sup> PETSAS 1970, 361.

<sup>13</sup> GIOURI 1971, 360.

<sup>14</sup> GIOURI 1976, 143, fig. 6.

<sup>15</sup> Plut., *Lisandros*, 20, 4.

<sup>16</sup> Paus. III, 18.3.

<sup>17</sup> Stef. Biz., *s.v. Aphytis*.

## 4. ETÀ ROMANA

## 4.1 STRUTTURE

- *Prima età imperiale.* Alla prima età imperiale risalgono alcuni interventi strutturali nel nucleo centrale del santuario. Il lungo altare a sud del tempio viene defunzionalizzato e coperto di sabbia, e al di sopra si realizza un nuovo altare di minori dimensioni, all'interno e intorno al quale è stata rinvenuta una grande quantità di cenere e ossa di animali di grossa taglia. Ai due lati del nuovo altare, ad est e ad ovest, vengono costruiti due grandi avancorpi che prolungano a sud i due lati lunghi dell'edificio templare; il materiale da costruzione è in buona parte di reimpiego (elementi architettonici in pietra di stile ionico e dorico). L'ingresso alle due nuove ali è consentito ad ovest da una scala a tre gradini collocata parallelamente al muro dell'avancorpo occidentale, e ad est da un accesso ad un gradino perpendicolare all'avancorpo orientale<sup>18</sup>.

Si datano alla prima età imperiale anche 4 ambienti realizzati nel sito della *stoa* ellenistica distrutta e abbandonata sin dal III sec. a.C. Essi si estendono più a nord dell'edificio ellenistico, ma ne conservano l'orientamento; gli scarsi resti rinvenuti non consentono di comprenderne la destinazione funzionale né l'esatta cronologia<sup>19</sup>.

- *Media età imperiale.* Nel corso del II secolo si registra un'intensa attività edilizia nel settore settentrionale dell'area sacra, interessato da diversi interventi che si susseguono quasi vorticosamente l'un l'altro e testimoniano quindi la piena attività del santuario in questo periodo.

In ordine cronologico, le prime due realizzazioni sembrano riguardare la costruzione di una per ora ignota struttura muraria con andamento est-ovest (legata ad un edificio non ancora scavato) che si imposta sopra ai resti dei 4 ambienti di prima età imperiale, dunque distrutti<sup>20</sup>, e di una fornace ceramica nel settore settentrionale del santuario (non in pianta), a nord di tutte le altre strutture, alla cui attività va ricollegata la grande quantità di vasellame color cenere rinvenuta nella zona e la presenza di vasi con difetti di fabbrica<sup>21</sup>.

Intorno alla metà del II secolo nello spazio compreso tra il tempio e l'ignoto muro est-ovest viene costruito un edificio termale, indagato finora solo in parte (non in pianta)<sup>22</sup>. Il nucleo centrale dell'edificio è costituito da tre ambienti consecutivi, allineati sull'asse nord-ovest/sud-est e comunicanti tra loro (da nord, *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*), cui sono annessi a nord-ovest una serie di vani di servizio. Il *calidarium* è costituito da una sala rettangolare con abside sul lato orientale e consta di un sistema di riscaldamento ad ipocausto; nei livelli di abbandono sono stati rinvenuti numerosi frammenti di *tubuli* fittili, di intonaco e di malta idraulica che rivestivano i muri (costituiti da materiale di reimpiego). In una nicchia nella parete settentrionale della stanza si trova una vasca con rivestimento marmoreo, il cui parapetto è stato rinvenuto sul pavimento davanti alla nicchia. La stanza adiacente a sud è il *tepidarium*, suddiviso in tre o quattro vani, ciascuno provvisto di vasca; nella parte orientale si conserva la pavimentazione in laterizi. Il rinvenimento di una grande quantità di residui di combustione e cenere nel vano settentrionale ha portato ad ipotizzare (con qualche riserva) che qui fosse situato un forno per il riscaldamento della sala adiacente. Anche nel *tepidarium* sono stati rinvenuti i resti dell'impianto di riscaldamento ad ipocausto. A sud della stanza si trova il *frigidarium*, conservatosi in condizioni migliori rispetto ai due ambienti più a nord, con

<sup>18</sup> GIURI 1971.

<sup>19</sup> TSGARIDA, BASILEIOU 2003, 337.

<sup>20</sup> TSGARIDA, BASILEIOU 2003, 338: il muro è stato portato alla luce per una lunghezza di 12,5 m.

<sup>21</sup> TSGARIDA, BASILEIOU 2003, 338. L'impianto di forni ceramici in età romana in contesti santuariali trova confronto con i casi di Pella e Dion.

<sup>22</sup> TSGARIDA, BASILEIOU 2005. La presenza di un edificio termale nel santuario viene legata alle funzioni curative di Zeus Ammon (spesso identificato in età romana con Serapide, dio guaritore) e quindi spiegata come *balaneion* per pratiche curative e mediche (come conferma il rinvenimento nelle vicinanze dell'edificio di alcuni strumenti chirurgici).



pavimentazione in lastre di pietra e un'ampia piscina lungo la parete orientale<sup>23</sup>.

Intorno alla metà del II secolo è nuovamente oggetto di interventi anche l'area della *stoa* ellenistica, dei 4 vani di prima età imperiale e del muro est-ovest dell'inizio del II secolo: al di sopra delle strutture rasate viene eretto ad est (metà del II secolo) un edificio costituito da tre vani (due più a nord, di dimensioni minori, ed una più ampia sala trapezoidale a sud), ad ovest (seconda metà II-inizi III secolo) un ambiente rettangolare con orientamento est-ovest, di cui si conservano solo scarsi resti dei muri e il piano pavimentale in terra battuta<sup>24</sup>. La sala trapezoidale dell'edificio orientale occupa tutto lo spazio disponibile fino alle terme (cui si lega tramite un muro in scapoli lapidei), è pavimentata con un battuto di tegole sbriciolate e presenta quattro ingressi (uno all'angolo sud-est, uno all'angolo sud-ovest - dove è stata rinvenuta una piccola scala a due/tre gradini - e due sul lato nord, per l'accesso ai due vani settentrionali); i muri sono in scapoli lapidei, blocchi, malta e frammenti di tegole, con rivestimento di intonaco. All'interno sono state individuate due basi rettangolari per i pilastri di sostegno del tetto e un focolare collocato nell'angolo nord-orientale, contenente ossi di animali e frammenti vasellame per la preparazione e la conservazione dei cibi.

All'età romana (in un momento non meglio precisabile) risalgono anche un'ultima riparazione del tetto del tempio, realizzata in modo poco accurato con tegole di tipo laconico, alcune strutture a ovest del tempio (non in pianta), con orientamento nord-sud, interpretate come dimora dei sacerdoti o *xenodochion*, ed un altare individuato in un saggio esplorativo sotto alla grotta delle Ninfe e di Dioniso<sup>25</sup>.

L'ultimo intervento sinora individuato all'interno dell'area sacra riguarda ancora le strutture subito a nord delle terme e si colloca intorno alla metà del III secolo, quando l'ambiente rettangolare ad ovest dell'edificio con la sala trapezoidale viene sostituito da un più ampio stabile composto da due stanze adiacenti, con muri perimetrali in scapoli lapidei, terra e frammenti di tegole; lungo il lato settentrionale sono state individuate due esedre di pietra di ignota funzione. Anche l'edificio ad est subisce successivi restauri e rifacimenti, di cui non è stata ancora precisata la cronologia.

I dati di scavo testimoniano l'attività delle terme fino al IV sec. d.C., così come i rinvenimenti monetali nell'area del tempio indicano una frequentazione del santuario fino all'epoca di Teodosio<sup>26</sup>. In seguito l'area viene abbandonata, cade in rovina e verrà utilizzata in età bizantina come necropoli.

#### 4.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

Presso l'avancorpo orientale romano è stata rinvenuta una testa marmorea di Eros della seconda metà del II sec. d.C.<sup>27</sup>. Risale pure al II sec. d.C. una base di statua iscritta trovata fuori dal muro orientale dello stesso avancorpo orientale, con dedica ad Apollo Kanastraios da parte di Menandros (al di sopra si conservano solo la parte anteriore dei piedi del dio, le zampe anteriori di un leone alla sua destra ed un tronco d'albero alla sua sinistra)<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Una seconda piscina, scarsamente conservata, si trovava forse lungo la parete settentrionale della sala.

<sup>24</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2003, 338-339.

<sup>25</sup> GIOURI 1976, 135, fig. 3.

<sup>26</sup> Gli scavatori avanzano l'ipotesi che la fine della frequentazione dell'area sacra sia dovuta ad una violenta distruzione, sulla base del rinvenimento di elementi architettonici tagliati a pezzi e di statue trovate spezzate in piccoli frammenti (GIOURI 1971, 360).

<sup>27</sup> GIOURI 1971, 360, fig. 8.

<sup>28</sup> GIOURI 1971, 361, fig. 9.

## BIBLIOGRAFIA

- GIOURI 1971 E. Giouri, Το ιερόν του "Αμμωνος Διός παρά την Αφύτιν, in AAA, IV, 1971, 356-367.
- GIOURI 1976 E. Giouri, Τὸ ἐν Αφύτει ιερόν του Διονύσου και τὸ ιερόν του "Αμμωνος Διός, in *Neue forschungen in Griechischen Heiligtümern*, Symposium in Olympia (10-12 oktober 1974), Tübingen 1976, 135-150.
- PETSAS 1969 Ph. Petsas, Ναός Αμμῶνος παρά τήν Αφύτιν, in *ADelt*, XXIV, *Chron.*, 1969, 312.
- PETSAS 1970 Ph. Petsas, Ναός Αμμῶνος παρά τήν Αφύτιν, in *ADelt*, XXV, II, *Chron.*, 1970, 354-361.
- TSIGARIDA, BASILEIOU 2003 E. Tsigarida, S. Basileiou, Καλλιθέα Χαλκιδικῆς 2003. Ανασκαφική έρευνα στα οικόπεδα 145, 146, 147, in *AErgoMak*, 17, 2003, 335-342.
- TSIGARIDA, BASILEIOU 2005 E. Tsigarida, S. Basileiou, Ανασκαφικές και άλλες εργασίες στο ιερό του Ἀμμωνα Δία στην Καλλιθέα Χαλκιδικῆς, in *AErgo Mak*, 19, 2005, 339-345.
- TSOKAS *et A.* 2005 G. Tsokas, P. Tsourlos, M. Vaxevanopoulos, F. Georgiadis, Γεωφυσική έρευνα για τον εντοπισμό της συνέχειας στοάς του σπηλαίου στην Καλλιθέα Χαλκιδικῆς, in *AErgoMak*, 19, 2005, 279-292.



Fig. 1. *Aphytis*, santuario di Zeus Ammon (elaborazione dell'aut.).

## BEROIA

La città si estende alle pendici orientali del monte Vermion (Strabo 7 fr. 25, 26), su un pianoro che domina la pianura sottostante. Il territorio cittadino è limitato a sud dall'Haliakmon, a nord dal territorio di Skydra<sup>1</sup>, a nord-est dal fiume Loudias<sup>2</sup>.

Beroia occupa in età romana una posizione leader tra i centri urbani della Macedonia ad ovest del fiume Axios (ovvero della terza e quarta *merides*), seconda solo a Salonicco, come dimostrato dai numerosi ritrovamenti epigrafici provenienti dalla stessa città e dal suo territorio<sup>3</sup>. La città era prospera già prima della conquista romana, coprendo un ruolo importante nel regno sotto gli Antigonidi, aperta ai contatti con il mondo esterno: lo testimoniano i culti della dea siriana Atargatis<sup>4</sup> e di Iside Lochia, e il passaggio della *theoria* delfica<sup>5</sup>. Livio la classifica tra le *nobiles urbes* della terza *meris* (Liv. XLV, 30.5). Beroia fu la prima città a consegnarsi ai Romani dopo Pidna (Liv. XLIV, 45.5); ma soprattutto per la sua fortuna le fu favorevole la posizione, sulla strada che conduceva da Pidna verso l'interno. Poco conosciamo della città in epoca repubblicana: a questo periodo risalgono una dedica ad Apollo, Asclepio e Hygeia di un ἐνκοιμητήριον (edificio destinato all'incubazione cultuale) e di una esedra (cfr. *infra*), e un'iscrizione onorifica per L. Calpurnio Pisone, patrono della città, attestante la presenza di *negotiatores* italici (segno dunque di prosperità della città) (EKM I. Beroia 59). Durante la guerra civile del 49-48 a.C. Beroia viene indicata come base militare di Pompeo (Plut. *Pomp.* 64); fu poi sede del *koinon* macedone almeno dall'età flavia alla metà del III secolo<sup>6</sup>. Sotto il regno di Nerva, possedeva il privilegio di vigilare sui templi degli Augusti e sulle celebrazioni del loro culto (*neokoria*) e il titolo di *metropolis* (EKM I. Beroia 117<sup>7</sup>). Durante i primi secoli dell'impero viene descritta come "città grande e popolosa" (Lucian. *Asin.* 34); nel III secolo ottiene una seconda *neokoria* (EKM I. Beroia 71, 109, 481, 483.1, 485.1) e vi si celebrano i concorsi panellenici degli *Alexandreia* (EKM I. Beroia 69; *Ancient Macedonia*, I, 1970, 285, B -240 d.C.), diventando quindi il luogo d'incontro dell'élite intellettuale macedone. È una delle città in cui è stato rinvenuto il maggior numero di monumenti e iscrizioni antiche.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- A. B. Tataki, *Ancient Beroea. Prosopography and society*, Athens 1988, 41-45.  
 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes 1988, 141-148.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

#### SANTUARIO DI ASCLEPIO

Il santuario, non individuato, è menzionato in un'iscrizione (rinvenuta fuori dalla chiesa di H. Antonios a Veria) riportante la dedica ad Apollo, Asclepio e Igea di un *enkoimeterion* (edificio legato all'incubazione cultuale) e di un'esedra nell'anno 18 dell'era macedone (131-130 a.C.)<sup>8</sup>. È stato proposto che dal santuario provenisse una lastra iscritta con le impronte di due piedi scoperta in una

<sup>1</sup> La città di Mieza non sembra infatti aver mantenuto la sua indipendenza in età romana, e probabilmente fu incorporata nel territorio di *Beroia*: cfr. M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Two studies in Ancient Macedonian Topography*, Athens 1987, 33, nota 26.

<sup>2</sup> M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Two studies in Ancient Macedonian Topography*, Athens 1987, 33-35.

<sup>3</sup> Per un elenco si veda A. B. Tataki, *Ancient Beroea. Prosopography and society*, Athens 1988, 46-52.

<sup>4</sup> Cfr. A. Orlandos, AD 2, 1916, 144, n. 1.

<sup>5</sup> A. Plassart, *Liste delphique des théorodoques*, in BCH, 45, 1921, 17, III, 57-58.

<sup>6</sup> PAPAZOGLU 1988, 143, nota 18.

<sup>7</sup> Dalla menzione di un *agonotheta* del *koinon* macedone si desume l'esistenza di concorsi (verosimilmente atletici e musicali) in onore dell'imperatore. Cfr. PAPAZOGLU 1988, 144, nota 23.

<sup>8</sup> EKM I, Beroia 18; A. M. Woodward, *Inscriptions from Macedonia – I*, in ABSA, 18, 1911-12, 144-146.

casa privata (ABSA, 18, 1911-12, 150-151).

- > ἔτους ἡ' καὶ ι'  
 Μαρσύας Δημητρίου  
 Ἀπόλλωνι, Ἀσκληπιῶι, Ὑγιείαι  
 τὸ ἐνκοιμητήριον λίθινον  
 καὶ τὴν πρὸ τούτου ἐξέδραν  
 κατεσκεύασεν ἐκ τοῦ ἰδίου.

I ritrovamenti epigrafici testimoniano a Beroia i culti di Atena, Eracle Kynagis, Dioniso, Hermes, Enodia, Atargatis e altre divinità.

## LEUKOPETRA - SANTUARIO DELLA MADRE DEGLI DEI AUTOCTONA

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'area sacra è situata circa al tredicesimo km della strada statale Beroia-Kozani, presso il moderno villaggio di Leukopetra, alle pendici del monte Vermion, e sovrasta la valle del fiume Haliakmon. Il sito si trova nel territorio di Beroia, lungo un antico itinerario dei pastori transumanti<sup>9</sup> e, secondo la leggenda riportata da Erodoto<sup>10</sup>, sulla strada percorsa dai tre fratelli della dinastia Temenide alla conquista di Edessa/Aigai.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Nel 1958, durante i lavori per l'apertura di una strada per il villaggio di Leukopetra, fu rinvenuto nell'area del santuario un altare di marmo dedicato a Zeus Hypsistos<sup>11</sup>. Il santuario fu poi scoperto fortuitamente nel 1965 e fu subito oggetto di uno scavo d'emergenza, che portò alla luce un piccolo tempio prostilo, i cui elementi architettonici erano per la maggior parte coperti di iscrizioni, e numerosissimi oggetti iscritti (altari, *trapezai*, stele, lastre, ecc.); il cospicuo materiale epigrafico accertò la dedicazione dell'area sacra alla Madre degli Dei Autoctona. I pezzi di maggior interesse rinvenuti nello scavo furono trasportati al museo di Beroia, dove tuttavia non furono registrati né inventariati (solo ad alcuni fu apposta la lettera "Λ" come simbolo della provenienza). Di questa prima campagna di indagini fu pubblicato solo un breve rapporto<sup>12</sup>, poi integrato da successive (ma pur sempre ridotte) comunicazioni nel 1967<sup>13</sup>, nel 1969<sup>14</sup> e nel 1970<sup>15</sup>. I lavori nel santuario ripresero nel 1975, quando ebbe inizio il restauro del tempio<sup>16</sup> e Ph. Petsas si dedicò allo studio del cospicuo materiale epigrafico rinvenuto<sup>17</sup>, iniziando a rendere noti i ritrovamenti in svariati congressi nazionali

<sup>9</sup> PETSAS *et a.* 2000, 21.

<sup>10</sup> Hdt. VIII.137-138. Per le interpretazioni e la bibliografia recente sul testo di Erodoto, cfr. PETSAS *et a.* 2000, 20-21.

<sup>11</sup> PETSAS 1966, 352; per il testo dell'iscrizione si veda PETSAS *et a.* 2000, n. 151.

<sup>12</sup> Ph. Petsas, in AD, 21, 1966 (1968), *Chron.*, 352-354, pl. 374-377.

<sup>13</sup> Ph. Petsas, *Chronika archaiologika*, in Makedonika, 7, 1966-1967, 343-344, n. 201, pl. 53-54.

<sup>14</sup> Ph. Petsas, *Chronika archaiologika*, in Makedonika, 9, 1969, 200, n. 177.

<sup>15</sup> J.-P. Michaud, in BCH, 94, 1970, *Chronique*, 1054-1055.

<sup>16</sup> J. Touratsoglou, in AD, 30, 1975, *Chronika*, 261.

<sup>17</sup> Ergon 1975, 61-62; Ergon 1976, 53-54; Ergon 1977, 53-54; Prakt. 1975, 87-90; Prakt. 1976, 110-114; Prakt. 1977, 65.

e internazionali<sup>18</sup>. La maggior parte delle iscrizioni (168 su 195) rimase però inedita fino all'uscita nel 2000 del volume complessivo<sup>19</sup>. Nel 2002 la 17<sup>o</sup> Eforia ha intrapreso una pulizia sistematica del sito<sup>20</sup> grazie alla quale si è potuta conoscere la reale articolazione dell'edificio templare, dotato di un *opistodomos* non individuato negli scavi precedenti. Gli aspetti architettonici e strutturali del santuario sono in ogni caso a tutt'oggi ancora sostanzialmente non pubblicati.

### 3. QUADRO STORICO

La costruzione e tutto il primo secolo di frequentazione del santuario corrispondono con la fase di maggiore prosperità della città di Beroia, al cui territorio il santuario stesso appartiene: nelle iscrizioni la città viene denominata “μητροπόλις”, “νεωκόρος”, “πρωτεύουσα τῆς Μακεδονίας” (cfr. *supra*; si tratta di titoli che Tessalonica, sede del governatore romano, ottiene solo più tardi), e qui si celebrano le *panegyreis* pan-macedoni, le feste in onore dell'imperatore e i concorsi panellenici degli *Olympia* e poi degli *Alexandreia*. Tuttavia tra la città e il santuario non dovevano esistere rapporti diretti, se nel cospicuo *corpus* epigrafico di Beroia il santuario non viene mai menzionato<sup>21</sup>.

Una brusca battuta d'arresto per lo sviluppo della città (e della Macedonia in generale) è costituito dall'incursione gotica del 254 e, poco dopo, dall'invasione di Goti ed Eruli nel 268; se ne legge il riflesso nella documentazione epigrafica del santuario, che copre quasi ininterrottamente il periodo tra il 170 e il 254 e si arresta invece tra il 254 e il 277-278. L'ultima fase di vita del santuario è testimoniata da otto iscrizioni consacrate tra il 277-278 e il 313, l'anno dell'Editto di Milano, che evidentemente segna l'inizio del declino definitivo del santuario (frequentato tuttavia ancora fino all'inizio del V secolo, come indicano i ritrovamenti monetali) di fronte all'affermarsi del Cristianesimo.

### 4. STRUTTURE

Dell'area sacra è stato messo in luce un piccolo tempio (20 x 9,25 m) composto da cella, *pronaos* a quattro colonne non scanalate (h. tot. 3,87 m) e *opistodomos*<sup>22</sup>. Lo stilobate, le colonne, il frontone, l'epistilio, la soglia d'accesso, le tavole per le offerte sono in marmo. L'architrave, i fusti delle colonne<sup>23</sup>, le cornici e gli altari sono coperti di iscrizioni (cfr. *infra*) databili nel complesso tra il 141/142 e il 313 d.C.

L'arco cronologico di frequentazione del santuario è ben delineato dal materiale epigrafico e numismatico rinvenuto. L'iscrizione più antica reca la data del 141-142 d.C. e si accorda con le prime monete trovate, risalenti al regno di Antonino Pio (138-161 d.C.); in questo periodo deve dunque essere collocata la costruzione del santuario. Più precisamente, si è osservato che le iscrizioni più antiche sono incise su lastre (forse pertinenti a tavole per le offerte) e su un altare consacrato nel 145, mentre le epigrafi iscritte sugli elementi architettonici del tempio risalgono ad un momento

<sup>18</sup> Ph. Petsas, Πολυσήμαντες ἀπελευθερωτικὲς ἐπιγραφές, *Makedonikon Hemerologion*, 1977, 133-140; Ph. Petsas, Τὸ σύνορο Μακεδονίας-Θράκης καὶ τὸ νόημα του, in Α' Τοπικὸ Συμπόσιο Καβάλας: Ἡ Καβάλα καὶ ἡ περιοχή της, Thessaloniki 1980, 159-167, pl. 1-2; Ph. Petsas, Μήτηρ Θεῶν Αὐτόχθων, in *Ancient Macedonia III*, Thessaloniki 1983, 229-246, figg. 1-17; Ph. Petsas, *Unpublished Manumission Inscriptions from Macedonia*, in *Actes du VIIe Congrès International d'Epigraphie Grecque et Latine*, Bucarest-Paris 1979, 438; Ph. Petsas, Οἱ χρονολογημένες ἐπιγραφές ἀπὸ τὸ ἱερὸ τῆς Μητρὸς Θεῶν Αὐτόχθονος στὴ Λευκόπετρα, in Πρακτικὰ τοῦ Διεθνoῦς Συνεδρίου Ἑλληνικῆς καὶ Λατινικῆς Ἐπιγραφικῆς, I, Athenai 1984, 281-307, figg. 1-3.

<sup>19</sup> PETSAS *et a.* 2000.

<sup>20</sup> STEFANI 2002, 539.

<sup>21</sup> Inoltre, tra i 430 nomi di persona presenti nelle iscrizioni di Leukopetra e i 1380 conosciuti dalle iscrizioni di Beroia solo 2 nomi appaiono in entrambe le liste (PETSAS *et a.* 2000, 23).

<sup>22</sup> Gli scavatori specificano che la tecnica edilizia dei muri dell'*opistodomos* (di cui tuttavia non viene fornita una descrizione) è diversa dal resto dell'edificio, e ipotizzano così che questa parte del tempio risalga ad una fase precedente (allo stato attuale non precisabile). Cfr. STEFANI 2002, 539.

<sup>23</sup> Delle 4 colonne originariamente presenti in facciata, ne sono state rinvenute (intere o in parte) solo 3.

successivo (la prima iscrizione sui muri della cella è datata al 171-172<sup>24</sup>): su queste basi gli scavatori ipotizzano che in una prima fase di vita dell'area sacra l'attività cultuale fosse concentrata intorno all'altare, e che la costruzione del tempio sia da collocarsi in un periodo di poco posteriore.

Un'iscrizione incisa su una colonna (datata al 173 d.C.) e la dedica collocata sull'architrave del tempio ricordano la costruzione di πρόπυλα nel santuario.

## 5. ISCRIZIONI

Sono state rinvenute in totale 194 iscrizioni<sup>25</sup>, pubblicate nel recente volume di Ph. M. Petsas, M. B. Hatzopoulos, L. Gounaropoulou, P. Paschidis<sup>26</sup>. Data la cospicua quantità del materiale, completamente edito in una raccolta unitaria, non si riportano in questa sede i testi di tutte le iscrizioni.

116 iscrizioni contengono atti di consacrazione di schiavi alla Madre degli Dei Autoctona: in 76 casi si tratta della consacrazione di un solo schiavo, in 16 casi di due, in 10 casi di tre, in 3 casi di quattro, in 1 caso di cinque, in 2 casi di sei e infine in 1 caso di quindici.

Altre iscrizioni testimoniano altri tipi di consacrazioni: statue (Petsas *et a.* 2000, nn. 153, 154), altari (nn. 2, 127?, 151, 152, 173?, 177?), lastre con rilievi (nn. 156, 157), giare (nn. 158, 159), colonnine (nn. 66, 155), stele (nn. 164, 167), ed anche redditi (nn. 35, 141) e svariati altri beni, anche preziosi (n. 41).

Sembra discostarsi dalle altre un'iscrizione su lastra di marmo recante un rilievo con la rappresentazione di una gamba (Petsas *et a.* 2000, n. 157), verosimilmente di ringraziamento per la guarigione dell'arto.

In generale, i testi iscritti che ci sono giunti non sono che estratti dei documenti che in origine erano depositi negli archivi del santuario<sup>27</sup>. Tutte le iscrizioni sono redatte in greco<sup>28</sup>.

Ciascun documento è costituito essenzialmente da: 1) nome del/dei dedicante/i; 2) nome della divinità dedicataria; 3) nome della/delle persone (o, meno spesso, delle cose) che costituiscono l'oggetto della donazione; 4) verbo indicante l'atto della donazione. A questa struttura di base possono essere aggiunte indicazioni supplementari, tra cui, molto spesso (presente in 127 su 194 iscrizioni), la data (riferita all'era augustea).

## 6. MATERIALI E VOTIVI

La prima relazione di Ph. Petsas sullo scavo del santuario<sup>29</sup> indica il rinvenimento di frammenti scultorei, tra cui ricorda "parti inferiori di statue femminili". Viene registrata anche la presenza di "cocci piuttosto insignificanti" e di monete databili tra la metà del II e la fine del IV-inizi del V secolo. Tra gli *ex voto* iscritti, inoltre, si contano quattro altari, tre piani e quattro sostegni di *trapeza*, una grande stele<sup>30</sup>. Durante la campagna del 2002, infine, è stato trovato un frammento di statua, di cui rimane una mano che regge un tamburello<sup>31</sup>.

<sup>24</sup> PETSAS *et a.* 2000, n. 7.

<sup>25</sup> Cui vanno aggiunti i rinvenimenti dell'ultima campagna di indagini del 2002 (STEFANI 2002), non inseriti nella pubblicazione complessiva (PETSAS *et a.* 2000): 16 stele iscritte intere, diverse stele frammentarie, 7 frammenti di iscrizioni, un elemento architettonico iscritto. Di queste epigrafi non è stato pubblicato il testo.

<sup>26</sup> PETSAS *et a.* 2000.

<sup>27</sup> PETSAS *et a.* 2000, 38, 43, 56.

<sup>28</sup> Anche a Beroia l'impiego del latino nelle epigrafi è estremamente ristretto: nell'età alto-imperiale solo quattro iscrizioni funerarie in latino e una bilingue (AKM I, nn. 417-420, 501), in età basso-imperiale quattro iscrizioni funerarie in latino (EKM I, nn. 450-453), su un totale di più di 500 iscrizioni (cfr. HATZOPOULOS 2004, 48).

<sup>29</sup> PETSAS 1966.

<sup>30</sup> PETSAS *et a.* 2000, 76.

<sup>31</sup> STEFANI 2002, 539.

## 7. QUADRO RELIGIOSO, SOCIALE ED ECONOMICO

Lo straordinario *corpus* epigrafico restituito dal santuario consente un'ampia serie di considerazioni riguardo i suoi aspetti religiosi, sociali, economici e amministrativi.

*Culto.* La divinità cui è dedicato il santuario appare nelle iscrizioni come Μήτηρ Θεῶν, Μήτηρ Θεῶν Αὐτόχθων, Μήτηρ Θεὸς Αὐτόχθων, Μήτηρ Θεῶν Αὐτόχθονῆτις o (in un unico caso) Μήτηρ Θεῶν Ὀρεία. È stata a lungo discussa l'origine locale (cui si riferisce l'epiteto Autoctona) o meno del culto<sup>32</sup>; è possibile che la dea, considerata indigena e macedone nel II-III secolo, fosse stata importata molto prima dalle popolazioni che precedettero i Macedoni nella zona, e riassuma in sé elementi di antichissima origine orientale e aspetti propriamente locali<sup>33</sup>.

*Feste.* La presenza in 6 iscrizioni del termine ἑορτή<sup>34</sup> (e il frequente utilizzo dei termini ἑθιμοὶ o εἰθισμέναι ἡμέραι) testimonia l'esistenza di feste annuali (in "giorni abituali") in onore della dea, probabilmente celebrate nella seconda metà del mese *Dios* (ottobre)<sup>35</sup>.

*Affrancamento per consacrazione.* Una delle attività principali del santuario, a giudicare dai testi delle iscrizioni, sembra fosse quello dell'affrancamento per consacrazione degli schiavi. Tale pratica era esercitata anche in altri santuari del territorio di Beroia: le iscrizioni della città la ricordano nei santuari di Demetra, di Artemide Agrotera, di Artemide Eilethyia, di Syria Parthenos e di Dioniso Agrios, Erikryptos, e Pseudanor<sup>36</sup>. Si ipotizza che tutte queste divinità femminili siano *interpretationes* di un'unica grande dea pre-ellenica il cui culto era diffuso in tutta la Macedonia occidentale (l'antico paese dei Brygo-Frigi)<sup>37</sup>, con funzione di *kourotrophos*, divinità preposta al passaggio dall'infanzia all'età adulta e anche, specificamente nel santuario di Leukopetra, dalla condizione servile a quella libera. La consacrazione di uno o più schiavi può essere legata ad un voto fatto alla dea (spesso esplicitato dalla formula κατ'εὐχὴν), come espressione della riconoscenza del fedele, oppure, in altri casi, segue un preciso ordine della dea (κατ'ἐπιταγήν). In generale, gli schiavi consacrati nel santuario di Leukopetra sono per la maggior parte di sesso femminile, per lo più di origine macedone e la metà di quelli di cui possiamo determinare l'età hanno non più di 12 anni<sup>38</sup>. In seguito alla donazione/consacrazione nel santuario, l'affrancato diviene proprietà della divinità e, ormai libero da qualsiasi obbligo verso il consacrante, deve servire la dea "i giorni abituali" (come abbiamo visto, in

<sup>32</sup> Per una netta distinzione tra la dea macedone e la Cibele frigia cfr. *BullEpigr*, 1977, 268 e Ph. Petsas, Μήτηρ Θεῶν Αὐτόχθων, in *Ancient Macedonia III*, Thessaloniki 1983, 238-241; F. Papazoglou (*Structures ethniques et sociales dans les régions centrales des Balkans à la lumière des études onomastiques*, Actes du VIIe Congrès International d'Epigraphie Grecque et Latine, Bucarest-Paris 1979, 153-169, in part. 168-169) e M. B. Hatzopoulos (*Artémis Digaia Blaganitis en Macédoine*, BCH, 111, 1987, 397-412, in part. 402-403); Ἡ λατρεία τῆς Θεᾶς Μᾶς στὴν Ἔδεσσα, in Πρακτικὰ ἈΠανελληνίου Ἐπιστημονικοῦ Συμποσίου: Ἡ Ἔδεσσα καὶ ἡ περιοχή της, ἱστορία καὶ πολιτισμὸς, Edessa 1995, 125-132, in part 131-132) riconoscono invece nel culto della dea un apporto delle popolazioni brigo-frigie che popolavano i monti della Pieria prima dell'arrivo dei macedoni.

<sup>33</sup> Santuari dedicati alla Madre degli Dei sono noti ad *Aigai* e Pella, dove risalgono almeno alla fine dell'età classica.

<sup>34</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 21, 46, 55, 75, 83, 113.

<sup>35</sup> PETSAS *et a.* 2000, 45.

<sup>36</sup> EKM I, 47-57. Cfr. M. B. Hatzopoulos, *Cultes et rites de passage en Macedoine*, Athènes 1994, pp 63-72.

<sup>37</sup> Così per Artemide Digaia Blaganitis nei dintorni di Beroia, per Artemide Agrotera Gazoritiss Blouritiss a Skydra, per Artemide Agrotera a Kyrrhos, per Syria Parthenos nel territorio di Pella, per Parthenos, Ma, Nemesis e la Madre degli Dei a Edessa, per Ennodia in Eordea, per Pasikrata e Artemide a Lyncos e Artemide Ephesia a Kolobaisa in Pelagonia. Questa Grande Dea (Πότνια θηρῶν) aveva un paredro maschile, di volta in volta sposo o figlio, che appare come Dioniso o come Zeus (spesso Zeus Hypsistos, o Zeus Dioniso Gongylos nell'iscrizione di Salonicco IG X 2, 1, 259). Cfr. PETSAS *et a.* 2000, 29-30; HATZOPOULOS 2004, 50.

<sup>38</sup> HATZOPOULOS 1994; PETSAS *et a.* 2000, 30, 61.



giorni della festa del santuario)<sup>39</sup>.

La pratica dell'affrancamento per consacrazione in Macedonia risale almeno al II sec. a.C. (se non addirittura a prima<sup>40</sup>); in tutta la parte greca dell'impero si afferma soprattutto dal I sec. d.C., in concomitanza con la scomparsa delle testimonianze sull'affrancamento civile, e continua anche dopo la promulgazione della *Constitutio Antoniniana* (con la quale le norme giuridiche locali avrebbero dovuto cedere il posto a quelle del diritto romano), costituendo di fatto la modalità ordinaria di affrancamento degli schiavi. L'ampia diffusione della pratica (soprattutto nel corso del III secolo) sembra riflettere un cambiamento sociale, che vede la sostituzione del lavoro servile con il lavoro di personale di condizione libera ma di fatto vincolata al datore di lavoro (con la clausola della *paramone*)<sup>41</sup>.

*Personale sacerdotale e amministrativo del santuario.* Il santuario è amministrato da un sacerdote o una sacerdotessa con carica annuale e da un curatore (ἐπιμελητής / γραμματευτής / κουράτωρ / προνοών); la maggior parte del personale sacerdotale è femminile (21 sacerdotesse contro 9 sacerdoti - evidentemente in relazione alla natura femminile della divinità), mentre la gestione amministrativa del santuario sembra essere più spesso in mano ad uomini (15 curatori contro 1 sola curatrice). I sacerdoti e il personale amministrativo del santuario sono scelti all'interno di una cerchia ristretta di famiglie notabili di Beroia: i nomi si ripetono anche a distanza di anni (una sacerdotessa Ailia Kleopatra è menzionata in iscrizioni del 184-185, del 185-186 e del 224-225<sup>42</sup>; una curatrice Aurelia Sappho si trova in iscrizioni del 197-198, 199-200, 233-234<sup>43</sup>; un Ioulianos Demetrios è sacerdote nel 210-211, un Ioulios Demetrios è curatore nel 225, un Ioulianos Demetrios è curatore nel 229-230 e un ultimo Ioulianos Demetrios è sacerdote nel 238-239<sup>44</sup>).

*Frequentatori del santuario.* Nella maggior parte dei casi, i fedeli sono cittadini di Beroia o abitanti dei dintorni; tra gli stranieri menzionati dalle iscrizioni, vi sono soprattutto abitanti di *poleis* o di *ethne* limitrofi (5 da Elimea<sup>45</sup>, tre dall'Eordea<sup>46</sup>, tre di Aigai<sup>47</sup> e uno di Mieza<sup>48</sup>), mentre estremamente rari i fedeli provenienti da più lontano (un cittadino di Kyrrhos<sup>49</sup> e uno di Cizico<sup>50</sup>). Lo *status* sociale dei frequentatori è più difficile da determinare: un gruppo di dedicanti delle iscrizioni è costituito da *hierodouloi*<sup>51</sup>, un altro da personale sacerdotale o amministrativo del santuario<sup>52</sup>, o ancora da militari<sup>53</sup>, ma nella maggior parte dei casi non viene indicata né la professione né l'origine sociale. Certo ai ceti sociali superiori dovevano appartenere i dedicanti che consacrano alla dea un alto numero di schiavi<sup>54</sup>,

<sup>39</sup> Dal punto di vista giuridico, si tratta di un affrancamento a tutti gli effetti, applicato con o senza clausola di *paramone* (obbligo di rimanere a prestare servizio presso il padrone, seppure non più in condizione di schiavo, fino alla sua morte: cfr. W. L. Westerman, *The Paramone as General Service Contract*, in *JJurPap*, 2, 1948, 9-50; A. E. Samuel, *The Role of Paramone Clauses in Ancient Documents*, in *JJurPap*, 15, 1965, 221-311).

<sup>40</sup> DARMEZIN 1999, 241.

<sup>41</sup> HATZOPOULOS 2004, 51.

<sup>42</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 16-19, 71.

<sup>43</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 44-50, 82-85.

<sup>44</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 55-57, 71, 74, 87-94.

<sup>45</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 12, 65, 100, 106.

<sup>46</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 94, 134.

<sup>47</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 73, 103.

<sup>48</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 71.

<sup>49</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 45.

<sup>50</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 13.

<sup>51</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 39, 43 (schiava affrancata), 109, 112, 113, 117, 151.

<sup>52</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 20, 91.

<sup>53</sup> PETSAS *et a.* 2000, nn. 41, 95.

<sup>54</sup> Come Phlaurios Eutrapelos, proprietario di 15 schiavi (PETSAS *et a.* 2000, n. 12), Ailios Loukios, che con i figli consacrò alla dea in totale 11 schiavi (PETSAS *et a.* 2000, nn. 44, 58, 74), o Klaudia Prokla, che nel 145 eresse l'altare più antico, nel 173-172 consacrò 3 schiavi e nel 191-192 fece incidere l'atto di consacrazione su una colonna del tempio (PETSAS *et*

ma più frequenti sono le consacrazioni di un solo schiavo da parte di fedeli di condizioni più modeste. Di maggiore interesse pare invece l'osservazione delle date di consacrazione degli schiavi (dove indicate), a conferma di una forte presenza tra i fedeli di pastori transumanti: su 50 atti datati, 33 si collocano alla fine di ottobre/inizi di novembre (mese Dios o primi giorni del mese Apellaios) e 6 nel mese di maggio (Daisios), ovvero nei periodi della transumanza.

Lo studio dell'onomastica delle iscrizioni fornisce alcuni dati sulla presenza romana nel quadro sociale dei frequentanti del santuario. Su 175 nomi di dedicanti delle iscrizioni, quelli di origine latina costituiscono il 13,1%; su 178 nomi di persone consacrate, è di origine latina il 7,3%. Per quanto riguarda la diffusione della cittadinanza romana, tutto il personale sacerdotale e amministrativo del santuario ne è in possesso, mentre gli autori delle dediche sono in più della metà dei casi di statuto peregrino (solo 23 su 52 i cittadini romani).

#### BIBLIOGRAFIA

- DARMEZIN 1999 L. Darmezin, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde hellénistique*, Nancy 1999.
- HATZOPOULOS 2004 M. Hatzopoulos, *La société provinciale de Macédoine sous l'empire à la lumière des inscriptions du sanctuaire de Leukopetra*, in *L'hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches (Ier siècle a.C. -IIIe siècle p.C.). Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert (Paris 7-8 juillet 2000)*, Paris 2004, 45-53.
- PETSAS 1966 Ph. Petsas, Λευκόπετρα Ἡμάθιας, in *ADelt*, 21, 1966, *Chronika*, 352-354.
- PETSAS 1975 Ph. Petsas, Λευκόπετρα, in *Prakt.*, 1975, A', 87-90.
- PETSAS 1976 Ph. Petsas, Σκαφικὲς ἔρευνες στὴ Μακεδονία, in *Prakt*, 1976, A', 111-114.
- PETSAS 1983 Ph. Petsas, *Μητῆρ Θεῶν Αυτοχθῶν. Unpublished manumission inscriptions from Macedonia*, in *Αρχαία Μακεδονία*, 3. Ανακοινώσεις κατά το Τρίτο Διεθνές Συμπόσιο Θεσσαλονίκη, 21 - 25 Σεπτεμβρίου 1977. *Ancient Macedonia*, 3. Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki (September 21 - 25, 1977), Thessaloniki 1983, 229-246.
- PETSAS ET A. 2000 Ph. M. Petsas, M. B. Hatzopoulos, L. Gounaropoulou, P. Paschidis, *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux Autochtone de Leukopetra (Macedoine)*, Athènes 2000 (Melethemata, 28).
- STEFANI 2002 L. Stefani, Η οργάνωση του χώρου σε μια ημιορεινή περιοχή του Βερμίου: το παράδειγμα της Λευκόπετρας, in *AErgoMak*, 16, 2002, 531-543.

Ulteriore bibliografia di riferimento:

Makedonika, 7, 1967, *Chronika*, 343-345.

*Actes du VIIIe Congrès International d'Épigraphie grecque et latine*, 281-307.

Ph. M. Petsas, Τ. Κλαυδία Πρόκλα Μητρὶ Θεῶν. Ἀναθηματικὸς βωμὸς καὶ προβληματικὲς ἐπιγραφὲς ἀπὸ τῆ Λευκόπετρα Βεροίας, in Ἀἴρωμα εἰς τὸν Κωνσταντῖνον Βαβούσκον, V, Thessaloniki 1992, 319-327.

Ph. Petsas, Ἡ τελικὴ κατάταξη τῶν χρονολογημένων ἐπιγραφῶν ἀπὸ τὸ ἱερὸ τῆς Μητρὸς Θεῶν στὴ Λευκόπετρα, in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, 1261-1267.

M. B. Hatzopoulos, *Cultes et rites de passage en Macédoine*, Athènes 1994.

M. B. Hatzopoulos, *Les inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux Autochtone à Leukopetra: consécration d'esclave par une dame de Kyrrhos*, in *ZA*, 47, 1997, 51-63.

L. Gounaropoulou, M. B. Hatzopoulos, Ἐπιγραφὲς Κάτω Μακεδονίας. Τεῦχος Α': Ἐπιγραφὲς Βεροίας, Athenai 1998, in part. 37-40.

Per le iscrizioni:

SEG 24, 1969, 498 a-c; SEG 25, 1971, 708; SEG 26, 1976-1977, 729; SEG 27, 1977, 290-295; SEG 28, 1978, 545; SEG 31, 1981, 634; SEG 33, 1983, 532; SEG 34, 1984, 655-659; SEG 42, 1992, 609-614; SEG 43, 1993, 425.

*BullEpigr* 1969, 364, 369; *BullEpigr* 1970, 130; *BullEpigr* 1971, 401; *BullEpigr* 1977, 267-268; *BullEpigr* 1978, 278; *BullEpigr* 1979, 259; *BullEpigr* 1983, 255; *BullEpigr* 1984, 250; *BullEpigr* 1987, 662; *BullEpigr* 1990, 459; *BullEpigr* 1994, 399; *BullEpigr* 1995, 415.

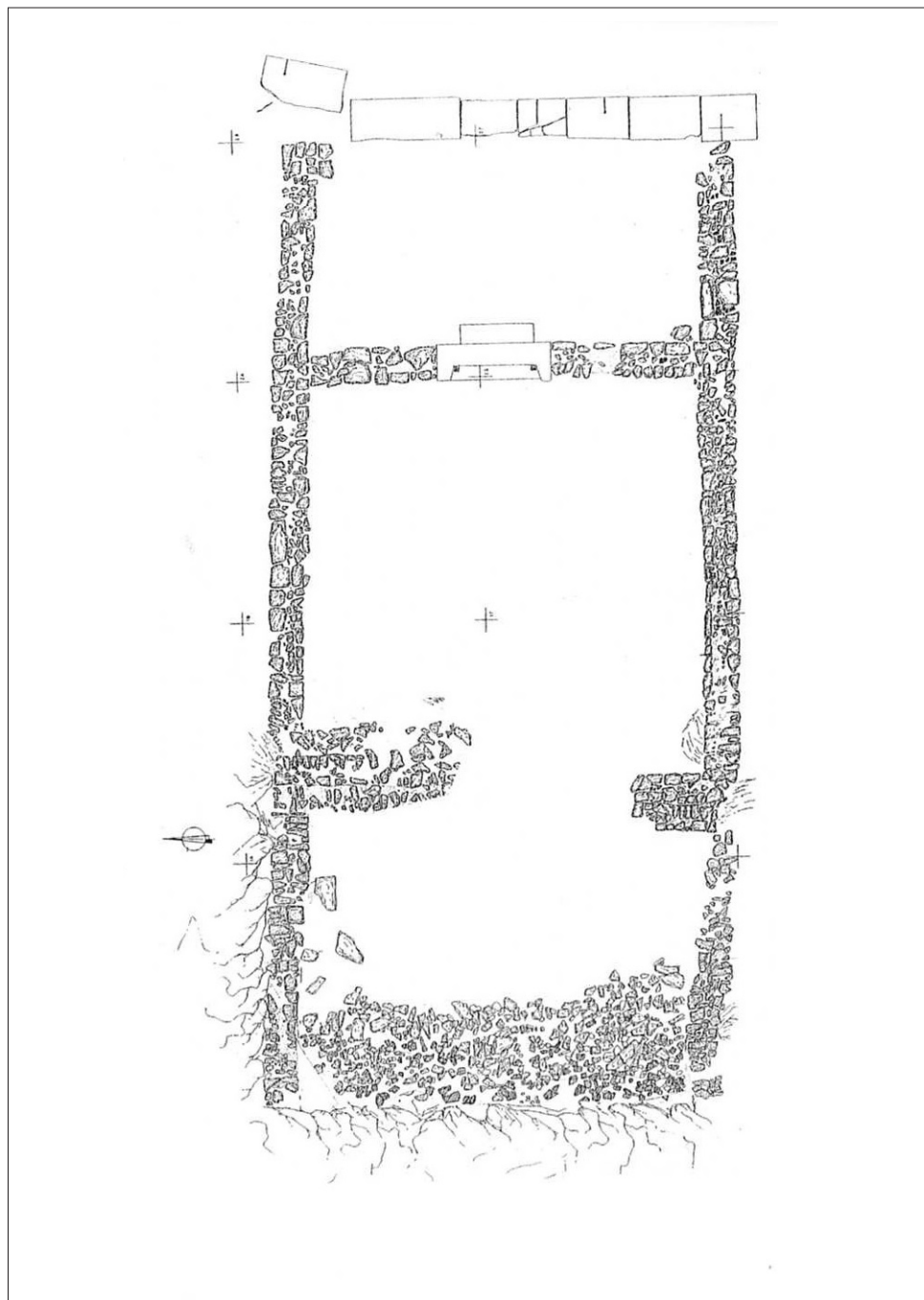


Fig. 1. Leukopetra (Beroia), santuario della Madre degli Dei Autoctona: pianta del tempio (da STEFANI 2002, 538, fig.3).

## BLAGANOI/BLAGANA

### SANTUARIO DI ARTEMIDE DIGAIA BLAGANITIS

Nel 1939, in occasione della costruzione di una strada a circa 1,5 km dal piccolo villaggio moderno di Metochi (tra il ponte dell'Haliakmon e Palatitsa), è stato rinvenuto un altare frammentario su cui erano incise 14 iscrizioni (alcune complete, altre mutilate) dedicate ad Artemis Digaia Blaganitis<sup>1</sup>. Solo 3 delle iscrizioni sono state pubblicate.

- Makedonia (Bottiaia) — Blaganoi (Metochi) — 189 d.C. — SEG 27.277 — BCH 111 (1987) 397, 2 - SEG 37.590:  
 ἔτους ακς' σεβαστοῦ τοῦ καὶ ζλτ', / Περειτίου ζι', ἐν Βλαγάνοις, / Ἀρτέμιδι Δειγαία στηλλογρα- / φεῖ Ἀλεξάνδρα Φούσκου / τοῦ Μελίτας καὶ συνευα[ρε]- / στεί τῇ δωρεᾷ, ἧ ἔχαρίσατο / ἡ πρόνιννος αὐτῆς Κλεο- / πάτρα Διονυσά, Θεοδότην / καὶ Ἀγαθημερίδα καὶ Πρέ- / πουςαν καὶ Ἀγαθημερίδος / θυγατέρα Λύκαν καὶ Θεόδοτον / υἱὸν καὶ Ἀρτεμίδωρον υἱόν, / καὶ κυρεῖαν ποιεῖ τὴν δωρεάν / τῇ θεῷ <τ>ῆς προνίννου Κλεοπά- / τρας τῆς Διονυσά, ἐφ' ᾧ προσμέ- / [ν]ωσιν τὰς ἐθίμους ἡμέρας / τῇ θεῷ.
- Makedonia (Bottiaia) — Blaganoi (Metochi) — 216/217 d.C.— SEG 33.534 — BCH 111 (1987) 397, 2 – SEG 37.592:  
 ἔτους ημς' σεβαστοῦ τοῦ κα[ι] / [δξ]τ' Κλαυδία Εὐριδίκη καὶ Κλ[αύ]- / [δί]ρος Κοπρύλος ὁ υἱὸς Εὐρι[δί]- / [κης χα] ριζόμεθα θεᾷ Ἀ[ρ]- / [τέμιδι] ἐν Β<λ>αγάνοις κο- / [ράσιον ὀνό]ματι Ζωσίμην / [— — — — —]ΚΑΠ[— — —]
- Makedonia (Bottiaia) — Blaganoi (Metochi) – *Ancient Macedonia* III, 1983, 239, n. 21:  
 Ἀρτέμιδι Δειγέα / Φουλκίκιος Βάσσος / καὶ Ποπιλλία Ἐλπίδια, / ἡ γυνὴ αὐτοῦ, καὶ Φουλκίνοι / Σείλων, Τιβερεῖνος, Λαί / τα, Βάσσα, τὰ τέκνα αὐτῶν, εὐξάμενοι.

M. Hatzopoulos<sup>2</sup> mette in relazione l'epiteto *Blaganitis* della dea (da cui deriva il toponimo della località) con la glossa di Esichio (“βλαχάν· ὁ βάτραχος”) e avanza la possibilità che si tratti di una “dea delle rane” venerata sulle rive dell'Haliakmon, supportando la sua ipotesi con la menzione di una “θεᾷ τῶν βατράχων” nel testo di un'iscrizione rinvenuta nelle vicinanze (Palatitsa) probabilmente nel 1936.

- Makedonia (Bottiaia) — Aigeai (Palatitsia) — 216/217 d.C.— BCH 111 (1987) 399-402 – SEG 37.540:  
 [ἔτου]ς ημς' σ<ε>βαστοῦ [τοῦ] / [κὲ δξ]τ' Αὐρήλιος Εὐπ[ο]- / [ρος χα]ρίζομε κοράσιο[ν ὀ]- / [νό]ματι, κ[ε] πε]- / [δίων ὀ]νόματι Ὀλυνπ[ιό]- / [δωρον] τὸ ἐξ αὐτῆς γενη[θέν]· / [ταῦτα χαρ]ίζομε τῇ vacat / [θεᾷ τῶν β]ατράχων, τ[α] / [δὲ ἐπίλο]πιτα τὰ ἐξ α[ὐτῆς] / [ἐπιγεννώ]μενα ἴνε [ᾗ]- / [παντα ἐλε]ύθερα [. . . ]Η[. . .] / [— — — — —]

L'epiteto Digaia viene invece interpretato come forma dialettale per Dikaia e ricondotto all'area frigia (dove è attestata l'associazione tra Artemide e la Giustizia); Hatzopoulos propone di avvicinare la figura divina a quella della Grande Dea anatolica, per la quale in Macedonia è ampiamente attestata consacrazione degli schiavi<sup>3</sup>.

### BIBLIOGRAFIA

*BullEpigr* 1988, 826.

<sup>1</sup> BCH, 63, 1939, 317; AA, 55, 1940, 277-278.

<sup>2</sup> HATZOPOULOS 1987, 399-401.

<sup>3</sup> HATZOPOULOS 1987, 402-406.

HATZOPOULOS 1987

M. B. Hatzopoulos, *Artémis Digaia Blaganitis en Macédoine*, BCH 111, 1987, 397-412.

HATZOPOULOS 1994

M. B. Hatzopoulos, *Cultes et rites de passage en Macedoine*, Athenes 1994, 115-116.

## DION

### QUADRO STORICO

Dion sorge nella piana costiera di Pieria, ad una distanza in antico di soli 1500 m dal golfo Termaico (oggi la distanza è di circa 6 km). La città è circondata da una cinta muraria costruita da Cassandro (316-297), quindi riparata a più riprese dopo l'invasione degli Etoli alla fine del III sec. a.C. e infine completamente ricostruita nella metà del III sec. d.C.<sup>1</sup>. Ma prima ancora della città, la ragione principale dell'importanza di Dion risiede nei santuari situati subito a sud di essa, primo fra tutti quello di Zeus Olympios, ampiamente nominato dalle fonti antiche (cfr. *infra*). I resti più antichi, risalenti all'età arcaica, sono stati rinvenuti infatti non *intra muros* ma nell'area dei santuari (la cosiddetta *hiera chora*) a sud della città<sup>2</sup>; all'interno di essa, al contrario, le prime tracce di età greca non sono precedenti alla fine del IV sec. a.C. I santuari costituiscono dunque il nucleo originario e fondante dell'insediamento cittadino, di cui sovrastano l'importanza e rappresentano il significato di vita.

La prima menzione della città di Dion nelle fonti letterarie appare nella descrizione dell'avanzata del generale spartano Brasida dalla Tessaglia alle terre dell'amico Perdikkas II, re di Macedonia; Dion è la prima città che Brasida raggiunge dopo aver oltrepassato il confine nell'estate del 424 a.C. (Diod. XVII, 16, 3-4). Il nome della città si trova anche in Tucidide, che la descrive come πόλισμα (Thuk. IV, 78, 6; cfr. anche Liv., XLIV, 7, 3). La città ellenistica, a giudicare dai rinvenimenti epigrafici (trattati, lettere reali, documenti onorari rivolti ai re macedoni – cfr. *infra*), riveste un ruolo politico di primo piano e vive un periodo di sviluppo, incrinato dall'invasione degli Etoli nel 219 a.C. (Polyb., IV, 62, 2; Liv., XLIV, 7, 1-3.).

All'arrivo dei romani è una *urbs non magna* ma con ricchi edifici pubblici, statue e una magnifica cinta di mura (Liv. XLIV, 7.3). Per l'età repubblicana importante testimonianza è un'iscrizione da Kassandreia, datata al II sec. a.C. o intorno al 100 a.C. (SEG 14.478 a, cfr. *infra*), che testimonia (se la datazione è corretta) che i giochi *Olympia* continuano ad essere celebrati anche dopo la conquista romana<sup>3</sup>. In età augustea diventa colonia con il nome di *Iulia Augusta Diensis*, come attestato dalle iscrizioni (per la maggior parte romane), dalle monete e dalle fonti (Plin. IV, 35; Ptol. III, 12, 12), e gode di *ius Italicum* (Dig. L 15, 8, 8). La più tarda attestazione della città di Dion è nel *De Thematis* di Costantino Porfirogenito (X sec. d.C.).

I grandi complessi monumentali indagati all'interno della città costituiscono un riflesso della sua prosperità in età romana fino almeno al III secolo: un grande complesso termale viene costruito intorno al 200, e l'ultima fase monumentale dell'*agora* è datata a fine II-inizi III secolo<sup>4</sup>.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes 1988, 108-111.  
 D. Pandermalis, *Dion. The archaeological site and the museum*, Atene 1997, 9-11.  
 D. Pandermalis, *New discoveries at Dion*, in *Excavating Classical Culture*, a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 103-104.  
 M. B. Hatzopoulos, M. Mari, *Dion et Dodone*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, 4, Parigi 2004, 505-513.

<sup>1</sup> PANDERMALIS 1997, 43-44; STEFANIDOU-TIVERIOU 1998. Le mura coprono un perimetro di 2625 m racchiudendo una superficie di 43 ettari.

<sup>2</sup> I materiali più antichi sono *ex-voto* provenienti dai *megara* del santuario di Demetra e Kore, datati a fine VI sec. a.C.

<sup>3</sup> PAPAZOGLOU 1988, 108-111.

<sup>4</sup> PANDERMALIS 1997, 49.

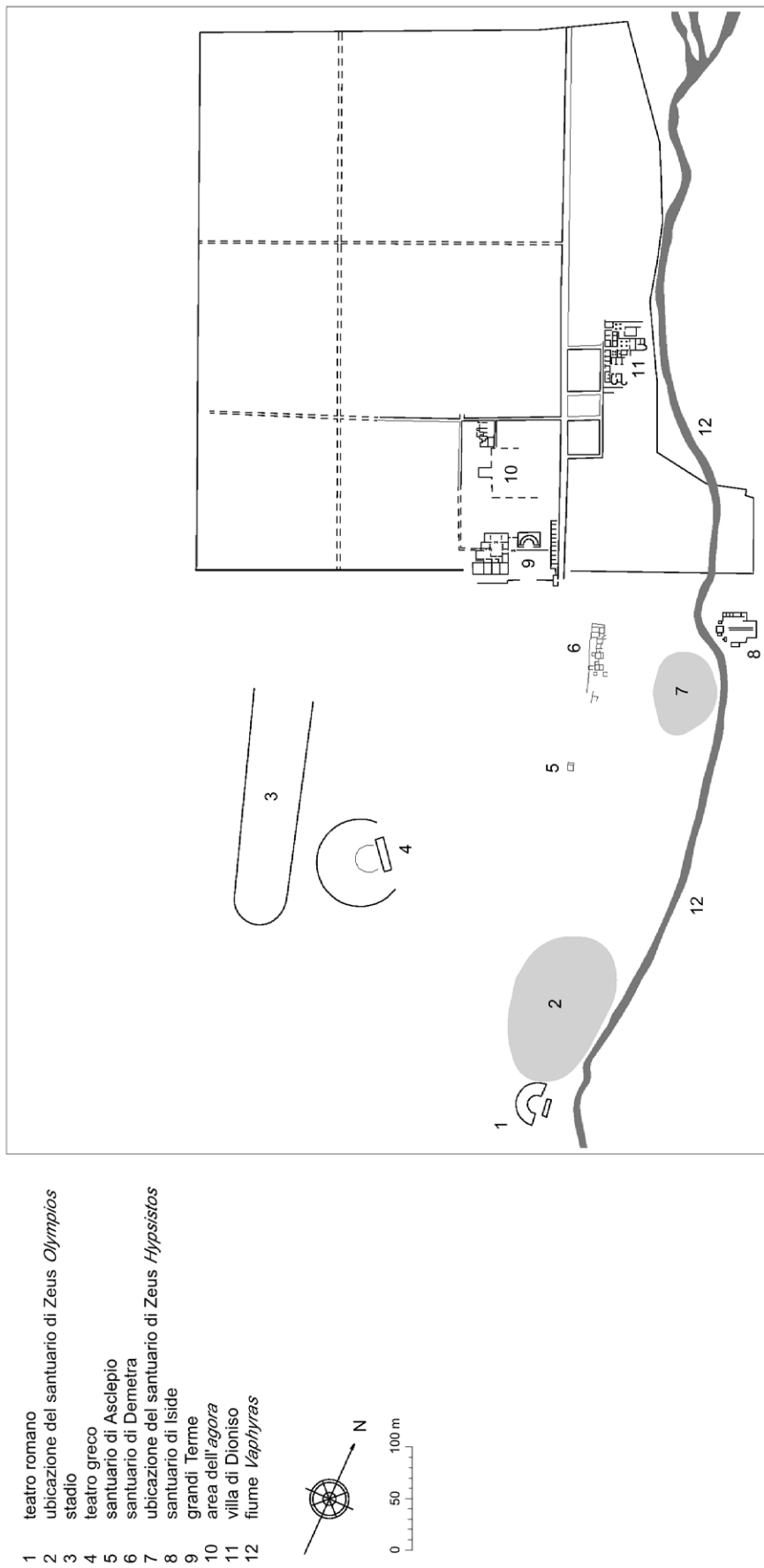


Fig. 2. Dion, pianta generale con ubicazione dei vari santuari (elaborazione dell'aut.)



## SANTUARIO DI ZEUS OLYMPIOS

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario di Zeus Olympios è stato recentemente localizzato (insieme agli altri santuari della città) in una vasta area a sud della cinta muraria di Dion, a sud-est del teatro ellenistico e immediatamente a nord del teatro di età imperiale. Città e santuari sorgono ai piedi del massiccio dell'Olimpo, ad ovest della profonda valle dell'Enipeus, che penetra all'interno del massiccio.

Le fonti (cfr. *infra*) documentano l'esistenza di un santuario antichissimo di Zeus Olympios ai piedi dell'Olimpo, distrutto nel 219 a.C. dagli Etoli e poi ricostruito da Filippo V; quando i romani penetrarono in Macedonia nel 169 a.C. e giunsero a Dion, il console M. Philippus ordinò di fissare l'accampamento *sub ipso templo, ne quid sacro in loco violaretur* (Liv. 44. 7. 2<sup>5</sup>).

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

L'esistenza del santuario di Zeus Olympios e di importanti feste celebrate al suo interno è ampiamente nota per le attestazioni delle fonti letterarie<sup>6</sup>, ma la sua precisa localizzazione è avvenuta solo recentemente<sup>7</sup>. Il primo ad intraprendere le indagini archeologiche nel tentativo di individuare il *temenos* fu G. Sotiriadis, che, ritenendo probabile un'ubicazione urbana del santuario, nel maggio del 1928 diede inizio agli scavi all'interno della cinta muraria della città<sup>8</sup>. Fu Ch. Makaronas, pochi anni dopo, ad avanzare l'ipotesi che il santuario fosse da ricercare in ambito periurbano<sup>9</sup>, seguito in questa teoria da G. Bakalakis<sup>10</sup>. A supportare l'ubicazione al di fuori delle mura, a sud, concorrevano sia le fonti letterarie<sup>11</sup> sia, in seguito, i ritrovamenti epigrafici<sup>12</sup>.

Una nuova stagione di scavi ebbe inizio nel 1973 con D. Pandermalis, ma i resti del santuario sono stati individuati solo nel 1995, quando il rinvenimento di una piccola lastra iscritta riportante una lettera reale di Antigono (probabilmente Gonata) ad Agasikles, *epistates* di Dion<sup>13</sup>, con l'esplicita menzione di una sua collocazione all'interno del *temenos* di Zeus Olympios, ha consentito di localizzare il santuario. La lastra si trovava presso un poderoso muro con andamento nord-sud, nell'area a nord del

<sup>5</sup> “*secundis castris pervenit ad Dium metarique sub ipso templo, ne quid sacrum in loco violaretur, iussit*”: “con una marcia di due giorni giunse a Dion e ordinò di porre l'accampamento proprio sotto il tempio, perché non fosse commessa alcuna profanazione del luogo sacro” [trad. M. Mariotti].

<sup>6</sup> Sull'istituzione delle feste: *Sch.* a Dem. XIX 192; Diod., XVI, 55, 1; Diod. XVII, 16, 3-4; Arr. I, 11, 1; St. Byz., s.v. *Dion*. Sulla ricostruzione degli *hypomnemata* di Alessandro: Diod. XVIII, 4, 5. Sulla devastazione etolica del 219 a.C.: Polyb., IV, 62, 2. Sul gruppo scultoreo di Lisippo dei cavalieri caduti al Granico (dedicato a Dion da Alessandro): Arr., *Anab.*, I, 16, 4; Plut., *Al.*, 16, 15-16; Vell. Pat., I, 11, 3-4; Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV, 19, 64.

<sup>7</sup> PANDERMALIS 1995.

<sup>8</sup> SOTIRIADIS 1931; SOTIRIADIS 1932.

<sup>9</sup> MAKARONAS 1937.

<sup>10</sup> BAKALAKIS 1966; BAKALAKIS 1977.

<sup>11</sup> In particolare Liv., XLIV, 6, 15: “*nam cum Olympi radices montis paulo plus quam mille passuum ad mare relinquunt spatium, cuius dimidium loci occupat ostium late restagnans Baphyri amnis, planitiae aut Iouis templum aut oppidum tenet (...)*”: “dato che, infatti, tra le pendici del monte Olimpo e il mare resta uno spazio di poco più di mille passi, la metà del quale è occupata dalla foce del fiume Bafyras, che forma un'ampia palude, e parte della pianura è occupata dal tempio di Giove e dalla città (...)” [trad. M. Mariotti]. Cfr. STEFANIDOU-TIVERIOU 1998, 28-29.

<sup>12</sup> Due i più importanti, rinvenuti entrambi a sud della città: una lettera di Filippo V che definisce i confini tra Demetrias e Pherai in Tessaglia (SEG 46 [1996] 740: σύνταξον οὖν ἀναγράφαντας [εἰς στήλην λιθίνην] ἀναθεῖναι ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Διὸς [τοῦ Ὀλυμπίου] ἔτους C καὶ ἐμβολίου IB), e un decreto onorario della città di Dion della fine del IV sec. a.C. (SEG 46 [1996] 739: [...προ]εδρίαν ἐν τοῖς [γυμνικ]οῖς ἀγῶσι καὶ ἐν τοῖς Διονυσίοις καὶ τὸ ψήσῃμα τοῦτο ἀναγράφαντας εἰς στήλην λιθίνην ἀναθεῖναι πρὸ τοῦ ναοῦ, τὴν δὲ εἰκόνα στήσαι ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διὸς Ὀλυμπίου...). In entrambi è esplicitamente dichiarata la collocazione all'interno del santuario di Zeus Olympios.

<sup>13</sup> PANDERMALIS 1995.

teatro di età imperiale. L'anno successivo sono state portate alla luce alcune strutture del santuario, quali numerosi frammenti architettonici di stile dorico, i resti di due grandi altari, basi di statue onorarie ed altre piccole strutture non meglio identificate<sup>14</sup>. Le indagini sono proseguite nel 1998, con lo scavo di un'ampia area ad ovest del grande altare, dove sono state rinvenute numerose basi di poros recanti un anello sulla faccia superiore<sup>15</sup>; nello stesso anno le ricerche sono state estese verso sud, fino al teatro romano, nei cui pressi sono stati rinvenuti nello stesso 1998, nel 1999 e nel 2000 tre tesoretti di monete di bronzo (di cui la maggior parte coniate a Dion, le altre in città macedoni e del *Koinon* macedone)<sup>16</sup>.

Le indagini proseguono tutt'ora sotto la direzione di D. Pandermalis in tutta la cosiddetta "regione dei santuari". Ampie porzioni dei santuari di Zeus Olympios devono ancora essere indagate; l'analisi che si può attualmente condurre è quindi ancora molto lacunosa e parziale.

### 3. ETÀ GRECA ELLENISTICA

#### 3.1 STRUTTURE

Le ricerche sono ancora in corso. Sono stati portati alla luce il muro di chiusura del *temenos* (datato genericamente ad età ellenistica), numerosi frammenti architettonici di stile dorico, i resti di due grandi altari, basi di statue onorarie ed altri piccoli edifici; di tutte queste strutture è disponibile solo una descrizione sommaria e non è pubblicata la documentazione grafica.

Nel 1998 è stata scavata un'ampia area ad ovest del grande altare, ed alla distanza di circa 11 m da esso sono state individuate 36 basi in poros (ciascuna delle dimensioni di 40 x 30 cm), in alcune delle quali si conservava un poderoso passante di bronzo in cui era infilato un anello bronzeo spesso 1,8 cm e con diametro di 11 cm. Inizialmente sono state individuate sette basi allineate, a distanza regolare di circa 4,40 m l'una dall'altra; quindi ne sono state localizzate una seconda ed una terza serie alla distanza di 8,30 m. La simmetria della disposizione e la collocazione davanti all'altare indicano senza dubbio che si tratta di apprestamenti utilizzati per legare gli animali in occasione dei sacrifici a Zeus Olympios<sup>17</sup>.

Pare significativo notare la presenza nell'area a sud della città, non lontano dal *temenos* di Zeus, di un teatro ellenistico ed uno stadio<sup>18</sup>; essi sono stati indagati solo parzialmente con alcuni sondaggi in profondità, dai quali provengono monete di fine V-inizi IV sec. a.C., che farebbero supporre la presenza di una fase monumentale più antica (forse legata alla risistemazione del santuario promossa da Archelao; cfr. *infra*, 3.2)<sup>19</sup>.

Molte delle strutture rinvenute recano tracce di restauri o rifacimenti con materiali di IV o III sec. a.C., cosa che ha portato gli scavatori ad ipotizzare una distruzione e ricostruzione del santuario nel periodo ellenistico; si tratta forse della distruzione operata dagli Etoili alla fine del III sec. a.C.,

<sup>14</sup> PANDERMALIS 1996, 205.

<sup>15</sup> PANDERMALIS 1998.

<sup>16</sup> KREMYDI-SICILIANOU 2000; KREMYDI-SICILIANOU 2004.

<sup>17</sup> Cfr. PANDERMALIS 2000, 51.

<sup>18</sup> Sul teatro ellenistico di Dion, cfr. G. KARADEDOS, Το ελληνιστικό θέατρο του Δίου, in *Ancient Macedonia*, IV, 1983, 325-340; G. KARADEDOS, Τελευταία στοιχεία για τη σκηνή του ελληνιστικού θεάτρου του Δίου, in *AErgo-Mak*, V, 1991, 157-169. La struttura attualmente visibile si data ad età ellenistica, ma subì diversi restauri successivi; Pandermalis ritiene molto probabile che vi fosse un teatro più antico nello stesso sito, dove furono rappresentate le *Baccanti* di Euripide (PANDERMALIS 2000, 76). Quanto allo stadio, di cui restano i terrapieni artificiali che sostenevano le gradinate e scarsissimi resti strutturali, si trova poco ad ovest dell'area dei santuari; tuttavia il suo scavo non è stato completato, poiché si estende in buona parte in terreni di proprietà privata con diverse abitazioni (cfr. PANDERMALIS 2000, 80-81).

<sup>19</sup> Cfr. MARI 2002, 53, nota 1; si veda al proposito anche PANDERMALIS 2000, 74-82. In HATZOPOULOS, MARI 2004, 507, nota 13, si propone che teatro e stadio siano da collocarsi nel regno di Archelao e possano essere in relazione con la rifondazione degli *Olympia*.

testimoniata dalle fonti<sup>20</sup>. Altre evidenze della razzia subita dal santuario sono costituite dalle fosse di cui l'area sacra è costellata; al loro interno sono stati rinvenuti in quantità materiali ed elementi architettonici del santuario, seppelliti religiosamente dopo la catastrofe.

Risale ad un periodo successivo alla distruzione del santuario la realizzazione di un grande edificio a *stoa* con *propylon* al centro, situato di fronte al grande altare, per la cui costruzione furono impiegati materiali di reimpiego (come ad esempio tamburi di colonne doriche)<sup>21</sup>.

### 3.2 CULTO, RITI E FESTE

Un grande sacrificio costituiva il momento principale delle celebrazioni in onore di Zeus. Indizi sul suo svolgimento derivano dal rinvenimento di 36 basi con anelli di bronzo disposte ordinatamente di fronte al grande altare: gli scavatori ipotizzano che a ciascuna base fosse legato un animale (probabilmente un bue) da sacrificare al dio. Le vittime venivano assicurate all'anello con una corda, quindi sgozzate<sup>22</sup> e poi trasportate sull'altare, dove i sacerdoti le spezzavano e bruciavano la parte sacra e parte delle interiora.

Per quanto riguarda le feste *Olympia* di Dion, la loro istituzione è attribuita dalle fonti letterarie<sup>23</sup> ad Archelao; più probabilmente Archelao fu promotore di una riorganizzazione di celebrazioni locali già esistenti<sup>24</sup>. Dedicato a Zeus ed alle Muse, duravano nove giorni (una giornata per ciascuna delle Muse<sup>25</sup>), erano celebrate probabilmente in autunno (nel primo mese - $\Delta\iota\omicron\varsigma$ - del calendario macedone, consacrato appunto a Zeus)<sup>26</sup> e comprendevano, oltre al grande sacrificio a Zeus Olympios, agoni teatrali, atletici e musicali<sup>27</sup>.

Quanto alla cadenza con cui queste feste venivano celebrate, l'ipotesi di una periodicità quadriennale è stata sostenuta a più riprese, ma in definitiva mancano prove decisive a sostegno di quest'ipotesi; l'indizio più significativo è la durata apparentemente quadriennale della carica di agonoteta, suggerita da un atto di affrancamento (D. Evangelidis, *Epeirotika Chronika*, 10, 1935, 248-251, n. 3). M. Hatzopoulos e M. Mari ritengono probabile che ci fosse una celebrazione annuale e "nazionale" e un'altra penteterica e "internazionale"<sup>28</sup>.

Dione Crisostomo<sup>29</sup> asserisce che Filippo e Alessandro erano soliti celebrare le loro vittorie a Dion con impressionanti sacrifici a Zeus e alle Muse ed indicando giochi olimpici; Diodoro<sup>30</sup> inoltre narra che a Dion Alessandro celebrò la partenza della sua famosa campagna con splendidi sacrifici a Zeus e gare.

Rimane ancora ignota l'esistenza<sup>31</sup> e l'eventuale collocazione di un luogo di culto dedicato specificamente alle Muse, cui pure erano dedicate le feste<sup>32</sup>.

E' probabile che il santuario rivestisse anche un'importante funzione di archivio pubblico, come dimostrano i ritrovamenti epigrafici (cfr. *infra*)<sup>33</sup>.

<sup>20</sup> Polyb., IV, 62, 2. Cfr. PANDERMALIS 1996, 205.

<sup>21</sup> PANDERMALIS 2000, 52. Dell'edificio è disponibile solo una foto di scavo ed una stringatissima descrizione.

<sup>22</sup> Pandermalis suggerisce addirittura che prima di sgozzarle si facesse chinare la testa alle vittime, tirando la corda con la quale erano legate all'anello, per simulare quasi una loro volontaria sottomissione al sacrificio (PANDERMALIS 1998, 291).

<sup>23</sup> Sch. a Dem. XIX 192; Diod. XVII, 16, 3-4; Arr. I, 11, 1.

<sup>24</sup> MARI 1998, 162.

<sup>25</sup> Diod. XVII, 16, 3-4.

<sup>26</sup> Cfr. MARI 1998, 152-153.

<sup>27</sup> Diod. XVII, 16, 3-4. Cfr. MARI 1998, 157-161 e MARI 2002, 52.

<sup>28</sup> HATZOPOULOS, MARI 2004, 511.

<sup>29</sup> Dion Chrys. 1, 313.

<sup>30</sup> Diod. XVI, 55, 1; XVII, 16, 3-4.

<sup>31</sup> Secondo Heuzey (HEUZEY 1860, 124-125) a Dion vi era un unico luogo di culto dedicato a Zeus ed alle Muse.

<sup>32</sup> Per una breve ma completa e aggiornata sintesi dei dati epigrafici e letterari sul culto delle Muse a Dion si veda MARI 2002, 53, nota 2.

<sup>33</sup> Cfr. HATZOPOULOS 1996, II, nn. 11, 56, 57 (con bibl.); HATZOPOULOS 1998, 1193-1195; *id.* in Bull. Ep. 2000, n° 453;

## 3.3 ISCRIZIONI

Gli scarsi (per ora) rinvenimenti strutturali rendono difficile la ricostruzione dell'articolazione monumentale del santuario, che doveva comprendere al suo interno un edificio templare (non ancora localizzato); lo testimonia il testo di un'alleanza tra il re Perseo ed i Beoti, iscritto su una stele<sup>34</sup>, che specifica la propria collocazione davanti al tempio nel santuario di Zeus Olympios.

Dal santuario provengono numerosi altri testi epigrafici di notevole interesse di carattere politico e amministrativo.

Nel 1995 è stata rinvenuta presso il muro nord-sud del *temenos* una piccola lastra iscritta con 16 righe di una lettera reale di Antigono (probabilmente Gonata) ad Agasikles, *epistates* di Dion<sup>35</sup>. Il contenuto della lettera si riferisce ad una limitazione dei confini per la proprietà di un'area "tra Aiskos e il lago Pyrroliia" (probabilmente nella piana di Pieria; il lago Pyrroliia è probabilmente il lago salato di Kitros), dove un certo Noumenios aveva insediato i suoi figli; questi non potevano effettuare nessuna transazione senza il consenso di Noumenios. L'iscrizione termina con l'ordine ad Agasikles di disporre la pubblicazione della lettera stessa nel santuario di Zeus Olympios.

Sulla sponda del fiume, a poca distanza dall'altare di Zeus Olympios, è stata rinvenuta la parte superiore della già citata stele iscritta con l'alleanza tra il re Perseo ed i Beoti<sup>36</sup>. Di tale alleanza del 172 a.C. vi è testimonianza in Livio (Liv. XLII, 12.6); il testo era scritto su tre stele, una posta a Tebe, una a Delfi e la terza in un santuario il cui nome nell'iscrizione è perduto (evidentemente il santuario di Zeus a Dion).

Il testo di un'alleanza è riportato anche in un'altra iscrizione<sup>37</sup>, riguardante un patto tra Filippo II di Macedonia e gli abitanti di Lysimacheia; le parti contraenti dichiarano di evitare qualsiasi accordo con terzi che potessero essere nemici di Lysimacheia o di Filippo. Si tratta di un giuramento pronunciato dagli ambasciatori di Lysimacheia probabilmente davanti all'altare di Zeus Olympios; è possibile collegare questo testo ufficiale ad una testimonianza di Polibio (Polyb. VIII, 4, 5), riguardante un presidio posto da Filippo II a Lysimacheia per proteggere la città dalla minaccia delle tribù traciche. Un stele iscritta riporta il testo di una lettera di Filippo V di Macedonia all'*epistates* di Dion Eurylochos, ai *peliganes* (cittadini di particolari diritti) e all'intera cittadinanza di Dion, con la menzione dell'ambasceria di una città ignota incaricata di portare la lettera regale a Dion<sup>38</sup>. L'iscrizione viene datata al 200-180 a.C.

In un'ultima stele, infine, una lettera di Filippo V ai cittadini di Pherai e Demetrias si inserisce in una controversia riguardante una linea di confine tra le due città<sup>39</sup>. La lettera è datata al 16° anno del regno di Filippo (206 a.C.).

## 4. ETÀ ROMANA: IL TEATRO E L'EDIFICIO AD ESSO ADIACENTE

Cosa sopravvivesse del santuario di Zeus Olympios in età romana è ancora poco chiaro<sup>40</sup>. Le evidenze archeologiche sono ancora troppo lacunose e incomplete, ma certo intorno alla metà del II sec. d.C.

MARI 2002, 55, nota 1.

<sup>34</sup> Bull. Ep. 1978, 272, e Bull. Ep. 2000, 453, 3. Il testo riporta: [προ]εδρίαν εν τοῖς γυμ[νικ]οῖς ἀγῶσι καὶ εν τοῖς [Δι]ουσιόις καὶ τὸ ψή[φ]ισμα τοῦτο ἀναγράψατας εἰστήλην λιθίνην ἀναθεῖναι πρὸ τοῦ ναοῦ· τὴν δὲ εἰκόνα στῆσαι εν τῷ τεμένει τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου.

<sup>35</sup> PANDERMALIS 1995, 171; SEG 46 [1996] 739; PANDERMALIS 2000, 53.

<sup>36</sup> PANDERMALIS 2000, 54; Bull. Ep. 2000, n. 453, 3.

<sup>37</sup> PANDERMALIS 2000, 56.

<sup>38</sup> PANDERMALIS 2000, 55; Bull. Ep. 2000, 453, 4.

<sup>39</sup> SEG 46 [1996] 740; PANDERMALIS 2000, 57. In Bull. Ep. 2000, 453, 5 si interpreta però il testo come una lettera di Demetrio Poliorcete (e non di Filippo V) e la si data al 291 a.C.

<sup>40</sup> Cfr. KREMYDI-SICILIANOU 2004, 22.

fu costruito il teatro romano<sup>41</sup>, la cui *cavea* si imposta a nord proprio sopra l'angolo sud-orientale del muro di recinzione del *temenos*; presso la *parodos* settentrionale del teatro romano fu inoltre eretto, immediatamente dopo la costruzione del teatro, un edificio ad esso adiacente composto da due ambienti: quello occidentale, aperto a nord, misura 5,20 x 3,60 m; quello orientale, di cui sopravvivono solo i muri occidentale e meridionale, ha dimensioni non ricostruibili. Le strutture murarie sono costituite da materiale probabilmente di reimpiego (blocchi di calcare locale, pietre non lavorate e frammenti di mattoni ellenistici). All'interno del vano occidentale sono stati rinvenuti alcuni tesoretti monetali, uno nella fondazione del muro orientale, due nelle fondazioni del muro occidentale e tre in vasi di argilla trovati accanto ai muri; essi comprendono monete di Claudio, Nerone, Domiziano, Traiano, Adriano e Antonino Pio (quest'ultimo il più rappresentato nei tesoretti, con 1331 monete). Sono monete di uso quotidiano, che gli scavatori reputano in connessione con gli incassi del teatro o della tesoreria del santuario<sup>42</sup>.

A fianco di questi due importanti monumenti, non è stato però ancora localizzato nessun altro edificio la cui costruzione sia collocabile con sicurezza in età romana: la sovrapposizione della struttura teatrale al peribolo potrebbe anzi sottintendere una possibile defunzionalizzazione del peribolo stesso, che per la realizzazione dell'edificio dovette necessariamente essere rasato (se ancora si conservava intatto) almeno in questa porzione meridionale. Allo stesso modo, la costruzione all'interno del recinto sacro dei due vani di incerta funzione potrebbe essere vista anche in questo caso come un indicatore dello stato di declino del santuario. Ulteriore indizio della decadenza del santuario di Zeus Olympios in età romana è il reimpiego nel non lontano santuario di Iside (all'interno del tempio di Iside Tyche) di una base che in origine doveva sostenere una statua di Cassandro dedicata nel santuario di Zeus Olympios, riutilizzata come base della statua di Iside di fine II-III secolo<sup>43</sup>.

Le evidenze epigrafiche concernenti il culto di Zeus Olympios a Dion dopo la fondazione della colonia sono limitate: la referenza più tarda degli Olympia è un'iscrizione da Kassandreia datata al 100 a.C.<sup>44</sup>, e per il periodo successivo le uniche fonti sono numismatiche.

La città, saccheggiata dai romani nel 169 a.C., fu presto restaurata da Perseo (Liv., XLIV, 7, 2-3; 8, 5); il santuario invece sembra cadere in abbandono, continua il saccheggio delle sue opere d'arte (Velleio Patercolo I, 11, 3-4; Plinio, *NH*, 34, 64) e il teatro ellenistico resta in rovina<sup>45</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

BAKALAKIS 1966

G. Bakalakis, in *AD*, 21, 2.2, 1966, 346-349.

BAKALAKIS 1977

G. Bakalakis, *Ανασκαφή Δίου 1964-1971*, in *Ancient Macedonia*, II, 1977, 255.

<sup>41</sup> Sul teatro romano, si veda G. BAKALAKIS in *AD* 19, 1964, 348; *AD* 21, 1966, 347; *AD* 23, 1968, 342 ss; L. PALAIOKRASSA, Το Ρωμαϊκό θέατρο του Δίου, in *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία*, Thessalonica 1985, 55-57 (qui il teatro è comparato a quello di Patrasso, Filippi e Corinto e viene datato al II sec. d.C.); PANDERMALIS 2000, 76, 82 (che propone di datarlo ad età adrianea e tende ad escludere l'esistenza di una fase costruttiva precedente).

<sup>42</sup> PANDERMALIS 1999, 417.

<sup>43</sup> Sulla superficie superiore è infatti l'epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ / ΚΑΣΣΑΝΔΡΗΣ ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ / ΔΙΟΥ ΟΛΥΜΠΙΩΝ (PANDERMALIS 1997, 71-72).

<sup>44</sup> SEG 14, 1957, 478: Ὀλύμπια τὰ ἐν Δίῳ ἄνδρα[s] / ὀπλίτην, Νέμεα ἄνδρας στάδι[ον] / Βασίλεια στάδιον, δίαιλο[ν], / ὀπλίτην τεῖ αὐτεῖ.

<sup>45</sup> KARADEDOS 1983, 339.

- HATZOPOULOS 1996 M. B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Atene 1996.
- HATZOPOULOS 1998 M. B. Hatzopoulos, *Récentes découvertes épigraphiques et gloses macédoniennes d'Hésychium*, in CRAI, 1998, 1189-1207.
- HATZOPOULOS, MARI 2004 M. B. Hatzopoulos, M. Mari, *Dion et Dodone*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, Parigi 2004, 505-513.
- HEUZEY 1860 L. A. Heuzey, *Le mont Olympe et l'Acarnanie: exploration de ces deux régions, avec l'étude de leurs antiquités, de leurs populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Parigi 1860.
- KREMYDI-SICILIANOU 1996 S. Kremydi-Sicilianou, Η Νομισματοκοπία της Ρωμαϊκής αποικίας του Δίου, Athens 1996.
- KREMYDI-SICILIANOU 2000 S. Kremydi-Sicilianou, Ένας νομισματικός θησαυρός από το ιερό του Διός στο Δίον, in *AErgoMak*, 14, 2000, 367-376.
- KREMYDI-SICILIANOU 2004 S. Kremydi-Sicilianou, *Multiple concealments from the sanctuary of Zeus Olympios at Dion. Three Roman Provincial coin hoards*, Atene 2004.
- MAKARONAS 1937 C. Makaronas, Νέαι ειδήσεις ἐξ Δίου τοῦ Πιερικοῦ. Η θέσις τοῦ ιεροῦ τοῦ Διός, in *AE*, 1937, B', 530-533.
- MARI 1998 M. Mari, *Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana*, in *RFil* 126, 1998, 137-169.
- MARI 2002 M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene 2002, 51-60.
- PANDERMALIS 1977 D. Pandermalis, Λατρεῖεις καί ιερά τοῦ Δίου Πιερίας, in *Ancient Macedonia*, II, 1977, 339-342.
- PANDERMALIS 1995 D. Pandermalis, Ανασκαφή Δίου 1995, in *AErgoMak*, 9, 1995, 167-172.
- PANDERMALIS 1996 D. Pandermalis, Δίον. Η δεκαετία των ανασκαφών 1987-1997, in *AErgoMak*, 10, 1996, 205-213.
- PANDERMALIS 1997 D. Pandermalis, *Dion. The archaeological site and the museum*, Atene 1997, 29-30.
- PANDERMALIS 1998 D. Pandermalis, Δίον 1998. Εκατόμβες και Σωτήρια, in *AErgoMak*, 12, 1998, 291-296.
- PANDERMALIS 1999 D. Pandermalis, Δίον 1999. Μουσαίσται - Βασιλεὺς Δημήτριος, in *AErgoMak*, 13, 1999, 417.

- PANDERMALIS 2000 D. Pandermalis, *Discovering Dion*, Athens 2000.
- PANDERMALIS 2002 D. Pandermalis, *New discoveries at Dion*, in *Excavating Classical Culture*, a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 103-104.
- RYAN-GURLEY 1992 E. Ryan-Gurley, *Le sanctuaire grec de Dion*, in *ArcheologiaParis*, 279, 1992, 14-23.
- SOTIRIADES 1931 G. Sotiriades, Ο Πολύβιος και ο Τίτος Λύβιος περί της θήσεως τοῦ ιεροῦ τοῦ Μακεδονικοῦ Δίου, in *Praktikà tes Akademias Athenòn*, 6, 1931, 4 ss.
- SOTIRIADIS 1932 G. Sotiriadis, in *ΕΦΣΠΘ*, 2, 1932, 18.
- STEFANIDOU-TIVERIOU 1998 Th. Stefanidou-Tiveriou, *Ανασκαφή Δίου. Τόμος 1. Η Οχύρωση*, Thessalonica 1998.

## APPENDICE: le fonti letterarie

- Sull'istituzione delle feste:

Diod., XVII, 16, 3-4: "(Alessandro)... celebrò a Dion, in Macedonia, sontuosi sacrifici agli dei e organizzò gare sceniche in onore di Zeus e delle Muse, che aveva istituito per primo Archelao, suo predecessore. La celebrazione della festa durò nove giorni, perché aveva dedicato a ciascuna delle Muse un giorno che portava il suo nome. E, fatta preparare una tenda con cento letti, invitò al banchetto gli amici, i comandanti e gli ambasciatori della città. Impiegò splendidi apparati, ricevette una moltitudine di persone e distribuì a tutte le sue truppe le vittime sacrificali e tutti gli altri generi propri di un convito, sollevando così il morale dell'esercito" [ed. Rusconi: Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di T. Alfieri Tonini, Milano 1985]

Diod., XVI, 55, 1: "Dopo la conquista di Olinto (Alessandro) celebrò in onore degli dei le feste Olimpiche per la vittoria e fece splendidi sacrifici; indisse poi un grande raduno solenne, istituì splendide gare e invitò ai banchetti molti degli stranieri convenuti" [ed. Rusconi: Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di T. Alfieri Tonini, Milano 1985]

Arr., *Anab.*, I, 11, 1: "compiute queste cose, ritornò in Macedonia e fece il sacrificio a Zeus Olympios che già aveva istituito Archelao e organizzò le gare *Olympia* a Aigeai; e alcuni dicono che celebrò le gare anche in onore delle Muse" [trad. mia]

- Sulla ricostruzione degli *hypomnemata* di Alessandro (disposizioni di Alessandro prima della sua morte, poi non eseguite dai diadochi):

Diod. XVIII, 4, 5: "I suddetti templi dovevano essere costruiti a Delo, a Delfi, a Dodona; in Macedonia, uno a Dion, consacrato a Zeus, uno ad Anfipoli per Artemide Taurica e uno a Cirno consacrato ad Atena" [ed. Rusconi: Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di A. Simonetti Agostinetti, Milano 1985]

- Sulla devastazione etolica del 219 a.C.:

Polyb., IV, 62, 2: "in quel periodo Skopas, avendo raccolto con sé gli Etoli e compiuta una marcia attraverso la Tessaglia, penetrò in Macedonia. Durante l'avanzata distrusse il grano della Pieria e, dopo aver fatto un ricco bottino, tornò indietro marciando verso Dion. Dal momento che gli abitanti avevano abbandonato la città, superate le mura distrusse le case e il ginnasio; incendiò inoltre i portici intorno al santuario e rase al suolo tutti i monumenti che erano lì o per bellezza o in funzione di quanti si radunavano in occasione delle panegiriche"

- Sul gruppo scultoreo di Lisippo dei cavalieri caduti al Granico dedicato a Dion da Alessandro (gruppo di 9 fanti e 25 cavalieri commemorante lo squadrone macedone caduto al passaggio del fiume Granico in Asia Minore nel 334 a.C.):

Arr., *Anab.*, I, 16, 4: "tra gli alleati Macedoni nel primo conflitto ne uccisero circa venticinque; e le loro statue di bronzo, che fece Lisippo per ordine di Alessandro, furono collocate nella città di Dion (...)" [trad. mia]

Plut., *Al.*, 16, 15-16: "dei soldati di Alessandro, Aristobulo riferisce che ne morirono complessivamente 34, dei quali 9 fanti, e per essi Alessandro ordinò che si erigessero statue di bronzo, fatte da Lisippo" [trad. D. Magnino, ed. BUR 1987]

Vell. Pat., I, 11, 3-4: "è questo quel Metello Macedonico che (...) portò dalla Macedonia questo



squadrone di statue equestri che guardano la facciata dei templi (...). Questa è l'origine che si tramanda di tale squadrone: Alessandro Magno chiese a Lisippo, straordinario autore di sculture di tal genere, di fare le statue dei cavalieri appartenenti al suo squadrone caduti nella battaglia del fiume Granico, riproducendone le fattezze e mettendoci in mezzo la sua stessa immagine" [trad. R. Nuti, ed. BUR 1997]

Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV, 19, 64: "(Lisippo) è anche l'autore della Caccia di Alessandro che è stata consacrata a Delfi, del Satiro di Atene, della Schiera di Alessandro, nella quale ha rappresentato i ritratti dei suoi amici, tutti perfettamente somiglianti; Metello la trasportò a Roma una volta sottomessa la Macedonia" [trad. G. Rosati, ed. Einaudi 1988]

- Altre menzioni di Dion:

Diod. XXX, 11, 2: "...e Perseo, portate via da Dion tutte le statue d'oro, prese tutti gli abitanti della città, compresi donne e bambini, e li trasferì a Pidna" [ed. Rusconi: Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di G. Bejor, Milano 1985]

Liv. 44. 7. 2: "*secundis castris pervenit ad Diuum metarique sub ipso templo, ne quid sacrum in loco violaretur, iussit*": "con una marcia di due giorni giunse a Dion e ordinò di porre l'accampamento proprio sotto il tempio, perché non fosse commessa alcuna profanazione del luogo sacro" [trad. M. Mariotti].

Per una breve ma completa e aggiornata sintesi dei dati epigrafici e letterari sul culto delle Muse a Dion si veda MARI 2002, 53, nota 2.

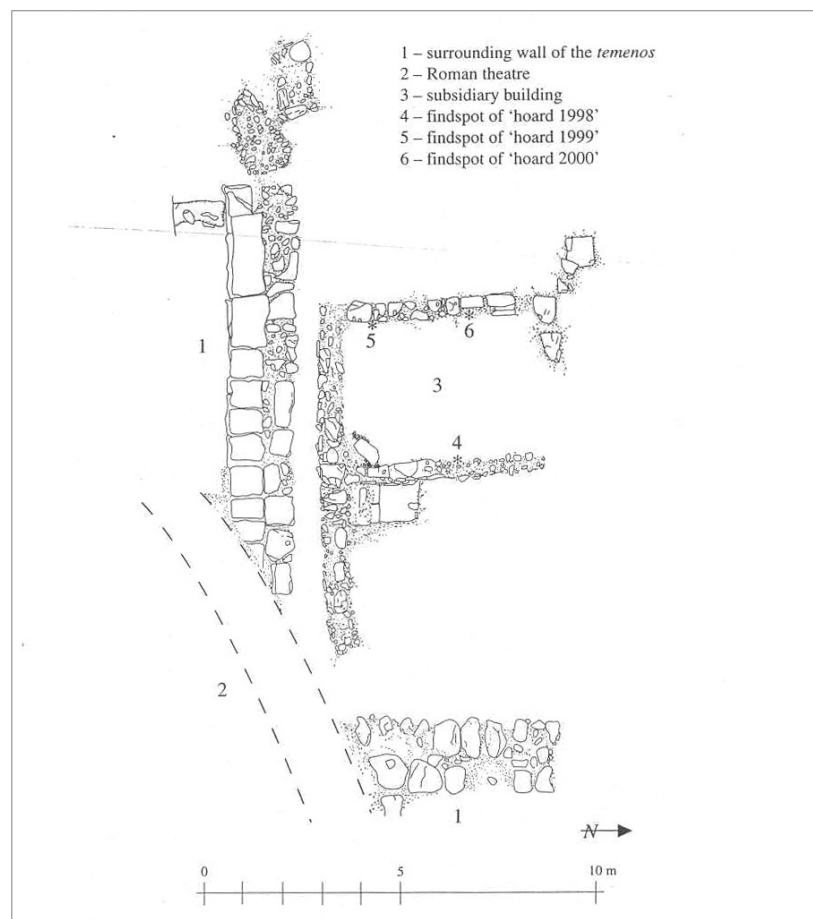


Fig. 1. Dion, santuario di Zeus. L'edificio con i tesoretti monetali adiacente al teatro romano (da KREMYDI-SICILIANOU 2004, 23, pl.1).

## SANTUARIO DI ZEUS HYPYSISTOS

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'area sacra si trova circa 400 m più a nord del santuario di Zeus Olympios e poco ad ovest del santuario di Artemide/Iside, presso la sponda occidentale del fiume Vaphyras.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario di Zeus Hypsistos è stato localizzato nel 2003, in occasione di lavori idraulici di ampliamento del letto del fiume Vafyra sulla sponda occidentale, effettuati per impedirne l'esonazione<sup>1</sup>. Gli scavi sono iniziati lo stesso anno e sono proseguiti nel 2004<sup>2</sup>. Delle strutture sacre è stata pubblicata solo una descrizione preliminare e non è ancora edita la planimetria.

### 3. STRUTTURE

Gli scavi hanno portato alla luce alcune strutture non ancora comprese con chiarezza: un muro con un'apertura in cui è alloggiata la soglia in pietra di una porta a due ante, e un altro muro parallelo al primo localizzato circa 3,20 m più a nord. A nord di questi resti si trova una struttura rettangolare di circa 2,50 x 3 m, interpretata come altare, i cui frammenti architettonici sono stati rinvenuti disseminati tutt'intorno; a lato della struttura sono presenti un bacino di marmo iscritto ed una canaletta di scolo in pietra. Ancora più a nord si trova una base monolitica inserita nel terreno con un anello di ferro sul lato superiore, simile a quelle rinvenute davanti all'altare di Zeus *Olympios*.

Il tempio del dio si trova 7 m più a nord dell'altare; orientato verso sud, è costituito dal solo *sekos*, senza *pronaos* né *opistodomos*. Due basi decorate a rilievo con un'aquila, un bucranio e utensili per il sacrificio si trovano esattamente sull'asse dell'ingresso del tempio, all'esterno; in posizione simmetrica a queste, davanti alla fronte del tempio, sono due basi di colonne ioniche. La soglia del tempio reca gli incastri per sorreggere due porte a due ante, una più esterna ed una più interna.

A contatto con il muro settentrionale del tempio è una struttura in muratura di circa 2 x 1 m, chiaramente la base di una statua, sulla cui fronte erano fissate due lastre marmoree iscritte, rinvenute sul pavimento: la prima (251-252 d.C.) cita i nomi dei sorteggiati per l'organizzazione dei δοχῶν (banchetti?) di Zeus *Hypsistos*, la seconda riporta le proprietà relative al santuario.

Il pavimento del tempio era rivestito da un mosaico: sul lato, in mezzo a motivi geometrici ornamentali, è raffigurato un toro bianco ed asce a doppio taglio utilizzate per i sacrifici di grossi animali; davanti alla statua di culto era invece un *emblema* a mosaico purtroppo distrutto in età antica, inquadrato da due più piccoli pannelli con raffigurazioni di corvi.

All'esterno, a contatto con il muro occidentale del tempio, si trova una cisterna di acqua. Il *temenos* era circondato da *stoai*<sup>3</sup>, che almeno sui lati occidentale e settentrionale comprendevano una serie di stanze per le necessità cultuali. L'ingresso al santuario, non ancora individuato, avveniva da nord o da sud.

E' stata inoltre rinvenuta la statua di culto, costituita da un pezzo monolitico di marmo a grana grossa, realizzata con molta cura: il dio siede sul trono, con la mano sinistra alzata, probabilmente a protendere lo scettro, e la destra, con il fulmine, appoggiata sulla coscia; il mantello copre solo la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo<sup>4</sup>. La datazione è fissata ad età imperiale.

<sup>1</sup> PANDERMALIS 2003.

<sup>2</sup> PANDERMALIS 2004.

<sup>3</sup> La cui esistenza è documentata anche dai rinvenimenti epigrafici: cfr. *infra*.

<sup>4</sup> La statua di culto presenta l'iconografia dello Zeus in trono tipo Malibu: cf. VLIZOS 1999, 56-82.

Le recenti indagini hanno reso nota l'articolazione monumentale dell'area sacra, ma purtroppo allo stato attuale delle ricerche rimane irrisolto il problema della sua datazione e del primo impianto del santuario. Da quanto sinora pubblicato, tuttavia, risalta chiaramente la completa assenza di testimonianze relative al culto dell'*Hypsistos* a Dion precedenti all'età romana (sia dallo stesso santuario, sia da altre aree della città), in accordo (come meglio vedremo tra breve) con un quadro più ampio che vede la diffusione del culto dell'*Hypsistos* nel Mediterraneo orientale soprattutto tra il II e il III sec. d.C.<sup>5</sup>. È quindi possibile che l'impianto del nuovo santuario a Dion sia da collocarsi in età imperiale.

#### 4. ISCRIZIONI

Dal santuario di Zeus *Hypsistos* provengono numerosi documenti epigrafici che ne hanno consentito l'identificazione.

All'interno del *sekos* sono state rinvenute un'aquila di marmo e 4 significative iscrizioni: una placca votiva a *Iupiter Optimus Maximus* da parte di un *Publicus Tabularius* di nome *Eracleon*; una colonnina con decorazione a foglie all'estremità, dedicata da *Αύλο Μαίκλιο Σπόριο* e sua moglie *Νεικόπολι* a Zeus *Hypsistos*; una placca commemorante l'offerta di una *stoa* e di una statua da parte di un insigne dignitario, *M. Herennius Philotimus*; una placca commemorante l'offerta di una *stoa* da parte di *A. Helvius*, il quale, tra le altre cose, fu anche *Sevir*, sacerdote provinciale annuale del culto di Augusto e Roma.

A lato del probabile altare del santuario si trova un bacino di marmo con l'iscrizione: *Διὶ Ὑψίστῳ Δημήτριος / εὐχὴν*, ed al rovescio: *I. Domitius Agathopus sacerdos*.

Due lastre marmoree iscritte sono pertinenti ad una base di statua adiacente al muro settentrionale del tempio. L'una, datata al 251-252 d.C., contiene i nomi di coloro che erano stati sorteggiati per assumersi la responsabilità dei *δοχῶν* di Zeus *Hypsistos*; ciascun nome corrisponde ad uno dei dodici mesi del calendario macedone (iniziando dal mese *Ξανδικό*)<sup>6</sup>. L'altra riporta le proprietà del santuario, con un lungo catalogo dei nomi dei fedeli di Zeus *Hypsistos*.

All'interno del santuario è stato inoltre individuato uno stilobate con colonnine votive *in situ*, una delle quali recante la dedica *Διὶ Ὑψίστῳ / Λ. Τρέβιος / Λέων / εὐξάμενος*. Accanto alla colonnina era un capitello di marmo bianco ed un'aquila di marmo con le ali aperte. A poca distanza dallo stilobate è poi venuto alla luce un piccolo coronamento di stele in marmo, con una rappresentazione a rilievo di un'aquila con le ali aperte fiancheggiata da due orecchie e coronata da una *stephane*. L'iscrizione riporta: *Διὶ Ὑψίστῳ εὐχὴν / Γ. Ὀλύμπιος Παῦλος ἱερητεύσας*.

#### 5. CULTO

Alcune indicazioni relative al culto di Zeus *Hypsistos* a Dion sono fornite dalla numismatica. La colonia di *Dium* inizia le emissioni in età augustea, con monete con il ritratto imperiale; solo un secolo dopo, in età adrianea, viene introdotto un nuovo tipo, con Zeus in piedi con patera e scettro ed un'aquila ai suoi piedi, e la legenda al rovescio *IMP CAES HADRIANO AVG OLYMPIO*. Alcuni studiosi vedono nell'introduzione del tipo di Zeus nel conio di Dion un indicatore di un rinnovamento del culto tradizionale<sup>7</sup>, ma è possibile che essa sia da ricollegarsi più specificamente al culto di Zeus *Hypsistos*<sup>8</sup>, sviluppatosi a Dion proprio in età imperiale.

<sup>5</sup> MITCHELL 1999, 108-110.

<sup>6</sup> Non è stato pubblicato il testo dell'iscrizione, di cui viene solo riportato il contenuto in PANDERMIS 2003, 418 (cfr. anche Bulletin épigraphique, REG 2005, 210). Rimane pertanto oscuro il significato da attribuire al termine *δοχῶν* (banchetti?).

<sup>7</sup> KREMYDI-SICILIANOU 1996, 90-91.

<sup>8</sup> Alcune rappresentazioni di Zeus *Hypsistos* in area macedone sembrano infatti simili al tipo delle monete di Dion: si

A conferma del rinnovato interesse che riceve a Dion il culto di Zeus in età imperiale, è stata recentemente rinvenuta durante lo scavo dell'edificio interpretato come pretorio una colossale testa di marmo dell'imperatore Traiano, raffigurato con una corona di alloro sul capo ed un medaglione circolare al centro della fronte<sup>9</sup>; la rappresentazione nel medaglione di un busto del padre degli dei esplicita l'intento dell'imperatore di presentarsi come un nuovo Zeus<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda più in generale il culto di Zeus *Hypsistos*, secondo un recente studio di S. Mitchell<sup>11</sup> si tratta di una divinità suprema e astratta (“altissima”) denominata di volta in volta nelle dediche come *Theos Hypsistos*, *Zeus Hypsistos* (soprattutto in Grecia, in Macedonia e nell'Asia Minore ellenizzata) o semplicemente *Hypsistos*; si presenta come uno dei culti più diffusi in età tardo-ellenistica e soprattutto romana (II-III secolo) nell'ampia regione comprendente Grecia, Anatolia e Vicino Oriente. Una delle ragioni che ne determinarono l'ampia diffusione fu forse l'assoluta indipendenza dalle istituzioni cittadine o imperiali; esso inoltre non era legato (al contrario del culto imperiale e di quello delle principali divinità “civiche”) a celebrazioni festive comunitarie, competizioni sportive o musicali, atti di evergetismo o sacrifici di animali. Si tratta di un culto di carattere più privato, che si afferma in Grecia tra il II e il IV sec. d.C., quando la regione è toccata in vari contesti (anche se non ovunque) da fenomeni di difficoltà economica e di cambiamento sociale. Dall'analisi dei dedicanti delle iscrizioni al dio, inoltre, il culto non sembra essere prerogativa di un'élite culturale o intellettuale; i fedeli provengono anzi nella maggior parte dei casi dai livelli sociali inferiori.

#### BIBLIOGRAFIA

- KREMYDI-SICILIANOU 1996 S. Kremydi-Sicilianou, Η Νομισματοκοπία της Ρωμαϊκής αποικίας του Δίου, Athens 1996.
- KREMYDI-SICILIANOU 2004 S. Kremydi-Sicilianou, *Multiple concealments from the sanctuary of Zeus Olympios at Dion. Three Roman Provincial coin hoards*, Atene 2004.
- HILL 1899 G. F. HILL, *Priester-Diademe*, in *Öjh*, 2, 1899, 245-249.
- MITCHELL 1999 S. Mitchell, *The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews, and Christians*, in P. Athanassiadi, M. Frede (a cura di), *Pagan Monotheism in Antiquity*, Oxford 1999, 81-146.

vedano al proposito alcuni rilievi provenienti dall'area di Kozani (PAAH 1965, 25-26, pl. 28, b,c; *Makedonika* II, 1951 (1952), 638, 639, fig. 13; *Aeph* 1936, 7, n. 9, fig. 6). Cfr. KREMYDI-SICILIANOU 2004, 24, nota 14.

<sup>9</sup> Sul significato della corona con uno o più medaglioni contenenti busti (spesso di divinità) esiste un'ampia bibliografia. La tesi prevalente è stata a lungo quella formulata da Hill (HILL 1899), che nella corona vedeva un attributo dei sacerdoti del culto imperiale (ipotesi che evidentemente non si accorda con il nostro ritratto di Traiano); tuttavia con la pubblicazione di due iscrizioni da Oinoanda (Licia) e da Aizanoi (Frigia) da parte del Wörle (WÖRRLE 1988; WÖRRLE 1992) e con il recente lavoro di J. Rumscheid (RUMSCHEID 2000) pare ormai acquisito che la corona con busti vada riferita alla carica di agonotheta e si trovi in contesti di celebrazioni agonistiche (al proposito si veda anche il recentissimo contributo di RICCARDI 2007). Ci sfugge in ogni caso il motivo di tale rappresentazione di Traiano nel ritratto di Dion, dove sembra comunque innegabile l'intento di giustapporre la figura dell'imperatore a quella di Zeus.

<sup>10</sup> PANDERMALIS 2002. Il rinvenimento getta luce anche sulla questione dei rapporti intrattenuti dalla città con il potere imperiale. Traiano compare anche nell'iscrizione incisa su una pietra di confine proveniente dal basso Olimpo, riportante un patto tra i cittadini di Dion e *Oloosson* (l'odierna Ellassona) circa la definizione del confine tra le due città, ratificato da Traiano nel 101 d.C. (CIL III, 91) (cfr. ancora PANDERMALIS 2002 come sopra).

<sup>11</sup> MITCHELL 1999.

- PANDERMALIS 2002 D. Pandermalis, *New discoveries at Dion*, in *Excavating Classical Culture*, a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 103-104.
- PANDERMALIS 2003 D. Pandermalis, ΖΕΥΣ ΥΠΟΙΣΤΟΣ και άλλα, in *AErgoMak*, 17, 2003, 417-424.
- PANDERMALIS 2004 D. Pandermalis, Οι ανασκαφές στο Δίον το 2004 και τα ευρήματα της εποχής των φιλαλέξανδρων βασιλέων, in *AErgoMak*, 18, 2004, 377-381.
- RICCARDI 2007 L. A. Riccardi, *The bust-crown, the Panhellenion, and Eleusis*, in *Hesperia*, 76, 2007, 365-390.
- RUMSCHEID 2000 J. Rumscheid, *Kranz und Krone* (Instanbuler Forschungen 43), Tübingen 2000.
- VLIZOS 1999 S. Vlizon, *Der thronende Zeus. Eine Untersuchung zur statuarischen Ikonographie des Gottes in der spätklassischen und hellenistischen Kunst*, Leidorf 1999.
- WÖRRLE 1988 M. Wörrle, *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien: Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda* (Vestigia 39), Munich 1992.
- WÖRRLE 1992 M. Wörrle, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi I*, in *Chiron*, 22, 1992, 349-368.



Fig. 1. Dion, santuario di Zeus *Hysistos* (veduta da ovest) (da PANDERMALIS 2004, 381, fig. 2).

## SANTUARIO DI DEMETRA

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova nell'ampia area a sud della città di Dion, fuori dalle sue mura, denominata "regione dei santuari", dove sorgono gli altri più importanti luoghi di culto della città (i santuari di Zeus *Olympios*, di Iside, di Asclepio). Il *temenos*, esteso per un'area di circa 70 x 30 m, si allunga sull'asse nord-sud ed è ubicato ad ovest del santuario di Iside e a nord dell'*Asklepieion* e del santuario di Zeus *Olympios*.

I materiali rinvenuti testimoniano la frequentazione del santuario dalla fine del VI sec. a.C. fino al IV sec. d.C.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

La localizzazione del *temenos* si deve a G. Sotiriadis e risale al 1930<sup>1</sup>, ma lo scavo sistematico del santuario ebbe inizio solo nel 1973<sup>2</sup> e prosegue tuttora, con alcune interruzioni dovute alla necessità di interventi più urgenti in altre aree della città. Le prime indagini, dal 1973 al 1985<sup>3</sup>, hanno portato alla luce i due templi di età classica, i due templi successivi di età ellenistica, altri ambienti di culto (come il cosiddetto edificio con i pozzi) e locali di servizio (tra cui le latrine, nel settore meridionale), oltre a numerosi *ex voto* tipici del culto di Demetra. La dedicazione del santuario è stata definitivamente chiarita nel 1981, grazie al rinvenimento di uno *skyphos* a figure rosse di IV sec. a.C. con un'iscrizione dedicatoria a Demetra<sup>4</sup>. Dal 1987 al 1996<sup>5</sup> gli scavi hanno interessato l'area ad est dei templi ellenistici, dove sono stati messi in luce gli altari, la porzione sud-occidentale del *temenos*, con il recinto con i pozzi, e l'angolo sud-orientale, occupato da un grande forno ceramico. Tra il 1998 e il 2001<sup>6</sup> è stata indagata la *stoa* ellenistica a sud dei templi; le campagne del 2002 e del 2003<sup>7</sup>, infine, hanno interessato la porzione orientale e il settore meridionale dell'area sacra, occupati rispettivamente da una *stoa* di età imperiale e da un ampio edificio diviso in tre ambienti con funzioni di servizio.

I risultati delle indagini sono regolarmente editi, ma con il continuo proseguire degli scavi non è stata ancora pubblicata un'edizione completa delle strutture e dei materiali del santuario. Tra i materiali, sono state oggetto di uno studio monografico solo le lucerne<sup>8</sup>.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 ETÀ ARCAICA E CLASSICA

##### 3.1.1 STRUTTURE

L'originario nucleo culturale del santuario, precedente alla costruzione dei due edifici templari, sembra essere localizzato nell'area del cosiddetto "edificio con i pozzi" (successivo, datato ad età ellenistica), dove sono state individuate due fosse di forma circolare (diametro 0,72 m) all'interno delle quali sono stati rinvenuti gli *ex voto* più antichi (figurine fittili femminili di età tardo-arcaica).

Successivamente, intorno alla metà del V sec. a.C., poco più a nord delle fosse furono costruiti

<sup>1</sup> SOTIRIADIS 1931.

<sup>2</sup> PANDERMALIS 1973, 335.

<sup>3</sup> Cfr. PINGIATOGLOU 1996, 226.

<sup>4</sup> PINGIATOGLOU 1990, 205, fig. 1.

<sup>5</sup> PINGIATOGLOU 1990; PINGIATOGLOU 1991; PINGIATOGLOU 1992; PANDERMALIS 1996; PINGIATOGLOU 1996.

<sup>6</sup> PINGIATOGLOU 2001.

<sup>7</sup> PINGIATOGLOU 2003.

<sup>8</sup> PINGIATOGLOU 2004; PINGIATOGLOU 2005.

pressoché contemporaneamente 2 templi uguali, con profondo *pronaos* e *sekos*, dedicati a Demetra e Kore<sup>9</sup>. Le strutture murarie sono costituite da pietre non squadrate; il tempio più a nord, di cui si conserva solo la porzione orientale (sulla parte occidentale fu poi eretto il tempio di età ellenistica), ha orientamento sud-ovest/nord-est, larghezza di 4,10 m, lunghezza conservata di 3,10 m; il tempio meridionale, collocato circa 12 m più a sud del primo, ha orientamento ovest/est, larghezza di 4 m e lunghezza conservata di 6 m. Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi *ex voto* concentrati in particolare all'interno del tempio meridionale, lungo la linea dei muri, e all'esterno dello stesso tempio, a destra e a sinistra del *pronaos*; gli scavatori ipotizzano di conseguenza che le offerte fossero sistemate in scaffali o su *trapezai* lignee nei luoghi in cui sono stati poi ritrovati.

Ad una distanza di 5 m ad est del tempio meridionale di età ellenistica è stato individuato l'altare di età classica<sup>10</sup>, con lo stesso orientamento del tempio classico settentrionale (nord-ovest/sud-est); si conservano la fondazione (4,40 x 3,10 m), e parte di due corsi dell'elevato<sup>11</sup>.

Già probabilmente in questa prima fase nel settore sud-orientale del *temenos* sono presenti alcuni pozzi con rivestimento fittile<sup>12</sup>, collegabili con i rituali cerimoniali del culto di Demetra legati a celebrazioni per la fertilità<sup>13</sup>.

Rimane sconosciuto il limite occidentale del *temenos* in età classica.

### 3.1.2 ISCRIZIONI

Alle indagini del 1981 risale il rinvenimento di uno *skyphos* a figure rosse datato al IV sec. a.C. con un'iscrizione dedicatoria a Demetra (ἸΧΑ ΔΗΜΗΤΡΙ), incisa sulla base del vaso all'interno di un nastro nero<sup>14</sup>. L'iscrizione votiva ha consentito di accertare la dedicazione del santuario.

### 3.1.3 VOTIVI

Gli *ex voto* più antichi e maggiormente attestati in tutto l'arco di frequentazione del santuario sono rappresentati da figurine femminili in terracotta. Si tratta di statuette fittili del tipo della *kore* arcaica, con frutti o piccoli animali nelle mani<sup>15</sup> o del tipo della *hydrophoros*<sup>16</sup>. Sono attestate anche protomi femminili, databili su base stilistica alla prima età classica<sup>17</sup>, e figurine fittili di fanciulle con un frutto nella mano sinistra<sup>18</sup>.

Accanto a questi tipi comunemente documentati tra le offerte a Demetra, si devono ricordare una figurina di Artemide con l'arco nella mano sinistra e un cerbiatto nella destra<sup>19</sup>, e una figurina di Cibele con un leone tra le braccia<sup>20</sup>.

Tra gli oggetti votivi di età classica è poi presente il vasellame. Il già citato *skyphos* a figure rosse di IV sec. a.C. con iscrizione dedicatoria a Demetra<sup>21</sup> è stato rinvenuto in frammenti ad ovest del tempio

<sup>9</sup> Non è stato possibile ricostruire quale tempio fosse dedicato all'una e quale all'altra divinità.

<sup>10</sup> PINGIATOGLOU 1990, 206.

<sup>11</sup> Secondo gli scavatori si tratta di un tipico "altare cerimoniale" della tipologia dello Yavis: cfr. C. YAVIS, *Greek Altars, origins and typology*, Saint Luis-Missouri 1949, 95, n. 46.

<sup>12</sup> PINGIATOGLOU 1990, 208.

<sup>13</sup> Cfr. *infra*, 3.1.4.

<sup>14</sup> PINGIATOGLOU 1990, 205, fig. 1.

<sup>15</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207, fig. 7.

<sup>16</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207, fig. 8a.

<sup>17</sup> PINGIATOGLOU 1991, 146.

<sup>18</sup> PINGIATOGLOU 1991, 147.

<sup>19</sup> PINGIATOGLOU 1991, 147, fig. 8.

<sup>20</sup> PINGIATOGLOU 1991, 147, fig. 9. La presenza di figurine rappresentanti altre divinità costituisce un fenomeno singolare, ma secondo gli scavatori non va necessariamente motivata con la compresenza di culti diversi all'interno del santuario (cfr. PINGIATOGLOU 1991, 150).

<sup>21</sup> PINGIATOGLOU 1990, 205, fig. 1.



classico settentrionale; numerose sono le *idrie*, le brocchette, i *lebetes*, le *lekytoi* miniaturistiche<sup>22</sup>; più in generale, frequentissimo il rinvenimento di frammenti di vasi a figure nere o rosse anche di qualità elevata<sup>23</sup>. Fin dalle più antiche fasi di frequentazione del santuario, inoltre, è costante la presenza tra i votivi di lucerne (le più antiche sono datate al V sec. a.C.)<sup>24</sup>.

Meno comuni, ma attestati, altri oggetti in terracotta: si segnalano un simulacro fittile rappresentante un vassoio di frutti<sup>25</sup> ed un *kernos* ad anello con raffigurazione plastica di strumenti liturgici<sup>26</sup>.

Gli unici ritrovamenti di età classica nell'ambito della statuaria sono costituiti da una testa femminile e da un enorme piede fittile relativo ad una statua di grandi dimensioni<sup>27</sup>, trovati in uno scarico di materiale edilizio di età classica localizzato tra i due templi.

### 3.1.4 CULTO, RITI E FESTE

Gli *ex voto* rinvenuti nel santuario di Dion (*hydrophorai*, brocchette, *kernoi*, lucerne, figurine femminili) sono costituiti da oggetti tipicamente legati a culto di Demetra e rinvenuti in numerosi suoi santuari in tutta la Grecia. Essi costituiscono la nostra principale fonte di informazione sul culto e sui riti che si svolgevano all'interno del santuario di Dion. E' probabile che venissero praticati riti purificatori, in cui l'acqua delle brocche ed il fuoco delle lucerne giocavano un ruolo fondamentale<sup>28</sup>. La presenza all'interno del *temenos* fin dalle fasi più antiche di fosse e pozzi con rivestimento fittile dove venivano deposte le offerte votive (identificabili con i *megara* dei rituali dei *Thesmophoria*<sup>29</sup>) suggerisce inoltre la pratica di particolari riti propiziatori per la fertilità, quali la rottura rituale di vasellame e la consacrazione in fosse di porcellini<sup>30</sup>.

## 3.2 ETÀ ELLENISTICA

### 3.2.1 STRUTTURE

All'età ellenistica sono riconducibili diversi interventi all'interno del santuario, che non sembrano tuttavia essere frutto di un progetto unitario; si tratta di realizzazioni distinte tra loro, tese di volta in volta alla risistemazione e monumentalizzazione di specifiche aree all'interno del *temenos*.

Un primo intervento, risalente alla fine del IV sec. a.C., riguarda la costruzione di una *stoa* a sud degli edifici di culto, che costituisce probabilmente in questa fase il limite meridionale del santuario. Si tratta di un lungo portico aperto verso nord, largo 4,90 m, con orientamento nord-ovest/sud-est; il muro posteriore, in pietre non squadrate legate con fango, si conserva per una lunghezza di circa 30 m. Della fronte settentrionale restano le basi in pietra su cui si impostavano i sostegni lignei, collocati alla distanza di circa 1,90/2 m l'uno dall'altro; il tetto era rivestito da tegole di tipo laconico, rinvenute in crollo.

In una fase di poco successiva alla creazione della *stoa*, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., i due templi di età classica furono sostituiti da due nuovi templi di dimensioni più grandi, uguali tra

<sup>22</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207, fig. 6α e 6γ; PINGIATOGLOU 1991, 146.

<sup>23</sup> Si veda ad es. PINGIATOGLOU 1991, fig. 7.

<sup>24</sup> PINGIATOGLOU 1991, 147, fig. 4.

<sup>25</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207, fig. 6β.

<sup>26</sup> PINGIATOGLOU 1991, 147, fig. 5.

<sup>27</sup> PINGIATOGLOU 1991, 148.

<sup>28</sup> Sul ruolo fondamentale rivestito dall'acqua nel culto di Demetra S. Pingiatoglou porta il confronto del santuario di Demetra a Cos (HERZOG, in AA, 16, 1901, 130) e del tempio di Demetra a Megalopoli (Paus. VIII, 36.6).

<sup>29</sup> *Schol.* Luk. p. 275, 23-276, 28 Rabe; Clem. Al. *Protr.* 2, 17, 1.

<sup>30</sup> Sui rituali dei *Thesmophoria*, in particolare la consacrazione di porcellini e focacce in fosse nel terreno, si veda Luk., *Dial. Mer.*, 2.1 e *Schol.* Luk., p. 275, 23-276, 28 Rabe. Cfr. BURKERT 2003, 444-450, e LIPPOLIS 2006, 12-23. Il rituale della sepoltura di offerte si spiega come un entrare in contatto con il sotterraneo e la morte, che costituiscono il momento centrale della storia sacra di Demetra e Kore.

loro (10,80 x 7,10 m), entrambi dorici, costituiti da cella e *pronaos* con due colonne tra le ante<sup>31</sup>. Le strutture murarie sono in grossi blocchi squadrate.

Poco più a sud dei templi fu poi creato nella prima età ellenistica (una più precisa collocazione cronologica non è possibile) il cosiddetto “edificio con i pozzi”, in realtà un piccolo recinto in blocchi squadrate (4,50 x 4,70 m) aperto sul lato occidentale; al suo interno, alla stessa quota del piano pavimentale dei templi ellenistici, si apre l'imboccatura rettangolare di un pozzo, circondata da grosse pietre squadrate (0,90 m di lato). Vengono ora a trovarsi all'interno del recinto anche gli altri due pozzi circolari con rivestimento fittile che costituivano l'originario cuore culturale del santuario.

All'interno del *temenos* si trovano anche due altri piccoli tempietti a camera unica risalenti all'età ellenistica. L'uno si trova subito a nord del tempio ellenistico settentrionale, l'altro a sud-est del tempio ellenistico meridionale; all'interno di entrambi sono stati individuati nella loro collocazione originaria due sostegni verticali di una *trapeza* per le offerte. Nell'*oikos* più a sud, quasi quadrato (4,20 x 4,12 m) e aperto sul lato orientale con una porta larga 2,22 m, accanto alla *trapeza* è stata rinvenuta anche una pietra forata per le libagioni. Di fronte all'edificio, a soli 2 m di distanza dalla sua porta e con il medesimo orientamento, è stato individuato un altare dalle caratteristiche particolari<sup>32</sup>, a pianta quadrata (1,55 m di lato), costituito da blocchi di pietre squadrate: i tre blocchi del lato settentrionale e il blocco all'angolo sud-occidentale presentano un foro (i diametri dei fori variano da 0,17 a 0,21 m), mentre i blocchi dell'angolo sud-est sono diversi, più grandi, forse esito di un rifacimento successivo. Al centro dell'altare è un'apertura di forma quasi quadrata, il cui riempimento ha restituito frammenti ceramici, ossi, frustoli carboniosi e resti di frutti non identificati. I fori nei blocchi dell'altare sono verosimilmente da ricollegare all'offerta di libagioni, mentre la composizione del riempimento dell'apertura centrale testimonia la consacrazione di altri tipi di offerte, quali piccoli animali e frutta. Nello spazio tra l'*oikos* e l'altare, inoltre, è stato individuato uno strato ricco di ossi e tracce di combustione, indizio secondo gli scavatori dei sacrifici che qui si svolgevano e dello stretto legame funzionale tra le due strutture. *Oikos* e altare sono datati su base stratigrafica alla metà del III sec. a.C.

A 6,80 m ad est del tempio ellenistico più a nord si trova l'altare, rettangolare (3,25 x 2,20 m), di cui restano solo le fondazioni. Datato su base stratigrafica a fine III-inizi II sec. a.C., fu evidentemente realizzato con un progetto edilizio separato e successivo a quello che determinò la costruzione dei due nuovi templi; si suppone perciò che fino alla sua costruzione sia rimasto in uso il precedente altare di età classica.

In età ellenistica si registra infine una seconda fase edilizia della *stoa* meridionale, risalente ad un periodo di poco successivo alla sua realizzazione (ma non meglio precisabile). Il portico viene chiuso sul lato anteriore, e con l'innalzamento al suo interno di setti murari trasversali furono creati diversi ambienti larghi circa 9 m (di cui solo due sono stati indagati). Tale modifica della *stoa* è spiegata dagli scavatori con la maggiore funzionalità di una struttura chiusa, dove potevano trovare alloggio i visitatori e forse anche essere allestiti i banchetti sacri.

### 3.2.3 VOTIVI

La tipologia degli *ex voto* di età ellenistica non si differenzia rispetto all'età classica: restano frequenti le figurine fittili, tra cui numerose le protomi femminili, così come le lucerne. Da segnalare invece il ritrovamento di una statuette di ragazzo nudo stante con mantello<sup>33</sup>.

Dallo scavo della *stoa* meridionale provengono diversi frammenti di oggetti votivi di pregio particolare, quali un cratere a campana, gioielli, un frammento di *trapeza* in marmo, un *perirrhantèrion* scolpito

<sup>31</sup> PANDERMALIS 1973, 335.

<sup>32</sup> Cfr. PINGIATOGLU 1996, 227.

<sup>33</sup> PINGIATOGLU 1991, 145.

con un *phyllophoros* con un ramo di alloro, frammenti di statue di marmo<sup>34</sup>.

Una base di statua di prima età ellenistica con dedica della sacerdotessa Berenice incisa sul lato anteriore è stata rinvenuta in stato frammentario in uno strato datato alla fine del III d.C.<sup>35</sup>.

### 3.2.4 CULTO

La presenza dell'altare costituito da blocchi forati (di fronte all'*oikos* meridionale, all'interno del quale si trova pure una pietra forata) è indiziaria di particolari rituali il cui svolgimento rimane in parte oscuro. Il numero dei fori dei blocchi dell'altare (4, forse 6 in origine), in particolare, resta inspiegato: è possibile che ciascun foro fosse destinato ad un diverso tipo di offerta, oppure che corrispondesse a divinità diverse associate nel culto<sup>36</sup>. Se la struttura dell'altare non trova confronti, la deposizione delle offerte in buche o fosse costituisce invece (come già sottolineato) una prassi tipica nel culto di divinità del mondo infero o ctonie.

Il rinvenimento della figurina fittile di un ragazzo potrebbe suggerire un ruolo di protezione dei fanciulli esercitato da Demetra nel santuario<sup>37</sup>.

## 4. ETÀ ROMANA

### 4.1 STRUTTURE

In età romana gli edifici all'interno del santuario aumentano, fino a formare un lungo allineamento di strutture che inglobano i già esistenti templi ellenistici (che restano in funzione). Non tutte le strutture sono state ancora indagate; i lavori si sono concentrati finora su alcuni settori dell'area centrale del santuario, nell'edificio meridionale e nell'area artigianale con i forni.

#### 4.1.1 GLI INTERVENTI DI PRIMA ETÀ IMPERIALE NEL NUCLEO CULTUALE DEL SANTUARIO

Una prima serie di interventi risale alla prima età imperiale. Nel settore settentrionale del *temenos*, alla distanza di 5 m dal muro orientale dell'edificio più a nord viene eretto un nuovo altare (non in pianta), di forma rettangolare, con crepidine a due gradini su cui si eleva una struttura in pietre non squadrate e frammenti di tegole legati con fango. Circa 0,50 m ad ovest dell'altare è un'*eschara* rettangolare ad esso contemporanea, il cui riempimento è ricco di tracce di combustione<sup>38</sup>. L'altare ellenistico ad est del tempio settentrionale viene distrutto alla fine del I sec. d.C., ma viene ricostruito e rimane probabilmente in uso fino al IV secolo<sup>39</sup>. A sud dell'altare ellenistico, di fronte al tempio più a nord, è inoltre un'*eschara* rivestita di argilla, datata sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno (ossi, frammenti di lucerne e di statuette fittili, una fibbia di cintura in bronzo, monete tra cui una di Tiberio) alla metà del I sec. d.C.<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> PINGIATOGLOU 2001, 358.

<sup>35</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229.

<sup>36</sup> S. Pingiatoglou propende per la seconda ipotesi, sulla base del confronto con alcune pietre forate rinvenute nel santuario rupestre di Slonta (Cirene), recanti ciascuna una dedica inscritta ad una diversa divinità. Cfr. PINGIATOGLOU 1996, 228, nota 9; per il santuario di Cirene, M. LUNI, *Gli altari del santuario rupestre di Slonta (Cirene)*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, 1991, 158.

<sup>37</sup> Cfr. PINGIATOGLOU 1991, 150. Si tratta di un aspetto attestato non solo a Dion: l'Autrice porta a confronto una statua di un fanciullo con un'oca proveniente da Isthmia dedicata a Demetra (*Isthmia IV*, 1987, 115, fig. 54 a). In generale, nel culto di Demetra l'aspetto dell'allevamento dei fanciulli (*kourotrophos*) non è secondario e trova la sua origine mitica nel ruolo di nutrice assunto dalla dea durante il suo soggiorno tra gli umani (*Inno a Demetra*, 250-255).

<sup>38</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229.

<sup>39</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207.

<sup>40</sup> PINGIATOGLOU 1992, 225.

In questa stessa fase di prima età imperiale viene costruito il muro di peribolo occidentale del *temenos* al di sopra del muro occidentale del tempio classico più a sud, ora sicuramente defunzionizzato ma forse distrutto già in età ellenistica; tale muro di recinzione prosegue verso sud fino a raggiungere quasi il tempio di Asclepio, ubicato appunto a sud del santuario di Demetra<sup>41</sup>. Il tracciato del peribolo di età romana a nord non è stato messo in luce; il limite orientale dell'area sacra è costituito invece da un portico (non in pianta), datato su base stratigrafica all'età imperiale (senza maggiore precisione). Di tale portico si conserva un muro con orientamento nord-sud rinvenuto alla distanza di circa 16,50 m ad est dell'altare di età classica. Il muro, conservatosi per una lunghezza di 26 m e realizzato in pietre non squadrate, costituisce probabilmente la parte posteriore del portico, aperto ad ovest verso gli altari ed i templi, come dimostra il ritrovamento del tetto in crollo subito ad ovest<sup>42</sup>.

La costruzione del tratto di peribolo occidentale al di sopra della porzione occidentale della *stoa* meridionale di età ellenistica rivela come questa venga defunzionizzata in età romana, come testimoniato pure poco più ad est dall'erezione sulla sua rasatura di un'altra struttura muraria di età romana con andamento nord-sud, che collega il recinto con i pozzi all'edificio di servizio più a sud.

#### 4.1.2 L'EDIFICIO MERIDIONALE

Nel settore meridionale del santuario, a sud della *stoa* di età ellenistica, viene realizzato nella prima età imperiale un edificio costituito da tre ambienti. In una prima fase viene eretta una struttura, probabilmente una *stoa*, con andamento nord-sud, di cui rimane il tetto in crollo e il livello pavimentale in ghiaia; quindi, in un momento successivo non meglio precisato, viene costruita la latrina nella porzione più a sud, di cui si conserva il pavimento a mosaico (ne resta un lacerto di cornice a nastro in bianco e nero, a tessere piuttosto grandi, all'interno del quale sono triangoli o rombi neri su sfondo bianco) e porzioni del tetto in crollo (tegole ed un grande trave carbonizzato). In mezzo alla stanza sono state rinvenute due macine; l'accesso avveniva dal lato meridionale.

I setti murari settentrionale ed orientale dell'edificio presentano minore spessore, sono realizzati in appoggio ai muri occidentale e meridionale e sono costituiti di pietre grezze e frammenti di epigrafi reimpiegate; essi appartengono ad una terza fase edilizia, collocabile nella seconda metà del II o nel III sec. d.C., che vide la realizzazione di due vani a nord delle latrine. Gli scavatori, sulla base dei ritrovamenti materiali (due macine e numerosi frammenti di anfore), propongono per questi due ambienti più a nord una destinazione d'uso legata alla lavorazione e all'immagazzinamento dei cereali, attività lavorativa posta comprensibilmente sotto la protezione della dea delle messi<sup>43</sup>.

In assenza di un recinto che chiuda a sud il santuario, non è certo se le latrine (installate circa 25 m più a sud degli edifici sacri) sorgano all'interno o all'esterno dei limiti dell'area sacra. Secondo S. Pingiatoglou, è più probabile che esse si trovassero subito al di fuori del santuario<sup>44</sup>, e la loro presenza costituirebbe anzi un indizio per la ricostruzione del limite meridionale del *temenos*. La presenza di latrine nei santuari è comunque fenomeno abbastanza raro: a Dion gli scavatori ipotizzano che non servissero i soli frequentatori del santuario di Demetra, ma tutti i santuari dell'area.

<sup>41</sup> Durante la campagna di scavo del 2003 sono stati messi in luce una canaletta che conduce l'acqua dal santuario di Asclepio alle latrine e parte di tre muri paralleli con andamento nord-sud ad est della canaletta (PINGIATOGLOU 2003, 430-432). Tali ritrovamenti rafforzano l'ipotesi di un legame sia culturale che strutturale tra i due santuari vicini di Demetra e Asclepio.

<sup>42</sup> PINGIATOGLOU 2003, 425-426.

<sup>43</sup> PINGIATOGLOU 2003, 427-430.

<sup>44</sup> PINGIATOGLOU 1996, 226, in cui l'Autrice riporta l'esempio delle latrine dell'*Asklepieion* di Pergamo, situate subito al di fuori del peribolo (NEUDECKER 1994, 162, n. 81; fig. 31).

### 4.1.3 L'AREA ARTIGIANALE A SUD-EST

All'età romana (probabilmente tarda) risale infine la costruzione presso l'angolo sud-orientale del *temenos* di un forno ceramico<sup>45</sup>, che si imposta sulla porzione orientale della *stoa* ellenistica già demolita nella prima età romana. Si tratta di un forno verticale, a pianta rettangolare, con fornace sorretta da piccoli muri con un corridoio centrale; il *praefurnium* si trova verosimilmente più ad est, al fuori dei limiti dello scavo. Si tratta di un tipo di forno sconosciuto a Dion; in assenza di ritrovamenti di scarti di fornace rimane incerto il tipo di produzione cui era destinato.

Nelle campagne di scavo 1998-2001<sup>46</sup> è stato individuato e scavato un altro forno, ad est di quello già indagato, più grande, dello stesso tipo<sup>47</sup>. Al centro esso presenta una camera di combustione delimitata da muri/banchi dello spessore di 1 m circa, con apertura verso est; in un secondo momento, non precisabile, nella porzione ovest venne creata una struttura emiciclica (diam. 2,30 m) che indica una trasformazione del tipo di forno<sup>48</sup>. Sono assenti anche qui scarti e rifiuti di fornace, che diano indicazioni precise sulla funzione del nucleo artigianale; unici resti sono costituiti da materiale edilizio bruciato. Gli scavatori ritengono poco probabile che si trattasse di un'area artigianale di esclusiva competenza del santuario, in considerazione sia della funzione del forno stesso, che pare non producesse oggetti (*ex voto*) o materiali di ristretto utilizzo sacro, sia dell'esistenza nell'area di altri forni, che farebbe pensare ad un'ampia area artigianale forse per la produzione di materiale edilizio per le esigenze della città. L'area, del resto, è particolarmente adatta ad un impianto artigianale, per la posizione esterna alla città ma vicino ad essa e per l'abbondanza di risorse idriche, grazie alla vicinanza al fiume ed alla presenza di diverse sorgenti. Per quanto riguarda la cronologia di impianto di entrambi i forni, viene proposta l'età imperiale avanzata, periodo in cui il santuario, perduto l'antico splendore, si sarebbe contratto nella sola porzione settentrionale.

### 4.2 ISCRIZIONI

Nello scavo della *stoa* di età imperiale che limita il santuario ad est è stato rinvenuto un frammento di *trapeza* in marmo con un lacerto di iscrizione in lettere latine VEI<sup>49</sup>.

I muri settentrionale ed orientale dell'edificio meridionale, risalenti alla metà del II-III sec. d.C., sono costituiti di materiale di riuso, tra cui viene segnalata un'iscrizione riportante una lista di nomi maschili con patronimico, verosimilmente proveniente da uno dei santuari dell'area<sup>50</sup>.

### 4.3 VOTIVI

Il rinvenimento di numerosissime lucerne di III e IV sec. d.C. in tutta l'estensione del santuario dimostra che l'esercizio culturale continua fino a questo periodo, nonostante la contrazione dell'area sacra dovuta all'impianto del settore artigianale nel settore sud-orientale. In età romana le lucerne sembrano sostituire ogni altro tipo di *ex voto* (statuette fittili, vasi miniaturistici, ecc., prevalenti invece in età classica ed ellenistica)<sup>51</sup>; si tratta di oggetti con valenza votiva ma anche funzionale, per il loro impiego durante i riti notturni e iniziatici.

<sup>45</sup> PINGIATOGLOU 1996, 226. Un altro forno (di tipo diverso) fu individuato nel 1983 sempre nella zona del santuario, ad ovest del muro di peribolo, ma non è mai stato pubblicato.

<sup>46</sup> PINGIATOGLOU 2001, 358-360.

<sup>47</sup> Tipo II/b Cuomo di Caprio: cfr. N. CUOMO DI CAPRIO, *Les ateliers de potiers en Grande Grèce: quelques aspects techniques*, in BCH, Suppl. 23, 1992, 69-85, fig. 2.

<sup>48</sup> Tipo I/d Cuomo di Caprio, diffuso soprattutto in Italia meridionale.

<sup>49</sup> PINGIATOGLOU 2003, 425.

<sup>50</sup> PINGIATOGLOU 2003, 428.

<sup>51</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229-230.

## 4.4 MONETE

Sono documentati numerosi rinvenimenti monetali di età romana; nell'impossibilità di fornirne una lista completa (per la lacunosità delle relazioni di scavo), si segnalano i più significativi.

Da livelli molto perturbati presso il tempio di età classica più a sud, in un'area continuamente interessata da interventi in tutto l'arco di vita del santuario, provengono una moneta di Decio, una di Giulia Mamea della zecca di Dion, ed una di Gallieno<sup>52</sup>; una moneta di Domiziano proviene dal livello di distruzione dell'altare ellenistico ad est del tempio settentrionale (distrutto alla fine del I sec. d.C.)<sup>53</sup>; un denario di Emilio Lepido (114-113 a.C.) ed una moneta della zecca di Dion di Faustina II sono state rinvenute nei livelli di distruzione della *stoa* orientale del santuario<sup>54</sup>.

Tra i rinvenimenti più tardi, un tesoretto di 96 monete di bronzo, risalenti per la maggior parte al IV sec. d.C., è stato scoperto nell'angolo nord-orientale del santuario, vicino all'area artigianale e probabilmente in connessione con questa<sup>55</sup>.

## 4.5 CULTO

La vicinanza del santuario di Demetra a quello di Asclepio e il probabile legame anche strutturale tra i due (messo in luce finora solo in minima parte) indica un collegamento esistente almeno in età romana (ma forse già prima) tra le due divinità. S. Pingiatoglou riporta numerosi esempi in cui Demetra e Asclepio appaiono insieme, tra cui un rilievo dell'*Asklepieion* di Atene raffigurante il dio guaritore a fianco delle due dee eleusine<sup>56</sup>, un rilievo del Museo dell'Acropoli con Asclepio, le due dee e Atena<sup>57</sup>, un'iscrizione che testimonia il culto di Demetra *Karpophoros* nell'*Asklepieion* di Epidauro<sup>58</sup>, rilievi con la rappresentazione di Asclepio e Igea nel santuario di Demetra e Kore a Megalopoli in Arcadia<sup>59</sup>, un'iscrizione votiva da Trezene indirizzata a Demetra e Asclepio<sup>60</sup>. Santuari vicini di Demetra e Asclepio sono ricordati anche da Pausania in Acaia (Paus. II 27.9-12), sull'acropoli di Fliunte (Paus. II 13.5), e sull'acropoli di Megara (Paus. I 40.6); nel nord della Grecia, sono documentati a Salonico, *Beroia*, Kalindoia e Anfipoli<sup>61</sup>. La portata e le caratteristiche di questo legame culturale tra le due divinità a Dion necessita tuttavia di essere meglio compresa con il prosieguo delle indagini.

## BIBLIOGRAFIA

- |                |  |
|----------------|--|
| BURKERT 2003   | W. Burkert, <i>La religione greca</i> , Milano 2003.   |
| LIPPOLIS 2006  | E. Lippolis, <i>Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi</i> , Milano 2006. |
| NEUDECKER 1994 | R. Neudecker, <i>Die Pracht der Latrine</i> , 1994.  |

<sup>52</sup> PINGIATOGLOU 1991, 145.

<sup>53</sup> PINGIATOGLOU 1990, 206-207.

<sup>54</sup> PINGIATOGLOU 2003, 426.

<sup>55</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229.

<sup>56</sup> LIMC IV (1988), s.v. *Demeter*, 444.

<sup>57</sup> E. VIKELA in AM, 112, 192.

<sup>58</sup> KAVVADIAS in AE, 1883, 153, 155.

<sup>59</sup> Paus. VIII 31.1.

<sup>60</sup> IG IV 692.

<sup>61</sup> Cfr. PINGIATOGLOU 1999, 911 e VOUTIRAS 1993, 254.

- PANDERMALIS 1973 D. Pandermalis, Λατρείεις και ιερά του Δίου Πιέριας, in *ArchMak*, II, 1973 (1977), 331-342.
- PANDERMALIS 1996 D. Pandermalis, Δίον. Η δεκαετία των ανασκαφών 1987-1997, in *AErgoMak*, 10, 1996, 205-213.
- PANDERMALIS 2000 D. Pandermalis, *Discovering Dion*, Athens 2000.
- PINGIATOGLOU 1990 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1990, in *AErgoMak*, 4, 1990, 205-215.
- PINGIATOGLOU 1991 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1991, in *AErgoMak*, 5, 1991, 145-156.
- PINGIATOGLOU 1992 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1992, in *AErgoMak*, 6, 1992, 223-233.
- PINGIATOGLOU 1996 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον, in *AErgoMak*, 10A, 1996, 225-232.
- PINGIATOGLOU 1999 S. Pingiatoglou, Η λαρεία της θεάς Δήμητρας στην αρχαία Μακεδονία, in *Ancient Macedonia*, VI, 2, 1999, 911-919.
- PINGIATOGLOU 2001 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1998-2001, in *AErgoMak*, 15, 2001, 355-362.
- PINGIATOGLOU 2003 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. 2002-2003, in *AErgoMak*, 2003, 425-434.
- PINGIATOGLOU 2004 S. Pingiatoglou, Διον. Το ιερό της Δήμητρος. Οι λύχνοι, in *Egnatia*, 8, 2004, 57-170.
- PINGIATOGLOU 2005 S. Pingiatoglou, Διον. Το ιερό της Δήμητρος. Οι λύχνοι, *Tessalonica* 2005.
- SOTIRIADIS 1931 G. Sotiriadis, Ανασκαφή Δίου Μακεδονίας, in *Prakt.*, 1931, 43-55.
- VOUTIRAS 1993 E. Voutiras, Η λαρεία του Ασκληπιού στην αρχαία Μακεδονία, in *Ancient Macedonia*, V, 1, 1993, 251-265.



Fig. 1. Dion, santuario di Demetra (elaborazione dell'aut.)



## SANTUARIO DI ARTEMIDE/ISIDE

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova in posizione extraurbana presso l'angolo sud-orientale delle mura cittadine di Dion, sulle rive del fiume *Vaphyras*, subito ad est del *temenos* di Zeus *Hypsistos*. Il primo impianto dell'area sacra risale all'età ellenistica, ma il santuario fu poi completamente risistemato in età romana imperiale. Nell'area sacra, sorta sulle rive del fiume che scende dall'Olimpo e in un'area di sorgenti sacre (la cui acqua venne canalizzata e raccolta in vasche all'interno dei templi di Iside *Tyche* e di Afrodite *Hypolympidia*), il culto delle acque rivestiva evidentemente un ruolo determinante<sup>1</sup>.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le indagini nell'area dell'*Iseion* iniziarono nel 1978 sotto la direzione di D. Pandermalis<sup>2</sup> e si protrassero per un decennio per opera dell'Università di Salonicco. Prima dell'inizio degli scavi, gli unici dati sull'area erano quelli forniti dall'Eforo alle Antichità G. Zavantias circa il rinvenimento nell'area di una statua acefala (che, dopo gli scavi, fu riconosciuta come la statua di Afrodite *Hypolympidia*). I depositi al di sopra dei resti erano alti più di 4 metri; altro materiale era stato accumulato nel 1951 durante lo scavo di un canale di drenaggio delle acque della palude. Sul piano di campagna si presentavano solo pochi frammenti di marmo lungo l'argine.

I primi scavi misero in luce l'area occidentale del santuario, con i tre edifici templari; nella seconda campagna di scavo, nel 1979, si proseguì verso l'altare, per poi indagare gli anni successivi (1980-81) tutto il settore orientale. Per completare le indagini fu necessario spostare alcuni metri più ad ovest il corso del fiume, che in origine scorreva ad est del santuario<sup>3</sup>. Alle campagne di scavo non è però seguita una pubblicazione esaustiva delle strutture e dei materiali rinvenuti, per i quali si possono trarre solo poche informazioni dalle relazioni di scavo o dalle edizioni divulgative.

Oggi il santuario è allagato da una sorgente d'acqua, che copre le strutture fino all'altezza di più di un metro. L'alto livello della falda acquifera, oltre a rendere estremamente difficoltosi i lavori di scavo, ha impedito di ricostruire in maniera affidabile le stratigrafie inferiori, cosicché i resti relativi alla sistemazione del santuario in età ellenistica sono rimasti del tutto sconosciuti.

### 3. ETÀ GRECA ELLENISTICA

#### 3.1 STRUTTURE

Sono stati rinvenuti alcuni tratti di muri più antichi rispetto alle strutture romane<sup>4</sup>, che però non sono stati scavati a causa dell'altezza della falda acquifera. In assenza di stratigrafie affidabili non è perciò possibile ricostruire le sequenze di vita e l'aspetto monumentale del santuario prima dell'età romana; gli unici dati relativi al santuario ellenistico sono forniti dai rinvenimenti di materiali, *ex voto* e iscrizioni (cfr. *infra*).

#### 3.2 ISCRIZIONI

Risalgono alla fase ellenistica del santuario la base di un donario rinvenuto presso l'altare principale del santuario, con un'iscrizione datata al III sec. a.C. (probabilmente alla prima metà del secolo:

<sup>1</sup> Cfr. PANDERMALIS 1997, 24.

<sup>2</sup> PANDERMALIS 1982.

<sup>3</sup> PANDERMALIS 2000, 89-90.

<sup>4</sup> PANDERMALIS 1994, 390.

ΑΡΙΣΤΙΩ ΜΕΝΤΟΡΟΣ / ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΕΙΛΕΙΘΥΙΑΙ<sup>5</sup>), e un'epigrafe votiva dedicata a Serapide, Iside e Anoubis datata al II sec. a.C. (definita dal Pandermalis come la primissima testimonianza del culto della dea a Dion)<sup>6</sup>.

### 3.3 VOTIVI

All'età ellenistica risalgono diverse statue rinvenute nell'area sacra. Appartiene ad Artemide Ilizia (il cui culto precedeva quello di Iside *Lochia*) un statua acefala, abbigliata alla maniera arcaica con lungo chitone e doppia torcia nella mano sinistra<sup>7</sup>; della statua di Afrodite *Hypolympidia*, datata al II sec. a.C., fu rinvenuta la testa non lontano dalla nicchia dove la statua era originariamente collocata, mentre il torso era stato trovato per caso più di 10 anni prima dell'inizio degli scavi<sup>8</sup>. Sono state trovate inoltre una statua di fanciullo con un uccello nella mano sinistra<sup>9</sup> (definita dal Pandermalis opera tardo-ellenistica<sup>10</sup>) ed una statua ellenistica di Poseidon<sup>11</sup>.

### 3.4 CULTO

Presso le acque del fiume *Vaphyras* era adorata Artemide, dea della natura e protettrice delle nascite, insieme ad Afrodite. Durante il II sec. a.C. Artemide cedette il posto alla grande dea Iside, il cui culto era giunto in Grecia dall'Egitto. M. Giuman<sup>12</sup> propone di collocare il passaggio da una dea all'altra sotto il regno di Filippo V (fine III-inizi II a.C.), attribuendo a questi anni un forte potenziamento dei culti di origine egizia in linea con la politica di espansione economico-sociale e commerciale del sovrano (con il tramite di Delo); egli cerca inoltre di spiegare i motivi della sostituzione di una dea all'altra (anziché una loro semplice assimilazione) osservando sia gli aspetti simili sia alcune sostanziali differenze tra le due divinità (Artemide dea vergine e per questo garante della sfera sessuale femminile, Iside figura divina della sessualità piena e totale, sposa e madre).

Nel santuario era praticato anche il culto di Afrodite *Hypolympidia* ("Afrodite delle pendici dell'Olimpo") già in età ellenistica, come testimonia la presenza di una statua della dea risalente al II sec. a.C.

## 4. ETÀ ROMANA

### 4.1 STRUTTURE

Il complesso architettonico del santuario nella sua ultima fase edilizia è ben conservato sotto il poderoso deposito accumulatosi nei secoli a causa delle inondazioni. Quasi tutte le strutture sono databili tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.<sup>13</sup>; numerose sculture ed iscrizioni sono state rinvenute *in situ* o cadute poco lontano dalla loro collocazione originaria.

Appartengono ad un'unica fase edilizia, collocabile alla fine del II sec. d.C., tre edifici templari

<sup>5</sup> PANDERMALIS 1994, 390.

<sup>6</sup> PANDERMALIS 1982, 19.

<sup>7</sup> PANDERMALIS 1982, 734, fig. 8; PANDERMALIS 2000, 97.

<sup>8</sup> PANDERMALIS 2000, 107. Nel II sec. d.C. la statua ellenistica riceve una nuova base offerta da *Anthestia Ioukounda* (cfr. *infra*).

<sup>9</sup> M. Giuman sottolinea come *ex voto* di neonati, fanciulli/fanciulle, verosimilmente dedicati dalle madri in ringraziamento di una maternità positivamente compiuta sotto la tutela divina, siano ampiamente attestati nei luoghi di culto di Artemide (ad esempio a Brauron, Atene e Delfi) (GIUMAN 1999, 430, nota 20).

<sup>10</sup> PANDERMALIS 1982, 732.

<sup>11</sup> PANDERMALIS 2000, 101.

<sup>12</sup> GIUMAN 1999.

<sup>13</sup> PANDERMALIS 1982, 731.

allineati in senso nord-sud. Eretto su alto podio al centro del lato occidentale del *temenos* è un tempio ionico tetrastilo, con *pronaos* e cella, dedicato ad Iside *Lochia*. L'assialità con l'altare e con l'ingresso al recinto sacro, cui l'edificio templare è collegato da una via processionale colonnata, ne sottolineano il ruolo predominante nell'organizzazione monumentale dell'area sacra. Un rilievo rappresentante la dea con lo scettro ed un fascio di spighe di grano era appeso al muro della facciata; sui gradini di accesso al *pronaos* vi erano alcuni *ex voto* tipici del culto isiaco, delle lastre appoggiate su basi con le impronte dei piedi dei fedeli (cfr. *infra*).

A nord del tempio principale si trova un tempio più piccolo, dedicato ad Afrodite *Hypolympidia*; la sua statua, posta all'interno di una nicchia, si specchia nelle acque sacre, convogliate da una conduttura situata subito al di sotto della statua, raccolte in un'ampia cisterna di marmo che occupa tutto il pavimento del *naos* e infine fatte defluire nella vasca allungata nel settore centrale del santuario. La dedicazione del tempio è accertata dal ritrovamento presso l'ingresso di un piedistallo con il nome della dea e dalla presenza della base della statua di culto nella nicchia (la statua, un'Afrodite di tipo "Tiepolo", è quella di II sec. a.C., posta su una nuova base nel III sec. d.C.).

A sud del tempio principale si trova un terzo sacello con vestibolo, la cui fronte fu poi parzialmente nascosta dal tempietto di Iside *Tyche*, situato subito a sud-est. L'edificio è riconducibile al culto di Afrodite, come testimoniato dal rinvenimento all'interno di una statua di Eros, secondo il Pandermalis pertinente ad un gruppo statuario riferibile alla dea<sup>14</sup>.

Ad una fase successiva alla realizzazione di questi tre edifici templari risale un quarto tempio localizzato all'angolo sud-occidentale dell'area sacra<sup>15</sup>, con abside semicircolare sul lato occidentale, costruito con una diversa tecnica edilizia e fuori asse rispetto all'allineamento degli altri edifici. Il tempietto è dedicato ad Iside *Tyche* e sorge nel sito di una sorgente sacra, le cui pareti furono rivestite di lastre di marmo quando fu realizzato il pavimento del tempio. La statua della dea, acefala (l'iconografia è quella di Iside-Fortuna, con *himation* e chitone, senza nodo isiaco sul petto, con il corno di Amaltea nella mano sinistra; databile tra fine II e III sec. d.C.), è stata rinvenuta *in situ* davanti all'abside, poggiante su un piedistallo più volte reimpiegato che in origine doveva sostenere una statua di Cassandro dedicata nel santuario di Zeus *Olympios*<sup>16</sup>. Di fronte alla statua della dea è una vasca di forma mistilinea.

I lati settentrionale e meridionale del santuario erano occupati da diversi vani dove i pellegrini trascorrevano la notte; sul lato settentrionale si trova in particolare un'ampia sala, dove erano collocate tre statue femminili (ne restano le basi) dedicate come *ex voto* nel santuario, tra cui una statua su base dedicata a *Iulia Phrougiane Alexandra* dalla città di Dion nel II sec. d.C.

Gli scavi hanno chiarito che la distruzione finale del santuario fu causata da un violento terremoto nel IV sec. d.C.; la ricostruzione delle strutture fu subito intrapresa, come dimostrano i vari restauri, ma non molto dopo diverse inondazioni, una dopo l'altra, causarono l'abbandono definitivo del sito<sup>17</sup>.

#### 4.2 ISCRIZIONI

Nella facciata del tempio principale era inserito un rilievo votivo raffigurante Iside, con un ampio copricapo sormontato dal disco lunare, lo scettro in una mano e spighe di grano nell'altra; la dedica è da parte di *Kallimachos* e *Kleta* alla triade Sarapis, Iside e Anubis<sup>18</sup>.

È attestata in età romana la pratica della dedicazione ad Iside di lastre con impronte dei piedi: ne sono state rinvenute due offerte da una coppia, *Ignatia Erennia* e *Getianos Pasiphilos*, e dedicate

<sup>14</sup> PANDERMALIS 1997, 26.

<sup>15</sup> PANDERMALIS 1997, 26-28.

<sup>16</sup> Sulla superficie superiore è infatti l'epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ / ΚΑΣΣΑΝΔΡΗΣ ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ / ΔΙΙ ΟΛΥΜΠΙΩ (PANDERMALIS 1997, 71-72).

<sup>17</sup> PANDERMALIS 1997, 28.

<sup>18</sup> PANDERMALIS 2000, 89.

κατ' ἐπιταγήν (“come ordinato”) (la dea stessa aveva dunque ordinato ai dedicatari di consacrare quest'offerta dopo aver trascorso la notte nel santuario)<sup>19</sup>.

Ad Iside *Tyche* è inoltre dedicata un'iscrizione inserita nell'altare del tempio a sud del tempio principale<sup>20</sup>.

Nell'ampia sala del lato settentrionale del santuario sono poi collocate tre statue, di cui ci sono pervenute solo le basi: una è dedicata a *Iulia Phrougiane Alexandra* dalla città di Dion nel II sec. d.C.<sup>21</sup>, le altre due, scritte sia in greco che in latino, sono di *Antestia P(ubli) l(iberta) Iucunda* e di sua figlia *Maxima*<sup>22</sup>.

Nel III sec. d.C. la statua di Afrodite *Hypolympidia* nel tempio settentrionale viene collocata su una nuova base, sulla quale è incisa un'epigrafe latina recante il nome di *Antestia Iucunda*.

#### 4.3 VOTIVI

Per l'età romana ci sono note alcune dediche di statue nel santuario: una statuetta di Harpokrates con il corno di Amaltea nella mano sinistra, databile al II sec. d.C.<sup>23</sup>; una statua di Poseidon rinvenuta presso la facciata tetrastila del tempio, pure datata al II sec. d.C., rappresentante il dio stante, nudo, con un supporto presso la gamba destra scolpito a forma di delfino attaccato ad un polipo<sup>24</sup>; una testa di Sarapis appartenente ad una statua di piccole dimensioni, con il *modius* sul capo<sup>25</sup>.

Nel II sec. d.C., come accennato, la statua ellenistica di Afrodite *Hypolympidia* riceve una nuova base offerta da *Anthestia Ioukounda*. Ai piedi della statua sono stati rinvenuti diversi oggetti votivi offerti alla dea, quali un piccolo altare portatile in marmo, un rilievo di forma circolare raffigurante la dea a cavallo di un capro, un rilievo di forma quadrata con un gallo<sup>26</sup>.

#### 4.4 CULTO

L'organizzazione planimetrica del santuario nella sua fase di vita romana riveste un significato simbolico e rimanda al paesaggio sacro di Iside in Egitto: il lungo corridoio con basso parapetto di fronte al tempio principale simboleggiava il Nilo, mentre i tori di marmo trovati sui gradini dell'altare rappresentavano il dio Egizio Apis.

La dea era venerata nel tempio principale come Iside *Lochia*, protettrice delle partorienti. L'epiclesi *Lochia* appare a fianco di Artemide in ambito delio; il mito sotteso al culto, com'è noto, vuole che Artemide abbia assunto questo epiteto in virtù dell'aiuto concesso alla madre Latona al momento della nascita del fratello Apollo; come *Lochia* viene infatti venerata sui monti di Delo<sup>27</sup>. Anche dopo il succedersi di Iside ad Artemide (risalente, come abbiamo visto, all'età ellenistica) il santuario continua dunque a mantenere alcune prerogative che lo caratterizzavano prima dell'età romana, quale appunto la protezione delle donne prossime al parto.

<sup>19</sup> PANDERMALIS 2000, 99. Le iscrizioni di Delo denominano tale tipo di dediche come βήματα.

<sup>20</sup> PANDERMALIS 1997, 28.

<sup>21</sup> PANDERMALIS 2000, 90, 112-113.

<sup>22</sup> PANDERMALIS 2000, 111.

<sup>23</sup> PANDERMALIS 2000, 98.

<sup>24</sup> PANDERMALIS 2000, 101.

<sup>25</sup> PANDERMALIS 2000, 98.

<sup>26</sup> PANDERMALIS 2000, 107.

<sup>27</sup> GIUMAN 1999, 437-438.

## BIBLIOGRAFIA

- GIUMAN 1999 M. Giuman, *Metamorfosi di una dea. Da Artemide ad Iside in un santuario di Dion*, in *Ostraka* 8, 1999, 427-446.
- PANDERMALIS 1982 D. Pandermalis, *Ein neues Heiligtum in Dion*, in *AA*, IV, 1982, 727-735.
- PANDERMALIS 1990 D. Pandermalis, *The excavations at Dion*, in *AErgoMak* 4, 1990, 187-194.
- PANDERMALIS 1994 D. Pandermalis, *s.v. Dion*, in *EAA*, secondo suppl., II, Roma 1994, 389-392.
- PANDERMALIS 1997 D. Pandermalis, *Dion. Sito archeologico e Museo*, Atene 1997.
- PANDERMALIS 2000 D. Pandermalis, *Discovering Dion*, Atene 2000, 88-117.

Sul culto delle divinità egizie in età romana:

R. E. Witt, *The Egyptians Cults in Ancient Macedonia*, in *Ancient Macedonia*, I, Thessaloniki 1970, 324-333.

R. E. Witt, *Isis in the Graeco-Roman World*, London 1970.

K. Tzanavari, Η λατρία των Αιγυπτίων Θεών στη Βέροια, in *Ancient Macedonia*, V.3, Thessaloniki 1993, 1539-1591.



Fig. 1. Dion, santuario di Artemide/Iside (da PANDERMALIS 1990, 191, fig.1)

## SANTUARIO DI ASCLEPIO

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario è situato nell'area a sud della città, tra il santuario di Demetra e le aree sacre di Iside e Zeus *Hypsistos*. È stato portato alla luce solo un tempio di piccole dimensioni, frequentato dall'età classica all'età romana.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le indagini sono iniziate nell'estate del 1973 sotto la direzione di D. Pandermalis, quando in un'area a circa 150 m ad est del teatro furono individuate numerose pietre lavorate; in seguito agli scavi (molto ostacolati dall'innalzamento della falda e dalle abbondanti sorgenti della zona), sono state rinvenute le fondazioni di un tempio a doppia camera. I materiali rinvenuti hanno permesso di collegare il tempio al culto di Asclepio. Fino a questi primi scavi le uniche attestazioni del culto di Asclepio a Dion erano costituite da monete di età imperiale di conio locale con la raffigurazione di Asclepio<sup>1</sup> e da un'epigrafe ellenistica contenente un inno al dio<sup>2</sup>.

Dopo un'interruzione trentennale delle indagini, l'interesse per l'area sacra è riemerso in seguito ad alcuni rinvenimenti effettuati nel santuario di Demetra (ubicato poco più a nord) nel 2003: il muro di peribolo orientale di età romana, che si prolunga a sud in direzione del tempio di Asclepio, una canaletta che conduce l'acqua dal santuario di Asclepio alle latrine collocate tra i due santuari e parte di alcuni muri paralleli con andamento nord-sud ad est e a sud della canaletta<sup>3</sup>. Tali strutture hanno suggerito l'ipotesi di un legame strutturale e culturale tra le due aree sacre, per verificare la quale sono state riprese l'anno successivo le indagini nel sito del tempio di Asclepio. Nel 2004 e 2005 gli scavi hanno interessato le aree ad est e a nord del tempio<sup>4</sup>; il santuario è tuttavia ancor oggi in buona parte ignoto, e le indagini sono state pubblicate solo in forma preliminare.

### 3. ETÀ GRECA CLASSICA ED ELLENISTICA

#### 3.1 STRUTTURE

Alla fine del IV/inizi del III sec. a.C. risale un tempio con *pronaos* e cella (le misure esterne sono di circa 10,60 x 7,80 m<sup>5</sup>); al suo interno è collocato un basamento iscritto per le statue di culto di Asclepio e Igea, datato anch'esso alla seconda metà del IV sec. a.C. sulla base della grafia delle lettere.

Ad est del tempio durante gli scavi più recenti sono stati rinvenuti tre plinti di pietra e parte di alcune strutture murarie ad angolo, con orientamento nord-sud<sup>6</sup>. La tecnica edilizia (pietre non lavorate legate con malta) e i materiali (frammenti ceramici, frammenti di statue di marmo e una moneta di bronzo) consentono di collocare tali strutture in età ellenistica.

#### 3.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

La dedicazione del tempio ad Asclepio è stata resa possibile dal materiale votivo ed epigrafico rinvenuto. Tra gli *ex voto* si contano un frammento di piede destro con sandalo di dimensioni superiori

<sup>1</sup> W. BAEGE, *De Macedonum sacris*, Halle 1913, 111.

<sup>2</sup> G. P. ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ, *Επιγραφαὶ τῆς Μακεδονίας*, Atene 1915, 8 ss.

<sup>3</sup> PINGIATOGLOU 2003, 430-432.

<sup>4</sup> PANTERMALIS 2004, 377; PINGIATOGLOU 2006, 577-578.

<sup>5</sup> PANDERMALIS 1973, 336.

<sup>6</sup> PANTERMALIS 2004, 377; PINGIATOGLOU 2006, 577-578.

al naturale riferibile alla statua del dio, una piccola testa di marmo di Telesphoros, il torso di una statuetta di Asclepio, un piccolo serpente bronzeo, un anello di pietra databile alla metà del V sec. a.C. con la rappresentazione di Eros con la lira, ed una statuetta di Igea in marmo di IV sec. a.C., con chitone, *himation* disposto diagonalmente sul petto ed un serpente avvolto attorno alla spalla e al braccio destro<sup>7</sup>.

La documentazione epigrafica è costituita da tre principali rinvenimenti. Un frammento di base di statua in marmo grigio reca tre epigrafi levigate, una delle quali con la menzione ΑΣΚ ΚΑΙ (SEG 27.282). L'iscrizione è datata all'inizio del III sec. a.C. sulla base della grafia delle lettere; della statua sono stati trovati nei dintorni scarsi frammenti<sup>8</sup>. Un'iscrizione votiva ad Asclepio *Soter* è incisa in un riquadro su una colonnina posta come *sema* del *temenos*, accanto alla strada che conduce dalla città antica al santuario di Zeus *Olympios*<sup>9</sup>. Infine, è stata rinvenuta un'epigrafe di età ellenistica contenente un peana al “dio *Ieteras* (Guaritore)”<sup>10</sup>; copie dell'inno si trovano ad Atene, a Eritre in Asia Minore e a Tolemaide in Egitto<sup>11</sup>.

#### 4. ETÀ ROMANA

Allo stato attuale delle ricerche le tracce della frequentazione del santuario in età romana sono molto limitate. Nella prima età imperiale nel *temenos* di Demetra, situato poco più a nord, viene costruito il muro di peribolo occidentale, che prosegue verso sud fino a raggiungere quasi il *temenos* di Asclepio; durante la campagna di scavo del 2003 nel santuario di Demetra sono stati messi in luce anche una canaletta di età romana che conduce l'acqua dal santuario di Asclepio alle latrine e parte di tre muri paralleli con andamento nord-sud ad est della canaletta<sup>12</sup>. Più a sud, sono state in seguito individuate altre tracce del muro che si lega ad un edificio di età imperiale (in cementizio) composto da due ambienti. L'ambiente meridionale è attraversato da due muri (uno E-W, l'altro N-S) per i quali la stratigrafia perturbata non ha consentito di stabilire se siano contemporanei o successivi<sup>13</sup>. L'intera area è dunque occupata da strutture isorientate i cui muri, con andamento nord-sud, si estendono per una lunghezza di circa 110 m: secondo la Pingiatoglou si tratta di una *stoa* con ambienti che si affacciano sulla sua fronte, verso il tempio, e giunge forse fino alle latrine a nord. La possibilità di un collegamento strutturale tra i due santuari vicini di Demetra e Asclepio deve tuttavia essere meglio verificata con ulteriori indagini.

Il culto di Asclepio in età romana imperiale ebbe a Dion particolare importanza, come dimostrato da monete bronzee dell'epoca di Gordiano III emesse dalla zecca di Dion con la raffigurazione del dio al rovescio, con un bastone ed un tempietto con la fronte prostila<sup>14</sup>. Inoltre, un'iscrizione pubblicata nel 1915 (ora perduta) riporta un peana ad Asclepio nel quale si domanda al dio di essere ben disposto nei confronti della “grande città dei Dionei”<sup>15</sup>:

- Makedonia (Pieria) — Dion: Karitsa — età romana imperiale — cf. BCH 47 (1923) 164, 4 – Oikonomos, *Epigraphai* 4:

<sup>7</sup> Per questi materiali si veda PANDERMALIS 1973, 336 (fig. 5, 6) e PANDERMALIS 2000, 85-87.

<sup>8</sup> PANDERMALIS 1973, 337.

<sup>9</sup> PINGIATOGLOU 2003, 430.

<sup>10</sup> G. P. OIKONOMOS, *Επιγραφαὶ τῆς Μακεδονίας*, Athenai 1915, 8 ss.

<sup>11</sup> J. U. POWELL, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, 136-138; E. ELDSSTEIN, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies*, I, Baltimora 1945, test. 592; F. GRAF, *Nordionische Kulte*, Bibliotheca Helvetica Romana, XXI, 1985, 250-257.

<sup>12</sup> PINGIATOGLOU 2003, 430-432.

<sup>13</sup> PINGIATOGLOU 2006, 577-578.

<sup>14</sup> W. BAEGE, *De Macedonum sacris*, Halle 1913, 111; H. GAEBLER, *Die antiken Münzen Nordgriechenlands, III. Makedonia und Paionia*, Berlin 1935, 61.

<sup>15</sup> PANDERMALIS 2000, 85.

col I.1

Παιάνα κλυτόμητιν αείσατε κούροι  
 Λητοΐδην Ἑκατον, ἰὲ ὦ ἰὲ Παιάν,  
 ὃς μέγα χάρμα βροτοῖσιν ἐγείνατο  
 μειχθεὶς ἐν φιλότητι Κορωνίδι τῇ Φλεγύαο  
 ἰῆ Παιάνα Ἀσκληπιὸν δαίμονα κλεινότατον ἰὲ Παιάν.  
 τοῦ δὲ καὶ ἐξεγένοντο Μαχάων καὶ Ποδαλείριος  
 ἠδ' Ἴασώ Ἄκεσώ τε πολύλλιτος, ὦ ἰὲ Παιάν,  
 Αἴγλη τ' εὐώπις Πανάκειά τε Ἐπιόνης παῖδες  
 col II.9

σὺν ἀγακλυτῷ εὐαγῆ Ἰγεία  
 ἰῆ Παιάν, Ἀσκληπιέ, δαῖμον κλεινότατε, ἰὲ Παιάν.  
 χαίρέ μοι, εἴλαος δ' ἐπινείσειο Δείων πόλιν  
 εὐρύχορον, ἰὲ ὦ ἰὲ ὦ ἰὲ Παιάν,  
 δὸς δ' ἡμᾶς χαίροντας ὄραν φάος ἡελίου  
 δοκίμους σὺν ἀγακλυτῷ εὐαγεί Ἰγεία  
 ἰῆ Παιάν Ἀσκληπιέ, δαῖμον σεμνότατε.  
 ἰὲ Παιάν.

Un'altra testimonianza della popolarità assunta dal culto di Asclepio in età romana è costituita dalla consacrazione delle statue di tutti i membri della famiglia del dio in una delle sale del complesso delle terme<sup>16</sup>, costruito in età imperiale accanto all'ingresso orientale della città.

## BIBLIOGRAFIA

- PANDERMALIS 1973 D. Pandermalis, Λατρεῖεις καὶ Ἱερὰ τοῦ Δίου Πιερίας, in *Archaia Makedonia*, II, 1973, 331-342 (su Asclepio 336-337).
- PANDERMALIS 2000 D. Pandermalis, *Discovering Dion*, Atene 2000, 84-87.
- PANTERMALIS 2004 D. Pantermalis, Οι ανασκαφές στο Δίον το 2004 καὶ τα ευρήματα τῆς ἐποχῆς τῶν Ἰαλέξανδρων βασιλέων, in *AErgoMak*, 18, 2004, 377.
- PINGIATOGLOU 2003 S. Pingiatoglou, Το ἱερό τῆς Δήμητρας στο Δίον. 2002-2003, in *AErgoMak*, 17, 2003, 430-434.
- PINGIATOGLOU 2006 S. Pingiatoglou, Dion 2004-2006. Ανασκαφές ἐρευνες στο ἱερό του Ἀσκληπιού καὶ στην πόλη τῶν ἐλληνιστικῶν χρόνων, in *AErgoMak*, 20, 2006, 577-586..
- VOUTURAS 1993 E. Vouturas, Η λατρεία του Ἀσκληπιού στην ἀρχαία Μακεδονία, in *Archaia Makedonia*, V.1, Thessalonica 1993, 251-265.

<sup>16</sup> D. PANDERMALIS, Οι μεγάλες Θέρμες του Δίου, in *Οι αρχαιολόγοι μιλοῦν για τὴν Πιερία*. Καλοκαίρι 1985, Thessaloniki 1986, 11-16, fig. 12.



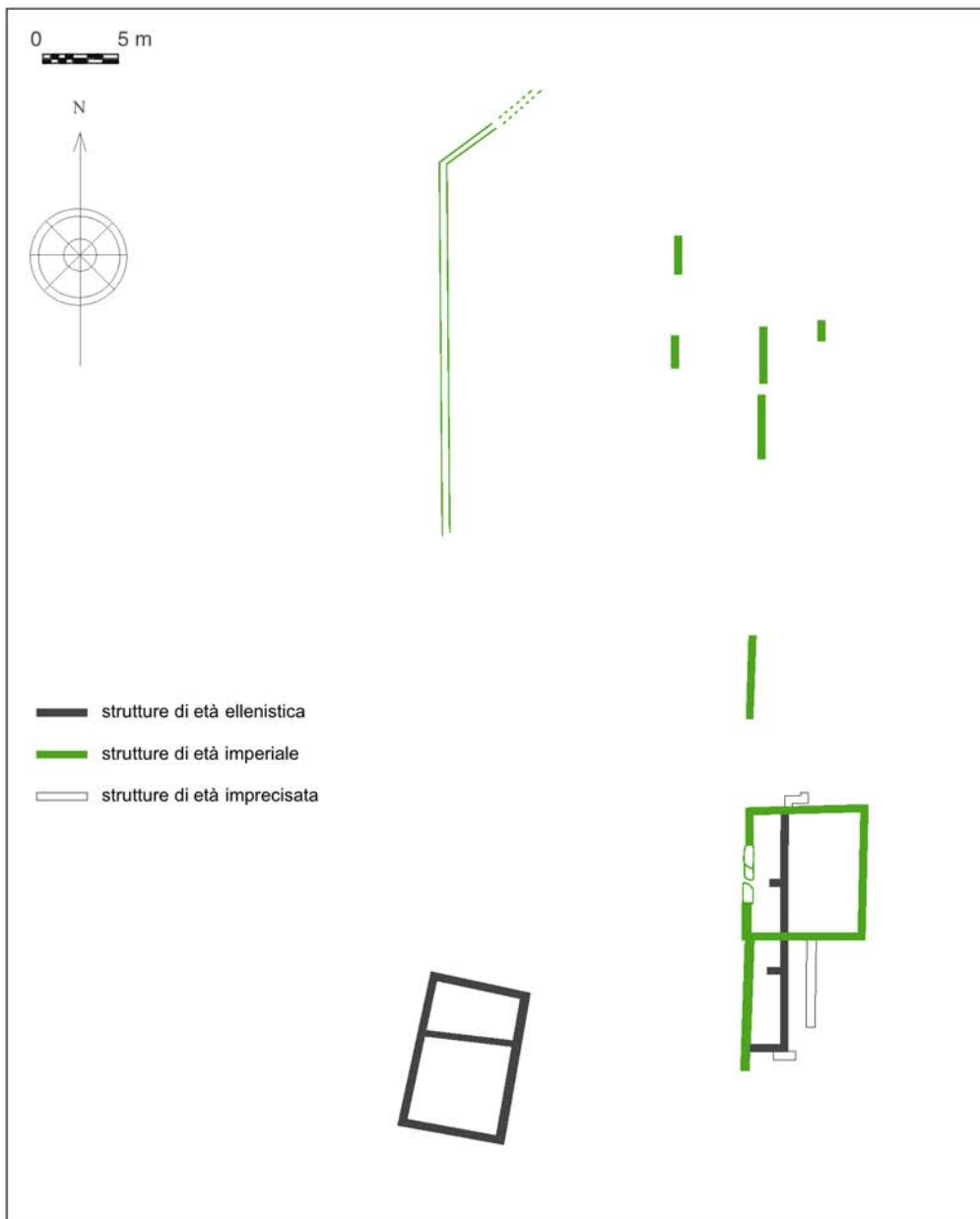


Fig. 1. Dion, santuario di Asclepio (elaborazione dell'aut.)

## EDESSA

A causa della continuità di vita nel sito dell'antica città, i dati su Edessa romana sono piuttosto lacunosi. Tra le fonti, Livio la nomina tra le *nobiles urbes* della terza *meris* (Liv. XLV, 30, 5), Polibio ne fa un accenno parlando della via Egnazia (Pol. XXXIV, 12, 7) e, in epoca imperiale, viene ricordata solo da Plinio (Plin. VI, 33-39) e Tolomeo (Ptol. III, 12, 36). Altre informazioni ci sono fornite dalle iscrizioni<sup>1</sup>, che testimoniano un'ampia affluenza di romani e italici nella città alla fine della Repubblica e nella prima età imperiale (dimostrata dal numero elevato di gentilizi italici<sup>2</sup> e dall'esistenza di un *conventus civium Romanorum*<sup>3</sup>).

### SANTUARIO DI ZEUS *Hypsistos*

Alcuni rinvenimenti epigrafici segnalano un luogo culto di Zeus *Hypsistos* sull'acropoli di Edessa, frequentato almeno dal I sec. a.C. al II sec. d.C. Alcuni saggi di scavo sulla collina hanno portato alla luce i resti di una piccola basilica paleocristiana<sup>4</sup>, indizio secondo gli studiosi della continuità di culto nel sito anche dopo l'affermazione del Cristianesimo.

- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — inizi del I sec. a.C. — AD 8 (1923) 268, 2 — Egnatia 2 (1990) 45-71 — SEG 40, 537:  
Ζωΐλος Ἀλεξάνδρου / ὑπὲρ τῶν παιδίων / Διὶ Ὑψίστῳ.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — Ekklesiochorion — inizi del I sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr. 314] — DIMITSAS 1896, 38 — DELACOUONCHE 1859, 240, 20:  
Χάρης Ἀλεξάν- / δρου καὶ Δημή- / τριος Χάρητος / Διὶ Ὑψίστῳ.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 52 d.C. — AD 8 (1923) 268, 1:  
Διὶ Ὑψίστῳ.  
{<sup>2</sup>aquila in corona}<sup>2</sup>  
Ταρούλου ν καὶ / Γ(αίου) · Ποντίου Τορκουάτου / Π(όπλιος) · Ουέτιος Νάρκισσος / Λ(ούκιος) · Λιβύρνιος Χρύσιππος / Γ(άιος) · Φλάουιος Ἄλυπος / Σεκοῦνδος Ἀδύμου / Μελέτη Ἀπωλλοδώρου / Ἀπολλωνίδης Θευδᾶ / Μ(άρκος) · Οὐίβιος Ἐρμέρωσ / Ἐπαφρᾶς Δαμοθάρους / Μ(άρκος) · Αντώνιος Μούστιος / Κρίσπος / ἔτους · θ' ρ' · Περιτίου · ιερητεῦ- / οντος · Μ(άρκου) · Ἀττίου Λόγγου / vacat / ΡΥΣ ἐποίει.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — II sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr. 181] — DIMITSAS 1896, 6 - *Mt. Athos* 103,136:  
Διὶ Ὑψίστῳ εὐχὴν / Μᾶρκος Λιβύρνιος / Οὐάλης.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — II sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr. 12] — DIMITSAS 1896, 7 - ABSA 58 (1963) 24,7:  
[...] Πό(πλιος) -- Αἴλιος / Δι--ὶ Ὑψίστῳ Τερην- / τιανὸς Ἀττικὸς / κατ' ὄναρ.

Alle iscrizioni si affiancano il rilievo di un'aquila con le ali poco aperte (rinvenuta nel 1983 presso la porta orientale della città) e una piccola aquila in pietra rossastra di età tardo-romana (trovata nel 1971 durante lo scavo presso la porta meridionale della città)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per le iscrizioni cfr. Papazoglou 1988, 129, nota 24.

<sup>2</sup> La maggioranza di questi gentilizi sono seguiti da *cognomina* greci, riferibili probabilmente a famiglie di schiavi affrancati o di autoctoni romanizzati.

<sup>3</sup> CIG 1997d (Add).

<sup>4</sup> CHRYSOSTOMOU 1995, 104-105.

<sup>5</sup> CHRYSOSTOMOU 1995, 103-104, nn. 6-7 (figg. 5-6).

SANTUARIO DELLA DEA *MÁ*

Nell'area a sud della città, nei pressi della porta meridionale era situato un santuario alla Dea *Má* (Dea Madre), non individuato sul terreno, da cui provengono numerosi elementi architettonici iscritti (rinvenuti reimpiegati nella zona) con dediche alla dea. Le iscrizioni, tutte datate nel corso del III secolo, testimoniano l'esercizio nel santuario della *manumissio*.

- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 215 o 225 d.C. — REG 12 (1899) 169, 1 — cf. AD 8 (1923) 265-266 — cf. SEG 28.543 - *Athena* 12, 1900, 70 A1:  
 ἔτους β[οτ'] {βξ[τ']} (Pelekides) / μνηὸς Δ[ύστ]- / ρου · γ' · Γλε- / οπάτρα ἢ Π- / <ετ>ρωνίου / {Π|<Θ>ΠΡΩΝΙΟΥ(?)}  
 [θεᾶ] / *Má* ἀνικήτ[ω] / κατ' εὐχὴν / δοῦλον ὄν[ό]- / ματι Κάσα[ν]- / δρον {Κάσσανδρον} ἔχαρ[ι]- / σόμην ἔχο[υ]-  
 / σα τριῶν / τέκνων δί- / κην ἐφ' ὅσον / τε ζῶω ἀπὸ / ἑαυτο<ῦ> με τρα- / φήνε. <έ>στη- / λογράφησα {τρά|φην  
 ἐσστη|λογγράφησα (Pelekides) / <τ>ο<ῦ>τον καὶ τὴν / ὄνην ἀνέθηκ[α] / καὶ τῆς ζοῆς / χρόνον μοι / εἶνα προσμέ- /  
 νη.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 234 d.C. — REG 12 (1899) 170, 2 - *Athena* 12, 1900, 70 A2:  
 ἀγαθῆι / τύχηι. / θεᾶ *Má* / ἀνεική- / τω ἐπι- / κόφ Αἰλί- / α Ἐλένη / χαρίζε- / ται δοῦ- / λον ἴδιο<ν> / ὀνόματι  
 / Ἀντίπα- / τρον οὐ / δούλου / καὶ τὴν / καταγρα- / φὴν ἔδω- / κεν τῆ / θε ἐν / τῷ απτ' / ἔτει Πε- / ρειτίου / γ'. /  
 εὐτυ- / χῶς.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 245 d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 60, 3 – SEG 36, 618:  
 ἀγαθῆι τύχηι. / Κλαύδιος Ἀσκληπι- / ὀδωρος χαρίζεται / *Má* ἀνεικήτω παιδα- / ρείδιον Φιλόμουσον / ἔτους γ'τ',  
 Λῶου κ'.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 246 d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 57, 2 - SEG 36, 617:  
 θεᾶ ἀνεικήτω *Má* / Κλαυδία Μακεδονία / ἐχαρίσατο παιδιά α<ῦ>- / τῆς Κόπρυλλον, Ὠφέ- / λιμον, τὰ κατελθόντα  
 / εἰς αὐτὴν κατὰ διαδο- / χὴν τοῦ ἀνδρὸς αὐ- / τῆς Κλαυδίου Ἰου- / λιανού, ὧν καὶ τὰ<ς> / ὠνάς ἔθηκεν δι' /  
 ἐπιμελητοῦ Κλαυ- / δίου Ἀσκληπιοδώ- / ρου ἐν τῷ δ'τ' ἔτε {ἔτει}, / Δείου β'.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 247 d.C. — REG 12 (1899) 170, 3 — *Athena* 12 (1900) 71, A5:  
 [ἀγ]αθῆ[ι] τ[ύ]χηι. θεᾶ / [M]ᾶ ἀνεικήτ[ω] Κλ- / [αὐ]δίου καὶ Τινε[ία ἠ] / [γυ]νῆ αὐτοῦ δω[ροῦν]- / [τ]αε(?) /  
 {δωροῦνται} χρηματισ<θ>ἐν π[αι]- / [δ]αρείδ[ι]ον Φίλιππον / ἐν τῷ ε'τ' ἔτει[ι] / μνη Δείφ. εὐτυχῶ[ς].
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — ca. 251 d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 62, 6 – SEG 36, 621:  
 Αὐρήλιος Τριπτό- / λεμος ἐδωρήσατο / *Má* ἀνεικήτω παι- / δίσκην Εὐταξίαν, / ἥς καὶ τὴν καταγρα- / φὴν ἔθηκεν  
 εἰς τὸν / νεώ ὅς δ' ἂν βουλη- / θῆ ἐπιλαβέσθαι αὐ- / τῆς ἠ τῶν γεννη- / θέντων ἐξ αὐτῆς, / δώσει τῷ ταμείφ / \* ,ε'·  
 ἐγράφη ἔτους / θ'τ', Ὑπερβεραίου / δ'.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 255 d.C. — REG 12 (1899) 171, 4 - *Athena* 12 (1900) 72, A6:  
 ἀγαθῆι τύχ[η]. / θεᾶ *Má* ἀνεική- / τω ἐπικόφ [Αὐ]- / ρηλία Λύκα ἢ Λ[ύ]- / κου Ἐδεσσαί[ου] / δωροῦμε δ[οῦ]- / λόν  
 / μου Κοπρ[ύ]- / λον τὸν γεν[ν]η- / θέντα ἐκ παι[δ]ίσκης / μου Ἀμμίας. ὅ[ς] δ' ἂν / ἐπιλάβητε δώ[σει] / τῷ ταμείφ  
 τῷ [ιε]- / ρωτάτφ δηνάρια ,β[φ]'. / ἔτους γ' [Α]- / πελλαίου λ'. / εὐτυχῶς.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 261 d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 57, 1 - SEG 36, 616:  
 ἀγαθῆι τύχηι. / Μέστριος Ἰουλιανὸς / κατέγραψεν θεᾶ *Má* / ἀνεικήτω ἐπικόφ / γενομένη κορα- / σίδιον ὀνόματι /  
 Ἀλεξάνδραν ὡς ἐ- / τῶν ζ' τὸ γεννη- / θέν ἐκ παιδίσκης / Ἐπηκτίσεως οὐ / καὶ τὴν καταγραφὴν / ἔθηκεν ἐν τῷ /  
 θ'· ἔτει· εὐτυχῶς.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — 265 d.C. — cfr. AD 8 (1923) 267 - *Athena* 12 (1900) 73,

## C12:

ἀγαθὴ τύχη. / Φλ(αβία) Κλ(αυδία) Στρατῶ {<sup>27</sup>Φ<λ>Ἀβ(ιος)(?) Κλ(αυδίας) Στράτων (Pelekides)} / ἔδωρησάμην θεᾶ Μᾶ / ἀνεικήτω κοράσιον ὄνο- / ματι Παρμενίαν ἐφ' ᾧ ἔχω / αὐτὴν [εἰς] χρῆσιν εἰς Χ(?) τὸν / τῆς ζωῆς μου χρό- / [νον]. ἔτους γιν' Α- / [ἰδο]ναίου.

- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — III sec. d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 60, 4 – SEG 36, 619:  
ἀγαθὴ τύχη. / θεᾶ Μᾶ ἐπηκόω Φαβία Πρισκίλ- / λα χαρίζεται παιδάριον αὐτῆς Ζώσι- / μον οὐ καὶ τὴν καταγραφὴν / ἔδωκεν ὑπὸ ἱέρειαν / Δομιτίαν Ἀσκληπιάδα καὶ ἐπιμελητὴν Κλαύδιον / Ἀσκληπιόδωρον· εὐτυχῶς.
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — III sec. d.C. — Anc. Macedonia 4 (1986) 60, 5 – SEG 36, 620:  
ἀγαθὴ τύχη. / Αἴλιος Νεικόλαος / Ἐδεσσαῖος ἰατρὸς / δωροῦμαι καὶ κα- / ταγράφω θεᾶ Μᾶ / ἀνεικήτω κοράσι- / ον ὄνοματι Ἑρμι- / ὄνην τῶν ἐκ παι- / δίσκης Τερτίας ἧς / φθάνων αὐτὸς / ἠλευθέρωσα οὐ καὶ / τὰς καταγραφὰς ἔδω- / κα δι' ἐπιμελητοῦ Κλ(αυδίου) / Ἀσκληπιόδωρον· ὅς / δ' ἂν βουληθῆ ἀπο- / σπάσαι αὐτό, δώσει / τῷ ταμειῷ \* , ἐφ' .
- Makedonia (Bottiaia) - Edessa - III sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr. 120] - cfr. AD 8 (1923) 266 - *Athena* 12 (1900) 71, A3:  
Θεοδότη / ἔδωρησαε {ἔδωρησε} / καὶ κατέγρα- / ψεν θεᾶ <M>ᾶ / ἀνεικ[ή]- / τω θρε- / πτὸν ἑαυ- / τῆς Θεόδο- / τον δ[οῦ]- / σα κα[ὶ τὴν] / [καταγραφὴν(?)] / [τῆ θεᾶ (κτλ.)]
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — III sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr.] - AD 8 (1923) 267:  
[ἀγαθὴ τ]ύχη. / [— — — — —] Λυκομή- / [δης — — — — —] θεᾶ] Μᾶ εὐξά- / [μενος ἐχαρί]σατο παι- / [δίσκην — — — — —] μιν καὶ ταύ- / [τὴν — — — — —] σιμ. . αιο / [— — — — —] αν Ἰουλι- / [— — — — —] δομε τὴν / [— — — — —] ζωῆς αὐτῆς / [— — — — —] μείνωσιν / [— — — — —]. ησωσιν / [— — — — —] ωνη / [— — — — —] ν τῆς / [— — — — —] ης . / [— — — — —]. [—]
- Makedonia (Bottiaia) — Edessa — III sec. d.C. [Tataki, Ed. Pr. 148] — REG 12 (1899) 171, 5 - *Athena* 12 (1900) 72, A7:  
[θεᾶ] Μᾶ Κλ(αυδι—) Αὐρ[η]λ[— — —].

## BIBLIOGRAFIA

- |                    |   |
|--------------------|---|
| <i>Athena</i>      | <i>Syngramma periodikon tes en Athenais Epistemonikes Hetaireias – Athens, 12, 1900.</i>  |
| CHRYSOSTOMOU 1995  | P. Chrysostomou, Η λατρεία του Διός Ὑψίστου στην Έδεσσα, in Η Έδεσσα και η περιοχή της. Ιστορία και πολιτισμός, Πρακτικά Α Πανελληνίου επιστημονικού Συμποσίου (Edessa, dek. 1992), Edessa 1995, 99-110.                        |
| DELACOULONCHE 1859 | A. Delacoulonche, <i>Mémoire sur le berceau de la puissance macédonienne des bords de l'Haliacmon et ceux de l'Axius</i> , in <i>Archives des missions scientifiques et littéraires</i> , 8, 1859, 67-288.                      |
| DIMITSAS 1896      | M. G. Dimitsas, <i>He Makedonia en lithois phthengomenois kai mnemeiois sozomenois</i> , Athens 1896.<br>ristampa: <i>Sylloge inscriptionum Graecarum et Latinarum Macedoniae</i> , a cura di Al. N. Oikonomides, Chicago 1980. |

- DUCHESNE, BAYET 1876 L. Duchesne, Ch. Bayet, *Mémoire sur une mission au Mont Athos*, Paris 1876.
- Mt. Athos* L. Duchesne, Ch. Bayet, *Mémoire sur une mission au Mont Athos*, Paris 1876.
- PAPAEFTHYMIΟΥ 2002 E. G. Papaefthymiou, *Edessa de Macédoine. Étude historique et numismatique*, Athènes - Société hellénique de numismatique, 2002.
- PAPAZOGLOU 1988 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, BCH Suppl. XVI, Paris 1988, 127-131.
- PELEKIDI 1923 S. Pelekidi, 'Ανασκαφή 'Εδέσσης, in AD, 8, 1923, 267.
- VAVRITSAS 1986 A. K. Vavritsas, 'Επιγραφές ἀπὸ τὴν ἀρχαία 'Εδεσσα, in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, 65.

## FILIPPI

La città, situata in una pianura tra i monti Orvilos a nord, Pangaion a sud e Symvolon ad est, a breve distanza dalle miniere d'oro di *Asyla* (che costituirono la sua fortuna in età ellenistica) e attraversata dalla Via Egnazia, conobbe uno straordinario sviluppo fino alla tarda antichità. Fuori dalle sue mura occidentali si scontrarono nel 42 a.C. gli eserciti di Bruto e Cassio e di Ottaviano e Antonio; negli anni successivi la città e la regione circostante videro l'insediamento di veterani<sup>6</sup> e coloni romani<sup>7</sup>, e la città acquisì lo statuto di colonia (*Colonia Augusta Iulia Philippensis*<sup>8</sup>). Filippi è in età imperiale uno dei centri della Macedonia più fortemente romanizzati, come dimostrano i monumenti e le numerose iscrizioni redatte in latino.

La colonia aveva carattere essenzialmente rurale; si tratta di una delle città della Macedonia di cui meglio si conosce l'insediamento nelle campagne, grazie ai numerosi rinvenimenti epigrafici menzionanti i *vici* e i loro abitanti<sup>9</sup>. L'insieme della colonia e dei villaggi del suo territorio formavano la *res publica coloniae Philippensium*<sup>10</sup>.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937.  
 D. Lazaridis, Φίλιπποι, ρωμαϊκή αποικία. Αρχαίες Ελληνικές Πόλεις 20, Athens 1973.  
 F. Papazoglou, *Le territoire de la colonie de Philippes*, in BCH, 106, 1982, pp. 92-106.  
 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, BCH Suppl. XVI, Paris 1988, 405-413.  
 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Ch. Bakirtzis, *Philippi*, Athens 2003.

## SANTUARIO DEGLI DEI EGIZI

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova alle pendici sud-occidentali dell'acropoli, circa 150 m a nord-ovest della Basilica A, all'interno delle mura cittadine ma in una posizione isolata rispetto agli altri edifici pubblici della città romana. Due percorsi viari consentivano di raggiungere l'area sacra: l'uno, ancor oggi visibile e fiancheggiato da diversi rilievi rupestri, sale dall'attuale museo tagliando obliquamente il pendio e curvando a gomito a sud del santuario, l'altro (non più utilizzabile) monta ripido direttamente alla terrazza, con l'ausilio per un breve tratto di alcuni gradini tagliati nella roccia.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario è stato scavato dall'École Française d'Athènes, sotto la direzione di M. Pichard, nel 1920 e 1921<sup>11</sup>, ma le indagini sono state pubblicate solo nel 1929<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Nel 42 a.C. Marco Antonio vi installò soldati congedati: cfr. COLLART 1937, 224-227.

<sup>7</sup> Nuovi coloni furono inviati nel 30 a.C. da Ottaviano, che concesse in questa occasione alla colonia lo *ius italicum*: cfr. Dione Cassio, LI, 4, 6.

<sup>8</sup> Viene chiamata *Colonia Iulia Philippensis* nel 30 a.C. e diventa *Colonia Augusta Iulia Philippensis* o *Colonia Iulia Augusta Philippensis* dopo il 27 a.C. (cfr. COLLART 1937, 228-237).

<sup>9</sup> PAPAZOGLOU 1988, 411-412.

<sup>10</sup> PAPAZOGLOU 1982, 105-107 (con un'analisi della differenza tra i termini *colonia* e *res publica*).

<sup>11</sup> BCH XLIV, 1920, *Cronique*, 407; BCH XLV, 1921, *Cronique*, 544-545.

<sup>12</sup> COLLART 1929.

### 3. STRUTTURE

Il santuario occupa una terrazza in parte tagliata nelle pendici dell'acropoli e in parte sostenuta artificialmente, con orientamento nord-ovest/sud-est. Ad est, in adiacenza alle pendici della collina, sorgono gli edifici sacri, davanti ai quali, ad ovest, si apre un'ampia spianata (circa 40 x 10 m) sorretta da un grosso muro a squadra con paramento esterno in blocchi poligonali. Più in basso, ancora più ad ovest, ad una distanza da esso di 4 m a sud e 6 a nord, corre un secondo muro poligonale, che piega ad angolo retto in corrispondenza dell'angolo del muro superiore per poi svoltare nuovamente verso nord; quest'ultimo troncone del muro sostiene una rampa con lieve pendenza che consentiva l'accesso al santuario da nord. La terrazza superiore, di forma trapezoidale, è pavimentata in lastre di marmo bianco con venature rossastre. Degli edifici lungo il limite orientale della terrazza non si conservano i livelli pavimentali, che dovevano trovarsi ad una quota più alta, come suggerisce la presenza di due gradini di marmo conservatisi presso la facciata del complesso a nord; le pareti dei vani erano rivestite di stucco dipinto, conservatosi solo in minima parte. Il complesso è costituito da cinque stanze consecutive con una facciata comune, con la medesima profondità di 5,30 m e larghezza variabile tra i 3,80 e i 3,90 m. All'interno del secondo vano da nord è presente una nicchia semicircolare nel muro di fondo, larga 1,20 m e profonda 0,87 m, rivestita di stucco; presso l'angolo sud-orientale dello stesso vano si trova inoltre un grosso blocco marmoreo squadrato (0,87 x 0,70 x 0,58 m) inserito nel muro meridionale della stanza. Di fronte alla facciata, alla distanza di circa 1 m, è situato un blocco intagliato a due gradini, probabilmente residuo di una scalinata che dava accesso all'ambiente.

I due vani più a sud non sono stati completamente scavati. L'angolo nord-orientale del complesso è occupato da un vasto ambiente che si trovava ad una quota più elevata rispetto al resto, come dimostra la quota della soglia marmorea di accesso, sul lato meridionale; la stanza è attraversata da nord a sud da una condotta idraulica in tegole fittili<sup>13</sup>. Ad est dell'ambiente, a ridosso del fianco roccioso della collina e ad una quota più elevata, corre un corridoio, al quale si accede anche da un'apertura presso l'angolo nord-orientale del vano appena descritto.

### 4. VOTIVI

Dal santuario provengono una statuetta in terracotta di Telesphoros, abbigliato con un lungo mantello (*bardocucullus*)<sup>14</sup>, tre piccoli frammenti di marmo rappresentanti delle membra in miniatura, ed un frammento di una mano in marmo a grandezza naturale<sup>15</sup>. Consistenti anche i materiali ceramici, tra cui numerose lucerne<sup>16</sup>, e gli oggetti metallici (due coltelli di bronzo, una pinzetta pure di bronzo, una rondella forata al centro, un anello<sup>17</sup>).

### 5. ISCRIZIONI

Dall'area sacra provengono quattro iscrizioni, cui se ne aggiungono altre rinvenute in diverse aree della città.

<sup>13</sup> In tutti i santuari delle divinità egizie sono presenti particolari dispositivi per l'adduzione delle acque, che giocano un ruolo essenziale nel culto (DUNANT 1973, 192; WILD 1981). Collart propone di collocare in questo ambiente con condotta idrica la sala dove si svolgevano i banchetti rituali, sempre attestata nei santuari delle divinità egizie (a Delo, a Kyme, a Pompei) e sicuramente presente anche nel santuario di Filippi, come testimoniano le dediche di una *mensa* e di *subselia* (cfr. *infra*; COLLART 1929, 97-99; COLLART 1937, 445-446).

<sup>14</sup> COLLART 1929, 89-90, fig. 14.

<sup>15</sup> COLLART 1929, 93, fig. 15.

<sup>16</sup> Come nei santuari degli Dei Egizi di Delo, Pompei ed Eretria, la presenza di lucerne deve probabilmente essere messa in relazione con la celebrazione della festa notturna dei *λυχναψία* (cfr. COLLART 1929, 94).

<sup>17</sup> COLLART 1929, 94-95, fig. 16.

- Iscrizione incisa sulla fronte di una base di marmo (0,75 x 0,61 x 0,58 m), rinvenuta nel santuario. Datazione: intorno alla metà del III secolo<sup>18</sup>.

Πρεῖσκαν Φον-  
τήϊαν ὁ ἱερεὺς  
τῆς Εἰσιδος  
Καλλίνικος Καλλινεί-  
κου

*Dedica di una statua a Preiskas Phonteias da parte del sacerdote di Iside Kallinikos Kallineikou*<sup>19</sup>.

- Iscrizione incisa sulla fronte di una base di marmo (0,08 x 0,32 x 0,29 m), rinvenuta nel santuario. Datazione: intorno alla metà del III secolo<sup>20</sup>.

Ἔρω - Ἀπόλλωνι - Ἀρφοκράτι  
ὁ ἱερεὺς τῆς Εἰσιδος καὶ Σα-  
ράπιδος Καλλίνεικος  
Καλλινείκου

*L'assimilazione di Horus ad Apollo è testimoniata da Erodoto (Hdt., II, 144: Ἔρωρον τὸν Ὀσίριος παῖδα τὸν Ἀπόλλωνα Ἕλληνας ὀνομάζουσιν).*

- Iscrizione su lastra frammentaria di marmo, rinvenuta nel santuario. Datazione: II-III secolo<sup>21</sup>.

.....[ Ἄρ-]  
[φόκρ]άτει,  
[Εἰσι]δι  
[κα]ὶ Σερά-  
[πι] δι εὐ-  
[ξά] μινος  
[α]νέθηκεν

- Iscrizione su blocco di marmo (0,10 x 0,14 x 0,16 m), rinvenuta nel santuario. Datazione: II-III secolo<sup>22</sup>.

Κάστωρ Ἄρ-  
τεμιδώρου  
ἱερητεύσας  
Θεοῖς

- Iscrizione incisa nella roccia, a 4 m dalla scala rupestre che conduce al santuario. L'iscrizione informa che i tre gradini che conducono alla terrazza del santuario furono costruiti in dono agli dei dal sacerdote di Iside *L. Titonius Suavis*<sup>23</sup>. Datazione: II- III secolo<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> COLLART 1929, 76-77; VIDMAN 1969, 53, n. 115.

<sup>19</sup> Collart (COLLART 1929, 76) collega il nome di *Preiskas Phonteias* a *Lucius Priscus*, governatore della Macedonia intorno alla metà del III sec. d.C., e su questa base data l'iscrizione. Tsohos (TSOHO 2002, 86) dubita di questa interpretazione e crede più probabile che si tratti di una persona in qualche modo legata al santuario, che forse lo sosteneva economicamente o era membro di uno dei *thiasoi* di Iside attestati a Filippi (cfr. *infra*).

<sup>20</sup> COLLART 1929, 78; VIDMAN 1969, 53, n. 116.

<sup>21</sup> COLLART 1929, 79-80; VIDMAN 1969, 54, n. 117.

<sup>22</sup> COLLART 1929, 80-81; VIDMAN 1969, 54, n. 118.

<sup>23</sup> Al di fuori di Filippi, il nome di *L. Titonius* è attestato a Salonicco in un'epigrafe inedita oggi al Museo, dove è indicato come *Primus Sacerdos* (TSOHO 2002, 88).

<sup>24</sup> COLLART 1929, 81; VIDMAN 1969, 54, n. 119; COLLART, DUCREY 1975, 183-185, n. 166.



*L. Titonius Suavis  
 sac (erdos) Isidis in sup (eriores) it (inere)  
 petr (am) ex suo exsci [dit]  
 et grad (us) fecit*

- Iscrizione su frammento di base di marmo (0,64 x 0,37 x 0,25 m) rinvenuta nella chiesa di Angista (villaggio ad ovest di Filippi). Datazione: II-III secolo<sup>25</sup>.

*[I] sidi Reg (inae)  
 L Titonius  
 Suavis Sac (erdos)  
 mensam et ba-  
 sim D(e) S(uo) P(osuit)*

- Iscrizione sulla faccia anteriore di un altare (1,80 x 1,10 x 0,70 m) rinvenuto presso la porta sud-orientale della città di Filippi (porta di *Neapolis*). Sul lato destro sono scolpite una croce ed una colomba, la cui presenza ha fatto supporre che l'altare sia stato qui trasferito dal santuario in età cristiana. Datazione: II-III secolo (forse fine del II sec. d.C., sulla base dell'impiego dei termini *domus divina*, utilizzati comunemente solo a partire da questo periodo)<sup>26</sup>.

*Isidi Reg(inae) sac(rum)  
 ob honor(em) divin(ae)  
 domus pro salute  
 colon(iae) Iul(iae) Aug(ustae) Philippiens(is)  
 Q. Mofius Euhemer(us)  
 medicus ex imperio  
 p(ecunia) s(ua) p(osuit) idem subselia IIII  
 loco adsig(nato) d(ecreto) d(ecurionum)*

*La formula ex imperio indica un'offerta su richiesta esplicita della dea (probabilmente nel corso di un'apparizione durante l'incubatio); il nome del dedicante è di origine ebraica, latinizzato<sup>27</sup>. L'offerta di subselia (seggi, scranni) viene ricollegata alla celebrazione di banchetti rituali nel santuario o nella sede di uno dei thiasoi di Iside<sup>28</sup>.*

- Iscrizione incisa nella parte superiore di una base a forma di altare in marmo (1,10 x 0,95 x 0,53 m), rinvenuta nel *Macellum*. Datazione: II-III secolo<sup>29</sup>.

*L. Valerio L. fil(io)  
 Volt(inia) Prisco  
 orn(amentis) dec(urionatus) hon(orato)  
 dec(urioni) irenar(chae) Ilvi  
 r(o) iur(e) d(icundo) munera  
 rio cultores  
 deor(um) Serapis [et]  
 Isidis*

*L'iscrizione è dedicata da un'associazione di fedeli di Serapide ed Iside a L. Valerius Priscus della*

<sup>25</sup> COLLART 1929, 82; VIDMAN 1969, 54, n. 120.

<sup>26</sup> COLLART 1929, 82-87; VIDMAN 1969, 55, n. 121.

<sup>27</sup> COLLART 1929, 85; COLLART 1937, 447; VIDMAN 1969, n. 121; PILHOFER 2000, n. 132.

<sup>28</sup> TSOHOS 2002, 87.

<sup>29</sup> COLLART 1938, 428-431, n.10; VIDMAN 1969, 55, n. 122.

tribù Voltinia<sup>30</sup>, i cui appellativi indicano che godette del privilegio del decurionato<sup>31</sup>, poi fu decurione a tutti gli effetti, irenarca (ufficiale di polizia)<sup>32</sup> e munerarius (essendosi evidentemente fatto carico delle spese di uno spettacolo); esercitò infine a Filippi la magistratura suprema, il duumvirato.

- Iscrizione su una stele (1,61 x 0,85, x 0,83 m) reimpiegata nel pilastro nord-est della basilica cristiana di Filippi. Datazione: intorno alla metà del III secolo<sup>33</sup>.

Ἄγαθῆ Τύχη  
Κο(ίντων) Φλάβιον Ἐρ-  
μαδίωνα τὸν  
ἀξιολογώτα-  
τον οἱ θρησκευ-  
τῆ] τοῦ Σέραπι  
τὸ]ν εὐεργέτην  
μνήμη]ς χάριν

L'iscrizione, come la seguente, è dedicata da un'associazione religiosa legata al culto di Serapide in onore di Quintus Flavius Hermadio.

- Iscrizione su una stele (0,97 x 0,44, x 0,44 m) reimpiegata nel pilastro sud-est della basilica cristiana di Filippi. Datazione: intorno alla metà del III secolo (successiva alla precedente)<sup>34</sup>.

Κο(ίντων) Φλάβιον Ἐρ-  
μαδίωνα υἱὸν  
Κο(ίντου) Φλαβίου  
Ἑρμαδίωνος  
τοῦ κρα(τίστου) γυμνα-  
σιάρχου κα(ι)  
ἀρχιερέως  
οἱ θρησκευ-  
τῆ] τὸν ἴδιον  
ἀγωνοθέτην  
τῶν μεγάλων  
Ἀσκληπείων

L'iscrizione, offerta come la precedente da un'associazione religiosa legata al culto di Serapide, è dedicata a Quintus Flavius Hermadio, figlio di un altro Quintus Flavius Hermadio indicato come gymnasiarchos e archiereus (termine con cui in età imperiale sono designati i grandi sacerdoti del culto imperiale), ed egli stesso agonotheta dei Grandi Asklepieia.

- Iscrizione su un frammento di cippo rinvenuto a Drama nel 1920<sup>35</sup>.

Isid[i sacrum?  
ex] imper[io]

<sup>30</sup> Alla tribù *Voltinia*, il cui nome si incontra in numerose epigrafi, è ascrivito il territorio di Filippi (Tsohos 2002, 88).

<sup>31</sup> Distinzione solitamente conferita a chi non possedeva tutti i requisiti per essere nominato decurione (in particolare a fanciulli).

<sup>32</sup> Si tratta dell'unica menzione a Filippi di questa carica, molto diffusa invece in Egitto e Asia Minore (e quindi vista in questo contesto come ulteriore indizio dei legami esistenti tra Filippi e l'oriente, tramite la via Egnazia e la rotta marittima tra *Neapolis* e Alessandria di Troade (cfr. COLLART 1938, 430).

<sup>33</sup> LEMERLE 1935, 140-141 (n. 40), 147; VIDMAN 1969, 56, n. 123.

<sup>34</sup> LEMERLE 1935, 141-142 (n. 41), 147; VIDMAN 1969, 56, n. 124.

<sup>35</sup> PICARD 1922, 183; VIDMAN 1969, 56, n. 125.

- Iscrizione su un frammento (0,26 x 0,30 x 0,10 m) rinvenuto nella basilica cristiana di Filippi<sup>36</sup>.

[*-ex i]mp (erio) Isid[is -]*

*VBIOR*

*- VM*

*- - -*

## 5. CULTO

Non si conosce il momento in cui il culto degli Dei Egizi fece il suo ingresso a Filippi, ma la maggior parte degli studiosi lo collocano intorno al III sec. a.C., in parallelo a quanto accade nelle altre città macedoni<sup>37</sup>. La posizione geografica della città, con frequenti contatti con l'Asia Minore tramite il suo porto di *Neapolis* e con il mondo occidentale tramite la *Via Egnatia*, certo favoriva la circolazione di genti e idee<sup>38</sup>, ma resta per ora impossibile da determinare se la città abbia conosciuto le divinità egizie direttamente dall'Egitto o attraverso Roma, dove tale culto nel II secolo era molto fiorente. Le evidenze archeologiche ed epigrafiche testimoniano tuttavia la vita del santuario nella sola età romana.

Sulla base delle dediche alle divinità egizie raccolte nella città (nel santuario o in altre zone) sono possibili alcune osservazioni sulle caratteristiche del loro culto a Filippi.

Nella zona di Filippi (nei pressi del santuario, ma anche nelle zone del foro e del *Macellum*, della Basilica B, della porta di *Neapolis* ed in aree al di fuori della città) sono state rinvenute 12 testimonianze epigrafiche per il culto degli Dei Egizi, tutte databili tra il II e il III sec. d.C.<sup>39</sup>, utilizzando talvolta il greco e talvolta il latino. Si tratta di stele votive, altari o basi di statue; la maggior parte si riferisce ad Iside (in due casi denominata con l'epiteto *Regina*; nella metà dei casi il riferimento è alla sola dea, altre volte invece insieme a Serapide, Arpocrate o in combinazione con il culto imperiale e la colonia di Filippi<sup>40</sup>), ma ve ne sono anche altre dedicate a Serapide, Horus, Apollo e Arpocrate. Il rinvenimento della statuetta di Telesphoros, dio guaritore solitamente legato al culto di Asclepio, insieme alla dedica ad Iside da parte di un medico hanno condotto ad attribuire proprietà iatriche agli Dei Egizi<sup>41</sup>; sulla scorta di questa interpretazione si è proposto di spiegare alcuni ritrovamenti come ringraziamento alla divinità per la guarigione: un rilievo raffigurante un orecchio, inciso isolatamente sulla parete rocciosa a circa 100 m dal santuario<sup>42</sup>, i tre frammenti rappresentanti membri in miniatura e la mano marmorea<sup>43</sup>. L'iscrizione che ricorda dei *Megala Asklepieia* organizzati da un membro di un'associazione religiosa legata al culto di Serapide, inoltre, è un indizio dell'assimilazione esistente in età imperiale tra le due divinità guaritrici (Asclepio divinità greca, Serapide divinità egizia)<sup>44</sup>.

La dedica ad Iside in onore della *domus divina* (la famiglia imperiale) e *pro salute colon(iae) Iul(iae) Aug(ustae) Philippiens(is)* e l'iscrizione in onore di *Quintus Flavius Hermadio* con la menzione di un *archiereus* (sacerdote del culto imperiale) testimoniano il carattere ufficiale rivestito dal culto a Filippi.

<sup>36</sup> LEMERLE 1937, 412, n. 2; VIDMAN 1969, 57, n. 126.

<sup>37</sup> COLLART 1937, 444-454; TSOHOS 2002, 83.

<sup>38</sup> COLLART 1929, 99-100.

<sup>39</sup> TSOHOS 2002, 85.

<sup>40</sup> *Domus divinae – Colonia Augusta Philippensis* (cfr. VIDMAN 1969, 53, nn. 115-126).

<sup>41</sup> COLLART 1929, 89-93; COLLART 1937, 450-452; TSOHOS 2002, 87.

<sup>42</sup> COLLART 1929, 93; COLLART, DUCREY 1975, 179 (n. 161), 245.

<sup>43</sup> COLLART 1929, 93. Per la mano, l'autore propone il confronto con alcune statue rinvenute nel tempio di Iside a Pompei (immagini lignee con testa, mani e piedi in marmo) e con una statua proveniente dal *Serapeion* di Salonicco (in marmo nero con testa, mani e piedi in marmo bianco).

<sup>44</sup> Cfr. LEMERLE 1935, 146-147.

Per quanto riguarda i committenti ed i dedicatari delle iscrizioni, si tratta per lo più di membri del clero del santuario<sup>45</sup>, appartenenti alle classi sociali superiori, come testimoniano anche i supporti delle stesse epigrafi (in marmo, di dimensioni abbastanza grandi, con testi incisi con cura). Va inoltre sottolineata l'esistenza di associazioni religiose di fedeli (θηρσκευταὶ, *cultores*) di Serapide ed Iside, con loro propri sacerdoti (ἱερεὺς, ἀρχιερεὺς, *sacerdos*) e dignitari incaricati dell'organizzazione di feste e giochi (γυμνασιάρχος, ἀγωνοθέτης τῶν μεγάλων Ἀσκληπειῶν), celebrati pubblicamente in edifici situati nella zona centrale della città.

## BIBLIOGRAFIA

- COLLART 1929 P. Collart, *Le sanctuaire des dieux égyptiens à Philippes*, in BCH, 53, 1929, 70-100.
- COLLART 1937 P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937, 443-448.
- COLLART 1938 P. Collart, *Inscriptions de Philippes*, in BCH, LXII, 1938, 409-432.
- COLLART, DUCREY 1975 P. Collart, P. Ducrey, *Philippes I. Les reliefs rupestres*, BCH, Suppl. II, 1975.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2003 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Ch. Bakirtzis, *Philippi*, Athens 2003, 28.
- LAZARIDIS 1973 D. Lazaridis, Φίλιπποι - Ρωμαϊκή αποικία, Αρχαίες Ελληνικές πόλεις, 20, Athina 1973, 36-37.
- LEMERLE 1935 P. Lemerle, *Inscriptions latines et grecques de Philippes*, in BCH, LIX, 1935, 126-164.
- LEMERLE 1937 P. Lemerle, *Nouvelles inscriptions latines de Philippes*, in BCH, LXI, 1937, 410-420.
- PICARD 1922 C. Picard, *Les dieux de la colonie de Philippes vers le I<sup>er</sup> siècle de notre ère, d'après les ex-voto rupestres*, in RHR, 86, 1922, 172-183.
- TSOHOS 2002 Ch. Tsohos, Το ιερό των Αιγυπτίων Θεών και η λατρεία τους στους Φίλιππους μέσα από το επιγραφικό υλικό. Πρώτες παρατηρήσεις, in AErgoMak, 16, 2002, 83-94.
- VIDMAN 1969 L. Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapicae*, Berlin 1969.

<sup>45</sup> 5 dediche sono da parte di sacerdoti, 3 da parte di associazioni culturali.

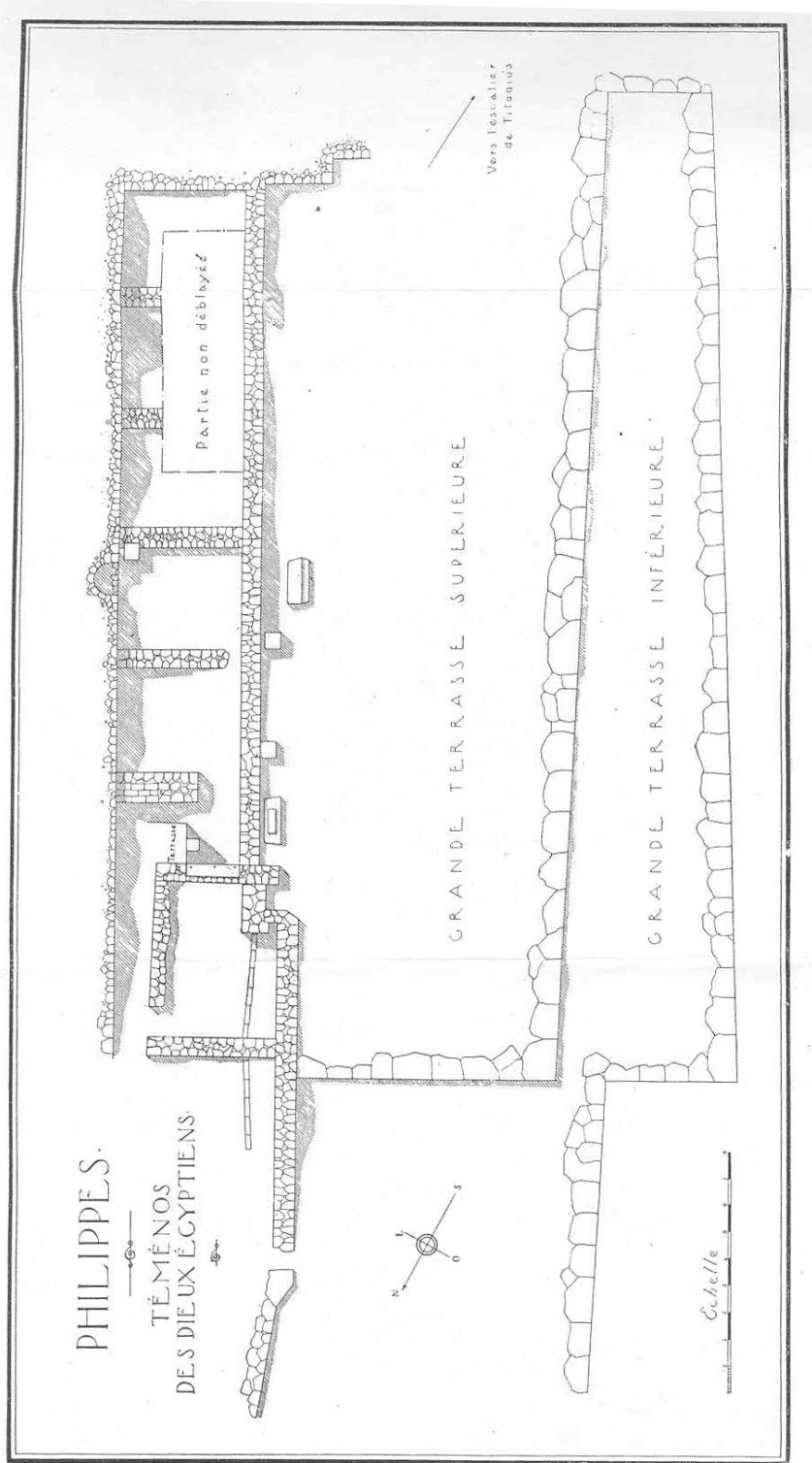


Fig. 1. Filippi, santuario degli dei Egizi (da COLLART 1929, pl.I)

## SANTUARIO DI SILVANO

## 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova ai piedi dell'acropoli, a sud-est della Basilica A, dove sono localizzati anche i santuari di Cibele, "dell'altare" e delle "tre nicchie". Tutti questi luoghi di culto sorgono in età imperiale (II-III sec. d.C.) nel sito di antiche cave di pietra riconvertite<sup>1</sup>.

## 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le quattro iscrizioni al dio Silvano sono viste e copiate dai viaggiatori fin dal Cinquecento<sup>2</sup>, ma solo nel 1876 ne viene pubblicata un'analisi completa<sup>3</sup>. Delle strutture del santuario non rimane nulla.

## 3. ISCRIZIONI

Quattro iscrizioni latine incise nella roccia conservano liste di nomi di fedeli di Silvano e menzionano i loro donativi per le strutture del santuario del dio.

Nella parete di roccia in cui sono incise le iscrizioni si conserva anche la porzione inferiore di una nicchia in cui era verosimilmente alloggiata la statua del dio.

1 - Iscrizione situata nella parete rocciosa in basso a destra, inquadrata da una modanatura (CIL, III, 633, II). Datazione: II sec. d.C.<sup>4</sup>.

*P(ublius) Hostilius P(ubli) l(ibertus) Philadelphus / petram inferior excidit et titulum fecit ubi / nomina cultor(um) scripsit et sculpsit sac(erdote) Urbano s(ua) p(ecunia) // L(ucius) Volattius Urbanus sac(erdos) / L(ucius) Nutrius Valens Iun(ior) / Hermeros Metrodori / C(aius) Paccius Mercurialis / P(ublius) Vettius Victor / C(aius) Abellius Anteros / Orinus coloniae / M(arcus) Publicius Valens / Crescens Abelli / C(aius) Flavius Pudens / M(arcus) Varinius Chresimus / M(arcus) Minucius Ianuarius / P(ublius) Hostilius Philadelphus / P(ublicus) Herennius Venustus / L(ucius) Domitius Ikarus / M(arcus) Publicius Laetus / C(aius) Abellius Agathopus C(aius) Curtius Secundus / P(ublius) Ofillius Rufus / C(aius) Horatius Sabinus / T(itus) Claudius Magnus / L(ucius) Domitius Primigenius // L(ucius) Atiarius Thamyrys // M(arcus) Herennius Helenus / C(aius) Atilius Fuscus / C(aius) Atilius Niger / Tharsa coloniae / Phoebus coloniae / L(ucius) Laelius Felix / M(arcus) Plotius Gelos / P(ublius) Trosius Geminus / M(arcus) Plotius Valens / M(arcus) Plotius Plotianus / M(arcus) Plotius Valens f(ilius) / [L(ucius)] Atiarius Successus / C(aius) Herennius Valens / C(aius) Velleius Rixa / T(itus) Flav[i]us Clymenus / L(ucius) Domitius Callistus / C(aius) Decimius Germanus / M(arcus) Publicius Primigenius / C(aius) Paccius Trophimus / L(ucius) Atiarius Firmus / P(ublius) Vettius Aristobulus / Chrysio Pacci // Hostilius Natales / C(aius) Paccius Mercuriales l(ibertus) / M(arcus) Alfenus Aspasius sacerdos / C(aius) Valerius Firmus / A(ulus) Velleius Palbes / A(ulus) Velleius Onesimus / Phoebus colon(iae) / C(aius) Flavius*

<sup>1</sup> LAZARIDIS 1973, 36-37.

<sup>2</sup> Copie parziali di P. Belon, *Les observations de plusieurs singularitez et choses mémorables...*, ediz. 1554, fol. 58, ed ediz. 1588, p. 132 (= Scaliger, cod. Lugd. scal. 60, f. 50; Gruter, *Inscr. ant.*, t. I, p. 129, n. 10); copie di P. Braconnier, *Relation d'une Mission...*, pubblicata da H. Omont, *Missions archéologiques francaises en Orient aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris 1902, II, App. XV, pp. 1031-1032 = *Nouveaux mémoires des missions de la Compagnie de Jésus dans le Levant*, t. IX, 1755, pp. 351-352, 411-414 = *Lettres édificantes et curieuses écrites des missions étrangères*, ediz. Paris 1780, t. II, pp. 380-383; copie di E.-M. Cousinéry, *Voyage dans la Macédoine*, t. II, p. 21; copie di Verkovic, *Arch. agram*.

<sup>3</sup> HEUZEY-DAUMET 1876, 69-78, nn. 33-36.

<sup>4</sup> COLLART 1937, 405.

*Pudens / L(ucius) Volattius Firmus / M(arcus) Publicius Cassius / C(aius) Abellius  
Secundus / Atilius Fuscus / L(ucius) Domitius Venerianus / L(ucius) Volattius Urbanus  
/ C(aius) Iulius Philippus / L(ucius) Domitius Icario / Canuleius Crescens / L(ucius)  
Atiarius Moschos / Fonteius Capito / M(arcus) Glitius Carus / L(ucius) Atiarius Suavis  
/ Domitius Peregrinus // Iulius Candidus / Valerius Clemens / [*

2 - Iscrizione situata nella parete rocciosa in basso a sinistra (CIL, III, 633, I). Datazione: II sec. d.C.<sup>5</sup>.

*P. Hostilius Philadelphus ob honor(em) aedit(at)is titulum polivit de suo et nomina  
sodal(ium) inscripsit eorum qui munera posuerunt.  
Domitius Primigenius statuam aeream Silvani cum aede  
Coratius Sabinus at templum tegend(um) tegulas CCCC tectas  
Nutrius Valens sigilla marmuria dua Herculem et Mercurium  
Paccius Mercuriales opus cementic(ium) X CCL ante templum et tabula picta Olympium  
X XV  
Publicius Laetus at templum aedificandum donavit X L  
Item Paccius Mercuriales at templum aedificandum cum filis et liberto don(avit) X L,  
item sigillum marmurium Liberi X XXV  
Alfenus Aspasius sacerd(os) signum aer(eum) Silvani cum basi, item vivus X (singulos)  
mortis causae sui remisit  
Hostilius Philadelphus insc[e]ndentibus in templo petram exciti d(e) s(uo).*

3 - Iscrizione incisa a completamento della precedente, in un momento successivo, nello spazio compreso tra le due epigrafi sopra riportate (CIL III, 633, III). Datazione: II sec. d.C.<sup>6</sup>.

*List Popili  
S. Optatus Veturius // // // // // // // // us  
(Domiti)us Venerianus Popillius // // // // // // // // ilus  
(At)i(l)ius Fuscus Domitius // // // // // // // // nchus  
Atiarius Firmus Captivus (Ve)nerianus  
Domitius Icario // // // // // // // // us Trophimus  
Tiiulius Crispus  
Atiarius Aniites D VI  
Paccius Germanus  
Veronius Viimer vivs  
Petronius Optatum Iun.  
Cassius Ocraterus  
Sallustius Magnus  
Acomius Tertullius  
Petronius Eutyches  
Petronius Zosimus*

4 - Iscrizione a destra della nicchia scavata nella parete rocciosa, ornata sui due lati da due piccole corone (CIL, III, 633, IV). Datazione: III sec. d.C.<sup>7</sup>.

*Cultores (colleg)i Silbani s(upra) s(cripti) sacerdote Ma(g)io Bictore*

<sup>5</sup> COLLART 1937, 405.

<sup>6</sup> COLLART 1937, 405.

<sup>7</sup> COLLART 1937, 405.

*Sedius Proclus Pater*  
*Sedius Valens*  
*(f)il Proculus*  
*P. Sulp. Quintus*  
*S*

*Var Dionysid*  
*nm/ans Carc*  
*Arc? i?rfa*  
*A?frosaforo*

*C(u)r(avit) Agapetus Heracli(t)i*  
*[cum] Martiale Ser(vo)*

*urtius Silbanus.*

#### 4. CULTO

Nelle iscrizioni i dedicatari si indicano come *cultores* o *sodales* di Silvano, hanno un *sacerdos* eponimo e un *aedilis*, e sono suddivisi (quantomeno in un certo periodo) in *decuriae*. I fedeli sono quasi tutti di bassa condizione, liberti o schiavi. Il carattere funerario dell'associazione è dimostrato sia dal nome stesso di *cultores* sia dall'indicazione in CIL, III, 633, I (*supra*, n. 2) del dono al dio della somma che l'associazione si era fatta carico di fornire al decesso di ciascuno dei suoi membri.

Silvano è un dio del pantheon romano (assimilato tuttavia in alcune regioni – come Illiria e Gallia Narbonense – a divinità locali), il cui culto fu portato a Filippi dai coloni romani. Dio di foreste e campi, di boscaioli e cave, viene facilmente recepito in una colonia agricola e militare<sup>8</sup>.

Le iscrizioni forniscono anche alcune indicazioni sull'articolazione monumentale del santuario, della quale oggi nulla è più visibile: esso doveva comprendere un tempio, probabilmente in parte scavato nella parete rocciosa della collina e anteriormente chiuso da un muro (l'*opus caementicium* di cui parla l'iscrizione CIL, III, 633, I).

#### BIBLIOGRAFIA

- |                            |   |
|----------------------------|---|
| KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2003 | Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Ch. Bakirtzis, <i>Philippi</i> , Athens 2003, 26.  |
| HEUZEY, DAUMET 1876        | L. Heuzey, H. Daumet, <i>Mission archéologique de Macédoine</i> , Paris 1876, 69-78, nn. 33-36                                  |
| COLLART 1937               | P. Collart, <i>Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine</i> , Paris 1937, 403-408. |
| LAZARIDIS 1973             | D. Lazaridis, Φίλιπποι - Ρωμαϊκή αποικία, Αρχαίες Ελληνικές πόλεις, 20, Athina 1973.  |

<sup>8</sup> COLLART 1937, 406.



## SANTUARIO DI ARTEMIDE (?)

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

A breve distanza a nord-ovest dal teatro si trova un piccolo santuario, conosciuto come “santuario con l’altare”, documentato da rilievi di Artemide cacciatrice e di una divinità sconosciuta, e da iscrizioni votive menzionanti altri dei come Apollo e Giove Ottimo Massimo.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il sito del santuario fu indagato nel 1914 da archeologi dell’École Française d’Athènes, ma i lavori non furono mai pubblicati<sup>1</sup>. Nelle pubblicazioni successive viene menzionato solo un “basamento d’altare in marmo presso una fossa sacrificale”<sup>2</sup> ed “un altare verso il quale convergevano gli scoli di piccoli bacini intagliati nella roccia”<sup>3</sup>.

### 3. STRUTTURE

Nel piccolo circo roccioso sono scolpiti alcuni rilievi ed iscrizioni (cfr. fig. 1). L’unica struttura visibile del santuario è il resto di un altare marmoreo, di cui furono portate alla luce nel 1914 le due assise inferiori. Nell’area sacra sono inoltre presenti sulla parete nord una nicchia rettangolare anepigrafe (n. 181) e un’iscrizione latina IOM (n. 142; cfr. *infra*, n. 4), sulla parete est due iscrizioni greche, una mutila ed una oggi scomparsa (nn. 167, 169; cfr. *infra*, nn. 1, 3), un’iscrizione latina oggi illeggibile (n. 168; cfr. *infra*, n. 2), un rilievo raffigurante Diana con l’arco sopra ad una dedica (n. 49, cfr. *infra*, n. 5), un secondo rilievo di Diana con l’arco (n. 50), un terzo rilievo di Diana con la dedica di *M. Aimili Rufi* (n. 85; cfr. *infra*, n. 6), ed un rilievo raffigurante una figura femminile non meglio identificabile (n. 123). La dedicazione ad Artemide è proposta sulla base delle tre rappresentazioni di Diana, ma le dediche si rivolgono anche ad una divinità sconosciuta, ad Apollo e a Giove Ottimo Massimo; a Diana inoltre sono dedicati rilievi ed iscrizioni anche al di fuori dell’area del “santuario con l’altare”.

Nello specifico, a Filippi sono dedicati a Diana in totale 89 rilievi rupestri alle pendici dell’acropoli; in 6 casi vi sono delle iscrizioni incise in prossimità del rilievo, in due casi è presente solo un’iscrizione isolata. Si possono distinguere cinque diversi tipi di rappresentazione della dea (cui vanno aggiunti 13 esemplari danneggiati in cui il tipo non è identificabile): Diana con l’arco (51 casi), Diana con la lancia (7 casi), Diana con lancia e ramoscello (14 casi), Diana *dadophora* (1 caso), Diana che uccide il cervo (3 casi)<sup>4</sup>.

### 4. ISCRIZIONI

1 – Iscrizione incisa sulla parete est del c.d. “santuario con l’altare”, mutila; se ne propone la copia di C. Avezou e C. Picard eseguita nel 1914 (COLLART, DUCREY 1975, n. 167).

ΠΙΜΟΙ. Ο.. Κολοφῶνος  
οἱ Φίλιπποι Ε  
ΥΛ. ΤΑΤΙΣ

<sup>1</sup> Delle indagini rimangono solo uno schizzo inedito conservato negli archivi dell’École Française d’Athènes ed una fotografia scattata dagli scavatori nel 1914; entrambi i documenti sono riportati da COLLART, DUCREY 1975, 18, fig. 7, e 19.

<sup>2</sup> PICARD 1922, 165-166.

<sup>3</sup> COLLART 1937, 409.

<sup>4</sup> Per una più approfondita analisi stilistica dei tipi si veda COLLART, DUCREY 1975, 201-227.

ΥΜΕΡΩΝΑΛΕ .  
 ΤΑΣΤΡΟΣΙΦΗΣ  
 ΤΙΜΟΣΙΑΞΕΙΝΕΝ  
 ΛΕΠΙΣ .  
 ΙΠΠ. ΠΑΙΟΤΗ. Τ  
 ΔΟΜ.Ε.Υ... ΜΕΙΝ  
 Ν..ΕΙΝ  
 ΑΠΟΛΛΩΝΑ ... ΕΝΙΝΑ  
 ΠΕΙ  
 ΩΝ .....  
 ΠΟΛΙΝ  
 ΝΤ..ΟΝ

2 - Iscrizione incisa sulla parete est del c.d. “santuario con l’altare”, oggi illeggibile; se ne propone la copia di C. Avezou e C. Picard eseguita nel 1914 (COLLART, DUCREY 1975, n. 168).

]ΙΙ[...]nis / [...]Inati[...]ΙΗΙΙ / ΙΑ[...]anni / [...]Ε[...]ΗΙΜΙΟΜΙΤΙ/ΛΕΙ [...]nasi / [...]ΙΡΝΑ / [...]ΥΜΝΟ / [...]ΙΑΜ / [...]ΟΑΙΤ / [...]ΝΟΙΙΙΟΠΙ / [...]ΙΡΝΣ Silenus / [...]usnio / [...]tianus / [...]lus / [...] Proclus / [...]iveranus [...]is

3 – Iscrizione incisa sulla parete est del c.d. “santuario con l’altare”, oggi scomparsa; se ne propone la copia di C. Avezou e C. Picard eseguita nel 1914 (COLLART, DUCREY 1975, n. 169).

ΚΑΙΙΟΥ  
 ΜΑΙΝΟΥ

4 – Iscrizione latina incisa sulla parete nord del c.d. “santuario con l’altare” (Collart, Ducrey 1975, n. 142).

I(OVI) O(PTIMO) M(AXIMO)

5 - Iscrizione situata nel c.d. “santuario con l’altare”, al di sotto di un rilievo molto danneggiato raffigurante Diana con l’arco (CIL III, 635 (p 989); AE 1923, 90; COLLART, DUCREY 1975, n. 49).

*Cassius / Coronu[s]*

6 - Iscrizione situata nella parete est del c.d. “santuario con l’altare”, al di sotto di un rilievo molto danneggiato raffigurante Diana (CIL III, 634 (p 989) ; COLLART, DUCREY 1975, n. 85).

*M(arci) Aimili / Rufi*

7 - Iscrizione situata a sud del santuario degli Dei Egizi e a nord della Basilica A, incisa sotto al rilievo di due occhi e a destra di un crescente lunare (al di sopra è un’iscrizione greca molto danneggiata<sup>5</sup>). La dedicante porta un nome di origine italica<sup>6</sup> (CIL III, 636 (p 989); AE 1939, 201; COLLART, DUCREY 1975, n. 149).

*Galgest/ia Primil/la pro / filia De[a]n(a)e / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

8 - Iscrizione situata a sud del santuario degli Dei Egizi e a nord della Basilica A, incisa al lato sinistro di un rilievo raffigurante Diana con l’arco (AE 1923, 91; AE 1939, 202; COLLART, DUCREY 1975, n. 8).

*Dian(a)e / sacru(m) / Rutilius / Maximus*

<sup>5</sup> COLLART, DUCREY 1975, 169-170, n. 149.

<sup>6</sup> COLLART, DUCREY 1975, 222.

9 - Iscrizione “firma” sotto ad un rilievo raffigurante Diana con l’arco (la localizzazione precisa è ignota; oggi è conservata al museo di Filippi). Il nome Βέρνας è la trasposizione greca del latino *verna*, indicante lo schiavo nato in casa e, spesso, gli schiavi dell’amministrazione imperiale<sup>7</sup> (COLLART, DUCREY 1975, 221, n. 20; AD, 22, 1967, *Chron.*, 422).

Βέρνας ἐπόησεν

10 - Iscrizione situata nel settore più a nord, sopra al muro di cinta interno dell’acropoli, incisa sotto ad un rilievo raffigurante Diana con l’arco (AE 1923, 92; AE 1939, 205; COLLART, DUCREY 1975, n. 32).

*Deanae / sacrum / Vatinius Valens / [...] s(ua) p(ecunia) p(osuit) l(ibens) a(nimo) s[ol(vit)]*

11 - Iscrizione situata nel settore più a nord, incisa sotto ad un rilievo molto danneggiato raffigurante Diana (di cui rimangono solo i piedi). Il dedicante porta un nome di origine tracica<sup>8</sup> (AE 1939, 203; COLLART, DUCREY 1975, n. 96).

*Deanae s(acrum) / Zipas*

12 - Iscrizione isolata, non collegata ad un rilievo, situata nel settore più a nord (AE 1939, 204; COLLART, DUCREY 1975, n. 97).

*Deanae / Licinius Va/lens v(otum) s(olvit)*

## 5. CULTO

Nelle immagini della dea incise sulla roccia dell’acropoli fu inizialmente riconosciuta una divinità indigena, Bendis, spesso menzionata dalle fonti antiche<sup>9</sup>. Tuttavia l’origine tracica del culto di Artemide a Filippi (sostenuta inizialmente da Picard e Collart<sup>10</sup>) non è certa: le iscrizioni dedicate alla dea come *Diana* e l’iconografia dei rilievi dell’acropoli sembrano ricollegarsi piuttosto alla divinità di tradizione greca<sup>11</sup>. La maggior parte delle iscrizioni (5 su 8), infatti, menzionano la dea con il suo nome latino, *Diana*; tutti i nomi dei dedicanti, tranne uno (*Zipas*), sono latini; l’iconografia più attestata, della dea con l’arco (51 casi su 89), è chiaramente di tradizione greca. Elementi della tradizione tracica sono invece il ramoscello (proveniente dalla zona di Abdera<sup>12</sup>), le fiaccole<sup>13</sup> e il motivo della stella e del crescente lunare<sup>14</sup>. È dunque possibile vedere nella dea venerata a Filippi una divinità greco-romana che assorbe in sé alcuni tratti locali tradizionali di origine tracica.

<sup>7</sup> Cfr. L. ROBERT, in *AntCl*, 37, 1968, pp. 439-441.

<sup>8</sup> COLLART, DUCREY 1975, 222.

<sup>9</sup> Plat., *Resp.*, I, p. 327 a; Strab., *Geogr.*, 16, p. 470; Lucian., *Icaromen.*, 24; Liv., XXXVIII, 41, 1; Hesych., s.v. Μεγάλη Θεός; Phot., *Lex.*, s.v. Μεγάλην Θεόν. Cfr. KNAACK in RE, s.v. *Bendis*, col. 269-271 e KAZAROW in RE, s.v. *Thrake (Religion)*, col. 505 ss.

<sup>10</sup> PICARD 1922, 170; COLLART 1937, 428-430.

<sup>11</sup> COLLART, DUCREY 1975, 222-225. Viene ricordato in proposito anche il rinvenimento di una dedica di fine IV/inizi III sec. a.C. ad Apollo *Komaïos* e ad Artemide rinvenuta durante gli scavi di un’abitazione ad est del foro (COLLART, DUCREY 1975, 222); il culto delle due divinità, attestato a Thasos, sarebbe forse giunto da qui a Filippi.

<sup>12</sup> COLLART, DUCREY 1975, 205-208.

<sup>13</sup> Artemide *dadophora* si ritrova su numerose monete della Tracia, di epoca ellenistica a Lisimacheia (*BMC Thrace*, p. 195, n. 2) o imperiale a Perinthos (E. SCHÖNERT, *Die Münzprägung von Perinthos*, nn. 120-128, 399-406, 655-656) e a Bisanzio (E. SCHÖNERT-GEISS, *Die Münzprägung von Byzantion*, Berlin 1972, II, nn. 1454-1455, 1528, 1568, 1683, 1667, 1691).

<sup>14</sup> COLLART, DUCREY 1975, 216-221.

## BIBLIOGRAFIA

- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2003 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Ch. Bakirtzis, *Philippi*, Athens 2003, 25-26.
- COLLART 1937 P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937, 403-408.
- COLLART, DUCREY 1975 P. Collart, P. Ducrey, *Philippes I. Les reliefs rupestres*, BCH, Suppl. II, 1975.
- PICARD 1922 C. Picard, *Les dieux de la colonie de Philippes vers le I<sup>er</sup> siècle de notre ère, d'après les ex-voto rupestres*, in RHR, 86, 1922, 117-201.

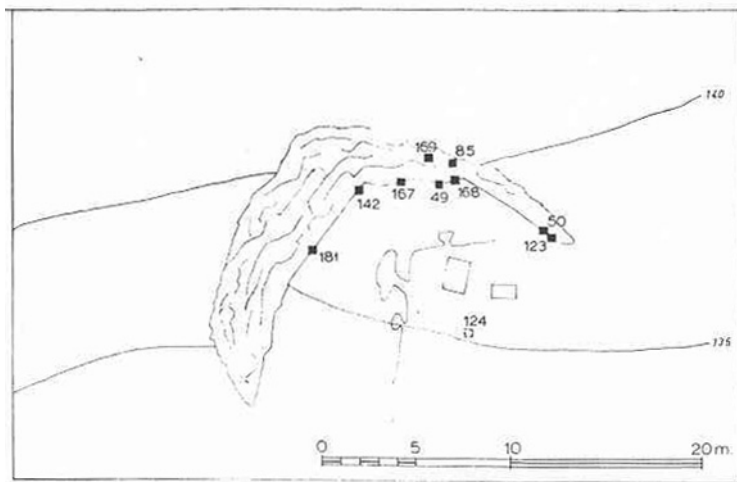


Fig. 1. Filippi, c.d. santuario “con l’altare” (da COLLART DUCREY 1975, pl. fine testo n.2)

## SANTUARIO DI LIBER PATER

Il culto di Liber Pater, divinità di origine tracica poi assimilato al dio Bacco, è testimoniato a Filippi da 12 dediche al dio rinvenute nel territorio della città. I dedicanti sono sia indigeni sia coloni romani di Filippi; nelle iscrizioni vengono menzionati anche *thiasoi*, confraternite dionisiache con membri spesso traci (già romanizzati, come dimostra l'uso del latino), ma anche romani<sup>1</sup>.

Le iscrizioni rinvenute sono dedicate a *Liber Pater* o a *Libero* e a *Libera*, cui in 4 casi è associato Ercole.

## 1. ISCRIZIONI

- Macedonia, Philippi (CIL III 703)  
*Bithus Tauzigis fil(ius) qui et / Macer an(norum) LX Tauzies Bithi qui et Rufus an(norum) XVI Bithus Tauzigis ann(or)um LXXII h(ic) s(iti) s(unt) / Zipacenthus Tauzigis Bithicenthus / Cerzulae Sabinus Dioscuthis nepotes et heredes f(aciendum) c(uraverunt) / idem Bithus donavit thiasis Lib(eri) Pat(ris) Tasibast(eni) |(denarios) CC et Rufus |(denarios) ex quor(um) redit(u) annuo / rosal(ibus) ad moniment(um) eor(um) vescentur*  
Grande sarcofago scoperto da L. Heuzey a Reussilova (a nord della piana di Filippi) contenente i resti di tre personaggi; l'iscrizione in latino è incisa dai discendenti e menziona un dono fatto al tiaso di *Liber Pater Tasibastenus* per la celebrazione annuale di un rito funebre sulla tomba (Collart 1937, 416).
- Macedonia, Philippi (CIL III 704)  
*D(is) i(n)feris M(anibus) / Lucius Caesi Victori[s] / servus actor an(norum) LV / h(ic) s(itus) e(st) idem Lucius thi/asis Lib(eri) Pat(ris) Tasibas/ten(i) donavit |(denarios) C[*  
Iscrizione su cippo a forma di altare, riportante una donazione (analoga a quella dell'iscrizione precedente) fatta dal defunto al tiaso di *Liber Pater Tasibastenus*.
- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 197)  
*[L]ibe[ro] / [et] Lib[erae] / [s]acrum [3] / [3]SEN[3] / Mercu[r*
- Macedonia, Philippi  
*Ex imper(io) / [L]ib[e]ro et / [Libe]ra[e] / [*
- Macedonia: Krenides / Philippi (AE 1939, 196; BCH LXI 1937). Rinvenuta presso le terme.  
*Lib(ero) et Lib(erae) / Herc(uli) sac(rum) / C(aius) Valer(ius) / Fortuna/tus cum / Marroni/a Eutyh[ia] / ux[ore]*
- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 195; BCH, LXI, 1937). Rinvenuta presso le terme.  
*Ex imperio / Liberi et Liberae / et Herculis / ne quis ne qu/(a)eve velit faciem / tangere n<i=E>si / si qui imperat/um fueret / ex imperio / Pomponia / Hilara posuit*
- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 192, BCH LXI 1937). Rinvenuta presso le terme.  
*Lib(ero) et Lib(erae) et Herc(uli) / thiasus Maenad(arum) / regianar(um) aq/[u]am induxit p(ecunia) [s(ua)]*
- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 198)

<sup>1</sup> Cfr. COLLART 1937, 413-422.

*Salvia / Pisidia / Lib(ero) Pat(ri) m(o)n(umentum?)*

- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 199)  
*Pisidia / Helpis / L(ibero) P(atri) v(otum) s(olvit) / l(ibens) a(nimo)*
- Macedonia, Krenides / Philippi (AE 1939, 200)  
*L(ibero) Patri deo opt(timo) / Care[t]is(?) Dioscu/ridis v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*
- Macedonia, Philippi (AE 1924, 53; A. Salac, BCH XLVII 1923, P. 75, N. 33)  
*Libero et Liberae et He[r]culi(?)*
- Macedonia, Drama / Philippi  
*Lib(ero) Patr(i) v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito) / Cetrillas Diulae / Diulas et Dinis / fili(i)*

## 2. STRUTTURE

Il rinvenimento di alcune di queste iscrizioni nell'area delle terme ha fatto supporre l'esistenza in questa zona di un santuario di Libero, Libera ed Ercole, forse collocato sotto la parte nord-occidentale del complesso termale, dove sono state individuate le fondazioni di un edificio anteriore<sup>2</sup> (fig. 1). Il Lazaridis ritiene invece che il culto fosse praticato nel "santuario delle tre nicchie", alle pendici sud-occidentali dell'acropoli, dove sono situati anche i santuari rupestri di Artemide e Silvano<sup>3</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

COLLART 1937

P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937, 443-448.

LAZARIDIS 1973

D. Lazaridis, *Φίλιπποι - Ρωμαϊκή αποικία, Αρχαίες Ελληνικές πόλεις*, 20, Athina 1973.

<sup>2</sup> COLLART 1937, 367-368, pl. LIV; 414, nota 4.

<sup>3</sup> LAZARIDIS 1973, 36-37.

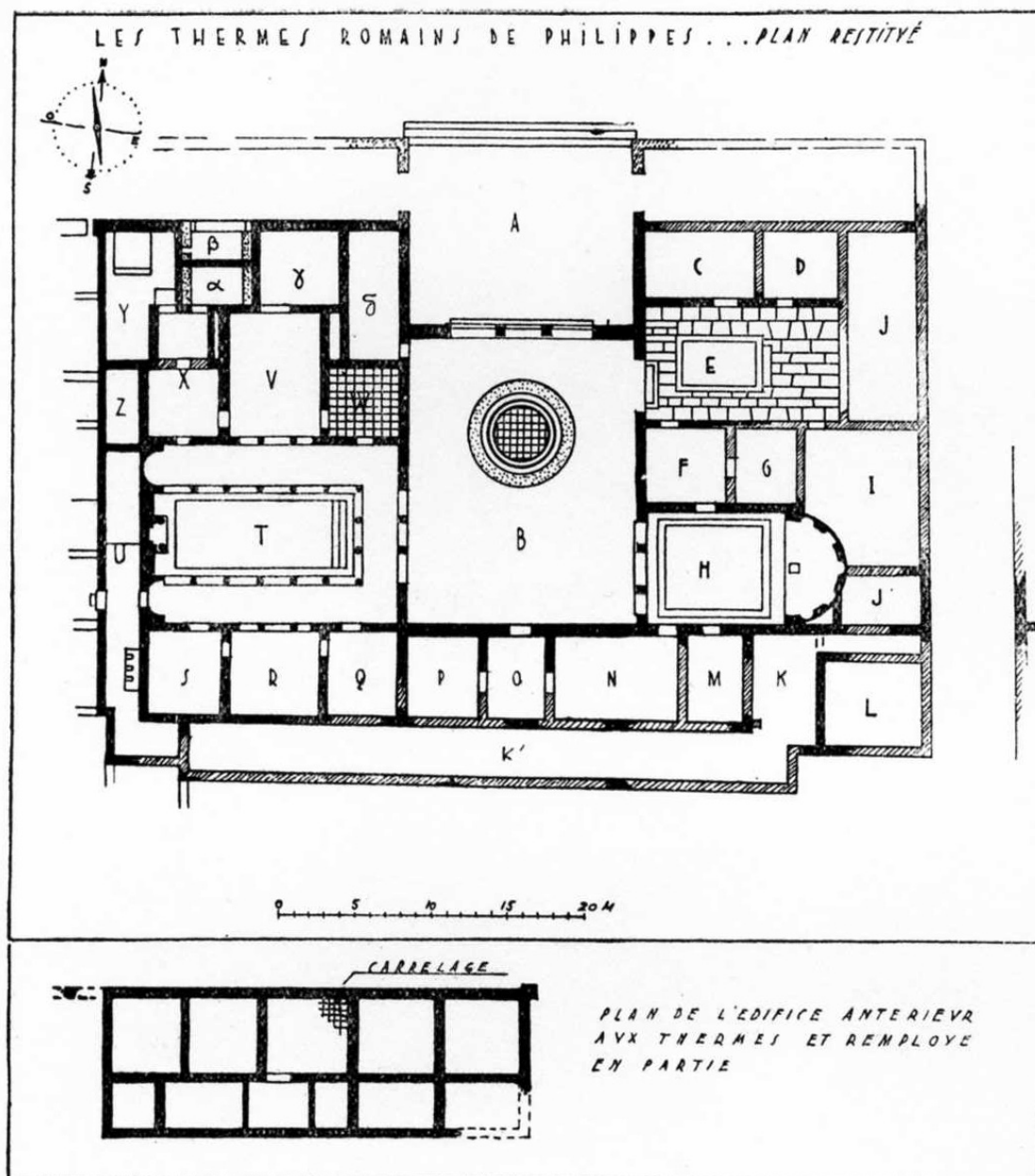


Fig. 1. Filippi, pianta delle terme e, in basso, dell'edificio anteriore forse sede del culto di Liber Pater (da COLLART 1937, LIV)

## GAZOROS

La città, situata nella Macedonia orientale (regione Odomantica) a nord dello Strimone, è ricordata da Stefano di Bisanzio (Steph. Byz. s.v. Γάζωρος) per il culto di Artemide *Gazoria*, per il quale tuttavia non sono state rinvenute né testimonianze epigrafiche né tracce archeologiche sul terreno. Il culto di Artemide Gazoria è documentato al di fuori del suo paese di origine: da Doxato (nell'area nord-orientale del territorio di Filippi) proviene una base onoraria eretta dalla sacerdotessa della dea (*antistes Deane Gaszoriae*; CIL III, 1420613), e a Skydra l'esistenza di un santuario della dea è attestato da un atto di affrancamento per consacrazione (BCH 1923, 182) e da una dedica ad “Ἀρτεμῖς Ἀγροτέρα Γαζωρίτις καὶ Βλουρεῖτις (DELACOULONCHE 1858, 29).

### BIBLIOGRAFIA

- |                    |  |
|--------------------|--|
| DELACOULONCHE 1858 | M. Delacoulonche, <i>Le berceau de la puissance macédonienne, des bords de l'Haliakmon à ceux de l'Axios</i> , Paris 1858. |
| PAPAZOGLOU 1988    | F. Papazoglou, <i>Les villes de Macédoine à l'époque romaine</i> , BCH Suppl. XVI, Paris 1988, 382.                        |



## KALINDOIA

La città di Kalindoia, citata da Tolomeo tra le città della *Mygdonia* (Tol. III, 12, 33), è stata localizzata con certezza nella regione di Kalamoto grazie ad alcuni importanti ritrovamenti epigrafici (una stele ellenistica contenente una dedica ad Apollo da parte di un *hiereus*, seguita da una lista di sacerdoti, con la menzione del nome della città<sup>1</sup>, e una decina di iscrizioni databili tra il III sec. a.C. e il II sec. d.C.<sup>2</sup>) ed archeologici (oltre al tempio di cui sotto, sono state scavate alcune tombe romane a sud del moderno villaggio di Kalamoto). Kalindoia è la sola città della *Bottike* ad essere menzionata dalle fonti letterarie latine, mentre le altre città (Spartolos, Aeoleion, Pleuma, Prasilos e Sinos) sembrano essere scomparse in età romana<sup>3</sup>.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

F. Papazoglou, *Les villes de Macedoine à l'époque romaine*, Athènes 1988, 216-218.

Τα Καλίνδοια· μια αρχαία πόλη στη Μακεδονία – *Kalindoia: an ancient city in Macedonia*, Temporary Exhibition Catalogue, Thessaloniki 2008.

### SEBASTEION

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il complesso dedicato al culto imperiale si trova nell'area centrale dell'antica città di *Kalindoia*.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le strutture sono oggetto di indagini archeologiche iniziate nel settembre-ottobre 2003 da K. Sismanidis e tuttora in corso. Dal sito provenivano materiali di notevole pregio scoperti casualmente nel corso degli anni e conservati al Museo di Salonicco: un torso corazzato in marmo rinvenuto nel 1961<sup>4</sup>, un'iscrizione con il testo di una delibera onorifica già pubblicato nel 1983<sup>5</sup>, e diversi elementi architettonici in marmo e frammenti di statue emersi fino al 1998 in seguito alle arature nell'area. Nello scavo del 2003 è stato indagato il vano più a nord (A), parte dell'ambiente ad esso adiacente a sud (B) e l'area antistante ad est; nel corso del 2004 e del 2005 si è proceduto verso sud, portando alla luce in totale 5 ambienti consecutivi.

Trattandosi di evidenze ancora in corso di scavo, delle strutture sono state pubblicate solo relazioni preliminari. Dal febbraio 2008 a gennaio 2009 è in corso una mostra temporanea sul *Sebasteion* al Museo Archeologico di Salonicco.

#### 3. STRUTTURE

Gli scavi hanno sinora portato alla luce un complesso costituito da 5 ambienti consecutivi, non comunicanti tra loro, allineati sull'asse nord-sud.

<sup>1</sup> *Meletemata* 11 K31.

<sup>2</sup> Cfr. AD 17, 1961-62, 206 e ss; *BullEpigr* 1964, n. 252.

<sup>3</sup> P. ADAM-VELENI, *From the kingdom of Macedonia to the Province of the Roman Empire: geographical and historical overview*, in Τα Καλίνδοια· μια αρχαία πόλη στη Μακεδονία – *Kalindoia: an ancient city in Macedonia*, Temporary Exhibition Catalogue, Thessaloniki 2008, 22.

<sup>4</sup> KARANASTASI 1995, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> SISMANIDIS 1983.

## 3.1 PRIMA FASE: FINE I SEC. A.C. - METÀ I SEC. D.C.

Ad una prima fase edilizia, collocata su base stratigrafica alla fine del I sec. a.C., risale la costruzione dei due vani più a nord (*A* e *B*), tra loro adiacenti e affacciati su un portico, e di un ambiente una ventina di metri più a sud (*E*), isoorientato e allineato ad essi.

Le due stanze a nord presentano una fronte unitaria, rivolta verso est, costituita da un unico muro (che prosegue verso nord fuori dall'area di scavo) spesso 0,85 m e composto da grossi blocchi e malta. Il muro posteriore del vano *A*, che prosegue verso sud e costituisce il muro di fondo anche del vano adiacente, presenta pure uno spessore di 0,85 m; in prossimità dell'angolo nord-occidentale, tuttavia, esso si ingrossa e raggiunge lo spessore di 1,40 m, quanto il muro settentrionale dello stesso ambiente. Tutti i muri sono costituiti di pietre e malta in fondazione, *opus caementicium* in elevato.

Il vano *A* presenta forma quasi quadrata (6,30 x 7 m); l'accesso avveniva tramite una scala a quattro gradini al centro del lato orientale. Risale a questa prima fase edilizia una base adiacente al muro orientale dell'edificio, a sinistra dell'ingresso, situata vicino ad un'altra base collocata in una fase successiva. Il pavimento (conservatosi in modo lacunoso e in parte tagliato da scassi moderni) è costituito da un acciottolato, formato da un livello inferiore di ciottoli relativamente grandi e un livello superiore di ciottoli più piccoli legati con malta. Nella parte posteriore della stanza, adiacente al muro di fondo, si trova una struttura sopraelevata, alta 30 cm e larga 1,50 m, costituita da grossi elementi marmorei di forma allungata alloggiati su una fondazione di blocchi squadrati: si tratta probabilmente di un imponente basamento su cui erano disposte le statue delle divinità cui l'ambiente era dedicato. L'interno era rivestito di intonaco marrone liscio, di cui rimangono un lacerto sul muro meridionale ed una porzione dietro ad un blocco del basamento sopraelevato costruito nella seconda fase lungo il muro settentrionale; i numerosi frammenti di intonaco bianco rinvenuti in crollo facevano forse parte del rivestimento della fascia superiore delle pareti.

L'ingresso del vano si apriva su una *stoa* larga 6 m, il cui muro di fondo è costituito dallo stesso muro di facciata del vano (che si prolunga verso nord e verso sud oltre i limiti dell'area scavata), e il cui stilobate è stato individuato in una struttura parallela più ad est, costituita da una fondazione in piccole pietre e malta su cui è alloggiato un corso di grossi blocchi squadrati di poros. Numerose tegole di tipo laconico sono state rinvenute nei livelli di crollo dell'area che doveva essere occupata dalla *stoa*.

Ancora più ad est, ad una distanza di 7,5 m e all'incirca in asse con l'ingresso del vano *A*, si trovano tre massicce strutture rettangolari quasi a contatto l'una con l'altra, costituite da pietre non squadrate e abbondante malta (la più grande misura 3,70 x 4,20 m, con altezza di 1,50 m; le altre due, rispettivamente a nord e ad est della prima, hanno un'altezza di 0,50 m e superficie di 1 x 1,50 e 1,25 x 3,10 m). Si tratta probabilmente di basi che sostenevano statue o altri monumenti votivi.

L'ambiente *B*, di dimensioni maggiori (6,50 x 9 m), ha la porta d'ingresso decentrata (distante 2,50 m dalla parete sinistra e 3,50 m dalla parete destra). Il lusso che doveva avere la stanza è indicato dai numerosi resti di stucchi e rivestimenti marmorei di alta qualità trovati all'interno, dove è stata inoltre individuata una banchina in muratura adiacente ai due muri laterali e al muro di fondo (larga 60 cm e alta sul fondo della sala 90 cm, ai lati 70 cm). Sul muro di fondo, esattamente in asse con l'ingresso, nella banchina è inserita una grande base a parallelepipedo in muratura, larga 1,10 m e alta 1 m, dove era verosimilmente collocata una grande statua. Al centro della stanza, in asse con la porta e con la base di statua, si trova un basso basamento (1,80 x 1 m) incastrato nel pavimento e costituito da tre placche marmoree, al di sopra del quale era collocata una *trapeza* di marmo i cui frammenti sono stati rinvenuti tutt'intorno. Nulla si conserva del pavimento del vano, che gli scavatori, sulla base del rinvenimento di tracce di fuoco e di numerosi chiodi, ipotizzano fosse di legno<sup>6</sup>.

Il vano *E*, infine, presenta ingresso centrale (di cui rimane la soglia con un incasso rettangolare per lo

<sup>6</sup> SISMANIDIS 2004, 214.

stipite ligneo), preceduto da tre gradini; la larghezza della stanza è di circa 7 m<sup>7</sup>, mentre la profondità (6,50 m) corrisponde a quella dei contemporanei vani *A* e *B*<sup>8</sup>. A questi l'ambiente *E* si avvicina anche per la destinazione funzionale (ovvero di *naos* per il culto imperiale), come dimostra la presenza sul fondo della stanza di un basamento marmoreo con conformazione a gradini largo 1,25 m, dove erano verosimilmente poste le statue degli imperatori. Il pavimento della sala è costituito da un acciottolato composto di ciottoli e frammenti di marmo di diversi colori.

I vani *A*, *B* e *C* costituiscono dunque il nucleo originario del *Sebasteion*, cui si riferisce la delibera onorifica dell'1 d.C. (cfr. *infra*), che ne specifica la dedicazione a Zeus, Roma e Augusto.

### 3.2 SECONDA FASE: METÀ I SEC. D.C. – III SECOLO

I dati di scavo (unitamente alle testimonianze epigrafiche: cfr. *infra*) indicano che i vani *A*, *B* ed *E* furono risistemati intorno alla metà del I sec. d.C., forse in seguito ad una distruzione di cui ancora non si comprendono le cause; allo stesso periodo risale inoltre la creazione *ex novo* dei vani  $\Gamma$  e  $\Delta$ , costruiti a spese di *Flavia Mysta* e della sua famiglia nello spazio libero tra *A* ed *E*.

All'interno del vano *A* risale a questa fase un prolungamento del basamento sopraelevato lungo tutto il muro settentrionale; se ne conservano tuttavia solo due elementi marmorei di forma quadrata e lavorati a *kymation*, mentre la porzione più ad est è stata asportata (sono visibili solo le tracce dello spoglio). L'ingresso è fiancheggiato a destra e a sinistra da due basi (collocate rispettivamente a 0,55 e 0,25 m dalla porta), costituite ciascuna da tre blocchi squadrati di marmo probabilmente di reimpiego. Nella seconda fase edilizia, inoltre, restano in uso solo i due gradini più alti della scala di accesso al vano, poiché il piano di campagna risulta ora più alto di circa 50 cm. Gli interventi strutturali (insieme al rinvenimento della base di statua di Traiano, per cui cfr. *infra*) testimoniano che in questa seconda fase i due ambienti *A* e *B* conservano la medesima destinazione funzionale che avevano in origine.

Cambia invece l'utilizzo del vano *E*, all'interno del quale viene rimosso il basamento lungo la parete di fondo e vengono costruite in appoggio ai muri perimetrali (ad eccezione di quello anteriore) banchine di mattoni intonacate di bianco (con larghezza di circa 2 m e alte 50 cm). Il vano, inizialmente interpretato come sala da banchetto (per il rinvenimento all'interno di una grande quantità di vasellame da mensa e da cucina), è stato poi riletto come sala di adunanza della *boule*, in seguito alla scoperta davanti alla stanza di un'iscrizione con la menzione del *Bouleuterion* (cfr. *infra*)<sup>9</sup>.

Le originarie funzioni dell'ambiente *E* sono invece trasferite al nuovo ambiente  $\Gamma$  (7,20 x 7,50 m), costruito in questa fase *ek themelion*, che presenta infatti diverse analogie con i due ambienti vicini *A* e *B*. Le pareti interne sono intonacate di bianco e marrone; lungo il muro di fondo (non allineato con il muro posteriore di *A* e *B*, ma spostato più a ovest) si trova una banchina in muratura larga 1,50 m e alta almeno 50 cm, con la fronte conformata a gradini, evidentemente un basamento allungato per le statue di culto, simile a quello individuato all'interno del vano *A* (ma di realizzazione più accurata rispetto a questo). Circa al centro della parete destra della sala è presente un'altra base di statua in marmo (1 x 2 m), sistemata in questa posizione in un momento successivo (come dimostra l'intonaco bianco conservatosi sul muro dietro alla base). Medesima funzione di basamento di statua aveva infine una placca di poros (63 x 82 cm) collocata in mezzo alla stanza, in asse con l'ingresso; al foro visibile al centro di essa era probabilmente fissata la base vera e propria della statua. Per il piano pavimentale della stanza si ipotizza l'impiego del legno, come per il vano *B*, a causa del rinvenimento di tracce

<sup>7</sup> SISMANIDIS 2008, 129: la relazione di scavo del 2006, in cui si descrive l'indagine del vano *E*, è in corso di stampa.

<sup>8</sup> Gli ambienti  $\Gamma$  e  $\Delta$ , che nella seconda fase si inseriscono nello spazio tra *B* ed *E* venendo a creare una lunga fila di stanze isoorientate in senso nord-sud, presentano invece una profondità maggiore; così, mentre i muri di facciata di tutti gli ambienti del complesso sono perfettamente allineati, i muri di fondo dei vani più recenti appaiono spostati verso ovest di circa 1 m.

<sup>9</sup> SISMANIDIS 2005, 151, e SISMANIDIS 2008, 129-130.

di bruciato e di numerosi chiodi<sup>10</sup>. I numerosi frammenti rinvenuti nella sala (braccia, parte di una tibia con le cinghie della calzatura, una testa) sono riconducibili ad una statua di dimensioni superiori al naturale di Ottaviano Augusto (del tipo di Prima Porta, databile ad età flavia<sup>11</sup>) verosimilmente collocata in uno dei basamenti rinvenuti.

L'ambiente  $\Delta$  è il più grande tra quelli finora rinvenuti (dimensioni interne: 7,30 x 12,60 m). La sua funzione è indicata chiaramente dalle strutture trovate all'interno: sono stati individuati i resti di una sorta di banchina in *opus caementicium* (composta da pietre, argilla, frammenti ceramici e architettonici – tra cui due cornicioni marmorei e due frammenti di colonna dorica in *poros*) che correva lungo i tre lati della sala (le due pareti settentrionale e meridionale e il muro di fondo) a forma di  $\Pi$ ; la fronte rivolta verso il centro della sala era rivestita di mattoni crudi intonacati di bianco (conservatisi solo in minima parte). La struttura sorreggeva evidentemente le *klinai* di quella che appare dunque come una grande sala da banchetto, come indicano contestualmente i materiali venuti alla luce durante lo scavo (grandi quantità di ceramica di comune impegno in cucina, come anfore, *pythoi*, pentole, bacini ecc., e innumerevoli resti ossei di piccoli e grandi animali, uccelli, pesci e molluschi). La copertura della grande sala era sorretta da due pilastri probabilmente di legno, di cui rimangono a livello del pavimento le basi rettangolari in pietra (41 x 64 cm quella a sinistra, 47 x 47 cm quella a destra), al centro della stanza, allineate tra loro e a regolare distanza dalle pareti. L'ingresso si apriva al centro del lato orientale.

Nella sala  $\Delta$ , secondo le indicazioni del decreto onorifico dell'1 d.C., si svolgevano ogni mese i ricchi banchetti (*ἑστίασιν καὶ ἐνώχλιαν*) offerti alla cittadinanza dalla *polis* in seguito alla celebrazione del sacrificio in onore di Zeus e dell'imperatore<sup>12</sup>.

Con gli interventi della metà del I sec. d.C. viene in definitiva a crearsi una lunga fila di ambienti con fronte unitaria, a ridosso della quale sono collocate numerose basi monolitiche di marmo che sorreggevano statue o altri monumenti: finora ne sono state individuate 12, di cui 2 ai lati dell'ingresso del vano *A*, 2 a destra dell'ingresso del vano *B*, 2 ai lati della porta del vano  $\Gamma$ , 2 lungo la fronte della sala  $\Delta$  e 4 accostate tra loro a destra dell'ingresso del vano *E*.

### 3.3 TERZA FASE: LA FORNACE

I materiali rinvenuti nello scavo dimostrano che il complesso del *Sebasteion* è frequentato all'incirca fino alla metà del III sec. d.C., momento in cui la sala  $\Delta$  viene defunzionalizzata (così come probabilmente gli altri ambienti) e viene costruita una grande fornace per la calce di forma circolare, con diametro esterno di circa 3 m. Il forno vero e proprio si trova dietro alla sala  $\Delta$  e si lega all'esterno con il suo muro di fondo; l'interno è rivestito di uno strato di argilla spesso tra gli 8 e i 20 cm, e lungo il perimetro interno corre una banchina ad anello dove venivano collocati i frammenti lapidei. Al centro sono presenti due sostegni a forma di dado. La bocca del forno (in mattoni, ad arco) si apre all'interno della sala  $\Delta$ , che viene ora utilizzata come deposito per gli elementi lapidei destinati alla combustione per la produzione della calce: sono stati rinvenuti infatti numerosi frammenti di statue ed elementi architettonici ridotti in pezzi, accumulati in mucchi presso l'imboccatura del forno in vista della combustione<sup>13</sup>.

Lo stesso forno era al momento della scoperta pieno di frammenti litici combusti solo in parte e

<sup>10</sup> SISMANIDIS 2004, 214.

<sup>11</sup> SISMANIDIS 2004, 216 e 223, figg. 7-10.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*. Va precisato che il decreto si data in un periodo precedente alla realizzazione della sala da banchetto; tuttavia nulla vieta di pensare che i banchetti avessero luogo fin dal primo impianto del *Sebasteion* ma che solo in un secondo momento sia stata apprestata un'apposita sala per il loro svolgimento, forse in seguito ad una maggiore affermazione del culto imperiale nella città.

<sup>13</sup> Da una prima analisi (seppure ancora non completa) sembra che i frammenti rinvenuti nei mucchi provengano non solo dal *Sebasteion*, ma da tutta la città; non risalgono dunque solo all'età imperiale, ma a tutte le fasi di vita di *Kalindoia* (SISMANIDIS 2004, 220).

semi-calcificati, indizio di una interruzione improvvisa del suo uso (per motivi a noi ignoti e in un momento imprecisabile).

#### 4. MATERIALI ED *EX VOTO*

Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti diversi frammenti architettonici e scultorei. Nella relazione di scavo degli ambienti *A* e *B* sono ricordati un altarino, un frammento di fiaccola, frammenti di statue (arti superiori e inferiori, dita, frammenti di teste, capigliature e panneggi); viene segnalato in particolare un frammento con le dita di una mano che stringono un oggetto cilindrico con fori alle estremità, interpretato come fulmine originariamente rivestito di lastre metalliche e riferito ad una statua di Zeus o dell'imperatore in veste di Zeus<sup>14</sup>. Durante i lavori sono venuti alla luce inoltre alcuni frammenti di statue bronzee (dita e un'ampia porzione di una mano destra<sup>15</sup>).

Dall'ambiente *Γ* provengono i frammenti di una statua di Ottaviano Augusto (cfr. *supra*) ed una testa femminile di età flavia<sup>16</sup> probabilmente riferibile a *Flavia Mysta*, citata in un'epigrafe rinvenuta davanti alla sala (cfr. *infra*).

L'ambiente *Δ* ha restituito una grande quantità di materiale lapideo, qui accumulato per essere combusto nella fornace. Si segnala una placchetta fittile di forma circolare decorata a rilievo su un lato, raffigurante una Nike che incorona Ermes, nudo, seduto su una roccia, con caduceo nella mano destra; in esergo è la legenda ΠΑΡΝΑΣΟΥ<sup>17</sup>.

#### 5. ISCRIZIONI

- Una stele di marmo, giunta al Museo di Salonicco nel 1972, reca inciso il testo di una delibera onorifica. Nella parte alta, al centro, è una corona di rami d'olivo<sup>18</sup>.

{<sup>2</sup>corona in mediis versibus 1-11}

ἔτους · η´ καὶ μ´ · καὶ · ρ´ ·

οἱ πολιτάρχαι προβουλευσα-  
μένων τῶν βουλευτῶν

καὶ γενομένης ἐκκλησίας εἰ-

παν ἐν τῷ δήμῳ· ἐπεὶ Ἀ-

πολλώνιος Ἀπολλωνίου

τοῦ Κερτίμμου γενόμε-

νος ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ πάσης

τειμῆς ἄξιος, ἐπιδεξάμενος

αὐθαίρετον ἱερατήαν Διὸς καὶ Ῥώμης

καὶ Καίσαρος θεοῦ υἱοῦ Σεβαστοῦ τοσαύτην

εἰσηνέγκατο μεγαλοφροσύνην ἀξίως καὶ τῆς τῶν προ-

γόνων καὶ τῆς ἰδίας ἀρετῆς φιλοδοξήσας, ὥστε μηδε-

μίαν ὑπερβολὴν καταλιπεῖν τῶν εἰς τοὺς θεοὺς καὶ τὴν

πατρίδα δαπανημάτων, τάς τε γὰρ παρ' ὅλον τὸν ἐνιαυτὸν

ἐκ τῆς πόλεως κατὰ μῆνα γεινομένας Διὶ καὶ Καίσαρι Σεβα-

στῶι θυσίας ἐκ τοῦ ἰδίου παριστάς καὶ τοῖς θεοῖς τὰς

τειμὰς πολυτελεῖς προσηνέγκατο καὶ τοῖς πολεῖταις τὴν

ἐστίασιν καὶ εὐωχίαν μεγαλομερῆ παρέσχετο καὶ λαϊ-

<sup>14</sup> SISMANIDIS 2003, 148.

<sup>15</sup> SISMANIDIS 2003, 154, fig. 11.

<sup>16</sup> SISMANIDIS 2004, 217 e 224, fig. 11.

<sup>17</sup> SISMANIDIS 2005, 147-148 e 155, fig. 8. L'iconografia è ripresa dal rovescio delle monete romane dell'epoca.

<sup>18</sup> SISMANIDIS 1983, 78-79.

κῶς πανδημεὶ δειπνίζων καὶ κατὰ τρίκλεινον καὶ τ[ῆν]  
ἐπὶ τῆς πανηγύρεως πομπὴν ποικίλην καὶ ἀξιοθ[έατον]  
σκευάσας καὶ τοὺς ἀγῶνας Διὶ καὶ Καίσαρι [ι τῶ]ι Σεβ[αστῶι]  
πολυτελεῖς θέμενος καὶ ἀξιόυς [τῶν θεῶν καὶ τῆς πατρίδος]  
οὐ μόνον πρὸς τὴν τῆς εὐφροσύνης [φρ]ονῶν [χρεῖαν, ἀλλὰ καὶ]  
τὴν θεῶν καὶ τὴν ἀπά[τη]ν [καὶ τὴν διά]χυσιν τῆς ψ[υχῆς]  
ἐφιλανθρώπησεν τοὺς πολεῖτας τὰς τε ἐκ τῆς π[όλε]-  
ως ἐν τῇ πανηγύρει δημοτελεῖς γεινομένας θυσίας Διὶ  
καὶ Καίσαρι τῶι Σεβαστῶι καὶ τοῖς λοιποῖς εὐεργέταις παραι-  
τησάμενος τὴν πατρίδα ταῖς ἰδίαις δαπάναις παρέστη-  
σεν καὶ βουθυτήσας καὶ ἰδίᾳ καθ' ἕκαστον τῶν πολειτῶν  
τὴν πᾶσαν ἑορτὴν εὐώχησεν ἐν τοῖς τρικλείνοις καὶ  
κατὰ τὸ κοινὸν ταῖς φυλαῖς ἐπιδόσεις ἐποίησατο λαμ-  
προτάτας, ἵνα, ὅποι ποτ' ἂν ἤδεσθαι βούλωνται, τὴν αὐ-  
τοῦ χάριν ἐστιῶνται, τὸ δὲ παράπαν πάσης δαπάνης  
ἀφειδήσας καὶ Καίσαρος ἄγαλμα κατεσκεύασεν ἐκ τοῦ  
ἰδίου καὶ ἀναθεὶς αἰώνιον ὑπόμνημα τῆς εἰς πάν-  
τας ἀνθρώπους εὐεργεσίας τοῦ Σεβαστοῦ καὶ  
τῇ πατρίδι τὸ προσκόσμημα καὶ τῶι θεῶι τὴν  
καθήκουσαν τεμῆν καὶ χάριν ἔνειμεν. δι' ἃ δεδό-  
χθαι τῇ βουλῇ καὶ τῶι δήμῳ ἐπαινεῖσαι τε αὐ-  
τὸν ἐπὶ τῇ λανπρότητι τῆς ψυχῆς καὶ τῆς εἰς  
τὴν πατρίδα φιλοδοξίας καὶ στεφανῶσαι θαλλοῦ στε-  
φάνῳ καὶ ἐψηφίσθαι αὐτοῦ καὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἀπολλω-  
νίου καὶ τῆς μητρὸς αὐτοῦ Στραττοῦς ἑκάστου ἄγαλμα λίθινον,  
σταθῆναι δὲ τὰ ἀγάλματα καὶ τὸ ψήφισμα τοῦτο ἐνθ' ἂν {<sup>27</sup>ἐν ᾧ ἂν (Pleket)} αὐτὸς ὁ ἀγω-  
νοθέτης ἐπισημοτάτῳ τῆς ἀγορᾶς αἰρήηται τόπωι, ἵνα καὶ οἱ λοιποὶ τῶν πο-  
λειτῶν ἀποθεωροῦντες εἰς τὴν εὐχαριστίαν τῆς πόλεως πρόθυμοι γεί-  
νωνται φιλοδοξεῖν καὶ τῇ πατρίδι προσφέρεσθαι φιλανθρώπως· καὶ ἐπι-  
χειροτονηθέντος τοῦ ψηφίσματος Ἀπολλώνιος τὰς μὲν τεμᾶς  
καὶ τὴν ἐκ τῆς πατρίδος χάριν ἐδέξατο, τοῦ [δ]ὲ δαπανήματος ἀπέλυ-  
σεν τὴν πόλιν. vac. ἐπεχειροτονήθη Δαι[σί]ου vac. ιδ'.

*Year 148* [dell'era provinciale macedone, 1 d.C.]

*The politarchai, after a preliminary resolution by the bouleutai, and an ekklesia being held, declared before the demos: since Apollonios son of Apollonios son of Kertimos, being a good man and deserving of every honour, having accepted spontaneously the priesthood of Zeus and Rome and Caesar Augustus divi filius, has exhibited so much nobility, living up to the high reputation of his ancestors and of his own virtue, as to omit no excess of expenditure on the gods and his native city, providing from his own resources throughout the year the sacrifices offered monthly by the city to Zeus and Caesar Augustus; and has also offered all manner of honours to the gods, and provided for the citizens feasting and lavish entertainment, similarly dining the whole populace, both en masse and by triklinia, and organising the procession at the festival so as to be varied and striking, and putting on the contests in honour of Zeus and Caesar Augustus in elaborate and worthy style... has shown his generosity to his fellow-citizens by asking from the city leave to take over the public sacrifices offered during the festival to Zeus, Caesar Augustus and the others benefactors, and has provided them at his own expense; and having sacrificed oxen has entertained each of the citizens throughout the whole festival, by triklinia an on a mass basis, and made the most lavish distributions to the tribes, so that, wherever they wished*

*to take their pleasure, they did so by his grace. Not only has he spared no expense, but he has had a statue of Caesar made at his own cost, and has offered it as a permanent memorial of the beneficence of Augustus to all mankind; he has thus provided an additional ornament for his native city, and for the god the appropriate honour and favour.*

*For these reasons it seems appropriate to the boule and demos to praise him for the enlightenment of his spirit and of his generosity towards his native city, to crown him with a wreath and to vote a stone (marble?) image of himself, of his father Apollonios and his mother Stratto; to set up the statue and the decree in whatever place in the agora the agonotetes (Apollonios) chooses, in order that other citizens might be rendered eager to seek honour and to contribute generously to their native city. When the decree was voted (by the assembly), Apollonios accepted the honour and the gratitude of his homeland, but relieved the city of the expense. It was voted on the 14<sup>th</sup> of Daisios. [trad. MILLAR 1993, 248-249]*

L'iscrizione, originariamente collocata nell'*agora* (come specifica il testo stesso nella parte finale), presenta alla prima riga l'indicazione della data, riferita alla cronologia macedone, dell'anno 1 d.C.; l'ultima riga riporta invece il giorno della convalida del decreto (peralzata di mano, *cheirotonia*), il 14 del mese *Daisios* (aprile-maggio). Costituisce un fatto rilevante che già da questa epoca esistesse in una città macedone un sacerdote del culto di Zeus, Roma e dell'imperatore (in questo caso, Augusto). Il testo fa poi riferimento alla celebrazione mensile di sacrifici, al finanziamento da parte del sacerdote di banchetti sacri per i cittadini, all'esistenza di *panegyreis* e di agoni in onore di Zeus e dell'imperatore, e alla dedica di una statua di Cesare.

- Davanti al vano Γ, a poca distanza dal muro di facciata, è stata rinvenuta nel 2004 una lastra di marmo ben conservata recante un'iscrizione<sup>19</sup>.

ΕΤΟΥΣ ΗΙΡ  
ΕΝΕΥΧΟΜΕΘΑ ΤΗΝ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ  
ΤΥΧΗΝ ΤΟΙΣ ΠΟΛΕΙΤΑΙΣ ΗΜΩΝ ΦΛΑ-  
ΟΥΙΟΙ ΜΥΣΤΑ ΚΑΙ ΕΙΣΙΔΩΡΟΣ ΚΑΙ ΜΥΣΤΑ ΝΕ-  
ΩΤΕΡΑ ΤΑ ΤΕΚΝΑ ΠΡΟΝΟΙΑΝ ΠΟΙΕΙΣΘΑΙ ΤΟΥ  
ΝΑΟΥ ΕΝ Ω ΤΟ ΓΕΝΟΣ ΗΜΩΝ ΑΝΑΚΕΙΤΑΙ ΟΝ ΚΑ-  
ΤΕΣΚΕΥΑΣΑΜΕΝ ΕΚ ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙ-  
ΩΝ ΟΠΩΣ ΜΕΝΗ ΑΚΑΤΑΦΘΟΡΟΣ

Il testo, con la data del 48 d.C. (secondo la cronologia asiaca), ricorda che *Flavia Mysta* e sua figlia eressero a proprie spese il tempio di *Kalindoia* lasciandone la cura futura ai concittadini. Il riferimento alla costruzione “dalle fondamenta” (“ἐκ θεμελίω”) porta a credere che alle due donne vada attribuita la creazione della parte più recente del *Sebasteion* (ambienti Γ e Δ), dal momento che la costruzione dei vani *A*, *B* ed *E* si colloca su base stratigrafica ed epigrafica alla fine del I sec. a.C.

- Nell'area del *Sebasteion* fu rinvenuta nel 1961<sup>20</sup> una grande lastra marmorea recante l'iscrizione  
ΦΛΑΟΥΙΑ ΜΥΣΤΑ / ΤΟΝ ΒΩΜΟΝ ΤΩ ΝΑΩ

Il testo ricorda la dedica, da parte della stesa *Flavia Mysta* dell'iscrizione precedente, di un altare nel *Sebasteion*.

- Nel 1998 era venuta alla luce nella zona un'altra base marmorea con l'iscrizione  
ΕΤΟΥΣ ΑΙΡ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΤΟΥ ΚΑΙ ΖΚ

<sup>19</sup> SISMANIDIS 2004, 217.

<sup>20</sup> AD, 17, 1961-62, *Chron.*, 207. Cfr. SISMANIDIS 2004, 218.

L'epigrafe reca la data del 79 d.C. (con la doppia cronologia aziaca e macedone), anno dell'assunzione al potere di Tito<sup>21</sup>.

- Davanti al vano *E* nel 2006 è stata scoperta un'iscrizione incisa su una lastra rettangolare di marmo:

Ἔτους Κ και Ρ  
 Ἀρριδαῖος καὶ Κότυς οἱ Σωπάτρου καὶ  
 Σώπατρος Κότυος τὴν Ἐξέδραν  
 καὶ τὸ Βουλευτήριον καὶ τὴν Στοάν  
 τῆι πόλει, ἐπὶ ἱερέως Διδὸς καὶ  
 Ῥώμης καὶ αὐτοκράτορος Καίσαρος,  
 Θεοῦ υἱοῦ Σεβαστοῦ, Ἀρριδαίου  
 τοῦ Σωπάτρου

Si ricorda la costruzione nell'anno 88 d.C. (secondo la cronologia aziaca) di un'edra, del *Bouleuterion* (identificato con il vano *E*) e di una *stoa* per Kalindoia<sup>22</sup>.

- All'interno del vano *A* è stata rinvenuta una base di statua rettangolare in marmo recante sulla fronte l'iscrizione

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΘΕΩΝ ΩΕΟΥ ΥΙΟΝ ΤΡΑΙΑΝΟΝ  
 ΣΕΒΑΣΤΟΝ Η ΠΟΛΙΣ

In origine probabilmente collocata sopra il basamento adiacente ai lati occidentale e settentrionale del vano, la base sosteneva una statua di bronzo di cui rimangono solo le cavità di appoggio dei piedi sulla superficie superiore; appartenevano forse a questa stessa statua due dita bronzee rinvenute non lontano dalla base. L'iscrizione (e, di conseguenza, la statua) viene collocata negli ultimi anni del regno di Traiano o poco dopo la sua morte<sup>23</sup>.

## 6. CULTO

Le evidenze archeologiche ed epigrafiche suggeriscono una significativa evoluzione delle caratteristiche del culto imperiale a *Kalindoia*.

In accordo con la delibera onorifica rinvenuta nel sito del *Sebasteion*, in una prima fase esso era dedicato al culto di Zeus, della dea Roma e dell'imperatore. Quest'ultimo si autorappresenta come Zeus, come indica il frammento di statua rinvenuto nel vano *A*. Va sottolineato che, se nel tempio era effettivamente collocato il torso corazzato di Augusto rinvenuto nel 1961, saremmo di fronte ad uno dei primi templi dedicati al culto imperiale (il torso infatti viene datato all'ultimo ventennio del I sec. a.C.<sup>24</sup>).

Intorno alla metà del I sec. d.C. il *Sebasteion* viene rifatto e ingrandito, grazie al generoso contributo della famiglia di *Flavia Mysta*; la statua di Ottaviano Augusto rinvenuta nell'ambiente  $\Gamma$  e la base della statua di Traiano nel vano *A* indicano come ora il culto sia rivolto principalmente, se non esclusivamente, all'imperatore, che per giustificare la propria divinizzazione non deve più assimilare la sua figura a quella di Zeus. La realizzazione in questa seconda fase di una grande sala per i banchetti, che costituivano parte integrante delle celebrazioni in onore dell'imperatore, costituisce una ulteriore conferma della definitiva affermazione del culto imperiale nella città.

<sup>21</sup> SISMANIDIS 2003, 149.

<sup>22</sup> SISMANIDIS 2008, 164-165, n. 23. Forse quindi la cronologia della risistemazione del vano *E* va slittata a questo momento; tuttavia è possibile che l'iscrizione commemori il termine dei lavori, che potrebbero essere durati diversi anni.

<sup>23</sup> SISMANIDIS 2003, 149.

<sup>24</sup> KARANASTASI 1995, 215-221.



Si delinea quindi nella storia del *Sebasteion* di *Kalindoia* la storia del culto imperiale in una città provinciale, da una sua prima precoce introduzione fino alla completa affermazione.

#### BIBLIOGRAFIA

- KARANASTASI 1995 P. Karanastasi, Ζητήματα της εικονογραφίας και της παρουσίας των Ρωμαίων αυτοκρατόρων στην Ελλάδα, in *AE*, 1995, 209-226.
- MILLAR 1993 F. Millar, *The Greek city in the Roman Period*, in *The Ancient Greek City-State*. Symposium on the occasion of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters (July 1-4 1992), ed. by M. H. Hansen, Copenhagen 1993, 232-260.
- SISMANIDIS 1983 K. Sismanidis, Τιμητικό ψήφισμα από το Καλαμωτό Λαγκαδά, in *AE*, 1983, 75-84.
- SISMANIDIS 2003 K. Sismanidis, Ναός αυτοκρατορικής λατρείας στα αρχαία Καλίνδοια, in *AErgoMak*, 17, 2003, 143-154.
- SISMANIDIS 2004 K. Sismanidis, Η συνέχεια της έρευνας στο Σεβαστείο των Καλινδοίων, in *AErgoMak*, 18, 2004, 213-224.
- SISMANIDIS 2005 K. Sismanidis, Σεβαστείο Καλινδοίων· Έστιάσεις και εὐωχίες, in *AErgoMak*, 19, 2005, 145-155.
- SISMANIDIS 2008 K. Sismanidis, *The Sevasteion Building Complex (Rooms A-E)*, in *Τα Καλίνδοια· μια αρχαία πόλη στη Μακεδονία – Kalindoia: an ancient city in Macedonia*, Temporary Exhibition Catalogue, Thessaloniki 2008, 123-168.

Sul culto imperiale in generale:

- S. R. F. Price, *Between Man and God: sacrifice in the Roman imperial cult*, in *JRS*, 70, 1980, 28-43.
- S. R. F. Price, *Rituals and power. The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge-London-New York-Sidney 1984.
- S. R. F. Price, *Gods and Emperors: the Greek language of the Roman imperial cult*, in *JHS*, 104, 1984, 79-95.
- P. Baldassarri, *Sebastoi soteri. Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum augustum*, Roma 1988.
- R. Mellor, *The local character of Roman Imperial religion*, in *Athenaeum*, 80, 1992, 385-400.
- P. Baldassarri, *Lo specchio del potere: programmi edilizi ad Atene in età augustea*, *BCH Sppl.* 39, 2001, 401-425.
- F. Lozano, *La religion del poder. El culto imperial en Atenas en época de Augusto y los emperadores Julio-Claudios*, Oxford 2002.
- B. Burrell, *Neokoroi: Greek cities and Roman emperors*, Leiden 2004.
- M. Kantiréa, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-Claudes et les Flaviens* (*Melethimata* 50), Athens 2007.



Fig. 1. *Kalindoia, Sebasteion*: pianta generale (elaborazione dell'aut.)

## KOLOBAISE

### SANTUARIO DI APOLLO *Eteudaniskos/Oteudanikos/Oteudanos*

Tre dediche ad Apollo *Eteudaniskos/Oteudanikos/Oteudanos*<sup>1</sup> ed un atto d'affrancamento per consacrazione ad Artemide Efesia rinvenute a Kolobaise/Treskavec (Pelagonia, a nord di Mariovo, regione del Prilep) testimoniano l'esistenza di un santuario extraurbano di età romana situato sotto al vecchio monastero attualmente visibile.

- Makedonia (Pelagonia) — Kolobaise (Treskavec) — 112/113 d.C. — DIMITSAS 1896, 276 — *Spomenik* (Anticki spomenici nase zemlje. *Spomenik Srpske akademije nauka*), 71 (1931) 182, 490 – IG X, 2, 2, 230:  
 ἔτους ξ-ς' · / Φλαουία / Νείκη Νεικάν- / δρου Ἀπόλ- / λωνι Ἐτευδ- / ανισκω εὐχίην.
- Makedonia (Pelagonia) — Kolobaise (Treskavec) — ca. 100-150 d.C.? — DIMITSAS 1896, 277 — *Spomenik*, 71 (1931) 183, 491 — *Spomenik* 75 (1933) 68, 201 – IG X, 2, 2, 231:  
 Ἀπόλλωνι Ὀ- / τευδανω / Τ(ίτος) · Φλαούιος / Ἀντιγόνου υ- / ἰὸς Ἀπολλό- / δωρος · εὐξάμε- / νος.
- Makedonia (Pelagonia) — Kolobaise (Treskavec) — II sec. d.C.— *Spomenik*, 71 (1931) 182, 489 – IG X, 2, 2, 232:  
 Ἀπόλλω- / [ν]ι Ὀτευ- / [δ]ανικω / δῶρον / Γ(άιος) · Πούμμι- / ος Ἀγρίπ- / πας · καὶ Ἄν- / να ν καὶ Κρα- / τεύας κα[ί] / Ἄδυμος.
- Makedonia (Pelagonia) — Kolobaise (Treskavec) — 200/201 d.C.— *Spomenik*, 77 (1934) 56, 58 – IG X, 2, 2, 233:  
 [— — — — — — — —] / [— — —]#7IC[— — —] / [Ἀρ]τέμιδι Κυ[ναγῶ], / ἐνωχλημέν[η ὑπὸ] / Ἀρτέμιδος Ἐφεσίας [τῆς] / ἐν Κολοβαίση, παιδίσ[κην] / ὀνόματι Ἑλένην κα[ί] / παιδίον αὐτῆς Πε[ρι]- / στερὰν καὶ τὰς τούτω[ν] / [ἐ]πιγονάς, ὧν καὶ τὴν ὠνή[ν] / [ὑ]πογραψαμένη ἔθηκεν / [π]ρὸς τὰ ἕτερα γράμματα / [τ]ῆς θεοῦ, καὶ ἐνεχα[ράχθη] / [τ]ὰ προγεγραμμένα εἰς / [τ]ὸ γράμμα μνήμης / [χ]ά[ρ]ιν· ἐγένετο ἐν Κο[λο]- / [βαί]ση τοῦ ημ' καὶ τ' ἔτ[ους] / [vacat ε]ὑτυχῶς.

### BIBLIOGRAFIA

- |                 |   |
|-----------------|---|
| DIMITSAS 1896   | M. Dimitsas, <i>Ἡ Μακεδονία ἐν λίθοις φθεγγομένοις καὶ μνημείοις σωζομένοις</i> , Athenai 1896.     |
| PAPAZOGLOU 1988 | F. Papazoglou, <i>Les villes de Macédoine à l'époque romaine</i> , BCH Suppl. XVI, Paris 1988, 291. |

<sup>1</sup> L'epiteto del dio viene ricondotto ad origine illirica (cfr. *Spomenik* 77, 1934, n. 58).

## ΜΑΥΡΟΠΙΓΙ - ΚΟΖΑΝΙ

Nel sito di Mavropigi/Kozani, nell'antica regione dell'*Elimiotide*, è stato proposto di localizzare la città di *Elimea* citata da Stefano Bizantino (Steph. Byz., s.v. Ἐλίμια) e da Tolomeo (Ptol. III, 12, 18)<sup>1</sup>. L'esistenza di un abitato di età romana in questa località è testimoniata dai rinvenimenti e dalle fonti epigrafiche<sup>2</sup>.

### SANTUARIO DI APOLLO

Ai piedi del monte Askion, su una collina di nome Kastro è stato rinvenuta una piccola stele di marmo con la raffigurazione di Apollo Citaredo (di cui è visibile solo la porzione inferiore del corpo, avvolto in un lungo chitone) e una dedica votiva.

- Makedonia (Eordaia) — Mavropigi: Kastro — ca. 100 BC — AE (1986) 150, B - SEG 38:665:  
Ἀπόλλωνι / Ἐκατομβίῳ / Διομήδῃς / Ἀμμαδοῦ εὐ- / χήν.

Un altro rilievo votivo (non iscritto) di Apollo Citaredo è stato scoperto nella stessa zona; dal vicino villaggio di Komanos proviene inoltre una statuetta del dio. È dunque probabile che nella zona fosse situato un santuario di Apollo.

### BIBLIOGRAFIA

- |                           |   |
|---------------------------|---|
| AD 1931-1932              | AD, 14, 1931-1932, παράρτ. 37, n. 9.  |
| KARAMETROU-MENTESIDE 1986 | G. Karametrou-Menteside, Δύο ἐνεπίγραφες στήλες ἀπο τὸν νομὸ Κοζάνης, in A, 1986, 150-153.              |
| PAPAZOGLOU 1988           | F. Papazoglou, <i>Les villes de Macédoine à l'époque romaine</i> , BCH Suppl. XVI, Paris 1988, 249-255. |

<sup>1</sup> Per il dibattito sulla localizzazione di *Elimea* si veda PAPAZOGLOU 1988, 249-255, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> PAPAZOGLOU 1988, 252, nota 37.

## LETE

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	santuario di Demetra
UBICAZIONE	in Migdonia, ad un dozzina di km a nord di Tessalonica; <i>extra muros</i>
DESCRIZIONE	Non scavato; sono state rinvenute durante la costruzione della strada Salonico-Xanthi statue, elementi architettonici, frammenti ceramici
CRONOLOGIA	materiali di età classica ed ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Ph. Petsas, Χρονικά Αρχαιολογικά 1968-1970, in <i>Makedonika</i> , 15, 1975, 173, n. 64 e appendice. M. B. Hatzopoulos, <i>Cultes et rites de passage en Macedoine</i> , Athenes 1994, 41-53 e 123-127.

## MENDE

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	santuario di Poseidon
UBICAZIONE	penisola Calcidica, sul promontorio ad ovest di Mende (loc. Posidi). Extraurbano
DESCRIZIONE	La struttura più antica (edificio ΣΤ), con abside a nord e aperta verso sud, viene costruita al di sopra di un probabile altare di età tardo-micenea e contiene diversi livelli di ceneri e resti sacrificali databili tra l'VIII e il V sec. a.C. Poco più a nord si trova un edificio ovale (Γ) risalente al secondo quarto del VI sec. a.C., anch'esso fondato sopra ad una struttura absidata più antica. Alla fine del VI sec. a.C. viene costruito ad ovest di queste strutture un edificio rettangolare (B), cui si affianca all'inizio del V sec. a.C. un tempio (edificio A), eretto nello stretto spazio tra gli edifici B e Γ. Gli interventi successivi riguardano la costruzione di un altare tardo-classico a sud dell'edificio ΣΤ, la realizzazione nella seconda metà del IV sec. a.C. di una piccola struttura rettangolare (Δ) adiacente al lato nord-est dell'edificio B e il rifacimento del pavimento dell'edificio Γ alla fine del III sec. a.C.
CRONOLOGIA	frequentato dall'VIII sec. a.C. al tardo Ellenismo; poi convertito in officina ceramica in età romana
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	J. Vokotopoulou, <i>Cities and sanctuaries of the archaic period in Chalkidike</i> , in BSA, 91, 1996, 319-328 (in part 325-326). N. G. L. Hammond, <i>Eretria's colonies in the area of the Thermaic Gulf</i> , in BSA, 93, 1998, 393-399 (in part. 397-398). S. Moschonissioti, <i>Excavation at ancient Mende</i> , in <i>Euboica: l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente</i> , Atti del Convegno internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), a cura di M. Bats e B. d'Agostino, Napoli 1998, 255-271.

## ΜΙΕΖΑ

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	<i>Nymphaion</i>
UBICAZIONE	ad ovest del paese di Kòpanos, a Isvòria (Naussa); extraurbano
DESCRIZIONE	santuario campestre (dove fu educato Alessandro da Aristotele: cfr. Plut., <i>Alexandros VII</i> ) con tre grotte naturali sistemate artificialmente, affacciate su due terrazzamenti comunicanti; una di esse è occupata da un edificio rettangolare con portico a “L” sul lato occidentale.
CRONOLOGIA	ellenistico
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Ph. Petsas, <i>Ανασκαφαί Ναούσης</i> , in <i>Prakt.</i> , 1965, 36-46. Ph. Petsas, <i>Ανασκαφαί Ναούσης</i> , in <i>Prakt.</i> , 1966, 30-38. Ph. Petsas, <i>Ανασκαφαί Ναούσης</i> , in <i>Prakt.</i> , 1968, 65-71. M. Siganidou, Ch. Trochidis, Η σχολή του Αριστοτέλους στη Μιέζα, in <i>AErgo Mak</i> , 4, 1990, 121-125.

## MORRYLOS

La città di Morrylos è citata nella lista delfica dei *theorodokoi*<sup>1</sup>, da Plinio (Plin. IV, 35) e Tolomeo (Ptol. III, 12. 35). La sua localizzazione presso il moderno villaggio di Ano Apostoloi è ormai accertata dai numerosi rinvenimenti<sup>2</sup>.

### SANTUARIO DI ASCLEPIO

Le iscrizioni testimoniano la presenza a Morrylos di un santuario di Asclepio (non individuato sul terreno) attivo almeno dall'età ellenistica: il dio e il suo santuario sono infatti nominati in due decreti della prima metà del II sec. a.C.<sup>3</sup> e forse in una placca votiva databile al IV sec. a.C.<sup>4</sup>. Il culto del dio (insieme ad *Hygeia*) continua ad essere praticato in età romana, come documenta una dedica della fine del I sec. d.C. rinvenuta a Morrylos nel 1933 e conservata al Museo di Salonicco.

- Makedonia (Krestonia) — Morrylos (Ano Apostoloi) — ca. 100 d.C. — *Meletemata* 7 (1989) 63, V - SEG 39.610:  
Ἀσκληπιῶ καὶ / Ὑγιείᾳ καὶ Μορ- / ρυλλίοις Σωσίας / Σωσιπόλεως Ἰώρι- / ος ἐκ τῶν ιδίων.

### BIBLIOGRAFIA

- HATZOPOULOS 1989                      M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Morrylos, cité de la Crestonie*, (*Melethemata* 7), Athens 1989, 63-67.
- SAVVOPOULOU 1998                      Th. Savvopoulou, Αρχαιολογική περιήγηση στο νόμο Κιλκίς, Νομαρχία Κίλκίς 1998, 112.

RPhil, 1939, 145; BullEp, 1964, n. 253; SEG 39, 1989, 619.

<sup>1</sup> A. Plassart, *Liste d'epique de thérodoques*, in *BCH*, 45, 1921, 18, ll. 80-87.

<sup>2</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1989, 77-79.

<sup>3</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1989, 17-18 (l. 5-6) e 42 (ll. 11-12).

<sup>4</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1989, 64.

## NICEA (Gorno Srpci)

Nei pressi dell'attuale Gorno Srpci è stato proposto di localizzare l'antica città di *Nicea*, presente nell'*Itinerarium Antonini* (318, 4). Il sito non è stato tuttavia individuato con certezza<sup>1</sup>.

### SANTUARIO DEGLI DEI EGIZI

Il santuario è stato localizzato nel 1971 in località "Grmadiste", ad 1 km circa a sud-ovest del villaggio di Gorno Srpci.

Le indagini hanno portato alla luce parte di un tempio dedicato alle divinità Egizie Iside-Fortuna e Serapide, databile alla seconda metà del II secolo (sulla base di monete di Marco Aurelio).

Degli scavi si hanno solo notizie incidentali (senza precisa descrizione né piante) dalla comunicazione di Janakievski; nel suo contributo egli discute l'ubicazione dell'antica *Nicea* e la colloca presso G. Srpci, nelle immediate vicinanze di dove passava la via *Egnatia*.

### BIBLIOGRAFIA

- JANAKIEVSKI 1976 T. Janakievski, *A contribution to the question of the location of the antique settlement Nicea, a station on the Via Egnatia*, in *MacActaArch* (Macedoniae Acta Archaeologica), 2, 1976, 189-204 (in russo con brevissimo summary in inglese).
- PAPAZOGLOU 1988 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes 1988, p. 269, nota 84.

## OISYME

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	tempio di Atena (?)
UBICAZIONE	ad ovest del villaggio di Nea Peramos, nel golfo di Eleutere. Urbano, sull'acropoli
DESCRIZIONE	Il tempio, risalente all'età arcaica e rivolto ad ovest, è costituito da <i>pronaos</i> , cella e <i>opistodomos</i> (realizzato forse in una fase successiva, poiché il muro che lo divide dalla cella copre un livello di distruzione degli inizi del V sec. a.C.); al centro della cella è una <i>eschara</i> rettangolare circondata agli angoli da quattro basi cilindriche che sostenevano colonne lignee. La dedicazione ad Atena è proposta sulla base della presenza della dea sulle monete della città.
CRONOLOGIA	costruito in età arcaica, distrutto nel II sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	E. Gioure, Ch. Koukouli-Chrysanthaki, <i>Ανασκαφή στην αρχαία Οισύμη</i> , in <i>AErgoMak</i> , I, 1987, 363-375. Ch. Koukouli-Chrysanthaki, A. Papanikolaou, <i>Ανασκαφή στην αρχαία Οισύμη, 1988 – 1990</i> , in <i>AErgoMak</i> , IV, 1990, 487-502. D. Pandermalis, s.v. <i>Macedonia</i> , in <i>EAA</i> , secondo suppl., III, 1995, 493-494.

<sup>1</sup> Cfr. PAPAZOGLOU 1988, 268-270.

## PANGAION

### SANTUARIO DELL'EROE AULONITES

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario è stato localizzato ai piedi del monte Pangaion, sulla cima di una bassa collina a nord della strada che da Kavala conduce a Salonico, tra i villaggi di Kipia e Akrovouni.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

La prima localizzazione dell'area sacra risale al 1968 e si deve a Ch. Koukouli-Chrysanthaki<sup>1</sup>. In quell'anno fu effettuata la sola raccolta delle epigrafi e dei rilievi votivi che si trovavano disseminati in tutta la superficie dell'area, già deturpata da scavi clandestini e campo di raccolta di materiale per le vicine fornaci di calce. Con la raccolta superficiale si ottenne una quantità considerevole di materiale (rilievi, altari votivi iscritti, frammenti di elementi architettonici), tale da fornire già indicazioni sulla divinità venerata nell'area e sull'importanza rivestita dal culto stesso. Scavi sistematici, condotti da Ch. Koukouli-Chrysanthaki, iniziarono tuttavia solo nel 1983<sup>2</sup>, per proseguire poi nel 1985<sup>3</sup>, nel 1989<sup>4</sup> e nel 1990<sup>5</sup>; furono portati alla luce due edifici sacri funzionali allo svolgimento di banchetti sacri, ma gli scavatori ritengono che il santuario contenesse anche un edificio templare, da ricercarsi forse più ad est, nella parte più alta della collina<sup>6</sup> (mai tuttavia localizzato).

#### 3. ETÀ ELLENISTICA

##### 3.1 STRUTTURE

Gli scavi hanno messo in luce i resti di due edifici vicini. Il cosiddetto Edificio I, di forma rettangolare, presenta orientamento nord-est/sud-ovest e appare diviso all'interno in due vani; nel vano più ad ovest sono state rinvenute le fondazioni di alcuni seggi con i nomi dei *curatores* della colonia romana di Filippi (trasportati al Museo di Kavala già nel 1968<sup>7</sup>). A nord-ovest dell'Edificio I si trova un secondo edificio (Edificio II), indagato più accuratamente. Si tratta di una struttura rettangolare (23 x 16 m) orientata in senso nord-sud, aperta sul lato lungo orientale; i muri esterni sono costituiti da massi grezzi e pietre appena sgrossate legate con calce. L'ingresso sul lato orientale dà accesso ad un atrio probabilmente scoperto, su cui si affacciano a nord e a sud due grandi sale (forse aperte verso l'atrio, in forma di *stoai*, come sembrerebbero testimoniare due basi di colonna rinvenute fuori contesto nella sala a nord), occupate entrambe da banconi in muratura per *klinai*, congiunti a tre a tre in ciascuna sala. Le *klinai* sono costituite da pietre grezze senza legante; non vi è invece traccia di *trapezai*, le quali dunque probabilmente erano portatili o in materiale deperibile. Il pavimento in lastre di pietra (conservato solo in parte) presenta una lieve pendenza da sud verso nord. Al centro dell'edificio, ad ovest dell'atrio e come questo all'aperto, si trova l'altare, una struttura rettangolare rivestita di piccole lastre irregolari di pietra, limitata sui lati orientale e settentrionale da muretti, sui restanti lati estesa invece fino alla roccia naturale, che qui affiora<sup>8</sup>. Lo strato sopra la struttura e l'area

<sup>1</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1969a; Ch. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1969b.

<sup>2</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1983.

<sup>3</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985.

<sup>4</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989.

<sup>5</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990.

<sup>6</sup> Cfr. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558. Qui emergevano possenti creste murarie con plinti in marmo e si concentravano frammenti architettonici, basi di statue, rilievi.

<sup>7</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985, 264.

<sup>8</sup> L'altare così costituito in legame con la roccia naturale affiorante è riconducibile al carattere etonico del culto eroico



circostante presentano forti tracce di combustione e contengono numerosi frammenti di ossi bruciati (principalmente di bovini e ovini) e utensili utilizzati nel sacrificio (tra cui una *phiale*<sup>9</sup>).

### 3.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

Nell'area presso l'altare sono state rinvenute numerose punte di lancia in ferro e coltelli, forse dedicati all'eroe durante il rito oppure utilizzati nei sacrifici<sup>10</sup>. Legati allo svolgimento dei sacrifici, ed in particolare al trasporto degli animali all'altare, sono pure i numerosi fili e anelli di ferro rinvenuti ovunque nell'area sacra<sup>11</sup>.

Dai livelli di età tardo-ellenistica provengono diversi frammenti di *kantharoi*, alcuni dei quali con dedica votiva all'eroe e nome del dedicante (ad esempio ΚΡΙΤΩΝ ΗΡΩΙ<sup>12</sup>); in generale sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti ceramici relativi a vasellame dedicato all'eroe (come testimoniano i frequenti graffiti ΗΡΩΟΣ, ΗΡ ο ΘΕ)<sup>13</sup>.

Dall'area sacra provengono inoltre numerosi frammenti di votivi per lo più raccolti in superficie (pubblicati solo in parte), tra i quali si segnalano una base di statua con la rappresentazione dell'eroe seguito da animali, un frammento di panneggio, una testa barbata riferibile ad Asclepio o ad Eracle, sostegni di statua decorati con rami di vite e una pantera (collegabili al culto dionisiaco)<sup>14</sup>.

### 3.3 CULTO

La dedicazione del santuario fu compresa già dalla prima campagna di indagine di superficie dell'area nel 1968, grazie al rinvenimento di rilievi votivi raffiguranti l'eroe nel tipo del cosiddetto "cavaliere trace"<sup>15</sup>, a cavallo in scene di sacrificio o rappresentato durante la caccia al cinghiale davanti all'altare. Una prima ipotesi di Ch. Koukouli-Chrysanthaki proponeva di collegare il nome dell'eroe all'antica città di *Aulona* (cfr. fonti letterarie: Thuk. IV, 103), situata secondo lei in una collina ad ovest del santuario, dove erano state rinvenute tracce di un antico insediamento; in seguito Ch. Bakirtzes (AERgoMak 2, 1988, 433) ricondusse più verosimilmente il nome al termine *αὐλώνα*, corrispondente a "passo, passaggio", ritenendo che l'eroe fosse il protettore del passo che collegava *Symbolo* e *Pangaion*, la vallata di Pieria e la pianura di Dramas. Il carattere dell'eroe ben si inserirebbe così nella tipologia di eroe comune nel sud della Grecia, esercitante un'azione benefica in zone liminari<sup>16</sup>.

Tuttavia, nelle epigrafi votive di età ellenistica rinvenute nell'area sacra l'eroe non è mai indicato con il nome *Aulonites*: in un unico rilievo troviamo il termine *ἐπήκοος*<sup>17</sup>, e in alcune incisioni su vasi

(cfr. M. Launey, *Le sanctuaire et le culte d'Héraklès à Thasos*, Etudes Thasiennes I, 1944, 161-164).

<sup>9</sup> In un diffuso schema iconografico dell'eroe-cavaliere (tipo A, cfr. KAZAROV 1938) egli viene rappresentato a cavallo mentre compie una libagione con una *phiale* (cfr. anche *Corpus Cultus Equitis Thracii*, I, 1979, 94, 96, tavv. XLI, XLII). Un'altra *phiale* è stata rinvenuta integra sul pavimento della sala meridionale, presso una *kline* (KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 503, fig. 5).

<sup>10</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558, fig. 12; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 505, fig. 8.

<sup>11</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 505, fig. 9. Il rituale sacrificale eroico prevedeva che l'animale venisse sacrificato con il capo piegato a terra, cosicché il sangue colasse al suolo, e poi venisse consegnato al fuoco (cfr. *Der Kleine Pauly Lexikon der Antike*, 1964, s.v. *Heroenkult*).

<sup>12</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 559, fig. 16.

<sup>13</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 505.

<sup>14</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558-559, fig. 15. La presenza di altre divinità nel santuario può essere spiegata con la coesistenza di due diversi culti nell'area sacra oppure con l'assimilazione dell'eroe a divinità del pantheon greco. Vedi IG X (1975) 85...

<sup>15</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, figg. 2-3, riconducibili a Kazarov 1938, tipi A (cavaliere a riposo o proteso in avanti) e B (cavaliere cacciatore).

<sup>16</sup> Ad es. *propylaios*. Cfr. E. Will, *Le relief culturel gréco-romain*, Paris 1955, 24-30, 60-65, e Paus. X, 32.6 (*Apollon propylaios*).

<sup>17</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 559, fig. 2.

ellenistici semplicemente ἥρωσ<sup>18</sup>. A fronte delle numerosissime attestazioni del culto dell'eroe in età romana, infatti, poco o nulla si conosce per l'epoca preromana<sup>19</sup>.

#### 4. ETÀ ROMANA

##### 4.1 MATERIALI E ISCRIZIONI

La vita del santuario in età romana è testimoniata dai rinvenimenti materiali: dai livelli di abbandono del santuario provengono reperti databili fino all'età tardo-romana (anfore, pentole, ma anche vasellame da mensa e una serie di monete di bronzo dell'età di Costantino)<sup>20</sup>, che collocano la fine della frequentazione dell'area sacra nel terzo quarto del IV secolo.

Fin dalle prime indagini nell'area del santuario sono state rinvenute inoltre diverse iscrizioni.

- Iscrizione latina su placca votiva di rame, proveniente dai livelli di distruzione del santuario<sup>21</sup>.

Q · PETRO[NIUS  
FIRMUS · I [  
COH·V·PRAET[  
EX VOT[O.

- Iscrizione rinvenuta nel 1969 presso *Kipia* (Filippi). Datazione: inizio del II sec. d.C. (SEG 33, 538; AD, 24, 1969, B, 348-349).

Ἡρωσι Ἀύλωνεῖτη  
Μ(ἄρκος) Οὐλπιος Μεσσάλας  
Πυθίων καὶ Οὐλπία  
Ἄρμοννῶ χαριστήριον.

- Iscrizione sulla base di un *thymiaterion* bronzeo. Datazione: II sec. d.C. (AD, 24, 1969, B, 349).

*H]eroni / A]vloniti / Th]uribulum / c]vm basi / C]laudius Ce ]ler) co (hortis) / X  
urb(anae) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

- Iscrizione su basamento votivo. Datazione: II sec. d.C. (AD, 24, 1969, B, 349).

*Heroi Avloni]ti  
sac]ru]m  
Pro salut[e  
M. V. Cas]ius*

- Iscrizione dedicataria su base di statua, con resti dei piedi di una figura stante (della divinità), rinvenuta durante gli scavi nel santuario<sup>22</sup> (ora al museo di Kavala). Datazione: età imperiale (SEG 39, 598).

θεὸν Ἡρωα Ἀύλωνεῖτ[ην]  
Βειτάλες καὶ Ἄελιος {Αἴλιος}  
ιδίας τέχνης εὐχαριστ[ήριον].

<sup>18</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 559, fig. 16.

<sup>19</sup> WILL 1955, 100-112; GOČEVA 1983, 237.

<sup>20</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 503, fig. 7.

<sup>21</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558.

<sup>22</sup> Cfr. BCH, 114, 1990, 799.

- Iscrizione rinvenuta durante gli scavi nel santuario<sup>23</sup> (ora al museo di Kavala). Non datata (SEG 39, 599).

Σάλας Νεα-  
κόρος ἥρωι  
[εὐχαρ]ιστήρι-  
[ον].

- Iscrizione nella parte inferiore di una stele di marmo con raffigurazione dell'eroe cavaliere di fronte ad un altare, rinvenuta durante gli scavi nel santuario<sup>24</sup>. Non datata (SEG 40, 539, a).

[— — Ἡρωνι A]ὐλωνίτη *vacat*  
[— — — — —]σιου {<sup>27</sup>[—]που? (*Pleket from photo*)} εὐχαριστήριον. *vacat*

- Iscrizione su una base di statua in marmo, rinvenuta durante gli scavi nel santuario<sup>25</sup>. Non datata (SEG 40, 539, b).

Εἰκέσιος Φοιβίδου  
Ἡρων[ι A]ὐλωνείτη. v

- È forse interpretabile come dedica proveniente dal santuario un'iscrizione rinvenuta nel 1888 "ai piedi del monte Pangaion"<sup>26</sup>.

*...us D. f. Octavius Se[c]undus Curib(us) Sab(atina) mil(es) coh(ortis) X urb(anae) – trans[l]at(us) in coh(ortem) VI pr(aetoriam) – [s]ing(ularis) trib(uni) – benef(iciarius) trib(uni) – sing(ularis) pr(aefecti) p[r]aet(orio) – optio in centur(ia) – sign(ifer) – [f]is[ci] curat(or) – cornicu[l](arius) trib(uni) – ev(ocatus) Aug(usti) – [centurio] [l]egio(nis) X [F]retensis – donis don(atus) ab Divo Hadrian[o] ob bellum Iudaicum corona aurea, tor[q]uib(us), armillis, p[h]aler[is] et ab eodem promotus succes[sit] in leg(ionem) prim[am] [l]ta[l]ic(am) – [p]rimi[p]il(us) leg(ionis) eiusdem – adlectus decurio in coloni(i)s et ornam(entis) Ilviralib(us) don(atus) Actiae Nicopoli et Ulpia[e] ...*

## 4.2 CULTO

L'eroe cavaliere (da età romana chiamato nel santuario di Pangaion con il nome di *Aulonites*) sembra essere una ben definita e fondamentale divinità tracica, poi avvicinata e assimilata ad altre figure eroiche o divine<sup>27</sup>. Il culto (così come il tipo iconografico) subisce tuttavia l'influenza del mondo greco, che si diffonde nell'interno della Tracia tramite le città greche della costa dell'Egeo e della Tracia (nella regione del Ponto Eusino)<sup>28</sup>; in Tracia conoscerà poi una particolare fioritura nella tarda età romana, quando il generale sincretismo religioso porterà ad identificare l'eroe con altre divinità traciche ed anche greche (Apollo, Asclepio, Dioniso, Eracle)<sup>29</sup>.

In particolare, nella Macedonia orientale e in Tracia il culto dell'eroe cavaliere pare in stretto rapporto

<sup>23</sup> Cfr. AD, 38, 1983 (1989), B, 322.

<sup>24</sup> Cfr. AD, 40, 1985 (1990), B, 266.

<sup>25</sup> Cfr. AD, 40, 1985 (1990), B, 266.

<sup>26</sup> P. Foucart in BCH, XII, 1888, 424; R. Cagnat in BCH, XIII, 1889, 182; CIL, III, 7334; A. Salac in BCH, XLVIII, 1923, 52, 5.

<sup>27</sup> WILL 1955, 65, nota 1, e 117; GOČEVA 1983.

<sup>28</sup> WILL 1955, 66, 88. Nell'attuale Bulgaria sono stati localizzati diversi santuari dedicati all'eroe, ma nessuno è stato scavato (V. Ljubenova, Tracia III, 1974, 371). Si veda anche G. Tonceva. *Le sanctuaire du Héros Karabasmos d'Odessos*, Actes du premier congrès international des études balkaniques et sud-est européennes, II, 1969, 353-364.

<sup>29</sup> Kazarov 1938, 13; I. Venedikov, *Le syncretisme religieux en Thrace à l'époque romaine*, in *Acta antiqua Philippopolitana*, Studia Archeologica, Sofia 1963, 153-166; GOČEVA 1983, 243.

con il culto di Dioniso. Nelle metope del proscenio del teatro di Taso l'eroe cavaliere è rappresentato accanto a Dioniso<sup>30</sup>; in un rilievo da Melnik Dioniso è rappresentato come cavaliere davanti ad un tralcio di vite<sup>31</sup>. Entrambe le divinità hanno un diretto rapporto con il mondo infero e con le credenze di una vita dopo la morte, e per questo sono molto popolari nella tarda antichità, quando dominano i culti con contenuto escatologico che rispondono alle angosce metafisiche degli uomini. È significativo che il santuario dell'eroe Aulonites a Pangaion continui ad essere frequentato anche dopo il riconoscimento del cristianesimo come religione ufficiale dello stato romano.

Per quanto riguarda le sue caratteristiche iconografiche, la rappresentazione della figura a cavallo viene solitamente ricondotta ai culti solari tracici e considerata simbolo di immortalità<sup>32</sup>.

Va inoltre sottolineata la presenza di veterani romani tra i dedicanti nel santuario, come indicato dalle iscrizioni votive rinvenute.

L'importanza del culto dell'eroe a Filippi è testimoniata dalla raffigurazione dell'eroe su monete di bronzo della città del III sec. d.C.<sup>33</sup>. Le monete portano al dritto la raffigurazione dell'imperatore con la legenda in latino DIVO AUGUSTO, al rovescio l'eroe con la legenda HEROI AVLONITE e R(es) P(ublica) C(oloniae) P(hilippensis). Iscrizioni votive dedicate all'eroe *Auloneites* sono state rinvenute inoltre in tutta la Macedonia orientale<sup>34</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- GOČEVA 1983 *Z. Gočeva, Les traits caractéristiques de l'iconographie du Cavalier Thrace, in Iconographie classique et identités régionales. Actes du colloque international du Centre national de la recherche scientifique (Paris 26-27 mai 1983), Paris 1986, 237-243.*
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1969A *Ch. Koukouli-Chrysanthaki, AAA, II, 1969, 2, 191-193.*
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1969B *Ch. Koukouli-Chrysanthaki, AD, 24, Chron., B2, 1969, 348-349.*
- KAZAROV 1938 *G. I Kazarov, Die Denkmäler des Thrakischen Reitergottes in Bulgarien, Budapest 1938.*
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989 *Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Το Ιερό του Ἡρώα Αὐλωνείτη στο Παγγαίο, in AErgoMak, 3, 1989, 553-567.*

<sup>30</sup> P. Pedrizet, *Cultes et Mythes du Pangée*, 1910, 21 ss; F. Salviat, BCH 84, 1960, 314-316

<sup>31</sup> P. Pedrizet, *Cultes et Mythes du Pangée*, 1910, tav. II.

<sup>32</sup> GOČEVA 1983, 238-239.

<sup>33</sup> Cfr. O. Picard, Ανασκαφές Γαλλικής Αρχαιολογικής Σχολής στο Θάσο το 1988, in AErgoMak 2, 1988, 389, fig. 10.

<sup>34</sup> A Salonico (AD, 24, B, 1969, 300. 3); a *Serrai*, nella zona di *Krenidai* (Vitasta) (SEG 30, 594; non datata); dedica degli abitanti di Abdera (BCH, VIII, 1884, 49); epigrafe di Paradeisou (G. Bakalakis, Παρανέστιοι αρχαιότητες, Θεακικά Η', 1936, 17); epigrafe di Vitastas di *Sirris* (oggi Seres) (N. Kuperisiadou, Σερραϊκά γράμματα 51-52, 1962, 38); epigrafe degli *Eptamyloi* di *Sirris* (AD, 26, Chron., B2, 1971, 416).

- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1983 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, in AD, 38, 1983, 322.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, in AD, 40, 1985, 263-266.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, D. Malamidou, Το Ιερό του Ἡρωα Αυλωνείτη στο Παγγαίο, in AErgoMak, 4, 1990, 503-511.
- PANDERMALIS 1995 D. Pandermalis, s.v. *Macedonia* in EAA, secondo suppl., III, Roma 1995, 494-495.
- WILL 1955 E. Will, *Le relief cultuel gréco-romain*, Paris 1955.

Sul culto del cavaliere trace:

- Z. Gočeva, *Les traits caractéristiques de l'iconographie du Cavalier Thrace*, in *Iconographie classique et identités régionales. Actes du colloque international du Centre national de la recherche scientifique (Paris 26 et 27 mai 1983)*, Paris 1986, 237-243.
- Z. Gočeva, *Changements culturels et l'iconographie du cavalier thrace*, in *Πρακτικά 2ου διεθνούς Συμποσίου Θρακικών Σπουδών. Αρχαία θράκη. Αρχαϊκοί, κλασικοί, ελληνιστικοί, ρωμαϊκοί χρόνοι (Κομοτηνή 20-27 Σεπτεμβρίου 1992)*, *Actes 2e Symposium international des etudes thraciennes. Thrace ancienne. Epoque archaïque, classique, hellénistique, romaine (Komotini 20-27 septembre 1992)*, Κομοτηνή 1997, 199-205.
- Z. Gočeva, *Le culte du Cavalier Thrace dans le contexte de la religion est-méditerranéenne*, in *Thrace and the Aegean. Proceedings of the Eighth International Congress of Thracology (Sofia - Yambol, 25 - 29 September 2000)*, Sofia 2002, 769-774.
- D. Boteva, *Dedicators with Roman names and the indigenous cult of the Thracian Horseman*, in *EphemDac*, 12, 2004, Nr.1, 205-225.
- I. Tsarov, V. Târnovo, *The cult of the Danubian rider-gods in the city's territory of Nicopolis ad Istrum*, in *Novensia*, 15, 2004, 23-37.
- Z. Gočeva, *L'épithète ηρωος et le culte du Cavalier thrace*, in *OrpheusThracSt (Orpheus : journal of indo-european and thracian studies)*, 15, 2005, 23-27.

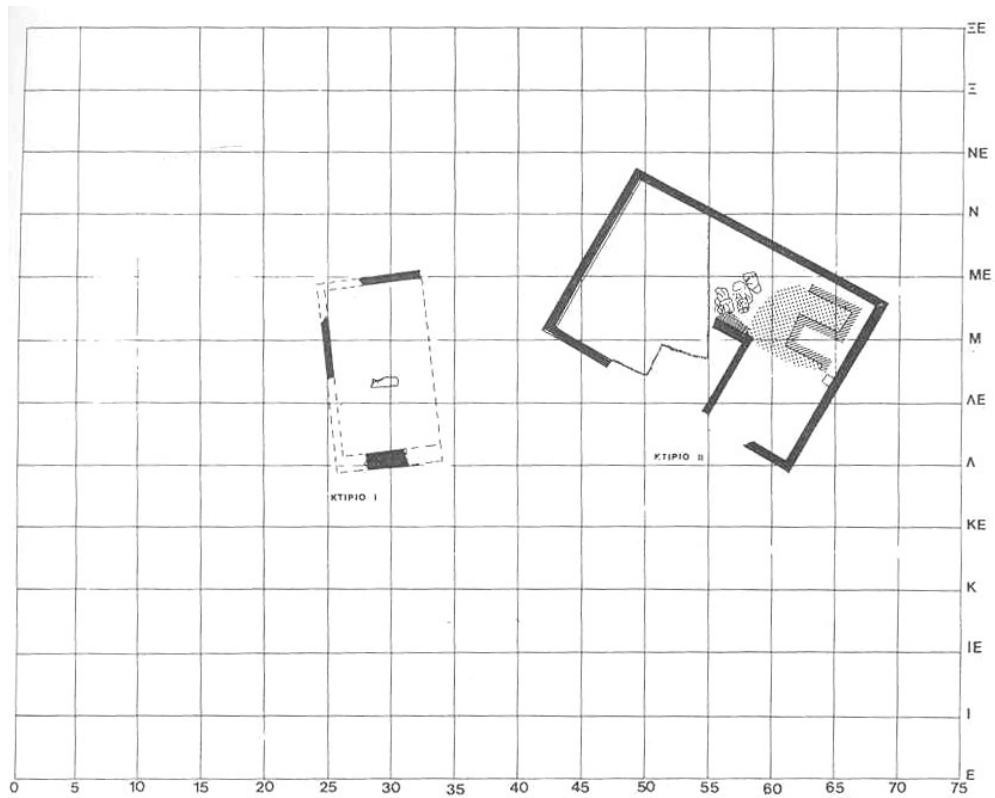


Fig. 1. Pangaion, santuario dell'eroe Aulonites: pianta generale (da KOUKOULI-KRISANTAKI, MALAMIDOU 1989, 555, fig.2)

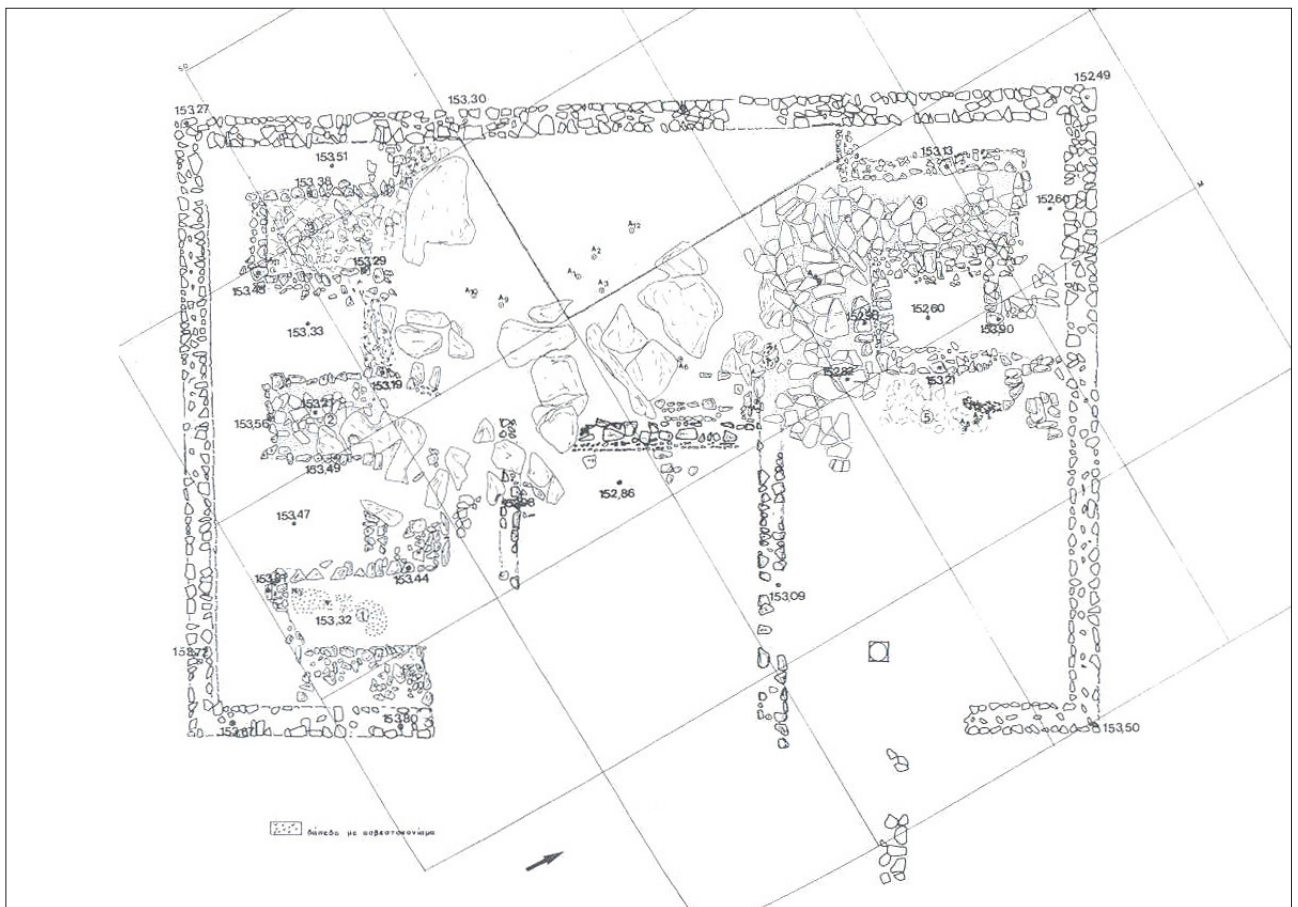


Fig. 2. Pangaion, santuario dell'eroe Aulonites: pianta dell'Edificio II (da KOUKOULI-KRISANTAKI, MALAMIDOU 1990, 504, fig.1)

## PELLA

La città venne fondata come nuova capitale della Macedonia al posto di *Aigai* per volere di Archelao intorno al 400 a.C.; a questo periodo, come testimoniano gli scavi archeologici in varie parti della città, risale l'impianto urbanistico cittadino (di tipo ippodameo) con tutte le sue infrastrutture, completato dai vari monarchi macedoni fino alla fine del III sec. a.C.

Dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.) la città fu depredata dai Romani, ma non smise di essere protagonista di interventi edilizi e attività produttive, come dimostrano i ritrovamenti più recenti in vari settori urbani. In seguito alla divisione della Macedonia divenne capitale della terza *meris*. Alla fine del I sec. a.C. fu completamente distrutta da un terremoto; parte della città continuò ad essere abitata anche in seguito, come testimoniano alcuni lavori di restauro, ma con le continue incursioni barbariche di cui quest'area fu oggetto in questo periodo la maggior parte della popolazione sembra essersi trasferita poco più ad ovest, nella nuova città romana *Colonia Pellensis*, fondata intorno al 30 a.C. sulla via *Egnatia* (localizzata nel sito dell'odierna Nea Pella)<sup>1</sup>. Dal 30 a.C. la città compare nella monetazione con il titolo di *Colonia Iulia Augusta Pella*. Rivestì un ruolo importante come base militare nel II sec. d.C., grazie alla sua posizione lungo la via *Egnatia*, ma non fu mai prospera quanto le altre due colonie della Macedonia, Filippi e Dion.

L'*Itinerarium Antonini* (330, 6; datato al 284-305 d.C.) menziona una città chiamata *Diocletianoupolis* nel sito di Pella; questo ha condotto molti studiosi a concludere che la città fu ricostruita da Diocleziano e che la popolazione di Pella onorò il nuovo fondatore conferendo alla città il suo nome. Allargando la visuale storica, si può pensare che Pella, saccheggiata dai Goti nel 268, fu completamente ricostruita e rinominata *Diocletianoupolis* intorno al 290 nel generale quadro di ricostruzioni e rinnovamento della provincia romana (lo stesso rinnovamento che vide diventare Tessalonica sede dell'imperatore Galerio); della città però restò in vita solo il settore settentrionale, a nord della via *Egnatia*. Per alcuni anni la città fu chiamata con entrambi i nomi (nell'*Itinerarium Hierosolymitanum* e nell'*Itinerarium Burdigalense* (606, 1 – 333 d.C.) è menzionata come *civitas Pelli* o *Polli*).

La città rimane viva per tutto il periodo bizantino.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

P. Chrysostomou, *The Roman Colony of Pella*, in *Pella and its environs*, Atene 2004, 147-148.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

SANTUARIO	<i>Thesmophorion</i>
UBICAZIONE	nel settore nord-est della città
DESCRIZIONE	Si tratta di un semplice recinto circolare in blocchi quadrati (diam. 10,20 m; altezza conservata 1,20 m), con le facce interne intonacate, che delimita un'area ipetrale ipogeica. L'accesso all'area è consentito da due rampe, l'una a nord-est, l'altra a sud-ovest. Il pavimento è lastricato con uno spesso livello di pietrisco, nel quale sono scavati 20 pozzi (cavità circolari e rettangolari, certamente <i>megara</i> ), dai quali provengono ossa di capre, pecore e maialini. Al centro dell'area è un altare formato da una serie di livelli di ceneri, all'interno dei quali è stata rinvenuta la maggior parte degli <i>ex voto</i> (tra cui soprattutto cavallini e figure femminili in terracotta).
CRONOLOGIA	I materiali suggeriscono una frequentazione del santuario dall'ultimo quarto del IV sec. a.C. alla fine del II sec. a.C.

<sup>1</sup> Sul problema della data di fondazione della colonia v. PAPAZOGLU 1988, 136-137.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	M. Lilimpaki-Akamati, Το Θεσμοφόριο της Πέλλας, Athina 1996. M. Siganidou, M. Lilimpaki-Akamati, <i>Pella</i> , Athens 2003, p. 28. M. Lilimpaki-Akamati, <i>The Worship of the Gods and the Sanctuaries of Pella</i> , in <i>Pella and its environs</i> , Athens 2004, 139-142.
SANTUARIO	Santuario di Darron
UBICAZIONE	regione del moderno canale di irrigazione, a sud-ovest del centro cittadino
DESCRIZIONE	Il santuario è costituito da una larga area scoperta con un piccolo tempio, caratterizzata da una singolare abbondanza di strutture idriche (una fontana, una cisterna e diversi pozzi), evidentemente legate a necessità culturali. L'area sacra fa parte di un grande complesso di carattere sacro che occupa quattro isolati, comprendente un edificio circolare, il santuario di Darron, l' <i>hestiatorion</i> e un <i>thesauron</i> .
CRONOLOGIA	Sono documentate tre fasi edilizie, di cui la prima di fine IV-inizi III sec. a.C. e l'ultima nella tarda età ellenistica.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	M. Lilimpaki-Akamati, Ανασκαφική έρευνα στην περιοχή του καναλιού της Πέλλας, in <i>AErgoMak</i> , 1, 1987, 137-146. M. Lilimpaki-Akamati, Ανασκαφική έρευνα στην περιοχή του καναλιού της Πέλλας κατά την περίοδο 1988-1991, in <i>AErgoMak</i> , 5, 1991, 83-96. M. Lilimpaki-Akamati, Κτιριακά συγκροτήματα στην περιοχή του καναλιού της Πέλλας, in <i>AErgoMak</i> , 10 A, 1996, 93-104.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### SANTUARIO DI AFRODITE E DELLA MADRE DEGLI DEI

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'insieme delle strutture riferibili al santuario della Madre degli Dei e di Afrodite si trova al centro della città antica ed occupa la metà meridionale di un isolato (per una larghezza di 47 m) limitato ad est, sud ed ovest da 3 tracciati stradali; la strada a sud divide l'area sacra dal lato settentrionale dell'*agora*, rispetto alla quale il santuario si trova esattamente al centro dell'asse est-ovest (fig. 1). La porzione settentrionale dell'isolato in cui è situato il santuario non è stata indagata; un lungo muro sembra limitare a nord il *temenos*, ma gli scavatori non escludono che l'area sacra potesse essere funzionalmente connessa al settore non scavato a nord di essa.

Il complesso è interessato da due distinte fasi costruttive: la prima è datata all'ultimo quarto del IV sec. a.C., periodo di intensa attività edilizia a Pella, la seconda alla fine del III-inizi del II sec. a.C., quando il santuario fu completamente risistemato. La fine della frequentazione dell'area sacra è contemporanea alla distruzione dell'*agora*, alla fine del I sec. a.C., probabilmente dovuta ad un terremoto<sup>2</sup>.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le indagini nell'area del santuario iniziarono nel 1982<sup>3</sup> con 8 trincee esplorative, effettuate in seguito alla raccolta in superficie di frammenti di statue di marmo; furono portati alla luce lo stilobate della *stoa* meridionale, i muri meridionale e occidentale della sala da banchetto, l'area dell'altare nel settore nord-occidentale, i muri del tempio settentrionale e parte del settore nord-orientale.

<sup>2</sup> Per la distruzione dell'*agora* si veda AKAMATI 1993, 320-323, 345-346.

<sup>3</sup> M. Siganidou in *Ergon*, 1983, 36; *id.* in *Prakt.*, 1983, 61-62.



Gli scavi proseguirono sistematicamente nel corso del 1983 e del 1985<sup>4</sup>, per poi continuare con saggi più limitati nel 1988, nel 1996 e nel 1997. Tra il 1983 e il 1985 fu completata l'indagine in estensione di tutta l'area sacra (gli ambienti lungo i lati occidentale, settentrionale ed orientale e l'ampia spianata del settore meridionale); gli interventi più recenti sono stati invece concentrati in specifici punti per una più approfondita comprensione delle strutture e delle stratigrafie.

Nel 2000 è stata pubblicata l'edizione completa degli scavi e dei materiali rinvenuti<sup>5</sup>.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 LA FASE EDILIZIA DI FINE IV SEC. A.C.

##### 3.1.1 STRUTTURE

I resti strutturali più antichi si trovano nel settore settentrionale del complesso. All'incirca al centro dell'asse est-ovest è un edificio templare (7 x 4 m circa) con cella preceduta da *pronaos*, rivolto ad est; a circa 2,50 m dal muro occidentale di questo, sono stati individuati i resti di tre *stoai* disposte ad angolo lungo i limiti settentrionale ed orientale del *temenos* (non in pianta). Sul braccio di portico occidentale, largo 2,50 m, si aprono una serie stanze con la medesima larghezza (3 m). Lo spazio aperto circondato dai portici è pavimentato con frammenti di tegole allettate; al centro si trova un altare di pietra, nell'angolo sud-occidentale un pozzo. Alla stessa fase edilizia sono stati riferiti una conduttura fittile, alloggiata in un canale tagliato nella roccia, e un livello sotto-pavimentale in ciottoli rinvenuto a sud del tempio. L'ingresso al santuario dall'asse stradale occidentale era costituito da un lungo passaggio fiancheggiato da muri a sud dell'area dell'altare.

#### 3.2 LA FASE EDILIZIA DI FINE III – INIZI II SEC. A.C.

##### 3.2.1 STRUTTURE

La seconda fase edilizia che interessò il complesso sacro viene divisa dagli scavatori in due successive e distinte serie di interventi.

In primo luogo fu creato a sud dell'originario nucleo del santuario un ampio spazio aperto, occupato nel settore nord-orientale da un piccolo edificio templare e circondato sui lati orientale, meridionale e occidentale da serie di ambienti di servizio (un'unica fila sul lato orientale, in doppia fila a sud e ad ovest). Il tempio (9 x 4,5 m circa) è costituito da profondo *pronaos* e cella, al cui interno sono state rinvenute due lastre di pietra *in situ* che formavano, insieme ad una terza caduta in un angolo, una *trapeza* per le offerte. Lungo il lato settentrionale dello spazio aperto fu poi costruita una *stoa*, larga circa 3,80 m e aperta verso sud con 10 pilastri poggianti su altrettante basi rettangolari di pietra.

Nel settore settentrionale dell'area sacra, nucleo originario del santuario, il tempio di prima fase venne sostituito da un nuovo edificio più grande (10 x 6,50 m) con il medesimo orientamento ma aperto sul lato orientale, diviso in *pronaos* e *sekos*; nello spazio aperto ad est di questo è stato individuato un livello di pietrisco allettato regolarmente a formare un rettangolo, che secondo gli scavatori costituiva forse la fondazione di un altare, non conservato. Quest'area orientale, su cui si apriva l'ingresso al nuovo tempio, era circondata a nord, est e sud da portici: il portico meridionale era occupato da una cisterna sotterranea (cui si accedeva tramite una scalinata tagliata nella roccia), sul portico orientale e su quello settentrionale si affacciavano invece una fila di ambienti di servizio (tra i quali, all'angolo nord-orientale, un vano ospitante un forno ceramico). Nel settore nord-occidentale, l'area aperta con

<sup>4</sup> M. Siganiidou in Ergon, 1985, 30; G. Touchais, *Cronique* in BCH, 110, 1986, 718-719.

<sup>5</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000.

l'altare fu recintata da muri sui lati ovest, sud ed est (rimase aperto solo il lato settentrionale), mentre il pozzo di prima fase, rimasto così al di fuori del nucleo sacro nord-orientale, si trovò a fiancheggiare il passaggio che costituiva l'ingresso al santuario da ovest. A sud del tempio settentrionale, infine, venne costruita una sala per banchetti (5 x 6,50 m), aperta verso sud sulla *stoa* che divideva i settori settentrionale e meridionale del santuario; la funzione del vano è rivelata con chiarezza dagli oggetti rinvenuti al suo interno (un *fulcrum* bronzeo<sup>6</sup>, il manico di un cratere a volute di bronzo, un mestolo di bronzo, sevizi potori<sup>7</sup>, spiedi bronzei).

In un secondo momento, di poco posteriore agli interventi appena descritti, venne chiuso l'ingresso occidentale al santuario e fu creato un ambiente rettangolare nella porzione occidentale della *stoa* a sud della sala da banchetto; simmetricamente a questo nuovo vano, ad est della stessa *stoa*, fu realizzata una stanza utilizzata come magazzino per figurine votive in terracotta. Nello spazio subito ad ovest della sala da banchetto, limitato a nord dal muro che recingeva l'area dell'altare e ad ovest da una nuova struttura muraria, furono costruiti un forno ceramico e un bancone a L appoggiato ai muri settentrionale ed occidentale.

### 3.3 VOTIVI

Dallo scavo provengono numerosissime statuette votive in terracotta di produzione locale<sup>8</sup>, databili genericamente all'età ellenistica (provengono infatti prevalentemente dai livelli di distruzione, e poiché la tipologia di questi oggetti rimane pressoché invariata è impossibile una più precisa collocazione cronologica). Il tipo più attestato è la figura femminile<sup>9</sup>: Afrodite nuda o seminuda, statuette femminili con chitone e manto (un tipo comune nell'età ellenistica, ampiamente prodotto nelle officine di Pella e dedicato indiscriminatamente in santuari o sulle tombe), Cibele (nella sua più tipica iconografia, su trono affiancata da un leone seduto), Atena (talvolta con corna di bue ai lati dell'elmo). Altri tipi attestati sono Eroti, erme, Eros e Psiche, statuette dionisiache e teatrali, bambini con grappoli d'uva o a cavalcioni di una capra o di un delfino<sup>10</sup>; sono presenti anche altari miniaturistici e un tronco d'albero avvolto in un drappo<sup>11</sup>.

Due stele a *naiskos* in pietra con la tipica raffigurazione della Madre degli Dei sono state rinvenute nel *pronaos* del tempio più a sud<sup>12</sup>; alla Madre degli Dei è dedicato anche un altare miniaturistico in marmo rinvenuto nella *stoa* meridionale<sup>13</sup>. Dal settore nord-orientale del complesso provengono invece due frammenti di una base votiva con un'iscrizione ad Afrodite<sup>14</sup>.

### 3.4 CULTO

La tipologia degli *ex voto* rivela la dedicazione del santuario a due divinità femminili, Afrodite e la Madre degli Dei. Non è possibile ipotizzare una precisa divisione degli spazi dell'una o dell'altra figura divina, tuttavia l'organizzazione monumentale del complesso suggerisce una separazione tra il settore settentrionale e quello meridionale, ciascuno focalizzato intorno all'edificio templare. Nel

<sup>6</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 1986.

<sup>7</sup> Un servizio di vasellame, rinvenuto nel settore settentrionale del vano, era posto su scaffalature lignee, come indicato dal rinvenimento di chiodi di ferro e di placche di bronzo che costituivano la giuntura tra le parti di legno (cfr. LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 234).

<sup>8</sup> Sono state trovate alcune delle matrici con cui furono fabbricate le statuette in un'area produttiva nell'ala orientale dell'*agora* (cfr. LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 235).

<sup>9</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 40-52.

<sup>10</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 52-63.

<sup>11</sup> Quest'ultimo *ex voto* è stato messo in relazione con il rito del taglio del pino, simboleggiante la sepoltura di Attis, anche se nel santuario non sono stati rinvenuti altri oggetti legati a questo culto (cfr. LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 235).

<sup>12</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 176-177, nn. 553-554.

<sup>13</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 192, n. 619.

<sup>14</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 188, nn. 597-598.

settore settentrionale la presenza di riserve idriche (pozzo e cisterna) per i riti di purificazione è forse da legare al culto di Afrodite<sup>15</sup>, cui è dedicata anche la base rinvenuta nell'area nord-orientale; il settore meridionale, da cui provengono le due stele a *naiskos* e l'altare miniaturistico in marmo, poteva invece forse essere dedicato alla Madre degli Dei. Resta ignoto se durante la prima fase edilizia (quando il santuario era limitato al solo settore settentrionale) il culto fosse tributato ad una sola delle due divinità o ad entrambe insieme<sup>16</sup>.

#### 4. ETÀ ROMANA

Non si registrano nel santuario tracce della distruzione operata dai romani nella città in seguito alla battaglia di Pidna (168 a.C.), né interventi edilizi successivi a questa data. Gli *ex voto* rinvenuti non forniscono indicazioni cronologiche, dato il conservatorismo dello stile, della tipologia e dell'iconografia di questo tipo di oggetti, che rimangono pressoché invariati per un ampio arco cronologico<sup>17</sup>. Il santuario fu tuttavia frequentato per tutto il II e il I sec. a.C. fino ad un evento (di natura sismica, secondo gli scavatori) che ne determinò la demolizione, collocabile alla fine del I sec. a.C. sulla base dei rinvenimenti monetali nei livelli di distruzione (emissioni di Anfipoli, Salonico, Pella e Roma circolanti fino al 31 a.C. circa<sup>18</sup>).

#### BIBLIOGRAFIA

- AKAMATI 1993 G. Akamati, Πήλινες μήτρες αγγείων από την Πέλλα. Συμβολή στη μελέτη της ελληνιστικής κεραμικής, Thessaloniki 1993.
- LILIMPAKI-AKAMATI 1986 M. Lilimpaki-Akamati, Χάλκινο *fulcrum* από την Πέλλα, in AD, 34, 1979 (1986), 138-149.
- LILIMPAKI-AKAMATI 1990 M. Lilimpaki-Akamati, Ιερά της Πέλλας, in Μνημη Δ. Λαζαρίδη, Πόλις και Χώρα στην Αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου (*Kàvala*, 9-11 maggio 1986), Thessaloniki 1990, 195-200.
- LILIMPAKI-AKAMATI 1999 M. Lilimpaki-Akamati, Το ιερό της Μητέρας των Θεών και της Αφροδίτης στην Πέλλα, in ArchMak, VI, 1, Thessaloniki 1999, 691-704.
- LILIMPAKI-AKAMATI 2000 M. Lilimpaki-Akamati, Το ιερό της Μητέρας των Θεών και της Αφροδίτης στην Πέλλα, Thessaloniki 2000.
- PAPAZOGLU 1988 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, BCH Suppl. 16, Paris 1988.
- SIGANIDOU, LILIMPAKI-AKAMATI 2003 M. Siganidou, M. Lilimpaki-Akamati, *Pella. Capital of Macedonians*, Athenai 2003, 27-28.

<sup>15</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 213.

<sup>16</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 217.

<sup>17</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 200.

<sup>18</sup> LILIMPAKI-AKAMATI 2000, 170-173.

Relazioni di scavo:

M. Siganiidou in *Ergon* 1983, 36; *id.*, in *Prakt.* 1983, 61; *id.*, in *Ergon* 1985, 30.

G. Touchais, *Cronique* in *BCH*, 108, 1984, 798-800; *id.*, in *BCH*, 110, 1986, 718-719.

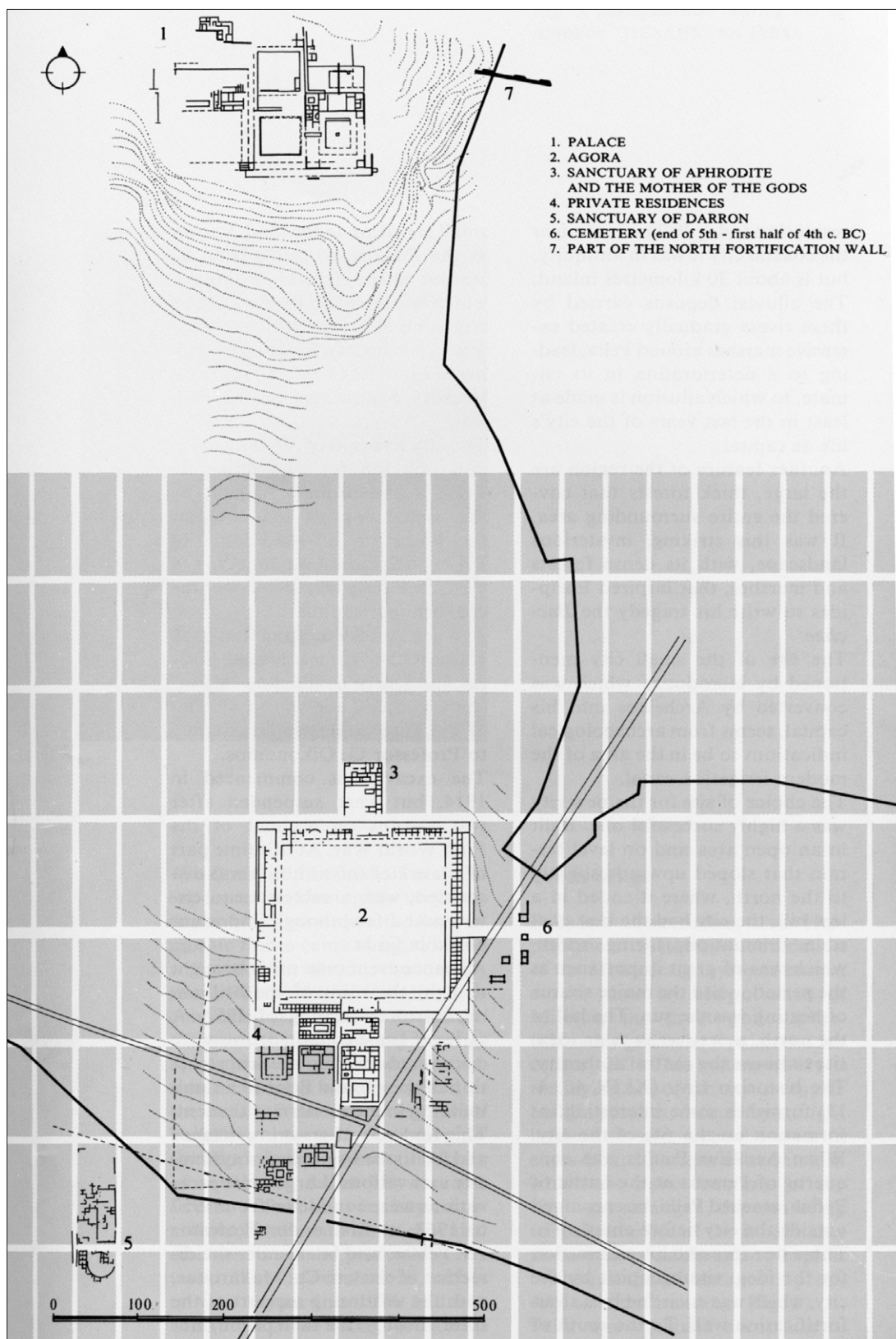


Fig. 1. Pella. Pianta generale della città con l'ubicazione del santuario di Afrodite e Cibele (n. 3) (da SIGANIDOU, LILIMPAKI-AKAMATI 2003).

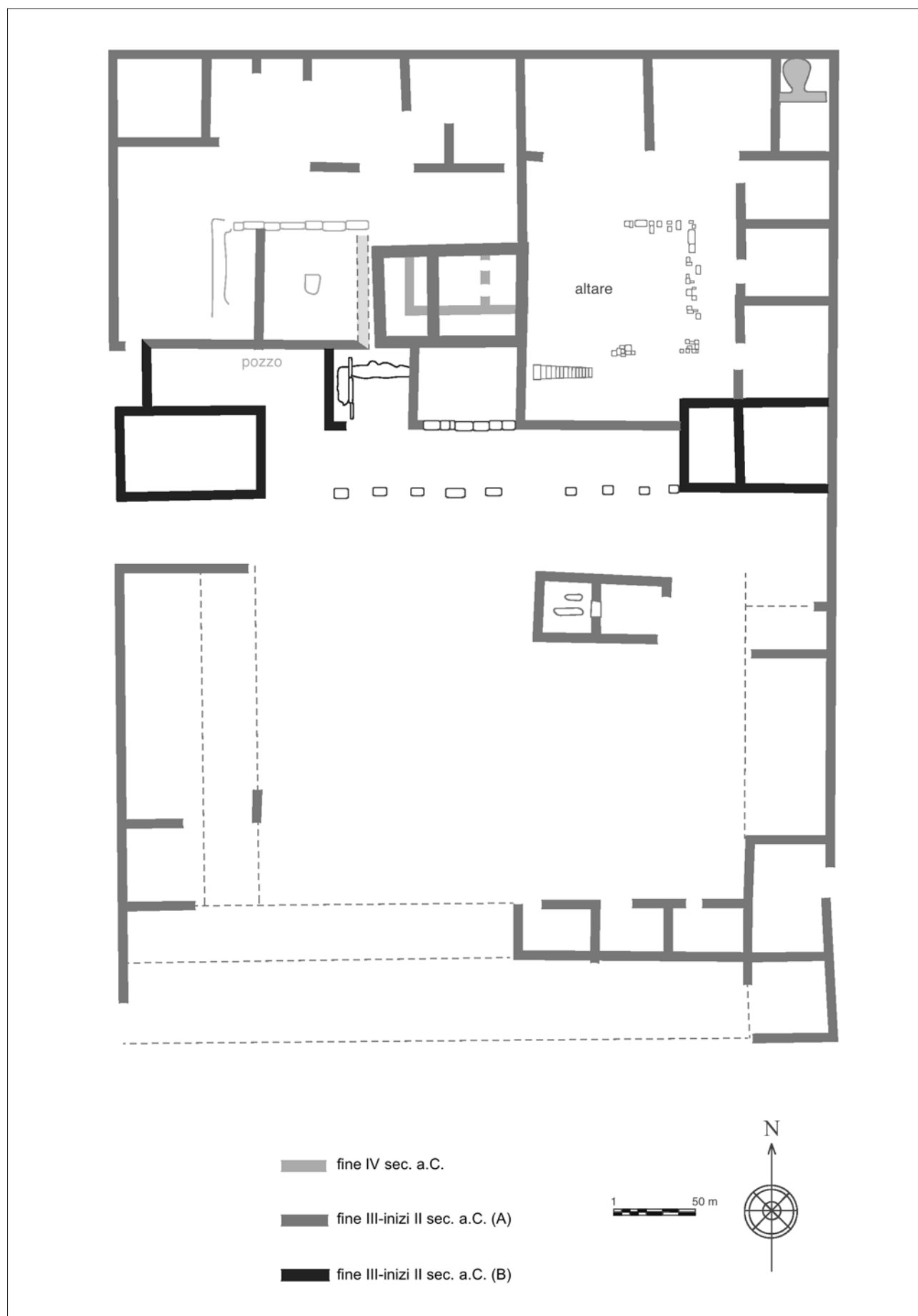


Fig. 2. Pella. Santuario di Afrodite e Cibele, pianta generale (elaborazione dell'aut.).

## SALONICCO

La città godette in età romana di un importante sviluppo commerciale ed economico. Dopo la battaglia di Filippi divenne *civitas libera* (e quindi autonoma rispetto al *koinon* macedone), come testimoniano le emissioni monetali, e in ringraziamento la città istituì le feste in onore di Roma e dei benefattori romani<sup>1</sup>. Primo sbocco della via *Egnatia* sul mare, è sede di *negotiatores* italici fin dal I sec. a.C.<sup>2</sup> L'età di Augusto è un periodo di intensa attività edilizia: scavi recenti hanno individuato il *praetorium* (piazza Diikitiriou), nei pressi del quale si trova il *Serapeion* ed un tempio probabilmente dedicato al culto imperiale (cfr. *infra*). Alla fine del I sec. d.C. tuttavia il centro politico della città si sposta più ad est, nell'area dove nella seconda metà del II secolo verrà costruito il complesso del foro. Nel I sec. d.C. la città è anche un vivace centro culturale, come dimostra la presenza di un circolo di poeti<sup>3</sup>. Nel II secolo Strabone ne parla come la città più popolosa della Macedonia<sup>4</sup>, e Luciano la considera la più grande della provincia<sup>5</sup>; nel III secolo, sotto il regno di Gordiano III (238-244), Tessalonica ottiene l'onore della *neochoria*, e quindi, con l'imperatore Decio (249-251), il titolo di μητρόπολις e κολωνεία<sup>6</sup>.

I rinvenimenti epigrafici forniscono indicazioni sui culti praticati nella città in età romana: sono documentati un *thiasos* di Asiani, probabilmente per il culto di Dioniso (IG X 2 1, 309; cfr. EDSON 1948, 154-158), e sacerdoti di Dioniso (IG X 2 1, 506; IG X 2 1, 503; IG X 2 1, 260; cfr. EDSON 1948, 159-181), uno dei quali pratica l'*hydroskopia* (IG X 2 1, 503; cfr. EDSON 1948, 162-164); è attestato anche il culto di Cabirus, che sembra una delle divinità maggiori in età romana, a giudicare dalle raffigurazioni delle monete, ma presente anche in un'iscrizione di III secolo (IG X 2 1, 199) e raffigurato in un rilievo della porta occidentale della città (parzialmente demolita nel 1874) (EDSON 1948, 188-204).

Tessalonica mantiene la sua importanza in tutta la storia dell'Impero Romano d'Oriente: è sede del governo di Galerio (di cui la maggiore traccia è costituita dalle grandi relizzazioni monumentali), seconda capitale della penisola balcanica, residenza imperiale e sede della prefettura dell'*Illyricum*.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- Ch. Edson, *Cults of Thessalonica*, in *Harvard Theological Review* (HarvTheolR), 41, 1948, 154-204.  
 M. Vickers, *Towards reconstruction of the town planning of Roman Thessaloniki*, in *ArchMak*, I, 1970, 239-251.  
 P. Adam-Veleni, D. Aktselel et A., *Roman Thessaloniki*, Tessalonica 2003.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

SANTUARIO	<i>Nymphaion?</i>
UBICAZIONE	settore settentrionale della città (Ano Poli)

<sup>1</sup> PAPAZOGLU 1988, 206-207.

<sup>2</sup> A. Rizakis, *H κοινότητα των "συμπραγματευομένων Ρωμαίων" της Θεσσαλονίκης και η ρωμαϊκή οικονομική διεξόδυση στη Μακεδονία*, in *Ancient Macedonia*, IV, Thessalonike 1983, 511-524.

<sup>3</sup> In particolare viene ricordato Filippo di Tessalonica, che intorno al 40 d.C. raggruppò gli epigrammi di vari poeti macedoni in un'antologia denominata "Ghirlanda" (TZAVANARI 2003, 251; V. Allamani-Souri, *Brief history of Imperial Thessaloniki as derived from epigraphic and archaeological evidence*, in P. Adam-Veleni, D. Aktselel et A., *Roman Thessaloniki*, Tessalonica 2003, 83-84).

<sup>4</sup> Strab. VII, 323.

<sup>5</sup> Luk., *Asin.*, 46.

<sup>6</sup> PAPAZOGLU 1988, 210. Il titolo di *metropolis* in origine apparteneva di diritto solo alla capitale della provincia, ma in seguito venne conferito come attributo onorifico a diverse città della stessa provincia; anche il titolo *colonia* è di significato puramente onorifico.

DESCRIZIONE	Sono state rivenute circa 1500 terrecotte votive di età ellenistica, forse riferibili ad un santuario dedicato alle Ninfe.
CRONOLOGIA	ellenistico
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	G. K. Mallios, <i>A Hellenistic Sanctuary at Ano Poli, Thessalonika. The terracotta figurines</i> , in <i>Egnatia</i> , 8, 2004, 239-266.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### *SERAPEION*

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova al centro della città, in via Diikitriou. I materiali rinvenuti ne indicano una frequentazione dal III sec. a.C. fino almeno al III sec. d.C.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

I resti strutturali del *Serapeion* furono rinvenuti nel settore occidentale della città ellenistica in occasione della costruzione di via Diikitriou, dopo le devastazioni dell'incendio del 1917<sup>7</sup>. Fu in primo luogo portato alla luce un piccolo tempio prostilo a pianta rettangolare, largo 5 m; diversi altri importanti edifici appartenenti allo stesso santuario furono identificati e scavati più tardi (tra il 1929 e il 1939) a sud di esso<sup>8</sup>. Le indagini e i ritrovamenti furono resi noti solo con brevi comunicazioni in diverse riviste<sup>9</sup>.

Il *Serapeion* di Salonicco presenta un corpo di evidenze archeologiche ed epigrafiche (purtroppo ancora pubblicate solo in parte) superato solo da quello di Delo, e con una vita molto più lunga.

#### 3. ETÀ ELLENISTICA

##### 3.1 STRUTTURE

La costruzione del tempio originario di Serapide viene collocata alla fine del III sec. a.C. sulla base del materiale epigrafico rinvenuto<sup>10</sup>; a questa prima fase risale forse l'ambiente sotterraneo (1,60 x 4 m) individuato sotto all'edificio di età romana, con accesso tramite un corridoio sotterraneo lungo circa 10 m. La cripta, la cui porta d'accesso al momento della scoperta era sigillata, è di forma rettangolare con altare centrale; all'interno di una nicchia in uno dei lati della camera sotterranea era situata un'erma di un dio barbato databile all'età ellenistica<sup>11</sup>.

##### 3.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

Sono state rinvenute in totale 13 iscrizioni relative all'età ellenistica<sup>12</sup>. Tra esse, rivestono particolare

<sup>7</sup> BCH 1921.

<sup>8</sup> WREDE 1926.

<sup>9</sup> JHS, 41, 1921, 274; AA 1922, 242-243; RHR, 86, 1922, 179, n. 3; MAKARONAS 1940, 464-465. In un articolo del 1974 D. Fraikin riprende le notizie edite e tenta di ricostruire una pianta delle strutture, oltre a presentare un modello ricostruttivo (ora al Museo di Salonicco) del tempio rinvenuto nel 1939 (FRAIKIN 1974).

<sup>10</sup> BCH XLV 1921; PELEKIDIS 1934, 4; EDSON 1948, 181.

<sup>11</sup> MAKARONAS 1940; TZANAVARI 2003, 242-243.

<sup>12</sup> In ordine cronologico: IG X II.1, 75 (fine III sec. a.C., a Serapide, Iside, Dioniso); IG X II.1, 94 (fine III sec. a.C., a

importanza il *diagramma* di Filippo V e un rilievo votivo dedicato ad Osiride. Il primo, iscritto su una stele di marmo, è un atto legislativo (*diagramma*) di Filippo V, che interviene nell'amministrazione del santuario nel 187 a.C. regolandone gli affari finanziari<sup>13</sup>; si rivolge al sacerdote del *Serapeion*, tramite un certo Andronikos, probabilmente *epimeletes* della città, al fine di stabilire un controllo delle finanze del santuario attraverso funzionari reali, per proteggere il culto egizio così come le rendite del santuario<sup>14</sup>. Le pene per i trasgressori erano quelle imposte per il sacrilegio. Il secondo è un rilievo votivo tardo-ellenistico con l'iscrizione dedicatoria a Οσείδι μύστει<sup>15</sup>, raffigurante un uomo ed una donna in piedi ai due lati di un altare quadrato, sul quale si apprestano a compiere una libagione; la donna tiene in mano il sistro, l'uomo una patera. Si tratta dell'unica testimonianza di pratiche misteriche legate al culto degli dei egizi in età greca (maggiori, ma in numero comunque limitato, le testimonianze per l'età romana)<sup>16</sup>.

### 3.3 CULTO

Le dediche testimoniano che il culto era tributato non solo a Serapide, ma a tutte le principali divinità del ciclo osirideo (Serapide, Iside, Anoubis, Harpokrates, Horus, Apollo, Osiride; ma vi sono anche generiche menzioni ai *theoi sunnaoi/symbomoi* e *entemenioi*). Iside rivestiva forse un ruolo predominante (figura sulla maggior parte delle dediche tra III e I sec. a.C.), ma non è certo la prima ad essere venerata (le dediche più antiche sono rivolte sia a lei che a Serapide).

Restano a tutt'oggi ignoti il momento e le modalità dell'introduzione del culto a Salonico. Le dediche più antiche, donate da greci o macedoni, suggeriscono che non vi fu una promozione da parte di personalità di origine egizia. D'altra parte, il *diagramma* di Filippo V indica sia che il sovrano protesse (se non addirittura favorì) il culto, sia che il santuario godeva di una notevole prosperità economica. I rapporti della casa regnante macedone con le divinità egizie sono delineati anche da una dedica proveniente da Anfipoli, in cui Filippo V viene venerato a fianco di Serapide e Iside come *synnaos* e *symbomos* ("abitante lo stesso tempio e lo stesso altare"); una simile testimonianza proviene da una dedica rinvenuta a Salonico da parte di Filippo e Alessandro (figli di Perseo) in onore del loro padre a Serapide ed Iside<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda l'organizzazione del sacerdozio nel santuario in età ellenistica, le fonti epigrafiche forniscono solo poche informazioni, limitate a menzioni dei sacerdoti degli Dei egizi nel loro insieme (IG X II.1, 95), sacerdoti di Serapide e Iside (IG X II.1, 83), e un sacerdote di Arpocrate (IG X II.1, 85).

### 4. ETÀ ROMANA

La grande fioritura del culto delle divinità egizie nella città è stata messa in relazione dagli studiosi con l'influenza esercitata da Antonio e Cleopatra dopo la vittoria del triumvirato di Ottaviano,

Iside); IG X II.1, 76 (II sec. a.C., a Serapide e forse Iside); IG X II.1, 77 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 78 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 79 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis); IG X II.1, 80 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 81 (II-I sec. a.C., a Iside e Arpocrate); IG X II.1, 82 (II-I sec. a.C., a Serapide e Iside *Nike*); IG X II.1, 95 (II-I sec. a.C., a Iside *Tyche*); IG X II.1, 96 (II-I a.C., sec. a Iside *Tyche*); IG X II.1, 107 (metà del II sec. a.C., a Osiride); IG X II.1, 108 (seconda metà del II sec. a.C., a Osiride).

<sup>13</sup> PELEKIDES 1934, 5-23; Welles in AJA XLII, 1938, 249-251; VIDMAN 1969, n. 108; TZAVANARI 2003, 241, fig. 39, e 243.

<sup>14</sup> Pelekides (PELEKIDES 1934) vede nel decreto una testimonianza delle manovre di Filippo per recuperare risorse dopo il disastro bellico appena avvenuto; è possibile secondo lui (e secondo Welles: WELLES 1938, 251, nota 3) che non si trattasse di una misura particolare per il *Serapeion*, ma che simili testi fossero apposti anche in altri santuari.

<sup>15</sup> EDSON 1948, 182; IG X II.1, 107. L'iscrizione viene datata alla metà del II sec. a.C.

<sup>16</sup> Cfr. DUNAND 1973b, III, 243-254.

<sup>17</sup> Cfr. TZAVANARI 2003, 244.



Antonio e Lepido a Filippi (42 a.C.) contro gli assassini di Cesare. In età imperiale, il culto delle divinità egizie si sviluppa considerevolmente in tutta la Macedonia (cfr. Filippi, *Beroia*, Dion)<sup>18</sup>. La rappresentazione di Serapide e Iside nella scena della *pietas Augustorum* dell'arco di Galerio a Salonicco è stata interpretata come indizio della continuità delle relazioni tra gli dei egizi e l'autorità statale fino all'età imperiale<sup>19</sup>.

#### 4.1 STRUTTURE

Gli scavi hanno messo in luce un edificio databile per la tecnica edilizia all'età romana, costituito da vestibolo, cella e nicchia semicircolare sul lato nord, davanti alla quale è un alto gradino. Il tempio romano (8 x 11 m) si trova al di sopra della cripta di età ellenistica, che probabilmente viene conservata immutata per tutta la storia di vita del santuario<sup>20</sup>.

A nord del tempio sono stati individuati un altro edificio di età romana (AA 1926, 430), un secondo edificio templare largo 5 m (BCH 1921, 540-541) e una *stoa* romana (AA 1926, 430) di fronte alla quale è una fondazione rettangolare di una base di statua o di un altare. Wild ritiene giustamente che il santuario fosse più esteso e che il tempio principale non sia stato individuato (i templi rinvenuti sono tutti di piccole dimensioni)<sup>21</sup>.

A fianco della scarsissima documentazione di scavo sulle evidenze strutturali del santuario, indicazioni molto significative ci sono offerte dai rinvenimenti epigrafici, che ricordano la dedica da parte di fedeli di numerose strutture all'interno del santuario: un *sekos* e *bomoi* ad Iside (IG X II.1, 97; cfr. *infra*, n. 6), *dromoi* (IG X II.1, 118 e IG X II.1, 111; cfr. *infra*, nn. 19 e 28), un altare a Osiride (IG X II.1, 110; cfr. *infra*, n. 27), un *Osireion* con peristilio ed un edificio denominato *didymaphorion* a Osiride e agli altri dei *entemenioi* (IG X II, 1, 109; cfr. *infra*, n. 2), un *naos*, un portico, un *propylon* e alcuni altari in pietra ad Iside di Memphis (IG X II, 1, 102; cfr. *infra*, n. 26).

#### 4.2 ISCRIZIONI

Le numerose iscrizioni di età romana rinvenute nel *Serapeion* sono pubblicate nel X volume delle *Inscriptiones Graecae*. Tra esse, 36 nominano gli Dei Egizi, e tutte tranne 5 si riferiscono implicitamente o espressamente ad Iside; il nome di Serapide si trova in 17, Osiride in 5, Anubis in 4, Harpocrates in 2<sup>22</sup>.

1 - Iscrizione su lastra di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: fine del II sec. a.C. (IG X II, 1, 108).

*vacat*

σοὶ τόδε δωμητὸν τέμενος θέτο, δαίμον Ὅσε[ίρι],  
 λάρνακά τε γλαφυρὰν ἔνδοθι ναμοφόρον·  
 ἔνθα περιπλώεις σὺ κατ' ἄστεροφεγγέα νύκτα  
 καὶ τεύχεις ἐρατὴν Ἴσιν ἐν ἀγλαΐαις.  
 αὐτὸς γὰρ παμπρῶτος ἐπήξασα νῆϊα δοῦρα  
 καὶ πόρον εὐξέστοις τμήξας ἔνερθε πλάταις.  
 ἀλλ', ἄνα, Φυλακίδηι <τε> καὶ νιέει καλὸν ὀπάξοις  
 δῶρον εὐκλείης ἄμφω ἀπημοσύνηι,

<sup>18</sup> Sulla diffusione delle divinità egizie in Macedonia si vedano WITT 1970 e TZAVANARI 2003.

<sup>19</sup> TZAVANARI 2003, 244.

<sup>20</sup> Charilambos I. Makaronas, *Makedonikà* (Σύγγραμμα Περιοδικὸν τῆς Εταιρείας Μακεδονικῶν Σπουδῶν), I, 1940, 464-465; TZAVANARI 2003, 242-243.

<sup>21</sup> WILD 1984, 1825.

<sup>22</sup> WITT 1970, 331.

ὄφρα τις ἀμερίων λεύσσων τάδε θυμὸν ὀτρύνῃ  
 σφωΐτερομ μακάρωμ μήποτε λήστιν ἔχειν.  
 Δαμαίου.

*Si tratta di una composizione del poeta Damaios che narra episodi del culto di Osiride, come lo smembramento del corpo del dio dopo la sua morte e i vagabondaggi di Iside nel tentativo di recuperare le parti del corpo e riattaccarle (è un tema molto popolare, che formava forse il nucleo centrale delle feste in onore di Osiride<sup>23</sup>).*

*Il testo menziona anche una barca rituale che doveva servire al trasporto delle statue divine in una cerimonia sacra. Si tratta di un'indicazione importante in riferimento alla liturgia egizia, di ampia portata simbolica, come dimostra l'allusione al viaggio di Osiride attraverso l'oceano celeste. Dunand vi legge un'allusione alla festa di Choiak, che celebra la ricerca di Iside e l'invenzione di Osiride<sup>24</sup>; altri (Merkelbach<sup>25</sup>) sostengono che il poeta si riferisca invece alla festa del Navigium Isidis<sup>26</sup>.*

2 - Iscrizione su tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: 39-38 a.C.? (IG X II, 1, 109).

ἔτους γ [[ Ἀντωνίου]]  
 Πόπλιος Σαλάριος Πάμφιλος  
 καὶ Μάνιος Σαλάριος Ποπλίου υἱὸς  
 τὸ Ὀσιριῆον καὶ τὸ ἐν αὐτῷ περίστυλον  
 καὶ τὸ διδυμαφόριον Ὀσίριδι καὶ τοῖς  
 ἄλλοις θεοῖς τοῖς ἐντεμενίοις πᾶσι  
 καὶ πάσαις <sup>VV</sup> πολιταρχούντων  
 Ἀριστάρχου τοῦ Ἀριστάρχου, Νικίου τοῦ  
 Θεοδώρου, Ξεινέου τοῦ Σιμίου, Θεοδώρου  
 τοῦ Εὐτύχου, Δημητρίου τοῦ Ἀντιγόνου,  
 ταμίου τῆς πόλεως Στίλβωνος τοῦ Διουσο-  
 φάνους, νεοκοροῦντος Διοδώρου τοῦ Κραμβαί(ου).

*Il sacerdote Popl. Salaris Pamphilos (presente anche nelle iscrizioni IG X II, 1, 83 e 84) consacra a Osiride e agli altri dei entemenioi un Osireion con peristilio ed un edificio denominato didymaphorion (probabilmente una semplice cappella)<sup>27</sup>.*

3 - Iscrizione su tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: 37-36 a.C. (?) (IG X II, 1, 83).

[<sup>VV</sup> ἔτους <sup>V</sup>] ε <sup>V</sup> [[ Ἀντωνίου]]  
 [Πόπλι]ς <sup>V</sup> Σαλάριος Πάμφι-  
 [λος] ἱε]ρεὺς <sup>V</sup> Σαράπιδος καὶ  
 [Ἰσι]δος καὶ Μάνιος Σαλά[ρ]ιος  
 [Π]οπλίου υἱὸς <sup>V</sup> τὸ ὑδρῆον  
 Ἰσιδι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς  
 τοῖς ἐντεμενίοις πᾶσι  
 καὶ πάσαις.

<sup>23</sup> EDSON 1948, 182.

<sup>24</sup> DUNAND 1973a, II, 54, 58.

<sup>25</sup> MERKELBACH 1973.

<sup>26</sup> Cfr. Apuleio, *Met.*, XI.

<sup>27</sup> Cfr. DUNAND 1973a, II, 55.

L'*hydreion* (*hydreion*) menzionato, probabilmente un recipiente o un serbatoio, è con ogni probabilità destinato a contenere l'acqua del Nilo impiegata nel culto (DUNAND 1973a, II, 54).

4, 5 - Iscrizione su ara circolare di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: 35 a.C. ca. (IG X II, 1, 84).

Πό[πλιος]  
Σαλάριος  
Πάμφιλος καὶ  
Μάνιος Σαλάριος  
θεοῖς  
ἐντεμενίοις.

Sulla stessa ara è iscritta anche un'altra epigrafe, databile al II sec. d.C. (IG X II, 1, 103). Si tratta della dedica da parte del sacerdote *G. Fulvinius Verus* di un altare ad *Iside Orgia*.

Εἷσιν Ὀργί-  
αν Γ Φολουί-  
νιος Οὐήρος  
ὁ ἱερεὺς ἐπι-  
σκευάσας  
ἐκ τῶν  
ἰδί<sup>vvv</sup>ων  
ἀνέθηκεν.

6 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: 23-22 a.C. (IG X II, 1, 97).

*vacat 0,03*  
ἔτους <ε> κ ρ  
ἱερητεύοντος  
Διογένους τοῦ  
Λυσιμάχου  
Ἰουλία Κλεονε[ί]-  
κη Φιλοδήμου [θυ]-  
γάτηρ τὸν ση[κὸν]  
καὶ τοὺς βωμ[οὺς]  
[Ἰ]σιδι Λοχία κατ'ἔυχήν].  
*vacat 0,035*

7 - Iscrizione su piccola stele di marmo rinvenuta nel *Serapeion*. Datazione: 23-22 a.C. (IG X II, 1, 113).

*vacat 0,06*  
[ἱ]ερητεύοντος  
Διογένους τοῦ Λυσι-  
μάχου ν · Μάρκος  
Ἐρέννιος Φιλόνικος  
χαριστήριον.  
*vacat 0,10*

8 - Iscrizione su tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: 15-14 a.C. (IG X II, 1, 85).

[ἔ]τους γ καὶ λ καὶ ρ  
 [Μειο]ίτας Διοσκυρίδου γενό-  
 [μ]ενος ἱερεὺς Ἀρφοκράτου  
 [Σ]αράπιδι, Εἴσιδι, Ὀρωι Ἀπόλλωνι  
 Ἀρφοκράτῃ θεοῖς συννάοις  
 καὶ συνβώμοις χαριστήριον

9 - Iscrizione su frammento di marmo bianco rinvenuto nel *Serapeion*. Datazione: I sec. a.C. (IG X II, 1, 116).

*vacat*  
 [— — — —]διος Εἰρίσ[κου? — — — —]  
 [— — — —]ς θεοῖς ἐν[τεμενίοις — — — —]  
 [— — — —]ωνίου ἱε[ρ— — — — —]

10 - Iscrizione su frammento di marmo rinvenuto nel *Serapeion*. Datazione: I sec. a.C. (IG X II, 1, 122).

[— — — — — — — — — —]  
 [— — — —]δι κα[ὶ — — — —]  
 [— — — —]ΕΙΔΩ#7[— — — —]  
 [— — — —]ν Η ν #7[— — — —]  
 {<sup>2</sup>vacat 0,048}

11 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I sec. a.C. – I sec. d.C. (IG X II, 1, 86).

-----ι ου θυγάτηρ  
 [------Σαράπιδι, Εἴσιδι  
 -----ενου τοῦ  
 -----\ τοῦ Μενεδέ-  
 [μου -----πολειταρ]χούντων *vacat*  
 [------'Α]πολλοδώρου  
 -----

12 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I sec. a.C./I sec. d.C. (IG X II, 1, 99).

Παρμενίων  
 Διονυσίου  
 Εἴσιδι Τύχη  
 κατ'ὄνιον.

13 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I sec. a.C./I sec. d.C. (IG X II, 1, 98).

Ἴσιδι ὕ ἐπηκόω  
 Μάαρ[κ]ος  
 Ἀγελλήιος  
 εὐχήν.

14 - Iscrizione su stele di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I sec. d.C. (IG X II, 1, 87).

-----  
 [·] ΛΙΠΙ. . . . . [· Απελ]-  
 λαίου ε' Πόπλι]-  
 os Ποπίλλιος  
 Ἔρωσ Ἴσιδι  
 Σαράπι Ἄρφο-  
 κράτη εὐχα-  
 ριστήριον.

15 - Iscrizione su altare di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I sec. d.C. (IG X II, 1, 88).

Πολύκλειτος [τοῦ δεινός]  
 κατ' ὄνειρον ὑπὲρ ἑαυτοῦ? καὶ? ὑπ'-  
 ἔρ τέκνου θεα -----  
 Εἴσιδι, Σεράπιδι ----- ]  
 [θεοῖ συννάοις -----

16 39 - *Receptio Dei Sarapidis in Opuntem*, su marmo bianco, rinvenuta nel *Serapeion*. Datazione: I sec. d.C. (IG X II, 1, 255 e DUNANT 1973, 42-44). Si tratta probabilmente della trascrizione di un testo più antico (III sec. a.C.?).

-----... κατὰ τὰν πρεσβείαν  
 ----- κομίζεσθαι ἐν οἴκον ἔδοξε καθ' ὑπ<ν>ον ἐπιστάντα  
 [Υ παρ' αὐ]τὸν Σαράπιν ἐπιτάξει ὅπως παραγενόμενος ἐν Ὀποῦντα  
 Ὑ ἀναγγείλη Εὐρυνόμῳ τῷ Τειμασιθέου ὑποδέξασθαι αὐτόν τε καὶ  
 Ὑ τὰν ἀδελφὰν αὐτοῦ Εἴσιν, τὰν τε ἐπιστολὰν τὰν οὔσαν ὑπὸ τῷ ποτι-  
 Ὑ Ὑ κεφαλαίῳ ἀναδῶ αὐτῷ. τὸν δὲ ἐγεργθέντα θαυμάζει τε τὸν  
 [Υ Ὑ]νειρον καὶ διαπορεῖν τί ποιητέον ἐστὶν διὰ τὸ ὑπάρχειν αὐτῷ ἀντιπο-  
 Ὑ λειτεῖαν ποτὶ Εὐρύνομον. καθυπνώσας δὲ πάλιν καὶ τὰ αὐτὰ ἰδὼν  
 Ὑ καὶ ἐπεργεθεὶς τὰν τε ἐπιστολὰν εὔρε ὑπὸ τῷ ποτικεφαλαίῳ  
 Ὑ καθὼς αὐτῷ ἔτεκμάρθη. ἐπανελθὼν δὲ ἀνέδωκε τὰν ἐπιστολὰν  
 Εὐρυνόμῳ καὶ ἀνήγγειλε τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ ἐπιταχθέντα. Εὐρύνομος δὲ  
 τὰν ἐπιστολὰν λαβὼν καὶ ἀκούσας τὰ ὑπὸ Ξεναινέτου λεγόμενα  
 Ὑ παρ' αὐτὸν μὲν τὸν καιρὸν ἀπόρως εἶχε διὰ τὸ καθὼς ἐπάνω  
 [διασ]αφέιται εἶμεν αὐτοῖς ἀντιπολετεῖαν ποτ' αὐσωτοῦς. ἀναγνοὺς δὲ  
 [Υ Ὑ] τὰν ἐπιστολὰν καὶ ἰδὼν τὰ γεγραμμένα σύμφωνα τοῖς [i..]  
 [Υ Ὑ] τὸν Ξεναινέτου εἰρημένους ὑπεδέξατο τὸν Σάραπιν καὶ τὰν Εἴσιν  
 ----- ON ἐν ταῖ οἰκίαι ταῖ Σωσινείκας ἐν τοὺς ΟΙΚ . . .  
 [- ----- ἐ]θυε Σωσινείκα τὰς θυσίας ΧΡΟΝ -----  
 [- ----- ? Εὐν]όστα ἅ Σωσιβίου θυγατριδᾶ ! -----  
 ----- ! θεῶν ἐν τοὺς κ[ατ]αμετό[χ]ους  
 [- ----- τοῦ δεινός ἐν ἀρρωστίαν ἐμπεσόντο]ς προέθυε  
 ----- ????

*Il testo presenta una sorta di “resoconto di fondazione” (analogo ad altri rinvenuti a Delo e ad Eretria<sup>28</sup>) di un santuario di Serapide a Opunte, conservato nell'archivio del santuario maggiore di*

<sup>28</sup> Cfr. DUNAND 1973a, 25, 42.



(Pelekides 1934, 4-5; IG X II, 1, 254).

[-----<sup>vv</sup>έγω] εἰμ[ι ἢ πρώτη καρπὸν ἀνθρώποις εὐ]-  
 [ροῦσα. <sup>vv</sup>έγώ εἰμι μῆτηρ Ὠρο[υ βασιλέως. <sup>vv</sup>έγώ εἰμι θεοῦ Κυνοῦ ἄ]-  
 [στρω ἐπιτέλλουσα. <sup>vv</sup>έγώ εἰμ[ι ἢ παρὰ γυναιξὶ θεὸς καλουμένη].  
 [<sup>vv</sup>έμοι Βούβαστο]ς πόλις ὤκο[δομήθη. <sup>vv</sup>έγώ ἐχώρισα γῆν ἀπ' οὐρανοῦ].  
 [<sup>vv</sup>έγώ ἄστρον ὁδο]ῦς ἔδειξα. <sup>v</sup>[<sup>v</sup>έγώ ἡλίου καὶ σελήνης πο]-  
 [ρεία συνεταξάμ]ην. <sup>vv</sup>έγώ θαλ[άσσια ἔργα εὔρον. <sup>vv</sup>έγώ τὸ δίκαιον]  
 [ἰσχυρὸν ἐποίησ]α. <sup>vv</sup>έγώ γυναῖκα [καὶ ἄνδρα συνήγαγον. <sup>vv</sup>]  
 [έγώ δεκαμηναῖ]ον βρέφος εἰς φῶ[ς ἐξενεγκεῖν ἔταξα. <sup>vv</sup>έγώ]  
 [ὑπὸ τέκνου γον]εῖς φιλοστοργεῖσ[θαι ἐνομοθέτησα. <sup>vv</sup>έγώ τοῖς]  
 [ἀστόργως γονεῦ]σι διακειμένοις τιμωρίαν ἐπέθηκα. <sup>vv</sup>έγώ με]-  
 [τὰ τοῦ ἀδελφοῦ] Ὀσίριδος τὰς ἀν[θρωποφαγίας ἔπαυσα. <sup>vv</sup>έγώ]  
 [μῆσεις ἀνθρώποις ἐπέδειξα. <sup>vv</sup>[έγώ ἀγάλματα θεῶν τιμᾶν]  
 [ἐδίδαξα. <sup>vv</sup>έγώ τε]μένη θεῶν ἰδρυσάμ[ην. <sup>vv</sup>έγώ τυράννων ἀρχὰς κατέ]-  
 [λυσα. <sup>vv</sup>έγώ φόνου]ς ἔπαυσα. <sup>vv</sup>έγώ στ[έργεσθαι γυναῖκας ὑπ' ἀνδρῶν ἢ]-  
 [νάγκασα. <sup>vv</sup>έγώ τ]ὸ δίκαιον ἰσχυρ[ότερον χρυσοῦ καὶ ἀργυρίου]  
 [ἐποίησα. <sup>vv</sup>έγώ τὸ ἀλ]ηθὲς καλὸν [ἐνομοθέτησα νομίζεσθαι. <sup>vv</sup>]  
 [έγώ συγγραφὰς γαμ]ικὰς εὔρο[ν. <sup>vv</sup>-----]

*L'inno, frammentario, contiene tutti i temi tipici dell'aretologia isiaca: la scoperta dei frutti della terra, la separazione di cielo e terra, la scoperta dei viaggi per mare, la nascita della giustizia, l'accoppiamento dei due sessi per la continuità della specie umana, gli interventi positivi della dea nelle relazioni tra genitori e figli, la creazione dei contratti di matrimonio, il suo aiuto nei casi di parto difficile, l'abolizione finale di cannibalismo, omicidi e tirannide, la creazione di santuari e statue degli dei, l'insegnamento delle pratiche iniziatorie, l'istituzione di verità e giustizia. Si tratta di un testo rinvenuto anche nell'Hephaesteion di Memphis, nel santuario isiaco di Kyme e a Ios, probabilmente diffuso in tutti i maggiori santuari egizi (DUNANT 1973, 188-190; TZAVANARI 2003, 248).*

23 - Iscrizione su tavola di marmo bianco con impronte di piedi, rinvenuta nell'area del *Serapeion*.  
 Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 89).

Καικιλῖαι Πώλλαι Σαράπιδι,  
 Εἴσιδι κατ' ἐπιταγήν.

24 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 100).

κατ'εὐχὴν Φουφι-  
 κία Ἰσιδι ἀκοήν.

25 - Iscrizione su tavola di marmo con due incassi rettangolari in cui erano infisse orecchie di metallo, rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II d.C. (IG X II, 1, 101).

Πώλλα Αὐία  
 Ἰσιδι ἐπηκόωι  
 χαριστήριον.

26 - Iscrizione su tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 102).

Θεοῖς Σεβαστοῖς

καὶ τῇ πόλει  
 Φλαουία Φίλα Φιλίπ-  
 που καὶ Φλαουίας Κρατησῶς  
 θυγάτηρ τὸν ναὸν καὶ τὴν  
 στοὰν τῆς Εἰσιδος Μεμφί-  
 [τ]ιδος καὶ τὸ πρόπυλον <τ>ού-  
 [του] τοῦ ναοῦ καὶ τοὺς ἐν αὐ-  
 [τῷ βω]μοὺς λιθίνοὺς ὑπο-  
 [σχομένη] ἐκ τῶν ἰδίων ἐπὶ ἱερέως  
 [- - - - - Μα]ξιμιανοῦ Μένωνος  
 vacat

Flavia Phila (Phila è un nome macedone: cfr. DUNAND 1973a, II, 182, nota 3) costruisce a sue spese il naos, il portico, il propylon e alcuni altari in pietra ad Iside di Memphis (si tratta secondo Dunand di un edificio a parte all'interno del recinto del Serapeion: cfr. DUNAND 1973a, II, 182).

27 - Iscrizione su ara di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 110).

θεῶι  
 Ὀσειρίδ {#7}ι {<sup>26</sup>Ὀσειρίδι}<sup>26</sup>  
 καὶ τὸν  
 βωμὸν  
 ἀνέθηκε  
 Πετρονία  
 Ὀκελλιανή,  
 ἱερεῖτεύ-  
 οντος Ἰου-  
 λίου <E>ύό-  
 δου τὸ β'.  
 vacat

*Dedica di un altare a Osiride da parte di Petronia Ocelliane.*

28 - Iscrizione su tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 111).

{<sup>2</sup>vacat 0,08}<sup>2</sup>  
 .<sup>c.4-5</sup>. ἀγένης [— — — —]  
 [. . . Ὀ]σειρίδι § [— —]  
 [τὸν] δρόμον E[— — — —]  
 vacat

*L'iscrizione menziona un dromos in dono a Osiride, forse relativo all'Oseirion costruito nel I a.C. (cfr. IG XII, 1, 109; n. 23).*

29 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nel *Serapeion*. Datazione: II sec. d.C. (IG X II, 1, 114).

ἐνώδια · χρυσῶν  
 ἔξ · ἡμιωβελίων · γ  
 καὶ τὴν · ἐν αὐτοῖς  
 λιθίαν · ν κατ' εὐχὴν



Κ(όϊντος) · Άννιος · Σεκοῦνδος  
καὶ · Φλωρία · Ἀρέσκουσα  
ἢ σύμβιος · καὶ · Οὐήρος · ὁ υἱός,  
ἱερητεύοντος · Ῥηλί.<sup>c.3-4.</sup>,  
ἀρχινεοκορ[οῦ]ντο[ς] .<sup>c.7-8.</sup> . . ]  
ΝΕΟ[—————]  
[—————]

30 – Iscrizione su stele di marmo rinvenuta nel 1932 nella periferia di Salonicco (*Eliadis*), a circa 1 km dal *Serapeion*. Nella parte superiore è un rilievo raffigurante il dio Anoubis. Datazione: II sec. d.C. (IG X II,1, 58; VIDMAN 1969, n. 109).

Αὔλῳι  
Παπίῳι · Χείλῳι  
καταστήσαντι τὸν  
οἶκον · οἱ · ἱεραφόροι  
συνκλίται  
Σκάνιος · Φήλιξ  
Σαλάριος · Νικηφόρος  
Λουκείλιος · Βάσσοι ·  
Πρίαμος · Ἀπολλωνίου  
Πρίμος · Ἀρχεπόλε(ως)  
Δοσένιος · Βάκχιος  
Ἰούλιος · Σεκοῦνδος  
Ἄννιος · Σεκοῦνδος  
Βήσιος · Φήλιξ  
Σεκοῦνδος · Εὐφάντου  
Μένανδρος · Νικάνδρου  
Ἀπολλήος · Λούκ{ι}ολος {<sup>26</sup>Λούκολος}<sup>26</sup>  
Καλ<λ>ίστρατος · ὁ καὶ Ἄρχων  
<sub>vacat</sub>

*Dedica ad Aulum Papium Chilonem da parte di un'associazione privata del culto di Anoubis. I membri dell'associazione avevano il compito di portare le suppellettili sacre al dio durante la processione (hieraphoroi<sup>29</sup>) e consumavano pasti comuni (synklitai).*

31 - Iscrizione su tavola di marmo bianco con impronte di piedi, rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 90).

[Εἴσιδι καὶ Σαράπιδι θεοῖς εὐεργέ-  
[<sub>vacat c. 5?</sub>] ταις \* Στράτων Ξαν-  
pedes bini  
[----- ο]ν Πρεῖμ<ι>γένους  
----- ίου Πρεῖ-  
----- [ \*]

32 - Iscrizione su un cratere di marmo bianco rinvenuto nell'area del *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 91).

[ - - Εἴσι]δι Σεράπιδι Π\*φώλιος Νίγερ κατ'ὄναρ\* ἱερ[ητεύ]οντο[s - -]

<sup>29</sup> Il termine ricorre anche altrove nel culto degli Dei Egizi: cfr. VIDMAN 1969, nn. 52 (da Tebe), 62 (da Cheronea), 254 (da Samo-Vathy), 313 (da Pergamo).

33 - Iscrizione su 4 frammenti di una tavola di marmo bianco rinvenuta nell'area del *Serapeion*; sulla fronte sono due impronte di piede sinistro, una più grande, l'altra più piccola. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 104).

[Κε]ρρηνία Φ[ι]λημά-  
[τιον κατ'έ]πιτα-  
[γὴν Εἴσιδι] Τύχη.

34 - Iscrizione su tavola di marmo con impronte di due piedi, rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 105).

Ἴσιδι Νύμφη Αἰμίλιος Εὐτυ-  
χος.

35 - Iscrizione su grande base di marmo bianco rinvenuta probabilmente nell'area del *Serapeion*; nella parte superiore sono due piedi di statua e a destra un clipeo ornato con un rilievo rappresentante un giovane nudo. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II.1, 112).

Iovi Ammo-  
ni § IECIIIC. . ς {<sup>27</sup>Q}<sup>27</sup>  
Q § <sup>1</sup> Euty-  
ch-  
us · IVLIAIS  
CENEI {<sup>2</sup>vacat}<sup>2</sup>

36 - Iscrizione su tavola di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 106).

vacat 0,03  
----- Εἴσιδι -----  
-- vvv ΤΑ vv -----  
vacat 0,03

37 - Iscrizione su frammento di tavola di marmo con impronte di due piedi, rinvenuto nel *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 120).

[— — — — — — — —]  
{<sup>2</sup>pedes bini}<sup>2</sup>  
Βενετία Πρεῖμα  
κατ' ἐπιταγήν.

38 - Iscrizione su frammento di tavola di marmo con tracce di un rilievo, rinvenuto nel *Serapeion*. Datazione: II-III sec. d.C. (IG X II, 1, 121).

Δομετία · Φυλλῖς  
κατ' ὄναρ ἀνέθη-  
κεν  
[(*anaglyphum*)]  
[— — — — — — — —]

39 - Iscrizione su stele di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I-III sec. d.C. (IG X II, 1, 92).

-----  
Εἴσιδι Σ[αρά]-  
πιδι κατ' [έπι]-  
[τ]αγήν.

*vacat 0,125*

40 - Iscrizione su frammento di marmo rinvenuta nell'area del *Serapeion*. Datazione: I-III sec. d.C. (IG X II, 1, 93).

*vacat 0,03*

Ἰσιδι Σερα[πιδι - - -]

*vacat*

41 - Iscrizione su base di marmo bianco di provenienza ignota (forse dalle mura orientali della città?). Datazione: III sec. d.C. (IG X II,1, 220; VIDMAN 1969, n. 110).

[Π]ρονπώνιον Ἴελενον κὲ Κάσσιον  
[π]ροστάτες θρησκευτῶν καὶ τῶν σηκοβατῶν  
θεοῦ Ἑρμανούβιδος Κλαύδιον Αὔξιμον  
τὸν καὶ Πιέριν τῆ<v> πρὸς τὸν [[πατ[έ]ρα]]  
πατέρα τειμῆν Κλαύδιον Γάϊον τειμῆς χάριν  
ἀρχινακοροῦντος Μάρ(κου) Αὐρ(ηλίου) Ἰούσ·του.

*Dedica a quattro personaggi, di cui due prostates di un'associazione legata al culto di Hermanoubis.*

42 - Iscrizione su altare di marmo rinvenuto reimpiegato nelle mura orientali della città. Datazione: ante metà III sec. d.C. (IG X II,1, 192; VIDMAN 1969, n. 111).

ἀγαθῆι ν τύχηι.  
{<sup>2</sup>cymatium}<sup>2</sup>  
δόγματι τῆς κρατίστης  
{<sup>2</sup>regulae}<sup>2</sup>  
βουλῆς καὶ χει-  
ροτονία τοῦ ἱερω-  
τάτου δήμου Πόπλιον  
Αἴλιον Νεικάνορα  
τὸν ἀξιολογώτατον  
μακεδονίαρχην  
οἱ συνθησκευτῶν  
κλείνης θεοῦ με-  
γάλου Σαράπιδος  
τὸν προστάτην.  
εὐτυχεῖτε.

*Dedica da parte dei fedeli di Serapide al Macedoniarca Nicanore, per delibera del senato e voto favorevole del popolo della città.*

#### 4.3 VOTIVI

Nell'area circostante il *Serapeion* sono state rinvenute una testa di Iside di dimensioni superiori al naturale, una di Sarapis, una statuetta di Harpokrates, una statuetta di Artemide *Omonoia*, parte di una statuetta di Atena, una statua di Ecate, una di Iside o di una sua sacerdotessa, un altare cilindrico<sup>30</sup> e una statuetta in basalto di una sfinge di provenienza egizia<sup>31</sup>.

I fedeli dedicavano inoltre nel *Serapeion ex voto* rappresentanti piedi, mani o orecchie, talvolta

<sup>30</sup> TZAVANARI 2003, 248, figg. 42, 43, 44, 45, 46.

<sup>31</sup> Databile al I sec. a.C. e rappresentante il dio Tutu, che protegge gli esseri umani dalle insidie demoniache e dalle malattie (TZAVANARI 2003, 244, fig. 41). Cfr. anche BCH 1921.

κατ'εὐχὴν o in accordo ad un ordine divino (κατ'ἐπιταγήν)<sup>32</sup>, altre volte κατ'ὄναρ<sup>33</sup>. In particolare, rappresentazioni di orecchie (simbolo dell'ascolto che la dea ha prestato al supplice) sono in IG X II.1, 100, 101, 119; impronte di piedi compaiono in IG X II.1, 89, 90, 104, 105, 115, 120<sup>34</sup>.

#### 4.4 CULTO

Lo straordinario *corpus* epigrafico rinvenuto nell'area del santuario rende possibili alcune considerazioni sulle caratteristiche del culto degli Dei Egizi a Salonicco in età romana. La divinità dominante del santuario doveva essere Iside<sup>35</sup>, venerata con gli epiteti *Thyche* (IG X II.1, 99 = *supra*, n. 12; IG X II.1, 104 = *supra*, n. 33), *Lochia* (IG X II.1, 97 = *supra*, n. 6), *Epekoos* (“incline a dare ascolto”, IG X II.1, 98 = *supra*, n. 13 e IG X II.1, 101 = *supra*, n. 25), *Orgia* (IG X II.1, 103 = *supra*, n. 5). Si tratta non a caso di epiteti comunemente attribuiti ad Artemide, che suggeriscono un'assimilazione tra le due dee<sup>36</sup>. In particolare, come *Thyche* della città la dea viene rappresentata sulle monete, ed è dunque la divinità che protegge la città; come *Epekoos* e *Euergetis* (IG X II.1, 90 = *supra*, n. 31) protegge soprattutto donne e bambini; in dediche di età imperiale è chiamata *Nymphe* (IG X II.1, 105 = *supra*, n. 34), probabilmente come moglie di Osiride.

Per quanto riguarda i rituali celebrati nel santuario, si può supporre che ci fosse un servizio giornaliero e feste che commemoravano gli episodi del mito di Osiride<sup>37</sup>; probabilmente si celebravano performances simili a quelle attestate in altri santuari alle divinità egizie, durante le quali si adornava, profumava, pettinava e abbigliava la statua di culto, si portavano in processione sacri oggetti (*hierophoria* e *kanephoria*), si praticava la oneiromanzia. L'iscrizione IG X II.1, 108 (= *supra*, n. 1) ricorda inoltre l'esistenza di una barca sacra usata per trasportare le statue divine in processione fuori città, una pratica attestata anche in altri santuari egizi.

Il numero nelle dediche di formule κατ'ἐπιταγήν, κατ'ὄναρ indica che nel santuario avevano luogo pratiche oracolari che prevedevano l'*incubatio*. Sono invece assenti nelle iscrizioni di età imperiale riferimenti a riti misterici.

Le iscrizioni forniscono inoltre qualche dato sull'organizzazione del sacerdozio in età romana. Il sacerdote, il cui ufficio veniva rinnovato annualmente, era assistito da un *archineokoros*, che era a capo del personale del culto; ma vi erano sicuramente anche altri sacerdoti, e, a giudicare dalla menzione di sogni inviati dagli dei ai fedeli (IG X II.1, 99 = *supra*, n. 12), anche un *oneirokrites* per interpretarli<sup>38</sup>.

Da fonti epigrafiche conosciamo anche l'esistenza nella città di associazioni religiose dedicate al culto degli dei egizi, non attestate invece in età ellenistica. Gli *hieraphoroi synkletai* (cfr. *supra*, n. 30) nel II sec. d.C. erano devoti ad Anoubis, comprendevano 40 membri e si riunivano in un *oecus* per i banchetti sacri al dio; il loro nome rivela però che la loro principale funzione era quella di portare gli oggetti di culto durante i rituali. I *threskeutai kai sekobatai theou Hermanoubidos* (cfr. *supra*, n. 41) erano pure connessi con il santuario ufficiale della città; i suoi membri sembra avessero accesso alla cella del tempio e probabilmente praticavano un culto speciale al dio. Un'altra associazione era quella dei *synthreskeutai kleines theou megalou Sarapidos* (cfr. *supra*, n. 42), i cui membri appartenevano all'aristocrazia e alle classi abbienti e la cui principale funzione sembra essere stata di organizzare

<sup>32</sup> WITT 1970, 331; IG X II.1, 89, 92, 104, 120.

<sup>33</sup> TZAVANARI 2003, 248-249; IG X II.1, 88, 91, 121.

<sup>34</sup> Cfr. TZAVANARI 2003, 250, fig. 48. Lo stesso tipo di *ex voto* si trova nel santuario di Iside a Dion.

<sup>35</sup> Su 39 iscrizioni, 11 sono dedicate alla sola Iside, 8 ad Iside in coppia con Serapide, 4 a Osiris, 1 a Serapide, 3 agli *theoi entemenioi*, 2 a Iside, Serapide e Arpocrate, 1 a Zeus Ammon. Il culto di Arpocrate sembra essere in declino rispetto all'età ellenistica.

<sup>36</sup> Si veda per confronto il passaggio dal culto di Artemide a quello di Iside a Dion.

<sup>37</sup> TZAVANARI 2003, 243. Cfr. IG X II.1, 108.

<sup>38</sup> TZAVANARI 2003, 249.

incontri e banchetti sacri in onore di Sarapis<sup>39</sup>. Tali iscrizioni ci forniscono inoltre indicazioni sulla diffusione del culto nella società di Salonicco: se gli *Hermanoubiastes* sembrano essere stati di condizione modesta (a giudicare dal loro monumento e dalla qualità dell'iscrizione), i *synklitai* di Anoubis appartenevano invece ai ceti elevati (nove di essi sono cittadini romani), così come pure i *synthreskeutai di Serapide*, il cui *prostates* era un personaggio di rilievo, presidente dell'assemblea provinciale di Macedonia. Il culto doveva dunque essere diffuso in tutte le classi sociali.

#### BIBLIOGRAFIA

- BCH 1921 BCH, XLV, 1921, *Cronique des fouilles*, 540-541.
- DUNAND 1973a F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, II, *Le culte d'Isis en Grèce*, Leiden 1973, 52-71 e 181-190.
- DUNAND 1973b F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, III, *Le culte d'Isis in Asie Mineure. Clergé et rituel des sanctuaires isiaques*, Leiden 1973.
- EDSON 1948 C. Edson, *Cults of Thessalonica*, in *Harvard Theological Review*, XLI, 1948, 153-204.
- FRAIKIN 1974 D. Fraikin, *Note on the Sanctuary of the Egyptian Gods in Thessalonica*, in "Numina Aegea", 1, 1974, 1-6.
- MAKARONAS 1940 Ch. I. Makaronas, Ανασκαφή παρά το Σαράπειον, in *Μακεδονικά*, I, 1940, 464-465.
- MERKELBACH 1973 R. Merkelbach, *Zwei Texte aus dem Serapeum zu Thessalonike*, in *ZPE*, 10, 1973, 45-54.
- PELEKIDIS 1934 S. Pelekidis, Από την πολιτεία και την κοινωνία τῆς αρχαίας Θεσσαλονίκης, Παράρτημα τοῦ δευτέρου τόμου τῆς επιστημονικῆς ἐπετηρίδος τῆς φιλοσοφικῆς σχολῆς 1933 ἐν Θεσσαλονίκῃ, Thessaloniki 1934.
- TZANAVARI 2003 K. Tzanavari, *The worship of gods and heroes in Thessaloniki*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 177-262.
- WELLES 1938 C. B. Welles, *New texts from the Chancery of Philip V of Macedonia and the problem of the "diagramma"*, in *AJA* XLII, 1938, 245-260.
- WILD 1984 R. A. Wild, *Isis – Sarapis sanctuaries of the Roman period*, in *ANRW (Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt)*, II, 17.4, 1984, 1824-1825.
- WITT 1970 R. Witt, *The Egyptian cults in Ancient Macedonia*, in *Ancient Macedonia*, II, Salonicco 1970, 324-333.

<sup>39</sup> TZANAVARI 2003, 249.

WREDE 1926

W. Wrede, *Archäologische Funde des Jahres 1925: Griechenland*, in AA, 41, 1926, col. 430.

Altre brevi comunicazioni sulle indagini nel *Serapeion*:

AA, 1940, 260-263; A. E. Vakalonas, *Ιστορία της Θεσσαλονίκης*, 315 π.Χ.-1912, Thessaloniki 1947, 9; T. Kraus, *Hekate. Studien zu Wesen und Bild der Göttin in Kleinasien und Griechenland*, Heidelberg 1960, 171, n. 14; R. Salditt-Trappmann, *Tempel der ägyptischen Götter in Griechenland und an der Westküste Kleinasiens*, Leiden 1970, 48-52, Abb. 42-46.

Bibliografia relativa al materiale epigrafico del *Serapeion* (oltre a IG X, 2, 1):

C. Edson, *The Greeks Inscriptions of Macedonia*, in *Actes du deuxième Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine*, Paris 1953, 43-44; G. Daux, *Trois inscriptions de la Grèce du nord*, in CRAcInscr, 1972, 478-487; J. Bingen, *Sur une dédicace osirique de Thessalonique*, in ChEg, 47, 1972, 288-291; L. Robert, *Les inscriptions de Thessalonique*, in RevPhil, 48, 1974, 180-246; F. Sokolowski, *Propagation of the cult of Sarapis and Isis in Greece*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 15, 1974, 441-451.

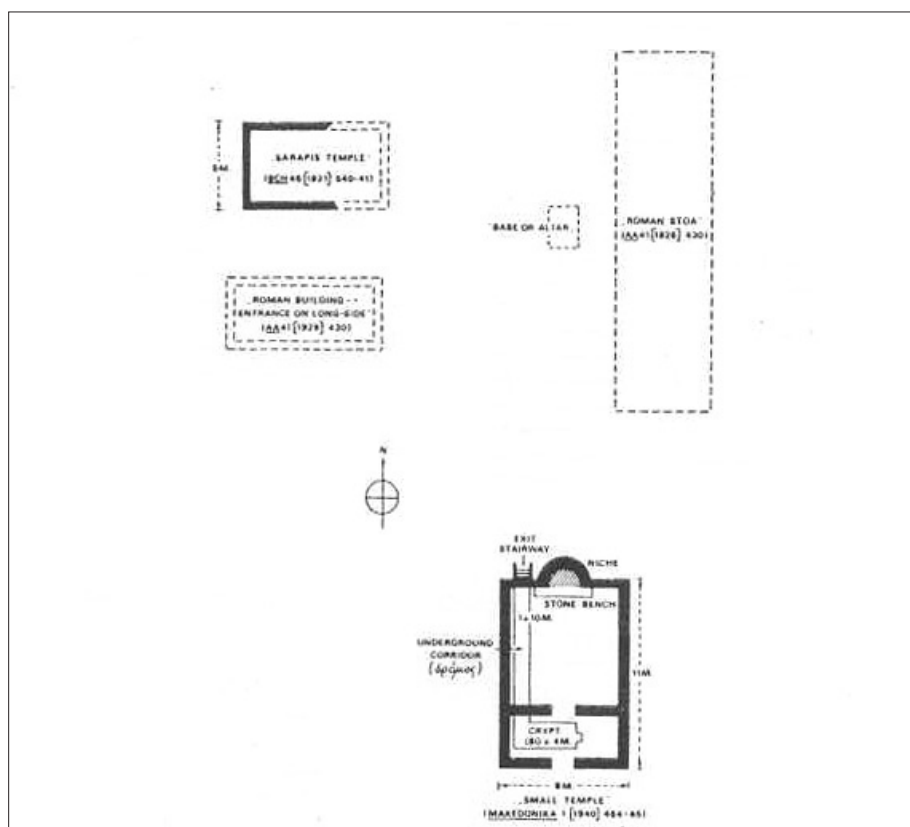


Fig. 1. Salonico, *Serapeion*: pianta ipotetica di Wild (da WILD 1984, 1925, fig. 45).



Fig. 2. Salonico, *Serapeion*: plastico ricostruttivo del tempio di Serapide (da TZAVANARI 2003).

## TEMPIO DI ZEUS E DELL'IMPERATORE

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il tempio si trova al centro della città, tra via Diikitriou e via Kristàlli, nei pressi dell'area dove tra il 1929 e il 1939 fu scavato il *Serapeion*.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

L'edificio è stato individuato con un saggio esplorativo condotto nel 2000 dalla XVI Eforia di Antichità Classiche e Preistoriche<sup>1</sup> nel settore occidentale del centro storico della città, effettuato in seguito alla demolizione di un vecchio edificio. Dalla stessa zona provengono le statue di Ottaviano Augusto, di Claudio/Tiberio, di Adriano, di un togato e della Dea Roma rinvenute casualmente negli anni '30 e '50<sup>2</sup>; inoltre numerosi elementi architettonici in stile ionico, attualmente esposti al Museo Archeologico di Salonicco<sup>3</sup>, furono rinvenuti nei pressi nella stessa area negli anni Trenta. Prima degli scavi del 2000 era stata avanzata l'ipotesi che i resti architettonici provenissero da un edificio arcaico trasferito in età romana nel centro urbano da una località non identificata (forse *Aineia*) fuori dalla città<sup>4</sup>; i dati di scavo hanno in seguito portato a proporre che il tempio sia stato ricostruito nello stesso sito di un *naos* arcaico, riutilizzandone la decorazione architettonica.

L'esistenza di un edificio templare in questa zona della città, già dunque sospettata ma confermata dalla scoperta dei resti del tempio nel 2000, ha permesso di avanzare una nuova ipotesi sulla collocazione dell'antica città di *Thermaí*<sup>5</sup>, che le fonti<sup>6</sup> ricordano come nucleo urbano principale del golfo termaico e preesistente alla fondazione di Tessalonica da parte di Cassandro (315 a.C.)<sup>7</sup>. Sulla possibile ubicazione della città (escluso il sito della stessa Tessalonica, dove non erano ancora state rinvenute tracce di insediamento anteriori al IV sec. a.C.) erano state proposte, sulla base della presenza di resti precedenti all'età ellenistica, la località Toumba (presso la moderna Tessalonica), l'insediamento di Mikro Emvolo (Kabrabournou)<sup>8</sup>, e l'area di Sedes; il ritrovamento del tempio arcaico nel centro di Tessalonica ha consentito di inserire fra le ipotesi anche l'area della città stessa.

Il tempio è stato scavato solo parzialmente per i vincoli imposti dall'edilizia moderna: parte del lato sud-occidentale e l'intera porzione nord-occidentale dell'edificio non sono stati portati alla luce e si trovano al di sotto di via Karaoli – Dimitriou e di piazza Andigonidon.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 STRUTTURE

Innumerosi frammenti della decorazione architettonica del tempio (trovati nelle fondamenta dell'edificio moderno costruito sopra parte del tempio) e gli elementi architettonici rinvenuti nell'area negli anni Trenta sono stati riferiti ad un tempio ionico arcaico di cui non è possibile stabilire la collocazione.

<sup>1</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000.

<sup>2</sup> VOCOTPOULOU 1995, 1065 (Ottaviano-Augusto), 2467-2468 (Claudio-Tiberio), 1527/9 (Adriano), 1528 (togato), 1526 (Roma).

<sup>3</sup> GRAMMENOS, KNITHAKIS 1994, 1-29.

<sup>4</sup> Cfr. TIVERIOS 1998; VOUTYRAS 1999.

<sup>5</sup> Per le varie ipotesi sull'ubicazione dell'antica *Thermaí* si vedano in particolare VICKERS 1981, CHRISTIANOPULOS 1991, 23-37, VOCOTPOULOU 1997.

<sup>6</sup> Livo, XLIV, 10; Plinio, *Nat. Hist.*, IV, 36; Procopio, *Aed.*, IV, 4, 3 [B 279].

<sup>7</sup> Strabo VII, 330.

<sup>8</sup> A lungo sostenuta come ipotesi più probabile; forse si tratta del porto di *Thermaí*, chiamato Alia Therme (il nome Alia è tramandato come nome più antico di Salonicco).



Tuttavia in un saggio esplorativo all'interno del tempio romano è stata rinvenuta una piccola porzione di una struttura muraria in poros più antica, tagliata dalle fondazioni dei muri di età romana; gli scavatori ipotizzano che si tratti di un precedente edificio templare poi completamente incorporato nel tempio romano, cui sarebbero appartenuti gli elementi architettonici trovati decontestualizzati nei dintorni. Questa stessa decorazione architettonica arcaica sarebbe stata riutilizzata poi nell'edificio romano. Tale lettura è supportata anche dal rinvenimento in reimpiego nelle fondazioni del tempio romano di un frammento di trabeazione in poros, decorata con *kymation* ionico, relativa ad un piccolo edificio di età arcaica.

#### 4. ETÀ ROMANA

##### 4.1 STRUTTURE

In età romana viene costruito un monumentale tempio periptero con *pronaos in antis* (la lunghezza conservata del tempio è di 16,80 m; la larghezza è di 13,50 m; la cella è larga 8,30 m), con decorazione architettonica ionica e orientamento SE-NO. Sulla fronte sono 6 colonne; l'ingresso è verosimilmente situato sul lato sud-orientale, dove si trova uno stipite e frammenti della soglia in marmo. Lungo il lato sud-ovest sono state rinvenute in eccellenti condizioni la crepidine di 5 gradini di marmo, parte dello stilobate di blocchi di marmo e il pavimento in lastre di marmo. Sullo stilobate si conserva *in situ* una base di marmo di una colonna ionica, mentre un'altra proviene da interri moderni nell'area circostante lo scavo.

Il tempio viene probabilmente costruito nella prima età imperiale; la datazione si basa sull'analisi delle lettere alfabetiche incise al momento della costruzione sui blocchi dello stilobate, sulle basi di colonne e su vari altri pezzi architettonici. Gli interventi edilizi di età moderna per la costruzione degli edifici soprastanti hanno completamente intaccato i livelli antichi, sicché non è possibile una datazione più precisa dell'edificio su base stratigrafica.

##### 4.2 VOTIVI

Nell'area di scavo sono state rinvenute una statua di Augusto di età tiberiana<sup>9</sup>, una statua di Claudio rappresentato come Zeus<sup>10</sup>, una statua di imperatore nel tipo iconografico di Zeus *Aigiochos* di età adrianea<sup>11</sup>, statue della Dea Roma ed una statua di Adriano con corazza<sup>12</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

ALLAMANI-SOURI 2003a

V. Allamani-Souri, *Brief history of imperial Thessaloniki as derived from epigraphic and archaeological evidence*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 80-91.

ALLAMANI-SOURI 2003b

V. Allamani-Souri, *The imperial cult*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 98-119.

<sup>9</sup> ALLAMANI-SOURI 2003b, 115 e fig. 37.

<sup>10</sup> ALLAMANI-SOURI 2003b, 116 e fig. 40.

<sup>11</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000, 230, figg. 4, 5; TZAVANARI 2003, 199.

<sup>12</sup> ALLAMANI-SOURI 2003b, 116-117 e fig. 41.

- CHRISTIANOPOULOS 1991 Nt. Christianopoulos, Η αρχαία Θέρμη και η ίδρυση της Θεσσαλονίκης (1000-315 π.Χ.), *Tessalonica* 1991.
- GRAMMENOS, KNITHAKIS 1994 D. Grammenos, G. Knithakis, Κατάλογος των αρχιτεκτονικών μελών του Μουσείου Θεσσαλονίκης, *Tessalonica* 1994.
- TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000 A. Tasia, Z. Lola, O. Peltekis, Θεσσαλονίκη. Ο υστεροαρχαϊκός ναός, in *AERgoMak*, 14, 2000, 227-246.
- TIVERIOS 1998 M. Tiverios, Ο Ναός της Αινειάδος Αφροδίτης στο Καραμπόρνου και μια παλιά καρτποστάλ, in *Μνείας χάριν. Τόμος στη μνήμη Μαίρης Σιγανίδου*, *Tessalonica* 1998, 223-233.
- TZANAVARI 2003 K. Tzanavari, *The worship of gods and heroes in Thessaloniki*, in P. Adam-Veleni, D. Aktseli et A., *Roman Thessaloniki*, *Tessalonica* 2003, 161, 178.
- VICKERS 1981 M. Vickers, *Therme and Thessaloniki*, in *Ancient Macedonian studies in honor of C. F. Edson*, *Salonico* 1981, 327-333.
- VOCOTOPOULOU 1995 J. Vocotopoulou, Οδηγός αρχαιολογικού Μουσείου Θεσσαλονίκης, *Tessalonica* 1995.
- VOCOTOPOULOU 1997 J. Vocotopoulou, s.v. *Salonico*, in *EAA*, secondo suppl., V, Roma 1997, 73-75.
- VOUYTRAS 1999 E. Voutyras, Η λατρεία της Αφροδίτης στην περιοχή του Θερμαίου κόλπου, in *Ancient Macedonia*, VI (Thessalonike, 15-19 oktobriou 1996), *Thessaloniki* 1999, 1329-1347.

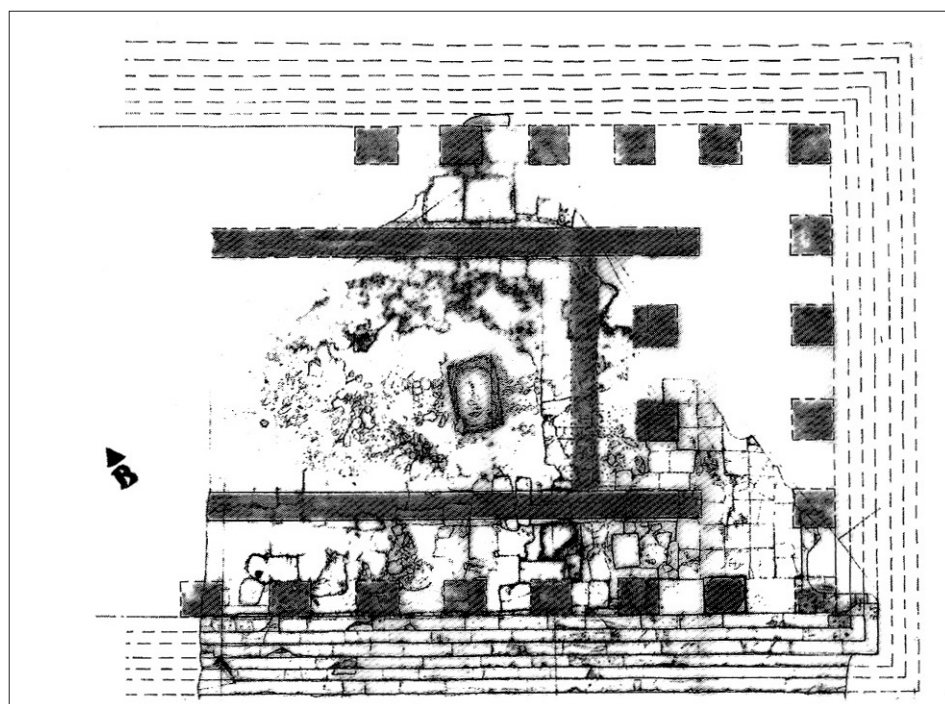


Fig. 1. Salonico. La porzione indagata del tempio (da TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000, 233, fig. 2).

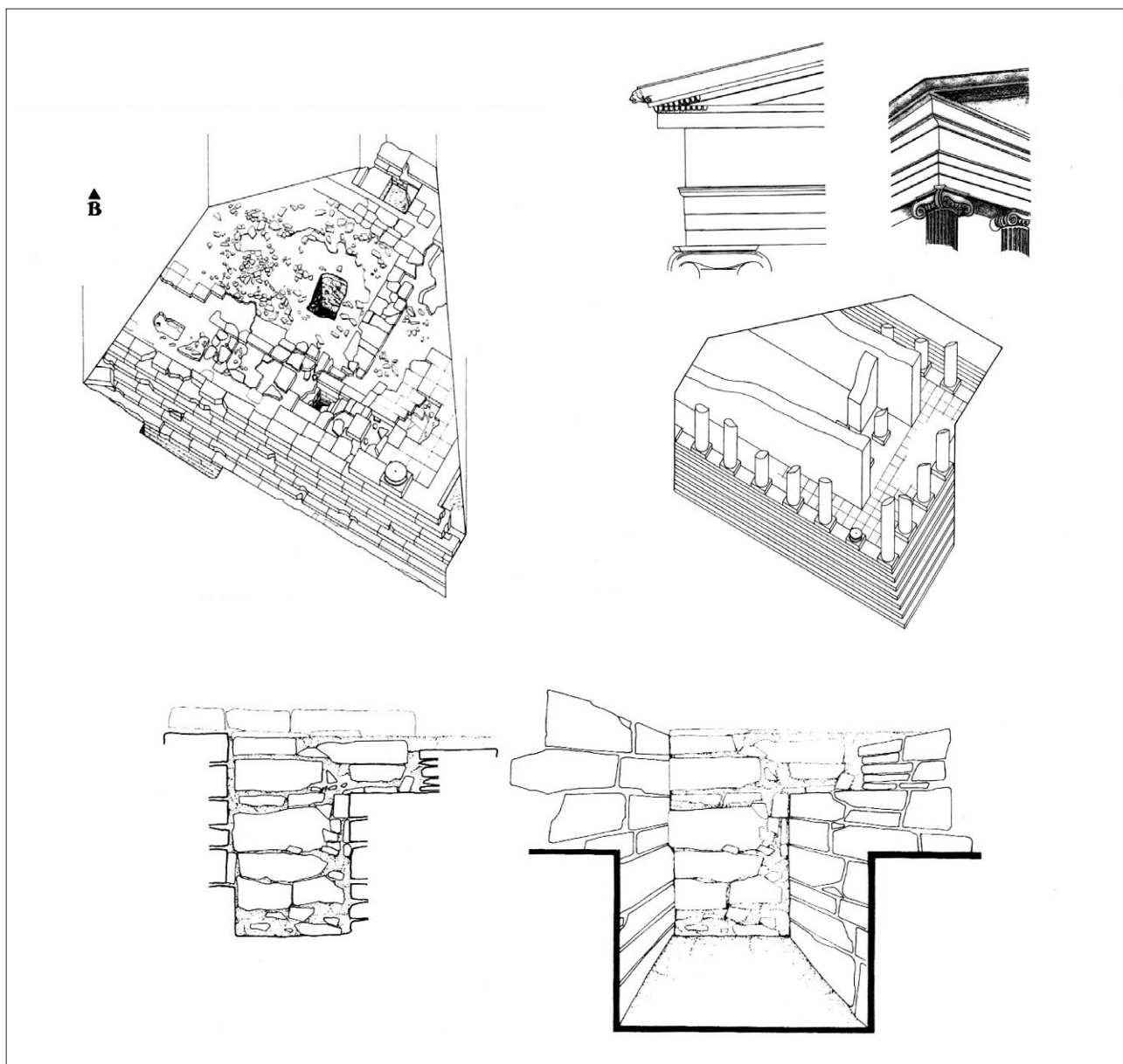


Fig. 2. Salonicco. In alto, ricostruzione assonometrica del tempio; in basso, la porzione di struttura precedente all'edificio templare rinvenuta negli ultimi scavi (da Tasia, Lola, Peltekis 2000, 235, fig. 3; 237, fig. 5; 241, fig. 7).

## SANE

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	santuario di Artemide
UBICAZIONE	sulla costa occidentale della penisola di Pallene, tra Mende e Potidea. Extraurbano
DESCRIZIONE	Il santuario è costituito da un <i>temenos</i> a cielo aperto costellato di <i>escharai</i> e contenente un serbatoio per purificazioni rituali.
CRONOLOGIA	materiali datati tra il VII e il IV sec. a C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	I. Vokotopoulou, Αρχαϊκο ιερό στη Σάνη Χαλκιδικής, in <i>Ancient Macedonia</i> , V, 1993, 179-236.

## SIDIROKASTRO (SERRES)

### SANTUARIO RUPESTRE DI APOLLO, DELLE NINFE E DI PAN

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova il località Mavros Vrachos (“roccia scura”), circa 2,5 km a nord-est di Siridokastro, nel nomos di Serres. Nei pressi del fiume Krousoviti, l’area è ricchissima di vegetazione e presenta forti somiglianze con il paesaggio del santuario di Delfi; l’accesso avviene attraverso una profonda gola con orientamento ovest-est, dove anticamente scorrevano abbondanti acque (di cui restano oggi solo le tracce nella roccia) e da cui provengono tracce di frequentazione di età neolitica.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le indagini sono iniziate solo nel 2005; il santuario è stato localizzato casualmente durante lavori promossi dal demo di Sidirokastro per la valorizzazione della regione<sup>1</sup>.

#### 3. STRUTTURE E MATERIALI

Presso la parete rocciosa sinistra della gola è stato individuato un muro ad angolo retto in scapoli lapidei, lungo 3,70 m, che racchiude un’area coperta da uno spesso strato di cenere e resti di età romana imperiale. Poco più ad est, ad un’altezza di circa 5 m dal piano di calpestio si trova una nicchia ad arco tagliata artificialmente nella roccia, alta 3 m; al centro è situata una base emiciclica e 5 basi più piccole per la collocazione di statue culturali. A terra, sul piano di calpestio della gola, sono state rinvenute le statuette cadute, rotte in frammenti piccoli e grandi (frammenti di braccia, gambe, piedi, porzioni di busti e di teste), insieme ad un tesoretto di monete bronzee e ad una piccola coppa fittile. Statue, monete e materiali si collocano in un orizzonte cronologico unitario di II sec. d.C.

Una scalinata tagliata nella roccia consentiva di accedere alla nicchia culturale. Alla base della scala si trova un podio a tre gradini, presso il quale sono stati rinvenuti un frammento di base iscritta in marmo con dedica al dio Apollo, parte di un busto di Apollo del tipo citaredo e una statua acefala di Pan.

Dallo scavo provengono inoltre numerosi frammenti di vasellame da mensa e da cucina, ossi di animali, coltelli in ferro, monete che consentono di collocare la frequentazione del santuario nell’ambito del II secolo e il suo abbandono agli inizi del IV secolo<sup>2</sup>.

Nella regione di Sidirokastro fu rinvenuta nel 1964 una lastra marmorea iscritta reimpiegata come lastra di copertura di una tomba<sup>3</sup>, forse proveniente dal santuario di Mavros Vrachos. Il testo riporta la data del 156 d.C. e ricorda la costruzione di templi ad Apollo e Artemide:

Ἄγαθὴ τύχῃ Θεοῖς Σωτῆρσι Ἀρτέμιδι καὶ Ἀπολλωνι  
καὶ τῇ Πατρίδι Γναῖος Τερέντιος Λουκειλιανός  
Ἄλέξανδρος καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ Κλαυδία Λουκειλιανοῦ  
τοὺς ναοὺς καὶ τὰ περὶ τοὺς ναοὺς κατεσκεύασαν  
ἐκ θεμελίων ἐκ τῶν ἰδίων ἔτους ΗΠΠ σεβαστοῦ καὶ ΔΤ

<sup>1</sup> PERISTERI, CHALKIOPOULOU 2005.

<sup>2</sup> Il rinvenimento più recente è una moneta di Costantino I (306-337 d.C.).

<sup>3</sup> AD, 19, 1964, *Chron.*, 379.

## 4. CULTO

I materiali rinvenuti, unitamente all'iscrizione trovata nel 1964 e al paesaggio del santuario ne suggeriscono la dedicazione ad Apollo e Artemide (citata nell'iscrizione reimpiegata e cui forse vanno riferiti i frammenti di statue femminili rinvenuti nello scavo), cui gli scavatori affiancano Pan, dio delle grotte e dei boschi, e le Ninfe, il cui culto è spesso legato a quello apollineo in contesti naturali ricchi di acque come quello di Mavros Vrachos.

## BIBLIOGRAFIA

- PERISTERI, CHALKIOPOULOU 2005      Κ. Peristeri, V. Chalkiopolou, Πρώτη ανασκαφική έρευνα στο Σιδηρόκαστρο στη θέση «Μαύρος Βράχος» κατά το 2005, in *AErgoMak*, 19, 2005, 129-134.

## SKYDRA

La città, menzionata da alcuni autori antichi<sup>1</sup>, è stata localizzata tra i moderni villaggi di Arseni ed Episkopi sulla base dei rinvenimenti epigrafici<sup>2</sup>. Sulla base di un'iscrizione di III sec. d.C. in cui è citato l'etnico Σκυδραῖος è stata ipotizzata la sua indipendenza in età romana<sup>3</sup>.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

#### SANTUARIO DI ARTEMIDE GAZORIA

Da Arseni provengono 3 atti di affrancamento per consacrazione ad Artemide, dai quali si desume l'esistenza di un santuario della dea Artemide Gazoria (Ἄρτεμις Ἀγροτέρα Γαζωρίτις καὶ Βλουρείτις)<sup>4</sup>.

- Makedonia (Bottiaia) — Skydra?: Episkopi — età romana — BCH 47 (1923) 182-183 — cf. Meletemata 19 (1994) 64, n. 2 — SEG 2, 396:  
[Αὐρ]ηλία Φιλίππα [ῆ] / [π]ρὶν Εὐροδίκης ἄ- / φήμη παιδίσκην ὀ- / νόματι Ἀριάγνην / θεᾶ Ἀρτέμιδι Γαζω- / ρία ἱερόδουλον το / [— —]#7HM ΩΥΡΟ[— —]
- Makedonia (Bottiaia) — Skydra: Arseni — 105/106 d.C. — BCH 81 (1957) 387-390 — SEG 17, 317:  
frg A.1  
Ἄρτεμιν Ἀγροτέ- / ραν Γαζωρείτι- / δα καὶ Βλουρείτιν, / ὑπὲρ τῆς σωτη- / ρίας τῶν κυρί- / ων Κλαυδίου / Πειριῶνος, / Ἰουλίας Μεννή- / δος, Ποπιλλίας / Σωσιπάτρας / {<sup>2</sup>desunt 1-2 vss.}<sup>2</sup>  
frg B.1  
Ε[— — — —] / Κλ[αύδι]οι Ζή- / νω[ν κ]αὶ Δάρ- / δανος σὺν / τοῖς ἰδίους Εὐ- / τυχία, Ἐνοδίω, / Κώτιδι ἔτους / ζλρ' σεβαστοῦ / τοῦ καὶ γνσ' Ἄρ- / τεμεισίου.
- Makedonia (Bottiaia) — Skydra?: Arseni — 232 d.C.? — Delacoulonche 93 — Dimitzas, He Makedonia p. 95, 126 — cfr. BCH 111 (1987), 410-411 - Delacoulonche 244, 29:  
ἔτους CΓΞC {C} γξσ' (?) σεβαστοῦ, / μὴνὸς Ὑπερβερεταίου λ'. / Οὐλπία Εὐπορία καὶ Αὐ- / ρήλιος Διονύσιος ἠξί- / ωσαν οἱ θρέψαντες κα- / λῶς δουλευθέντες ὑπὸ / θρεπταρίου εἰδίου ὀνόμα- / τι Ὀνησίμαν περὶ ἔτη ιη' ἀνατιθή- / μιν θεᾶ Ἀρτέμιδι Γαζωρία ταύτη[ν] / εἰν<αι> δούλην τῆς θεᾶς πρὸς τ[ᾶ] / ἔκτ{ρ}ὸς {ἐκτὸς} ἐλευθέραν μέχρ[ι — —].

### TEMPIO (DEDICAZIONE IGNOTA)

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il tempio si trova nel territorio di Pella, a sud-ovest dell'odierna Skydra (un villaggio moderno che acquisì questo nome nel 1930 in sostituzione del precedente nome di Vertekop), alle pendici

<sup>1</sup> Plin., IV, 34; Ptol. III, 12, 36; Steph. Byz., s.v. Σκύδρα.

<sup>2</sup> Per la localizzazione dell'antica Skydra si veda F. PAPAZOGLU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, 1988, 149-150.

<sup>3</sup> SEG 24, 1969, 530; PAPAZOGLU 1988, 119.

<sup>4</sup> Cfr. D. Gofas, M. B. HATZOPOULOS, *Acte de vente d'esclave de Skydra (Macédoine)*, in *Ephemeris*, 1999, 1-14. (in part. 5-6).

settentrionali del basso colle di Toumpa. Il sito si trova non lontano dal luogo dove è stata localizzata l'antica città di *Skydra*.

## 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

I resti dell'edificio furono individuati e scavati nel 1998, in occasione di lavori per la costruzione di case popolari alla periferia dell'odierna *Skydra*.

## 3. ETÀ GRECA

L'edificio, di forma rettangolare allungata (28,50 x 10,50 m) si conserva solo a livello di fondazione ed è suddiviso internamente in quattro vani contigui: dal lato breve a sud-est, attraverso due piccoli ambienti consecutivi profondi entrambi circa 3 m, si accede alla cella (lunga 9 m), comunicante a nord-ovest con un ulteriore vano (un *adyton* o *opistodomos*, lungo 6 m).

Il materiale da costruzione è per la maggior parte il poros, proveniente dalle zone di Edessa, Naousas e Beroia; in minima parte si trova impiegata la pietra della collina dove sorge il tempio. La messa in opera dei blocchi, accuratamente squadrati e assemblati nei due corsi rimasti, testimonia un'attenta costruzione dell'edificio, studiata dal punto di vista statico ed estetico. Della decorazione architettonica sono stati rinvenuti solo scarsi frammenti<sup>5</sup>.

La cronologia del tempio è difficilmente precisabile. I più antichi materiali datanti rinvenuti (frammenti ceramici bollati) risalgono al III sec. a.C. e forniscono la probabile datazione della costruzione dell'edificio, in assenza di ulteriori indagini che consentano una maggiore precisione; l'ipotesi degli scavatori è che la realizzazione del tempio sia in relazione con le attività della casa regnante macedone tra la fine del III e il II sec. a.C.

Alcuni frammenti di statua (un dito e una parte di braccio<sup>6</sup>) sono forse relativi ad *ex voto* dedicati nel santuario. Tra gli altri materiali rinvenuti, si segnalano due monete di bronzo (provenienti da una fossa di spoglio), una della Lega Tessala ed una di Perseo.

## 4. ETÀ ROMANA

La frequentazione del tempio in età romana è testimoniata dal rinvenimento di materiali (lucerne, scarsi frammenti di sigillata, monete di I-III secolo<sup>7</sup>).

## BIBLIOGRAFIA

CHRYSOSTOMOU 1998

A. Chrysostomou, Σκύδρα 1998. Ο αρχαίος ναός στο οικόπεδο των εργατικών κατοικιών, in *AErgoMak*, 12, 1998, 353-368.

<sup>5</sup> CHRYSOSTOMOU 1998, 370, figg. 8, 10.

<sup>6</sup> CHRYSOSTOMOU 1998, 370, fig. 11.

<sup>7</sup> CHRYSOSTOMOU 1998, 367.



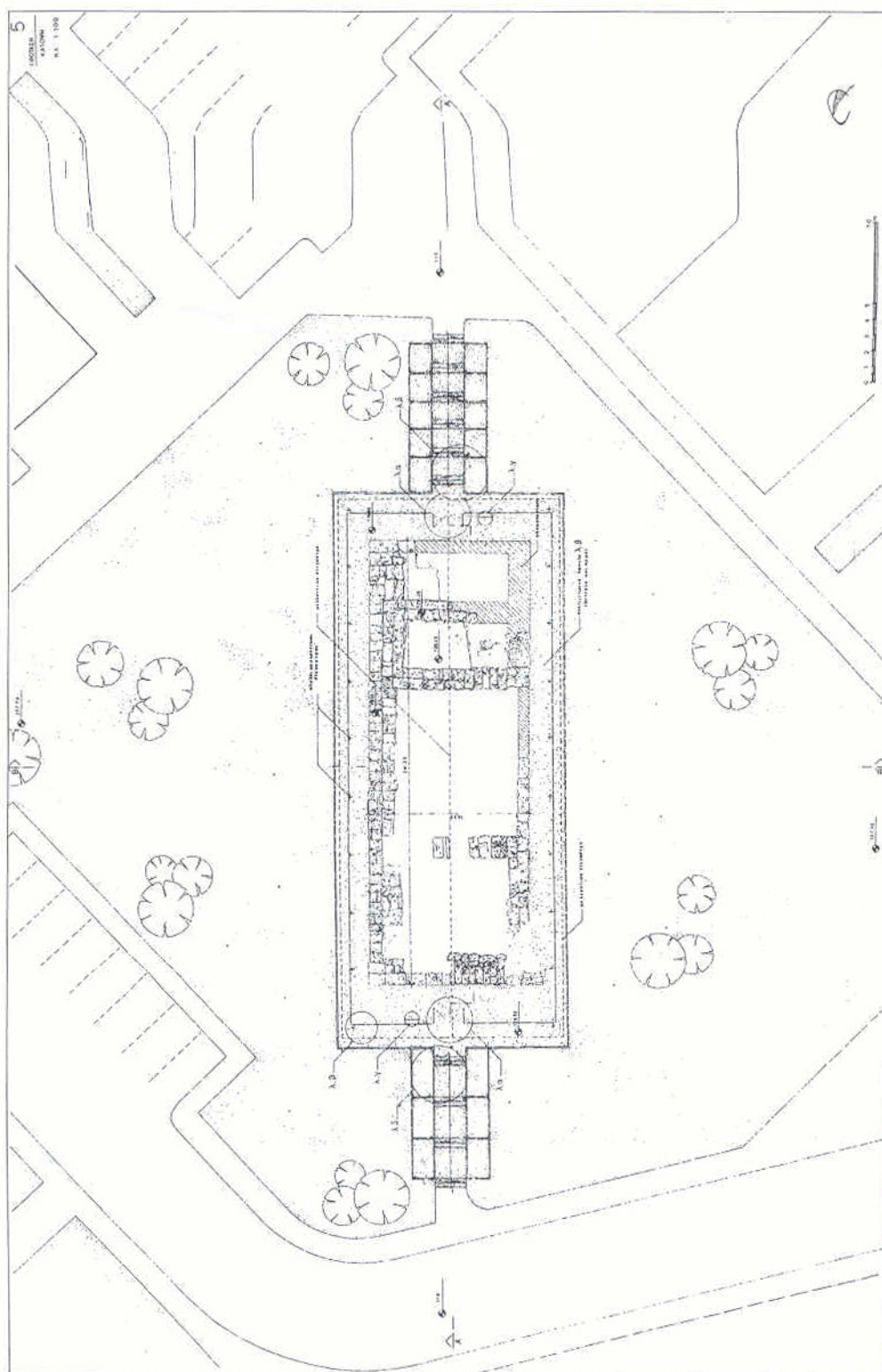


Fig. 1. Skydra, pianta del tempio (da CHRYSOSTOMOU 1998, 366, fig. 6).

## STUBERRA

La città, localizzata nella odierna località Cepigovo grazie all'iscrizione IG X 2 2, 335 (inizi III sec. d.C.), si trovava in una pianura fertile, lungo la strada che conduceva da Stobi a Eraclea. Il nome della città si trova nei testi epigrafici e letterari solo a partire dall'età romana<sup>1</sup>.

Le ricerche archeologiche nell'area sono iniziate nel 1934, per continuare solo dopo quasi un ventennio (nel 1953) sotto la direzione di D. Vuckovic-Todorovic. A giudicare dalle tracce rinvenute sul terreno e dalle liste di efebi l'agglomerato urbano era vasto, popoloso e ricco. Le tracce archeologiche non oltrepassano l'età di Gallieno.

### TEMPIO DI AGATHE TYCHE

Nell'area della città le indagini hanno portato alla luce un tempio dedicato ad Agathe Tyche, un edificio semicircolare, un ginnasio, oltre a numerose statue, dediche ed iscrizioni riferibili ad un arco cronologico che va dalla metà del I sec. d.C. all'epoca di Gallieno (seconda metà del III sec. d.C.). In alcune nicchie nel muro del tempio *in antis* di Tyche erano inserite statue su basi, dedicate alla dea da *Anthestia Fusca*, suo marito e i figli. Dall'iscrizione IG X II 2, 336 sembra che la stessa *Anthestia* abbia costruito il tempio alla dea.

- Makedonia (Derripos) - Styberra (Čepigovo) — 126/127 d.C. — ArchIug 4 (1963) 76-77 - IG X, 2 2 336:  
θεὰν Τύχην τῇ πόλει καὶ τὸν ναὸν καὶ τοὺς ἐν αὐτῷ ἀνδριάντας ἀποκαθέστησαν / δηνάρια πεντακιχίλια / ἠρίθμησαν τῇ βουλῇ ἐκ διαθήκης Ἀνθεστίας / Φούσκας οἱ κληρονόμοι · Τ(ίτος) · Φλαούιος Ὀρέστου υἱὸς Φιλόξενος · Μ(άρκος) Οὐέττιος Νεί- / καρχος · Γ(άιος) Ἰούλιος Καπίτων · Π(ούβλιος) Ἀνθέστιοι Τρόφιμος · καὶ Χρήστος· ἔτους δος.
- Makedonia (Derripos) - Styberra (Čepigovo) — ca. 126/127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 77 - IG X, 2 2 337:  
Ἀνθεστίαν Φούσκαν.
- Makedonia (Derripos) - Styberra (Čepigovo) — ca. 126/127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 77 - IG X, 2 2 338:  
Λ(ούκιον) · Τειφάνιον Πουδέντα, ἑκατοντάρχην.
- Makedonia (Derripos) - Styberra (Čepigovo) — ca. 126/127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 77 - IG X, 2 2 339:  
Τειφανίαν Ἀνθεστίαν.
- Makedonia (Derripos) - Styberra (Čepigovo) — ca. 126/127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 77 - IG X, 2 2 340  
Λ(ούκιον) Τειφάνιον Φούσκον.

<sup>1</sup> IG X 8, 206 (fine I a.C.-inizi I d.C.); Polibio (Pol. XXVIII, 8, 8), Strabone (Strab. VII, 7, 9: “*Stumbara*”), Tito Livio (31, 39, 4: “*Stubera*”).

- Makedonia (Derriopos) - Styberra (Čepigovo) — ca. 126/127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 77 - IG X, 2 2 341  
Τειφανίαν Νεΐκην.
- Makedonia (Derriopos) - Styberra (Čepigovo) — *post* 127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 78 - IG X, 2 2 342:  
Φιλό- / ξενος.
- Makedonia (Derriopos) - Styberra (Čepigovo) — *post* 127 d.C.— ArchIug 4 (1963) 78 - IG X, 2 2 343:  
Ὅρέσ- / της.

## BIBLIOGRAFIA

IG X II 2, 336-343

PAPAZOGLOU 1988

F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes 1988, pp. 300-301 e note.

VUCKOVIC-TODOROVIC 1963

D. Vuckovic-Todorovic, *Styberra*, in Arch.Iug. 4, 1963, 59-101, pl. I-XXXX (in russo).

## SUVODOL (ERACLEA)

### SANTUARIO DI PASIKRATA

Il santuario di Pasikrata è stato localizzato in una *kome* (l'odierna Suvodol) nei dintorni di Eraclea di Lincestide, dove è stato rinvenuto un altare di marmo bianco recante sui tre lati tre iscrizioni alla dea. Le iscrizioni, risalenti alla fine del III-inizi del IV secolo, testimoniano la pratica dell'affrancamento per consacrazione.

Le caratteristiche della figura divina e del culto di *Pasikrata* ci sono pressoché ignote. *Pasikrata* si trova come epiteto di Artemide in alcune iscrizioni provenienti dall'Epiro (AE, 1910, 397, da Ambracia, 200-150 a.C.; SEG 37. 528, da Panagia, I sec. a.C.), mentre in iscrizioni tessaliche appare associato a Venere (SEG 3. 481-483).

- Makedonia (Lynkestis) - Suvodol — 282 AD — Spomenik (*Anticki spomenici nase zemlje. Spomenik Srpske akademije nauka*) 77 (1934) 34, 7 — Spomenik 98 (1941-1948) 24, 58 - IG X,2 2 18,A:  
 ἔτους θκυ' Δεσίου ἐνάτη ἐ- / ορτῆς ἀγομένης θεᾶς Πασι- / κράτας τῆς καθιδρυμένης / ἐν κώμῃ Ἴουσία Αὐρηλία  
 ἔχου- / σα τριῶν τέκνων τὸ δίκαι<ο>ν ἀνέ- / θηκα θεᾶ Πασικράτα δούλην μο[υ] / ὀνόματι Κοπρυλλώ, ἧς κέ  
 τὴν ὠγ[ῆν] / καὶ τὴν κατοχὴν παρέδωκα· ἐάν / τις ἀν<ά>πτῆ, δώσει τῷ ἱερωτάτῳ / ταμείῳ \* μυριάδες π<έ>ντε·  
 Ἴο[υ(νία)] / Αὐρηλία μετὰ τῆς / θρεπτῆς κέ πεδίον / Ζοεῖλον {Ζωῖλον}
- Makedonia (Lynkestis) - Suvodol — 305/306 AD — Spomenik 77 (1934) 34, 7 — Spomenik 98 (1941-1948) 24, 58 - IG X,2 2 18,B:  
 ἔτους γνυ' Αὐρηλία Ματιδία / ἀνατίθειμε {ἀνατίθημι} θεᾶ Πασικρά- / τα δούλην μου ὀνόμα- / τι Πρίμαν.
- Makedonia (Lynkestis) - Suvodol — 286 AD — Spomenik 77 (1934) 34, 7 — Spomenik 98 (1941-1948) 24, 58 - IG X,2 2 18,C:  
 ἔτους δλν' μηνὸς Δίου· ἐ- / γὼ Διονυος ἱερόδουλ(ος) / θεᾶς Πασικράτας ἀνέ- / θηκα υἱόν μου κέ δοῦ- / λον ὀνόματι  
 Φίλητον, / [ὀ]ν ἠγόρασα μετὰ κέ τῆς <θεᾶς> / εἰς τὴν χρῆσιν αὐτοῦ / ὡς τὸν ζωῆς χρόνον.

### BIBLIOGRAFIA

- |                 |   |
|-----------------|---|
| DÜLL 1977       | S. Düll, <i>Die Götterkulte Nordmakedoniens in römischer Zeit</i> , Monaco 1977, 116-118 e 381-382, n. 210. |
| VULIC 1934      | N. Vulic, in <i>Spomenik 77</i> , 1934, 35-36, n. 7.  |
| VULIC 1941-1948 | N. Vulic, in <i>Spomenik 98</i> , 1941-1948, n. 58.   |

## THASOS

L'età romana costituisce per Thasos un periodo di generale prosperità. L'isola è soggetta a Filippo V di Macedonia dal 202 a.C., ma dopo la sua sconfitta a Cinoscefale (197) contro Flaminio, il Senato romano proclama la libertà dei greci e Thasos riacquista l'indipendenza<sup>1</sup>. Alleata di Roma, subisce per questo l'assedio di Mitridate; nell'80 a.C. viene ricompensata della sua fedeltà dal Senato romano, che le rende i territori sul continente e le assoggetta le isole di Skiathos e Peparethos<sup>2</sup>. Durante le guerre civili alla fine della repubblica la città fu utilizzata come base dai repubblicani; vincitore nell'autunno del 42 a.C., Antonio se ne vendica con rappresaglie e l'isola perde il controllo di Skiathos e Peparethos.

Augusto e la famiglia imperiale rendono nuovamente a Thasos gli antichi privilegi e i possedimenti sul continente. Nel 56 d.C. la città accetta, in seguito al testamento di *Caninius Rebilus* (personaggio di rango consolare), la donazione di terre coltivate a grano nella regione di Filippi<sup>3</sup>. Sotto il regno di Vespasiano (60-70 d.C.) beneficia di un arbitraggio favorevole in un conflitto che l'opponesse alla colonia romana di Filippi e ottiene di non assumere l'incarico della posta imperiale al di fuori del territorio di sua pertinenza e soldati imperiali a sorvegliarne i limiti.

I numerosi edifici adrianei nella città testimoniano il suo sviluppo per tutta l'età imperiale, fino almeno alla metà del III secolo (cui risale l'arco dedicato a Caracalla)<sup>4</sup>; quindi, dopo un periodo di crisi in seguito all'invasione degli Eruli (267-270), Thasos rinasce in età paleocristiana e rimane al centro degli interessi imperiali e delle rotte commerciali fino a tutto il VI secolo.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

Ch. Dunant, J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, II, *De 196 avant J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité*, Paris 1958.

Y. Grandjean, F. Salviat, *Guide de Thasos*, Parigi 2000, 31-33.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	<i>Dionysion</i>
UBICAZIONE	urbano, un centinaio di metri a nord dell' <i>agora</i>
DESCRIZIONE	Il nucleo più antico del santuario (del quale è stata indagata solo la parte settentrionale) è costituito da una fossa sacrificale circondata da quattro lastre di gneiss, risalente all'età arcaica. Alla fine del V - inizi del IV sec. a.C. in adiacenza a questa fu costruito un altare di marmo. Tra il IV e gli inizi del III sec. a.C. vennero realizzate tutte le altre strutture del santuario: il muro di peribolo (IV sec. a.C.), una grande base votiva situata tra i due ingressi orientale e nord-orientale del <i>temenos</i> (fine IV-inizi III sec. a.C.), un monumento commemorante i concorsi drammatici cui presiedeva Dioniso (inizi del III sec. a.C.), un edificio di culto con quattro colonne doriche sulla facciata ed un basamento ad arco di cerchio all'interno (su cui sono incisi, oltre al nome del dio, i nomi di alcuni artisti di cui si ricordano le rappresentazioni teatrali, messe in scena nella seconda metà del IV sec. a.C.).
CRONOLOGIA	età arcaica – età ellenistica. Non vi sono tracce di frequentazione in età romana

<sup>1</sup> Polyb., XVIII, 44-45.

<sup>2</sup> EtThas V, 174.

<sup>3</sup> EtThas V, 185.

<sup>4</sup> La pavimentazione del passaggio dei *Theoroi* risale nella sua ultima fase ad età imperiale tarda. La piazza davanti all'*Artemision* (a nord) ed i suoi edifici cadono in rovina a partire dal III-IV sec. d.C.; la ricca dimora n. 51 viene costruita nella seconda metà del IV sec. d.C. ed è distrutta dopo il 575 d.C.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	P. Bernard, F. Salviat, <i>Nouvelles découvertes au Dionysion de Thasos</i> , in BCH, 83, 1959, 288-335. A. Jacquemin, <i>Sondage Tsakonis (Dionysion)</i> , in BCH, 105, 1981, 955-959. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 92-94.
----------------------------	---

LUOGO DI CULTO	santuario di Poseidon
UBICAZIONE	urbano, poco più a nord del <i>Dionysion</i>
DESCRIZIONE	Il complesso viene realizzato unitariamente alla fine del V-inizi del IV sec. a.C. L'ingresso monumentale al recinto, di forma rettangolare, si trova sul lato occidentale; lo spazio interno è occupato da una corte bordata da portici sui lati sud ed ovest, sulla quale si affacciano due vani di ignota funzione all'angolo nord-est e 6 ambienti utilizzati come sale da banchetto sul lato sud. Al centro della corte centrale sono collocati una base di statua di forma circolare, un altare ed una piattaforma rettangolare (forse il basamento di un piccolo <i>oikos</i> ).
CRONOLOGIA	età classica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Bon, H. Seyrig, <i>Le sanctuaire de Poséidon à Thasos</i> , in BCH, 53, 1929, 317-350. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 97-98.

LUOGO DI CULTO	<i>Pythion</i>
UBICAZIONE	urbano, su una delle tre cime dell'acropoli
DESCRIZIONE	Nel sito dell'antico santuario sorgono le imponenti rovine di una fortezza medievale. Del santuario di Apollo restano solo il muro di terrazzamento orientale, alcuni blocchi di marmo reimpiegati nella fortezza, un muro in grossi blocchi all'angolo nord-orientale, e alcuni elementi scultorei, tra cui un grande <i>kouros kriophoros</i> trovato inserito in un muro della cappella.
CRONOLOGIA	età arcaica e classica (sulla base dei documenti epigrafici)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	B. Holtzmann, <i>La sculpture de Thasos, EtThas</i> , Paris 1994, 6-13. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Thasos. Le rempart</i> , in BCH, 119, 1995, 661-667. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Thasos. Rempart</i> , in BCH, 120, 1996, 875-882. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Thasos. Le rempart</i> , in BCH, 121, 1997, 758-761. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 109-113.

LUOGO DI CULTO	santuario di Atena <i>Poliouchos</i>
UBICAZIONE	urbano, su una delle tre cime dell'acropoli
DESCRIZIONE	La prima fase edilizia del santuario si colloca alla metà del VI sec. a.C., cui risalgono i resti della fondazione di un tempio arcaico e parte del muro di sostegno settentrionale della terrazza su cui sorgeva il tempio. A fine VI-inizi V sec. a.C. il santuario è completamente risistemato: vengono costruiti un nuovo muro di terrazzamento (che recinge un'area più ampia rispetto alla fase precedente), un propileo di accesso all'angolo nord-orientale e un nuovo tempio anfiprostilo, davanti al quale è situato l'altare (di cui restano solo le tracce dei tagli nella roccia).
CRONOLOGIA	età arcaica e classica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	P. Bernard, <i>Acropole: sanctuaire d'Athéna</i> , in BCH, 84, 1960, 864-866. G. Daux, <i>Sanctuaire d'Athéna</i> , in BCH, 85, 1961, 930-931. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 114-116.

LUOGO DI CULTO	santuario di Pan
UBICAZIONE	urbano, ai piedi dell'acropoli
DESCRIZIONE	Il santuario è costituito da una nicchia semicircolare scavata nella parete rocciosa. Il fondo della nicchia è decorato a bassorilievo, con la raffigurazione di Pan e scene di banchetto.

CRONOLOGIA	età classica ed ellenistica (sulla base dello stile dei rilievi)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	B. Holtzmann, <i>La sculpture de Thasos, EtThas</i> , Paris 1994, 117-122. T. Kozelj, <i>Une voie d'accès à l'acropole de Thasos</i> , in BCH, 107, 1983, 714-744. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 117-119.

LUOGO DI CULTO	<i>Herakleion</i>
UBICAZIONE	urbano, nel settore meridionale della città
DESCRIZIONE	I resti più antichi, risalenti all'età arcaica (tra la fine del VII e il terzo quarto del VI sec. a.C.), comprendono un primo tempio, nella porzione settentrionale della terrazza del santuario, e un altro edificio a sud, costituito da un portico d'entrata, un ambiente con <i>eschara</i> centrale e vano posteriore. Nel V secolo quest'ultimo edificio venne inglobato in un complesso formato da 5 stanze affiancate, affacciate a nord su un portico; nel settore settentrionale fu eretto un nuovo tempio a camera unica, e lungo il lato orientale fu costruita una <i>lesche</i> con 6 porte aperte ad ovest verso il centro dell'area sacra, dov'era situato l'altare. L'ultima fase edilizia, collocabile in età ellenistica, vide l'aggiunta di un porticato ionico intorno ai quattro lati del tempio e la costruzione di un ingresso monumentale, con propilei fiancheggiati su entrambi i lati da due larghe scalinate a 6 gradini.
CRONOLOGIA	da età arcaica ad età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	G. Roux, <i>L'Héracléion thasien. Problèmes de chronologie et d'architecture</i> , in <i>Thasiaca</i> , BCH, Suppl., V, 1979, 191-211. <i>Problèmes topographiques et religieux à l'Héracléion de Thasos</i> , in <i>L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité</i> , a cura di R. Etienne, M. Th. Le Dinahet, Lyon 1991, 67-73. J. des Courtils, A. Gardeisen, A. Pariente, <i>Sacrifices d'animaux à l'Héracléion de Thasos</i> , in BCH, 120, 1996, 799-820. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 142-145.

LUOGO DI CULTO	<i>Thesmophorion</i>
UBICAZIONE	periurbano, subito fuori la cinta muraria a nord
DESCRIZIONE	Nel sito del santuario è successivamente sorta una chiesa paleocristiana. Dell'area sacra si conservano un muro di terrazzamento, costruito alla fine del VI sec. a.C. e innalzato poco prima della metà del IV secolo, alcune antefisse arcaiche, iscrizioni ed <i>ex voto</i> (soprattutto figurine fittili di oranti). Nella prima metà del III sec. a.C. il santuario fu ampliato a sud con la realizzazione di una <i>stoa</i> rivolta verso il mare.
CRONOLOGIA	da età arcaica ad età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	C. Rolley, <i>Le sanctuaire des dieux patrooi et le Thesmophorion de Thasos</i> , in BCH, 89, 1965, 441-483. Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 102-105.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### ARTEMISION

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario, urbano, occupa due terrazze livellate artificialmente su un terreno in forte declivio che domina l'angolo orientale dell'*agora*, presso il passaggio dei *Theoroi*, ai piedi del pendio nord-occidentale dell'acropoli. I limiti esatti del santuario a sud-ovest e ad est non sono stati ancora individuati.

I depositi votivi hanno restituito materiali datati dall'epoca alto-arcaica ad età imperiale.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario è stato localizzato con alcuni sondaggi esplorativi condotti all'inizio del Novecento, prima da Macridy, nel 1909, per conto del Museo imperiale ottomano<sup>5</sup>, quindi da A-J. Reinach, membro dell'École Française, nel 1911<sup>6</sup>; in queste prime indagini viene individuato un *temenos* quadrato, identificato con quello di Artemide *Polo* sulla base del rinvenimento *in situ* di due dediche<sup>7</sup> e datato alla prima metà del II sec. a.C. Solo successivamente<sup>8</sup> si ricollega l'area sacra ad una citazione incidentale di Ippocrate<sup>9</sup> che ne testimonia l'esistenza già alla fine del V sec. a.C.

Le prime e principali campagne di scavo, condotte da F. Salviat e N. Weill tra il 1957 e il 1960<sup>10</sup>, si concentrano sulla terrazza superiore del complesso, nella zona del recinto quadrato, e rialzano la datazione del primo impianto del santuario ad età arcaica. Nel 1965 Fr. Croissant<sup>11</sup> intraprende nuovamente le indagini rivolgendo l'attenzione all'area compresa tra il passaggio dei *Theoroi* e la terrazza superiore dell'*Artemision*, dove mette in luce i limiti dell'area sacra a nord-ovest e intuisce che il santuario non era limitato al peribolo quadrato già individuato dal Salviat, ma comprendeva anche una vasta terrazza inferiore delimitata da due importanti assi viari cittadini. Dopo una lunga interruzione, i lavori sono stati condotti dal 1975 al 1985 dall'École Française (sotto la direzione di J-J. Maffre e Fr. Salviat) prevalentemente nel settore settentrionale del santuario (altare monumentale, propilei, peribolo nord-orientale).

Nonostante le numerose campagne di scavo, la documentazione relativa all'*Artemision* non è stata pubblicata in maniera esaustiva e permangono numerosi dubbi circa l'organizzazione planimetrica delle due terrazze e la cronologia delle evidenze rinvenute, anche a causa del cattivo stato di conservazione del sito<sup>12</sup>. In particolare rimane sconosciuto l'aspetto monumentale della terrazza superiore, all'interno del recinto quadrato, dove sono stati rinvenuti solo lacerti di strutture murarie molto lacunose.

<sup>5</sup> MACRIDY 1912.

<sup>6</sup> REINACH 1912.

<sup>7</sup> XII *Suppl.* 382 e 383, vedi *infra*.

<sup>8</sup> POUILLOX 1954, 328.

<sup>9</sup> Hipp., III, 17: il santuario viene citato in riferimento al domicilio di un ammalato.

<sup>10</sup> Cfr. G. Daux, *Chroniques des fouilles*, in BCH, 82, 1958, 808-814; BCH, 83, 1959, 775-781; BCH, 84, 1960, 856-862; BCH, 85, 1961, 919-930.

<sup>11</sup> BCH, 90, 1966, 944-963.

<sup>12</sup> A causa dello slittamento dei muri di sostegno della terrazza superiore e dell'erosione delle acque è andata perduta la sezione nord-occidentale del *temenos*; gli strati di interro della terrazza si sono riversati nell'area sottostante e i livelli di vita più recenti del santuario sono scomparsi.



### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 LA PRIMA FREQUENTAZIONE

Le più antiche testimonianze della frequentazione culturale dell'area sono localizzate nella terrazza superiore. All'interno del recinto quadrato è stata messa in luce una struttura muraria datata al VII sec. a.C., unico resto edilizio relativo alle prime fasi di vita del santuario, la cui iniziale organizzazione architettonica non è quindi ricostruibile. Completano il quadro delle origini del santuario i ritrovamenti ceramici, costituiti da vasellame di VII e inizi VI sec. a.C.<sup>13</sup> rinvenuto in grande quantità in un deposito sul fondo della terrazza superiore, ad est del portico costruito in età tardo-ellenistica; su tale ritrovamento si basa l'ipotesi che in quest'area fosse installato in origine il culto.

Per quanto riguarda gli *ex-voto* più antichi, nella campagna di scavo del 1960<sup>14</sup> sono stati rinvenuti nel settore orientale del peribolo quadrato della terrazza superiore frammenti di una statua in terracotta datata al VII sec. a.C., una *peplophoros* di dimensioni superiori al naturale.

#### 3.2 ETÀ ARCAICA

##### 3.2.1 STRUTTURE

La terrazza superiore è oggetto in età arcaica di alcuni interventi edilizi, testimoniati purtroppo solo da un muro in grandi blocchi di ignota funzione individuato nel settore centrale del recinto e datato all'inizio del VI sec. a.C. Tuttavia un po' più in alto, a sud, alcune tracce nella roccia (non databili) indicano l'ubicazione di un edificio completamente scomparso; in quest'area sono stati raccolti numerosi elementi di copertura arcaici (tegole, coppi, antefisse pentagonali o semicircolari decorate)<sup>15</sup>, che hanno suggerito l'ipotesi della realizzazione in questa fase di un edificio (forse un tempio) che dominava l'intera terrazza da una posizione sopraelevata.

La terrazza inferiore fu costruita nel VI sec. a.C., cui risale il muro di sostentamento in piccolo apparato poligonale visibile nel settore nord-occidentale. Nell'area davanti al propileo di accesso alla terrazza inferiore (costruito in una fase successiva, nel IV sec. a.C.) era un'ampia spianata a pianta irregolare, sulla quale, a nord e a nord-est, si aprivano dei locali di servizio (laboratori, magazzini), risalenti in una prima fase al VI sec. a.C. ma utilizzati e rimaneggiati fino ad età imperiale. Viene datato su base stratigrafica alla fine del VI-inizi V sec. a.C. l'altare monumentale (8,90 x 5 m circa) situato a nord del recinto rettangolare, rivolto ad est, di cui si conservano solo i due gradini del basamento; nei pressi (a sud-ovest e presso l'angolo nord-est) sono state individuate varie basi di statue. L'altare è circondato da un interro ricco di *ex voto* spezzati di VI sec. a.C. e di ossi delle vittime sacrificali (ovini, caprini e bovini), che farebbero pensare all'esistenza prima dell'altare in marmo di un altare non monumentale localizzato nello stesso punto. In fase con la costruzione dell'altare viene realizzato un canale di scolo che parte dall'angolo settentrionale dell'altare stesso.

##### 3.2.2 VOTIVI

Terrecotte votive di età arcaica<sup>16</sup> sono state rinvenute principalmente durante le campagne di scavo del 1957-60; si tratta di figurine per lo più raffiguranti una dea matronale, seduta oppure in piedi, con diadema o *polos*. Ad età arcaica risalgono anche specchi e gioielli di bronzo, oro e avorio<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. BCH 1984.

<sup>14</sup> BCH, 85, 1961, 919-930.

<sup>15</sup> *Guide de Thasos* 1968, 100-103.

<sup>16</sup> Uno studio completo delle figurine fittili e delle statue in terracotta del santuario è in WEILL 1985.

<sup>17</sup> BCH, 82, 1958, 231 e 808-814.

Ad est del peribolo quadrato della terrazza superiore sono stati rinvenuti frammenti di *korai* arcaiche in terracotta a grandezza naturale, vestite alla moda ionica.

### 3.3 ETÀ CLASSICA

#### 3.3.1 STRUTTURE

Nel IV sec. a.C. il muro di sostenimento della terrazza inferiore viene in gran parte smantellato e sostituito da un muro in grandi blocchi di marmo a bugnato, di cui restano i primi due corsi. Si accedeva alla terrazza inferiore tramite una scalinata ed un propileo monumentale (oggi molto danneggiato), databili anch'essi al IV sec. a.C. Il propileo si apriva a nord-ovest con due porte gemelle separate da un pilastro, attraverso le quali si accedeva ad una sala rettangolare leggermente irregolare, e quindi all'interno dell'area sacra tramite un piccolo portico a tre colonne fra due ante.

Viene datato al V-IV sec. a.C. anche il recinto quadrato, di 100 piedi (33 m) di lato, che occupa la terrazza superiore del santuario.

#### 3.3.2 ISCRIZIONI

Il nome di Artemide compare per la prima volta in una dedica datata alla fine del IV sec. a.C., rinvenuta su di un blocco di marmo reimpiegato in un edificio moderno nell'area del santuario<sup>18</sup>.

#### 3.3.3 VOTIVI

Nel settore settentrionale del santuario è stato rinvenuto un deposito di terrecotte votive<sup>19</sup> rappresentanti figure femminili di età classica e soprattutto ellenistica, tra cui sono numerose le protomi, suddivise in quattro tipologie<sup>20</sup>: *peplophoros* con velo che ricade sulle spalle; figure femminili con chitone e *himation*, le braccia ripiegate sul petto; figurine con un frutto (melograno?) nella mano sinistra e un bocciolo nella destra; teste con *stephane* a rosette. Il numero e la quantità di terrecotte votive aumenta a partire dal IV sec. a.C. (figure femminili drappeggiate in atteggiamenti diversi, danzatrici, gruppi di due figure femminili sotto lo stesso velo, *kourotrophoi*, ecc.).

### 3.4 ETÀ ELLENISTICA

#### 3.4.1 STRUTTURE

Nel settore sud-orientale della terrazza superiore si conserva il muro di peribolo di II sec. a.C.; secondo gli scavatori il muro di recinto precedente, risalente al V-IV sec. a.C., venne abbattuto e ricostruito un po' più ad est, contro la roccia, riutilizzando i materiali antichi. Nell'angolo meridionale, davanti al nuovo recinto, è un gruppo di basi allineate, protette da un portico, di statue onorifiche di notabili tasi, dedicate a partire dalla costruzione del peribolo stesso fino al II sec. d.C.

#### 3.4.2 VOTIVI

Numerose sono le terrecotte votive di età ellenistica, rappresentate dai medesimi tipi riscontrati negli *ex voto* di età classica (cfr. *supra*).

<sup>18</sup> POUILLOUX 1954, 329.

<sup>19</sup> Per la tipologia si veda anche G. K. Mallios, *A Hellenistic Sanctuary at Ano Poli, Thessalonika. The terracotta figurines*, in *Egnatia*, 8, 2004, 239-266.

<sup>20</sup> Cfr. BCH, 85, 1961, 920.

#### 4. ETÀ ROMANA

L'area sacra conosce probabilmente una fase di parziale abbandono (forse da collocarsi nel primo periodo della dominazione romana, durante le guerre civili) ipotizzabile sulla base del riferimento nell'iscrizione di *Epie* "alcune aperture sono murate, altre senza battenti" (cfr. *infra*); in seguito, il santuario è oggetto di importanti interventi edilizi che ne testimoniano la vitalità fino al IV sec. d.C.

##### 4.1 STRUTTURE

*Terrazza inferiore.* Un significativo intervento di età romana nella terrazza inferiore del santuario è testimoniato da un'iscrizione, che ricorda come il propileo di accesso, caduto in rovina, venga restaurato ed abbellito nel I sec. a.C. da una ricca cittadina di Thasos. Non sono state individuate tracce archeologiche a supportare la testimonianza epigrafica; tuttavia materiali di età imperiale sono stati rinvenuti nella fossa di fondazione della scalinata di accesso ai propilei<sup>21</sup>.

Ad est dei propilei gli ambienti di servizio (laboratori, magazzini), risalenti in una prima fase al VI sec. a.C., subiscono alcuni interventi datati ad età alto-imperiale. In questo periodo risultano essere in vita un ambiente artigianale pressoché quadrato (a), fiancheggiato ad est da un vano scavato solo in parte (b) interpretato come atelier di pittura (sulla base dei materiali rinvenuti all'interno, collocabili all'inizio del III secolo e quindi relativi all'ultimo periodo di vita dell'edificio: vasi contenenti pigmenti colorati, un barattolo di piombo con resti di polvere d'oro, pesi e misure in piombo, stampi a conchiglia); a nord-ovest di questi due ambienti è un altro vano (c), diviso in due parti in un momento non precisabile, nel quale i livelli di età imperiale coprono e obliterano una fase di IV sec. a.C. caratterizzata dalla presenza di alcuni *pitthoi*, con evidente funzione di magazzino. Ha sicura funzione di magazzino in età romana l'ambiente (d), ricavato nello spazio tra i vani appena descritti e i propilei, nella cui parte settentrionale sono state rinvenute numerose anfore e vasi; salendo due gradini si accedeva ad un altro spazio con possibile funzione di cucina (all'interno sono stati trovati coltelli ed una graticola). La distruzione di tutto il complesso di ambienti di servizio è datata agli inizi del III sec. d.C.<sup>22</sup>.

Altre strutture murarie di età romana (datate provvisoriamente nelle relazioni di scavo al III sec. d.C.) sono state rinvenute nella terrazza inferiore del santuario a nord dell'altare monumentale<sup>23</sup>, ma sono state smantellate dagli scavatori senza averne compreso articolazione e funzione.

L'organizzazione monumentale del resto della terrazza sembra permanere in età romana senza cambiamenti; il termine della frequentazione di carattere sacro del santuario può essere fissato al IV sec. d.C., quando il grande altare di marmo viene spogliato.

*Terrazza superiore.* A causa dei danneggiamenti subiti dalla terrazza superiore in età post-antica non è possibile ricostruirne la sistemazione di età romana. Le uniche testimonianze di questa fase sono costituite dalle basi di statue onorifiche (cfr. *infra*) nel portico all'angolo meridionale del recinto quadrato. Durante le prime indagini dell'École Française è stata inoltre individuata una struttura rettangolare (indicata nelle relazioni di scavo come "edificio romano tardo"<sup>24</sup>, ma non rilevata e assente nelle piante) di circa 8 x 5,50 m, il cui lato lungo è addossato al muro nord-orientale del peribolo quadrato, costruita con blocchi smontati dal recinto evidentemente quando questo cadde in disuso. La struttura è in relazione con uno strato datato ad età romana tarda (fine IV-V secolo) contenente 6 monete bronzee di Costantino, Costanzo II, Valente, Valentiniano II; si tratta dunque di un intervento edilizio non riferibile alla vita del santuario, ma successivo al suo abbandono. Articolazione e funzione

<sup>21</sup> BCH, 83, 1959, 775-781.

<sup>22</sup> BCH, 107, 1983, 869-875.

<sup>23</sup> Cfr. BCH, 104, 1980, fig. 1 p. 718 (O-P8) e BCH, 105, 1981, 932.

<sup>24</sup> Cfr. BCH, 101, 1977, 687-692.

dell'edificio rimangono ignote.

#### 4.2 ISCRIZIONI

- Il più importante documento epigrafico relativo alla vita del santuario in età romana è costituito da una stele iscritta rinvenuta nel 1958 reimpiegata come lastra di fondo in una tomba cristiana<sup>25</sup>. L'iscrizione contiene 4 decreti e fa riferimento al restauro e abbellimento dei propilei di accesso all'*Artemision* a spese di *Epie* figlia di *Dionysios*. Datazione: I sec. a.C.<sup>26</sup>.

Συνευδοκούντων πάντων· ἐπειδὴ Ἡπίη  
 ἢ Διονυσίου τοῖς τε θεοῖς προσφέρεται ἐυ-  
 σεβῶς, τῷ τε δήμῳ φιλανθρώπως, καὶ εἰς μὲν  
 τὰς νεωκορείας ἐκοῦσα ἑαυτὴν πάσας ἐπέδωκεν,  
 ἐν οἷς οὐ τὰ κοινὰ ἐφιλοτιμήθη μόνον, πρὸς  
 δὲ καὶ τοὺς τε ναοὺς ἐπεσκεύασεν ἐκ τῶν ιδίων,  
 ἀναθήματά τε πρώτη εἰς τὸ Ἄρτεμισιον καὶ εἰς τὸν  
 ναὸν τῆς Ἄφροδίτης ἐπέδωκεν, ὅπου τε καιρὸς ἦν  
 αὐτῇ καὶ πρὸς τοὺς πολίτας, φιλανθρώπος καὶ τού-  
 τοις ἀποδείκνυται, νυνὶ τε τὸ πρόπυλον τοῦ Ἄρτε-  
 μισίου κατασκευάσαι ἐκ τῶν ιδίων βούλεται λιθίνοις κείο-  
 σιν καὶ ἐπιστυλίοις καὶ θυρώμασιν, ἐπειδὴ ἄ μὲν ἐνοικοδό-  
 μηται, ἄ δὲ ἄθυρά ἐστιν· δεδόχθαι τῇ βουλῇ καὶ τῷ δή-  
 μῳ· Ἐπίην τὴν Διονυσίου ἐπηγήσθαι ἐπὶ τε τῇ ἀρετῇ καὶ  
 σωφροσύνῃ καὶ μεγαλοψυχίᾳ τῇ εἰς τὴν πόλιν· κατασκευ-  
 ἄσασαν δ αὐτὴν τὸ πρόπυλον ἐπιγράψαι· Ἡπίη Διονυσίου  
 τὴν ἐπισκευὴν καὶ] κατασκευὴν τοῦ προπύλου Ἀρτεμι-  
 δι Εἰλειθυίῃ[ι καὶ τῷ δήμῳ. *Vac. (2 l.)* Συνευδοκούντων πάν-  
 των· ἐπειδὴ Ἡπίη] η Διονυσίου πολλὰ μὲν καὶ ἔτε-  
 ρα εἰς τε τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς πολίτας πεφιλοτί-  
 μηται, τῆς δὲ ἀπὸ τῶν προγόνων ευγενείας τε καὶ  
 τιμῆς ἀξίως βιοῦσα, οὐδένα βούλεται καιρὸν παραλε[ί]-  
 πειν ἐν ᾧ τῶν ἢ πρὸς θεοὺς ἢ πρὸς ἀνθρώπους τι φιλο[τι]-  
 μηθῆναι δύναται, νυνεὶ τε ἱερωσύνης [ἦν] ουδεμία υφίστα-  
 ται διὰ τὸ ἀπρόσοδόν τε αὐτὴν εἶναι καὶ πολυδάπνον,  
 υφίσταται ἀναδέξασθαι τὰς δαπάνας ἐφ' αὐτὴν ἐπιβα-  
 ρῆσαι τοῦ κόσμου καὶ τῆς τῶν θεῶν θεραπείας ἕνεκα· *Vac. (1 l.)* δε-  
 [δόχθαι τῇ βουλῇ καὶ τῷ δημῷ· ἐπ[ηγήσθαι] μὲν αὐτὴν καὶ  
 πάσης ἀξίαν τιμῆς νομισθῆσαι διὰ τε [τοῖς] προγόνους καὶ  
 [τὴν] εαυτῆς μεγαλοψυχίαν, κατασταθῆναι δὲ αὐτὴν ἰέρειαν  
 τοῦ Διὸς τοῦ Εὐβουλέως ἐπὶ τῶν ἐπὶ Δήμητρι βωμῶν, ὅταν δὲ  
 [ἐπ' ἐκείνοις ἢ τοῖς βωμοῖς καὶ θύῃ ἢ ἀγείρῃ, τότε αὐτὴν εἶναι ἐν  
 [τοῖς] λευκοῖς στολισμοῖς καὶ οἷς ἐστιν ἕθος. *Vac. (2 l.)* Συνευδοκούν-  
 [των] πάντων· ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ· ἐπειδὴ Ἡπίη η Διο-  
 [ν]υσίου τὰς τε νεωκπρείας πάσας ἐκουσίως υπέστη καὶ καθ' ὅ-

<sup>25</sup> SALVIAT 1959.

<sup>26</sup> Salviat ipotizza che il restauro del santuario finanziato da *Epie* possa verosimilmente essere avvenuto in un periodo di ricchezza; propone quindi di situare l'intervento della benefattrice o nei decenni successivi al *Senatus Consultus* di Silla, che concedette alla città uno statuto privilegiato, oppure in età augustea, in cui la città sembra aver goduto di una certa prosperità.

σον εδύνατο φιλοτίμως ἔσχειν πρὸς τὸν δῆμον, νυνί τε βού-  
 λεται τῆι μὲν Ἀρτέμιδι ἀπὸ χρυσῶν τριῶν αναθεῖναι στέφα-  
 νον, τῆι δὲ Ἀφροδίτῃ ἀπὸ χρυσοῦ εἰνὸς τύπον, δυὸ δὲ τρίχα-  
 [π]τα ταῖς θεαῖς· *Vac. (I l.)* δεδόχθαι τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι· ἀποδέ-  
 ξασθαι αὐτῆς τὴν προθυμίαν καὶ τῆιν εἰς τοὺς θεοὺς ευσέβει-  
 αν· ἐξεῖναι δὲ αὐτῆι ἐπιγράψαι τὰ ἀναθήματα ἐπὶ ἱερομνήμο-  
 νος Διονυσοδώρου τοῦ [..... *Vac.*] Ἔδοξε τῆι βουλῆι καὶ  
 [τ]ῶι δήμωι· συνευδοκούντων πάντων· ἐπεὶ Ἐπίη ἡ Διονυσίου  
 [δ]ιά τε [τ]ῆν πρὸς τοὺς θεοὺς [ε]υσέβειαν καὶ διὰ τὴν πρὸς τὸν  
 [δ]ῆμον ἔβουλετο νενεωκόρηκεν μὲν ἐκοντήν πάσας τὰς νε-  
 [ω]κορείας, ἐν ἀπάσαις δὲ πεφιλοτίμηται ἀξίως εαυτῆς πρὸς  
 τε τοὺς θεοὺς καὶ πρὸς τὸν δῆμον, τῆι τε Ἀθηναῖ τρίτον  
 ἦδη νεωκορεῖ· διὰ δὲ τὸ δαπανηρὰν εἶναι ταύτην τὴν λει-  
 τουργίαν δυσκόλως βούλονται νεωκορεῖν αἱ γυναῖκες,  
 Ἡπίη δὲ ἀναδέχεται διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον ἔβουλετο, ἔβουλετο  
 ὅταν μὴ νεωκόρος ᾖ, αὐτὴ νεωκορήσειν· δεδόχθαι τῆι  
 βουλῆι καὶ τῶι δήμωι· τὸ μὲν πρόθυμον αὐτῆς καὶ ευσεβὲς  
 ἐπαινέσαι καὶ ἀποδέξασθαι, εἶναι δὲ αὐτὴν διὰ βίου νεωκό-  
 ρον τῆς Ἀθήνας ὅταν μηδεμία ὑπόσχηται ἕτερα.

*A tutti: attestato che Epie, figlia di Dionysios, si comporta in modo pio verso gli dei, e con devozione verso il popolo; attestato che per assumere l'incarico di neokoros si è sempre offerta di buon grado; attestato che in tali circostanze non ha solamente mostrato il suo zelo verso la comunità, ma ha anche restaurato i templi a sue spese, e che ha per prima consacrato delle offerte nell'Artemision e nel tempio di Afrodite; attestato che ella dà anche prova, in ogni occasione, verso i suoi concittadini, di devozione in pari maniera e che ha ora l'intenzione di costruire il propileo dell'Artemision a sue spese, con colonne di marmo, trabeazione, porte – poiché allo stato attuale alcune aperture sono murate, altre senza battenti: piaccia al Consiglio e al popolo che Epie figlia di Dionysios sia lodata per il suo merito, la sua virtù, e per la sua generosità verso la città; e che dopo aver costruito il propileo ella vi iscriva: "Epie, figlia di Dionysios, ha dedicato il restauro e la costruzione del propileo ad Artemide Eilethyia e al popolo".*

*A tutti: attestato che Epie, figlia di Dionysios, in molte altre circostanze ha mostrato il suo zelo verso gli dei e verso i suoi concittadini; attestato che, conducendo una vita degna della nobiltà e dell'onore ereditati dai suoi antenati, ella non vuole lasciarsi sfuggire alcuna occasione in cui poter mostrare con qualche azione il suo zelo sia verso gli dei sia verso gli uomini, e che ora, per un sacerdozio che nessun'altra vuole assumere poiché non comporta alcun ritorno ed è fonte di grandi spese, ella vuol bene accettare di incaricarsi dei costi che esso comporta con il manto e il servizio delle Dee: piaccia al Consiglio e al popolo che ella sia lodata e giudicata degna di ogni onore a causa dei suoi antenati e della sua generosità, e che ella sia fatta sacerdotessa di Zeus Eubouleus legata agli altari di Demetra; e qualora ella starà davanti a questi altari, sia che ella sacrifici sia che proceda alle collette, indossi le vesti bianche e la tenuta prescritta dal costume.*

*A tutti: così è piaciuto al Consiglio e al popolo: attestato che Epie figlia di Dionysios ha assunto volontariamente tutte le neokorie e, per quanto era nelle sue possibilità, ha dato prova di zelo verso il popolo; attestato che ha ora l'intenzione di consacrare ad Artemide una corona di tre stateri d'oro, ad Afrodite un rilievo di uno statere d'oro, e due fini abiti alle Dee; piaccia al Consiglio e al popolo di approvare la sua sollecitudine e la sua devozione verso gli dei; e che le sia permesso di iscrivere la dedica delle offerte sotto lo hieromnemon Dionysodoros figlio di ...*

*Così è piaciuto al Consiglio e al popolo: a tutti: attestato che Epie figlia di Dionysios, per devozione*

*verso gli dei e per benevolenza verso il popolo ha ricoperto volontariamente tutte le funzioni di neokoros, che in tutte ella ha dimostrato uno zelo degno di lei, verso gli dei e verso il popolo, e che per la terza volta ora ella è neokoros di Atena; dato che, essendo dispendiosa questa liturgia, le donne acconsentono con difficoltà ad essere neokorai, mentre Epie accetta per benevolenza verso il popolo di assumere questa carica, qualora non ci fosse nessuna neochore: piaccia al Consiglio e al popolo di lodare ed approvare la sua sollecitudine e la sua devozione; e che essa sia a vita neokoros di Atena, ogni volta che nessun'altra se ne incaricherà.*

Gli altri documenti epigrafici relativi alla vita del santuario in età romana provengono dalle basi di statue rinvenute presso l'angolo sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore del santuario.

- Iscrizione su base di statua rinvenuta nell'*Artemision* lungo il muro sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore<sup>27</sup>. Datazione: II-I sec. a.C. (IG XII, *Suppl.*, 382).

Φίλων Φανόλειω  
τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα  
Κόδιον Διονυσσοδώρου  
Ἀρτέμιδι Πωλοῖ.

*Dedica ad Artemide Polô da parte di Philon Phanoleos di una statua della moglie Kodis, figlia di Dionysodoros.*

- Iscrizione su base di statua rinvenuta nell'*Artemision* lungo il muro sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore<sup>28</sup>. Datazione: I sec. a.C. (IG XII, *Suppl.*, 383).

Ἀντιφῶν Εὐρυμενίδου  
τὴν αὐτοῦ μητέρα  
Ἀρὴν Νέωνος Ἀρτέμιδι Πωλοῖ.  
{<sup>2</sup>vacat}<sup>2</sup>  
Φιλίσκος Πολυχάρμου  
Ῥόδιος ἐποίησεν.

*Dedica ad Artemide Polô da parte di Antiphon figlio di Eurimenides di una statua della madre Are, figlia di Neon. L'opera è di Philiskos figlio di Polycharmos, rodio.*

- Iscrizione su base di statua rinvenuta nell'*Artemision* lungo il muro sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore<sup>29</sup>. Datazione: I sec. a.C. (IG XII, *Suppl.*, 385).

Sulla faccia superiore:

Ζοσίμης  
Ἀπολλοφάν[ους].

Sul retro:

[Φ]ιλόφρων Σατύρου Χρύσ[ην Ἀλ]εξανδρίδου  
τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα πάσης ἀρετῆς καὶ  
σωφροσύνης ἕνεκεν.

*Dedica da parte di Philphron di una statua della moglie Kryse, figlia di Kleandrides, per tutta la sua virtù e saggezza. L'opera è di Zosimes figlio di Apollophanes.*

<sup>27</sup> REINACH 1912, 228, 5; MACRIDY 1912, 8, 2.

<sup>28</sup> REINACH 1912, 226, 1; MACRIDY 1912, 8, 3.

<sup>29</sup> REINACH 1912, 228, 8; MACRIDY 1912, 7, 1.

- Iscrizione su base marmorea di statua dall'*Artemision*<sup>30</sup>. Datazione: età augustea (IG XII, *Suppl.*, 387).

ἱερεὺς Διὸς Σεβασ-  
τοῦ Αὐλὸς Ποπίλλ[ι]-  
ος Θρασέας τὴν σύν-  
βιον Ἑρμιόνην Ἀρχε-  
λάου, πρόμυστιν,  
θεὰν ἐπιφανῆ.

*Dedica da parte del sacerdote di Zeus Augusto Aulos Popillios Thraseas di una statua della moglie Ermione, figlia di Archelao, iniziata.*

- Iscrizione su base di statua rinvenuta nell'*Artemision* lungo il muro sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore<sup>31</sup>. Datazione: II sec. d.C. (IG XII, *Suppl.*, 384).

ὁ δῆμος  
Κλεοπάτραν  
Ἀντιάνακτος  
γυναῖκα κόσ-  
μιόν τε καὶ  
σώφρονα - ἀ-  
ρετῆς ἕνεκα  
πάσης.

*Dedica da parte del popolo di una statua di Cleopatra, figlia di Antianax, donna modesta e saggia, per tutta la sua virtù.*

- Iscrizione su stele. Datazione: fine II-inizi III sec. d.C. (DUNANT. POUILLOUX 1958, p. 179, n. 345)

Ἄρτεμι  
δώρα Θε  
όλου  
[χ]αίρει.

*Iscrizione di Artemidora figlia di Theophilos.*

#### 4.3 MONETE

Emissioni tasi dei regni di Adriano, Marco Aurelio, Caracalla sono state rinvenute nei livelli di distruzione delle strutture di servizio a nord-est dei propilei; 6 monete bronzee di Costantino, Costanzo II, Valente, Valentiniano II, provengono da uno strato relativo ad un edificio tardo, non più visibile, a nord-ovest del recinto quadrato della terrazza superiore.

#### 4.4 VOTIVI

Lungo il muro sud-orientale del recinto rettangolare della terrazza superiore sono state rinvenute nel 1909 quattro basi iscritte (cfr. *supra*) su cui erano statue femminili, rinvenute nelle vicinanze in giacitura secondaria<sup>32</sup>: sono le statue di *Aré*, figlia di *Néon* (dedicata nel I sec. a.C.), di *Kodis*, figlia

<sup>30</sup> MACRIDY 1912, 10, 6.

<sup>31</sup> REINACH 1912, 227, 3; MACRIDY 1912, 9, 4.

<sup>32</sup> Cfr. SALVIAT 1959, 379.

di *Dionysodoros* (II-I sec. a.C.), di *Chrysé*, figlia di *Cleandrides* (I sec. a.C.), e di *Cleopatra*, figlia di *Antianax* (II sec. d.C.). Tali dediche di statue di nobili donne di Taso sono state messe in relazione con una probabile risistemazione del santuario nel I sec. a.C., testimoniata anche dall'iscrizione di *Epìe* figlia di *Dionysios*.

#### 4.5 CULTO

Il numero e la qualità delle dediche ad Artemide in età romana da parte di nobili donne di Taso fa pensare ad una qualche forma di culto privato o riservato all'alta società femminile della città<sup>33</sup>.

Sulla base dell'iscrizione IG XII, *Suppl.*, 387, nella quale il sacerdote di Zeus Augusto dedica una statua alla moglie definita *πρόμυστιν, θεὰν επιφανῆ*, è stato a lungo sostenuto che nel santuario si celebrassero in età romana dei "misteri" di Artemide; l'ipotesi, supportata da quest'unico dato, non sembra tuttavia sufficientemente convincente<sup>34</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- |                             |  |
|-----------------------------|--|
| DUNANT, POUILLOUX 1958      | C. Dunant, J. Pouilloux, <i>Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos, II. De 196 avant J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité</i> , Parigi 1958. |
| GRANDJEAN, SALVIAT 2000     | Y. Grandjean, F. Salviat, <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 2000, 89-91.   |
| <i>Guide de Thasos</i> 1958 | <i>Guide de Thasos</i> , Parigi 1968.  |
| MACRIDY 1912                | Th. Macridy, in <i>JdI</i> , 27, 1912, 1-19.   |
| POUILLOX 1954               | J. Pouilloux, <i>Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos, I. De la fondation de la cité à 196 avant J.-C.</i> , Parigi 1954.                 |
| REINACH 1912                | A. J. Reinach, in <i>CRAI</i> , 1912, 222-235.   |
| SALVIAT 1959                | F. Salviat, <i>Décrets pour Épié fille de Dionysos: déesses et sanctuaires thasiens</i> , in <i>BCH</i> , 83, 1959, 362-397.                           |
| WEILL 1985                  | N. Weill, <i>La plastique archaïque de Thasos. Figurines et statues de terre cuite de l'Artémision</i> , <i>EtThas XI</i> , 1985.                      |

#### Relazioni di scavo:

G. Daux, *Chroniques des fouilles* in *BCH*, 82, 1958, 808-814; *BCH*, 83, 1959, 775-781; *BCH*, 84, 1960, 856-862; *BCH*, 85, 1961, 919-930.

J.-J. Maffre, F. Salviat, *Artémision*, in *BCH*, 100, 1976, 774-784.

*Chroniques* del *BCH* dal 1977 al 1986 (A. Jacquemin, J.-J. Maffre, F. Salviat):

J.-J. Maffre, F. Salviat in *BCH*, 101, 1977, 687-692

J.-J. Maffre, F. Salviat in *BCH*, 102, 1978, 821-829

A. Jacquemin in *BCH*, 104, 1980, 717-719

J.-J. Maffre, F. Salviat in *BCH*, 105, 1981, 932-938; A. Jacquemin in *BCH*, 105, 1981, 942-

<sup>33</sup> Cfr. DUNANT, POUILLOUX 1958, 179.

<sup>34</sup> DUNANT, POUILLOUX 1958, 179.



946

A. Jacquemin in BCH, 106, 1982, 660-669

A. Jacquemin in BCH, 107, 1983, 867-875

J-J. Maffre, A. Queyrel in BCH, 108, 1984, 869-872

J-J. Maffre in BCH, 110, 1986, 793-797



Fig. 1. Thasos, pianta generale della città con ubicazione dei vari santuari (da GRANDJEAN, SALVIAT 2000).

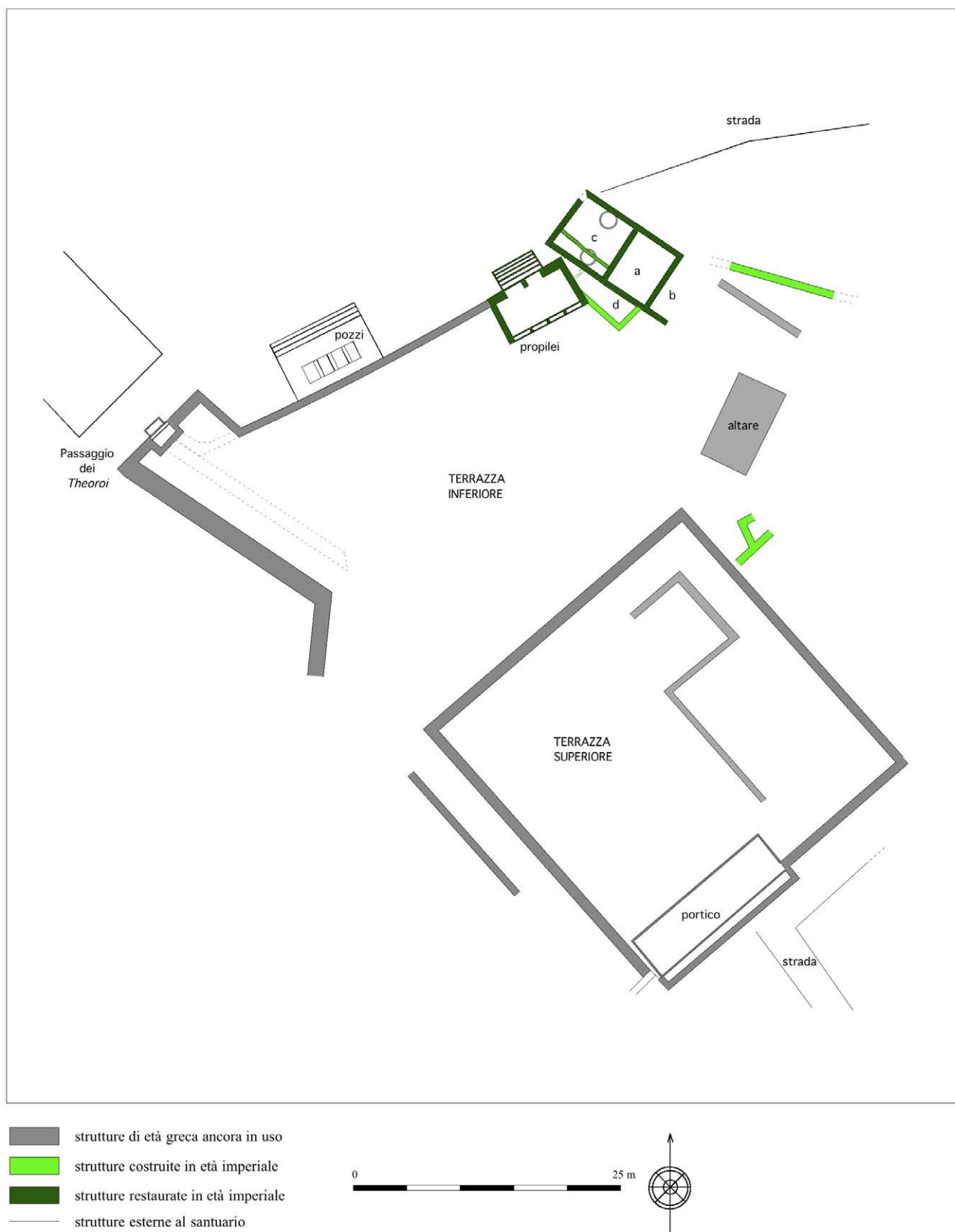


Fig. 1. Thasos, *Artemision* (elaborazione dell'aut.).

## SANTUARIO DI ALIKI

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova in fondo alla baia orientale della penisola di Alikì, a sud-est dell'isola di Thasos. Tutto il settore meridionale della penisola è occupato da cave di marmo (cfr. fig. 4), sfruttate senza interruzione dal VI sec. a.C. al VII sec. d.C. e in modo intensivo da età romana alto-imperiale.

Dell'area sacra, non completamente scavata, si conoscono solo due edifici di pianta identica, parallelamente orientati a nord-est, che sorgono su un terrazzamento costruito artificialmente a nord e tagliato nella roccia a sud. Probabilmente dedicata ad Apollo, risale forse alla metà del VII sec. a.C. (poco dopo l'arrivo dei Pari nell'isola) e viene frequentata fino alla fine del paganesimo.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

La scoperta del santuario di Alikì risale alla metà dell'Ottocento. È G. Perrot nel 1856<sup>1</sup> ad intuirne l'esistenza e a riportarne descrizione e disegno: all'epoca appariva come una terrazza lastricata lunga 15 m sul lato verso mare, alla quale si accedeva tramite alcuni gradini parzialmente distrutti, occupata da un "triplo basamento". La sua visuale delle strutture è disturbata dalla gran quantità di elementi architettonici e blocchi disseminati su tutta la spianata, tra i quali egli segnala due colonne doriche con 20 scanalature; sottolinea però di non vedere né triglifi né capitelli. Il Perrot non intraprende scavi. Nel 1858, A. Conze<sup>2</sup> visita il sito (le sue notazioni sono edite prima di quelle del Perrot) e nota solo una struttura di forma quadrata e il fusto di una colonna dorica iscritta. Successivamente, nel 1889 il santuario è oggetto dell'interesse di E. Miller<sup>3</sup>, affascinato soprattutto dalla colonna iscritta vista dal Conze (sulla quale crede di leggere "*Marios strategos*"), che carica sulla sua nave e trasporta al Louvre. Per il resto, del santuario non racconta quasi nulla, salvo segnalare la presenza diffusa di frammenti architettonici "tutti uguali".

Il primo ad intraprendere gli scavi nel sito è Th. Bent<sup>4</sup> nell'inverno 1886-1887. Gli scavi interessano parte dell'edificio a nord; nell'angolo sud-occidentale di questo vengono messi in luce una piattaforma, un elemento architettonico in marmo con l'iscrizione  $\Delta\text{A}\text{O}\Sigma\ \text{A}\text{Π}\text{O}\Lambda\Lambda$ <sup>5</sup> e una statua arcaica maschile frammentaria. Sulla base di questi ritrovamenti il Bent interpreta il complesso come un santuario di Apollo di età arcaica con modifiche di età romana tarda.

Nel 1904 l'epigrafista C. Fredrich si reca ad Alikì per prendere visione delle iscrizioni segnalate dal Bent<sup>6</sup>; rifacendosi all'edizione di E. Hicks delle iscrizioni rinvenute negli scavi<sup>7</sup>, egli attribuisce il santuario a Poseidon<sup>8</sup>, ma non fornisce alcuna nuova indicazione sullo stato del sito. Una descrizione dettagliata del sito (ma poco soddisfacente, a causa del cattivo stato in cui si trovano i resti) viene poi redatta da J. Baker-Penoyre in seguito ad una sua visita nel 1907<sup>9</sup>.

Gli scavi riprendono solo nel 1924 con un'unica campagna condotta da A. Laumonier e Y. Béquignon<sup>10</sup>, con i quali viene completamente messo in luce l'edificio nord. Dopo una pausa di oltre trent'anni, J. Servais e P. Bernard riavviano le indagini nel 1961 fino al 1964, mettendo in luce anche l'edificio

<sup>1</sup> PERROT 1864; BCH, 86, 1962, 949-959; BCH, 88, 1964, 884-894; BCH, 1965, 964-975.

<sup>2</sup> CONZE 1860.

<sup>3</sup> MILLER 1889, pp. 189-190, 319, 328-329, 330-336.

<sup>4</sup> BENT 1887a; BENT 1887b. Le iscrizioni sono pubblicate in HICKS 1887.

<sup>5</sup> IG XII, 8, 592.

<sup>6</sup> FREDRICH 1908.

<sup>7</sup> HICKS 1887.

<sup>8</sup> Anche Ch. Picard, in visita nel sito nel 1910 (cfr. PICARD 1912), lo interpreta come un santuario di Poseidone di età romana.

<sup>9</sup> BAKER-PENOYRE 1909.

<sup>10</sup> LAUMONIER, BÉQUIGNON 1925.

porticato nel settore meridionale.

Dal 1964 ad oggi il sito non è stato più oggetto di indagini archeologiche. I risultati di oltre un secolo di studi sul santuario sono pubblicati da J. Servais nel 1980<sup>11</sup>.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 LE ORIGINI

L'inizio della frequentazione di carattere sacro nel sito rimane sostanzialmente non precisabile. I resti più antichi relativi al santuario sono infatti costituiti da due sole strutture murarie che si incrociano ad angolo retto localizzate subito ad ovest dell'*eschara* dell'edificio più a nord (cfr. fig. 1); i due setti murari, in lastre di marmo di diverse dimensioni assemblate a secco, sostenevano secondo gli scavatori la terrazza del santuario originario e vengono datate su base stratigrafica alla seconda metà del VII sec. a.C. I materiali relativi alle prime fasi di vita del santuario sono costituiti da frammenti ceramici non identificabili con certezza come *ex-voto*<sup>12</sup>.

#### 3.2 ETÀ ARCAICA

##### 3.2.1 STRUTTURE

Il santuario vede la costruzione degli edifici attualmente in luce nel corso del VI sec. a.C.; si tratta di due ambienti interpretati dagli scavatori come luoghi per l'accoglienza dei fedeli e lo svolgimento dei banchetti sacri.

Intorno al 530-525 a.C. risale la costruzione della terrazza settentrionale, divisa in due parti: ad ovest è un portico ionico colonnato (6 colonne fra le ante), sul quale si affacciano ad est due ambienti di diverse dimensioni, quello settentrionale (più grande) con *eschara* (2 x 1,70 m) al centro. L'intero edificio è di forma quasi quadrata e misura 16 x 16,50 m; di questa prima fase restano visibili *in situ* il muro sud, la metà del muro di fondo con il settore meridionale del pavimento, la parte destra della facciata.

L'edificio sud<sup>13</sup>, contro la collina, presenta la medesima disposizione planimetrica: a pianta quasi quadrata (11,60 x 13 m), si apre verso ovest con una facciata a portico con 5 colonne tra due pilastri d'anta (colonne monolitiche doriche alte 3,50 m circa, non scanalate). Nel muro di fondo del portico sono due porte che consentono l'accesso in due ambienti separati, di larghezza diversa; al centro dell'ambiente a nord (il più largo dei due) è un'*eschara* (1,10 x 1,41 m) bordata da blocchi di marmo. L'edificio viene datato in base a criteri architettonici al 500 a.C. circa ed è la più antica costruzione dorica dell'isola di Taso.

Due grotte cultuali<sup>14</sup> in relazione con il santuario (cfr. fig. 2) sono state individuate ed esplorate: l'una si trova nella parete rocciosa a pochi metri dall'angolo meridionale dell'edificio sud, l'altra in cima alla collina, circa 25 m a sud dell'edificio meridionale. I materiali trovati nelle grotte coprono un arco cronologico dall'età arcaica all'età romana.

<sup>11</sup> SERVAIS 1980.

<sup>12</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 24.

<sup>13</sup> Per gli scavi dell'edificio sud cfr. BCH, 88, 1964, 884-894; per i restauri (*anastylosis* della prima colonna dello stilobate e raddrizzamento del muro sud) cfr. BCH, 89, 1965, 964-966.

<sup>14</sup> Si riferisce ad una grotta cultuale un'iscrizione rinvenuta su una lastra di marmo nella zona dell'istmo di Alikì (BERNARD, SALVIAT 1967, 583, n.31), datata a fine IV-inizi III sec. a.C.

### 3.2.2 VOTIVI

Sembra risalire al 550 a.C. circa il *kouros* monumentale rinvenuto dal Bent nell'edificio nord, cui si affiancano altri tre frammenti pertinenti a *kouroi* (frammenti di ginocchio e di gamba destra) trovati negli scavi del 1961 e 1962<sup>15</sup>. Facevano verosimilmente parte di un unico *ex-voto*, inoltre, una base a forma di capitello e un piede di *kouros* datati intorno al 525 a.C.<sup>16</sup>.

Dall'interro relativo alla fase arcaica dell'edificio nord provengono poi alcuni *ex-voto* in terracotta<sup>17</sup> (tra cui una protome femminile, frammenti di una statuetta maschile drappeggiata, due figurine femminili di cui una con un uccello nella mano destra).

### 3.2.3 CULTO

Per quanto riguarda il culto, pare in definitiva assodata la consacrazione del santuario ad Apollo<sup>18</sup>, sulla base dei ritrovamenti epigrafici e dei materiali rinvenuti. J. Servais ipotizza che si tratti di un santuario civico importante, forse di Apollo *Archegetas*, data la posizione, agli antipodi dell'isola rispetto alla città di Thasos (forse nel luogo del primo sbarco dei coloni), l'insieme monumentale e il ritrovamento di una stele (cfr. *infra*) che fissa le distanze dal santuario alla città.

È significativo ricordare la celebrazione a Thasos fin dall'età arcaica delle feste *Komaia*, dedicate ad Apollo *Komaios*, dio dei *komai* (i piccoli insediamenti sui quali era basata la sua gestione amministrativa)<sup>19</sup>; la festa esaltava l'identità politica e l'unitarietà dello spazio civico, seppure articolato in realtà disseminate in tutto il territorio dell'isola. In alcuni villaggi si sacrificava in onore del dio, sul cui altare si prestava giuramento in occasione delle vendite fondiarie<sup>20</sup>.

## 3.3 ETÀ CLASSICA

### 3.3.1 STRUTTURE

Negli anni 470-465 a.C. il porticato ionico dell'edificio a nord viene parzialmente sostituito con un più vasto colonnato dorico monumentale con quattro colonne fra le ante, che non fu però mai portato a termine, non essendo mai stata eretta la quarta colonna all'angolo sud-orientale.

Al IV sec. a.C. risale poi probabilmente il rifacimento della porta che collega il portico all'ambiente più a sud dell'edificio settentrionale. Sembrano infatti relativi a tale ingresso la soglia *in situ* e l'architrave, entrambi con iscrizione di IV sec. a.C. (la soglia con il nome ΔΑΟΣ, l'architrave con la dedica ΔΑΟΣ ΑΠΟΛΛ; cfr. *infra*) riportante il nome di chi finanziò il restauro.

### 3.3.2 ISCRIZIONI

I rinvenimenti epigrafici provenienti dal santuario sono raccolti in IG XII 8, 581-604 (successivi aggiornamenti in SERVAIS 1980). Si datano con certezza all'età classica l'iscrizione ΔΑΟΣ ΑΠΟΛΛ<sup>21</sup> relativa alla porta d'accesso all'ambiente meridionale dell'edificio nord (IV sec. a.C.), e l'iscrizione

<sup>15</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 28-29.

<sup>16</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 31-33, figg. 37-39.

<sup>17</sup> SERVAIS 1980, 24-27.

<sup>18</sup> Per un approfondimento del problema e delle ipotesi sulla dedicazione del santuario, cfr. SERVAIS 1980, 73-75.

<sup>19</sup> SALVIAT 1958, 195, 261-263. La menzione delle feste *Komaia* di Thasos si trova in una stele rinvenuta nella zona dell'*agora*, riportante il divieto di denuncia in particolari giorni dell'anno, tra cui appunto quelli delle feste. Non è nota la divinità cui queste feste erano dedicate, ma Apollo è considerata la più probabile (cfr. anche SALVIAT, SERVAIS 1964, 287).

<sup>20</sup> Teofrasto, *Fragm.*, 92.

<sup>21</sup> Già trovata dal Bent (cfr. *supra*); IG XII, 8, 592.

ad Apollo rinvenuta nella grotta cultuale situata presso l'angolo sud-ovest dell'edificio sud (fine IV o inizi III sec. a.C.)<sup>22</sup>.

Sullo stilobate del portico dorico dell'edificio nord sono inoltre iscritti numerosi graffiti<sup>23</sup>, dei quali non è sempre possibile stabilire la datazione; tuttavia i più antichi non sono precedenti al IV sec. a.C. e il più tardo si data all'età basso-imperiale.

E' datata al 450-440 a.C. infine una stele iscritta<sup>24</sup> in marmo bianco rinvenuta nel 1963 nell'interro di età romana davanti al portico dorico dell'edificio sud. L'iscrizione riporta le distanze dal santuario alla città di Thasos con due possibili itinerari, lungo la costa occidentale dell'isola e lungo quella orientale. Il testo dimostra l'esistenza di un percorso stradale che circondava tutta l'isola, manifestante il legame che esisteva tra la città e il territorio dell'isola: la coesione del corpo civico, che comprendeva la città di Thasos e tutta una serie di *komai* disseminati nell'isola (non ancora completamente individuati), era espressa simbolicamente dalla presenza del santuario, collocato all'estremità opposta rispetto al centro cittadino ma collegato ad essa e agli altri villaggi da un'ampia rete di strade<sup>25</sup>.

### 3.3.3 VOTIVI

Risalgono ad età classica alcuni frammenti ceramici iscritti (inediti) con dediche ad Apollo, rinvenuti nella grotta cultuale esplorata nel 1961 da D. Lazaridis<sup>26</sup>. Da segnalare anche un fondo di *skyphos* attico con incise sul fondo le lettere ΑΠ (datato a fine IV-inizi III sec. a.C.), rinvenuto negli scavi del 1963<sup>27</sup>.

## 4. ETÀ ROMANA

### 4.1 STRUTTURE

Il santuario continua ad essere frequentato senza modifiche strutturali fino alla piena età imperiale, come dimostrano i graffiti, le iscrizioni e i frammenti ceramici abbondantemente presenti nei livelli di frequentazione più alti. Gli edifici conoscono solo alcuni rifacimenti tardi, che interessano alcune parti di essi senza sconvolgerne la planimetria.

- *Edificio nord*. L'edificio nord è oggetto di rimaneggiamenti riferiti genericamente ad età romana, osservati dai primi visitatori del sito (in particolare Th. Bent) ma poi non più visibili: in particolare nelle descrizioni si parla di un muro divisorio eretto nel portico ionico sul lato interno del muro sud<sup>28</sup> (cfr. fig. 3), che il Servais nelle indagini del 1961 non riesce più ad individuare. Ancora visibile durante gli scavi del Servais è invece una pavimentazione che egli definisce "grossolana" nella parte meridionale del portico ionico<sup>29</sup>: la ceramica relativa a questo strato si situa tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

Contro il muro di fondo del portico ionico dell'edificio nord è poi una base in muratura con fondazione in ciottoli e pietrame; all'interno è stata rinvenuta reimpiegata un'iscrizione datata ad età imperiale con voto di buona navigazione per una nave di nome *Dionysos* (cfr. *infra*). Infine, l'*eschara* dell'edificio nord è riempita di terra nerastra ricca di frammenti di ossi bruciati e cocci di età romana; sulla faccia superiore della lastra che delimita a sud la fossa sono incisi in età romana tarda (una datazione più

<sup>22</sup> BERNARD, SALVIAT 1967.

<sup>23</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 46-49.

<sup>24</sup> SALVIAT, SERVAIS 1964.

<sup>25</sup> SALVIAT, SERVAIS 1964, 287; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 47.

<sup>26</sup> BCH, 89, 1965, 966.

<sup>27</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 73.

<sup>28</sup> BENT 1887a, 451; BENT 1887b, 435; BAKER-PENOYRE 1909, 237 e pl. XVI, 7. Cfr. SERVAIS 1980, 43-45.

<sup>29</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 43-44; BENT 1887a, 452.

precisa non è possibile) due graffiti (cfr. *infra*).

- *Edificio sud*. Nell'edificio sud si data a fine I-II sec. d.C. un rifacimento della porta e della pavimentazione dell'ambiente meridionale dell'edificio sud. Il livello pavimentale più recente è stato individuato circa 50 cm al di sopra del suolo originario; lo strato contiene frammenti ceramici romani tra cui una lucerna a due becchi, di un tipo diffuso tra la fine del I e il II sec. d.C. Tale rifacimento fu attuato verosimilmente in seguito ad uno smottamento del terreno della collina a sud che dovette danneggiare l'edificio: al di sotto del terreno franato (contenente anche grossi massi a causa dei quali il muro meridionale si presenta imbarcato verso l'interno) sono state rinvenute, appoggiate sul piano di calpestio originario nell'angolo sud-est della camera, un'anfora intatta, datata al I sec. d.C., e una coppa in sigillata di età tiberiana.

Sulla base di tali interventi edilizi è possibile dunque ipotizzare che entrambi gli edifici siano attivamente in vita fino al II sec. d.C.; in questo periodo non vengono attuate grandi risistemazioni riferibili ad un progetto unitario, ma solo piccoli rifacimenti limitati a singole porzioni delle due strutture.

La presenza di dediche iscritte datate fino ad età tarda nell'edificio settentrionale e non in quello meridionale fa infine pensare che quest'ultimo non sia più frequentato dopo il II sec. d.C.

#### 4.2 ISCRIZIONI

Importante indizio della frequentazione di età romana del santuario sono i ritrovamenti epigrafici effettuati dal Bent, raccolti in IG XII, 8 (di età romana sono i nn. 581, 582, 583, 584, 585, 586); per gli aggiornamenti cfr. SALVIAT, BERNARD 1962 e SERVAIS 1980, 10, 46-49. Si tratta di 8 iscrizioni con voti per la buona navigazione (*euploia*) e di due graffiti incisi sulle strutture.

- Iscrizione su una base di marmo (1,06 x 0,56 m), individuata dal Bent (HICKS 1887, 415, 14-15; IG, XII, 8, 581). Datazione: età imperiale (secondo Hicks "non più antica del II sec. d.C.").

[ἀγ]αθῆ τύχ[η]  
 εὐπλεα τῷ Ἡρα-  
 κλῆ τῷ εὐτυχῆ  
 τῷ Θεσσαλονει-  
 κεῖ τῷ Ἐπικτή-  
 του καὶ Ζωΐλου.  
 Ζωΐλω ἀρχικερ-  
 δενπόρω εὐ-  
 τυχῶς.  
 — — — — —ιο  
 — — — — —κισ-  
 [— — — Κα]σαριανῶ,  
 [— — Τρο]φίμω ναυκλή-  
 [ρ]ω καὶ τοῖς συνπλέ-  
 ουσιν εἰς φόρος.

*Voto per una buona navigazione ad Agathe Tyche per un'imbarcazione di nome Eracle*<sup>30</sup>,

<sup>30</sup> L'utilizzo di nomi di divinità per le navi (interpretato come richiesta di protezione della divinità stessa) è attestato solo a partire dal I-II secolo (cfr. SANDBERG 1954, 19-20).

*tessalonicense, di Epiktetos e Zoilos. Si richiede la protezione anche per Zoilos, per Cesariano (?), per il comandante Trophimos e per coloro che navigano insieme a lui.*

- Iscrizione sul muro meridionale dell'edificio nord del santuario individuata dal Bent (HICKS 1887, 416, 16; IG, XII, 8, 582). Datazione: età imperiale.

+ εὐπλοια τῷ Ποσειδ[ῶνι]  
[κ]αὶ τῷ Ἀσκληπιῷ τῷ π-  
— — — — — Πεγασω(?)

*Voto per una buona navigazione per due imbarcazioni di nome Poseidon e Asklepios.*

- Iscrizione riportata dal Bent (HICKS 1887, 414, 13; IG, XII, 8, 583); localizzazione sconosciuta. Datazione: età imperiale.

εὐπ[λοια τῷ — — ]  
Ἀσκλ[ηπιῷ — — ]  
τῷ — — — —  
συ — — — —  
τωσ — — — —

*Voto per una buona navigazione per un'imbarcazione di nome Asklepios (?).*

- Iscrizione su marmo bianco (IG, XII, 8, 584); localizzazione sconosciuta. Datazione: età imperiale.

εὐπλοια τῇ Δή[-  
μητρι κ[αὶ τῷ]  
Σεράπι κα[ὶ ναυκλήρω(?)]  
Σίμω καὶ Ε— — —  
καὶ Ἀ— — —

*Voto per una buona navigazione per due imbarcazioni di nome Demetra (?) e Serapis e per il comandante (?) Simo.*

- Iscrizione riportata dal Bent (HICKS 1887, 416, 17; IG, XII, 8, 585); localizzazione sconosciuta. Datazione: età imperiale (secondo Hicks "intorno al 100 d.C.").

εὐπλοιά σοι, Ἄρτεμι,  
ναυκλήρου Εὐτόχου  
Μυτιληναίου, προναυκλή-  
ρου Τυχικοῦ, κυβερνή-  
του Ἰουκούνδου.

*Voto per una buona navigazione per un'imbarcazione di nome Artemis, del comandante Eutychos di Mitilene, del vice-comandante Tychikos, del timoniere Iokundos.*

- Iscrizione su marmo riportata dal Bent (HICKS 1887, 414, 12; IG, XII, 8, 586); localizzazione sconosciuta. Datazione: età imperiale.



[ἀγα]θ[ῆ] τ[ύχ]η·  
 [ε]ὔπλοια τῷ Ζμιν[θίω]  
 — — — τῷ Τρωαδί ναυ[κλήρω]  
 ν<ῆ>σον Ἀερίην περιπλεύσας  
 [— — κινδύ]ν[ο]υς ΑΙ . . . Ν  
 σ . . . συνε— — — ἀσπασ[ίως]  
 [— — θε]οῖς [κ]ατ' ἔθος  
 καὶ — — εὐφράνας . . αι ναυτι[λ— —]  
 — — οτ . . περ[ι]έπλευσα.

*Voto per una buona navigazione ad Agathe Tyche per un comandante di nome Sminthios, della Troade. Le lacune non ne consentono la lettura completa; vi si trova l'accento ad una navigazione intorno all'isola Aerio e ad ignoti pericoli.*

- Iscrizione su blocco di marmo bianco, da Aliko (HICKS 1887, 409, 1; IG, XII, 8, 589); localizzazione sconosciuta. Datazione: II-III secolo (BERNARD, SALVIAT 1967, 585).

Ἄρχων· Ἡραγόρας Νεικάδου,  
 Περιγένης Νύμφιδος, Ἀντιφάνης  
 Εἰσιδώρου· πολέμαρχοι· Σώφρων Μαρκελείνου,  
 Ἄντανδρος Θεογένου, Μάρκος Ἀρήτου, Χαρίτων  
 Παραμόνου, Ζώσιμος Εὐφροσύνου· Διοσκουρίδης Ἱεροκῆρυξ·  
 ἄπολόγοι· Φίρμος Πετρωνίου, Ἡπαγόρας Ἀρχελέου,  
 Λούκιος.

*Iscrizione riportante i nomi di 3 archontes, 5 polemarchoi, uno hierokeryx e 3 apologoi (addetti alla contabilità?).*

- Iscrizione su blocco di marmo (0,45 x 0,31 m) reimpiegata in una base rinvenuta contro il muro di fondo del portico ionico dell'edificio nord (SERVAIS 1980, 27, nota 59). Datazione: età imperiale.

[Εὐπλοῖ]ΑΤΩΔΙΟΝΥ[σῶ].

*Voto per una buona navigazione per un'imbarcazione di nome Dionisos.*

- Iscrizione su blocco marmo (1,40 x 0,16 m) scoperta nel 1965 nella zona del nartece della basilica presso il santuario di Aliko (BERNARD, SALVIAT 1967, 583-585). Il blocco, in origine base di pilastro o di statua, fu poi tagliato ai due fianchi per essere reimpiegato nella basilica. Datazione: II-III sec. d.C.

[----- πε]ριέπλε[υσαν -----]  
 ----- ων Πα -----  
 ----- ων vac.  
 ----- πολέ[μαρχος vel οι-----]  
 ----- ΤΑΔΑC -----  
 vac Διοσκ -----  
 ----- ἀποδC -----  
 ----- Μνασιλ -----  
 ----- ΟΙΔΩΝ -----

----- οσθένη[s -----]  
 ----- OCCAΓ -----  
 [------ α]ύλητης -----  
 NT  
 OI  
 NI

*Il verbo della prima riga è lo stesso che compare negli altri voti di euploia. Nella quarta riga è menzionato un polemarco, nella settima forse un apodekte (magistrato finanziario); la flautista della riga 12 è probabilmente da mettere in relazione alla celebrazione di cerimonie.*

- Iscrizione all'interno di *tabula ansata* su blocco di marmo (0,78 x 0,2 m), rinvenuta nel 1962 (BCH, 86, 1962, 609-611, n. 24). Datazione: III-IV sec. d.C.

Εύπλοια τῷ Ασκληπιῷ  
 τῷ Ασσίῳ ναυκλήρου  
 Σωστράτου· ἐυχαριστοῦ-  
 μεν Θεοῖς Σώζουσιν  
 καί ἐμπόρῳ Οὐλπίῳ

*Voto per una buona navigazione per un'imbarcazione di nome Asklepios di Asso del comandante Sostratos, con ringraziamento agli Dei Salvatori e al mercante Ulpio.*

- Graffito sullo stilobate del portico dorico dell'edificio nord<sup>31</sup>, a nord della colonna centrale (Servais 1980, 48, n. 4). Datazione: età basso-imperiale.

- Ἴωκα χαίρει  
 - Δορυμένης  
 χαίρει  
 πυγίζεται  
 - Ἰσαγόρης  
 καλός

- Due graffiti sulla faccia superiore del blocco delimitante a sud l'*eschara* dell'edificio nord (Servais 1980, 14).

A sinistra si legge ΣΕΥΘΗΣ; a destra l'iscrizione è illeggibile.

Datazione: età romana tarda.

#### 4.3 MONETE<sup>32</sup>

Durante le idagini nell'area sacra sono stati rinvenuti un bronzo di Costanzo II (346-361 d.C.), uno di Valente (364-378 d.C.), uno di Teodosio I (383-392 d.C.), uno di Teodosio II (402-408 d.C.) ed uno di Giustiniano.

<sup>31</sup> Sullo stilobate e sulla crepidine del portico dorico dell'edificio nord sono presenti numerosi graffiti; una datazione certa all'età romana è possibile solo per il graffito qui riportato, ma non si può escludere che altri possano essere stati incisi nello stesso periodo.

<sup>32</sup> Cfr. SERVAIS 1980, 10, nota 28.

## 4.4 CULTO

Non si possiedono testimonianze relative al culto nel santuario durante l'età romana. Gli indizi di cui disponiamo sono solo tracce della frequentazione del santuario, ma le forme del culto ed eventuali cambiamenti di questo restano ignoti.

Appare comunque molto significativo il ritrovamento di ben otto iscrizioni con voti per una buona navigazione (*euploia*), rinvenute già dal Bent nel 1887 e da lui datate ad età romana imperiale; non sono state trovate iscrizioni con voti di questo tipo riferibili alle precedenti fasi di vita del santuario. In generale, le iscrizioni con voti di *euploia* non sono frequenti nel mondo antico e provengono principalmente da tre località: Alikì, l'isola di Prote (Messenia) (28 attestazioni) e Syros (9 attestazioni).

Sembra possibile dunque mettere in relazione la vita del santuario in età romana con lo sfruttamento delle cave della penisola di Alikì, utilizzate in modo intensivo proprio a partire da età romana alto-imperiale<sup>33</sup>, quando il marmo tasio inizia ad essere particolarmente apprezzato come materiale edilizio e per la realizzazione di opere d'arte, come testimoniano le fonti letterarie<sup>34</sup>. Il santuario sarebbe stato quindi frequentato da numerosi commercianti di marmo che, rifornitisi di materia prima nelle cave della penisola, prima di riprendere la navigazione invocavano la protezione divina sulle loro imbarcazioni<sup>35</sup>.

La presenza tra le iscrizioni di alcune dediche di magistrati di Thasos è indizio secondo Grandjean e Salviat<sup>36</sup> di una tradizione ancora viva nel II-III sec. d.C., per la quale i magistrati di Thasos, partendo dalla città, circumnavigavano l'isola in barca e si fermavano ad Alikì per sacrificare al dio; questo viaggio ufficiale con la tappa al santuario rappresenta il legame esistente tra la città di Thasos e i villaggi della *chora*, e dimostra che l'organizzazione politica dell'isola vigente sin da età arcaica era rispettata ancora in epoca imperiale.

## BIBLIOGRAFIA

- |                       |   |
|-----------------------|---|
| CONZE 1860            | A. Conze, <i>Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres</i> , 1860, pp. 30-31, pl. XVI.  |
| BAKER-PENOYRE 1909    | J. Baker-Penoyre, <i>Alikì</i> , in JHS, 29, 1909, 236-240, pl. XVI, XXI.                 |
| BENT 1887A            | J. Th. Bent, <i>The temple of Apollo at Alikì</i> , in AJA, 3, 1887, 450-452.             |
| BENT 1887B            | J. Th. Bent, <i>The temple of Apollo at Alikì</i> , in JHS, 8, 1887, 434-435.             |
| BERNARD, SALVIAT 1967 | P. Bernard, F. Salviat, <i>Inscriptions de Thasos</i> , in BCH, 91, 1967, 583-585, n. 31. |
| FREDRICH 1908         | C. Fredrich, <i>Thasos</i> , in AM, 33, 1908, 242-243.                                    |

<sup>33</sup> Sulle cave di marmo di Alikì cfr. SODINI, LAMBRACHI, KOZELI 1980.

<sup>34</sup> Cfr. Sen., *Ep.*, 86, 6; Plut., *Cat. Min.*, 11, 3; Suet., *Ner.*, 50; Stat., *Sylv.*, I, 5, 34 e II, 2, 92; Paus., I, 18.6. L'editto di Diocleziano fissa le tariffe del marmo tasio.

<sup>35</sup> Per i voti di *euploia* in generale, cfr. N. Sandberg, *Εύπλοια, Études épigraphiques*, Göteborg 1955; L. Robert, *Bull.*, in REG, 1956, 104-105, n. 3.

<sup>36</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 47-48.

- HICKS 1887 E. Hicks, *Inscriptions from Thasos*, in JHS, 8, 1887, 409-419.
- LAUMONIER, BÉQUIGNON 1925 A. Laumonier, Y. Béquignon, *Chronique des fouilles. Thasos*, in BCH, 49, 1925, 465.
- MILLER 1889 E. Miller, *Le Mont Athos. Vatopédi, l'île de Thasos*, 1889.
- PERROT 1864 G. Perrot, *Mémoire sur l'île de Thasos*, 1864.
- PICARD 1912 Ch. Picard, in CRAI, 1912, 207, n. 4.
- SALVIAT 1958 F. Salviat, *Une nouvelle loi thasienne: institutions judiciaires et fêtes religieuses à la fin du IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, in BCH, 82, 1958, 193-267.
- SALVIAT, BERNARD 1962 F. Salviat, P. Bernard, *Inscriptions de Thasos*, in BCH, 86, 1962, 609-611, n. 24.
- SALVIAT, SERVAIS 1964 F. Salviat, J. Servais, *Stèle indicatrice thasienne trouvée au sanctuaire d'Aliki*, in BCH, 88, 1964, 267-287.
- SERVAIS 1980 J. Servais, *Aliki, I: Les deux sanctuaires*, Etudes Thasiennes, IX, 1980.
- SODINI, LAMBRAKI, KOZELI 1980 J-P. Sodini, A. Lambraki, T. Kozeli, *Aliki, I: Les carrières de marbre à l'époque paléochrétienne*, Etudes Thasiennes, IX, 1980.
- GRANDJEAN, SALVIAT 2000 Y. Grandjean, F. Salviat, *Guide de Thasos*, Parigi 2000, 161-171.

Relazioni di scavo:

G. Daux in BCH, 86, 1962, 949-959; BCH, 87, 1963, 861; BCH, 88, 1964, 884-894; BCH, 1965, 964-975.

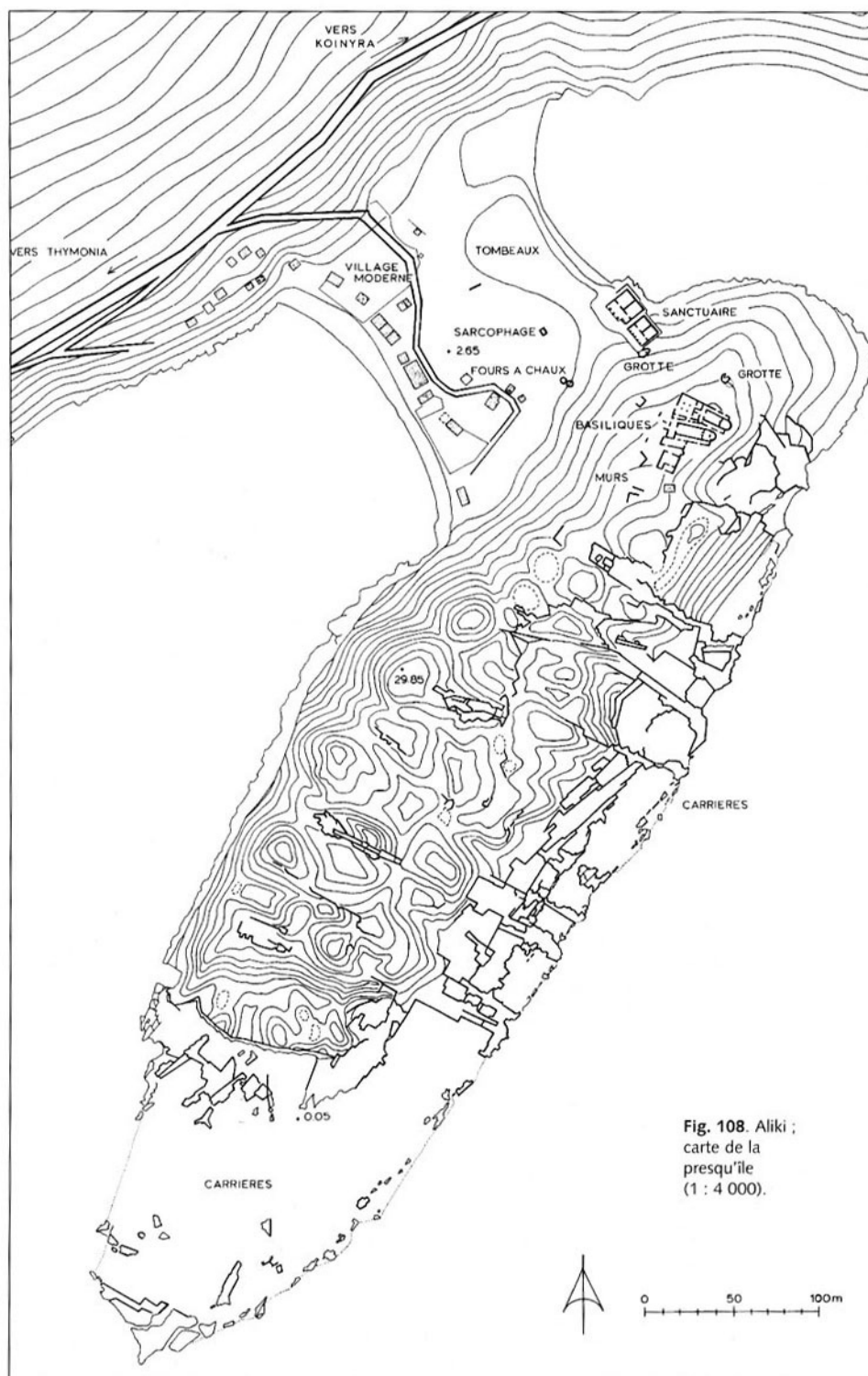


Fig. 108. Aliko ;  
carte de la  
presqu'île  
(1 : 4 000).

Fig. 1. Thasos, Aliko: pianta generale della penisola con localizzazione del santuario (da GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 160)

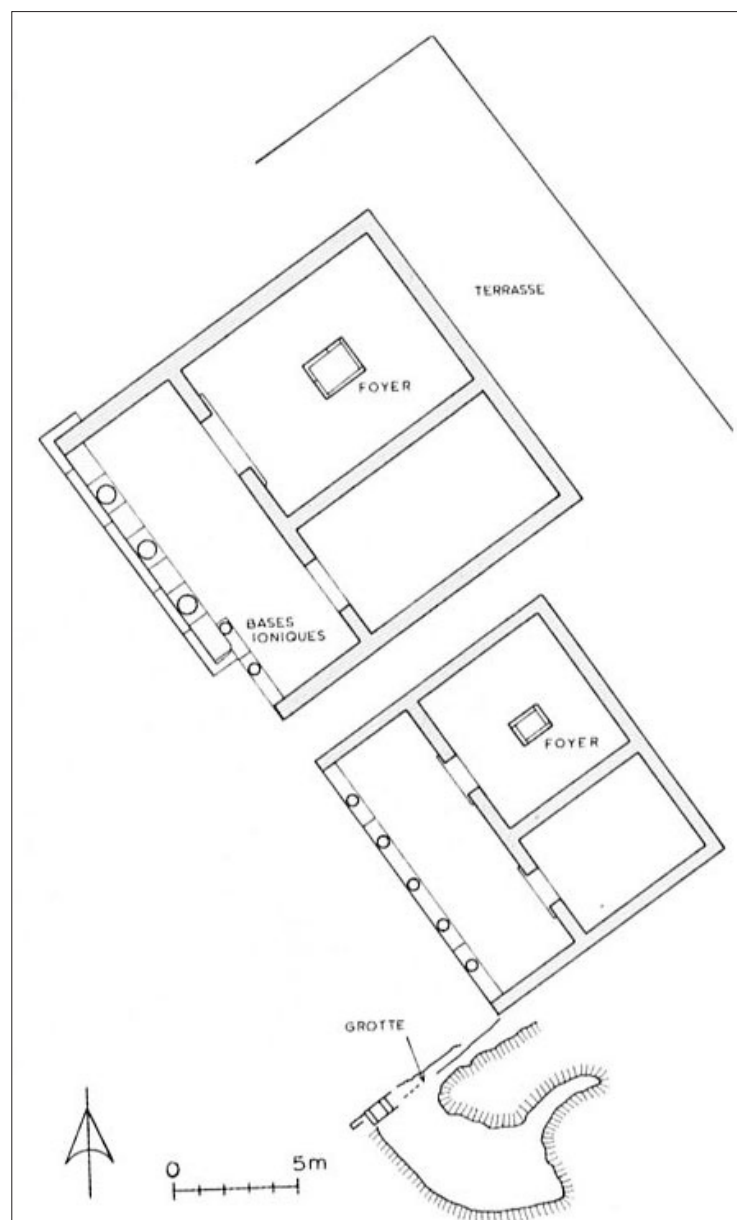


Fig. 2. Thasos, santuario di Alikí: pianta ricostruttiva del santuario (da GRANDJEAN, SALVIAT 2000)

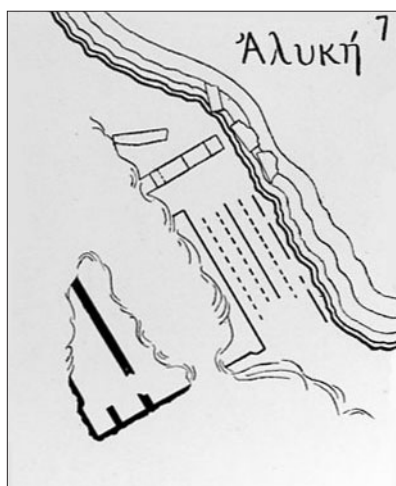


Fig. 3. Thasos, santuario di Alikí. Pianta del Baker-Penoyre con indicazione del muro di età romana a divisione del portico dell'edificio nord (da BAKER-PENOYRE 1909, tav. XVI, 7)

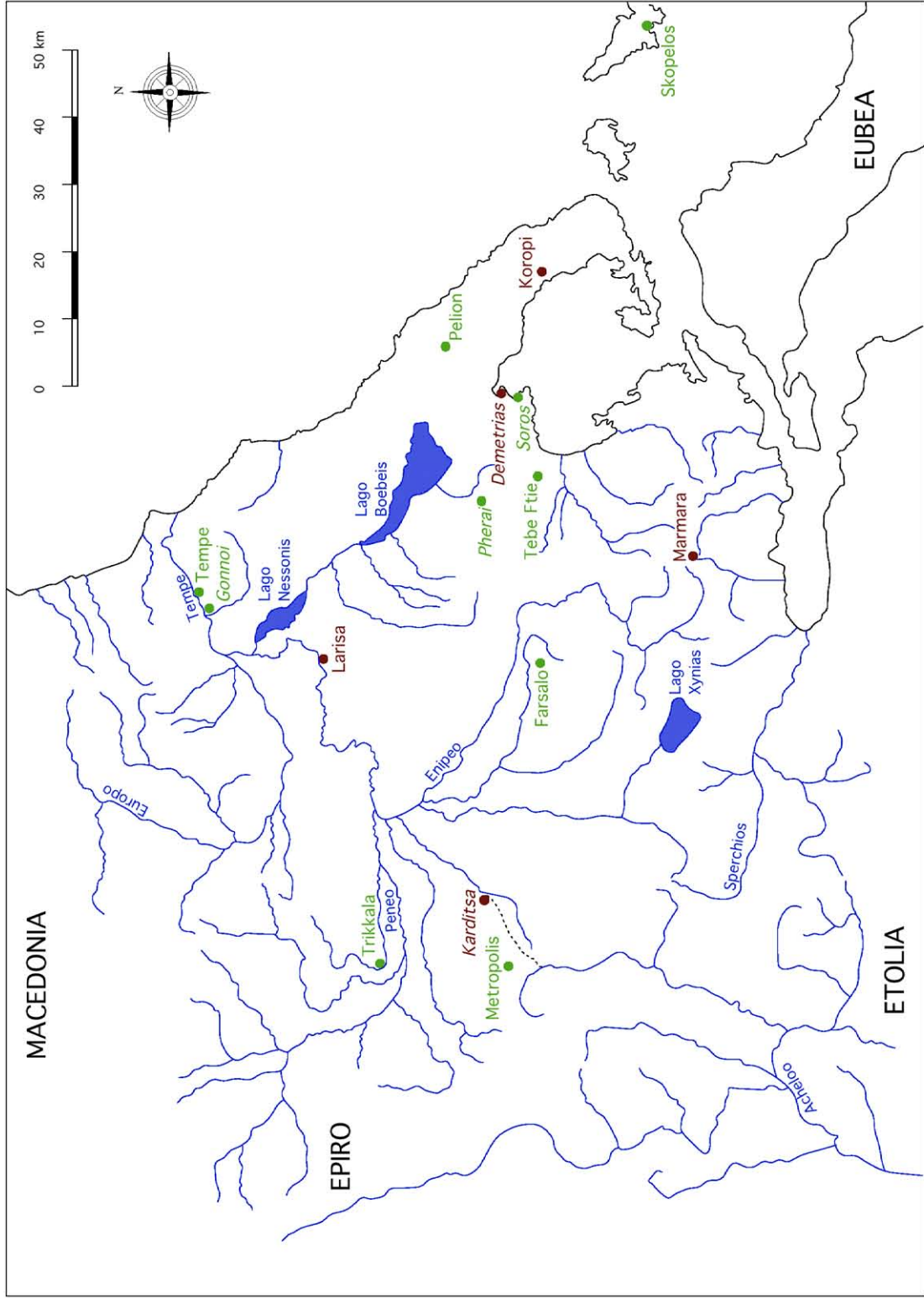
**XEROLIMNI****LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA**

LUOGO DI CULTO	santuario di Apollo
UBICAZIONE	a poca distanza da Kozani; extraurbano
DESCRIZIONE	Gli scavi (attualmente in corso) stanno portando alla luce un edificio (3,50 x 7 m) e numerosissimi materiali, tra i quali, oltre a cospicue quantità di ceramica e monete, iscrizioni ad Apollo, una statuetta di Dioniso e una dedica ad Artemide.
CRONOLOGIA	materiali di età classica (il rinvenimento più recente è una moneta da Egina di IV sec. a.C.)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	AR 2006-2007, 51. G. Karamitrou-Mendesidi in ADelt 2006, 629-632.





## **2. TESSAGLIA**



- luoghi di culto attivi solo in età greca
- luoghi di culto attivi solo in età romana
- luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana
- luoghi di culto attivi in età romana attestati solo da fonti lett. ed epiogr.

## DEMETRIAS

La città in età romana non è più all'apogeo, ma continua a rivestire un ruolo significativo dal punto di vista commerciale e militare. L'intervento più evidente dopo la conquista romana è un rifacimento della cinta muraria, che viene rinforzata con possenti bastioni sul fronte meridionale (mentre il settore sud-occidentale viene pressoché abbandonato), ad indicare la necessità di difesa da sud, da chi viene dal mare, e non più dall'interno della Tessaglia; la data dell'intervento edilizio è discussa, ma va forse collocata nel periodo delle guerre mitridatiche (88-87 a.C.) che sconvolsero la città. L'abitato non sembra cambiare molto, sebbene cominci a ritrarsi presso il bordo settentrionale della penisola, intorno al porto principale. Nella media età imperiale viene ricostruito il teatro (con dimensioni ridotte), vengono eretti alcuni edifici termali e viene realizzato un nuovo acquedotto; ha tuttavia già inizio la dissoluzione dell'abitato, che sembra scomporsi in insediamenti sparsi di carattere agrario. Nel settore settentrionale della città, sopra alla cinta muraria ellenistica è in corso di scavo un grosso edificio romano di età imperiale, con una corte, magazzini, ambienti di cucina con forni e stanze con pavimenti a mosaico<sup>1</sup>.

Sono noti due luoghi di culto nella città (il tempio di Artemide Iolkia, il santuario di Pasikrata)<sup>2</sup> e uno nella *chora* (il santuario oracolare di Apollo a Korope) con continuità di frequentazione da età greca ad età romana; la loro esistenza e attività è testimoniata dal rinvenimento di oggetti votivi e dalle fonti epigrafiche, mentre pressoché ignote sono le strutture sacre.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

P. Marzloff, *Développement urbanistique de Démétrias*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 57-70 (sulla città romana, 65-66).  
*Αρχαία Δημητριάδα. Η διαδρομή της στο χρόνο*, Πρακτικά ημερίδας 9 Νοεμβρίου 1994, Volos 1996.

### TEMPIO DI ARTEMIDE IOLKIA

Il culto di Artemide Iolkia a Demetrias è noto tramite le fonti epigrafiche (IG IX, 2 1122, fine II sec. a.C.; IG IX, 2 1109, II sec. a.C.) e numismatiche (una moneta romana di bronzo del *koinon* dei Magneti emessa durante il regno di Alessandro Severo (222-235 d.C.), con la rappresentazione della dea su trono<sup>3</sup>) ed è originario del *demos* di *Iolkos*, dal cui sinecismo con altri piccoli insediamenti del golfo di Volo (Pagasai, Amphanai, Glaphyrai, Korope, Meliboia, Kasthanaia, Boibe, Homolion) fu costituita la città di Demetrias da Demetrio Poliorcete nel 294 a.C.

Il tempio della dea è stato identificato (per primo dall'Arvanitopoulos) con le fondazioni di un tempio (15,90 x 9,50 m) individuate al centro dell'agora (la ίερα άγορά).

<sup>1</sup> A. Efstathiou, P. Triandafyllopoulou, Ρωμαϊκό κτιριακό στην αρχαία Δημητριάδα. Πρώτη παρουσίαση, in Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας στερεας Ελλάδας, Praktika epistimonikis synanthisis (Volos, 27.2 – 2.3.2003), Volos 2006, 193-205.

<sup>2</sup> Il cosiddetto *Heroon*, situato sulla sommità di un rilievo nel settore occidentale della città, è probabilmente una sorta di mausoleo dinastico di IV-III sec. a.C., forse del fondatore della città, Demetrio I, qui onorato con celebrazioni culturali (P. MARZOLFF, *Développement urbanistique de Démétrias*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 61-62). Si tratta di un edificio eretto su una piattaforma artificiale di 37 x 150 m, con una cavità sotterranea, la cui decorazione architettonica era in marmo; ai piedi della collina è un teatro, contemporaneo, e forse il complesso comprendeva anche uno stadio. Cfr. P. MARZOLFF, *Die Bauten auf Höhe 84 ("Heroon"-Höhe)*, in *Demetrias V* = BAM 27, a cura di H. Hauptmann, Bonn 1987, 1-47.

<sup>3</sup> FRANKE 1967.

## ISCRIZIONI

- Magnesia — Demetrias: Volos — fine del II sec. a.C. — IG IX, 2 1122 – cf. MDAI(A) 33 (1908) 291,1  
 Διογένης [— — — — —]  
 τὴν ἑαυτοῦ γ[υναῖκα — —]  
 Μενάνδρου ἱε[ρητεύσασαν]  
 Ἀρτέμιδι Ἰ[ωλκίαι].

La dea è citata anche nel decreto IG IX, 2 1109 (II sec. a.C.<sup>4</sup>) riguardante l'oracolo di Apollo *Koropaios* (cfr. *infra*).

## BIBLIOGRAFIA

AE 1916, *Chron.*, 121.

ARVANITOPOULOS 1928            A. S. Arvanitopoulos, *Αἱ γραπταὶ στέλαι Δημητριάδος-Παγασῶν*, Athina 1928, 92, 1.

FRANKE 1967                        P. R. Franke, *Ἀρτεμις Ἰολκία*, in *AA*, 82, 1967, 62-64.

MARZOLFF 1976                    P. Marzolff, *Untersuchungen auf der 'Heiligen Agora'*, in *Demetrias I*, a cura di V. Milojevic, D. Theocharis, Bonn 1976, 47-58.

STAHLIN, MEYER, HEIDNER  
1934                                  F. Stahlin, E. Meyer, A. Heidner, *Pagasai und Demetrias*, Berlino-Leipzig 1934, 107, 122.

## SANTUARIO DI PASIKRATA

Il santuario è stato localizzato presso la necropoli fuori dalla porta meridionale della cinta di mura della città<sup>5</sup>, grazie al ritrovamento di stele dedicate a Pasikrata, altari votivi iscritti, il busto di una statua fittile femminile di dimensioni superiori al naturale e una testa di marmo forse appartenente alla statua di culto della dea. Non è stato individuato alcun resto di strutture. I materiali rinvenuti testimoniano la vitalità del luogo di culto dagli inizi del III sec. a.C. al II sec. d.C.

Pasikrata è una divinità locale assimilata ad Afrodite, non nelle vesti di dea dell'amore ma come divinità ctonia legata al mondo dei morti.

- Thessaly, Magnesia: Demetrias - SEG 3, 481 - III-II sec. a.C.:  
 Βουβαλις Πασικράτα.
- Thessaly, Magnesia: Demetrias - SEG 3, 482 - III-II sec. a.C.:  
 Μελίτα Γηροστράτου εὐξαμένη Πασικράτα.
- Thessaly, Magnesia: Demetrias - SEG 3, 483 - III-II sec. a.C.:  
 Πασικράτα Θεανῶ Διοτίμου ἱερητεύσασα.

<sup>4</sup> In SEG 37, 449 si propone una data ipotetica al 100 a.C.

<sup>5</sup> *Prakt.*, 1912, 198-204.

- Thessaly, Magnesia: Demetrias – Thessalika (Archaiologikon periodikon demosieuma. Epistemonikon organon tes Philarchaiou Hetaireias Volou), 1 (1958) 62 – II sec. d.C.:

Πρωτᾶς  
Πασικρά-  
τα εὐχίην.

#### BIBLIOGRAFIA

ΠΑΡΑΚΗΤΖΙΣ 1958

N. D. Papakhatzis, Πασικράτα της Δημητριάδας, in Θεσσαλικά, 1, 1958, 50-65.

Prakt., 1912, 198-204.

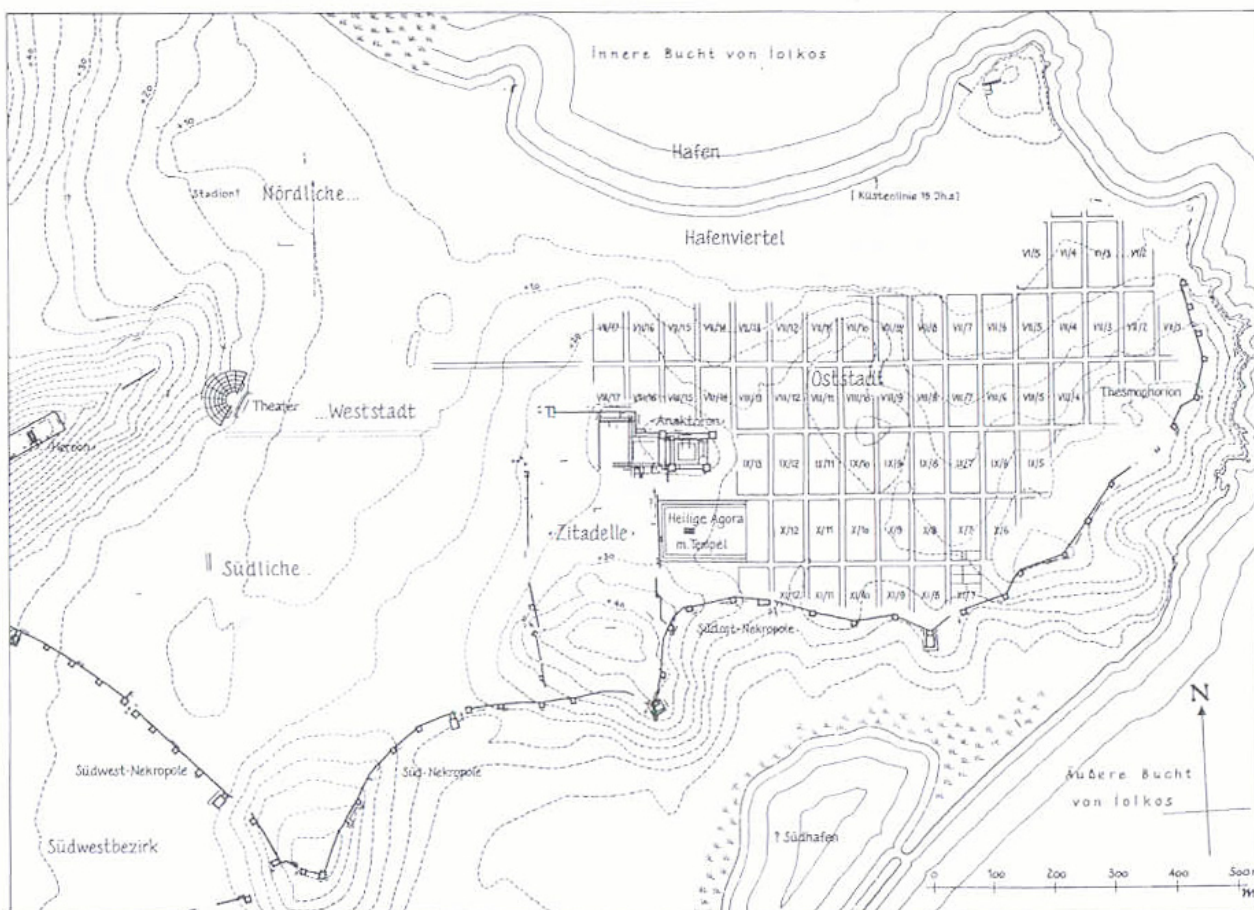


Fig. 1. Pianta generale di Demetrias (da MARZOLFF 1994, 63, fig. 8)

## KOROPI SANTUARIO DI APOLLO

L'esistenza del santuario è nota sin dal 1882 grazie al rinvenimento presso il moderno villaggio di Koropi (antico *Boufa*, 15 km ad est di Volo, alle pendici del Pelion) di alcune iscrizioni di età classica ed ellenistica (IG IX 2 1109, IG IX 2 1110, IG IX 2 1202-1206), tra cui un decreto di II sec. a.C. (forse del 100 a.C.?) della città di *Demetrias* con le disposizioni per il corretto rituale dell'oracolo di Apollo (IG IX 2 1109; AM 1882, 71, 76). Gli scavi<sup>6</sup> hanno individuato solo le fondazioni di una struttura di forma allungata, al cui interno sono utilizzati elementi architettonici di reimpiego; sono stati rinvenuti inoltre frammenti di vasi a figure nere e a vernice nera, figurine votive fittili di animali, frammenti di decorazione architettonica in terracotta di età arcaica e una base di statuetta votiva di età romana<sup>7</sup>.

Il culto di Apollo *Koropaios* è in relazione con il toponimo della località ed è stato ricondotto ad una divinità della "cima" (κορυφή)<sup>8</sup>. Nicandro (Nik., *Θηριακά* 613) testimonia il vaticinio di Apollo *Koropaios* tramite *μυρική* (tamerici); il decreto di *Demetrias* IG IX 2 1109 riporta le misure disciplinari istituite per assicurare l'ordine (*eukosmia*) nel recinto sacro data la grande affluenza di fedeli, e in chiusura proibisce ai pastori di portare i loro greggi all'ombra del bosco sacro (*alsos*) e di danneggiarne così gli alberi.

### BIBLIOGRAFIA

ROBERT 1948

L. Robert, *Sur l'oracle d'Apollon Koropaios*, in *Hellenica*, 5, 1948, 16-28.

PAPAKHATZIS 1960

N. D. Papakhatzis, Η Κοροπή και το ιερό του Απολλώνα, in *Θεσσαλικά*, 3, 1960, 3-24.

IG IX 2 1109 (oracolo di Apollo *Koropaios*)

IG IX 2 1110

IG IX 2 1202-1206

Prakt., 1906, 124.

<sup>6</sup> Prakt., 1906, 124.

<sup>7</sup> Prakt., 1906, 124; PΑΡΑΚΗΑΤΖΙΣ 1960, 3-9.

<sup>8</sup> PΑΡΑΚΗΑΤΖΙΣ 1960, 9-10.

## FARSALO (ALOGOPATI)

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Chiron o <i>Nymphaion</i> (?)
UBICAZIONE	in una grotta a 3,8 km a sud-ovest della città di Farsalo (loc. Kukuvaia)
DESCRIZIONE	La grotta si prolunga nella roccia del monte con uno stretto corridoio d'accesso; qui sono state rinvenute iscrizioni che segnalano un culto delle Ninfe e di altre divinità. Le indagini hanno portato alla luce soltanto un piccolo deposito di <i>ex voto</i> all'entrata (frammenti di tavolette, figurine in terracotta di Pan e di Ninfe idrofore con un vaso sulla testa, colombe riconducibili al culto di Afrodite).
CRONOLOGIA	Gli oggetti rinvenuti appartengono ad un arco cronologico che va dal periodo arcaico (inizi del VI sec. a.C.) all'età ellenistica.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	N. Giannopoulos, Φαρσάλου άντρον επιγεγραμμένον, in AE, 1919, 48-53. D. Levi, <i>L'antro delle ninfe e di Pan a Pharsalos in Tessaglia</i> , in AnnSAIA, 6-7, 1923-24, 27-42. M. E. Gorrini, <i>Healing heroes in Thessaly: Chiron the centaur</i> , in Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και σπερέας Ελλάδας, Praktika epistimonikis synantisis (Volos 27.2 – 2.3.2003), 1, Volos 2006, 283-295.

## GONNOI

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Tempio di Atena
UBICAZIONE	urbano, sull'acropoli, sotto ad un edificio bizantino
DESCRIZIONE	Il tempio nel santuario viene costruito verso la metà del VII sec. a.C.; costituito da un semplice <i>sekos</i> , viene in seguito più volte rimaneggiato. Gli scavi hanno portato alla luce numerosi frammenti di sculture, un pilastro quadrangolare (un betilo?), numerose dediche, decreti onorifici e altri decreti ufficiali.
CRONOLOGIA	Il santuario è attivo dall'età geometrica; le dediche più tarde ad Atena rinvenute sull'acropoli non oltrepassano il I sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Prakt., 1911, 315-317. B. Helly, <i>Gonnoi, I</i> , Amsterdam 1973, 147-148.

LUOGO DI CULTO	Tempio di Asclepio
UBICAZIONE	extraurbano, ad est della città, nella piana del Peneos, tra le colline ed il fiume
DESCRIZIONE	Del tempio sono stati rinvenuti lo stereobate, alcuni elementi architettonici in poros bianco, grosse tegole del tetto e piccoli frammenti del <i>geison</i> . Dall'area sacra provengono inoltre alcune dediche al dio di III-II sec. a.C. L'importanza del culto di Asclepio nella città è dimostrata dalla presenza del sacerdote del dio in tutti gli atti ufficiali.
CRONOLOGIA	età ellenistica (?)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Prakt., 1914, 209-210. B. Helly, <i>Gonnoi, I</i> , Amsterdam 1973, 149; <i>id.</i> , <i>Gonnoi II</i> , nn. 197-200.

## PHILIA-KARDITSA

### SANTUARIO DI ATENA ITONIA

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario federale del *Koinon* dei Tessali, ampiamente noto dalle fonti letterarie<sup>1</sup>, è stato localizzato nella regione di Philia-Karditsa, nella Tessaglia occidentale, presso il fiume Onochomos (l'antico *Kuralio*).

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Per primo N. Giannopoulos<sup>2</sup> propose di localizzare il santuario a Philia sulla base di alcuni rinvenimenti fortuiti (una statuetta bronzea di Perseo, due epigrafi del *Koinon* dei Tessali), della presenza nella zona di resti archeologici (allora non ancora indagati) e della descrizione di Strabone<sup>3</sup>. La sua ipotesi rimase senza seguito sino al 1962, quando D. P. Theochari diede inizio a scavi sistematici nell'area del santuario, che proseguirono fino al 1967 e portarono alla luce alcune strutture di età micenea (YE IIIB)<sup>4</sup>, i resti di una basilica paleocristiana (V sec. d.C)<sup>5</sup> e, circa 100 m più a nord, un edificio a 4 ambienti di età romana con pavimento a mosaico<sup>6</sup>. Un altro saggio di scavo è stato effettuato nel 1980 dall'Università di Salonicco nell'area delle strutture di età micenea<sup>7</sup>; infine nel 1988 sono state condotte indagini circa 200 m a nord-est dei resti già portati alla luce e sono state rinvenute strutture di età romana<sup>8</sup>.

#### 3. ETÀ GRECA

##### 3.1 STRUTTURE

Non sono state individuate le strutture che componevano il santuario; l'edificio romano e la basilica paleocristiana sono tuttavia costruite riutilizzando gli elementi architettonici di strutture più antiche certo appartenenti all'area sacra di età classica ed ellenistica (si segnalano una *sima* angolare fittile di V sec. a.C., *kymatia* con decorazione ad antemi, astragali e motivi a meandro<sup>9</sup>, frammenti di tegole marmoree di tipo corinzio<sup>10</sup>, tamburi di colonne doriche, frammenti di *geison* dorico<sup>11</sup>).

Le indagini stratigrafiche di D. P. Theochari hanno chiarito che al di sopra dei livelli ricchi di *ex voto* di età geometrica e arcaica si estende uno spesso strato di cenere (0,28/0,54 m), che secondo B. G.

<sup>1</sup> Paus. IX, 1.10 (narra che i Tessali in battaglia con i Focesi agli inizi del V sec. a.C. utilizzavano come segnale di guerra il nome di Atena *Itonia*); Ant. Pal. IX, 143 (nel santuario di Atena *Itonia* erano dedicati 12 buoi di bronzo, opera dello scultore argivo *Phradmon*, in ricordo della vittoria dei Tessali sugli Illiri); Plut. *Pirro* 26.5, Diod. 22.11, Paus. I, 13.2-3 e Ant. Pal. VI, 130 (nel santuario di Atena *Itonia* Pirro dedicò le armi dei Galati nel 277 a.C. dopo una vittoria su Antigono Gonata); Polib. XXV, 3.1-2 (registrazione di una delibera di Perseo nei due santuari panellenici di Delo e Delfi e nel santuario di Atena *Itonia*).

<sup>2</sup> GIANNOPOULOS 1925-26.

<sup>3</sup> Strab. 9, 5.17.

<sup>4</sup> AD, 22, 1967, *Chron.*, 295, fig. 193.

<sup>5</sup> AD, 19, 1964, *Chron.*, 244-246, pl. 2.

<sup>6</sup> AD, 18, 1963, *Chron.*, 137; AD, 19, 1964, *Chron.*, 246, fig. 288γ, 289αβ.

<sup>7</sup> PILALI, PAPAETHYMIU 1983, 49-68.

<sup>8</sup> AD, 43, 1988, *Chron.*, 256-257.

<sup>9</sup> AD, 19, 1964, *Chron.*, 246.

<sup>10</sup> AD, 18, 1963, *Chron.*, 137.

<sup>11</sup> AD, 18, 1963, *Chron.*, 137; AD, 19, 1964, *Chron.*, 245-246. Questi ultimi elementi architettonici vengono datati all'ultimo quarto del III sec. a.C.





[— — Ἀ]θηνᾶ[ς(?) —————]  
 [—————]των[—————]  
 [—————]πα[—————]  
 [—————] ἐπι[—————]  
 [—————]με[—————]  
 [—————]π[—————]  
 [—————]

- Thessalia (Pelagiotis) — Larisa [Thessalian Koinon] — ca. 150-130 a.C. — SEG 34, 558 – AD 31 B (1976) 176-178 — cf. SEG 36.547 — AnnEp (1995) 1377-1378: tre decreti del *Koinon* dei Tessali: ll. 1-16, decreto onorario per 4 giudici e il loro *grammateus*; ll. 16-56, decisione federale di inviare grano a Roma; ll. 56-65, decreto onorario per 2 fratelli di Larissa. (ll. 63-64: σταθῆναι ἐν τῷ τεμένει τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἴτων<ί>ας).

Dall'area sacra provengono inoltre diversi lacerti di iscrizioni il cui contenuto non è ricostruibile, ma databili all'età romana sulla base di considerazioni epigrafiche.

- Thessalia (Pelagiotis) — Itonion (Philia)? — Melissochori Karditsas — età romana — AD 40 B (1985) 197,1; cfr. BE (1993) 305.

[— —]ΟΥΟΠ[— —]  
 [— —]ΛΕΥ[— —]  
 [— —]ΩΥ[— —]  
 [— —]ΚΩΝ[— —]  
 [— —]ΟΘ[— —]  
 [— —]ΥΠΠ[— —]  
 [— —]Ν[— —]  
 [— —]Ι[— —]

- Thessalia (Pelagiotis) — Itonion (Philia)? — Melissochori Karditsas — età romana — AD 40 B (1985) 197,2; cfr. BE (1993) 305.

[— — —]Ε[— — —]  
 [— —]ΡΘΙΩ[— —]  
 [— — —]ΕΥ[— — —]  
 [— — — —]Γ[— — —]

- Thessalia (Pelagiotis) — Itonion (Philia)? — Melissochori Karditsas — età romana — AD 40 B (1985) 197,3; cfr. BE (1993) 305

[— —]ΤΑ[— — —]  
 [— —]ΛΑΝΤΙ[— —]  
 [— — —]ΠΑΤ[— — —]  
 [— — — —]ΠΠ[— — —]  
 [— — — —]ΠΟ[— — —]

- Thessalia (Pelagiotis) — Itonion (Philia)? — Melissochori Karditsas — età romana — AD 40 B (1985) 197,4; cfr. BE (1993) 305.

[— —]Κ[— — — —]  
 [— —]ΤΟ[— — — —]  
 [— —]ΜΗ[— — — —]  
 [— —]ΙΑCT[— — — —]

[— —]ΞΕΝ ΙΚ[— —]

- Thessalia (Pelasgiotis) — Itonion (Philia)? — Melissochori Karditsas — età romana — AD 40 B (1985) 197,5; cfr. BE (1993) 305.

[— —]. Μ. Ο[— — — — —]

[— —]ΙΜΗΞ[— — — — —]

[— — — — —(?)— — — — —]

[— —]ΙΚΙΟΥΤΟ[— — — — —]

[— — — — —]ΡΜΑ. ΙΩΠΠ[— — — — —]

[— — — — —]ΥΠΟΔΕΑΝΤ[— — — — —]

[— — — — —]ΟΝΟΥΥΧΩ[— — — — —]

[— — — — —]Η[— — — — —]

#### BIBLIOGRAFIA

- GIANNOPOULOS 1925-26      N. Giannopoulos, in *AE*, 1925-26, 187-189.
- INTZESILOGLOU 2006      B. G. Intzesiloglou, Η Ιτώνια Αθήνα και το Τεσσαλικό ομοσπονδιακό ιερό της στη Φιλια Καρδίτσας, in *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και στερέας Ελλάδας, Praktika epistimonikis synantisis (Volos 27.2 – 2.3.2003)*, 1, Volos 2006, 221-235.
- KILIAN-DIRLMEIER 2002      I. Kilian-Dirlmeier, *Kleinefunde aus dem Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*, Mainz 2002.
- PAPAZAFEIRI 1966      A. Papazafeiri, Ρωμαϊκά ψηφιδωτά από το ιερό της Αθηνάς στη Φίλια-Καρδίτσας, in *Θεσσαλικά*, Ε, 1966, 54-70.
- PILALI, PAPAETHYMIΟΥ 1983      A. Pilali-Papasteriou, A. Papaeuthymiou-Papanthimou, Νέα ανασκαφική έρευνα στο ιερό της Φιλίας, in *Ανθρωπολογικά*, 4, 1983, 49-67.

## LARISA

Al tempo della dominazione romana in Tessaglia Larisa è sede dell'esercito romano e centro del nuovo *Koinon* dei Tessali. Grazie alla sua politica filoromana gode di una situazione abbastanza privilegiata; in particolare Augusto nel 14 d.C. la nomina città *augusta*<sup>1</sup>. Alla prima età romana (età augustea) risale la costruzione di edifici pubblici (un nuovo teatro), il restauro di altri e la soppressione di altri ancora, ma non sappiamo molto poiché mancano le fonti scritte. Lo stesso fenomeno si ripete nel II d.C., quando vengono eretti due nuovi grandi edifici termali. In età imperiale diviene il centro di una rete stradale.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

A. Tziafalias, *Archaia Larissa*, in *Archaologia*, 34, 1990, 50-57.

A. Tziafalias, Δεκαπέντε χρόνια ανασκαφών στην αρχαία Λάρισα, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 153-188.

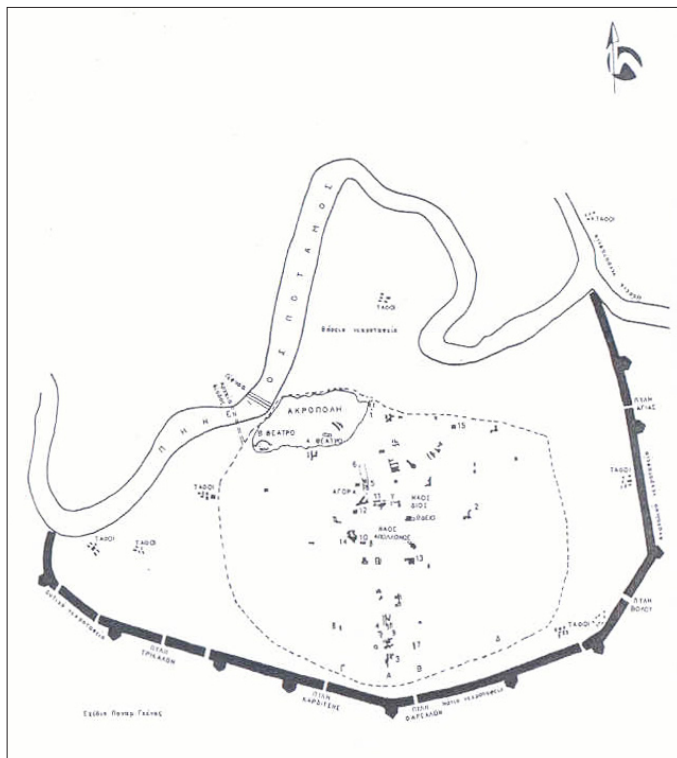


Fig. 1. Larisa, pianta generale della città (da TZIAFALIAS 1994, 155, fig. 1)

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Apollo <i>Kerdoo</i>
UBICAZIONE	urbano, presso l'area nord-ovest dell'odierna piazza Tachydromeio, all'incrocio delle vie Roosevelt e Papakuriazis (nell'area dell'antica <i>agora eleuthere</i> ).

<sup>1</sup> IG IX, 2, 1926.

DESCRIZIONE	Nel 1954-1955 furono individuate nell'area alcuni lacerti murari, una serie di basi onorarie di statue ed una sala lastricata; nelle strutture fu identificato il santuario di Apollo <i>Kerdoo</i> sulla base dei rinvenimenti epigrafici (i decreti IG IX 2, 512, 517, 521; BCH 1935, 55-64, che esplicitamente indicano la loro collocazione nel santuario di Apollo <i>Kerdoo</i> ). I resti degli edifici del santuario furono poi smantellati e trasferiti in località Mezourlo, nell'area meridionale della città attuale (ad eccezione di alcuni elementi architettonici, oggi al Museo Archeologico di Larisa). Gli elementi architettonici (tamburi di colonne doriche, capitelli, elementi marmorei dell' <i>euthynteria</i> ) suggeriscono una datazione di fine del IV sec. a.C. Dall'area sacra provengono anche due stele onorarie di due opliti caduti nella battaglia di Tanagra (457 a.C.), verosimilmente collocate nel recinto sacro quando ancora era privo del tempio. Nei pressi del santuario era quasi certamente situato un <i>odeion</i> .
CRONOLOGIA	V sec. a.C. – età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	N. M. Verdellis, Ανασκαφή Λαρίσης, in Prakt., 1955, 147-150. A. Tziafalias, Δεκαπέντε χρόνια ανασκαφών στην αρχαία Λάρισα, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 169-170. K. Rakatsanis, A. Tziafalias, Λατρείες και ιερά στην αρχαία Θεσσαλία. Α' Πελασγιωτις, Ioannina 1997, 20.

LUOGO DI CULTO	Tempio di Atena <i>Polias</i>
UBICAZIONE	urbano, sull'acropoli, probabilmente nell'area compresa tra le moderne vie Polukarpos e Arsenio Mitropolitita, ad est dell'attuale chiesa di Aghios Achilleus. Nel sito era la tomba dell'eroe <i>Akrisios</i> , il mitico fondatore della città
DESCRIZIONE	Sono state rinvenute le fondazioni in poros di un grande edificio con orientamento est-ovest, oltre a diversi elementi architettonici in poros e in marmo. Non è tuttavia stata ancora definitivamente accertata la precisa localizzazione del tempio. Nel santuario erano poste le copie di numerosi importanti decreti della città (IG IX.2 517, ll. 22-45).
CRONOLOGIA	età ellenistica?
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Tziafalias, Δεκαπέντε χρόνια ανασκαφών στην αρχαία Λάρισα, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 172-173.

Le iscrizioni testimoniano la celebrazione a Larisa per tutta l'età classica ed ellenistica di giochi annuali (di cui non è noto il nome, poiché sono ricordati solo come “οι αγώνες”), forse dedicati ad Apollo *Kerdoo* o ad Atena *Polias*, le maggiori divinità cittadine. L'organizzazione di questi giochi era in mano a cinque *tagoi*<sup>2</sup>; anche dopo l'istituzione degli *Eleutheria* continuarono ad essere celebrati con cadenza annuale. Il programma era molto ricco e comprendeva gare atletiche ed equestri (*stadion*, *diaulos*, corsa con le torce per giovani, *hoplitodromos*, *prosdrome*, pugilato e pancrazio, gare di tiro con l'arco, lotte con i tori, *aphippolampas* e *aphippodroma*, *apobatikos agon*)<sup>3</sup> e competizioni di carattere intellettuale<sup>4</sup> (*logika enkomia*, *epika enkomia* - ovvero narrazioni in prosa e in epica -, recite di epigrammi e, in età romana, gare di composizione poetica – *palaia kataloge*, *nea kataloge*).

Nella generale insufficienza di dati archeologici dovuta alla limitatezza delle indagini nella città rimane

<sup>2</sup> GALLIS 1988, 226. Cfr. IG IX, 2 538, l. 1.

<sup>3</sup> IG IX.2 527, 531, 532.

<sup>4</sup> IG IX.2 531, ll. 43-49; IG IX.2 531, ll. 11-12.

ignoto il luogo di svolgimento delle gare atletiche e musicali che così grande rilievo rivestivano sia in età greca che in età romana (cfr. *infra*). Va tuttavia a tal proposito segnalato il rinvenimento di due strutture teatrali nei pressi dell'acropoli della città: una struttura a ferro di cavallo con due file di gradini individuata presso la riva occidentale del Peneios, subito a sud-ovest della cittadella<sup>5</sup>, e un teatro, situato alle pendici meridionali dell'acropoli, in marmo bianco, datato ad età ellenistica (III sec. a.C.) ma rimasto in uso fino alla piena età romana imperiale (viene abbandonato verso la fine del III secolo)<sup>6</sup>. Le iscrizioni accertano inoltre l'esistenza in città di almeno un ginnasio: SEG 33, 460 (decreto riguardante il restauro del ginnasio, con una lista dei contribuenti, datato al 197-186 a.C.); SEG 35, 598 (iscrizione onoraria per *Euippos*, posta nel ginnasio, datata agli inizi del I sec. a.C.); SEG 35, 632 (epitafio di *Euodos* e *Pausanias* con la menzione di un ginnasio, datato al III sec. d.C.).

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### SANTUARIO DI ZEUS ELEUTHERIOS

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il tempio di Zeus Eleutherios era uno dei più importanti di Larissa e insieme a quello di Apollo Kerdoos si trovava nell'area dell'*agora eleuthere* (IG IX, 2, 507). Nel sito dove si presume ci fosse il tempio sono state rinvenute stele con decreti del *synedrion* tessalico (IG IX, 2 507, 32; SEG 36, 547 e altre iscrizioni inedite).

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario è noto tramite le fonti epigrafiche. Resti di strutture secondo il Tzifalias appartenenti al *temenos* sono stati individuati nel 1976<sup>7</sup>.

#### 3. STRUTTURE

Il tempio di Zeus Eleutherios fu costruito a Larissa intorno al II sec. a.C., quando la città grazie alla sua politica filoromana godette di una grande fioritura economica. La sua realizzazione va probabilmente collocata dopo l'istituzione del *Koinon* dei Tessali e il culto aveva carattere pan-tessalico. Non ci sono dati archeologici certi per la localizzazione del santuario nella città, tuttavia Tzifalias ritiene altamente probabile la sua collocazione in un lotto di terreno compreso tra le attuali vie Kouma, Alexandros Panagoulis e Palamà, dove sono stati rinvenuti numerosi elementi architettonici (14 tamburi di colonne doriche, un *geison*, frammenti di triglifi e numerosi frammenti di marmo dell'*euthyntheria*) e circa 40 basi marmoree di statue, e nei cui pressi sono state trovate reimpiegate notevoli stele iscritte in cui si specifica la collocazione all'interno del *temenos* di Zeus Eleutherios (cfr. *infra*)<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> GALLIS 1988, 229-231.

<sup>6</sup> BÉQUIGNON 1935; G. CHOURMOUZIAS, Ειδήσεις εκ Θεσσαλίας. 1. Τό αρχαίον θέατρον Λαρίσης, in AAA, 1969, 2, 167-169; K. Gallis, in AD, 35, 1980, B' 1, 275; R. Caputo, B. Helly, *Archaeological Evidence of Past Earthquake: a Contribution to the SHA of Thessaly, Central Greece*, in Journal of Earthquake Engineering, 9.2, 2005, 199-222. Ne è stata portata alla luce la parte occidentale della *skene* e parte del *koilon*.

<sup>7</sup> AD 31, 1976, B', 176.

<sup>8</sup> TZIAFALIAS 1994, 170-172.

## 3.2 ISCRIZIONI

- Tre decreti della Lega Tessalica: ll. 1-16, decreto onorario per 4 giudici e il loro *grammateus*; ll. 16-56, decisione federale di inviare grano a Roma; ll. 56-65, decreto onorario per 2 fratelli di Larisa. Stele di marmo rinvenuta a Larisa; 150-130 a.C. circa. SEG 34, 558 - AD 31 B (1976) 176-178 - cfr. SEG 36, 547 - AnnEp (1995) 1377-1378.

[-----]  
 [-----]IAI[-----]  
 [-----]ΣΠΕΠΟ[-----]  
 [-----]ΗΣ ΑΥΤΟΙΣ[-----]  
 [---] ἐπαινέσαι δὲ καὶ τ]ὸν γραμματέ[α αὐτῶν τὸν δεῖνα τοῦ]  
 [δεῖνος ἐπὶ τε τῆ ἐνδημίῳ] ἢ ἐποίησατο καὶ ἐπὶ τ[ῶι παρεισχήσ]-  
 [θαι τὴν χρεῖαν ἐν τ]ῶι καθ' αὐτὸν ἐπ<ι>τηδεύμ[ατι, εἶναι δὲ]  
 [εὐεργέτας καὶ π]ροξένους καὶ αὐτοὺς καὶ ἐκγόνο[υς αὐτῶν]  
 [καὶ εἶναι τοῖς] δικασταῖς καὶ τῶι γραμματεῖ αὐτῶ[ν]  
 [ἐμ πάσαις ταῖ]ς ἐν Θεσσαλίαι πόλεσιν καὶ αὐτοῖς καὶ ἐκγό-  
 [νοις πολιτεί]αν, ἔγκτησιν, ἀσφάλειαν, ἀσυλίαν καὶ πολέμου  
 [καὶ εἰρήνη]ς καὶ τὰ λοιπὰ τίμια καὶ φιλόφθωρα πάντα ὅσα  
 [καὶ τοῖς λ]οιποῖς εὐεργέταις τῶν Θεσσαλῶν ὑπάρχει, φροντί-  
 [σαι δὲ τ]οὺς κοινούς ἄρχοντας ἵνα γένηται ἢ ἀναγραφὴ τοῦ-  
 [του τ]οῦ ψηφίσματος εἰς κίονα λιθίνην καὶ ἀνατεθῆ ἐν Λαρί-  
 [σ]αι ἐν τῶι τεμένει τοῦ Διὸς τοῦ Ἐλευθερίου γενομένου τοῦ ἀ-  
 νηλώματος ὅθεν ἂν δῆι κατὰ τὰ διορθώματα· ἐπειδὴ  
 Κόϊντος Καικέλιος Κοίντου Μέτελλος ἀγορανόμος Ῥωμαίων ἀ-  
 νὴρ καλὸς καὶ ἀγαθὸς κ[αί] φίλος καὶ εὖνους ὑπάρχων τῶι ἔ-  
 θνει ἡμῶν ἐπελθὼν ἐπὶ [τὸ σ]υνέδριον ἀνενώσατο τὰς γεγενη-  
 μένας εὐεργεσί[α]ς τὰ]ς ὑπ[ὸ τ]ῶν προγόνων αὐτοῦ καὶ διελέγετο  
 παρακαλῶν, ἐπεὶπερ ἦν [ἡ]ρημένος ἐπὶ τὴν τῆς ἀγορανομίας  
 ἀρχὴν, τὰ δὲ κατὰ τὴν χ[ώρα]ν αὐτῶν κατὰ τὸν παρόντα καιρὸν ἐν  
 ἀφορίαι καθειστήκει, ὅπως δοθῆ σίτος ὑπὸ τοῦ ἔθνους τῆ συνκλήτῳ  
 καὶ τῶι δήμῳ, ὅσος ἂν ἦν ἐν π[ρ]ατῶι {<sup>27</sup>ἐν [δυν]άτῳ(?) (Garnsey)}<sup>27</sup>, ἐκρίθη τοῖς  
 συνέδροις, μνημονεύου-  
 [τ]ας τῶν γεγενημένων ε[ὐε]ργετημάτων εἰς τὸ ἔθνος ὑπὸ Κοίν-  
 του καὶ τῶν προγόνων αὐτ[ο]ῦ καὶ τῆς συνκλήτου καὶ τοῦ δήμου τ[οῦ]  
 Ῥωμαίων, ἐξαποστείλαι ε[ἰ]ς Ῥώμην ὥστε τῆ συνκλήτῳ καὶ τῶι δήμῳ[ι],  
 καθὼς Κόϊντος διελέγη, π[υ]ρῶν κοφίνων μυριάδας τεσσαράκοντα  
 τρεῖς καὶ τοῦ προγεγραμμέ[ν]ου πλήθους σίτου ποιήσασθαι διάταξιν ἐ-  
 πὶ τὰς πόλεις Πετραίων τὸν [σ]τρατηγὸν μετὰ τῆς συναρχίας καὶ τ[ῶν]  
 συνέδρων· τὰς δὲ πόλεις ἐκ[ά]στην τοῦ διαταγέντος σίτου ποιήσασθαι[ι]  
 τὴν καταγωγὴν ἐπὶ λιμέν[α] τὸν ἐπὶ τοῦ Δημητριείου ἢ ἐμ Φαλάροις ἢ ἐν  
 Δημητριάδι, τῶν μὲν τριάκ[ο]ντα δύο μυριαδῶν Πελασιώτας μὲν καὶ  
 Φθιώτας ἐν τῷ μηνὶ τῶι Ἀφρίῳ, Ἰσιώτας δὲ καὶ Θεσσαλιώτας ἐν τῶι μη-  
 νὶ τῶι Θυί<ω> πρὸ τῆς εικάδος, τῶν <δὲ> δέκα μίας μυριαδῶν ἐν τῶι μην[ι]  
 τῶι Φυλλικῶι πρὸ τῆς πέντε καὶ δεκάτης ἐπὶ τῆς Πετραίου στρατη-  
 γίας, καὶ τὴν ἐσομένην δ[α]πάνην ἐκ τοῦ ἐμβληθῆναι τὸν σίτον  
 εἰς τὰ πλοῖα διδόναι τὰς πόλεις ἐκάστην τοῦ καθ' αὐτὴν πλήθους·  
 περὶ δὲ γε τῆς εἰς Ῥώμην διακομιδῆς τοῦ σίτου ἠξίωσαν Κόϊντον  
 φροντίσαι ἵνα, ἐπεὶ οὐχ ὑπάρχει πλοῖα τοῖς Θεσσαλοῖς, ἵνα ποιήση-  
 ται τὴν ἔγδοσιν, ὡς ἂν αὐτῶι φαίνηται βέλτιστα, τὰ δὲ ναῦλα δι-

ορθώσασθαι τοὺς ἀποσταλέντας πρεσβευτὰς εἰς Ῥώμην  
περὶ τούτων ἐκ τῆς τοῦ σίτου τιμῆς· ἐὰν δὲ μὴ δυνηθῆ Κόϊντος ἐκ-  
πέμψαι τὰ πλοῖα, ἀποστείλῃ δὲ τοὺς ναυλωσομένους, φροντί-  
σαι Πετραῖον τὸν στρατηγὸν μετὰ τῶν συναποταγόντων ἵ-  
να διακομισθῆ ὁ σίτος εἰς Ῥώμην, καὶ τοὺς συνεπιπλευσομένους  
ἵνα συναποστείλῃ Πετραῖος, καὶ τὴν εἰς ταῦτα δαπάνην καὶ ἐξα-  
ποστολὴν ποιήσασθαι Πετραῖον τὸν στρατηγὸν μετὰ τῆς συναρ-  
χίας γράψαντος Πετραίου διάταξιν ἐπὶ τὰς πόλεις· ἐὰν δὲ τις  
μὴ ἀπαγάγῃ τὸν σίτον ἐπὶ τοὺς λιμένας ἐν τοῖς ὠρισμένοις χρό-  
νοις, ἀποτινέτω τοῦ κοφίνου ἐκάστου στατήρας δύο καὶ ὀβολοὺς ἐν-  
νέα, καὶ τῆς διατιμήσεως ταύτης ποιείσθαι τὴν πράξιν Πετραῖον  
τὸν στρατηγὸν καὶ τοὺς ὑπὸ τούτου ἀποταγόντας ἐκ τῶν ὑπαρχόν-  
των τῇ τε πόλει καὶ τοῖς κατοικοῦσιν ἐν τῇ πόλει καθ' ὃν ἂν τρόπον  
βούλωνται, ἀνυποδίκους καὶ ἄζημίους οὐσίαν καθ' ὃν ἂν τρ<ό>πον πράξ-  
ωσιν· ἐπειδὴ Τιμασίθεος, Διότιμος οἱ Ἑρμίου Λαρισαῖο[ι]  
ἄνδρες καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ ὑπάρχοντες ἐκ τῆς πρώτης ἡλικίας δό-  
ξαν καὶ καλοκἀγαθίαν ἐζηλωκότες καὶ ἐμ πλείοσιν εὐχρήστους  
ἑαυτοὺς παρέχοντες καὶ κατ' ἰδίαν τοῖς ἐντυγχάνουσιν ἐπιδιδό[ν]-  
τες ἑαυτοὺς εἰς τὰ παρακαλούμενα προθυμῶς τούτους· δεδόχθα[ι]  
τῶι κοινῶι Θεσσαλῶν ἐπαινέσαι Τιμασίθεον, Διότιμον ἐπὶ τῇ κα-  
λοκἀγαθίᾳ καὶ προαιρέσει ἣ ἔχοντες τυγχάνουσιν καὶ τιμῆσαι  
ἕκαστον αὐτῶν εἰκόνι χαλκῇ ἐφ' ἵππου, ὡς καὶ σταθῆναι ἐν τῶι τεμένει  
τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἴτων<ί>ας γενομένου τοῦ ἀνηλώματος εἰς τὰς εἰ-  
κόνας καὶ τὰς βάσεις ὑπὸ τῶν συνέδρων.

*“... de décerner l'éloge aussi à leur secrétaire Un tel fils d'Un tel pour le séjour qu'il a fait et pour les services qu'il a rendu dans son action personnelle; qu'ils soient bienfaiteurs et proxènes, eux et leurs descendants, et que les judges et leur secrétaire jouissent dans toutes les cités de Thessalie, eux et leurs descendants, du droit de cité, du droit de propriété, de la sécurité personnelle et de la protection contre les représailles, en temps de guerre comme en temps de paix, et des toutes les autres honneurs et avandages qu'ont les autres bienfaiteurs des Thessaliens, et que le magistrats fédéraux veillent à ce qu'ait lieu la trascription du présent décret sur une stèle de marbre et qu'elle soit dressée à Larissa dans le sanctuaire de Zeus Éleuthérios, la dépense étant prise là où il le faut conformément aux règlements rectificatifs.*

*Attendu que Quintus Caecilius Metellus fils de Quintus, édile des Romains, homme de bien, ami et dévoué envers notre nation, s'est présenté devant le conseil fédéral, a renouvelé les bienfaits dus à ses ancêtres et a fait un exposé nous invitant, puisqu'il avait été élu à la charge de l'édilité et que son pays, dans les circonstances présents, se trouvait en proie à la pénurie, à ce que du grain soit donné par notre nation au sénat et au peuple, autant qu'il y en aurait à vendre (?); il a été décidé par les synèdres, se souvenant des bienfaits que la nation devait à Quintus, à ses ancêtres, au Sénat et au peuple romain, d'envoyer à Rome, au Sénat et au peuple comme Quintus l'a exposé, quatre cent trent mille kophinioi de blé; le stratège Petraios fera la répartition entre les cités de la quantité susdite de grain, assisté de l'ensemble des magistrats et des synèdres. Les cité feront chacune le transport du grain fixé vers le port di Démétrieion ou à Phalara ou à Démétrias, pour trois cent vingt mille kophinioi, les Pélasgiotes et les Phtiotes au mois d'Aphrios, les Histiotes et les Thessaliotes au mois de Thyios, avant le vingt, et pour cent dix mille kophinioi au mois de Phyllikos avant le quinze, l'année de la stratégie de Petraios; les cités verseront le dépense résultant du chargement du grain sur les bateaux chacune pour sa quantité respective. Au sujet du transport du grain à Rome, attendu que les Thessaliens n'ont pas de bateaux, ils ont demandé à Quintus de veiller à ce qu'il soit affermé*



de la manière qui lui paraîtra la meilleure; les ambassadeurs envoyés à Rome pour cette affaire régleront la dépense sur le prix du grain. Si Quintus ne peut envoyer les bateaux, mais des gents pour les fréter, le stratège Petraios veillera avec ceux à qui la charge en a été confiée avec lui à ce que le grain soit transporté à Rome, et à ce que Petraios envoie avec lui des gents pour l'accompagner sur les navires. Le stratège Petraios fera la dépense pour cela et organisera l'expédition avec l'ensemble des magistrats, Petraios faisant la répartition entre les cités. Si quelqu'un n'apporte pas le grain aux ports dans les délais fixés, il versera pour chaque kophinos deux statères neuf oboles, et le stratège Petraios et les gents qu'il en aura chargés recouvreront cette évaluation sur les biens de la cité et de ceux qui habitent dans la cité, de la manière qu'ils voudront, sans être passibles de procès ou d'amende pour la façon dont ils auront procédé au recouvrement.

Attendu que Timasitheos et Diotimos, fils d'Hermias, de Larissa, hommes de bien, se montrent utiles en beaucoup d'occasions et en privé se donnent avec empressement à ceux qui ont affaire à eux pour ce qu'on leur demande; plaise à la confédération des Thessaliens de décerner l'éloge à Timasitheos et Diotimos pour leur qualité d'hommes de bien et l'attitude qu'ils ont, et de les honorer chacun d'une statue équestre de bronze, que l'on érige dans le sanctuaire d'Athéna Itônia; les synèdres feront la dépense pour les statues et les bases" [Ann. Ep., 1995, 1377]

- Iscrizioni provenienti da Larisa con i nomi dei vincitori agli *Eleutheria* (riportanti anche il nome dello *strategos* e del sacerdote di Zeus Eleutherios e la competizione vinta):

IG IX,2 528: Pelasgiotis — Larisa — inizi del I sec. a.C.

Ἰσαγόρου το[ῦ — — — — — ἀγωνοθε]-  
τοῦντος τὸν εἰκο[στὸν καὶ — — — — τῶν Θεσ]-  
σαλῶν ἀγῶνα τῷ Διὶ τῷ[ι Ἐλευθερίῳ, ἱερέ]-  
ως ὄντος τοῦ Διὸς τοῦ Ἐλευ[θερίου — — τοῦ]  
Κλεονίκου Λαρισαίου οἶδ[ε ἐνίκων].

σαλπιστάς·

[Σ]τράτιος Μελανθίου Θεσσαλὸς ἀπὸ Κιερίου.

κήρυκας·

[— — ]ων Ἀγαθοκλέους Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασγίδο[ς].

αὐλητάς·

[— — — ]ν Πυθίωνος Ἐφέσιος.

κιθαριστάς·

[— — — ]νης Μενίππου Ἀντιοχεὺς ἀπὸ Μαιάνδρου.

κιθαρῶιδούς·

[— — — — ]ης Ἰσιδώρου Νεαπολίτης.

ταυροθηρίαν·

[— — — — ]ος Πορτίνου Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασγίδος.

ἀφιππολαμπάδι·

[— — — — ] Δεοντομένους Θεσσαλὸς ἀπὸ Φερῶν.

ἀφιπποδρομάν·

[— — — — — ] Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασγίδος.

παῖδας πένταθλον·

[— — — — — ]. ο. . Κυζικηνός.

[ἀγενείου]ς πένταθλον·

[— — — — — ] Πατρεύς.

[ἄνδρας πέντα]θλον·

[— — — — — ]

IG IX,2 525: Pelasgiotis — Larisa — 188-187 a.C.

ἀγωνοθετοῦντος τῶν Θεσσαλ[ῶν]  
 Ἄνδροσθένου τοῦ Ἴταλου Γυρτωνίου  
 οἱ νενικηκότες τὰ Ἐλευθέρια·  
 σαλπιστάς·  
 Νικόδρομος Ναυστράτου Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης.  
 κήρυκας·  
 Φιλιστίων Δημοφῶντος Βοιώτιος.  
 αὐλητάς·  
 Ξένιος Διονυσίου Βοιώτιος.  
 κιθαριστάς·  
 Θεόδοτος Θεοδότου Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίση[ς].  
 κιθαρωιδῶν ἱερὸς ὁ στέφανος ἐκρίθη.  
 παῖδας πένταθλον·  
 Κρατίνος Πυθονίκου Θεσσαλὸς [ἀπὸ — —].  
 ἀγενεῖους πένταθλ[ον]·  
 [E]ὕφορ[— — — — — — — —]

IG IX,2 526: Pelasgiotis — Larisa — *post* 196 a.C.

[A]ρότης Ἀρότου Θάσιος.  
 ἀγενεῖους·  
 Ἰσίδικος Μνασικλέους Κυμαῖος.  
 ἄνδρας·  
 Διονύσιος Ἡροφίλου Μάγνης ἀπὸ Μαιάνδρου.  
 παῖδας πανκρατίου·  
 Δημήτριος Δημητρίου Συρακόσιος.  
 ἀγενεῖους·  
 Ἀριστόδημος Νικομένους Θ{ι}ηβαῖος {<sup>26</sup>Θηβαῖος}<sup>26</sup>.  
 ἄνδρας·  
 Ἄτταλος Θεομνήστου Μητροπολίτης.  
 ὀπλίτην·  
 Πυθόδωρος Σωσθένους Κορκυραῖος.  
 κέλητι πωλικῶ·  
 Ἀριστοκλῆς Κλεομαχίδου Λαρισαῖος.  
 κέλητι τελείῳ·  
 Θεόδωρος Ἀλεξάνδρου Ἀτράγιος.  
 συνωρίδι πωλικῆ·  
 Ἀριστόκλεια Μεγαλοκλέους Λαρισαία.  
 συνωρίδι τελεία·  
 Θράσιππος Νικάτορος Λαρισαῖος.  
 ἄρματι πωλικῶ·  
 Ῥάδιος Πανδόκου Λαρισαῖος.  
 ἄρματι τελείῳ·  
 Ἀντιμαχίδης Πυθονίκου Λαρισαῖος.

IG IX,2 527: Pelasgiotis — Larisa — *fine* I sec. a.C./*inizi* I sec. d.C.?

Πολύκλειτος Λυκίσκου.  
 ἄνδρας πυγμῆν·  
 Ἐπιγένης Ὀμήρου.

παῖδας παγκράτιον·  
 Ἀριστόνους Δημάρχου.  
 τὸ δὲ τῶν ἀνδρῶν παγκράτιον  
 ἱερὸν ἐγένετο.  
 ἀποβατικῶ·  
 Διονύσιος Ζήνωνος.  
 τῇ δὲ συνωρίδι τοῦ ἀποβάντος·  
 Τιμασίθεος Γοργώπα.  
 ἀφιπποδρομᾶ·  
 Ζηνόδοτος Ἴσιδότου.  
 τόξω·  
 Ἀντιγένης Ἀριστοδήμου.  
 σκοπῶ ἰππέων·  
 Μιμνόμαχος Πολυξένου.  
 σκοπὸν πεζῶν·  
 [— — — — —] Κλειτομάχου.  
 [—————]  
 [—————]ρου.

IG IX,2 528: Pelasgiotis — Larisa — inizi I sec. a.C.

Ἴσαγόρου το[ῦ — — — — — ἀγωνοθε]-  
 τούντος τὸν εἰκο[στὸν καὶ — — — — τῶν Θεσ]-  
 σαλῶν ἀγῶνα τῷ Διὶ τῷ[ι Ἐλευθερίωι, ἱερέ]-  
 ως ὄντος τοῦ Διὸς τοῦ Ἐλευ[θερίου — — τοῦ]  
 Κλεονίκου Λαρισαίου οἶδ[ε ἐνίκων]·  
 σαλπιστάς·  
 [Σ]τράτιος Μελανθίου Θεσσαλὸς ἀπὸ Κιερίου.  
 κήρυκας·  
 [— — —]ων Ἀγαθοκλέους Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασιγίδο[ς].  
 αὐλητάς·  
 [— — —]ν Πυθίωνος Ἐφέσιος.  
 κιθαριστάς·  
 [— — —]νης Μενίππου Ἀντιοχεὺς ἀπὸ Μαιάνδρου.  
 κιθαρωιδούς·  
 [— — — —]ης Ἴσιδώρου Νεαπολίτης.  
 ταυροθηρίαν·  
 [— — — —]ος Πορτίνου Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασιγίδος.  
 ἀφιππολαμπάδι·  
 [— — — —] Λεοντομένους Θεσσαλὸς ἀπὸ Φερῶν.  
 ἀφιπποδρομᾶν·  
 [— — — — —] Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης τῆς Πελασιγίδος.  
 παῖδας πένταθλον·  
 [— — — — —]. ο. . Κυζικηνός.  
 [ἀγενείου]ς πένταθλον·  
 [— — — — —] Πατρεύς.  
 [ἄνδρας πέντα]θλον·  
 [—————]

IG IX,2 529: Pelasgiotis — Larisa — post 87 a.C.



γενόμενον ὑπὸ τοῦ δή-  
 μου ψή[φισμα] <π>ερὶ τῆς  
 ἀνανεώ[σεως] τοῦ ἀγῶ-  
 νος. οἱ νενεικηκότες  
 ταυροθηρία· Μάρκος Ἀρρό<ν>τιος.  
 καταλογ[ῆ] π]αλαιᾶ· Φίλων Φίλωνος  
 ὁ νεώτερος. προσδρομῆ  
 ἰππέων· Δημήτριος Δημητρίου.  
 προσδρομῆ πεζῶν· Δημήτρι-  
 ος Ξένωνος. προσδρομῆ συ-  
 νωρίδι· Τειμασίθεος Γοργώπα.  
 ἀφιππολαμπάδι· Μάρκος Ἀρρόντιος.  
 σαλπιστάς· Λυσικλῆς Λεπτίνου.  
 κήρυκας· Πετάλων Διονυσίου.  
 παῖδας στάδιον· Γάϊος Κλώδιος Γα[ί]-  
 ου. ἄνδρας στάδιον· Δημήτριος  
 Δημητρίου. παῖδας δίαυλον· Ν[εο]-  
 μένης Ἀρίστωνος. ἄνδρας  
 δίαυλον· Ἀριστόμαχος Ἐρμίου.  
 παῖδας λαμπαδιστάς· Ἐμπεδίων  
 Ὀμήρου. παῖδας πύκτας·  
 Δημόνεικος Εὐδήμου. ἄνδρας  
 πύκτας· Δημήτριος Δημητρί-  
 ου. παῖδας πανκράτιον· Φί-  
 λων Φίλωνος ὁ νεώτερος.  
 δευτέρα κρίσεως, παῖδας  
 πανκράτιον· Εὐπαλίδης Θε-  
 μιστογένους. ἄνδρας  
 πανκράτιον· Ἀσκληπιάδης  
 Ἀσκληπιάδου. ὀπλίτην· Κτή-  
 σων Πausανίου. ἀφιππο-  
 δρομάν· Ἀριστομένης Ἀσανδρίδου.  
 ἀποβατικῶ· Λάδαμος Ἀργαίου.  
 σκοπῶ πεζῶν· Ἀλέξανδρος Κλέω-  
 νος. τόξω· Ὀνόμαρχος Ἡρακλείδου.  
 σκοπῶ ἰππέων· Ἀριστομένης Ἀσα[ν]-  
 δρίδου. ἐγκωμίῳ λογικῶ·  
 Κόϊντος Ὀκριος Κοίντου. ἐγκω-  
 μίῳ ἐπικῶ· Ἀμώμητος Φιλοξ<ε>νί-  
 δου. καταλογῆ νέα·  
 Φίλων Φίλωνος ὁ νεώτερος.  
 ἐπιγράμματι· Ἀμώμη-  
 τος Φιλοξενίδου.

IG IX,2 532: Pelasgiotis — Larisa — fine I sec. a.C./inizi I sec. d.C. (cfr. SEG 35, 488, comm.)

[Θεμισ]τογένους τοῦ Ἄνδρο-  
 [σθένου] τοῦ ταγεύοντος  
 [τὴν] πρώτην χώραν ἐν στρα-  
 [τη]γῶ Κύλλῳ τιθέντος τὸν ἀ-



[— — — — — — — — — —]άρχου Θεσ[σαλὸς ἀπὸ — — —]  
 [— — — — — — — — — —]ος· αὐλή?[τάς].  
 [— — — — —]ος Ἀπολλωνίου [— — — — —]  
 [ὁ ἀγ]ῶν τῶν κιθαριστῶν ἐ[γένετο ἱερός].  
 κιθαρωιδούς·  
 [— — —]αμ[— — —] Γαίου [— — — — —]  
 ταυροθηρίαν·  
 [Λ]υκόφρων Ἀναξιπόλεως Θεσσαλὸς ἀπὸ .ο[— — —]  
 ἀφιππολαμπάδι·  
 Πετραῖος [Θ]εμιστογένους Θεσσαλὸς ἀπ[ὸ]  
 Γυρτῶνος· ἀφιπποδρομάν·  
 Δημήτριος Μενάνδρου Θεσσαλὸς ἀπὸ [Λα]-  
 ρίσης τῆς Πελασιγίδος.  
 παῖδας πένταθ[λον].  
 Ἀπολλώνιος Μηνοφίλου Ἀλαβανδεύς.  
 [ἀγ]ενεῖο[υς] πένταθλον·  
 Παρμενίσκος Θεαρήτου Κῶος.  
 ἄνδρας πένταθλον·  
 Ἀρμόνικος Εὐδαμίδα Λακεδαιμόνιος.  
 παῖδας δόλιχον·  
 [Κ]άναχος Γοργία Σικυώνιος.  
 ἄνδρας δόλιχον·  
 [— — —]. ης Ἐλευθερίου Σικυώνιος.  
 παῖδας στάδιον·  
 [— — — — —]ς Στρατοκλέους Λαοδικεύς.  
 [ἀγε]νεῖους στάδιον·  
 [— — — — — — — — —]χου Ἑπειρώτης.  
 [ἄνδρας] στάδιον·  
 [— — — — — — — — —]ου[ς?] Μιλήσιος.  
 [— — — — — — — — —]ον  
 [— — — — — — — — — — — — — — —]ιος.

IG IX, 2 535: Pelasgiotis — Larisa — inizi I sec. a.C.

Σουκράτεις Θ[— — — — —]  
 Μενέδαμος Α[— — — — —]  
 λειτορεύοντος Α[— — — — —]-  
 μοι Ξεναινετεῖο[ι οἱ τὸν]  
 ταῦρον πεφηιράκον[τες].  
 Ἀμούμειτος Φιλοξε[νίδαιος],  
 Γέλουν Δαῖλεόν[τειος],  
*vacat*  
 Μενέδαμος Ἀπ[— — — — —]  
 Ἀπολλόδουρος Φιλοξ[ενίδαιος],  
 Κλεόδαμος ΑΙ[— — — — —],  
 Εὐβουλος Ἄντ[— — — — —],  
 Κόϊντος Ἄττιος [— — — — — Σέ]-  
 ξστου υἱός.

IG IX, 2 536: Pelasgiotis — Larisa — I sec. a.C.





anche su alcune monete di Larisa di IV sec. a.C.<sup>11</sup>) prevedevano la *synoris polike* (carri trainati da due puledri), la *synoris teleia* (carri trainati da due cavalli), l'*harma polikon* (carri trainati da quattro puledri) e l'*harma teleion* (carri trainati da quattro cavalli)<sup>12</sup>; nell'ippodromo si svolgevano inoltre gli *aphippolampas* (corsa con torce, di origine tracica<sup>13</sup>) e gli *aphippodroma* (corse in parte a cavallo e in parte a piedi, molto popolari anche a Cirene, in Sicilia e in Italia meridionale<sup>14</sup>). Gli *Eleutheria* (come pure le feste locali annuali) includevano anche *taurotheria* (lotte con i tori)<sup>15</sup>. Le competizioni musicali prevedevano gare di canto, tromba, flauto, *kithara*<sup>16</sup>.

Atleti e musicisti accorrevano agli *Eleutheria* da tutto il mondo greco: le iscrizioni testimoniano vincitori tessali, ma anche dalla Beozia, dall'Epiro, dalle città dell'Asia Minore (Efeso, Magnesia sul Meandro, Mileto, Cizico, ecc.), da Cuma, Siracusa, Patrasso, Corfù, dalle isole dell'Egeo (Taso e Cos)<sup>17</sup>. Gli atleti e artisti tessali provengono per lo più da Larisa, ma anche da altre svariate città (Mitropolis in Tessaglia occidentale, Kierion, Atrax, Pherai, Gyrtoni); essi sembrano distinguersi principalmente nei giochi equestri<sup>18</sup>.

Un decreto onorario del I sec. d.C. (IG IX, 2, 614b) testimonia l'esistenza a Larisa di altre due feste con competizioni: i *Poseidonia* tessali, in onore di Poseidon, e i *Kaisareia*, in onore dell'imperatore. Probabilmente anche questi giochi erano organizzati dalla Lega Tessalica, ma non se ne conoscono il programma né la cadenza né il luogo di svolgimento.

#### BIBLIOGRAFIA

- AXENIDIS 1947 Th. D. Axenidis, Οι αρχαίοι Θεσσαλικοί αγώνες και η πολιτιστική των σημασία. Ιστορική και Λαογραφική Εταιρεία τών Θεσσαλών, Athenai 1947.
- GALLIS 1988 K. Gallis, *The Games in Ancient Larissa*, in *The Archaeology of the Olympics*, a cura di W. J. Rasche, Univ. of Wisconsin 1988, 218-231.
- RAKATSANIS, TZIAFALIAS 1997 K. Rakatsanis, A. Tziafalias, Λατρείες και ιερά στην αρχαία Θεσσαλία. Α' Πελασγιωτις, Ioannina 1997, 36-37.
- TZIAFALIAS 1994 A. Tziafalias, Δεκαπέντε χρόνια ανασκαφών στην αρχαία Λάρισα, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 153-187 (sul tempio di Zeus *Eleutherios* 170-172).

<sup>11</sup> P. GARDNER, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Thessaly to Aetolia*, London 1883, pl. V, 11.

<sup>12</sup> AXENIDIS 1947, 12-15.

<sup>13</sup> Dalla Tracia queste gare furono introdotte ad Atene nel V sec. a.C. (cfr. N. YALOURIS, *The Olympic Games in Ancient Greece*, Athens 1982, 251).

<sup>14</sup> N. YALOURIS, *The Olympic Games in Ancient Greece*, Athens 1982, 246.

<sup>15</sup> Raffigurate su diverse monete di età greca (P. GARDNER, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Thessaly to Aetolia*, London 1883, pl. V, 13; C. M. KRRAY, M. HIRMER, *Greek Coins*, New York 1966, pl. 148, 466; *Sylloge Nummorum Graecorum*, Thessaly-Illyricum, Copenhagen 1943, pl. 3, 113) e descritte anche da Eliodoro nel III sec. a.C. (Heliod., *Aithiopika*, 10, 28-30).

<sup>16</sup> IG IX.2 525, ll. 4-12; IG IX.2 528, ll. 6-15; IG IX.2 534, ll. 1-8.

<sup>17</sup> AXENIDIS 1947, 26-28.

<sup>18</sup> AXENIDIS 1947, 28-32. Nella corsa con i carri sono ricordati anche i nomi di due donne: Aristokleia figlia di Megakles, vincitrice nella *polike synoris* (IG IX.2 526, ll. 18-19), ed Hepione figlia di Plyxenos, vincitrice nell'*harma teleion* (AXENIDIS 1947, 28-29).

## PYRA - MARMARA (Ftiotide, Monte Eta, Xerovouni di Pavliane)

### SANTUARIO DI ERACLE

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario sorge alle pendici meridionali del monte Eta, sul crinale spoglio di Xerovouni di Pavliane, presso il passo dove si dividono le acque del corso superiore del fiume Dafnos e dell'Asopos. Il culto fu praticato nell'area senza soluzione di continuità dall'età arcaica fino all'età romana tardo-imperiale; la maggior parte delle monete e dei materiali suggeriscono che esso raggiunse la massima fioritura nell'età etolica.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Furono rinvenuti già nel 1918 i resti di un edificio dorico, a lato di una vasta area di ceneri ricca di frammenti ossei; circa 150 m più a nord, furono individuate le fondazioni di una *stoa*. Gli scavi, sotto la direzione del Papadakis, iniziarono nell'agosto del 1919<sup>1</sup> e proseguirono fino al 1921. Le strutture sono note solo tramite relazioni preliminari<sup>2</sup>.

#### 3. ETÀ GRECA

##### 3.1 STRUTTURE

Le più antiche tracce del culto nell'area sacra sono costituite dai materiali arcaici (VI sec. a.C.) rinvenuti nella pira e dalle fondazioni di un edificio templare poi rasate per la costruzione del tempio ellenistico. Del primo tempio sono stati trovati due tamburi di colonna presso la fronte orientale, altri pochi frammenti di colonne con 9 e 6 scanalature, e numerosi altri frammenti architettonici dell'epistilio (triglifi, *geison*, sime di marmo, tegole litiche, parte del frontone in pietra)<sup>3</sup>. Nelle prime fasi di frequentazione culturale il santuario era dunque costituito unicamente da una pira sacrificale e da un tempio, cui va affiancato forse un edificio nel settore settentrionale del *temenos* di cui sono state rinvenute le fondazioni in poros al di sotto dell'edificio a *stoa* di età ellenistica.

In età ellenistica (nel periodo della supremazia etolica) l'area sacra si arricchisce di nuove strutture. A questa fase risalgono il peribolo in poros del santuario, conservatosi in modo lacunoso, e il tempio dorico che sorge nel sito del precedente tempio in poros, con due colonne non scanalate *in antis* ed intercolumni chiusi da balaustre. Circa 15 m ad est del tempio si trova l'altare, rettangolare (6 x 4 m), in grossi blocchi, di cui si conservano solo pochi ortostati al di sopra di due corsi della crepidine. Tempio e altare sono datati sulla base della forma dei triglifi e delle grappe al III sec. a.C. (età etolica). Continua ad essere in uso l'area del rogo, estesa per una superficie quadrangolare (20 x 25 x 30 m) lungo il lato meridionale del tempio e all'interno della quale sono stati rinvenuti resti di ossa di buoi, maiali e pecore<sup>4</sup>, statuette bronzee di Eracle e frammenti di vasi a vernice nera che recano dediche all'eroe. Lo spessore complessivo dello strato di cenere al momento degli scavi era di 40-80 cm.

Circa 150 m più a nord è stato individuato un edificio con porticato a colonne ottagonali aperto verso oriente, lungo circa 40 m e diviso in 7 ambienti, probabilmente destinato ad ospitare i sacerdoti e i

<sup>1</sup> AD 1919.

<sup>2</sup> JHS 1921 e 1923; BCH 1920-1923.

<sup>3</sup> AD 1919, 27.

<sup>4</sup> Sono stati rinvenuti i resti di scheletri interi che fanno pensare ad olocausti (CROON 1957, 212).

pellegrini giunti per le celebrazioni religiose. Datato all'età etolica, sorge nel sito di un edificio più antico. Ancora più a nord si trova un *Heroon*, forse di Filottete (poiché secondo la tradizione mitica sull'Eta si sacrificava anche all'eroe): si tratta di un edificio in poros scarsamente conservato, diviso in due parti, fondato su uno strato di ceneri e datato al periodo della supremazia etolica sulla base delle monete rinvenute in fondazione.

### 3.2 MATERIALI, *EX VOTO*, ISCRIZIONI

Gli *ex voto* più antichi rinvenuti nella pira risalgono al VI sec. a.C. Lo spesso strato di cenere conteneva una grande quantità di materiali votivi: alcune statuette di bronzo di Eracle, tardo-arcaiche e più recenti, frammenti di ceramica a vernice nera con dediche iscritte ad Eracle ( Ἐρακλεῖ ed Ἐρακλεῖ ἀ/νέθε/κε), armi di bronzo e ferro, gioielli (anelli, bracciali, fibule), una sfinge di bronzo arcaica, numerose monete, un *karchesion* (JHS 1979, 150, n. 11).

### 3.3 CULTO<sup>5</sup>

Il culto di questo Eracle ctonio è ricordato da vari autori antichi<sup>6</sup>; in letteratura viene fatto derivare dall'oriente, in parallelo al culto di Melqart<sup>7</sup>. Nel santuario dovevano aver luogo particolari celebrazioni festive incentrate sul sacrificio di *ex voto* in una pira funebre<sup>8</sup>, nel solco del mito di Eracle (che ne vuole la morte su una pira sul monte Eta).

### 4. ETÀ ROMANA

Diversi sono gli indizi che testimoniano la continuità di frequentazione del santuario in età romana. In questo periodo viene costruito un recinto intorno alla pira, all'interno della quale sono state rinvenute diverse monete romane in argento (le più tarde datate all'età di Massimiano<sup>9</sup>) e lucerne romane<sup>10</sup>. All'interno del tempio si conserva inoltre una parte del basamento della statua di culto che gli scavatori reputano di età romana tarda<sup>11</sup>.

Particolarmente significative sono le tracce della presenza imperiale nel *temenos*. Nei pressi dell'area del rogo e del tempio si trova una larga base (8 x 6 m), forse pertinente ad un monumento equestre in bronzo dell'imperatore Commodo che si fece venerare assimilandosi ad Eracle, come suggeriscono i ritrovamenti di frammenti di cavallo e i tre frammenti di un'iscrizione che menziona l'imperatore e un ippodromo (o un'ippodromia)<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> In generale, sugli aspetti del mito, del rituale e della valenza simbolico-antropologica della figura di Eracle e del rogo dell'Eta (su cui qui non ci si vuole soffermare) cfr. NILSSON 1923; CROON 1956; SHAPIRO 1983-84; BOARDMANN 1986.

<sup>6</sup> Hdt. VII, 198.2; Schol. Townl. in Hom. *Il.* XXII, 159; Ps. Lucian. *Amores* 54; Liv. 36.30.3; Steph. Byz. s.v. Φρυγία. Cfr. *infra*, appendice FONTI.

<sup>7</sup> CROON 1956, 212; SHAPIRO 1983-84, 15.

<sup>8</sup> Questo tipo di celebrazioni sono ben attestate soprattutto in Grecia centrale: ad esempio nel culto di Artemide *Laphria* a Kalydon (Paus. VII, 18.11-13), di Artemide a Hyampolis (Focide) (Paus. X, 1.6), o in onore di Zeus ed Era sul monte Citerone (Paus. IX, 3.3-7). Su tali feste-pira cfr. NILSSON 1923.

<sup>9</sup> AD 1919, 32; BCH 1921, 523, nota 2.

<sup>10</sup> BCH 1921, 523, nota 3.

<sup>11</sup> AD 1919, 28; BCH 1921, 523.

<sup>12</sup> AD 1919, 28.

## BIBLIOGRAFIA

- AD 1919 Ανασκαφής της Πυράς της Οίτης, in AD 1919, parart., 25-33.
- BCH 1920 *Chron.*, in BCH, 44, 1920, 392-393.
- BCH 1921 *Chron.*, in BCH, 45, 1921, 523-524.
- BCH 1922 *Chron.*, in BCH, 46, 1922, 513-514.
- BCH 1923 *Chron.*, BCH, 47, 1923, 522.
- BÉQUIGNON 1937 Y. Béquignon, *La Vallée du Spercheios des origines au IVe siècle: études d'archéologie et de topographie*, Paris 1937, 204-226.
- BOARDMANN 1986 J. Boardmann, *Herakles in extremis*, in *Studien zur Mythologie und Vasenmalerei*, Konrad Schauenburg zum 65 Geburtstag am 16 April 1986, herausgegeben von Elke Böhr und Wolfram Martini, Mainz am Rhein 1986, 127-132.
- CROON 1956 J. H. Croon, *Artemis Thermia and Apollo Thermios*, in *Mnemosyne*, 4.9, 1956, 210-217.
- JHS 1921 A. J. B. Wace, *Archaeology in Greece, 1919-1921*, in JHS, 41, 1921, 272.
- NILSSON 1923 M. P. Nilsson, *Fire-Festivals in Ancient Greece*, in JHS, 43, 1923, 144-148.
- SHAPIRO 1983-84 H. A. Shapiro, *Heros Theos: The Death and Apotheosis of Herakles*, in *Classical World*, 1983-84, 7-18.
- STAHLIN 2001 F. Stahlin, *La Tessaglia ellenica. Descrizione topografica e storica della Tessaglia nel periodo ellenico e romano*, ed. italiana a cura di F. Cantarelli, Soveria Mannelli (CT) 2001, 247.

## APPENDICE: le fonti letterarie

Hdt., VII 198.2

“A circa 20 stadi di distanza dallo Spercheo vi è un altro fiume, chiamato Dira, che si narra sia scaturito per portare aiuto a Eracle divorato dalle fiamme. Ad altri 20 stadi dal Dira vi è ancora un altro fiume, che ha nome Melas” [ed. UTET 1998, a cura di A. Colonna e F. Bevilacqua]

Liv. 36.30.3

*M'. Acilius vendita aut concessa militi circa Heracleam praeda, postquam nec Hypatae pacata consilia esse, et Naupactum concurrisset Aetolos, ut inde totum impetum belli sustinerent, audivit, praemisso Ap. Claudio cum quattuor milibus militum ad occupanda iuga, qua difficiles transitus montium erant, ipse Oetam descendit Herculi que sacrificium fecit in eo loco, quem Pyram, quod ibi mortale corpus eius dei sit crematum, appellant.*

Ps. Lucian. *Amores* 54 (il dialogo si svolge il giorno delle feste di Eracle, e si conclude con il testo qui riportato)

“(…) Rinunciamo ad allungare oltre questo tempo e usciamo in piazza: è già il momento di accendere il rogo per il dio. La vista delle sue sofferenze sull’Eta non è spiacevole ed è un monito per i presenti” [ed. UTET 1986, a cura di V. Longo]

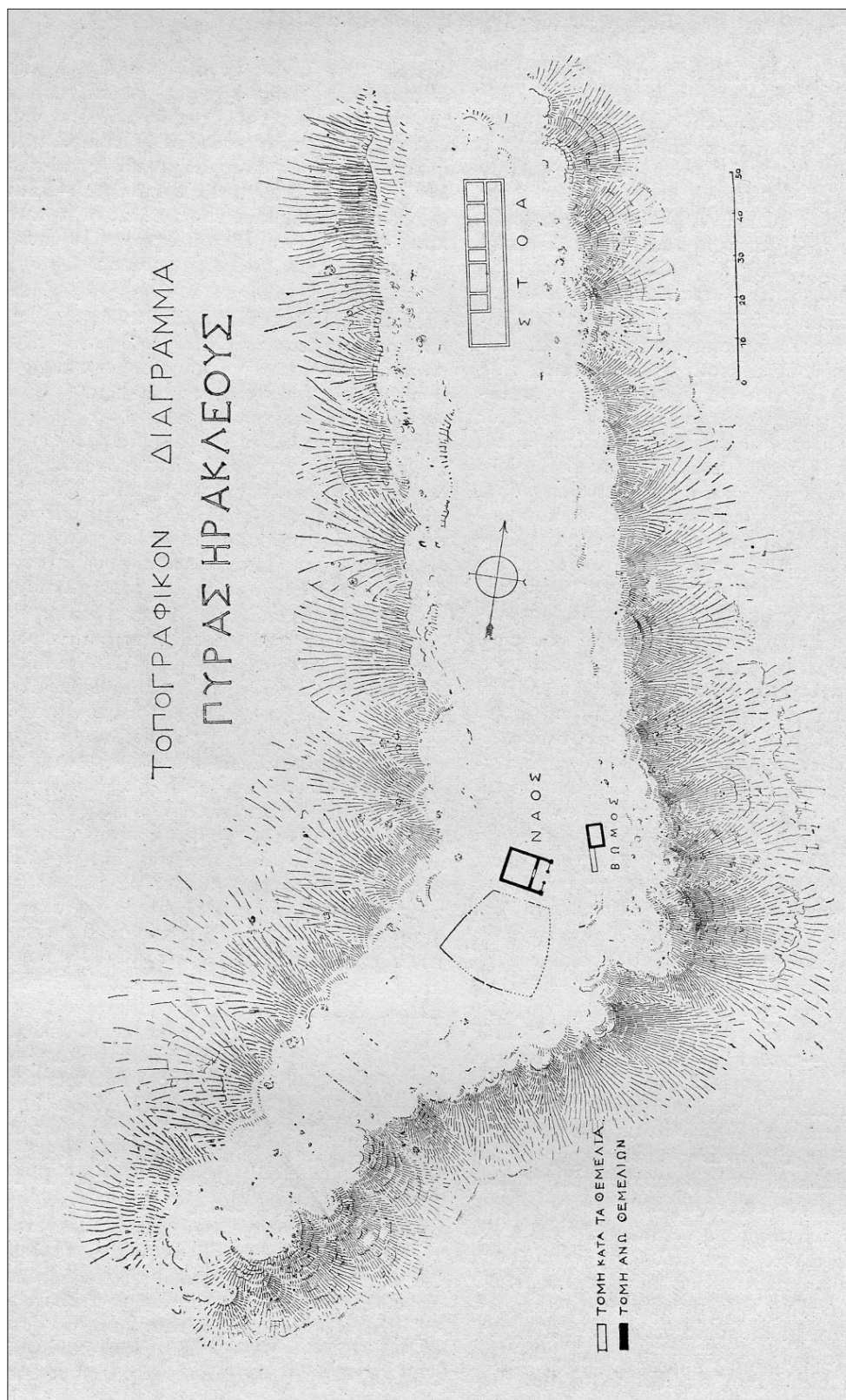


Fig. 1. Marmara, santuario di Eracle (da AD, 1919, 29)

## METROPOLIS

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Tempio di Apollo
UBICAZIONE	nella valle del fiume Laparda/Gabria, 12 km ad ovest di Karditsa e 2 km ad ovest del villaggio di Metropolis
DESCRIZIONE	Gli scavi hanno portato alla luce un grande tempio (32 x 14 m circa) dorico periptero (5 x 11 colonne) in calcare locale; la cella, i cui muri sono composti da uno zoccolo di pietra ed elevato in mattoni, è divisa all'interno da un colonnato assiale, e conserva al centro la base della statua di culto (rinvenuta nei pressi e rappresentante Apollo armato da oplita, datata alla metà del VI sec. a.C.). In fondo alla cella, un muro in mattoni all'altezza dell'ultima colonna divide lo spazio dell' <i>adyton</i> ; nell'angolo sud-orientale della cella, infine, è stata rinvenuta la parte superiore di una stele di IV sec. a.C. con iscrizione di dedica ad Apollo. Le tegole di tipo corinzio con bolli (ΚΛΕΟΜΑΧΟΥ, ΦΙΛΛΕΟΥ) rinvenute nell'area sono datate al III-II sec. a.C. e testimoniano un rifacimento del tetto in età ellenistica.
CRONOLOGIA	La tipologia degli elementi architettonici fissa la costruzione del tempio alla metà del VI sec. a.C.; la ceramica nei livelli di distruzione dell'edificio colloca il suo abbandono nel II sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	AD, 49, 1994, B1, 331-333, pl. 107β-108α-β. AD, 50, 1995, B1, 375-376. AD, 51, 1996, B1, 347-348. B. G. Intzesiloglou, <i>A Newly Discovered Archaic Bronze Statue from Metropolis (Thessaly)</i> , in <i>From the Parts to the Whole I</i> , Acta of the 13th International Bronze Congress (Cambridge Massachusetts, May 28-June 1, 1996), a cura di C. Mattusch, A. Brauer, S.E. Knudsen, Portsmouth 2000, 65-68. B. G. Intzesiloglou, <i>The Archaic Temple of Apollo at ancient Metropolis (Thessaly)</i> , in <i>Excavating Classical Culture</i> , a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 109-115.

## MONTE PELION

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Chiron e Zeus <i>Akraios</i>
UBICAZIONE	sulla cima di Pliassidi, sul monte Pelion
DESCRIZIONE	Zeus <i>Akraios</i> era una delle principali divinità della Magnesia (cfr. IG IX, 2, 1103, 1105, 1108-10, 1128). Delle strutture sono stati individuati il poderoso muro di peribolo (spesso 3 m, racchiude un'area ovale) con porta d'accesso monumentale sul lato nord, fiancheggiata da due torri; parte di un secondo recinto aggiunto a sud-est; il muro di fondo di una <i>stoa</i> nel settore centrale, orientata N-S e rivolta ad est; resti di due edifici al centro dell'area, probabilmente di culto, scavati solo in parte.
CRONOLOGIA	età classica (V-IV sec. a.C.)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Arvanitopoulos, Ανασκαφαί και έρευναι εν Θεσσαλία κατά το έτος 1911, in <i>Prakt.</i> , 1911, 305-315. M. E. Gorrini, <i>Healing heroes in Thessaly: Chiron the centaur</i> , in <i>Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και σπερέας Ελλάδας</i> , <i>Praktika epistimonikis synantisis</i> (Volos 27.2 – 2.3.2003), 1, Volos 2006, 283-295.

## PHERAI - VELESTINO

Dopo il I sec. a.C. sembra iniziare il declino di Pherai. Strabone dà l'immagine di una città ancora viva, ma "timida, riservata" (Strab. IX, 5, 15 e IX, 5, 18). Sinora non sono stati rinvenuti resti di significativi edifici nella città successivi al I sec. a.C., ma solo sporadici ritrovamenti (tombe, monete); non ci sono comunque nemmeno tracce di distruzione.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

A. Doulgheri-Intzesiloglou, Οι νεότερες αρχαιολόγικες έρευνες στην περιοχή των αρχαίων Φέρων, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 71-92 (sull'età romana p. 82).

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Enodia e Zeus <i>Thaulios</i>
UBICAZIONE	Il santuario è situato fuori dalla città di <i>Pherai</i> (la seconda città più importante della Tessaglia, ad ovest di Velestino), a lato della strada che conduce a Larissa, sulla riva destra di un piccolo torrente
DESCRIZIONE	La frequentazione di carattere sacro del sito inizia almeno da età geometrica ed è inizialmente incentrata intorno al culto di En(n)odia (divinità verosimilmente riconducibile ad una <i>potnia</i> pre-tessalica, venerata lungo le strade e gli incroci; il culto poi si diffonde in tutta la Tessaglia e diventa uno dei principali della regione). Verso la fine del VI sec. a.C. nell'area sacra viene eretto un tempio periptero in poros in onore di Zeus <i>Thaulios</i> , il cui culto si affianca a quello di Enodia; tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C., in seguito ad un incendio, il tempio viene ingrandito e rifatto in marmo. Il nuovo tempio è ricostruibile come un edificio con peristasi di 6 x 12 colonne doriche su uno stilobate di 14,43 x 30, 72 m. Dall'area sacra provengono inoltre numerosissimi oggetti votivi: placche di bronzo iscritte con decreti di <i>proxenia</i> , vasellame bronzeo da libazione, figurine fittili arcaiche di animali, anelli di bronzo, avori, terrecotte votive, basi e frammenti di statue. I materiali ceramici coprono un arco cronologico che va dal Neolitico al III-II sec. a.C. I lavori al tempio, insieme ad altri cantieri edilizi che hanno luogo nella città, furono intrapresi verosimilmente dal tiranno Iason.
CRONOLOGIA	età geometrica – età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Relazioni di scavo: BCH 1921, 529-530; JHS, XLI, 1921, 273; BCH 1924, 482; BCH 1925, 458-460; BCH 1926, 562; AAA 10, 1977, 174-187; AAA 16, 1983, 95-106. E. Ostby, Ο ναός Διός Θαυλίου – Τα θεμέλια και η αναπαράστασις, in Υπέρεια, <i>Praktika A' Synedriou "Pherai – Velestino – Rhigas"</i> (Velestino 1986), Athina 1990, 101-108. E. Ostby, <i>Der dorische Tempel von Pherai</i> , in <i>OpAth</i> , 19, 1992, 85-113. E. Ostby, <i>A reconsideration of the Classical temple at Pherai</i> , in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 139-142. P. Chrysostomou, Εν(ν)οδία, Ενοδία Εκάτη, Εκάτη Ενοδία, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990), = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 339-346. P. Chrysostomou, Η Θεσσαλική θεά Εν(ν)οδία, ή φέραια θεά, Athina 1998.

LUOGO DI CULTO	Santuario di En(n)odia
UBICAZIONE	Ad ovest della città, presso la necropoli occidentale

DESCRIZIONE	A Pherai è stato scavato un altro santuario di En(n)odia, più piccolo, con pozzi contenenti figurine di terracotta, una lastra di marmo decorata a rilievo su entrambi i lati e una stele votiva in marmo; i ritrovamento attribuiscono il santuario al culto di En(n)odia, Zeus <i>Meilichios</i> e Demetra.
CRONOLOGIA	Il santuario fu fondato alla fine del V sec. a.C. e vive fino all'avanzata età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	O. Apostolopoulou-Kakabogianni, <i>Ενα νέο ιερό στις Φέρες</i> , in <i>Υπέρεια, Praktikà A' Synedriou "Pherai – Velestino – Rhigas"</i> (Velestino 1986), Athina 1990, 57-69. P. Chrysostomou, <i>Εν(ν)οδία, Ενοδία Εκάτη, Εκάτη Ενοδία</i> , in <i>Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990)</i> , = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 339-346.

Presso Varusi, accanto alla chiesa di H. Charalampos, Arvanitopoulos trovò un tempio di Eracle (STAHLIN 2001<sup>2</sup>, 140; cfr. Prakt., 1907, 158 e ss.; Prakt., 1909, 169).

## ISOLA DI PEPARETHOS (ODIERNA SKOPELOS)

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	<i>Asklepieion</i>
UBICAZIONE	nella periferia dell'attuale capitale dell'isola, la città di Skopelos
DESCRIZIONE	Delle strutture del santuario è stata finora scavata una <i>stoa</i> di epoca classica (IV a.C.) che delimitava il <i>temenos</i> , esteso per una superficie di circa 50 x 50 m; i ritrovamenti materiali (tra cui alcune iscrizioni dedicate al dio) testimoniano la frequentazione del santuario fino ad età ellenistica.
CRONOLOGIA	età classica ed ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Doulgheri-Intzesiloglou, <i>Το Ασκληπιείο της Πεπάρητου</i> , in <i>Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και στερέας Ελλάδας, Praktika epistimonikis synantisis (Volos 27.2 – 2.3.2003)</i> , 1, Volos 2006, 263-281.

## SOROS

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Apollo
UBICAZIONE	A sud di Volo. La città sorge su un'alta collina conica a sud di Demetrias e poco più a nord della punta di Ankistri; il santuario si trova subito fuori le mura
DESCRIZIONE	È stato scavato un edificio di culto di forma allungata diviso all'interno in due parti da una serie di sostegni lungo l'asse maggiore. Dagli scavi provengono significativi frammenti di statue e basi iscritte che testimoniano il culto di Apollo.
CRONOLOGIA	il santuario presenta tracce di frequentazione fino al terzo quarto del IV a.C.; nella relazione di scavo è sottolineata l'assenza di ceramica ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	VI. Milojcic, <i>Chron.</i> , in AAA, 7, 1974, 65-75. B. G. Intzesiloglou, <i>Ιστορική τοπογραφία της περιοχής του κολπου του Βόλου</i> , in <i>Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990)</i> , = <i>La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990</i> , B, Athènes 1994, 33.



## TEBE FTIE

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Tempio di Atena <i>Polias</i>
UBICAZIONE	urbano, sulla cima occidentale della città
DESCRIZIONE	Del tempio, eretto in età geometrica su livelli di frequentazione risalenti fino all'età del Bronzo, si conserva il lato orientale con tre gradini e resti degli altri lati; viene ricostruito come un edificio con due colonne <i>in antis</i> e l'elevato presumibilmente in materiale deperibile, di dimensioni 9,30 x 11,45 m. E' stato identificato con il tempio di Atena <i>Polias</i> di cui parlano le fonti; dall'area provengono oggetti votivi, figurine in terracotta di una divinità con un capriolo, fibule e anelli bronzei, frammenti ceramici geometrici e protocorinzi. Ad un rifacimento di questo tempio, nel quale furono forse utilizzati elementi architettonici più antichi, appartengono una tegola templare con iscrizione dubbiosamente integrata Πολάδος (IG IX 2, 1322) ed elementi architettonici più tardi, probabilmente ellenistici.
CRONOLOGIA	età geometrica – età ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	Prakt., 1908, 163-164. L. Vlad Borrelli s.v. <i>Tebe Ftie</i> , in EAA, VII, 1966, 657-659.

## TEMPE

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Apollo Pizio
UBICAZIONE	La valle di Tempe, a nord della penisola di Magnesia, è una lunga spaccatura di 12 km nella roccia, solcata dal corso del fiume Peneos. Il villaggio di Tempe, dove sorgeva il santuario, occupa un piccolo bacino all'entrata della gola, sulla riva destra del fiume. Il luogo sacro è noto principalmente per il legame culturale che lo lega a Delfi e in particolare al rito del <i>Septerion</i> (Ael. VH 3.1).
DESCRIZIONE	Lo scavo ha portato alla luce, a 9 km dal paese di Tempe, qualche traccia del <i>Pythion</i> , identificato soprattutto attraverso le dediche rinvenute sul luogo. Sui resti di una costruzione ellenistica (forse un altare) si è successivamente insediata una chiesa cristiana; i materiali, oltre alle dediche, sono basi di stele e alcune iscrizioni tardo-ellenistiche ad "ΑΠΛΟΥΝΙ". Altre dediche sono state scoperte in occasione dei lavori di terrazzamento per la costruzione di un ponte che serve il centro della vicina Gonnoi.
CRONOLOGIA	età ellenistica (?)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	AD, 16, 1960, <i>Chron.</i> , 175. B. HELLY, <i>Gonnoi I. La cité et son histoire</i> , Amsterdam 1973, 34.

## TRIKKALA

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

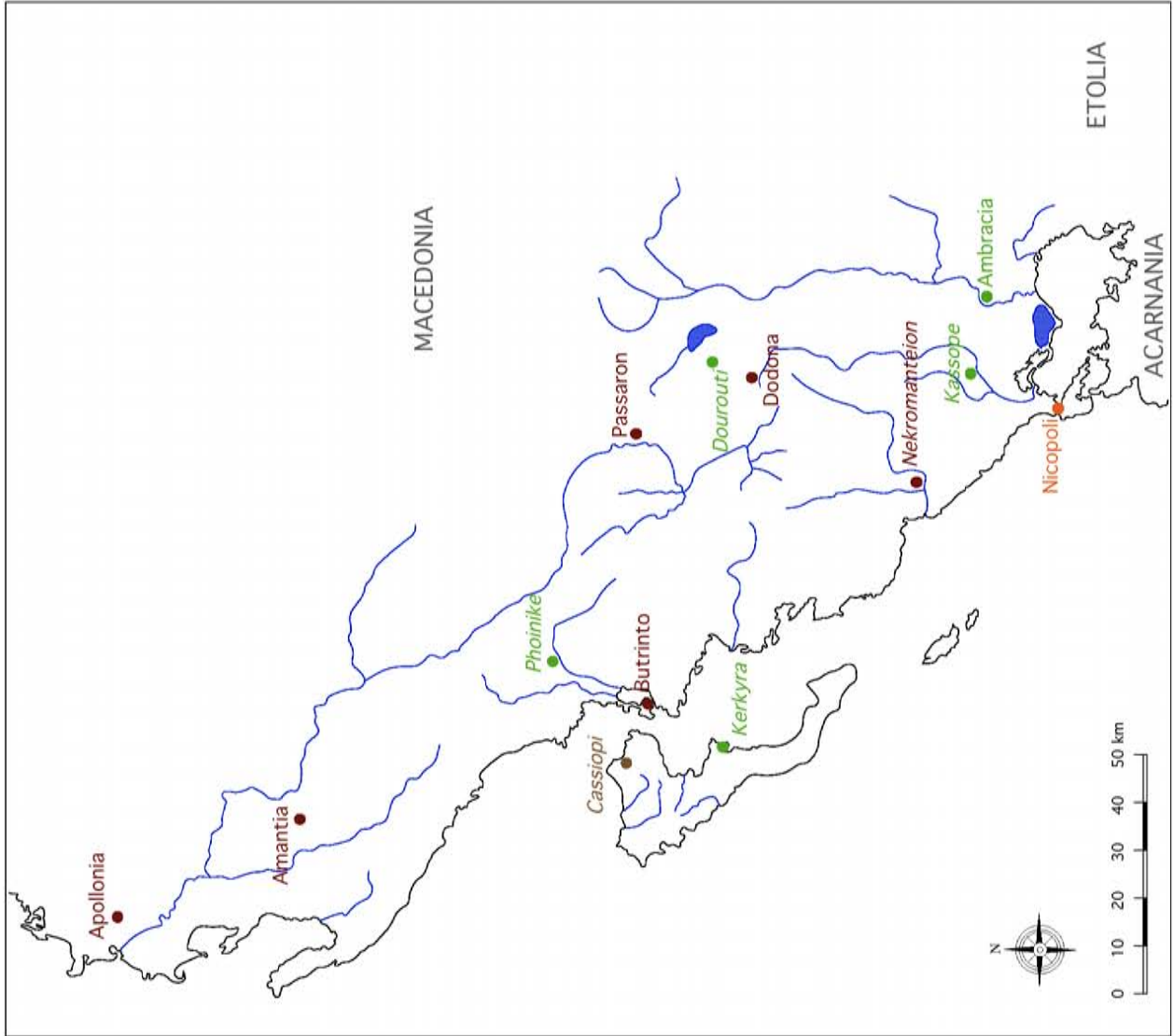
LUOGO DI CULTO	Santuario di Asclepio
UBICAZIONE	nella pianura del Peneios, a nord del fiume, presso la sorgente Gurna sul Lethaios.

DESCRIZIONE	<p>Il santuario di Asclepio, già citato in Hom. <i>Il.</i> IV, 202, fu considerato il più antico santuario della Grecia dedicato a questa divinità (cfr. Strab. VIII, 360; IX, 437). Ziehen e Amelung hanno proposto di localizzarlo presso la sorgente Gurna sul Lethaios; essi suppongono che l'<i>adyton</i> sotterraneo del dio si trovasse della collina della rocca, presso l'attuale Metropolis. Sul sito furono trovate terrecotte che testimoniano il culto (tra le quali un <i>telesphoros</i>). Un po' più ad est, sotto un pavimento a mosaico di età romana tarda, fu scoperto un tratto di muratura isodoma interpretato come parte del tempio di Asclepio. Mancano scavi sistematici e i ritrovamenti sono solo sporadici.</p>
CRONOLOGIA	-
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	<p>J. Ziehen, <i>Über die lage des Asklepiosheiligtums von Triikka</i>, in AM, 17, 1892, 195-197. C. Saletti, s.v. <i>Triikka</i> in EAA, suppl. 1970, 867.</p>

### **3. EPIRO**

## EPIRO

- luoghi di culto attivi solo in età greca
- luoghi di culto attivi solo in età romana
- luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana
- luoghi di culto attivi in età romana attestati solo da fonti lett. ed epigr.



## AMANTIA

La città è dotata in età ellenistica (e senza soluzione di continuità in età romana) di un pritano e di un consiglio<sup>1</sup>; Plinio ne descrive gli abitanti come “barbari” e “liberi”<sup>2</sup>. Amantia sembra dunque aver mantenuto una certa autonomia durante la dominazione romana.

### TEMPIO DE L’AIRE DE PEÇ

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

La città si estende su terrazze alle pendici di una collina isolata nella valle della Shushice. Su un pianoro a sud-est della sommità della collina, sorretto da un poderoso muro di sostegno a contrafforti, si trova un tempio monumentale.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

L’area è stata oggetto solo di un sondaggio esplorativo nel 1950 condotto dall’archeologo albanese S. Anamali<sup>3</sup>.

#### 3. ETÀ GRECA

Al centro del pianoro si trova un tempio (12,15 x 6,75 m) con orientamento est-ovest, di cui rimangono solo le fondazioni in blocchi di calcare. L’area circostante il tempio è lastricata in pietra; secondo Anamali l’edificio era circondato da portici a colonne. Gli elementi architettonici rinvenuti in superficie conducono lo studioso a collocare la costruzione del tempio nel III sec. a.C.

Ad est del tempio sono stati individuati resti di un altro edificio rettangolare (14 x 11, 5 m) di ignota funzione (trasformato in chiesa in età paleocristiana).

#### 4. ETÀ ROMANA

La presenza di un pavimento a mosaico (scarsamente conservato) all’interno del tempio corrisponde secondo Anamali ad un restauro o rifacimento dell’edificio nel II secolo d.C.

### BIBLIOGRAFIA

ANAMALI 1972            S. Anamali, *Amantie*, in *Iliria*, II, 1972, 67-148.

<sup>1</sup> ANAMALI 1972, 90-93.

<sup>2</sup> Plin. *NH* III, 23 e IV, 35.

<sup>3</sup> ANAMALI 1972, 89-90.

## AMBRACIA/ARTA

Le fonti letterarie e dati archeologici indicano che la città di Ambracia, fondata alla fine del VII sec. a.C., conobbe il maggior splendore in età classica ed ellenistica; dal II sec. a.C. (in seguito alla resa ai Romani nel 189 a.C.<sup>1</sup>) inizia un periodo di declino, culminato alla fine del I sec. a.C. con l'abbandono della città per la fondazione di Nicopoli. Tuttavia dagli studi più recenti emerge che la città abbia continuato a vivere, seppure in forme modeste<sup>2</sup>. La menzione della città come tappa della spedizione di *Q. Marcius Philippus* verso la Tessaglia<sup>3</sup> e un'iscrizione riguardante la definizione del confine tra essa e *Charadros* (datata agli anni seguenti il 167 a.C.)<sup>4</sup> dimostrano che essa non fu distrutta nel 167, probabilmente perché alleata di Roma; i dati archeologici confermano che il centro urbano continua ad essere abitato nel II sec. a.C. Per gli anni successivi le testimonianze sono esigue, ma pare che Ambracia diventi *civitas libera*<sup>5</sup>; nel 57-55 a.C. viene saccheggiata dalle truppe di Pisone<sup>6</sup>. Le sorti di Ambracia con la fondazione di Nicopoli sono specificate da Strabone (10.2.2; 7.7.6-9); tuttavia i dati degli scavi più recenti indicano che la città non fu completamente abbandonata, ma sopravvisse come piccolo insediamento probabilmente per lo sfruttamento agricolo della fertile pianura che la circonda.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

V. Karatzeni, *Ambracia during the Roman era*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, III, Actes du 3me Colloque International de Chantilly (16-19 octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Paris 1999, 241-247.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Tempio di Apollo Pizio
UBICAZIONE	urbano, in odos Pirrou, nell'area dell'antica <i>agora</i> .
DESCRIZIONE	Gli scavi hanno portato alla luce le fondamenta dei lati occidentale e settentrionale del tempio. L'edificio, periptero dorico con <i>pronaos</i> e profondo <i>sekos</i> , misura circa 20,75 x 44 m; ne rimangono i blocchi dell' <i>euthynteria</i> e le poderose fondazioni dello <i>pteron</i> e dei muri del <i>sekos</i> , larghe 8,20 m, che sostenevano probabilmente un alto colonnato. Sono stati rinvenuti inoltre parecchi frammenti architettonici in <i>poros</i> e un'antefissa in terracotta databile all'inizio del V sec. a.C. Nel santuario erano esposti i decreti pubblici. All'inizio del III sec. a.C. presso il tempio di Apollo (nell'odierna via Tsakalof) viene costruito un piccolo teatro, finora inedito.
CRONOLOGIA	età classica - ellenistica
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	J. P. Vocotopoulou, Ὑστεροαρχαϊκός ναός εἰς Ἄρταν, in AAA, II, 1969, 39-43. P. Cabanes, J. Andréou, <i>Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros</i> , in BCH, 109, 1985, pp. 499-544. J. Andreou, s.v. <i>Arta</i> , in EAA, II suppl. I, Roma 1994, 456.

Altri luoghi di culto non localizzati con certezza si trovano in posizione periurbana rispetto ad Ambracia: cfr. B. Karatzeni, Το ιερόν ὄρος καὶ το ἐπιφανές ὄρος Κράνεια τῆς Ἀμβρακίας, in Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δακάρη, Ioannina 1994, 289-304.

<sup>1</sup> Polyb. 21.26-31; Liv. 38.3-10.

<sup>2</sup> KARATZENI 1999.

<sup>3</sup> Liv. 44.1.

<sup>4</sup> P. CABANES, J. ANDRÉOU, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et Charadros*, in BCH, 109, 1985, I, 499-544.

<sup>5</sup> Th. SARIKAKI, Συμβολή εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς Ἠπείρου κατὰ τοὺς χρόνους τῆς Ῥωμαϊκῆς κυριαρχίας, in AE, 1964, 105-119 (109).

<sup>6</sup> Cic. *In Pisonem*, 96.

## APOLLONIA

La città è occupata durante le guerre macedoniche (nel 214 a.C.) da Filippo V, e quindi liberata dai Romani, che se ne serviranno come campo base nel 205 e nel 172. Durante la guerra civile è occupata da *Staberius*, luogotenente di Pompeo, ma poi apre le porte a Cesare nel 48 a.C., quando le due armate nemiche si accampano sulle rive dell'Apsos. Apollonia accoglie in seguito il giovane Ottaviano, che vi soggiorna per sei mesi<sup>1</sup>; divenuto Augusto, egli le concede lo *status* di *civitas immunis et libera*<sup>2</sup>. Al I sec. a.C. è riferito un importante intervento di ristrutturazione di tutta l'area a nord del centro monumentale, con la costruzione di un nuovo tempio e la risistemazione dei magazzini e di un edificio mosaicato forse interpretabile come *pompeion*<sup>3</sup>. La città fiorisce poi in tutta l'età imperiale: nel corso di questo periodo viene risistemato il portico ellenistico a 17 nicchie (dove sono collocate statue di I-II sec. d.C.<sup>4</sup>), vengono costruiti il monumento degli agonoteti, il cosiddetto "pritanoo", il tempio ionico, l'odeon e il santuario con l'abside (probabilmente con un progetto unitario risalente al secondo quarto del II sec. d.C.)<sup>5</sup>, e viene eretto un arco di trionfo forse in occasione dell'arrivo dell'imperatore Caracalla<sup>6</sup>. Il centro urbano viene abbandonato solo all'inizio del V secolo.

Ad Apollonia sono stati individuati cinque luoghi di culto, di cui 2 attivi solo in età greca (il tempio sulla collina 104 e il santuario periurbano di Shtyllas) e 3 che sembrano invece nascere *ex novo* in età romana (un tempio a nord del portico a 17 nicchie, un tempio ionico vicino al monumento degli agonoteti e un santuario adiacente all'odeon). Di nessuno di essi è nota con sicurezza la dedicazione. Il culto di Artemide pare tuttavia uno dei più importanti ad Apollonia sia in età ellenistica che in età romana<sup>7</sup>.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

*Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007.

<sup>1</sup> App., *B. C.*, 3, 9-10; Suet., *Aug.*, 8, 2, 1; Dio Cass., 45, 4, 3; Plut., *Brutus*, 22, 2.

<sup>2</sup> Nic. Dam., *Fragmenta* 17 (FGH III 431).

<sup>3</sup> J.-L. Lamboley, *Les fouilles actuelles*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 239-240.

<sup>4</sup> L. Rey, *Fouilles de la Mission française à Apollonie d'Illyrie (1926-1927)*, I, *Les fouilles*, in *Albania*, III, 1928, 23; V. Dimo, J.-L. Lamboley, Ph. Lehnardt, F. Quantin, *Le centre monumental*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 189-190, 195.

<sup>5</sup> DIMO *et. A.* 2007, 201-214.

<sup>6</sup> Caracalla aveva previsto una sosta ad Apollonia al ritorno della sua vittoriosa campagna in Oriente nel 217, come testimonia un miliare da lui offerto alla città (su cui E. Deniaux, *Découverte d'un nouveau milliaire de la via Egnatia à Apollonia (Albanie)*, in *MEFRA*, CXI, 1, 1999, 167-189).

<sup>7</sup> F. Quantin, *Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, Paris 2004, 595-608.

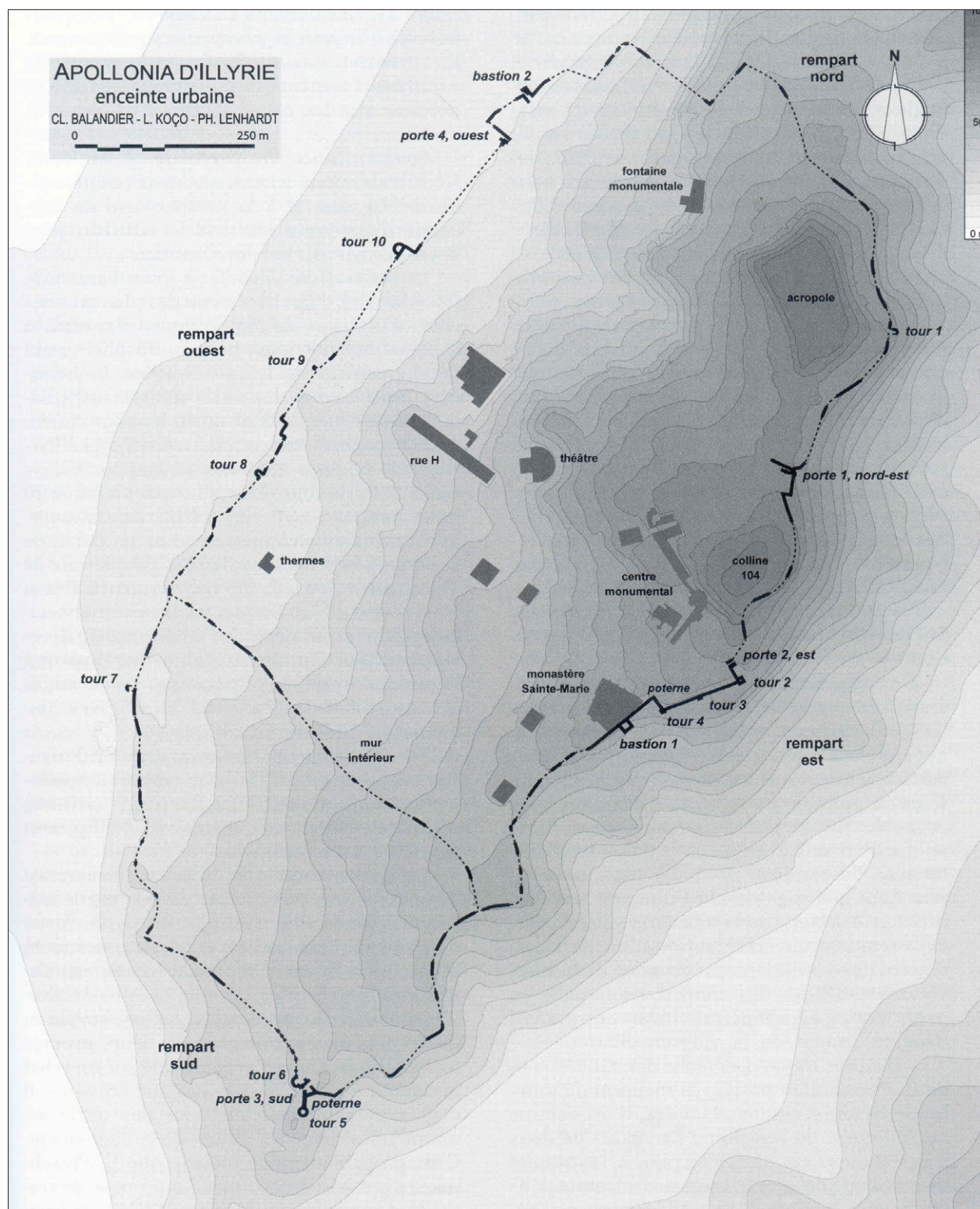


Fig. 1. Apollonia, pianta generale della città con localizzazione dei vari complessi monumentali (da *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lenhardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 181, fig. 93)



## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	tempio di Artemide (?) (il tempio viene attribuito invece al culto di Afrodite in A. KAHN, <i>Apollonia, city of the statues</i> , in <i>Archaeology</i> , 14, 1961, 163-164).
UBICAZIONE	sulla collina 104 (una delle due acropoli della città, così denominata dalla sua altitudine)
DESCRIZIONE	Nel 1934 L. Rey scopre le fondamenta del tempio ed un'iscrizione ARTAM(IS) datata alla seconda metà del VI sec. a.C.; nelle indagini sono rinvenuti anche una statuette di piombo di Artemide su trono con <i>polos</i> in testa. All'anno seguente risale il rinvenimento sulla collina di una lastra di calcare decorata a bassorilievo con la raffigurazione di quattro guerrieri, datata dal Rey all'inizio del V sec. a.C., parte del fregio di un piccolo edificio templare. Nel 1958 pochi metri a sud del <i>temenos</i> furono trovate decine di migliaia di vasi in miniatura; si tratta di uno scarico di materiale votivo relativo al santuario della dea. Il santuario sembra cessi di essere frequentato nel II-I sec. a.C. Va ricordato che il santuario sulla cima della collina è collegato tramite una via sacra alla terrazza inferiore (dove si trovano il <i>bouleuterion</i> , l' <i>odeon</i> e il portico ellenistico con 17 nicchie); qui, all'inizio della via, ad ovest, è stato individuato un edificio quadrato interpretato come <i>pompeion</i> dal quale forse partivano le processioni sacre dirette all'acropoli.
CRONOLOGIA	fine VI-inizi V sec. a.C. (?) – II-I sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	L. Rey, <i>Découverte faite sur le sommet sud</i> , in <i>Albania</i> , 5, 1935, 47-48. S. Anamali, <i>Santuari di Apollonia</i> , in <i>La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria</i> , Atti del trentunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Taranto 1992, 128-129, 132. F. Quantin, <i>Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d'Illyrie: bilan et perspectives de recherche</i> , in <i>L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité</i> , III, Paris 1999, 229-238. J.-L. Lamboley, <i>Les fouilles franco-albanaises d'Apollonia: résultats récents et perspectives</i> , in <i>Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto</i> , Atti del primo incontro scientifico (Parma-Udine, 19-20 aprile 2002, a cura di M. Buora e S. Santoro, Trieste 2003, 323-351. V. Dimo, Ph. Lenhardt, F. Quantin, <i>La colline 104</i> , in <i>Apollonia d'Illyrie</i> , 1, <i>Atlas archéologique et historique</i> , a cura di V. Dimo, Ph. Lenhardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 240-249.

LUOGO DI CULTO	tempio di una divinità ignota (Artemide?)
UBICAZIONE	sulla collina di Shtyllas, a meno di 1 km a sud di Apollonia. Periurbano
DESCRIZIONE	Il tempio, non scavato, dall'indagine di superficie sembra essere periptero dorico. Si conserva in piedi una colonna dorica a 20 scanalature in calcare.
CRONOLOGIA	fine VI-inizi V sec. a.C. (?)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	F. Quantin, <i>Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d'Illyrie: bilan et perspectives de recherche</i> , in <i>L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité</i> , III, Paris 1999, 229-238. Ph. Lenhardt, F. Quantin, <i>Le sanctuaire de Shtyllas</i> , in <i>Apollonia d'Illyrie</i> , 1, <i>Atlas archéologique et historique</i> , a cura di V. Dimo, Ph. Lenhardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 322-331.

Sono noti altri due santuari periurbani di Apollonia (entrambi frequentati in età ellenistica): il “tempio” di Kryegjata nella valle che separa la collina di Shtyllas dalla città<sup>8</sup> ed un complesso cultuale situato nella piana occidentale di Apollonia, a circa 2 km e mezzo da essa, probabilmente dedicato a Demetra e Kore<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Del tempio (di ignota dedicazione) rimangono resti delle fondazioni e alcuni frammenti di decorazione architettonica ionica: v. W. M. LEAKE, *Travels in Northern Greece*, I, London 1835, 372-373; C. PRASCHNIKER, *Muzakhia und Malakastra. Archäologische Untersuchungen in Mittelalbanien*, in *Jahreshefte des Österreichische Archäologische Instituts (JÖAI)*, 21-22, 1920-1924, col. 42-51.

<sup>9</sup> Inedito; ma v. S. ANAMALI, *Santuari di Apollonia*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del trentunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Taranto 1992, 132-134.

## LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA

### IL TEMPIO DEL SETTORE SETTENTRIONALE

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il tempio sorge nel settore a nord del centro monumentale cittadino, sul retro della porzione settentrionale del portico a 17 nicchie e lungo la grande strada che sale verso la terrazza situata tra le due acropoli.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Tutto il settore a nord del centro monumentale (scavato da L. Rey negli anni Venti e Trenta del secolo scorso) è oggetto di indagini iniziate nel 1994 e tuttora in corso, condotte da un Missione archeologica franco-albanese<sup>10</sup>.

#### 3. STRUTTURE<sup>11</sup>

La costruzione dell'edificio templare, sulla base degli elementi architettonici e dei materiali rinvenuti negli strati di fondazione, risale al I sec. a.C. Benché ne rimangano solo le fondazioni (delle misure di 16 x 11, 50 m), il tempio è stato ricostruito come periptero *sine postico*, di ordine corinzio, con monumentale scalinata d'accesso (5,98 x 4,98 m) sul lato orientale. Le assise di fondazione, poco profonde, sono costituite da blocchi di reimpiego accuratamente fissati gli uni agli altri con grappe metalliche.

In un secondo momento, collocabile in età severiana, la gradinata monumentale viene sostituita da un basamento (pure, si pensa, per una gradinata) non perfettamente centrato rispetto al tempio e di dimensioni più ridotte, la cui larghezza supera di poco i 3 m.

#### BIBLIOGRAFIA

DIMO, QUANTIN, VREKAJ  
2007

V. Dimo, F. Quantin, B. Vrekaj, *Histoire des recherches archéologiques à Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 25-38.

LAMBOLEY 2007

J.-L. Lamboley, *Les fouilles actuelles*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 217-240.

<sup>10</sup> Cfr. DIMO, QUANTIN, VREKAJ 2007, 36-37.

<sup>11</sup> La descrizione (dettagliata) delle strutture è in LAMBOLEY 2007, 221-224.

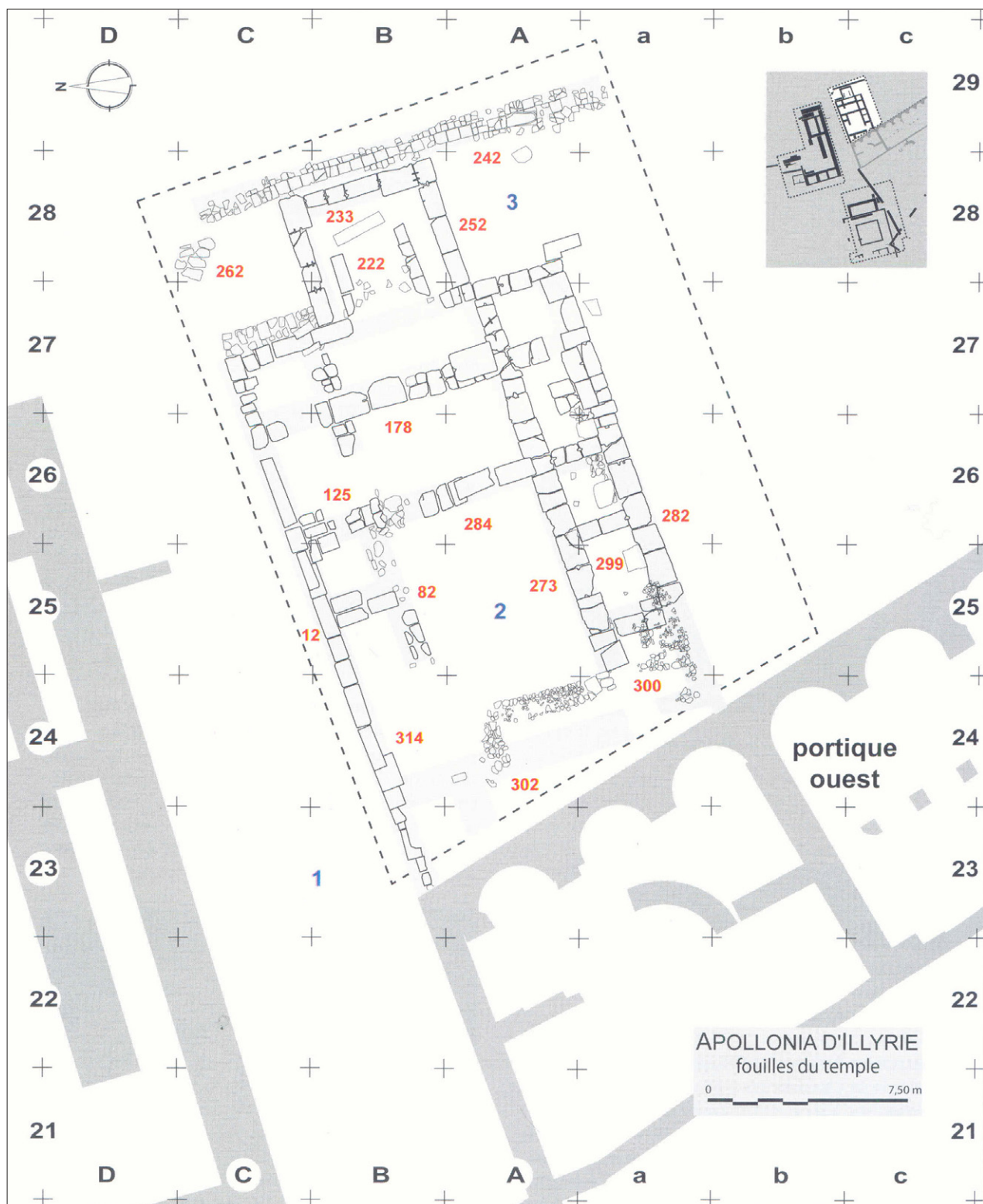


Fig. 2. Apollonia, tempio del settore settentrionale: pianta generale (da LAMBOLEY 2007, 222, fig. 130)

## IL TEMPIO IONICO DEL CENTRO MONUMENTALE

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'edificio sorge nel centro monumentale di Apollonia, presso il monumento degli *agonothetes* e il cosiddetto "pritano", a sud-ovest dell'odeon.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Tutta l'area centrale della città è stata scavata da L. Rey negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, ma del tempio non c'è menzione nelle sue pubblicazioni. A partire dal 1948 lo studio dei monumenti è ripreso da H. Ceka, che tuttavia non giunge alla loro edizione. Restaurato negli anni '70, l'edificio è stato oggetto di analisi solo di recente, con una descrizione accurata delle strutture apparsa nell'*Atlas archéologique et historique d'Apollonia d'Illyrie* (Athènes-Rome 2007)<sup>12</sup>.

### 3. STRUTTURE

Il tempio presenta una pianta prostila (10,85 x 7,06 m) orientata nord-est/sud-ovest (come il monumento degli agonoteti e il cosiddetto "pritano" poco più a sud), e si erge su un podio formato da 5 blocchi di calcare di reimpiego. I muri sono in *opus testaceum*; della decorazione architettonica rimane un tamburo di colonna ionica, una porzione di soffitto a casettoni, un frammento dell'architrave a tre fasce sormontate da modanatura e un frammento di gocciolatoio a dentelli. Come gli edifici vicini (monumento degli agonoteti e "pritano"), il tempio risale al secondo quarto del II sec. d.C.

La scoperta tra i resti del tempio di un frammento di statua femminile con un cane seduto ai piedi ha portato ad attribuire il tempio al culto di Artemide.

### 4. VOTIVI

Nell'area antistante al tempio sono state rinvenuti migliaia di frammenti di lucerne e di vasi votivi<sup>13</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

DIMO *et A.* 2007

V. Dimo, J.-L. Lamboley, Ph. Lehnardt, F. Quantin, *Le centre monumental*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 186-217.

<sup>12</sup> DIMO *et A.* 2007, 186-188, 207-208.

<sup>13</sup> DIMO *et A.* 2007, 208.

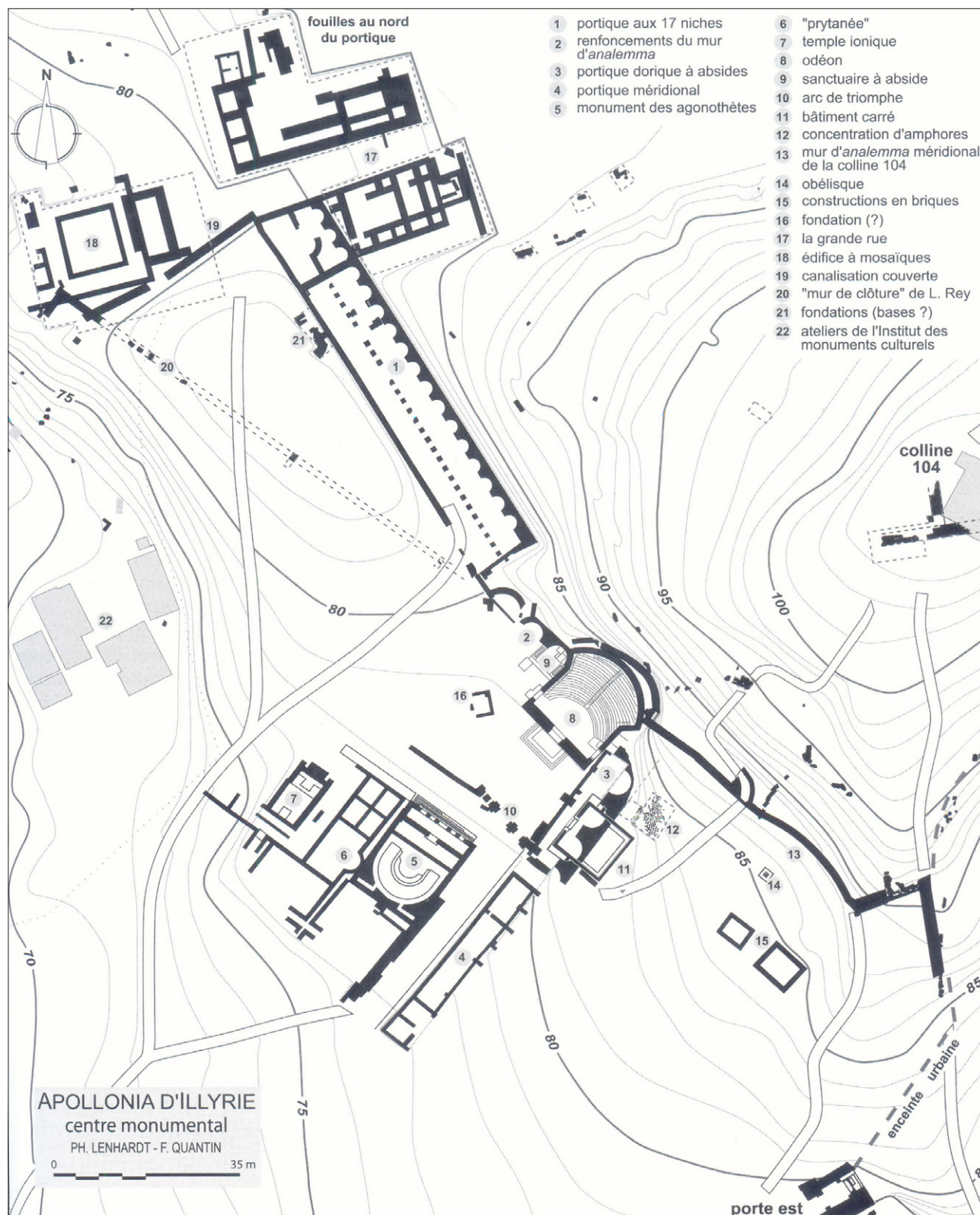


Fig. 3. Apollonia, pianta del centro monumentale con localizzazione dei vari monumenti: al n° 7, il tempio ionico; al n° 9, il santuario con l'abside (da DIMO *et al.* 2007, 187, fig. 95)

## SANTUARIO CON L'ABSIDE

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova nel centro monumentale della città, subito a nord dell'odeon e adiacente all'*analemma* di questo. Lo stretto legame strutturale tra i due edifici (di cui non è noto se siano o meno contemporanei) indica una probabile connessione anche funzionale tra loro.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario, inizialmente interpretato come *fanum*, è stato scoperto e scavato nel 1931 da L. Rey<sup>14</sup>. I due anni seguenti le indagini si sono estese all'odeon<sup>15</sup>, ma l'edificio teatrale è stato portato completamente alla luce solo nel 1978, e restaurato tra il 1984 e il 1987<sup>16</sup>. Di recente, tutta la documentazione e le strutture dell'area sono state oggetto di una nuova analisi nell'*Atlas archéologique et historique d'Apollonia d'Illyrie* (Athènes-Rome 2007)<sup>17</sup>.

### 3. STRUTTURE

L'edificio è composto da una cella rettangolare, aperta sul piazzale antistante l'odeon con una facciata a due colonne ioniche, e da un'abside sul lato nord-orientale (corrispondente ad una delle absidi del muro di sostenimento sud-occidentale della collina 104). Al centro dell'abside (4,40 m di raggio) si trova uno zoccolo in quattro blocchi di calcare, al di sopra del quale era la statua di culto o l'altare; lungo i lati della cella (3,80 x 5,65 m) sono due lunghi plinti poggianti su un basamento a due gradini, probabilmente destinati a sostenere statue (poiché incavati all'interno, potrebbero sembrare anche bacini per l'acqua). Non è certa l'originaria esistenza di una copertura dell'edificio, che è possibile fosse ipetrale.

Nessun dato permette di stabilire la dedicazione del santuario. Picard, sulla base di un parallelo con la città di Vienne, proponeva di attribuirlo al culto della *Dea Syria*<sup>18</sup>; alla dea potrebbero riferirsi le zampe leonine che decorano la fronte della base situata al centro dell'abside ed una statua di Cibele di epoca romana rinvenuta in città<sup>19</sup>. La presenza di possibili bacini d'acqua all'interno della cella, insieme al rinvenimento nelle vicinanze di una dedica ad Asclepio effettuata da C. Praschniker, ha invece spinto più di recente ad ipotizzare per il sacello una dedicazione ad Asclepio<sup>20</sup>.

Immediatamente a sud del tempio - e ad esso adiacente - sorge l'odeon, addossato al pendio meridionale della collina 104. Un'ampia scala a tre gradini (8 x 4,35 m, denominata in bibliografia "portico") si apre sul piazzale antistante l'edificio e permette l'accesso, tramite una porta, all'edificio scenico, occupato per tutta la larghezza dal palcoscenico e aperto anche lateralmente con due porte (che sostituiscono le *parodoi* di accesso all'orchestra, in questo edificio assenti). L'orchestra è pavimentata in lastre di marmi policromi, con un altare marmoreo al centro. La *cavea*, sostenuta da due *analemmata* in mattoni, era composta da 17 gradini (corrispondenti a 9 banchi per sedersi e 8 poggiapiedi), originariamente rivestiti di marmo bianco; l'accesso ai posti superiori avveniva tramite due scale lungo i due muri d'*analemma* e una terza scala lungo l'asse longitudinale della *cavea*.

L'odeon e il santuario con l'abside (come pure il monumento degli agonoteti) sono riferiti ad un'unica

<sup>14</sup> REY 1939, 13, pl. 18-25.

<sup>15</sup> Si veda ancora REY 1939.

<sup>16</sup> Cfr. DIMO *et A.* 2007, 208. I Lavori di restauro si sono svolti sotto la direzione di G. Pani e L. Papajani.

<sup>17</sup> DIMO *et A.* 2007, 208-212 (sull'odeon), 212-214 (sul santuario con l'abside).

<sup>18</sup> PICARD 1955.

<sup>19</sup> CEKA, ANAMALI 1959, n° 6, 77-78; QUANTIN 2004, n. 59.

<sup>20</sup> DIMO *et A.* 2007, 214.

fase costruttiva, collocata nel secondo quarto del II sec. d.C.<sup>21</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- CEKA, ANAMALI 1959 N. Ceka, S. Anamali, *Sculptures inédites du Musée d'archéologie de Tirana*, in *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës*, Seria e Shkencat Shoqërore, 3, 71-116.
- DIMO *et A.* 2007 V. Dimo, J.-L. Lamboley, Ph. Lehnardt, F. Quantin, *Le centre monumental*, in *Apollonia d'Illyrie, 1, Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 186-217.
- PICARD 1955 Ch. Picard, *Le théâtre des Mystères de Cybèle-Attis à Vienne (Isère), et les théâtres pour représentations sacrées à travers le monde méditerranéen*, in *CRAI*, 1955, 229-248.
- QUANTIN 2004 F. Quantin, *Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, Paris 2004, 595-608.
- REY 1939 L. Rey, *Fouilles de la Mission française à Apollonie d'Illyrie: I, l'odéon; II, le sanctuaire; III, le musée archéologique de Valona*, in *Albania*, VI, 5-15, pl. I-XXVI.

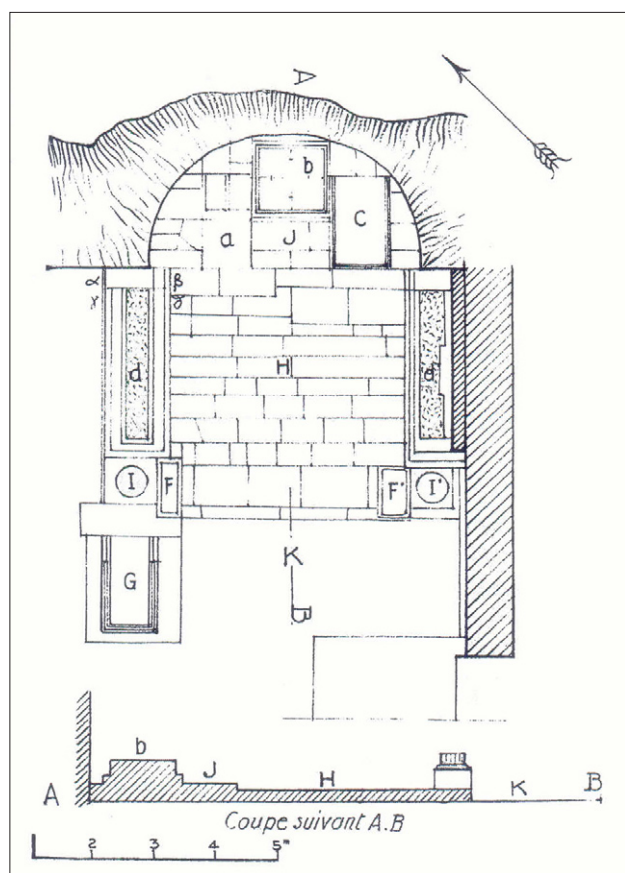


Fig. 4. Apollonia, santuario con l'abside (da REY 1939, pl. XVII)

<sup>21</sup> DIMO *et A.* 2007, 208, 212. Non viene tuttavia scartata l'ipotesi che il sacello con l'abside sia antecedente all'odeon: DIMO *et A.* 2007, 212.

## BUTRINTO

In età greca la città, sede del *koinon* dei *Praesebes*, è un piccolo porto di fronte a Corcira, che la sorpassa in importanza politica e commerciale. Con l'età romana e il declino di questa, le cose cambiano, Butrinto diventa colonia romana (nel 44 a.C.) e vi si insediano i veterani<sup>1</sup>; l'abitato si amplia quasi del doppio, raggiungendo i 40 ettari<sup>2</sup>. In seguito alla guerra civile Ottaviano Augusto opera un secondo stanziamento di veterani a Butrinto<sup>3</sup>.

Dall'età augustea in poi la prosperità della città si manifesta con importanti interventi edilizi: il teatro viene dotato di una nuova *frons scaenae*, viene costruito l'acquedotto e vengono completamente risistemati il pritaneo e il tempio di Asclepio.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

P. Cabanes, *From the Roman conquest to the great crisis of the third century A.D.*, in *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, a cura di M. B. Sakellariou, Athens 1997, 114-139.

N. Ceka, *Butrint. A guide to the city and its monuments*, London 1999.

*Butrinti 1993-2003. Ten years of research*, Rome 2003.

R. Hodges, *Eternal Butrint. A UNESCO World Heritage Site in Albania*, London 2006.

*Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007.

## SANTUARIO DI ASCLEPIO

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'area sacra si trova alle pendici meridionali dell'acropoli, all'interno delle mura di III sec. a.C., presso l'*agora* della città; è articolata su due livelli, il superiore occupato da un edificio templare, l'inferiore dal c.d. pritaneo, un *thesauros*, il teatro, un portico ed una fonte sacra.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

L'area del santuario e del teatro fu portata alla luce dalla Missione Archeologica Italiana (sotto la direzione di Luigi Ugolini) tra il 1928 e il 1932; le relazioni di scavo ed i materiali sono stati pubblicati diversi anni più tardi<sup>4</sup>. I monumenti, subiti forti danni durante la Seconda Guerra Mondiale, sono stati oggetto di restauri negli anni Sessanta. Negli anni Cinquanta riprese gli scavi a Butrinto l'Istituto delle Scienze d'Albania, che nel 1964, con Dh. Budina, riaprì le indagini nel tempio di Asclepio<sup>5</sup>. Nel 1996 sono state ricostruite le gradinate del teatro per permetterne il riutilizzo per spettacoli moderni; più di recente, una nuova revisione dei resti dell'area è stata condotta da G. Pani<sup>6</sup> e, per il teatro, da O. J. Gilkes (in collaborazione con la British School at Athens, la Butrint Foundation, il Museo della Civiltà Romana e l'Institut i Arkeologjisë di Tirana)<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Nel territorio di Butrinto già da tempo ha possesi Tito Pomponio Attico che, per timore di confische dei suoi beni, intrattiene una lunga corrispondenza con Cicerone da lui incaricato di stornare la minaccia (*Lettere ad Attico* I.13.1, I.16, II.20.2). Le monete emesse da Butrinto con la legenda *C(olonia) I(ulia) Buth(rotiensium)* indicano che Cesare dedusse la colonia, ma la situazione rimase sospesa per l'intromissione di Cicerone e la morte dello stesso Cesare (cfr. HODGES 2006, 83-89).

<sup>2</sup> *Butrinti 1993-2003*, 44.

<sup>3</sup> CABANES 1997, 125; WILKES 2003, 169.

<sup>4</sup> Per la descrizione dei lavori di scavo: UGOLINI 1937, 58, 152-153; UGOLINI 1942, 91-108; cfr. UGOLINI 2003 e WILKES 2003. Per le iscrizioni del teatro: MORRICONE 1986.

<sup>5</sup> BUDINA 1971.

<sup>6</sup> PANI 1988; PANI 2001.

<sup>7</sup> GILKES 2003.



### 3. ETÀ GRECA ELLENISTICA

#### 3.1 STRUTTURE

Le prime tracce di attività culturale nell'area risalgono a fine IV-inizi III sec. a.C. e sono costituite da oggetti votivi<sup>8</sup> e dalle prime strutture sacre: sulla terrazza superiore un edificio templare, sulla terrazza inferiore un *thesauros* distilo *in antis* ed un portico.

Nella terrazza inferiore, secondo Ugolini<sup>9</sup>, il nucleo centrale del culto era in origine ubicato in una grotta naturale scavata nella roccia, in corrispondenza di una sorgente d'acqua; ad essa fu annesso in seguito un piccolo tempio distilo *in antis*, del quale rimangono solo le fondazioni dei muri meridionale ed orientale, la soglia di accesso alla cella dal *pronaos* (conservata poi in età romana) e parte del piano pavimentale in lastre di pietra (quelle della cella di dimensioni maggiori rispetto a quelle del *pronaos*). Si data all'età ellenistica anche un singolare basamento composto da due blocchi sovrapposti (la c.d. *Ara di Filisto*, dall'iscrizione sulla fronte del blocco superiore Ἐπὶ ἱερέος Φιλίστου) situato presso l'angolo sud-orientale della cella del tempio romano: la cavità a tronco di cono scavata all'interno del blocco superiore (corrispondente ad una cavità nel blocco inferiore) serviva probabilmente per la raccolta di offerte in denaro, prelevate poi dai sacerdoti che sollevavano il blocco superiore grazie ad una bugna visibile al centro dello stesso.

Nella stessa terrazza, più ad est, si trova un edificio a *stoa* (circa 45 x 4,5 m), composto da una serie di ambienti adiacenti affacciati su un portico, per il quale la Melfi propone un'interpretazione come *abaton* o *enkoimeterion* per il sonno sacro caratteristico della pratica culturale di Asclepio<sup>10</sup>. Immediatamente all'esterno del muro orientale dell'edificio si trova una fonte.

Il tempio sulla terrazza superiore (secondo Ugolini dedicato ad Afrodite, ma più probabilmente, seguendo la lettura di M. Melfi, di Asclepio<sup>11</sup>) è ionico, prostilo tetrastilo e misura 7,8 x 11,7 m; ad esso si saliva direttamente dalla terrazza inferiore, ad ovest, oppure dal teatro. Dell'edificio si conservano il basamento a tre gradini e parte della cella<sup>12</sup>, nella cui parte posteriore è situata la base di un altare<sup>13</sup>.

Al III sec. a.C. (probabilmente ad un momento successivo a questi primi edifici<sup>14</sup>) risale anche la costruzione del teatro, realizzato con i proventi del culto di Asclepio alle pendici del declivio dell'acropoli<sup>15</sup>. Il *koilon* è composto da 21 o 23 file di gradini divisi in 5 settori<sup>16</sup>; i seggi della *proedria* sono decorati con teste di leone, mentre la dodicesima fila di gradini (lungo il *diazoma*) è costituita da blocchi iscritti con dediche ad Asclepio e decreti di manumissione di schiavi (cfr. *infra*). La gradinata dell'edificio ha proporzioni irregolari a causa degli edifici preesistenti ad est (il portico) e ad ovest (il *thesauros*) e del dislivello della collina a nord-ovest (dove si trova la terrazza superiore con l'edificio templare): tutto il settore occidentale è dunque molto meno esteso di quello orientale. L'*orchestra* (diam. massimo 10,65 m) è circondata da una canaletta di raccolta delle acque; scarsissime tracce sono state rinvenute negli scavi della struttura scenica del teatro ellenistico<sup>17</sup>.

<sup>8</sup> UGOLINI 1942, 131-143.

<sup>9</sup> UGOLINI 1942, 100-101.

<sup>10</sup> MELFI 2007, 23-24.

<sup>11</sup> MELFI 2007, 24-26. Ceka (CEKA 1999, 39) riporta ancora l'attribuzione del tempio al culto di Dioniso, inizialmente proposta da Ugolini semplicemente sulla base della sua relazione con il teatro.

<sup>12</sup> UGOLINI 1937, 122; WILKES 2003, 166.

<sup>13</sup> CEKA 1999, 39.

<sup>14</sup> Il teatro è sicuramente successivo al portico/*abaton* ad est (v. WILKES 2003, 166). Per la datazione del teatro (fine del IV sec. a.C. per Ugolini, III sec. su base epigrafica) v. MORRICONE 1986, 392-393. È possibile che il teatro di III secolo abbia sostituito una più antica area teatrale: cfr. WILKES 2003, 167.

<sup>15</sup> CEKA 1999, 39; WILKES 2003.

<sup>16</sup> CEKA 1999, 39; SEAR 2003, 182.

<sup>17</sup> UGOLINI 2003, 104-105; SEAR 2003, 182.

### 3.2 ISCRIZIONI

Nella panchina addossata alla parete occidentale interna del *thesauros* sono state rinvenute 4 iscrizioni ellenistiche (III-II sec. a.C.) reimpiegate<sup>18</sup>: due decreti di *manumissio* (il primo riguardante la liberazione di due schiave, Σωτία e Ἰερών, da parte della padrona Τειμαγόρα Νικολάου, che le consacra ad Asclepio con la clausola della *paramone*; il secondo di liberazione di una serie di schiave da parte di un donna di nome Λυσώ), una stele di calcare con dedica ad Asclepio ed un'iscrizione al dio su una base di statuetta.

Risalgono ad età ellenistica (III-II sec. a.C.) anche diversi oggetti iscritti trovati nella stipe votiva del *thesauros*<sup>19</sup>. Davanti al tempio, inoltre, fu rinvenuto nel 1929 un frammento di catalogo di nomi, forse di magistrati<sup>20</sup>.

La più cospicua mole di materiale epigrafico proviene tuttavia dal teatro<sup>21</sup>. Sulla faccia dei sedili del secondo filare (al di sopra e alle spalle dei sedili della *proedria*) corre l'iscrizione commemorativa della dedica del teatro, datata dal *prostas* dei Caoni e dal sacerdote di Asclepio<sup>22</sup>. Sui muri della *parodos* occidentale sono iscritte 38 liste d'affrancamento e 2 decreti di manumissione, decretati nel corso di circa 40 anni, datati dal sacerdote di Asclepio; sul *diazoma* del teatro sono infine incisi 14 interi atti di manumissione, con la menzione dello *strategos*, del *prostas* e del sacerdote di Asclepio, distribuite in un periodo di circa 10 anni. La datazione delle iscrizioni della *parodos* e del *diazoma* può essere fissata tra l'ultimo trentennio del III e la prima metà del I sec. a.C.<sup>23</sup>.

Oltre alle citate iscrizioni di manumissione di schiavi rinvenute nel teatro, sono stati rinvenuti nel 1977 altri 36 atti di manumissione incisi su blocchi reimpiegati in edifici pubblici e in una torre della città<sup>24</sup>, e in seguito, nel 1984, altri 105 atti di manumissione ed una dedica ad Asclepio nei blocchi della medesima torre (detta "Torre delle iscrizioni")<sup>25</sup>.

### 3.3 VOTIVI

Nella stipe votiva alloggiata nella grotta naturale subito a nord del *thesauros* è stata rinvenuta una grande quantità di *ex voto* di età ellenistica e romana<sup>26</sup>. Tipici del culto di Asclepio sono i frammenti marmorei rappresentanti bastoni con serpe attorcigliato; utili per ricostruire la tipologia dei doni offerti al dio sono invece tre mani di statue marmoree reggenti l'una una mela cotogna, l'altra una focaccia con frutti, una terza un piatto. A queste offerte si affiancano numerosi gusci di uova, patere, ciotole, vasi di vario tipo e piattini. Il rinvenimento di diversi bicchieri ha condotto Ugolini ad ipotizzare che dalle pareti della grotta scaturisse un'acqua medicamentosa, bevuta ritualmente dai fedeli. Altri oggetti presenti in quantità sono monete, bruciapfumi, ollette e lucerne.

### 3.4 CULTO

Il culto della divinità guaritrice a Butrinto si manifesta sin dalle origini intorno alla sorgente sacra

<sup>18</sup> UGOLINI 1942, 115-118.

<sup>19</sup> UGOLINI 1942, 125-127.

<sup>20</sup> MORRICONE 1986, 171.

<sup>21</sup> CABANES 1974; MORRICONE 1986.

<sup>22</sup> La menzione del *prostatas* dei Caoni non implica una datazione successiva alla caduta del regno dei Molossi (233 a.C.) (MORRICONE 1984, 174); non è pertanto possibile proporre una precisa cronologia per la costruzione del teatro, collocabile comunque nel corso del III sec. a.C.

<sup>23</sup> CABANES 1982; MORRICONE 1986, 392-399; CABANES 1997, 122. Nelle iscrizioni più antiche si trova infatti la menzione del *koinon* epirota, mentre le più recenti si riferiscono al *koinon* dei *Prasaiboi*.

<sup>24</sup> SEG XXXII, 1982, 622-625.

<sup>25</sup> SEG XXXV, 1985, 666. La raccolta completa delle iscrizioni è in CABANES, DRINI 2007.

<sup>26</sup> UGOLINI 1942, 128-146. L'autore propone solo la descrizione degli oggetti, senza avanzare proposte di datazione.

con l'offerta di frutti e focacce. Dopo la metà del III sec. a.C., quando Butrinto entra a far parte del *koinon* degli Epiroti<sup>27</sup>, il culto di Asclepio verosimilmente passa sotto controllo statale, come dimostra la menzione del sacerdote del dio tra i magistrati eponimi<sup>28</sup>; Asclepio diventa allora una divinità poliadica<sup>29</sup>. Il ruolo politico e ufficiale del santuario in questa fase, testimoniato anche dall'esibizione al suo interno dei documenti ufficiali (atti di manumissione, decreti di prossenia, una lista probabilmente di magistrati), permane anche dopo l'ingresso di Roma nelle vicende della regione, quantomeno fino alla metà del I sec. a.C.

Spicca per quantità di documentazione la pratica nel santuario della manumissione di schiavi, compiuta ἐπὶ ἱερέος τοῦ Ἀσκληπιοῦ da famiglie intere o da persone singole, uomini o donne (in quest'ultimo caso si tratta spesso di ἄτεκνοι), che liberano uno o più schiavi consacrando al dio (talvolta con la clausola della παραμονά)<sup>30</sup>.

#### 4. ETÀ ROMANA

La ricca documentazione epigrafica proveniente dal teatro e dalla cosiddetta "Torre delle iscrizioni" indica che nel santuario si praticano manumissioni fino alla metà del I sec. a.C.<sup>31</sup>, ovvero fino alla vigilia della fondazione della colonia cesariana. Le iscrizioni costituiscono però l'unica testimonianza della vita dell'area sacra in età repubblicana; l'attività edilizia riprende solo più avanti, in età imperiale.

##### 4.1 STRUTTURE

###### 4.1.1 PRIMA ETÀ IMPERIALE

Il primo intervento nel santuario dopo la fondazione della colonia pare essere la realizzazione di una nuova *scaenae frons* del teatro, in mattoni, di cui rimane solo un muro (non in pianta) allineato con l'asse est-ovest del teatro (mentre la successiva scena di età imperiale presenta un orientamento lievemente divergente)<sup>32</sup>. La sua erezione comporta la riduzione dello spazio dell'*orchestra* e la parziale ostruzione della via sacra che sino ad allora collegava il settore orientale ed occidentale del santuario. Allo stesso periodo risalgono un portico situato a sud dell'edificio scenico, un secondo portico in *opus mixtum* aperto verso est lungo il limite orientale dell'area sacra (non in pianta) e la prima fase edilizia del complesso termale a sud-est, in *opus mixtum* (indagato solo in parte)<sup>33</sup>.

###### 4.1.2 MEDIA ETÀ IMPERIALE

L'intera area sacra è oggetto di una completa ricostruzione nel II sec. d.C.

<sup>27</sup> CABANES 1982, 149-160.

<sup>28</sup> MORRICONE 1986, 314-350.

<sup>29</sup> Come a Messene: cfr. MELFI 2007, 26.

<sup>30</sup> Sui decreti di manumissione si veda MORRICONE 1986. Tale pratica non è inusuale nei santuari di Asclepio: è attestata anche ad Epidauro, Naupatto, Orcomeno, Tespi, Cheronea, Gonnoi e Trichonion (V. MELFI 2007, 23). Va infine segnalata la presenza di diversi nomi di italici ellenizzati negli atti affrancamento di II sec. a.C., a testimonianza di una presenza diffusa di italici già da questo periodo (CABANES 1976, 399-402).

<sup>31</sup> SEG XXXII, 1982, 623; DRINI 1984; SEG XXXV, 1985, 666; CABANES 1997, 122-123; GILKES 2003, 175; CABANES, DRINI 2007, 246.

<sup>32</sup> WILKES 2003, 158. La cronologia della trasformazione del teatro non è tuttavia fissata con certezza. Per lo più si riferiscono gli interventi ad un unico momento collocabile nel II secolo; Sear propone però di anticipare tale momento al periodo immediatamente successivo alla fondazione della colonia augustea di Butrinto (basandosi sulla presenza di un gruppo di statue augustee a decorare il frontescena: SEAR 2003, 183). Ceka, invece, suddivide la trasformazione del teatro in due momenti, l'uno all'indomani della fondazione della colonia, con la realizzazione di un primo edificio scenico, l'altro nel II secolo, con la completa trasformazione del teatro greco in teatro romano (CEKA 1999, 40).

<sup>33</sup> CEKA 1999, 39-42.

- *Il thesauros*. Il *thesauros* della terrazza inferiore viene completamente ricostruito (per ignoti motivi) in cementizio con paramento in mattoni, “rinfasciando” l’edificio più antico ed incorporando elementi architettonici della prima fase edilizia, quali antefisse, frammenti di capitelli dorici e fusti scanalati di colonne. L’ingrandimento dell’edificio, limitato a nord dalla presenza della grotta/favissa, ad ovest dal corridoio di accesso al teatro e a sud dalla necessità di lasciare spazio per l’accesso al teatro, fu realizzato solo in direzione est, per una larghezza di 1,60 m, ovvero sino al muro di *analemma* del teatro stesso; venne tuttavia mantenuta la soglia tra *pronaos* e *naos* del tempio più antico, senza spostare l’asse dell’edificio, che dunque presenta la parte orientale più ampia di quella occidentale<sup>34</sup>. Il tempio romano è costituito come quello greco da *pronaos* (misure interne 5,15 x 1,50 m) e *naos* (5,15 x 4,40 m), con soffitto a volta in mattoni; l’ingresso al *pronaos* è fiancheggiato da due finestre ad arco, ed una porta pure ad arco (di dimensioni inferiori rispetto all’ingresso al *pronaos*) consente l’accesso alla cella, coperta da un soffitto a volta in parte conservato (alto 3,85 m). All’interno dell’edificio viene mantenuto il pavimento originario, ampliato ove necessario con nuove lastre. Al centro della parete settentrionale della cella (intonacata, come le altre pareti) si trova una mensa, di cui si conserva solo un trapezoforo a zampa di leone; lungo il lato occidentale è invece una banchina in pietra per gli *ex voto*, originariamente rivestita di intonaco, costituita da blocchi iscritti di reimpiego (v. *supra*). Al di sopra di questa sono visibili 4 incavi nella parete della cella, destinati a sorreggere delle stele. La cella comunica tramite un’apertura presso l’angolo nord-orientale con l’antico vano scavato nella roccia, nel quale sono stati rinvenuti stipati numerosissimi *ex voto* di età ellenistica e romana, probabilmente riuniti qui periodicamente per liberare l’interno del *thesauros*.

- *L’area ad est del thesauros*. Di fronte all’ingresso al *thesauros*, ma con diverso orientamento, è un piccolo altare (non in pianta) costituito da blocchi reimpiegati. Ad ovest del sacello si trovano infine alcuni ambienti datati da Ugolini “ad età romana e del Basso Impero”<sup>35</sup>, verosimilmente facenti parte delle strutture del santuario: in uno sono state trovate *in situ* due sostegni da mensa, in un altro una panchina per le offerte. Ad ovest di questi ambienti si trova una fontana con nicchia ornata di affreschi.

- *La terrazza superiore*. Il tempio della terrazza superiore non è oggetto di rifacimenti se non relativamente al pavimento, che viene coperto in due momenti successivi (la cui cronologia non è precisabile) da mosaici (il più recente policromo a disegni geometrici)<sup>36</sup>.

- *Il teatro*. Il teatro nel II secolo viene dotato di un nuovo imponente edificio scenico, che occupa quasi tutta l’ampiezza dell’antica via sacra, deviata verso sud con la demolizione del portico costruito nella prima età imperiale. La nuova scena è decorata al livello inferiore da tre porte ad arco e da sei nicchie fiancheggiate da colonne; il livello superiore proponeva forse la stessa scansione, con tre finestre in corrispondenza delle tre porte<sup>37</sup>. Una serie di ritratti e statue romane sono state rinvenute ai piedi della scena, forse con originaria funzione di decorazione della frontescena<sup>38</sup>: la c.d. “dea di Butrinto” (una rappresentazione di Apollo in forme femminili<sup>39</sup>), statue di Agrippa e Augusto nelle vesti di generali vittoriosi, una statua femminile forse di Demetra, una testa femminile probabilmente di Livia, una statua di guerriero firmata dallo scultore ateniese *Sosikles* ed altre statue di soggetto non identificato. La realizzazione di passaggi voltati che collegano l’edificio scenico alle gradinate segna la completa trasformazione del teatro greco in teatro romano.

Per quanto riguarda la gradinata, l’*ima cavea* viene ampliata con nuove file di gradini, ad ovest appoggiate sulla volta del tempio di Asclepio e ad est sorrette da un poderoso muro di *analemma* dotato di contrafforti. Tale estensione comporta l’ostruzione dell’antico accesso occidentale al

<sup>34</sup> UGOLINI 1942, 106.

<sup>35</sup> UGOLINI 1937, 157.

<sup>36</sup> UGOLINI 1937, 122.

<sup>37</sup> Secondo la ricostruzione di Ceschi: cfr. WILKES 2003, 176-177, figg. 6.78 e 6.79.

<sup>38</sup> UGOLINI 1937, 135-148; BERGEMANN 1998, 127-144; UGOLINI 2003, 199-213; WILKES 2003, 175-176; POJANI 2003.

<sup>39</sup> PAPADOPOULOS 1996.

teatro, ora sostituito da un passaggio voltato che corre dietro al nuovo sacello di Asclepio e conduce direttamente al *diazoma* della gradinata<sup>40</sup>. Non è certa invece la continuità di utilizzo della parte superiore della gradinata<sup>41</sup>. Nel cuneo centrale della *cavea* viene costruita una tribuna d'onore (non in pianta)<sup>42</sup>.

L'orchestra, infine, ridotta di dimensioni dalla costruzione della scena, riceve una pavimentazione in lastre di pietra di secondo impiego<sup>43</sup>.

- *L'edificio a peristilio*. Immediatamente a sud del portico/*abaton* di età ellenistica viene costruito nel II sec. d.C. un edificio composto da un peristilio di 12 colonne, con *impluvium* centrale, attorno al quale si affacciano a nord, ovest e sud una serie di ambienti, alcuni dei quali con decorazioni dipinte<sup>44</sup>. Una scalinata lungo il lato occidentale dell'edificio serviva forse a raggiungere la quota del *diazoma* del teatro; tale stretto collegamento strutturale con il teatro (a sua volta evidentemente connesso al sacello della terrazza inferiore e al tempio sulla terrazza superiore) conduce la Melfi ad ipotizzare per l'edificio a peristilio una funzione di albergo o alloggio per i sacerdoti, così come avviene negli *Asklepieia* di Epidauro, Delo e Alipheira in Arcadia<sup>45</sup>.

- *Le terme*. È oggetto di rifacimento nel II secolo anche il complesso termale a sud-est, come dimostrano le murature rifatte in *opus testaceum*<sup>46</sup>.

## 4.2 ISCRIZIONI

Se in età repubblicana atti di manumissione continuano ad essere incisi nei monumenti del santuario, le iscrizioni di età imperiale sono pressoché assenti. Una sola piccola colonna votiva in calcare con l'iscrizione *A. HIRTVLEIVS / ASIATICVS / AESCVLAPIO*<sup>47</sup> è stata rinvenuta nell'area ad ovest del *thesauros*.

## 4.3 VOTIVI

Numerosi frammenti di statuaria sono stati rinvenuti all'interno e davanti al sacello/*thesauros*<sup>48</sup>: una statua di sacerdotessa con tunica e mantello, in marmo, una statuina femminile originariamente collocata sulla banchina all'interno del sacello, una testina marmorea di fanciulla, una testa femminile in marmo con acconciatura come Livia, una testa di cariatide in marmo, una testa di uomo anziano barbuto, una base di statuina in calcare, un frammento del diadema del capo della dea Iside in marmo, diversi frammenti di statue marmoree, una testa di terracotta (probabilmente parte di una lastra), una statuina femminile in marmo. Dagli scavi del sacello provengono anche numerosi frammenti di vasellame fittile, soprattutto anfore di tarda età imperiale.

Inoltre, durante le indagini condotte da Budina nel 1964-65 sono state rinvenute numerose monete imperiali romane, vasellame di II-III sec. d.C. ed un busto in marmo di un giovane di età adrianea (forse Antinoo?)<sup>49</sup>.

<sup>40</sup> WILKES 2003, 175.

<sup>41</sup> G. Pani sostiene che la *summa cavea* sia stata abbandonata o addirittura demolita in età romana, ma Wilkes rivede con più cautela gli indizi avanzati dal Pani a sostegno della sua interpretazione (WILKES 2003, 175).

<sup>42</sup> UGOLINI 2003, 92.

<sup>43</sup> UGOLINI 2003, 94-95.

<sup>44</sup> UGOLINI 1937, 158; WILKES 2003, 165-166. Ugolini interpretò inizialmente questa struttura come *tabernae*.

<sup>45</sup> MELFI 2007, 24.

<sup>46</sup> CEKA 1999, 42.

<sup>47</sup> UGOLINI 1942, 124-125.

<sup>48</sup> UGOLINI 1942, 108-115.

<sup>49</sup> BUDINA 1971, 336, fig. 41; POJANI 2007, 64.

## 4.4 CULTO

Stando ai dati epigrafici, con l'età imperiale cessa la pratica della manumissione nel santuario, così come non è più attestata l'esposizione nel *temenos* di decreti di carattere pubblico. In parallelo, prosegue senza soluzione di continuità e senza flessioni la pratica cultuale, testimoniata dagli interventi edilizi e dai numerosi *ex voto*<sup>50</sup>. Sembra dunque che nel passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale si attui nel santuario di Asclepio un progressivo scivolamento dalla sfera pubblico-religiosa ad un ambito solo religioso; nell'area sacra di età romana emerge inoltre il tentativo di rendere onore alla famiglia imperiale (prima con i ritratti della famiglia di Augusto nella scena del teatro, poi con la statua di Antinoo), ed il santuario diventa il luogo dove mettere in mostra gli atti di evergetismo e la lealtà della città a Roma<sup>51</sup>.

Infine, le modifiche subite dal santuario in età romana sono forse da mettere in relazione con un particolare sviluppo attestato in diversi *Asklepieia* nel II d.C.: in particolare la risistemazione del teatro corrisponde forse alla diffusione di particolari riti performativi o pratiche cultuali (come l'uso diffuso di cantare *peana*)<sup>52</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BERGEMANN 1998 J. Bergemann, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands*, München 1998.
- BUDINA 1971 Dh. Budina, *Hartë arkeologjike e bregdetit të Jonit dhe e pellgut të Delvinës*, in *Iliria*, I, 1971, 328-337.
- BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992 A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, I, London-Paris 1992.
- CABANES 1974 P. Cabanes, *Les inscriptions du théâtre de Bouthrotos*, in *Actes de Colloque 1972 sur l'esclavage* (Annales Littéraires de Besançon 163), Paris 1974, 105-209.
- CABANES 1976 P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine, 272-167 av. J.-C.* Paris 1976.
- CABANES 1982 P. Cabanes, *Le koinon des Prasaiboi: institutions et société d'après les inscriptions de Bouthrotos*, in *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, a cura di F. J. Fernandez Nieto, Cologne 1982, 147-184.
- CABANES 1997 P. Cabanes, *From the Roman conquest to the great crisis of the third century A.D.*, in *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, a cura di M. B. Sakellariou, Athens 1997, 114-138.

<sup>50</sup> Va ricordato, inoltre, che il simbolo di Asclepio (il bastone con serpente attorcigliato) è presente su una delle prime emissioni monetali della colonia di Cesare: BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, 276, n. 1379.

<sup>51</sup> MELFI 2007, 28.

<sup>52</sup> MELFI 2007, 28.

- CABANES, DRINI 2007 P. Cabanes, F. Drini, *Inscriptions de Bouthrotos*, Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2, Athènes 2007.
- CEKA 1999 N. Ceka, *Butrint. A guide to the city and its monuments*, London 1999.
- DRINI 1984 F. Drini, *Mbi kronologjinë dhe kufijtë e koinonit të Prasaibëve në dritën e të dhënave të mbishkrimeve të reja*, in *Iliria*, 14.2, 1984, 91-108.
- GILKES 2003 Gilkes (a cura di), *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), London 2003.
- MELFI 2007 M. Melfi, *The sanctuary of Asclepius*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 17-32.
- MORRICONE 1986 L. Morricone, *Iscrizioni del teatro di Butrinto*, in *PP*, 41, 1986, 161-425.
- PANI 1988 G. Pani, *Arkitektura e dy tempujve në Butrint dhe punimet restauruese në të*, in *Monumentet*, 35, 1988, 23-37.
- PANI 2001 G. Pani, *Santuari i Asklepit në Butrint*, in *Monumentet*, 1992-1999 (2001), 13-50.
- PAPADOPOULOS 1996 J. Papadopoulos, *Considerazioni sulla dea di Butrinto*, in *L'archeologo scopre la storia. Luigi M. Ugolini (1895-1936)*, Giornata Internazionale di Studi, Bertinoro (FO) 2006, 79-88.
- POJANI 2003 I. Poiani, *The sculpture from the theatre*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 195-252.
- POJANI 2007 I. Poiani, *The monumental Togate Statue from Butrint*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 62-77.
- SEAR 2003 F. Sear, *The theatre at Butrint: parallels and function*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 181-194.
- UGOLINI 1937 L. Ugolini, *Butrinto, il mito di Enea. Gli scavi*, Roma 1937.
- UGOLINI 1942 L. Ugolini, *L'Acropoli di Butrinto* (Albania Antica III), Roma 1942.
- UGOLINI 2003 L. M. Ugolini, *Gli scavi del teatro*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 73-106.
- WILKES 2003 J. J. Wilkes, *The Greek and Roman theatres of Butrint: a commentary and reassessment*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 107-180.



Fig. 1. Butrinto, Asklepion (elaborazione dell'aut.)



## TEMPIO DI VRINA

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

L'edificio è stato individuato nella piana alluvionale di Vrina, rispetto a Butrinto alla riva opposta meridionale del canale di Vivari che collega il lago di Butrinto al mar Ionio. Nei pressi corre l'acquedotto (probabilmente realizzato in occasione della *deductio* della colonia<sup>53</sup>) che conduceva l'acqua a Butrinto.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

L'edificio è stato inizialmente scavato negli anni Ottanta dall'Istituto Abanese di Archeologia ed interpretato come struttura termale o cisterna sulla base della sua vicinanza all'acquedotto<sup>54</sup>. In seguito, le indagini archeologiche nell'area sono riprese nel 2002 dalla Butrint Foundation (che aveva riaperto i lavori già dal 1995 con una serie di campagne di suvey in tutta la piana), cui si deve una completa ed approfondita revisione dei resti, riferiti attualmente (ma ancora in via ipotetica) ad un edificio templare<sup>55</sup>.

### 3. STRUTTURE

Secondo la ricostruzione di Crowson e Gilkes, l'edificio, di forma rettangolare e rivolto ad ovest, era costituito da una cella pavimentata in cocciopesto preceduta da *pronaos* tetrastilo<sup>56</sup>. La sua costruzione è posta nella prima età imperiale sulla base della tecnica costruttiva: le strutture murarie (in buona parte spogliate, ad eccezione del muro meridionale) sono infatti realizzate in cementizio con rivestimento in laterizi. Il tempio sorge su di un podio pure in cementizio alto 1,6 m.

Ad una fase successiva, collocata in età tarda sulla base del rinvenimento di monete di IV secolo, risale un rifacimento della pavimentazione dell'edificio, realizzata con tegole rotte allettate su un livello di argilla e limo.

### 4. MATERIALI

Durante gli scavi degli anni Ottanta sono stati rinvenuti nel sito dell'edificio numerosi frammenti di marmo, tra cui elementi architettonici e frammenti di un ritratto di uomo barbuto dell'età di Marco Aurelio. La maggior parte dei pezzi sembra risalente al III secolo<sup>57</sup>. Il rinvenimento anche di numerose ossa umane ha fatto pensare che il tempio abbia conosciuto in qualche momento della sua storia anche un utilizzo funerario, come mausoleo<sup>58</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

ÇONDI 1988

D. Çondi, *Gjetje arkeologjike nga rrethina e Butrinitit*, in *Butroti: Permbledhje Studimesh*, a cura di N. Ceka, Tirana 1988, 237-248.

<sup>53</sup> MARTIN 2004, 88-89.

<sup>54</sup> ÇONDI 1988.

<sup>55</sup> CROWSON, GILKES 2007, 126-128.

<sup>56</sup> Al colonnato del *pronaos* forse appartenevano due frammenti di colonna in granito rinvenuti reimpiegati nei pressi in edifici più tardi.

<sup>57</sup> CROWSON, GILKES 2007, 128 e fig. 8.8.

<sup>58</sup> CROWSON, GILKES 2007, 127 e nota 36.

CROWSON, GILKES 2007

A. Crowson, O. J. Gilkes, *The archaeology of the Vrina Plain: an assessment*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 119-164.

MARTIN 2004

S. Martin, *The topography of Butrint*, in *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, a cura di R. Hodges, W. Bowden, K. Lako, Oxford 2004, 76-103.

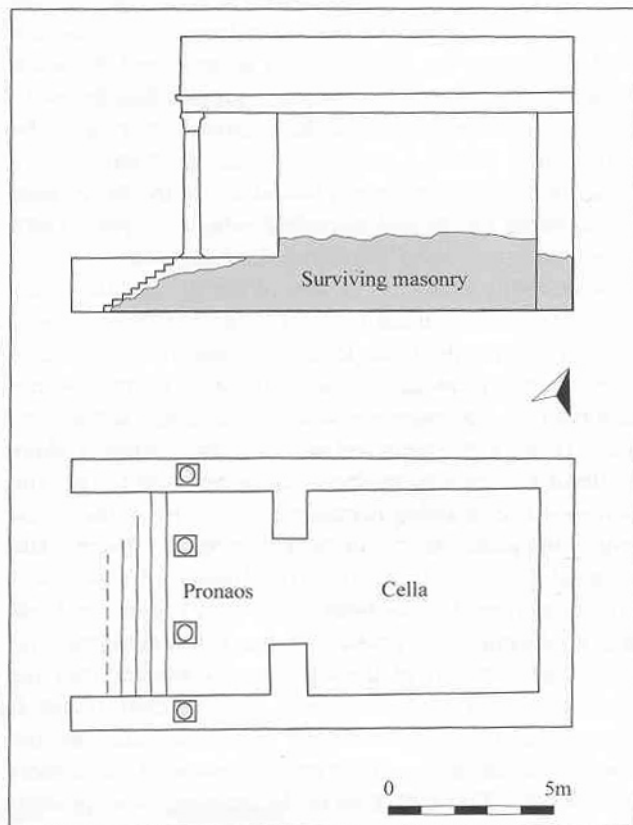
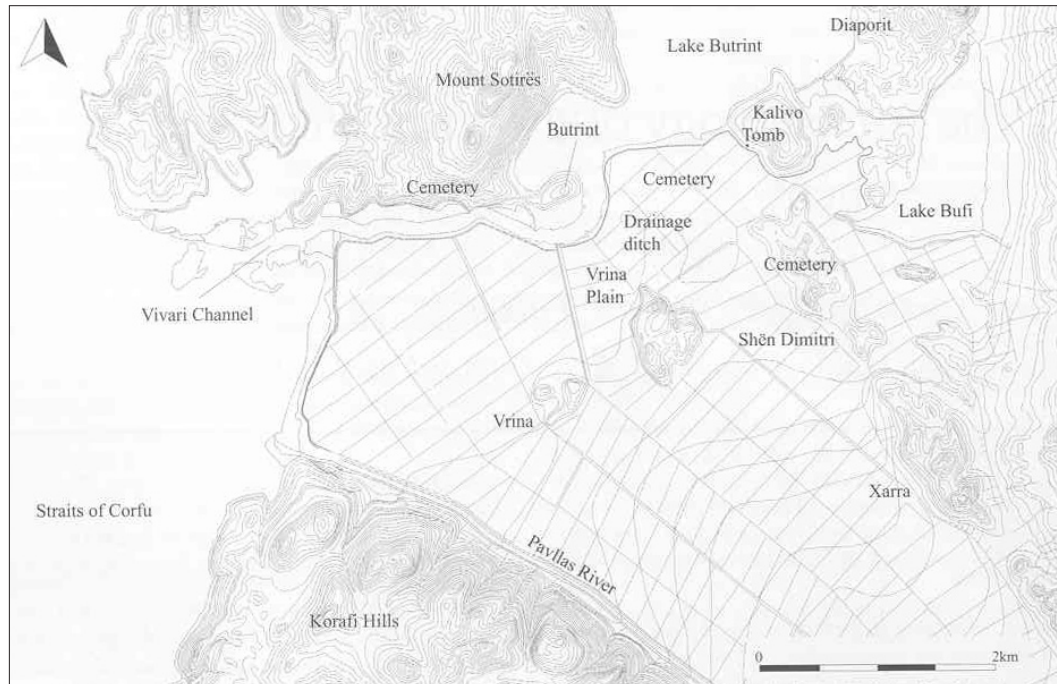


Fig. 1-2. In alto, la regione di Butrinto con localizzazione della piana di Vrina (da CROWSON, GILKES 2007, 120, fig. 8.1); in basso, pianta e ricostruzione (ipotetica) del tempio di Vrina (da CROWSON, GILKES 2007, 126, fig. 8.6)

## CASSIOPI/KASSOPI

La città, ubicata nel settore nord-orientale dell'isola di Corfù, di fronte alla costa albanese, e ricordata dalle fonti letterarie, non è stata identificata con certezza sul territorio. L'ipotesi più accreditata sembra alla fine quella del Mustoxidi<sup>1</sup>, che sostiene che la città fu fondata in età romana, basandosi sull'assenza di rinvenimenti più antichi, sulla cronologia della prima menzione della città (metà del I sec. a.C.) e sulla diversa grafia del nome della città (Κασσιόπη) rispetto a quello della tribù epirota Κασσώπη<sup>2</sup>.

Secondo altri la città è una fondazione di Pirro (come Afiona, a nord-ovest dell'isola) con la funzione di caposaldo per le attività militari in occidente<sup>3</sup>; comunque la città vede un grande sviluppo in età romana, come testimoniano i resti di grandi edifici e terme databili tra I e V sec. d.C. individuati nell'area della chiesa della Madonna di Kassiopitra, dove si suppone sorgesse la città romana e dove forse era situato il santuario di Zeus *Kassios*.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

A. Spetsieri-Choremi, s.v. *Corfù* in EAA, secondo suppl., II, Roma 1994, 298-300.

### SANTUARIO DI ZEUS *KASSIOS*

Il santuario è noto grazie ai dati delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche ma non è stato localizzato sul terreno.

#### 1. FONTI LETTERARIE

Pl. *NH* IV, 52:

*(...) insulae autem ex adverso Thesprotiae a Buthroto XII p., eadem ad Acrocerauniis L, cum urbe eiusdem uomini Corcyra liberae civitatis et oppido Cassiope temploque Cassi Iovis, (...)*

“Quanto alle isole di fronte alla Tesprozia, a 12 miglia da Butroto e a 50 dagli Acrocerauni è Corcira, con la città omonima, stato libero, e con la città di Cassiope e il tempio di Giove Cassio” [ed. Giardini, Pisa 1984]

Svet. *Ner.* 22,9:

*(...) ut primum Cassiopem traiecit, statim ad aram Iovis Cassiis cantare auspicatus certamina deinceps obiit omnia.*

“...appena sbarcato a Cassiope, prese immediatamente a cantare davanti all'altare di Giove Cassio e quindi si presentò a tutti i concorsi” [trad. F. Dessì]

Procopio, *De bello Goth.*, IV, 22, p. 576: (VI sec. d.C.)

“Quanto alla nave fatta di pietra bianca che c'è nella terra dei Feaci presso la riva, alcuni ritengono che sia quella che portò Odisseo a Itaca, quand'ebbe la ventura di essere ospitato colà. Peraltro quella nave non è tutta d'un pezzo, ma è fatta di moltissime pietre, e su di essa è incisa un'iscrizione che proclama esplicitamente come un mercante nei tempi antichi l'abbia edificata come dono votivo a Zeus Casio. Gli abitanti del luogo onoravano un tempo questo Zeus Casio perché anche la città in cui la nave si trova si chiama fino al giorno d'oggi Casope” [trad. F. Pontani]

<sup>1</sup> A. Mustoxidi, *Delle cose Corkyresi*, Corfù 1848, 147; cfr. anche O. Riemann, *Les iles ioniennes. I.- Corfou*, Paris 1879, 15.

<sup>2</sup> KOSTOGLOU-DESPINI 1971, 206.

<sup>3</sup> A. Spetsieri-Choremi, s.v. *Corfù* in EAA, secondo suppl., II, Roma 1994, 299.

## DODONA

### SANTUARIO DI ZEUS

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il sito è ubicato circa 22 km a sud di Ioannina, nell'Epìro meridionale, sulle pendici orientali del monte *Tomaros*, in una vallata di natura calcarea allungata in direzione nord-ovest/sud-est. Nonostante la posizione apparentemente isolata, al centro di una regione montuosa, il santuario si trova a facile portata delle principali vie di comunicazione tra le zone interne dell'Epìro e la costa, ovvero principalmente le vallate dei fiumi *Thyamis* a nord-est, *Louros* a sud.

Il centro urbano di Dodona ha un'importanza secondaria rispetto al santuario, e rimane poco sviluppato per tutta l'antichità a differenza dell'ampia rinomanza ed estensione del santuario.

L'organizzazione topografica interna del sito è articolata in 3 nuclei principali: la terrazza della *Hiera Oikia* ad E (dove sono tutti gli edifici sacri, disposti a semicerchio), la zona del teatro e dello stadio ad ovest, la collina fortificata (la cosiddetta "acropoli") a nord.

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il santuario di Dodona, ampiamente noto dalla tradizione letteraria<sup>1</sup> e oggetto di diversi tentativi di localizzazione da parte degli studiosi<sup>2</sup>, viene correttamente identificato per la prima volta dal Lincoln-Wordsworth<sup>3</sup>, che visita il sito nel 1832. I primi scavi sono condotti nel periodo della dominazione turca (1875-1876) da C. Carapanos<sup>4</sup>, per un'estensione di 20.000 m<sup>2</sup> ma non in profondità; i risultati delle campagne di scavo sono editi nei due volumi *Dodone et ses ruines*, dove viene pubblicata una prima planimetria dei ritrovamenti, relativi alla "acropoli", al teatro e ad altre strutture del santuario non ancora identificate con certezza.

Dopo un periodo di abbandono, nel 1920 G. Sotiriadis<sup>5</sup> riapre il cantiere e concentra le indagini nell'area dell'ingresso occidentale del santuario e del tempio di Zeus, ma gli scavi sono presto interrotti da un nuovo conflitto con i Turchi; dal 1929 al 1936 i lavori, rivolti ad una più completa comprensione dell'area della *Hiera Oikia* e dei resti preistorici del santuario, riprendono con D. Evangelidis<sup>6</sup>, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, che determina una nuova battuta d'arresto.

A riavviare le indagini, nel 1950, è lo stesso Evangelidis, con campagne di scavo annuali<sup>7</sup> che interessano estesamente tutte le strutture del santuario; alla sua morte, nel 1959, dopo un'interruzione di 6 anni il cantiere passa dal 1965 sotto la direzione di S. Dakaris (XII Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche d'Epìro)<sup>8</sup>, con una interruzione delle ricerche tra il 1975 e il 1980. Al Dakaris si deve la pubblicazione di un primo lavoro completo sul complesso santuarioale, con l'interpretazione e l'inquadramento storico dei dati di quasi un secolo di ricerca archeologica nel sito<sup>9</sup>.

Dalla morte di S. Dakaris, nel 1996, gli scavi sono diretti congiuntamente da Chr. Souli, A. Vlachopolou e K. Gravani<sup>10</sup> e sono rivolti principalmente all'indagine nell'area del Pritaneo e del portico sud-occidentale del santuario.

<sup>1</sup> Vedi *infra*.

<sup>2</sup> Cfr. HOLLAND 1815; POUQUEVILLE 1820; LEAKE 1835.

<sup>3</sup> WORDSWORTH 1840; LINCOLN 1881.

<sup>4</sup> CARAPANOS 1878.

<sup>5</sup> SOTIRIADIS 1920; SOTIRIADIS 1921.

<sup>6</sup> D. Evangelidis in Prakt. 1929, Prakt. 1930, Prakt. 1931, Prakt. 1932, Prakt. 1935.

<sup>7</sup> Le relazioni di scavo sono pubblicate annualmente in Prakt., 1952-59.

<sup>8</sup> Relazioni di scavo in Prakt., 1965-1995.

<sup>9</sup> DAKARIS 1971.

<sup>10</sup> Prakt. 1996-2002.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 LE ORIGINI<sup>11</sup>

Ancora di incerta collocazione è il momento dell'inizio della pratica cultuale nel santuario di Dodona. Gli scavi non hanno rivelato tracce di insediamenti di età neolitica, mentre i materiali più antichi (ceramica, un anello d'oro, armi di bronzo) risalgono all'età micenea (a partire dal XV sec. a.C.). Si suppone quindi che la frequentazione di carattere sacro nel sito abbia inizio nel sito almeno nella Media Età del Bronzo, in connessione con il culto ctonio (precedente all'instaurarsi del culto di Zeus) della Μεγάλη Θεά, venerata sotto forma di un albero di quercia. L'immagine di una dea della vegetazione seduta sotto ad un albero è presente nell'incastonatura di un anello d'oro miceneo rinvenuto nel santuario.

Notizie sulle pratiche religiose delle fasi più antiche ci derivano principalmente dalle fonti letterarie. Il culto di Zeus sarebbe giunto in Epiro con l'arrivo dei Tesproti<sup>12</sup>; il nuovo dio del cielo e l'antica dea della vegetazione formarono una coppia divina, Zeus con l'epiteto *Naios*<sup>13</sup>, la dea pre-ellenica con il nome di Dione. La coppia aveva la sua residenza nell'albero di quercia e dal volo delle colombe (*Pleiades*) che popolavano i suoi rami i profeti di Zeus (*Selloi*) interpretavano i voleri del dio<sup>14</sup>. Fin dagli inizi il culto della dea ctonia era curato da tre profetesse (*Pleiades*) di cui Erodoto<sup>15</sup> ricorda i nomi: *Promeneia*, *Timarete* e *Nikandre* (poi assegnata al servizio di Zeus). Le fonti<sup>16</sup> riportano inoltre una tradizione mitica relativa alla fondazione del santuario: due colombe nere sarebbero volate da Tebe d'Egitto, l'una per fondare il santuario di Zeus Ammon in Libia, l'altra fino ad un albero di quercia a Dodona dove avrebbe comandato di fondare il santuario.

I resti materiali di queste fasi più antiche sono riconducibili a due gruppi di vasellame, una prima serie con decorazione a "bottoni" di argilla applicati in rilievo e cordoni, e una serie con tecnica più evoluta comprendente vasi a impasto bruno o nero, spesso bruciato, imitante vasellame in legno.

### 3.2 ETÀ ARCAICA E CLASSICA

#### 3.2.1. STRUTTURE

Non sono stati rinvenuti resti strutturali precedenti al IV sec. a.C.; fino a questo momento il culto nel santuario si svolge all'aperto, verosimilmente con strutture deperibili. Nella prima metà del IV sec. a.C. viene eretto il primo edificio templare, la *Hiera Oikia* (tav. 2, a.), la cui costruzione è stata messa in relazione con la conquista del santuario, fino a questo momento sotto il controllo dei Tesproti, da parte dei Molossi, tra il 410 e il 385 a.C. circa.

Al centro di una terrazza sostenuta da un muro che piega ad angolo retto, costruito a gradini che fungevano anche da scalinata d'accesso, la *Hiera Oikia* è un piccolo tempio quasi quadrato (20,80 x 19,20 m) costituito nella sua prima fase edilizia semplicemente da *pronaos* e cella.

<sup>11</sup> Si vuole in questo paragrafo solo accennare ad una problematica molto complessa, per la cui trattazione specifica si rimanda a RACHET 1962 e DAKARIS 1971.

<sup>12</sup> Cfr. Steph. Byz. s.v. Δωδώνη.

<sup>13</sup> Per l'interpretazione dell'epiclesi di Zeus (*Naios* o *Naos* nelle iscrizioni di Dodona) cfr. POESTSCHER 1966; CABANES 1988, 51-53 (con bibliografia precedente).

<sup>14</sup> Eust., *Comm. Hom. Od.*, 14, 327; Schol. Hom. *Il.*, 16, 233.

<sup>15</sup> Hdt., II, 58.

<sup>16</sup> Hdt. II, 54-56; Eust. *Comm. Hom. Od.*, 14, 327.

### 3.2.2. CULTO, RITI E FESTE

Le fonti scritte<sup>17</sup> testimoniano che il santuario non ebbe muri di recinzione prima della fine del IV secolo; un recinto di tripodi di bronzo circondava la quercia sacra, dimora di Zeus, e quando uno di essi veniva percosso il suono si propagava a tutti creando un rumore che i sacerdoti interpretavano come volontà del dio<sup>18</sup>. Nel santuario sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tripodi di bronzo e ferro, datati dall'VIII al IV sec. a.C., che vengono ricollegati dal Dakaris<sup>19</sup> a questa tradizione.

### 3.2.3. ISCRIZIONI

I ritrovamenti epigrafici (iscrizioni oracolari, dedicatorie, decreti onorari, atti e contratti) nel santuario sono molto numerosi; per una trattazione sistematica ed esaustiva si rimanda a CARAPANOS 1878; MICHEL 1899-1900; CABANES 1976; DE GENNARO-SANTORIELLO 1994, 391-394; LHOTE 2006. La quasi totalità delle iscrizioni si concentra nell'arco cronologico compreso tra il V e la prima metà del II sec. a.C.

Le iscrizioni di età arcaica e classica comprendono dediche di magistrati (i termini ricorrenti sono προστάτας, γραμματεύς, συνέδριου, συνάρχοντες, δαμιοργόι) o di intere tribù, decreti onorari dei Molossi, atti di affrancamento.

### 3.2.4. VOTIVI

Una preziosa documentazione sulla frequentazione del santuario in età arcaica e classica, data l'assenza di resti strutturali, è costituita dai numerosi *ex-voto* rinvenuti, per i quali tuttavia manca uno studio complessivo aggiornato<sup>20</sup>.

Tra gli oggetti più antichi si segnalano una figurina maschile in bronzo pre-dedolica, 5 tazze di cristallo datate alla prima metà del VII sec. a.C., un sigillo cilindrico risalente al 700 a.C., e una protome di grifone in bronzo della seconda metà del VII sec. a.C. (proveniente dal Pritaneo). I votivi di VI e V sec. a.C. costituiscono un insieme omogeneo: numerosissime le laminette in piombo con iscrizioni oracolari<sup>21</sup>, così come le lamine in bronzo lavorate a sbalzo (figure di animali: cavallo alato, testa di leone, ippocampo; divinità: testa di Eracle, Eracle che lotta con il leone nemeo, Gorgoneion, Eros) o con decorazione incisa. La cronologia di entrambe le classi di votivi copre tutto l'arco dell'età arcaica e classica. Altrettanto numerose le statuette in bronzo, di svariati soggetti: guerrieri, provenienti da atelier laconici (seconda metà del VI sec. a.C.); Zeus su trono o con il fulmine (metà VI sec. a.C.); animali, quali il cavallo, la capra, il leone (da fine VIII al VI sec. a.C.). Altre tipologie presenti nel santuario sono le anse o impugnature di recipienti in bronzo, decorate a protome femminile o animale, e alcuni gioielli (un piccolo leone d'oro con ganci per essere appeso, datato al VI sec. a.C.; una figurina di Zeus in lamina d'argento di V sec. a.C.). Fra i ritrovamenti di età classica si segnala infine quello di un'aquila in bronzo, che probabilmente costituiva il coronamento dello scettro di una statua di Zeus<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Philostr. Jun., *Im.*, 2, 33.

<sup>18</sup> Philostr. Jun., *Im.*, 2, 33; Eust., *Comm. Hom. Od.*, 14, 327. Sull'oracolo di Dodona vedi FRANKE 1956; DAKARIS 1963; PARKE 1967, 1-163; EKSCHMITT 1998.

<sup>19</sup> DAKARIS 1996, 14.

<sup>20</sup> Gli unici studi sono in CARAPANOS 1890; KEKULE STRADONITZ, WINNENFELD 1909; NEUGEBAUER 1951.

<sup>21</sup> Sulle laminette oracolari cfr. CARAPANOS 1890; FRANKE 1956; CHRISTIDIS, DAKARIS *et al.* 1999; LHOTE 2006.

<sup>22</sup> Cfr. BCH, 92, 1968, 851 e fig. 1.

### 3.3 IL PERIODO DELL'ALLEANZA EPIROTA (330/325-232 A.C.)

#### 3.3.1 STRUTTURE

Alla fine del IV sec. a.C. si data la costruzione del primo muro di peribolo del santuario. Il recinto di tripodi fu sostituito da un muro di pietra in muratura a conci, che circondava il piccolo tempio e la quercia sacra ed aveva ingresso sul lato meridionale (tav. 2, b.).

Alla seconda metà del IV sec. a.C. risale poi la costruzione di una serie di edifici templari disposti a semicerchio intorno alla *Hiera Oikia*. A nord-est della *Hiera Oikia* è il basamento del tempio di Dione (tav. 1, Γ), a pianta quasi quadrata (9,80 x 9,40 m) con *pronaos* tetrastilo, colonne in arenaria e cella, sul fondo della quale si conserva il plinto della statua di culto; l'alzato era in mattoni crudi. Gli Ateniesi inviavano ogni anno un'ambasciata religiosa a Dodona con ricchi doni per la statua di Dione; questa pratica fu duramente condannata da Olimpia, madre di Alessandro Magno e regina dei Molossi, che la considerava una forte interferenza negli affari interni di Molossia<sup>23</sup>. Il tempio di Dione probabilmente fu eretto al tempo di questo incidente (330-324 a.C.) e successivamente alla sostituzione del recinto di tripodi con uno in muratura nella *Hiera Oikia*.

A sud-ovest della *Hiera Oikia*, all'incirca alla stessa distanza del tempio di Dione e simmetricamente a questo, viene costruito il tempio di Themis (10,30 x 6,25 m) (tav. 1, Z), con *pronaos* tetrastilo *in antis* e cella; le colonne sono in arenaria locale. Di fronte al tempio è la base di un grande altare (2,60 x 1,80 m) in ortostati, con ingresso sul lato nord.

A sud-ovest del tempio di Themis, infine, è il tempio di Afrodite (tav. 1, Λ), una semplice struttura (8,50 x 4,70 m) con *pronaos* e cella e due pilastri ottagonali per gli stipiti della porta. Il culto è testimoniato da alcune figurine in argilla rinvenute intorno al tempio, raffiguranti la dea con una colomba nella mano destra.

L'attività edilizia si esplica anche nel settore occidentale del santuario. Sul lato meridionale della collina, ad est del teatro, viene eretto un grande edificio rettangolare (tav. 1, E<sub>2</sub>), per la cui costruzione, insieme a quella del Pritaneo, fu necessario spostare verso ovest il muro occidentale del peribolo. La struttura consiste nella sua prima fase edilizia di un'ampia sala di 1.260 m<sup>2</sup> (43,60 x 32,35 m); il colonnato dorico sulla fronte meridionale pare risalire ad una seconda fase, databile ai primi anni della Lega Epirota (234-233 a.C.). L'identificazione dell'edificio con il *Bouleuterion* è confermata dall'altare di pietra situato presso il lato sud, dedicato a Zeus *Naios* e *Bouleus* e a Dione da *Machatas*, un tesprote di rango nobile che assistette Flaminio in Epiro durante le campagne del 198 a.C. contro i Macedoni<sup>24</sup>. Il basamento dell'edificio è in pietra, ma l'alzato doveva essere in mattoni cotti e crudi legati con fango; il tetto era sorretto da tre file (3, 3, e 2) di colonne ioniche in breccia, mentre i muri erano rinforzati da contrafforti a contenere la spinta della pesante copertura. Le due larghe porte esterne di accesso erano decorate con chiodi bronzei ornamentali, e sono ancora visibili nelle soglie di pietra gli alloggiamenti di bronzo in cui erano situati i cardini metallici delle porte. Su entrambi i lati piccole file di gradini conducono alle gradinate dove sedevano i membri della *Boule*; lungo il lato sud, a livello inferiore, ad ovest dell'altare, erano invece i seggi di legno per gli oratori e le urne lignee per i voti di pietra. Ad est del colonnato del *Bouleuterion* furono scoperti nel 1965 quattro piedestalli di pietra iscritti con decreti onorari della Lega Epirota, nei pressi dei quali sono state rinvenute parti di armature di statue bronzee e di cavalli.

Ad ovest del *Bouleuterion* si trova un edificio rettangolare (tav. 1, M) costruito con accurata tecnica di pietre a secco (17,30 x 10,70 m), con ingresso sul lato orientale; l'elevato era in mattoni crudi. Gli scavatori ipotizzano che si tratti della casa dei sacerdoti del santuario, supportando tale tesi con il rinvenimento al suo interno di numerosi frammenti di vasi di uso domestico datati al IV sec.

<sup>23</sup> Hyperid., *Eux*, 24 ss.

<sup>24</sup> Bull. Ep., 1969, 347.

a.C. Quando fu costruito il teatro, all'inizio del III sec. a.C., fu necessario tagliar via l'angolo nord-occidentale dell'edificio; la struttura tuttavia fu mantenuta in vita, e per armonizzarla con la tecnica edilizia del muro di contenimento del teatro i lati in vista furono rivestiti con blocchi simili a questo. A sud del *Bouleuterion* viene costruito il Pritaneo (tav. 1, O): il nucleo originale è costituito da un edificio quadrato ad ovest con annessa corte a peristilio ad est (4 x 5 colonne su stilobate continuo), nella cui parte scoperta centrale è un altare. Lungo il lato orientale della stanza quadrata è un doppio gradino fatto di piccole pietre e interrotto dalla porta, il quale è visibile anche lungo gli altri lati della stanza sotto i gradini di una fase successiva; si ipotizza, data la sua scarsa larghezza, che su di esso gli spettatori stessero in piedi anziché seduti (al centro infatti probabilmente era l'*hestia*). Questo primo Pritaneo fu costruito nello stesso periodo del *Bouleuterion* (fine IV-inizi III sec. a.C.); la costruzione dei due edifici richiese la demolizione della più antica recinzione del santuario (datata all'inizio del IV sec. a.C.) e la costruzione di un nuovo muro di peribolo, che correva a sud-ovest del Pritaneo. Nel Pritaneo di prima fase l'accesso era probabilmente da nord, dalla via sacra, anche se le modifiche di seconda fase hanno completamente obliterato l'ingresso precedente.

Pritaneo e *Bouleuterion*, costruiti con un unico progetto edilizio durante il periodo dell'Alleanza Epirota (340-234/33 a.C.), si trovano l'uno di fronte all'altro ma deviano rispettivamente verso nord e verso sud rispetto all'asse centrale, costituito dalla Via Sacra, per consentire una visuale aperta verso la *Hiera Oikia* al visitatore che entrava da ovest. La loro ubicazione all'interno del recinto del santuario prova il ruolo politico (oltre che religioso) rivestito dal santuario come centro amministrativo dell'Epiro.

Sempre nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., infine, la cima della piccola collina (alta 35 m) a nord del nucleo centrale del santuario viene circondata da un muro trapezoidale costruito in opera isodoma con 10 torri rettangolari e nicchie, per un perimetro di 750 m in lunghezza e un'area di 34000 m<sup>2</sup>. Si tratta dell'"acropoli" dell'antica "città dei Dodonei", come riporta un'iscrizione oracolare, dove gli abitanti della regione circostante trovavano rifugio in caso di attacco nemico. La cinta muraria presenta due porte principali fiancheggiate da torri sull'angolo sud-est e nel lato nord-ovest, e una piccola porta a sud. All'interno sono state rinvenute fondazioni di case e una cisterna rettangolare tagliata nella roccia, la cui copertura era sorretta da due pilastri che sostenevano un architrave di pietra.

Alcuni specifici interventi edilizi all'interno del santuario si ascrivono in particolare al periodo del regno di Pirro (297-272 a.C.). Intorno alla *Hiera Oikia* il recinto in muratura in conci, pochi decenni dopo la sua costruzione, viene rimpiazzato da un recinto più grande, con colonnati ionici sui tre lati della corte interna ed ingresso frontale; il quarto lato, quello orientale, dove era la quercia sacra, non era colonnato (tav. 3). In questi tre portici Pirro mise gli scudi romani da lui catturati con la vittoria ad Eraclea (280 a.C.); nel 274 a.C., poi, pose qui gli scudi macedoni vinti contro Antigono Gonata<sup>25</sup>.

Ad est della *Hiera Oikia* viene costruito il tempio di Eracle (16,50 x 9,50 m) (tav. 1, A), in onore dell'eroe-antenato della casa reale macedone (gli Argeadi). E' l'unico tempio dorico del santuario, con *pronaos* tetrastilo *in antis* e cella. Ad est del tempio si trova la base dell'altare (5,70 x 3,20 m) (tav. 1. A<sub>1</sub>).

Ad ovest del nucleo centrale del santuario viene realizzato il teatro, verosimilmente destinato alla celebrazione delle feste *Naia*. La cavea, rivolta verso sud (capacità di circa 17000 spettatori), si appoggia in parte alle pendici meridionali della collina, in parte ad un terrapieno retto da un muro di contenimento, il cui prospetto è rinforzato da grossi bastioni turriformi. In questa prima fase edilizia la gradinata è costituita da 55 file di sedili, divise da 4 *diazomata* in tre sezioni di 9, 15 e 21 file di gradini, e in 9 cunei nella parte inferiore, 18 nella parte superiore. All'esterno della gradinata due larghe scalinate conducevano gli spettatori direttamente dalle due *parodoi* al settore superiore;

<sup>25</sup> Paus. I, 13.3.



sopra al cuneo centrale una larga uscita, protetta da un parapetto mobile, consentiva agli spettatori di lasciare in massa il teatro dopo la fine degli spettacoli. La scena di prima fase, a due piani, è rettangolare (31,20 x 9,10 m) con due larghi *paraskenia* ai lati tra i quali sono 4 pilastri quadrati. Sul retro, verso sud, era un colonnato dorico con 13 pilastri ottagonali, che comunicava con la scena mediante una porta ad arco.

Pritaneo, *Bouleuterion* e teatro presentano la stessa tecnica edilizia, uno zoccolo di pietre della stessa misura di calcare locale molto duro, al di sopra del quale si elevavano muri in mattoni seccati al sole; le murature degli edifici sacri sono invece costruiti con uno zoccolo di pietre più grandi e con superficie liscia.

### 3.3.2 CULTO, RITI E FESTE

In parallelo alle trasformazioni strutturali della *Hiera Oikia* si registra un cambiamento del rito. Le fonti<sup>26</sup> narrano come il suono profetico dei tripodi fu sostituito da un'offerta votiva dei Corcirei, una statua di bronzo posta sulla sommità di una colonna, raffigurante un fanciullo con una frusta costituita da tre cinghie di astragali di bronzo. La frusta, mossa dal vento, tintinnava contro un tripode posto alla sommità di un'altra colonna simmetrica alla prima, producendo un suono profetico.

A partire almeno dal III sec. a.C.<sup>27</sup> è attestata nel santuario la celebrazione delle feste *Naia*, la cui data di istituzione non è tuttavia nota; l'assenza di documentazione relativa al periodo precedente al III sec. a.C. non significa infatti che i concorsi non esistessero già prima<sup>28</sup>. Notizie sulle feste derivano prevalentemente dalla documentazione epigrafica, costituita da iscrizioni che citano magistrature o liturgie collegate alle feste, oppure da testi che citano i concorsi stessi; dall'insieme delle testimonianze si ricava che i *Naia* erano composti da gare drammatiche, corse di carri e prove ginniche (lotta, pugilato, pancrazio, pentathlon)<sup>29</sup>.

### 3.3.3. ISCRIZIONI

La sezione epigrafica è molto ricca anche per quanto riguarda il III sec. a.C. Continuano ad essere attestate dediche di gruppi etnici isolati (cfr. Bull. Ep. 1969, 347) o di confederazioni (come quella degli Epiroti, cfr. Bull. Ep. 1967, 335), tavolette con testi oracolari, atti di affrancamento. Nei decreti onorari è prevalente la presenza di Pirro, al quale è legata la monumentalizzazione del santuario (SEG 1959, 386; Bull. Ep. 1968, 317; Bull. Ep. 1969, 347; SEG 1969, 452; Bull. Ep. 1974, 318).

### 3.3.4. VOTIVI

Dal III sec. a.C. il numero degli *ex-voto* rinvenuti nel santuario sembra diminuire. Continuano ad essere presenti le laminette oracolari e le statuette in bronzo: tra queste si segnalano tre statuette di fanciullo datate alla seconda metà del IV sec. a.C., rinvenute una nel 1935, una nel 1965 e una nel 1966 nella zona del *Bouleuterion*<sup>30</sup>.

Di notevole interesse il rinvenimento nel 1969 di uno scudo votivo macedone con iscrizione datato al IV-III sec. a.C., la cui presenza nel santuario è ricondotta alla dedicazione da parte di Pirro nel portico della *Hiera Oikia* degli scudi macedoni vinti contro Antigono Gonata<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Eust., *Comm. Hom. Od.*, 14, 327 ss.

<sup>27</sup> Athen., V, 203 a evoca le vittorie riportate a Dodona dai carri di Tolomeo I e Berenice, attestando quindi l'esistenza di gare nel santuario fin dall'inizio del III sec. a.C.

<sup>28</sup> Per la discussione del problema relativo all'istituzione delle feste si rimanda a CABANES 1988.

<sup>29</sup> Per la composizione e l'organizzazione delle feste cfr. ancora CABANES 1988.

<sup>30</sup> Cfr. BCH, 90, 1966, 847 e fig. 9 (fanciullo con un uccello nella mano sinistra); BCH, 91, 1967, 684 e fig. 9 (fanciullo che gioca a palla).

<sup>31</sup> Cfr. *supra* e Paus. I, 13.3.

### 3.4 IL PERIODO DELLA LEGA EPIROTA (232-168 A.C.) E DELLA DISTRUZIONE DEGLI ETOLI (219 A.C.)

#### 3.4.1 STRUTTURE

Nel 219 a.C. gli Etoli attaccarono Dodona e Dion e distrussero i due santuari<sup>32</sup>. Nell'autunno dell'anno seguente (218 a.C.) Macedoni ed Epiroti, a vendetta della distruzione di Dion e Dodona, attaccarono Thermos in Etolia, lo bruciarono e saccheggiarono; con il bottino ricostruirono i due santuari di Dion e Dodona.

In accordo con Polibio<sup>33</sup>, la *Hiera Oikia* non fu bruciata dagli Etoli, ma demolita (verosimilmente per non uccidere la quercia sacra). Dopo il 218 a.C. venne ricostruita in scala monumentale: al posto del piccolo tempio ne fu costruito uno con *pronaos* ionico tetrastilo, cella e *adyton*, affacciato su una corte con tre lati colonnati ionici, alla quale si accedeva tramite un *propylon* a 4 colonne ioniche sulla fronte. Nel sito della quercia sacra sono state rinvenute pietre tagliate, probabilmente provenienti da un altare.

Dopo l'incendio del santuario nel 219 a.C. vennero ricostruiti anche i templi di Eracle, Themis e Afrodite. Il vecchio tempio di Dione fu invece abbandonato e ne fu costruito uno nuovo poco più a sud (tav. 1, Θ), ad est della *Hiera Oikia*. Il nuovo tempio è un edificio ionico, prostilo, tetrastilo con *pronaos* e cella, in fondo alla quale è situato il basamento della statua di culto. Le colonne di pietra locale sono rivestite di stucco che conferisce loro un aspetto di marmo.

In occasione della creazione della Lega Epirota (234/33-168 a.C.), che successe all'Alleanza e comprendeva tutte le tribù dell'Epiro, il Pritaneo venne ingrandito, verosimilmente per poter ospitare i numerosi rappresentanti dei vari *ethne* (tav. 5). A nord e a sud della corte porticata furono annesse due nuove ali simmetriche, costituite entrambe da tre stanze quadrate per banchetti (*andrones*), comunicanti fra loro (δ, ε, ζ a N e δ<sup>1</sup>, ε<sup>1</sup>, ζ<sup>1</sup> a S), e di due vani di servizio (α, β a N e α<sup>1</sup>, β<sup>1</sup> a S); per la preparazione dei pasti era forse utilizzata una piccola struttura circolare (*tholos*) situata su una base rotonda individuata nell'angolo sud-ovest della corte. Alla stessa fase edilizia appartiene la costruzione dell'ingresso colonnato (6 colonne ioniche) sul lato orientale del complesso; l'ingresso fu spostato poiché l'accesso da nord, direttamente dalla Via Sacra, era impedito dalla creazione dei nuovi ambienti. All'estremità sud-orientale della facciata orientale del Pritaneo venne inoltre eretto un portico a due navate con orientamento NO/SE, che chiudeva il lato occidentale del *temenos* fino alla porta d'ingresso meridionale.

Nel teatro (tav. 4, a.), dopo la distruzione degli Etoli nel 219 a.C., fu annesso un elegante *proskenion* ionico, alto circa 3,50 m, con 17 pilastri ionici, sulla fronte della *skene*, sulla quale furono aggiunti altri due piccoli *paraskenia*. Ad est e ad ovest del proscenio furono inoltre costruiti due propilei ionici di accesso alle due *paradoi*, e di conseguenza furono eliminate le due scalinate esterne fino al livello del secondo *diazoma*. L'edificio M, ad ovest, non venne più ricostruito; l'area rimase coperta dalle macerie della distruzione, contenute a sud da un muro innalzato tra il teatro e il *Bouleuterion*.

Alla fine del III sec. a.C., nello stesso periodo in cui vennero costruiti i due *propyla* laterali e il *proskenion* di pietra del teatro, fu realizzato lo stadio, costruito a sud-ovest del teatro verosimilmente per ospitare le gare dei *Naia*. Per alloggiare i seggi per gli spettatori (21 o 22 file) furono creati due terrapieni, l'uno a nord, di fronte al muro di contenimento occidentale del teatro, l'altro sul lato meridionale, all'opposto, retto un poderoso muro di sostegno. All'angolo nord-est dello stadio è una doppia porta ad arco d'ingresso.

<sup>32</sup> Polyb. IV, 67, 1 ss; Polyb. IX, 35, 6.

<sup>33</sup> Polyb. IV, 67, 3.

### 3.4.2 CULTO, RITI E FESTE

La costruzione dello stadio costituisce di per sé un'indicazione sull'importanza acquisita alla fine del III-inizi del II sec. a.C. dagli agoni atletici delle feste *Naia*. A questo periodo si datano alcune iscrizioni rinvenute al di fuori del santuario (Tegea, Sicione) relative a vittorie riportate nei concorsi, a sottolineare come le feste di Dodona abbiano ormai superato l'ambito locale. Nati come concorsi regionali o federali, ad un certo momento diventano gare sacre, *stephanitai*, probabilmente *isolympikai* o *isopythikai*; il momento di questa trasformazione è probabilmente situato tra 219 e 191 a.C.<sup>34</sup>, in concomitanza con la rinascita del santuario dopo il saccheggio degli Etoi.

### 3.4.3 ISCRIZIONI

A questa fase risalgono le prime iscrizioni che testimoniano la celebrazione delle feste *Naia* nel santuario.

Si data al periodo compreso tra il 219 a.C. e la conquista romana un'iscrizione che testimonia l'esistenza di concorsi drammatici a Dodona (IG V<sup>2</sup>, 118): proveniente da Tegea, in Arcadia, riporta una serie di vittorie conseguite da un anonimo in vari concorsi (nei *Naia* la vittoria gli viene attribuita per la recita dell'*Archelao* di Euripide e dell'*Achille* di Chairemon). Un'iscrizione rinvenuta a Sicione e datata all'inizio del II sec. a.C. elenca le vittorie atletiche di *Callistratos* figlio di *Philothales*, tra cui quelle nella lotta, pugilato e pancrazio a Dodona (IG IV<sup>1</sup>, 428).

Significative nell'ambito della nascita della Lega Epirota sono le iscrizioni presenti su alcune basi onorarie situate ad est del *Bouleuterion*<sup>35</sup>. I dedicatari sono i grandi *ethne* dell'Epiro (Tesproti, Molossi, Chaoni), villaggi, o direttamente il *Κολυβόν* degli Epiroti<sup>36</sup>; la cronologia va dal 234 a.C. alla vigilia della conquista romana.

### 3.4.4. VOTIVI

Il numero degli *ex-voto* di fine III – II sec. a.C. è decisamente limitato. Di rilievo sono tuttavia le dediche di statue le cui basi sono state rinvenute ad est del *Bouleuterion*: si sono conservati numerosi frammenti di bronzo ad esse pertinenti<sup>37</sup>, quali frammenti di *himation*, corazze, spade, 9 dita di mano in grandezza naturale, bardature di cavalli (2 incrostate d'argento), parti del corpo e zoccoli di cavallo. Due delle basi sono firmate da *Athenogenes*; relative alle due statue di questo scultore sono probabilmente due notevoli impugnature di spada in bronzo, l'una con una protome di leone ed un fulmine inciso, l'altra con una testa d'aquila (fine del III sec. a.C.).

## 4. ETÀ ROMANA

### 4.1 STRUTTURE

La conquista romana ad opera di Emilio Paolo nel 167 a.C. costituisce un evento drammatico per il santuario, che viene fortemente danneggiato<sup>38</sup>. Nell'88 a.C. Dodona e l'Epiro sono nuovamente

<sup>34</sup> Cfr. CABANES 1988, 62-78.

<sup>35</sup> Rinvenute negli scavi del *Bouleuterion* nel 1965; cfr. BCH, XC, 1966, 843-847.

<sup>36</sup> Per l'interpretazione delle dediche cfr. DE GENNARO, SANTORIELLO 1994, 393, con riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>37</sup> BCH, XC, 1966, 843-847.

<sup>38</sup> Sulla distruzione romana del santuario vedi Polyb., 30, 15; Liv., 45.5-6; Strab., 7.7.3; Plin., NH, 4.10.39; Diod., 7.7.3; Plut. *Aem. Paul.* 29; Appian. *Illyr.* 10.9.

saccheggiati dai Traci<sup>39</sup>.

Le uniche strutture ad essere restaurate e a presentare fasi di vita di età romana sono il teatro e il *Pritaneion*; il santuario tuttavia continua a vivere, come si ricava dalla testimonianza di Pausania<sup>40</sup>, che descrive il santuario e la quercia sacra come “degni d’esser visti”. La presenza imperiale è documentata da una dedica a Livia (cfr. *infra*) e dalla visita al santuario di Adriano nel 132<sup>41</sup>. Le feste *Naia* continuano ad essere celebrate fino al 241/242 d.C.<sup>42</sup>.

#### 4.1.1. LA *HIERA OIKIA*

Gli scavi non hanno messo in luce interventi edilizi di età romana nella *Hiera Oikia*, le cui sorti dopo il 167 a.C. ci sono dunque sconosciute; la citazione della quercia sacra da parte di Pausania testimonia tuttavia la vitalità del cuore culturale del santuario almeno fino al II sec. d.C. L’abbandono della *Hiera Oikia* sopraggiunge con certezza alla fine del IV sec. d.C. (391 d.C.), quando la quercia sacra viene tagliata dagli Illiri<sup>43</sup>.

#### 4.1.2 IL TEATRO

*I.* Nella distruzione romana nel 167 a.C. la scena del teatro viene incendiata. Nella seconda metà del II sec. a.C. viene rozzamente riparata, e gli intecolumni del *proskenion* e della scena vengono chiusi da muri forse con decorazioni dipinte.

*II.* L’episodio finale della vita del teatro fu la conversione in arena, probabilmente al tempo di Augusto.

Le cinque file inferiori di gradini con la *proedria* furono rimosse, e venne eretto a protezione degli spettatori un muro alto 2,80 m, fatto di materiale di varia natura. Tale muro taglia completamente il *proskenion* ellenistico e la facciata della *skene*, arrivando fino al muro meridionale del teatro, per costituire una larga arena ovale (diam. 33,10 x 28,15 m). Tra il muro dell’arena e gli angoli posteriori dell’edificio scenico si vennero a creare due spazi triangolari, comunicanti con l’arena tramite due aperture, all’interno dei quali sono state rinvenute grandi quantità di ossa di cinghiali, tori, ecc.; l’ipotesi degli scavatori è che all’interno dei due ambienti venissero custodite le belve prima dei combattimenti. La porta al centro del muro delimitante l’arena verso le gradinate consentiva invece l’ingresso e l’uscita dei gladiatori. Nel muro meridionale della scena sono inoltre delle piccole finestre, da dove secondo gli scavatori veniva introdotto il cibo per gli animali; sarebbero relativi alla trasformazione del teatro in arena anche le due grandi aperture da una parte e dall’altra della porta ad arco dello stesso muro meridionale dell’edificio scenico. Il portico dorico sulla facciata meridionale dell’edificio scenico pare essere stato restaurato senza modifiche strutturali.

La pavimentazione dell’orchestra del teatro venne completamente interrata con un riporto spesso circa 50 cm, che ricopre l’euripo, la base della *timele* e gli stilobati del proscenio e della scena e contiene frammenti di semicolonne e di pilastri delle fasi precedenti del teatro; all’interno dell’euripo interrato sono stati rinvenuti frammenti architettonici e monete romane di età augustea, sulle quali si basa la datazione della trasformazione del teatro in arena (negli strati superiori sono state trovate anche monete più tarde, qui assenti).

Sono stati rinvenuti numerosi oggetti in terracotta in uno dei passaggi che conducono all’interno del

<sup>39</sup> Cass. Dio., fr. 31, 101, 2.

<sup>40</sup> Paus. I. 17.5.

<sup>41</sup> RE, I, 512; DAKARIS 1960, 36.

<sup>42</sup> Vedi *infra*, 4.2 e 4.3.1; BCH, LXXXIV, 1960, 744-745.

<sup>43</sup> Serv. Schol. Aen. III 466; cfr. Franke 1961, 30.

teatro (quelli a forma di cuore sono interpretati come possibili *tesserae* d'ingresso)<sup>44</sup>.

S. Dakaris<sup>45</sup> mette in relazione la trasformazione del teatro in arena con la deduzione di veterani a Nicopoli, come testimonianza dell'interesse dell'imperatore per questa zona geografica, riflessa anche nella presenza della dedica votiva di Livia<sup>46</sup> su una base presso la *Hiera Oikia*.

Gli strati di frequentazione di età romana sono sigillati da livelli sterili dovuti ad inondazioni del fiume *Tomaros* collocabili nel tardo IV sec. d.C. La stratigrafia più recente si riconduce al culto cristiano, che si instaura nel sito a partire dal V sec. d.C.

#### 4.1.3 IL PRITANEO

*I.* Dopo la distruzione romana (167 a.C.) alcuni ambienti dell'ala N continuano ad essere usati, come dimostrano alcuni livelli di frequentazione datati stratigraficamente ad età tardo-ellenistica<sup>47</sup>; si tratta di uso temporaneo come riparo, senza alcun legame con la funzione del Pritaneo.

*II.* Un nuovo Pritaneo fu ricostruito dopo il ristabilimento della Lega Epirota nel 148 a.C. (forse nel I sec. a.C.).

Nella corte peristila viene eretto un nuovo, più grande colonnato con 4 x 7 colonne doriche, impostate su basi singole, e viene rifatta la pavimentazione, con lastre di reimpiego. Per lo scolo delle acque piovane della corte viene creata una nuova canaletta, che sbocca al di sotto dell'ingresso colonnato ionico, per la cui costruzione viene aperta all'angolo NE una breccia nello stilobate del peristilio della fase precedente (coperto da un strato di distruzione che con la nuova costruzione non viene rimosso); il livello pavimentale viene quindi rialzato e corrisponde a due nuove soglie posizionate all'ingresso colonnato ad E ed all'entrata della stanza quadrata.

La sistemazione interna e le funzioni della stanza quadrata cambiarono radicalmente. Furono costruiti dei banchi di pietra, poggiati sulle macerie della distruzione romana, a formare una platea inclinata; al livello più basso, sul lato orientale, è stato individuato il posto del podio, mentre ad ovest, a livello più alto, un vestibolo per spettatori in piedi. Gli ambienti annessi al Pritaneo di seconda fase a nord e a sud non vengono più utilizzati, come dimostra la costruzione di un grosso muro sul lato nord della corte che ne blocca l'accesso. Tale muro sorregge la copertura del lato colonnato N. Sembra in generale trattarsi di una costruzione poco accurata, come dimostra la scarsa cura con cui viene creata una canaletta di scolo tagliata nello spesso strato di macerie a nord-ovest e fuori alla struttura.

La riduzione dell'edificio alle dimensioni originarie e l'eliminazione degli ambienti a nord e a sud dimostrano il declino delle istituzioni e la riduzione dell'attività politica del santuario sotto il dominio romano; così la conversione della stanza del fuoco di *Hestia* in sala di adunanza indica probabilmente la caduta in disuso del vicino *Bouleuterion*, in seguito alla riorganizzazione della Lega Epirota avvenuta sotto il controllo romano dopo il 148 a.C.

*III.* Così risistemato, il Pritaneo continua ad essere usato fino alla metà del III sec. d.C. (come dimostrano i dati stratigrafici), quando al suo posto viene impiantata una casa privata. Resti di quest'ultima fase sono alcune strutture murarie: una eretta sul lato orientale della corte, al di sopra delle basi delle colonne del porticato di ultima fase, altre costruite sulla rasatura dei muri esterni dell'edificio, altre a suddividere lo spazio interno in ambienti. L'entrata al nuovo complesso con funzione abitativa è sul lato E, ad una quota superiore alla soglia della fase precedente; l'ingresso alla stanza quadrata viene ostruito, e il collegamento con questo ambiente avviene tramite una rampa. Resti simili relativi a strutture abitative si trovano anche a sud del Pritaneo. L'utilizzo di tali strutture continua fino al V

<sup>44</sup> Cfr. JHS, 1960, *Archaeology in Greece, 1959*, 14.

<sup>45</sup> DAKARIS 1960, 35-36.

<sup>46</sup> Cfr. *infra*, 4.4.

<sup>47</sup> Cfr. GRAVANI 1997.

sec. d.C. (su base stratigrafica).

#### 4.2 CULTO, RITI E FESTE

Le feste *Naia* sono attestate fino al III sec. d.C.: un'iscrizione, datata al 241-242 d.C., ci informa infatti di feste *Naia* a Dodona nel 68° *Actias*<sup>48</sup> (241-242 d.C.).

Nel 362 d.C. l'oracolo è ancora funzionante, come indica un oracolo dato all'imperatore Giuliano sull'esito della sua campagna militare contro i Persiani<sup>49</sup>.

#### 4.3 ISCRIZIONI

A fronte della ricchezza di ritrovamenti epigrafici relativi alle fasi greche del santuario, si riscontra una marcata scarsità di iscrizioni di età romana, la cui lista completa è riportata di seguito.

##### 4.3.1 ISCRIZIONI DI ETÀ ROMANA PROVENIENTI DAL SANTUARIO O DINTORNI

- Atto di affrancamento inciso su una placca di rame rettangolare (0,085 x 0,185 m), pubblicato da D. Evangelidis (*Epeirotica Chronica*, 10, 1935, 153 n. 3):

Ἄγωνοθετοῦντος Κορίθου του Μενελάου Κεστρινου ἔτους δ' μηνός  
Ἀπελλαίου τοῖς Νάοις ἀφίεντι ἐλεύθερον Σωτίωνα παρά Δία Νάον  
καί Διώναν Δεξίλαος Ἐυρυνόου, Φερένικος Δεξίλαος, Φιλοξένα  
Τιμαγόρα, Φιλοξένα Ὀπέστου[ου] ἀνέφαπτον ἀπό πάντων μάρτυρες  
Σιμίας Λυκώτα, Φιλόνικος Εὐρύμμα, Ἀντίουος Δοκίμου Ὀρεστοί  
Μολοσοί, Φίλιππος ὁ Ἰέρου, Σειμίας Πολυλυκλέους Δωδωναῖοι.

L'atto menziona l'*agonotheta Corithos* figlio di *Menelaos* di Cestrine, seguito dall'espressione 'ετους δ': Evangelidis la interpreta come una data a partire da un avvenimento importante della storia dell'Epiro, ovvero a suo avviso la distruzione romana ad opera di Emilio Paolo nel 167 a.C.. Il testo si daterebbe quindi al 164 a.C. L'affrancamento sarebbe avvenuto nel mese *Apellaios* durante le feste *Naia*.

- Iscrizione incisa su una base di statua nel santuario (presso la *Hiera Oikia*), segnalata da S. Dakaris (AD, 16, 1960, p. 36; SEG, 1968, 472):

ἀγωνοθετοῦντος - ]  
του.μ. Μο[λοσ[σου]  
τό κοινόν τῶν - - -  
Λιβίαν τήν - - - - -  
Καίσαρος Σε[βαστοῦ].

Cita Livia Augusta; all'inizio riporta la menzione dell'*agonotheta* eponimo.

- Frammento di stele di marmo iscritta pubblicato da D. Evangelidis (*Epeirotica Chronica*, 10, 1935, 252 n. 8):

[ἀγ]ωνοθέταν  
- - ου του Λυσα  
[νίου - ] τῶν δέ Μο  
ου

<sup>48</sup> Cfr. DAKARIS 1960, 31 e nota 64; BCH 84, 1960, 744-745; DAKARIS 1987, 11-12, note 2-4.

<sup>49</sup> Θεοδωρήτου, Εκκλησιαστικός, III, 21; cfr. FRANKE 1961, 30.

Menziona un *agonotheta* figlio di *Lysanias*. L'editore data l'iscrizione ad età romana.

- Iscrizione rinvenuta fortuitamente in una casa di Ioannina: frammento di stele in calcare (largh. 0,37 m; altezza 0,185 m; spessore 0,12-0,14 m). Ciriaco d'Ancona aveva visto la stele intatta e l'aveva copiata nell'inverno 1434-35 (cfr. BCH 1877, 294).

[ Ἡ πόλις]  
 [τόν ἀγωνοθέτην Διός]  
 [Νάου καί Διώνης ἱερέα  
 [Σεβαστῶ]ν καί ἀγωνοθέ-  
 [την μεγάλων Ἀκτίων  
 [Καισα]ρίων, Ἀκτιάδος  
 [ΞΗ, Πό]πλιον Μέμμ[ιου]  
 [Λεοντα, φιλόπατρι]ν  
 [καί φιλόσοφον].

Dedica in onore di *Poplius Memmius*, sacerdote degli Augusti e *agonotheta* di Zeus *Naios* e Dione negli *Aktia* cesarei. L'iscrizione si data al 68° *Actias*, ovvero all'anno 241-242 d.C. (BCH 1960, 744-745).

#### 4.3.2 ISCRIZIONI DI ETÀ ROMANA DA CONTESTI ESTERNI AL SANTUARIO

- Iscrizione proveniente da Priene (F. Hiller von Gaertringen, *Inscriptionen von Priene*, 234 - CIG 2908): menziona *Philius* figlio di *Thrasymboulos*, vincitore ai *Naia* di Dodona al pancrazio nella categoria dei *paides*. L'iscrizione è datata ad un periodo non precedente la metà del II sec. a.C.

- Dedicata ad Apollo proveniente da Delo (*Inscriptions de Délos*, n. 1957) di una statua dell'ateniese *Menodoros*, figlio di *Gnaios*: riporta le sue numerose vittorie, tra le quali due riportate ai *Naia* di Dodona nel pancrazio e nella lotta, nella categoria degli *andres*. La datazione proposta per l'iscrizione è il periodo 146-130 a.C.

- Iscrizione proveniente da Atene, portico di Attalo, su un frammento di marmo pentelico (IG II<sup>2</sup> 3152): menziona le vittorie riportate da un atleta (il cui nome è sconosciuto), tra cui una a Dodona nel pentathlon nella categoria degli *andres*; il testo è inciso in una corona di quercia. L'iscrizione è datata alla seconda metà del II sec. a.C. o al I sec. a.C.

#### 4.4 MONETE

Il periodo più rappresentato nelle emissioni monetali è quello compreso tra la fine del IV e la metà del II sec. a.C. (periodi dell'Alleanza e della Lega Epirota).

Di età romana (repubblicana e imperiale) sono state rinvenute numerose monete che coprono un arco cronologico dal II sec. a.C. al IV sec. d.C.

Per le fonti numismatiche si rimanda a BAROUKA 1955; FRANKE 1961, 37; DE GENNARO, SANTORIELLO 1994, 394-395. Non esiste un catalogo complessivo aggiornato dei ritrovamenti monetali nel santuario.

#### 4.5 VOTIVI

Dalle relazioni di scavo nel santuario non risulta che siano stati trovati oggetti votivi di età romana.

Si segnala solo il rinvenimento in una fossa nell'ala settentrionale del Pritaneo di vasellame (vasi di uso domestico e numerosi bicchieri identici fra loro) successivo al 167 a.C.<sup>50</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BAROUKA 1955 I. Barouka, Νομίσματα ανασκαφών Δωδώνης, in MAE, 1955, 174-180.
- CABANES 1976 P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167)*, Littéraire Université de Besançon, Parigi 1976, 329-51, 452-77, 534-95.
- CABANES 1988 P. Cabanes, *Les concours des Naia de Dodone*, in Nikephoros, 1, 1988, 49-84.
- CARAPANOS 1878 C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, 2 voll., Parigi 1878.
- CARAPANOS 1890 C. Carapanos, *Dodona. Inscriptions de l'oracle et statuettes*, in BCH, XIV, 1890, 115-161.
- CHRISTIDIS, DAKARIS *et a.* 1999 A. P. Christidis, S. Dakaris, I. Vokotopoulou, *Magic in the oracular tablets from Dodona*, in *The world of ancient magic. Papers from the First International Samson Eitren Seminar at the Norwegian Institute at Athens (1997)*, Bergen 1999, 67-72.
- DAKARIS 1960 S. Dakaris, Το Ιερόν της Δωδώνης, in AD, 16, 1960, 4-40.
- DAKARIS 1963 S. Dakaris, *Das Taubenorakel von Dodona um Taubenorakel bei Ephyra*, in AK, I, suppl. 1963, 35-55.
- DAKARIS 1971 S. I. Dakaris, *Archaeological Guide to Dodona*, Atene 1971.
- DAKARIS 1987 S. Dakaris, Η ρωμαϊκή πολιτική στην Ηπειρο, in Πρακτικά Α' Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, Πρέβεζα (1984), 1987, 11-21.
- DAKARIS 1996 S. Dakaris, *Dodona*, Atene 1996.
- DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et a.* 1999 S. Dakaris, C. Tzouvara-Souli, A. Vlachopoulou-Oikonomou, *The Prytaneion of Dodona*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, 3, Actes du 3<sup>e</sup> Colloque International (Chantilly, 16-19 octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Parigi 1999, 149-159.
- DE GENNARO, SANTORIELLO 1994 R. De Gennaro, A. Santoriello, *Dodona*, in StAnt, 7, 1994, 383-404.

<sup>50</sup> BCH, 106, 1982, 557.



- EKSCHMITT 1998 W. Ekschmitt, *Das Orakel von Dodona. Antike Orakelstätten, 1*, in AW, 29, 1998, 13-18.
- EVANGELIDIS, DAKARIS 1959 D. Evangelidis, S. Dakaris, Το Ιερόν της Δωδώνης, in AE, 1959, 1964, 1-176.
- FERRI, GUERRINI 1960 S. Ferri, L. Guerrini, *Dodona*, EAA, III, 1960, 151-154.
- FRANKE 1956 P. R. Franke, *Des Taubenorakel zu Dodona und die Eiche*, in MDAI (A), LXXI, 1956, 60-65.
- FRANKE 1961 P. R. Franke, *Die antiken Munzen von Epirus*, Wiesbaden 1961, 27-39.
- GRAVANI 1997 K. Gravani, Ανάγλυφοι σκύφοι από τό Ιερό της Δωδώνης, in Πρακτικά Δ' Επιστημονική Συνάστησης για την Ελληνιστική Κεραμική, (Mitilene 1994), Atene 1997, pp. 329-344.
- HATZOPOULOS, MARI 2004 M. B. Hatzopoulos, M. Mari, *Dion et Dodone*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, Parigi 2004, 505-513.
- HOLLAND 1815 C. Holland, *Travels in the Ionian Isles. Thessaly, Macedonia*, Londra 1815.
- KEKULE STRADONITZ, WINNENFELD 1909 U. Kekule Stradonitz, H. Winnenfeld, *Bronzen aus Dodona*, Berlino 1909.
- LEAKE 1835 W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I, Londra 1835, 267.
- LHOTE 2006 E. Lhote, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Geneve 2006.
- LINCOLN 1881 Chr. Lincoln, *Where was Dodona?*, in JHS, II, 1881, 228 ss.
- NEUGEBAUER 1951 K. A. Neugebauer, *Die Griechischen Bronzen der klassischen Zeit und der Hellenismus, Staatliche Museen zu Berlin. Katalog der statuarischen bronzen*, Berlin 1951.
- PARKE 1967 H. W. Parke, *The oracles of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, London 1967.
- POESTSCHER 1966 W. Poetscher, *Zeus Naios und Dione in Dodona*, in Mnemosyne, XIX, 1966, 113-147.
- POUQUEVILLE 1820 F. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, I, Parigi 1820, 412.
- RACHET 1962 G. Rachet, *Le sanctuaire de Dodona, origine et moyens de divination*, in BAGB, 1962, 86-99.

- SALMON 1987 P. Salmon, *Les magistrâtes fédéraux du Koinôn des Epirotes (232-167)*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Clermont-Ferrand 1987, 125-134.
- SOTIRIADIS 1921 G. Sotiriadis, *Fouilles de Dodone*, in REG, 34, 1921, 384-387.
- VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1994 A. Vlachopolou-Oikonomou, Τά σφραγίσματα κεραμίδων από τό Ιερό της Δωδώνης, in *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, 1991*, Hesperia Suppl. XXVII, 1994, 210-213.
- WORDSWORTH 1840 Chr. Wordsworth, *Greece. Pictorial, Descriptive and Historical*, Londra 1840, 247-254.

#### Relazioni di scavo:

- G. Sotiriadis in Prakt., 1920, 11-12.
- D. Evangelidis in Prakt., 1929, 104-129; Prakt., 1930, 52-62; Prakt., 1931, 83-91; Prakt., 1932, 47-52; Epeirotika Chronika, X, 1935, 192-260; Prakt., 1952, 279-306; Prakt., 1953, 159-163; BCH, 77, 1953, 223-224; Prakt., 1954, 188-193; BCH, 78, 1954, 135-136; Prakt., 1955, 169-173; BCH, 79, 1955, 262-263; Prakt., 1956, 154-157; BCH, 80, 1956, 299-301; Prakt., 1957, 76-78; Prakt., 1958, 103-106; Prakt., 1959, 114.
- S. Dakaris in AE, 1964, 53-65; Prakt., 1966, 71-84; Prakt., 1967, 33-54; Prakt., 1968, 42-59; Prakt., 1969, 26-35; Prakt., 1970, 76-81; Prakt., 1971, 124-129; Prakt., 1972, 94-98; Prakt., 1973, 87-98; Prakt., 1974, 73-78; Prakt., 1982, 85-88; Prakt., 1983, 78-80; Prakt., 1987, 118-122; Ergon, 1988, 71-74; Ergon, 1989, 63-67; Ergon, 1990, 77-79; Prakt., 1992, 155-166.
- Souli, Vlachopoulou, Gravani in Prakt., 1996, 215-228; Prakt., 1997, 155-163; Prakt., 1998, 143-151; Prakt., 2000, 145-150; Prakt., 2001, 113-117; Prakt., 2002, 79-86; Prakt., 2003, 61-68.
- G. Daux in BCH, 81, 1957, 583-585; BCH, 82, 1958, 739; BCH, 83, 1959, 669-673; BCH, 84, 1960, 746-52; BCH, 89, 1965, 777-778; BCH, 90, 1966, 843-847; BCH, 91, 1967, 681-684; BCH, 92, 1968, 849-853
- J. P. Michaud in BCH, 94, 1970, 1020-1021; BCH, 95, 1971, 914-914; BCH, 96, 1972, 683-686; BCH, 97, 1973, 322; BCH, 98, 1974, 633.
- R. Aupert in BCH, 99, 1975, 631.
- G. Touchais in BCH, 106, 1982, 557; BCH, 107, 1983, 770-772; BCH, 108, 1984, 776; BCH, 110, 1986, 706; BCH, 112, 1988, 637.
- A. Pariente in BCH, 114, 1990, 757; BCH, 115, 1991, 876-878; BCH, 117, 1993, 812-813; BCH, 119, 1995, 899; BCH, 122.2, 1998, 804; BCH, 123.2, 1999, 718; BCH, 124.2, 2000, 853-854; BCH, 125.2, 2001, 882.

#### Per le fasi romane del Pritaneo:

- S. I. Dakaris, Ανασκαφή Δωδώνης, in Prakt., 1987, 118-122, fig. 1, tav. 89.
- S. I. Dakaris, Ανασκαφή του Πριτανείου Δωδώνης, in Prakt., 1989, 176-184, fig. 1, tavv. 124-125.

- S. I. Dakaris, Ανασκαφή του Πρυτανείου Δωδώνης, in *Prakt.*, 1992, 155-159, fig. 1, tavv. 64-65.  
S. Dakaris, C. Tzouvara-Souli, A. Vlachopoulou-Oikonomou, *The Prytaneion of Dodona*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, 3, Actes du 3<sup>o</sup> Colloque International (Chantilly, 16-19 octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Parigi 1999, 149-159.

Per le fasi romane del teatro:

- S. I. Dakaris, Το Ιερόν της Δωδώνης, in *ADelt.*, 16, 1960, 17-40 e nota 34.  
G. Daux, *Dodone*, in *BCH*, 84, 1960, *Chronique*, 746-751.

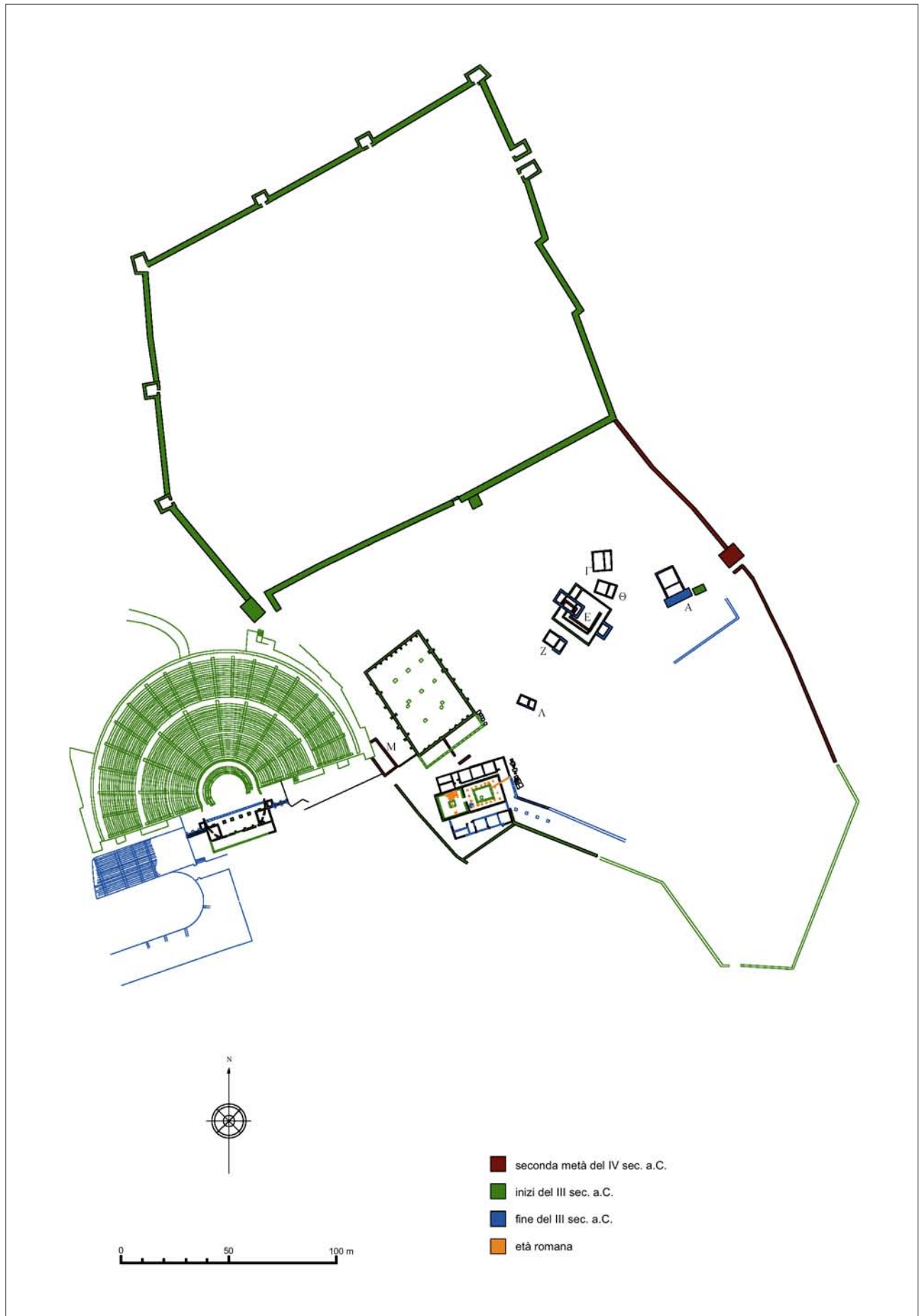


Fig. 1. Dodona, pianta generale del santuario di Zeus (elaborazione dell'aut.).

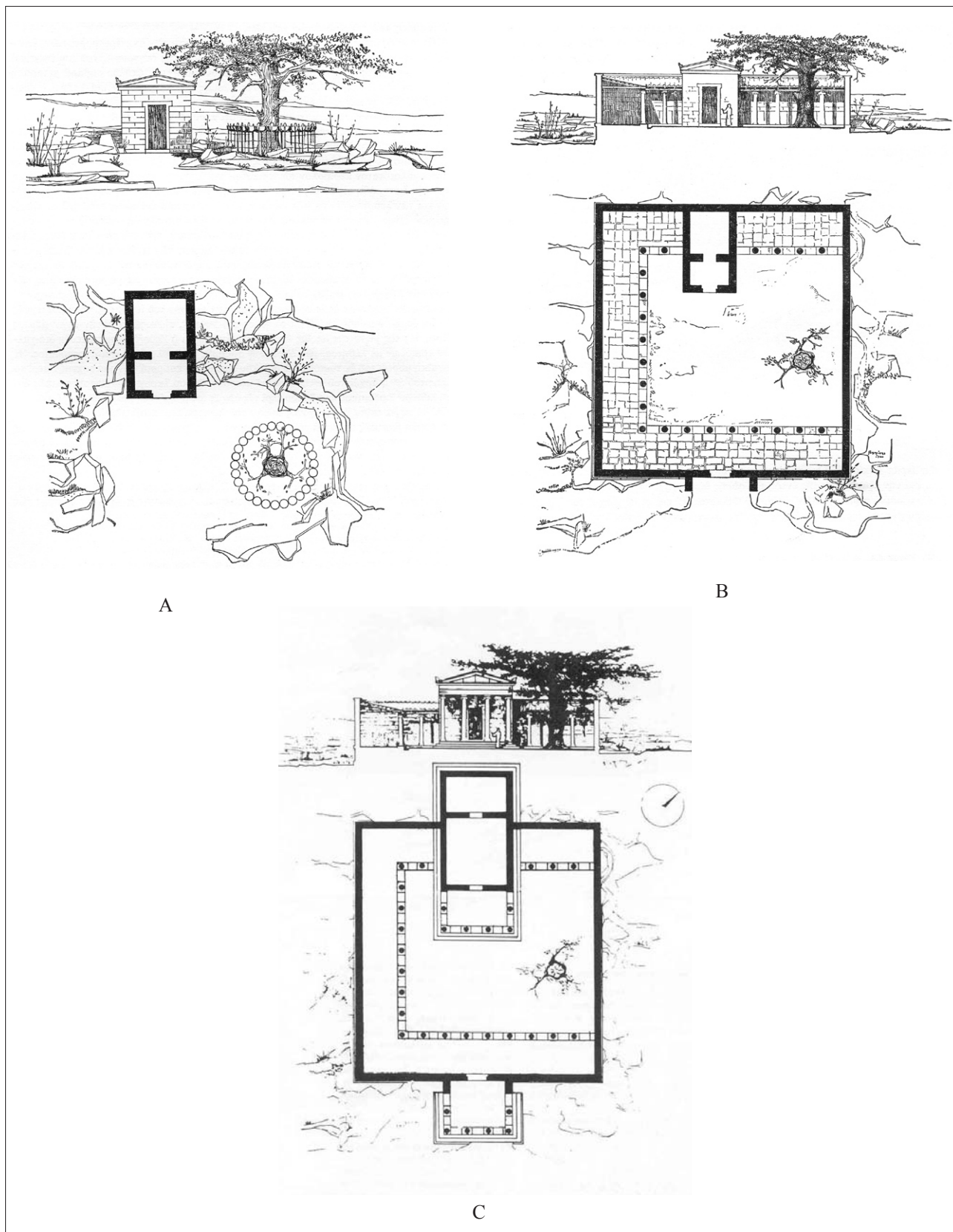
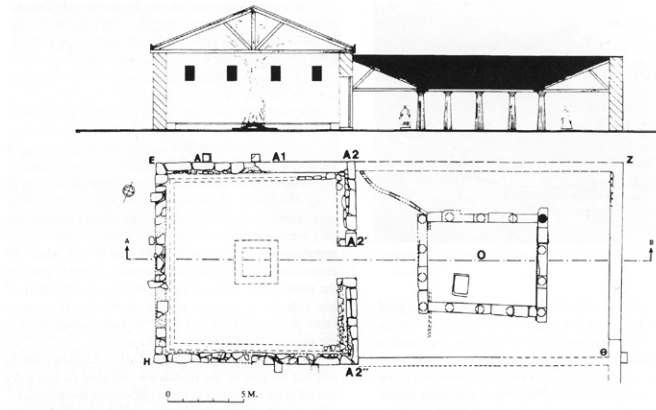
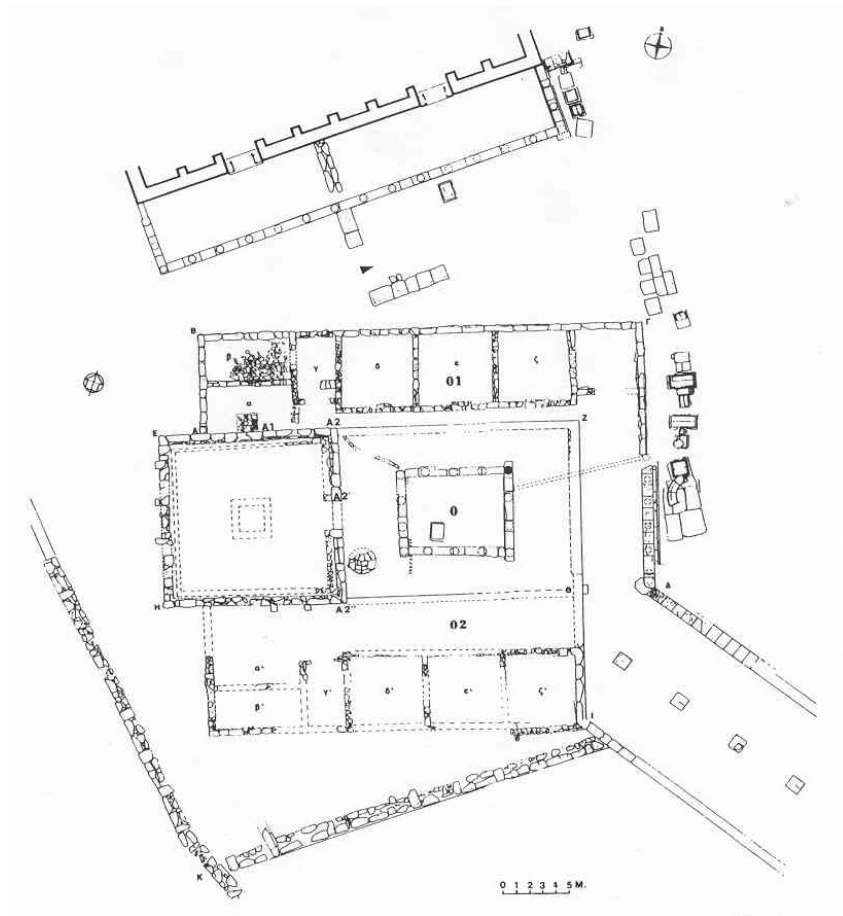


Fig. 2. Dodona, santuario di Zeus, *Hiera Oikia*. A: prima metà del IV sec. a.C.; B: fine del IV sec. a.C.; C: fine del III sec. a.C. (da DAKARIS 1996)

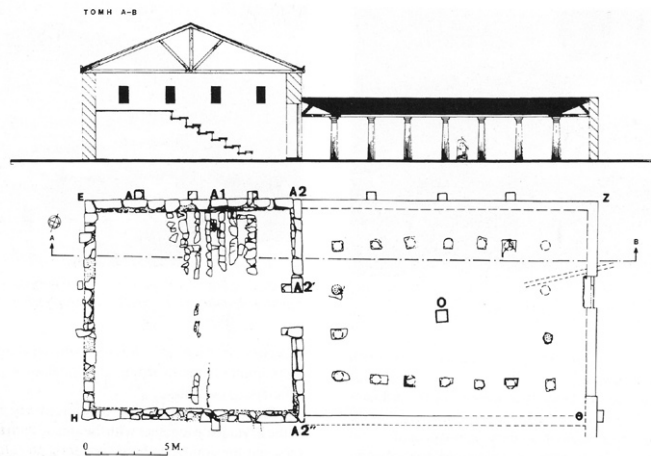
A



B



C



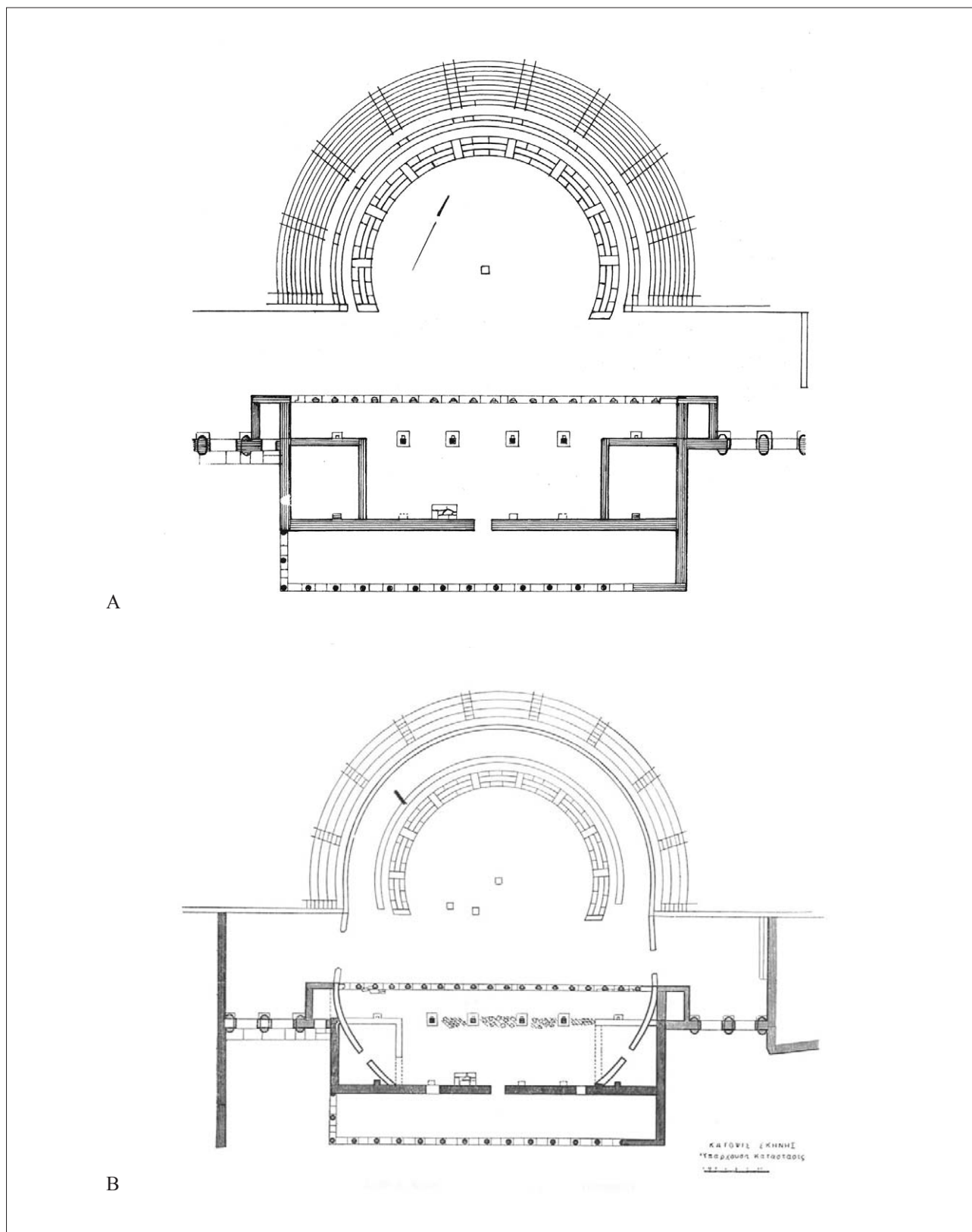


Fig. 4. Dodona, santuario di Zeus, teatro. A: fine del III sec. a.C. (da DAKARIS 1996); B: età augustea (teatro trasformato in arena) (da DAKARIS 1960).

Fig. 3 (pagina a fronte). Dodona, santuario di Zeus, *Pritaneion*. A: fine del IV sec. a.C. (DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999); B: seconda metà del III sec. a.C. (da Prakt., 2000, 146, fig. 1); C: I sec. a.C. (da DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999).

## DOUROUTI

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	<i>Thesmophorion</i>
UBICAZIONE	Dorouti, a circa 5 km da Ioannina, allo sbocco della gola di Megalo Langadi che collega la piana di Ioannina con l'ingresso settentrionale alla valle di Dodona
DESCRIZIONE	Sono stati individuati due nuclei cultuali vicini: il primo, più a nord, comprende un edificio circolare (diam. 10,50 m) costituito da due anelli murari concentrici in calcare locale, con un <i>megaron</i> al centro; del secondo, a sud, sono stati portati alla luce finora un'area circolare lastricata (diam. 14 m), un edificio rettangolare (8 x 7 m) ed altri resti di fondazioni non ancora comprese. La dedicazione a Demetra è indicata dai rinvenimenti materiali (statuette fittili, vasellame, macine e mortai, ecc.).
CRONOLOGIA	Le strutture vengono erette nella prima metà del IV sec. a.C. in un'area frequentata sin dal IX sec. a.C. L'abbandono del santuario (per ragioni ignote) si colloca alla fine del IV sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	AD 31, 1976, 206; AD 32, 1977, 149; AD 33, 1978, 181; AD 34, 1979, 240; AD 35, 1980, 301; AD 36, 1981, 271. I. Andreou, K. Gravani, Το ιερό της Δουρούτης, in <i>Dodoni</i> , ΚΣΤ', 1997, 581-626. I. Andreou, <i>Le sanctuaire de Dourouti: le culte et les pratiques rituelles dans le cadre matériel</i> , in <i>L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité</i> , IV, Paris 2004, 569-581.



## EPHYRA

### NEKROMANTEION

#### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova nel Nomos di Preveza (Epiro occidentale), sulla collina di Mesopotamo, presso la confluenza dell'Acheronte con due corsi d'acqua (gli attuali Mavros e Vouvos, identificati con il Cocito e il Piriflegonte delle fonti). In età antica faceva parte del territorio dei Thesproti. Poco ad est del Nekromanteion il fiume Acheronte formava un lago (Acherousia, oggi prosciugato e sostituito da coltivazioni)<sup>1</sup>; in antico il fiume aveva un corso diverso, probabilmente più ad ovest dell'attuale. L'Acheronte sfocia oggi come in età antica nella baia di Ammoudia, dove era situato il porto principale dell'Epiro (il porto di Eleatis).

#### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Le ricerche sono state condotte dalla Società Archeologica Greca negli anni 1958-1964 e 1976-1977<sup>2</sup> e sono state poi riprese nel 1990-91 con l'indagine mirata e il restauro del nucleo centrale del complesso<sup>3</sup>; durante questo ampio arco di tempo il santuario è stato reso noto al grande pubblico tramite alcuni articoli divulgativi<sup>4</sup>. Le rovine sono oggi inglobate nel convento di Agios Ioannis Prodromos (XVIII secolo).

#### 3. ETÀ GRECA

Gli scavi sulla collina di Mesopotamo hanno riportato alla luce il Nekromanteion di età ellenistica; benché non siano stati rinvenuti resti di costruzioni anteriori, non c'è dubbio che sia questo il luogo cui si riferiscono Omero ed Erodoto<sup>5</sup>, data la corrispondenza tra i luoghi omerici e la realtà geografica della zona. Dalle pendici occidentali della collina, inoltre, provengono frammenti ceramici e figurine fittili riferibili a Persefone risalenti fino alla metà del VII sec. a.C.<sup>6</sup>, che con ogni probabilità appartenevano al santuario più antico completamente obliterato dalle strutture di età ellenistica. Sulla cima della collina sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici di età micenea (XIV-XIII sec. a.C.), una tomba a cista della stessa epoca con pochi oggetti di corredo (all'interno della corte H del santuario ellenistico) ed una piccola spada di bronzo datata al XIII sec. a.C.<sup>7</sup>.

##### 3.1 STRUTTURE DI ETÀ ELLENISTICA

Il nucleo più antico del complesso attualmente visibile risale a fine IV-inizi III sec. a.C., occupa il suo settore orientale ed è costituito da un edificio quadrato interno circondato da diversi corridoi ed ambienti ( $\Delta$ ,  $\epsilon$ ,  $\zeta$ ,  $\eta$ ,  $\theta$ ,  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ). L'edificio quadrato (22 m di lato) costituiva il cuore culturale del santuario; i muri perimetrali, in opera poligonale, presentano uno spessore assai consistente (3,30

<sup>1</sup> La descrizione dell'area si trova in Tucidide (Thuk. 1. 46. 3-4) e in Strabone (Strab. 7. 7. 5).

<sup>2</sup> Relazioni di scavo: DAKARIS 1958, 1960, 1961, 1963, 1964, 1975.

<sup>3</sup> DAKARIS 1990; DAKARIS 1991.

<sup>4</sup> DAKARIS 1962; DALEGRE 1977.

<sup>5</sup> Hom. *Od.* X, 508-540; XI, 1-36; Hdt. 5. 92. In particolare, la descrizione dell'Odissea calza perfettamente con la geografia del luogo: parla del Pyriphlegeton (oggi Vouvos), del Cocytus (oggi Mavros), dell'Acheronte e della città dei Cimmeri (località poi chiamata Cheimerion).

<sup>6</sup> DAKARIS 1993, 27, fig. 19.

<sup>7</sup> DAKARIS 1974, 19. Non è possibile stabilire se questi oggetti appartengano già alla frequentazione di carattere culturale del sito.

m) e sono conservati in elevato fino ad una altezza di 3,30 m (la porzione superiore dei muri era in mattoni cotti o crudi). L'interno è suddiviso in una sala centrale (15 x 4,25 m) fiancheggiata su entrambi i lati da tre stanze comunicanti tra loro (I, Λ' e Λ ad ovest, K, M' e M ad est), dove sono conservate le offerte votive in grandi giare. Al di sotto della sala centrale si trova un'altra sala di uguali dimensioni, tagliata nella roccia della collina, con copertura a volta retta da cinque archi in poros; secondo Dakaris poteva essere questa la prima sede del culto in età preistorica, poi considerato il "palazzo" di Ade e Persefone.

Lungo i corridoi e le stanze che circondano l'edificio quadrato interno si svolgeva il percorso spirituale del fedele in preparazione all'incontro con il mondo infero. Le tre stanze affacciate a nord sul corridoio 1 erano destinate ai lavacri purificatori; quindi, oltrepassando una stretta porta (dopo aver scongiurato il male gettando una pietra nell'angolo) si accedeva ad un lungo corridoio nord-sud (2), alla cui estremità settentrionale era una sala d'attesa (2'); infine si raggiungeva la sala interna passando nel cosiddetto "Labirinto" (3), un corridoio a rientranze con tre porte ad arco con stipiti di ferro (lo stesso numero delle porte di Ade).

Alla fine del III-inizi del II sec. a.C. al complesso già esistente fu annesso ad ovest un nuovo settore, con ingresso a nord, organizzato intorno ad un cortile centrale su cui si aprono magazzini e stanze destinate ad ospitare i sacerdoti e i fedeli.

### 3.2 MATERIALI ED *EX VOTO*

Nello scavo della sala centrale del complesso sono state rinvenute numerose ruote di carro in ferro, un grande calderone di bronzo e, disseminate intorno, ruote dentate e piccole ruote di bronzo appartenenti a catapulte databili al III sec. a.C.; si pensa che appartenessero ad attrezzature utilizzate per calare le immagini dei defunti dal soffitto della sala, per le quali fungevano da contrappeso i blocchi di ferro rinvenuti nella stanza I all'angolo nord-occidentale (si tratta di 22 blocchi del peso ciascuno tra 6 e 10,5 kg).

Dal nucleo centrale del santuario provengono inoltre considerevoli quantità di vasellame votivo (giare, anfore, brocche, tazze, *lekythoi*, lucerne, unguentari, *askoi*, *phialidia*, piatti e *rhyta*, spesso decorati nello stile "West Slope"), oltre a macine, conchiglie di ostriche e vari oggetti propri del mondo del lavoro maschile (aratri, asce, zappe, seghe, falci, bulini, scalpelli, tridenti, arpioni)<sup>8</sup>. Infine, si segnalano altri *ex voto* quali figurine fittili di Persefone, Cerbero e di un demone della morte<sup>9</sup>, e un numero considerevole di pesi da telaio offerti in dono ad Ade e rinvenuti principalmente nelle stanze del settore settentrionale (ε, ζ, θ) e nel vano I dell'edificio centrale<sup>10</sup>.

### 3.3 CULTO

I dati archeologici, unitamente alle notizie delle fonti (in particolare la descrizione del sacrificio ai morti compiuto da Odisseo descritto nell'Odissea<sup>11</sup> e il racconto di Luciano<sup>12</sup>), consentono di ricostruire il rituale necromantico che si svolgeva nel santuario<sup>13</sup>.

Nel settore settentrionale del complesso (corridoio nord, vani ε e ζ) i pellegrini ricevevano la preparazione spirituale e fisica all'incontro con il regno dei morti. Nelle stanze buie, dove si

<sup>8</sup> DAKARIS 1993, 25.

<sup>9</sup> DAKARIS 1993, 25-26, fig. 18.

<sup>10</sup> TZOUVARA-SOULI 1983.

<sup>11</sup> Hom. *Od.* X, 513-530.

<sup>12</sup> Luk. *Menipp.* 7-10.

<sup>13</sup> Altri santuari dove si praticava la necromanzia erano il santuario di Poseidone a capo Tenaro, a Cuma, a Ermione in Argolide, a Koronea in Beozia, ad Eraclea nel Ponto (ma anche altri). Quello di Ephyra sembra però essere il più importante, stando alle notizie delle fonti.

trattenevano più giorni, mangiavano carne di maiale, fave, pane d'orzo e molluschi (cibi associati ai *nekrodeipna*, i banchetti funebri, i cui resti sono stati rinvenuti durante lo scavo dei vani), bevevano latte, miele e acqua, e svolgevano rituali magici e purificatori, recitando preghiere e suppliche e facendo abluzioni. Prima di passare nel corridoio  $\alpha$  gettavano una pietra apotropaica a destra (dove è stato rinvenuto un mucchio di pietre) e si purificavano lavandosi le mani in un *louterion* a sinistra della porta. Non sappiamo quanto si trattenessero nel settore orientale (corridoio  $\alpha$  e sala  $\theta$ ), dove seguivano una dieta più austera e rituali magici più frequenti, in totale solitudine e silenzio, fino all'arrivo di un sacerdote-guida che portava le offerte prescritte per le libazioni e il sacrificio. Dopo aver sacrificato una pecora in una fossa (durante lo scavo sono state rinvenute molte fosse nel piano pavimentale con resti di animali ed ossa bruciate) si passava nel settore meridionale ( $\beta$ - $\gamma$ ), il cosiddetto "Labirinto", dove sembra si offrisse farina di orzo (l'antica *Alphita*); sul pavimento è stato rinvenuto vasellame in quantità (forme aperte, soprattutto tazze e lucerne di III e II sec. a.C.). Infine, si entrava nella corte centrale interna, dove, gettata un'altra pietra apotropaica, avveniva l'incontro con le anime defunte e sul pavimento di pietra si offrivano libagioni ad Ade e Persefone, che abitavano nella stanza sottostante. Durante il percorso il sacerdote-guida non cessava di invocare gli spiriti della morte (cfr. Luciano Menippo 9 ss). Al termine del percorso, il fedele doveva purificarsi dall'incontro con la morte, e trascorreva alcuni giorni nelle sale più orientali ( $\iota$  e corridoio annesso), da cui si poteva lasciare il santuario da est senza incontrare i pellegrini appena giunti.

Durante gli scavi sono state rinvenute grandi giare piene di frutti carbonizzati<sup>14</sup>, grano, orzo, fave e semi di lupini; fave e lupini, se mangiati ancora verdi, producono effetti allucinogeni e tossici (vertigini, sindromi allergiche), evidentemente sfruttati per suggestionare l'incontro con la morte.

#### 4. ETÀ ROMANA

Il santuario fu distrutto dai romani nel 167 a.C.; in accordo con la tradizione antica, essi rasero al suolo numerose città fortificate dell'Epiro e deportarono 150.000 Epiroti, per punirli per la loro alleanza con Perseo e vendicarsi della campagna di Pirro in Italia nel 280 a.C. In seguito, il santuario fu abbandonato. Nel corso del I sec. a.C., quando coloni romani si insediarono nella pianura dell'Acheronte e fu fondata la colonia romana di Photike, a nord di Paramythia, il santuario fu nuovamente abitato: le tracce della frequentazione sono costituite da oggetti in terracotta, alcuni dei quali con iscrizioni latine, e dalla costruzione di tre vani presso l'angolo nord-occidentale della corte occidentale ( $\xi$ ,  $\omicron$ ,  $\omicron'$ ), con muri in pietre a secco<sup>15</sup>. In questo periodo il lago *Acherousia* fu chiamato *Aornos*: probabilmente si tratta di una grecizzazione del nome latino *Avernus*, il luogo dove Enea visita il regno dei morti, anche se l'etimologia degli autori antichi riconduce il termine ad *a* – *ornis* ("senza uccelli", a causa dei gas maleodoranti che esalano dal lago).

#### BIBLIOGRAFIA

DAKARIS 1958

S. I. Dakaris, Ανασκάφικαι έρευναι εις την Ομηρικην Εφυραν και το Νεκρομαντεϊον της αρχαιας Θεσπρωτίας, in *Prakt.*, 1958 (1965), 107-113.

<sup>14</sup> Gli scavatori riferiscono la carbonizzazione dei resti vegetali (che ne ha determinato la conservazione fino ad oggi) all'incendio del santuario operato dai romani nel 167 a.C. (DAKARIS 1993, 27).

<sup>15</sup> DAKARIS 1974, 19; DAKARIS 1993, 27.

- DAKARIS 1960 S. I. Dakaris, Ανασκαφή του Νεκρομαντείου του Αχερόντος και Θολώτου τάφου πλησίον της Πάργας, in *Prakt.*, 1960 (1966), 114-127.
- DAKARIS 1961 S. I. Dakaris, Ανασκαφή εις το Νεκρομαντείου του Αχερόντος, in *Prakt.*, 1961, 108-119.
- DAKARIS 1962 S. I. Dakaris, *The dark palace of Hades*, in *Archaeology*, 15.1, 1962, 85-93.
- DAKARIS 1963 S. I. Dakaris, Ανασκαφή εις το Νεκρομαντείου του Αχερόντος, in *Prakt.*, 1963, 89-92.
- DAKARIS 1964 S. I. Dakaris, Ανασκαφή εις το Νεκρομαντείου του Αχερόντος, in *Prakt.*, 1964, 44-53.
- DAKARIS 1974 S. I. Dakaris, *The Antiquity of Epirus. The Acheron Necromanteion, Ephyra, Pandosia, Cassope*, Athens 1974, 3-22.
- DAKARIS 1975 S. I. Dakaris, Ανασκαφή εις το Νεκρομαντείου του Αχερόντος, in *Prakt.*, 1975, 146-152.
- DAKARIS 1990 S. I. Dakaris, Νεκρομαντείο Αχερόντος, in *Prakt.*, 1990, 165-167.
- DAKARIS 1991 S. I. Dakaris, Νεκρομαντείο του Αχερόντος, in *Prakt.*, 1991, 178-181.
- DAKARIS 1993 S. Dakaris, *The Nekyomanteion of the Acheron*, Athens 1993.
- DALEGRE 1977 J. Dalegre, *Un sanctuaire des morts: le Nekromanteion*, in *Archeologia* Paris 109, 1977, 58-65.
- HAMMOND 1967 N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, pp. 64-65.
- TZOUVARA-SOULI 1983 Ch. Tzouvara-Souli, Αγνύθες από Νεκρομαντείο του Αχέροντα, in *Dodoni*, 12, 1983, 9-43.

## APPENDICE: le fonti letterarie

- Omero, *Od.* X 488-540

“(…) Qui in Acheronte il Piriflegetonte si getta e il Cocito, ch’è un braccio dell’acqua di Stige, e c’è una roccia, all’unione dei due fiumi sonanti; qui dunque approdato, eroe, come ti dico, scava una fossa d’un cubito per lungo e per largo, e intorno a questa liba la libagione dei morti, prima di miele e di latte, poi di vino soave, la terza d’acqua; e spargi bianca farina, e supplica molto le teste esangui dei morti, promettendo che in Itaca una sterile vacca bellissima sgozzerai in casa e riempirai il rogo di doni; e per Tiresia a parte offrirai un montone tutto nero, quello che eccelle tra i vostri greggi. Come con voti avrai pregato le stirpi gloriose dei morti, allora sgozza un ariete e una pecora nera, volti all’Erebo, ma tu all’opposto rivolgiti alle correnti del fiume; là in folla verranno l’anime dei travolti da morte. Tu presto incita i compagni e comanda le bestie, che giaceranno sgozzate dal bronzo crudele, di scuoiarle e bruciarle e supplicare gli dei, l’Ade invincibile e la tremenda Persefone: tu intanto, la spada acuta dalla coscia traendo, siedti e impedisce alle teste esangui dei morti di avvicinarsi al sangue, prima d’aver consultato Tiresia” [trad. R. Calzecchi Onesti, ed. Einaudi 1989]

- Omero, *Od.* XI 11-36

“(…)Per tutto il giorno correva sul mare e furono tese le vele; poi calò il sole e s’oscurarono tutte le vie. E ai confini arrivò dell’Oceano corrente profonda. Là dei Cimmerii è il popolo e la città, di nebbia e nube avvolti; mai su di loro il sole splendente guarda coi raggi (...). La nave, qui giunti, spingemmo a riva, e fuori le bestie prendemmo; poi lungo il fluire d’Oceano andavamo, finché giungemmo al luogo che indicò Circe. Qui le vittime Perimede ed Euriloco tennero: e io la spada acuta dalla coscia sguainando scavai una fossa d’un cubito per lungo e per largo, e intorno a questa liba la libagione dei morti, prima di miele e latte, poi di vino soave, la terza d’acqua; e spargevo bianca farina, e supplicavo molto le teste esangui dei morti, promettendo che in Itaca una sterile vacca bellissima avrei sgozzato nella mia casa e riempito il rogo di doni; e per Tiresia a parte avrei offerto un montone tutto nero, quello tra i nostri greggi eccelleva. E quando con voti e con suppliche le stirpi dei morti ebbi invocato, prendendo le bestie tagliai loro la gola sopra la fossa: scorreva sangue nero fumante” [trad. R. Calzecchi Onesti, ed. Einaudi 1989]

- Erododoto V, 92, 103-119

“[Cipselo] (...) Avendo infatti inviato presso i Tesprozi, sul fiume Acheronte, degli ambasciatori per consultare l’oracolo dei morti intorno a un deposito lasciato da un ospite, Melissa apparve e disse che non lo avrebbe manifestato e non avrebbe detto in quale luogo giacesse il deposito perché aveva freddo ed era nuda. E che dai vestiti che erano stati sepolti con lei non traeva nessun giovamento perché non erano stati cremati; e la prova della verità di ciò che diceva era che Periandro aveva posto i pani nel forno freddo. Come questo fu riferito a Periandro (e per lui la prova era degna di fede perché si era unito a Melissa quand’era già morta), subito dopo il messaggio diede l’ordine che tutte le donne dei Corinzi andassero al tempio di Era. E poiché esse andarono come ad una festa, portando l’abbigliamento più bello, costui, avendo messo delle guardie, le fece spogliare tutte allo stesso modo, sia le libere che le ancelle, e avendo accumulato le vesti sulla tomba, rivolgendo preghiere a Melissa le bruciava. E allora l’ombra di melissa indicò a lui, che aveva fatto questo e per la seconda volta aveva mandato a consultare l’oracolo, in qual luogo aveva posto il deposito dell’ospite” [ed. Lorenzo Valla, 1994]

- Pausania I, 17.5

“In Tesprotide, tra le cose degne d’esser viste, c’è in particolare il tempio di Zeus a Dodona e la quercia sacra del dio; ma presso Cichiro c’è anche la palude detta Acherusia e il fiume Acheronte, e scorre l’acqua tristissima del Cocito. E a me sembra che, proprio dopo aver visto questi luoghi,

Omero osasse rappresentare i vari aspetti dell'Ade e denominasse i fiumi infernali da quelli della Tesprotide” [trad. D. Musti, ed Lorenzo Valla 1997]

- Luciano, *Menippus* 7-10 (che ambienta la scena a Babilonia, probabilmente per non incorrere nell'*impietas* di divulgare i segreti di Ade, ma riferisce sicuramente i rituali del *Nekromanteion*)

“- MENIPPO: (...) Egli mi prese con sé e prima di tutto per ventinove giorni a cominciare dal novilunio mi condusse all'alba sulla sponda dell'Eufrate facendomi bagnare e recitando, al sorgere del sole, una lunga tirata, che io non intendevo bene, perché la pronuncia era frettolosa e indistinta come quella dei cattivi banditori durante le gare ginniche; tuttavia mi pareva che invocasse certi demoni. Dopo la cantilena e dopo avermi sputato tre volte in faccia, risaliva senza guardare nessuno di quelli che lo incontravano; io mi cibavo di noci, bevevo latte puro o mescolato con miele e l'acqua del Coaspe, dormivo all'addiaccio sull'erba. Quando gli sembrò che bastasse il regime preparatorio, mi condusse sulla riva del Tigri, mi lavò, mi asciugò e mi purificò con fiaccole, scilla e parecchi altri ingredienti bisbigliando nello stesso tempo quella cantilena, poi dopo avermi riempito d'incantesimi ed essermi girato attorno, affinché le ombre non potessero nuocermi, mi ricondusse a casa, così com'ero, facendomi camminare a ritroso; infine ci occupammo della navigazione. Egli indossò una veste magica quasi uguale a quella persiana e a me fornì questi oggetti che porto, il berretto di lana, la pelle di leone e la lira, consigliandomi, se qualcuno mi chiedesse il nome, di non dire Menippo, ma Eracle oppure Odisseo oppure Orfeo.

- FILONIDE: E ciò per quale motivo, o Menippo? Non capisco la ragione né dell'abbigliamento né dei nomi.

- MENIPPO: Eppure questo è chiaro e non è affatto un segreto: poiché costoro sono discesi vivi all'Ade prima di noi, egli pensava che, se mi avesse reso somigliante ad essi, avrei eluso facilmente la sorveglianza di Eaco e sarei passato senza intoppi in quanto protetto dal più abituale abbigliamento tragico. Già spuntava il giorno e noi, discesi al fiume, ci apprestammo a salpare; egli aveva preparato la barca, le vittime, il latte col miele e tutto ciò che serviva al rito. Dopo aver caricato ogni cosa, anche noi *tristi e molto piangendo c'imbarcammo* (Od. XI, 5), Per un po' navigammo nel fiume, poi entrammo nella grande palude nella quale finisce l'Eufrate; attraversata anche questa, arriviamo in un luogo deserto, selvoso, buio. Qui sbarcati – la guida era sempre Mitrobarzane – scavammo una fossa, sgozzammo le pecore e libammo il sangue in essa. Il mago intanto, tenendo in mano una torcia accesa, non più con voce sommessa, ma alzandola quanto più poteva invocava tutti insieme i demoni, le Pene, le Erinni *ed Ecate notturna e la tremenda Persefone* (Od, XI, 47), mettendoci in mezzo anche alcune parole barbariche, lunghissime e incomprensibili. E subito tutto tremò, per la forza dell'incantesimo si squarciò la terra e da lontano s'udiva il latrato di Cerbero: il momento era angoscioso e cupo. *E giù temette Aidoneo, il re degli inferi* (Il. XX, 61). Ormai si vedeva quasi tutto, la palude, il Piriflegetonte, la reggia di Plutone (...)" [ed. Utet 2000, a cura di V. Longo]



## KASSOPE

Sappiamo dallo Pseudo-Scilace (Pseudo-Scil., 31) che intorno al 380 a.C. gli abitanti dell'area di Kassope nell'Epiro meridionale sono insediati *kata komas*; ma nel 360 un'epigrafe di Epidaurò documenta l'esistenza di una città Kassope (IG IV<sup>2</sup>, 1 95), e intorno al 340 con Filippo II i *Kassopai* ottengono il predominio sulle città di Eleunte, Bouchetion, Elatria e Pandosia (Demosthenes VII, 32). Dopo Pidna viene distrutta dai romani insieme ad altre città fortificate dell'Epiro; tuttavia la città non viene completamente abbandonata fino alla fine del I sec. a.C., quando Augusto trasferisce i suoi abitanti a Nikopolis.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

S. I. Dakaris, *The Antiquity of Epirus. The Acheron Necromanteion, Ephyra, Pandosia, Cassope*, Athens 1974, 27-29.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Santuario di Afrodite
UBICAZIONE	urbano, nell'area orientale della città, a circa 350 m dalla porta orientale delle mura
DESCRIZIONE	A nord-ovest del muro poligonale che separa a nord-est la città dal punto più alto del monte Zalongo, e a sinistra della strada verso Palioroforo, si vedono le fondazioni di un antico tempio periptero che fu esplorato 40 anni fa dal Miliadis. I risultati di questo piccolo scavo non sono stati pubblicati. Il Dakaris l'ha attribuito al culto di Afrodite e lo data al IV sec. a.C.; sembra che qui, al di fuori della città, si trovasse un antico santuario della tribù <i>Kassopai</i> , che aveva un ruolo di primo piano già nella scelta del luogo adatto per la fondazione della nuova <i>polis</i> . Le fondazioni sono di un tempio con <i>pronaos</i> e cella, con misure 17,20 x 10,15 m; non si conservano resti dell'epistilio e nella zona non si è potuto reperire alcun frammento architettonico attinente al tempio (tuttavia il Dakaris fa un tentativo di ricostruirlo quale tempio periptero con 6 x 11 colonne; egli inoltre ipotizza che il tempio sia stato trasferito a Nicopoli dietro ordine di Augusto).
CRONOLOGIA	età classica (?)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	S. Dakaris, s.v. <i>Kassope</i> , in EAA, suppl. 1970, 1973, pp. 385-390. S. Dakaris, <i>Cassopaia and the Elean Colonies</i> , Atene 1971, 122. S. I. Dakaris, <i>The Antiquity of Epirus. The Acheron Necromanteion, Ephyra, Pandosia, Cassope</i> , Athens 1974, 28. E. L. Schwandner, <i>Sull'architettura ed urbanistica epirotica nel IV secolo</i> , in <i>Magna Grecia, Epiro e Macedonia</i> , Atti del 24° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 5-10 ottobre 1984), Taranto 1990, 465.



## KERKYRA

Il primo contatto tra Roma e Corcira risale al 229 a.C., quando la città accoglie la flotta romana accorsa in aiuto all'isola contro gli Illiri. In seguito l'isola diventa quartier generale delle forze navali romane durante le guerre contro Filippo V e Perseo. Nel I sec. a.C., durante la guerra civile romana, Corcira parteggia per Antonio e perciò subisce gravi saccheggi da parte delle truppe di Agrippa; sebbene conservi poi un certo grado di libertà (con sue leggi, magistrati e diritto di emettere moneta), essa riacquista prosperità solo nel I e II sec. d.C., come dimostrano le realizzazioni edilizie di Palaiopolis (terme, *heroa* e *stoai*) e Anemomylos (arsenale e magazzini). La città di Corcira risulta però ormai contratta alla sola area dei due porti e dell'*agora*. Nel resto dell'isola tracce romane sono costituite dalle lussuose terme individuate a Kassiopi, Benitses e Moraitika. L'imperatore Vespasiano visita l'isola nel 70 d.C., Antonino Pio nel 139.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- G. Dontas, *Denkmaler und Geschichte eines kerkyraischen Heiligtums*, in U. Jantzen (ed.), *Neue Forschungen in Griechischen Heiligtümer*, Tubinga 1976, 121-133, figg. 1-14.  
 A. Spetsieri-Choremi, *Ancient Kerkyra*, Athens 1991.  
 N. Stamatopoulos, *Old Corfu. History and Culture*, Corfu 1993.  
 K. Preka-Alexandri, *Kerkyra. From Nausicaa to Europe*, Athens 1994.  
 A. Dierichs, *Korfu-Kerkyra: die grüne Insel im Ionischen Meer von Nausikaa bis Kaiser Wilhelm*, 2, Mainz 2004.  
 D. Zernioti, Τοπογραφικής αναζήτησεις στη βόρεια Κέρκυρα με αφορμή δύο νέες ανασκαφές., in AAA, 35-38, 2002-2005, pp. 121-128.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	Tempio di Artemide
UBICAZIONE	urbano, presso la cinta di mura settentrionale della città
DESCRIZIONE	Primo tempio costruito intorno al 585 a.C. Dorico, pseudodiptero (circa 47 x 20 m), 8 x 17 colonne, con decorazione architettonica in terracotta; nella seconda metà del VI sec. a.C. la decorazione fittile viene sostituita da un coronamento marmoreo. Ad est del tempio si trova un altare di grandi dimensioni, ornato di un fregio a triglifi e metope, datato anch'esso alla prima metà del VI sec. a.C.
CRONOLOGIA	età arcaica; non ci sono dati sulla continuità di frequentazione
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	H. Schleif, K.A. Rhomaios, G. Klaffenbach, <i>Der Artemistempel – Korkyra</i> , Berlino 1940.

LUOGO DI CULTO	Santuario di Apollo <i>Pythaios</i> (?)
UBICAZIONE	urbano, circa 150 m a nord-est del tempio di Artemide, lungo via Ag. Theodoros
DESCRIZIONE	L'area sacra è occupata da un edificio templare (13,50 x 6,50 m) con orientamento est-ovest e altare. Le tegole bollate rinvenute nello scavo testimoniano successivi rifacimenti della copertura del tempio in momenti purtroppo non precisabili.
CRONOLOGIA	Tempio e altare sono datati alla seconda metà del V sec. a.C.; nell'area sono stati rinvenuti anche materiali di età romana, ma probabilmente non relativi alla frequentazione sacra del santuario
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Spetsieri-Choremi, Ευτόπισμος αρχαίου ιερού στην Κέρκυρα, in AAA, XIII, 1980, 284-296.

LUOGO DI CULTO	tempio di Kardaki
UBICAZIONE	urbano, presso la costa orientale della penisola della città, nel sito della sorgente Kardaki
DESCRIZIONE	Piccolo tempio dorico probabilmente dedicato a Poseidone; nelle immediate vicinanze del tempio, sul mare, si trova una grotta cultuale.
CRONOLOGIA	Tempio datato all'ultimo quarto del VI sec. a.C. Non ci sono tracce di frequentazione romana
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	F. P. Johnson, <i>The Kardaki temple</i> , in <i>AJA</i> XL, 1936, 46-56. AAA, IV, 1971, 202-206, figg. 1, 2 W. B. Dinsmoor-Bell Jr, <i>The Kardaki Temple Re-examined</i> , in <i>AM</i> , LXXXVIII, 1973, 165-174. Ergon 1977, 81-88 Prakt 1978, 108-110

LUOGO DI CULTO	Santuario di Era
UBICAZIONE	urbano, sulla collina del Mon Repos, nella parte orientale della città
DESCRIZIONE	Il santuario risale alla fine del VIII a.C. ed è quindi contemporaneo al primo impianto della colonia. Alla fine del VII sec. a.C. viene eretto un tempio dorico in calcare locale con decorazione architettonica in terracotta dipinta, circondato da un recinto. Intorno alla divinità si aggregano in seguito altri culti, tra cui quello di Apollo <i>Korkyraios</i> (il cui <i>temenos</i> è costituito da un recinto ipetrale con altare, al di fuori del recinto dell' <i>Heraion</i> ; l'identificazione è confermata dal ritrovamento di un'iscrizione su un frammento di un <i>perirrhanterion</i> ), Afrodite e Hemes (attestati da offerte e frammenti di terracotta provenienti dal tetto dei loro templi, databili l'uno al terzo quarto e l'altro alla fine del VI a.C.). Nel V secolo viene costruito un piccolo edificio di servizio presso l'estremità nord-orientale dell'area sacra. Il santuario fu distrutto da un incendio a fine V a.C.; all'inizio del IV sec. a.C. viene ricostruito un nuovo tempio, con tetto in marmo ed elevato in pietra calcarea, e ricostruito il peribolo, che recinge ora un'area più ampia. Il santuario è frequentato ancora nel III sec. a.C., cui risalgono i resti di due edifici di ignota funzione subito al di fuori del nuovo peribolo, ma durante l'età ellenistica conosce un periodo di crisi (dovuta forse all'occupazione illirica del 229). Non sono stati rinvenuti materiali posteriori al I sec. a.C., dopodiché il santuario viene abbandonato (la città viene saccheggiata da Agrippa nel 31 a.C.).
CRONOLOGIA	VIII-I sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	G. Dontas, <i>Le grand sanctuaire de Mon Repos à Corfou</i> , in <i>AAA</i> , 1, 1968, pp. 66-69. P. Kalligas, Το εν Κέρκυρα ιερόν της Ακραιάς Ηρας, in <i>ADelt</i> , XXIV, 1969, A', 51-58.

LUOGO DI CULTO	Tempio di Dioniso
UBICAZIONE	urbano, a Panaghia Kassiopitra, in località Figaretto, presso le mura meridionali
DESCRIZIONE	Del tempio è stata rinvenuta una considerevole parte del frontone (in origine lungo 11 m, in calcare locale), rappresentante una scena di banchetto dionisiaco: al centro è Dioniso, barbuto, sdraiato su una <i>kline</i> , coronato di edera, affiancato da un giovane sbarbato nell'atto di offrire al dio una coppa.
CRONOLOGIA	fine del VI sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	A. Choremis, <i>Arcaic pediment from Figaretto at Corfou</i> , in <i>Proceedings of the IV Panionian Congress, I (Kerkyraika Chronika, XXIII)</i> , Corfou 1980, 395-404. N. Stamatopoulos, <i>Old Corfu. History and Culture</i> , Corfu 1993, 107.

LUOGO DI CULTO	Tempio
UBICAZIONE	Località Roda, nel nord dell'isola
DESCRIZIONE	Le indagini hanno portato alla luce un tempio dorico (21,80 x 11,75 m), con 6 x 11 colonne monolitiche, ed un altare rettangolare ad est.
CRONOLOGIA	V sec. a.C.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	I. Papadimitriou, Ανασκαφή δωρικού ναού εν Ρόδα, in Prakt., 1939, 85-92. G. Dontas, in AD, 21, 1966, Chron., 329, figg. 337b-g G. Dontas, in AD, 22, 1967, Chron., 367-368, figg. 275d-e, tav. 8

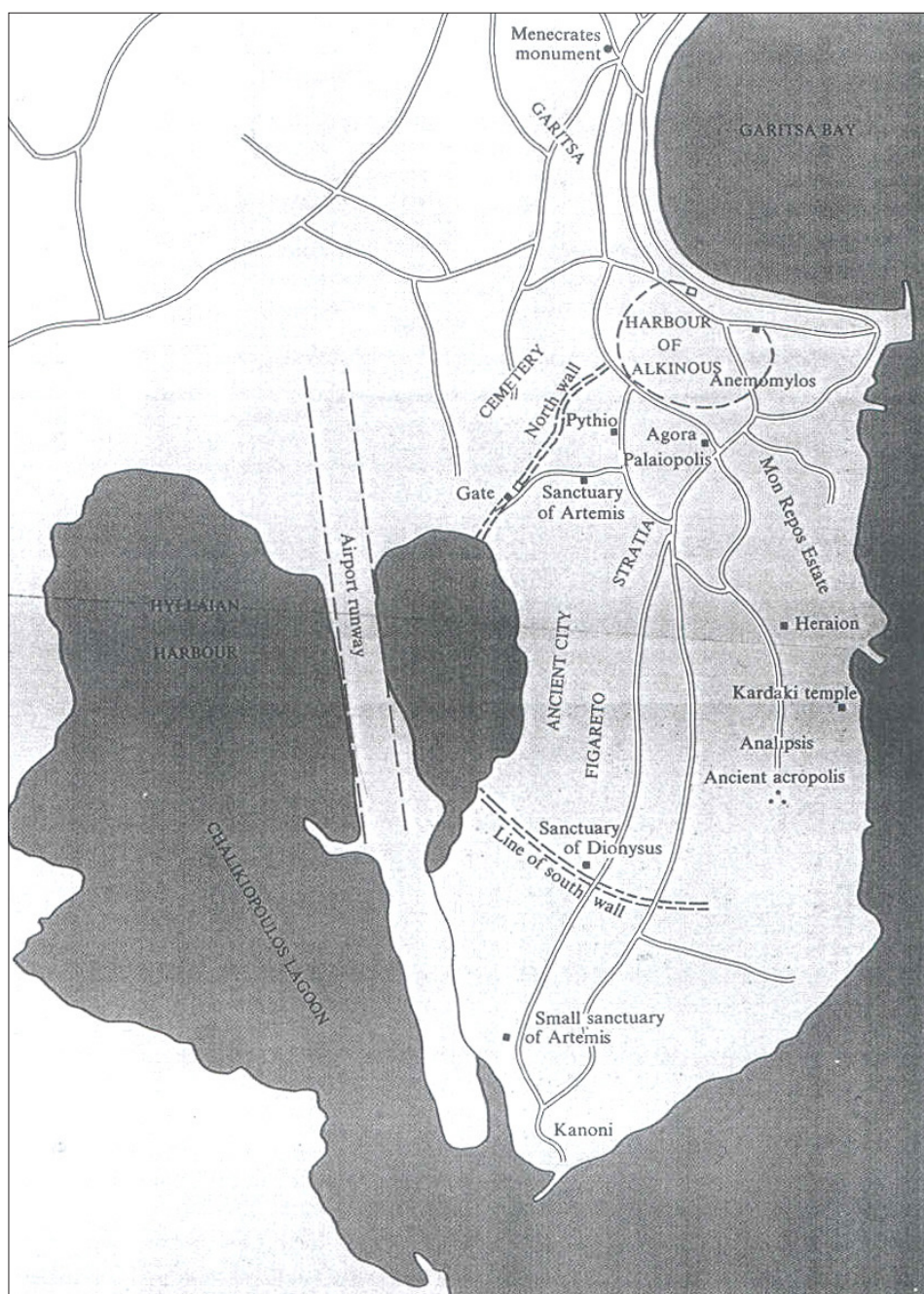


Fig. 1. Kerkyra, pianta generale della città con localizzazione dei santuari (da SPETSIERI-CHOREMI 1991, 2).

## NICOPOLI

*Actia Nikopolis* è la prima fondazione coloniale di Augusto dopo la vittoria del 31 a.C., creata con il sinecismo delle vicine città dell'Etolia e Acarnania e chiamata dalle fonti letterarie *colonia*<sup>1</sup> e *civitas libera Nicopolitana*<sup>2</sup>. Divenuta dal 67 d.C. capitale della provincia d'Epiro, è prospera in età flavia e antonina; colpita dal terremoto nel 375 d.C., resiste alle invasioni gotiche del 397, ma nel 475 subisce l'attacco dei Vandali che catturano l'imperatore Zeno e deportano gli abitanti a Cartagine. L'imperatore Giustiniano è protagonista di nuovi interventi edilizi nella città, tra i quali il rinforzo della cinta muraria, che tuttavia non riesce a difendere Nicopoli dalle nuove razzie dei Goti nel 551.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

N. Purcell, *The Nicopolitan Synoecism and Roman Urban Policy*, in Νικόπολις Α', Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 71-90.

P. Chrysostomos, F. Kefallonitou, *Nikopolis*, Athenai 2001.

## SANTUARIO DI APOLLO *AKTIOS*/TROFEO DI AUGUSTO

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il complesso sacro, periurbano, si trova a nord dell'antica *Nikopolis*, sulla collina di Michalitsi, e comprende due terrazze sulla sommità (il cosiddetto Trofeo di Ottaviano), e una serie di edifici ai suoi piedi (stadio, ginnasio, teatro, terme), destinati ad ospitare gli *Aktia*. Dalla cima della collina lo sguardo spazia dal mare Ionio ad ovest fino alla costa del golfo di Ambracia ad est: la posizione del santuario/trofeo è evidentemente strategica e sottolinea la finalità di propaganda politica e religiosa del monumento. Il complesso, seppure esterno alla città, era ad essa simbolicamente legato: l'asse stradale centrale nord-sud dell'impianto urbano si prolunga verso nord, passando probabilmente tra lo stadio e il teatro, fino all'angolo occidentale del monumento, il quale è rivolto a sud verso la città.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Il primo ad individuare sulla collina di Michalitsi il monumento eretto da Ottaviano a Nicopoli in memoria della battaglia di Azio fu nel 1913 Alexandros Philadelphus, il quale diede inizio agli scavi ma interpretò i resti come tempio corinzio<sup>3</sup>. Le strutture rinvenute furono riferite al trofeo di Ottaviano solo in seguito, da K. Rhomaios<sup>4</sup>, che propose di interpretare il complesso come un *temenos* o un peribolo sacro. Nel 1924 I. Miliadis riprese gli scavi nella terrazza inferiore e portò alla luce i 12 blocchi dell'iscrizione di dedica del monumento, analizzata poi nel dettaglio da J. Gagé in un corposo articolo edito nel 1936<sup>5</sup>. Il trofeo subì forti danni durante la seconda guerra mondiale, quando gli furono sottratti numerosi blocchi per la costruzione di tre punti di guardia sulla cima della collina. Le indagini archeologiche sono ricominciate nel 1974 con Ph. Petsas<sup>6</sup>, al quale si deve una prima pubblicazione monografica sulle strutture (scavate tuttavia ancora solo in parte)<sup>7</sup>; in anni più recenti, K. Zachos (12° Eforia di Antichità Preistoriche e Classiche) ha promosso un nuovo progetto di ricerca,

<sup>1</sup> Tac., *Ann.*, 5. 10.

<sup>2</sup> Plin., *NH*, 4, 5.

<sup>3</sup> PHILADELPHUS 1913a; PHILADELPHUS 1913b; PHILADELPHUS 1921.

<sup>4</sup> RHOMAIOS 1922; RHOMAIOS 1925.

<sup>5</sup> GAGÉ 1936.

<sup>6</sup> PETSAS 1974a; PETSAS 1974b.

<sup>7</sup> MURRAY, PETSAS 1989.

finalizzato al completamento degli scavi, al restauro e alla musealizzazione del complesso<sup>8</sup>.

Le strutture ai piedi della collina, note grazie alla testimonianza di Strabone (Strab. VII, 7.6) e viste già dal Leake<sup>9</sup>, non sono state interessate da scavi archeologici se non in minima parte. Lo stadio (la cui struttura era rimasta visibile sul terreno, così da ricevere il soprannome di “nave” da parte dei locali) e il ginnasio iniziarono ad essere indagati da Papadimitriou nel 1940<sup>10</sup>, e sono stati in seguito oggetto di nuovi interventi negli anni 1989-1990, quando il Grafio Epitropis Nikopoleos ha intrapreso in collaborazione con l'Eforia lavori di consolidamento, pulizia, rilievo e documentazione dei vari monumenti dell'area archeologica di Nicopoli<sup>11</sup>. Il ginnasio, in particolare, è stato oggetto di uno studio pubblicato da Zachos nel 1994<sup>12</sup>. Presso le terme nel 1973-74 è stato condotto un lavoro di pulizia, rilievo e restauro (con parziali ricostruzioni) delle strutture ancora in piedi del settore occidentale<sup>13</sup>.

Dal 1997 nella regione di Nicopoli è condotto un programma di ricerca multidisciplinare (“Cleopatra”) finalizzato alla schedatura e al rilievo sistematico dei resti antichi dell'area<sup>14</sup>.

### 3. STRUTTURE

#### 3.1 IL TROFEO DI OTTAVIANO

Il complesso sulla cima della collina è costituito da due terrazze a cielo aperto<sup>15</sup>. Da sud si accede alla piattaforma inferiore, larga circa 7 m e sostenuta da un muro in *opus caementicium* rivestito di piccole lastre di calcare disposte ad *opus quasi reticulatum*. Il limite settentrionale della terrazza inferiore è costituito dal poderoso muro di sostegno della terrazza superiore, che recinge la cima della collina ad U ed è costituito da cementizio rivestito da grossi blocchi di calcare in opera isodoma. La fronte di tale muro era ampia in origine circa 63 m ed alta (a giudicare dalla quota delle fondazioni della *stoa* sulla terrazza superiore) circa 7,30 m; alla base sono intagliate nei blocchi delle cavità a forma di ancora, dove in origine erano inseriti 36 rostri di rame della flotta di Antonio e Cleopatra, sistemati in ordine di grandezza (con il più grande ad ovest)<sup>16</sup>. Per sostenere il peso dei rostri e contrastare la tendenza al franamento della collina<sup>17</sup>, vennero realizzati dei pilastri di sostegno in corrispondenza di ciascuno sperone. La parte superiore della facciata reca incisa nei blocchi una lunga iscrizione di dedica in latino (cfr. *infra*; alcuni blocchi dell'iscrizione sono oggi perduti, forse distrutti durante la guerra o reimpiegati come materiale da costruzione).

Alcuni blocchi che costituiscono il monumento presentano chiari segni di reimpiego e provengono probabilmente da edifici delle vicine città abbandonate con la fondazione di Nicopoli<sup>18</sup>.

La terrazza superiore, più ampia, si estende per una superficie di 62 x 50 m ed è delimitata ad ovest, a

<sup>8</sup> ZACHOS 1995; ZACHOS 1996; ZACHOS, KAPPA 1997; ZACHOS, KAPPA 1998; ZACHOS, KAPPA 1999; ZACHOS 2001; ZACHOS 2003.

<sup>9</sup> LEAKE 1835, 190-195; cfr. PETSAS 1974a, 85-88.

<sup>10</sup> PAPADIMITRIOU 1940.

<sup>11</sup> ZACHOS 1990.

<sup>12</sup> ZACHOS 1994.

<sup>13</sup> VOKOTOPOULOU 1973-1974.

<sup>14</sup> AR 1998-1999, 67-68.

<sup>15</sup> La struttura del santuario con terrazze e portici è stata avvicinata al modello di alcuni santuari ellenistici (come l'Asklepieion di Kos) o tardo-repubblicani (ad esempio Tivoli o Preneste): cfr. ZACHOS 2003, 69.

<sup>16</sup> Dei rostri rimangono solo alcuni frammenti (cfr. ZACHOS 2003, 74, fig. 12).

<sup>17</sup> La stratificazione geologica della collina del trofeo, costituita da un livello inferiore di argilla sormontato da ghiaia, determina un effetto di slittamento, rafforzato dall'emergere di acque sotterranee in corrispondenza del passaggio tra i due livelli (ZACHOS 2001, 31).

<sup>18</sup> Zachos avanza l'ipotesi che i blocchi reimpiegati, alcuni dei quali recano iscrizioni in alfabeto corinzio, possano provenire da Ambracia, colonia corinzia, dalla quale era possibile trasportare comodamente il materiale via nave tramite il fiume Arachtos e il golfo di Ambracia (ZACHOS 2003, 77).

nord e ad est da una grande *stoa* a Π, aperta verso sud, di cui si conservano solo le fondazioni. Le tre ali della *stoa* presentano un colonnato esterno, con gli intercolumni probabilmente chiusi da parapetti di metallo o di marmo, ed uno interno, con intercolumni aperti; i colonnati e i muri posteriori (in cementizio) sostenevano una copertura a doppio spiovente. Della decorazione architettonica della *stoa* rimangono 2 capitelli dorici, 2 ionici, 2 corinzi (probabilmente successivi), 22 tamburi di colonna (11 scanalati e 11 non scanalati, in poros originariamente rivestito di stucco), 2 basi di colonna e 1 tamburo di semicolonna. L'edificio presentava inoltre una decorazione architettonica fittile, di cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti, suddivisibili per il tema rappresentato in due gruppi: gocciolatoi con la raffigurazione della lupa e i gemelli (allusione ad una connessione in chiave propagandistica tra Romolo, fondatore di Roma, e Augusto, primo *triumphator*)<sup>19</sup>, ed elementi decorati con delfini con la coda sollevata all'insù, inframmezzati da gronde a forma di testa di delfino (iconografia riferibile a Nettuno, cui il trofeo è dedicato insieme a Marte)<sup>20</sup>. Alla decorazione della *stoa* appartengono anche alcune antefisse fittili a forma di palmetta o di *Gorgoneion*.

Il porticato a tre ali racchiude una corte interna (38 x 38 m), probabilmente sistemata a giardino (come suggerisce il ritrovamento di grossi vasi in terracotta disposti lungo lo stilobate<sup>21</sup>), nella quale si trovano l'altare monumentale e due basamenti di grandi statue. Le due basi (3,6 x 3,55 m), in blocchi di arenaria, sono in posizione simmetrica tra loro, a 15 m dall'ala nord della *stoa* e ad 11 m dalle ali est ed ovest; quanto alle statue collocate al di sopra, è possibile ipotizzare, sulla scorta di Plutarco (Plut. *Ant.* 65.3), che si tratti di *Eutychos* e del suo asino *Nikon*<sup>22</sup>. Poco più a sud delle basi si trova l'altare monumentale (22 x 6,5 m), pure in blocchi di arenaria, collocato al centro dell'area scoperta; Zachos ne ipotizza la dedicazione ad Apollo, che le fonti indicano come divinità eponima del monumento<sup>23</sup>. La struttura era completamente rivestita di lastre marmoree scolpite a rilievo, rinvenute nei pressi, per le quali è in corso un difficile lavoro di ricostruzione; allo stato attuale dello studio è possibile riconoscere alcuni temi decorativi (immagini di navi, scene di Amazzonomachia (?), figure di guerrieri, scene di processione, una lunga scena di trionfo e frammenti con decorazione floreale<sup>24</sup>), evidentemente legati alla celebrazione in chiave propagandistica della vittoria di Azio<sup>25</sup>. In particolare, il rilievo con scena di trionfo sembra rappresentare in maniera fedele il triplice trionfo celebrato da Ottaviano il 13, 14 e 15 agosto del 29 a.C. (per le vittorie in *Illyria*, la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto<sup>26</sup>); si tratta della prima realizzazione dell'arte augustea, compiuta da maestranze greche (come dimostrano i marchi di fabbrica dei blocchi, in lettere greche) ma nell'iconografia e nel tema pienamente romana<sup>27</sup>.

Nella struttura del Trofeo si riconoscono alcuni interventi di restauro e risistemazione posteriori al momento della sua costruzione, dei quali tuttavia allo stato attuale non è possibile precisare la cronologia. Un piccolo *naiskos*, situato circa 2 m a sud del muro della terrazza inferiore e al centro

<sup>19</sup> Cfr. ZACHOS 2003, 80, figg. 20 a-b.

<sup>20</sup> ZACHOS 2003, 80, figg. 21 a-b.

<sup>21</sup> ZACHOS 2003, 81, fig. 24.

<sup>22</sup> Plutarco narra che Ottaviano li incontrò la notte prima della battaglia, interpretò i loro nomi come segno favorevole e dopo la vittoria consacrò delle statue in loro onore. L'aneddoto viene ripreso poi da Zonaras (10.30), che aggiunge che le statue furono poi portate a Costantinopoli e poste nell'ippodromo; secondo Nicetas Chroniates (*Peri Konstantinopoleos*, 6) furono distrutte nel 1024 durante la conquista di Costantinopoli. Cfr. ZACHOS 2003, 81-82, n. 13.

<sup>23</sup> ZACHOS 2003, 82-83. L'autore propone di vedere un simbolismo quasi gerarchico del monumento: la terrazza inferiore con i *rostra* sarebbe dedicata a Marte, dio della guerra, e a Nettuno, che avrebbe favorito la vittoria navale, mentre la terrazza superiore, nel sito dell'accampamento di Ottaviano, sarebbe consacrata ad Apollo, dio pacificatore. E l'altare è rivolto non a caso verso il luogo della battaglia di Azio e verso la costa acarnana dove si trova il santuario di Apollo *Aktios*.

<sup>24</sup> ZACHOS 2003, 84-92, figg. 28-37, 39.

<sup>25</sup> In generale, sulla propaganda della battaglia di Azio nell'arte di età augustea si veda HÖLSCHER 1985.

<sup>26</sup> Cass. Dio 51.21.8-9.

<sup>27</sup> ZACHOS 2003, 92, presenta l'altare come precursore della stessa Ara Pacis.

rispetto alla sua lunghezza, viene collocato dagli scavatori (sulla base della tecnica edilizia) ad una fase ad essa successiva; dell'edificio, di forma rettangolare, con una nicchia quadrata al centro del lato lungo occidentale, si conservano solo le fondazioni in blocchi di calcare. Risulta poi successiva alle due basi di statua simmetriche della terrazza superiore una terza base, realizzata in appoggio alla porzione nord-orientale della base più ad est; questa nuova base sosteneva forse una statua di bronzo, di cui rimangono scarsi frammenti rinvenuti nei pressi durante lo scavo.

Ad età imperiale avanzata si data inoltre una canaletta di scolo delle acque individuata nel settore meridionale della terrazza superiore, con andamento parallelo al muro di sostegno della terrazza (n. 8).

In età tarda, la tendenza allo slittamento delle pendici della collina giunse a danneggiare le fondazioni dell'ala orientale della *stoa* della terrazza superiore presso l'angolo con il muro di sostegno della terrazza; per il restauro fu costruito un muro in conglomerato rivestito di mattoni rettangolari (*opus testaceum*), con funzione di contenimento. Simili muri di rinforzo in mattoni sono stati rinvenuti anche presso il muro di facciata della terrazza. L'intervento può essere attribuito all'imperatore Giuliano, in accordo con un panegirico (*Pan. Lat.* 11.9) pronunciato il 1 gennaio del 362 dal prefetto dell'*Illyricum Claudius Mamertinus*: nel discorso si ricorda come Nicopoli sia stata beneficiata da Giuliano, che riorganizzò gli agoni Aziaci e contribuì al restauro degli edifici pubblici e privati in rovina della città. In quanto centrale nelle celebrazioni, il trofeo non poteva essere escluso da tali provvedimenti di risistemazione, di cui probabilmente necessitava a causa dei problemi di franamento della collina su cui sorge<sup>28</sup>.

### 3.2 LE STRUTTURE PER GLI *AKTIA*: STADIO, GINNASIO, IPPODROMO, TEATRO, TERME

Nell'area del *Proasteio*, a nord dell'antica *Nikopolis*, furono costruite tra il 30 e il 27 a.C. le strutture destinate ad ospitare gli agoni degli *Aktia*: stadio, ginnasio, teatro e terme.

Lo stadio si trova subito ad ovest della strada che dalla città conduceva al Trofeo; le due estremità emicicliche lo riconducono al tipico modello di *stadion amphitheatron* di età romana<sup>29</sup>. Il lato settentrionale è scavato nel pendio della collina, mentre gli altri sono realizzati in elevato; i muri sono in cementizio con rivestimento in mattoni (*opus testaceum*). I tre archi d'ingresso sul lato occidentale (quello centrale di dimensioni maggiori) consentono di raggiungere il ginnasio, ad ovest, mentre all'opposto gli ingressi del lato orientale sono rivolti verso il vicino teatro. Sulla *sphendone* e lungo il lato settentrionale si aprono alcuni vani, destinati verosimilmente alle esigenze degli atleti e degli spettatori.

Il ginnasio, poco più ad ovest dello stadio, è un edificio rettangolare, del quale sono ben visibili sul piano di campagna i muri in *opus testaceum*, *incertum* e *quasi reticulatum*; non essendo mai stato scavato, non ne è stata compresa l'articolazione planimetrica<sup>30</sup>.

Ad est della strada che proviene dalla città sorge il teatro<sup>31</sup>. La cavea, con proedria in pietra, in parte poggia sul pendio della collina, in parte è sostenuta da concamerazioni a volta e da un muro ricurvo esterno di contenimento, rinforzato da contrafforti in blocchi di pietra e mattoni; all'esterno due scalinate consentono l'accesso degli spettatori alla *summa cavea*, originariamente coronata da un portico di cui rimangono i poderosi pilastri. L'accesso all'orchestra avviene tramite i *vomitoria* situati alle due estremità e sull'asse centrale della cavea. L'alto edificio scenico è decorato da nicchie nella parte inferiore; sulla fronte della scena si aprono tre ingressi attraverso i quali si accedeva al *logeion*, dove si svolgevano le rappresentazioni<sup>32</sup>. Il teatro subì restauri nei secoli successivi, in particolare nel

<sup>28</sup> ZACHOS 2003, 78-79.

<sup>29</sup> KRINZINGER 1987; ZACHOS 1990; CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 51-52.

<sup>30</sup> ZACHOS 1990, 255-256, fig. 10; ZACHOS 1994.

<sup>31</sup> ANDREOU 1987, 148-149; CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 52-53; KONTOGIANNI 2007.

<sup>32</sup> I documenti epigrafici testimoniano che i *Nea Aktia* prevedevano gare di poesia, di sofistica, di commedie, di trage-

Il sec. d.C.

Nel settore meridionale del *Proasteio* si trova infine il grande complesso termale (denominato dai locali “*Bentenia*”) utilizzato dagli atleti delle gare. Si conserva in buone condizioni la parte occidentale dell’edificio, costituita da tre ambienti absidati, mentre della porzione orientale, simmetrica, rimangono solo le fondazioni; l’organizzazione degli ambienti sembra essere quella tipica delle terme romane, con la successione di *natatio*, *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium* e *apodyterion*. Le ampie sale comunicano tra loro e sono coperte da archi, volte, campate e cupole; i pavimenti sono in lastre di marmo o a mosaico, così come le pareti erano rivestite di marmi policromi<sup>33</sup>. L’edificio è stato oggetto nel biennio 1973-74 di grossi lavori di consolidamento e rifacimento.

#### 4. MATERIALI ED *EX VOTO*

Nel 2001 è stata rinvenuta una base semicircolare di marmo (diam. 0,99 m) decorata a rilievo con uno stile arcaizzante di maniera, rappresentante 10 figure di dei ed eroi del pantheon greco (Apollo, Artemide e Letò; Hermes con le tre Grazie; Hebe o Hera, Eracle e Atena)<sup>34</sup>.

#### 5. ISCRIZIONI

La fronte del muro di sostegno della terrazza superiore del Trofeo di Ottaviano Augusto reca iscritta a caratteri monumentali l’iscrizione dedicataria:

*vacat Imp · Caesa]r · Div[i Iuli · ]f; vict[oriam · consecutus bell]o · quod · pro [r]e [·] – p[ublic[a] · ges[s]it · in · hac · region[e · consul [· quintum · i]mperat[or · se]ptimum · pace [·] parta · terra [· marique · Nep]tuno [· et · Ma]rt[i · c]astra [· ex ·] quibu[s · ad · hostem in]seq[ue]ndum egr]essu[s · est · navalibus · spoli]is [· exorna]ta · c[onsacravit vacat*

“L’imperatore Cesare, figlio del divino Giulio, conseguita la vittoria nella guerra che condusse in difesa della repubblica in questa regione quando era console per la quinta volta e comandante in capo per la settima volta, dopo che è stata assicurata la pace sulla terra e sul mare, consacrò a Nettuno e a Marte l’accampamento da cui sferrò l’attacco al nemico, ora ornato con le spoglie navali”

L’iscrizione fornisce il *terminus ante* e il *terminus postquem* per la datazione del complesso sulla cima della collina: l’indicazione *consul septimum* si riferisce ad un periodo precedente al 16 gennaio del 27 a.C., mentre l’espressione *pace parta terra marique*, considerata un riferimento alla chiusura del tempio di Giano, indica una data posteriore all’11 gennaio del 29 a.C. Secondo le ipotesi più accreditate, il monumento fu probabilmente eretto nell’estate del 29 a.C.<sup>35</sup>.

Numerosissime iscrizioni riferite agli *Actia* di Nicopoli provengono dalla zona di Nicopoli e da tutto il mondo greco<sup>36</sup>.

#### 5.1 ISCRIZIONI AGONISTICHE PROVENIENTI DA NICOPOLI E DALL’EPIRO

Nell’area del ginnasio di Nicopoli sono state rinvenute due stele iscritte dedicate a giovani atleti della

die, di oratoria, di *salpinx*, di *kithara*, di canto, di flauto e pantomimi.

<sup>33</sup> CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 50-51.

<sup>34</sup> ZACHOS 2003, 89, fig. 38.

<sup>35</sup> SCHÄFER 1993.

<sup>36</sup> Una raccolta (ormai datata) di *Actiaca* è in SARIKAKIS 1965.



città.

- Stele di calcare (alt. 0,654 m; largh. 0,425 m; spessore 0,37 m) (Zachos 1994, 445; Ar. Eur. Mouseiou Nikopoleos 1012; SEG 44,468; Phegos (1994) 445-447):

Ἡ πόλις ἡ Νεικ/οπολειτῶν Ν/εικομήδην Ν/εικομήδους/νεικήσαντα Ἄκτια τὰ  
μεγάλα/παίδας στάδιον/ Ἀκτιάδι - ιθ'

L'iscrizione testimonia l'esistenza di gare di *stadion* per fanciulli nel programma degli *Aktia* (da altre iscrizioni sono note gare di pugilato e pancrazio per i *paides*: SARIKAKIS 1965, 152, e nn. 2, 16, 18, 29, 48). Datazione: 19° *Aktiade*, ovvero il 48 o 49 d.C. (dipende se si conta dal 28 o dal 27 a.C.).

- Stele di calcare bianco (alt. 0,745 m; largh. 0,33 m; spessore 0,30 m) (Zachos 1994, 447-448; Ar. Eur. Mouseiou Nikopoleos 1013):

[Ἡ πόλις ἡ Ν[ε]ι/[κ]οπολειτῶν/Νεικάνορα/Τίτου νεική/σαντα ἐν/Λαρίσση πα[ί]δων  
στάδιον

Datazione: metà del I sec. d.C. La menzione di gare di *stadion* a Larissa può riferirsi agli *Eleutheria*, comprendenti gare atletiche e musicali, istituiti dopo la sconfitta di Cinoscefale (196 a.C.) dal rifondato *koinon* dei Tessali e dalla città di Larisa, oppure ad altri agoni, come i cosiddetti *Poseidonia* dei tessali e i *Kaisareia* documentati da un'altra iscrizione (IG IX 2 614b) di età imperiale (di cui non abbiamo altre notizie).

- Epiro — Dodona: Ioannina — 241/242 d.C. (P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976, 552, 30, vv. 6-7; Dodoni 16.1, 1987, 623, 8 (V. Kontorini); SEG 37, 512): iscrizione onoraria per l'agonotheta *P. Memmius Leon*.

## 5.2 ISCRIZIONI AGONISTICHE PROVENIENTI DALLE ALTRE REGIONI DELLA GRECIA

### MACEDONIA

- EKM 1, Beroia 373: Macedonia (Bottiaia) – Beroia - metà del II sec. d.C.. Dedicata del maestro di canto *Spedios Satyros* di Nicopoli.
- Macedonia (Mygdonia) — Thessalonike — 156/157 d.C. – IG X,2 1 460: Aktia Basilea

### FOCIDE

- FD III 1, 537: Focide – Delfi - I sec. d.C. Iscrizione in onore di Tiberio Claudio Ipparchos di Nicopoli, *epimeletes* del *Koinon* dell'Anfizionia e *agonothetes* dei *Megala Aktia*.
- FD III 6, 143: Focide – Delfi - 138-161 d.C. Iscrizione in onore di *T. Ailios Aurelianos Theodoton*, cittadino di ?, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste come suonatore del *nomos Pythikos* e accompagnatore del coro col flauto.
- FD III 4, 476-477: Focide – Delfi — 175-225 d.C. Iscrizione in onore di *M. Aurelius* ?, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste come suonatore di *aulos*.
- FD III 1, 555: Focide – Delfi — II sec. d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- FD III 1, 547: Focide – Delfi — II sec. d.C. Iscrizione in onore di *P. Ailion Ailianon*, *periodonikes*.
- FD III 1, 89: Focide – Delfi — fine del II sec. d.C. Iscrizione in onore di *M. Aurelios Ptolemaios*, *periodonikes*.
- FD III 1, 550: Focide – Delfi — non datata. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.

### ATTICA

- SEG 36, 258 = AD 25, A, 1970, 58,6: Attica — Atene (agora romana) — 131/2 o 240 d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- SEG 36:263 = AD 25, A, 1970, 62,11: Attica — Atene (agora romana) — II sec. d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e ad altre feste.
- IG II<sup>2</sup> 3169/70: Attica — Atene (Acropoli) — 253-257 d.C. Iscrizione in onore di *Valerios Eklektos Sinopeus*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste

## MEGARIDE

- IG VII 49: Megaride — Megara — *post* regno di Adriano. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste

## CORINZIA/ARGOLIDE

- *Corinth VIII,3. The Inscriptions 1926-1950*, ed. John H. Kent. Princeton 1966, 370: Korinthia — Corinto — fine II-inizi III sec. d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e ad altre feste.
- IG IV, 591: Argolide — Argos — età romana imperiale. Iscrizione in onore di *M. Oulpios Eliodoros*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- Dittenberger, Wilhelm, and Karl Purgold. *Die Inschriften von Olympia*. «Olympia», 5. Berlin 1896, 237: Elide — Olympia — 137 d.C. Iscrizione in onore di *Poplios Ailios Artemas*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- SEG 37, 356[1]: Elide — Olympia — II sec. d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e ad altre feste.
- Dittenberger, Wilhelm, and Karl Purgold. *Die Inschriften von Olympia*. «Olympia», 5. Berlin 1896, 56: Elide — Olympia, non datata. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.

## LACONIA

- IG V,1 661: Sparta, età imperiale. Iscrizione in onore di *Etearchos Menippos Polykleos*, vincitore agli *Aktia*.
- IG V,1, 662: Sparta, età imperiale. Iscrizione della città di Smirne in onore di *C. Ioulisn Ioulianos*, vincitore agli *Aktia* e ad altre feste.

## 5.3 ISCRIZIONI PROVENIENTI DALL'ASIA MINORE

- R. Merkelbach, F. K. Dörner, S. Şahin, *Die Inschriften von Kalchedon*. «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 20. Bonn 1980, 19: Bitinia — Kalchedon — 27 bc-14 d.C. Iscrizione in onore di *Aulos Oктаios, iereteusas* due volte agli *Aktia*.
- RA(5) 3.1916.354,10 = SEG 13.540 = SEG 14.776: Paphlagonia, Sinope (Sinop), I-II sec. d.C. Iscrizione in onore di *M. Eioutios Markioanos Rufos*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- E. Bosch, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*. «Türk Tarih Kurumu Yayınlarından», Ser. 7, no. 46. Ankara 1967, 348, 287: Ankyra (Ankara, Galatia) — metà del III sec. d.C. Iscrizione in onore di *Claudios Kaikilios Ermianos, agonothetas* agli *Aktia*.
- *Altertümer von Hierapolis [= JDAI ErgH 4 (1898)]*, 15: rinvenuta a Hierapolis (Frigia), non datata. Iscrizione lacunosa citante gli *Aktia* e altre feste.

## IONIA

- CIG 3208 = IGRR IV 1432: 193/200 d.C., rinvenuta a Smyrne. Iscrizione onoraria per *G(aius)*

*Ant(oni)us Septimius Publius*, citaredo, cittadino di Pergamo, Smyrne, Atene ed Ephesos, vittorioso a Smyrne e altrove.

- McCabe, Donald F., *Smyrna Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1988), 144: non datata, rinvenuta a Smyrne. Iscrizione onoraria per l'atleta *Agathopous Dionysiou* di Hierokaisareia, Smyrne, Ephesos e Tralles, vittorioso a Smyrne e altrove.
- McCabe, Donald F. *Smyrna Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1988), 149: 160/300 d.C.?, rinvenuta a Smyrne. Iscrizione onoraria per l'atleta [*M*]ar(cus) Aur(elius) Antonius Lucius di Smyrne, Atene, Ephesos, Pergamo, Kyzikos, Sardis, Mileto, Sparta e numerose altre città, vittorioso a Smyrne e altrove.
- McCabe, Donald F. *Erythrai Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton 1986, 105: età imperiale, rinvenuta a Erythrai (Ionia). Iscrizione onoraria da parte del demos di *Erythrai* per l'atleta *Lenaios Prytan[eos]*.
- McCabe, Donald F. *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991), 1221: 180/192 d.C., rinvenuta a Ephesos. Iscrizione onoraria per [*Tib(erius) Iulius Apolaustos, hypokrites*] di Ephesos, Delphi, Magnesia, Tralles, Mileto, Caesarea, Mytilene, Hierocaesarea, Nei[ko]polis, Thebes, [P]lataiai, Chaironea e Messenia.
- BCH 28, 1904, 87-89, n. 10 = SEG 14, 735: 192/c. 275 d.C. Iscrizione onoraria per un atleta anonimo, cittadino di [Tralle]s (?) e Ephesos [Caria].
- McCabe, Donald F. *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991), 1696: non datata, rinvenuta ad Ephesos. Iscrizione onoraria per un atleta di cui non si conosce il nome, vittorioso due volte ai *Panhellenia* di Atene e altrove.
- McCabe, Donald F. *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991), 1698: non datata, rinvenuta ad Ephesos. Iscrizione onoraria per un atleta di cui non si conserva il nome, onorato con una statua a Pisa.
- McCabe, Donald F. *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991), 1699 = SEG 28, 859: non datata, rinvenuta ad Ephesos. Iscrizione onoraria per un atleta di cui non si conserva il nome, vincitore nel pentathlon, collocata a spese di *M(arcus) Cl(audius) Menan[dros]*.
- McCabe, Donald F. *Samos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1986), 599: non datata, rinvenuta ad Ephesos. Iscrizione in onore di *C. Timokratos Flavianos, agonothetas* ai *Megala Aktia*.
- SEG 51:1067: Kos — Kos — II sec. d.C. (ca. 150-200?): lista di vittorie di un ignoto atleta o artista.

#### CARIA

- CIG 2723: rinvenuta a Stratonikeia (Caria); non datata. Iscrizione onoraria per l'atleta vittorioso *Aristeou Kora(zeus)*.
- CIG 2810: II-III sec. d.C., rinvenuta ad Aphrodisias. Iscrizione onoraria per *Kallimorphos, hiereus* della dea Nike e *auletes* vittorioso.
- McCabe, Donald F. *Magnesia Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton. Packard Humanities Institute, 1991,

- 233: non datata, rinvenuta a Magnesia. Iscrizione onoraria per [*Demo*]krates Demokratous, atleta vittorioso.
- SEG 14, 737: ca. 138 d.C.; rinvenuta a Magnesia (Caria). Iscrizione onoraria per *Pu(blius) Aelius Aristomachos*, atleta vittorioso.
  - McCabe, Donald F. *Magnesia Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton, 1991. 322: età imperiale; trovata a Magnesia (Caria). Iscrizione onoraria in versi elegiaci per l'atleta *Aristomachos*.
  - SEG 4, 425, 438: 100 d.C, proveniente da Mileto. Iscrizione onoraria da parte della *boule* e del *demos* per *T(itus) F(lavius) Asklep[fi ...]*, vittorioso in numerose gare atletiche.
  - BCH 1886:233,13: Licia, età romana. Iscrizione in onore di *Ioulios Loukios Euarestou*, vincitore agli *Aktia*, agli *Olympia* e ai *Pythia*.
  - *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, IV. *Laodicée. Apamène*, ed. Louis Jalabert and René Mouterde. Paris 1955 (IGLSyr 4) 1265: Siria, Laodicea — 214 d.C. Iscrizione in onore di *Aurelios Septimios Eirenaios*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.

#### 5.4 ISCRIZIONI PROVENIENTI DALL'AREA ITALICA

- IG XIV 739: Italia (Campania), Neapolis (Napoli), ca. 161-200 d.C. Iscrizione in onore di *Markos Aurelios Ermagoras*, vincitore agli *Aktia* e a numerose altre feste.
- SEG 16.596: Italia — Roma — ca. 150-200 d.C. Iscrizione in onore di un atleta ignoto, vincitore agli *Aktia* di Nicopoli.
- IG XIV 1102: Italia — Roma — ca. 200 d.C. Iscrizione in onore di *Markos Aurelios Demetrios*, vincitore agli *Aktia* di Nicopoli e a numerose altre feste.

#### 6. CULTO

Ottaviano rifonda e rinnova a Nicopoli l'antico culto di Apollo *Aktios*, venerato nell'antico santuario degli Acarnani situato presso il promontorio di Aktion.

Gli antichi *Aktia* erano agoni annuali o forse biennali<sup>37</sup> celebrati da città di Acarnania confederate (*Thyrreion*, *Leucade*, *Medion*, *Alyzia*, *Anaktorion*) (cfr. Strabo, VII, 7.6 e IG IX 1<sup>2</sup>, 2, 583).

In origine il culto di Apollo ad Azio era sottoposto al controllo della città di *Anaktorion*, antica colonia di Corinto, nel cui territorio Azio si trovava. La prima attestazione del culto risale al IV sec. a.C.: la testa di una donna con l'iscrizione *AKTIAS* appare sulle monete di *Anaktorion* di questo periodo (*AKTIAS* è il nome delle feste, poi cambiato in *Aktia*). Alla fine del III sec. a.C. (non prima della pace di Nupatto, nel 217 a.C.) la Confederazione degli Acarnani assume il controllo e la gestione delle feste; alcune iscrizioni testimoniano gli accordi stretti su questo argomento tra il governo federale dell'Acarnania e la città di *Anaktorion*<sup>38</sup>. Un'iscrizione rinvenuta a Olimpia datata alla fine del III sec. a.C. (Habicht, *Eine Urkunde des Akarnanischen Bundes*, in *Hermes*, 85, 1957, 87 ss; IG IX, I<sup>2</sup>, 2, 583; *Bull. Ep.* 71, 1958, 255-256, n. 270) ci dà altre informazioni circa questo trattato: è la confederazione acarnana ad imporre il passaggio di consegna e a chiedere alla città, tramite una delegazione ufficiale, che il santuario diventi il luogo di culto ufficiale degli Acarnani, che si impegnano tramite la Lega a celebrare le feste secondo la tradizione; *Anaktorion* accetta ponendo alcune condizioni (che la Confederazione si impegni a restaurare il santuario, a celebrare le cerimonie e i giochi in modo adeguato, a organizzare le feste ogni anno, a dividere con la città le tasse sulle vendite, a lasciare

<sup>37</sup> GAGÉ 1936, 93. Sugli antichi e nuovi *Aktia* si veda da ultimo PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007.

<sup>38</sup> Cfr. C. HABICHT, *Eine Urkunde des Akarnanischen Bundes*, in *Hermes*, 85, 1957, 93.

alla città le offerte in denaro ed *ex voto* dedicate prima del trattato, a lasciare alla città la gestione di un edificio chiamato *Heleneion* (probabilmente un albergo per le delegazioni ufficiali) e di altri edifici nel bosco attorno al santuario, così come il controllo del porto). La sola azione rituale cui il testo fa riferimento è una processione, così organizzata: al primo posto la *boulan* (il consiglio), poi l'*agonothetes* nominato dai cittadini di *Anaktorion* e quindi i delegati di Azio, che su ordine del *hierapolos* (sacerdote del culto di Apollo) indossano la veste sacra, portano gli oggetti di culto ad *Anaktorion* e lasciano crescere i loro capelli<sup>39</sup>.

Dopo il 31 a.C. le feste vengono rifondate<sup>40</sup> con il nome di *Nea Aktia* o *Neoi Aktiakoi Agones* sul modello dei giochi olimpici (isolimpici), come giochi *stephanites*<sup>41</sup> e penteterici. Venivano celebrati nel giorno commemorativo della vittoria di Azio (il 2 settembre), con gare ginniche, ippiche, musicali, letterarie e navali<sup>42</sup> di cui si trova raffigurazione nelle emissioni monetali di Nicopoli. I giochi atletici prevedevano tra le varie competizioni la corsa del *diaulos* (o corsa doppia), il *dolichos* (o corsa lunga, equivalente a 12 *diauloi*) e la corsa in armi, effettuate nel ginnasio nello stadio situati all'interno dell'*alsos* sacro.

Ancora discussa è la data dell'istituzione della festa, che oscilla tra il 30 e il 27 a.C. sulla base di testimonianze divergenti fornite al riguardo dalle fonti antiche<sup>43</sup>; rilevante certamente la notizia che entrambi gli *agonothetai* noti<sup>44</sup> erano anche al tempo stesso sacerdoti del culto imperiale. Dalle iscrizioni sono noti anche uno *xystarches Aktion* (sovrintendente alla manifestazione, in IG XIV 739) e un *Aktion synthytes* (membro di una delegazione inviata alle feste per celebrare il sacrificio comune: SEG XI 494); entrambe queste cariche erano probabilmente di nomina imperiale<sup>45</sup>.

Le feste erano celebrate in onore di Apollo, grazie al cui sostegno era stata riportata la vittoria (come precisano le fonti: Strab. 7. 7. 6; Svet., *Aug.*, 18. 2; Cass. Dio. 51. 1. 1-3). La gestione delle feste, secondo Strabone<sup>46</sup>, era in mano agli Spartani, perché erano stati gli unici tra i Greci ad aver combattuto ad Azio contro Antonio; non a caso uno dei due *agonothetai* a noi noti è un membro dell'illustre famiglia spartana dei *Memmi*<sup>47</sup>.

L'iscrizione BCH, 1, 1877, 294, n. 89 = SEG, 37, 512 è datata alla metà del III sec. d.C. e testimonia la lunga vita delle feste, che probabilmente cessarono con la fine del regno di Giuliano (363 d.C.).

Gli *Aktia* non furono celebrati solo a Nicopoli: il Senato decretò a Roma l'istituzione di una festa quinquennale in memoria della vittoria di Augusto, la cui organizzazione fu affidata a turno ai quattro colleghi dei *pontefices*, degli *augures*, dei *quindecimviri* e dei *septemviri epulones*<sup>48</sup>. Ma anche in diverse altre città, soprattutto dell'Asia Minore, è nota la celebrazione di feste denominate *Aktia*<sup>49</sup>.

<sup>39</sup> SOKOLOWSKI 1959.

<sup>40</sup> Sugli *Aktia* romani si veda in generale CALDELLI 1993, 24-28.

<sup>41</sup> I premi erano corone di alloro o di giunchi, o di rami di melo (CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 50).

<sup>42</sup> Sulla presenza (non sicura) di gare navali nel programma cfr. PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 71-73.

<sup>43</sup> Il 30 a.C. secondo Cassiodoro (Cassiod., in *Chron. Min.*, II, p. 134 M), il 29 a.C. secondo Gerolamo (Hier., *Chron.*, II, p. 141 Schoene), il 28 a.C. per Eusebio (Eus., *Chron.*, II, p. 140 Schoene). La data più probabile è però forse il 27 a.C., sulla scorta di un passo di Stazio (Stat., *Silv.*, 2. 2. 6-12): a questo anno risale l'assunzione da parte di Ottaviano del titolo di *Augustus*, che Eusebio colloca nello stesso anno dell'istituzione degli *Actia* (anche se riferisce entrambi gli eventi al 28 a.C.). Inoltre, se gli *Actia* furono istituiti dopo l'inaugurazione del tempio di Apollo *Actius* sul Palatino, come testimonia Cassio Dione (Cass. Dio, 51.1.1-3), e se questo fu inaugurato il 9 ottobre del 28 a.C. (Cass. Dio, 53.2), va da sé che le feste non possono che essere state istituite l'anno successivo. In questo caso, l'istituzione delle feste sarebbe successiva di circa due anni alla costruzione del trofeo. Cfr. PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 64-66.

<sup>44</sup> BCH, 1, 1877, 294, n. 89 e SEG, 37, 512; IGR, IV, 964.

<sup>45</sup> PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 62-63.

<sup>46</sup> Strab., 7. 7. 6.

<sup>47</sup> BCH, 1, 1877, 294, n. 89; SEG, 37, 512. Per una riflessione sulle motivazioni v. PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 63-64. La gestione delle feste rimase in mano agli Spartani (ma forse non esclusivamente) almeno fino alla metà del III secolo.

<sup>48</sup> Dion. Cass. LIII, 1; Liv., 19.

<sup>49</sup> SARIKAKIS 1965, 156, nota 6; PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 69. Si veda ad esempio FD III, 1, 555, ll. 21-22: *Aktia*

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREOU 1987 I. Andreou, Το έργο της IB Εφορείας Αρχαιοτήτων στη Νικόπολη, in Νικοπολις Α', Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 145-152.
- CALDELLI 1993 M. L. Caldelli, *L'agon capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993.
- CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001 P. Chrysostomos, F. Kefallonitou, *Nikopolis*, Athenai 2001.
- GAGÉ 1936 J. Gagé, *Actiaca*, in MEFRA, 53, 1936, 37-100.
- HÖLSCHER 1985 T. Hölscher, *Denkmäler der Schlacht von Actium. Propaganda und Resonanz*, in Klio, 67, 1985, 81-102.
- KONTOGIANNI 2007 Th. Kontogianni, Το θέατρο της Νικόπολης, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 361-370.
- KRINZINGER 1987 F. Krinzinger, *Nikopolis in der augusteischen Reichispropaganda*, in Νικοπολις Α', Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 109-120.
- LEAKE 1935 W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London 1835, I, 185-199.
- MURRAY, PETSAS 1989 W. M. Murray, Ph. M. Petsas, *Octavian Campsite Memorial for the Actian War* (TAPA 79, 4), Philadelphia 1989.
- PAPADIMITRIOU 1940 I. Papadimitriou, Ανασκαφή Νικοπόλεως, in *Prakt.*, 1940, 28-31.
- PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007 O. Pavlogiannis, E. Albanidis, Τα Άκτια της Νικόπολης· Νέες Προσεγγίσεις, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 57-76.
- PETSAS 1974a Ph. Petsas, Ανασκαφή Ρωμαϊκής Νικοπόλεως, in *Prakt.*, 1974, *Chron.*, 79-88.
- PETSAS 1974b Ph. Petsas, in *Ergon*, 1974, 50-53.
- PHILADELPHUS 1913a A. Philadelphus, Ανασκαφαί Νικοπόλεως, in *Prakt.*, 1913, 85-91.

- PHILADELPHUS 1913b A. Philadelphus, Ανασκαφαί Νικοπόλεως, in Αρχαιολογικής Εταιρείας, 1913, 235.
- PHILADELPHUS 1921 A. Philadelphus, Ανασκαφαί Νικοπόλεως, in *Prakt.*, 1921, 11-12, 44.
- RHOMAIOS 1922 K. Rhomaios, *Chronique*, in BCH, 46, 1922, 515.
- RHOMAIOS 1925 K. Rhomaios, Πράρτημα 1922-1925, in AD, 9, 1925, 1-4.
- SARIKAKIS 1965 Th. Ch. SARIKAKIS, Ἔκτια τα ἐν Νικοπόλει, in AE, 1965, 157-162.
- SCHÄFER 1993 Th. Schäfer, *Zur datierung des Siegesdenkmals von Actium*, in AM, 108, 1993, 239-248.
- SOKOLOWSKI 1959 F. Sokolowski, *From the history of the worship of Apollo at Actium*, in HarvTheolRew, 52, 1959, 215-221.
- VOKOTOPOULOU 1973-1974 I. P. Vokotopoulou, in AD, 29, 1973-1974, *Chron.*, 592-595.
- ZACHOS 1990 K. Zachos, in AD, 45, 1990, *Chron.*, 224-225.
- ZACHOS 1994 K. Zachos, Αρχαιολογικές έρευνες στο Γυμνάσιο της Ακτίας Νικοπόλεως, in Φηγός, Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δακάρη, Ioannina 1994, 443-457.
- ZACHOS 1995 K. Zachos, Νικόπολη. Μνημείο Αυγούστου, in AD, 1995, *Chron.*, 421-428.
- ZACHOS 1996 K. Zachos, Νικόπολη. Μνημείο Αυγούστου, in AD, 1996, *Chron.*, 395-398.
- ZACHOS 2001 K. Zachos, *Excavations at the Actian Tropaeum at Nikopolis. A preliminary report*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Nothwestern Greece*, a cura di J. Isager, Atene 2001, 29-41.
- ZACHOS 2003 K. L. Zachos, *The tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, in JRA, 16, 2003, 65-92.
- ZACHOS, KAPPA 1997 K. Zachos, Ch. Kappa, Νικόπολη. Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου, in AD, 1997, *Chron.*, 576-578.
- ZACHOS, KAPPA 1998 K. Zachos, Ch. Kappa, Νικόπολη. Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου, in AD, 1998, *Chron.*, 503-508.
- ZACHOS, KAPPA 1999 K. Zachos, Ch. Kappa, Νικόπολη. Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου, in AD, 1999, *Chron.*, 471-474.

In generale, sugli *Aktia* si veda anche:  
 Reisch s.v. *Aktia* in RE I, 1, 1213.  
 AD, 2005, 471-478.

Nello specifico, sul teatro di Nicopoli: Th. Kontogianni, Το θέατρο της Νικόπολης, in *Nikopolis B* 2007, 361-370.

Sullo stadio di Nicopoli: F. Krinzinger, *Nikopolis in der augusteischen Reichispropaganda*, in Νικόπολις Α': Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, Prebeza 1987, 119; K. Zachos, in *AD*, 45, 1990, *Chron.*, 224-225.

Sul ginnasio di Nicopoli: K. Zachos, Αρχαιολογικές έρευνες στο Γυμνάσιο της Ακτίας Νικόπολεως, in Φηγός, Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δακάρη, Ioannina 1994, 443-457.

Sulle terme del *Proasteio*: *AD* 29, 1973-74, *Chron.*, 592-595.

Sul santuario degli Acarnani: E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887, 226-228; s.v. *Aktion* e *Aktia* in *RE* e s.v. *Actia* in Darember-Saglio; F. Sokolowski, *From the history of the worship of Apollo at Actium*, in *HarvTheolRew*, 52, 1959, 215-221.

Sulla fondazione di Nicopoli e il suo valore politico-ideologico: A. D. Rizakis, *Les colonies romaines des côtes occidentales grecques; populations et territoires*, in *DHA*, 22/1, 1996, 255-324; E. Deniaux, *Cicéron et les hommes d'affaires romaines d'Illyrie et d'Epire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité, II*, Paris 1993, 263-270.



## APPENDICE: le fonti letterarie

Thuk. I, 29.3:

“(...) quando giunsero ad Azio, nel territorio di Anaktorion, dove è il tempio di Apollo, all’imboccatura del golfo di Ambracia, i Corcirei mandarono incontro [ai Corinzi] un araldo (...)” [ed. Mondadori 1983, a cura di L. Canfora]

Suet. *Aug.* XVIII: ““Per tramandare ai posteri la memoria della vittoria di Azio, fondò vicino a questa città Nicopoli, e vi istituì dei giochi quinquennali; ampliò l’antico tempio di Apollo, consacrò a Marte e a Nettuno, dopo averlo adornato di trofei navali, il luogo dove era sorto il suo accampamento” [trad. F. Dessì, ed. Bur 1981]

Suet. *Calig.*, XXIII: “(...) Non contento di infangare così la memoria di Augusto, vietò anche che si celebrassero secondo la tradizione le vittorie di Azio e di Sicilia, come funeste al popolo romano e calamitose” [trad. F. Dessì, ed. Bur 1981]

Cassio Dione LI, 1.3: “nel punto in cui aveva fissato l’accampamento, collocò una fondazione di blocchi squadrate e l’adornò con i *rostra* delle navi catturate, istituendovi sopra una sorta di luogo di culto a cielo aperto di Apollo”

Strab., VII, 7.6: “continuando, si arriva all’entrata del golfo di Ambracia (...). La riva destra è abitata dai Greci Acarnani, e il santuario di Apollo *Aktios* è qui, vicino all’imboccatura del golfo; è una collina con un tempio sulla sommità e ai piedi una piana dove c’è un bosco sacro e ripostigli per le navi, nei quali Cesare aveva consacrato come primizia prelevata dal suo bottino una unità navale di 10 vascelli di tutte le categorie (dalla nave leggera con una sola fila di rematori –*monokrotoi*- alle galere con 10 file –*dekereis*); ma pare che un incendio abbia distrutto sia i remi che le navi stesse. Sulla riva sinistra si trova Nicopoli e i Cassopaioi, che sono epiroti; il loro territorio si estende fino all’interno del golfo, presso la città di Ambracia. Questa è situata nell’entroterra a breve distanza dal golfo; è una fondazione di Gorgos, figlio di Cipselo, ed è bagnata dal fiume Arachtos, che nasce nei monti Tymphe e Paroraia e che le navi che vengono dal mare possono risalire fino alla città – la distanza è di pochi stadi. La città di Ambracia non ha cessato di godere nel passato di una prosperità eccezionale – così si spiega che il golfo abbia preso il suo nome – ma ha conosciuto il massimo splendore sotto Pirro, che la scelse come capitale del suo regno. Poi, in seguito, essa ha subito le sorti delle sue vicine: per rompere la sua resistenza Macedoni e Romani l’hanno sfiancata con continue guerre, al punto che Augusto vedendo le città di questa regione completamente deserte decise di fonderle in una sola città costruita sul golfo di cui parliamo. Egli l’ha chiamata Nicopoli in ricordo della vittoria navale riportata all’entrata del golfo su Antonio e la regina d’Egitto Cleopatra (che assistette di persona al combattimento). Ora, Nicopoli è una città popolosa che cresce di giorno in giorno; essa lo deve al suo territorio vasto e agli abbellimenti che il bottino di guerra ha permesso di realizzare: sono due santuari collocati alle porte della città [*“en to proasteio”*], l’uno destinato ai concorsi che si svolgono ogni 4 anni in un boschetto sacro [*“en alsei”*] contenente un ginnasio e uno stadio, l’altro situato sulla collina consacrata ad Apollo che domina il bosco sacro. Gli *Aktia*, consacrati ad Apollo *Aktios*, sono stati accettati come concorsi olimpici e la loro organizzazione è stata conferita agli Spartani. Gli altri agglomerati sono solo la periferia di Nicopoli. Esistevano già prima degli *Aktia* celebrati in onore del dio dalle popolazioni della zona; erano già concorsi *stephanites*, ma Cesare li ha resi più onorifici” [da Les Belles Lettres 1989]

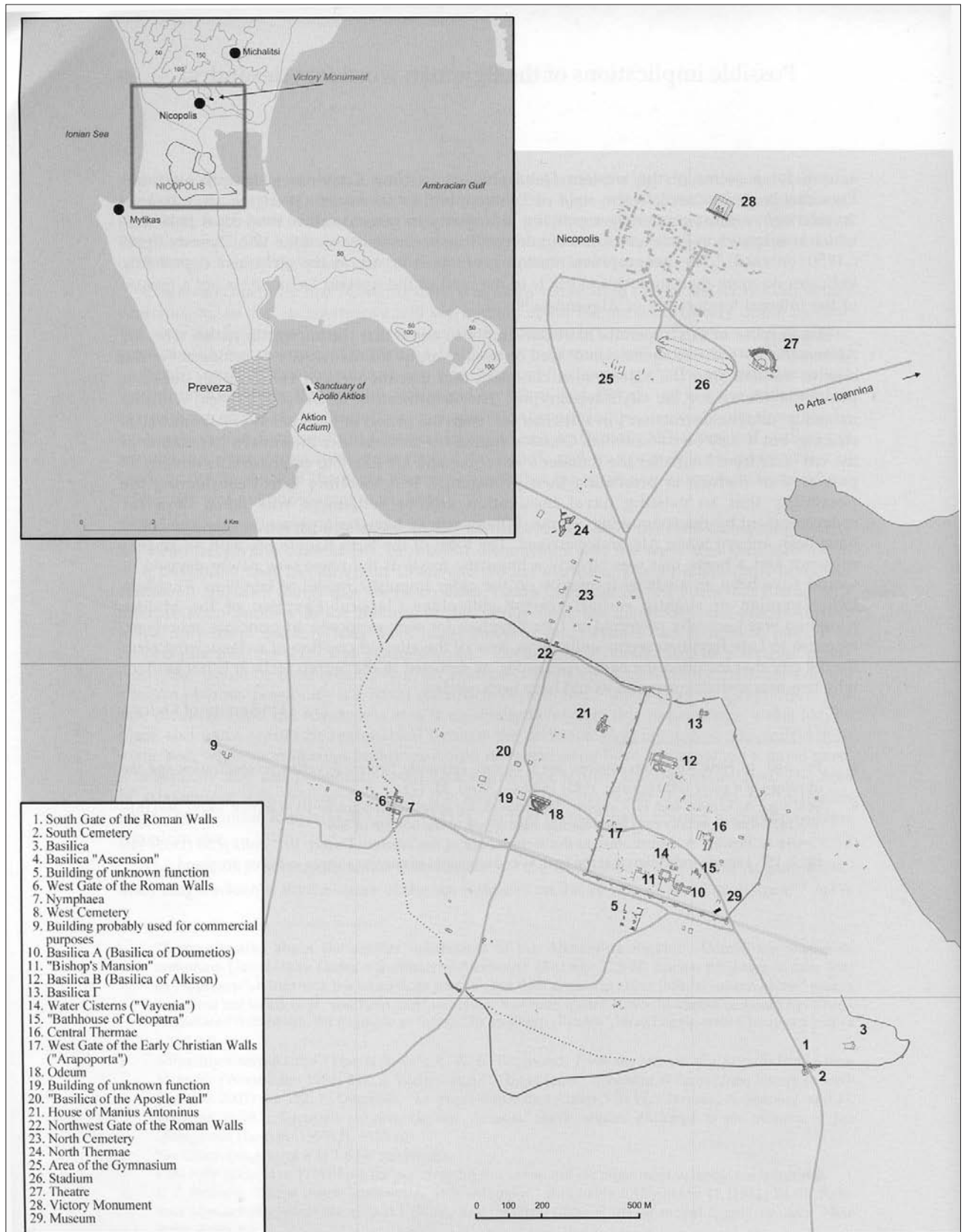


Fig. 1. Carta della penisola di Preveza (nel riquadro) e pianta di Nicopoli con localizzazione dei principali monumenti (da ZACHOS 2003, 64).

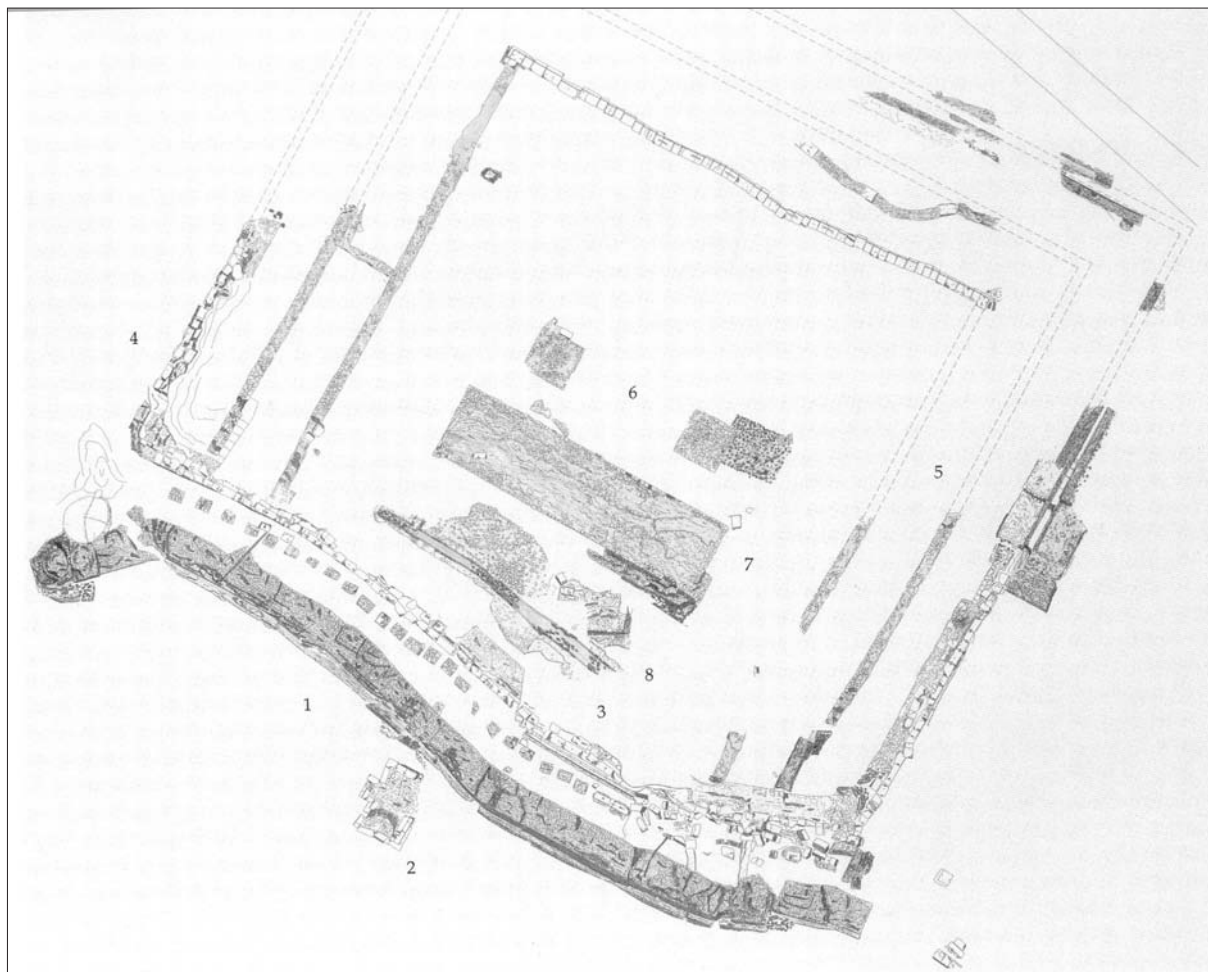


Fig. 2. Nicopoli, trofeo di Azio, pianta. 1: muro di contenimento inferiore; 2: resti del *naiskos*; 3: muro di sostegno del podio; 4: muri laterali del podio; 5 *stoa* della terrazza superiore; 6 : basi; 7: altare monumentale; 8: canaletta di drenaggio (da ZACHOS 2003, 68).

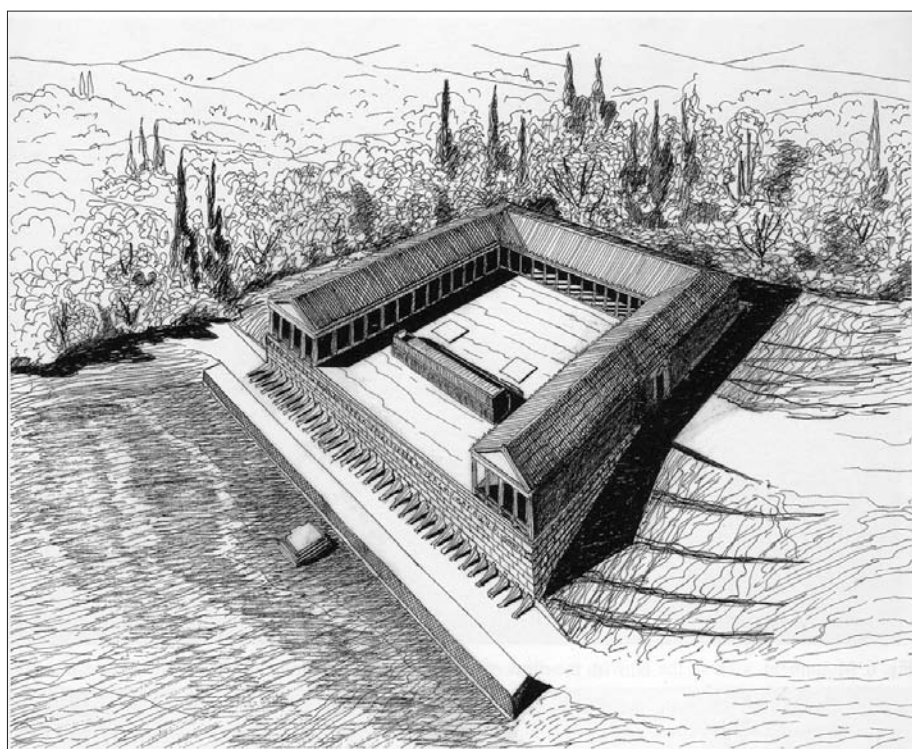


Fig. 3. Nicopoli, trofeo di Azio, ricostruzione (da ZACHOS 2003, 69).

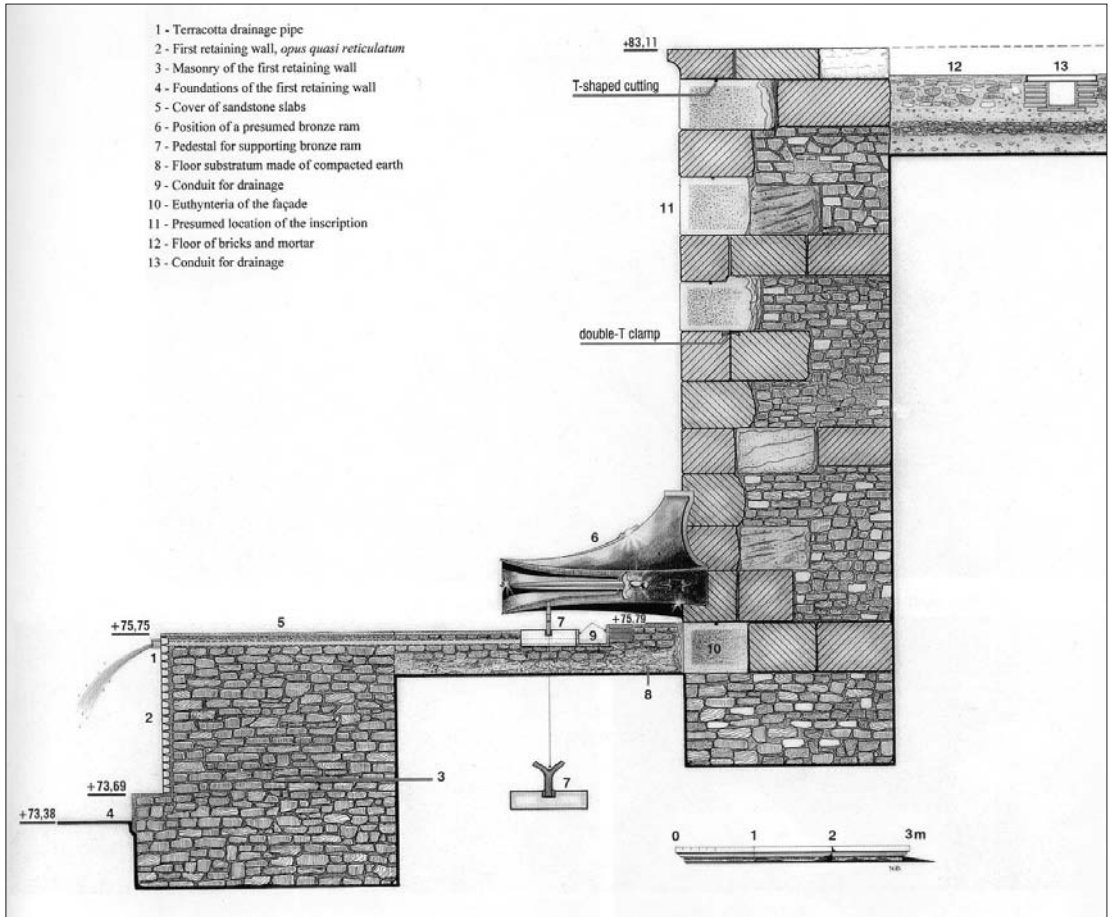


Fig. 4. Nicopoli, trofeo di Azio, ricostruzione ipotetica della sezione della parte meridionale del monumento (da ZACHOS 2003, 72).

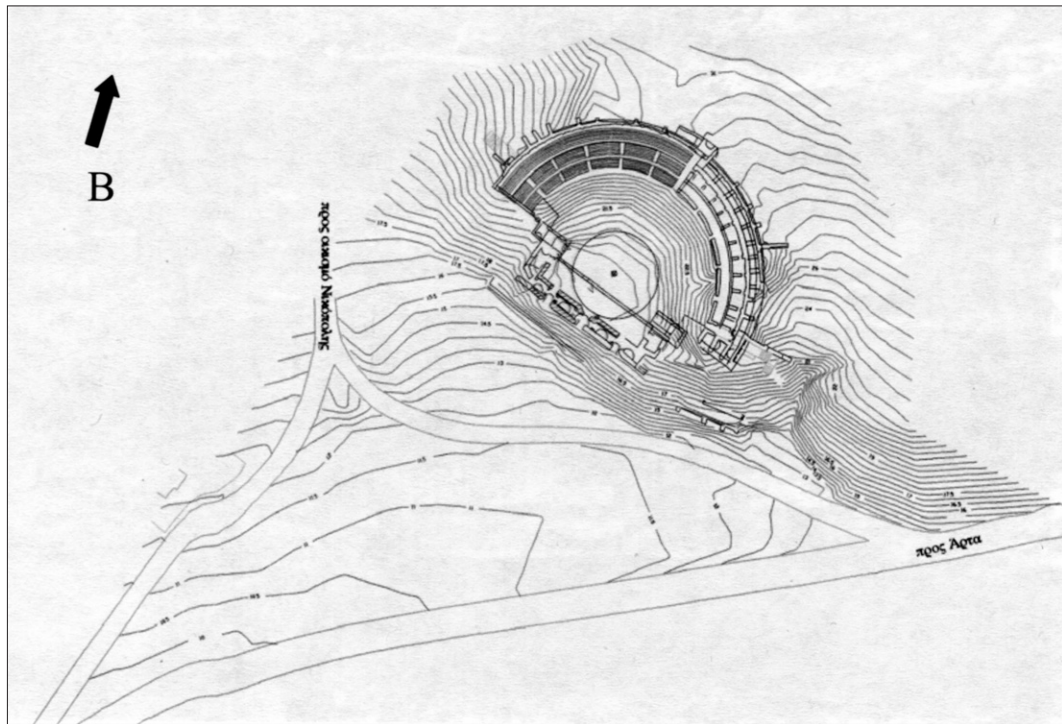


Fig. 5. Nicopoli, teatro del *Proasteion*, pianta (da KONTOGIANNI 2007, fig. 3).

LUOGHI DI CULTO DI ETÀ ROMANA ATTESTATI SOLO DALLE FONTI EPIGRAFICHE

ARTEMIDE *KELKAIA* A NIKOPOLIS

Tre iscrizioni rinvenute a Nicopoli si riferiscono ad un santuario e al culto di Artemide *Kelkaia* nella città; ad esse vanno aggiunti 4 altari dedicati a Sabina Augusta come Artemide *Kelkaia*. Tali testimonianze attestano l'esistenza di un luogo di culto della dea a Nicopoli.

- SEG 37, 526: Iscrizione onoraria per *Dikaia*, figlia di *Demaretos*, prima sacerdotessa della dea al *Kelkaion* dalla fondazione della città.

Epeiros — Nikopolis — 30-27 BC — Nikopolis 1 (1987) 161, 1

ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος  
Δικαίαν Δημαρέτου ἱερα-  
σαμένην τῇ θεῷ ἐν Κελ-  
καίῳ πρώτην μετὰ τὴν τῆς  
πόλεως κτίσιν, ἀρετῆς ἔ-  
νεκεν καὶ εὐσεβείας, Ἀσκλη-  
πιάδου τοῦ Νεικάνορος  
φιλοσεβάστου μάμμην.

- SEG 37, 527: Dedicata ad Artemide *Kelkaia* di un *orologion*, di una colonna e di una base da parte di *Sextus Komeinios Superbus* e *Claudia Neikephoris*. Frammento di colonna.

Epeiros — Nikopolis — date? — CIG 1947 — Nikopolis 1 (1987) 162, 2.

Ἀρτέμιδι Κελκαία <Σ>(ἔξτος)  
Κο<μ>εῖ<ν>ιος Σούπερ-  
βος καὶ Κλαυδία Νεικη-  
φορὶς τὸ ὠρολόγιον  
καὶ τὸν κείονα καὶ τὴν  
βάσιν ἐκ τῶν ἰδί<ω>ν  
κατεσκεύασαν  
ὑ<π>οδιακονοῦν<τ>ες,  
ἐπ<ὶ ἰ>ερείας Κλαυδίας  
Σω<σ>ο<ὑ>ς, ἐπιμελητοῦ δὲ  
Ἰουλίου Θεαγένου.

- CIL III, 3156a: Iscrizione su una triplice rappresentazione di Diana con in mano delle torce, una dritta e l'altra rovesciata.

DEANAE CELCE  
ITIDI  
FLAVIVS Silva  
NVS POS

- SEG 37, 522: Dedicata a Sabina Augusta come Artemis *Kelkaia*, altare.

Epeiros — Nikopolis — reign of Hadrian — SEG 24.424 — Nikopolis 1 (1987) 156

Σαβεῖν[η]  
Σεβαστῆ  
Ἀρτέμιδι  
Κελκαί[α].

- SEG 37, 523: Dedicata a Sabina Augusta come Artemis *Kelkaia*, altare.  
Epeiros — Nikopolis — reign of Hadrian — He Latreia ton Gynaikeion Theoteton (1979) 29,  
b — Nikopolis 1 (1987) 157  
Σαβείνη[ι]  
Σεβαστήι  
Ἀρτέμιδι  
Κελκαίαι.
- SEG 37, 524: Dedicata a Sabina Augusta come Artemis *Kelkaia*, altare.  
Epeiros — Nikopolis — reign of Hadrian — SEG 27.230 — Nikopolis 1 (1987) 157  
Σαβείνηι  
Σεβαστήι  
Ἀρτέμιδι  
Κελκαίαι.
- SEG 37, 525: Dedicata a Sabina Augusta come Artemis *Kelkaia*, altare.  
Epeiros — Nikopolis — reign of Hadrian — SEG 35.675 — Nikopolis 1 (1987) 158  
Σαβείνηι  
Σεβαστήι  
Ἀρτέμιδι  
Κελκαίαι.

#### CULTO

Il culto di Artemide *Kelkaia* sembra attestato solo a Nicopoli<sup>50</sup>, e nulla è noto della figura divina. Dalla zecca di Nicopoli sono emesse alcune monete con la rappresentazione di Artemide con in mano delle torce, iconografia presente anche nel rilievo ad Artemide *Kelkaia* CIL III, 3156a. I 4 altari dedicati a Sabina Augusta come Artemide *Kelkaia* vanno riferiti ad una visita in città da parte di Adriano (a sua volta onorato come Zeus *Dodonaios*<sup>51</sup>) e Sabina, probabilmente in occasione del viaggio in Grecia del 128 (durante il quale l'imperatore passò ad Atene e compì la dedicazione dell'*Olympieion*<sup>52</sup>).

#### BIBLIOGRAFIA

- CABANES 1987                      P. Cabanes, *L'Empereur Hadrien à Nicopolis*, in ΝΙΚΟΠΟΛΙΣ Α', Πρακτικά του πρώτου Διεθνούς Συνεδρίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Preveza 1987, 153-167.
- TZOUVARA-SOULI 1979            Ch. Tzouvara-Souli, Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ηπειρον, Ioannina 1979, 29-31.

<sup>50</sup> Un passo di Arriano (Arr., *Anab.*, VII, 19.2) ricorda una statua di Artemide *Kelkaia* ad Atene; il culto della dea non è tuttavia documentato nella città da alcuna altra testimonianza, sicché Cabanes ipotizza si tratti di una svista dell'autore (Cabanes 1987, 164-166).

<sup>51</sup> CIG 1822: Αὐτοκράτορι Τραϊανῶι Ἀδριανῶι Σεβαστῶι Ὀλυμπίω Διὶ Δωδωναίωι; Cabanes 1987, 155: ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΟΛΥΜΠΙΩ ΔΙΙ ΔΩΔΩΝΑΙΩΙ; Cabanes 1987, 156: Αὐτοκράτορι Καίσαρι Ἀδριανῶι Σεβαστῶι Ὀλυμπίω Διὶ Δωδωναίωι.

<sup>52</sup> *Historia Augusta, Vita Hadriani*, XIII, 1-6.

## PASSARON

Passaron è la capitale del regno molosso. Identificata da S. Dakaris sulla collina di Gardiki a Rodotopi, è circondata da una cinta muraria in opera poligonale risalente alla fine del V sec. a.C.; nel corso del IV secolo la cinta di mura fu ampliata, e quindi venne ulteriormente rinforzata durante il regno di Pirro (prima dello spostamento della capitale ad Ambracia nel 295 a.C.). Con la conquista romana nel 167 a.C. la città fu rasa al suolo, ma sembra essere stata nuovamente abitata tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., quando fu probabilmente sede di un governatore locale.

Livio (Liv., XLV, 26, 4-9) testimonia la resistenza nel 168 di 4 *oppida* dell'Epiro, Passaron, Tecmon, Phylace e Horreum (mentre tutte le altre città aprono le porte alle truppe romane), e narra le vicende della successiva resa di Passaron:

“[Lucio Anicio]... di qui passò nella Molosside, e dopo avere ricevuto la resa di tutte le città della regione, tranne Passaron, Tecmon, Filace e Orreo, mosse l'esercito prima di tutto contro Passaron. Antinoo e Teodoto erano i personaggi più eminenti della città, essendosi distinti sia per la devozione verso Perseo, sia per l'odio contro i Romani, ed erano stati loro ad istigare l'intera popolazione a fare defezione dai Romani. Costoro, consapevoli della loro colpa personale, poiché non avevano alcuna speranza di essere perdonati, per essere travolti dalla comune rovina della patria, chiusero le porte della città, esortando la moltitudine a preferire la morte alla schiavitù. Nessuno osava aprir bocca contro personaggi così potenti; alla fine, un certo Teodoto, giovane anch'egli di nobili origini, avendo prevalso sul timore dei propri capi la paura più grande che gli incutevano i Romani, disse: “Quale furia vi agita, voi che subordinate la città alla colpa di due uomini? Certo, spesso ho sentito parlare di gente che affrontò la morte per la salvezza della patria: ma costoro sono i primi al mondo a ritenere giusto che la patria perisca per la loro salvezza. Perché non apriamo le porte e accettiamo il dominio che ha accettato il mondo intero?”. Poiché, mentre parlava così, la gente gli andava dietro, Antinoo e Teodoto si lanciarono sul primo avamposto romano e là, offrendosi spontaneamente al tiro nemico, furono uccisi; la città si arrese ai Romani”. [trad. M. Mariotti, ed. Bur 2003]

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

K. Gravani, *Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d'Ioannina*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, IV, Paris 2004, 558-559.

## SANTUARIO DI ZEUS AREIOS

### 1. GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Il santuario si trova nel settore nord-occidentale del bacino di Ioannina, circa 2 km a nord di Passaron, a nord-ovest della collina di Gardhiki (loc. Rodotopi) dove sorge la città. Dista circa 25 km da Dodona.

### 2. SCAVI E STORIA DEGLI STUDI

Portata alla luce dagli scavi condotti da D. Evangelidis nel 1935 e nel 1952<sup>1</sup>, l'area sacra fu poi identificata da S. Dakaris<sup>2</sup> con il santuario di Zeus *Areios* citato da Plutarco<sup>3</sup>.

### 3. ETÀ GRECA

#### 3.1 STRUTTURE

L'area sacra è occupata principalmente da un tempio periptero (19,30 x 11 m, 6 x 11 colonne) in pietra calcarea e marmo, con *pronaos* prostilo a 4 colonne e *sekos*, datato dall'Evangelidis alla fine

<sup>1</sup> EVANGELIDIS 1935; EVANGELIDIS 1952.

<sup>2</sup> DAKARIS 1956.

<sup>3</sup> Plut. *Pyrrhos* 5, 5.

del IV sec. a.C. sulla base di considerazioni tecniche e stilistiche relative agli elementi architettonici rinvenuti<sup>4</sup>. All'interno si conserva la pavimentazione del *pronaos*, in lastre di marmi policromi. Durante lo scavo sono stati portati alla luce numerosi frammenti dell'elevato (fusti di colonne in marmo, capitelli ionici e dorici) per i quali non si è però giunti ad una ricostruzione della sistemazione originaria. Dell'elevato del tempio greco rimangono inoltre frammenti del tetto in marmo.

Ad est del tempio si trova una corte lastricata (13 x 11 m) dove sono state individuate ad una distanza di circa 6 m dal tempio le fondazioni dell'altare (5,45 x 4,50 m).

### 3.2 ISCRIZIONI E VOTIVI

Durante lo scavo sono state rinvenute un'iscrizione riportante il testo di un decreto del *koinon* degli *Aterargoï* di III sec. a.C.<sup>5</sup> e un'iscrizione dell'inizio del II sec. a.C., forse di dedica, menzionante gli Epiroti ed un abitante di Cassope<sup>6</sup>.

Al culto di Zeus *Areios* va inoltre ricondotto un frammento di bassorilievo di IV a.C. proveniente da Passaron, rappresentante Zeus su un carro tirato da leoni con l'iscrizione “ἀρὰ τῷ Δίῳ οὐ βέλο[s] διίπτατ[αι]”. L'iscrizione è probabilmente più recente del rilievo (viene datata alla fine del III sec. a.C.<sup>7</sup>) e rinvia ad un verso di Euripide (*Supplici* 860): è possibile che il poeta drammatico abbia visitato l'Epiro e forse abbia rappresentato l'*Andromaca* nel teatro di Passaron<sup>8</sup>. Sul significato dell'epigrafe sono state avanzate diverse ipotesi: Hammond pensa che l'iscrizione debba essere ricondotta a quella che secondo il racconto di Polibio (Pol. V, 9, 5) fu scritta da Samos, soldato di Filippo V, sui muri del santuario di Thermos, e considera la dedica di Passaron testimonianza di un sacco etolico anche nel santuario di Zeus *Areios* (come di Dion e Dodona)<sup>9</sup>; Dakaris propone invece che il termine “ἀρα” con cui inizia l'iscrizione sia connesso all'epiteto *Areios*, che il dio vada visto come divinità custode dei giuramenti di cui parla Plutarco e che l'iscrizione sia un giuramento con maledizione in caso di violazione<sup>10</sup>; Bousquet ha proposto lo scioglimento “ἀρὰ τοῦ δίζ[υξ] οὐ βέλο[s] διίπτατ[αι]” (per rendere il testo un trimetro giambico) e l'interpretazione del testo come di esecrazione<sup>11</sup>. Più recentemente, Oikonomides ha cercato di leggere all'inizio del testo il nome del dedicante (*Arato*)<sup>12</sup>, mentre Burzacchini ritorna alla lettura del testo del Dakaris e ritiene il rilievo un *ex voto* (significato ben documentato in ambito epigrafico per “ἀρα”) a Zeus come divinità vendicatrice<sup>13</sup>.

### 3.3 CULTO

Il santuario di Zeus *Areios* era il santuario ufficiale di Passaron, capitale del regno dei Molossi; qui ogni anno si riunivano i re ed il popolo dei Molossi e, dopo aver fatto sacrifici sull'altare, facevano giuramenti (i re di governare secondo le leggi, il popolo di proteggere la regalità)<sup>14</sup>. Alla cerimonia

<sup>4</sup> EVANGELIDIS 1952, 310. Nonostante non siano stati rinvenuti resti precedenti alla fine del IV sec. a.C., K. Gravani ritiene che il culto del dio risalga ad età più antica e fosse praticato all'aperto come nel vicino santuario di Dourouti (GRAVANI 2004, 560).

<sup>5</sup> EVANGELIDIS 1935, 261; CABANES 1976, 381 e 561-562, n. 35.

<sup>6</sup> *Bull. Ep.* 1939, 154; CABANES 1976, 545-546, n. 13.

<sup>7</sup> Sulla controversa datazione del testo, cfr. BURZACCHINI 1999.

<sup>8</sup> GRAVANI 2004, 560, nota 108.

<sup>9</sup> HAMMOND 1969, 184.

<sup>10</sup> S. I. DAKARIS, *Οἱ γενεαλογικοί μύθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athinai 1964, 144-145; cfr. anche CATALDI 1990, 180-181.

<sup>11</sup> BOUSQUET 1975, XV.

<sup>12</sup> OIKONOMIDES 1987.

<sup>13</sup> BURZACCHINI 1999, 132.

<sup>14</sup> Plut., *Pyrrhos*, 5.5: “I re solevano sacrificare a Zeus *Areios*, a Passaron, città della Molosside, e procedere quindi ad uno scambio di giuramenti con gli epiroti: essi giuravano di governare secondo le leggi, e il popolo di mantenere il potere regale, sempre secondo le leggi” [ed. UTET 1994, a cura di G. Marasco]



seguiva una grande festa con banchetti offerti dai re e lo scambio di doni tra questi e i maggiorenti tra gli allevatori molossi<sup>15</sup>. P. Cabanes pensa che nel santuario si riunisse il consiglio del *koinon* dei Molossi prima di trasferirsi a Dodona – trasferimento fatto per concessione ai Tesproti alla nascita del *koinon* epirota<sup>16</sup>. Inoltre il rinvenimento di un decreto ufficiale (del *koinon* degli *Aterargoï*) suggerisce che il santuario fosse utilizzato come archivio.

La figura divina è connotata secondo il Dakaris da funzioni di protezione e garanzia dei giuramenti<sup>17</sup>; Burzacchini attribuisce all'epiteto *Areios* anche le caratteristiche di dio della guerra<sup>18</sup>.

#### 4. ETÀ ROMANA

Il tempio fu violentemente distrutto da un incendio, come dimostrano le forti tracce di bruciature e di calcificazione di numerosi elementi architettonici e lo strato di elementi di calcare frantumati rinvenuto intorno all'edificio<sup>19</sup>. In accordo con le vicende storiche dell'Epiro, la distruzione va probabilmente imputata alle truppe romane di Emilio Paolo (167 a.C.).

In seguito, l'edificio fu ricostruito: alla ricostruzione romana si attribuiscono i tamburi di colonne ioniche in calcare locale rinvenuti in scavo.

A sud-est del tempio, presso il lato meridionale dell'area lastricata si trova una base (4 x 3,40 m) di qualche ignoto monumento, forse della statua acefala di imperatore romano di II secolo scoperta nell'area<sup>20</sup>.

A nord del tempio si trova un recinto funerario (5,05 x 3,98 m) con due tombe di età romana, profanate in antico; numerosi frammenti di basi ed iscrizioni provengono inoltre dal settore a nord-est del tempio.

#### BIBLIOGRAFIA

- |                  |  |
|------------------|--|
| BOUSQUET 1975    | J. Bousquet, <i>Euripide, Suppliantes 860 et une inscription d'Épire</i> , in REG, LXXXVIII, 1975, XIV-XV.   |
| BURZACCHINI 1996 | G. Burzacchini, <i>L'épigraphie de Passaron</i> , in <i>L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité</i> , III, Paris 1996, 127-134.  |
| CABANES 1976     | P. Cabanes, <i>L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine</i> , Paris 1976, 561-562.  |
| CATALDI 1990     | S. Cataldi, <i>Il giuramento al popolo dei re molossi</i> , in <i>Symposion 1988. Vortrage zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte</i> (Siena - Pisa, 6-8 Juni 1988), a cura di G. Nenci, G. Thür, Köln 1990, 179-192. |

<sup>15</sup> Plut. *Pyrrhos*, 5. 6-8, 11, 14; CATALDI 1990, 191-192.

<sup>16</sup> CABANES 1976, 167.

<sup>17</sup> DAKARIS 1956, 73; S. I. DAKARIS, *Οι γενεαλογικοί μύθοι των Μολοσσών*, Athinai 1964, 90; CATALDI 1990.

<sup>18</sup> BURZACCHINI 1999, 130, note 27-28. Zeus *Areios* è venerato come dio della guerra anche ad Olimpia sull'Altis (cfr. Ch. KARDARA, *Olympie, Peirithoos, Apollo or Zeus Areios?*, in AD, 25, 1970, 12-19, pl. 5).

<sup>19</sup> EVANGELIDIS 1952, 311.

<sup>20</sup> La statua si trova esposta al museo Archeologico di Ioannina e si crede appartenga ad Adriano, che visitò nel 132 il santuario di Dodona. Cfr. I. VOKOTOPOULOU, *Οδηγός Μουσείου Ιωαννίνων*, Athinai 1973, 91, n. 413. Durante lo scavo sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di statue bronzee (tre di una statuette di fanciulla, la parte posteriore di una testa, parte di una mano sinistra e un frammento di panneggio), dei quali però è completamente ignota la datazione (EVANGELIDIS 1952, 319).

- DAKARIS 1956 S. Dakaris, Αρχαιολογικές έρευνες στο λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων, in Αφιέρωμα εις την Ήπειρον, εις μνήμην Χρίστου Σούλη, Athinai 1956, 45-80.
- EVANGELIDIS 1935 D. Evangelidis, Ανασκαφή παρά το Ραδοτόβι, in *Epeirotika Chronika*, 1935, 260-264.
- EVANGELIDIS 1952 D. Evangelidis, Η ανασκαφή εις Ροδοτόπι, in *Prakt.*, 1952, 306-325.
- GRAVANI 2004 K. Gravani, *Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d'Ioannina*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, IV, Paris 2004, 549-567 (sul tempio di Zeus Areios 559-561).
- HAMMOND 1967 N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, 183-184 e 576-577.
- OIKONOMIDES 1987 A. N. Oikonomides, *The Inscriptions of two Dedications by Epirot Royalty*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, I, Clermont-Ferrand 1987, 121-124.
- TZOUVARA-SOULI 2004 Ch. Tzouvara-Souli, *The cult of Zeus in Ancient Epirus*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, IV, Paris 2004, 525-527.

## PHOINIKE

La città era secondo Polibio (Polyb. II, 8, 4) la più fortificata e potente d'Epiro. Se per l'età romana repubblicana vi è una forte mancanza di tracce di cambiamento, per il I-II sec. d.C. i dati archeologici testimoniano uno sviluppo sia della città alta (sull'acropoli) sia della città bassa (in pianura): sull'acropoli, in particolare, presentano cospicue tracce di continuità di vita per tutta l'età romana la Casa dei due peristili, il teatro e l'area a sud-est del teatro.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

J. BOGDANI, *Note su Phoinike in età romana*, in *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2003, 119-125.

S. SHPUZA, *Aspetti della romanizzazione a Phoinike*, in *Phoinike III. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2002-2003*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2005, 219-222.

### LUOGHI DI CULTO DI ETÀ GRECA

LUOGO DI CULTO	tempietto di ignota dedicazione
UBICAZIONE	Nell'area centrale dell'acropoli della città
DESCRIZIONE	Tempietto prostilo <i>in antis</i> , con fronte probabilmente distila (dimensioni interne 4,50 x 3,20 m circa), rivolto a sud. L'edificio è connesso ad est ad una lunga gradinata composta di tre gradini e di una "spalliera" superiore (lung. 11,10 m).
CRONOLOGIA	IV-III sec. a.C. (l' <i>anta</i> orientale del tempio pare essere posteriore alla prima costruzione dell'edificio (v. ZACCARIA 2003, 67); Ugolini l'aveva attribuita ad un intervento di età romana tardo-imperiale (UGOLINI 1932, 106), ma negli studi più recenti non ne viene proposta una datazione.)
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	L. Ugolini, <i>Albania Antica II - L'acropoli di Fenice</i> , Roma 1932, 93-109. S. De Maria, <i>Il "thesauros": una revisione</i> , in <i>Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000</i> , a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Firenze 2002, 55-61. M. Zaccaria, <i>Ricerche restauri nel tempietto prostilo</i> , in <i>Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001</i> , a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2003, 63-72.



PARTE II

**IL PAESAGGIO SACRO DELLA GRECIA SETTENTRIONALE  
IN ETÀ ROMANA**



## 1.

## L'ETÀ DELLA CONQUISTA (II SEC. A.C. – 31 A.C.)

## 1.1 MACEDONIA

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

La Macedonia è la prima area della Grecia ad entrare in relazione (o meglio, in scontro diretto) con i Romani, e la prima ad essere da loro formalmente assoggettata; il quadro delle sue vicende ci consente dunque di osservare fin dai loro primissimi sviluppi i meccanismi che si innescano con il contatto diretto tra i due mondi<sup>1</sup>.

Le prime due guerre macedoniche (215-205 e 200-196 a.C.) segnano l'avvio dell'esplicita ostilità con la nuova potenza che si sta affermando al di là dell'Adriatico, ma le operazioni militari si concludono ancora con formali dichiarazioni di pace (la pace di Phoinike nel 205 e la dichiarazione di libertà di Flaminio nel 196 a.C.), che tuttavia iniziano ad imporre precise limitazioni in materia di politica estera alla Macedonia di Filippo V<sup>2</sup>. Con la terza guerra macedonica si assiste invece ad un cambiamento nella strategia politica romana, volta ora ad una vera e propria annessione territoriale: durante le spedizioni di Marcus Philippus prima (169 a.C.) e di L. Emilio Paolo poi (168 a.C.) le truppe romane penetrano nel cuore della Macedonia, affrontano Perseo (succeduto a Filippo V nel 179) e lo sconfiggono duramente nei pressi della città di Pidna (22 giugno del 168 a.C.). Dopo la vittoria romana, l'area della Macedonia viene divisa in 4 repubbliche (*merides*), ciascuna delle quali costituisce un'unità autonoma e indipendente con il proprio centro amministrativo (Anfipoli, Salonico, Pella e Pelagonia), magistrati locali e un sinedrio; a ciascuna repubblica è tuttavia proibito il *commercium* ed il *conubium* con i cittadini delle altre *merides*, qualsiasi rapporto interstatale e lo sfruttamento delle miniere e dei boschi<sup>3</sup>. In questa prima fase, l'assoggettamento al dominio romano avviene probabilmente senza grandi rivolgimenti interni, ma solo con l'imposizione di un governatore romano incaricato della gestione del territorio<sup>4</sup>.

La situazione cambia nel 148 a.C., quando Andriskos, pretendendosi figlio di Perseo, insorge e si fa proclamare re con il nome di Filippo, suscitando la dura reazione di Roma: dall'autunno dello stesso anno la Macedonia diventa *provincia* e viene incorporata nello stato romano<sup>5</sup>. Il suo territorio è ampliato così da includere l'Illiria ad ovest, fino al mar Ionio, e le terre danubiane a nord, fino al Mar Nero. Fino all'età augustea la sicurezza e prosperità della *provincia* dipendono dai governatori inviati da Roma, impegnati contro le incursioni di tribù trache che tormentano la *provincia* fino al secolo successivo: nell'87 a.C. la Macedonia viene occupata da Mitridate, nell'84 da Skordiski, Medi e Dardani, nel 77-76 da Medi ed Odrisi, e nuove razzie di barbari si registrano nel 57 a.C., durante il governo di Lucio Calpurnio Pisone. Pochi anni dopo, durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo<sup>6</sup>, la Macedonia vede stanziarsi le truppe del secondo; dopo la battaglia di Farsalo (49 a.C.) passa sotto

<sup>1</sup> Un contatto tra la Grecia e Roma, com'è noto, si era stabilito già da tempo in termini di scambi commerciali e culturali e interessi politici; tuttavia la nostra indagine prende avvio dal momento dell'annessione territoriale in poi, quando possiamo iniziare a rintracciare i segni concreti, materiali del dominio romano in Grecia. Uno degli obiettivi dello studio, del resto, è quello di valutare se la creazione della *provincia* costituisca o meno uno spartiacque nella storia dei rapporti tra i due mondi.

<sup>2</sup> Pol. 18; Liv. 31-33.

<sup>3</sup> Liv. 45.17-18, 45.29-30, 45.32-33; Diod. 31.8; Giust. 33.2.7; cfr. CAMPANILE 1998, 839-841. la riapertura delle miniere si colloca nel 158 a.C.

<sup>4</sup> PAPAOGLOU 1979, 305.

<sup>5</sup> Sul problema della data della costituzione in *provincia* v. PAPAOGLOU 1979, 306-307.

<sup>6</sup> Le vicende di questi anni sono narrate nel terzo libro del *De bello civili* di Cesare, in App., *B. civ.* II, 38-82, e in Cass. Dio., XLI, 10-12, 44-52.

LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Nieca	santuario degli Dei Egizi													
Kolobaise	santuario di Apollo Eteudamiskos													
Stuberra	tempio di Agathe Tyche													
Suvodol	santuario di Pasikrata													
Xerolimni	santuario di Apollo													
Kozani	santuario di Ma													
Edessa	santuario di Zeus Hysistos													
Skýdra	santuario di Artemide Gazoria tempio di ignota dedcazione													
Mieza	<i>Nymphaiion</i>													
Beroia	santuario di Asclepio													
Leukopetra	santuario della Madre degli Dei Autoctona													
Aigeai	santuario della Madre degli Dei santuario di Eukleia													
Ag. Nikolaos	santuario di Syria Parthenos													
Blaganoi	santuario di Artemide Digaia Blaganitis													
Pella	<i>Thesmophorion</i>													
	santuario di Darron													
	santuario di Afrodite e Cibele													
Pydna	santuario di ignota dedcazione													
Dion	santuario di Zeus Olympios													
	santuario di Zeus Hysistos													
	santuario di Demetra													
	santuario di Iside													
Morrylos	santuario di Asclepio													
Salonicco	santuario di Asclepio <i>Nymphaiion</i> (?) <i>Serapeion</i>													
Lete	tempio di Zeus/imperatore													
Sane	santuario di Demetra													
Mende	santuario di Artemide													
Aphytis	santuario di Dioniso													
Kalindoia	tempio di Zeus Ammon													
Sidirokastro	tempio del culto imperiale													
Gazoros	santuario di Apollo, Ninfe e Pan													
Anfipoli	santuario di Artemide Gazoria <i>Thesmophorion/Nymphaiion</i>													
	santuario di Klio													
Pangalon	santuario di Attis													
Filippi	santuario di Aulonites													
	santuario degli Dei Egizi													
	santuario di Silvano													
	santuario di Artemide (?)													
	santuario (?) di Liber Pater													
Oisyme	tempio di Atena (?)													
Thasos	<i>Dionysion</i> santuario di Poseidon													
	<i>Pythion</i>													
	santuario di Atena Poliouchos													
	santuario di Pan													
	<i>Herkleion</i>													
	<i>Thesmophorion</i>													
	<i>Artemision</i>													
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo													

Tab. 1. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Macedonia. Le due linee verticali nere segnano il periodo preso in esame in questo capitolo (168-31 a.C.); in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai soli rinvenimenti epigrafici.



il controllo di Cesare e quindi, nel 44 a.C., sotto la giurisdizione di Marco Antonio. In seguito alla battaglia di Azio (fino alla riorganizzazione delle due province, nel 27 a.C.) la Macedonia e la Grecia rimangono per qualche tempo sotto l'autorità di un unico governatore, M. Licinio Crasso, cui si devono alcune vittorie contro Geti, Mesi e Traci.

La conquista romana comporta in sintesi per la Macedonia un deciso cambiamento dal punto di vista politico e amministrativo, con l'imposizione di precise limitazioni alla propria autonomia (nonostante l'iniziale proclamazione di libertà<sup>7</sup>). Inoltre, questo primo periodo della dominazione romana è segnato da continue invasioni delle popolazioni barbariche che depredano i territori della nuova *provincia* e ne aggravano la condizione di crisi<sup>8</sup>. Il quadro così delineato trova riscontro nei dati raccolti per il paesaggio sacro, che vede per questa fase un netto mutamento rispetto all'età ellenistica, con la fine della frequentazione di non pochi luoghi di culto (tab. 1 e fig. 1).

Focalizzando l'attenzione dapprima sul dato negativo, si osserva che non sono documentate fasi di vita di età romana<sup>9</sup> in 13 luoghi culto dei 30 che risultano attivi alla fine dell'età ellenistica.

In alcuni casi cessano di vivere piccoli santuari rurali, ubicati in aree extraurbane. Il *Nymphaion* di Mieza, non lontano da Beroia, dove Plutarco ricorda fu educato Alessandro da Aristotele<sup>10</sup>, e il santuario di Profiti Lankada, tra il lago di Koroneia e il lago di Volvi, non presentano tracce di frequentazione successiva all'età ellenistica; così pure il santuario di Demetra a Lete (una dozzina di km a nord di Salonico) ha restituito solo materiali di età classica ed ellenistica.

La scomparsa o il declino dei santuari rurali tra l'età ellenistica e la prima età romana costituisce un fenomeno ben noto per il paesaggio sacro della *provincia* Acaia<sup>11</sup>. Grazie a numerosi progetti di survey condotti in Acaia, Argolide, Eubea, Laconia e Beozia<sup>12</sup>, si dispone per queste aree di una cospicua mole di dati relativi all'insediamento dall'età arcaica all'età tardo antica, sulla base dei quali si è potuta mettere in relazione (seppure con la dovuta cautela) la sparizione di molti piccoli culti di campagna nei primi secoli della dominazione romana con il contemporaneo diradamento degli insediamenti nel territorio (determinato da diversi fattori, quali l'attività bellica, la perdita d'interesse politico per determinate zone, la diffusione del latifondo, l'aumento di terre destinate alla pastorizia<sup>13</sup>). L'assenza di indagini di superficie per la Macedonia non consente allo stato attuale di dare una simile interpretazione del fenomeno della scomparsa dei siti sacri rurali, tuttavia non va esclusa la possibilità che anche nel nord della Grecia, così come più a sud, il cambiamento del paesaggio sacro costituisca lo specchio di una nuova organizzazione del territorio oppure dello sviluppo di alcune aree a scapito di altre. Si tratta in ogni caso di un mutamento di natura complessa, che non può essere spiegato semplicisticamente con l'abbandono delle campagne<sup>14</sup>: lo si osserva bene ad esempio in Calcidica, dove cessa di vivere un centro di culto di tradizione antichissima, come il santuario di Poseidon a Posidi, sul promontorio ad ovest di Mende (nel quale sono documentati resti sacrificali risalenti fino all'VIII sec. a.C. ed una stratificazione di strutture che copre tutta l'età arcaica, classica ed ellenistica, mentre in età romana l'area sacra viene soppiantata da un'officina ceramica) e continua invece ad

<sup>7</sup> Su cui si veda FERRARI 1988, 133-209, e GIOVANNINI 1998, 749-760.

<sup>8</sup> ADAM-VELENI 1993, 24.

<sup>9</sup> Si intende come inizio dell'"età romana", qui come in seguito, la metà del II sec. a.C., ovvero il momento della creazione della *provincia* Macedonia. La schematizzazione è d'obbligo per esigenze di sintesi, ma naturalmente non sempre è possibile stabilire con certezza l'esatto momento della cessazione della frequentazione di un santuario.

<sup>10</sup> Plut., *Alexandros* VII. Pare che il territorio di Mieza in età romana sia stato annesso a quello di Beroia (PAPAZOGLOU 1988, 119-120).

<sup>11</sup> ALCOCK 1993, 265-276; ALCOCK 1994. Per una critica alla visione della Alcock sul problema, v. JAMESON 2004, 156-158.

<sup>12</sup> *Paysages d'Achaïe* 1992 per l'Acaia; *Argos et l'Argolide* 1998 per l'Argolide; KELLER 1985 per l'Eubea; CAVANAGH *et al.* 1996 e CAVANAGH *et al.* 2002 per la Laconia; FOSSEY 1988 per la Beozia.

<sup>13</sup> ALCOCK 1993, 63-138.

<sup>14</sup> Come sottolineato negli studi più recenti e già dalla Alcock: v. ALCOCK 1993, 259, 265-275.

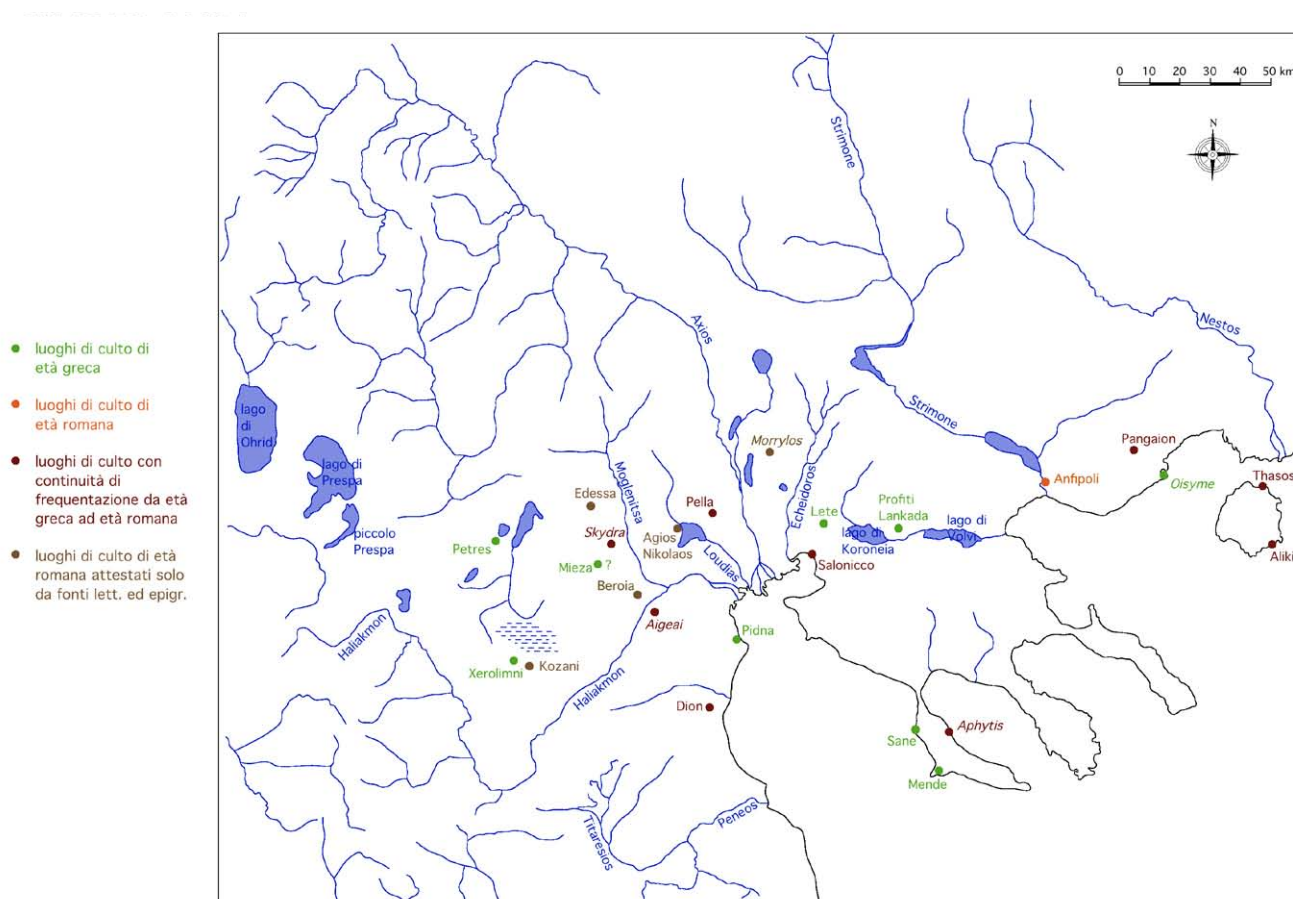


Fig. 1. I luoghi di culto della Macedonia tra II e I sec. a.C.

essere frequentato il non lontano santuario di Aphytis, dedicato a Dioniso e Zeus Ammon.

Spia di un diverso mutamento è invece la scomparsa di alcune aree sacre ubicate in centri urbani. Il santuario della Madre degli Dei ad Aigeai, situato presso l'*agora*, viene annientato da un incendio intorno alla metà del II sec. a.C. e non sarà più ricostruito; il *Thesmophorion* di Pella, nel settore nord-orientale della città, cessa di essere frequentato verso la fine del II sec. a.C., e sorte simile vive il santuario di Darron, a sud-ovest del centro urbano; il tempio di Atena sull'acropoli di Oisyme viene distrutto nel II sec. a.C. La fine di questi luoghi di culto è probabilmente il riflesso del periodo di crisi e deprezzazioni che seguì l'annessione territoriale all'Impero di Roma, dovuto sia alla ribellione ai nuovi dominatori (Andriskos), sia alle incursioni delle tribù limitrofe (v. *supra*). È il caso di Pella, che dopo la battaglia di Pidna viene saccheggiata dalle truppe romane, anche se in seguito continua a rivestire un ruolo di primo piano come capitale della terza *meris* almeno fino alla fine del I sec. a.C., quando è distrutta da un terremoto<sup>15</sup>.

Poco si sa invece di Aigeai, l'antica capitale del regno macedone (ma già sostituita nel 400 a.C. circa da Pella), per la quale possediamo scarsissimi indizi relativi all'età romana, ma che sembra aver perso la sua indipendenza<sup>16</sup> e forse diventa una *kome* di Beroia<sup>17</sup>: la fine dell'attività del santuario della madre degli Dei, cui va affiancata la distruzione di cui è oggetto tra la seconda metà del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C. il santuario di Eukleia (poi ricostruito), suggeriscono però anche in questo caso che la città abbia subito forti danni materiali durante i primi anni della neonata *provincia*. Per quanto riguarda nello specifico il santuario di Eukleia, tuttavia, le ragioni della fase di crisi vanno forse ricercate anche in motivazioni di carattere ideologico: la posizione dell'area sacra

<sup>15</sup> CHRYSOSTOMOU 2004, 147-148, e *supra*, 2.1, PELLA.

<sup>16</sup> Cfr. PAPAZOGLU 1988, 134, e TATAKI 1988, 43.

<sup>17</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1987, 40-41.

nell'assetto urbanistico della città<sup>18</sup> e le dediche rinvenute al suo interno<sup>19</sup> documentano come essa fosse strettamente legata alla famiglia reale macedone, una connotazione politica certo non gradita ai Romani (che ai sovrani macedoni venivano a sostituirsi) e che potrebbe aver determinato la rovina o quantomeno il momentaneo abbandono del santuario (similmente a quanto vedremo tra breve per il santuario di Zeus Olympios a Dion).

Alla luce di quanto avviene a Pella e Aigeai si può tentare di interpretare la situazione di Anfipoli, dove non sopravvivono in età romana (*argumentum ex silentio*) né il *Thesmophorion* (o *Nymphaion*) a nord della cinta muraria né il santuario di Klio a nord-ovest, mentre sembra nascere proprio nel corso del II sec. a.C., stando ai materiali rinvenuti nello scavo, una nuova area sacra dedicata ad Attis. Ultimo baluardo della resistenza di Perseo dopo la sconfitta di Pidna, in seguito Anfipoli diventa capitale della prima *meris*<sup>20</sup>, con diritto di coniare moneta, e quindi, con la costituzione della Macedonia in *provincia*, viene proclamata *civitas libera*<sup>21</sup>; intorno alla metà del I sec. a.C. subisce le invasioni di tribù traciche, che saccheggiano la città e i suoi territori ma non ne decretano la rovina definitiva<sup>22</sup>. Anche in questo caso dunque il paesaggio sacro contribuisce a tracciare la storia del primo periodo della dominazione romana, contrassegnato da abbandoni e distruzioni (nonostante la strategia politica della nuova autorità regnante, che formalmente lascia libere ed autonome le città) perpetrate dalle truppe romane o dai suoi oppositori, che lasciano il segno ma non impediscono alle città, come meglio vedremo in seguito (e come ancora una volta vedremo testimoniato dal paesaggio sacro), di rifiorire nuovamente una volta ristabilita la pace.

Nel quadro così delineato un discorso specifico merita Thasos<sup>23</sup>. L'isola, attuata fin da subito una politica decisamente filoromana, subisce prima l'assedio di Mitridate, poi le rappresaglie di Antonio per il suo sostegno alla causa dei repubblicani; le vicende belliche non sembrano tuttavia averne messo in ginocchio l'economia, che conosce anzi nel II e I sec. a.C. una fase di notevole prosperità, testimoniata dall'ampia diffusione delle monete tasi e nell'entroterra (Tracia, Dacia e Mesia) e in tutto l'Egeo<sup>24</sup>. D'altro canto, il panorama monumentale nella capitale dell'isola è ricco di attestazioni per i primi due secoli dell'era cristiana (un fervore dell'attività edilizia che ha condotto gli scavatori a parlare di "renaissance thasienne sous l'Empire"<sup>25</sup>), mentre per i due secoli precedenti la scarsità di dati rende difficile una chiara lettura della situazione all'indomani della conquista. In questo *status questionis*, le vicende del paesaggio sacro sembrano poter apportare un contributo: dei numerosi santuari attivi in età greca (l'*Herakleion*, il *Dionysion*, il *Thesmophorion*, i santuari di Apollo Pizio, Atena Poliouchos, Artemide, Pan, Poseidon ed Apollo ad Alikì) solo due (l'*Artemision* in città e il santuario di Alikì) continuano ad essere frequentati in età romana, ed uno di questi conosce probabilmente una fase di parziale abbandono nel primo periodo della nuova dominazione. Nell'iscrizione dedicata nel I sec. a.C. dalla città in onore di Epie, figlia di Dionysios, sua benefattrice e finanziatrice del propileo dell'*Artemision*<sup>26</sup>, si fa infatti menzione di uno stato di rovina delle strutture sacre ("*poiché allo stato attuale alcune aperture sono murate, altre senza battenti*"). È possibile incrociare il dato con un'altra

<sup>18</sup> Il palazzo si trova su una terrazza che domina la pianura ai piedi dei monti Pierii; al di sotto della terrazza, circa 60 m più a nord, è il teatro, che costituiva secondo gli scavatori un complesso unitario con la reggia; ancora più a nord, ad una distanza di circa 80 m, è il santuario, collegato ai due edifici precedenti da una strada. Il legame topografico e simbolico tra i tre complessi è evidentemente molto significativo.

<sup>19</sup> Euridice Sirra, moglie di Aminta III e madre di Filippo II, dedica nel santuario una statua nel 340-330 a.C. (cfr. SAATSOGLOU-PALIADELI 1987). È probabile che la regina abbia svolto un ruolo di primo piano nella monumentalizzazione del santuario e nella costruzione del tempio della dea.

<sup>20</sup> Strab. VII, 47; Plin., *NH*, IV, 38.

<sup>21</sup> Cfr. Plin., *NH*, IV, 38: *Amphipolis liberum*.

<sup>22</sup> PAPAZOGLU 1988, 393-394.

<sup>23</sup> Anche se non rientra nel territorio della Macedonia, si inserisce Thasos in questa sezione in virtù degli stretti rapporti che hanno sempre legato l'isola all'entroterra nel corso della sua storia.

<sup>24</sup> DUNANT, POUILLOUX 1958, 5-10.

<sup>25</sup> PICARD 1989, 174; ma su Thasos in età imperiale v. *infra*, Parte II, 3.1.

<sup>26</sup> SALVIAT 1959; v. *supra*, Parte I, THASOS.

testimonianza epigrafica rinvenuta in città, riguardante un affrancamento collettivo di schiavi nel corso del II sec. a.C. da parte di un ignoto cittadino di Thasos; si tratta di una pratica ben attestata in epoche di crisi o di grave pericolo al fine di guadagnarsi il sostegno oppure di ricompensare la fedeltà degli schiavi<sup>27</sup>. Una serie di indizi, quindi, di distruzioni, di un periodo di difficoltà del quale però il fiorente commercio tasio non sembra aver risentito e da cui l'isola poté ben presto risollevarsi<sup>28</sup>.

Alla documentazione al negativo (aree sacre che vedono la fine delle frequentazioni) va affiancata quella in positivo della continuità di vita di non pochi luoghi di culto (a Skydra, Agios Nikolaos, Dion, Morrylos, Salonico, Aphytis, Pangaion) e in qualche caso della nascita di nuovi santuari (di Zeus Hysistos a Edessa e, come già accennato, di Attis ad Anfipoli).

Di particolare interesse paiono le situazioni di Salonico e Dion, entrambe centri politici di primo piano in età ellenistica e quindi diventate l'una (Salonico) capitale di *meris* e poi *civitas libera* (dopo il 42 a.C.<sup>29</sup>), l'altra *colonia* (Dion, in età augustea<sup>30</sup>).

A Salonico vive uno straordinario sviluppo nel I sec. a.C. (e particolarmente nella seconda metà del secolo) il *Serapeion*, un ampio complesso sacro scavato solo in parte il cui primo impianto risale all'età ellenistica: in alcune delle numerose iscrizioni rinvenute *in situ* (di cui 11 dedicate nel corso del I sec. a.C.) si ricorda la consacrazione di un *Osireion* con peristilio e di un edificio denominato *didymaphorion* nel 39-38 a.C.<sup>31</sup>, di un *hydreion* (probabilmente un serbatoio con funzioni rituali) nel 37-36 a.C.<sup>32</sup>, e di un *sekos* e di *bomoi* ad Iside Lochia tra il 23 e il 2 a.C.<sup>33</sup>. Tale intensa attività edilizia, indice di una grande fioritura del culto delle divinità egizie nella città, è stata messa in relazione con l'influenza esercitata da Antonio e Cleopatra dopo la vittoria del secondo triumvirato contro gli assassini di Cesare a Filippi (42 a.C.)<sup>34</sup>; ma certo il santuario godeva di ampio prestigio anche nei secoli precedenti, come dimostrano le numerose iscrizioni dedicate nel III, II e I sec. a.C.<sup>35</sup> e soprattutto un altro fondamentale documento epigrafico, il *diagramma* di Filippo V, dal quale si desume sia che il sovrano protesse (se non addirittura favorì) il culto, sia che la situazione economica del santuario era notevolmente florida<sup>36</sup>. La conquista romana non sembra dunque lasciare segni di crisi in uno dei più importanti santuari della città, la quale del resto sembra godere fin da subito del favore dei nuovi dominatori (probabilmente intenzionati a promuoverne lo sviluppo a scapito di Pella, l'antica capitale

<sup>27</sup> DUNANT, POUILLOUX 1958, 35-37, n. 173. L'iscrizione, come altri testi ufficiali di corrispondenza tra Thasos e Roma (che attestano gli stretti legami sempre intercorsi tra le due), è incisa sulla parete interna dell'edificio a *paraskenia* nell'*agora*.

<sup>28</sup> Nell'80 a.C. Thasos viene ricompensata della sua fedeltà durante l'assedio di Mitridate con la restituzione dei territori già in suo possesso nel continente e l'annessione delle isole di Skiathos e Peparethos (v. il *Senatus consultum* di Silla: DUNANT, POUILLOUX 1958, 37-44, n. 174, e la lettera di *Dolabella*: DUNANT, POUILLOUX 1958, 45-54, n. 175); di nuovo, dopo le guerre civili, le vengono resi i possedimenti territoriali da Augusto (DUNANT, POUILLOUX 1958, 64-65).

<sup>29</sup> PAPAZOGLU 1988, 206-207.

<sup>30</sup> Plin. IV, 35; Ptol. III, 12, 12.

<sup>31</sup> IG X II, 1, 109.

<sup>32</sup> IG X II, 1, 83.

<sup>33</sup> IG X II, 1, 97.

<sup>34</sup> TZAVANARI 2003, 244.

<sup>35</sup> In ordine cronologico: IG X II.1, 75 (fine III sec. a.C., a Serapide, Iside, Dioniso); IG X II.1, 94 (fine III sec. a.C., a Iside); IG X II.1, 76 (II sec. a.C., a Serapide e forse Iside); IG X II.1, 77 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 78 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 79 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis); IG X II.1, 80 (II-I sec. a.C., a Serapide, Iside, Anoubis e *theoi sunnaoi*); IG X II.1, 81 (II-I sec. a.C., a Iside e Arpocrate); IG X II.1, 82 (II-I sec. a.C., a Serapide e Iside Nike); IG X II.1, 95 (II-I sec. a.C., a Iside Tyche); IG X II.1, 96 (II-I a.C., sec. a Iside Tyche); IG X II.1, 107 (metà del II sec. a.C., a Osiride); IG X II.1, 108 (seconda metà del II sec. a.C., a Osiride). Alla fine del III sec. a.C. si data anche la costruzione del primo tempio di Serapide (PELEKIDIS 1934, 4).

<sup>36</sup> PELEKIDES 1934, 5-23; Welles in AJA, XLII, 1938, 249-251; VIDMAN 1969, n. 108; TZAVANARI 2003, 241, fig. 39, e 243. Si tratta di un atto legislativo datato al 187 a.C. in cui il sovrano impone un controllo delle finanze del *Serapeion* attraverso funzionari reali per proteggere il culto egizio e le rendite del santuario. V. *supra*, Parte I, SALONICO – *SERAPEION*. Sul carattere ufficiale del culto delle divinità egizie a Salonico i pareri sono comunque discordi: *contra*, VOM BROCKE 2001, 133; a favore, CAMPANELLI 2007, 127.

del regno macedone<sup>37</sup>): ne sono indizi lo stanziamento di *negotiatores* italici nel I sec. a.C.<sup>38</sup>, la nascita di un circolo poetico cittadino proprio nella seconda metà del I sec. a.C.<sup>39</sup> e diversi interventi edilizi condotti tra il II e il I sec. a.C., quali la costruzione di abitazioni e la realizzazione di un *balaneion* nel settore sud-orientale dell'area in seguito occupata dal foro<sup>40</sup>. Il particolare sviluppo del *Serapeion* proprio nella seconda metà del I sec. a.C. è verosimilmente connesso all'ampia affluenza in questo periodo di *negotiatores*, che si trasferiscono a Salonicco dopo il declino definitivo di Delo (avvenuto appunto intorno al 50 a.C.<sup>41</sup>) portando con sé i culti nilotici ai quali essi sono tradizionalmente devoti<sup>42</sup>. Vi è quindi un insieme di dati che segnala lo sviluppo senza soluzione di continuità di Salonicco dall'età ellenistica all'età romana, con elementi significativi anche per l'età repubblicana, altrove connotata invece, come abbiamo visto, da abbandoni e distruzioni.

Il caso di Dion presenta maggiori difficoltà di interpretazione, a causa della scarsità di dati archeologici (i suoi santuari sono stati indagati infatti solo in anni recenti e i lavori sono editi solo in forma preliminare), in parte tuttavia compensata dai rinvenimenti epigrafici e dalle notizie delle fonti letterarie<sup>43</sup>. Il ricco paesaggio sacro della città ai piedi dell'Olimpo in età greca (il famoso e antico santuario di Zeus Olympios, ma anche i luoghi di culto di Demetra, Asclepio e Artemide/Iside) non sembra mutare dopo la conquista romana: non sono state individuate tracce di distruzioni, e tutte le aree sacre (con l'eccezione del santuario dell'Olympios, che analizzeremo tra breve) presentano fasi di vita o forti segni di frequentazione fino alla piena età imperiale. Un quadro che combacia con ciò che sappiamo della Dion romana, che Livio descrive come *urbs non magna* ma con ricchi edifici pubblici, statue e una magnifica cinta di mura<sup>44</sup>; come attestato dalle monete<sup>45</sup> e dalle fonti<sup>46</sup>, in età augustea essa diventerà colonia con il nome di *Italia Augusta Diensis*, e godrà di *ius Italicum*<sup>47</sup>. Se tuttavia copiosi sono i dati a nostra disposizione per l'età imperiale, per il periodo immediatamente successivo all'ingresso di Roma in Macedonia gli unici indizi riguardano il *temenos* di Zeus Olympios e ci sono forniti dagli autori antichi: Tito Livio racconta che quando i Romani penetrarono in Macedonia nel 169 a.C. e giunsero a Dion, il console M. Philippus ordinò di fissare l'accampamento *sub ipso templo, ne quid sacro in loco violaretur*<sup>48</sup>; pochi anni dopo fu però sottratta al santuario e portata a Roma una delle più celebri opere d'arte in esso consacrate, il gruppo statuario dei cavalieri caduti al Granico, commissionato da Alessandro Magno a Lisippo<sup>49</sup>, che venne fatto sfilare durante il trionfo di Metello nel 146 a.C. e fu poi collocato nella *porticus Metelli*, davanti ai templi di Giove Statore e Giunone Regina<sup>50</sup>. Rispetto per l'area sacra, dunque, ma poco dopo un atto di saccheggio dal forte valore simbolico: ad essere rubata è un'opera d'arte che celebra il più grande sovrano macedone, in un santuario dove tradizionalmente l'autorità politica festeggiava le sue vittorie con impressionanti sacrifici a Zeus e alle Muse ed indicando giochi olimpici<sup>51</sup>. A fianco delle testimonianze letterarie,

<sup>37</sup> ADAM-VELENI 2003, 135.

<sup>38</sup> RIZAKIS 1983 e RIZAKIS 2002, 118-120.

<sup>39</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 83-84.

<sup>40</sup> ADAM-VELENI 1997; ADAM-VELENI *et al.* 1998; ADAM-VELENI 2003, 137-143.

<sup>41</sup> BRUNEAU 1968, 671-709.

<sup>42</sup> Il carattere cosmopolita dei culti egizi aveva attirato già a Delo la devozione dei *negotiatores* (cfr. BASLEZ 1977, 151, 181-183); dopo il declino del porto franco, essi trasferiscono le loro attività in varie città portuali del Mediterraneo, dove continuano a praticare il culto (RIZAKIS 2002, 120, con bibl.).

<sup>43</sup> Sui santuari di Dion tra età greca ed età romana cfr. FALEZZA c.s.

<sup>44</sup> Liv. XLIV, 7.3.

<sup>45</sup> KREMYDI-SICILIANOU 1996, 103-105.

<sup>46</sup> Plin. IV, 35; Ptol. III, 12, 12.

<sup>47</sup> Paul., Dig. L 15, 8, 8.

<sup>48</sup> Liv. 44. 7. 2.

<sup>49</sup> Vell. Pat. I, 11, 3-4; Plin., *NH*, XXXIV, 19, 64.

<sup>50</sup> Cfr. CALCANI 1989, 21-30.

<sup>51</sup> Raccontano i festeggiamenti di Filippo e Alessandro Diod. XVI, 55, 1; Diod. XVII, 16, 3-4; Dion. Chrys. 1, 313. Sul ruolo politico di primo piano del santuario in età ellenistica v. MARI 2002, 51-60; sulla valenza simbolica di sottomissione e sconfitta dell'avversario del saccheggio di opere d'arte nei santuari cfr. ALCOCK 1993, 245.

del resto, le indagini archeologiche e la documentazione epigrafica non forniscono dati sufficienti a sostegno di un definitivo abbandono del santuario con la conquista romana<sup>52</sup>, mentre è accertata, come detto, la continuità di vita di tutte le altre aree sacre della città. Si ha in sintesi l'impressione di una strategia romana di sottomissione non violenta né impositiva, che non sembra interferire con la vita dei santuari di Demetra, Asclepio e Artemide/Iside ma che contemporaneamente attua un deciso depotenziamento di un luogo di culto dal forte valore ideologico-politico in età greca qual è il santuario dell'Olympios.

### *La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori*

Dalla semplice analisi statistica (pur rischiosa, in un ambito in cui l'assenza dei dati può essere dovuta ad una lacuna documentaria) dell'ubicazione dei luoghi di culto che presentano continuità di vita e di quelli che sembrano sparire, pare evidenziarsi nel passaggio dall'età greca all'età romana un trend negativo soprattutto per le aree sacre situate in ambito urbano. È il caso già citato dei santuari di Pella, Aigeai, Oisyme, Anfipoli e Thasos, la cui scomparsa va forse messa in relazione con le vicende politiche e militari del primo periodo della dominazione romana. Si registra la fine della frequentazione anche di alcuni santuari extraurbani (Mieza, Lete, Mende), ma la continuità di vita di diversi altri (Agios Nikolaos, Aphytis, Pangaion) indica che la conquista da parte di Roma non determinò ovunque l'abbandono dei siti rurali e la perdita di interesse per le campagne (come sostenuto in passato in forma del tutto generalizzata e incondizionata). Un quadro di vitalità senza cesure è stato del resto individuato anche negli studi sugli insediamenti nella Macedonia romana, che sono risultati per lo più attivi continuativamente dall'età ellenistica fino all'epoca bizantina<sup>53</sup>.

Lo studio della distribuzione territoriale dei luoghi di culto può allora essere utile per ricostruire la geografia politica della *provincia* appena creata, indicando il grado di sviluppo delle diverse zone, le aree che acquisirono maggiore rilievo o che al contrario persero importanza all'indomani della conquista romana.

La carta della distribuzione delle aree sacre vitali tra la metà del II e l'ultimo trentennio del I sec. a.C. (fig. 2) mostra una loro significativa concentrazione nella fertile pianura affacciata sul golfo termaico, solcata dai fiumi Haliakmon, Loudias, Axios ed Echeidoros. Si tratta del cuore dello stato macedone fin dalle epoche più antiche<sup>54</sup>, dove sorgono i maggiori centri urbani (Dion, Aigeai, Beroia, Edessa, Pella, Salonicco); un'area che conserva dunque il suo ruolo centrale anche dopo la conquista romana, nonostante le alterne fortune subite, come si è visto, nei decenni successivi alla creazione della *provincia*, a causa delle vicende belliche e delle invasioni di tribù barbariche. Ma si tratta anche di un'area strategicamente importante dal punto di vista politico ed economico/commerciale per la sua posizione di snodo tra diverse vie di comunicazione terrestri (*in primis* la Via Egnazia) e marittime (con il porto di Salonicco); non è forse un caso che i luoghi di culto attivi in questo periodo siano situati proprio lungo le principali direttrici stradali, principalmente in ambito urbano (Anfipoli, Salonicco, Pella, Edessa sorgono sulla Via Egnazia; Skydra, Beroia, Aigeai e Dion lungo la via meridionale che segue le pendici dei monti della Pieria fino alla costa e da qui raggiunge la Tessaglia). Sono linee di transito esistenti già molto prima dell'arrivo dei Romani, ma che questi seppero valorizzare e potenziare fino a farne una componente strutturale fondamentale per l'affermazione e il mantenimento del proprio dominio, e che quindi diventarono veicolo di trasmissione, oltre che di truppe e di merci,

<sup>52</sup> Comunque probabile: l'ultima citazione delle feste *Olympia* si trova in un'iscrizione proveniente da Kassandria datata intorno al 100 a.C. (*SEG* 14, 1957, 478), e l'unico intervento edilizio sinora collocabile in età romana è la costruzione del teatro nel II sec. d.C. (su cui v. *infra*).

<sup>53</sup> V. ad esempio, sulla Macedonia occidentale, SAMSARI 1989, in part. 210-213.

<sup>54</sup> La Pieria e la Bottiea costituivano l'originario regno degli Argeadi. Cfr. VOKOTPOULOU 1993, con bibl. precedente.

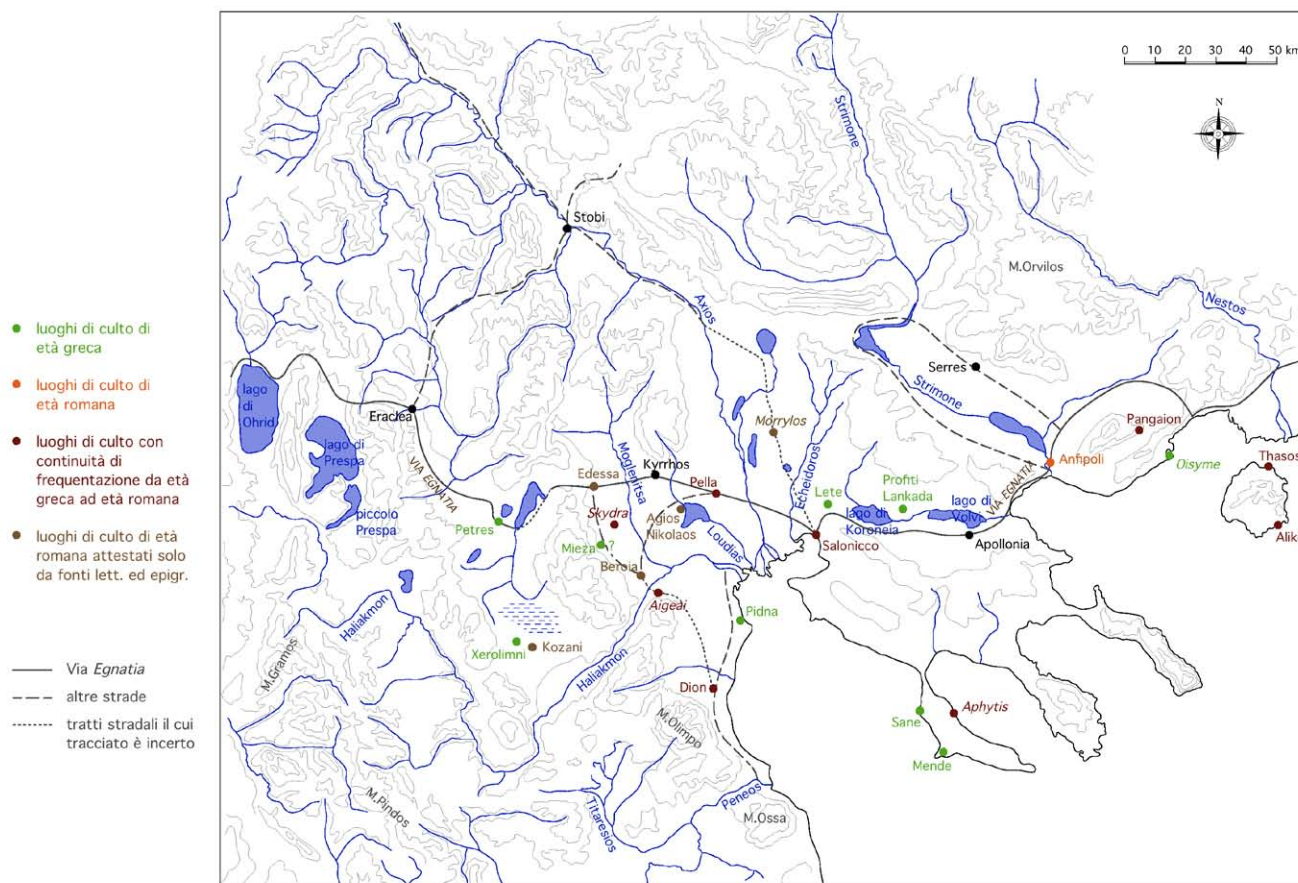


Fig. 2. I luoghi di culto della Macedonia attivi tra la metà del II e il 31 a.C.

di idee e di cultura.

La Via Egnazia occupa certo il primo posto in questo sistema di comunicazione. Realizzata da Cn. Egnatius C. F., *proconsul Anthypatos Romaion*<sup>55</sup>, in un periodo probabilmente compreso tra il 148 e il 118 a.C.<sup>56</sup>, la strada ricalca una via più antica che in età macedone si estendeva almeno da Herakleia ad Anfipoli<sup>57</sup>, e che il proconsole governatore provvide a ricostruire dopo la *redactio in formam provinciae* della Macedonia. Come suggerisce M. Fasolo, è possibile che nel primo periodo della dominazione romana, all'indomani della battaglia di Pidna, la funzionalità della strada macedone abbia subito le conseguenze delle pesanti condizioni imposte al commercio delle quattro *merides* (ovvero la chiusura delle miniere d'argento e i divieti di taglio delle foreste, di importazione del sale, di *commercium* e di *connubium inter merides*), e che solo alcuni decenni più tardi, dopo la costituzione della *provincia*, l'intervento di Cn. Egnatius abbia ripristinato la fondamentale infrastruttura<sup>58</sup>. Le città che sorgono sulla strada potrebbero allora aver vissuto le medesime vicende: una prima fase di crisi (che abbiamo visto sopra testimoniata dalla scomparsa o da episodi di distruzione nel paesaggio sacro di Anfipoli e Pella) seguita da una decisa ripresa e anzi dallo straordinario sviluppo dei centri ubicati lungo il percorso stradale (evidente soprattutto a Salonico).

Più difficili da stabilire il tracciato e la cronologia degli altri percorsi stradali nel settore meridionale della pianura di Bottiea e Pieria. Sembra comunque ormai accertata l'esistenza di una via di collegamento tra i centri pedemontani della Pieria (Dion, Pydna, Aigeai) e quelli ai piedi dei monti

<sup>55</sup> ROMIOPOULOU 1974; COLLART 1976, 197, n. 1.

<sup>56</sup> Per una sintesi delle diverse ipotesi sulla cronologia della costruzione della strada cfr. da ultimo FASOLO 2005, 103-108.

<sup>57</sup> FASOLO 2005, 122-123. È possibile che la strada macedone ricalcasse a sua volta una precedente via carovaniere corinzia che metteva in comunicazione l'Adriatico e il Mar Nero: FASOLO 2005, 120-122.

<sup>58</sup> FASOLO 2005, 125.

Vermion e Nitze (Beroia, Mieza, Skydra, Edessa), risalente probabilmente ad età classica e rimasta in uso nel periodo ellenistico e romano<sup>59</sup>; in un'epoca successiva (e forse per iniziativa di Archelao o di Filippo II) viene creata una strada tra Pella e Beroia, che congiunge la direttrice ovest-est (la futura Via Egnazia) con l'antica via meridionale<sup>60</sup>. Una vera e propria rete di comunicazione, dunque, ancora attiva e anzi potenziata in epoca romana, che certo contribuisce allo sviluppo dei centri urbani tra loro collegati: non può non saltare agli occhi come le città che sorgono lungo le due direttrici stradali descritte (Skydra, Beroia, Aigeai, Dion) siano proprio quelli dove si trovano i santuari che continuano ad essere frequentati.

In sintesi, le aree sacre che si mantengono vitali nell'arco di tempo qui considerato sono situate nei centri urbani che in questa fase (anche grazie alla loro posizione) mantengono un ruolo di primo piano. Continuano così ad essere frequentati alcuni luoghi di culto di Anfipoli, Salonico e Pella, rispettivamente capitali della prima, seconda e terza *meris*: dell'attività senza cesure del *Serapeion* di Salonico si è già parlato, ma pure il santuario di Afrodite e Cibele a Pella seguita a vivere fino al terremoto della fine del I sec. a.C.<sup>61</sup>, e ad Anfipoli nasce *ex novo* il santuario di Attis<sup>62</sup>. In seguito, dopo la costituzione della Macedonia in *provincia*, Anfipoli diventa *civitas libera*<sup>63</sup>, e lo stesso statuto verrà conferito a Salonico dopo la battaglia di Filippi<sup>64</sup>. Meno si conosce della storia degli altri centri urbani della Macedonia in età repubblicana, tuttavia un ruolo di rilievo rivestivano certamente Edessa (sulla cui acropoli almeno dal I sec. a.C. è venerato Zeus Hypsistos) e Beroia (dove nel 131-130 a.C. vengono dedicati ad Apollo, Asclepio e Hygeia un edificio destinato all'incubazione culturale e un'edera): entrambe le città sono nominate da Livio tra le *nobiles urbes* della terza *meris*<sup>65</sup>, e in ambedue le iscrizioni attestano l'insediamento di un cospicuo numero di romani e italici<sup>66</sup>. Infine, pur nelle alterne vicende belliche (causa forse, come proposto, della scomparsa di diversi luoghi di culto), mantiene inalterato il proprio predominio commerciale la città di Thasos<sup>67</sup>, il cui santuario di Artemide è oggetto di restauri e ricostruzioni nel I sec. a.C.<sup>68</sup>.

### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

In sintonia con un paesaggio sacro in fase di progressiva regressione, tra la metà del II e la fine del I sec. a.C. si registrano interventi edilizi solo in un ristretto numero di luoghi di culto della Macedonia: nel santuario di Asclepio a Beroia, nel *Serapeion* di Salonico, nel santuario di Attis ad Anfipoli e nell'*Artemision* di Thasos.

Le strutture del santuario di Attis ad Anfipoli possono essere datate solo genericamente al II-I sec. a.C. sulla base dei materiali rinvenuti nello scavo. L'area sacra è a cielo aperto e si presenta come una struttura a forma di PI greco, rivolta ad est; circa al centro dello spazio interno, lastricato in ciottoli,

<sup>59</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1987, 52; cfr. anche EDSON 1955, 182 (il quale tuttavia datava questa strada ad età ellenistica).

<sup>60</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1987, 53; sul tracciato di questa via v. anche CHRYSOSTOMOU 1989, 106-107.

<sup>61</sup> Il *Thesmophorion* e il santuario di Darron rimangono attivi fino almeno alla fine del II sec. a.C. (v. *supra*, Parte I, PELLA): la loro scomparsa non è quindi immediatamente conseguente alla conquista romana, ed essi continuano ad essere frequentati quantomeno durante il periodo delle quattro repubbliche.

<sup>62</sup> Non è noto il momento dell'abbandono del *Thesmophorion/Nymphaion* e del santuario di Klio; forse, come ipotizzato più sopra, esso viene decretato dalle invasioni traciche della metà del I sec. a.C. (cfr. Parte I, ANFIPOLI).

<sup>63</sup> Plin., *NH*, IV, 38.

<sup>64</sup> Come documentano le emissioni monetali: cfr. TOURATSOGLU 1988, 6-7, nota 10. V. anche PAPAZOGLU 1988, 206-207.

<sup>65</sup> Liv. XLV, 30, 5.

<sup>66</sup> Per *Beroia*, EKM I. Beroia 59; per Edessa, v. PAPAZOGLU 1988, 129, nota 24.

<sup>67</sup> V. *supra* e DUNANT, POUILLLOUX 1958, 5-10.

<sup>68</sup> Parte I, THASOS - ARTEMISION.





Fig. 3. Il santuario di Attis ad Anfipoli (da LAZARIDIS 2003, 46, fig. 25)

si trova un focolare di forma circolare (fig. 3)<sup>69</sup>.

Con maggiore precisione si può collocare un intervento realizzato all'interno di un'area sacra a Beroia, dove un'iscrizione riporta la dedica ad Apollo, Asclepio e Igea di un *enkoimeterion* (edificio legato all'incubazione culturale) e di un'edera nell'anno 18 dell'era macedone (131-130 a.C.)<sup>70</sup>. L'epigrafe, insieme ad una lastra iscritta con le impronte di due piedi rinvenuta in una casa privata<sup>71</sup>, costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza nella città di un *Asklepieion*, di cui quindi non conosciamo la cronologia né l'organizzazione monumentale ma che doveva essere in piena attività nei primi decenni di vita della provincia.

L'esempio di maggior fervore costruttivo è però costituito dal *Serapeion* di Salonico: nel corso dell'ultimo terzo del I sec. a.C. l'area sacra vede l'erezione di un *Osireion* con peristilio e di un edificio indicato come *didymaphorion* (39-38 a.C.)<sup>72</sup>, di un serbatoio con funzioni rituali (37-36 a.C.)<sup>73</sup>, di un *sekos* e di *bomoi* ad Iside Lochia (tra il 23 e il 2 a.C.)<sup>74</sup>. Della realizzazione di tali edifici abbiamo testimonianza solo tramite le fonti epigrafiche; purtroppo la lacunosità dei dati sulle strutture del complesso sacro, indagato in seguito ad un devastante incendio del 1917 e mai compiutamente pubblicato, non consente di collocare se non genericamente in età romana la realizzazione dei due templi, della *stoa* e degli altri edifici individuati negli scavi<sup>75</sup>. Tuttavia, le numerose dediche votive trovate risalenti al II-I sec. a.C.<sup>76</sup> non lasciano dubbi sulla vivace attività del santuario in questo

<sup>69</sup> LAZARIDIS 1983.

<sup>70</sup> EKM I, Beroia 18; A. M. Woodward, *Inscriptions from Macedonia – I*, in ABSA, 18, 1911-12, 144-146.

<sup>71</sup> ABSA, 18, 1911-12, 150-151.

<sup>72</sup> IG X II, 1, 109.

<sup>73</sup> IG X II, 1, 83.

<sup>74</sup> IG X II, 1, 97.

<sup>75</sup> WILD 1984; v. *supra*, 2.1, SALONICCO – SERAPEION.

<sup>76</sup> Oltre a quelle appena citate, IG X II, 1, 108; IG X II, 1, 84; IG X II, 1, 113; IG X II, 1, 85; IG X II, 1, 116; IG X II, 1, 122.

periodo. Insomma, lungi dal risentire negativamente della conquista romana, il *Serapeion* sembra anzi essere protagonista di uno sviluppo senza soluzione di continuità dall'età ellenistica fino, come vedremo, all'epoca imperiale, con il progressivo ampliamento ed arricchimento delle sue strutture: ad un primo tempietto della fine del III sec. a.C. si aggiungono via via sempre nuovi edifici legati al culto degli dei *entemenioi*.

Infine, si inserisce in questa sezione l'attività edilizia documentata da un'iscrizione all'interno del santuario di Artemide a Thasos, per la quale tuttavia, non essendo possibile una datazione precisa, si oscilla tra l'età repubblicana e l'età augustea. Una stele con quattro decreti in onore di Epie, figlia di Dionysios, ricorda infatti come la ricca cittadina abbia restaurato ed abbellito nel I sec. a.C. il propileo di accesso alla terrazza inferiore del *temenos*, caduto in rovina (forse, abbiamo suggerito, in un momento di crisi da collocarsi nel corso del II sec. a.C.)<sup>77</sup>. Sempre nel corso del I sec. a.C., va inoltre ricordata la consacrazione nella terrazza superiore del santuario delle statue di alcune nobili donne di Thasos (di Aré, figlia di Néon, di Kodis, figlia di Dionysodoros, e di Chrysé, figlia di Cleandrides)<sup>78</sup>, testimonianza di una decisa ripresa dell'area sacra dopo la fase di crisi del secolo precedente<sup>79</sup>.

Nelle altre aree sacre della Macedonia l'attività edilizia in questo periodo sembra assolutamente tacere. In qualche caso possediamo anzi evidenze al negativo: a Dion, come si è visto, l'antichissimo santuario di Zeus viene rispettato nel 169 a.C., ma vent'anni più tardi (quando il dominio romano è ormai cosa consolidata e la Macedonia è diventata *provincia*) è oggetto di un'azione di saccheggio dal forte valore simbolico (la sottrazione del gruppo dei cavalieri caduti al Granico, opera di Lisippo dedicata da Alessandro Magno)<sup>80</sup>. Se a queste testimonianze si aggiunge che l'ultima citazione delle feste *Olympia* (che fino all'età ellenistica costituivano l'avvenimento più importante e famoso della vita culturale del santuario<sup>81</sup>) risale al 100 a.C.<sup>82</sup> e che il teatro ellenistico (sede delle rappresentazioni teatrali che erano parte fondamentale degli *Olympia*) viene distrutto dalle truppe romane e non sarà più ricostruito<sup>83</sup>, emerge senza dubbio un quadro di declino (se non di abbandono) dell'area sacra, che durerà almeno fino all'epoca imperiale. Anche nel santuario di Eukleia ad Aigeai sono state individuate le tracce di una distruzione databile su base stratigrafica tra la seconda metà del II e il I sec. a.C.<sup>84</sup> (le strutture sacre verranno poi ricostruite solo in seguito, in un momento non precisabile ma che gli scavatori propendono a collocare nella prima età imperiale<sup>85</sup>).

Dall'analisi degli interventi edilizi realizzati nei luoghi di culto durante il primo periodo della dominazione romana pare in sintesi possibile tratteggiare il quadro che segue. Il II sec. a.C. segna una fase di generale inattività, con l'unica eccezione del santuario di Attis ad Anfipoli e, nella seconda metà del secolo, dell'*Asklepieion* di Beroia; in alcuni casi è documentata con certezza una fase di crisi (come a Dion, a Aigeai e nell'*Artemision* di Thasos), ma per lo più le aree sacre che non vengono definitivamente abbandonate continuano a vivere "in silenzio" (come ad esempio quelle di Pella e Skydra), senza tracce di distruzioni ma nemmeno di attività edilizia o di grande vitalità culturale documentata da dediche o *ex voto*. Solo dal I sec. a.C., e più precisamente dalla seconda metà del secolo, riconosciamo qualche avvisaglia di ripresa (con le realizzazioni monumentali del *Serapeion* di

<sup>77</sup> V. *supra* e SALVIAT 1959. L'autore ipotizza che il restauro del santuario finanziato da Epie possa verosimilmente essere avvenuto in un periodo di ricchezza; propone quindi di situare l'intervento della benefattrice o nei decenni successivi al *Senatus Consultus* di Silla, che concedette alla città uno statuto privilegiato, oppure in età augustea, in cui la città sembra aver goduto di una certa prosperità.

<sup>78</sup> IG XII, *Suppl.*, 382; IG XII, *Suppl.*, 383; IG XII, *Suppl.*, 385; SALVIAT 1959, 379.

<sup>79</sup> È opportuno ricordare che nel I sec. a.C. è oggetto di una grossa risistemazione anche l'*agora* di Thasos (su cui cfr. MARC 2001).

<sup>80</sup> Sul rispetto del santuario da parte delle truppe romane: Liv. 44. 7. 2. Sulla sottrazione del gruppo di Lisippo: Vell. Pat. I, 11, 3-4; Plin., *NH*, XXXIV, 19, 64.

<sup>81</sup> Sulla storia, il significato e lo svolgimento degli *Olympia* si vedano MARI 1998 e MARI 2002, 51-50.

<sup>82</sup> SEG 14, 1957, 478.

<sup>83</sup> KARADEDOS 1986, 339.

<sup>84</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1993, 53.

<sup>85</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1994, 116.

Salonicco e forse nell'*Artemision* di Thasos, e con la probabile nascita del santuario di Zeus Hypsistos a Edessa), ma la vera “rinascita” dei luoghi di culto avverrà poi, come vedremo, in età augustea.

### *L'attività cultuale*

In questo panorama variegato di continuità e discontinuità si rivela di particolare interesse l'esame dei culti praticati nei santuari che restano attivi nei primi due secoli dell'età romana (tab. 2).

LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO
Edessa	santuario di Zeus Hypsistos
Skydra	tempio di ignota dedicazione
Beroia	santuario di Asclepio
Aigeai	santuario di Eukleia
Ag. Nikolaos	santuario di Syria Parthenos
Pella	santuario di Afrodite e Cibele
Dion	santuario di Demetra santuario di Iside santuario di Asclepio
Morrylos	santuario di Asclepio
Salonicco	Serapeion
Aphytis	tempio di Zeus Ammon
Anfipoli	santuario di Attis
Pangaion	santuario di Aulonites
Thasos	Artemision
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo

Tab. 2. Località e dedicazione dei luoghi di culto attivi in Macedonia tra la metà del II e la fine del I sec. a.C.

A Edessa i documenti epigrafici attestano la presenza di un santuario di Zeus Hypsistos sull'acropoli (collina di Ag. Louka) frequentato almeno dal I sec. a.C.<sup>86</sup>. Si tratta di un culto diffuso dall'età ellenistica<sup>87</sup> fino al V secolo d.C., sia in ambito urbano che extraurbano, in tutto il Mediterraneo orientale ed il Vicino Oriente, rivolto ad una entità divina “altissima” denominata Theos Hypsistos, Zeus Hypsistos o semplicemente Hypsistos (ma in Grecia, in Macedonia e nell'Asia Minore ellenizzata generalmente assimilata a Zeus)<sup>88</sup>. Tale pratica religiosa è nota principalmente tramite le fonti epigrafiche (mentre pochi sono i luoghi di culto individuati e indagati sul terreno), e si rivela come una delle più comuni in età tardo-ellenistica e soprattutto romana (II-III secolo) nell'ampia regione comprendente Grecia, Anatolia e Vicino Oriente<sup>89</sup>. Una delle caratteristiche che ne determinarono l'ampia diffusione fu forse

<sup>86</sup> Data cui risale la più antica dedica rinvenuta nell'area: SEG 40, 537. Cfr. *supra*, Parte I, EDESSA – SANTUARIO DI ZEUS HYP SISTOS.

<sup>87</sup> Le dediche più antiche in Macedonia all'Hypsistos risalgono alla metà del II sec. a.C.: un'iscrizione da Kozani (RIZAKIS, TOURATSOGLU 1985, 21, n. 3, fig. 2), una da Akrini di Eordea (RIZAKIS, TOURATSOGLU 1985, 89-90, n. 90, fig. 32) ed una da Anthemonte (HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1992, 50-51, A5, fig. XI, 1-2). Sul culto di Zeus Hypsistos in Macedonia e Tessaglia si veda CHRYSOSTOMOU 1989-1991, 30-68.

<sup>88</sup> Per una recente sintesi sul culto dell'Hypsistos v. MITCHELL 1999.

<sup>89</sup> Poiché Theos Hypsistos è il nome con cui anche gli ebrei chiamano il loro dio, è stata avanzata l'ipotesi che la dif-

l'assoluta indipendenza dalle istituzioni civiche o imperiali; essa inoltre non era legata (al contrario del culto imperiale e di quello delle principali divinità "civiche") a celebrazioni, competizioni sportive o musicali, atti di evergetismo o sacrifici di animali, e mantiene invece un carattere più privato, che facilmente si afferma in un periodo di rivolgimenti (recessione economica, cambiamento sociale) qual è quello dell'Impero romano tra II e IV secolo.

In ben tre aree sacre viene venerato Asclepio: a Beroia, dove, come abbiamo visto, la vitalità non in sordina del santuario è documentata dall'attività edilizia della fine del II sec. a.C.; a Dion, il cui santuario di Asclepio, sebbene non abbia restituito dati per l'età repubblicana, non sembra conoscere crisi almeno fino al III sec. d.C.<sup>90</sup>; a Morrylos, dove le iscrizioni testimoniano la presenza di un *Asklepieion* (non individuato sul terreno) attivo almeno dall'età ellenistica<sup>91</sup> e frequentato ancora dopo la conquista romana, come documenta una dedica della fine del I sec. d.C. rinvenuta nel 1933 e conservata al Museo di Salonicco<sup>92</sup>. Evidentemente il culto del dio guaritore per eccellenza continua ad essere fortemente praticato in un'epoca di guerre e carestie, anche se nel quadro generale degli *Asklepieia* della Grecia è stata rilevata una flessione delle frequentazioni nella maggior parte dei luoghi di culto durante il I sec. a.C., cui farà seguito una rinascita nel II sec. d.C.<sup>93</sup>.

Altri luoghi di culto sono dedicati a divinità "insolite" del pantheon greco, la cui venerazione risale ad antiche tradizioni locali (l'eroe Aulonites, forse Eukleia) o deriva da aree orientali (Cibele, Attis, Syria Parthenos) ed egizie (Zeus Ammon, Iside e Serapide).

L'eroe Aulonites (o meglio, il cosiddetto "cavaliere trace", poiché con il nome di Aulonites -derivante probabilmente dal toponimo della località<sup>94</sup>- compare solo nelle dediche di età imperiale) è adorato ai piedi del monte Pangaion sin da età ellenistica (periodo al quale risalgono i due edifici sacri individuati negli scavi<sup>95</sup>); si tratta di un'antica divinità tracia, poi avvicinata e assimilata ad altre figure eroiche o divine greche (Apollo, Asclepio, Dioniso, Eracle)<sup>96</sup>, il cui culto, in diretto rapporto con il mondo infero e con le credenze di una vita dopo la morte, conosce la sua maggiore diffusione in età romana<sup>97</sup>. Eukleia, signora del santuario situato presso l'*agora* di Pella, è invece una figura divina dai tratti non ben definiti, talvolta identificata come divinità del matrimonio<sup>98</sup>, altre volte come personificazione "della buona fama"<sup>99</sup>.

Tra i culti di origine orientale, quello di Attis, cui è dedicato il santuario di Anfipoli che sembra nascere proprio nel II sec. a.C., è documentato in Grecia prima della conquista romana solo in forma

fusioni del culto sia da attribuirsi agli ebrei della Diaspora, che l'avrebbero trasmesso alle comunità pagane a loro vicine (SCHÜRER 1986, III.1, 166). Il Mitchell osserva però che le prime evidenze del culto dell'Hypsistos, risalenti almeno al II sec. a.C., si registrano non solo presso gli ebrei di Israele ma anche in Egitto e nell'area egea, e ritiene perciò che il culto dell'Hypsistos in Grecia e in Macedonia si sviluppi da radici locali (MITCHELL 1999, 126-127). È quindi probabile una vicinanza e forse una reciproca influenza tra fedeli di Zeus Hypsistos e comunità ebraiche, ma non una diretta derivazione o la conversione degli uni alla fede degli altri.

<sup>90</sup> Cfr. da ultimo PINGIATOGLOU 2006, 577-578.

<sup>91</sup> Il dio e il suo santuario sono infatti nominati in due decreti della prima metà del II sec. a.C. (HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1989, 17-18, I. 5-6, e 42, II. 11-12) e forse in una placca votiva databile al IV sec. a.C. (HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1989, 64).

<sup>92</sup> SEG 39.610.

<sup>93</sup> MELFI 2007a, 504, 519.

<sup>94</sup> Ch. Bakirtzes in *AErgoMak*, 2, 1988, 433; cfr. anche GOČEVA 2002, 772.

<sup>95</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1983; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990.

<sup>96</sup> VENEDIKOV 1963; GOČEVA 1983, 243.

<sup>97</sup> Sul culto del Cavaliere trace si vedano da ultimo GOČEVA 2002; GOČEVA 2005; GOČEVA 2007. Iscrizioni votive dedicate all'eroe *Auloneites* sono state rinvenute in tutta la Macedonia orientale: a Salonicco (AD, 24, B, 1969, 300. 3); a Serrai, nella zona di Krenidai (Vitasta) (SEG 30, 594; non datata); ad Abdera (BCH, VIII, 1884, 49); a Paradeisou (G. Bakalakis, *Παρανέστιοι αρχαιότητες, Θρακικά Η'*, 1936, 17); a Vitastas di Sirris (oggi Seres) (N. Kuparisiadou, *Σεραϊκά γράμματα* 51-52, 1962, 38, e AD, 26, *Chron.*, B2, 1971, 416).

<sup>98</sup> Plut. *Arist.* 20.5-6; HAMPE 1971, 82-83, fig. 115, tav. 78.

<sup>99</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1987, 741-742.

privata<sup>100</sup>, per diffondersi poi ad ampio raggio dall'epoca tardo-repubblicana e imperiale probabilmente con il tramite di Roma<sup>101</sup>. La Meter Theon, che presiede sin da età ellenistica il santuario di Pella (insieme ad Afrodite), è invece venerata da epoca molto più antica in Grecia, dove giunge direttamente dalla Frigia per mezzo dei Greci d'Asia<sup>102</sup>; il culto della dea è attestato in Calcidica e in Macedonia orientale già da età classica, e dal III sec. a.C. in Macedonia centrale e occidentale<sup>103</sup>. In quanto madre di uomini, dei e di ogni forma di vita, la dea attende alla riproduzione e quindi viene equiparata talvolta ad Afrodite<sup>104</sup>, altre volte a Demetra<sup>105</sup>. La straordinaria diffusione del suo culto in età imperiale è tuttavia dovuta, come per Attis, al tramite di Roma, dove Cibele arriva nel 204 a.C.<sup>106</sup>.

Di origine orientale, e più specificamente siriana, è anche il culto di Syria Parthenos, attestato in un santuario frequentato dall'età ellenistica alla piena età imperiale ad Agios Nikolaos, presso la riva occidentale del lago Loudias e lungo la strada che collegava Beroia a Pella<sup>107</sup>. La dea, conosciuta anche con numerosi altri nomi (come Atargatis, Parthenos, Parthenos Bambykia, ecc.) e talora assimilata ad Afrodite, Artemide o Era, è originaria dell'area mesopotamica e si diffonde dall'età ellenistica in Egitto, nelle isole dell'Egeo e in tutta la Grecia<sup>108</sup>; protettrice della fecondità dell'uomo e di tutte le specie viventi, è venerata per lo più in forme non ufficiali, nei *thiasoi*, e talvolta con riti misterici<sup>109</sup>.

Da ultimo, ad Aphytis e a Salonico è documentato per l'età repubblicana il culto di divinità egizie. Zeus Ammon presiede il santuario di Aphytis almeno dal V sec. a.C.; l'area sacra conosce due fasi di forte sviluppo, prima durante l'Ellenismo (come testimoniano le realizzazioni edilizie e gli autori antichi<sup>110</sup>) e quindi, come vedremo, in età imperiale. A Salonico alla fioritura ellenistica del *Serapeion* (di cui è indizio il già citato *diagramma* di Filippo V) segue senza soluzione, come si è detto, una fase di vivace attività nel I sec. a.C., forse connessa allo stanziamento in città di *negotiatores* italigi trasferitisi da Delo<sup>111</sup>. I culti egizi penetrano dunque precocemente in area macedone, vi si diffondono gradualmente in età ellenistica (oltre ai due santuari di cui si è parlato, si possono ricordare alcune testimonianze da Anfipoli, Dion e forse Filippi<sup>112</sup>) e più ampiamente in età imperiale (periodo in cui vedremo nascere o ampliarsi i santuari di Nicea, Dion, Salonico, Aphytis e Filippi)<sup>113</sup>.

È in sintesi evidente come nella maggior parte dei casi le divinità che presiedono i luoghi di culto rimasti vitali nel periodo compreso tra la conquista romana e l'età augustea non siano quelle principali

<sup>100</sup> Diverse testimonianze di associazioni di culto private provengono dal Pireo (LANCELLOTTI 2002, 73, nota 65).

<sup>101</sup> *Cibele e Attis* 2002, 261.

<sup>102</sup> Il culto della Grande Madre in Grecia è probabilmente frutto dell'incontro tra una tradizione locale minoico-micenea con un culto derivante dalla Frigia. Doni sacrificali per una "Madre divina" compaiono nelle tavolette in lineare B di Pilo (PY Fr 1202); l'elemento anatolico invece è manifesto nel nome *Kybele/Kybebe*. Kubaba è il nome, risalente all'età del bronzo, della dea della città di Karkemish sull'Eufrate, diffusosi poi nella prima età del ferro in Anatolia centrale e dunque in Frigia, dove assunse particolare importanza, soprattutto sotto il regno di Mida (BURKERT 2003, 345-347).

<sup>103</sup> BLANCHAUD 1986, 85.

<sup>104</sup> Charon *FGrHist* 262 fr. 5.

<sup>105</sup> Melanippides *PMG* fr. 764; Eur. *Hel.* 1301-1368.

<sup>106</sup> La Grande Madre viene introdotta a Roma nella forma di una pietra direttamente dalla frigia Pessinunte (senza passare per la Grecia) il 4 aprile del 204 a.C., ed è insediata sul Palatino il 12 aprile (Liv. XXIX, 10, 4-11, 8; cfr. *Cibele e Attis* 2002, 261).

<sup>107</sup> Cfr. *supra*, Parte I, AGIOS NIKOLAOS. Più in generale, sul culto della dea, CHRYSOSTOMOU 1989.

<sup>108</sup> In Grecia settentrionale, oltre ad Agios Nikolaos, il culto della dea è attestato anche a *Beroia* (EKM, I, n. 51: 239 d.C.; EKM, I, n. 52: 261 d.C.), Edessa (iscrizione inedita riportata in CHRYSOSTOMOU 1989, 104, nota 8, datata al II sec. d.C.) ed *Exokis* in Eordea (EAM, A<sup>3</sup>, 100, n. 102: metà del III sec. d.C.).

<sup>109</sup> Ad esempio in Acaia e a Messene: Paus. VII, 26.7 e IV, 31.2.

<sup>110</sup> Plut., *Lisandros*, 20, 4; Paus. III, 18.3. Cfr. *supra*, Parte I, APHYTIS.

<sup>111</sup> RIZAKIS 2002, 120-122.

<sup>112</sup> Da Anfipoli proviene una statua in marmo dedicata da Filippo V a Serapide ed Iside (FRASER 1960, 39); da Dion, un'epigrafe votiva dedicata a Serapide, Iside e Anoubis datata al II sec. a.C. (PANDERMALIS 1982, 19); per Filippi, cfr. COLLART 1937, 444-454, e TSOHOS 2002, 83.

<sup>113</sup> Sul culto delle divinità egizie in Macedonia si vedano i contributi (ormai datati, per le numerose testimonianze epigrafiche ed archeologiche rinvenute negli ultimi anni) di WITT 1970 e BLANCHAUD 1986. Sulla frequente presenza di culti "stranieri" (soprattutto orientali) nelle città costiere in epoca ellenistica e romana cfr. anche ALCOCK 1993, 247.

del pantheon greco fino all'età ellenistica (Zeus, Hera, Atena, Apollo), ma figure divine strettamente legate alla tradizione del singolo santuario, oppure arrivate dall'area orientale o egizia non prima del III-II sec. a.C. Tale dato è indice da un lato dell'evoluzione in età romana repubblicana di un processo innescatosi con l'Ellenismo, ovvero della graduale penetrazione ed affermazione in Grecia (come nel resto del Mediterraneo) di culti alloctoni, che giungeranno a creare insieme alle divinità tradizionali una complessa e variegata *koine* culturale comune all'intero Impero; d'altro lato, va sottolineato come la pratica religiosa dei santuari di questo periodo di forte cambiamento politico sia prevalentemente slegata da aspetti di ufficialità e sia invece rivolta al mondo personale dei fedeli, con prerogative di protezione della persona (Asclepio, l'eroe Aulonites) e dei momenti fondamentali della vita umana (la Grande Madre ed Eukleia).

## 1.2 TESSAGLIA

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

Alla vigilia dell'arrivo dei Romani, la Tessaglia è sottomessa ai sovrani macedoni, che ne detenevano il controllo fin dalla conquista da parte di Filippo II nel 354-353 a.C.; la regione si trova dunque coinvolta in pieno nello scontro che contrappone Roma a Filippo V. È in Tessaglia, nella regione di Fere, che nel giugno del 197 a.C. Filippo viene sbaragliato da T. Quinzio Flaminio nella battaglia di Cinoscefale<sup>114</sup>; l'anno seguente i tessali verranno dichiarati liberi dal generale romano insieme agli altri popoli della Grecia fino ad allora sottomessi alla Macedonia<sup>115</sup>. Pochi anni dopo, la Tessaglia è teatro del conflitto romano-etolico: nel 192 Antioco III sbarca a Demetriade, chiamato dagli etoli ad affrontare i nuovi dominatori, che lo sconfiggono nel 191 alle Termopili.

Con la successione di Perseo a Filippo V la Macedonia tenta di recuperare i domini persi nel 197. Nell'estate del 171 l'esercito consolare attraversa l'Epiro e penetra in Tessaglia<sup>116</sup>, ma viene fermato nella valle di Tempe da un grande schieramento di truppe comandato da Perseo; la situazione appare bloccata per qualche tempo, fino a che la direzione dell'esercito romano viene affidata a L. Emilio Paolo, che riesce ad avanzare e vince a Pidna. La vicinanza fisica tra Tessaglia e Macedonia continua però ad intrecciarne le sorti anche negli anni successivi: nel 148 a.C. le terre tessale subiscono l'invasione dei ribelli guidati da Andriskos (presto sconfitti) e vengono quindi annesse, insieme all'Epiro, alla *provincia* Macedonia. La Tessaglia salirà agli onori della storia ancora una volta un secolo dopo, quando (il 9 agosto del 48 a.C.) verrà combattuta a Farsalo la battaglia decisiva tra Pompeo e Cesare; questi, vittorioso, le concederà la libertà dai tributi in ringraziamento della fedeltà alla sua causa<sup>117</sup>.

Per quanto riguarda l'amministrazione della regione dopo la conquista romana, la Tessaglia, che sin dall'età arcaica era ordinata in un *koinon* costituito da quattro principali regioni (la tetrarchia, comprendente la Pelasgiotis a nord-est, l'Hestaiotis a nord-ovest, la Thessaliois a sud-ovest e la Phtiotis a sud-est), già dal periodo successivo alla vittoria di Flaminio viene riorganizzata in una serie di confederazioni che successivamente sono ridotte a due: quella dei Tessali e quella dei Magnetici. Entrambi i *koina*, organizzati intorno alle città di Larisa, Demetriade, Tebe Phtie e Hypata e comandati da strateghi, curano i rapporti tra la regione e lo stato romano<sup>118</sup>.

I dati a nostra disposizione per l'analisi del paesaggio sacro della Tessaglia sono purtroppo molto lacunosi, a causa dello stato attuale delle ricerche nei vari luoghi di culto, nella maggior parte dei casi ancora limitate e non sistematiche. È pertanto spesso difficile ricostruire passo dopo passo le vicende di cui i santuari furono protagonisti, in particolare nel periodo iniziale della dominazione romana, contrassegnato generalmente (anche in altre regioni) da una forte scarsità di tracce. Tuttavia anche solo da un esame superficiale del quadro complessivo della frequentazione dei luoghi di culto (tab. 3) emerge chiaramente come la conquista romana segni una cesura netta (e in molti casi definitiva) nella loro storia.

Numerose sono infatti le aree sacre che con la fine dell'età ellenistica cessano di essere attive: in alcuni casi si tratta di santuari urbani con valenza poliadica (come il tempio di Atena sull'acropoli

<sup>114</sup> Pol. 18, 18-27; Liv., 33, 3-10.

<sup>115</sup> La dichiarazione di libertà pare essere però poi immediatamente seguita dall'imposizione di un sistema censitario: Liv., 34, 48.2 e 34, 51.4-6.

<sup>116</sup> Liv., 44, 1-2; HELLY 2007.

<sup>117</sup> Plut., *Caes.*, 48; Appian., *B. Civ.*, II, 88.

<sup>118</sup> ACCAME 1946, 217-231; STÄHLIN 2001<sup>2</sup>, 115; CALIÒ 2004.

LOCALITÀ'	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Tempe	Santuario di Apollo Pizio													
Gonnoi	Tempio di Atena													
Trikkala	Tempio di Asclepio													
Larisa	Santuario di Asclepio													
	Santuario di Apollo Kardoo													
	Santuario di Atena Polias													
	Santuario di Zeus Eleutherios													
Metropolis	Tempio di Apollo													
Karditsa	Santuario di Atena Itonia													
Farsalo	Santuario di Chiron/ <i>Nymphaiion</i> (?)													
Pherai	Santuario di Enodia e Zeus Thaulios													
	Santuario di En(n)odia													
Pelion	Santuario di Chiron e Zeus Akraios													
Demetrias	Tempio di Artemide Iolkia													
	Santuario di Pasikrata													
Koropi	Santuario di Apollo													
Soros	Santuario di Apollo													
Tebe F'ie	Tempio di Atena Polias													
Marmara	Santuario di Eraele													
Skopelos	<i>Asklepiéion</i>													

Tab. 3. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Tessaglia. Le due linee verticali nere segnano il periodo preso in esame in questo capitolo (168-31 a.C.); in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai rinvenimenti epigrafici.



di Gonnoi<sup>119</sup> e il tempio di Atena Polias a Tebe Ftie<sup>120</sup>), ma più spesso scompaiono santuari situati al di fuori dei centri urbani (più frequenti in una regione in cui gli organismi politici di base sono gli *ethne* più che le *poleis*). Tra questi, sono piccole aree sacre quelle di Apollo a Tempe e di Chiron (o delle Ninfe) ad Algopati, non lontano da Farsalo, mentre grossi centri di culto sono l'*Asklepieion* di Gonnoi (i cui sacerdoti compaiono in tutti gli atti ufficiali della città<sup>121</sup>), il grande tempio arcaico di Apollo vicino a Metropolis<sup>122</sup>, e l'antico santuario di Enodia e Zeus Thaulios a Pherai, attivo sin da età geometrica<sup>123</sup>.

La scomparsa di quest'ultimo, unitamente alla fine della frequentazione dell'altro luogo di culto a noi noto di Pherai (il santuario di Enodia presso la necropoli occidentale), è il riflesso del destino subito dalla città del tiranno Giasone; il suo declino ha inizio già con l'assoggettamento alla Macedonia, e non si arresta con l'arrivo dei Romani. Sebbene le indagini condotte nella città non abbiano individuato tracce di una sua distruzione, non sono stati rinvenuti nemmeno resti significativi di edifici successivi al I sec. a.C., ma solo sporadici ritrovamenti che suggeriscono un graduale ma inarrestabile decadenza del centro<sup>124</sup>. Insieme ad esso cessa così di vivere il santuario di Enodia e Zeus Thaulios, che della città aveva seguito le sorti fin da età geometrica, attraverso la fioritura di età arcaica e classica (quando nel *temenos* fino ad allora a cielo aperto viene costruito il tempio in poros di Zeus) e il periodo della tirannide (durante la quale il tempio fu completamente rifatto in marmo e in proporzioni più grandi)<sup>125</sup>.

Con tutt'altri esiti si svolge la storia di Larisa, il cui nome è legato in età arcaica alla dinastia degli Alevadi<sup>126</sup>; sottomessa alla Macedonia nel 344 a.C., la città riacquisisce un ruolo egemone proprio con la conquista romana, quando diventa la capitale del nuovo *koinon* dei Tessali, sede degli strateghi e del sinedrio. Sebbene la topografia antica del centro sia poco nota (a causa della frammentarietà degli scavi, dovuta alla continuità di vita della città fino ai giorni nostri), i dati relativi al paesaggio sacro forniscono significative indicazioni per ricostruirne l'evoluzione dall'età ellenistica all'età romana: un passaggio in controtendenza rispetto al resto delle *poleis* greche, ovvero dalla sottomissione al regno macedone all'autonomia (e alla supremazia all'interno del *koinon* Tessalico) con i Romani.

In età greca due erano i luoghi di culto principali di Larisa: sull'acropoli, il tempio di Atena Polias, situato proprio al di sopra della tomba dell'eroe Akrisios, mitico fondatore della città, e luogo di esposizione di numerosi importanti decreti; nella città bassa, nell'area dell'antica *agora eleuthere*, il santuario di Apollo Kerdoos, dove pure erano collocati i decreti ufficiali della Lega, oltre alla stele degli opliti caduti nella battaglia di Tanagra (457 a.C.)<sup>127</sup>. Alle due divinità erano forse dedicati i giochi annuali (di cui non è noto il nome, poiché sono indicati solo come "οι αγώνες") ricordati da numerose iscrizioni per tutta l'età classica ed ellenistica: organizzati dai cinque *tagoi*, essi prevedevano un ricco programma comprendente gare atletiche ed equestri (*stadion*, *diaulos*, corsa con le torce per giovani, *hoplitodromos*, *prosdrome*, pugilato e pancrazio, gare di tiro con l'arco, lotte con i tori, *aphippolampas* e *aphippodroma*, *apobatikos agon*) e competizioni di ambito letterario

<sup>119</sup> Prakt., 1911, 315-317; HELLY 1973, I, 147-148. Il tempio però non cessa di vivere in concomitanza con la conquista romana, ma nel corso del I sec. a.C.; allo stesso periodo risalgono le ultime attestazioni di decreti emessi dalla città, che pare gradualmente ridursi ad un piccolo agglomerato estraneo alla vita politica e alle vie commerciali affermatesi in età romana (HELLY 1973, I, 120, 130).

<sup>120</sup> Prakt., 1908, 163-164.

<sup>121</sup> HELLY 1973, I, 149; *id.*, II, nn. 197-200.

<sup>122</sup> INTZESILOGLOU 2002, con bibl. precedente. La distruzione del tempio è imputata ad un incendio e viene collocata nel II sec. a.C.

<sup>123</sup> Cfr. *supra*, Parte I, *PHERAI-VELESTINO*.

<sup>124</sup> DOULGHERI-INTZESILOGLOU 1994, 82; DI SALVATORE 2002, 49-51.

<sup>125</sup> KAKAVOGHIANNIS 1996.

<sup>126</sup> Sulla storia di Larisa fino alla sottomissione alla Macedonia si veda SORDI 1996.

<sup>127</sup> Cfr. *supra*, 2.2, *LARISA*. Di entrambi gli edifici sacri sono stati individuati solo scarsi resti strutturali, ma l'identificazione è assicurata dai rinvenimenti epigrafici: cfr. ad esempio HELLY 1970.

(*logika enkomia, epika enkomia* - ovvero narrazioni in prosa e in epica -, recite di epigrammi)<sup>128</sup>.

Stando agli scarsi dati archeologici, pare che né il tempio di Atena sull'acropoli né il santuario di Apollo nell'*agora* continuino ad essere frequentati dopo la conquista romana. All'indomani dell'ingresso dei Romani nella regione viene invece costruito sempre nell'area dell'*agora eleuthere* un nuovo tempio, dedicato a Zeus Eleutherios, del quale sono stati trovati sinora solo alcuni elementi architettonici<sup>129</sup>. Il nuovo santuario diventa il centro di culto dell'appena nato *koinon* Tessalico, come dimostra la collocazione nel *temenos* dei decreti della Lega<sup>130</sup>; esso ospita inoltre gli agoni *Eleutheria*, istituiti probabilmente in occasione della dichiarazione di libertà della Tessaglia (come del resto della Grecia) da parte di Flaminio<sup>131</sup>. I giochi, celebrati ogni 4 anni, riprendono in parte il programma delle più antiche feste cittadine, con l'aggiunta di competizioni musicali (gare di canto, tromba, flauto, *kithara*<sup>132</sup>); le iscrizioni documentano la partecipazione di atleti e musicisti provenienti da tutto il mondo greco<sup>133</sup>. L'*agonotheta* dei giochi era lo *strategos* dei Tessali, ovvero la più alta autorità politica e militare all'interno della Lega Tessalica.

È in sintesi evidente come il passaggio alla dominazione romana (che del resto comporta per Larisa un cambiamento in positivo, con l'acquisizione di un ruolo politico che aveva perso con la conquista macedone) sia volutamente contrassegnato da parte della nuova autorità governante da cambiamenti nel paesaggio sacro dotati di una forte valenza ideologica. Anche se non possediamo indizi sui motivi che determinarono la fine delle frequentazioni dei due santuari poliadici della città, infatti, è difficile non collegarne la scomparsa ad una precisa strategia di "svalutazione" e disinteresse nei confronti di luoghi di culto che impersonavano l'identità della città greca (anche in considerazione di quanto abbiamo visto succedere in altri centri, come ad esempio a Dion e ad Aigeai in Macedonia, e di quanto si osserverà tra breve per l'Epiro). Si vuole quindi attuare una cesura con il passato, ulteriormente sottolineata dalla fondazione di un nuovo centro culturale cittadino fortemente legato ai nuovi dominatori e quasi inneggiante a loro, in quanto meritevoli di aver restituito la libertà (*eleutheria*) alla città e alla Tessaglia intera<sup>134</sup>. In questo senso, l'istituzione degli *Eleutheria* da un lato si pone nel solco della tradizione, in continuità (anche nel programma) con i giochi che fin da età classica venivano celebrati annualmente a Larisa, ma d'altro lato lega il nome degli agoni al gesto di magnanimità dei conquistatori e contribuisce a fare della città il centro più importante e noto della regione, in linea con il ruolo di capitale del nuovo *koinon* dei Tessali conferitole dai Romani<sup>135</sup>.

L'assegnazione a Larisa di una posizione egemone nel nuovo *koinon* non comporta in ogni caso la scomparsa di quello che fino a quel momento (e sin dall'età arcaica) era stato il santuario federale dei Tessali, dedicato ad Atena Itonia, recentemente localizzato nella regione di Philia-Karditsa<sup>136</sup>.

<sup>128</sup> Per il programma atletico ed equestre le fonti principali sono IG IX.2 527, 531, 532; per le competizioni letterarie, IG IX.2 531, ll. 43-49; IG IX.2 531, ll. 11-12. Sugli agoni di Larisa v. AXENIDIS 1947; GALLIS 1988; ΑΓΩΝΕΣ 2004.

<sup>129</sup> AD 31, 1976, B', 176; TZIAFALIAS 1994, 170-172.

<sup>130</sup> IG IX, 2 507, 32; SEG 34, 558 e altre iscrizioni ancora inedite.

<sup>131</sup> GALLIS 1988, 218.

<sup>132</sup> Cfr. IG IX.2 525, ll. 4-12; IG IX.2 528, ll. 6-15; IG IX. 2 534, ll. 1-8.

<sup>133</sup> Sono infatti ricordati dalle iscrizioni vincitori tessali, ma anche dalla Beozia, dall'Epiro, dalle città dell'Asia Minore (Efeso, Magnesia sul Meandro, Mileto, Cizico, ecc.), da Cuma, Siracusa, Patraso, Corfù, e dalle isole dell'Egeo (Taso e Cos). Cfr. AXENIDIS 1947, 26-28.

<sup>134</sup> Sulla concezione di libertà per i Romani rispetto al mondo greco cfr. FERRARY 1988, 211-218.

<sup>135</sup> Bisogna comunque ricordare che l'istituzione degli *Eleutheria* si colloca in un momento in cui la politica romana non è ancora volta decisamente all'annessione territoriale (come avverrà poi con la III guerra macedonica); non si tratta dunque di feste create per celebrare la vittoria di Flaminio (come quelle che organizzerà più avanti L. Emilio Paolo ad Anfipoli per celebrare la sua vittoria a Pidna o come saranno, ancora più avanti, gli *Aktia*), ma di un atto con indubbia valenza di propaganda nell'ambito della strategia con cui Roma cerca di inserirsi nelle vicende greche. Sul significato delle feste istituite dai generali romani vittoriosi v. FERRARY 1988, 560-565.

<sup>136</sup> *Supra*, Parte I, PHILIA-KARDITSA, e INTZESILOGLOU 2006. Il primo *koinon* Tessalico (che aveva come santuario federale fin dalle origini il santuario di Atena Itonia) aveva avuto un ruolo dominante soprattutto in età arcaica, quando possedeva la maggioranza dei voti all'interno dell'anfizionia delfico-pilaica; nel 575 a.C., forte del suo potere, aveva anche tentato di espandersi a sud ai danni della Beozia.

L'area sacra non è stata ancora indagata estensivamente, ma la sua importanza nel periodo classico ed ellenistico è ben nota grazie alle fonti letterarie<sup>137</sup>; il rinvenimento in alcuni saggi di scavo di strutture di età romana (un edificio di III sec. d.C. con pavimento a mosaico e forse il muro di peribolo<sup>138</sup>) ne testimoniano la vitalità fino alla piena età imperiale, ma sono in particolare le iscrizioni ad indicare come anche dopo la conquista romana nel *temenos* continuino ad essere esposti i decreti del *koinon* dei Tessali. Dal sito dove sorgeva il santuario provengono infatti due decreti della Lega, l'uno (il cui contenuto non è ricostruibile) datato alla fine del II sec. a.C., l'altro (relativo ad una questione con Ambracia) al 179-165 a.C.<sup>139</sup>. Il santuario è inoltre nominato nella già citata stele rinvenuta a Larisa<sup>140</sup> in quanto luogo dove avrebbero dovuto essere collocate le statue equestri dedicate dal *synedrion* in onore dei fratelli Timasiteos e Diotimos (che furono strateghi tra il 140 e il 130 a.C.<sup>141</sup>).

L'altra importante confederazione esistente in Tessaglia dopo l'arrivo Romani, ovvero il *koinon* dei Magneti, ha sede a Demetriade. Creatasi nel 294 a.C. per sinecismo di vari piccoli insediamenti del golfo di Volo (Iolkos, Pagasai, Amphanoi, Glaphyrai, Korope, Meliboia, Kasthanaia, Boibe, Homolion), la città era diventata un punto strategico per i Macedoni nella Grecia centrale, grazie all'attività frenetica del suo porto; la conquista romana non lascia tracce di devastazioni, e il centro, seppure ridotto di dimensioni<sup>142</sup>, continua a rivestire un ruolo significativo dal punto di vista politico, commerciale e militare. Un avvenimento traumatico sono invece per la città le guerre mitridatiche (88-87 a.C.), in occasione delle quali si provvede a rafforzare la cinta muraria con possenti bastioni sul fronte meridionale, verso il mare<sup>143</sup>.

Del paesaggio sacro di Demetriade sono noti (principalmente su base epigrafica) due luoghi di culto ubicati in città (il tempio di Artemide Iolkia, situato al centro dell'*agora* sacra<sup>144</sup>, e il santuario di Pasikrata, nella necropoli fuori dalla porta meridionale delle mura<sup>145</sup>) e un'area sacra della *chora* (il santuario oracolare di Apollo a Koropi). Dagli scarsissimi dati sinora disponibili sembra che almeno due di essi restino attivi anche in età romana: Artemide Iolkia compare infatti in una dedica della fine del II sec. a.C. ed è nominata in un decreto di Demetriade riguardante l'oracolo di Apollo Koropaios (forse databile al 100 a.C.)<sup>146</sup>; Apollo Koropaios presiede almeno dal V sec. a.C. un santuario oracolare il cui prestigio alla fine del II sec. a.C. è documentato dal detto decreto IG IX, 2 1109, riportante le misure disciplinari istituite a causa della grande affluenza di fedeli al fine di assicurare l'ordine (*eukosmia*) nel recinto sacro<sup>147</sup>. Quanto al santuario di Pasikrata, destinataria di tre dediche di III-II sec. a.C. e di una di II sec. d.C.<sup>148</sup>, la limitatezza dei dati non consente di affermarne con certezza la

<sup>137</sup> Paus. IX, 1.10 (narra che i Tessali in battaglia con i Focesi agli inizi del V sec. a.C. utilizzavano come segnale di guerra il nome di Atena Itonia); Ant. Pal. IX, 143 (si ricorda che nel santuario di Atena *Itonia* furono dedicati 12 buoi di bronzo, opera dello scultore argivo Phradmon, in ricordo della vittoria dei Tessali sugli Illiri); Plut. *Pirro* 26.5, Diod. 22.11, Paus. I, 13.2-3 e Ant. Pal. VI, 130 (ricordano che nel santuario di Atena Itonia Pirro dedicò le armi dei Galati nel 277 a.C. dopo una vittoria su Antigono Gonata); Polib. XXV, 3.1-2 (riporta la registrazione di una delibera di Perseo nei due santuari panellenici di Delo e Delfi e nel santuario di Atena Itonia).

<sup>138</sup> AD, 18, 1963, *Chron.*, 137; AD, 19, 1964, *Chron.*, 246, fig. 288γ, 289αβ; PAPAFAEIRI 1966, 54-70; INTZESILOGLOU 2006, 230.

<sup>139</sup> SEG 25, 652-653.

<sup>140</sup> SEG 34, 558, ll. 63-64.

<sup>141</sup> KRAMOLISCH 1978, 65, C2-C3.

<sup>142</sup> Come testimonia Strabone, che dice che la città "νῦν δὲ συνέσταλται" (Strab. IX, 5, 15). La riduzione dell'area urbana è forse dovuta ad un terremoto che colpisce la città intorno al 120 a.C.: MARZOLFF 1994, 65.

<sup>143</sup> Su Demetriade dopo la conquista romana si vedano ACCAME 1946, 225-227; MARZOLFF 1994, 65-66; VON GRAEVE, HELLY 1994, 363.

<sup>144</sup> ARVANITOPOULOS 1928, 92, 1; MARZOLFF 1976.

<sup>145</sup> Prakt., 1912, 198-204.

<sup>146</sup> IG IX, 2 1122 (fine II sec. a.C.); IG IX, 2 1109 e SEG 37, 449 (II sec. a.C. o 100 a.C.?). La dea è rappresentata anche su una moneta romana di bronzo del *koinon* dei Magneti emessa durante il regno di Alessandro Severo (222-235 d.C.): FRANKE 1967.

<sup>147</sup> ROBERT 1948; PAPAFAEIRI 1960.

<sup>148</sup> SEG 3, 481-482-483 (III-II sec. a.C.); Thessalika, 1, 1958, 62 (II sec. d.C.).

continuità di frequentazione nella primissima età romana.

In conclusione, il quadro complessivo dei luoghi di culto della Tessaglia evidenzia con l'ingresso dei Romani l'avvio di un cambiamento rispetto al passato, contrassegnato dall'abbandono di numerosi santuari e dall'emergere di alcuni settori della regione (con le loro aree sacre) a scapito di altri; alle forti evidenze al negativo si affiancano così per alcuni centri di culto (*in primis* Larissa) testimonianze di una vitalità straordinaria, eccezionale in un periodo di generale difficoltà per tutta la Grecia (come abbiamo visto per la Macedonia e come si osserverà tra breve per l'Epiro).

### *La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori*

Nella distribuzione territoriale dei luoghi di culto della Tessaglia in età greca e poi romana (fig. 4) gioca un ruolo rilevante l'organizzazione politico-amministrativa della regione nel corso della sua storia. Fin dal VII sec. a.C. i diversi *ethne* tessali sono riuniti in un *koinon*; nello stato riformato da Aleuas il Rosso all'interno di questo sistema la città è la cellula fondamentale che raggruppa i cittadini attivi, ripartiti in gruppi sociali ben definiti. All'organizzazione civica corrisponde una rigorosa e regolamentata distribuzione dei territori, i quali, parcellizzati in lotti distribuiti ai gruppi familiari, vengono sfruttati in modo razionale<sup>149</sup>. Come abbiamo già accennato, tale ordinamento, che nel corso del tempo subisce modifiche e aggiustamenti per la progressiva espansione dei Tessali, decade dopo il 196, sostituito da una suddivisione in tanti *koina* formalmente indipendenti tra i quali gradualmente emergono quello dei Tessali e quello dei Magneti<sup>150</sup>. Il nuovo sistema che viene ad affermarsi si incardina attorno alle città egemoni delle due confederazioni, ovvero Larisa e Demetriade, le cui famiglie aristocratiche finiscono per detenere le redini dello stato<sup>151</sup>.

Le vicende dei diversi luoghi di culto che abbiamo analizzato nel paragrafo precedente rispecchiano fedelmente i mutamenti in atto nella regione. All'emergere di Larisa e (in tono minore) di Demetriade corrisponde la continuità di vita dei loro luoghi di culto o delle aree sacre in qualche modo collegate alle due città (il santuario di Atena Itonia a Karditsa, simbolicamente legato a Larisa in quanto suo predecessore come sede del *koinon* Tessalico; il santuario di Apollo a Koropi, situato nella *chora* di Demetriade). In parallelo, la scomparsa delle aree sacre di Gonnoi e Pherai va di pari passo con il declino dei due centri, rimasti ai margini dello sviluppo della regione sotto i Romani.

L'incremento principalmente di Larisa, il cui territorio si amplia progressivamente nel corso della sua storia e senza soluzione con il passaggio all'età romana<sup>152</sup>, non comporta in ogni caso la decadenza delle altre zone della regione. Anche l'abbandono di diversi santuari extraurbani notato più sopra (ad esempio a Tempe, Algotati, Metropolis) non va letto come indizio di una generale situazione di spopolamento e decadenza delle campagne, che anzi varie testimonianze ci dicono essere intensivamente coltivate in questo periodo: il già citato decreto SEG 34, 558 (ll. 56-65) di Larisa (databile al 150-130 a.C.) documenta la decisione federale di inviare a Roma (su sua richiesta) circa 33 quintali di grano<sup>153</sup>, ed una serie di dati indicano che anche la Ftiotide meridionale nel II sec. a.C. viene utilizzata dai Romani come bacino di approvvigionamento granario<sup>154</sup>. Lo sfruttamento

<sup>149</sup> HELLY 1995, 360-361.

<sup>150</sup> L'esistenza di *koina* minori (quali ad esempio quelli degli Eniani, dei Dolopi, degli Atamani e dei Perrebi) è attestata dal II sec. a.C. (per lo più in un momento successivo alla battaglia di Pidna) fino a tutto il I sec. a.C.; con l'età augustea sembrano scomparire, annessi alle due confederazioni maggiori. Cfr. ACCAME 1946, 217-230.

<sup>151</sup> Sul problema dell'ordinamento timocratico della Tessaglia romana (su cui qui non ci si vuole soffermare) si veda da ultimo THORNTON 2002.

<sup>152</sup> HELLY 1984, 228-234.

<sup>153</sup> Per una discussione sul significato del decreto cfr. HELLY 1983, 362-363; GARNSEY, GALLANT, RATHBONE 1984; REG, 118, 2005, 260. La Tessaglia esportava grano nelle altre regioni della Grecia già in età classica ed ellenistica (Xen., *Hell.* 6, 1, 11; GARNSEY, GALLANT, RATHBONE 1984, 35).

<sup>154</sup> CANTARELLI 1999.

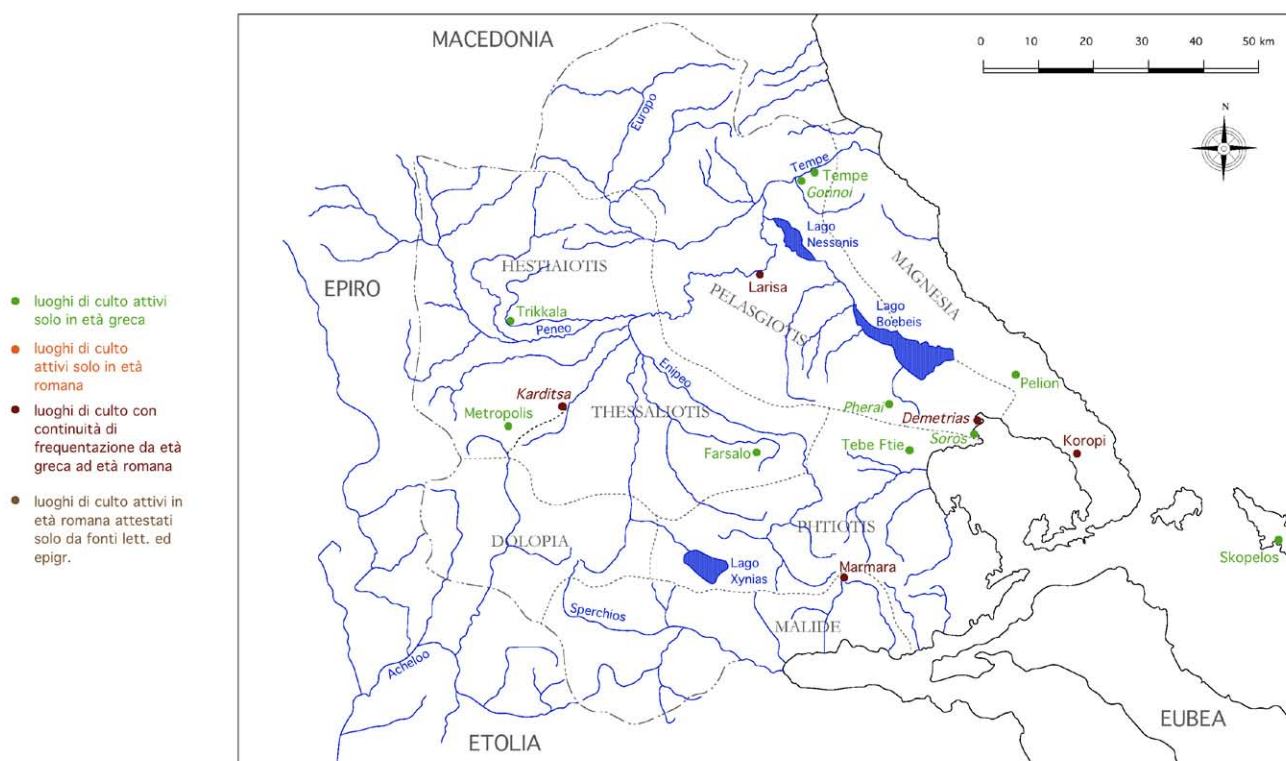


Fig. 4. I luoghi di culto della Tessaglia tra II e I sec. a.C.

agricolo delle terre tessaliche è del resto l'elemento di richiamo per l'insediamento nella regione di un gran numero di Italici, la cui presenza si fa cospicua soprattutto nel I sec. a.C.<sup>155</sup>.

#### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Allo stato attuale delle ricerche, non possediamo pressoché alcun dato relativo all'attività edilizia dei luoghi di culto della Tessaglia tra il II e il I sec. a.C. Dell'unico santuario che nasce in questo periodo, quello di Zeus Eleutherios a Larisa, sono stati rinvenuti solo numerosi elementi architettonici (14 tamburi di colonne doriche, un *geison*, frammenti di triglifi e numerosi frammenti di marmo dell'*euthynteria*) e circa 40 basi marmoree di statue<sup>156</sup>; di un altro intervento condotto a Larisa in questo periodo ci informa un'iscrizione, che ricorda un restauro del ginnasio tra il 197 e il 186 a.C.<sup>157</sup>, evidentemente in concomitanza con la costruzione del tempio di Zeus Eleutherios e l'istituzione degli *Eleutheria*. Le fonti epigrafiche costituiscono l'unica fonte di informazione anche per i santuari di Atena Itonia a Karditsa (dove le strutture individuate nei saggi di scavo risalgono probabilmente all'età imperiale<sup>158</sup>), di Artemide Iolkia a Demetriade (il cui tempio è stato solamente localizzato, presso l'*agora*<sup>159</sup>) e di Apollo a Koropi (dove le indagini, datate e poco approfondite, hanno portato alla luce solo le fondazioni di una struttura di forma allungata nella quale sono utilizzati elementi architettonici di reimpiego, di cui resta ignota la cronologia<sup>160</sup>). Anche nell'antico e famoso santuario

<sup>155</sup> HELLY 1983, 363-354; BOUCHON 2007, 268-276.

<sup>156</sup> TZIAFALIAS 1994, 171.

<sup>157</sup> SEG 33, 460.

<sup>158</sup> Sull'edificio di III sec. d.C. cfr. AD, 18, 1963, *Chron.*, 137; AD, 19, 1964, *Chron.*, 246, fig. 288γ, 289αβ; PAPA-ZA-FEIRI 1966, 54-70. Sul supposto muro di peribolo, INTZESILOGLOU 2006, 230.

<sup>159</sup> ARVANITOPOULOS 1928, 92, 1. Nel santuario di Pasikrata, invece, non vi sono né iscrizioni né strutture databili tra il II e il I sec. a.C.

<sup>160</sup> Prakt., 1906, 124.

di Eracle a Marmara, sul monte Eta, i resti di età romana trovati risalgono all'età imperiale<sup>161</sup>.

Gli scarsissimi dati disponibili si pongono comunque in linea con quanto osservato nel precedente paragrafo, indicando come l'attività edilizia si concentri nel nuovo centro di culto del rifondato *koinon* tessalico, a Larisa, dedicato a Zeus Eleutherios.

### *L'attività cultuale*

Qualche indicazione in più può fornire l'esame del quadro cultuale (tab. 4). Da una visione d'insieme delle divinità venerate nei santuari della Tessaglia che cessano di vivere all'arrivo dei Romani emerge infatti come siano per lo più i culti poliadici a scomparire, sia che ciò avvenga a seguito dell'abbandono dello stesso nucleo urbano (come accade a Gonnoi e a Tebe Ftie), sia che, invece, le antiche divinità cittadine siano sostituite da figure divine nuove, come nel caso che abbiamo visto (e cercato di interpretare) a Larisa.

LOCALITÀ	DEDICAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO ATTIVI IN ETÀ ELLENISTICA	DEDICAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO ATTIVI IN ETÀ ROMANA
Tempe	Apollo Pizio	-
Gonnoi	Atena Asclepio	-
Larisa	Atena Polias Apollo Kerdoos	Zeus Eleutherios
Metropolis	Apollo	-
Karditsa	Atena Itonia	Santuario di Atena Itonia
Farsalo	Chiron/Nymphaion (?)	-
Pherai	Enodia e Zeus Thaulios En(n)odia	-
Demetriade	Artemide Iolkia Pasikrata	Artemide Iolkia Pasikrata
Koropi	Apollo Koropaios	Apollo Koropaios
Tebe Ftie	Atena Polias	-
Marmara	Eracle	Eracle
Skopelos	Asclepio	-

Tab. 4. Località e dedicazione dei luoghi di culto attivi in Tessaglia in età ellenistica (seconda colonna) e tra la metà del II e la fine del I sec. a.C. (terza colonna)

Tra le divinità poliadiche che scompaiono, quali Atena (a Gonnoi, Larisa, Tebe Ftie), Apollo (a Larisa e Metropolis<sup>162</sup>) e Asclepio (a Gonnoi), va del resto compresa anche la dea En(n)odia di Pherai, una figura divina verosimilmente riconducibile ad una *potnia* pre-tessalica, venerata in origine come protettrice delle strade e degli incroci (in una città sorta proprio sul crocevia di percorsi stradali), e diventata in seguito la dea popolare della città, in contatto con il mondo dei morti e con la magia,

<sup>161</sup> Cfr. *supra*, Parte I, PYRA-MARMARA.

<sup>162</sup> Secondo INTZESILOGLOU 2002, 115 il tempio di Apollo a Metropoli, datato alla metà del VI sec. a.C. e quindi eretto prima del sinecismo della città (nella prima metà del IV sec. a.C.), era il luogo di culto di uno dei *komai* protagonisti del sinecismo e divenne in seguito il santuario più importante della stessa Metropoli, come dimostrerebbe la raffigurazione di Apollo sulle sue monete.

al punto da essere nota proprio come “la dea di Pherai” (così chiamata – Enodia Pheraia o Pheraia Thea – anche dalle fonti letterarie ed epigrafiche)<sup>163</sup>. Da Pherai il culto si diffonde poi in tutta la Tessaglia, in Macedonia e nel resto della Grecia soprattutto in età ellenistica e tardo-ellenistica, ma con l’età romana (quando Pherai finisce con l’essere abbandonata) le attestazioni della dea calano vertiginosamente e si fanno sempre più rare<sup>164</sup>.

Tra le divinità i cui santuari seguitano ad essere frequentati, invece, si segnalano culti dalle forti radici locali e forse privi di valenza politica. Artemide Iolkia è la dea originariamente venerata nel demo di Iolkos, dal cui sinecismo con altri piccoli centri del golfo di Volo fu costituita la città di Demetriade da Demetrio Poliorcete nel 294 a.C.<sup>165</sup>; Pasikrata, cui è dedicato un recinto sacro presso la necropoli meridionale di Demetrias, è una divinità locale ctonia legata al culto dei morti e del mondo infero<sup>166</sup>; l’epiclesi di Apollo Koropaios è in relazione con il toponimo della località, e la sua figura è stata ricondotta a quella di una divinità della “cima” (κορυφή)<sup>167</sup>.

Il culto praticato a Pyra, sulle pendici meridionali del monte Eta, è invece rivolto ad un Eracle ctonio, fatto derivare in letteratura dall’oriente, in associazione con il culto di Melqart<sup>168</sup>. Sin dall’età arcaica nel santuario avevano luogo particolari celebrazioni festive incentrate sul sacrificio di *ex voto* in una pira funebre<sup>169</sup>, nel solco del mito di Eracle (secondo il quale l’eroe, tormentato da un veleno lacerante, si fece bruciare su un rogo sul monte Eta<sup>170</sup>). Il rispetto dell’area sacra da parte dei Romani è testimoniato da Livio, che ricorda il sacrificio compiuto da Appio Claudio nel santuario durante il conflitto romano-etolico<sup>171</sup>.

Diversi indizi porterebbero dunque a vedere per questo periodo una continuità delle pratiche locali o più antiche, legate ad una religiosità popolare e caratterizzate spesso da elementi ctoni, ma per lo più prive di aspetti “ufficiali”; le divinità legate alla vita politica sembrano al contrario declinare. Dal punto di vista della religione ufficiale, l’evento religioso dominante nel panorama dei santuari tessali tra II e I sec. a.C. è comunque rappresentato dall’istituzione del nuovo culto di Zeus Eleutherios e delle feste *Eleutheria* a Larisa. Come già accennato, si tratta naturalmente di un atto ideologico/propagandistico più che devozionale, con il fine esplicito di dare lustro alla nuova capitale della Tessaglia e di esaltare la nuova situazione politica della regione, liberata dai Macedoni grazie all’intervento romano. La forte valenza “promozionale” delle feste (sia per i Greci, per i quali hanno sempre costituito un momento fondamentale della vita della *polis*, sia poi per i Romani<sup>172</sup>) è ribadita dalla creazione in questo stesso periodo anche di un’altra competizione celebrativa, che si svolgeva pure non lontano da Larisa: alcune iscrizioni ricordano infatti che a Stena (a 2 km dalla città) furono organizzati dalla fine del II sec. a.C. all’inizio del I sec. d.C. dei giochi in commemorazione della battaglia che nel 171 a.C. aveva visto i Tessali vittoriosi a fianco delle truppe romane contro i Macedoni<sup>173</sup>. Siamo di fronte ai primi esempi di un aspetto (quello dell’organizzazione delle feste) che, come vedremo, conoscerà ampia fortuna nella Grecia romana soprattutto in età imperiale.

<sup>163</sup> Sul culto di En(n)odia si vedano CHRYSOSTOMOU 1994 e CHRYSOSTOMOU 1998.

<sup>164</sup> Sono di età romana solo le dediche a En(n)odia SEG 24, 400 (da Larisa); IG IV<sup>2</sup>,1 500 (da Epidauro); EAM 99, 100a, 116-117 e SEG 46, 745 (da Exochi in Macedonia).

<sup>165</sup> FRANKE 1967.

<sup>166</sup> PAKHATZIS 1958.

<sup>167</sup> PAKHATZIS 1960, 9-10.

<sup>168</sup> CROON 1956, 212; SHAPIRO 1983-84, 15.

<sup>169</sup> Questo tipo di celebrazioni sono ben attestate soprattutto in Grecia centrale: ad esempio nel culto di Artemide Laphria a Kalydon (Paus. VII, 18.11-13), di Artemide a Hyampolis (in Focide) (Paus. X, 1.6), o in onore di Zeus ed Era sul monte Citerone (Paus. IX, 3.3-7). Su tali feste-pira cfr. NILSSON 1923.

<sup>170</sup> Hdt. VII, 198.2; Schol. Townl. in Hom. *Il.* XXII, 159; Ps. Lucian. *Amores* 54; Liv. 36.30.3; Steph. Byz. *s.v.* Φρυγία.

<sup>171</sup> Liv. 36, 30, 3.

<sup>172</sup> NORMAN GARDINER 1930, pp. 28-46; JONES 1971, pp. 227-235; FONTANI 2002.

<sup>173</sup> IG IX<sup>2</sup>, 533; IG IX<sup>2</sup>, 531; cfr. ΑΓΩΝΕΣ 2004, 66-67, e da ultimo HELLY 2007, 245-249. Si ricorda anche l’istituzione nella non lontana Calcide delle feste *Romaia* nel 194 a.C.: ROBERT 1969.

## 1.3 EPIRO

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

Seppure coinvolto fin dalla prima guerra macedonica nella strategia romana di conquista della Grecia, è solo con la terza guerra macedonica (172-167 a.C.) che l'Epiro si trova al centro di un aperto conflitto con i Romani. La parte orientale, schieratasi con l'alleanza macedone, nell'estate del 170 a.C. è invasa dalle truppe macedoni, mentre l'area nord-occidentale è in mano romana sotto il comando di Charops il Giovane e dei suoi alleati. Ha così inizio una guerra intestina: nel 169 a.C. l'ambasciatore Appius Claudius viene sconfitto presso Phanote, quindi vengono attaccate le città della Chaonia, ma con la sconfitta di Perseo a Pidna (168 a.C.) la situazione degli Epiroti alleatisi con i Macedoni diventa disperata. Le città fortificate della Molossia (Passaron, Tekmon, Phylake e Horraon) aprono le porte alle truppe romane<sup>174</sup> e tutta la regione viene occupata militarmente. Seguono anni di persecuzioni condotte da Roma, con l'aiuto di Charops il Giovane, contro coloro che si erano schierati con la Macedonia: nel 167 Emilio Paolo, raggiunto a Passaron l'esercito romano comandato da Lucio Anicio, proclama liberi gli Epiroti (come i Macedoni) ma ordina che ciascuna città gli consegni tutto l'oro e l'argento che possiede; contemporaneamente, sono ridotti in schiavitù 150.000 Epiroti e 70 *oppida* di Molossia, Tesprozia e Kassiopea vengono saccheggiate, incendiate e rase al suolo<sup>175</sup>. Le devastazioni e le deportazioni continuano per mano di Charops il Giovane (con la connivenza di Roma) fino alla morte di questi (avvenuta nel 159 o 157 a.C.); in seguito, l'Epiro viene riunificato<sup>176</sup>, vengono rimpatriati i prigionieri condotti in Italia e inizia per la regione (che dal 148 a.C. rientra nella *provincia* Macedonia) una lenta e difficile ripresa. Fino alla battaglia di Azio, tuttavia, l'Epiro subisce duramente le conseguenze delle vicende belliche: nell'88 a.C. viene nuovamente invaso dalle truppe di Mitridate (che saccheggiano il santuario di Dodona<sup>177</sup>); nel marzo dell'87 vede lo sbarco di 25.000 fanti e 6.000 cavalieri guidati da Silla contro la Tessaglia; nel 49-48 a.C. è teatro dello scontro tra Cesare e Pompeo. I due si fronteggiano nei porti di Apollonia e Epidamnos/Dyrrachion; nel novembre del 49 Cesare conquista Orikos e Apollonia e si assicura il sostegno di Byllis e Amantia<sup>178</sup>, mentre Pompeo, incalzato dalle truppe di Marco Antonio, marcia verso la Macedonia lungo la via Egnazia, inseguito da Cesare lungo la valle dell'Aoos fino in Tessaglia. L'invasione dei due eserciti comporta un nuovo saccheggio delle terre epirote per nutrire le truppe, e la regione conosce ancora una volta la carestia, come traspare dal racconto di Cesare<sup>179</sup>. Infine, l'Epiro deve subire l'occupazione armata ancora nel conflitto tra Antonio e Ottaviano, che vede l'atto finale nel golfo di Ambracia con la battaglia di Azio nel 31 a.C.

Forse ancor più che per la Macedonia e per la Tessaglia, gli anni dal 168 al 31 a.C. costituiscono per l'Epiro una stagione di profonda crisi, in seguito alla quale la regione rimane in condizioni drammatiche: Strabone è testimone dell'abbandono delle campagne e della scomparsa o della rovina di numerose roccaforti e città<sup>180</sup>. Tracce della distruzione sono state individuate anche dalle indagini archeologiche<sup>181</sup> e non mancano nella storia dei luoghi di culto della regione: i santuari di Passaron, Dodona, Ephyra, Kassope e forse Ambracia subiscono tutti le devastazioni della guerra, da cui solo alcuni di essi riescono a risollevarsi nel secolo successivo.

Il santuario di Zeus Areios a Passaron, capitale del regno molosso, possedeva fino all'età ellenistica

<sup>174</sup> Liv., 45, 26.

<sup>175</sup> Liv. 45, 34, 6; v. anche Strab., 7.7.3, e Plut. *Aem.*, 29.5.

<sup>176</sup> La menzione del *koinon* degli Epiroti riappare in un'iscrizione di Delfi del 155 a.C.: FD III, 2, 135.

<sup>177</sup> Liv., *Epit. Per.* 74 e 76; Cass. Dio, frg. 99.2.

<sup>178</sup> Caes. *B. Civ.* 4.3, 11, 12.

<sup>179</sup> Caes. *B. Civ.* 4.3, 47-48.

<sup>180</sup> Strab. 7.7.3; 7.7.6; 7.7.9.

<sup>181</sup> Cfr. ad esempio, per la *Cassiopea*, DAKARIS 1971, 67.



LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Apollonia	tempio di Artemide													
	tempio di Shityllas													
	“tempio” di Kryegjata													
	santuario di Demetra e Kore													
	tempio del settore sett.													
Amantia	tempio ionico													
	santuario con l'abside													
Phoinike	Tempio de l'Aire de Peç													
Cassiope	tempietto													
	Santuario di Zeus Kassios													
Butrinto	Santuario di Asclepio													
	Tempio (?) di Vrina													
Kerkyra	Tempio di Artemide													
	Santuario di Apollo Pythaos													
	Tempio di Kardaki													
	Santuario di Era													
	Tempio di Dioniso													
Passaron	tempio													
	Santuario di Zeus Areios													
Dourouti	<i>Thesmophorion</i>													
Dodona	Santuario di Zeus Naïos e Dione													
	<i>Nekromanteion</i>													
Ephyra	Santuario di Afrodite													
Kassope	Tempio di Apollo Pizio													
Ambracia	Trofeo di Augusto													
Nicomoli	Santuario di Artemide Kelkaia													

Tab. 5. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto dell'Epiro. Le due linee verticali nere segnano il periodo preso in esame in questo capitolo (metà II-fine I sec. a.C.); in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai rinvenimenti epigrafici.

un importante ruolo politico: qui ogni anno si riunivano i re e il popolo dei Molossi e, dopo aver fatto sacrifici sull'altare, facevano giuramenti (i re di governare secondo le leggi, il popolo di proteggere la regalità)<sup>182</sup>. Il tempio di Zeus, costruito alla fine del IV sec. a.C., viene violentemente distrutto dalle truppe romane nel 167 a.C. insieme a tutta la città, come dimostrano le forti tracce di bruciature e di calcinazione di numerosi elementi architettonici e lo strato di elementi di calcare frantumati rinvenuto tutt'intorno<sup>183</sup>; l'edificio verrà ricostruito solo in seguito, in un momento non precisabile ma verosimilmente non prima dell'età imperiale.

La (doppia) devastazione del santuario di Dodona, nel 167 per mano di Lucio Emilio Paolo e nell'88 a.C. dai Traci di Mitridate, è ricordata dalle fonti letterarie<sup>184</sup>. Le indagini archeologiche hanno individuato le tracce delle distruzioni nel teatro, il cui edificio scenico viene incendiato, e nel pritanoo<sup>185</sup>; entrambe le strutture vengono comunque presto riparate, sia pur grossolanamente (come vedremo), e il santuario mantiene un posto di primo piano come centro religioso (se non più, forse, politico) dove vengono celebrate le feste *Naiia*.

L'azione distruttiva delle truppe di Lucio Emilio Paolo decreta la fine definitiva (o quasi) anche del Nekromanteion di Ephyra e del santuario di Afrodite a Kassope. L'importante complesso sacro di Ephyra, datato alla fine del IV sec. a.C. ma probabilmente sede di culto sin da età arcaica, luogo di incontro con il mondo infero ricordato da Omero ed Erodoto<sup>186</sup>, viene raso al suolo nel 167 a.C. e abbandonato<sup>187</sup>; sarà nuovamente frequentato un secolo dopo, quando coloni romani si insediano nella pianura dell'Acheronte e viene fondata Photike. Kassope viene rasa al suolo dai romani dopo Pidna insieme alle altre città fortificate dell'Epiro; sebbene la città non venga completamente abbandonata se non alla fine del I sec. a.C. (con la fondazione di Nicopoli), l'evento nefasto segna la fine del santuario di Afrodite, originario luogo di culto della tribù Kassopai, che aveva avuto un ruolo di primo piano nella scelta del sito adatto per la fondazione della *polis*<sup>188</sup>.

Differenti le vicende storiche di cui è protagonista Ambracia, dove dopo l'età ellenistica cessa di essere frequentato il tempio di Apollo Pizio (santuario poliadico, situato nell'area dell'antica *agora* e luogo di esposizione dei decreti pubblici). La città si arrende ai Romani nel 189 a.C. e così inizia il suo declino, che si manifesta forse nel paesaggio sacro con la scomparsa del *Pythion*; tuttavia la menzione della città come tappa della spedizione di Q. Marcius Philippus verso la Tessaglia<sup>189</sup> e l'iscrizione riguardante la definizione del confine con *Charadros* (datata agli anni seguenti il 167 a.C.)<sup>190</sup> dimostrano che essa non fu distrutta insieme agli altri *oppida* da L. Emilio Paolo, probabilmente perché alleata di Roma<sup>191</sup>. Per gli anni successivi le testimonianze sono esigue, ma pare che Ambracia diventi *civitas libera*<sup>192</sup>; nel 57-55 a.C. viene saccheggiata dalle truppe di Pisone<sup>193</sup>, ma la fine definitiva avverrà con la deportazione dei suoi abitanti in seguito alla fondazione di Nicopoli<sup>194</sup>.

L'unico santuario il cui prestigio non sembra essere intaccato (almeno nell'immediato) dall'invasione

<sup>182</sup> Plut., *Pyrros*, 5.5: "I re solevano sacrificare a Zeus Areios, a Passaron, città della Molosside, e procedere quindi ad uno scambio di giuramenti con gli Epiroti: essi giuravano di governare secondo le leggi, e il popolo di mantenere il potere regale, sempre secondo le leggi" [ed. UTET 1994, a cura di G. Marasco]. Il santuario aveva anche la funzione di archivio, come testimonia il rinvenimento di un decreto ufficiale del *koinon* degli Aterargoi (CABANES 1976, 381 e 561-562, n. 35).

<sup>183</sup> EVANGELIDIS 1952, 311.

<sup>184</sup> Sulla distruzione del santuario nel 167 a.C. v. Polyb., 30, 15; Liv., 45.5-6; Strab., 7.7.3; Plin., NH, 4.10.39; Diod., 7.7.3; Plut., *Aem. Paul.* 29; Appian., *Illyr.* 10.9. Sull'invasione dell'88 a.C., Cass. Dio., fr. 31, 101, 2.

<sup>185</sup> Per il teatro, DAKARIS 1960, 32-35; per il pritanoo, DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et a.* 1999, 156 (con bibl. prec.).

<sup>186</sup> Hom. *Od.* X, 508-540; XI, 1-36; Hdt. 5. 92.

<sup>187</sup> Cfr. *supra*, Parte I, NEKROMANTEION.

<sup>188</sup> DAKARIS 1971, 122; DAKARIS 1974, 27-29.

<sup>189</sup> Liv. 44.1.

<sup>190</sup> CABANES, ANDRÉOU 1985.

<sup>191</sup> Cfr. KARATZENI 1999.

<sup>192</sup> SARIKAKI 1964, 109.

<sup>193</sup> Cic. *In Pisonem*, 96.

<sup>194</sup> Strab. 7.7.6-9 e 10.2.2.

romana è l'*Asklepieion* di Butrinto, frequentato sin dalla fine del IV sec. a.C. e divenuto nella seconda metà del III secolo un centro politico importante all'interno del *koinon* epirota<sup>195</sup>. In seguito agli avvenimenti succedutisi in Epiro con l'intervento romano, la Lega epirota si sfalda; il santuario di Asclepio continua però a rivestire un ruolo di rilievo per il *koinon* dei Prasaiboi, il quale (per quanto sappiamo) nasce dalle ceneri della Lega ed amministra un territorio non molto vasto attorno alla stessa città di Butrinto a partire, a quanto pare, dal 163 a.C.<sup>196</sup>. Le iscrizioni documentano la vitalità senza cesure dell'*Asklepieion* fino alla vigilia della fondazione della colonia cesariana<sup>197</sup>.

Con la morte di Charops il Giovane e la creazione della *provincia* Macedonia (cui vengono annessi i territori epirota fino al 27 a.C., quando essi passeranno all'Acaia), iniziano a manifestarsi in alcune aree sacre i segni di una lenta ripresa. A Dodona, come accennato, vengono subito riparati gli edifici distrutti nel 167 a.C.: la scena del teatro è restaurata nella seconda metà del II sec. a.C., mentre il pritaneo continua ad essere utilizzato per alcuni anni, seppure danneggiato<sup>198</sup>, e quindi, dopo il ristabilimento della Lega epirota intorno alla metà del II sec. a.C.<sup>199</sup>, viene completamente ricostruito (come meglio vedremo più avanti). Nel santuario sembra inoltre continuare indisturbata la celebrazione delle feste *Naisia*, come dimostrano le iscrizioni provenienti sia dall'area sacra che da contesti esterni al santuario datate al II e al I sec. a.C.<sup>200</sup> (sebbene esse siano state rinvenute in quantità estremamente limitata rispetto all'ampio numero di iscrizioni di età precedente). Nel corso del I sec. a.C. riprende ad essere frequentato anche il Nekromanteion di Ephyra: le tracce della "rinascita" sono costituite da oggetti in terracotta, alcuni dei quali con iscrizioni latine, e da alcuni (limitati) interventi edilizi<sup>201</sup>.

Le vicende vissute da Apollonia, interessata negli ultimi anni da nuove indagini franco-albanesi che l'hanno finalmente resa nota dopo gli scavi del Rey negli anni Venti e Trenta<sup>202</sup>, paiono particolarmente esemplificative di questo primo periodo di violenta crisi e cauta ripresa dopo la conquista romana. Il culto più importante della città, a giudicare dalle fonti, sembra essere quello di Artemide<sup>203</sup>, cui sono dedicati il tempio sull'acropoli (abbandonato nel II-I sec. a.C.) e forse un edificio sacro sulla collina di Shtyllas, 1 km a sud della città; in età ellenistica sono inoltre attivi altri due santuari periurbani, il "tempio" di Kryegjata nella valle che separa la collina di Shtyllas dalla città<sup>204</sup> ed un complesso culturale situato nella piana occidentale di Apollonia, a circa 2 km e mezzo da essa, probabilmente dedicato a Demetra e Kore<sup>205</sup>. Nessuno di questi luoghi di culto si mantiene in vita nel periodo romano; al contempo sappiamo che la città gode di una certa importanza con i nuovi dominatori, che se ne

<sup>195</sup> Quando la città entra a far parte del *koinon* il culto di Asclepio verosimilmente passa sotto il controllo statale, come dimostra la menzione del sacerdote del dio tra i magistrati eponimi nelle iscrizioni del teatro: cfr. CABANES 1982; MORRICONE 1986, 314-350; MELFI 2007b, 26.

<sup>196</sup> Sull'organizzazione e i vari problemi relativi al *koinon* dei Prasaiboi si vedano CABANES 1982 (che ne colloca l'esistenza tra il 170 e il 150 (forse) a.C.); DRINI 1984 (tra il 157 e il 50 a.C.); MORRICONE 1986, 395-399 (che sembra propendere per una cronologia più alta); CABANES 1999, 378-379 (che rimane fedele alla cronologia da lui stesso proposta nel 1982); CABANES, DRINI 2007, 242-248 (che propongono infine una cronologia tra il 163 e il 44 a.C.).

<sup>197</sup> Le iscrizioni di manomissione più tarde risalgono infatti alla metà del I sec. a.C.: cfr. SEG XXXII, 1982, 623; CABANES 1997, 122-124; CABANES, DRINI 2007, 246.

<sup>198</sup> GRAVANI 1997.

<sup>199</sup> Dopo lo scioglimento del *koinon* Epirota nel 170 a.C., emissioni monetali con legenda ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ (raffiguranti la testa di Zeus e la quercia sacra) riappaiono dopo il 146 a.C. fino alla seconda metà del I sec. a.C. (CABANES 1997, 120).

<sup>200</sup> *Epeirotica Chronica*, 10, 1935, 153 n. 3 (164 a.C.?); CIG 2908 (metà del II sec. a.C.); ID, 1957 (146-130 a.C.); IG II<sup>2</sup> 3152 (seconda età del II-I sec. a.C.).

<sup>201</sup> DAKARIS 1993, 27.

<sup>202</sup> DIMO, QUANTIN, VREKAJ 2007.

<sup>203</sup> Cfr. QUANTIN 2004; . *supra*, Parte I, APOLLONIA.

<sup>204</sup> Del tempio (di ignota dedicazione) rimangono resti delle fondazioni e alcuni frammenti di decorazione architettonica ionica: v. *supra*, Parte I, APOLLONIA.

<sup>205</sup> Inedito, ma descritto in ANAMALI 1992, 132-134.

servono come base per le spedizioni del 205 e del 172 a.C. Durante la guerra civile essa è occupata da Staberius, luogotenente di Pompeo, ma poi apre le porte a Cesare nel 48 a.C., quando le due armate nemiche si accampano sulle rive dell'Apsos; infine essa accoglierà il giovane Ottaviano, che vi soggiorna per sei mesi<sup>206</sup> e, una volta divenuto Augusto, le concederà lo *status* di *civitas immunis et libera*<sup>207</sup>. Non a caso, al I sec. a.C. è riferito un importante intervento di ristrutturazione di tutta l'area a nord del centro monumentale, con la costruzione di un nuovo tempio e la risistemazione dei magazzini e di un edificio mosaicato forse interpretabile come *pompeion*<sup>208</sup>.

Più problematico (anche a causa degli scarsi dati disponibili) è invece stabilire cosa accada nel paesaggio sacro di Corcira dopo la conquista romana<sup>209</sup>. Il primo contatto tra Roma e l'isola risale al 229 a.C., quando la città accoglie la flotta romana accorsa in aiuto all'isola contro gli Illiri; in seguito essa diventa quartier generale delle forze navali romane durante le guerre contro Filippo V e Perseo. Nel I sec. a.C., durante la guerra civile romana, riveste un ruolo strategico di primo piano ma parteggia per Antonio e perciò subisce gravi saccheggi da parte delle truppe di Agrippa<sup>210</sup>; sebbene conservi poi un certo grado di libertà (con sue leggi, magistrati e diritto di emettere moneta), essa ritornerà prospera solo nel I e II sec. d.C., come dimostrano le realizzazioni edilizie di Palaiopolis (terme, *heroa* e *stoai*) e Anemomylos (arsenale e magazzini), anche se in questo periodo la città di Corcira risulta ormai contratta alla sola area dei due porti e dell'*agora*.

Le vicende dell'isola sin dal primo affacciarsi di Roma al di là dell'Adriatico trovano riflesso nella storia del maggiore luogo di culto della città, dedicato ad Hera<sup>211</sup>: risalente alla fine dell'VIII sec. a.C. e dotato, alla vigilia dell'arrivo dei Romani, di un tempio costruito all'inizio del IV sec. a.C. (in sostituzione del precedente, distrutto da un incendio) e di alcuni edifici di servizio, l'*Heraion* patisce i danni dell'occupazione illirica del 229, ma continua ad essere frequentato sino al saccheggio di Agrippa nel 31 a.C., in seguito al quale viene abbandonato. Nessun altro dei santuari di Corcira ha restituito tracce di frequentazione successive all'età ellenistica. Le ricerche topografiche nel nord dell'isola, del resto, hanno ricostruito un paesaggio molto ricco di insediamenti per il periodo ellenistico, poi abbandonati con l'età romana, quando gli abitanti gradualmente si spostano nella nuova fondazione di Cassiopi<sup>212</sup>; qui le fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche documentano l'esistenza di un santuario di Zeus Kassios/Casios attivo almeno dal I sec. a.C. al I sec. d.C.<sup>213</sup>. Sembra delinearci insomma un progressivo declino della città eponima dell'isola, la cui responsabilità non va però imputata unicamente alle razzie perpetrate dai Romani, ma ad una serie di fattori che determinano il crearsi di un nuovo sistema insediamentale, in cui alla perdita di importanza di Corcira - soprattutto dopo la battaglia di Azio - fa da contrappeso l'affermarsi di nuovi centri (tra cui Cassiopi e, al di là del breve braccio di mare, Butrinto<sup>214</sup>).

Purtroppo nulla è invece possibile dire del paesaggio sacro di Phoinike romana, dove l'unico edificio sacro portato alla luce è il cosiddetto "*thesauros*", nell'area centrale dell'acropoli della città, risalente al IV-III sec. a.C.<sup>215</sup>. È noto però che la città non conobbe declino con la conquista romana: se per l'età repubblicana vi è una forte scarsità di dati, per il I-II sec. d.C. i resti archeologici testimoniano uno sviluppo sia della città alta, sull'acropoli, sia della città bassa, in pianura<sup>216</sup>.

<sup>206</sup> App., *B. C.*, 3, 9-10; Suet., *Aug.*, 8, 2, 1; Dio Cass., 45, 4, 3; Plut., *Brutus*, 22, 2.

<sup>207</sup> Nic. Dam., *Fragmenta* 17 (FGH III 431).

<sup>208</sup> LAMBOLEY 2007, 221-224, 239-240.

<sup>209</sup> SPETSIERI-CHOREMI 1991; STAMATOPOULOS 1993.

<sup>210</sup> Su Corcira nel periodo della guerra civile si veda DENIAUX 2007a.

<sup>211</sup> Su cui v. DONTAS 1968 e KALLIGAS 1969.

<sup>212</sup> ZERNIOTI 2002-2005.

<sup>213</sup> V. *supra*, Parte I, CASSIOPi – SANTUARIO DI ZEUS KASSIOS.

<sup>214</sup> Sulla crescita di Butrinto a scapito di Corcira v. HODGES 2006, 83-89.

<sup>215</sup> L'*anta* orientale del tempietto pare essere posteriore alla prima costruzione dell'edificio (cfr. ZACCARIA 2003, 67); Ugolini l'aveva attribuita ad un intervento di età romana tardo-imperiale (UGOLINI 1932, 106), ma negli studi più recenti non ne viene proposta una datazione.

<sup>216</sup> BOGDANI 2003; SHPUZA 2005.

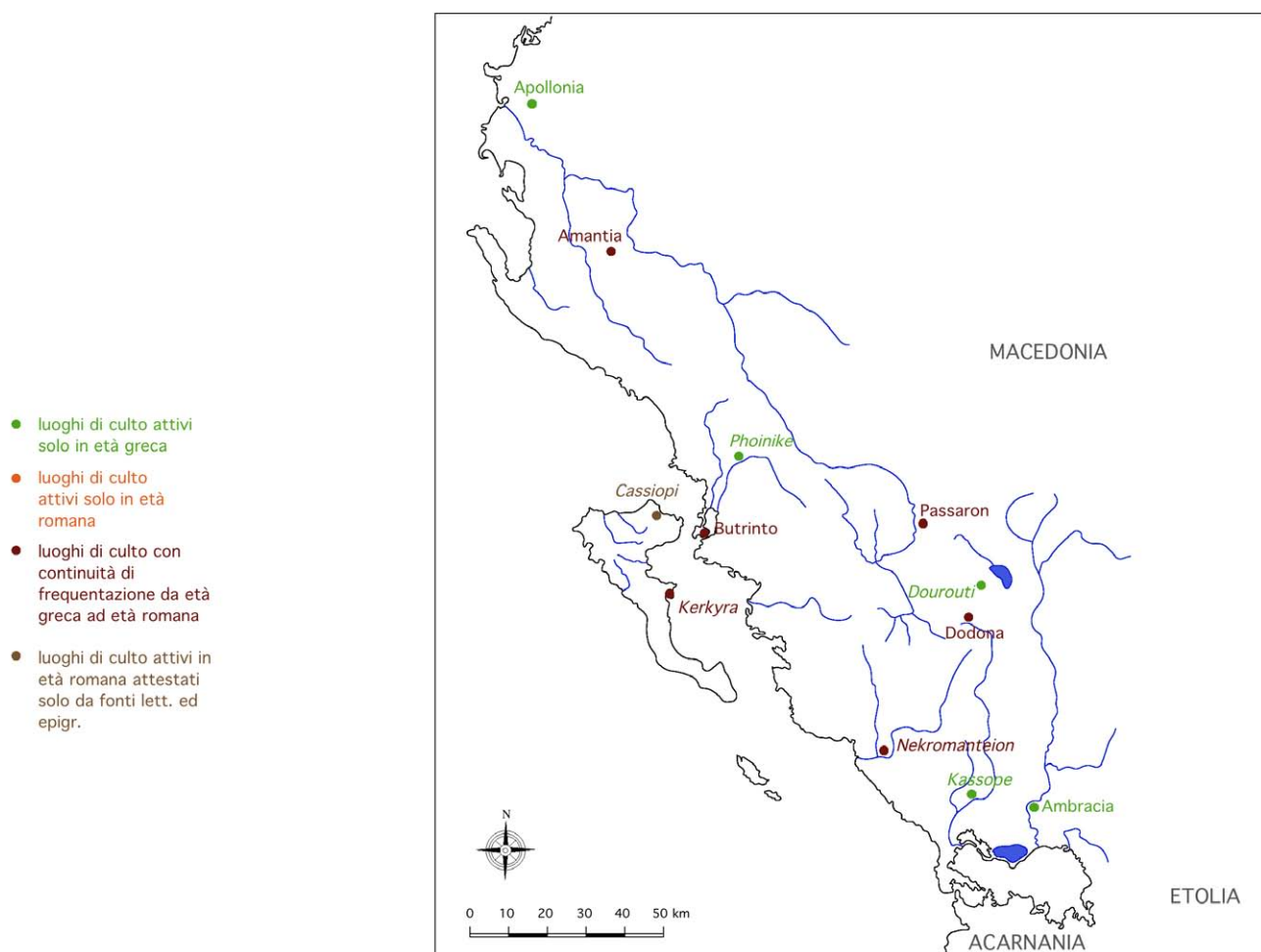


Fig. 5. I luoghi di culto dell'Epiro tra II e I sec. a.C.

### La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori

Per ben comprendere il rapporto tra i luoghi di culto e il territorio in Epiro (e di conseguenza in che modo tale rapporto si esplica dopo la conquista romana) è necessario ricordare come l'organizzazione politica e amministrativa di questa regione si differenzi sin dalle origini da quella del resto della Grecia. Se infatti la Grecia egea è imperniata attorno al sistema della *polis*, l'area epirota ed illirico-meridionale si articola in unità etnico-territoriali denominate appunto *ethne*, dalla cui unione si genera un vero e proprio stato federale (*koinon*)<sup>217</sup>. Le uniche *poleis* presenti nella regione (Corcira, Epidamno/Dyrrachion, Apollonia, Orikos e Ambracia) sono fondazioni coloniali che vivono quasi come corpi estranei all'interno dello Stato; le altre città che si sviluppano in Epiro nel corso del IV e III sec. a.C. (Phoinike, Antigoneia, Gitana, Orrhaon, Tekmon e forse Butrinto<sup>218</sup>) non sono altro che centri amministrativi degli *ethne*, privi di autonomia e indipendenza.

All'organizzazione in *ethne* e *koina* anziché in *poleis* fa riscontro nel paesaggio sacro epirota la presenza di centri di culto dal fondamentale ruolo politico situati non all'interno delle città (come i santuari poliadici presenti nei centri urbani della Grecia meridionale), ma in posizione extraurbana o periurbana, preesistenti agli stessi nuclei urbani e connotati da precise funzioni amministrative: è il caso dei santuari di Passaron, luogo di adunanza del consiglio del *koinon* dei Molossi (prima del suo

<sup>217</sup> Sull'organizzazione statale della Grecia settentrionale e dell'Illiria meridionale si veda da ultimo CABANES 1999.

<sup>218</sup> Per quanto riguarda Butrinto, il dibattito è ancora aperto su una sua origine coloniale oppure di antico luogo di rifugio poi sviluppatosi come centro urbano solo in età classica (cfr. HODGES 2006, 52-59).

trasferimento a Dodona con la nascita del *koinon* epirota)<sup>219</sup>, di Dodona, centro amministrativo prima dell'Alleanza e poi della Lega epirota, e di Kassope, dove si riunivano i rappresentanti della tribù dei Kassopai ancor prima della creazione della città. Santuari poliadici sono invece presenti nelle città *poleis* di fondazione coloniale (l'*Heraion* a Corcira, il tempio di Artemide sull'acropoli di Apollonia, il *Pythion* presso l'*agora* di Ambracia), dove ritroviamo anche altri aspetti tipici della topografia religiosa delle città-stato della Grecia meridionale, secondo il modello del De Polignac: Ambracia, Apollonia ed Epidamno/Dyrrachion sono tutte circondate da una corona di santuari periurbani ed extraurbani con la caratteristica funzione di controllo del territorio e di incontro tra le componenti sociali della città e della *chora*<sup>220</sup>.

Con la conquista romana l'organizzazione del territorio epirota muta radicalmente, e così l'aspetto del paesaggio sacro. Il 170 a.C. segna infatti la dissoluzione del *koinon* degli Epirota, smembrato nella parte molossa, a sud-est, fedele all'alleanza macedone e probabilmente costituitasi in *koinon* dei Prasaiboi, e nella parte della Chaonia, a nord-ovest, filoromana, guidata da Charops il Giovane e nominata nelle iscrizioni come ΚΟΙΝὸν τῶν Ἡπειρωτῶν τῶν περὶ Φοινίκην ("comunità degli Epirota che vivono presso Phoinike")<sup>221</sup>; la Lega Epirota viene poi ristabilita dai Romani intorno alla metà del II sec. a.C., seppure come istituzione ufficiale dalla ridotta autonomia politica.

In parallelo, nel paesaggio sacro, come si è visto nel precedente paragrafo, gli anni della conquista militare dell'Epiro da parte di Roma sono connotati da episodi di distruzione in quasi tutte le aree sacre della regione, sia nei centri di culto degli *ethne* che nei santuari poliadici delle colonie. Nel periodo successivo, ovvero tra la seconda metà del II e il I sec. a.C., il maggiore centro politico-religioso dell'antico stato federale viene rapidamente ripristinato (Dodona, dove il Pritaneo ristrutturato torna ad essere luogo di adunanza della rifondata Lega Epirota), mentre gli altri santuari scompaiono o perdono irrimediabilmente il loro ruolo politico. Cessano infatti di essere frequentate le aree sacre di Apollonia, Kassope e Ambracia (ed anche, ma un po' più tardi, l'*Heraion* di Corcira), e viene privato delle antiche funzioni istituzionali e amministrative il santuario di Passaron.

Contestualmente, si osserva che con la fine dell'età ellenistica si disattivano anche i santuari periurbani ed extraurbani che costellavano i territori di Apollonia e Durazzo, probabilmente perché non più necessari nella mutata situazione politica<sup>222</sup>: in un panorama di generali devastazioni, persa l'indipendenza e le terre, evidentemente le città non hanno più l'esigenza di controllare i loro possedimenti né di mantenere l'unità di uno stato che nei fatti non esiste più.

Il cambiamento nell'organizzazione del territorio e la situazione di crisi e spopolamento (così enfatizzata dalle fonti letterarie, *in primis* Strabone<sup>223</sup>) conseguente alle operazioni militari di Lucio Emilio Paolo non significano ad ogni modo la definitiva rovina dell'Epiro. Le ricognizioni effettuate nella regione<sup>224</sup>, pur nella scarsità di dati per i primi due secoli della dominazione romana, hanno infatti evidenziato dei mutamenti nel sistema insediamentale (vengono abbandonate le aree montuose e gli abitati si concentrano nelle pianure, nei bacini fluviali e lungo le strade), ma senza che questo comporti il totale abbandono delle città e delle campagne<sup>225</sup>. Bisogna ricordare che le terre epirote

<sup>219</sup> CABANES 1976, 167. Dal santuario provengono inoltre un decreto del *koinon* degli Aterargoi datato al III sec. a.C. (CABANES 1976, 381 e 561-562, n. 35) e un'iscrizione dell'inizio del II sec. a.C., forse di dedica, menzionante gli Epirota ed un abitante di Cassope (CABANES 1976, 545-546, n. 13).

<sup>220</sup> Per Ambracia, cfr. KARATZENI 1994; per Apollonia, ANAMALI 1992, con bibl., e DAUTAJ *et al.* 2007, 348-349; per Epidamno, SANTORO 2003, 181, con bibl. Sulla topografia religiosa dell'Epiro v. QUANTIN 1999, 71-73.

<sup>221</sup> CABANES 1997, 120-121; CABANES 1999, 378.

<sup>222</sup> Si vedano le considerazioni di SANTORO 2003, 184 sulla situazione di Durazzo (estendibili anche ad Apollonia).

<sup>223</sup> Strab. VII, 7.3; VII, 7.9.

<sup>224</sup> Sono state condotte indagini di superficie nella regione di Nicopoli (WISEMAN 2001), nel territorio di Butrinto (BOWDEN, PÉRZHITA 2004; CROWSON, GILKES 2007), e presso l'antica Stratos (a sud, presso il confine con l'Acarnania: LANG 2001).

<sup>225</sup> Una cesura si nota piuttosto con la fondazione di Nicopoli, alla fine del I a.C., che determinerà una riorganizzazione dei terreni e un nuovo assetto insediamentale: cfr. *infra*, KARATZENI 2001, 163, 170-171, e GRAVANI 2007.

costituiscono fin da epoca antica un'area abbondantemente dotata di risorse naturali, soprattutto per l'allevamento del bestiame<sup>226</sup>, la cui ricchezza suscita l'interesse dei Romani che vi si insediano già dagli inizi del I sec. a.C. (i proprietari terrieri, o συνηπειρώται secondo la denominazione di Varrone, come L. Cossinius, Vaccius, Murrius Reatinus, G. Lucienus, Gn. Tremellius Scrofa, probabilmente lo stesso Varrone e il più noto Tito Pomponio Attico<sup>227</sup>). In sintesi, in seguito alle deportazioni del 167 a.C. e forse proprio in conseguenza ad esse si avviò nella regione fin da età tardo repubblicana lo stanziamento di un ampio numero di aristocratici romani, grazie ai quali l'Epiro conobbe una nuova prosperità in anticipo rispetto ad altre aree della Grecia<sup>228</sup>.

L'evoluzione dei rapporti tra luoghi di culto e territorio nei primi due secoli della dominazione romana dell'Epiro sembra in definitiva essere scandita in due tappe principali. Nell'immediato, le vicende belliche e il cambiamento politico hanno pesanti conseguenze nell'organizzazione del territorio, con evidenti ricadute nel paesaggio sacro: alcune aree appaiono in forte recessione (come quelle di Cassope e Ambracia, dove si osserva la fine definitiva dei luoghi di culto); scompare il sistema di santuari periurbani ed extraurbani che aveva caratterizzato i territori delle *poleis* coloniali; i centri di culto degli *ethne* perdono la loro funzione politica. Dal I sec. a.C. si nota tuttavia l'inizio della ripresa di alcune regioni: ne sono esempi il sopra descritto caso di Apollonia, oggetto già in questa fase di un ampio intervento edilizio, la pianura dell'Acheronte, nella quale è documentato lo stanziamento di romani e dove ora riprende ad essere frequentato il Nekromanteion, e ancor più la zona di Butrinto (dove tra l'altro si trovano i ricchi possedimenti di Pomponio Attico), che gradualmente emerge a scapito di Corcira, e il cui *Asklepieion*, infatti, mantiene senza soluzione di continuità un ruolo di rilievo nell'ambito culturale e politico.

#### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Tra le estese e ripetute devastazioni dei centri dell'Epiro durante i primi due secoli della dominazione romana solo pochi luoghi di culto trovano le risorse per metter mano alla ricostruzione o al mantenimento delle loro strutture. È il caso di Dodona, che del resto è il santuario di più antica tradizione, di maggior peso politico e di più ampia rinomanza della regione: qui al saccheggio delle truppe di L. Emilio Paolo segue la quasi immediata riparazione della scena del teatro, i cui intecolumni vengono ora chiusi da muri forse decorati da dipinti<sup>229</sup>.

La ristrutturazione del Pritaneo (del resto rimasto privo di funzione fino al ristabilimento della Lega Epirota) è invece successiva, ma caratterizzata da maggiore impegno progettuale ed economico; la struttura dell'edificio in cui si riunivano i rappresentanti dell'organismo politico è infatti quasi completamente ripensata in base alla mutata costituzione della Lega stessa (fig. 6)<sup>230</sup>. In primo luogo, il nuovo Pritaneo viene fortemente ridimensionato in ampiezza: gli ambienti di servizio a nord e a sud del corpo centrale del precedente edificio (realizzati in occasione della creazione della Lega epirota nel 234/33 a.C.) non vengono più utilizzati, come dimostra la costruzione di grossi muri ai lati della corte che ne bloccano l'accesso. Inoltre, cambia radicalmente la sistemazione interna della stanza quadrata, che prima era dotata di banchine per gli spettatori lungo i muri e di un focolare (*Hestia*)

<sup>226</sup> Gli autori antichi ricordano la qualità delle mucche e delle pecore di Pirro (Arist., *Hist. anim.*, III, 21; Plin., *NH*, VIII, 176; Ael., *Περὶ ζῴων ιδιότητος*, III, 34), dei cani chiamati "Molossi" (Arist., *Hist. anim.*, III, 21; Lucr., *De Rerum Natura*, V, 1063-1072; Ael., *Περὶ ζῴων ιδιότητος*, III, 2) e dei cavalli dell'Epiro (Verg., *Georg.*, I, 59).

<sup>227</sup> Varrone parla dei συνηπειρώται nel secondo libro delle *Res Rusticae*. Sulla questione cfr. SARIKAKI 1964, 112-114, e CABANES 1997, 124-125. Va segnalata la presenza di diversi nomi di italici ellenizzati in atti affrancamento di Butrinto già nel II sec. a.C., a testimonianza di una presenza di italici fin da questo periodo (CABANES 1976, 399-402).

<sup>228</sup> ALCOCK 1993, 114-115; BOWDEN, PERZHITA 2004, 414-415.

<sup>229</sup> DAKARIS 1960, 32-35.

<sup>230</sup> Per le fasi romane del Pritaneo si vedano DAKARIS 1987; DAKARIS 1989; DAKARIS 1992; DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999.

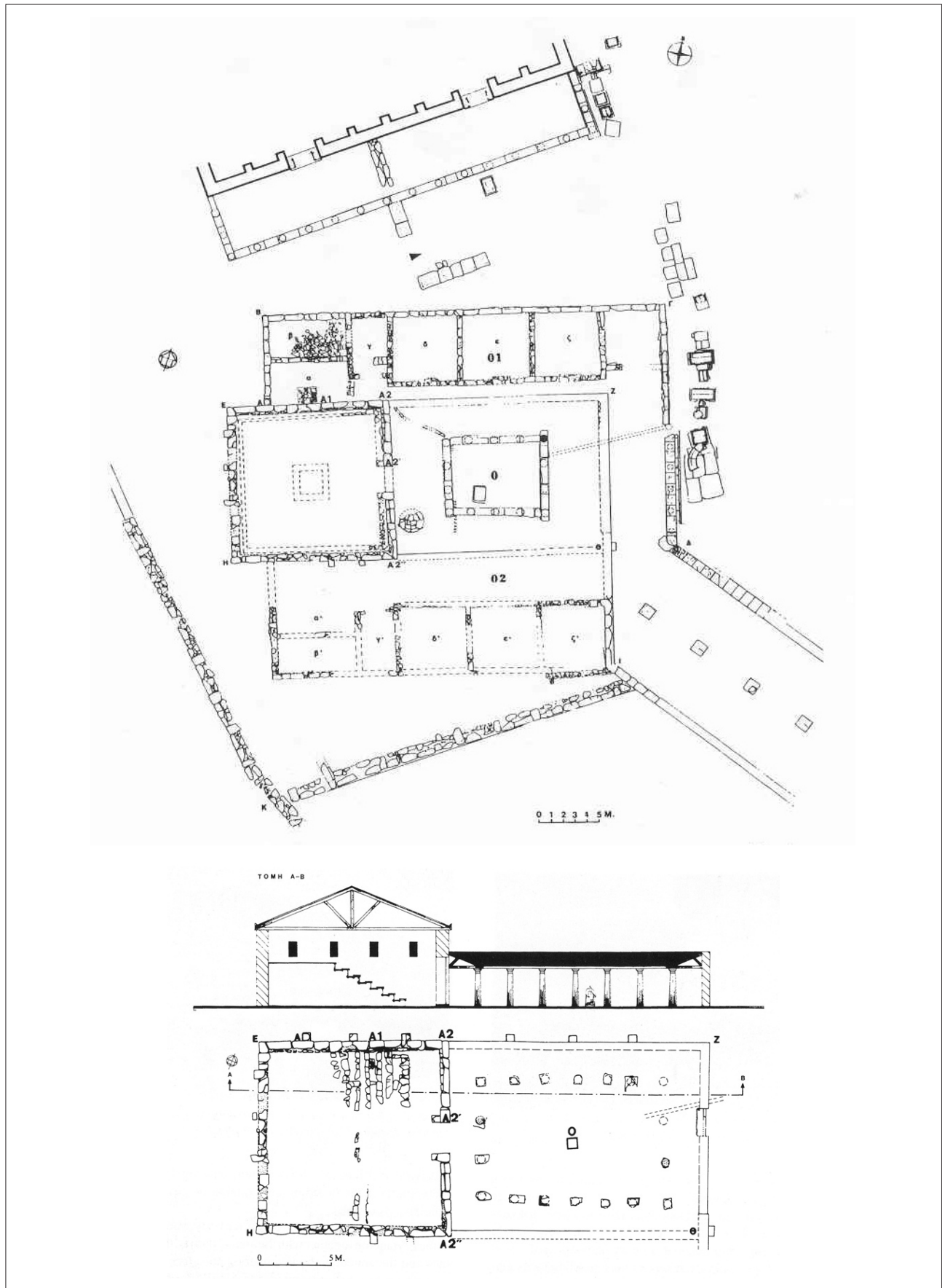


Fig. 6. Dodona, santuario di Zeus. Pritaneo. In alto, il Pritaneo alla fine del III sec. a.C. (da Prakt., 2000, 146, fig. 1); in basso, il Pritaneo in età romana (I sec. a.C.) (da DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999, p. 156, pl. 6).



centrale; vengono ora costruiti dei banchi di pietra per tutta l'ampiezza della stanza, poggianti sulle macerie della distruzione romana, così da formare una platea inclinata; al livello più basso, sul lato orientale, è stato individuato il posto del podio, mentre ad ovest, a livello più alto, un vestibolo per spettatori in piedi. Infine, nella corte il peristilio viene sostituito da un nuovo, più grande colonnato con 4 x 7 colonne doriche, impostate su basi singole, e viene rifatta la pavimentazione con lastre di reimpiego. Per lo scolo delle acque piovane della corte viene creata una nuova canaletta, che sbocca al di sotto dell'ingresso con colonnato ionico sul lato orientale; il livello pavimentale di tutto l'edificio viene quindi rialzato e corrisponde a due nuove soglie posizionate all'ingresso ad est e all'entrata della stanza quadrata.

La riduzione di dimensioni del Pritaneo indica evidentemente il declino dell'istituzione che in esso aveva sede e il calo dell'attività politica del santuario sotto il dominio romano; evidentemente è diminuito il numero degli *ethne* che compongono il *koinon* re-istituito dai Romani, che quindi non necessita più di ampi spazi per le riunioni dei vari rappresentanti. Al contempo, l'eliminazione degli ambienti a nord e a sud (che erano destinati ai banchetti sacri) e la conversione della stanza del fuoco di *Hestia* in sala di adunanza segnalano un cambio di funzioni dell'edificio, probabilmente contestuale alla caduta in disuso del vicino *Bouleuterion*.

Un cospicuo programma di ristrutturazione viene intrapreso anche ad Apollonia, ma non prima del I sec. a.C. In questo periodo, oltre alla risistemazione dei magazzini e di un edificio mosaicato forse interpretabile come *pompeion*, viene edificato *ex novo* un tempio di ignota dedicazione (fig. 7), probabilmente periptero *sine postico*, di ordine corinzio, con monumentale scalinata d'accesso (5,98 x 4,98 m) sul lato orientale<sup>231</sup>.

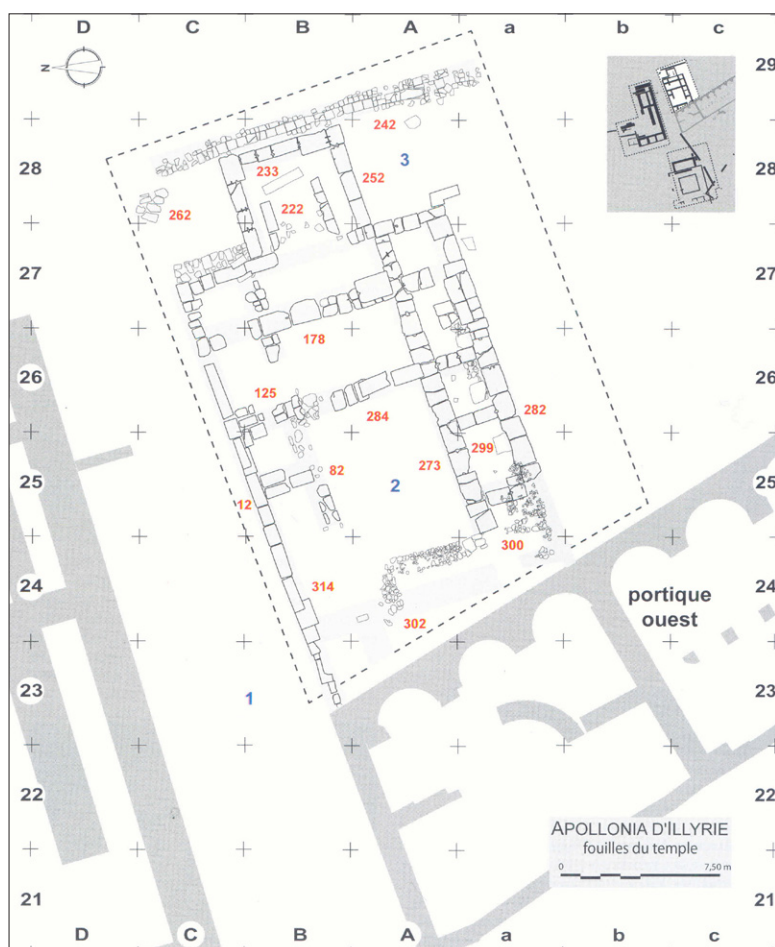


Fig. 7. Apollonia, pianta del tempio del settore settentrionale (da LAMBOLEY 2007, 222, fig. 130)

<sup>231</sup> LAMBOLEY 2007, 221-224.

L'unico altro luogo di culto nel quale siano documentati interventi edilizi nell'arco cronologico preso in esame è il *Nekromanteion* di Ephyra. Il complesso sacro torna ad essere frequentato nel I sec. a.C. dopo una cesura di circa un secolo seguente alla distruzione del 167 a.C.; a questa fase sembra appartenere la costruzione di tre vani presso l'angolo nord-occidentale della grande corte ad ovest (ξ, ο, ο'), realizzati con muri in pietre a secco (fig. 8)<sup>232</sup>.

Nel resto delle aree sacre dell'Epiro (così come, del resto, della Macedonia) si deve attendere l'età augustea perché siano intrapresi lavori di risistemazione o rifacimento delle strutture<sup>233</sup>.

L'attività edilizia che abbiamo visto essere così limitata in questo periodo è comunque indicativa, nei santuari dove essa è documentata, delle modalità in cui si svolge la vita del centro di culto: a Dodona, ad esempio, si tratta sì di interventi rivolti al ripristino delle strutture distrutte dalla guerra, ma il fatto che l'impegno sia rivolto unicamente al teatro e al Pritaneo segnala forse che gli elementi di maggiore richiamo del santuario siano in questo momento quello festivo (nel programma delle feste *Naia* vi erano infatti gare drammatiche messe in scena nel teatro) e quello politico (seppure in tono minore rispetto al passato). Allo stesso modo, nella generale inattività delle aree sacre gli interventi (pur di piccola portata) condotti nel *Nekromanteion* sono indizio di un rinnovato interesse per la particolarissima pratica cultuale che in esso si esercita, la cui fortuna presso i Romani è documentata dalle fonti letterarie<sup>234</sup>.

### *L'attività cultuale*

Uno sguardo d'insieme al panorama cultuale dell'Epiro all'indomani della conquista romana rivela un indubbio declino dell'importanza dei culti poliadici e, nella particolare organizzazione della regione, di valenza "etnica": scompaiono i santuari di Artemide ad Apollonia, di Afrodite a Cassope e di Apollo *Pythios* ad Ambracia, decade progressivamente l'*Heraion* di Corcira, vengono devastati dalle truppe romane i santuari di Zeus a Dodona e Passaron.

Seguita invece ad essere frequentato come centro politico del *koinon* dei Praesebes il santuario di Asclepio a Butrinto<sup>235</sup>, dove la pratica principale (come in età ellenistica) è quella della manumissione degli schiavi, compiuta ἐπι ἱερέος τοῦ Ἀσκληπιοῦ (e con la menzione dello *strategos* e del *prostas* del *koinon*) da famiglie intere o da persone singole, uomini o donne (in quest'ultimo caso si tratta spesso di ἄτεκνοι), che liberano uno o più schiavi consacrando al dio, talvolta con la clausola della παραμονά<sup>236</sup>. Si tratta di una pratica non inusuale nei santuari di Asclepio: è infatti attestata anche ad Epidauro, Naupatto, Orcomeno, Tespi, Cheronea, Gonnoi e Trichonion<sup>237</sup>. Come puntualizzato dal Cabanes, attraverso lo studio degli atti di manumissione, che coprono un arco cronologico tra il III e il I sec. a.C., si possono cogliere le trasformazioni che investono la realtà sociale di Butrinto nel passaggio dall'età greca all'età romana, principalmente nelle forme di una progressiva frammentazione dell'antica classe di proprietari terrieri e della creazione di un ceto di nullatenenti (gli schiavi liberati)

<sup>232</sup> DAKARIS 1974, 19; DAKARIS 1993, 27.

<sup>233</sup> Un dubbio rimane per il santuario di Zeus Areios a Passaron, il cui tempio (che come si è detto fu distrutto da un incendio probabilmente nel 167 a.C.) viene rifatto in un momento non precisabile. Alla ricostruzione romana si attribuiscono i tamburi di colonne ioniche in calcare locale rinvenuti durante lo scavo (EVANGELIDIS 1952).

<sup>234</sup> I rituali che si svolgevano nel *Nekromanteion* sono riferiti dettagliatamente da Luciano (*Menippus*, 7-10), che però ambienta la scena a Babilonia, probabilmente per non incorrere nell'*impietas* di divulgare i segreti di Ade. Va inoltre ricordato che in questo periodo il lago Acherousia, presso il santuario, fu chiamato *Aornos*, probabilmente grecizzando il nome latino Avernus, il luogo dove Enea visita il regno dei morti (DAKARIS 1993, 27).

<sup>235</sup> La perdita di rilevanza politica dell'*Asklepieion* avverrà più avanti, in età romana imperiale (cfr. *infra*).

<sup>236</sup> CABANES 1982; MORRICONE 1986.

<sup>237</sup> MELFI 2007b, 23.

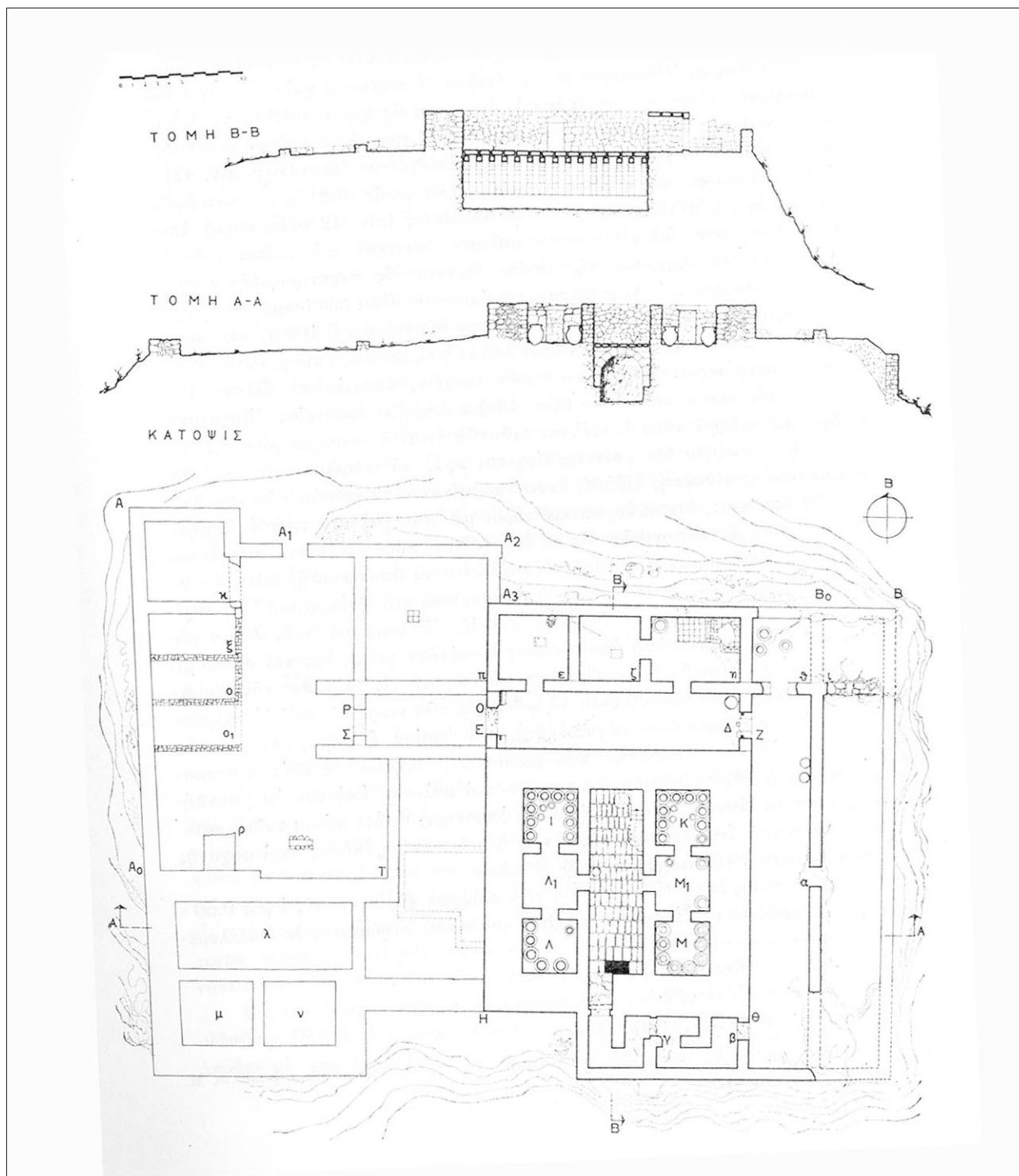


Fig. 8. *Nekromanteion* di Ephyra, pianta generale (da DAKARIS 1964, 45)

costretti a cercare lavoro nei centri urbani<sup>238</sup>. Appare allora significativo notare come in una situazione di forte cambiamento nell'ambito sociale il santuario e il culto di Asclepio mantengano immutatamente il ruolo e l'importanza che detenevano in passato, costituendo di fatto un elemento di continuità in un mondo in continuo rivolgimento. Del resto, bisogna ricordare che nel santuario si professa sin dalle origini il culto di una divinità guaritrice (che, come si è visto più sopra, continua ad essere venerata dopo la conquista romana anche in diversi santuari della Macedonia), come sottolineato

<sup>238</sup> CABANES 1997, 122-124.

dalla presenza di un *abaton* o *enkoimeterion* per il sonno sacro nel settore orientale del *temenos*<sup>239</sup> e forse di una sorgente di acqua medicamentosa nella grotta naturale annessa al tempio del dio<sup>240</sup>.

Seppure devastati nel 167 a.C., vengono restaurati e continuano a vivere anche i due principali santuari epiroti di Zeus, a Dodona e a Passaron. Il padre degli dei costituisce una delle divinità principali del pantheon dell'Epiro<sup>241</sup>, e le dediche rinvenute testimoniano come in età ellenistica e romano repubblicana a lui venga tributato un culto in quasi tutte le città della regione: oltre alle suddette località, Zeus è venerato a Butrinto con l'epiteto Kassios e Soter<sup>242</sup>, a Kassope come Soter<sup>243</sup>, a Amantia come Bouleus<sup>244</sup>, a Byllis come Tropaios<sup>245</sup> e (come vedremo tra breve) come Kassios a Cassiopi.

A Passaron la funzione politica del luogo di culto, ricordata da Plutarco<sup>246</sup> e forse riflessa dallo stesso epiteto con cui è venerato Zeus (Areios, divinità custode dei giuramenti e vendicatrice in caso di una loro violazione<sup>247</sup>), sembra decadere in età romana. Ma anche a Dodona si registra un graduale mutamento dell'attività culturale nel corso della lunga storia del santuario: se alle origini e per tutta l'età arcaica il principale richiamo per i pellegrini era costituito dalla pratica oracolare, incentrata sulla quercia sacra, presso la *Hiera Oikia*<sup>248</sup>, in seguito acquisiscono sempre maggiore importanza la funzione politica (con la creazione dell'Alleanza epirota nel 330-325 a.C.) e la dimensione festiva dei *Naia*, celebrati a partire almeno dal III sec. a.C.<sup>249</sup>. Dopo la conquista romana, come si è visto, viene rifondato il *koinon* Epirota e ricostruito il Pritaneo, ma l'istituzione non ha più il ruolo che possedeva in origine; non conoscono invece declino le feste *Naia*, le quali, nate come concorsi regionali o federali, verso la fine del III-inizi del II sec. a.C. diventano gare sacre, *stephanitai*, probabilmente *isolympikai* o *isopythikai*, e ospitano atleti provenienti da tutto il Mediterraneo ellenizzato. Alcuni documenti epigrafici testimoniano l'esistenza e la fama delle competizioni anche nel II e I sec. a.C.: un'iscrizione proveniente da Priene e datata ad un periodo non precedente la metà del II sec. a.C. menziona Philios figlio di Thrasyboulos, vincitore ai *Naia* di Dodona al pancrazio nella categoria dei *paides*<sup>250</sup>; una dedica ad Apollo proveniente da Delo (146-130 a.C.) di una statua dell'ateniese Menodoros, figlio di Gnaios, riporta le sue numerose vittorie, tra le quali due ai *Naia* di Dodona

<sup>239</sup> L'interpretazione come *abaton* è di MELFI 2007b, 23-24; si tratta di un edificio a *stoa* (circa 45 x 4,5 m), composto da una serie di ambienti adiacenti affacciati su un portico, risalente ad età ellenistica.

<sup>240</sup> UGOLINI 1942, 128-146: l'autore ipotizza che dalle pareti della grotta scaturisse un'acqua medicamentosa, bevuta ritualmente dai fedeli, sulla base del rinvenimento di diversi bicchieri tra gli oggetti votivi.

<sup>241</sup> QUANTIN 1999, 76-79.

<sup>242</sup> Kassios: CABANES, DRINI 2007, 186 (fine del I sec. a.C.). Soter: CABANES, DRINI 2007, 110-151, 168 (*post* 163 a.C.).

<sup>243</sup> CABANES 1976, 564-565, n. 42 (metà del I sec. a.C.).

<sup>244</sup> CABANES 1976, 548, n. 18 (215-210 a.C.?); CABANES 1976, 562, n. 38 (età tardo-ellenistica).

<sup>245</sup> *Bull. Ep.*, 1987, n. 639 (200-198 a.C.); SEG 38, 527 (non datata).

<sup>246</sup> Plut., *Pyrros*, 5.5.

<sup>247</sup> Sulle diverse ipotesi di interpretazione dell'epiclesi cfr. BURZACCHINI 1999.

<sup>248</sup> La presenza di un oracolo e di profeti nel santuario è ricordata da diversi autori antichi: in Eust., *Comm. Hom. Od.*, 14, 327, e in Schol. *Hom. Il.*, 16, 233 si narra come Zeus e Dione risiedessero nell'albero di quercia e dal volo delle colombe (Pleiades) che popolavano i suoi rami i profeti di Zeus (Selloi) interpretassero i voleri del dio; Erodoto (*Hdt.*, II, 58) ricorda i nomi delle tre sacerdotesse (Pleiades) Promeneia, Timarete e Nikandre; Philostr. *Jun., Im.*, 2, 33, ed Eust., *Comm. Hom. Od.*, 14, 327 e ss., raccontano che un recinto di tripodi di bronzo circondava la quercia sacra, dimora di Zeus, e quando uno di essi veniva percosso il suono si propagava a tutti creando un rumore che i sacerdoti interpretavano come volontà del dio. In seguito, il suono profetico dei tripodi fu sostituito da un'offerta votiva dei Corcirei, una statua di bronzo posta sulla sommità di una colonna, raffigurante un fanciullo con una frusta costituita da tre cinghie di astragali di bronzo; la frusta, mossa dal vento, tintinnava contro un tripode posto alla sommità di un'altra colonna simmetrica alla prima, producendo un suono profetico. Sull'oracolo di Dodona si vedano FRANKE 1956; DAKARIS 1963; PARKE 1967, 1-163; EKSCHMITT 1998.

<sup>249</sup> Athen., V, 203a evoca le vittorie riportate a Dodona dai carri di Tolomeo I e Berenice, attestando quindi l'esistenza di gare nel santuario fin dall'inizio del III sec. a.C. Sulla data di istituzione, la composizione e l'organizzazione delle feste cfr. CABANES 1988.

<sup>250</sup> F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene*, 234 - CIG 2908.

nel pancrazio e nella lotta, nella categoria degli *andres*<sup>251</sup>; infine un'iscrizione proveniente da Atene, datata alla seconda metà del II sec. a.C. o al I sec. a.C., menziona le vittorie riportate da un atleta (il cui nome è sconosciuto) tra cui una a Dodona nel pentathlon nella categoria degli *andres*<sup>252</sup>.

Progressivamente, dunque, i *Naia* con le loro competizioni agonistiche diventano l'aspetto dominante dell'attività del santuario di Dodona. Questa fortuna delle feste in età romana (soprattutto, come vedremo, dall'età augustea) è stata da tempo sottolineata dagli studiosi per tutto il mondo greco, che nell'organizzazione dei giochi trova vantaggi politici ed economici, un ritorno d'immagine e forse anche il modo di mantenere le proprie tradizioni in una realtà ormai completamente stravolta<sup>253</sup>.

Da ultimo, a Zeus è dedicato anche l'unico luogo di culto che (allo stato attuale della documentazione) nasce in Epiro durante il primo periodo della dominazione romana. Noto grazie ai dati delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche ma non ancora scavato<sup>254</sup>, il santuario di Zeus Kassios/Kasios sorgeva nella città di Cassiopi, nel settore nord-orientale dell'isola di Corcira, forse fondata dai Romani intorno alla metà del I sec. a.C.<sup>255</sup>; doveva essere anzi il principale luogo di culto della città, come indicano alcune monete datate tra il 48 a.C. e il 138 d.C. rappresentanti il dio con lo scettro, seduto su un trono, con la legenda  $\Delta\iota\omicron\varsigma\ \text{Κασίου}$ <sup>256</sup>. L'importanza dell'area sacra è indicata inoltre dalla sua menzione da parte di diversi autori antichi<sup>257</sup>. Il centro urbano di nuova fondazione si pone quindi sotto la protezione della divinità principale dell'Epiro, ma in una sua connotazione particolare, derivante forse dall'area siriana<sup>258</sup>: qui il culto di Zeus Kasios è attestato dall'inizio del III sec. a.C. (in forma non antropomorfizzata, sotto forma di roccia sacra), e da qui si propaga in Egitto (dove assume il carattere di dio protettore della navigazione) e quindi nel mondo greco-romano non prima del I sec. a.C. Tale significativa forma del culto di Zeus a Cassiopi appare in linea con l'ampia diffusione di culti orientali ed egizi che si registra nel Mediterraneo ellenistico e poi romano, così come sopra notato per la Macedonia, dove diversi santuari rimasti attivi durante il periodo repubblicano sono pure dedicati a divinità egizie o orientali.

<sup>251</sup> ID, n. 1957.

<sup>252</sup> IG II<sup>2</sup> 3152.

<sup>253</sup> NORMAN GARDINER 1930, 46-48; JONES 1940, 227-235; SPAWFORTH 1989.

<sup>254</sup> Cfr. *supra*, Parte I, CASSIOPI-KASSOPI. Indagini effettuate nel 1960 in una proprietà privata qualche decina di metri a sud della chiesa di Panagia del moderno paese di Kassopetra hanno portato alla luce alcuni resti di due edifici non ben identificati (le indagini non sono state fatte in estensione e nemmeno in profondità), datati all'età romana (forse una *stoa* e terme?); nel corso dello scavo è stata rinvenuta una laminetta di bronzo con l'iscrizione  $\Theta\epsilon\omicron\kappa\alpha\varsigma/\Sigma\iota\omicron\pi\alpha\pi\alpha/\text{AMA-XIOY}$ . Il santuario di Zeus Kassios doveva quindi trovarsi nella zona (KOSTOGLOU-DESPINI 1971).

<sup>255</sup> Questa l'ipotesi più accreditata (cfr. KOSTOGLOU-DESPINI 1971, 206), proposta ancora dal Mustoxidi (MUSTOXIDI 1848, 147).

<sup>256</sup> GARDNER 1883, 153-158, nn. 569-607 (l'autore considera alcune monete come offerte al dio).

<sup>257</sup> Pl. *NH* IV, 52 (ricorda la città di Cassiope e il tempio di Giove Cassio a Corcira); Svet. *Neron*, 22,9 (racconta che Nerone si esibì nel canto davanti all'altare di Giove Cassio a Cassiope); Procop., *De bello Goth.*, IV, 22, p. 576 (parla di una nave fatta di pietra bianca donata da un mercante a Zeus Casio).

<sup>258</sup> SALAC 1922.

## 1.4 L'ETÀ DELLA CONQUISTA: QUADRO COMPLESSIVO

Il periodo che va dalle guerre macedoniche alla fine del I sec. a.C. riveste un significato pregnante nello studio di come avvenne e cosa comportò l'incontro tra la cultura greca e romana, poiché è in questo arco di tempo che si esplica la conquista territoriale dell'area ellenica e si avvia così il processo di contatto/integrazione tra i due mondi.

Tentando di sintetizzare quanto osservato in Macedonia, Tessaglia ed Epiro, si vedrà che diversi aspetti del mutamento del paesaggio sacro tra II e I sec. a.C. si ritrovano in tutte e tre le regioni, a comporre un quadro sostanzialmente unitario ed omogeneo che comprende, pur con sfumature regionali, tutta la Grecia settentrionale.

Seguendo in ordine cronologico gli avvenimenti che riguardano i luoghi di culto in quella che abbiamo denominato "età della conquista", ciò che risulta immediatamente evidente (si vedano le tabelle 1, 3 e 5 con l'arco cronologico di frequentazione dei santuari di ciascuna regione) è la cesura netta che l'assoggettamento a Roma segna immediatamente nella storia delle aree sacre. In tutte le regioni si è infatti osservato come un numero consistente di santuari finiscano di essere frequentati con l'età ellenistica<sup>259</sup>, e come numerosi altri, seppure rimasti in vita, rechino nelle loro strutture le tracce delle devastazioni<sup>260</sup>. Tale panorama di reale crisi (che talvolta è la diretta conseguenza dell'azione distruttiva delle truppe romane, altre volte vede un declino progressivo ma inarrestabile dell'area sacra nel corso di alcuni anni) è già di per sé un dato di rilievo, poiché indica come nell'ambito religioso, a differenza di quanto è stato osservato in altri aspetti della società greca (ad esempio nella vita domestica o nell'architettura teatrale<sup>261</sup>), la conquista romana produce effetti immediati su una componente fondamentale della vita delle popolazioni qual è quella culturale, con un rapporto tra causa ed effetto decisamente diretto e visibile.

Dall'esame dei culti è inoltre emerso che i santuari che subiscono forme di recessione con la conquista romana sono spesso dedicati a divinità poliadiche o a figure divine che impersonano la storia e l'identità stessa dei centri in cui l'area sacra sorge: Atena (a Oisyme, Gonnoi, Larisa, Tebe Ftie) e Apollo (a Larisa, Metropolis, Ambracia), ma anche Eracle a Thasos, En(n)odia a Pherai, Artemide ad Apollonia. In questo quadro è difficile non scorgere l'ombra di un preciso intento della nuova autorità governante, che venendo a sostituirsi ad un assetto politico fortemente incardinato attorno alle *poleis* cerca di annullare quei culti che costituiscono l'elemento fondante dell'identità civica del popolo che vuole sottomettere. E lo stesso si nota per i centri di culto legati ad altre forme istituzionali, laddove il sistema politico non sia quello della *polis* ma dell'*ethnos*, come in Epiro, o della *basileia*, come in Macedonia: evidentissimi sono i casi sopra analizzati del santuario di Zeus Olympios a Dion (dove i sovrani macedoni festeggiavano le loro vittorie militari con impressionanti sacrifici e grandiosi giochi, e che i Romani riescono a depotenziare, se non ad annullare completamente, tramite un'abile strategia non distruttiva), del santuario di Eukleia ad Aigeai (strettamente legato alla famiglia reale macedone, una connotazione politica che ne determinò la rovina o quantomeno il momentaneo abbandono), del santuario di Zeus a Passaron (dove prestavano giuramento i re e il popolo dei Molossi, e che dopo

<sup>259</sup> Volendo riassumere: cessano di essere frequentati in Macedonia il *Nymphaion* di Mieza, il santuario della Madre degli dei ad Aigeai, il *Thesmophorion* e il santuario di Darron a Pella, il santuario di ignota dedicazione a Pidna, forse il santuario di Zeus Olympios a Dion, il *Nymphaion* di Salonico, il santuario di Demetra a Lete, il santuario di Dioniso a Mende, il *Thesmophorion/Nymphaion* ad Anfipoli, il tempio di Atena a Oisyme, il *Dionysion*, l'*Herakleion*, il santuario di Pan e il *Thesmophorion* di Thasos; in Tessaglia, il santuario di Apollo Pizio a Tempre, il tempio di Atena e il tempio di Asclepio a Gonnoi, i santuari di Atena Polias e di Apollo Kerdoos a Larisa, il tempio di Apollo a Metropolis, il santuario di Enodia e Zeus Thaulios e il recinto sacro di Enodia a Pherai, il tempio di Atena Polias a Tebe Ftie e l'*Asklepieion* di Skopelos; in Epiro, tutti i luoghi di culto di Apollonia, forse il tempio di Phoinike, i santuari di Corcira e il tempio di Apollo Pizio ad Ambracia.

<sup>260</sup> Tracce di distruzioni sono documentate in Epiro, nei santuari di Passaron, Dodona ed Ephyra, e in Macedonia, nel santuario di Eukleia ad Aigeai e nell'*Artemision* di Thasos.

<sup>261</sup> BONINI 2006; BRESSAN C.S.

la distruzione romana perse ogni funzione politica), e infine di Larisa (dove furono abbandonati i santuari poliadici esistenti e venne istituito un nuovo culto a Zeus Eleutherios in occasione della liberazione della Tessaglia da parte dei Romani).

È chiaro dunque che i nuovi dominatori, ben consapevoli dell'importanza (anche politica) rivestita dalla religione nel mondo greco, non trascurano di attuare fin da subito alcuni cambiamenti significativi nel paesaggio sacro, intervenendo talvolta in modo impositivo e distruttivo, talvolta con gesti di più sottile strategia.

Questo pianificato depotenziamento dei culti poliadici e, più in generale, delle divinità olimpiche che rappresentano più di ogni altra cosa l'identità propria dei Greci<sup>262</sup>, comporta d'altro canto lo sviluppo di una devozione rivolta a figure divine non legate all'ufficialità ma alla vita quotidiana, spesso con forti radici locali oppure provenienti dal mondo orientale ed egiziano. Zeus Hypsistos, Iside e Serapide, Cibele e Attis, Syria Parthenos conoscono un'ampia diffusione (soprattutto in Macedonia, più aperta agli apporti dall'esterno) già da età ellenistica, che continua indisturbata dopo l'arrivo dei Romani; lo stesso si può dire per l'eroe Aulonites, Pasikrata, Apollo Koropaios, Eracle a Pyra, che rappresentano cultualità radicate nella località del singolo santuario, la cui pratica generalmente risale molto indietro nel tempo ed è legata agli aspetti oscuri dell'esistenza (i momenti di passaggio, la morte e il mondo infero, l'oracolo); tra le divinità del pantheon olimpico, si prediligono quelle le cui funzioni forniscono una risposta immediata agli interrogativi e ai bisogni concreti del fedele (*in primis* Asclepio). Sembra così che di fronte agli sconvolgimenti della realtà sociale e istituzionale, scardinata dall'ingresso di una nuova potenza, si risponda con un raccoglimento nel privato e verso divinità che proteggono l'individuo di fronte ai mali della vita.

Alcuni selezionati centri di culto mantengono tuttavia, almeno formalmente e quantomeno nel primo periodo della dominazione romana, il ruolo politico che detenevano in passato. Dodona, sede dell'Alleanza e poi della Lega epirota, dopo la distruzione da parte delle truppe di Roma torna intorno alla metà del II sec. a.C. ad essere la sede del rifondato *koinon* degli Epiroti; l'*Asklepieion* di Butrinto mantiene un ruolo di rilievo all'interno del *koinon* dei Prasaiboi fino alla fine del I sec. a.C.; il santuario di Atena Itonia a Karditsa, centro federale dei Tessali fin dall'età arcaica, continua ad essere luogo di esposizione dei decreti del *koinon* tessalico anche dopo che la confederazione viene restaurata dai Romani con centro a Larissa (e nel santuario di Zeus Eleutherios). La diversità rispetto agli altri delle sorti di questo ristretto numero di santuari segnala come i nuovi dominatori non vogliano sostituirsi in modo radicale alle istituzioni vigenti prima del loro arrivo, ma cerchino piuttosto di inserirsi sottilmente nella realtà politica greca, lasciandola formalmente il più possibile inalterata ed operando invece "in sordina" alcuni cambiamenti sostanziali.

In questa stessa direzione si possono leggere anche gli episodi di istituzione o re-istituzione di celebrazioni festive nei santuari all'indomani dell'arrivo dei Romani. Come si è visto, a Dodona i *Naiia* continuano ad essere organizzati senza interruzione e si avviano a diventare l'aspetto più importante e noto del santuario; a Larisa, dove gli antichi *agones* di fatto confluiscono nelle nuove feste *Eleutheria*, si evita la sospensione di una tradizione antica e di forte valore per i Tessali ma se ne connette propagandisticamente la celebrazione ai nuovi dominatori. Il rispetto e anzi l'incentivo dato da Roma a queste manifestazioni fortemente rappresentative della cultualità e della socialità greca è un aspetto del suo atteggiamento "filellenico", attraverso il quale essa manifesta la sua stima per il mondo che ha sottomesso (e che rende più accettabile per i Greci stessi la dominazione romana)<sup>263</sup>.

Nel complesso, il II sec. a.C. appare dunque un periodo di forte mutamento, probabilmente di vera e propria crisi (indicata anche dalla quasi totale assenza di interventi edilizi in tutte le aree sacre),

<sup>262</sup> Sull'importanza della religione nella definizione dell'identità greca nel periodo della romanizzazione cfr. WOOLF 1994; WHITTAKER 1997; GLEASON 2006, 228, 230.

<sup>263</sup> Cfr. FERRARI 1988, 623. Infatti, come afferma Gruen, "i Greci non furono travolti da un sistema loro imposto dai Romani, bensì fornirono un quadro di riferimento che i Romani poterono poi adattare ai propri scopi" (GRUEN 1998, 801).

dalla quale emerge lentamente un sistema nuovo, profondamente trasformato non solo, com'è ovvio, nella struttura di governo, ma anche nella realtà sociale ed economica. La distribuzione geografica dei luoghi di culto che restano attivi in questo periodo contribuisce a far capire quali sono le aree che meno risentono della crisi e che acquisiranno un ruolo di primo piano nella *provincia* romana: in Macedonia, le città situate lungo le principali direttrici stradali e nella pianura di Pieria e Bottiea, affacciata sul golfo termaico; in Tessaglia, la regione di Larisa, capitale del nuovo *koinon* Tessalico; in Epiro, la zona di Butrinto (che emerge a scapito di Corcira) e, più a sud, la pianura dell'Acheronte.

È in queste zone che si manifestano, nel I sec. a.C. (e più specificamente nella seconda metà del secolo), le prime avvisaglie di una ripresa dopo il trauma costituito dall'annessione allo Stato romano. Nell'area macedone la città protagonista appare in questa fase Salonico, divenuta *civitas libera* dopo la battaglia di Filippi; il benessere della città, che meno di altre aveva risentito delle conseguenze della conquista romana e dove ora si insediano stabilmente gruppi di *negotiatores* italici<sup>264</sup>, si riflette nel fervore dell'attività edilizia all'interno del *Serapeion*. La capitale della *provincia* diviene ora il principale polo commerciale ed economico, sostituendosi all'ormai abbandonata Delo<sup>265</sup>. Anche a Larisa, sede delle autorità federali tessaliche e del culto di Zeus Eleutherios, il numero degli italici aumenta in modo consistente nel I sec. a.C.<sup>266</sup>. E infine in Epiro, oltre alla regione di Butrinto (il cui *Asklepieion*, come si diceva, rimane ininterrottamente vitale), coloni romani si insediano nella pianura dell'Acheronte, dove il Nekromanteion, riattivato dopo una cesura di circa un secolo, è oggetto di un (sia pure piccolo) intervento di modifica strutturale.

Si tratta comunque di sintomi ancora sporadici di una "rinascita" che avverrà realmente solo in età augustea, quando la ristabilita *pax* e la politica del nuovo imperatore costituiranno, come si vedrà tra breve, il sostrato ideale per l'avvio di più profondi processi di integrazione e ricostruzione.

<sup>264</sup> RIZAKIS 1983; RIZAKIS 2002. L'emigrazione di Italici in Macedonia ha inizio più tardi rispetto al resto della Grecia, ovvero dal I sec. a.C., probabilmente a causa dei disordini interni e delle invasioni di tribù barbariche che avevano reso fino a questo momento poco sicuro lo stanziamento.

<sup>265</sup> Cfr. ancora RIZAKIS 2002, 116, 118. Va inoltre ricordato un altro episodio: durante la seconda guerra civile, nel 49-48 a.C., l'avvicinamento di Cesare a Roma provoca l'esodo in massa di numerosi senatori e cavalieri pompeiani, che si rifugiano a Salonico (al seguito di Pompeo) e trasformano la città in una "novella Roma" (Cass. Dio, XLI, 18, 6 e 19; Plut., *Pomp.* 64, 3; PAPAOGLOU 1979, 321). Tutti i fattori descritti, ovvero il tramonto di Delo, la conseguente affluenza di *negotiatores* italici (con i loro culti egizi) a Salonico, l'arrivo in città di Romani filopompeiani, hanno certamente contribuito allo straordinario sviluppo del centro a partire dal periodo immediatamente successivo alla battaglia di Filippi.

<sup>266</sup> HELLY 1983, 363.



## 2.

## LA PRIMA ETÀ IMPERIALE (I SEC. D.C.)

## 2.1 MACEDONIA

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

Con la battaglia di Azio si chiude un'epoca che nei rapporti tra Roma e la Grecia aveva visto, come si è osservato, il trauma dell'annessione territoriale ma anche l'inizio di un reale contatto tra le due culture; dopo il 31 a.C. e la definitiva istituzione del principato, la stabilità politica, la pace e il conseguente benessere economico costituiscono il terreno fertile dove matureranno i frutti di tale complicato processo di integrazione.

Dal punto di vista amministrativo, la Macedonia e la Grecia rimangono ancora per qualche tempo riunite sotto l'autorità di uno stesso governatore (M. Licinio Crasso), il quale respinge le incursioni di Geti, Mesi e Traci consolidando il dominio romano nella regione compresa tra i Balcani e il Danubio; all'inizio del principato un'immensa *provincia* comprende dunque tutta la parte centrale della penisola balcanica, dal Tenaro a sud fino al Danubio a nord, dall'Adriatico al Mar Nero. In seguito, con la redistribuzione delle province tra Augusto e il Senato nel 27 a.C., la Macedonia viene affidata a quest'ultimo e il suo territorio è ridimensionato ai confini più antichi: i territori più a sud vengono separati ed organizzati in una *provincia* a parte (l'*Achaia*), alla quale vengono annesse anche la Tessaglia, la Perrebia e l'Epiro, mentre l'area illirica meridionale rimane unita alla *provincia* macedone<sup>1</sup>.

Il governo della *provincia* in età imperiale è basato sulle città, che possiedono una larga autonomia locale. Grande libertà è garantita alle quattro colonie romane (Filippi, Kassandreia, Dion e Pella); tre sono le *civitates liberae* (Salonico, Anfipoli e Skotousa), mentre le restanti città perdono l'indipendenza, ma mantengono formalmente le proprie antiche istituzioni, *ekklesia*, *boule* e arconti locali. Dalla fine del I sec. d.C. una confederazione (*Koinon*) unisce le varie comunità macedoni principalmente nell'osservanza del culto imperiale, con quartier generale a Beroia, emissione propria di moneta e celebrazione di giochi annuali in onore dell'imperatore<sup>2</sup>.

Il I e II sec. d.C. costituiscono in complesso un periodo di pace e prosperità, testimoniato, come si vedrà tra breve, dall'incremento degli insediamenti, soprattutto in pianura; scarsi sono gli episodi bellici, dovuti ad interventi difensivi contro i barbari che minacciano i confini settentrionali.

Le vicende che si registrano in questo periodo nella storia dei luoghi di culto della regione corrispondono al quadro generale sopra descritto: la prima età imperiale non vede infatti l'abbandono di alcun luogo di culto<sup>3</sup> (cfr. tab. 1), ma al contrario la nascita di nuovi santuari e il rilancio dell'attività edilizia in numerosi siti.

Nel panorama globale di ripresa, è possibile notare come i segnali più evidenti provengano dalle aree sacre situate nelle città che hanno acquisito nell'Impero un ruolo politico di primo piano, tra cui principalmente le colonie (ad eccezione di Pella) e, tra le *civitates liberae*, Salonico.

<sup>1</sup> PAPAZOGLU 1979, 325, nota 105, e 328.

<sup>2</sup> ADAM-VELENI 1993, 25-26. La menzione di un *koinon Makedonon* prima della conquista romana è attestata una sola volta sotto Filippo V (IG XI, 4, 1102); sul significato e l'evoluzione di questa confederazione cfr. PAPAZOGLU 1979, 351-354.

<sup>3</sup> Con l'unica eccezione del santuario di Afrodite e Cibele a Pella, la cui scomparsa è dovuta al trasferimento della popolazione nella nuova città romana *Colonia Pellensis*, poco più ad ovest del centro urbano antico, fondata intorno al 30 a.C. sulla via Egnatia (e localizzata nel sito dell'odierna Nea Pella).

LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Nicea	santuario degli Dei Egizi													
Kolobaise	santuario di Apollo Etendankiskos													
Stuberra	tempio di Agathe Tyche													
Suvodol	santuario di Pasikrata													
Xerolimni	santuario di Apollo													
Kozani	santuario di Ma													
Edessa	santuario di Zeus Hysistos													
Skydra	santuario di Artemide Gazoria													
Mieza	tempio di ignota dedizione													
Beroia	<i>Nymphaton</i>													
Leukopetra	santuario di Aсклеpio													
A'geai	santuario della Madre degli Dei Autocotona													
Ag. Nikolaos	santuario di Eukleia													
Blaganoi	santuario di Syria Parthenos													
Pella	santuario di Artemide Digaia Blagamitis													
	<i>Thesmophorion</i>													
	santuario di Darron													
	santuario di Afrodite e Cibele													
Pydna	santuario di ignota dedizione													
Dion	santuario di Zeus Olympios													
	santuario di Zeus Hysistos													
	santuario di Demetra													
	santuario di Iside													
Morrylos	santuario di Aсклеpio													
Salonico	santuario di Aсклеpio													
	<i>Nymphaton</i> (?)													
	<i>Serpaeion</i>													
Lete	tempio di Zeus/imperatore													
Sane	santuario di Demetra													
Mende	santuario di Artemide													
	santuario di Dioniso													
Aphysis	tempio di Zeus Ammon													
Kalindia	tempio del culto imperiale													
Sidirokastro	santuario di Apollo, Ninfe e Pan													
Gazoros	santuario di Artemide Gazoria													
Antipoli	santuario di Artemide Gazoria													
	<i>Thesmophorion/Nymphaton</i>													
	santuario di Kito													
	santuario di Attis													
Pangaion	santuario di Aulonites													
Filippi	santuario degli Dei Egizi													
	santuario di Silvano													
	santuario di Artemide (?)													
	santuario (?) di Liber Pater													
Osisme	tempio di Atena (?)													
Thasos	<i>Dionysion</i>													
	santuario di Poseidon													
	<i>Pythion</i>													
	santuario di Atena Poliouchos													
	santuario di Pan													
	<i>Herakleion</i>													
	<i>Thesmophorion</i>													
	<i>Artemision</i>													
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo													

Tab. 1. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Macedonia. Le due linee verticali nere segnano (approssimativamente) il periodo preso in esame in questo capitolo (31 a.C.-100 d.C.); in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici (per le aree sacre che sono state scavate), in grigio chiaro quelle desunte dai soli rinvenimenti epigrafici (per le aree sacre mai indagate).

Dion, come attestato dalle monete<sup>4</sup> e dalle fonti<sup>5</sup>, in età augustea diventa colonia con il nome di *Iulia Augusta Diensis*, e gode di *ius Italicum*<sup>6</sup>. Tra tutti i santuari che rendevano famosa la città come centro culturale - e che, come si è visto, furono rispettati dalle truppe romane ma vennero abbandonati a loro stessi per i primi due secoli dalla conquista - è oggetto di un nuovo interesse in questo periodo quello di Demetra, il più antico della *perioche ton hieron* a sud della città<sup>7</sup>. Qui vengono condotti alcuni interventi edilizi nel nucleo centrale dell'area sacra, che analizzeremo nel dettaglio tra breve, e viene ampliato il *temenos* verso sud con la costruzione di un edificio di servizio.

A Filippi, fondata da Filippo II intorno alla metà del IV sec. a.C., si stanziarono i veterani congedati da Marco Antonio, alla fine del 42 a.C., e nuovi coloni nel 30, dopo la battaglia di Azio<sup>8</sup>. La colonia possiede carattere essenzialmente rurale<sup>9</sup> e le strutture urbane portate alla luce (tra cui anche gli edifici di culto) risalgono per lo più ad una fase successiva, ovvero prevalentemente alla piena età imperiale (II-III secolo) e alla prima epoca cristiana; per il periodo in esame, la presenza nel paesaggio sacro della neofondata Filippi si ritrova in un santuario del territorio, a Pangaion, dove nel cosiddetto Edificio I sono state rinvenute le fondazioni di alcuni seggi con i nomi dei *curatores* della colonia romana (trasportati al Museo di Kavala nel 1968<sup>10</sup>). Pur nell'assenza di qualsiasi altro dato, la collocazione in un contesto sacro privo (per quanto sappiamo) di valenza ufficiale dei seggi di personaggi politici (probabilmente dei residenti benestanti che si assumevano alcuni oneri finanziari della colonia<sup>11</sup>) sembrerebbe indicare il ruolo pubblico assunto in questa fase dal santuario, oppure, al contrario, l'intento della nuova realtà istituzionale di far sentire la propria voce e il proprio ruolo in una situazione governativa ormai cambiata.

Delle altre due colonie istituite in territorio macedone molto poco è ad oggi noto. Pella viene rifondata poco più ad ovest (nel sito dell'odierna Nea Pella), ma l'estrema scarsità di resti di età imperiale e le notizie delle fonti<sup>12</sup> indicano che la città ha definitivamente perso la monumentalità e il ruolo politico che possedeva in passato. Di Kassandreia le fonti letterarie ed epigrafiche ricordano che godeva di *ius Italicum*<sup>13</sup> e che i suoi cittadini erano iscritti forse nella tribù *Papiria*<sup>14</sup>, ma la città non è stata scavata<sup>15</sup>. Nel territorio di quest'ultima si trova tuttavia l'antico santuario di Zeus Ammon<sup>16</sup> (attivo fin dall'età classica nei pressi di un ancor più antico santuario di Dioniso), il quale è oggetto nella prima età imperiale di una serie di interventi edilizi volti a risistemare il nucleo centrale del *temenos*. Se si ricorda che Alessandro Magno nell'oasi di Siwa era stato dichiarato figlio di Zeus Ammon prima di intraprendere la spedizione di conquista dell'Oriente<sup>17</sup>, la rinascita dell'interesse per

<sup>4</sup> KREMYDI-SICILIANOU 1996, 103-105.

<sup>5</sup> Plin. IV, 35; Ptol. III, 12, 12.

<sup>6</sup> Paul., Dig. L 15, 8, 8.

<sup>7</sup> Da qui provengono infatti gli *ex voto* più antichi (figurine fittili femminili di età tardo-arcaica). Negli altri santuari le strutture e i materiali rinvenuti non risalgono oltre l'età tardo-classica ed ellenistica. Tuttavia va ricordato che il santuario di Zeus a Dion era considerato il più antico della Macedonia, come attesta un papiro di Ossirinco che lo cita come fondato da Deucalione (*POxy* 4306 fr. I, col. i, l. 19-29); sull'alta antichità del santuario concordano anche gli autori latini (cfr. Giustino 24.2.8).

<sup>8</sup> COLLART 1937, 224-227; PAPAOGLOU 1988, 405-407.

<sup>9</sup> Sull'estensione e l'organizzazione del territorio di Filippi cfr. PAPAOGLOU 1982 e PAPAOGLOU 1988, 407-413.

<sup>10</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985, 264.

<sup>11</sup> GALSTERER 1997.

<sup>12</sup> Dio Chrys., XXXIII, 402; Luk., *Alex.* 6. Mela, II, 34. Cfr. anche PAPAOGLOU 1988, 137-138.

<sup>13</sup> Dig. L, 15, 8, 8.

<sup>14</sup> CIL, 1324 e 2316, 40.

<sup>15</sup> PAPAOGLOU 1988. Degli edifici della città è nota per via epigrafica l'esistenza di un ginnasio, costruito alla fine del I sec. d.C. da A. Κοριῆκλος Ταραντίνοσ (BCH, 71-72, 1947-1948, 438), evidentemente un italico stanziatosi nella colonia.

<sup>16</sup> Il forte legame tra il santuario e la città è testimoniato dalla raffigurazione di Zeus Ammon (con la legenda HAMMON) sulle monete di Kassandreia: PAPAOGLOU 1979, 357, n. 248; GAEBLER 1935, III, 139, n° 28.

<sup>17</sup> Strab. XVII, 1, 43; Plut. *Alex.* XXVII, 5-8. Sul legame Alessandro Magno-Zeus Ammon si vedano PARKE 1967, 222-229 e BOSWORTH 1977.

il santuario di Aphytis in questo specifico periodo assume un forte significato ideologico: la nuova autorità regnante sembra volersi sostituire alla figura del più grande sovrano macedone, legando il proprio nome ad un luogo di culto del dio che aveva protetto il grande condottiero. Una strategia politica, questa, che va inserita in un più ampio disegno propagandistico di *imitatio Alexandri* portato avanti prima da Antonio e poi da Augusto, finalizzato (per utilizzare le parole della Cresci Marrone) a “favorire una riconciliazione con il mondo orientale in nome del leggendario cosmocreatore ma anche a raccoglierne la successione ecumenica e ereditarne la concezione universalistica”<sup>18</sup>. Pare dunque evidente che il santuario, rinomato come centro culturale (forse oracolare) in età classica ed ellenistica (come testimoniano le fonti e le realizzazioni edilizie<sup>19</sup>), acquisisce dall’epoca imperiale una nuova connotazione più marcatamente ideologica che probabilmente ne rilancia anche la fama, rendendolo noto e frequentato fino al IV sec. d.C.<sup>20</sup>.

Tra le *civitates liberae*, continua a detenere il primo posto Salonico, sede del governatore della *provincia*, che già dalla seconda metà del I sec. a.C. abbiamo visto protagonista di un’intensa attività edilizia (nelle strutture pubbliche come in quelle sacre), economica e culturale. Se l’apertura di un nuovo grande cantiere per la costruzione del foro si data solo alla fine del I sec. d.C.<sup>21</sup>, vari lavori sono intrapresi nelle aree sacre della città sin dall’inizio dell’età imperiale: è probabilmente a questo periodo che risalgono i diversi edifici appartenenti al *Serapeion* individuati tra il 1929 e il 1939 (seppure non datati con precisione<sup>22</sup>), cui vanno affiancate le numerose dediche offerte continuativamente nel santuario per tutto il I sec. d.C.<sup>23</sup>. Ma la novità di maggior rilievo nel paesaggio sacro (e più in generale nel quadro cittadino) è costituita dalla nascita di una nuova area sacra dedicata al culto imperiale, precoce manifestazione di un fenomeno ideologico-politico-istituzionale (oltre che religioso) che investe l’intero Stato di Roma a partire da questo momento per tutta l’età imperiale. In un’area non distante dal *Serapeion* è stato infatti recentemente scoperto un tempio ionico periptero costruito nella prima epoca imperiale riutilizzando i *disiecta membra* di un edificio arcaico; i rinvenimenti casuali negli anni ’30 e ’50 nella stessa zona di statue di Ottaviano Augusto, di Claudio/Tiberio, di Adriano, di un togato e della Dea Roma<sup>24</sup> portano a credere che si tratti di un *naos* dedicato al culto dell’imperatore e della *res publica Romana*, realizzato già in età augustea e rimasto in uso almeno fino al II sec. d.C.<sup>25</sup>. Rimandando al paragrafo sull’attività culturale la trattazione del significato e dell’importanza della presenza del culto dell’imperatore a Salonico sin dalla prima età imperiale, varrà però la pena di sottolineare fin d’ora come, così, la città agisca in modo da acquistare rilievo nel panorama provinciale, assicurandosi la benevolenza della nuova autorità regnante ed inserendosi in un sistema politico-diplomatico di rapporti tra centro e periferia (forse in competizione con Beroia,

<sup>18</sup> CRESCI MARRONE 1993, 30. Sulla politica augustea di *imitatio Alexandri* cfr. anche *Alejandro Magno* 1990 e CASARI 2004 (in part. 21-22, nota 43).

<sup>19</sup> Plutarco (Plut., *Lisandros*, 20, 4), narrando dell’assedio di Aphytis da parte di Lisandro (404-403 a.C.), racconta che il generale sciolse l’assedio su ordine dello stesso Zeus Ammon, apparsogli in sogno, e quindi comandò agli abitanti della città di venerare il dio; Pausania (Paus. III, 18.3), ricordando lo stesso episodio, aggiunge che gli abitanti di Aphytis onorarono da allora il dio non meno dei Libici; Stefano di Bisanzio (Stef. Biz., s.v. *Aphytis*), infine, parla dell’esistenza ad Aphytis di un oracolo di Zeus Ammon. Per l’attività edilizia nel corso della storia del santuario cfr. *supra*, Parte I, APHYTIS.

<sup>20</sup> Un altro motivo dello sviluppo del santuario in questo periodo, secondo S. Kremydi-Sicilianou, va ricercato nella particolare devozione degli italici ai culti egizi (di cui si è parlato nel precedente capitolo a proposito di Salonico): KREMYDI-SICILIANOU 2005, 103.

<sup>21</sup> ADAM-VELENI 2003, 146-148.

<sup>22</sup> Cfr. AA 1926, 430; BCH 1921, 540-541; WILD 1984, 1825.

<sup>23</sup> Oltre alle già citate iscrizioni IG X II, 1, 97 e IG X II, 1, 113 (datate al 23-22 a.C.), è dedicata nel 15-14 a.C. IG X II, 1, 85; risalgono al I a.C./I d.C. IG X II, 1, 86-98-99, e al I d.C. IG X II, 1, 87-88 e IG X II, 1, 255.

<sup>24</sup> VOCOTPOULOU 1995, 1065 (Ottaviano-Augusto), 2467-2468 (Claudio-Tiberio), 1527/9 (Adriano), 1528 (togato), 1526 (Roma).

<sup>25</sup> Sui problemi ancora aperti circa l’identificazione e la storia di questo tempio cfr. *infra*, “Attività edilizia”.

che diventerà sede del *koinon* macedone e *neokoros* dall'età di Nerva<sup>26</sup>).

Salonico non è tuttavia l'unico centro ad ospitare fin dall'inizio del principato il culto dell'imperatore. Forse ancora prima di essa, infatti, la non lontana città di Kalindoia si dota già alla fine del I sec. a.C. di un *Sebasteion*, che viene ulteriormente ingrandito intorno alla metà del I sec. d.C. (come si vedrà nello specifico tra breve); nel complesso sacro fin dalla sua creazione hanno luogo celebrazioni mensili di sacrifici, banchetti sacri, *panegyreis* e agoni in onore di Zeus e dell'imperatore, come ricorda un importante documento epigrafico rinvenuto al suo interno<sup>27</sup>. Va sottolineato che se, come è probabile, nel *Serapeion* era effettivamente collocato un torso corazzato di Augusto rinvenuto nel sito nel 1961, prima dell'inizio degli scavi, quello di Kalindoia risulta essere uno dei primi templi dedicati al culto imperiale in tutto l'Impero (il torso infatti viene datato all'ultimo ventennio del I sec. a.C.<sup>28</sup>).

La rapida diffusione del culto imperiale a Salonico e a Kalindoia, unitamente agli altri segnali di ripresa osservati più sopra (non privi, come si è detto, di valenza politico-ideologica, nei casi di Aphytis e Pangaion), indicano come la Macedonia non si trovi affatto ai margini dell'ampio processo di creazione dell'Impero di Roma che investe in questo periodo tutto il Mediterraneo. Alcune città sembrano anzi ben decise ad inserirsi pienamente nel nuovo sistema istituzionale, e vedono per tutta l'età imperiale un incremento delle proprie potenzialità economiche e delle stesse loro strutture urbane. Oltre a Salonico, è questo il caso di Thasos, che viene gratificata da Augusto e dalla famiglia imperiale con la restituzione degli antichi privilegi e dei possedimenti sul continente; inoltre, nel 56 d.C. la città accetta, in seguito al testamento di *Caninius Rebilus*, la donazione di terre coltivate a grano nella regione di Filippi<sup>29</sup>, e sotto il regno di Vespasiano (60-70 d.C.), beneficiando di un arbitraggio favorevole nel conflitto che l'opponessa a Filippi, ottiene di non assumere l'incarico della posta imperiale al di fuori del territorio di sua pertinenza e soldati imperiali a sorvegliarne i limiti<sup>30</sup>. Non a caso proprio in questo periodo favorevole l'*Artemision*, che abbiamo visto caduto in rovina nel primo periodo della dominazione romana, è oggetto di una serie di interventi di risistemazione nella terrazza inferiore, che completano i lavori già intrapresi nella tarda età repubblicana.

Il generale movimento di ripresa investe anche un'area sacra situata in una città che in età romana non possiede ormai più il ruolo politico che deteneva in passato: a Verghina (che, come già accennato, ha perso la sua indipendenza ed è diventata una *kome* di Beroia) il santuario di Eukleia, distrutto nel periodo della conquista, riceve ora una nuova sistemazione monumentale, in parte riutilizzando e in parte modificando le strutture già esistenti<sup>31</sup>.

Non in tutti i luoghi di culto sono però presenti segni evidenti di un cambiamento in positivo rispetto al periodo precedente. Certo non sono documentate tracce di distruzioni e abbandoni, a differenza di quanto si è osservato diffusamente per l'età della conquista, ma in diversi casi le aree sacre proseguono nella loro attività senza alcun rinnovamento a livello strutturale o culturale (almeno stando ai dati fino ad oggi disponibili): così accade nel santuario di Zeus Hypsistos sull'acropoli di Edessa, nel tempio di Skydra, nel santuario di Syria Parthenos ad Ag. Nikolaos, nei santuari di Iside

<sup>26</sup> Come suggeriscono ALLAMANI-SOURI 2003, 99-100, e BURRELL 2004, 279. È possibile infatti che all'inizio dell'età imperiale, prima che Beroia ottenesse la *neokoria*, le due città si contendessero tra loro l'onore: Salonico realizza quanto prima un *Sebasteion* e onora con statue Augusto, Claudio/Tiberio e Tito (ALLAMANI-SOURI 2003, 107 e figg. 37, 40, 43), Beroia erige monumenti a Claudio e a Tito (TATAKI 1988, 447).

<sup>27</sup> SISMANIDIS 1983.

<sup>28</sup> KARANASTASI 1995, 215-221. Viene spontaneo domandarsi il motivo per cui un centro periferico quale Kalindoia si doti così precocemente di un *Sebasteion*; è necessario tener conto di possibili lacune documentarie relative ad altre eventuali attestazioni del culto imperiale contemporanee nella provincia.

<sup>29</sup> EtThas V, 185.

<sup>30</sup> EtThas V, 186. Sulla possibilità che a Thasos sia concessa la *libertas* da Augusto (come sembra indicare Plinio, *NH*, IV, 73) cfr. DUNANT, POUILLOUX 1958, 57-61 e *passim*. L'importanza dell'isola in età imperiale, come documenta un altro documento epigrafico, pare legata alle forniture di grano per Roma e al suo ruolo di intermediaria nei commerci con la Tracia e l'Egeo settentrionale (DUNANT, POUILLOUX 1958, 66, n. 179).

<sup>31</sup> Cfr. *infra*. L'ultima fase edilizia del santuario è descritta in SAATSOGLOU-PALIADELI 1993.

e Asclepio a Dion, nell'*Asklepieion* di Morrylos e nel santuario di Apollo ad Alikì (Thasos). In altri casi ancora, invece, i segnali di una rinascita si manifestano più avanti, in età claudia, come si verifica a Stuberra (città forse di fondazione romana, lungo la strada tra Eraclea e Stobi<sup>32</sup>), dove intorno alla metà del I sec. d.C. viene costruito un santuario dedicato ad Agathe Thyche.

In conclusione, l'avvento del principato di Augusto segna senza dubbio l'inizio di una fase prolungata di pace e benessere, rispecchiata nel paesaggio sacro dalla completa assenza di tracce "al negativo", ma della quale sembrano godere principalmente i nuovi organi amministrativi della *provincia*, ovvero Salonicco (sede del governatore), Beroia (sede del *Koinon*) e le fondazioni coloniali.

### *La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori*

La fondazione delle colonie romane costituisce uno dei più incisivi fattori della riorganizzazione amministrativa e territoriale della *provincia* all'inizio del principato. Lo stanziamento dei primi coloni in Macedonia risale in realtà all'epoca del triumvirato (nel 43 o 42 a.C. a Kassandreia e a Dion<sup>33</sup>, verso la fine del 42 a.C. a Filippi<sup>34</sup>, tra il 40 e il 30 a.C. a Pella<sup>35</sup>), ma dopo la battaglia di Azio, per ordine di Ottaviano, le colonie già esistenti vengono "rifondate" (come dimostra la legenda *Julia Augusta* sulle monete di Kassandreia, Dion<sup>36</sup> e Pella<sup>37</sup>).

L'impatto della *deductio* di colonie (in particolare in età augustea) può essere valutato in ordine a due principali fattori: da un lato la creazione di poli amministrativi di grandi dimensioni, ai quali sono annessi vasti territori (sfruttati per l'agricoltura e il pascolo) e i vari centri urbani vicini, che ne diventano semplici *attributi* (*komai*, privi di autonomia rispetto alla colonia<sup>38</sup>); d'altro lato, la forte connessione che si stabilisce tra Roma e le nuove fondazioni, che diventano un canale privilegiato di trasmissione di idee e cultura, dove risiedono genti italiche e viene a crearsi una nuova classe dirigente aristocratica<sup>39</sup>. In altre parole, nascono dei veri e propri "colossi" economici e culturali, principali protagonisti dello sviluppo della *provincia*, sui quali si basa un radicale riordinamento dei territori della regione; territori che, nel caso delle colonie di *ius Italicum* (ovvero Filippi, Kassandreia, Dion e Stobi<sup>40</sup>), vengono completamente equiparati sul piano giuridico al suolo italico (e possono dunque essere oggetto di proprietà quiritaria e di esenzione dal *tributum*). Le altre città sono inevitabilmente relegate ad un ruolo gerarchicamente inferiore, con l'eccezione delle *civitates liberae* (in Macedonia, Anfipoli e Salonicco) – la cui libertà nominale è però di fatto svuotata di contenuto politico e i cui privilegi sono spesso solo formali<sup>41</sup>.

<sup>32</sup> Il nome della città si trova infatti nei testi epigrafici e letterari solo a partire dall'età romana: IG X 8, 206 (fine I a.C.-inizi I d.C.); Polibio (Pol. XXVIII, 8, 8), Strabone (Strab. VII, 7, 9: "Stumbara"), Tito Livio (31, 39, 4: "Stubera").

<sup>33</sup> Sulla base delle emissioni monetali, le due colonie sono fondate da Q. Hortensius Hortalus per ordine di Bruto: cfr. PAPAZOGLU 1979, 357-358, nota 248.

<sup>34</sup> Il primo stanziamento di veterani è opera di Marco Antonio, subito dopo la sconfitta degli uccisori di Cesare: COLLART 1937, 224-227.

<sup>35</sup> PAPAZOGLU 1988, 136-137.

<sup>36</sup> PAPAZOGLU 1979, 358.

<sup>37</sup> GAEBLER 1935, 99, nn. 30-36.

<sup>38</sup> RIZAKIS 1997, 32-33. La struttura e l'organizzazione territoriale del *territorium* coloniale non è però identica in tutta la Grecia: si veda ad esempio DOUKELLIS 1994 per Corinto; RIZAKIS 1990 e RIZAKIS 1994 per il Peloponneso; GEROV 1973 per la Tracia.

<sup>39</sup> Trasformando la città in una "piccola Roma", come scrive Aulo Gellio (*Notes Atticae*, XVI, 13, 9): *quae tamen condicio, cum sit magis obnoxia et minus libera, potior tamen et praestabilior existimatur propter amplitudinem maiestatemque populi Romani cuius istae coloniae quasi effigies parvae simulacraque esse quaedam videntur*. Cfr. SARTRE 2001, 135, 141; RIZAKIS 2003a; SARTRE 2004, 314.

<sup>40</sup> Dig., 50, 15, 6-8. Sembra invece esserne esclusa la colonia di Pella. Lo *ius Italicum* era un privilegio giuridico molto ambito dalle colonie: SARTRE 2001, 136.

<sup>41</sup> Anche se non sono obbligate ad elargire tributi fissi, alle *civitates liberae* vengono non di rado richieste contribuzioni straordinarie (come quelle di cui riferisce Strabone per Sparta: Str. VIII, 5.5). Cfr. LARSEN 1938, 457-459.

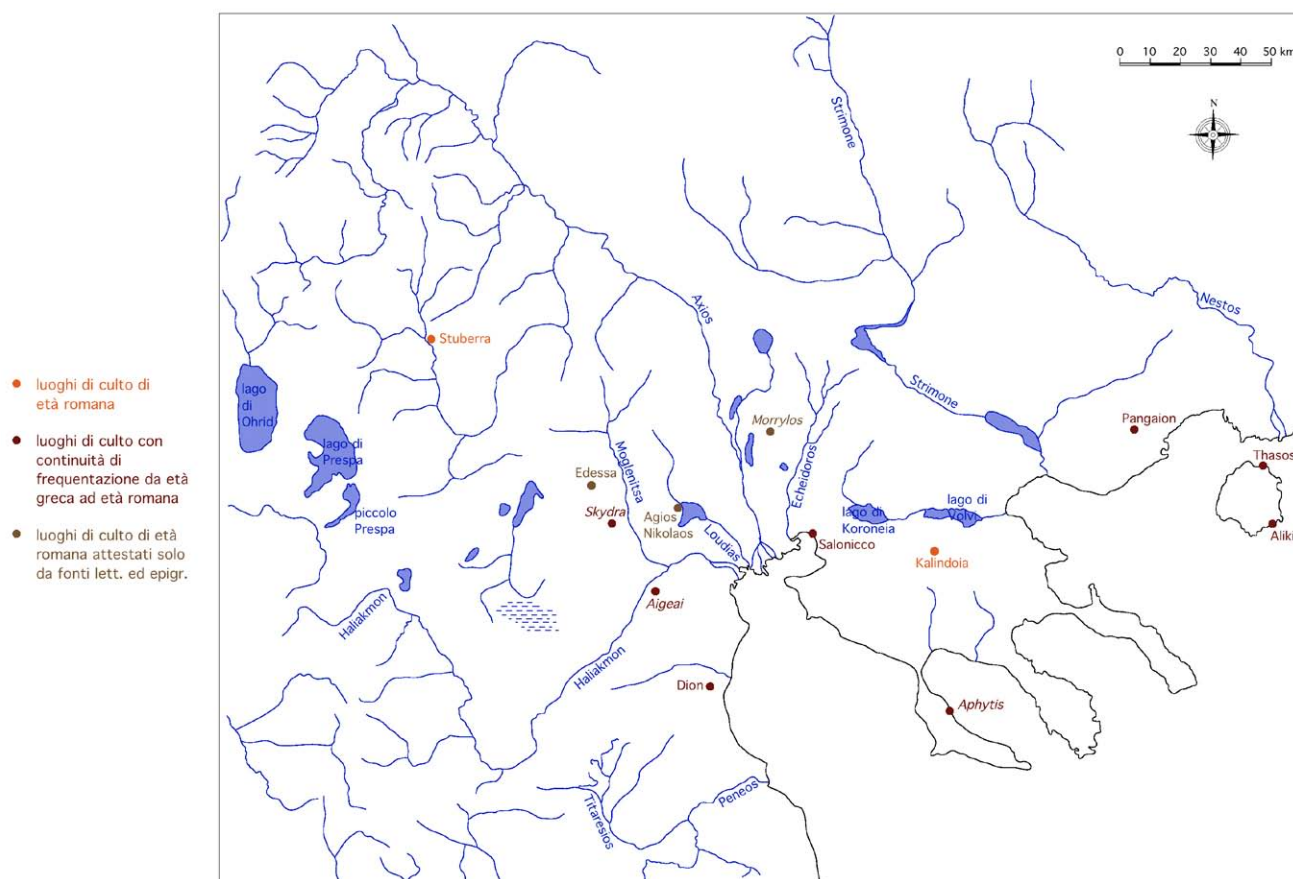


Fig. 1. I luoghi di culto della Macedonia nella prima età imperiale.

Tale cambiamento nella suddivisione e gestione dei terreni della *provincia* trova giocoforza riscontro nella dislocazione nel territorio dei luoghi di culto, dimostrando la stretta interrelazione esistente tra paesaggio civico-provinciale e paesaggio sacro<sup>42</sup>. Si è già anticipato come le aree sacre più attive nel corso della prima età imperiale siano non a caso situate in area urbana o nella *chora* dei centri che hanno acquisito un ruolo amministrativo di primo piano: Salonico, capitale di provincia e sede del governatore, *civitas libera* e maggiore polo catalizzatore dell'emigrazione di Italici<sup>43</sup>, con il *Serapeion* e il tempio dedicato al culto imperiale; le colonie di *ius Italicum* Dion (con i santuari di Demetra, Iside e Asclepio), Filippi (con il santuario di Pangaion) e Kassandreia (con il santuario di Aphytis). Ma estremamente interessante è anche il confronto tra la carta della distribuzione dei luoghi di culto della prima età imperiale ed una carta indicante la diffusione delle comunità romano-italiche in Macedonia (figg. 1 e 2): gli stanziamenti di italici, attestati in casi isolati già dalla fine dell'età repubblicana e moltiplicatisi con il principato in tutta l'area macedone<sup>44</sup>, costituiscono evidentemente un indizio della vivacità commerciale ed economica dei centri urbani che diventano catalizzatori dei maggiori rinnovamenti del paesaggio sacro. *Negotiatores* o famiglie provenienti dall'Italia sono infatti presenti a Salonico<sup>45</sup>, Edessa<sup>46</sup>, Stuberra<sup>47</sup>, Kalindoia<sup>48</sup>, Beroia<sup>49</sup> e Anfipoli<sup>50</sup>, oltre che, naturalmente,

<sup>42</sup> ALCOCK 1993, 279 e *passim*.

<sup>43</sup> Cfr. *supra* e RIZAKIS 2002, 118.

<sup>44</sup> RIZAKIS 2002, 116-117.

<sup>45</sup> IG X 2, 1, 32-33; RIZAKIS 1986; VELENIS 1996.

<sup>46</sup> Dove la cronologia è incerta: cfr. PAPAIOGLOU 1988, 129 (inizi del II sec. a.C.); TATAKI 1994, 66 (II-III d.C.); RIZAKIS 2002, 117, nota 29 (I sec. d.C.).

<sup>47</sup> N. Vulic in RA, 1934.2, 285, n° 215.

<sup>48</sup> HATZOPOULOS, LOUKOPOULOU 1992, 51-52, 117-118.

<sup>49</sup> EKM I. Beroia 59; TATAKI 1988, 437-447.

<sup>50</sup> SEG 36, 587 (inizi del I sec. d.C.); ILGR 231 = AE 1946, 230 (III sec. d.C.). Cfr. RIZAKIS 2002, 110, 123.

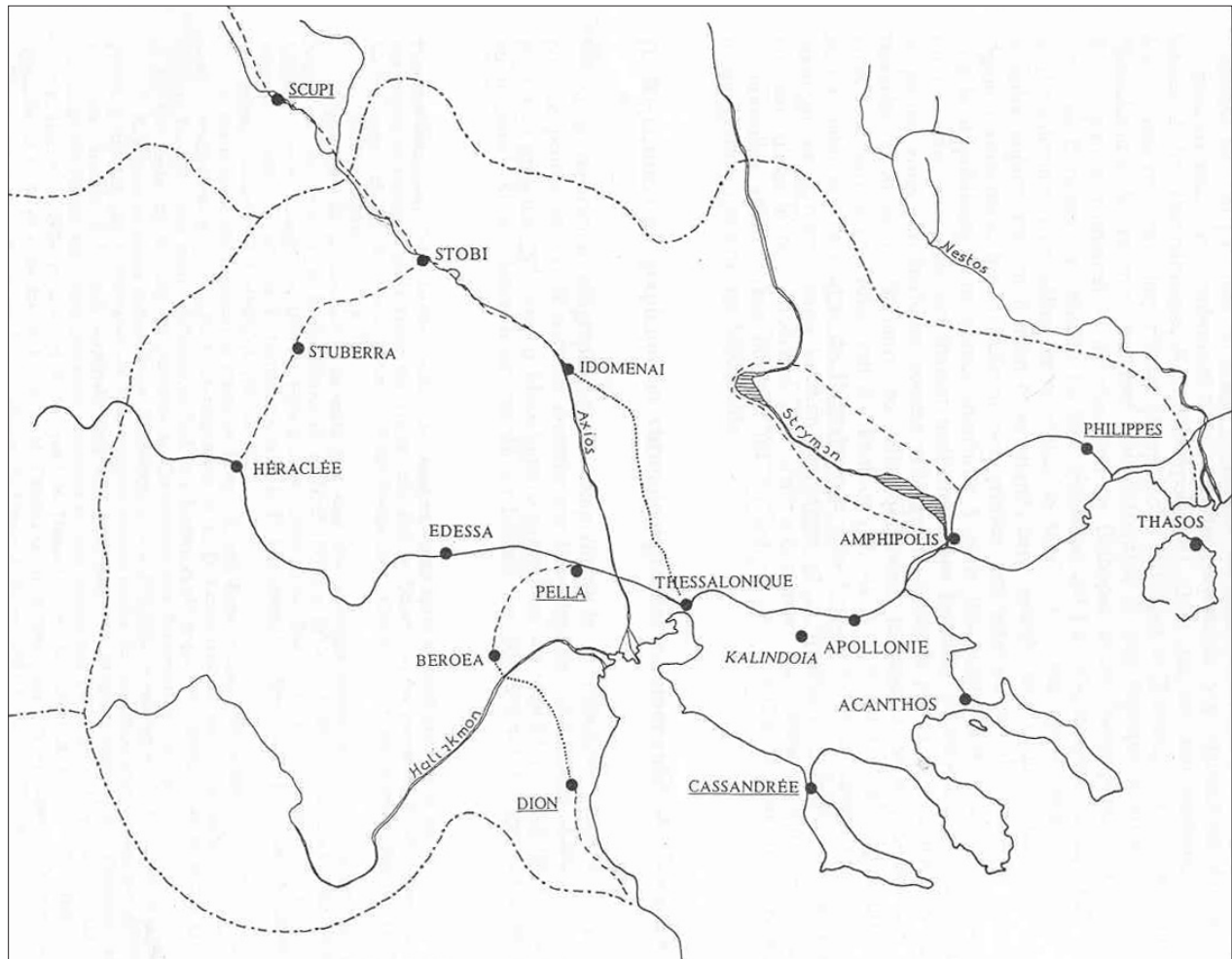


Fig. 2. La diffusione delle comunità romano-italiche in Macedonia (da RIZAKIS 2002, 111, fig. 1)

nelle colonie; e precisamente in questi siti (come nelle colonie) sono situate le aree sacre vitali nella prima età imperiale (a Edessa, il santuario di Zeus Hypsistos; a Stuberra, il tempio di Agathe Tyche; a Kalindoia, il *Sebasteion*; nel territorio di Beroia, il santuario di Eukleia; ad Anfipoli, il santuario di Attis).

La maggior parte dei santuari attivi nel periodo in esame si trova, come abbiamo visto, in ambito urbano; nel *territorium* coloniale sono situati solo i *temenoi* di Pangaion, Aphytis e Agios Nikolaos, relativi rispettivamente a Filippi, Kassandreia e Pella. La loro vitalità (e importanza, nel caso di *Aphytis*) costituisce un indicatore dello sviluppo in questa fase anche di alcune aree rurali, ovvero quelle che nel sistema delle colonie diventano un fondamentale bacino di risorse per la città<sup>51</sup> (a differenza dei territori non colonizzati<sup>52</sup>): se poco si sa allo stato attuale dell'organizzazione del territorio di Pella, ben nota è l'estensione e la capillare strutturazione delle terre appartenenti a Filippi<sup>53</sup>, e a Kassandreia sono state individuate anche tracce di centuriazione<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> RIZAKIS 1997, 28-32; SARTRE 2001, 132-134.

<sup>52</sup> È infatti ben noto come il paesaggio rurale di età primo imperiale (in particolare in Acaia) appaia invece spesso spopolato, a causa del mutato regime agricolo, della preferenza per la "residenza nucleata", della diffusione del latifondo e della pastorizia: ALCOCK 1993, 63-138.

<sup>53</sup> COLLART 1937, 285-912; ROSTOVITZEF 1957, 206; PAPAIOZGLOU 1982; SANTORIELLO, VITTI 1999. La struttura del territorio di Filippi sembra essere stata un *unicum* nelle province greche: attorno ad un centro urbano di modeste dimensioni, il vasto territorio era suddiviso in villaggi (*vici*), gerarchicamente inferiori alla colonia ma dotati di una propria organizzazione amministrativa e spesso abitati da popolazione mista greco-romana.

<sup>54</sup> CHEVALLIER 1972.





Fig. 3. Kalindoia, *Sebasteion* (pianta dell'aut.)

### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Nell'ambito degli interventi edilizi che, come si è visto, investono principalmente le aree sacre delle colonie, le prime attività ad essere promosse, immediatamente dopo l'affermazione del principato, sono relative alla realizzazione di strutture per il culto imperiale.

Il primo cantiere intrapreso è quello di Kalindoia, dove già alla fine del I sec. a.C. sono costruiti almeno tre lussuosi ambienti (fig. 3, A, B ed E) decorati da eleganti intonaci, stucchi e rivestimenti marmorei, destinati al culto di Zeus, della dea Roma e dell'imperatore – come testimoniano l'apprestamento interno delle stanze, con basamenti per le statue di culto, i frammenti di statue rinvenuti durante lo scavo<sup>55</sup> e soprattutto il testo di una delibera onorifica dell'1 d.C. scoperta nel sito

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, Parte I, KALINDOIA - *SEBASTEION*, 3.1. Si ricordano in particolare i frammenti di una statua di Ottaviano

già negli anni '70<sup>56</sup>.

Non molti anni dopo, sempre nella prima età imperiale (sebbene i limiti dello scavo urbano non abbiano reso possibile una datazione più precisa<sup>57</sup>), anche Salonico decide di dotarsi di un edificio dove rendere omaggio alla nuova suprema autorità governativa insieme (pure qui) al padre degli dei e alla dea Roma, e dà avvio alla costruzione (o meglio, ricostruzione) di un monumentale tempio periptero in marmo, con crepidine a 5 gradini, 6 colonne sulla fronte e *pronaos in antis* (fig. 4), la cui decorazione architettonica ionica è reimpiegata da un edificio più antico. Ancora aperta è la questione delle origini del tempio: prima degli ultimi scavi, la presenza di segni alfabetici datati alla prima età imperiale sui blocchi dello stilobate, sulle basi di colonne e su vari altri pezzi architettonici stilisticamente riferibili ad età tardo-arcaica aveva portato a credere nel trasferimento in città di un edificio antico, per cui era stata proposta l'identificazione con il tempio di Afrodite di Aineia, ridedicato a Cesare, che sarebbe stato venerato così con la sua mitica progenitrice<sup>58</sup>. Più di recente, il rinvenimento in un saggio esplorativo all'interno del tempio di una piccola porzione di una struttura muraria più antica ha condotto gli scavatori ad ipotizzare che il tempio romano abbia invece incorporato un precedente edificio templare, cui sarebbero appartenuti gli elementi architettonici trovati decontestualizzati nei dintorni e la stessa decorazione architettonica riutilizzata poi nell'edificio romano<sup>59</sup>. In un caso o nell'altro, siamo di fronte ad un'operazione politico-ideologica di forte impatto, ovvero alla ri-consacrazione di un tempio antico all'imperatore, affiancato alla più alta figura divina: un procedimento ben attestato in questo periodo anche in altre parti dell'Impero (*in primis* ad Atene, dove si progetta di terminare l'*Olympieion* e ri-consacrarlo al genio di Augusto, e si trasferisce il tempio di Ares dal demo di Acharnai all'*agora*<sup>60</sup>), attraverso il quale, da un lato, ospitando il culto dell'Augusto in un edificio tardo arcaico, viene associata l'epoca augustea al glorioso passato del mondo greco, e dall'altro, affiancando l'imperatore a Zeus, si opera un'esplicita comparazione tra l'egemonia mondiale di Roma e la sovranità celeste del re degli dei<sup>61</sup>.

Se a Salonico si sceglie di dedicare al culto imperiale un edificio appartenente in tutto alla tradizione architettonica greca (anzi, potremmo dire "un originale"), a Kalindoia, come si è visto più sopra, viene costruito *ex novo* un complesso (non ancora completamente scavato) di tipo completamente diverso. La struttura di quest'ultimo, per quanto è sinora noto, è simile a quella di altri *Sebasteia* della Grecia, tra cui ad esempio quello di Messene, situato nel santuario poliadico di Asclepio e costituito anch'esso da diversi ambienti adiacenti destinati al culto e alla celebrazione di banchetti sacri<sup>62</sup>.

Nel *Sebasteion* di Kalindoia, risistemato ed ampliato intorno alla metà del I sec. d.C. e arricchito

Augusto ed un frammento con le dita di una mano che stringono un oggetto cilindrico con fori alle estremità, interpretato come fulmine originariamente rivestito di lastre metalliche e riferito ad una statua di Zeus o dell'imperatore in veste di Zeus (SISMANIDIS 2003, 148).

<sup>56</sup> SISMANIDIS 1983, 78-79.

<sup>57</sup> La datazione si basa sull'analisi delle lettere alfabetiche incise al momento della costruzione sui blocchi dello stilobate, sulle basi di colonne e su vari altri pezzi architettonici. Cfr. *supra*, Parte I, SALONICO - TEMPIO DI ZEUS E DELL'IMPERATORE.

<sup>58</sup> TIVERIOS 1998; VOUTYRAS 1999. A sostegno dell'ipotesi veniva citata anche l'iscrizione IG IX, 2, 1, 31 (vista nel 1874 tra i resti delle mura orientali della città, ora perduta), datata tra il 27 a.C. e il 14 d.C. e citante un *ναόν Καίσαρος*.

<sup>59</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000. L'ipotesi è suggestiva e certo non da scartare, tuttavia va detto che la porzione di muro rinvenuta è troppo ridotta per affermare con certezza che si tratti di un tempio.

<sup>60</sup> Su entrambe le operazioni si veda da ultimo KANTIRÉA 2007, 104-109 e 110-113, con tutti i riferimenti bibliografici. Evidentemente, il confronto con il tempio di Ares calza perfettamente se si crede all'ipotesi di Tiverios e Voutiras sul trasferimento del tempio di Salonico da Aineia.

<sup>61</sup> Sulla teologia gioviana nell'ideologia augustea esiste un'ampia bibliografia, di cui si citano qui solo i contributi principali: FEARS 1984; ZANKER 1989, 245-254; CRESCI MARRONE 1993, *passim*; KANTIRÉA 2007, 104-109, 195.

<sup>62</sup> Sul *Sebasteion* di Messene cfr. da ultimo KANTIRÉA 2007, 132-133 (con bibl.) e pl. XX. La diversità tra gli edifici di Salonico e di Kalindoia non deve meravigliare: i termini *Kaisareion* e *Sebasteion* sono infatti applicati di volta in volta a santuari, recinti sacri, templi, basiliche, portici o anche solo altari, ed indicano semplicemente la dedica al culto imperiale di un edificio o monumento, la cui struttura e dimensioni possono variare a seconda dello spazio e dei mezzi disponibili (sul problema si vedano TUCHELT 1981, e PRICE 1984, 133-169).

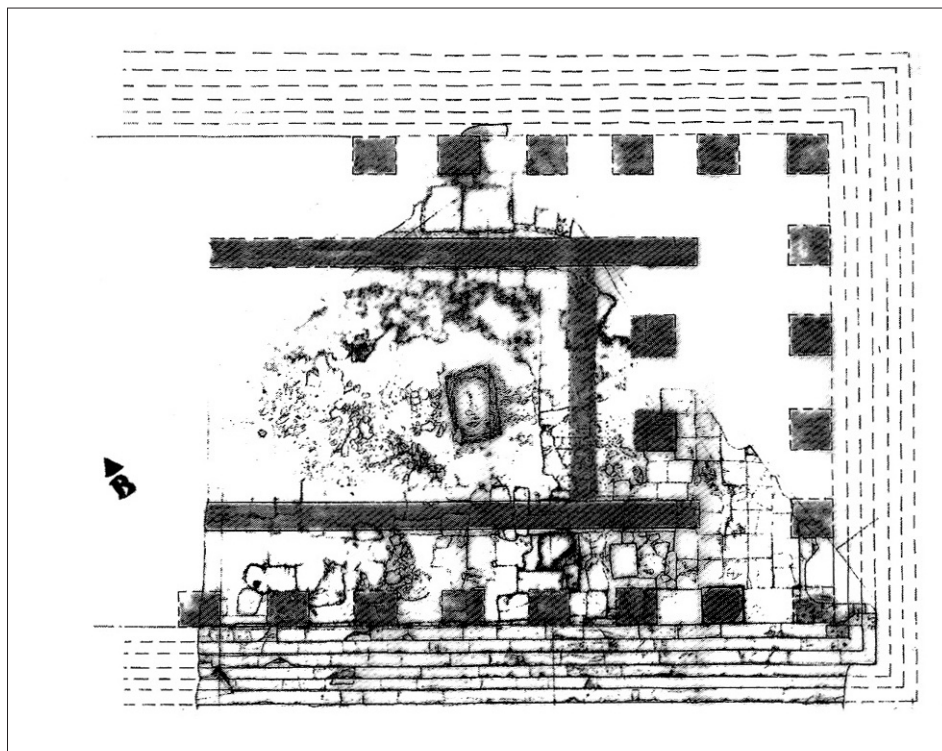


Fig. 4. Salonico, tempio di Zeus e dell'imperatore (da TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000, 233, fig. 2)

ancora di nuove strutture verso la fine del secolo, si evidenzia anche un altro aspetto di primaria importanza nella diffusione del culto imperiale in Grecia, costituito dal ruolo del élites locali. Grazie ai dati di scavo e ai rinvenimenti epigrafici sappiamo infatti che nel 48 d.C. Flavia Mysta e sua figlia eressero “dalle fondamenta” (“ἐκ θεμελίων”) a proprie spese il *naos* di Kalindoia (probabilmente gli ambienti Γ e Δ, con la funzione rispettivamente di sala per il culto e di sala da banchetti), e che nella stessa occasione - o qualche tempo dopo - furono risistemati il vano A (con un'ampliamento del basamento destinato a sorreggere le statue degli imperatori) e il vano E (trasformato in sala di adunanza della *boule*, con la costruzione di banchine lungo i muri perimetrali)<sup>63</sup>. Un'iscrizione ricorda inoltre che nell'88 d.C. Arridaios e Kotys, figli di Sopatros, insieme al figlio del secondo, promossero la costruzione nel santuario di un'essedra, del *Bouleuterion* (identificato con il vano E) e di una *stoa*<sup>64</sup>. Ma già dal primo periodo di vita del *Sebasteion* si era segnalato un altro illustre cittadino di Kalindoia, Apollonios figlio di Apollonios figlio di Kertimos, sacerdote di Zeus, Roma e Cesare Augusto, responsabile dell'organizzazione di processioni, sacrifici, banchetti sacri e agoni in onore di Zeus e dell'imperatore<sup>65</sup>. Anche nei centri della Macedonia dunque, esattamente come accade nel resto della Grecia e dell'Impero, si segnala una classe aristocratica locale che diventa la principale recettrice del culto dell'imperatore, attraverso il quale essa cerca di mettersi in luce nell'ambito cittadino (con la costruzione di edifici o l'organizzazione di sontuose celebrazioni), consolida la sua immagine pubblica e tenta l'ascesa nella nuova realtà sociale provinciale<sup>66</sup>. Com'è noto, tale stretto legame che viene a crearsi tra l'imperatore e i ceti superiori delle città delle *provinciae* da un lato costituisce un forte vettore di acculturazione tra centro e periferia, dall'altro funge da intermediario tra potere supremo e realtà locale, e diventa così uno strumento di controllo sociale e politico e, allo

<sup>63</sup> Parte I, KALINDOIA - *SEBASTEION*. Per l'iscrizione di dedica di Flavia Mysta: SISMANIDIS 2004, 217. La stessa Flavia Mysta dedica nel *Sebasteion* anche un altare: AD, 17, 1961-62, *Chron.*, 207 (cfr. SISMANIDIS 2004, 218).

<sup>64</sup> SISMANIDIS 2008, 164-165, n. 23.

<sup>65</sup> SISMANIDIS 1983, 78-79.

<sup>66</sup> PRICE 1984, 100, 126-132; ALCOCK 1993, 263-264; ALLAMANI-SOURI 2003, 95-97; KANTIRÉA 2007, 196.



Fig. 5. Aigeai, santuario di Eukleia (pianta dell'aut.)

stesso tempo, un attore determinante nell'incontro tra il mondo greco e il mondo romano<sup>67</sup>.

Alla prima epoca imperiale risalgono interventi di non modesta scala anche in altri luoghi di culto - sebbene i dati cronologici relativi alle opere di ricostruzione o rinnovamento nelle aree sacre non siano così precisi da consentire una valutazione puntuale di ciò che accada in età augustea o poi in età giulio-claudia.

<sup>67</sup> PRICE 1984, 65.

Il santuario di Eukleia nella ormai decaduta città di Aigeai è sede di uno dei primi cantieri realizzati dopo l'instaurazione del principato, da collocarsi probabilmente all'inizio del I sec. d.C. (fig. 5). Con l'erezione di strutture murarie<sup>68</sup> a sud, ad est e a nord l'area sacra viene trasformata in un cortile rettangolare chiuso, a cielo aperto, con accesso (chiuso da una porta) a nord; il muro che ne segna il limite orientale, sormontando l'altare di IV sec. a.C. e le due basi di marmo subito a sud di esso, ne dimostra la definitiva defunzionalizzazione, mentre la base più a sud, recante la dedica “*Euridice Sirra a Eukleia*”, sembra in qualche modo preservata, e viene circondata da una sorta di balaustra aperta ad ovest. Delle altre modifiche realizzate in questo periodo ci sfugge il significato: dinanzi al *pronaos* del tempio di Zeus, a nord, viene costruito forse un recinto, e nella cella del tempio di Eukleia viene collocato un blocco in arenaria sul lato orientale della base della statua di culto. Infine, risale a questa fase la piccola edicola in poros che si insedia sull'angolo nord-occidentale del piccolo tempio, al di sopra di una delle basi di statua marmoree di IV sec. a.C.<sup>69</sup>.

La grave scarsità di dati disponibili sulle sorti di Aigeai in età romana rende ben difficile capire in che modo il santuario di Eukleia abbia portato avanti la sua attività in questo periodo. Pare comunque significativo che nella nuova sistemazione un certo rilievo (quasi una “protezione”) sia conferito alla base iscritta che sosteneva la statua di Euridice Sirra, moglie di Aminta III, madre di Filippo II e principale benefattrice del santuario in età classica, la cui presenza nel *temenos*, come supposto nel capitolo precedente, può essere stata la causa della rovina dell'area sacra all'indomani della conquista romana. È possibile che ora, in una situazione completamente mutata in cui la città ha definitivamente perso il suo ruolo politico e probabilmente non riveste più alcun interesse per i nuovi dominatori, la pietà dei fedeli del luogo abbia voluto mantener vivo in questo modo il ricordo dell'importanza passata del santuario - facendo della memoria dei tempi antichi un elemento essenziale della definizione della propria identità all'interno di un Impero sterminato<sup>70</sup>.

A Thasos, in età alto-imperiale si porta avanti la risistemazione delle strutture dell'*Artemision* iniziata già forse in età sillana con l'intervento di Epie. Immediatamente ad est dei propilei restaurati a spese dell'illustre cittadina<sup>71</sup>, vengono ripristinati i vani di servizio risalenti in una prima fase al VI sec. a.C.: un ambiente artigianale pressoché quadrato (fig. 6, a), fiancheggiato ad est da un vano scavato solo in parte (b)<sup>72</sup> e a nord-ovest da un'altra stanza (c), divisa in due parti in un momento non precisabile, con probabile funzione di magazzino. Viene inoltre creato un nuovo ambiente (d), ricavato nello spazio tra i vani appena descritti e i propilei, nella cui parte settentrionale sono state rinvenute numerose anfore e vasellame da mensa; salendo due gradini si accedeva ad un altro spazio con possibile funzione di cucina (all'interno sono stati trovati coltelli ed una graticola)<sup>73</sup>.

Sebbene non se ne comprendano nel dettaglio le ricadute nella vita culturale dell'area sacra, l'intervento condotto all'interno dell'*Artemision* acquista rilievo se contestualizzato nel più ampio quadro dell'attività edilizia condotta nella città nella prima età imperiale. Va ricordato in primo luogo che, stando ai dati sino ad oggi disponibili, quello di Artemide è l'unico santuario della città che si mantiene in vita in età romana; inoltre, una rapida panoramica dei lavori effettuati in ambito urbano in questo periodo dimostra che il cantiere nell'area sacra si colloca a fianco di pochi, selezionati interventi

<sup>68</sup> I resti della fase romana si distinguono chiaramente dalle strutture precedenti per la diversa tecnica edilizia, in piccole pietre grezze e grossi pezzi di poros o marmo di riutilizzo, senza legante tenace; i muri non presentano fondazione oppure sfruttano come fondamenta i resti delle strutture già esistenti (SAATSOGLOU-PALIADELI 1993).

<sup>69</sup> Ergon, 1982, fig. 25.

<sup>70</sup> Sulla memoria del passato dei Greci in età romana si vedano in part. GASCÒ 1998 e ALCOCK 2001.

<sup>71</sup> Cfr. *supra* e SALVIAT 1959.

<sup>72</sup> Il vano viene interpretato come atelier di pittura sulla base dei materiali rinvenuti all'interno (vasi contenenti pigmenti colorati, un barattolo di piombo con resti di polvere d'oro, pesi e misure in piombo, stampi a conchiglia), collocabili cronologicamente all'inizio del III secolo e quindi relativi all'ultimo periodo di vita del complesso; non è noto se la stanza abbia mantenuto sempre la medesima funzione.

<sup>73</sup> Lo scavo dell'intero complesso (denominato “*maison aux amphores*”) è descritto da A. Jacquemin in BCH, 107, 1983, 869-875.

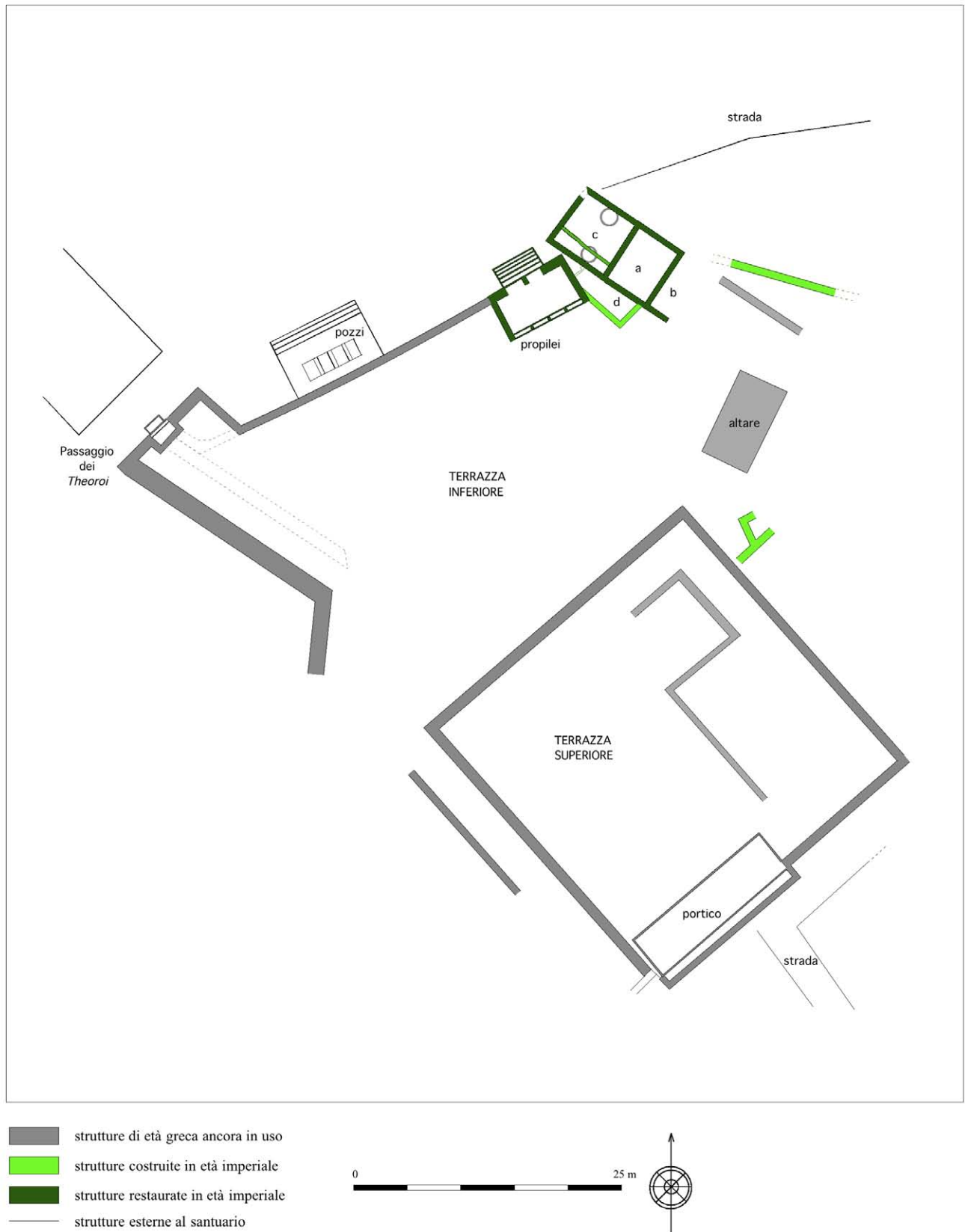


Fig. 6. Thasos, *Artemision* (pianta dell'aut.)

concentrati nell'area dell'*agora* e per lo più realizzati con intenti evergetici e di celebrazione della famiglia imperiale. Il I sec. d.C. vede infatti la costruzione della corte con esedra a nord dell'*agora*,

destinata a sostenere statue onorifiche forse della famiglia imperiale<sup>74</sup>, di una *stoa*<sup>75</sup> e del monumento alla famiglia di Augusto nell'*agora*<sup>76</sup>, e dell'edera commissionata da Tiberio Claudio Cadmos allo scultore Limendas presso l'*odeon* in onore dei membri della sua famiglia<sup>77</sup>. Accanto a questi interventi, i lavori all'*Artemision* sembrano dunque indicare il ruolo di primo piano rivestito in questo periodo dal santuario, del quale però ci sfuggono completamente le motivazioni e il significato.

Infine, ad un momento di poco successivo (metà/fine del I sec. d.C.) sembrano risalire gli interventi realizzati nel santuario di Demetra a Dion e nel santuario di Aphytis. A Dion, la vivace attività del *temenos* è documentata da alcune tracce nel nucleo centrale dell'area sacra (fig. 7), tra cui spicca la costruzione a nord di un nuovo altare (non in pianta), ad ovest del quale è un'*eschara* rettangolare ad esso contemporanea, il cui riempimento è ricco di tracce di combustione<sup>78</sup>. A sud dell'altare ellenistico, di fronte al tempio più a nord, si trova inoltre un'altra *eschara* rivestita di argilla, in uso sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno (ossi, frammenti di lucerne e di statuette fittili, una fibbia di cintura in bronzo, monete tra cui una di Tiberio) fino alla metà del I sec. d.C.<sup>79</sup>. Nei settori orientale e meridionale vengono invece erette alcune strutture ausiliarie, quali un portico (non in pianta) lungo il limite est del *temenos*, il muro di peribolo occidentale (che corre al di sopra del muro occidentale del tempio classico più a sud e della *stoa* meridionale di età ellenistica), e ancora più a sud una *stoa* orientata in senso nord-sud, nella cui porzione meridionale viene annessa, in un momento successivo non meglio precisato, una latrina<sup>80</sup>.

Anche ad Aphytis la prima età imperiale vede la realizzazione di diversi interventi nel cuore cultuale del santuario (fig. 8). Il lungo altare a sud del tempio (risalente alla fine del V sec. a.C.) viene defunzionalizzato e coperto di sabbia, e al di sopra si realizza un nuovo altare di minori dimensioni, all'interno e intorno al quale è stata rinvenuta una grande quantità di cenere e ossa di animali di grossa taglia. Ai due lati del nuovo altare, ad est e ad ovest, vengono costruiti con materiale di reimpiego (elementi architettonici in pietra di stile ionico e dorico) due grandi avancorpi che prolungano a sud i due lati lunghi dell'edificio templare. Infine, a nord del tempio, nel sito della *stoa* ellenistica distrutta e abbandonata sin dal III sec. a.C., sono realizzati 4 ambienti, i cui scarsi resti non consentono però di comprenderne la destinazione funzionale<sup>81</sup>.

In entrambi i luoghi di culto l'attività edilizia si esplica dunque attorno alla struttura fondamentale del culto, ovvero l'altare, un dato che, pur sottintendendo probabilmente un qualche cambiamento nelle pratiche religiose che ci è impossibile ricostruire, sottolinea come la "rinascita" del santuario dopo circa due secoli di silenzio riguardi in primo luogo la sfera rituale. D'altra parte, la costruzione di *stoai* e ambienti di servizio alla periferia dei *temenoi* indica anche l'intento di organizzare in maniera più razionale lo spazio sacro, fornendo ai fedeli strutture adatte alle loro necessità.

Dal quadro complessivo degli interventi edilizi documentati nelle aree sacre durante la prima età imperiale emerge in sintesi l'impressione di una vera e propria rifioritura, con il ripristino di strutture essenziali per il culto (altari, templi) o di edifici ausiliari non di rado ricostruiti nel sito dove sorgevano in antico fabbricati con le medesime funzioni, poi distrutti. L'intento sembra quindi per

<sup>74</sup> Su un blocco di marmo trovato nelle vicinanze e in origine incluso nel muro di fondo del portico nord-orientale è stata infatti rinvenuta un'iscrizione di dedica da parte di una nobile di Taso, Kômis, sacerdotessa di Livia, in onore della famiglia imperiale: BCH, 95, 1971, 777; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 60.

<sup>75</sup> Nota dall'iscrizione di dedica da parte di due notabili della città: DUNANT, POUILLIUX 1958, n° 192; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 63.

<sup>76</sup> EtThas V, 61-62, 178; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 73. Sul culto imperiale a Thasos si tornerà più avanti (cap. 4.1).

<sup>77</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 78 e 81, figg. 35-36.

<sup>78</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229.

<sup>79</sup> PINGIATOGLOU 1992, 225.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, Parte I, DION - SANTUARIO DI DEMETRA, e PINGIATOGLOU 2003.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, Parte I, APHYTIS - SANTUARIO DI ZEUS AMMON, 4.1.



Fig. 7. Dion, santuario di Demetra (pianta dell'aut.)

lo più quello di riportare i luoghi di culto all'antico splendore dopo un lungo periodo di abbandono, senza però modificare se non limitatamente l'organizzazione interna dei *temenoi* e conservando quanto più possibile delle vestigia del glorioso passato, diventate simbolo, come ad Aigeai, della



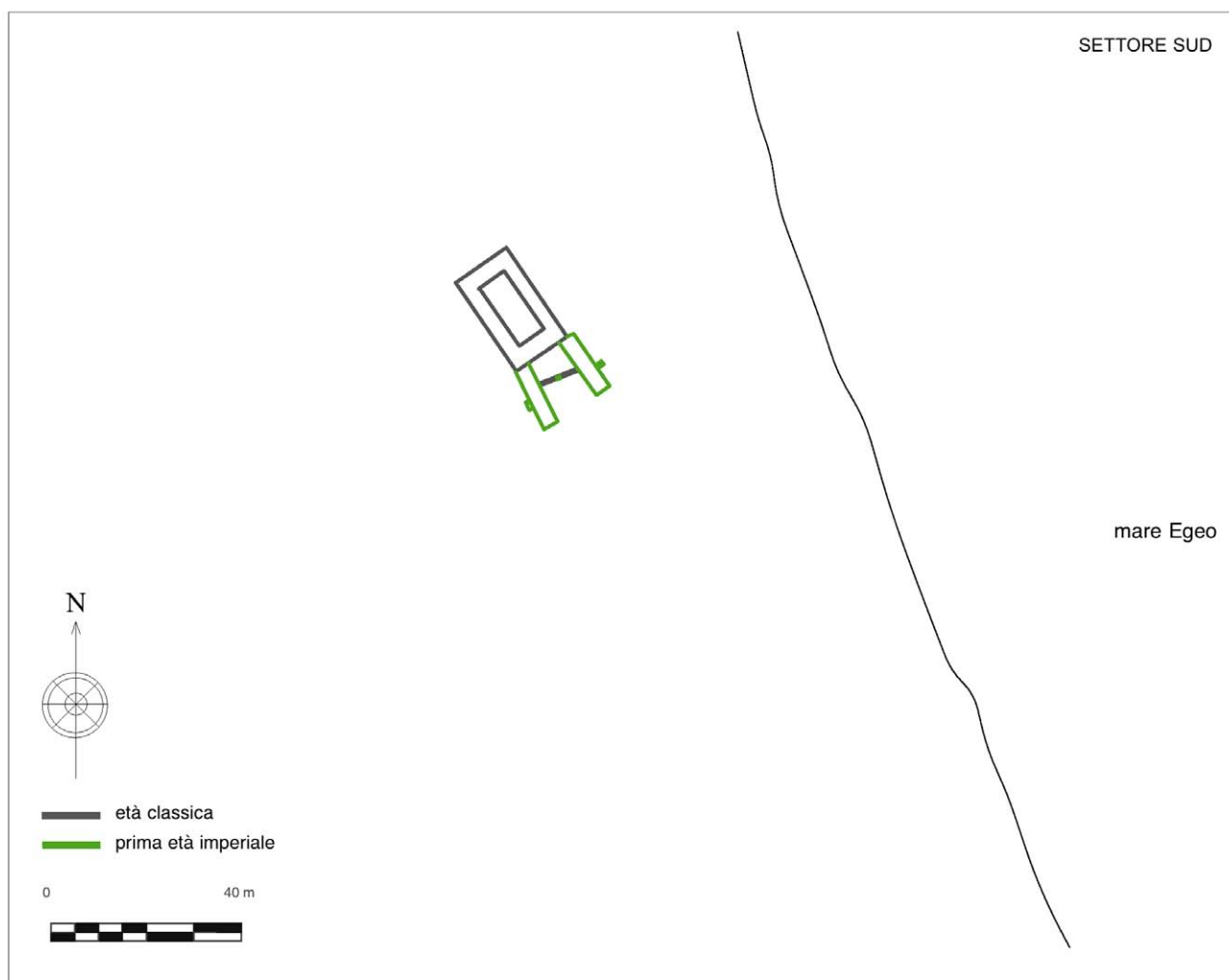


Fig. 8. Aphytis, santuario di Zeus Ammon, settore meridionale (elaborazione dell'aut.)

propria cultura ed identità. A lato di questa tendenza al conservatorismo nei santuari tradizionali, le opere monumentali realizzate *ex novo* sono tutte rivolte alla celebrazione della nuova figura divina che viene ad inserirsi nel pantheon civico, ovvero l'imperatore.

### *L'attività culturale*

L'apparizione (precoce, come si è visto) del culto imperiale in Macedonia costituisce dunque la maggiore novità nel paesaggio sacro primo-imperiale. Si tratta di un evento "politico" - che abbiamo visto investire le élites locali, creare un canale privilegiato di dialogo tra Roma e le città provinciali, trasmettere un forte messaggio ideologico-propagandistico in tutto l'Impero - ma anche di un evento religioso, poiché l'Augusto viene di fatto (e non solo formalmente) integrato nel pantheon e nello spazio sacro delle città<sup>82</sup>. I due casi di Kalindoia e Salonico indicano come la Macedonia sia pienamente coinvolta in una dinamica che interessa, sia pure in forme diverse, le province orientali come quelle occidentali, e ci forniscono d'altro canto tutti gli elementi essenziali per comprenderne la genesi e l'affermazione in questo specifico angolo dell'Impero<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> PRICE 1984, 117-121; KANTIRÉA 2007, 15, 196-197. Il culto imperiale nel mondo greco viene percepito in modo diverso che in quello romano, dove l'imperatore solo dopo la morte diviene *divus* e quindi può essere oggetto di venerazione (cfr. PRICE 1984, 75-77).

<sup>83</sup> Sul culto imperiale nella parte orientale dell'Impero i contributi più significativi sono PRICE 1984 (Asia Minore);

Come ha dimostrato il Price, le origini del culto imperiale in Oriente affondano le radici nella venerazione rivolta nel mondo ellenistico alle singole figure reali, alle dinastie regnanti e a benefattori ed evergeti, pur differenziandosene per le forme e l'ampiezza<sup>84</sup>. Da questo punto di vista la Macedonia vive una situazione del tutto assimilabile a quella dell'Asia Minore, e possiede nella sua storia un precedente di rilievo nel culto tributato ad Alessandro Magno dopo la sua morte<sup>85</sup>. Tuttavia anche qui, come nella provincia Acaia<sup>86</sup>, l'introduzione della figura dell'imperatore come dio passa attraverso la sua iniziale assimilazione ad una divinità tradizionale quale Zeus: a Kalindoia, in accordo con la delibera onorifica rinvenuta nel sito del *Sebasteion*, in una prima fase esso è dedicato al culto di Zeus, della dea Roma e dell'imperatore, il quale si autorappresenta proprio come il padre degli dei, come indica il frammento di statua rinvenuto nel vano A<sup>87</sup>. L'identificazione tra le due figure risponde anche ad intenti ideologici che abbiamo già delineato, ma si basa sulla connotazione tradizionale di Zeus come divinità politica, sovrano supremo e salvatore. Bastano pochi anni, però, perché di tale assimilazione non ci sia più bisogno: intorno alla metà del I sec. d.C. il *Sebasteion* di Kalindoia viene rifatto e ingrandito, e la statua di Ottaviano Augusto rinvenuta nel nuovo ambiente Γ indica come ora il culto sia rivolto principalmente, se non esclusivamente, all'imperatore, che per giustificare la propria divinizzazione non deve più avvicinare la sua figura a quella del padre degli dei.

Le due manifestazioni fondamentali del culto imperiale in tutte le province sono costituite dall'erezione di monumenti e dalla celebrazione di feste. Entrambi gli aspetti sono presenti in Macedonia: imponenti edifici (esaminati nel precedente paragrafo) sono stati individuati a Kalindoia e a Salonico, e celebrazioni festive sono documentate ancora a Kalindoia e a Beroia. Il testo della già citata delibera onorifica di Kalindoia dell'1 d.C. fa infatti riferimento a sacrifici mensili (κατὰ μῆνα Διὶ καὶ Καίσαρι Σεβαστῶι θυσίας), a banchetti sacri (ἑστίασιν καὶ εὐωχίαν) organizzati dal sacerdote per i cittadini e a πανηγύρεις e agoni in onore di Zeus e dell'imperatore<sup>88</sup>; nello stesso *Sebasteion* intorno alla metà del I sec. d.C. viene realizzato un grande ambiente (Δ) destinato proprio allo svolgimento di lussuosi banchetti. A Beroia, l'esistenza di concorsi atletici e musicali (ed anche di θηριομαχίας e combattimenti di gladiatori) in onore dell'imperatore è testimoniata da un'iscrizione datata alla fine del I sec. d.C.<sup>89</sup>.

Tali rituali festivi periodici, manifestazioni chiave dell'azione culturale in onore dell'imperatore e composti allo stesso modo delle feste greche (ovvero da processione, sacrificio, banchetto e agoni), sono organizzati dalla città (in qualche caso, come abbiamo visto a Kalindoia, con il concorso di individui facoltosi), e diventano, come il culto stesso, parte integrante della vita cittadina, a cui partecipa l'intera popolazione<sup>90</sup>. La loro funzione è quella di istituzionalizzare l'autorità carismatica della figura dell'imperatore (che altrimenti sarebbe destinata a sparire con la sua morte), sicché gradualmente il culto individuale diventa culto collettivo dei *Sebasteoi*<sup>91</sup>; con un procedimento parallelo, i *Sebasteia* si riempiono via via di statue dei diversi imperatori (come accade pure a Salonico<sup>92</sup>), a sottolineare la

BALDASSARRI 1988, BALDASSARRI 2001, LOZANO 2002 (Atene); KANTIRÉA 2007 (*Achaia*); BURRELL 2004 (nello specifico sulla *neokoria*). Manca ancora uno studio di sintesi sul culto imperiale in Macedonia e più in generale nel nord della Grecia.

<sup>84</sup> I re ellenistici venivano infatti venerati per le loro azioni benefiche nei confronti delle città, mentre l'imperatore riceve il culto in assoluto, in modo slegato dal suo operato, e a livello sovra-cittadino: PRICE 1984, 23-56; SARTRE 1991, 105-106. MILLAR 1984, 53-54, nega invece la derivazione del culto imperiale da quello dei re ellenistici.

<sup>85</sup> Su cui gli studi principali sono GOUKOWSKI 1978 e GOUKOWSKI 1981; cfr. anche VIRGILIO 1999, 29-43.

<sup>86</sup> KANTIRÉA 2007, 195.

<sup>87</sup> Cfr. *supra* e SISMANIDIS 2003, 148.

<sup>88</sup> SISMANIDIS 1983, 78-79.

<sup>89</sup> EKM I, Beroia 117. Cfr. anche TATAKI 1988, 259-261, n° 1114b e PAPAZOGLU 1988, 144, nota 23.

<sup>90</sup> PRICE 1984, 103-104. Spesso l'imperatore è venerato in stretta relazione con le divinità della città, e a volte le feste della divinità antica diventano feste imperiali (come ad esempio a Samo, dove gli *Heraea* diventano *Sebasta Heraea*).

<sup>91</sup> PRICE 1984, 58-59.

<sup>92</sup> Nel tempio di Salonico erano probabilmente esposte, oltre alla statua di Augusto, le statue di Claudio e Adriano rinvenute nei dintorni (cfr. *supra*, Parte I, SALONICO - TEMPIO DI ZEUS E DELL'IMPERATORE, 4.2). Un esempio lampante di

natura dinastica dell'Impero.

Il culto dell'imperatore, quindi, da un lato è incorporato nel sistema religioso tradizionale (onorato com'è con sacrifici e feste, e talvolta addirittura posto in templi e santuari antichi)<sup>93</sup>, dall'altro rappresenta un modo efficace di consolidare l'egemonia e unificare i territori conquistati, creando un rapporto dialettico tra l'amministrazione centrale e quella periferica e rendendo partecipi le oligarchie colte locali al governo centrale<sup>94</sup>. Questa forte connotazione politica è visibile anche attraverso la competizione che si instaura tra le diverse città dell'Impero per garantirsi il privilegio della *neokoria* (letteralmente la "custodia del tempio" dell'imperatore), un titolo concesso nel corso dei secoli a varie città tra cui, in Macedonia, a Beroia<sup>95</sup>.

Oltre a questa importante novità nel panorama culturale, va detto che i culti principali delle città rimangono quelli praticati prima dell'instaurazione dell'impero, e non vi è dunque un'imposizione della propria religiosità da parte della nuova classe dirigente romana<sup>96</sup>. Come si è detto, in molti casi i santuari di più antica tradizione vengono anzi rinnovati (il santuario di Demetra a Dion, il santuario di Eukleia ad Aigeai), talvolta caricandoli di un nuovo significato ideologico (come il santuario di Aphytis). Tuttavia le aree sacre che detenevano una più forte connotazione poliadica e identitaria, che abbiamo visto in molti casi distrutte e abbandonate oppure programmaticamente depotenziate nell'età della conquista (si ricordi ad esempio il santuario di Zeus Olympios a Dion), sembrano aver perso definitivamente il ruolo che possedevano in età greca, sostituite forse nelle funzioni ufficiali dai nuovi luoghi di culto dedicati all'imperatore. Le divinità i cui santuari continuano a vivere - e in diversi casi in questo periodo rifioriscono - operano invece generalmente nella sfera privata (cfr. tab. 2), con prerogative di protezione del fedele e dei momenti fondamentali dell'esistenza umana: Asclepio (a Dion e a Morrylos), figure divine che personificano entità positive (Agathe Tyche a Stuberra, Eukleia ad Aigeai), divinità di origine orientale (Zeus Hypsistos ad Edessa, Syria Parthenos ad Agios Nikolaos, Iside a Dion, gli Dei Egizi a Salonicco), ed infine divinità che vigilano sui momenti di passaggio e di cambiamento della vita (Demetra a Dion, Artemide a Thasos, l'eroe Aulonites a Pangaion).

LOCALITÀ	DEDICAZIONE
Stuberra	Agathe Tyche
Edessa	Zeus Hypsistos
Aigeai	Eukleia
Agios Nikolaos	Syria Parthenos
Dion	Demetra
Dion	Iside
Dion	Asclepio
Morrylos	Asclepio
Salonicco	Dei Egizi

questo processo è costituito dal *Metron* di Olimpia.

<sup>93</sup> PRICE 1984, 235.

<sup>94</sup> MILLAR 1977, 617; HIDALGO DE LA VEGA 1998, 1015-1018.

<sup>95</sup> EKMI, Beroia 117. Sulla *neokoria* si veda principalmente BURRELL 2004; si tratta di un titolo concesso dall'imperatore e ratificato dal Senato su domanda delle stesse città (cfr. anche PRICE 1984, 64-75). È significativo sottolineare come di rado sia l'imperatore stesso a promuovere il proprio culto (o meglio, quello dei suoi antenati - anche se può accadere che le città inizino ad onorare l'imperatore ancora vivente) e invece quasi sempre siano le città a volersene attribuire l'onore e onere. Per capire quanto il titolo di *neokoros* fosse ambito, si può ricordare come in Asia Minore secondo un'iscrizione almeno 11 città si contendevano la costruzione di un tempio di Tiberio, di Livia e del Senato (PRICE 1984, 258, n° 45).

<sup>96</sup> Cfr. SARTRE 2001, 143; GLEASON 2006, 230.

Salonicco	Zeus/imperatore
Aphytis	Zeus Ammon
Kalindoia	imperatore
Pangaion	eroe Aulonites
Thasos	Artemide
Thasos	Apollo

Tab. 2. Località e dedicazione dei luoghi di culto attivi in Macedonia tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.

## 2.2 TESSAGLIA

La storia della Tessaglia in età augustea e primo-imperiale si differenzia in modo evidente da quella del resto della penisola greca. La regione rimane infatti esclusa dal moto di *deductio* di colonie che crea un così grande impatto nella realtà politica, sociale ed economica della Macedonia, dell'Epiro e della Grecia meridionale; ciò non significa che essa viva un periodo di recessione, ma la scarsità di dati riguardanti qualsiasi modifica dell'assetto urbano e territoriale preesistente suggerisce forse che quest'area resti almeno in parte estranea ai processi di creazione dell'Impero di Roma che investono invece pienamente le altre regioni elleniche.

Dal punto di vista amministrativo, con la nuova divisione delle province del 27 a.C. la differenza giuridico-statale tra l'antica Tessaglia delle tetradì e le regioni perieoliche (Magnesia ad est, Perrebia a nord, Dolopia a sud-ovest, Malide a sud) scompare completamente, la regione viene annessa all'Acaia e le città tessale entrano a far parte dell'Anfizionia delfica<sup>97</sup>; l'esistenza di un *koinon* tessalico e della carica di *tagos* è comunque attestata per tutta l'età imperiale<sup>98</sup>. Il favore romano di cui gode la regione, già dimostrato da Cesare con la concessione della libertà dai tributi<sup>99</sup>, si manifesta sotto Augusto con la sua assunzione della *strategia* tessala nel 27-26 a.C.<sup>100</sup>; allo stesso si deve la creazione della strada che collega Corinto a Salonico, passante per Larisa, e forse di tutta la rete stradale della Tessaglia<sup>101</sup>. Non molti anni dopo, anche Claudio ricopre la carica di stratego della Lega dei Magneti<sup>102</sup>.

Questi sia pur limitati indizi di benessere della regione con i primi imperatori non sembrano riflettersi se non limitatamente nel quadro architettonico delle città e dei santuari (certo anche a causa di un lacuna documentaria, su cui si tornerà tra breve). Larisa, che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, assume una posizione egemone come capitale del nuovo *koinon* dei Tessali, è ricordata come città *augusta* (così come anche Meliteia, Hypata e Lamia)<sup>103</sup>; l'unica opera edilizia che allo stato attuale delle ricerche sappiamo essere stata condotta in città nella prima età imperiale è la ricostruzione del teatro di III sec. a.C., il quale, danneggiato da un terremoto e provvisoriamente sostituito nella seconda metà del I sec. a.C. da un altro piccolo edificio teatrale, viene ora ripristinato con la costruzione di un nuovo *proskenion*, la trasformazione dell'orchestra in arena e la dedica ad Augusto, Tiberio e Germanico<sup>104</sup>. È difficile non mettere in relazione tale intervento con la fortuna di cui godono senza interruzione gli agoni di Larisa, testimoniata per questo periodo dalle iscrizioni IG IX, 2, 531-532 e, indirettamente, dallo spettacolo di Ταυροθήρια con cavalieri tessali allestito da Claudio nel circo di Roma<sup>105</sup>. Inoltre, un decreto onorario del I sec. d.C. testimonia l'esistenza nella città di altre due feste con competizioni: i *Poseidonia* tessali, in onore di Poseidon, e i *Kaisareia*, in onore dell'imperatore<sup>106</sup>; probabilmente anche questi giochi erano organizzati dalla Lega Tessalica,

<sup>97</sup> Strab. V, 221 e XVII, 840; Paus. X, 8.3-4; STÄHLIN 2001<sup>2</sup>, 115.

<sup>98</sup> Come testimoniano le iscrizioni: si vedano ad esempio IG IX, 2, 34 (ll. 4-5, menzionante un *protostates tagos* di Hypata, età augustea); IG IX, 2, 261 (l. 12, con la menzione del *synedrion* tessalico, età tiberiana); IG IX, 2, 606b (dedica del *koinon* dei Tessali a Vespasiano); IG IX, 2, 538 (l. 1, citante un *protostates tagos* di Larisa, 117 d.C.). Cfr. in gen. LARSEN 1938, 441-442; HELLY 1975. Le iscrizioni indicano anche la continuità di vita in età imperiale della Lega dei Magneti: cfr. IG IX, 2, 1117 e 1120.

<sup>99</sup> Appian., *B. C.*, 2, 88; Plut., *Caesar*, 48. Sulla questione cfr. ACCAME 1946, 224-225.

<sup>100</sup> IG IX, 2, 415. Forse in questa occasione Augusto promuove il διόρθωμα, la riforma monetaria con cui viene stabilito il cambio tra lo statere tessalico e il denario romano, su cui si veda HELLY 1997. Sui rapporti tra Augusto e la Lega tessalica cfr. anche LARSEN 1938, 447-448.

<sup>101</sup> MOTTAS, DECOURT 1997.

<sup>102</sup> IG IX, 2, 1115.

<sup>103</sup> IG IX, 2, 1926; HELLY 1975, 125.

<sup>104</sup> TZIAFALIAS 1994; CAPUTO, HELLY 2005. Sui seggi del teatro vi sono iscrizioni di I-II sec. d.C.: cfr. SEG 46, 1996, 653 e GALLIS 1994, 52-54.

<sup>105</sup> Svet., *Claud.*, 21: "*praeterea Thessalos equites, qui feros tauros per spatia circi agunt insiliuntque defessos et ad terram cornibus detrahunt*". I Ταυροθήρια erano gare di antica tradizione e grande importanza nel programma agonistico di Larisa: si vedano le varie iscrizioni *supra*, Parte I, 2, LARISA, 3.2 e ΑΓΩΝΕΣ 2004, 66.

<sup>106</sup> IG IX, 2, 614b.

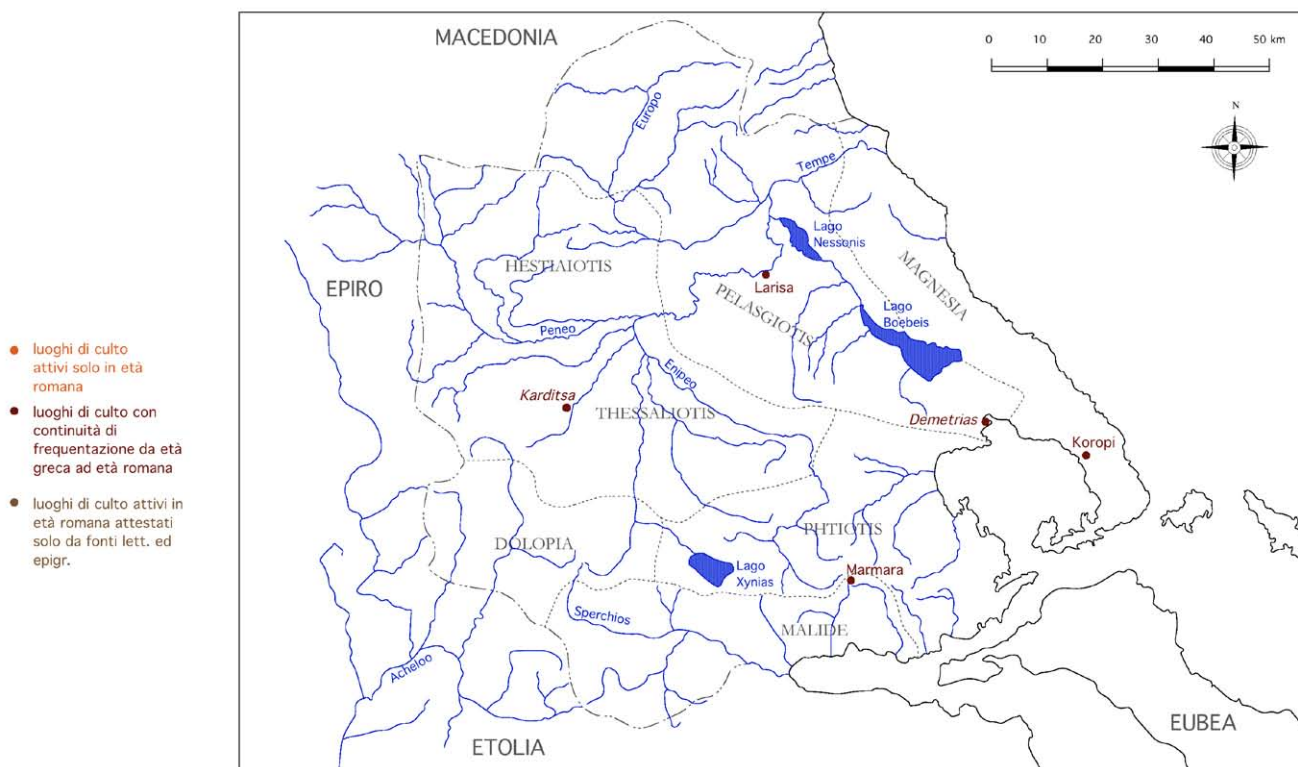


Fig. 9. I luoghi di culto della Tessaglia nella prima età imperiale.

ma non se ne conoscono il programma né la cadenza né il luogo di svolgimento. Del resto, la modifica al teatro è indubbiamente legata all'introduzione di nuovi agoni, quelli gladiatorii, la cui fortuna è documentata (nel secolo successivo) dalla stele tombale del gladiatore Phoibos<sup>107</sup> e da un passo di Apuleio<sup>108</sup>.

Nell'altra città che detiene (seppure in tono minore) un ruolo politico di qualche rilievo in età romana, ovvero Demetriade, siamo a conoscenza solo di due interventi - un restauro del teatro e la realizzazione di alcuni edifici termali - collocabili nella media età imperiale<sup>109</sup>, ma nessun dato è disponibile per le aree sacre della città.

Anche i restanti luoghi di culto vitali in Tessaglia in età imperiale non hanno per ora restituito evidenze relative al I sec. d.C.: nel santuario di Atena Itonia a Philia-Karditsa sono stati individuati un edificio di III sec. d.C. e una porzione del muro di peribolo datato genericamente ad età romana<sup>110</sup>; ugualmente nel santuario di Eracle a Marmara le strutture romane rinvenute risalgono ad un periodo più avanzato<sup>111</sup>.

Dallo studio della Tessaglia nell'epoca imperiale emerge un'evidente e sconcertante scarsità di dati rispetto alle regioni confinanti, sulla quale è necessario interrogarsi, seppur brevemente. In primo luogo va ricordato che la regione, come si è visto nel capitolo precedente, già prima della conquista romana aveva vissuto un periodo di recessione con la sottomissione alla Macedonia, e non meno delle aree vicine aveva subito le conseguenze del conflitto contro i Romani (documentato dalla scomparsa di numerosi luoghi di culto e dal definitivo declino di centri urbani quali ad esempio Gonnoi, Pherai ed

<sup>107</sup> La stele è stata rinvenuta a Larisa nel 1978: KONTOIANNIS 1981.

<sup>108</sup> Apul., *Met.*, 10, 18.

<sup>109</sup> MARZOLFF 1994, 65-66.

<sup>110</sup> INTZESILOGLOU 2006, 230.

<sup>111</sup> Cfr. *supra*, Parte I, 2, PYRA-MARMARA, 4.

LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Tempe	Santuario di Apollo Pizio													
Gonnoi	Tempio di Atena													
	Tempio di Asclepio													
Trikkala	Santuario di Asclepio													
Larisa	Santuario di Apollo Kerdoos													
	Santuario di Atena Polias													
	Santuario di Zeus Eleutherios													
Metropolis	Tempio di Apollo													
Karditsa	Santuario di Atena Itonia													
Farsalo	Santuario di Chiron/ <i>Nymphation</i> (?)													
Pherai	Santuario di Enodia e Zeus Thaulios													
	Santuario di En(n)odia													
Pelion	Santuario di Chiron e Zeus Akraios													
Demetrias	Tempio di Artemide Iolkia													
	Santuario di Pasikrata													
Koropi	Santuario di Apollo													
Soros	Santuario di Apollo													
Tebe Fte	Tempio di Atena Polias													
Marmara	Santuario di Eraele													
Skopelos	<i>Asklepeion</i>													

Tab. 3. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Tessaglia. Le due linee verticali nere segnano il periodo preso in esame in questo capitolo (31 a.C. - 100 d.C.); in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai rinvenimenti epigrafici.

Eretria<sup>112</sup>). In seguito, la nuova organizzazione politico-amministrativa della Tessaglia vede il graduale imporsi dei due *koina* facenti capo alle città di Larisa e Demetrias, a scapito di altre confederazioni minori, mentre vaste aree rurali vengono sfruttate dai Romani come bacino di approvvigionamento granario. È quindi comprensibile che la maggior parte dei dati di epoca imperiale provengano dalle due città divenute egemoni; purtroppo però i loro santuari non sono stati indagati né pubblicati in maniera esaustiva, e, sebbene sia nota la loro continuità di vita in epoca imperiale, permangono molti dubbi circa la loro sistemazione monumentale e la loro vita culturale in questo periodo<sup>113</sup>.

Ad una situazione di reale cambiamento del quadro politico e insediamentale della regione nel corso dei primi secoli dell'Impero si aggiunge dunque una lacuna documentaria relativa alle aree sacre oggetto del nostro interesse. La stessa situazione di insufficienza di dati si ripete infatti per il santuario di Eracle a Marmara, scavato tra il 1919 e il 1921 e noto solo tramite relazioni preliminari<sup>114</sup>, e per il santuario di Atena Itonia a Karditsa, indagato tra il 1962 e il 1967 e quindi nuovamente negli anni Ottanta, di cui pure manca un'edizione completa<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*; si vedano anche BLUM 1992 (su Eretria) e i risultati delle ricognizioni condotte in diverse aree della regione, quali il bacino del Titaresios (LUCAS 1994), a Chassia e Antichassia (DARMEZIN 1994), nella valle dello Spercheios (PANTOS 1994) e in alcune parti dell'Acaia Ftiotide (PAPAKONSTANTINOY 1994).

<sup>113</sup> Per Larisa la limitatezza degli scavi all'interno della città è dovuta alla continuità di vita della stessa fino ad oggi; a Demetrias, invece, sono state condotte alcune indagini, ma per i santuari poco approfondite e poco attente alle fasi romane. Cfr. *supra*, Parte I, LARISA e DEMETRIADE.

<sup>114</sup> AD 1919, 25-33; BCH 1920, 392-393; BCH 1921, 523-524; BCH 1922, 513-514; BCH 1923, 522.

<sup>115</sup> *Supra*, PHILIA-KARDITSA. Di recente, tuttavia, B. Intzesiloglou ha cercato di fare il punto della situazione riunendo una serie disseminata di dati e ipotesi: INTZESILOGLOU 2006.



## 2.3 EPIRO

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

La battaglia di Azio segna per l'Epiro, come per tutto il resto dell'Impero, l'inizio di un lungo periodo di pace e di ripresa, ma anche, d'altro canto, di profondi cambiamenti a livello politico-amministrativo e territoriale. Nella nuova distribuzione delle province fatta da Augusto nel 27 a.C., infatti, il territorio epirota viene diviso in due: il settore settentrionale, fino all'altezza di Orikos, rimane parte della *provincia* Macedonia (che conserva così un'ampia apertura verso l'Adriatico, con la *Via Egnatia* ed i porti di Dyrrachion e Apollonia), mentre l'area meridionale viene annessa alla nuova *provincia* Acaia<sup>116</sup>. Viene inoltre promossa (come accennato nel precedente capitolo e come accade in Macedonia) la fondazione di colonie, iniziata già in età cesariana con la *deductio* di coloni a Butrinto e probabilmente a Byllis, cui seguono negli anni successivi Photike e da ultimo Nicopoli; un'operazione, questa, con profonde implicazioni sul piano economico e sociale, come si vedrà più approfonditamente tra breve. Quello che viene ad imporsi, in sintesi, è un ordinamento nuovo, che decreta la fine del sistema di *koina* che aveva caratterizzato la regione fino a questo momento<sup>117</sup>.

La fondazione di Nicopoli, nello specifico, causa un incisivo cambiamento nell'organizzazione territoriale di tutto il settore meridionale della regione, catalizzando in sé non solo il precedente sistema insediamentale (e diventando così l'unico centro abitato di tipo urbano all'interno di un'area molto vasta), ma anche le funzioni politico-istituzionali e religiose dei centri vicini, in quanto membro egemone della re-istituita Lega Anfizionica e sede delle celebrazioni in onore del nuovo ordine imperiale<sup>118</sup>. È quindi naturale che nella nuova città si esplichino i maggiori sforzi costruttivi di tutta la regione, nel campo dell'edilizia monumentale pubblica anche di natura religiosa: quest'ultima vede la realizzazione di un intero grande complesso destinato alla celebrazione della vittoria di Azio e dell'imperatore, ma contemporaneamente si provvede a dotare il centro delle strutture fondamentali per la vita cittadina (mura, acquedotto, terme, *odeion*, *Nymphaion*) e più in generale viene progettata un'azione che rientra in tutto e per tutto nella pratica di fondazione coloniale del mondo romano - con una città dotata di urbanistica regolare e circondata da terre centuriate che ne seguono l'orientamento<sup>119</sup>. Va detto del resto che la fondazione di Nicopoli si inserisce in un piano più ampio e complesso di creazione dell'Impero di Roma, collocandosi in un'area strategicamente significativa, da sempre legata alla penisola italica tramite le rotte commerciali, come punto focale (insieme ad altri) delle comunicazioni e delle celebrazioni in onore dell'imperatore<sup>120</sup>.

Se Nicopoli giunge senza dubbio a rivestire in età imperiale il maggior significato ideologico-politico tra i centri dell'Epiro e di tutto l'Impero (e ne vedremo tra poco l'importanza in questo senso delle strutture sacre), quasi prive di rilievo sono le altre città della regione, ad eccezione di quelle che rientrano nel progetto coloniale di Roma o assumono in questo periodo uno statuto politico privilegiato.

<sup>116</sup> Strab. 17, 3, 25.

<sup>117</sup> HAMMOND 1967, 705.

<sup>118</sup> PURCELL 1987, 82, 87. A Nicopoli confluiscono anche i culti precedentemente praticati nelle città interessate dal sinecismo: cfr. TZOUVARA-SOULI 1987.

<sup>119</sup> Sulla topografia e urbanistica di Nicopoli si veda da ultimo ANDREOU 2007; sulla fondazione delle colonie nel mondo romano, in generale, *Misurare la terra* 1983. Dal punto di vista giuridico però Nicopoli è una *civitas libera*: cfr. Servius, *Aen.* 3 (“*is [Augustus] enim cum in Epiro Nicopolim conderet cavet in foedere civitatis ipsius ut cognati observarentur a Romanis*”) e Plin., *NH.* 4, 5 (“*civitas libera Nicopolitana*”).

<sup>120</sup> PURCELL 1987, 86-87. Per esemplificare il ruolo di Nicopoli a fianco di altri centri nevralgici dell'Impero si può riportare un'iscrizione di Mitilene redatta intorno al 29 a.C. (IG XII, 2, 58), in cui sono indicate le città dove si dovevano esporre i decreti riguardanti le celebrazioni in onore dell'imperatore: compaiono i nomi di Pergamo, Azio, Brundisium, Tarraco, Massalia e Antiochia di Siria. Sulle vie di comunicazione che legavano Nicopoli al cuore della Grecia (Patras e Peloponneso) e, ad est, alla Tessaglia, v. da ultimo PETROPOULOS 2007 e PIKOULAS 2007.

LOCALITÀ	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Apollonia	tempio di Artemide													
	tempio di Sthyllas													
	"tempio" di Kryegjata													
	santuario di Demetra e Kore													
	tempio del settore sett.													
	tempio ionico													
	santuario con l'abside													
Amantia	Tempio de l'Aire de Peç													
Phoinike	tempietto													
Cassopi	Santuario di Zeus Kassios													
Butrinto	Santuario di Aselepio													
	Tempio (?) di Vrina													
Kerkyra	Tempio di Artemide													
	Santuario di Apollo Pythaios													
	Tempio di Kardaki													
	Santuario di Era													
	Tempio di Dioniso													
	tempio													
Passaron	Santuario di Zeus Areios													
Dourouti	<i>Thesmophorion</i>													
Dodona	Santuario di Zeus Naïos e Dione													
Ephyra	<i>Nekromanteion</i>													
Kassope	Santuario di Afrodite													
Ambracia	Tempio di Apollo Pizio													
Nicopoli	Trofeo di Augusto													
	Santuario di Artemide Kelkaia													

Tab. 4. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto dell'Epiro. Le due linee verticali nere segnano il periodo preso in esame in questo capitolo (31 a.C.-100 d.C.); in grigio scuro sono indicate le frequentazioni basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai rinvenimenti epigrafici.

È questo il caso in primo luogo di Butrinto, la quale era stata oggetto dell'interesse del potere centrale già con Cesare, cui si deve la prima decisione di uno stanziamento di veterani nella città<sup>121</sup>; probabilmente però l'operazione fu sospesa con la morte di Cesare (ma anche grazie all'azione di Attico e su intermediazione di Cicerone), per essere portata a compimento poco dopo la battaglia di Azio<sup>122</sup>, in accordo anche con i documenti numismatici<sup>123</sup>. Come si è accennato pure nel precedente capitolo, l'area di Butrinto intrattiene stretti rapporti con l'Italia sino almeno da età repubblicana; all'indomani della fondazione della *colonia* la presenza di italici molto illustri (come i *Domitii Ahenobarbi* e Germanico) indica che la città è davvero vicina al cuore del potere romano imperiale<sup>124</sup>. Inoltre, essa intrattiene tramite Eleno e Andromaca un mitico legame ancestrale con Troia<sup>125</sup>, che ora si rafforza nell'Eneide di Virgilio (dove l'associazione tra Butrinto e la città frigia è esplicita<sup>126</sup>) e diviene un forte elemento di connessione con Roma: I. Hansen ritiene addirittura che nel poema virgiliano le tappe di Enea ad Azio e a Butrinto corrispondano all'intento di promuovere i due nuovi punti nevralgici della regione epirota - ovvero l'antica città del troiano Eleno e la nuova fondazione di Augusto - in sostituzione a quello che fino a quel momento era stato il centro amministrativo dello Stato d'Epiro, cioè Dodona<sup>127</sup>. In ogni caso, anche le emissioni monetali di età augustea indicano quali sono gli aspetti ufficiali della città su cui si vuole porre l'accento: compaiono il toro, simbolo della mitica fondazione di Butrinto<sup>128</sup>, Asclepio, ovvero la divinità poliadica, ed anche un tripode, evidentemente in riferimento ad Apollo e alla vittoria di Azio<sup>129</sup>. Da ultimo, la viva presenza imperiale nella città è dimostrata dalle statue di Augusto, Livia e Agrippa rinvenute nei pressi del teatro, realizzate probabilmente poco dopo il 31 a.C.<sup>130</sup>.

In sintesi, è evidente come con il nuovo sistema augusteo si vengano a creare nella regione due poli egemoni, Nicopoli *in primis* e poi Butrinto, vere *effigies parvae simulacrae* di Roma, come vuole Gellio, nell'urbanistica, nei monumenti, nelle manifestazioni di onore dell'imperatore, nell'organizzazione del territorio<sup>131</sup>. E come a Nicopoli il significato della nuova fondazione è simbolicamente condensato nelle strutture sacre a nord della città, che analizzeremo nel dettaglio più avanti, così a Butrinto all'indomani della *deductio* augustea il santuario di Asclepio è il primo ad essere interessato direttamente (con la realizzazione di nuove strutture) e indirettamente (con interventi nelle sue immediate vicinanze) da modifiche che lo rendono il punto focale della vita pubblica della città<sup>132</sup>.

Per gli altri centri urbani dell'Epiro i dati sono attualmente molto scarsi. Passaron, del cui santuario di Zeus Areios è nota solamente la continuità di frequentazione fino al II sec. d.C., è forse sede di un governatore locale<sup>133</sup>; Cassiopi, nel settore nord-orientale di Corcira, conosce un grande sviluppo

<sup>121</sup> Caes., *Bellum Civile* 3.16.

<sup>122</sup> HODGES 2006, 83-89; DENIAUX 2007b, 33-34, con bibl. precedente; HANSEN 2007, 48.

<sup>123</sup> Su cui cfr. POLLO 1993.

<sup>124</sup> DENIAUX 2007b, in part. 34-35.

<sup>125</sup> Sulle origini dell'associazione tra Butrinto (e più in generale l'Epiro) e Troia cfr. BIRASCHI 1981-1982. Già nell'*Andromaca* di Euripide è la profezia della discendenza dei re Molossi da Andromaca (vv. 1244-1253).

<sup>126</sup> Virg. *Aen.*, 3, 292-505. In part., al v. 349 Butrinto è chiamata *parva Troia*.

<sup>127</sup> HANSEN 2007, 47-48.

<sup>128</sup> La mitica origine di Butrinto è riportata da Stefano di Bisanzio (s.v. *Buthrotos*), che cita lo storico del I sec. a.C. Teucro di Cizico: Eleno, figlio di Priamo, durante una sosta con i compagni in Epiro si prepara a sacrificare un toro, ma l'animale gli sfugge, nuota attraverso il golfo e muore non appena raggiunge terra. Interpretando l'accaduto come un segno divino, l'eroe fonda una città in quel punto e la chiama *Buthrotos* in onore del toro.

<sup>129</sup> HANSEN 2007, 44, 47 e fig. 4.2.

<sup>130</sup> Sulle statue, la loro originaria collocazione e il loro significato è stato scritto molto: cfr. UGOLINI 1937, 135-148; BERGEMANN 1998, 127-144; UGOLINI 2003, 199-213; WILKES 2003, 175-176; POJANI 2003; HANSEN 2007, 48-52, figg. 4.3-4.5.

<sup>131</sup> Per un parallelo tra Butrinto e Nicopoli v. BOWDEN 2007.

<sup>132</sup> BOWDEN 2007, 202.

<sup>133</sup> Lo suggerisce GRAVANI 2004, 559, ma non si hanno altri dati.

in età imperiale, come testimoniano i resti di grandi edifici e terme databili tra il I e il V sec. d.C. individuati nell'area della chiesa della Madonna di Kassiopitra, dove forse era situato il santuario di Zeus Cassios<sup>134</sup>; la città eponima dell'isola, invece, è ormai contratta alla sola area dei due porti e dell'*agora* (dove comunque in età imperiale vengono realizzate terme e *stoai*, a Palaiopolis, e un arsenale e magazzini, ad Anemomylos)<sup>135</sup>, ma non sono attualmente note tracce di vita di alcun luogo di culto in età romana. Allo stesso modo, non conosciamo i santuari di Phoinike romana, che pure a partire dal I sec. d.C. è protagonista di numerosi interventi edilizi<sup>136</sup>. Verosimilmente l'assenza di luoghi di culto in questi due centri è dovuta ad una lacuna documentaria, ma è difficile dire se le aree sacre che invece restano attive nella regione siano realmente oggetto di nuovi o rinnovati interessi (come nel caso del Nekromanteion, che come si è visto nel precedente capitolo torna ad essere frequentato con la fondazione della colonia di Photike), o se si tratti solo del perpetuarsi di una consuetudine devozionale da parte degli abitanti della zona, governata da meccanismi che esulano dal contesto politico e sociale ormai cambiato.

Ugualmente troppo poco noti sono i luoghi di culto e le città del settore settentrionale dell'Epiro, che amministrativamente rimane annesso alla *provincia* Macedonia. Amantia, nei cui pressi si trova il monumentale tempio "de l'Aire del Peç" che risulta ancora frequentato in questo periodo, è forse una *civitas libera*<sup>137</sup>, così come lo è Apollonia<sup>138</sup>, punto di partenza della Via Egnatia, dove il giovane Ottaviano soggiorna per sei mesi<sup>139</sup> e dove pochi anni addietro è stato condotto un ampio intervento edilizio con la realizzazione di un nuovo tempio. A Dyrrachium viene invece dedotta una colonia, che grazie alla sua posizione strategica pure sulla Via Egnatia conosce uno straordinario sviluppo nel I e II secolo (come indicato dalla costruzione di anfiteatro, terme, biblioteca, acquedotto e numerose *villae*); qui, l'unico luogo di culto di età romana documentato (scarsamente) è un santuario forse dedicato a Minerva, ubicato sull'acropoli, sulla collina di Stani, dove sono state rinvenute colonne monolitiche, un capitello corinzio e lastre pavimentali in marmo<sup>140</sup>.

In conclusione, nell'antica regione epirota - ora ripartita in due diverse *provinciae* - l'età augustea rappresenta un periodo di grande cambiamento dal punto di vista amministrativo, in seguito al quale vengono ad emergere alcuni selezionati poli urbani nei quali l'interesse da parte dei nuovi dominatori si manifesta con la *deductio* di coloni o con la concessione della *libertas*. Vedremo ora come la dislocazione delle aree sacre attive nel I sec. d.C. rispecchi fedelmente tale nuova geografia di potere.

### *I luoghi di culto e la nuova organizzazione territoriale*

Si è ripetutamente messo l'accento sulle profonde implicazioni che comportò la fondazione di colonie romane nel quadro del controllo e della gestione dei territori conquistati, con la creazione di tante piccole enclaves popolate da italici, canali di intensa comunicazione tra il centro e le periferie<sup>141</sup>. L'area epirota è una di quelle maggiormente interessate da questo processo, in quanto situata proprio sulla linea geografica di collegamento tra Roma e il cuore della Grecia e più in generale tra il centro

<sup>134</sup> SPETSIERI-CHOREMI 1994, 299.

<sup>135</sup> SPETSIERI-CHOREMI 1991, 12.

<sup>136</sup> Sull'acropoli, in particolare, presentano cospicue tracce di continuità di vita per tutta l'età romana la Casa dei due peristili, il teatro e l'area a sud-est del teatro: cfr. BOGDANI 2003, SHPUZA 2005.

<sup>137</sup> Pl. *NH*, IV, 35; PAPAIOGLOU 1979, 361-362. Alcuni rinvenimenti epigrafici testimoniano inoltre l'esistenza nella città di un apparato amministrativo indipendente, con un collegio di Pritani, un'assemblea ed un *agonotheta* (CABANES 1976, 562-563, n. 39; ANAMALI 1972, 91, n. 2).

<sup>138</sup> Nic. Dam., *Fragmenta* 17 (FGH III 431).

<sup>139</sup> App., *B. C.*, 3, 9-10; Suet., *Aug.*, 8, 2, 1; Dio Cass., 45, 4, 3; Plut., *Brutus*, 22, 2.

<sup>140</sup> PRASCHNIKER, SCHÖBER 1919. L'edificio non è stato scavato.

<sup>141</sup> Cfr. *supra* e SARTRE 2001.

## EPIRO

- luoghi di culto attivi solo in età romana
- luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana
- luoghi di culto attivi in età romana attestati solo da fonti lett. ed epigr.



Fig. 10. I luoghi di culto dell'Epiro nella prima età imperiale.

dell'Impero e l'Oriente: non a caso proprio lungo la direttrice nord-sud che segue la costa adriatica si trovano Byllis, Butrinto, Photike e Nicopoli<sup>142</sup>. La nuova gerarchia che si impone tra i centri urbani, con il predominio di quelli in cui si viene a creare una classe aristocratica romana e insieme locale fortemente romanizzata, trova un preciso riscontro nel paesaggio sacro (fig. 10).

Come si è detto, la novità di maggiore impatto riguarda Nicopoli. Sulle implicazioni del sinecismo con cui nasce la "città della vittoria" e sul suo carattere o meno di *colonia* esiste un nutrito dibattito sul quale non ci si vuole soffermare in questa sede<sup>143</sup>. È sufficiente sottolineare come l'operazione condotta in seguito e in memoria della battaglia di Azio abbia prodotto un profondo mutamento dal punto di vista territoriale e politico nel settore meridionale dell'antica regione epirota: in accordo con le testimonianze letterarie, il processo sinecistico interessò le città di Ambracia, Leukas, Kalydon, Pleuron, Alyzia, Palairos, Stratos e Oiniadai<sup>144</sup>, ma ad esse secondo i dati archeologici va aggiunta tutta una serie di centri della Molossia, della Kassiopea e della Thesprotia che in seguito alla nuova fondazione sarebbero così rimaste pressoché spopolate<sup>145</sup>. Inoltre, alla pianificazione del nuovo impianto urbano corrisponde la suddivisione del territorio della penisola di Margarona in un sistema

<sup>142</sup> Sui percorsi stradali nella regione in età romana v. SUSINI 1960, 376, e HAMMOND 1967, 690-700.

<sup>143</sup> Il dibattito si impenna sulla presenza - scarsa, a quanto pare - di Romani e italici nella nuova fondazione e sulla sua invece forte connotazione etnica e istituzionale greca. Cfr. BOWERSOCK 1965, 94; SARIKAKIS 1970; DAKARIS 1971, 94; OIKONOMIDOU 1975, 8; PURCELL 1987.

<sup>144</sup> Strab. 7.7.6, 10, 2.2; Paus. 5, 23, 3.

<sup>145</sup> GRAVANI 2007, in particolare, ritiene che sia stato il sinecismo di Nicopoli, e non tanto le devastazioni e deportazioni dei Romani, a causare l'*eremia* della regione descritta da Strabone (Strab. 7.7.3, 7.7.9). Sulla questione si veda anche ISAGER 2001.

di centurie, chiaramente riconosciuto nelle indagini di superficie<sup>146</sup>, che indica come sia stata condotta una profonda ristrutturazione anche dell'ordinamento rurale preesistente in vista di una redistribuzione delle proprietà e di uno sfruttamento razionale del suolo.

Poco più a nord, in Thesprotia, le campagne di survey hanno evidenziato già dalla metà del I sec. a.C. il trasferimento degli insediamenti (e di conseguenza un movimento delle popolazioni) verso la pianura e le coste, contestuale alla fondazione di Photike<sup>147</sup>. Nel territorio delle colonie ancora più a nord, ovvero Butrinto e Phoinike, i dati suggeriscono la probabile presenza di un sistema centuriato simile a quello di Nicopoli e Patrasso<sup>148</sup>. In particolare, a Butrinto le recenti indagini nella piana di Vrina a sud della città hanno dimostrato che quest'area a partire dalla prima età imperiale è interessata da uno stanziamento sistematico ed organizzato, comprendente strutture pubbliche, private e sacre, probabile riflesso dell'affermazione della nuova comunità coloniale<sup>149</sup>. Pare chiaro in definitiva che gli interventi da parte della nuova autorità governativa, focalizzati principalmente nelle aree di maggior interesse strategico (dove si attua la fondazione delle colonie), determinano un cambiamento negli equilibri geopolitici, con lo sviluppo di alcune aree a scapito di altre: un nuovo sistema che si evidenzia anche nella dislocazione dei luoghi di culto più attivi in questo periodo, non a caso situati a Nicopoli e a Butrinto - mentre gli altri (il tempio di Apollonia, il Nekromanteion, il santuario di Zeus Areios a Passaron, le aree sacre di Cassiopi e Amantia) si mantengono vitali ma senza catalizzare particolari interessi edilizi o culturali.

#### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Il sito dove maggiormente si esplica l'attività edilizia è ovviamente Nicopoli. Il complesso sacro che viene costruito a nord della città, sulla collina di Michalitsi e ai suoi piedi, detiene un significato politico-propagandistico non meno che religioso, a partire dalla sua posizione dominante sulla piana, da cui lo sguardo spazia dal mare Ionio ad ovest fino alla costa del golfo di Ambracia ad est. Inoltre il monumento, seppure esterno alla città, era ad essa simbolicamente legato, poiché in asse con la strada centrale nord-sud dell'impianto urbano e rivolto a meridione, verso l'abitato.

L'insieme viene realizzato rapidamente nei 4-5 anni seguenti alla battaglia di Azio e comprende il Trofeo sulla cima della collina e gli edifici destinati ad ospitare gli agoni degli *Aktia* (stadio, ginnasio, teatro e terme) subito a sud (fig. 11). Strutture, quindi, esplicitamente devolute alla celebrazione della nuova autorità governativa in forme da un lato vicine alla consuetudine greca (con l'organizzazione di gare atletiche e musicali), dall'altro pienamente romane dal punto di vista tecnico-edilizio ed architettonico. Stadio, teatro e terme, infatti, hanno strutture murarie in cementizio (con rivestimenti in *opus testaceum, incertum e quasi reticulatum*) e presentano caratteristiche chiaramente riconducibili a modelli romani: lo stadio appartiene al tipo dello *stadion amphitheatron* di età romana<sup>150</sup>, il teatro è di tipo romano nella foggia della cavea e dell'edificio scenico<sup>151</sup>, le terme presentano la classica successione di *apodyterion, natatio, frigidarium, tepidarium, calidarium*<sup>152</sup>. Il Trofeo, dal canto suo, trova confronto con uno dei più noti complessi architettonici ellenistici, l'altare di Pergamo<sup>153</sup>: è infatti costituito da due terrazze sistemate scenograficamente, di cui la superiore occupata da una grande

<sup>146</sup> DOUKELLIS 1988; WISEMAN 2001. Il sistema è basato su un modulo di 20 x 40 *actus* (707 x 1414 m).

<sup>147</sup> RIGINOS 2007; sulla fondazione di Photike, DAKARIS 1972, 197, 201-202.

<sup>148</sup> GIORGI 2002; GIORGI 2003.

<sup>149</sup> CROWSON, GILKES 2007.

<sup>150</sup> KRINZINGER 1987; ZACHOS 1990; CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 51-52. Le strutture degli *Aktia* non sono però ancora state oggetto di scavi.

<sup>151</sup> ANDREOU 1987, 148-149; CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 52-53; KONTOGIANNI 2007.

<sup>152</sup> CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 50-51.

<sup>153</sup> Zachos porta il confronto anche dell'*Asklepieion* di Cos e dei santuari italici tardo-repubblicani di Tivoli e Preneeste: ZACHOS 2003, 69.

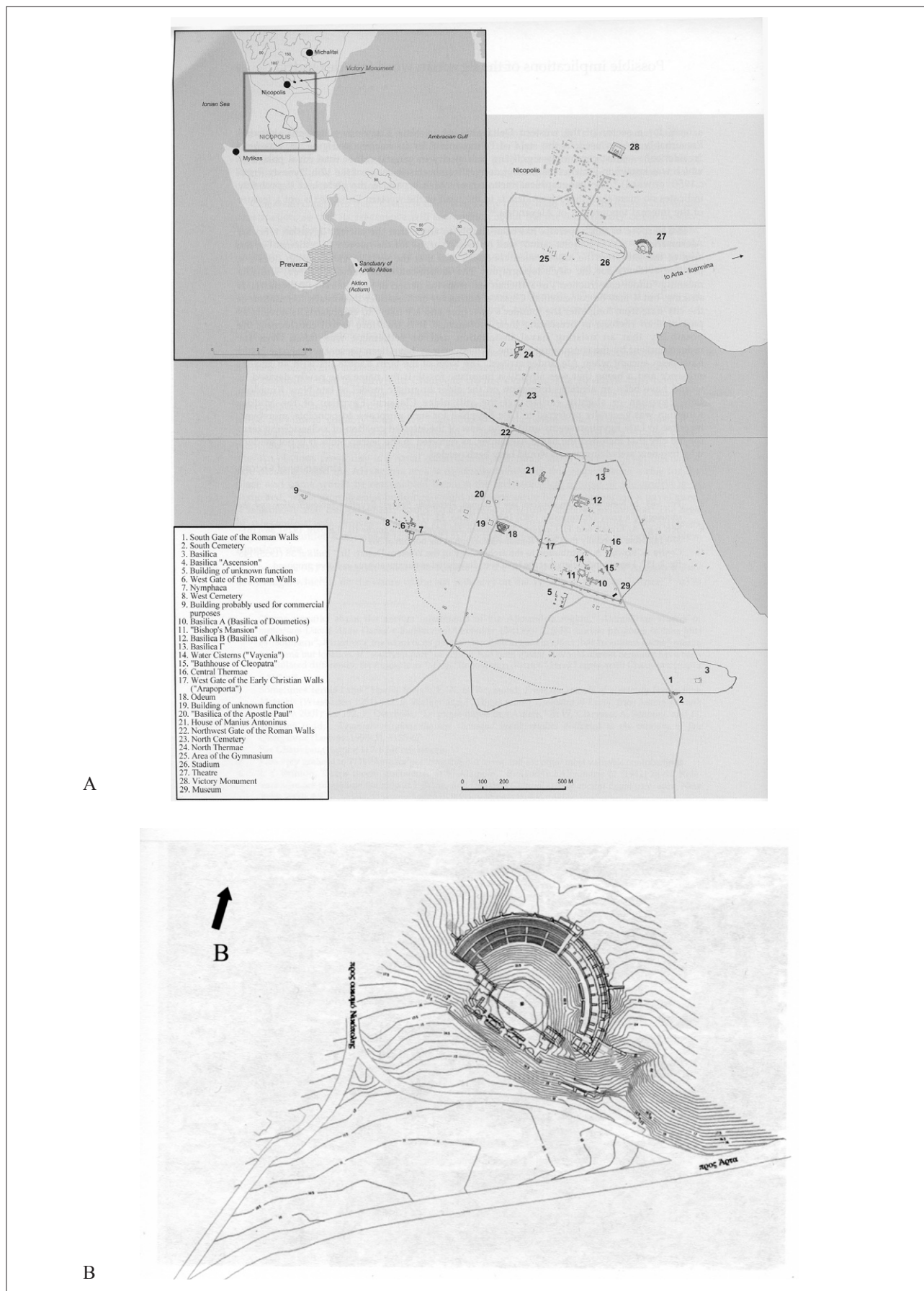


Fig. 11. Nicopoli. A: pianta generale della penisola con localizzazione della città e dei suoi monumenti (da ZACHOS 2003, 64, figg. 1-2); B: pianta del teatro (da KONTOGIANNI 2007, fig. 3).

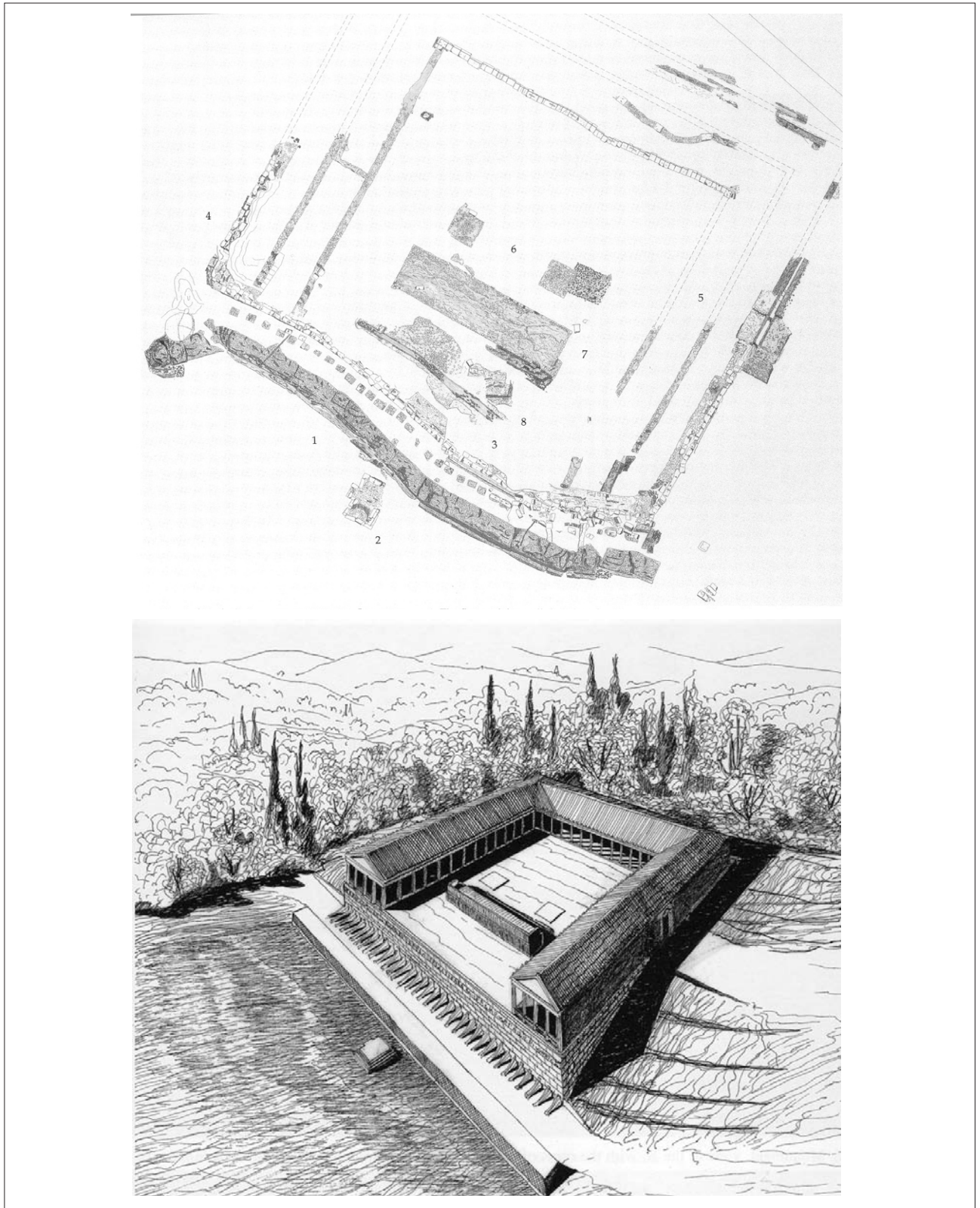


Fig. 12. Nicopoli: il Trofeo, pianta e ricostruzione (da ZACHOS 2003, 68-69, figg. 4-5).

*stoa* a  $\Pi$ , aperta verso sud, che racchiude una corte interna probabilmente sistemata a giardino<sup>154</sup>, nella quale si trovano l'altare monumentale e due basamenti di grandi statue (fig. 12). Il significato simbolico dell'edificio è sottolineato dalla fronte meridionale, ampia in origine intorno ai 63 m ed alta

<sup>154</sup> Lo suggerisce il ritrovamento di grossi vasi in terracotta disposti lungo lo stilobate: ZACHOS 2003, 81, fig. 24.



circa 7,30, dove erano inseriti i 36 rostri di rame della flotta di Antonio e Cleopatra<sup>155</sup> e, al di sopra, la monumentale iscrizione di dedica

*vacat Imp · Caesa]r · Div[i Iuli · ]f; vict[oriam · consecutus bell]o · quod · pro [r]e [·] – p[ublic[a] · ges[s]it · in · hac · region[e · cons]ul [· quintum · i]mperat[or · se]ptimum · pace [·] parta · terra [· marique · Nep]tuno [· et · Ma]rt[i · c]astra [· ex ·] quibu[s · ad · hostem in]seq[ue]ndum egr]essu[s · est · navalibus · spoli]is [· exorna]ta · c[onsacra]vit vacat<sup>156</sup>.*

La decorazione scultorea del monumento chiarisce ancor più apertamente il messaggio che si voleva comunicare con la sua costruzione. La *stoa* a II della terrazza superiore presentava una decorazione architettonica fittile, di cui sono rimasti numerosi frammenti: gocciolatoi con la raffigurazione della lupa e i gemelli (che alludono chiaramente ad una connessione in chiave propagandistica tra Romolo, fondatore di Roma, e Augusto, fondatore dell'Impero)<sup>157</sup>, elementi decorati con delfini con la coda sollevata all'insù, inframmezzati da gronde a forma di testa di delfino (iconografia riferibile a Nettuno, cui il trofeo è dedicato insieme a Marte)<sup>158</sup>, e antefisse fittili a forma di palmetta o di *Gorgoneion*. Inoltre, l'altare monumentale (secondo Zachos dedicato ad Apollo, che le fonti indicano come divinità eponima del monumento<sup>159</sup>) era completamente rivestito di lastre marmoree scolpite a rilievo, rinvenute nei pressi, per le quali è in corso un difficile lavoro di ricostruzione; allo stato attuale dello studio è possibile riconoscere alcuni temi decorativi (immagini di navi, scene forse di Amazzonomachia, figure di guerrieri, scene di processione, una lunga scena di trionfo e frammenti con decorazione floreale<sup>160</sup>), evidentemente legati alla celebrazione in chiave propagandistica della vittoria di Azio<sup>161</sup>. In particolare, il rilievo con scena di trionfo sembra rappresentare in maniera fedele il triplice trionfo celebrato da Ottaviano il 13, 14 e 15 agosto del 29 a.C. (per le vittorie in Illiria, la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto<sup>162</sup>); si tratta di una delle prime realizzazioni dell'arte augustea, con l'intervento di maestranze greche (come dimostrano i marchi di cava dei blocchi, in lettere greche) che operano con iconografia e temi pienamente romani<sup>163</sup>.

L'altra città che abbiamo visto assumere un ruolo da protagonista nel nuovo scenario politico è Butrinto, dove la *deductio* della colonia comporta alcune non grosse ma significative modifiche nello spazio urbano e nelle strutture del santuario di Asclepio (fig. 13). Si procede infatti alla rimozione della cinta muraria ellenistica al fine di ampliare quello che da sempre era stato il nucleo centrale della vita politica della città, con il Pritaneo e l'*Asklepieion* e cui ora probabilmente si aggiunge il complesso forense<sup>164</sup>. All'interno dell'area sacra, poi, viene forse realizzata in questo momento una nuova *scaenae frons* del teatro, in mattoni, di cui rimane solo un muro (non in pianta) allineato con l'asse est-ovest del teatro (mentre la successiva scena di età imperiale presenta un orientamento

<sup>155</sup> Dei rostri rimangono solo le cavità a forma di ancora nei blocchi del muro e alcuni frammenti (cfr. ZACHOS 2003, 74, fig. 12).

<sup>156</sup> L'iscrizione fornisce il *terminus ante* e il *terminus postquem* per la datazione del Trofeo, da collocarsi probabilmente nell'estate del 29 a.C. (SCHÄFER 1993).

<sup>157</sup> Cfr. ZACHOS 2003, 80, figg. 20 a-b.

<sup>158</sup> ZACHOS 2003, 80, figg. 21 a-b.

<sup>159</sup> ZACHOS 2003, 82-83, sulla base di Suet. *Aug.* XVIII, Cass. Dion. LI, 1.3, Strab., VII, 7.6. L'autore propone di vedere un simbolismo quasi gerarchico del monumento: la terrazza inferiore con i *rostra* sarebbe dedicata a Marte, dio della guerra, e a Nettuno, che avrebbe favorito la vittoria navale, mentre la terrazza superiore, nel sito dell'accampamento di Ottaviano, sarebbe consacrata ad Apollo, dio pacificatore. E l'altare è rivolto non a caso verso il luogo della battaglia di Azio e verso la costa acarnana dove si trova l'antico santuario di Apollo Aktios.

<sup>160</sup> ZACHOS 2003, 84-92, figg. 28-37, 39.

<sup>161</sup> In generale, sulla propaganda della battaglia di Azio nell'arte di età augustea si veda HÖLSCHER 1985.

<sup>162</sup> Cass. Dio 51.21.8-9.

<sup>163</sup> ZACHOS 2003, 92, presenta l'altare come precursore della stessa Ara Pacis.

<sup>164</sup> La proposta di collocare qui, ad est del santuario di Asclepio, l'area forense è in UGOLINI 1942, 46, ed è stata ripresa da MARTIN 2004 e BOWDEN 2007, 200.



Fig. 13. Butrinto, pianta generale dell' *Asklepieion* (elaborazione dell'aut.).

lievemente divergente)<sup>165</sup>; la sua costruzione comporta una riduzione dello spazio dell'*orchestra* e la parziale ostruzione della via sacra che sino ad allora collegava il settore orientale ed occidentale del santuario. Allo stesso periodo risalgono un portico situato a sud dell'edificio scenico, un secondo portico in *opus mixtum* aperto verso est lungo il limite orientale dell'area sacra (non in pianta) e la prima fase edilizia del complesso termale a sud-est, pure in *opus mixtum* (indagato solo in parte)<sup>166</sup>.

Il santuario di Asclepio continua dunque ad occupare una posizione centrale tra gli edifici pubblici della città, adiacente da un lato al foro (le cui strutture non sono però ancora state indagate) e dall'altro al Pritaneo; quest'ultimo è forse pure interessato da qualche intervento nella prima età augustea, come suggerisce una monumentale iscrizione incisa sulla lastricatura di fronte ad esso con la dedica di Cn. Domitius Eros, liberto della famiglia di un *patronus coloniae*<sup>167</sup>. Ad un altro liberto di una notevole famiglia romana insediata a Butrinto, M'. Otacilius Mystes, si deve la costruzione di un'*aedes* a Minerva Augusta situata pure in questa zona della città<sup>168</sup>. In sintesi, diversi dati portano a pensare che all'indomani della fondazione della colonia si siano voluti operare in più punti alcuni sapienti "ritocchi", di non grande portata ma sufficienti ad evidenziare la presenza in città di una nuova classe élitaria (romana) al potere; essa si fa sentire con realizzazioni che appartengono alla propria tradizione architettonica, come si evince dall'impiego dell'*opus caementicium* con paramento per le murature (nei portici a sud e ad est del teatro e nelle terme)<sup>169</sup>, dalla posizione avanzata della nuova scena del teatro che riduce lo spazio dell'*orchestra* e dalla creazione di una struttura termale di carattere essenzialmente italico. Inoltre, va ricordato che a questo stesso periodo risalgono le sopra citate statue rinvenute dall'Ugolini ai piedi della scena del teatro di II secolo, tra cui un ritratto di Augusto, uno di Agrippa ed uno di Livia<sup>170</sup>; sebbene non si sappia quale fosse la loro originaria collocazione<sup>171</sup>, è indubbio il loro significato di omaggio alla casata imperiale da parte dell'élite locale, che vuole così sottolineare lo stretto legame che univa la colonia al centro del potere<sup>172</sup>.

Oltre agli interventi descritti nel cuore della città antica, la nuova presenza romana a Butrinto si fa sentire anche con la creazione *ex novo* di alcune porzioni di abitato, come pare ormai accertato dalle indagini nella piana di Vrina a sud del canale Vivari. Sono stati qui individuati i resti di diversi edifici, tra i quali uno la cui natura è controversa, interpretato in origine come struttura idrica o termale e più recentemente come tempio o mausoleo funerario<sup>173</sup>; se effettivamente si trattasse di una struttura sacra, sarebbe forse il segno della volontà dei nuovi dominatori di creare un nuovo polo religioso, differenziato rispetto a quello più antico dell'*Asklepieion* e realizzato in forme architettoniche di tradizione romana (se è corretta la ricostruzione di Crowson e Gilkes di un tempio su podio in cementizio alto 1,6 m: fig. 13).

<sup>165</sup> WILKES 2003, 158. La cronologia della trasformazione del teatro non è tuttavia fissata con certezza. Generalmente si riferiscono gli interventi ad un unico momento collocabile nel II secolo; Sear propone però di anticipare tale momento al periodo immediatamente successivo alla fondazione della colonia augustea di Butrinto (basandosi sulla presenza di un gruppo di statue augustee a decorare il frontescena: SEAR 2003, 183). N. Ceka, invece, suddivide la trasformazione del teatro in due momenti, l'uno all'indomani della fondazione della colonia, con la realizzazione di un primo edificio scenico, l'altro nel II secolo, con la completa trasformazione del teatro greco in teatro romano (CEKA 1999, 40).

<sup>166</sup> CEKA 1999, 39-42.

<sup>167</sup> L'iscrizione, ancora inedita, è citata da MELFI 2007b, 27 e BOWDEN 2007, 202; quest'ultimo attribuisce ad Eros le modifiche del Pritaneo in *opus reticulatum*.

<sup>168</sup> PATTERSON 2007. Il rinvenimento dell'iscrizione nella sala centrale dell'edificio tripartito a nord della supposta area forense ha condotto alcuni ad azzardare l'ipotesi che qui sorgesse il *Capitolium* (cfr. BOWDEN 2007, 200).

<sup>169</sup> Esito probabile dell'intervento di maestranze italiche.

<sup>170</sup> UGOLINI 1937, 135-148; BERGEMANN 1998, 127-144; UGOLINI 2003, 199-213; WILKES 2003, 175-176; POJANI 2003.

<sup>171</sup> Secondo Ugolini le statue decoravano la frontescena del teatro, ma resta ignoto dove si trovassero prima della costruzione di questa. La Melfi propone una loro collocazione nel Pritaneo, che avrebbe così assunto in età augustea la funzione di edificio per il culto imperiale, similmente a quanto accade ad esempio nel *Metron* di Olimpia e nell'*Asklepieion* di Messene (MELFI 2007b, 27-28).

<sup>172</sup> Cfr. anche HANSEN 2007, 48-52.

<sup>173</sup> Cfr. *supra*, Parte I, BUTRINTO - TEMPIO DI VRINA e CROWSON, GILKES 2007, 126-128.

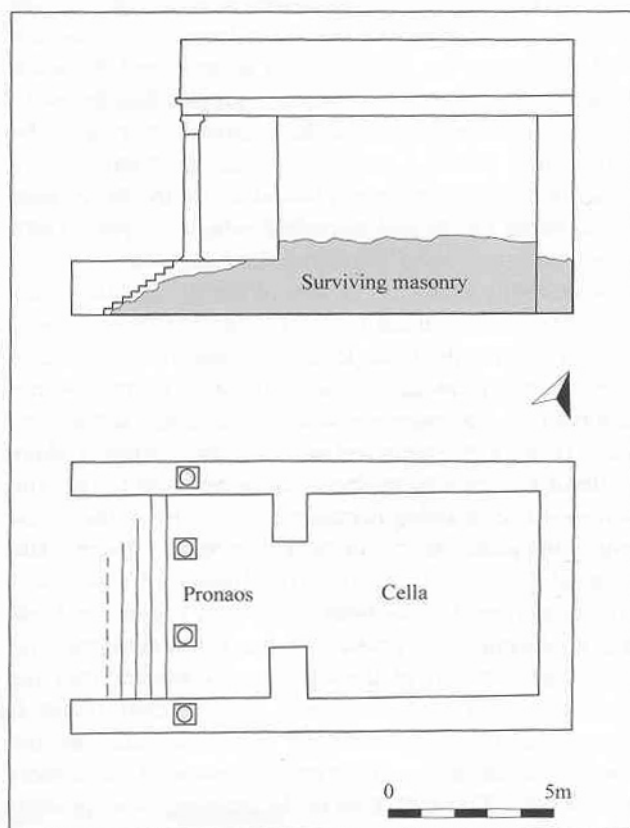


Fig. 13. Butrinto, tempio di Vrina, proposta ricostruttiva di pianta ed elevato (da CROWSON, GILKES 2007, 126, fig. 8.6).

Accanto a Nicopoli e Butrinto, l'unica altra area sacra in cui si registrano interventi edilizi nella prima età imperiale è Dodona, dove al tempo di Augusto si attua la conversione del teatro in arena (fig. 14)<sup>174</sup>. A tal fine, vengono rimosse le cinque file inferiori della gradinata e viene eretto a protezione degli spettatori un muro alto 2,80 m, fatto di materiale di varia natura, che taglia completamente il *proskenion* ellenistico e la facciata della *skene*, arrivando fino al muro meridionale del teatro; si costituisce così una larga arena ovale (diam. 33,10 x 28,15 m), la cui superficie viene completamente interrata con un riporto di circa 50 cm steso al di sopra della pavimentazione dell'orchestra del teatro. Tra il muro dell'arena e gli angoli posteriori dell'edificio scenico si vengono a creare due spazi triangolari, comunicanti con l'arena tramite due aperture, all'interno dei quali sono state rinvenute grandi quantità di ossa di cinghiali, tori, ecc.; l'ipotesi degli scavatori è che all'interno dei due ambienti venissero lasciate le carcasse delle belve uccise nei combattimenti. La porta al centro del muro delimitante l'arena verso le gradinate consentiva invece l'ingresso e l'uscita dei gladiatori. Nel muro meridionale della scena sono inoltre delle piccole finestre, da dove secondo gli scavatori veniva introdotto il cibo per gli animali; sarebbero relativi alla trasformazione del teatro in arena anche le due grandi aperture da una parte e dall'altra della porta ad arco dello stesso muro meridionale dell'edificio scenico. Il portico dorico sulla facciata meridionale dell'edificio scenico pare invece essere restaurato senza modifiche planimetriche.

L'operazione che viene condotta a Dodona, ovvero la trasformazione del teatro in arena, è di fortissimo significato nell'ambito della romanizzazione della regione e della Grecia in generale. Essa segna infatti l'introduzione nel santuario di un genere di spettacolo - i *ludi gladiatorii* - in tutto e per tutto appartenente alla tradizione romana (al punto da essere generalmente considerato uno dei principali indicatori dei processi di romanizzazione<sup>175</sup>) ed anzi, stando alle fonti letterarie, inizialmente

<sup>174</sup> Sull'intervento v. *supra*, Parte I, DODONA, 4.1.2 (con bibliografia).

<sup>175</sup> ROBERT 1940; MILLAR 1993, 240-241; WOOLF 1994, 116 e nota 1; ALCOCK 1997a, 1; MACMULLEN 2000, 16-22.

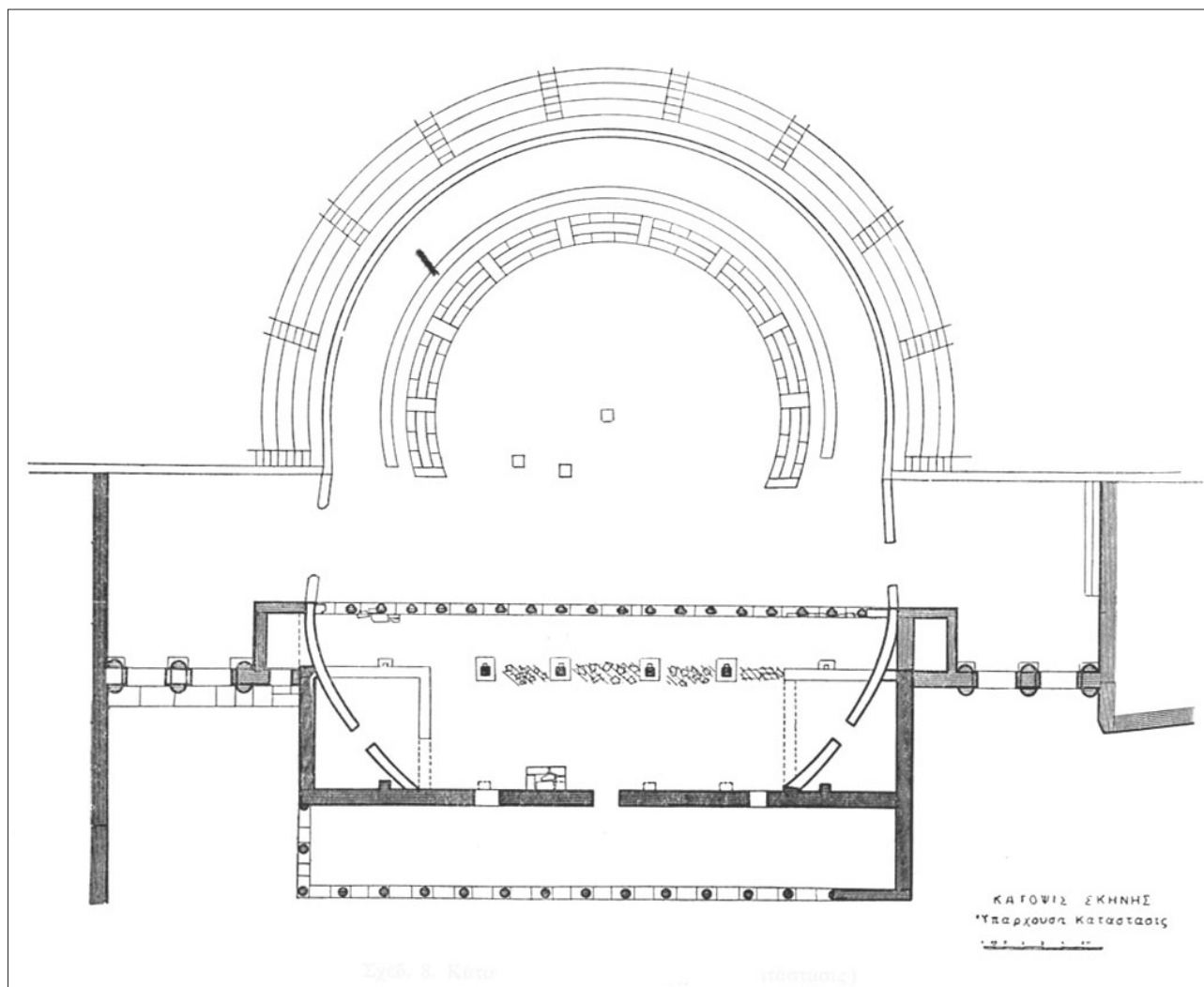


Fig. 14. Dodona, santuario di Zeus: il teatro in età augustea (da DAKARIS 1960, 19, fig. 8).

inviso agli stessi Greci<sup>176</sup>; dobbiamo pertanto supporre (seppure in assenza di qualsiasi dato proveniente dal santuario) che la modifica fu promossa da membri di un'élite romana che voleva così esprimere la propria identità<sup>177</sup>, invertendo consuetudini e tradizioni della popolazione locale, oppure da locali fortemente romanizzati, desiderosi di compiacere i nuovi dominatori. Allo stesso desiderio di onorare l'imperatore, del resto, va ricondotta anche la dedica nel santuario di una statua a Livia Augusta, di cui rimane la base presso la *Hiera Oikia*<sup>178</sup>. Si tratta quindi di una non più celata e soffusa trasformazione, culturalmente connotata in chiave italica, che travolge un luogo simbolo dell'identità culturale greca - il teatro - e ne fa luogo di spettacoli inconsueti e alieni alle mode locali. Inoltre, va rilevato che la

<sup>176</sup> Si veda ad esempio la reazione di terrore dei primi spettatori ai giochi gladiatori organizzati da Antioco IV di Siria, descritta da Livio: Liv. 41.10. Si riferiscono invece nello specifico agli spettacoli gladiatori di Atene Dione Crisostomo (D. Chrys. XXXI, 121-122), Filostrato (Philostr., *Vita Apoll.*, 4, 22) e Luciano (Luk. *Demon.* 57). Il primo, in un testo redatto tra il 69 e l'81 d.C., critica l'entusiasmo con cui le masse greche assistono ai sanguinosi giochi anfiteatrali ad Atene, dove "gli ateniesi fanno ancora più chiasso dei corinzi e i gladiatori vanno a morire tra i piedi dei dignitari seduti nelle prime file"; Filostrato ricorda che Apollonio di Tyana si rifiutò di partecipare all'assemblea dei cittadini ateniesi, cui era stato invitato probabilmente in occasione della sua visita ad Atene nel 61 d.C., perché doveva tenersi nel teatro di Dioniso, che il filosofo considera luogo impuro perché macchiato del sangue dei gladiatori; infine Luciano riporta l'accorato appello del filosofo Demonatte nel tentativo di dissuadere gli Ateniesi dall'istituire giochi gladiatori.

<sup>177</sup> Il Dakaris mette infatti in relazione la trasformazione del teatro in arena con la deduzione di veterani a Nicopoli (DAKARIS 1960, 35-36).

<sup>178</sup> AD, 16, 1960, 36; SEG, 1968, 472.

conversione della struttura teatrale e di conseguenza l'introduzione dei combattimenti di gladiatori si colloca a Dodona in una fase precocissima, precedente, a quanto pare, all'analogia operazione condotta ad Atene nel teatro di Dioniso<sup>179</sup>, e indica quindi come in Epiro il legame con il nuovo potere sia molto forte sin dagli anni immediatamente successivi alla sua instaurazione (come già abbiamo sottolineato nell'analisi del paesaggio sacro di Nicopoli e Butrinto).

L'attività edilizia documentata nei luoghi di culto dell'Epiro nella prima età imperiale mostra in definitiva le diverse modalità - talvolta invasive, talvolta di più sottile strategia - con cui la nuova autorità governativa si introduce in una realtà articolata e composita qual è quella greca. Il grande complesso di Nicopoli è realizzato *ex novo* (come la stessa città) su decisione diretta dell'imperatore e lo celebra esplicitamente come fondatore di un nuovo stato, utilizzando un linguaggio architettonico e artistico prettamente romano; si tratta quindi di un'azione impositiva nei confronti del sostrato locale esistente (anche se, come vedremo tra breve, le feste istituite in memoria della vittoria di Azio seguono la tradizione agonistica greca), che causa un profondo mutamento degli equilibri politici di tutto il settore meridionale della regione. In confronto, gli interventi eseguiti nel santuario di Asclepio a Butrinto paiono irrisori, ma, lo si è visto, essi sono sapientemente condotti dalla nuova élite insediata nella città al fine di inserirsi in maniera non traumatica nel mutato contesto sociale e politico - senza comunque che si tralasci di omaggiare la casata imperiale con un ciclo statuario ad essa dedicato. Infine, a Dodona si opera una sola modifica delle strutture sacre, ma di grande impatto simbolico e sostanziale: si riadatta l'antico teatro del santuario più rinomato dell'Epiro per ospitarvi uno spettacolo genuinamente romano, che evidentemente sostituisce le rappresentazioni teatrali tradizionali e richiama folle di spettatori in primo luogo romani.

### *L'attività culturale*

Anche dal punto di vista dell'attività culturale i segnali di novità o mutamento provengono dalle tre aree sacre di Nicopoli, Butrinto e Dodona.

A Nicopoli, in primo luogo, la realizzazione del complesso del Proasteio e della collina di Michalitsi è contestuale all'istituzione delle grandi feste *Aktia*. Si tratta in realtà di una re-istituzione, poiché le celebrazioni festive - così come il culto apollineo - avevano già sede nel promontorio di Aktion (a sud della penisola dove viene poi fondata Nicopoli) sino almeno dall'età classica: inizialmente di pertinenza della città di Anaktorion, antica colonia di Corinto (nel cui territorio Azio si trovava), verso la fine del III sec. a.C. (non prima della pace di Naupatto nel 217 a.C.) il santuario era passato in gestione alla Confederazione degli Acarnani, che qui organizzava le proprie feste federali con cadenza probabilmente biennale<sup>180</sup>. Dopo il 31 a.C.<sup>181</sup> le feste vengono dunque rifondate da Augusto,

<sup>179</sup> Sui *ludi gladiatorii* e il teatro di Dioniso ad Atene si veda WELCH 1999. La datazione delle modifiche al teatro di Dioniso ad Atene è ancora discussa (cfr. WELCH 1999, 127-133 e LOZANO 2002, 71-76), ma sembra esclusa l'età augustea, nella quale invece si colloca, su base stratigrafica, l'intervento nel teatro di Dodona. Quanto all'introduzione dei giochi di gladiatori nel mondo greco, si ricorda che i primi furono organizzati da Antioco IV ad Antiochia nel 166 a.C. (Polyb., 30, 25-26; Liv., 41, 20); in seguito, sono attestati a Delo nel II sec. a.C. (ROBERT 1940, n. 62; BCH, 34, 1910, 404-405, 416-417), ad Efeso nel 71-70 a.C. (Plut. *Luc.* 23) e a Laodicea in Frigia nel 50 a.C. (Cic. *Att.* 6, 3.9).

<sup>180</sup> GAGÉ 1936, 93.

<sup>181</sup> Ancora discussa è la data dell'istituzione della festa, che oscilla tra il 30 e il 27 a.C. sulla base di testimonianze divergenti fornite al riguardo dalle fonti antiche: il 30 a.C. secondo Cassiodoro (Cassiod., in *Chron. Min.*, II, p. 134 M), il 29 a.C. secondo Gerolamo (Hier., *Chron.*, II, p. 141 Schoene), il 28 a.C. per Eusebio (Eus., *Chron.*, II, p. 140 Schoene). La data più probabile è però forse il 27 a.C., sulla scorta di un passo di Stazio (Stat., *Silv.*, 2. 2. 6-12): a questo anno risale l'assunzione da parte di Ottaviano del titolo di *Augustus*, che Eusebio colloca nello stesso anno dell'istituzione degli *Aktia* (anche se riferisce entrambi gli eventi al 28 a.C.). Inoltre, se gli *Aktia* furono istituiti dopo l'inaugurazione del tempio di Apollo Actius sul Palatino, come testimonia Cassio Dione (Cass. Dio, 51.1.1-3), e se questo fu inaugurato il 9 ottobre del 28 a.C. (Cass. Dio, 53.2), va da sé che le feste non possono che essere state istituite l'anno successivo. In questo caso,

con il nome di *Nea Aktia* o *Neoi Aktiakoi Agones*, come agoni *isolympioi*<sup>182</sup>, *stephanites* e penteterici; vengono celebrati nel giorno commemorativo della vittoria di Azio (il 2 settembre), con gare ginniche, ippiche, musicali, letterarie e navali<sup>183</sup>. Da un lato quindi si tratta di un'operazione condotta nel solco della tradizione, poiché le nuove feste si pongono idealmente in continuità con quelle organizzate dalla Lega acarnana, di cui mantengono il nome e almeno in parte il programma<sup>184</sup>, e addirittura vengono inserite (quasi da subito, pare) nel *periodos* che tradizionalmente comprendeva le feste panelleniche (*Olympia, Pythia, Isthmia, Nemea*)<sup>185</sup>; d'altro lato, però, gli *Aktia* si connotano esplicitamente come celebrazioni in onore dell'imperatore, come sottolinea ulteriormente il fatto che entrambi gli *agonothetai* noti<sup>186</sup> erano al tempo stesso sacerdoti del culto imperiale, e che la carica di *xystarches Aktion* (il sovrintendente alla manifestazione<sup>187</sup>) era con ogni probabilità di nomina imperiale<sup>188</sup>.

Seppure rappresentino la prima manifestazione del culto imperiale, il complesso sacro e le feste di Nicopoli non sono però direttamente dedicate al *princeps*, ma ad Apollo, Marte e Poseidone<sup>189</sup>, il cui aiuto aveva reso possibile la sconfitta della flotta di Antonio. Questa prima azione politico-religiosa di Augusto si pone quindi sulla scia di una pratica che era già stata utilizzata in più di un caso dai generali romani per festeggiare le loro vittorie: come si è ricordato nel precedente capitolo, ad Anfipoli L. Emilio Paolo aveva indetto grandi feste per celebrare la battaglia di Pidna<sup>190</sup>, e a Stena (presso Larisa) dalla fine del II sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C. si tenevano dei giochi in commemorazione della battaglia che nel 171 a.C. aveva visto i Tessali vittoriosi a fianco delle truppe romane contro i Macedoni<sup>191</sup>. È probabile che ciò accada poiché al momento dell'istituzione degli *Aktia*, avvenuta nell'anno in cui Ottaviano assume il titolo di *Augustus* e quindi proprio all'alba dell'Impero, non si era ancora sviluppata alcuna venerazione di tipo religioso della nuova suprema autorità governante; una venerazione che anzi, nella concezione del *primus inter pares*, voleva essere accuratamente evitata dallo stesso Ottaviano. Bastano tuttavia pochi anni perché le cose cambino, come dimostra la costruzione vista più sopra di un *Sebasteion* a Kalindoia già alla fine del I sec. a.C.

Nel santuario di Asclepio a Butrinto con l'avvento del principato si ravvisano le tracce di un significativo cambiamento nella sfera culturale. Stando ai dati epigrafici, infatti, con l'età imperiale cessa la pratica della manumissione nel santuario, che sino a questo momento costituiva un aspetto fondamentale dell'attività dell'*Asklepieion*, così come non è più attestata l'esposizione nel *temenos* di decreti di carattere pubblico; prosegue invece senza soluzione di continuità e senza flessioni la pratica culturale, testimoniata dagli interventi edilizi effettuati nel *temenos*, dai numerosi *ex voto* ed anche dalla presenza del simbolo di Asclepio (il bastone con serpente attorcigliato) su una delle prime emissioni monetali della colonia<sup>192</sup>. Sembra perciò che nel passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale si attui un progressivo scivolamento dal ruolo civico-religioso del santuario ad un funzione esclusivamente religiosa. D'altro canto, nell'area sacra di età romana emerge un chiaro intento di onorare la famiglia imperiale, documentato dalla presenza dei ritratti della famiglia di Augusto, ed il santuario diventa il luogo dove mettere in mostra gli atti di evergetismo e la lealtà della città a

l'istituzione delle feste sarebbe successiva di circa due anni alla costruzione del trofeo. Sulla questione cfr. da ultimo PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 64-66.

<sup>182</sup> Sul significato del titolo "*Isolympios*" o "*Olympios*" (principalmente onorifico) si veda PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 60-61.

<sup>183</sup> Sulla presenza (non sicura) di gare navali nel programma cfr. PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 71-73.

<sup>184</sup> PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 59.

<sup>185</sup> PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 66-71.

<sup>186</sup> BCH, 1, 1877, 294, n. 89 e SEG, 37, 512; IGR, IV, 964.

<sup>187</sup> IG XIV 739.

<sup>188</sup> PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007, 62-63.

<sup>189</sup> Come specificano gli autori antichi, e in particolare Suet. *Aug.* XVIII.

<sup>190</sup> FÉRRARY 1988, 560-565.

<sup>191</sup> IG IX<sup>2</sup>, 533; IG IX<sup>2</sup>, 531; *Αγώνες* 2004, 66-67.

<sup>192</sup> BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, 276, n. 1379.

Roma<sup>193</sup>.

Infine, a Dodona, come già si è accennato, la grande novità dell'epoca augustea risiede nell'introduzione delle lotte di gladiatori all'interno dell'area sacra, e nello specifico nell'edificio teatrale che aveva sempre ospitato i concorsi drammatici dei *Naia*<sup>194</sup>. Ciò implica una modifica del programma tradizionale delle feste - comprendente appunto gare drammatiche, oltre a corse di carri e prove ginniche - per includervi un genere di spettacolo di tradizione allogena<sup>195</sup>. A quanto si è detto più sopra circa il significato di tale novità va aggiunto che l'organizzazione dei combattimenti di gladiatori nelle colonie cesariane pare fosse di frequente obbligatoria e regolata da una legge<sup>196</sup>, e in quanto tale strettamente connessa all'amministrazione imperiale: vale a dire che questo specifico tipo di spettacolo era certo associato nell'immaginario collettivo al nuovo potere governante<sup>197</sup>, e il suo inserimento a Dodona costituisce senz'altro un forte segno della presenza romana - ancor più forte in quanto realizzato nel cuore del santuario più antico della regione.

È dunque evidente come tutte le innovazioni rispetto al passato che si riscontrano nel quadro culturale dell'Epiro siano in un modo o nell'altro connesse anche in quest'ambito all'ingresso della figura imperiale. Alle volte sono le celebrazioni festive a diventare segno della nuova presenza: a Nicopoli sono indette su diretta iniziativa imperiale, a Dodona sono solo modificate in un modo che però reca un chiaro marchio di romanità. Altre volte, come a Butrinto (e a Dodona con la dedica a Livia), i nuovi dominatori vengono semplicemente introdotti nello spazio sacro con la dedica di statue. In tutti i casi, comunque, non siamo di fronte all'imposizione forzata di un nuovo culto, ma ad un sapiente inserimento della nuova figura governante in un contesto di tipo tradizionale (sia che si tratti di santuari antichi, sia che il luogo di culto nasca *ex novo*, come a Nicopoli, ma nel sito e con modalità culturali greche); un processo avviato non di rado su iniziativa dei locali, per ambizione alla promozione sociale, o, quando già legittimati da essa, per emulazione dello stesso comportamento imperiale.

<sup>193</sup> MELFI 2007, 28.

<sup>194</sup> L'esistenza di concorsi drammatici è documentata dall'iscrizione IG V<sup>2</sup>, 118: cfr. CABANES 1988, 62-63.

<sup>195</sup> L'inserimento nel programma delle feste di spettacoli di intrattenimento popolare è ben attestato soprattutto nel II-III sec. d.C.: SPAWFORTH 1989, 197.

<sup>196</sup> Ad esempio nella colonia cesariana di Cnosso a Creta un'iscrizione ricorda la spesa destinata ai giochi gladiatorii secondo quanto stabilito dalla legge: *in hoc munere denarii D sunt quos e lege coloniae pro ludis dare debuit* (IC 1, 8, 51). Si veda anche la *Lex Ursonensis* (ILS 6087, 70-71) della colonia *Iulia Genetiva Ursonensis*, in Spagna (RÜPKE 2006, 37-38; cfr. anche WELCH 1999, 137 e nota 51).

<sup>197</sup> Come si è visto più sopra, infatti, a Beroia alla fine del I sec. d.C. sono attestati *ludi gladiatorii* tra le celebrazioni in onore dell'imperatore. Sul tema si veda anche BOUET 2008 (sulle relazioni tra santuari del culto imperiale e anfiteatri nelle città occidentali dell'Impero).



## 2.4 LA PRIMA ETÀ IMPERIALE: QUADRO COMPLESSIVO

Dopo circa due secoli di guerre e instabilità legate alla sottomissione alla nuova potenza straniera impostasi sulla scena internazionale, con l'età augustea ha inizio per la Grecia un periodo di pace nel quale cominciano a svilupparsi con intensità tutti i processi derivati di integrazione, coesistenza o scontro tra le due culture venute a contatto. Da quanto osservato nelle tre regioni settentrionali della penisola ellenica, sembrano evidenziarsi tre punti fondamentali intorno ai quali si incardinano i più fecondi processi di cambiamento della realtà politica e sociale greca: la fondazione delle *coloniae*, l'emergere (conseguente) di nuove élites cittadine, l'introduzione (con diverse modalità e diversi esiti) della figura dell'imperatore.

La fondazione delle colonie costituisce forse il maggiore rivolgimento dell'epoca cesariana e augustea, con la profonda modifica che essa comporta degli equilibri di potere esistenti tra le città greche<sup>198</sup>. Le operazioni di *deductio* condotte a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. a Dyme, Patras, Corinto, Dyrrachion, Butrinto, Photike, Pella, Dion, Filippi, Kassandreia e la creazione della nuova città di Nicopoli hanno un potente impatto sulla distribuzione demografica e la geografia politica dei territori ellenici: dopo un primo periodo di operazioni misurate e controllate dal punto di vista strategico, Roma interviene ora in modo sistematico e incisivo per determinare la nuova carta geopolitica di Acaia e Macedonia (come pure del resto delle province). Le nuove fondazioni significativamente bordano le due principali direttrici di percorrenza della penisola - una nord-sud, lungo le coste occidentali, e l'altra ovest-est, ovvero la via Egnazia -, impongono una nuova gerarchia tra i centri urbani e determinano la riorganizzazione non solo della rete urbana, ma anche dello spazio rurale. La presenza delle colonie dà inoltre ulteriore impulso al trasferimento di italici nell'area greca, permettendo l'avvio di una reale fusione etnico-culturale tra dominatori e dominati.

Contestualmente, la prima età imperiale vede lo sviluppo e l'affermazione di una nuova classe aristocratica di romani e di esponenti locali vicini al potere romano<sup>199</sup>, che di fatto costituisce il tramite tra potere centrale e realtà provinciali e rappresenta il primo passo verso l'integrazione tra due mondi e due culture<sup>200</sup>. Al loro evergetismo si devono alcune tra le maggiori opere architettoniche realizzate in quest'epoca; sono loro, inoltre, i principali recettori del culto dell'imperatore, attraverso il quale essi legittimano la loro posizione altolocata nell'ambito cittadino. Ma le élites aristocratiche non sono che uno dei canali mediante i quali la nuova autorità governativa si manifesta capillarmente nell'Impero, costituendo, come si diceva, il terzo importante elemento di novità del periodo in esame: la figura imperiale è presente in un gran numero di realizzazioni monumentali e artistiche e di manifestazioni festive, che talvolta promuove essa stessa, talvolta semplicemente riceve per desiderio di promozione sociale da parte dei locali.

Il paesaggio sacro riflette lucidamente tutti questi elementi di novità e cambiamento. La dislocazione dei luoghi di culto maggiormente attivi nel corso del I sec. d.C. ricalca la nuova geografia di potere affermata nei territori provinciali: in Macedonia, essi sono situati all'interno o nelle *chorai* dei nuovi organi amministrativi della *provincia*, ovvero Salonico (sede del governatore), Beroia (sede del *Koinon* macedone) e le fondazioni coloniali (Dion, Filippi, Kassandreia); in Epiro, nei due poli egemoni di Nicopoli e Butrinto; in Tessaglia (peraltro esclusa dal moto coloniale e pressoché priva di testimonianze relative a questo periodo) a Larisa, capitale del nuovo *koinon* dei Tessali. Nelle aree sacre si manifesta precocemente anche la presenza della nuova autorità governativa, cui anzi sono di frequente legati gli aspetti di novità (sia essa monumentale o rituale) che si registrano al loro interno

<sup>198</sup> DOUKELLIS, ZOUMBAKIS 1995, 215-217; RIZAKIS 1997, 15; WOOLF 1997, in part. 3-4; SARTRE 2001, 146-148.

<sup>199</sup> In Epiro, noti soprattutto a Butrinto (cfr. DENIAUX 2007b); in Macedonia, a Kalindoia e a Thasos (*supra*, 2.1); in Tessaglia, pur nella scarsità di dati, sembrano ad esempio segnalarsi durante l'età imperiale le famiglie dei Kylooi e degli Eubiotoi di Hypata (SEKUNDA 1997).

<sup>200</sup> PRICE 1984, 65, 100, 126-132; ALCOCK 1993, 263-264; MACMULLEN 2000, 1-7; SARTRE 2004, 317-318; KANTIRÉA 2007, 196.

in questo periodo: in Macedonia le strutture destinate ad ospitare il culto imperiale sono le prime ad essere realizzate, immediatamente dopo l'affermazione del principato; in Epiro all'introduzione della figura dell'imperatore sono connessi gli interventi edilizi di maggiore portata (il complesso di Nicopoli e forse, considerato quanto si è detto più sopra riguardo il rapporto tra autorità imperiale e giochi gladiatorii, la trasformazione del teatro in arena a Dodona) e tutte le innovazioni di ambito culturale registrate nei santuari. Da ultimo, non manca di essere documentato nei luoghi di culto delle tre regioni l'evergetismo delle nuove classi aristocratiche cittadine, espresso tramite realizzazioni monumentali (ad esempio nel *Sebasteion* di Kalindoia), artistiche (come la dedica di statue a Salonico e a Butrinto) o manifestazioni festive (a Kalindoia, Larissa e Dodona).

L'organizzazione delle feste pare costituire uno degli aspetti di più forte richiamo nei contesti sacri indagati. Talvolta esse sono legate al culto imperiale, esplicitamente - come quelle offerte a Kalindoia da Apollonios - o indirettamente - come i *Nea Aktia* di Nicopoli, formalmente istituiti per commemorare la vittoria del 31 a.C. e dedicati ad Apollo, Marte e Poseidone, ma in realtà, come si è visto, evidentemente connotati come celebrazioni in onore dell'imperatore<sup>201</sup>. In altri casi, si tratta di manifestazioni di antica tradizione, che però conoscono in questo periodo una particolare fortuna rinnovandosi in modi chiaramente condizionati dai cambiamenti sociali avvenuti: è quanto accade ai *Naia* di Dodona e probabilmente anche agli agoni di Larisa, con l'introduzione nel programma di competizioni tipicamente romano-italiche, quali le lotte di gladiatori, testimoniata in entrambi i casi dalla trasformazione dell'orchestra del teatro in arena. Questo notevole exploit delle manifestazioni festive nell'epoca imperiale è documentato in tutto il settore orientale dell'Impero<sup>202</sup>, ed è stato attribuito dagli studiosi a vari fattori (tutti verosimilmente compresenti nella questione): una precisa strategia romana volta ad incentivare ciò che univa le due culture venute in contatto<sup>203</sup>, l'attaccamento al passato e alla tradizione da parte dei Greci al fine di preservare la propria identità<sup>204</sup>, l'intento simbolico dei nuovi dominatori di celebrare la nascita di una nuova era<sup>205</sup>, e infine aspetti concreti di ritorno economico<sup>206</sup>.

Le vicende del paesaggio sacro nella prima età imperiale non evidenziano però solamente elementi di novità legati al nuovo contesto socio-politico che si sta affermando, ma anche tutta una serie di indizi relativi ad un rinnovamento culturale di diversi antichi luoghi di culto priva di implicazioni di carattere politico-propagandistico. In questa direzione si possono leggere gli interventi di ripristino e risistemazione delle strutture sacre condotti ad esempio nei santuari di Demetra a Dion, di Eukleia ad Aigeai e di Artemide a Thasos; anche l'*Asklepieion* di Butrinto, pur rimanendo il principale polo religioso della città, perde il ruolo pubblico che deteneva in passato per rivestire ora un funzione esclusivamente culturale. Queste aree sacre apparentemente estranee agli avvenuti rivolgimenti politici e sociali costituiscono certamente un importante elemento di continuità nel cambiamento, e quindi assumono un ruolo fondamentale (e rassicurante) nel conservare l'identità (in primo luogo religiosa) del popolo greco.

In sintesi, dal quadro d'insieme dei luoghi di culto di Macedonia, Tessaglia ed Epiro si osserva a partire dall'età augustea<sup>207</sup> una generale "rinascita" successiva alla crisi dell'età della conquista, testimoniata

<sup>201</sup> Celebrazioni festive in onore dell'imperatore sono ben documentate dalla prima età imperiale anche in Peloponneso: a Gizio in età tiberiana sono attestate le feste *Kaisareia* (SEG XI, 923); dei *Kaisareia* si celebravano forse già a partire dall'età augustea anche nella stessa Sparta (CARTLEDGE, SPAWFORTH 1989, 184-189), nella colonia di Corinto (svolti qui o a Istmia: WISEMAN 1979, 502-508), e nel santuario di Epidauro, dove affiancavano i tradizionali *Asklepieia* (SPAWFORTH 1989; VENDRIES 1999).

<sup>202</sup> In Grecia appunto dal I sec. d.C., in Asia Minore soprattutto nel II e III secolo: cfr. da ultimo VENDRIES 1999, 269-270, con bibl. precedente.

<sup>203</sup> NORMAN GARDINER 1930, 47.

<sup>204</sup> MILLAR 1993, 249; ALCOCK 2001, 327, 334, 338; VAN NIJF 2001.

<sup>205</sup> HARMON 1988, 238.

<sup>206</sup> SPAWFORTH 1989.

<sup>207</sup> La quasi totalità degli interventi realizzati nelle aree sacre si colloca in età augustea; va detto però che in molti casi

*in primis* dall'assenza di qualsiasi traccia in negativo. Essa tuttavia non coinvolge ubiquitariamente tutti i centri, ma principalmente le aree che assumono un ruolo politico ed economico di primo piano, nei cui santuari si riscontrano tutti gli aspetti di novità legati al processo di creazione dell'Impero di Roma<sup>208</sup>. Nelle altre aree sacre, il panorama è di sostanziale continuità: alcuni dei santuari di più antica tradizione vengono restaurati, talvolta caricandoli di un nuovo significato ideologico (come il santuario di Aphytis), e molti altri proseguono nella loro attività senza alcun rinnovamento a livello strutturale o culturale. Le aree sacre che detenevano una più forte connotazione poliadica e identitaria, che in molti casi erano state distrutte e abbandonate oppure programmaticamente depotenziate nell'età della conquista, sembrano però aver perso definitivamente il ruolo che possedevano in età greca, sostituite forse nelle funzioni ufficiali dai nuovi luoghi di culto dedicati all'imperatore. Le divinità i cui santuari continuano a vivere operano invece generalmente nella sfera privata, con prerogative di protezione del fedele e dei momenti fondamentali dell'esistenza umana: Asclepio (venerato a Dion, Morrylos e Butrinto), figure divine di antica tradizione locale (l'eroe Aulonites a Pangaion, Pasikrata a Demetrias), divinità di origine orientale. Con l'unica eccezione dell'introduzione del culto imperiale, i culti principali delle città rimangono quindi quelli praticati prima dell'instaurazione del principato, e non vi è dunque un'imposizione della propria religiosità da parte della nuova autorità governativa romana, la quale provvede solamente - laddove lo ritenga opportuno - a far sentire con piccoli, studiati interventi la propria presenza.

i dati disponibili non consentono di operare una precisa distinzione tra le evidenze di epoca augustea, giulio-claudia o flavia, e quindi si è necessariamente dovuto parlare in modo generico di "prima età imperiale".

<sup>208</sup> È forse possibile scorgere indizi più marcatamente "romani" nelle aree geografiche più vicine all'Italia (come l'Epiro: si veda ad esempio la precocissima trasformazione del teatro di Dodona in arena). Ciò potrebbe significativamente indicare una maggiore intensità e sviluppo dei processi di romanizzazione in proporzione alla distanza dal cuore dell'Impero.



## 3.

## LA MEDIA E TARDA ETÀ IMPERIALE (II-IV SEC. D.C.)

## 3.1 MACEDONIA

*I luoghi di culto e le vicende storiche*

Nonostante la reale rinascita vissuta da tutta la Grecia all'inizio dell'età imperiale - ma probabilmente realizzatasi più con Augusto che con i suoi immediati successori, come si è visto dalla cronologia della quasi totalità degli interventi edilizi documentati nelle aree sacre - all'alba del II secolo le condizioni economiche di questo settore dell'Impero non dovevano essere ottimali, a giudicare dagli interventi intrapresi dall'imperatore Traiano nei primi anni del suo regno. A questi si deve l'istituzione della carica del *curator*, un funzionario di nomina imperiale con mansioni di controllo degli appalti, della gestione e delle alienazioni degli immobili pubblici, e in definitiva inviato nelle città provinciali per riordinarne le finanze<sup>1</sup>. Traiano è anche promotore agli inizi del II secolo del ripristino della Via Egnatia dopo un lungo periodo in cui era mancata ogni manutenzione<sup>2</sup>: secondo il Collart egli dà inizio prima al restauro del percorso fino al porto di Neapolis e quindi, in vista della guerra partica, anche oltre, *usque Acontisma*.

La politica di Traiano nei confronti della Grecia prelude ad una nuova fase di sviluppo del mondo greco nel II secolo, che vede nell'imperatore Adriano, il "filelleno", il suo più grande sostenitore. Senza soffermarci in questa sede sull'operato adrianeo ad Atene<sup>3</sup>, varrà però la pena di ricordare una delle istituzioni più importanti (dal punto di vista simbolico) da lui create, ovvero la lega del Panhellenion, di cui Salonico era - unica città della Grecia settentrionale - uno dei membri<sup>4</sup>; in occasione della nascita della lega e della consacrazione dell'*Olympieion* di Atene, nel 131-132 d.C., Dion, Anfipoli e Thasos non mancano di inviare (come molte altre città greche) statue onorarie da collocare nel recinto sacro. L'interesse nutrito dall'imperatore nei confronti della Macedonia è documentato inoltre dalle cinque lettere da lui indirizzate a singole città o al *Koinon*<sup>5</sup>; rimane dubbio invece se e quante volte Adriano abbia visitato la Macedonia durante i suoi viaggi<sup>6</sup>.

L'età antonina non vede cambiamenti nell'atteggiamento degli imperatori verso la Grecia, la quale però subisce durante il regno di Marco Aurelio una grave epidemia di peste (intorno al 166) e quindi l'invasione dei barbari Costoboci (nel 170 d.C.). La pace e la prosperità della penisola ellenica non sono comunque turbate dai due infausti eventi e si prolungano fino almeno alla metà del III secolo; iniziano allora a proliferare i conflitti armati contro i barbari, con l'incursione dei Carpi nel 246-247 d.C., una prima invasione dei Goti nel 245 (che colpisce Kassandreia e Salonico), e quindi i gravi attacchi degli Eruli nel 267 e nuovamente dei Goti nel 269 (respinti da Claudio II, chiamato appunto il Gotico).

Dopo circa cinquant'anni di anarchia militare, la riforma di Diocleziano nel 284 corrisponde al tentativo di riconsolidare uno Stato ormai devastato dagli attacchi esterni. Oltre all'instaurazione del sistema tetrarchico, la riorganizzazione burocratica e amministrativa prevede la separazione dei poteri

<sup>1</sup> JACQUES, SCHEID 1990, 229, 269; SARTRE 1991, 206; BUCCI 1998, 72-73.

<sup>2</sup> Nell'iscrizione incisa su un miliare con titolatura a Traiano rinvenuto a Boriani (tra Kalambaki e Filippi) si ricorda infatti il restauro della strada *longa intermissione neglectam*: cfr. COLLART 1935, 404; FASOLO 2005, 100.

<sup>3</sup> Su cui si citano qui solo i contributi principali: OLIVER 1965; WILLERS 1990; BOATWRIGHT 2000, 144-170; ÉTIENNE 2004, 190-205.

<sup>4</sup> SPAWFORTH, WALKER 1985, 79-81.

<sup>5</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 72.

<sup>6</sup> Adriano avrebbe visitato la Macedonia una volta secondo Halfmann (HALFMANN 1986, 194), due secondo Zahrnt e Birley (ZÄHRNT 1996; BIRLEY 1997, 187, 279).

civili da quelli militari e l'aumento delle province, che vedono di conseguenza ridotto il territorio di loro pertinenza: la Macedonia viene così privata della Tessaglia a sud - che le era stata annessa nel II secolo e diventa adesso provincia autonoma con capitale Larissa - e dell'Ilirico ad ovest - ora *Epirus Nova*, per distinguerlo dall'*Epirus Vetus* a sud. Tutte le nuove province (Macedonia, Tessaglia, *Epirus Vetus* ed *Epirus Nova*) afferiscono alla Diocesi V (*Moesiarum*) e alla prefettura d'Ilirico. Da ultimo, nel 380 o 386 Teodosio suddivide ulteriormente la Macedonia in due parti (*Prima* e *Salutaris*), che verranno poi riunificate nel 395 e nuovamente separate tra 482 e 535<sup>7</sup>.

L'età medio e tardo imperiale prese in esame in questo capitolo comprendono un arco cronologico piuttosto esteso, che vede in sintesi un'ultima grande fase di sviluppo dei centri urbani e dei luoghi di culto - nel II secolo - e quindi l'inizio, talvolta già con la fine del II secolo, del definitivo declino delle evidenze di una religione ormai destituita dall'affermarsi del Cristianesimo.

La fase di ripresa del II secolo si manifesta con uno straordinario fervore dell'attività edilizia (forse addirittura superiore a quello documentato per l'età augustea) soprattutto nei centri che già dall'inizio dell'età imperiale avevano acquisito una posizione politica ed economica di rilievo all'interno della *provincia*: Salonico, Beroia, le colonie Dion, Kassandreia e Filippi, Thasos.

Salonico è nel II secolo la più grande e popolosa città della Macedonia, stando alle parole di Strabone e Luciano<sup>8</sup>, ed anche il maggiore centro della *provincia*, come indica senza dubbio la sua partecipazione al Panhellenion<sup>9</sup>. Le grandi opere pubbliche condotte nella città in questo periodo sono forse legate all'imperatore Antonino Pio<sup>10</sup>, che potrebbe aver promosso la costruzione di un nuovo imponente complesso forense (realizzato tra la metà del II e i primi decenni del III secolo) dotato di portici e botteghe ed anche di zecca, odeion, archivio e (poco più a nord) biblioteca<sup>11</sup>. Nel *Serapeion* la floridezza di questo secolo si legge nel gran numero di dediche offerte nel *temenos*<sup>12</sup>, in molti casi menzionanti altari ed edifici eretti dai fedeli in onore di una delle divinità egizie. Nel tempio dedicato al culto imperiale in Odos Kristalli, in parallelo, vengono poste una statua di Adriano nel tipo iconografico di Zeus Aigiochos<sup>13</sup> ed una seconda statua dello stesso imperatore con corazza<sup>14</sup>.

La città in competizione con Salonico per il predominio politico nella *provincia*, ovvero Beroia, è pure descritta come "città grande e popolosa" da Luciano<sup>15</sup> e possiede già dal regno di Nerva il privilegio di vigilare sui templi degli Augusti e sulle celebrazioni del loro culto (*neokoria*) e il titolo di *metropolis*<sup>16</sup>. La nascita del santuario della Madre degli Dei Autoctona nel suo territorio intorno alla metà del II secolo non ha però nulla a che vedere con la città e il suo ruolo ufficiale, ma rappresenta invece l'espressione di una religiosità locale e rurale, legata ai ritmi della transumanza, che intrattiene limitati rapporti con la vita urbana<sup>17</sup>.

Tra le colonie, Dion e Filippi sono protagoniste di un exploit davvero notevole e generale, che

<sup>7</sup> PAPAZOGLU 1988, 90-98.

<sup>8</sup> Strab. VII, 323; Luk. *Asin.*, 46.

<sup>9</sup> Sui criteri di annessione al Panhellenion cfr. SPAWFORTH, WALKER 1985, 79-81, e ROMEO 2002.

<sup>10</sup> Così crede ALLAMANI-SOURI 2003, 85-87. In onore di Antonino Pio la città organizza anche dei *munera gladiatoria*: IG X, 2, 1, 137.

<sup>11</sup> Cfr. ADAM-VELENI 2003, 146-154.

<sup>12</sup> Si datano al I-II sec. d.C. IG X II, 1, 115, 117, 118, 119, 123, 254; al II sec. IG X II, 1, 89, 100, 101, 102, 110, 111, 114, 58. Va segnalato in particolare l'inno isiaco IG X II, 1, 254, rinvenuto anche nell'*Hephaisteion* di Memphis, nel santuario isiaco di Kyme e a Ios, probabilmente un testo diffuso in tutti i maggiori santuari egizi (DUNANT 1973, 188-190; TZAVANARI 2003, 248) e che quindi dimostra l'importanza del centro di culto di Salonico.

<sup>13</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000, 230, figg. 4, 5; TZAVANARI 2003, 199.

<sup>14</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 116-117 e fig. 41.

<sup>15</sup> Luk. *Asin.*, 34.

<sup>16</sup> EKM I. Beroia 117.

<sup>17</sup> Nel cospicuo *corpus* epigrafico di Beroia il santuario non viene infatti mai menzionato; inoltre, tra i 430 nomi di persona presenti nelle iscrizioni di Leukopetra e i 1380 conosciuti dalle iscrizioni di Beroia solo 2 nomi appaiono in entrambe le liste. Cfr. *supra*, Parte I, BEROIA e PETSAS *et a.* 2000, 21, 23.

si riflette brillantemente nel paesaggio sacro. A Dion, dove intorno al 200 viene eretto un grande complesso termale presso la porta meridionale delle mura e tra la fine del II e gli inizi III secolo viene completamente risistemata l'*agora*<sup>18</sup>, nemmeno uno dei santuari situati subito a sud della città è escluso da interventi edilizi volti a risistemarne e spesso completamente rinnovarne le strutture: il santuario di Iside riceve a fine II-inizi III secolo una sistemazione monumentale del tutto nuova, nel santuario di Demetra nello stesso periodo viene modificato l'edificio di servizio meridionale, il santuario di Asclepio è dotato di edifici ausiliari che forse lo collegano al vicino *Thesmophorion* e infine nasce un nuovo *temenos* dedicato a Zeus Hypsistos (la cui cronologia, riferita genericamente all'età imperiale, non è però stata ancora precisata).

L'unica area sacra definitivamente scomparsa, a quanto pare, è la più antica e famosa, dedicata a Zeus Olympios, che già dal 100 a.C. (data dell'ultima iscrizione citante le feste *Olympia*<sup>19</sup>) ha cessato di dare segni di frequentazione; sul suo limite sud-orientale viene costruito intorno alla metà del II secolo un teatro con annessi due piccoli ambienti di servizio<sup>20</sup>, ma questa realizzazione - proprio al di sopra del muro di peribolo, quasi a defunzionalizzarlo, e dopo una cesura di circa due secoli - non sembra costituire un dato sufficiente a sostenere la vitalità del santuario. D'altro canto, la nascita di un nuovo luogo di culto di Zeus (pur venerato con un'altra epiclesi, sulla quale ci si soffermerà più avanti) indica una ripresa della venerazione al padre degli dei nella città ai piedi dell'Olimpo; ripresa avvalorata anche da altri dati, quali ad esempio il rinvenimento nell'edificio interpretato come pretorio di una colossale testa di marmo dell'imperatore Traiano, raffigurato con una corona di alloro sul capo ed un medaglione circolare al centro della fronte recante la rappresentazione di un busto di Zeus<sup>21</sup>. Inoltre, in età adrianea viene introdotto un nuovo tipo nelle emissioni monetali di Dion, con Zeus stante, l'*himation* avvolto intorno ai fianchi e alla spalla sinistra, patera nella mano destra, scettro nella sinistra ed un'aquila ai piedi; al rovescio è la legenda *IMP CAES HADRIANO AVG OLYMPIO*<sup>22</sup>. Sembra quindi evidente l'intento di Traiano e poi Adriano di suggerire un'assimilazione tra la figura divina e la figura imperiale, recuperando il culto più antico e importante della città (volutamente depotenziato e abbandonato nell'età della conquista) con nuovi scopi ideologico-propagandistici<sup>23</sup>.

Anche Filippi vive nel II secolo, e particolarmente in età antonina, una stagione di straordinario sviluppo. Durante il regno di Marco Aurelio viene infatti totalmente ricostruito il Foro (nel sito del precedente di età giulio-claudia) e si realizza a sud-ovest di esso un nuovo grande *Macellum*<sup>24</sup>; nel corso del II e del III secolo è oggetto di estese modifiche anche il teatro, via via riadattato per la messa in scena di spettacoli di gladiatori<sup>25</sup>. Nello stesso arco cronologico (II-III secolo) si collocano le

<sup>18</sup> PANDERMALIS 1997, 49.

<sup>19</sup> SEG 14, 1957, 478. Cfr. anche *supra*, 1.1.

<sup>20</sup> Sul teatro romano, si veda G. Bakalakis in *ArchDelt* 19, 1964, 348; *ArchDelt* 21, 1966, 347; *ArchDelt* 23, 1968, 342-344; PALAIOKRASSA 1985 (dove il teatro viene datato al II sec. d.C. ed è confrontato con quelli di Patrasso, Filippi e Corinto); PANDERMALIS 2000, 76, 82 (che propone di datarlo ad età adrianea e tende ad escludere l'esistenza di una fase costruttiva precedente). Sui due ambienti di servizio, KREMYDI-SICILIANOU 2004.

<sup>21</sup> PANDERMALIS 2002, 103-104, pl. 27 A-C. Il ritratto viene datato dall'autore ai primi anni del regno di Traiano; egli lo mette in relazione con un'iscrizione su una pietra di confine riportante un patto tra Dion e *Oloosson* (l'odierna Ellassona) per stabilire il confine tra le due città (CIL III, 91), ratificato da Traiano nel 101 d.C., e ritiene che il ritratto fu dedicato all'imperatore dalla città in questa occasione. Sul significato della corona con busti si veda il recente contributo di RICCARDI 2007 (con bibl. precedente).

<sup>22</sup> KREMYDI-SICILIANOU 1996, 48-51. La presenza di Zeus (oppure dell'aquila o del fulmine, suoi attributi) costituisce pressoché una costante nella monetazione ellenistica di Dion; dalla fondazione della colonia fino all'introduzione del nuovo tipo da parte di Adriano, invece, l'unica raffigurazione che si riscontra sul rovescio delle emissioni imperiali è quella di Atena. Il titolo di *Olympios* presente nella legenda delle monete è ampiamente attestato per l'imperatore, in particolare dopo l'anno 131-132, quando viene istituito il *Panhellenion* e viene terminata la costruzione del tempio di Zeus *Olympios* ad Atene, al quale, come si è detto, Dion invia una statua onoraria di Adriano.

<sup>23</sup> Cfr. KREMYDI-SICILIANOU 2005, 104-105, e FALEZZA c.s.

<sup>24</sup> Sul foro, COLLART 1937, 329-362, SEVE 1979, SEVE, WEBER 1986; sul *Macellum*, COLLART 1937, 364, e KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, BAKIRTZIS 2003, 42.

<sup>25</sup> COLLART 1928; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, BAKIRTZIS 2003, 23-24. Sul fenomeno della trasformazione dei teatri in

evidenze relative alla frequentazione di tutti i luoghi di culto a noi noti della città, situati alle pendici sud-occidentali dell'acropoli (i santuari delle divinità egizie, di Silvano, di Liber Pater e di una figura divina femminile forse indetificabile con Artemide).

La prosperità nel II secolo della colonia *Iulia Augusta Cassandrensis*, non scavata, si può invece cogliere solo a distanza nelle vicende del santuario di Zeus Ammon ad Aphytis, appartenente al suo territorio. Qui l'attività edilizia si sussegue vorticosamente nel settore settentrionale, con la realizzazione di strutture ausiliarie e di servizio che indicano la piena attività dell'area sacra fino almeno alla metà del III secolo<sup>26</sup>.

Da ultimo, a Thasos si attua nella seconda metà del II secolo un esteso programma di risistemazione ed abbellimento del centro urbano, che coinvolge il nucleo centrale della città, dall'*agora* all'*Herakleion*, e il teatro<sup>27</sup>. All'interno della piazza civica, viene allestita presso l'angolo meridionale una sala absidata rivestita all'interno di marmo, dove è collocata una statua di Adriano (forse la copia di quella inviata dalla città all'*Olympieion* di Atene<sup>28</sup>), e si provvede a ripavimentare in lastre di marmo tutto il settore sud-orientale della piazza; si sostituisce anche la lastricatura della strada che dall'*Artemision*, fiancheggiando l'*agora*, conduceva all'*Herakleion*, lungo la quale vengono ora costruiti la cosiddetta "cour de cent dalles" e l'*odeion*. Al termine della strada, a sud, viene poi eretto un monumentale arco a tre fornici coronato dall'iscrizione in onore di Caracalla e della famiglia imperiale, ai cui piedi erano collocate le statue di illustri cittadini. Infine, prosegue la graduale modifica del teatro, già iniziata nel I sec. d.C., in funzione dell'allestimento delle lotte di gladiatori (anche qui con la trasformazione dell'orchestra in arena e il completo rimodellamento dell'edificio scenico)<sup>29</sup>.

In accordo con i dati relativi alle strutture urbane, entrambi i santuari attivi in età romana a Thasos hanno restituito tracce di vivace frequentazione fino a tutto il II secolo: nell'*Artemision* continuano ad essere dedicate nella terrazza superiore le statue di nobili donne della città<sup>30</sup>, e nel santuario di Alikì, danneggiato da uno smottamento del terreno della collina a sud ma subito risistemato<sup>31</sup>, sostano fino al IV secolo i commercianti di marmo che, rifornitisi di materia prima nelle vicine cave, prima di riprendere la navigazione invocano la protezione divina sulle loro imbarcazioni incidendo sulle strutture sacre voti di *euploia*<sup>32</sup>. Ad Alikì sono state rinvenute anche alcune dediche di magistrati della città (*archontes*, *polemarchoi*, uno *hierokeryx*, *apologoi*, un *apodektes*)<sup>33</sup>, indizio secondo Grandjean e Salviat di una tradizione ancora viva nel II-III sec. d.C., per la quale i magistrati di Thasos, partendo dalla città, circumnavigavano l'isola in barca e si fermavano ad Alikì per sacrificare ad Apollo; questo viaggio ufficiale con la tappa al santuario rappresenterebbe il legame esistente tra la città e i villaggi della *chora*, e dimostrerebbe che l'organizzazione politica dell'isola vigente sin da età arcaica era rispettata ancora nella piena epoca imperiale<sup>34</sup>. Del resto, le dediche dei commercianti di marmo sottolineano come una delle risorse principali dell'isola in età imperiale siano le sue cave, che proprio

arena in *Acaia* nella media età imperiale cfr. BRESSAN c.s.

<sup>26</sup> *Supra*, Parte I, APHYTIS.

<sup>27</sup> Va però segnalato che sebbene l'attività urbanistica cittadina sia in pieno sviluppo, la circolazione delle monete dell'isola nella media età imperiale è molto ridotta rispetto ai periodi precedenti: PICARD 1989.

<sup>28</sup> IG II<sup>2</sup>, 3295; PICARD 1989, 175.

<sup>29</sup> Sull'ambiente per il culto di Adriano nell'*agora* si veda ROLLEY, SALVIAT 1963 e GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 71; sulla lastricatura dell'*agora*, BCH 1952, 253-254; sull'area dell'*odeion* e della "cour aux cent dalles", BÉQUIGNON, DEVAMBEZ 1932, BCH 1966, 966-981, e GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 78-82; sull'arco di Caracalla, MARC 1993 e GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 146-147; sul teatro, BCH 1994, 451-455, BONIAS, MARC 1996, e GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 105-108.

<sup>30</sup> Di cui rimangono le basi iscritte: IG XII, *Suppl.*, 384 (II secolo); IG XII, *Suppl.*, 387 (età imperiale); DUNANT, POUILLOUX 1958, p. 179, n. 345 (fine II-inizi III secolo).

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, Parte I, THASOS - ALIKI, 4.1.

<sup>32</sup> IG, XII, 8, 581, 582, 583, 584, 585, 586; SERVAIS 1980, 27, nota 59; BCH, 86, 1962, 609-611, n. 24. Sui voti di *euploia* in generale, cfr. SANDBERG 1955 e L. Robert, Bull., in REG, 1956, 104-105, n. 3.

<sup>33</sup> BERNARD, SALVIAT 1967, 583-585.

<sup>34</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 47-48.



a partire da questo periodo vengono sfruttate in modo intensivo<sup>35</sup>.

Accanto ai luoghi di culto situati nelle città più importanti della *provincia*, nel II e III secolo si sviluppano anche tutta una serie di aree sacre localizzate in centri minori o in zone rurali, la cui frequentazione è per lo più legata a forme di cultualità privata e locale, priva di aspetti di ufficialità.

In contesti rurali, o per meglio dire agresti, sorgono *ex novo* in questo periodo il santuario rupestre di Apollo, delle Ninfe e di Pan a Sidirokastro (non lontano da Serres) e ben cinque aree sacre nelle quali la pratica principale, stando alle testimonianze epigrafiche rinvenute, è quella dell'affrancamento per consacrazione (sulla quale ci si soffermerà nel dettaglio più oltre): il già citato santuario della Madre degli Dei Autoctona a Leukopetra, il santuario di Apollo Eteudaniskos a Kolobaise (nel nord della Macedonia, presso l'attuale Treskavec), il santuario di Pasikrata a Suvodol (nei dintorni di Eraclea di Lincestide), il santuario di Artemide Gazoria a Skydra e il santuario di Artemide Digaia Blaganitis a Blaganoi (non lontano da Aigeai). La medesima pratica è attestata in un santuario urbano, quello della Dea Mâ ad Edessa. Si tratta evidentemente di culti con forti radici locali, rivelate dalle stesse epiclesi delle divinità, noti per lo più dalle testimonianze epigrafiche e documentati a partire dal II (a Leukopetra, Kolobaise, Skydra e Blaganoi) e III secolo (Edessa, Suvodol) fino talvolta a tutto il IV secolo (a Leukopetra e Suvodol).

In centri urbani di importanza secondaria, invece, si sviluppano nel II secolo alcuni luoghi di culto dedicati a divinità alloctone, non originarie del pantheon tradizionale greco: è il caso del santuario di Nicea, dedicato ad Iside-Fortuna e Serapide, datato alla seconda metà del II secolo sulla base del rinvenimento di monete di Marco Aurelio<sup>36</sup>, e del santuario di Stuberra, consacrato ad Agathe Tyche e nato alla metà del I secolo, che nel 126-127 d.C. riceve un tempio *in antis* finanziato dall'illustre cittadina Anthestia Fusca<sup>37</sup>.

La grande fase di fioritura dei luoghi di culto nel II (e talvolta III) secolo è l'ultima della loro storia. Già dalla fine del II, in alcuni casi, e quasi generalmente con la fine del III secolo i dati relativi alla loro frequentazione scarseggiano fino a scomparire (tab. 1). In nessun caso abbiamo notizia di distruzioni violente, ma la fine dell'attività culturale si desume per lo più dall'assenza di attestazioni, ad indicare, probabilmente, che le aree sacre declinano e cessano di vivere in modo silenzioso, in conseguenza alle condizioni socio-politiche ancora una volta mutate e soprattutto all'affermarsi di una nuova religione quale quella cristiana.

Solo pochi, selezionati centri di culto si mantengono vitali ancora per tutto il IV secolo: i santuari di Pasikrata a Suvodol e della Madre degli Dei Autoctona a Leukopetra<sup>38</sup>, nati da poco e attivi nelle pratiche di *manumissio*; il santuario di Demetra a Dion, che, pur contrattosi alla sua sola porzione settentrionale in seguito alla costruzione di due forni ceramici a sud, ha restituito materiale votivo (prevalentemente lucerne) databile fino al IV secolo<sup>39</sup>; il santuario di Iside pure a Dion, distrutto da un

<sup>35</sup> SODINI, LAMBRAKI, KOZELI 1980. Anche la citazione del marmo tasio in diversi autori antichi testimonia che esso era molto apprezzato come materiale edilizio e per la realizzazione di opere d'arte: Sen., *Ep.*, 86, 6; Plut., *Cat. Min.*, 11, 3; Suet., *Ner.*, 50; Stat., *Sylv.*, I, 5, 34 e II, 2, 92; Paus., I, 18.6. Le tariffe del marmo di Thasos sono fissate pure nell'editto di Diocleziano.

<sup>36</sup> Il santuario è noto solo tramite notizie incidentali (senza precisa descrizione né piante) da una comunicazione in russo (JANAKIEVSKI 1976) riguardante l'ubicazione dell'antica Nicea.

<sup>37</sup> *Supra*, Parte I, STUBERRA.

<sup>38</sup> A Leukopetra, tuttavia, la documentazione epigrafica restituisce un'immagine precisa dei fattori di crisi che sconvolgono la *provincia* nel III e IV secolo: le iscrizioni di *manumissio* coprono infatti quasi ininterrottamente il periodo tra 170 e 254 e si arrestano invece tra il 254 e il 277-278, ovvero negli anni dell'incursione gotica (254 d.C.) e dell'invasione di Goti ed Eruli (268). L'ultima fase di vita del santuario è testimoniata da otto iscrizioni consacrate tra il 277-278 e il 313, l'anno dell'Editto di Milano, che evidentemente segna l'inizio del declino definitivo del santuario - frequentato tuttavia ancora fino all'inizio del V secolo, come indicano i ritrovamenti monetali.

<sup>39</sup> PINGIATOGLOU 1990, 207.

terremoto nel IV secolo<sup>40</sup>; l'antico santuario di Zeus Ammon ad Aphytis, dove gli interventi edilizi si susseguono nel settore settentrionale fino alla metà del III secolo e i rinvenimenti monetali nell'area del tempio ne indicano la frequentazione fino all'epoca di Teodosio<sup>41</sup>; il santuario dell'eroe Aulonites a Pangaion, la cui scomparsa è collocata dai dati di scavo nel terzo quarto del IV secolo<sup>42</sup>; infine, il santuario di Aliko, a Thasos, dove il voto di *euploia* più recente risale al III-IV secolo<sup>43</sup>.

Le ragioni dello spegnersi graduale della vita dei santuari non possono che essere ricercate, come si diceva, nella cristianizzazione dell'Impero. Se infatti questo nuovo credo religioso, del tutto differente rispetto a quello greco-romano - ed anche alle credenze della maggior parte dei popoli venuti a contatto con Greci e Romani - era penetrato ben presto in Macedonia (si pensi ad esempio a Filippi, evangelizzata da S. Paolo nel 49-50 d.C.), è con l'Editto di Costantino del 313 d.C. che esso viene legittimato e ufficializzato, dopo tre secoli di violente repressioni. All'editto costantiniano fa seguito poi una serie di provvedimenti imperiali susseguitisi nel corso IV sec. d.C., con i quali si sancisce la sistematica interdizione delle attività di culto pagano: Graziano, nel 341 d.C., impone la condanna dei sacrifici non cristiani<sup>44</sup>; Costanzo nel 342-356 d.C. proibisce il culto delle immagini<sup>45</sup>; Teodosio I (con l'editto del 391-392) e Arcadio (nel 395 d.C.) si accaniscono contro ogni forma di culto, condannato ora anche se professato in privato, ed anche, per la prima volta, contro le stesse sedi materiali del paganesimo, con la chiusura forzata dei templi<sup>46</sup>; infine, dal 407 d.C., con Onorio, gli *aedificia templorum* diventano *ad usum publicum*<sup>47</sup>.

Ad una simile intransigenza da parte dell'autorità governativa non può che seguire l'applicazione immediata dei divieti, soprattutto - è facile credere - nei centri urbani più vicini al potere imperiale e quindi maggiormente soggetti a controllo: non è perciò forse un caso che nelle città principali della *provincia* (Salonico, Dion, Filippi) nessun luogo di culto pagano continui ad essere frequentato dopo la fine del III secolo, mentre il IV secolo vede già la costruzione di grandi basiliche cristiane<sup>48</sup>. La pratica culturale può prolungarsi invece più a lungo nei santuari lontani dalle sedi del potere (come quello di Leukopetra, che abbiamo visto pressoché privo di contatti con la vicina Beroia) o dove si perpetua da secoli una devozione popolare legata alla specifica località, senza alcuna valenza ufficiale, come nei casi di Pangaion e Aliko.

La fine del IV secolo segna del resto una fase di profonde trasformazioni in tutto l'Impero, vessato dalle sempre più frequenti e pressanti incursioni delle popolazioni barbariche e dalle catastrofi naturali, che, per quanto puntuali ed episodiche, rendono più grave la situazione di difficoltà soprattutto dei centri più deboli<sup>49</sup>. La scomparsa dei santuari si accompagna così ad una generale crisi delle principali componenti della cultura e della società greca (evidenziata anche, ad esempio, dalla fine del teatro<sup>50</sup>), dalle cui ceneri emergerà in breve la nuova realtà sociale e culturale bizantina.

<sup>40</sup> PANDERMALIS 1997, 28.

<sup>41</sup> GIOURI 1971, 360.

<sup>42</sup> KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989, 558; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990, 503. L'eroe Aulonites è ancora presente sulle monete di bronzo di Filippi del III sec. d.C.: PICARD 1988, 389, fig. 10.

<sup>43</sup> BCH, 86, 1962, 609-611, n. 24. La presenza di dediche iscritte datate fino ad età tarda nell'edificio settentrionale e non in quello meridionale ha però fatto pensare agli scavatori che quest'ultimo non sia più frequentato dopo il II sec. d.C.

<sup>44</sup> Codex Theodosianus, XVI, 10, 2.

<sup>45</sup> Codex Theodosianus, XVI, 10, 3; 10, 4; 10, 6.

<sup>46</sup> Codex Theodosianus, XVI, 10, 10; 10, 11; 10, 12.

<sup>47</sup> Codex Theodosianus, XVI, 10, 19.

<sup>48</sup> La basilica principale di Dion, ad ovest dell'*agora*, viene costruita nella seconda metà del IV secolo (PANDERMALIS 1997, 45-48); la "basilica di Paolo" a Filippi è datata intorno al 343 (BAKIRTZIS 1998). Sulle vicende di Salonico in età teodosiana si veda invece ADAM-VELENI 2003, 170-172.

<sup>49</sup> Sui terremoti che sconvolgono l'Impero in età medio e tardo imperiale cfr. GUIDOBONI 1989, 679-681.

<sup>50</sup> L'abbandono dei teatri dell'Acaia si osserva già alla fine del III secolo, per compiersi dappertutto e definitivamente con la fine del IV secolo: BRESSAN c.s.

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Ag. Nikolaos	santuario di Syria Parthenos													
Aigeai	santuario della Madre degli Dei													
Aigeai	santuario di Eukleia													
Aufipoli	<i>Thesmophorion/Nymphaeion</i>													
	santuario di Klio													
	santuario di Attis													
Aphytis	tempio di Zeus Ammon													
Beroia	santuario di Asclepio													
Blaganoi	santuario di Artemide Digaia Blagantitis													
Dion	santuario di Zeus Olympios													
	santuario di Zeus Hysipistos													
	santuario di Demetra													
	santuario di Artemide/Iside													
	santuario di Asclepio													
Edessa	santuario di Ma													
	santuario di Zeus Hysipistos													
	santuario degli Dei Egizi													
Filippi	santuario di Silvano													
	santuario di Artemide (?)													
	santuario (?) di Liber Pater													
Gazoros	santuario di Artemide Gazoria													
Kalindoia	tempio del culto imperiale													
Kolobaise	santuario di Apollo Etoudaniskos													
Kozani	santuario di Apollo													
Lete	santuario di Demetra													
Leukopetra	santuario della Madre degli Dei Autoctona													
Mende	santuario di Dioniso													
Mieza	<i>Nymphaeion</i>													
Morrylos	santuario di Asclepio													
Nieca	santuario degli Dei Egizi													
Olisyme	tempio di Atena (?)													
Pangaion	santuario di Aulonites													
Pella	<i>Thesmophorion</i>													
	santuario di Darron													
Pydna	santuario di Afrodite e Cibele													
Salonicco	santuario di ignota dedizione													
	<i>Nymphaeion (?)</i>													
	<i>Senapeion</i>													
Sane	tempio di Zeus/imperatore													
Sidirokastro	santuario di Artemide													
Skydra	santuario di Apollo, Ninfite e Pan													
	santuario di Artemide Gazoria													
Stuberra	tempio di ignota dedizione													
Suvodol	tempio di Agathe Tyche													
Thasos	santuario di Pasikrata													
	<i>Dionysion</i>													
	santuario di Poseidon													
	<i>Python</i>													
	santuario di Atena Poliouchos													
	santuario di Pan													
	<i>Herakleion</i>													
	<i>Thesmophorion</i>													
	<i>Artemision</i>													
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo													
Xerolimni	santuario di Apollo													

Tab. 1. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Macedonia: ben evidente la cesura della fine del III secolo, con la fine dell'attività di numerose aree sacre. Come nelle tabelle dei capitoli precedenti, in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai soli rinvenimenti epigrafici.

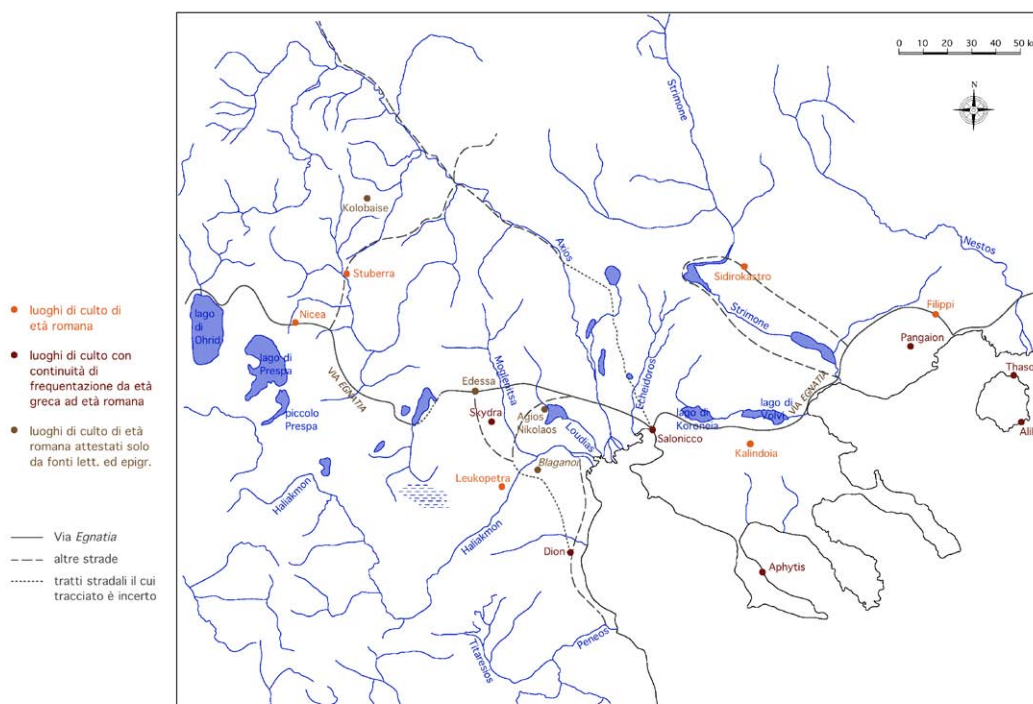


Fig. 1. I luoghi di culto della Macedonia attivi nel II secolo.

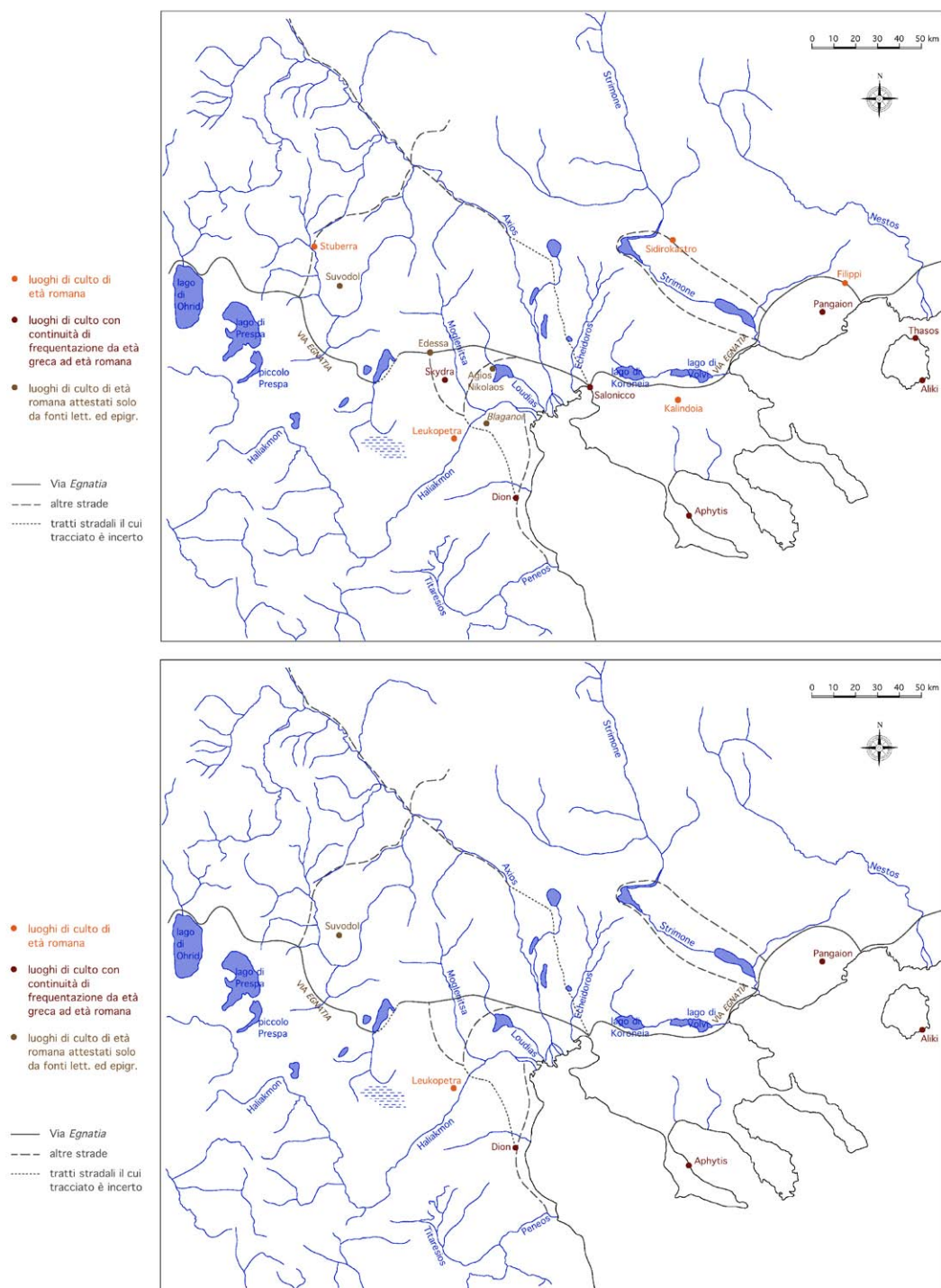
### *La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori*

La grande fase di prosperità dei luoghi di culto nel II secolo si riscontra sul terreno nell'ampio numero di aree sacre attive, addirittura superiore a quello documentato per la prima età imperiale (25 santuari vitali nel II secolo contro i 16 del I sec. d.C.). La dislocazione delle aree sacre (fig. 1) non rivela sostanziali modifiche della geografia culturale rispetto a quanto già osservato nei capitoli precedenti, con una concentrazione delle attestazioni nella pianura dell'Haliakmon e del Loudias affacciata sul golfo di Salonico e lungo il percorso della Via Egnazia; un incremento delle presenze si osserva solo nel settore nord-occidentale, nelle regioni di Eraclea e Stobi (la cosiddetta Alta Macedonia), ma l'estrema scarsità di dati ad oggi disponibili su queste zone non ci consente di valutare se il paesaggio sacro rifletta o meno una condizione di generale sviluppo dell'area nel periodo in esame<sup>51</sup>. La carta dell'ubicazione dei santuari nel III secolo (fig. 2) mostra una situazione estremamente simile a quella del secolo precedente (anche nel numero dei siti, ora 24), mentre un netto cambiamento si registra nel IV secolo (fig. 3), con la scomparsa di quasi tutti i luoghi di culto, con poche eccezioni; queste, come ben evidenziato dalla fig. 3, sono significativamente ubicate al di fuori dei più importanti centri urbani<sup>52</sup> e lontano dalle principali vie di comunicazione.

Se dunque ancora per tutto il II e il III secolo esiste una stretta relazione tra paesaggio sacro e geografia politica - ovvero i luoghi di culto attivi sono situati per lo più nelle città e nei territori che conoscono maggiore sviluppo nell'epoca -, nel secolo successivo il rapporto si rovescia completamente, e le aree sacre ancora vitali lo sono proprio perché distanti (fisicamente o dal punto di vista delle frequentazioni) dalle sedi del potere. Va ricordato tuttavia che il IV secolo viene visto anche negli studi

<sup>51</sup> Per una raccolta di tutte le attestazioni sull'Alta Macedonia in età romana si veda PAPAZOGLU 1988, 227-305.

<sup>52</sup> Tranne i santuari di Demetra e di Iside a Dion: il primo è per tutta la sua storia il più estraneo tra tutti quelli della città da qualsiasi connotazione ufficiale (rispetto ai santuari di Zeus Hypsistos, che abbiamo visto in qualche modo legato alla politica imperiale, di Iside, dove dedicano i più facoltosi cittadini di Dion, e di Asclepio, venerato anche nelle grandi terme e presente sulle monete bronzee della città dell'epoca di Gordiano III); il secondo rimane in vita secondo Pandermalis in ragione della sua assimilazione al culto cristiano.



Figg. 2-3. I luoghi di culto della Macedonia attivi nel III (in alto) e nel IV secolo (in basso).

di storia economica dell'Impero romano come un momento di svolta rispetto all'età primo e medio imperiale, caratterizzato da una aumentata pressione fiscale in tutte le province e dalla transizione dalla tassazione in denaro a quella in natura, che avrebbe stimolato in Grecia la coltivazione intensiva delle campagne con il conseguente declino della vita urbana; lo stesso aumento delle tasse, insieme alla crisi economica, avrebbero inoltre fortemente ridimensionato le opere di evergetismo realizzate dai ceti superiori, con evidenti ripercussioni sullo stato delle strutture e infrastrutture cittadine, lasciate così in abbandono<sup>53</sup>. Siamo quindi di fronte ad una fase di globale mutamento, che segna da

<sup>53</sup> GREGORY 1984, 270-274; ALCOCK 1993, 287-290; nello specifico per la Macedonia, DUNN 2004, 566-586.

un lato l'ultimo capitolo della storia dei santuari, ma dall'altro l'emergere di un sistema economico-territoriale completamente nuovo.

### *L'assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Esaminando secondo un ordine cronologico i numerosi interventi edilizi condotti nei luoghi di culto nella media età imperiale, si può osservare come essi obbediscano a seconda dei casi a due differenti criteri operativi. In alcune aree sacre, le attività si susseguono senza soluzione di continuità dal secolo precedente, e corrispondono a progressivi restauri e arricchimenti delle strutture sacre, non rispondenti ad un progetto unitario e spesso realizzati grazie alla generosità di fedeli facoltosi; in altri santuari, invece, i lavori tacciono per lungo tempo e riprendono con realizzazioni unitarie nella seconda metà del II-inizi del III secolo, generalmente nell'ambito di più ampi progetti monumentali a livello cittadino. Nel complesso, quindi, l'attività edilizia di questo periodo non è riconducibile ad una singola personalità promotrice (come ad Atene con Adriano) e si sviluppa invece in momenti diversi a seconda dei centri e delle regioni, anche se indubbiamente la politica filellenica degli imperatori di II secolo crea le condizioni positive per una tale generalizzata fioritura.

Alla prima delle due situazioni sopra delineate sono riconducibili i casi di Salonicco, Stuberra, Alikì e Aphytis. Nel *Serapeion* di Salonicco continuano ininterrotte dai secoli precedenti le dediche votive alle divinità egizie, tra le quali si segnalano la costruzione a spese di Flavia Phila di un *naos*, di un portico, del *propylon* e di alcuni altari in pietra ad Iside di Memphis<sup>54</sup>, l'offerta di un altare a Osiride da parte di Petronia Ocelliane<sup>55</sup> e la realizzazione di un *dromos* pure in dono a Osiride da parte di un ignoto fedele<sup>56</sup>. Nella poco nota città di Stuberra, il santuario di Agathe Tyche nato intorno alla metà del I sec. d.C. riceve nel 126-127 d.C. un nuovo tempio offerto alla dea da Anthestia Fusca, suo marito e i figli<sup>57</sup>; ad Alikì (Thasos) si data a fine I-II sec. d.C. un rifacimento della porta e della pavimentazione dell'ambiente meridionale dell'edificio più a sud, attuato verosimilmente in seguito ad uno smottamento del terreno della vicina collina<sup>58</sup>.

Il santuario di Zeus Ammon ad Aphytis (che nella prima età imperiale aveva visto la risistemazione delle strutture del nucleo centrale del *temenos*) è però quello maggiormente interessato nel corso del II secolo da un'intensa, quasi vorticoso attività edilizia concentrata nel suo settore settentrionale (fig. 4), volta alla creazione di strutture ausiliarie al culto, evidentemente in risposta ad una sempre più ampia affluenza di fedeli. Le prime due realizzazioni sembrano riguardare la costruzione di una per ora ignota struttura muraria con andamento est-ovest (legata ad un edificio non ancora scavato) che si imposta sopra ai resti dei 4 ambienti di prima età imperiale, dunque distrutti<sup>59</sup>, e di una fornace ceramica nel settore settentrionale del santuario (non in pianta), a nord di tutte le altre strutture, alla cui attività va ricollegata la grande quantità di vasellame color cenere rinvenuta nella zona e la presenza di vasi con difetti di fabbrica<sup>60</sup>. Intorno alla metà del II secolo nello spazio compreso tra il tempio e l'ignoto muro est-ovest viene costruito un edificio termale, indagato finora solo in parte (non in pianta)<sup>61</sup>; il nucleo centrale dell'edificio è costituito da tre ambienti consecutivi, allineati sull'asse

<sup>54</sup> IG X II, 1, 102; DUNAND 1973, II, 182.

<sup>55</sup> IG X II, 1, 110.

<sup>56</sup> IG X II, 1, 111 (forse relativo all'*Osireion* costruito nel I a.C. e citato dall'iscrizione IG X II, 1, 109).

<sup>57</sup> IG X 2 2, 336.

<sup>58</sup> SERVAIS 1980, 71: al di sotto del terreno franato (contenente anche grossi massi a causa dei quali il muro meridionale si presenta imbarcato verso l'interno) sono state rinvenute, appoggiate sul piano di calpestio originario nell'angolo sud-est della camera, un'anfora intatta, datata al I sec. d.C., e una coppa in sigillata di età tiberiana.

<sup>59</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2003, 338: il muro è stato portato alla luce per una lunghezza di 12,5 m.

<sup>60</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2003, 338.

<sup>61</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2005. La presenza di un edificio termale nel santuario viene legata alle funzioni curative di Zeus Ammon (spesso identificato in età romana con Serapide, dio guaritore) e quindi spiegata come *balaneion* per prati-



Fig. 4. Aphytis, santuario di Zeus Ammon, pianta generale (elaborazione dell'aut.)

nord-ovest/sud-est e comunicanti tra loro (da nord, *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*), cui sono annessi a nord-ovest una serie di vani di servizio. Intorno alla metà del II secolo viene inoltre rasato

il muro est-ovest dell'inizio del II secolo, e al di sopra della sua porzione orientale viene eretto un edificio costituito da tre vani: due più a nord, di dimensioni minori, ed una più ampia sala trapezoidale a sud, con quattro ingressi, muri rivestiti di intonaco, due pilastri di sostegno del tetto al centro e un focolare nell'angolo nord-orientale (contenente ossi di animali e frammenti vasellame per la preparazione e la conservazione dei cibi). Ad ovest di questo edificio nella seconda metà del II-inizi del III secolo si costruisce un ambiente rettangolare con orientamento est-ovest, di cui rimangono solo scarsi resti dei muri e il piano pavimentale in terra battuta<sup>62</sup>. All'età imperiale (in un momento non meglio precisabile) risalgono anche un'ultima riparazione del tetto del tempio, realizzata in modo poco accurato con tegole di tipo laconico, alcune strutture a ovest del tempio (non in pianta, interpretate come dimora dei sacerdoti o *xenodochion*) ed un altare individuato in un saggio esplorativo sotto alla grotta delle Ninfe e di Dioniso<sup>63</sup>. L'ultimo intervento sinora individuato all'interno dell'area sacra riguarda ancora le strutture subito a nord delle terme e si colloca intorno alla metà del III secolo, quando l'ambiente rettangolare ad ovest dell'edificio con la sala trapezoidale viene sostituito da un più ampio stabile composto da due stanze adiacenti, con muri perimetrali in scapoli lapidei, terra e frammenti di tegole; lungo il lato settentrionale sono state individuate due esedre di pietra di ignota funzione. Anche l'edificio ad est subisce successivi restauri e rifacimenti, di cui non è stata ancora precisata la cronologia.

Nei santuari di Dion e Filippi l'attività edilizia si sviluppa invece in un'unica fase collocabile tra II e III secolo.

A Dion, è innanzitutto il santuario di Iside a ricevere a fine II-inizi III secolo una sistemazione monumentale completamente nuova, comprensiva di tre edifici templari allineati in senso nord-sud (figg. 5-6). Al centro del lato occidentale del *temenos* è un tempio ionico tetrastilo su alto podio, con *pronaos* e cella, dedicato ad Iside Lochia; l'assialità con l'altare e con l'ingresso al recinto sacro, cui l'edificio templare è collegato da una via processionale colonnata, ne sottolineano il ruolo predominante nell'organizzazione architettonica dell'area sacra. Un rilievo rappresentante la dea con lo scettro ed un fascio di spighe di grano è appeso al muro della facciata<sup>64</sup>, mentre sui gradini di accesso al pronao sono collocate lastre di pietra con le impronte dei piedi dei fedeli, *ex voto* tipici del culto isiacco<sup>65</sup>. Un secondo tempio, di dimensioni più ridotte e dedicato ad Afrodite Hypolympidia, si trova a nord del tempio principale; la statua della dea, posta all'interno di una nicchia in fondo alla cella, si specchia nelle acque sacre, convogliate da una conduttura situata subito al di sotto della statua in un'ampia cisterna di marmo che occupa tutto il pavimento del *naos*, e quindi fatte defluire nella vasca allungata nel settore centrale del santuario<sup>66</sup>. La dedicazione del tempio è accertata dal ritrovamento presso l'ingresso di un piedistallo con il nome della dea, inciso anche sulla base della statua di culto nella nicchia (la statua è la stessa venerata nel II sec. a.C., posta su una nuova base nel III sec. d.C.). A sud del tempio di Iside Lochia si trova infine un terzo sacello con vestibolo (la cui fronte fu poi parzialmente nascosta dal tempietto di Iside Tyche, situato subito a sud-est e costruito secondo il Pandermalis in un momento successivo), nel quale si praticava il culto di Afrodite, come testimoniato dal rinvenimento all'interno di una statua di Eros, secondo il Pandermalis pertinente ad un gruppo statuario riferibile alla dea<sup>67</sup>. I lati settentrionale e meridionale del santuario sono occupati da diversi vani dove i pellegrini trascorrevano la notte; sul lato settentrionale si trova in particolare un'ampia sala, dove erano collocate tre statue femminili (ne restano le basi) dedicate come *ex voto* nel

<sup>62</sup> TSIGARIDA, BASILEIOU 2003, 338-339.

<sup>63</sup> GIOURI 1976, 135, fig. 3.

<sup>64</sup> La lastra è dedicata da Kallimachos e Klela alla triade Sarapis, Iside e Anoubis (PANDERMALIS 2000, 89).

<sup>65</sup> PANDERMALIS 2000, 99. Molti di questi votivi sono stati rinvenuti anche nel *Serapeion* di Salonicco.

<sup>66</sup> PANDERMALIS 1982, 733, fig. 6.

<sup>67</sup> PANDERMALIS 1997, 26.





Figg. 5-6. Dion, santuario di Iside. In alto, fotografia aerea (da PANDERMALIS 1990, 191, fig. 1); in basso, plastico ricostruttivo (da PANDERMALIS 1997, 24)

santuario - una offerta a Iulia Phrougiane Alexandra dalla città di Dion nel II sec. d.C.<sup>68</sup>, e le altre due, scritte sia in greco che in latino, di Antestia P(ubli) I(iberta) Iucunda e di sua figlia Maxima<sup>69</sup>.

Nello stesso periodo, sono oggetto di interventi anche i santuari di Demetra e Asclepio. Nel santuario di Demetra (fig. 7) vengono realizzati due vani subito a nord delle latrine, per i quali gli scavatori propongono, sulla base dei ritrovamenti materiali (due macine e numerosi frammenti di anfore), una destinazione d'uso legata alla lavorazione e all'immagazzinamento dei cereali, attività lavorativa posta comprensibilmente sotto la protezione della dea delle messi<sup>70</sup>; poco più a sud, nel *temenos* di Asclepio (fig. 8), si costruisce probabilmente in questa fase una lunga *stoa* nord-sud con

<sup>68</sup> PANDERMALIS 2000, 90, 112-113.

<sup>69</sup> PANDERMALIS 2000, 111.

<sup>70</sup> PINGIATOGLOU 2003, 427-430.



Fig. 7. Dion, santuario di Demetra, pianta generale (elaborazione dell'aut.)

ambienti che si affacciano sulla sua fronte, rivolta verso il tempio, che giunge forse fino alle latrine a nord collegando i due santuari vicini<sup>71</sup>.

<sup>71</sup> PINGIATOGLU 2006, 577-578. La datazione della *stoa* in realtà non è stata ancora precisata, ma la cronologia qui proposta si ritiene probabile sia in considerazione degli interventi condotti nel vicino (e verosimilmente collegato) san-

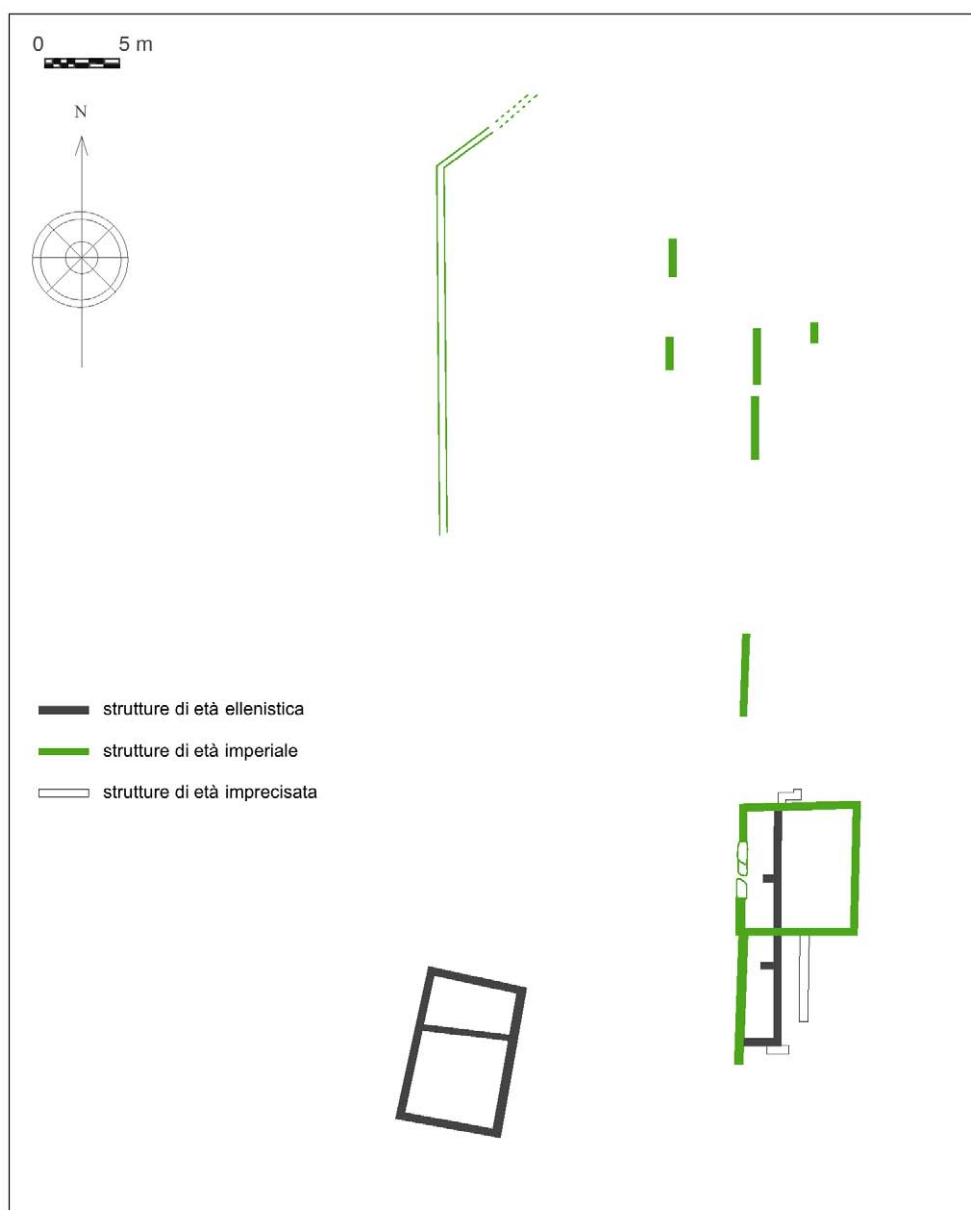


Fig. 8. Dion, santuario di Asclepio, pianta generale (elaborazione dell'aut.)

Infine, a Dion nasce *ex novo* il sopra citato santuario di Zeus Hypsistos. La datazione del complesso non è ancora stata precisata dagli scavi, ma si ritiene probabile che possa essere collocata pure tra la fine del II e gli inizi del III secolo, per analogia con gli interventi realizzati nei vicini santuari e nella città e con il periodo di massima fioritura dei luoghi di culto di questa divinità in tutto il Mediterraneo<sup>72</sup>. L'area sacra (fig. 9) è circondata da *stoai*, che almeno sui lati occidentale e settentrionale comprendevano una serie di stanze per le necessità cultuali<sup>73</sup>. Al centro del lato settentrionale si trova l'edificio templare

tuario di Demetra, sia in base alle altre attestazioni del culto di Asclepio a Dion in età imperiale, ovvero la consacrazione delle statue di tutti i membri della famiglia del dio in una delle sale del complesso delle terme (realizzato a fine II-inizi III secolo) e la rappresentazione del dio su monete bronzee dell'epoca di Gordiano III (GAEBLER 1935, 61).

<sup>72</sup> MITCHELL 1999, 108-110. L'unico dato cronologico disponibile (dai materiali sinora editi) per la datazione del *temenos* è un'iscrizione della metà del III secolo (cfr. *infra*).

<sup>73</sup> Dal santuario provengono una lastra iscritta commemorante l'offerta di una *stoa* e di una statua da parte di un insigne dignitario, M. Herennius Philotimus, ed una seconda lastra che ricorda l'offerta di una *stoa* da parte di A. Helvius, il quale, oltre ad altre cariche, fu anche *sevir*, sacerdote provinciale annuale del culto di Augusto e Roma (PANDERMALIS 2003, 418).



Fig. 9. Dion, santuario di Zeus Hysistos (da PANDERMALIS 2004, 381, fig. 2)

(composto da una sola cella senza *pronaos* né *opistodomos*), all'interno del quale è stata trovata *in situ* la base della statua di culto, sulla cui fronte erano fissate due lastre marmoree iscritte: l'una, datata al 251-252 d.C., reca i nomi dei sorteggiati che dovevano assumersi la responsabilità dei *δοχῶν* di Zeus Hysistos (ciascun nome corrisponde ad uno dei dodici mesi del calendario macedone, iniziando dal mese *Ξανδικό*)<sup>74</sup>, l'altra riporta le proprietà del santuario, con un lungo catalogo dei nomi dei fedeli di Zeus Hysistos. La statua di culto è realizzata in un blocco monolitico di marmo a grana grossa: il dio siede sul trono, con la mano sinistra alzata, probabilmente a protendere lo scettro, e la destra, con il fulmine, appoggiata sulla coscia; il mantello copre solo la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo<sup>75</sup>. Il pavimento del tempio era rivestito da un mosaico: sul lato, in mezzo a motivi geometrici ornamentali, è raffigurato un toro bianco ed asce a doppio taglio utilizzate per i sacrifici di grossi animali; davanti alla statua di culto era invece un *emblema* a mosaico distrutto in età antica, inquadrato da due più piccoli pannelli con raffigurazioni di corvi. Due basi decorate a rilievo con un'aquila, un bucranio e utensili per il sacrificio si trovano esattamente sull'asse dell'ingresso del tempio, all'esterno. Circa 7 m a sud del tempio è situato l'altare, di forma rettangolare, a lato del quale sono collocati un bacino di marmo iscritto<sup>76</sup> ed una canaletta di scolo in pietra; poco più a nord si trova una base di pietra inserita nel terreno con un anello di ferro sul lato superiore (simile a quelle rinvenute davanti al non lontano altare di Zeus Olympios).

Come già indicato più sopra, viene spontaneo ricollegare tale fervore edilizio documentato nelle aree sacre di Dion tra la fine del II e gli inizi del III secolo con le realizzazioni effettuate all'interno della città, nell'*agora* e presso la porta meridionale delle mura; un vasto programma di rinnovamento che concorda cronologicamente con i grandi cantieri in opera nelle altre principali città della provincia (Salonico, Filippi, Thasos), e si differenzia invece dal panorama di Acaia ed Epiro (come si vedrà in

<sup>74</sup> Non è stato pubblicato il testo dell'iscrizione, di cui viene solo riportato il contenuto in PANDERMALIS 2003, 418 (cf. anche *Bulletin épigraphique*, REG 2005, 210). Rimane pertanto oscuro il significato da attribuire al termine *δοχῶν* (banchetti?).

<sup>75</sup> La statua di culto presenta l'iconografia dello Zeus in trono tipo Malibu: cfr. VLIZOS 1999, 56-82.

<sup>76</sup> L'iscrizione riporta: Διὶ Ὑψίστῳ Δημήτριος / εὐχήν, ed al rovescio: *I. Domitius Agathopus sacerdos*.

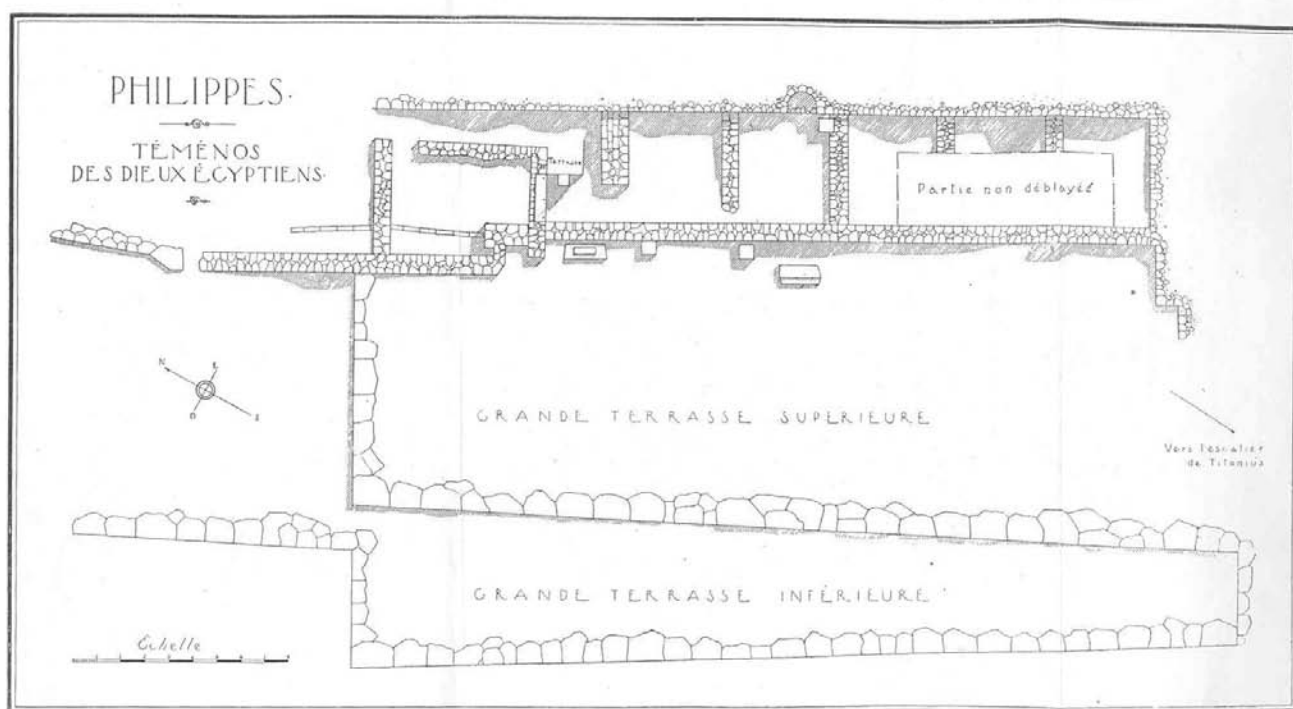


Fig. 10. Filippi, santuario degli Dei Egizi (da COLLART 1929, pl. I)

seguito), dove l'attività edilizia ferve soprattutto in età adrianea ed antonina per scemare poi alla fine del II secolo.

Se i dati disponibili per i santuari di Dion consentono una collocazione cronologica piuttosto precisa degli interventi, non così possiamo dire per Filippi, dove le testimonianze relative alla frequentazione dei luoghi di culto situati alle pendici sud-occidentali dell'acropoli fanno riferimento ad un orizzonte unitario di II-III secolo, senza che tuttavia si riesca a metterne in relazione con certezza la nascita o la monumentalizzazione con le operazioni condotte presso gli altri complessi architettonici della città (ad esempio la ricostruzione del foro in età aureliana). È in ogni caso indubbia la fioritura nella media imperiale della città e dei suoi santuari: questi sorgono per lo più nel sito di antiche cave di pietra riconvertite, e delle loro strutture poco si conosce (nel santuario di Silvano un tempio, probabilmente in parte scavato nella parete rocciosa della collina e anteriormente chiuso da un muro indicato come *opus caementicium* nell'iscrizione CIL, III, 633, I; nel santuario di Artemide un "basamento d'altare in marmo presso una fossa sacrificale" ed "un altare verso il quale convergevano gli scoli di piccoli bacini intagliati nella roccia"<sup>77</sup>).

L'unico ad avere un consistente (e a noi noto) sviluppo monumentale è il santuario degli Dei Egizi, che occupa una terrazza in parte tagliata nelle pendici dell'acropoli e in parte sostenuta artificialmente, con orientamento nord-ovest/sud-est (fig. 10)<sup>78</sup>. Ad est, in adiacenza alle pendici della collina, sorgono cinque ambienti sacri, davanti ai quali, ad ovest, si apre un'ampia spianata (circa 40 x 10 m) pavimentata in lastre di marmo, sorretta da un grosso muro a squadra con paramento esterno in blocchi poligonali. Il vano più importante doveva essere il secondo da nord, a giudicare dalla presenza di una nicchia semicircolare nel muro di fondo, rivestita di stucco, di un grosso blocco marmoreo squadrato (forse una base di statua) presso l'angolo sud-orientale e di un blocco intagliato a due gradini di fronte alla facciata, probabilmente residuo di una scalinata che dava accesso all'ambiente.

<sup>77</sup> Così descritti nelle relazioni di scavo: PICARD 1922, 165-166; COLLART 1937, 409.

<sup>78</sup> L'articolazione monumentale del santuario è descritta in COLLART 1929; sul culto degli Dei Egizi a Filippi si veda anche TSOHOS 2002.

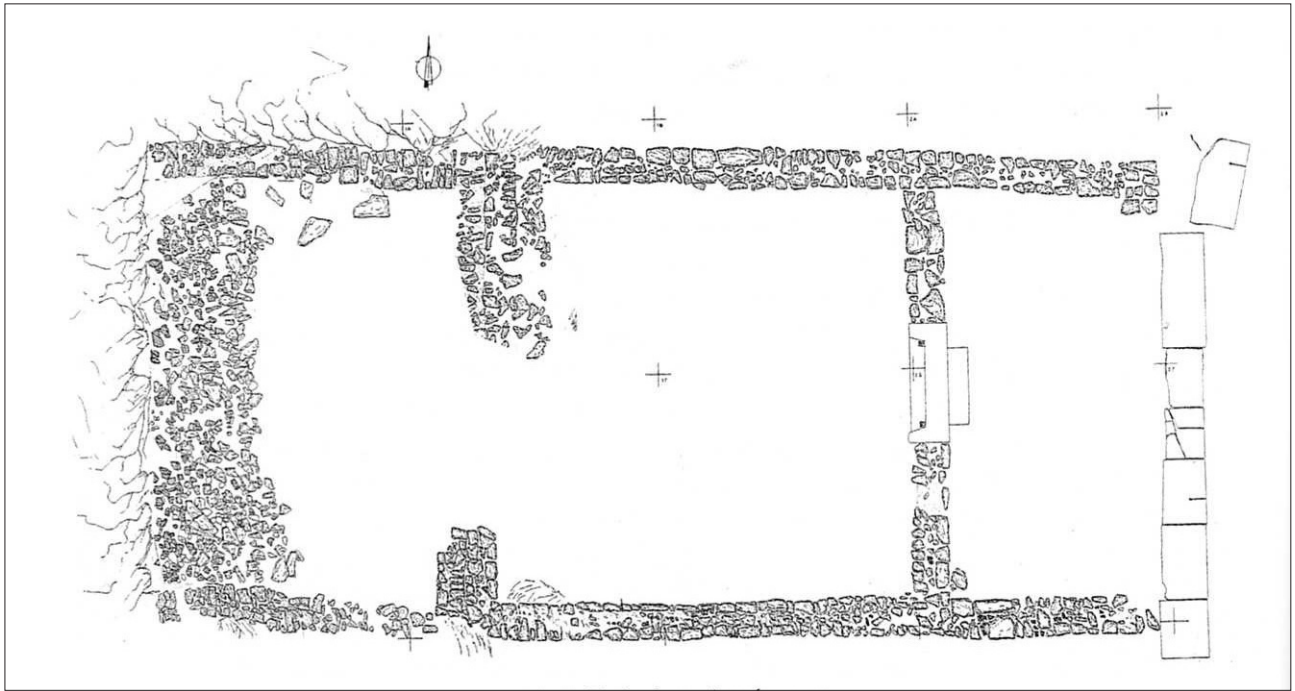


Fig. 11. Leukopetra, santuario della madre degli Dei Autoctona (da STEFANI 2002, 538, fig. 3)

A completare il quadro di grande sviluppo monumentale delle aree sacre nella media età imperiale va aggiunta la nascita di nuovi luoghi di culto in diverse aree della *provincia*: i santuari di Apollo Eteudaniskos a Kolobaise e di Artemide Gazoria a Skydra agli inizi del II secolo, quelli di Sidirokastro, Leukopetra e Nicea intorno alla metà del medesimo secolo, quelli di Pasikrata a Suvodol e Mâ ad Edessa addirittura nel pieno III secolo. La loro organizzazione architettonica ci è però quasi sempre ignota, ad eccezione di Leukopetra (dove è stato portato alla luce un piccolo tempio, composto da cella, *pronaos* a quattro colonne non scanalate e *opistodomos*<sup>79</sup>: fig. 11) e Sidirokastro (di cui, oltre a modeste evidenze tagliate nella roccia, conosciamo l'originaria esistenza di un tempio grazie ad una testimonianza epigrafica<sup>80</sup>).

Il III secolo vede tuttavia già il declino e la fine delle frequentazioni di alcuni santuari. Generalmente il termine dell'attività culturale si desume dall'assenza di testimonianze, e non da tracce in negativo nelle strutture sacre; solo in rari casi siamo a conoscenza della precisa occasione in cui gli edifici di culto vengono defunzionalizzati. Nel santuario di Iside a Dion, ad esempio, gli scavi hanno chiarito che la distruzione finale del santuario fu causata da un violento terremoto nel IV sec. d.C.; la ricostruzione delle strutture fu subito intrapresa, come dimostrano vari restauri, ma non molto dopo diverse inondazioni del fiume Vaphyras, una dopo l'altra, causarono l'abbandono definitivo del sito<sup>81</sup>. A Kalindoia, invece, il termine della vita del *Sebasteion* è segnato dalla costruzione alla metà del III sec. d.C. di una grande fornace per la calce, la cui bocca si apre all'interno della sala Δ, che viene ora utilizzata come deposito per gli elementi lapidei destinati alla combustione<sup>82</sup>. Nell'*Artemision* di Thasos, infine, la fine della frequentazione di carattere sacro può essere fissata al IV sec. d.C., quando il grande altare di marmo della terrazza inferiore viene spogliato<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> Gli scavatori specificano che la tecnica edilizia dei muri dell'*opistodomos* (di cui tuttavia non viene fornita una descrizione) è diversa dal resto dell'edificio, e ipotizzano così che questa parte del tempio risalga ad una fase precedente (allo stato attuale non precisabile). Cfr. STEFANI 2002, 539.

<sup>80</sup> AD, 19, 1964, *Chron.*, 379. In generale sul santuario rupestre: PERISTERI, CHALKIOPOULOU 2005.

<sup>81</sup> PANDERMALIS 1997, 28.

<sup>82</sup> SISMANIDIS 2004, 220-221; SISMANIDIS 2008, 130-131.

<sup>83</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 90.

Vale la pena di sottolineare in chiusura come anche l'attività edilizia testimoni la divaricazione delle sorti di centri urbani e luoghi di culto durante l'ultimo capitolo di vita di questi. Se infatti fino al III secolo si è più volte osservato come le varie fasi di sviluppo o di crisi dei santuari trovassero preciso riscontro nelle vicende vissute dalle città dove i santuari stessi si trovavano, nel IV secolo un simile rapporto non esiste più: ne è chiaro esempio il caso di Salonicco, dove sia il *Serapeion* che il tempio di Odos Kristalli non hanno restituito tracce di attività successive al III secolo, mentre proprio a cavallo tra il III e il IV secolo la città conosce uno straordinario sviluppo monumentale come sede dell'imperatore Galerio e della prefettura dell'Illyricum<sup>84</sup>.

### *L'attività cultuale*

Il quadro complessivo delle aree sacre attive in Macedonia nel II e III secolo (tab. 2) mostra sotto il profilo cultuale una significativa omogeneità ed alcuni tratti di novità rispetto ai periodi precedenti.

LOCALITÀ	CULTO NATO NEL II-III SECOLO	CULTO GIÀ PRATICATO NEI SECOLI PRECEDENTI
Nicea	Dei Egizi	
Kolobaise	Apollo Eteudaniskos	
Stuberra		Agathe Tyche
Suvodol	Pasikrata	
Edessa	Mâ	Zeus Hypsistos
Skydra	Artemide Gazoria	
Leukopetra	Madre degli Dei Autoctona	
Agios Nikolaos		Syria Parthenos
Blaganoi	Artemide Digaia Blaganitis	
Dion	Zeus Hypsistos	Demetra Iside Asclepio
Salonicco		Dei Egizi culto imperiale
Aphytis		Zeus Ammon
Kalindoia		culto imperiale
Sidirokastro	Apollo, Ninfe, Pan	
Pangaion		eroe Aulonites
Filippi	Dei Egizi Silvano Artemide Liber Pater	
Thasos		Artemide
Aliko		Apollo

Tab. 2. Culti praticati nei santuari attivi in Macedonia nel II e III secolo.

<sup>84</sup> ADAM-VELENI 2003, 162-168. Come ha sottolineato Ward-Perkins, le evidenze più ricche in età tardo antica nell'area egea provengono dalle capitali imperiali e provinciali, la cui prosperità verosimilmente dipende dal loro *status* amministrativo (WARD-PERKINS 1998, 405).

In linea con quanto già osservato sin dall'età della conquista, è innanzitutto evidente come la devozione sia rivolta quasi senza eccezioni a figure divine di provenienza orientale ed egiziana o di forte connotazione locale. Delle origini e delle caratteristiche del culto di Zeus Hypsistos (venerato sin dal I sec. a.C. ad Edessa, e da età imperiale anche a Dion), Agathe Tyche, Syria Parthenos e Aulonites si è trattato già nei capitoli precedenti; a questi si aggiungono ora divinità quali Apollo Eteudaniskos, Pasikrata, Mâ, Artemide Gazoria, la Madre degli Dei Autoctona, Artemide Digaia Blaganitis. Secondo Hatzopoulos sono tutte figure assimilabili ad una *kourotrophos* (o al patero di questa, nel caso di Apollo Eteudaniskos e forse anche di Zeus Hypsistos), di radici pre-elleniche, il cui culto era anticamente diffuso in tutta la Macedonia occidentale (l'antico paese dei Brygo-Frigi), dotata delle medesime prerogative di Demetra nell'ambito dei rituali iniziatici e più specificamente, in questa fase, degli affrancamenti per consacrazione<sup>85</sup> - che costituiscono in effetti la pratica principale documentata nei loro santuari. La consacrazione di schiavi avrebbe dunque sostituito una prassi di servizio alla divinità prima peculiare dei rituali iniziatici, che sembrano pressoché scomparsi con l'età romana<sup>86</sup>.

Una così ampia diffusione nel periodo in esame di tali culti associati alle *manumissiones* riflette verosimilmente una novità rispetto al passato - forse, secondo Hatzopoulos, un cambiamento sociale che vede la sostituzione del lavoro servile con il lavoro di personale di condizione libera ma di fatto vincolata al datore di lavoro (con la clausola della *paramone*, ovvero l'obbligo di rimanere a prestare servizio presso il padrone, seppure non più in condizione di schiavo, fino alla sua morte)<sup>87</sup>. È possibile che tale novità nell'ambito sociale sia in relazione con i mutamenti indotti dall'aumentata pressione fiscale nell'epoca tardo imperiale, cui si è accennato più sopra: secondo la Alcock, i crescenti oneri finanziari - richiesti anche in natura - avrebbero stimolato la coltivazione intensiva delle campagne e quindi la nascita di nuovi sistemi di sfruttamento rurale<sup>88</sup>, tra cui forse, possiamo ipotizzare, anche una nuova organizzazione del personale addetto ai lavori agricoli. La documentazione di Leukopetra indica inoltre che si tratta di luoghi di culto frequentati principalmente da fedeli di provenienza locale, mentre limitata è la presenza di romani<sup>89</sup>.

Ben attestato è anche il culto delle divinità egizie, cui sono dedicati due nuovi luoghi di culto a Nicea e a Filippi, che vengono ad affiancarsi ai già esistenti santuari di Salonicco, Dion e Aphytis. La divinità dominante sembra essere Iside, destinataria della maggior parte delle dediche del *Serapeion* di Salonicco e del santuario di Filippi (oltre che, com'è ovvio, di quello che essa presiede a Dion)<sup>90</sup>; se a Filippi il culto sembra assumere carattere ufficiale, come indica l'epiclesi Regina e la menzione in due dediche della *domus divina* (la famiglia imperiale), della *colon(iae) Iul(iae) Aug(ustae) Philippiens(is)* e di un *archiereus* (sacerdote del culto imperiale)<sup>91</sup>, a Dion e a Salonicco la dea è venerata come Lochia, Epekoos, Euergetis, con le stesse prerogative di Artemide e quindi con un

<sup>85</sup> HATZOPOULOS 1987; HATZOPOULOS 1994, 113-119; HATZOPOULOS 1995, 131-132. Sugli affrancamenti per consacrazione si veda anche DARMEZIN 1999.

<sup>86</sup> La documentazione di Leukopetra (la più cospicua riguardo gli affrancamenti per consacrazione) testimonia infatti che almeno la metà dei consacrati non ha un'età maggiore di dodici anni, che la maggior parte è di sesso femminile e che le consacrazioni avvengono per lo più nel mese *Dios* (all'inizio dell'autunno, periodo in cui generalmente avevano luogo i riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta). Sui riti di passaggio cfr. HATZOPOULOS 1994, 78-79, con bibl. sulle varie regioni della Grecia.

<sup>87</sup> HATZOPOULOS 2004, 51.

<sup>88</sup> ALCOCK 1993, 289.

<sup>89</sup> PETSAS *et a.* 2000, 61-63. I fedeli del santuario di Leukopetra sono per lo più cittadini di Beroia o abitanti di *poleis* o di *ethne* limitrofi, mentre estremamente rari sono i fedeli provenienti da più lontano. Su 175 nomi di dedicanti delle iscrizioni, quelli di origine latina costituiscono il 13,1%; tutto il personale sacerdotale e amministrativo del santuario è in possesso della cittadinanza romana, mentre gli autori delle dediche sono in più della metà dei casi di statuto peregrino (solo 23 su 52 i cittadini romani).

<sup>90</sup> *Supra*, Parte I, SALONICCO - *SERAPEION*, 4.4, e FILIPPI - SANTUARIO DEGLI DEI EGIZI, 5. Cfr. anche WITT 1970, 328, 331, e DUNAND 1973, 187, 195.

<sup>91</sup> VIDMAN 1969, 55, n. 121e 124.



culto di carattere più intimistico<sup>92</sup>. Ma nella *koine* religiosa tipica dell'età imperiale le peculiarità delle singole figure divine si intrecciano in modo più complesso, e gli dei egizi a Filippi assumono anche funzioni iatriche<sup>93</sup>, documentate dall'organizzazione di *Megala Asklepieia* da parte di un membro di un'associazione religiosa legata al culto di Serapide<sup>94</sup>, dalla presenza di una dedica ad Iside da parte di un medico<sup>95</sup>, dal rinvenimento nel santuario di una statuetta di Telesphoros e da altri *ex voto* offerti in ringraziamento alle divinità per la guarigione (un rilievo raffigurante un orecchio, inciso isolatamente sulla parete rocciosa a circa 100 m dal santuario<sup>96</sup>, tre frammenti rappresentanti membri in miniatura e una mano marmorea<sup>97</sup>). Funzioni iatriche che del resto pare assumere in questo periodo anche Zeus Ammon ad Aphytis, dove, come sopra accennato, l'edificio termale costruito nel santuario intorno alla metà del II secolo viene interpretato come *balaneion* per pratiche curative e mediche (anche sulla base del rinvenimento nelle vicinanze dell'edificio di alcuni strumenti chirurgici)<sup>98</sup>.

In altre parole, il panorama culturale dell'età medio imperiale in Macedonia mostra chiaramente l'affermarsi di figure divine di origine orientale dalla forte connotazione soteriologica, che tendono a trascendere le specializzazioni funzionali e le settoriali sfere di competenza del pantheon tradizionale per assurgere ad una dimensione salvifica totalizzante<sup>99</sup>. Tale aspetto di "contaminazione" tra le diverse prerogative divine è ravvisabile anche in altri contesti tra quelli esaminati, ad esempio nella presenza di Zeus Hypsistos e di Giove Ammone nel *Serapeion* di Salonicco<sup>100</sup> o nel probabile collegamento creato in questa fase tra i santuari di Asclepio e Demetra a Dion<sup>101</sup>.

Al culto delle divinità egizie appare legata anche un'altra novità documentata nel quadro culturale della media età imperiale, ovvero la presenza di associazioni religiose private di fedeli (*θηρσκευται*, *cultores*), con loro propri sacerdoti (*ιερεύς*, *ἀρχιερεύς*, *sacerdos*) e dignitari incaricati dell'organizzazione di banchetti, feste e giochi (*γυμνασιάρχος*, *ἀγωνοθέτης*) celebrati pubblicamente in onore delle divinità. Simili associazioni sono attestate a Filippi<sup>102</sup> e a Salonicco<sup>103</sup>: la ricca documentazione di quest'ultimo santuario ci informa che poteva trattarsi di gruppi di fedeli di condizione modesta (come gli *Hermanoubiastes*, a giudicare dal loro monumento e dalla qualità dell'iscrizione da loro dedicata) oppure di ceto elevato (come i *synklitai* di Anoubis, tra i quali ci sono nove cittadini romani, o i *syntheskeutai* di Serapide, il cui *prostates* era un personaggio di rilievo, presidente dell'assemblea provinciale di Macedonia) - e che quindi il culto era diffuso capillarmente in tutte le fasce della società<sup>104</sup>.

A fianco delle divinità orientali, egiziane e locali, l'unico centro in cui sono praticati culti di provenienza romana o chiaramente romanizzati è la colonia di Filippi, che non a caso da diversi punti di vista appare come la città più "romana" della regione<sup>105</sup>. A queste figure divine sono consacrati alcuni piccoli santuari insediatisi in antiche cave di pietra in abbandono, alle pendici dell'acropoli. Silvano, dio di foreste, campi, boscaioli e cave, arriva a Filippi tramite i coloni romani, ma qui viene poi venerato principalmente da fedeli di bassa condizione, liberti o schiavi, che si indicano

<sup>92</sup> Per Salonicco, TZAVANARI 2003, 238-239; su Dion, GIUMAN 1999.

<sup>93</sup> COLLART 1929, 89-93; COLLART 1937, 450-452; TSOHOS 2002, 87.

<sup>94</sup> VIDMAN 1969, 56, n. 124.

<sup>95</sup> VIDMAN 1969, 55, n. 121.

<sup>96</sup> COLLART 1929, 93.

<sup>97</sup> LEMERLE 1935, 146-147.

<sup>98</sup> *Supra* e TSGARIDA, BASILEIOU 2005, 342-343.

<sup>99</sup> Cfr. TURCAN 1989, 30-33.

<sup>100</sup> IG X 2, 1, 68-69; IG X 2, 1, 112. Sul tema si veda CAMPANELLI 2007.

<sup>101</sup> PINGIATOGLOU 2003, 430-432.

<sup>102</sup> VIDMAN 1969, 55, n. 122; VIDMAN 1969, 56, nn. 123-124;

<sup>103</sup> IG X II,1, 58; IG X II,1, 220; IG X II,1, 192.

<sup>104</sup> Sulle associazioni private di fedeli cfr. EDSON 1948, 186-188; DUNAND 1973, 183-185; TZAVANARI 2003, 249-250.

<sup>105</sup> Così emerge dall'esame dell'urbanistica (ÉTIENNE *et al.* 1994) e dell'onomastica (PAPAZOGLOU 1990, 117-118). Tali culti costituiscono chiaramente il riflesso della religiosità della classe dirigente di Filippi, su cui si veda da ultimo RIZAKIS 2003b.

nelle iscrizioni (tutte in latino) come *cultores* o *sodales*<sup>106</sup>. Artemide (o meglio Diana, come viene denominata nella maggior parte delle dediche) è rappresentata nei rilievi rupestri con l'arco, secondo l'iconografia greco-romana (seppure anche con elementi della tradizione tracica, quali il ramoscello, le fiaccole e il motivo della stella e del crescente lunare<sup>107</sup>), ed i suoi devoti hanno tutti - tranne uno - nomi latini. Infine Liber Pater, divinità di origine tracica ma assimilato al dio Bacco, compare spesso in associazione con Libera ed Ercole in dediche ancora una volta in latino<sup>108</sup>.

Da ultimo, nel II e III secolo continua a mantenere un ruolo predominante nella religione ufficiale il culto imperiale. Nel *Sebasteion* di Kalindoia viene collocata all'interno del vano A una statua di bronzo dell'imperatore Traiano, dedicata negli ultimi anni del suo regno o poco dopo la sua morte<sup>109</sup>; dello stesso imperatore è una colossale testa di marmo rinvenuta, come già accennato, a Dion, nell'edificio interpretato come pretorio, probabilmente dedicata in occasione di una disputa di confini risolta da Traiano in favore della città<sup>110</sup>. Adriano viene invece onorato a Salonico e a Thasos: quest'ultima (come pure Dion) in occasione dell'inaugurazione del Panhellenion invia una statua ad Atene<sup>111</sup> e probabilmente in contemporanea colloca una statua dell'imperatore nella sua *agora*<sup>112</sup>, mentre Salonico pone nel tempio di Odos Kristalli una statua di Adriano nel tipo iconografico di Zeus Aigiochos<sup>113</sup> ed una seconda statua dell'imperatore con corazza<sup>114</sup>.

Salonico appare la città più impegnata a mantenere stretto il suo rapporto con il potere governativo, come si legge anche dalla presenza nella città di culti di volta in volta promossi dagli imperatori al potere: quello di Antinoo, istituito da Adriano, quello di Alessandro Magno, promosso da Marco Aurelio, Caracalla e Alessandro Severo, e quello del dio Fulvus, figlio divinizzato di Marco Aurelio<sup>115</sup>. Tale sforzo di compiacere l'autorità imperiale arriva a compimento nel III secolo, quando la città - dopo una lunga competizione con Beroia, che l'aveva sconfitta alla fine del I sec. d.C. - ottiene finalmente la *Neokoria*<sup>116</sup>.

Il IV secolo, come si è già ampiamente dibattuto, segna un momento di svolta. Dal punto di vista culturale, si coglie immediatamente come le divinità venerate nei santuari che rimangono ancora attivi abbiano tutte una forte connotazione soteriologica e spesso un legame con le credenze di una vita dopo la morte. Pasikrata e l'eroe Aulonites hanno un diretto rapporto con il mondo infero e per questo si trovano spesso le loro raffigurazioni sulle lapidi tombali<sup>117</sup>; funzioni salifiche e guaritrici (praticate nel *balaneion* che resta in uso fino al cessare della frequentazione del santuario) connotano come si è visto il culto di Zeus Ammon ad Aphytis in epoca imperiale; nella devozione alla Madre degli Dei Autoctona (nel cui santuario terminano con 313 d.C. gli affrancamenti per consacrazione) e a Demetra a Dion è invece ravvisabile il culto di una *kourotrophos* protettrice dei momenti di

<sup>106</sup> COLLART 1937, 402-407. L'associazione doveva avere carattere funerario, come dimostra sia il nome stesso di *cultores* sia l'indicazione in CIL, III, 633, I del dono al dio della somma che l'associazione si era fatta carico di fornire al decesso di ciascuno dei suoi membri.

<sup>107</sup> COLLART, DUCREY 1975, 201-227.

<sup>108</sup> CIL III 703-704; AE 1939, 192-200; COLLART 1937, 413-422. Le iscrizioni documentano anche l'esistenza di *thiasoi* di fedeli di Liber.

<sup>109</sup> SISMANIDIS 2003, 149.

<sup>110</sup> PANDERMALIS 2002, 103-104, pl. 27 A-C.

<sup>111</sup> IG II<sup>2</sup>, 3295.

<sup>112</sup> ROLLEY, SALVIAT 1963; cfr. PICARD 1989, 175. Nell'isola sono attestate due dediche all'imperatore e a Sabina: IG XII, Suppl. 440 e 441 (cfr. anche DUNANT, POUILLOUX 1958, 86-87).

<sup>113</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000, 230, figg. 4, 5; TZAVANARI 2003, 199.

<sup>114</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 116-117 e fig. 41.

<sup>115</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 107-109.

<sup>116</sup> Durante il regno di Gordiano III (238-244 d.C.): cfr. BURRELL 2004, 198-199. Lo stesso imperatore concede una seconda *Neokoria* a Beroia: BURRELL 2004, 195-197.

<sup>117</sup> Per Pasikrata si veda per confronto il santuario della dea nella necropoli meridionale di *Demetrias* (PAPAKHATZIS 1958); per l'eroe Aulonites, GOČEVA 1983 e GOČEVA 2002, 772-773.

passaggio della vita umana. In quest'ultima area sacra di Dion, inoltre, è documentato nel III e IV secolo un cambiamento nella sfera culturale, indicato dal rinvenimento di numerosissime lucerne che sembrano sostituire ogni altro tipo di *ex voto* (statuette fittili, vasi miniaturistici, ecc., prevalenti invece nei periodi precedenti)<sup>118</sup>: se le caratteristiche di tale modifica nella consuetudine votiva restano sostanzialmente ignote, sembra tuttavia possibile riconoscerne un richiamo a pratiche misteriche, forse notturne, o ai rituali delle religioni orientali ed egiziane, in cui le lucerne giocavano un ruolo di primo piano<sup>119</sup>. Infine, la longevità del santuario di Iside a Dion (motivata dal Pandermalis con la convivenza sincretica del culto della dea con quello cristiano<sup>120</sup>) trova confronto con vari altri *Isea* del mondo greco e romano, attivi fino alla tarda antichità ed anzi quasi divenuti simboli della resistenza pagana all'affermarsi del Cristianesimo<sup>121</sup>.

È chiaro in sintesi come in un momento di forte crisi e cambiamento qual è, come abbiamo visto, il IV secolo, ancora una volta ci si rifugi nella devozione di divinità che forniscano protezione durante la vita terrena, garantiscano la salvezza dopo la morte o consentano una fuga dal reale tramite rituali magici e misterici.

<sup>118</sup> PINGIATOGLOU 1996, 229-230; PINGIATOGLOU 2004, 170, tav. 34.

<sup>119</sup> Il paragone con le religioni orientali ed egiziane è in NILSSON 1950, 110, e PINGIATOGLOU 2004, 122. Un simile cambiamento delle pratiche culturali, con le lucerne che sostituiscono in età imperiale ogni altro tipo di *ex voto*, è documentato nel santuario di Demetra a Corinto: cfr. SLANE 1990, 8.

<sup>120</sup> PANDERMALIS 1997, 28.

<sup>121</sup> Cfr. ENSOLI 2000, 278, ed ENSOLI 2004, 217-219. Il culto di Iside è attestato nel IV secolo anche ad Atene: WALTERS 1988, 64.

## 3.2 TESSAGLIA

Come per l'età augustea, delle vicende storiche vissute dalla Tessaglia nella media età imperiale ci sono noti solo alcuni puntuali episodi<sup>122</sup>, utili tuttavia ad inserire la regione in un quadro complessivo sostanzialmente omogeneo comprendente tutta l'area settentrionale della Grecia.

Il II secolo sembra costituire anche per la regione tessalica un periodo favorevole. La documentazione epigrafica attribuisce ad Adriano una serie di lavori di risistemazione della rete stradale<sup>123</sup>; in questo periodo il *Koinon* tessalico gode probabilmente ancora di una certa libertà<sup>124</sup>. Dal punto di vista amministrativo, durante il regno di Adriano o più probabilmente di Antonino Pio la regione viene separata dall'Acaia ed annessa alla Macedonia, mentre la completa indipendenza come *provincia* autonoma (con capitale Larisa) si avrà solo con la riforma di Diocleziano.

La fase di benessere della media età imperiale si riflette nelle realizzazioni compiute nelle principali (e meglio note) città della Tessaglia. A Demetriade, membro del Panhellenion in quanto rappresentante della Lega tessalica<sup>125</sup>, dopo un periodo di abbandono viene ricostruito (seppure in scala minore) il teatro, si erigono impianti termali pubblici e privati e si realizza un nuovo acquedotto - anche se il grande agglomerato urbano ellenistico si è ormai smembrato in insediamenti sparsi di carattere prevalentemente agrario<sup>126</sup>. Concordemente a questa situazione, è attestata fino al II secolo la vitalità di almeno uno dei luoghi di culto della città, ovvero quello di Pasikrata, presso la necropoli meridionale<sup>127</sup> (mentre degli altri due, di Artemide Iolkia nella *hiera agora* e di Apollo a Koropi, si ignorano le sorti a causa della limitatezza dei dati).

A Larisa, risalgono al II secolo una nuova estesa rete fognaria e almeno due grandi edifici termali pubblici<sup>128</sup>. La documentazione epigrafica testimonia inoltre la piena attività del teatro - trasformato in arena nella prima età imperiale - fino a tutto il medesimo secolo<sup>129</sup>: come già indicato nel capitolo precedente, la fortuna degli spettacoli di gladiatori che qui si svolgevano è testimoniata dalla stele tombale del gladiatore Phoibos<sup>130</sup> e da un passo di Apuleio<sup>131</sup>. Non possediamo invece dati riguardo l'attività dei santuari della città (nelle iscrizioni la menzione degli *Eleutheria* si arresta infatti al I sec. d.C.).

Solo in due aree sacre della Tessaglia siamo a conoscenza di interventi che si spingono fino alla fine del II e al III secolo. Particolarmente significative sono innanzitutto le tracce della presenza imperiale nel *temenos* di Eracle a Marmara, dove, nei pressi dell'area del rogo rituale e del tempio, è stata rinvenuta una larga base (8 x 6 m) verosimilmente pertinente ad un monumento equestre in bronzo dell'imperatore Commodo, come suggeriscono i ritrovamenti di alcuni frammenti di cavallo e di un'iscrizione che menziona l'imperatore e un ippodromo (o un'ippodromia)<sup>132</sup>; evidentemente il principe, di cui è nota la pretesa di identificarsi con Ercole, non aveva trascurato di porre la propria effigie in uno dei santuari più antichi e noti del dio. Diversi indizi testimoniano inoltre la continuità di frequentazione del santuario fino a tutto il III secolo: nella pira sacrificale (intorno alla quale in età romana viene costruito un nuovo recinto, la cui cronologia non è però stata precisata) sono state rinvenute diverse monete romane in argento, le più tarde datate all'età di Massimiano<sup>133</sup>, e all'interno

<sup>122</sup> Sui possibili motivi di questa scarsità di dati, cfr. *supra*, 2.2.

<sup>123</sup> CIL III 1.1 Suppl. 7362; CIL III 2 Suppl. 14206<sup>31-33</sup> (Tempe); CIL III 1, Suppl. 7359 (*Hypata*); AE 1974, 613 (*Domokos*). Cfr. DOUKELLIS, ZOUMBAKI 1995, 220.

<sup>124</sup> LARSEN 1938, 448.

<sup>125</sup> SPAWFORTH, WALKER 1985, 81.

<sup>126</sup> MARZOLFF 1994, 66.

<sup>127</sup> La continuità di vita del santuario è dimostrata da una dedica a Pasikrata di II secolo: *Thessalika*, 1, 1958, 62.

<sup>128</sup> TZIAFALIAS 1994, 160.

<sup>129</sup> TZIAFALIAS 1994, 176.

<sup>130</sup> KONTOLIANNIS 1981; SEG 32, 605 (150-200 d.C.).

<sup>131</sup> Apul., *Met.*, 10, 18.

<sup>132</sup> AD 1919, 28.

<sup>133</sup> AD 1919, 32; BCH 1921, 523, nota 2.

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Demetrias	Tempio di Artemide Iolkia													
	Santuario di Pasikrata													
Koropi	Santuario di Apollo													
Farsalo	Santuario di Chiron/ <i>Nymphaiion</i> (?)													
Gonnoi	Tempio di Atena													
	Tempio di Asclepio													
Karditsa	Santuario di Atena Itonia													
Larisa	Santuario di Apollo Kerdoon													
	Santuario di Atena Polias													
	Santuario di Zeus Eleutherios													
Marmara	Santuario di Eraele													
Metropolis	Tempio di Apollo													
Pelion	Santuario di Chiron e Zeus Akraios													
Pherai	Santuario di Enodia e Zeus Thaulios													
	Santuario di En(n)odia													
Skopelos	<i>Asklepeion</i>													
Soros	Santuario di Apollo													
Tebe Fite	Tempio di Atena Polias													
Tempe	Santuario di Apollo Pizio													
Trikkala	Santuario di Asclepio													

Tab. 3. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto della Tessaglia; in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai soli rinvenimenti epigrafici.

del tempio si conserva una parte del basamento della statua di culto che gli scavatori reputano di età romana tarda<sup>134</sup>.

Anche il santuario di Atena Itonia a Karditsa, l'antico centro di culto del *Koinon* tessalico, rimane vitale fino alla media età imperiale, come indicano, oltre a iscrizioni<sup>135</sup>, monete<sup>136</sup> e al probabile muro di peribolo orientale del *temenos*<sup>137</sup> (datati solo genericamente all'età romana), un edificio di III sec. d.C., composto da 4 ambienti con pavimenti a mosaici geometrici<sup>138</sup>.

Con il IV secolo cessa ogni traccia di attività in tutti i luoghi di culto della Tessaglia (cfr. tab. 3). Come si è osservato per la Macedonia, è questo il momento in cui si divaricano le sorti di città e santuari: le prime continuano a vivere senza cesure (Demetrias, dopo il violento terremoto del 325, viene ricostruita e vive un'ultima fiorente fase di vita come centro di culto cristiano<sup>139</sup>, e così pure Larisa, dove una chiesa paleocristiana con ricca decorazione musiva viene eretta già nel IV secolo<sup>140</sup>), mentre i secondi scompaiono, probabilmente in seguito all'affermarsi del Cristianesimo, come dimostrano gli stessi esempi di Demetrias e Larisa.

<sup>134</sup> AD 1919, 28; BCH 1921, 523.

<sup>135</sup> AD 40 B, 1985, 197, nn. 1-5.

<sup>136</sup> M. Oikonomidou in AD, 19, 1964, 254-255, fig. 307.

<sup>137</sup> INTZESILOGLOU 2006, 230.

<sup>138</sup> AD, 18, 1963, *Chron.*, 137; AD, 19, 1964, *Chron.*, 246, fig. 288γ, 289α-β; PAPAFAFEIRI 1966, 54-70; cfr. anche AD, 43, 1988, *Chron.*, 257-258.

<sup>139</sup> Si tratta della cosiddetta "Demetrias IV": MARZOLFF 1994, 66-68. La fine definitiva della città si colloca intorno al 520 d.C. Su Demetrias in età tardoantica si veda KARAGIORGOU 2001, 197-211.

<sup>140</sup> DERIZIOTIS 1985.

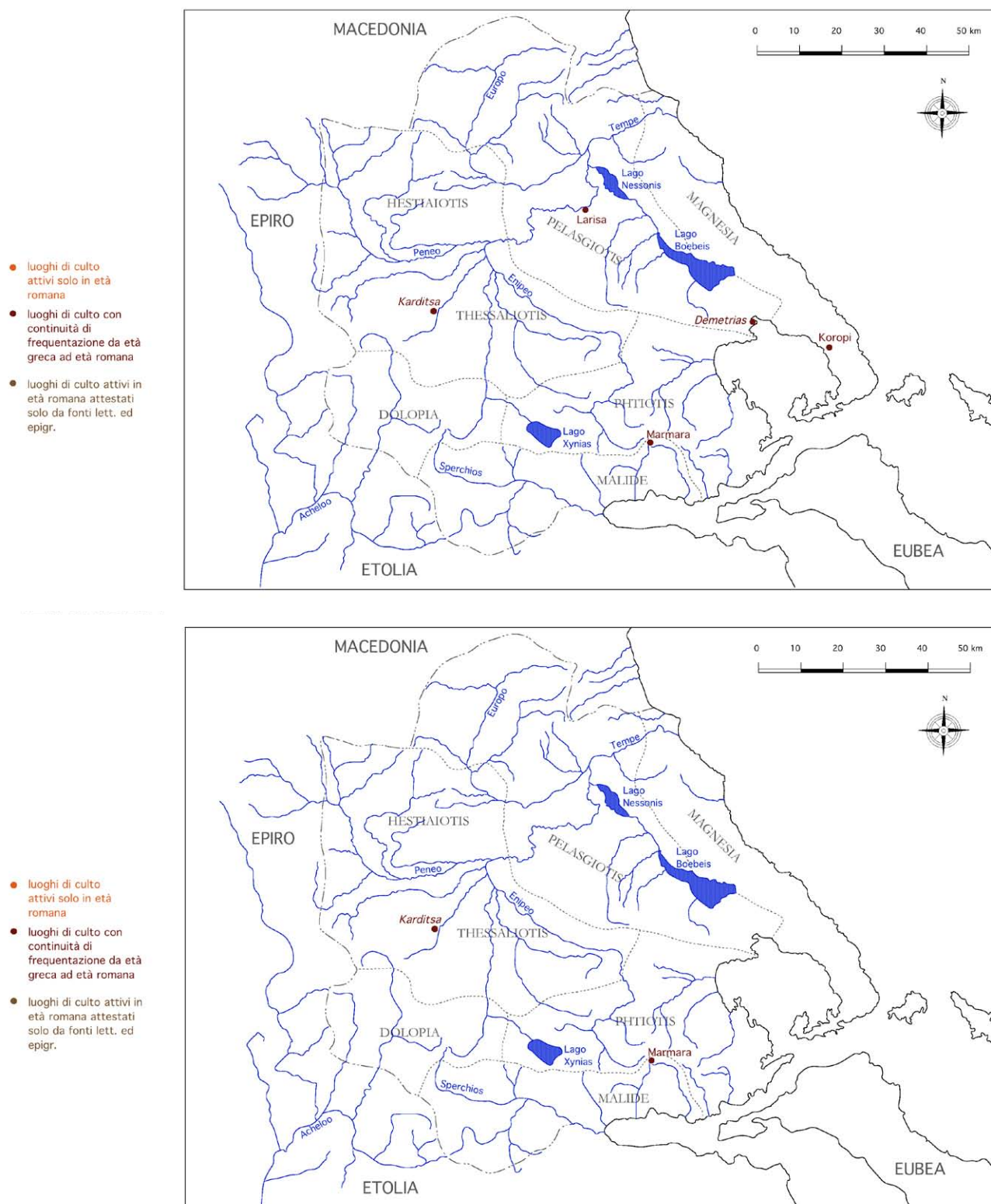


Fig. 12. I luoghi di culto della Tessaglia nel II (in alto) e nel III sec. d.C. (in basso).

## 3.3 EPIRO

*I luoghi di culto, le vicende storiche e le città*

Ancora controversa è la data in cui l'Epiro riacquisisce la propria autonomia amministrativa (per iniziativa di Nerone secondo alcuni<sup>141</sup>, di Domiziano secondo altri<sup>142</sup>, o ancora di Traiano<sup>143</sup> o di uno degli antonini<sup>144</sup>). In ogni caso, nel II secolo è senz'altro un'entità autonoma, cui è annessa a sud anche l'Acarnania fino al fiume Acheloo; la capitale è Nicopoli. Al nuovo assetto istituzionale, e ai benefici economici che esso comporta, sono stati ricondotti i grandi programmi di rinnovamento monumentale attuati in questo periodo in centri quali Phoinike e Butrinto<sup>145</sup> - che comunque trovano un parallelo anche in ciò che, come si è visto più sopra, accade contemporaneamente in Macedonia, e che testimoniano come anche qui la media età imperiale costituisca una fase di sostanziale benessere e sviluppo.

A Fenice, sembra possibile attribuire al II sec. d.C. la nascita un nuovo quartiere cittadino nella piana a sud/sud-est della collina, a fianco dell'antica necropoli ellenistica, e la ristrutturazione della scena del teatro<sup>146</sup>. Nella non lontana Butrinto, la media età imperiale vede la ricostruzione in forme più monumentali del pozzo situato presso la Porta dei Leoni (a spese di Iunia Rufina, in onore delle Ninfe), la realizzazione della fontana monumentale con le statue di Dioniso e Apollo nel punto in cui l'acquedotto entra in città, oltre alla completa risistemazione del complesso cultuale di Asclepio che si vedrà nel dettaglio più avanti<sup>147</sup>. Più a nord, ad Apollonia, nel corso di questo periodo viene risistemato il portico ellenistico a 17 nicchie (dove sono collocate statue di I-II sec. d.C.<sup>148</sup>) e vengono costruiti il monumento degli agonoteti, il cosiddetto "pritanoo", il tempio ionico, l'odeon e il santuario con l'abside (probabilmente con un progetto unitario risalente al secondo quarto del II sec. d.C.)<sup>149</sup>. Infine, la città di Durazzo viene dotata durante il regno di Traiano di un anfiteatro e di una biblioteca (nota solo per via epigrafica<sup>150</sup>) e, nel corso del II secolo, di alcuni edifici termali<sup>151</sup>.

I programmi di monumentalizzazione coinvolgono ampiamente anche il paesaggio sacro, che vede in questo periodo risistemati o creati *ex novo* numerosi edifici di culto: oltre agli appena citati casi di Butrinto e Apollonia, al II secolo risalgono il rifacimento del pavimento del tempio de l'Aire de Peç ad Amantia<sup>152</sup> e alcuni interventi presso il Trofeo di Augusto e il teatro di Nicopoli<sup>153</sup>.

Questo proliferare di lavori e realizzazioni nelle principali città e nelle aree sacre dell'Epiro non pare collegato alla figura di nessuno degli imperatori del secolo. Tuttavia una serie di evidenze nei centri in questione sono associate all'imperatore Adriano: a Durazzo egli finanzia la costruzione di un acquedotto<sup>154</sup>; presso il Pritaneo di Butrinto è stato rinvenuto un busto marmoreo di Antinoo, il giovinetto amato dall'imperatore<sup>155</sup>; dal santuario di Zeus Areios a Passaron proviene una statua

<sup>141</sup> JACQUES, SCHEID 1990, 174.

<sup>142</sup> SARTRE 1991, 21.

<sup>143</sup> BEJOR 1993, 484; CABANES 1998, 305.

<sup>144</sup> BUCCI 1998, 95; LEVICK 2000, 627.

<sup>145</sup> Cfr. da ultimo DE MARIA 2007, 184-185.

<sup>146</sup> BOGDANI 2003; SHPUZA 2005; DE MARIA 2007, 183-184. Il nuovo quartiere viene datato sulla base della tecnica edilizia degli edifici all'inizio o ai decenni centrali del II secolo, mentre il rifacimento della scena del teatro risale alla seconda metà dello stesso secolo o all'inizio del III.

<sup>147</sup> HODGES 2006, 113.

<sup>148</sup> DIMO *et al.* 2007, 189-190, 195.

<sup>149</sup> DIMO *et al.* 2007, 201-214.

<sup>150</sup> CIL III, 1, 602, 607. La seconda iscrizione ricorda che per l'inaugurazione della biblioteca furono organizzati giochi con dodici coppie di gladiatori.

<sup>151</sup> Cfr. SANTORO 2003, 186-188.

<sup>152</sup> ANAMALI 1972, 90.

<sup>153</sup> Cfr. *supra*, Parte I, NICOPOLI.

<sup>154</sup> CIL III, 709.

<sup>155</sup> POJANI 2007, 64 e 67, fig. 5.8.



acefala di imperatore romano identificato (in realtà con qualche dubbio) con Adriano<sup>156</sup>; infine a Nicopoli sono documentate diverse iscrizioni su altari dedicati all'imperatore, onorato come Olympios e Dodonaios<sup>157</sup>. Si tratta di un insieme di testimonianze che indicano il favore di cui Adriano godeva in Epiro, probabilmente in risposta al suo noto atteggiamento di benevolenza nei confronti della Grecia, concretizzatosi in una sua visita alla città principale della regione, Nicopoli, verosimilmente da riferire al secondo viaggio dell'imperatore in Grecia, nel 131-132 d.C.<sup>158</sup>. A questa stessa visita, oltre agli altari dedicati all'imperatore, vanno attribuiti anche quattro altari offerti a Sabina Augusta come Artemide Kelkaia, secondo P. Cabanes disposti lungo il tragitto percorso dalla coppia imperiale verso un santuario della dea noto unicamente grazie alle testimonianze epigrafiche<sup>159</sup>.

Dai dati sin qui esposti emerge quindi un quadro omogeneo di generale fermento dell'attività edilizia, che riguarda tutti i principali centri urbani e quasi tutti i luoghi di culto della regione, evidente sintomo di un incremento del benessere economico frutto di un periodo di pace e stabilità politica. La cronologia delle realizzazioni monumentali - tutte concentrate nella prima metà del II secolo - sembra anticipata rispetto a quanto si è visto per la Macedonia (dove i grandi cantieri di Salonicco, Dion, Filippi e Thasos si collocano in età antonina o a fine II-inizi III secolo), ed individua dunque nei regni di Traiano e soprattutto Adriano il periodo di maggiore sviluppo architettonico e urbanistico della regione, come del resto sembra indicato anche dalle diverse evidenze relative all'imperatore filelleno<sup>160</sup>.

Con il III secolo la situazione inizia a cambiare. A Butrinto si assiste ad un mutamento della topografia urbana, con l'abbandono dell'acropoli e delle abitazioni presso il ginnasio; gli edifici della Vrina Plain recano le tracce dei danni di un terremoto, mentre viene abitata nuovamente la villa fortificata di Malathrea (nella valle verso Çuka e Aitroit), che era stata abbandonata nella prima età imperiale<sup>161</sup>. Ad Apollonia all'inizio del III secolo viene eretto un arco di trionfo forse in occasione dell'arrivo dell'imperatore Caracalla<sup>162</sup>, ma in seguito, nel 234 d.C., essa è vittima di un disastroso terremoto, dal quale non si risolleverà mai completamente<sup>163</sup>. Anche a Nicopoli si registrano dalla metà del III secolo gli indizi di una fase di recessione (manifestata in primo luogo dall'arresto delle emissioni monetali<sup>164</sup>) in concomitanza con l'incursione dei Goti<sup>165</sup>, che nel 250 penetrano nella penisola balcanica e giungono fino ad assediare la città della Vittoria: ha inizio così la stagione delle invasioni barbariche, che mette fine alla lungo periodo della *Pax Romana*.

Nella storia dei luoghi di culto è infatti dal III secolo che si iniziano a percepire i segnali di un declino. Ad Apollonia l'età severiana è ancora un periodo di vitalità edilizia, come dimostra l'intervento di sostituzione della gradinata condotto nel tempio del settore settentrionale<sup>166</sup>, ma questo stesso e gli altri edifici sacri della città non sembrano restare attivi ancora a lungo, e forse subiscono

<sup>156</sup> VOCOTPOULOU 1973, 91, n. 413. La statua era forse collocata su una base (4 x 3,40 m) individuata a sud-est del tempio, presso il lato meridionale dell'area lastricata.

<sup>157</sup> SEG 35, 674; SEG 37, 521; SEG 38, 458; SEG 39, 528; SEG 43, 343.

<sup>158</sup> Come dimostra il titolo di Olympios presente nelle dediche, acquisito dall'imperatore con la creazione del Panhellenion. Su Adriano a Nicopoli si veda CABANES 1987; in città l'imperatore avrebbe anche incontrato Epitteto (*Historia Augusta, Vita Hadriani*, XVI, 10).

<sup>159</sup> CABANES 1987, 166. Per i 4 altari a Sabina Augusta: SEG 37, 522-525. Le altre iscrizioni che testimoniano l'esistenza di un santuario di Artemide Kelkaia a Nicopoli sono SEG 37, 526 (30-27 a.C.); SEG 37, 527; CIL III, 3156a.

<sup>160</sup> La fase di grande sviluppo monumentale in Epiro concorda dunque cronologicamente con quanto accade ad Atene, dove, com'è noto, estesi programmi edilizi si legano al nome di Adriano e poi di Erode Attico, mentre dalla fine del II secolo le incursioni barbariche segnano l'arresto di quasi tutti i lavori. Cfr. FOLLET 1976; ÉTIENNE 2004, 190-216.

<sup>161</sup> HODGES 2006, 117.

<sup>162</sup> Caracalla aveva previsto una sosta ad Apollonia al ritorno della sua vittoriosa campagna in Oriente nel 217, come testimonia un miliare da lui offerto alla città (su cui si veda DENIAUX 1999).

<sup>163</sup> Cfr. CEKA 2005, 17.

<sup>164</sup> KARAMESINI-OIKONOMIDOU 1975; ANDREOU 2007, 256.

<sup>165</sup> CABANES 1997, 120.

<sup>166</sup> LAMBOLEY 2007, 224.

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	IX a.C.	VIII a.C.	VII a.C.	VI a.C.	V a.C.	IV a.C.	III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
Anantia	Tempio de l'Aire de Peç													
Ambracia	Tempio di Apollo Pizio													
Apollonia	tempio di Artemide													
	tempio di Shyillus													
	"tempio" di Kryegjata													
	santuario di Demetra e Kore													
	tempio del settore sett.													
	tempio ionico													
	santuario con l'abside													
Butrinto	Santuario di Asclepio													
	Tempio (?) di Vrina													
	Santuario di Zeus Kassios													
Cassiopi	Santuario di Zeus Naos e Dione													
Dodona	<i>Thesmophorion</i>													
Dourouti	<i>Nekromanteion</i>													
Ephyra	Santuario di Afrodite													
Kassope	Tempio di Artemide													
Kerkyra	Santuario di Apollo Pythaios													
	Santuario di Era													
	Tempio di Kardaki													
	Tempio di Dioniso													
	tempio													
Nicopoli	Trofeo di Augusto													
	Santuario di Artemide Kelkaia													
Passaron	Santuario di Zeus Areios													
Phoinike	tempietto													

Tab. 4. L'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto dell'Epiro; in grigio scuro sono indicate le cronologie basate su dati archeologico/stratigrafici, in grigio chiaro quelle desunte dai soli rinvenimenti epigrafici.

come il resto della città lo scacco del terremoto del 234. Ugualmente privi di evidenze a sostegno di una frequentazione successiva al II secolo sono i templi de l'Aire de Peç ad Amantia e di Zeus a Passaron (cfr. tab. 4). Il santuario di Asclepio a Butrinto, da poco rinnovato, continua invece a vivere per tutto il III secolo - come indica il rinvenimento di vasellame di questo periodo durante gli scavi di Budina<sup>167</sup> - ma non oltre; l'edificio forse templare della piana di Vrina vede al contrario nel IV secolo il rifacimento della pavimentazione, anche se è probabile che sia utilizzato in questa fase come mausoleo funerario<sup>168</sup>. In sintesi, gli unici santuari certamente frequentati nel IV secolo sono quello di Dodona e il Trofeo di Augusto a Nicopoli: nel primo, abbiamo testimonianza del funzionamento dell'oracolo ancora nel 362 d.C., quando l'imperatore Giuliano lo consulta in merito all'esito della sua campagna militare contro i Persiani<sup>169</sup>; nel secondo, viene attuato un restauro per ovviare ai danni causati dal franamento della collina, probabilmente grazie allo stesso imperatore Giuliano che, come ricorda un panegirico pronunciato il 1 gennaio del 362 dal prefetto dell'Illyricum Claudius Mamertinus, beneficiò la città di Nicopoli, riorganizzando gli agoni Aziaci e contribuendo al restauro degli edifici pubblici e privati in rovina<sup>170</sup>.

Verso la fine del IV secolo anche questi due luoghi di culto - i più importanti della regione - cadono in disuso. Del Trofeo di Nicopoli non conosciamo l'esatto termine di vita, ma sappiamo che la città è colpita dal terremoto nel 375 d.C., quindi dalle invasioni gotiche nel 397 e da un attacco dei Vandali nel 475 (che catturano l'imperatore Zeno e deportano gli abitanti a Cartagine)<sup>171</sup>. A Dodona la distruzione della *Hiera Oikia* sopraggiunge con certezza nel 391 d.C., quando la quercia sacra viene tagliata dagli Illiri<sup>172</sup>; quindi il santuario viene completamente abbandonato a se stesso, come dimostrano i livelli sterili nelle stratigrafie superiori del teatro, dovuti ad inondazioni del fiume Tomaros collocabili nel tardo IV sec. d.C.<sup>173</sup>.

È questo un momento di generale mutamento politico, economico e sociale nella regione e in tutto l'Impero, che vede, oltre alla scomparsa dei luoghi di culto, profondi rivolgimenti anche all'interno dei centri urbani. A Nicopoli, vessata dalle invasioni, viene costruita una nuova cinta muraria che circonda un'area meno estesa rispetto alle precedenti fortificazioni<sup>174</sup>; la capitale dell'*Epirus Vetus* conoscerà una ripresa solo nel VI secolo, come centro cristiano<sup>175</sup>. Nuove mura vengono erette nel V secolo anche a Butrinto, dove le testimonianze di età paleocristiana si concentrano nell'area del Palazzo a "triconco", mentre gli edifici imperiali restano in abbandono<sup>176</sup>. Apollonia ha invece definitivamente perso lo splendore dell'epoca precedente, anche se le fonti ne testimoniano l'esistenza ancora nel VI secolo, e nell'età di Giustiniano (527-565) viene riparata la cinta di mura<sup>177</sup>. Infine, le recenti indagini hanno ricostruito una modifica della struttura urbanistica di Durazzo nel IV secolo, con lo spostamento del *focus* cittadino verso sud a causa di fattori ambientali (il rovinoso terremoto e maremoto del 345-346) che mettono fuori uso il porto e rendono necessario un nuovo approdo<sup>178</sup>.

In perfetta corrispondenza con quanto si verifica contemporaneamente in Macedonia e in Tessaglia, quindi, il tramonto di una delle realtà maggiormente costitutive dell'identità greca - qual è la sfera religiosa e quindi il santuario - si accompagna ad un più ampio moto di trasformazione del mondo

<sup>167</sup> BUDINA 1971.

<sup>168</sup> Cfr. CROWSON, GILKES 2007, 127 e nota 36.

<sup>169</sup> Θεοδωρήτου, Εκκλησιαστικός, III, 21; cfr. FRANKE 1961, 30.

<sup>170</sup> *Pan. Lat.* 11.9; ZACHOS 2003, 78-79.

<sup>171</sup> Sulle invasioni barbariche in Epiro si veda CHRYSOS 1981, in part. 37-80.

<sup>172</sup> *Serv. Schol. Aen.* III 466; cfr. FRANKE 1961, 30.

<sup>173</sup> DAKARIS 1960, 36.

<sup>174</sup> SNIVELY 2007.

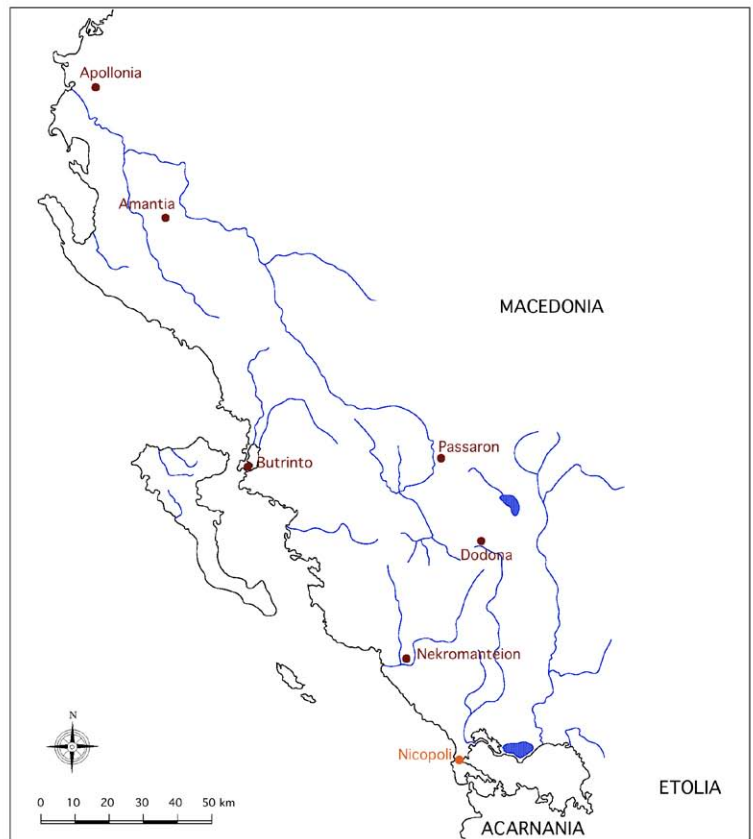
<sup>175</sup> ANDREOU 2007, 256.

<sup>176</sup> HODGES 2006, 117. Sul palazzo a "triconco": GILKES, LAKO 2004. In generale su Butrinto in età tardoantica e bizantina: HODGES *et al.* 1997.

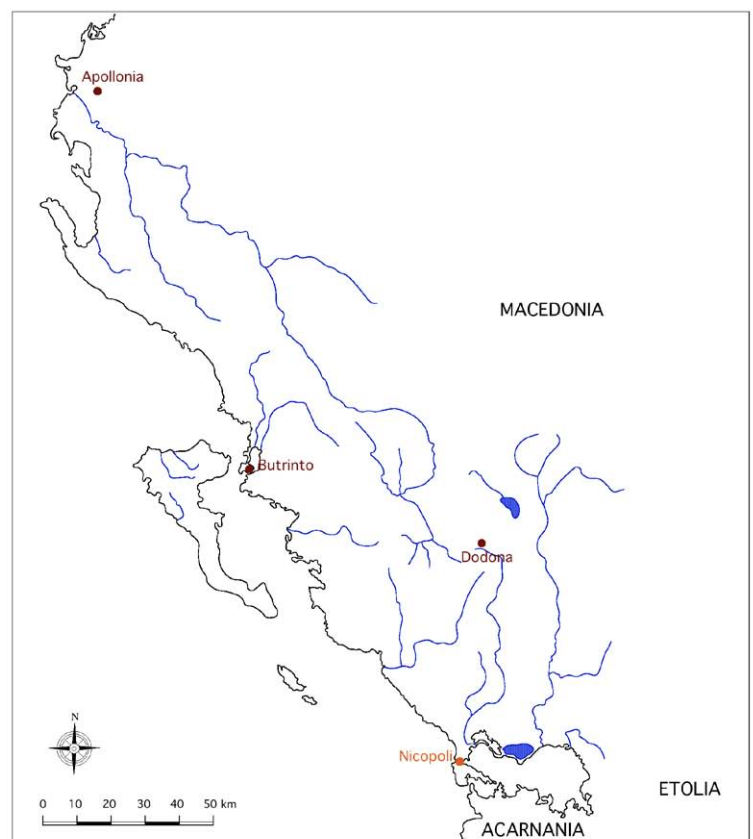
<sup>177</sup> CEKA 2005, 15-16.

<sup>178</sup> SANTORO 2003, 191-192. La città diventerà in epoca bizantina un crocevia fondamentale tra occidente e oriente, grazie alla sua posizione sulla via Egnazia prolungata fino a Costantinopoli.

- luoghi di culto attivi solo in età romana
- luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana



- luoghi di culto attivi solo in età romana
- luoghi di culto con continuità di frequentazione da età greca ad età romana



Figg. 14-15. I luoghi di culto dell'Epiro nel II (in alto) e nel III secolo (in basso).

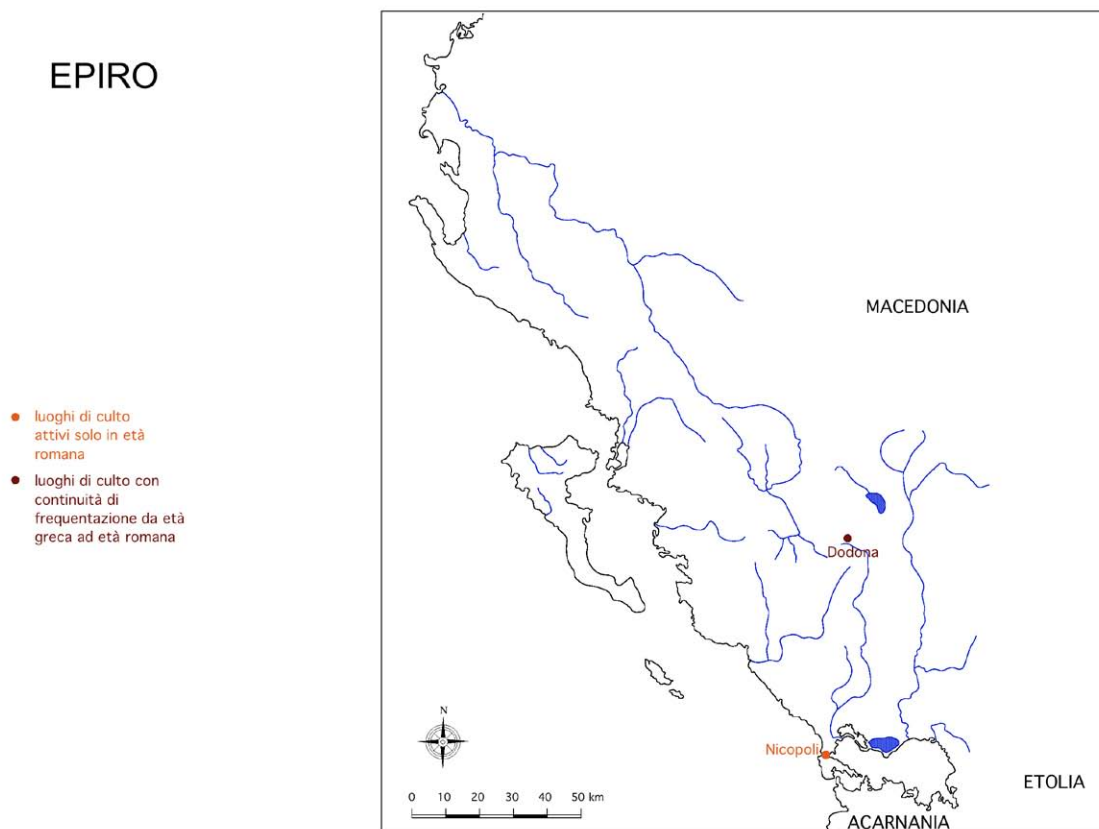


Fig. 16. I luoghi di culto dell'Epiro nel IV secolo.

ellenico, che investe città, territori, economia, politica e cultura, e che condurrà nei secoli successivi alla nascita del mondo bizantino.

#### *La distribuzione dei luoghi di culto: città e territori*

La fase di exploit economico e monumentale vissuto dai centri urbani e dai luoghi di culto epiroiti nel II secolo non si riflette nella geografia culturale della regione, che rimane assolutamente inalterata rispetto a quella della prima età imperiale (si veda la fig. 9 al cap. 2 e, in questo capitolo, le figg. 14-15). In accordo con questo quadro di continuità tra prima e media età imperiale sono i dati derivati dalle ricognizioni sinora condotte in diverse aree dell'Epiro, che non individuano modifiche nel popolamento e nell'organizzazione insediamentale per tutti i primi tre secoli dell'Impero, e spesso anche oltre<sup>179</sup>. Quel che emerge è quindi un panorama di generale stabilità, in cui le circostanze politiche ed economiche particolarmente favorevoli della media età imperiale si manifestano nell'attività edilizia documentata in tutte le città e i santuari, e non nella moltiplicazione dei siti e delle aree sacre nel territorio.

Un cambiamento si registra invece in età tardo antica (fig. 16) con il diradamento e la quasi totale scomparsa dei santuari. Questa volta i dati del paesaggio sacro non concordano con quelli delle indagini di superficie, che al contrario hanno rilevato nell'area dell'*Epirus Vetus* (ovvero nel settore meridionale della regione) un'alto grado di continuità di occupazione degli insediamenti rurali fino al V secolo ed oltre<sup>180</sup> - a differenza di quanto accade nel resto della Grecia, dove generalmente si

<sup>179</sup> Cfr. in generale KARATZENI 2001; WISEMAN 2001 sul territorio di Nicopoli, PLIAKOU 2001 sul territorio di Leukas.

<sup>180</sup> BOWDEN 2003, 59-82. La diversa situazione dell'Epiro viene condivisibilmente riferita alle particolari vicende visse fin dall'età tardo-repubblicana dalla regione, dove l'aristocrazia senatoria romana (ἰσυνηπειρώται di Varrone, citati

nota una straordinaria esplosione del popolamento delle campagne in età tardo antica a contrasto con lo “spopolamento” delle stesse in epoca imperiale<sup>181</sup>. Va detto che il paesaggio rurale dell’*Epirus Vetus* si differenzia pure da quello dell’area illirica (fino a due secoli prima parte della *provincia* Macedonia) e in particolare della regione di Apollonia, dove le ricognizioni hanno evidenziato una completa assenza di siti tardo antichi<sup>182</sup>. È dunque evidente la scissione che si attua in questa fase tra quadro urbano e territoriale da un lato (in rivolgimento, ma non in crisi), e quadro dei luoghi di culto dall’altro (in irrimediabile declino), fino a questo momento, come si è visto, sempre concordi.

### *L’assetto edilizio dei luoghi di culto: mutamenti e persistenze*

Come si è detto, l’attività edilizia è uno degli indicatori principali del periodo di benessere economico e sviluppo vissuto dall’Epiro nel II secolo. Pressoché tutte le aree sacre sono oggetto di interventi, talvolta diretti al completo rinnovamento dell’insieme monumentale (come ad Apollonia e Butrinto), altre volte solo di restauro delle strutture danneggiate o di abbellimento del complesso architettonico.

Ad Apollonia si registra la realizzazione di due nuovi edifici di culto, parte di un ampio e ambizioso progetto di monumentalizzazione del nucleo centrale della città realizzato nel secondo quarto del II secolo. Si tratta di una serie di strutture di carattere pubblico e religioso collocate tutt’intorno ad una vasta piazza (fig. 17): a sud-ovest, il cosiddetto “monumento degli agonoteti”<sup>183</sup> (probabilmente un *Agonotheteion* o un *Bouleuterion*), il tempio ionico su podio e, tra i due, uno stabile composto da vari ambienti in cui è forse possibile ravvisare una casa dei sacerdoti del tempio<sup>184</sup>; a nord-est, l’odeon e l’adiacente santuario con abside; a sud-est, un altro grande edificio quadrato di ignota funzione, ma indubbiamente di rilievo nel contesto urbano date le sue dimensioni e la sua posizione<sup>185</sup>. Sebbene l’area non sia stata indagata in profondità, essa sembra insediarsi in un settore libero da precedenti costruzioni, e nella nuova sistemazione si caratterizza per l’impiego unitario della medesima tecnica edilizia, ovvero l’*opus testaceum*.

Nel corso dello stesso secolo viene completamente ristrutturato anche il complesso di edifici gravitanti attorno al santuario di Asclepio a Butrinto (fig. 18). Il *thesauros* della terrazza inferiore è interamente ricostruito in cementizio con paramento in mattoni, “rifasciando” l’edificio più antico ed incorporando elementi architettonici della prima fase edilizia<sup>186</sup>: il tempietto romano, come quello greco, è costituito da *pronaos* e *naos*, entrambi con ingresso ad arco, comunicanti tramite un’apertura presso l’angolo nord-orientale con l’antico vano scavato nella roccia (nel quale sono stati rinvenuti stipati numerosissimi *ex voto* di età ellenistica e romana, probabilmente riuniti qui periodicamente per liberare l’interno del sacello). Il teatro adiacente è pure totalmente rimodellato: si realizza un

*supra*, cap. 1) possiede già nel I sec. a.C. vasti appezzamenti: è probabile che il dominio dei proprietari terrieri romani continui in questa provincia così vicina all’Italia fino alla fine dell’epoca imperiale.

<sup>181</sup> Cfr. *supra*. ALCOCK 1993, 287-290; BOWDEN 2003, 77-81. Si veda però PETTEGREW 2007 per una discussione critica sul problema.

<sup>182</sup> KORKUTI *et al.* 1998, 262.

<sup>183</sup> Così chiamato in base all’iscrizione sull’architrave della facciata, recante la dedica del monumento da parte di un nobile cittadino in memoria e in onore di suo fratello, entrambi agonoteti: *CIGIME* I-2, n° 187.

<sup>184</sup> DIMO *et al.* 2007, 206-207. La tradizionale interpretazione dell’edificio è come *Prytaneion*, ma l’ipotesi di una casa dei sacerdoti pare più probabile in considerazione della sua ubicazione all’interno del *temenos* del tempio ionico.

<sup>185</sup> Nelle guide locali è designato come biblioteca; gli studiosi della Missione franco-albanese pensano piuttosto ad un edificio con funzioni amministrative, come ad esempio un archivio pubblico (DIMO *et al.* 2007, 215-217).

<sup>186</sup> L’ingrandimento dell’edificio, limitato a nord dalla presenza della grotta/favissa, ad ovest dal corridoio di accesso al teatro e a sud dalla necessità di lasciare spazio per l’accesso al teatro, viene realizzato solo in direzione est, per una larghezza di 1,60 m, ovvero sino al muro di *analemma* del teatro stesso; è tuttavia mantenuta la soglia tra *pronaos* e *naos* del tempio più antico, senza spostare l’asse dell’edificio, che dunque presenta la parte orientale più ampia di quella occidentale. Cfr. UGOLINI 1942, 106.

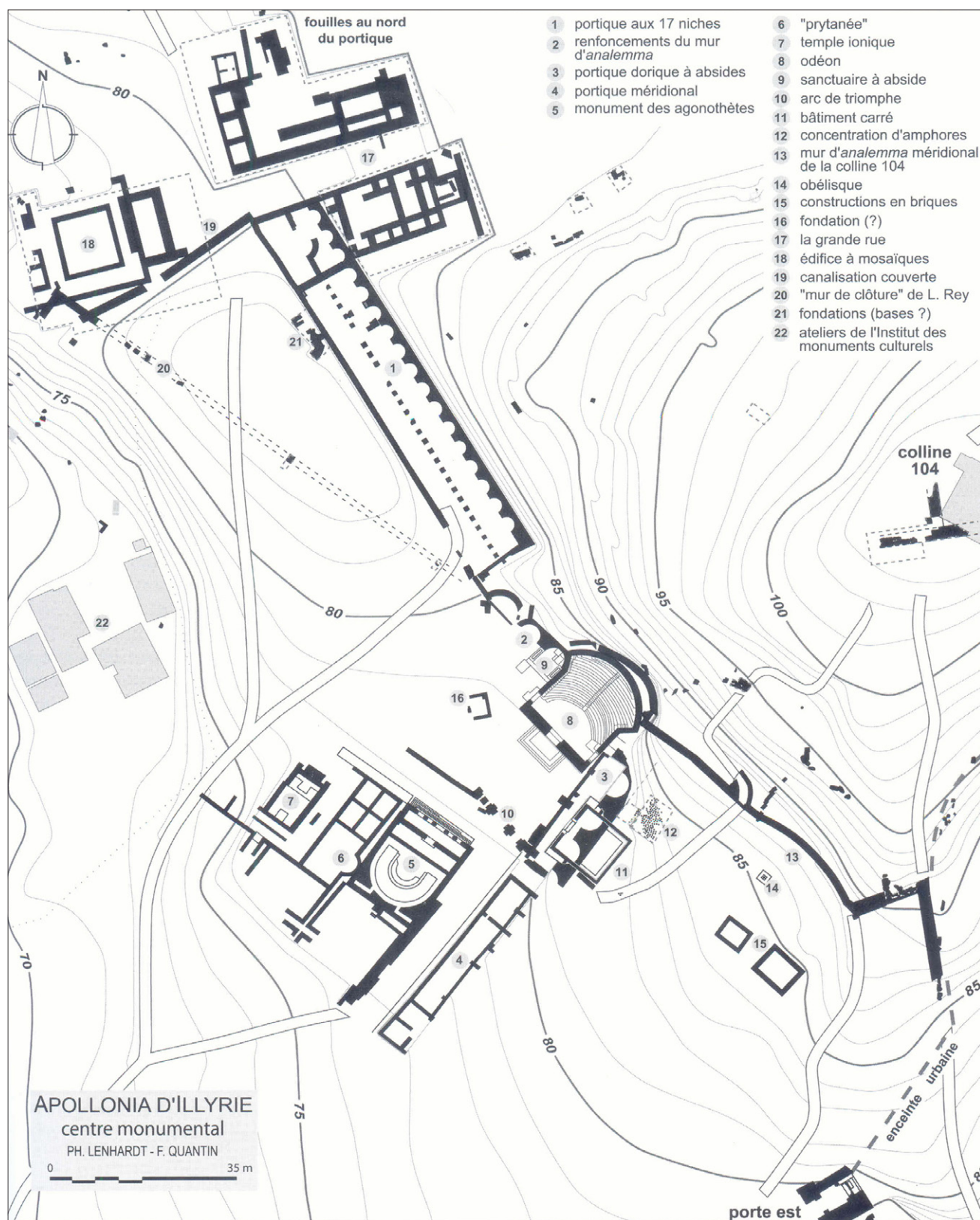


Fig. 17. Apollonia: pianta generale del centro monumentale, con localizzazione dei diversi edifici (da Dima *et al.* 2007, 187, fig. 95)



Fig. 18. Butrinto, santuario di Asclepio: pianta generale (elaborazione dell'aut.)



nuovo imponente edificio scenico, dove vengono collocate le sopra citate statue di Augusto, Livia e Agrippa di prima età imperiale<sup>187</sup>; si amplia l'*ima cavea* con nuove file di gradini, ad ovest appoggiate sulla volta del tempietto di Asclepio e ad est sorrette da un poderoso muro di *analemma* dotato di contrafforti (mentre la parte superiore della gradinata non viene forse più utilizzata<sup>188</sup>); si collegano le gradinate all'edificio scenico tramite passaggi voltati; nel cuneo centrale della *cavea* si costruisce una tribuna d'onore (non in pianta)<sup>189</sup>; si riveste l'orchestra con una nuova pavimentazione, in lastre di pietra di reimpiego<sup>190</sup>. Immediatamente ad est del teatro e a sud del portico/*abaton* di età ellenistica viene inoltre costruito un nuovo edificio, composto da un peristilio attorno al quale si affacciano a nord, ovest e sud una serie di ambienti<sup>191</sup>, e che una scalinata situata lungo il lato occidentale connette strutturalmente al teatro - suggerendone una funzione inerente alla vita del santuario (così come parte integrante del santuario è il teatro), forse di albergo o alloggio per i sacerdoti<sup>192</sup>. Le altre strutture appartenenti all'area sacra sono risistemate e abbellite: il tempio della terrazza superiore riceve un nuovo pavimento a mosaico<sup>193</sup>, e viene ristrutturato il complesso termale a sud-est (come dimostrano le murature rifatte in *opus testaceum*<sup>194</sup>).

Gli interventi attuati ad Apollonia e Butrinto nel seno di questi ampi progetti di monumentalizzazione si connotano evidentemente come "romani" nelle tecniche edilizie (l'*opus testaceum*), nell'apparato decorativo (i mosaici del tempio della terrazza superiore di Butrinto) e nella tipologia architettonica secondo cui vengono costruiti *ex novo* o rimodellati gli edifici (il tempio ionico di Apollonia, su alto podio, e il teatro di Butrinto, trasformato da teatro greco in teatro romano<sup>195</sup>).

Negli altri luoghi di culto epiroti che non sono coinvolti in piani di globale rinnovamento, l'attività edilizia si limita invece a piccoli lavori di restauro e abbellimento, condotti sulla linea della continuità con il quadro architettonico esistente. Ad Amantia viene steso nel II secolo un nuovo pavimento a mosaico nel tempio de l'Aire de Peç<sup>196</sup>; a Passaron viene eretto a sud-est del tempio un monumento (di cui resta la base, di 4 x 3,40 m) probabilmente in onore di Adriano, cui forse appartiene la statua acefala rinvenuta nell'area<sup>197</sup>. A Nicopoli, nella struttura del Trofeo si riconoscono alcuni interventi di restauro e risistemazione posteriori al momento della sua costruzione, dei quali tuttavia allo stato attuale non è possibile precisare la cronologia (cfr. fig. 19): un piccolo *naiskos*, situato circa 2 m a sud del muro della terrazza inferiore e al centro rispetto alla sua lunghezza (n. 2); una base di statua nella terrazza superiore, realizzata in appoggio alla base più ad est, che sosteneva forse una statua di bronzo di cui rimangono scarsi frammenti rinvenuti nei pressi durante lo scavo; una canaletta di scolo delle acque individuata nel settore meridionale della terrazza superiore, con andamento parallelo al

<sup>187</sup> Cfr. *supra*, 2.3 e (da ultimo) POJANI 2003. Secondo la ricostruzione di Ceschi, la scena era decorata al livello inferiore da tre porte ad arco e da sei nicchie fiancheggiate da colonne; il livello superiore proponeva forse la stessa scansione, con tre finestre in corrispondenza delle tre porte: cfr. WILKES 2003, 176-177, figg. 6.78 e 6.79.

<sup>188</sup> G. Pani sostiene che la *summa cavea* sia stata abbandonata o addirittura demolita in età romana, ma Wilkes rivede con più cautela gli indizi avanzati dal Pani a sostegno della sua interpretazione (WILKES 2003, 175).

<sup>189</sup> UGOLINI 2003, 92.

<sup>190</sup> UGOLINI 2003, 94-95.

<sup>191</sup> UGOLINI 1937, 158; WILKES 2003, 165-166. Ugolini interpretò inizialmente questa struttura come *tabernae*.

<sup>192</sup> Si possono portare a confronto il *katagogion* nell'*Asklepieion* di Epidauro e gli edifici a peristilio nei santuari di Asclepio a Delo e Alipheira in Arcadia: MELFI 2007b, 24.

<sup>193</sup> Per la precisione, il pavimento del tempio ellenistico viene coperto in due momenti successivi (la cui cronologia non è precisabile) da mosaici, il più recente policromo a disegni geometrici: UGOLINI 1937, 122.

<sup>194</sup> CEKA 1999, 42.

<sup>195</sup> Gli interventi condotti nel teatro di Butrinto trovano confronto con quanto accade nello stesso periodo in diversi teatri del Peloponneso: BRESSAN c.s.

<sup>196</sup> ANAMALI 1972, 90.

<sup>197</sup> La statua si trova al museo Archeologico di Ioannina: VOCOTOPULOU 1973, 91, n. 413. Durante lo scavo sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di statue bronzee (tre di una statuetta di fanciulla, la parte posteriore di una testa, parte di una mano sinistra e un frammento di panneggio), dei quali però è completamente ignota la datazione (EVANGELIDIS 1952, 319).

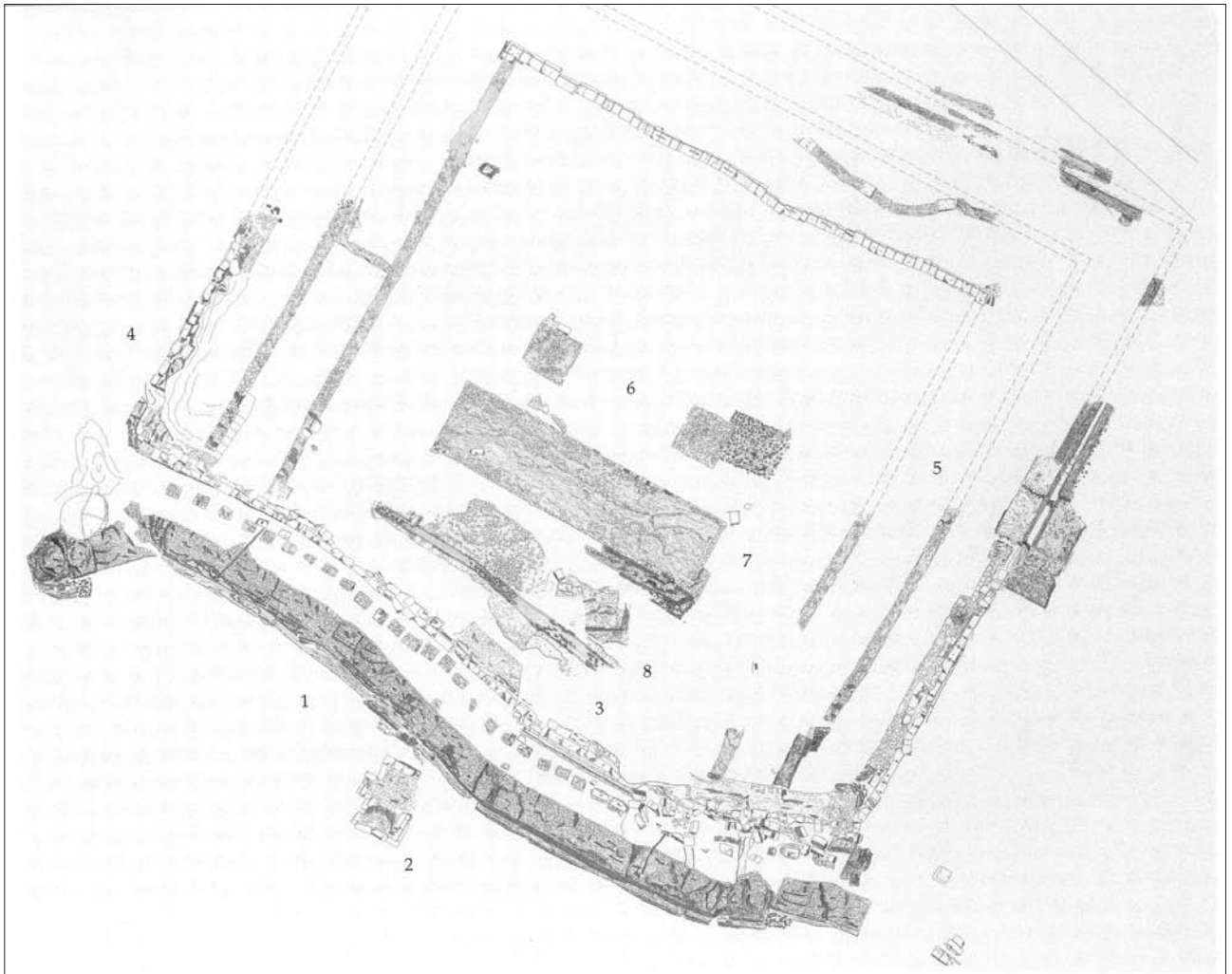


Fig. 19. Nicopoli, Trofeo di Azio, pianta (da ZACHOS 2003, 68)

muro di sostegno della terrazza (n. 8). Nel corso del II secolo viene inoltre restaurato il teatro del Proasteio<sup>198</sup>.

Simili interventi di tipo conservativo sono attestati nei santuari dell'Epiro anche nel corso del III secolo, come la sostituzione della gradinata di accesso al tempio del settore settentrionale ad Apollonia (in età severiana)<sup>199</sup>, o il restauro del Trofeo di Azio, attribuibile come detto più sopra all'imperatore Giuliano, con la costruzione di strutture in *opus testaceum* a rinforzo del muro di facciata e dell'angolo orientale della terrazza superiore<sup>200</sup>. Nello stesso periodo iniziano tuttavia ad avvertirsi anche i segnali di un declino delle aree sacre, che nel caso di Dodona è indicato da una significativa operazione di modifica strutturale del Pritaneo: l'antico luogo di riunione dei rappresentanti della lega Epirota diventa infatti alla metà del III sec. d.C. una casa privata (fig. 20). Di quest'ultima fase rimangono alcune strutture murarie: una eretta sul lato orientale della corte, al di sopra delle basi delle colonne del porticato di ultima fase, altre costruite sulla rasatura dei muri esterni dell'edificio, altre a suddividere lo spazio interno in ambienti. L'entrata al nuovo complesso con funzione abitativa è sul lato orientale, ad una quota superiore alla soglia della fase precedente; l'ingresso alla stanza quadrata viene ostruito, e il collegamento con questo ambiente avviene tramite una rampa. Resti relativi a strutture abitative - in uso, secondo i dati stratigrafici, fino al V secolo - si trovano anche a sud del Pritaneo, e dimostrano

<sup>198</sup> KONTOGIANNI 2007, 363, n. 13.

<sup>199</sup> LAMBOLEY 2007, 223-224.

<sup>200</sup> ZACHOS 2003, 78-79.

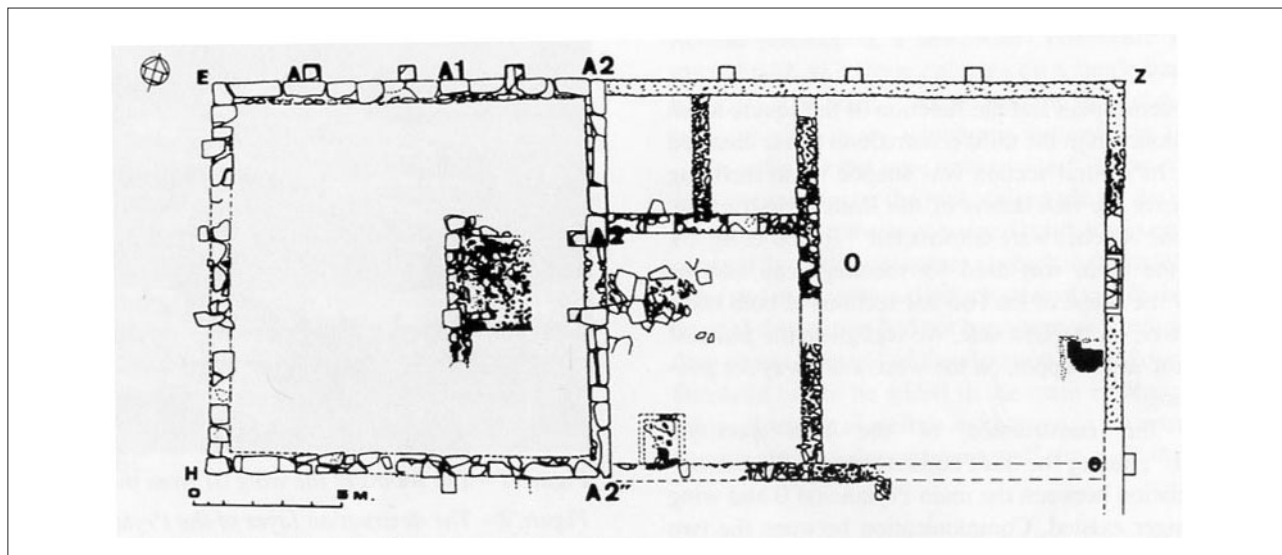


Fig. 20. Dodona, Santuario di Zeus: pianta dell'ultima fase edilizia del Pritaneo (da DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999, 158. pl. 7)

come il centro culturale si sia ormai ridotto di dimensioni, probabilmente al solo cuore centrale del *temenos*, attorno alla *Hiera Oikia*<sup>201</sup>.

Questo di Dodona è l'ultimo intervento edilizio realizzato nell'intero panorama dei santuari epiroti, che conoscono poi un tramonto silenzioso, senza tracce di distruzioni o di defunzionalizzazione delle loro strutture (se non il taglio della quercia sacra a Dodona), ma semplicemente abbandonati in un periodo di profonde trasformazioni del contesto politico, economico e sociale e con l'affermarsi della religione cristiana.

### *L'attività culturale*

Dal punto di vista culturale, il quadro delle divinità venerate nei santuari dell'Epiro nella media età imperiale è sostanzialmente omogeneo con quello dell'epoca precedente. Le uniche novità provengono da Apollonia, dove nel secondo quarto del II secolo vengono costruiti due nuovi edifici di culto nel centro monumentale cittadino, ovvero il tempio ionico e il santuario ad abside adiacente all'odeon. Di entrambi tuttavia non è nota con sicurezza la dedicazione: il tempio ionico è stato attribuito al culto di Artemide (il principale della città) sulla base del rinvenimento tra i resti del tempio di un frammento di statua femminile con un cane seduto ai piedi<sup>202</sup>, mentre per il santuario ad abside si è proposta la dedicazione alla Dea Syria<sup>203</sup> o ad Asclepio<sup>204</sup> - ma tutte le ipotesi sono per ora supportate da evidenze troppo limitate.

Per il resto, la vita culturale continua a svolgersi nei santuari epiroti durante il II secolo senza cambiamenti di rilievo. Nell'*Asklepieion* di Butrinto il rinvenimento di un busto di Antinoo dimostra

<sup>201</sup> Sull'ultima fase edilizia del Pritaneo si veda DAKARIS 1992, 157-158; DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999, 158-159. La celebrazione delle feste *Naia* (e quindi l'utilizzo di teatro e stadio) è attestata fino al 241-242 d.C. (da un'iscrizione: BCH 84, 1960, 744), mentre la *Hiera Oikia* è in uso fino alla fine del IV sec. d.C. (391 d.C.), quando la quercia sacra viene tagliata dagli Illiri (Serv. *Schol. Aen.* III, 466).

<sup>202</sup> DIMO *et al.* 2007, 208.

<sup>203</sup> PICARD 1955, sulla base di un parallelo con la città di Vienne. Alla dea potrebbero riferirsi le zampe leonine che decorano la fronte della base situata al centro dell'abside ed una statua di Cibele di epoca romana rinvenuta in città (CEKA, ANAMALI 1959, n° 6, 77-78; QUANTIN 2004, n. 59).

<sup>204</sup> DIMO *et al.* 2007, 214: l'ipotesi si basa sulla presenza di possibili bacini d'acqua all'interno della cella, e sul rinvenimento nelle vicinanze di una dedica ad Asclepio.

che è ancora forte l'intento di onorare nel *temenos* il potere imperiale, così come si è osservato per la prima età imperiale riguardo la presenza dei ritratti della famiglia di Augusto. La completa ristrutturazione di cui sono oggetto le strutture sacre trova invece riscontro con quanto è stato osservato in generale per gli *Asklepieia* nel modo ellenico, che conoscono tutti in questo periodo uno straordinario sviluppo legato anche, sotto il profilo culturale, alla diffusione di particolari riti performativi (come l'uso di cantare *peana*) messi in scena nel teatro<sup>205</sup>.

A Dodona la presenza imperiale, manifestata nel secolo precedente dalla dedica a Livia Augusta, si concretizza ancor più vigorosamente con la visita di Adriano al santuario nel 132<sup>206</sup>, e le pratiche per cui il centro era famoso sin dall'antichità - l'oracolo e le feste *Naia* - si mantengono vitali rispettivamente fino alla metà del III e alla metà del IV secolo<sup>207</sup>. Anche a Nicopoli, gli interventi operati a più riprese nel Trofeo e nel teatro del Proasteio indicano il ruolo centrale del monumento e delle celebrazioni in memoria di Azio fino ad età avanzata.

Più che sulla continuità del panorama culturale nella media età imperiale vale allora la pena di riflettere sulla discontinuità visibile in epoca tarda, ovvero sulle motivazioni e le implicazioni della prolungata frequentazione sacra di due soli luoghi di culto: Dodona e il Trofeo di Azio. A differenza di quanto avviene in Macedonia, qui i santuari ancora attivi nel IV secolo non sono quelli più distanti dai centri vicini al potere imperiale e privi di connotazione ufficiale, ma al contrario i due centri più noti e di maggiore significato simbolico della regione (l'uno per l'antichità e la fama delle sue feste, l'altro per il ruolo politico-propagandistico). Una delle ragioni di tale longevità in Epiro dei maggiori luoghi-simbolo della religione pagana è forse da ricercare nella figura dell'imperatore Giuliano, che come si è detto manifestò il proprio interesse verso entrambe le aree sacre (consultando l'oracolo dodoneo e promuovendo il ripristino del Trofeo e degli agoni Aziaci): è possibile che nell'ambito della sua ben nota politica religiosa l'imperatore abbia voluto incentivare proprio le sedi più rappresentative della culturalità tradizionale che egli voleva reistituire dopo Costantino.

Il tentativo di Giuliano può tuttavia solo rimandare una fine che giunge inesorabile allo scorcio del IV secolo. A Nicopoli, gli *Aktia* cessano probabilmente proprio con la fine del regno dell'Apostata (l'ultima iscrizione che li cita si data infatti intorno alla metà del III sec. d.C.<sup>208</sup>), mentre a Dodona il termine finale di vita del santuario (con il taglio della quercia sacra nel 391 d.C.) è forse dovuto alla volontà di Teodosio il Grande, cui è ascritta anche la chiusura dei giochi olimpici nel 393 d.C. Quest'ultima area sacra vive però una sorte diversa da quella della maggior parte dei santuari pagani, e continua ad essere frequentata come sede di culto cristiano nel V e VI secolo, quando viene edificata una basilica (in un secondo momento ampliata) tra gli ormai abbandonati templi di Dione e di Eracle<sup>209</sup>.

<sup>205</sup> MELFI 2007a, 524-526, 537-538; MELFI 2007b, 28. La studiosa porta i confronti dei santuari di Asclepio a Pergamo, Epidauro, Cos e Lebena, dove vengono costruiti nel II secolo edifici ausiliari quali terme, teatri, biblioteche ecc., e degli *Asklepieia* di Atene, Epidauro e Pergamo, dove si ha testimonianza dell'uso di cantare *peana*.

<sup>206</sup> RE, I, 512; DAKARIS 1960, 36.

<sup>207</sup> Come già detto più sopra, le feste *Naia* sono attestate fino al 241-242 d.C. da un'iscrizione, e un oracolo è dato all'imperatore Giuliano nel 362 d.C. sull'esito della sua campagna militare contro i Persiani. Tuttavia la testimonianza di Clemente Alessandrino (Clem. Al., *Protr.*, II, 1.1) parla dell'oracolo di Dodona in decadenza già agli inizi del III secolo.

<sup>208</sup> SEG, 37, 512.

<sup>209</sup> Il centro è anche sede vescovile, e il vescovo di Dodona partecipa al Concilio di Efeso nel 431. Una sorte simile vive pure il santuario di Olimpia, dove viene realizzata una basilica cristiana verso la metà del V secolo: U. Sinn sostiene che il passaggio dal culto pagano a quello cristiano si svolse senza traumi, e ritiene che allo stesso V sec. d.C. risalga anche la realizzazione della cinta muraria del santuario, cosa che dimostrerebbe la volontà di preservare il complesso, pur tanto significativo per il paganesimo, in età cristiana (SINN 1999).

### 3.4 LA MEDIA E TARDA ETÀ IMPERIALE: QUADRO COMPLESSIVO

Per tutta la Grecia settentrionale (come pure, del resto, per il resto della penisola ellenica) la media età imperiale costituisce il periodo forse di maggior benessere dal momento della conquista romana. Se infatti già l'età augustea aveva segnato l'inizio di una ripresa dopo circa due secoli di conflitti armati, le profonde innovazioni introdotte dai nuovi dominatori nell'ambito istituzionale e sociale - *in primis* la fondazione delle colonie e la conseguente affermazione di nuove élites cittadine - erano indubbiamente state causa di mutamenti e rivolgimenti importanti, che probabilmente avevano ostacolato i processi di adattamento alla nuova realtà politica impostasi sul piano internazionale. Con il II secolo, invece, senz'altro anche grazie al filellenismo adrianeo (ma già con Traiano, come si è visto soprattutto in Epiro, e in seguito con gli imperatori antonini), l'ormai consolidata struttura statale, la situazione di pace goduta sostanzialmente da tutto l'Impero e l'integrazione tra le diverse componenti etniche a questo punto ben avviata<sup>210</sup> producono effetti tangibili a tutti i livelli della vita provinciale.

I dati forniti dalle città e dai luoghi di culto di Macedonia, Tessaglia ed Epiro nel II e III secolo segnalano così uno sviluppo maggiore rispetto a quello della prima età imperiale, evidenziato soprattutto dall'attività edilizia di ambito pubblico: nuove costruzioni o grandiose monumentalizzazioni dei complessi architettonici già esistenti sono documentate a Dion, Salonicco, Filippi e Thasos in Macedonia, probabilmente a Demetrias in Tessaglia, e ad Apollonia, Butrinto e Fenice in Epiro. I lavori coinvolgono ampiamente anche le aree sacre, che laddove non vengano completamente riedificate sono comunque oggetto di interventi di restauro e abbellimento, in un fervore costruttivo che non risparmia pressoché alcun sito. Va inoltre rilevato come tutte le realizzazioni, dalle più piccole alle maggiori, siano eseguite secondo tecniche e tipologie architettoniche romano-italiche, poiché questo, ormai, è il modo in cui si costruisce: le strutture erette *ex novo* sono in cementizio con paramento, le pavimentazioni rifatte sono in tessellato, gli edifici - teatri, templi, terme - sono fabbricati o rimodellati secondo fogge propugnate dal cuore dell'Impero.

D'altro canto, dal punto di vista simbolico, questo quadro di sviluppo monumentale, e in particolare l'interesse di cui sono oggetto i luoghi di culto, rientra pienamente nella temperie ideologico-culturale del momento, che vede, su stimolo della politica adrianea e in risposta al rischio di perdere la propria identità nella vastità dell'Impero, una accentuata ripresa e sottolineatura di tutto ciò che nei vari campi appartiene alla tradizione greca. È infatti il periodo della fioritura della Seconda Sofistica<sup>211</sup> e di numerose scuole filosofiche (soprattutto ad Atene<sup>212</sup>), e del ripristino del greco come lingua ufficiale<sup>213</sup>. Nell'ambito culturale, il recupero della tradizione si manifesta anche con il riemergere di antiche devozioni e figure divine locali: un processo evidente a Dion, dove la nascita di un nuovo luogo di culto di Zeus (pur venerato come Hysistos) dopo una cesura di oltre due secoli e l'adozione del tipo di Zeus sulle emissioni monetali adrianeae indicano una precisa scelta di reintroduzione del culto più antico e famoso della città. Allo stesso modo si possono forse leggere anche altri dati ed episodi osservati nel paesaggio sacro delle tre regioni, come lo straordinario sviluppo strutturale nel II e III secolo del santuario di Zeus Ammon ad Aphytis, le cui origini risalgono all'epoca classica<sup>214</sup>, o la

<sup>210</sup> Sull'integrazione tra Romani e popolazione locale si veda ad esempio il caso di Beroia: TATAKI 1988, 457 e ss. Della stessa opinione (che gli effetti dell'annessione all'Impero romano si vedano poco in età augustea, e molto di più nella media età imperiale) è MACMULLEN 2000, 27-29.

<sup>211</sup> Su cui cfr. da ultimo ANDERSON 1993, GOLDHILL 2001, ALCOCK 2001 e BORG 2004.

<sup>212</sup> CAMP 1989.

<sup>213</sup> Il greco è nuovamente utilizzato nelle comunicazioni imperiali ma anche nei contesti funerari, e quindi probabilmente torna in auge anche come lingua popolare. Sull'impiego dominante del greco in Macedonia nel II secolo cfr. PAPAZOGLU 1990, RIZAKIS 2003a.

<sup>214</sup> La fortuna del santuario di Aphytis in questo periodo può anche essere dovuta alla promozione del culto di Alessandro Magno (che, com'è noto, nell'oasi di Siwa era stato dichiarato figlio di Zeus Ammon) da parte di Caracalla e Alessandro Severo, su cui hanno scritto GAGÉ 1975; BAHARAL 1994; ALLAMANI-SOURI 2003, 107-108.

visita di Adriano a Dodona, quasi a riportare l'attenzione su di un centro culturale di antichissima fondazione ma ormai in declino.

All'interno di questo panorama a grandi linee unitario si scorgono alcune differenze tra i vari settori dell'area geografica esaminata, ed in particolare tra Epiro e Macedonia (mentre la situazione della Tessaglia rimane ancora sfumata per l'odierna scarsità di dati disponibili). Dal punto di vista cronologico, innanzitutto, esiste uno scarto tra le datazioni dei grandi lavori di monumentalizzazione nel settore occidentale e in quello orientale: in Epiro i cantieri si avviano sin dall'inizio del II secolo - quando la regione diventa provincia autonoma - per continuare in età adrianea e antonina; in Macedonia invece essi si concentrano tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo, quando dall'altra parte della penisola ellenica si avvertono già i segnali di un significativo cambiamento del contesto urbano e territoriale. Come si è osservato più sopra, quindi, la cronologia delle realizzazioni architettoniche epirote si accorda con quanto si verifica nello stesso periodo ad Atene e nel Peloponneso<sup>215</sup>, mentre la Macedonia sembra seguire uno sviluppo autonomo (e "attardato") rispetto alla Grecia centro-meridionale: del resto non stupisce che l'Epiro, posto proprio lungo la direttrice che collega Roma ad Atene e unito amministrativamente all'Acaia fino a tutto il I sec. d.C., si trovi maggiormente legato alle dinamiche in atto nel centro del mondo ellenico rispetto alla provincia macedone, storicamente più rivolta verso oriente. Questa differenza cronologica tra ovest ed est si coglie anche nell'arco cronologico di frequentazione dei luoghi di culto, che, come ben evidenziato dalle tabb. 1, 3 e 4, in Macedonia restano vitali per lo più fino a tutto il III secolo, mentre in Tessaglia ed Epiro sembrano declinare e spegnersi prima, già da fine II-inizi III secolo.

Macedonia ed Epiro presentano inoltre realtà diverse nella quantità e dislocazione delle aree sacre attive durante la media età imperiale, nell'una assai più numerose e capillarmente diffuse rispetto al secolo precedente, nell'altro sostanzialmente inalterate per tutti i primi tre secoli dell'Impero. Tale diversità va di pari passo con una diversificazione che si nota tra settore orientale ed occidentale anche nell'ambito culturale: l'area macedone possiede indubbiamente una maggiore vivacità religiosa, indicata dalla nascita di nuovi santuari e dalla presenza di numerose divinità alloctone, di origine orientale (Zeus Hypsistos, Agathe Tyche, Syria Parthenos), egiziana (Iside, Serapide, Zeus Ammon), romano-italica (a Filippi) o anche strettamente locale (Aulonites, Pasikrata, Mâ, Artemide Gazoria, la Madre degli Dei Autoctona, Artemide Digaia Blaganitis). In Epiro, al contrario, si osserva un'assoluta continuità, segno di forte conservatorismo, nei culti praticati per tutta l'epoca imperiale, che risalgono peraltro nella maggior parte dei casi all'età greca (ad Amantia, Butrinto, Passaron, Dodona ed Ephyra); le uniche novità sono documentate ad Apollonia, dove uno dei santuari che nascono *ex novo* in questo periodo potrebbe essere dedicato ad una divinità orientale (la Dea Syria, forse venerata nel santuario con l'abside).

La presenza di simili differenze regionali all'interno dell'area indagata è significativa di come ancora in questa fase, proprio come in età arcaica, classica ed ellenistica, il mondo greco non costituisca un'entità unitaria e omogenea al suo interno, ma una realtà polimorfica, comprensiva di una molteplicità di soggetti che operano contemporaneamente, talvolta in sintonia, talvolta autonomamente, eppure sempre legati da un'identità culturale di fondo.

Dal III secolo (già agli inizi, talvolta, in Epiro, e dalla metà in Macedonia) cominciano a manifestarsi i segnali di un declino dei centri di culto. Si è visto che i santuari più longevi in Macedonia sono quelli situati lontano dalle città principali e dalle vie di comunicazione, e quelli in cui si praticano culti salvifici, pratiche misteriche e in generale devozioni che consentano una fuga dal mondo reale; in Epiro, invece, rimangono attivi nel IV secolo i due luoghi sacri principali e di maggiore significato simbolico, forse, si è supposto, per motivi ideologici connessi alla politica di Giuliano. Si intravede comunque in entrambe le regioni una crisi della vecchia religiosità, che nel settore orientale sfocia

<sup>215</sup> Cfr. da ultimo BRESSAN c.s.

nella diffusione di culti magico-misterici<sup>216</sup>, e in quello occidentale porta ad un arroccamento (per intervento dall'alto) nei luoghi-simbolo del passato.

Riflettendo sui motivi del declino e poi della scomparsa delle aree sacre, è possibile individuare una serie di fattori di cambiamento in atto in questo periodo in tutto l'Impero<sup>217</sup>, che causarono un tale sconvolgimento a livello politico, economico, sociale e culturale da determinare a tutti gli effetti la fine di un'epoca. Innanzitutto, com'è noto, il III secolo post-severiano vede la crisi del potere imperiale, che scivola in rapide successioni macchiate più che mai di crudeltà e violenze, ad un tempo causa ed effetto di grave instabilità; la tranquillità delle province è inoltre turbata dalle continue incursioni barbariche (Carpi, Goti, Eruli) e, soprattutto in Epiro, da disastrosi eventi sismici. Si registrano in contemporanea profondi mutamenti nell'organizzazione urbana e territoriale, con il forte sviluppo di alcune città (ad esempio Salonico in Macedonia e Demetrias in Tessaglia), la decadenza di altre (come Apollonia in Epiro), la modifica del paesaggio rurale (che si evolve dall'insediamento nucleato dell'età primo-imperiale all'insediamento sparpagliato del periodo tardo-romano)<sup>218</sup>. Ma il fattore di novità di maggiore portata nei confronti del paesaggio sacro è senz'altro costituito dall'affermazione del Cristianesimo, che dall'editto di Costantino del 313 d.C. attraverso i sopra citati provvedimenti di Graziano, Costanzo, Teodosio, Arcadio e Onorio si impone nel corso del IV secolo come unica religione dell'Impero<sup>219</sup>.

Dai dati in nostro possesso sembra che il passaggio dal culto pagano a quello cristiano si svolga per lo più senza traumi. Ad eccezione del santuario di Dodona, non sono mai documentati i segni di una distruzione volontaria delle aree sacre per cancellare le tracce di una religiosità ormai destituita; sono presenti solo indizi di abbandono, talvolta in seguito agli stessi eventi che determinano in questo momento la crisi economica e demografica dell'intera Grecia (calamità naturali, invasioni barbariche). Così, ad esempio, un terremoto distrugge il santuario di Iside a Dion, in seguito definitivamente defunzionalizzato dalle inondazioni del fiume Vaphyras, e il susseguirsi di un sisma (nel 375 d.C.) e dell'invasione gotica (nel 397) causa probabilmente il termine della frequentazione del Trofeo di Azio a Nicopoli. Nella maggior parte dei casi, comunque, la fine dell'attività delle aree sacre si desume dall'assenza di attestazioni, cosa che dimostra uno spegnimento graduale della loro vita in conseguenza all'insieme di concause su cui si è riflettuto più sopra.

Le sedi della nuova religione ufficiale dell'Impero si trovano spesso nei medesimi centri urbani che nei secoli precedenti ospitavano i principali santuari pagani, ma generalmente si verifica una traslazione del focus culturale cittadino, che si allontana dalle aree sacre più antiche<sup>220</sup>; solo in rari casi (a Dodona e forse ad Amantia e Philia-Karditsa) accade che il santuario continui ad essere frequentato come luogo di culto cristiano, in una dinamica tra continuità e cesura, nel passaggio dall'epoca greco-romana a quella bizantina, che sarà compito di un'altra ricerca scandagliare.

<sup>216</sup> Si deve tener presente comunque che in Macedonia già da tempo conoscono grande fortuna i culti orientali ed egizi.

<sup>217</sup> GOURDOUBA *et. A.* 2004.

<sup>218</sup> GREGORY 1984, 270-274; ALCOCK 1993, 167 e ss.; BURNS, EADIE 2001; DUNN 2004; SNIVELY 2007, 739. Per una riflessione critica sul problema, PETTEGREW 2007, con bibl.

<sup>219</sup> Sul passaggio dalla religione pagana a quella cristiana: TROMBLEY 1994; ROTHUS 1996.

<sup>220</sup> Così avviene a Butrinto, Salonico, Dion, Filippi, Demetrias e Larisa: in tutti questi siti le basiliche cristiane si trovano in aree ben distinte rispetto agli antichi santuari pagani, che restano invece in abbandono.





## 4.

## I LUOGHI DI CULTO DELLA GRECIA SETTENTRIONALE IN ETÀ ROMANA. TEMI E PROBLEMI

### 4.1 IL CULTO (Appendice 1)

Lo studio dei luoghi di culto nel corso di circa sei secoli (dal momento dell'ingresso di Roma in Grecia, nel II sec. a.C., fino alla loro scomparsa, al più tardi alla fine del IV sec. d.C.) consente di osservare come si evolve la vita religiosa della Grecia settentrionale in un arco cronologico piuttosto esteso, solo di recente rivalutato dopo essere stato considerato per lungo tempo solo una sorta di "interregno" tra la religione greca classica e l'età cristiana<sup>1</sup>.

Bisogna premettere - una precisazione già indicata in sede d'introduzione - che poiché la religione greca possiede una valenza sociale e comunitaria non meno che devozionale, gli elementi di novità rispetto al passato riscontrati nei vari periodi sono dovuti sia a cambiamenti nella sfera delle credenze che, spesso, a vere e proprie mosse politiche o a dinamiche di più ampio respiro a livello sovraregionale. In altre parole, come si evidenzierà chiaramente nella trattazione che segue, una visione d'insieme sul culto non rivela solo quali divinità vengono maggiormente venerate nelle diverse fasi, ma anche le modalità con cui si introduce e si impone il nuovo sistema politico-istituzionale.

Ciò è particolarmente evidente nel quadro religioso dell'età della conquista, che vede in tutte e tre le regioni esaminate un annullamento (momentaneo o definitivo) dei culti poliadici e con forte connotazione pubblica. Riepilogando, in Macedonia sono colpiti il santuario di Eukleia ad Aigeai e di Zeus Olympios a Dion, che perdono il ruolo simbolico che detenevano in passato; in Tessaglia terminano le loro attività i santuari di Atena a Gonnoi, di Atena Polias a Tebe Ftie, di Atena Polias a Larisa, di Enodia e Zeus Thaulios a Pherai; in Epiro scompaiono le aree sacre di Artemide ad Apollonia, di Afrodite a Cassope e di Apollo *Pythios* ad Ambracia, decade progressivamente l'*Heraion* di Corcira, e vengono devastati dalle truppe romane i santuari di Zeus a Dodona e Passaron. L'estensione di questo fenomeno, osservato in tutta la Grecia settentrionale, e la concomitanza con le operazioni di conquista da parte dei Romani suggerisce che non si tratti semplicemente del tramonto di alcune forme devozionali, bensì (sebbene solo in alcuni casi sappiamo con certezza che ci fu una distruzione da parte dei Romani) di una precisa strategia dei conquistatori, volta ad eliminare quei culti che impersonavano l'identità civica dei centri urbani che si volevano sottomettere.

Al contempo, si delinea in questa fase una notevole diffusione di culti "insoliti" rispetto al pantheon greco tradizionale. L'area più prolifica in questo senso appare la Macedonia, dove sono presenti (e talvolta si attivano proprio in questo periodo) santuari di divinità di provenienza orientale (Zeus Hypsistos ad Edessa, Cibele a Pella, Attis ad Anfipoli, Syria Parthenos ad Agios Nikolaos), egizia (Iside e Serapide a Dion e Salonico, Zeus Ammon ad Aphytis) ed anche tracia (l'eroe Aulonites a Pangaion). In Tessaglia le aree sacre rimaste vitali sono invece prevalentemente dedicate a culti di ascendenza locale, come quelli di Artemide Iolkia, Pasikrata e Apollo Koropaios a Demetrias. L'Epiro, da ultimo, presenta un maggiore conservatorismo devozionale, e l'unica novità è rappresentata dal culto di Zeus Kassios, di origine forse siriana. Anche in questo caso, le ragioni del fenomeno debbono essere ricondotte al contesto socio-politico in rivolgimento: si tratta da un lato (soprattutto per quanto riguarda le divinità orientali ed egizie) del processo di formazione di una complessa e variegata *koine* culturale, iniziato già in epoca ellenistica e destinato a svilupparsi ulteriormente nel corso dell'età imperiale, dall'altro della reazione agli sconvolgimenti causati dalla conquista romana, che conduce

<sup>1</sup> FRANKFURTER 2006, 543-547. Si possono ricordare diversi lavori sui culti della Macedonia romana (in particolare BAEGE 1913; DÜLL 1977; DÜLL 1983; TSOCHOS 2001; EGELHAAF-GAISER, STEIMLE, TSOCHOS 2003), mentre per Tessaglia ed Epiro gli studi si sono concentrati più sulla religiosità di età greca (ad esempio QUANTIN 1999, TZOUVARA-SOULI 2004).

alla venerazione di divinità salvifiche o con prerogative magico-misteriche che consentono una fuga dal mondo reale in crisi.

La fortuna di questi culti rimane pressoché invariata nei secoli successivi. Le uniche innovazioni, dal punto di vista religioso, saranno, a partire dall'età augustea, quelle legate all'introduzione del culto imperiale; e questo costituisce evidentemente un fatto politico, in quanto finalizzato a consolidare l'egemonia romana nei territori conquistati, creando un legame tra l'amministrazione centrale e quelle periferiche e conferendo alle oligarchie colte locali un ruolo di primo piano nelle celebrazioni. Sul piano prettamente religioso, questo nuovo culto sembra quasi prendere il posto dei culti civici e poliadici ormai scomparsi (come scomparso è del resto il sistema istituzionale di cui essi erano parte integrante), perpetuandone la consuetudine delle manifestazioni comunitarie - processioni, sacrifici, banchetti sacri, agoni - che ora come in passato fungono da connettori sociali, ancora più importanti in una società che rischia di disgregarsi e perdere la propria identità.

Va peraltro osservato come il culto dell'imperatore sia l'unico ad essere introdotto dai nuovi dominatori, che per il resto non impongono nelle province la propria religiosità: un dato che può essere letto a sostegno della ben nota tolleranza dei Romani in materia religiosa, ad indice della "superiorità" in questo campo dei Greci (i cui culti sono invece penetrati a Roma), o ancora a prova all'assenza di una reale integrazione tra i due popoli. L'unico centro dove sono documentate aree sacre dedicate a divinità romane (Liber Pater, Silvano e Diana) è la colonia di Filippi, dove esse arrivano insieme ai coloni e vengono recepite principalmente dai ceti inferiori della popolazione.

Per il resto, con il trascorrere del tempo il quadro culturale della Grecia settentrionale pare cristallizzarsi in un sistema consolidato e stabile, composto sostanzialmente da santuari di antica tradizione (come ad esempio l'*Artemision* di Thasos, il santuario di Eracle a Marmara, il santuario di Dodona e l'*Asklepieion* di Butrinto), mantenuti in vita e anzi spesso ristrutturati o ricostruiti, e santuari dal forte significato ideologico, legati alla figura dell'imperatore (quali i *Sebasteia* di Kalindoia e Salonico e il Trofeo di Nicopoli). Non vi è forse, in questo aspetto, molta differenza da quanto si riscontra nel campo architettonico, artistico e letterario con il movimento della Seconda Sofistica sviluppatosi in questo stesso periodo, che vede la generale tendenza a preservare la memoria del passato glorioso (e ormai scomparso) della Grecia in un estremo tentativo di riaffermazione della sua importanza<sup>2</sup>.

Solo l'area della Macedonia mantiene la vitalità che l'aveva caratterizzata sin dalla tarda età ellenistica. Alla straordinaria diffusione dei culti egizi e orientali si affianca qui nella media età imperiale la nascita di un'ampia serie di luoghi di culto dedicati a divinità (Apollo Eteudankos, Pasikrata, Mâ, Artemide Gazoria, la Madre degli Dei Autoctona, Artemide Digaia Blaganitis) appartenenti all'antico pantheon macedone pre-ellenico, tutte legate alla pratica dell'affrancamento per consacrazione. Se la frequenza di tale pratica di *manumissio* può forse riflettere un cambiamento nell'organizzazione del sistema agricolo (con la sostituzione del lavoro servile con il lavoro di personale di condizione libera)<sup>3</sup>, o, come è stato pure supposto, va messa in relazione con la politica severiana, volta a limare le differenze di *status* politico all'interno dell'impero (fino alla promulgazione della *Constitutio Antoniniana*)<sup>4</sup>, non si può escludere che dal punto di vista religioso il riemergere di devozioni locali molto antiche possa significare l'esigenza di ritornare ad un credo più intimistico e vicino al fedele.

Sono queste o simili figure divine, prive di connotazioni ufficiali e dotate invece di una forte connotazione soteriologica, a ricevere la venerazione della popolazione macedone anche quando quasi tutti gli altri santuari sono abbandonati, e fino alla scomparsa della religione pagana di fronte al definitivo affermarsi del Cristianesimo. In Epiro, al contrario, a resistere in vita più a lungo sono i luoghi maggiormente simbolici del paesaggio sacro della regione - il Trofeo di Azio e il santuario di Dodona -, forse più per volere imperiale (giuliano) che per affezione della popolazione locale. In

<sup>2</sup> ALCOCK 2001, 330.

<sup>3</sup> *Supra* e ALCOCK 1993, 289; HATZOPOULOS 2004, 51.

<sup>4</sup> BOURAZELIS 1989, 82-83; RIZAKIS, TOURATSOGLU 1999, 95.

ogni caso, assistiamo nel IV secolo alla crisi della religione greca, che, pur modificata e rinnovata da apporti esterni durante il dominio romano, aveva connotato l'identità del popolo ellenico per circa dodici secoli.

Questa panoramica di sintesi su quanto emerso nei capitoli precedenti relativamente all'attività culturale consente in chiusura di focalizzare l'attenzione sui principali protagonisti della vita religiosa di questo settore della Grecia in età romana.

### *Culti tradizionali*

La scomparsa o il depotenziamento dei culti poliadici, che si è visto come immediata conseguenza della conquista romana, non significa una crisi globale della religiosità tradizionale<sup>5</sup>. Nelle tre regioni esaminate, periferiche rispetto al più noto settore centro-meridionale della Grecia, questa presenta caratteristiche proprie, che sembrano di base permanere anche durante i secoli della dominazione di Roma.

In Macedonia, M. Hatzopoulos individua come figure principali del pantheon regionale Zeus, Eracle e Asclepio (ovvero l'antica triade indo-europea incarnante le funzioni di sovranità, guerra e salute/prosperità), ai quali si affianca con preponderanza una grande divinità femminile con due ipostasi, maternale e virginale, di volta in volta venerata come Madre degli Dei, Demetra (come madre) o Artemide, Parthenos, Eukleia, Afrodite (come vergine)<sup>6</sup>. Tutte figure divine che, pur con qualche cambiamento, continuano a presiedere i santuari della Macedonia romana (cfr. Appendice 1, "Attività culturale"), che anzi vede nel II-III sec. d.C. una straordinaria fioritura di luoghi di culto dedicati all'antica dea *kourotrophos* (Pasikrata, Mâ, Artemide Gazoria, la Madre degli Dei Autoctona, Artemide Digaia Blaganitis<sup>7</sup>).

In Tessaglia, la persistenza dei culti di più antica tradizione è ancora più visibile. I santuari che restano attivi in epoca romana sono infatti quello di Atena Itonia, la dea figlia di Itono, figlio di Anfizione<sup>8</sup>, la cui venerazione nasce ancor prima dell'egemonia dei tessali in Tessaglia<sup>9</sup>, quello di Artemide Iolkia, originaria del *demos* di Iolkos (dal cui sinecismo con altri piccoli insediamenti del golfo di Volo fu costituita la città di Demetrias da Demetrio Poliorcete nel 294 a.C.)<sup>10</sup>, quello di Pasikrata, definita da N. Papakhatzis "una divinità locale ctonia"<sup>11</sup>, quello, a Koropi, di un'antica divinità "della cima" (poi identificata con Apollo) venerata nella penisola di Magnesia<sup>12</sup>, e infine quello arcaico di un Eracle ctonio, localizzato sul Monte Eta nel sito dove secondo il mito l'eroe morì divorato dalle fiamme<sup>13</sup>. Sembra scomparire invece, insieme alla città che ne costituiva la sede

<sup>5</sup> Beninteso, con l'espressione "religiosità tradizionale" si fa riferimento al pantheon proprio e peculiare di ciascuna regione, composto dalle divinità olimpiche ma anche da figure divine locali.

<sup>6</sup> HATZOPOULOS 2006, 53-60. Sulla triade indo-europea: DUMÉZIL 1958.

<sup>7</sup> Le epiclesi con cui è venerata la dea sono indicative dell'origine strettamente locale del culto: oltre al chiaro epiteto Autoctona, Gazoria deriva dal nome della località dove il culto è originario (nella Macedonia orientale, regione Odomantica, a nord dello Strimone: cfr. Steph. Byz. s.v. Γάζωρος); Blaganitis, invece (da cui deriva il toponimo della località), è ricollegato da Hatzopoulos ad una glossa di Esichio ("βλαχάν· ὁ βάρταχος"): egli avanza la possibilità che si tratti di una "dea delle rane" venerata sulle rive dell'Haliakmon, supportando la sua ipotesi con la menzione di una "θεῖ τῶν βατράχων" nel testo di un'iscrizione rinvenuta nelle vicinanze (Palatitsa) nel 1936. L'epiteto Digaia viene invece interpretato come forma dialettale per Dikaia e ricondotto all'area frigia (dove è attestata l'associazione tra Artemide e la Giustizia); Hatzopoulos propone di avvicinare la figura divina a quella della Grande Dea anatolica, per la quale a è ampiamente attestata consacrazione degli schiavi (HATZOPOULOS 1987).

<sup>8</sup> Simonide, *Etym. Magnum*, s.v. Ἰτωνίς; Sch. in Apoll. Rhod., A 554b.

<sup>9</sup> INTZESILOGLU 2006, 221-222.

<sup>10</sup> FRANKE 1967.

<sup>11</sup> PAPA KHATZIS 1958, 53.

<sup>12</sup> PAPA KHATZIS 1960, 9-10.

<sup>13</sup> NILSSON 1923; SHAPIRO 1983-84.

principale, il culto di En(n)odia, la dea di Pherai, praticato a partire dal XII sec. a.C.<sup>14</sup>. L'unica nuova introduzione nel paesaggio culturale della regione è rappresentata dal santuario di Zeus Eleutherios a Larisa, che tuttavia, come si è visto, eredita una pratica culturale - quella delle feste - di tradizione molto antica nella città<sup>15</sup>.

Da ultimo, ugualmente stabile pare il quadro culturale dell'Epiro nel corso della sua storia. La preminenza di Zeus nel pantheon regionale, sottolineata da F. Quantin<sup>16</sup>, rimane tale anche in età romana, come indica la lunga continuità di frequentazione dei santuari di Passaron e Dodona e la nascita di una nuova area sacra ad esso dedicata a Kassiope. Le divinità principali delle città di Butrinto (Asclepio) e Apollonia (Artemide) seguitano ad essere venerate fino al III sec. d.C., pur con alcuni cambiamenti (l'*Asklepieion* di Butrinto senza più ruolo politico<sup>17</sup>, Artemide venerata non più sulla collina 104 ma, forse, nel tempio ionico costruito nel centro monumentale<sup>18</sup>). Almeno fino all'inizio dell'epoca imperiale rimane attivo anche il Nekromanteion, dove probabilmente sin da età geometrica si svolgono particolari rituali necromantici<sup>19</sup>.

### *Culto imperiale*

Il culto imperiale, come si è ampiamente sottolineato, costituisce la maggiore novità nel quadro culturale (e non solo) delle tre regioni esaminate (come pure di tutto l'Impero). Si vuole cercare in questa sede di ricostruirne l'evoluzione e le principali manifestazioni nella Grecia settentrionale, senza pretesa di esaustività, al fine di valutarne la portata e il significato rispetto ad altri settori dell'Impero - quali Atene e l'Asia Minore - dove esso è da tempo oggetto di studio<sup>20</sup>.

Alcuni episodi precedenti all'instaurazione del principato possono innanzitutto risultare significativi riguardo la modalità in cui, a monte dell'imposizione del culto dell'imperatore, i nuovi dominatori si pongono e vengono visti dalle genti della Grecia del nord. Va ricordata ad esempio l'abile mossa propagandistica di Lucio Emilio Paolo, che nel 168-167 a.C. compie una sorta di pellegrinaggio nei principali centri religiosi della Grecia centrale e del Peloponneso (i santuari di Apollo a Delfi, di Zeus Trophonios a Lebadea, di Anfiarao a Oropos, di Asclepio ad Epidaurò e infine di Zeus a Olimpia) e quindi celebra ad Anfipoli delle grandi feste in stile assolutamente greco, con sacrifici, banchetti e concorsi atletici, musicali ed ippici<sup>21</sup>: è evidente il suo intento di presentarsi come condottiero *eusebes* e *philhellenos*, inaugurando tra l'altro, con l'organizzazione degli agoni, una consuetudine che avrà grande fortuna nei secoli successivi. Ai primi tempi della dominazione romana risalgono anche due documenti epigrafici rinvenuti in Macedonia, attestanti il culto dei Ῥωμαῖοι εὐεργέται<sup>22</sup>, probabilmente istituito in occasione della liberazione della Macedonia da Andriskos.

Su queste basi - a loro volta fondate, come si è detto, nella venerazione tradizionalmente rivolta nel mondo ellenistico ai benefattori e alle singole figure reali, quali *in primis*, in Macedonia, Alessandro Magno<sup>23</sup> - si innesta il culto dell'imperatore, che anche nelle aree settentrionali della penisola ellenica è attestato sin dai primi anni del regno di Augusto. La primissima operazione di auto-celebrazione

<sup>14</sup> CHRYSOSTOMOU 1994, 339.

<sup>15</sup> *Supra*, 1.2; GALLIS 1988; ΑΓΩΝΕΣ 2004.

<sup>16</sup> QUANTIN 1999, 76-79.

<sup>17</sup> MELFI 2007b, 26-28.

<sup>18</sup> DIMO et. A. 2007, 208.

<sup>19</sup> Quantin considera anche i rituali necromantici (praticati forse anche altrove nella regione) caratteristici della religione epirota: QUANTIN 1999, 80-85.

<sup>20</sup> Per l'Asia Minore rimane fondamentale il lavoro di Price (PRICE 1984); su Atene, GRAINDOR 1927 e 1931; BALDASSARRI 1988, BALDASSARRI 2001, LOZANO 2002.

<sup>21</sup> Liv., 45, 32, 8-10; Plut. *Aem.*, 28, 7. Sul significato del viaggio e delle feste, FERRARI 1988, 554-572.

<sup>22</sup> Un'iscrizione proviene da Lete ed è datata al 119 a.C. (DUCHESNE, BAYET 1876, 80, 127, ll. 37 e ss.); una seconda è stata rinvenuta a Salonicco, e risale al 95 a.C. (IG X, 2, 1, 4, ll. 10-11). Cfr. PAPAIOZGLOU 1979, 307-308.

<sup>23</sup> Sul culto tributato ad Alessandro Magno si vedano GOUKOWSKI 1978, GOUKOWSKI 1981, VIRGILIO 1999, 29-43.

realizzata da Ottaviano dopo la vittoria di Azio è del resto a Nicopoli, dove la fondazione del Trofeo, delle feste *Aktia* e dell'intera città si inserisce certo nella tradizione delle celebrazioni trionfali dei sovrani ellenistici e dei generali romani, ma prelude senza dubbio alle tipiche manifestazioni che negli anni a venire saranno rivolte all'imperatore come dio.

I primi onori che Ottaviano accetta in Grecia dopo la battaglia di Azio sono documentati da alcune dediche provenienti da Atene, Delo, Ceo, Olimpia e dal santuario della Muse a Tespi, nelle quali egli è indicato ancora come  $\Theta\epsilon\omicron\upsilon\ \upsilon\acute{\iota}\omicron\varsigma$ <sup>24</sup>. Ben presto però si afferma la titolatura di  $\Theta\epsilon\omicron\varsigma$ , presente in una serie di altari, stele e basi di statue rinvenute in diverse città della Tessaglia<sup>25</sup>, che lo onorano probabilmente in ringraziamento della libertà dai tributi (concessa ancora da Cesare, perduta con Marco Antonio e restaurata da Ottaviano) e dell'ampliamento dei suoi territori (con l'annessione di Atamani, Eniani e forse Oetei)<sup>26</sup>. Non è possibile in questa sede operare un censimento completo delle iscrizioni in onore degli imperatori rinvenute nella Grecia settentrionale, ma si può affermare ugualmente che tutti i principali centri urbani dell'area non mancarono di omaggiare la nuova autorità regnante già nei primi anni del suo governo: oltre alle citate testimonianze per la Tessaglia, si possono ricordare Thasos<sup>27</sup>, Salonico<sup>28</sup>, Butrinto<sup>29</sup>, Dodona<sup>30</sup>, Apollonia<sup>31</sup> e altri centri minori<sup>32</sup>. Alcune città si dotano anche celermente di interi edifici destinati al culto imperiale, come Kalindoia, Salonico ed anche Thasos<sup>33</sup>.

I primi successori di Augusto seguitano a farsi attribuire onori divini e a consolidare il culto dinastico, come dimostrano vari documenti. Claudio pare godere di particolare favore in Tessaglia, dove egli riveste a titolo onorifico la carica di stratego della Lega dei Magneti<sup>34</sup> e dove viene istituita una nuova era locale a partire dal suo avvento al potere (che non sopravvive alla sua morte)<sup>35</sup>; a lui sono dedicati inoltre una statua nel tempio di Salonico<sup>36</sup>, un monumento a Beroia<sup>37</sup> ed uno a Thasos<sup>38</sup>. Tale benevolenza da parte greca è probabilmente la conseguenza della sua politica nei confronti del mondo ellenico, con il suo dichiarato rispetto per la religione, la lingua e le istituzioni locali e la concessione della cittadinanza romana ai membri delle élites locali<sup>39</sup>. Solo con Nerone si ha però un vero e proprio atteggiamento "filellenico" (nel senso di una viscerale passione per la Grecia), da lui chiaramente manifestato durante il suo viaggio del 66-67 d.C., quando dichiara *liberata* l'Acaia, sottraendola agli

<sup>24</sup> KANTIRÉA 2007, 41-45.

<sup>25</sup> IG IX, 2, 93 (da Echinos); IG IX, 2 425 (Pherai); SEG 51, 2001, 730 (Phalanna); SEG 51, 2001, 677 (Trikke); IG IX, 2, 604 (Larisa); IG IX, 2, 1288 (Halos); SEG 43, 1993, 241 (Atrax); IG IX, 2, 424 (Pherai).

<sup>26</sup> BOWERSOCK 1965, 97.

<sup>27</sup> DUNANT, POUILLOUX 1958, 61, n. 177.

<sup>28</sup> IG X, 2, 1, 31; SEG 43, 457.

<sup>29</sup> Con le statue di Augusto, Livia e Agrippa rinvenute nei pressi del teatro, realizzate probabilmente poco dopo il 31 a.C.: POJANI 2003.

<sup>30</sup> Con la dedica a Livia presente su una base presso la Hiera Oikia: AD, 16, 1960, p. 36; SEG, 1968, 472.

<sup>31</sup> Con una statua offerta ad Eilethya in onore di Iulia Augusta (Livia): CABANES, CEKA 1997, 173.

<sup>32</sup> Kalamona (Edonis, Macedonia): DIMITSAS 1896, 1089. Philippias (Epiro): SEG 27, 229. Gaza (Epiro): SEG 37, 517.

<sup>33</sup> I *Sebasteia* di Kalindoia e Salonico si sono esaustivamente analizzati supra, cap. 2; a Thasos, l'esistenza di "templi degli Augusti" è documentata da un'iscrizione del I sec. d.C. (DUNANT, POUILLOUX 1958, 76, n. 185), ma tali edifici non sono stati localizzati (si veda, per le ipotesi, DUNANT, POUILLOUX 1958, 59, nota 4). Sempre a Thasos, nel I sec. d.C. vengono realizzati anche la corte con esedra a nord dell'agora, destinata ad ospitare statue onorifiche forse della famiglia imperiale, e il monumento alla famiglia di Augusto nell'agora (GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 60, 73).

<sup>34</sup> IG IX, 2, 1115.

<sup>35</sup> IG IX, 2, 544. ll. 2-11 (41-42 d.C.). Cfr. KRAMOLISCH 1975. A Claudio sono dedicate una serie di iscrizioni provenienti da Larisa: IG IX, 2, 544, 545 (e SEG 35, 602), 605, 606a.

<sup>36</sup> VOCOTOPOULOU 1995, 2467-2468.

<sup>37</sup> TATAKI 1988, 447.

<sup>38</sup> DUNANT, POUILLOUX 1958, 70, n. 181. È significativo che in una lettera precedentemente inviata ai tasiiti l'imperatore rifiutò la dedica di un tempio in suo onore: DUNANT, POUILLOUX 1958, 67, n. 179.

<sup>39</sup> LEVICK 1990, 178; KANTIRÉA 2007, 78, note 8-9. Anche nella Grecia centro-meridionale sono numerose le testimonianze in onore di Claudio.

oneri tributari fissati per statuto provinciale<sup>40</sup>. Prima di raggiungere Corinto, l'imperatore fa tappa a Corcira, esibendosi nel canto davanti all'altare di Zeus Kassios<sup>41</sup>, e a Nicopoli, dove partecipa agli *Aktia* (poiché mira, con le successive vittorie a *Pythia*, *Isthmia*, *Nemeia*, *Heraia* e *Olympia*, a diventare *periodonikes*<sup>42</sup>). Com'è noto, tuttavia, molto minore è il consenso popolare ottenuto da Nerone rispetto al suo predecessore Claudio, e limitate sono le iscrizioni in suo onore rinvenute nella Grecia settentrionale (senza dubbio anche a causa della *damnatio memoriae*)<sup>43</sup>.

Gli imperatori della dinastia flavia mantengono un comportamento più moderato nei confronti del mondo ellenico. L'Acacia torna con Vespasiano (nel 74 d.C.) ad essere una *provincia* senatoria, privata dello statuto amministrativo privilegiato voluto dall'ultimo dei Giulio-Claudi. L'imperatore viene onorato in due dediche del *Koinon* dei Tessali rinvenute a Larisa, secondo M. Kantiréa nella speranza che egli rispetti le decisioni dei suoi predecessori riguardo la partecipazione delle città tessale all'anfizionia delfica<sup>44</sup>; per lo stesso motivo, in seguito, lo stesso *Koinon* avrebbe emesso monete rappresentanti la coppia Domiziano-Domizia<sup>45</sup>. Tito viene invece chiamato θεόν, νέον Απόλλωνα ed εὐεργέτην in una dedica iscritta nel teatro di Demetrias dal *Koinon* dei Magneti<sup>46</sup>, ed una sua statua di dimensioni colossali viene posta nel foro di Salonico, forse in un edificio dedicato al culto imperiale ipoteticamente localizzato sul lato nord della piazza<sup>47</sup>.

Con il II secolo riprende con maggior vigore la consuetudine onoraria nei confronti degli imperatori, certo in risposta alla loro politica decisamente favorevole nei confronti della Grecia. Procedendo in ordine cronologico, va ricordata la *Neokoria* concessa da Nerva alla città di Beroia<sup>48</sup>, che dunque diviene ora la principale sede delle celebrazioni in onore degli Augusti; al suo successore Traiano sono invece attribuiti un ripristino della via Egnazia dopo un lungo periodo di abbandono<sup>49</sup> e forse la concessione dell'autonomia amministrativa all'Epiro<sup>50</sup>, che avrebbe determinato un grande sviluppo monumentale documentato in molte città della regione (Fenice, Butrinto, Apollonia, Durazzo). Non a caso egli è chiamato τὸν κράτιστον in un'iscrizione rinvenuta a Doxato, in Macedonia<sup>51</sup>, e in una testa di dimensioni colossali rinvenuta a Dion è raffigurato con una corona di alloro sul capo ed un medaglione circolare al centro della fronte, recante la rappresentazione di un busto di Zeus<sup>52</sup>.

È però al nome di Adriano che - comprensibilmente - si lega il maggior numero di documenti: per citarne solo alcuni, ricorderemo le statue offerte da Dion, Thasos, Anfipoli, Salonico e Demetrias in occasione della creazione del Panhellenion<sup>53</sup>, le iscrizioni dedicate a lui e a Sabina a Dodona e a Nicopoli durante la visita compiuta dall'imperatore nel corso del suo secondo viaggio in Grecia, nel

<sup>40</sup> Svet., *Nero*, 24, 5; D. C. LXIII, 11, 1. Su questa "liberazione" (i cui dettagli amministrativi e fiscali non sono chiari) si vedano GALLIVAN 1973, PAVAN 1984, HALFMANN 1986, 33-34, 173-177; sul significato anche politico del viaggio in Grecia, LEVY 1991.

<sup>41</sup> Svet., *Nero*, 22, 9.

<sup>42</sup> LEVY 1985; KENNEL 1988.

<sup>43</sup> IG X, 2, 1, 130-131 (da Salonico); SEG 45, 551 (da Atrax, in Tessaglia). Da Thasos proviene inoltre l'inizio di una lettera (martellata per *damnatio memoriae*) dell'imperatore alla città: DUNANT, POUILLOUX 1958, 75, n. 184.

<sup>44</sup> IG IX, 2, 606a e b; KANTIRÉA 2007, 85.

<sup>45</sup> IG IX, 2, 607; RPC II, 277-279, 281-289, p. 13-14.

<sup>46</sup> SEG 23, 450.

<sup>47</sup> STÉFANIDOU-TIVÉRIOU 2001. Da Salonico proviene anche una dedica a Domiziano: IG X, 2, 1, 34.

<sup>48</sup> EKM I. Beroia 117.

<sup>49</sup> FASOLO 2005, 100.

<sup>50</sup> BEJOR 1993, 484; CABANES 1998, 305.

<sup>51</sup> DIMITSAS 1896, 1086.

<sup>52</sup> PANDERMALIS 2002, 103-104, pl. 27 A-C. Il ritratto viene collegato dall'autore ad un'iscrizione riportante un patto tra Dion e Oloosson (l'odierna Ellassona) per stabilire il confine tra le due città (CIL III, 91), ratificato da Traiano nel 101 d.C.; egli ritiene che il ritratto fu dedicato all'imperatore dalla città in questa occasione. *Supra*, cap. 3, si è interpretato questo ritratto come un tentativo di assimilazione tra la figura divina e la figura imperiale.

<sup>53</sup> SPAWFORTH, WALKER 1985, 79-81.

131-132 d.C.<sup>54</sup>, le feste organizzate in suo onore a Larisa<sup>55</sup>, il busto marmoreo di Antinoo, il giovinetto amato dall'imperatore, rinvenuto presso il Pritaneo di Butrinto<sup>56</sup>, la statua acefala di imperatore romano identificato (pur con qualche dubbio) con Adriano proveniente dal santuario di Zeus Areios a Passaron<sup>57</sup>, le iscrizioni che ricordano la risistemazione da lui promossa della rete stradale della Tessaglia<sup>58</sup> e la costruzione di un acquedotto a Durazzo<sup>59</sup>. Evidentemente l'imperatore filloeno per antonomasia è venerato, grazie al suo operato, in tutta la Grecia settentrionale non meno di quanto sappiamo esserlo ad Atene e nel Peloponneso.

Gli Antonini sono invece presenti principalmente in iscrizioni di area macedone<sup>60</sup>, dove in questo periodo, come si è visto nel precedente capitolo, vengono condotti grandi lavori di monumentalizzazione (il foro di Salonico, durante il regno di Antonino Pio<sup>61</sup>, e il foro di Filippi, sotto Marco Aurelio<sup>62</sup>). Dell'imperatore Commodo, colpito da *damnatio memoriae*, rimane la testimonianza del culto (probabilmente da lui preteso) rivoltagli a Marmara, in Tessaglia, nel santuario di Eracle - l'eroe con cui amava identificarsi<sup>63</sup>.

Le attestazioni del culto imperiale si fanno meno frequenti nel III secolo, pur restando presenti soprattutto nel settore nord-orientale<sup>64</sup>. Le città più impegnate a mantenere stretto il proprio rapporto con il potere governativo sembrano Salonico e Beroia, da sempre in competizione per il privilegio della *Neokoria*, che entrambe ottengono (Beroia per la seconda volta) durante il regno di Gordiano III<sup>65</sup>. Si devono inoltre ricordare alcune attestazioni in onore di Caracalla, cui vengono dedicati due archi di trionfo ad Apollonia e a Thasos<sup>66</sup>. Agli imperatori continua ad essere tributato culto anche quando le divinità tradizionali cessano di essere venerate, soppiantate dalla diffusione del Cristianesimo; allora l'Augusto rimane oggetto di venerazione non perché egli stesso dio, ma in quanto garante dell'ordine divino e investito della *Gratia Dei*<sup>67</sup>.

### *Culti egizi ed orientali*

Un'altra presenza importante nel quadro religioso dell'area geografica esaminata - e nello specifico nella Macedonia<sup>68</sup> - è costituita dai culti di provenienza egizia e orientale. Si tratta di devozioni

<sup>54</sup> SEG 35, 674; SEG 37, 521; SEG 38, 458; SEG 39, 528; SEG 43, 343. Adriano nei suoi viaggi visitò anche la Macedonia una o due volte: HALFMANN 1986, 194; ZHRNT 1996; BIRLEY 1997, 187, 279.

<sup>55</sup> IG IX, 2, 645; ancora celebrate, forse, nel III secolo: AE, 106, 1945-1947, 34.

<sup>56</sup> POJANI 2007, 64 e 67, fig. 5.8.

<sup>57</sup> VOCOTOPOULOU 1973, 91, n. 413.

<sup>58</sup> CIL III 1.1 Suppl. 7362; CIL III 2 Suppl. 14206<sup>31-33</sup> (Tempe); CIL III 1, Suppl. 7359 (Hypata); AE 1974, 613 (Domokos). Cfr. DOUKELLIS, ZOUMBAKI 1995, 220.

<sup>59</sup> CIL III, 709.

<sup>60</sup> EKM 1. Beroia 65, EKM 1. Beroia 8-9 (da Beroia); SEG 47, 874 (da Anfipoli); EAM 35 (da Paleokastro); IG X, 2, 1, 15; Makedonika 9, 1969, 143, 45, b; IG X, 2, 1, 137; IG X, 2, 1, 36 (da Salonico); JÖAI (Jahreshefte des österreichischen archäologischen Instituts in Wien) 28, 1933, 134, 4 (da Stobi).

<sup>61</sup> ALLAMANI-SOURI 2003, 85-87.

<sup>62</sup> COLLART 1937, 329-362; SEVE 1979; SEVE, WEBER 1986.

<sup>63</sup> Nel *temenos* è stata rinvenuta la base di una statua equestre dell'imperatore, della quale rimangono frammenti di cavallo e parte di un'iscrizione che menziona l'imperatore e un ippodromo (o un'ippodromia): AD 1919, 28.

<sup>64</sup> EKM 1. Beroia 66-68 (da Beroia); SEG 51, 838 (da Pella); SEG 45:791 (da Filippi); IG X, 2, 1, 138-141 (da Salonico).

<sup>65</sup> BURRELL 2004, 195-199.

<sup>66</sup> Per l'arco di Apollonia, cfr. DIMO et al. 2007, 214-215: Caracalla aveva previsto una sosta ad Apollonia al ritorno della sua vittoriosa campagna in Oriente nel 217, come testimonia anche un miliare da lui offerto alla città (su cui v. DENIAUX 1999). Per l'arco di Thasos, MARC 1993, GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 146-147; non è certo che esso sia stato eretto in occasione di una visita dell'imperatore alla città.

<sup>67</sup> Si veda ad esempio il caso di Salonico: ADAM-VELENI 2003, 168-172.

<sup>68</sup> Dalla Macedonia proviene infatti la documentazione più cospicua. Le iscrizioni testimoniano tuttavia la presenza dei culti egizi anche in Tessaglia, a Demetrias e a Larisa, tra II e I sec. a.C. ma non in età imperiale (DUNAND 1973, 46-52,

presenti nella regione già prima dell'epoca romana (gli dei egizi a Salonico, Aphytis e Dion, divinità orientali ad Agios Nikolaos e Pella), ma che nei secoli del dominio di Roma conoscono notevole sviluppo e assumono valenze e forme che si cercherà in questo paragrafo di analizzare<sup>69</sup>.

L'ingresso delle divinità nilotiche in Macedonia risale ad una fase piuttosto antica: Zeus Ammon è venerato nel santuario di Aphytis almeno dalla fine del V sec. a.C., quando gli viene costruito un altare nei pressi di un santuario di Dioniso frequentato sin dalla metà dell'VIII sec. a.C.<sup>70</sup>. A Salonico e Dion il culto degli dei egizi è attestato (quantomeno in forma pubblica) in un momento successivo, verso la fine del III sec. a.C., quando nella città ai piedi dell'Olimpo si inizia a venerare Iside in un antico *temenos* dedicato ad Artemide Ilizia e ad Afrodite Hypolympidia<sup>71</sup> e, all'incirca contemporaneamente, a Salonico si costruisce un tempio di Serapide<sup>72</sup>. L'introduzione dei culti egizi nelle due città in questo periodo è probabilmente da mettere in relazione con Filippo V e la sua politica di espansione economico-commerciale, il cui snodo fondamentale è l'isola di Delo, dove in questo momento la presenza egiziana - che porta con sé le divinità nilotiche - è molto forte<sup>73</sup>.

Nel corso del II e del I sec. a.C. il culto delle divinità egizie diventa popolare soprattutto tra i Romani insediatisi a Delo<sup>74</sup> e in seguito, con il declino e l'abbandono dell'isola intorno al 50 a.C., si propaga insieme agli stessi italici nelle principali città portuali del Mediterraneo, tra cui Salonico<sup>75</sup>. Si motiva così lo straordinario sviluppo vissuto dal *Serapeion* tessalonicense in particolare nella seconda metà del I sec. a.C. (un periodo per il quale gli altri santuari hanno restituito limitatissime evidenze), documentato da numerose iscrizioni che ricordano tra l'altro la consacrazione di un *Osireion* e di un edificio denominato *didymaphorion* nel 39-38 a.C.<sup>76</sup>, di un *hydreion* (probabilmente un serbatoio con funzioni rituali) nel 37-36 a.C.<sup>77</sup>, e di un *sekos* e di *bomoi* ad Iside Lochia tra il 23 e il 2 a.C.<sup>78</sup>.

In questo stesso periodo conoscono un notevole sviluppo anche i culti orientali, come dimostrano la continuità di vita dei santuari di Syria Parthenos ad Agios Nikolaos e di Afrodite e Cibele a Pella, e la nascita di nuove aree sacre dedicate ad Attis ad Anfipoli e a Zeus Hypsistos ad Edessa. Si tratta di divinità la cui devozione, come si è già sottolineato (cap. 1), è praticata per lo più in forme non ufficiali, verosimilmente preferite in una fase di profondi rivolgimenti politici e sociali qual è quella tardo-repubblicana in Grecia.

Durante la prima età imperiale il *Serapeion* di Salonico continua ad essere protagonista di una vivace attività, come indicano la costruzione di diversi edifici (templi, *stoai*, altari) individuati tra il 1929 e il 1939 (seppure non datati con precisione<sup>79</sup>), e le numerose dediche offerte continuativamente nel santuario per tutto il I sec. d.C.<sup>80</sup>. È nel II e III secolo (ed in particolare, a quanto pare, nella seconda metà del II sec.) che si registra tuttavia un vero e proprio exploit dei culti egizi, con la nascita di nuove

178-181); limitatissima invece la loro presenza in Epiro (DUNAND 1973, 44-46).

<sup>69</sup> Sul culto delle divinità egizie in Macedonia gli unici studi di sintesi sono i contributi (ormai datati, per le numerose testimonianze epigrafiche ed archeologiche rinvenute negli ultimi anni) di WITT 1970 e BLANCHAUD 1986.

<sup>70</sup> GIOURI 1971.

<sup>71</sup> GIUMAN 1999.

<sup>72</sup> *Supra*, Parte I, SALONICO ed EDSON 1948, 181.

<sup>73</sup> ROSTOVITZEFF 1957, 38 e ss.; GIUMAN 1999, 432-438, per Dion; per Salonico, si ricordi il *Diagramma* di Filippo V (VIDMAN 1969, n. 108; TZAVANARI 2003, 241, fig. 39, e 243) a testimonianza del legame tra santuario e sovrano. Agli anni del regno di Filippo V risale anche un'iscrizione ad Iside e Serapide proveniente da Anfipoli: HATZOPOULOS 1996, 91-92, n. 75.

<sup>74</sup> BASLEZ 1977, 151, 181-183.

<sup>75</sup> RIZAKIS 2002, 120-122. La Tzavanari (TZAVANARI 2003, 244) collega invece la grande fioritura del culto delle divinità egizie nella città con l'influenza esercitata da Antonio e Cleopatra dopo la vittoria del secondo triumvirato contro gli assassini di Cesare a Filippi (nel 42 a.C.).

<sup>76</sup> IG X II, 1, 109.

<sup>77</sup> IG X II, 1, 83.

<sup>78</sup> IG X II, 1, 97.

<sup>79</sup> Cfr. AA 1926, 430; BCH 1921, 540-541; WILD 1984, 1825.

<sup>80</sup> IG X II, 1, 85 (dedicata nel 15-14 a.C.); IG X II, 1, 86-98-99 (I a.C./I d.C.); IG X II, 1, 87-88, IG X II, 1, 255 (I d.C.).



aree sacre a Nicea<sup>81</sup> e a Filippi<sup>82</sup>, il completo rifacimento di cui è oggetto il santuario di Dion<sup>83</sup> e il gran numero di dediche offerte nel *temenos* di Salonicco<sup>84</sup>. Le iscrizioni mostrano che la venerazione è rivolta prevalentemente ad Iside, a Filippi denominata Regina e menzionata insieme alla *domus divina* (la famiglia imperiale), alla *colon(iae) Iul(iae) Aug(ustae) Philippiens(is)* e ad un *archiereus* (sacerdote del culto imperiale)<sup>85</sup>, a Dion e a Salonicco indicata come Lochia, Epekoos, Euergetis<sup>86</sup>; una figura divina, quindi, dalle prerogative molteplici, sia di carattere ufficiale che nell'ambito della vita privata dei fedeli. Questi, del resto, sembrano appartenere a tutte le classi sociali, dalle più umili ai ceti elevati, e si riuniscono spesso in associazioni religiose private<sup>87</sup>.

Già F. Dunand pensava che tale straordinario sviluppo della venerazione alle divinità egizie nella media età imperiale potesse essere dovuto al favore dimostrato da imperatori come Adriano, Commodo e dai Severi a questi culti<sup>88</sup>. Al nome di Adriano si legano infatti la maggior parte degli *Iseia* e *Serapeia* raccolti nel catalogo di Wild<sup>89</sup>, e più tipi monetali connessi al mondo alessandrino di qualsiasi altro imperatore<sup>90</sup>; egli stesso aveva compiuto un viaggio in Egitto nel 130, durante il quale aveva visitato il *Serapeion* di Alessandria e quello di Canopo<sup>91</sup>. Il ruolo predominante nella religione ufficiale attribuito da Commodo ad Iside e Serapide è testimoniato pure dalle monete<sup>92</sup>, e il fascino che Settimio Severo provava per l'Egitto è raccontato nell'*Historia Augusta* e da Cassio Dione<sup>93</sup>. È probabile quindi che il comportamento religioso degli imperatori di II e III secolo abbia ulteriormente stimolato la diffusione dei culti egizi in una regione già da tempo molto recettiva nei loro confronti. Del resto, non estranee alla grande popolarità delle divinità nilotiche devono essere state le funzioni iatriche da essi acquisite in questa fase, documentate nei santuari di Filippi e Aphytis<sup>94</sup>.

Come gli altri culti pagani, anche quelli egizi ed orientali declinano fino a scomparire tra il III e il IV secolo. Il santuario più longevo è quello di Iside a Dion, nel quale forse, come in altri *Iseia*, si arrocca la resistenza pagana di fronte all'affermarsi del Cristianesimo<sup>95</sup>; o forse, all'opposto, vi si mantiene semplicemente una devozione popolare, priva di ufficialità, rivolta alla dea protettrice delle partorienti che, prima con il nome di Artemide e poi come Iside, presiedeva l'area sacra da più di sei secoli.

<sup>81</sup> JANAKIEVSKI 1976.

<sup>82</sup> COLLART 1929.

<sup>83</sup> PANDERMALIS 1982.

<sup>84</sup> Si datano al I-II sec. d.C. IG X II, 1, 115, 117, 118, 119, 123, 254; al II sec. IG X II, 1, 89, 100, 101, 102, 110, 111, 114, 58. Va ricordato in particolare l'inno isiacico IG X II, 1, 254, rinvenuto anche nell'Hephaisteion di Memphis, nel santuario isiacico di Kyme e a Ios: si tratta probabilmente di un testo diffuso in tutti i maggiori santuari egizi (DUNANT 1973, 188-190; TZAVANARI 2003, 248) e che quindi dimostra l'importanza del centro di culto di Salonicco.

<sup>85</sup> VIDMAN 1969, 55, n. 121e 124.

<sup>86</sup> Per Salonicco, TZAVANARI 2003, 238-239; su Dion, GIUMAN 1999.

<sup>87</sup> Documentate a Salonicco e a Filippi: EDSON 1948, 186-188; DUNAND 1973, 183-185; TZAVANARI 2003, 249-250.

<sup>88</sup> DUNAND 1973, 191-192.

<sup>89</sup> WILD 1984, 1746-1753.

<sup>90</sup> Cfr. BIRLEY 1997, 238-239.

<sup>91</sup> BIRLEY 1997, 237-243.

<sup>92</sup> GROSSO 1964, 335-336; BIRLEY 1988, 82.

<sup>93</sup> HA, *Sev.*, 17.3-4; Cass. Dio, 75, 13, 1-2. Cfr. BIRLEY 1988, 135-139. Sui rapporti di questi imperatori con i culti egizi si veda anche TAKÁCS 1995, 104-119.

<sup>94</sup> Per Filippi cfr. COLLART 1929, 89-93; COLLART 1937, 450-452; TSOHOS 2002, 87. Per Aphytis, la funzione iatrica si desume dalla costruzione di un balaneion per pratiche curative e mediche: TSIGARIDA, BASILEIOU 2005, 342-343.

<sup>95</sup> TAKÁCS 1995, 119-126; ENSOLI 2000, 278.

## 2. L'ATTIVITÀ EDILIZIA (Appendice 2)

L'attività edilizia costituisce nella storia dei luoghi di culto uno dei principali indicatori della vitalità, della frequentazione, dell'assetto economico, delle funzioni e dei mutamenti che avvengono all'interno del *temenos*. Analizzando nei capitoli precedenti gli interventi condotti nelle aree sacre delle tre regioni durante i secoli della dominazione romana, si sono evidenziate delle tendenze diacroniche comuni a tutta l'area geografica esaminata, significativamente corrispondenti al contemporaneo quadro urbano e territoriale.

Gli anni della conquista militare da parte di Roma sono contrassegnati da una totale e generale assenza di realizzazioni edilizie nei santuari, le cui strutture sono anzi spesso oggetto di devastazioni da parte delle truppe romane. Queste sembrano accanirsi in particolare contro i centri che rivestivano maggiore ruolo politico o ideologico-simbolico, come il santuario di Eukleia ad Aigeai, legato alla famiglia reale macedone<sup>96</sup>, il santuario di Zeus Olympios a Dion, dove Filippo e Alessandro avevano celebrato i loro trionfi<sup>97</sup>, il santuario di Zeus Areios a Passaron, dove giuravano il re e il popolo dei Molossi<sup>98</sup>, o l'antico e famoso santuario di Dodona; ma la distruzione - in molti casi definitiva - riguarda anche, come si è più volte sottolineato, molti altri luoghi di culto disseminati in tutto il territorio e, al di fuori del paesaggio sacro, un gran numero di centri urbani.

Solo poche aree sacre sfuggono a questo destino o riescono in breve tempo a trovare le risorse per risollevarsi: sono i casi del poco noto santuario di Asclepio a Beroia, dove un'iscrizione ricorda la dedica ad Apollo, Asclepio e Igea di un *enkoimeterion* (edificio legato all'incubazione culturale) e di un'edera nell'anno 18 dell'era macedone (131-130 a.C.)<sup>99</sup>, dei santuari di Attis ad Anfipoli e di Zeus Eleutherios a Larisa, che sembrano essere edificati proprio nel corso del II sec. a.C.<sup>100</sup>, e del santuario di Dodona, che costituisce l'unico sito in cui immediatamente dopo la distruzione si provvede al restauro delle strutture danneggiate (il teatro e quindi il Pritaneo).

I primi sintomi di una ripresa dell'attività edilizia si riscontrano nel I sec. a.C. in diversi punti dell'ampia regione esaminata: nell'area epirota torna ad essere frequentato il *Nekromanteion* di Ephyra, dove vengono costruiti tre nuovi vani presso l'angolo nord-occidentale della grande corte ad ovest<sup>101</sup>, e si procede alla ristrutturazione di tutta l'area a nord del centro monumentale di Apollonia, con la costruzione di un nuovo tempio e la risistemazione dei magazzini e di un edificio mosaicato forse interpretabile come *pompeion*<sup>102</sup>; in Macedonia ripartono con slancio i lavori nel *Serapeion* di Salonico, la cui vitalità abbiamo visto essere collegata allo stanziamento di Italici nella città, e nell'*Artemision* di Thasos, dove viene restaurato a spese di una ricca cittadina il propileo di accesso alla terrazza inferiore del *temenos*<sup>103</sup>.

È però l'età augustea a vedere un più generale riavvio delle realizzazioni architettoniche nelle aree sacre. Da un lato la diffusione del culto imperiale determina la costruzione di nuovi edifici (o di interi complessi sacri) ad esso destinati, come quelli di Salonico, Kalindoia e Nicopoli; dall'altro, si procede a risistemare i luoghi di culto dai danni subiti nel periodo precedente, sia restaurandone le strutture, sia, spesso, abbellendo e arricchendone l'insieme monumentale. È quanto si osserva nei santuari di Eukleia ad Aigeai, di Demetra a Dion, di Zeus Ammon ad Aphytis, di Artemide a Thasos e di Asclepio a Butrinto - tutti centri di culto di lunga tradizione, cui la nuova autorità governativa guarda

<sup>96</sup> SAATSOGLU-PALIADELI 1987.

<sup>97</sup> Diod. XVI, 55, 1; Diod. XVII, 16, 3-4; Dion. Chrys. 1, 313.

<sup>98</sup> Plut., *Pyrros*, 5.5.

<sup>99</sup> EKM I, Beroia 18.

<sup>100</sup> Per il santuario di Attis ad Anfipoli, LAZARIDIS 1983; per il tempio di Zeus Eleutherios a Larisa, TZIAFALIAS 1994, 170-172.

<sup>101</sup> DAKARIS 1993, 27.

<sup>102</sup> LAMBOLEY 2007, 221-224, 239-240.

<sup>103</sup> SALVIAT 1959. L'intervento di Epie, di cui non è nota la datazione precisa, potrebbe però risalire anche all'età augustea.

ora con rispetto, permettendone una rinascita non priva di significati ideologico- propagandistici.

La cronologia dei lavori condotti nei santuari rimane spesso imprecisa (e genericamente riferita alla “prima età imperiale”), ma nella maggior parte dei casi essi sembrano risalire ai regni di Augusto e dei suoi immediati successori più che agli imperatori della dinastia flavia, i quali, come si è visto nel paragrafo precedente, adottano un contegno più tiepido nei confronti del mondo ellenico. Una nuova fase di sviluppo monumentale, in forme ancor più grandiose, si registra invece nel II secolo, nell’età di Traiano, Adriano e degli Antonini: quasi tutti i luoghi di culto sono oggetto di interventi, talvolta realizzati a più riprese al fine di ampliare e migliorare le strutture sacre<sup>104</sup>, altre volte finalizzati ad un totale rinnovamento del complesso culturale, spesso nell’ambito di ambiziosi progetti di monumentalizzazione a livello cittadino (come nei casi dell’*Iseion* di Dion, dei santuari alle pendici dell’acropoli di Filippi, del centro monumentale di Apollonia e dell’*Asklepieion* di Butrinto). A questi vanno inoltre affiancati i lavori di costruzione delle aree sacre che nascono *ex novo* in questo periodo, situate in Macedonia: i santuari degli dei egizi a Nicea, di Apollo Eteudaniskos a Kolobaise, di Pasikrata a Suvodol, di Mâ a Edessa, di Artemide Gazoria a Skydra, della Madre degli Dei Autoctona a Leukopetra, di Artemide Digaia Blaganitis a Blaganoi, di Zeus Hysistos a Dion e di Apollo, delle Ninfe e di Pan a Sidirokastro.

Con gli inizi del III secolo (e in alcune zone già dal II) l’attività edilizia subisce un brusco calo, per esaurirsi del tutto probabilmente intorno al 350 d.C.<sup>105</sup>. I santuari che rimangono vitali ancora nel secolo successivo non hanno infatti restituito tracce di interventi realizzati al loro interno in questa fase tarda, ma solo della frequentazione da parte dei fedeli (materiali ed *ex voto*) fino al loro definitivo abbandono. L’unica eccezione è costituita - significativamente - dal Trofeo di Azio a Nicopoli, che viene restaurato ancora nel IV secolo per volere dell’imperatore Giuliano<sup>106</sup>.

Gli interventi edilizi nei luoghi di culto si susseguono dunque nei secoli del dominio di Roma con fasi di maggiore o minore intensità, coerenti con la situazione politico-economica locale ed internazionale. È possibile però distinguere almeno a grandi linee anche un criterio tipologico-funzionale nelle scelte di intervento operate nei vari periodi, che talvolta privilegiano le strutture di maggiore significato religioso o ideologico, altre volte si concentrano invece su quelle ausiliarie (alloggi per i pellegrini, laboratori, magazzini, abitazioni dei sacerdoti, terme) o sugli edifici atti ad ospitare le competizioni agonistiche.

### *Strutture essenziali del culto: altari e templi*

Strutture fondamentali del santuario (in quanto protagoniste nel momento fondamentale delle celebrazioni religiose, ovvero il sacrificio, e destinate alla conservazione dei simulacri della divinità), altari e templi sono generalmente oggetto della massima attenzione, cura e rispetto all’interno del *temenos*. Ciò si traduce in un notevole dispendio di mezzi per renderli sempre più sontuosi e degni di ammirazione, oppure in un rigoroso conservatorismo al fine di mantenerli intatti e identici nel corso dei secoli; ed in tempi di guerra, come quelli in cui prende avvio il nostro studio, ciò può comportare l’accanimento da parte delle truppe nemiche - per oltraggiare quello che gli avversari hanno di

<sup>104</sup> Così nei santuari di Aphytis, Stuberra, Demetra a Dion, Salonico, Aliko, Karditsa, Marmara, Amantia, Nicopoli.

<sup>105</sup> Alla metà del III sec. d.C. risalgono la costruzione della fornace nel *Sebasteion* di Kalindoia (evidente segnale di defunzionalizzazione del complesso) e la trasformazione del Pritaneo di Dodona in casa privata (ultimo intervento condotto nel santuario). Una datazione generica al III secolo è riferita ad alcune strutture non meglio identificate nella terrazza inferiore dell’Artemision di Thasos (BCH, 104, 1980, fig. 1 p. 718 (O-P8) e BCH, 105, 1981, 932) - dove però la distruzione dell’edificio di servizio presso i propilei si data agli inizi del III sec. -, e ad un edificio pavimentato a mosaico nel santuario di Atena Itonia a Karditsa (AD, 18, 1963, Chron., 137; AD, 19, 1964, Chron., 246, fig. 288γ, 289αβ), sul quale non ci sono altri dati.

<sup>106</sup> ZACHOS 2003, 78-79.

più importante<sup>107</sup> -, o al contrario il religioso rispetto per i luoghi dove risiede la divinità, seppure straniera<sup>108</sup>. Per questi stessi motivi, altari e templi sono i primi ad essere restaurati o ricostruiti dopo le fasi di crisi, non appena la città o qualche fedele facoltoso trovano le risorse per mettere mano ai lavori: si spiega così la particolare frequenza degli interventi realizzati nel cuore cultuale dei santuari nella prima età imperiale, quando la situazione politica finalmente stabile crea le condizioni per una ripresa economica e, di conseguenza, per il riavvio dei cantieri edilizi.

Gli esempi più evidenti di questa tendenza si osservano nei santuari di Aphytis e di Demetra a Dion. Nel primo, nella prima età imperiale vengono costruiti un nuovo altare (in sostituzione del precedente) e, ai due lati di questo, ad est e ad ovest, due grandi avancorpi che prolungano a sud i due lati lunghi dell'edificio templare<sup>109</sup>; nel secondo, si registra in questo stesso periodo la ricostruzione dell'altare ellenistico ad est del tempio settentrionale, la creazione di un nuovo altare nel settore settentrionale, l'innalzamento di un portico lungo il limite orientale dell'area sacra e la costruzione del muro di peribolo occidentale<sup>110</sup>. Rinnovato il nucleo centrale dell'area sacra, in entrambi i casi i successivi interventi (condotti nel corso del II e del III secolo) interessano invece gli edifici al margine del *temenos*, destinati a funzioni ausiliarie connesse alla frequentazione del santuario.

In altri luoghi di culto, tuttavia, è la situazione favorevole della media età imperiale a spingere a realizzazioni in larga scala che coinvolgono l'intero insieme monumentale, e quindi anche le strutture essenziali della vita religiosa (non interessate in precedenza da interventi): sono i casi del santuario di Iside a Dion e dell'*Asklepieion* di Butrinto, entrambi oggetto nel II-III secolo di un completo rimodellamento che riguarda templi e altari, ma anche tutti gli edifici annessi (portici, vani di servizio, teatro, terme)<sup>111</sup>.

### *Strutture ausiliarie*

Se è vera la tendenza delineata per gli interventi relativi ad altari e templi, ne consegue che i lavori di costruzione o restauro delle strutture meno essenziali all'attività religiosa - e destinate invece ad abbellire il santuario o a rendere più confortevole la visita dei fedeli - sono condotti quando l'area sacra è pienamente compiuta nel suo cuore cultuale, ed il benessere economico consente di realizzare o risistemare anche gli edifici accessori. Ciò si verifica in molti casi nella media età imperiale, che costituisce appunto un periodo di prosperità seguito ad almeno un secolo di pace: nei due esempi sopra citati di Aphytis e Dion, nel II e III secolo i lavori si concentrano su *stoai*, magazzini, terme e latrine situati nei settori periferici del *temenos*<sup>112</sup>.

Va tuttavia notato che l'attività edilizia condotta nei santuari in età romana non è finalizzata al continuo ampliamento dell'insieme monumentale, che per dimensioni e numero di edifici rimane pressoché inalterato rispetto a quello di età greca; vale a dire che anche in tempi di benessere economico (come l'età augustea e la media età imperiale) non si seguiva a costruire sempre nuovi portici, edifici di servizio e strutture di appoggio alla vita cultuale, ma si preferisce tutt'al più risistemare o riedificare i fabbricati già esistenti, senza cambiare il volto architettonico dell'area sacra.

<sup>107</sup> Come nel caso delle distruzioni perpetrate dai Romani ad Aigeai, Passaron, Dodona ed Ephyra.

<sup>108</sup> Come racconta Tito Livio che fecero i Romani quando nel 169 a.C. giunsero a Dion: il console M. Philippus ordinò di fissare l'accampamento *sub ipso templo, ne quid sacro in loco violaretur* (Liv. 44. 7. 2).

<sup>109</sup> GIOURI 1971.

<sup>110</sup> *Supra*, Parte I, Dion - Santuario di Demetra.

<sup>111</sup> PANDERMALIS 1982 (per il santuario di Iside a Dion), e *supra*, Parte I, BUTRINTO.

<sup>112</sup> Per Demetra a Dion: PINGIATOGLOU 2003, 427-430. Per Aphytis, TSIGARIDA, BASILEIOU 2003 e TSIGARIDA, BASILEIOU 2005.

*Strutture agonistiche: edifici teatrali, stadi, ginnasi*

Sebbene siano presenti solo in un numero limitato di luoghi di culto, può risultare interessante osservare in che modo e in quali periodi si attuano interventi nelle strutture destinate allo svolgimento degli agoni festivi - ovvero, stadi, ginnasi e, principalmente, i teatri<sup>113</sup>.

Le aree sacre già dotate in età greca di un edificio teatrale - l'*Asklepieion* di Butrinto e il santuario di Dodona - provvedono a risistemarlo quanto prima, subito dopo la fase di crisi del primo periodo della dominazione romana. A Dodona l'edificio scenico, incendiato dalle truppe di L. Emilio Paolo, viene immediatamente riparato, nella seconda metà del II sec. a.C.<sup>114</sup>; a Butrinto, invece, una nuova *scaenae frons* del teatro viene costruita in seguito, nella prima età imperiale<sup>115</sup>, quando a Dodona si procede ad un'altra rilevante modifica del teatro, che viene trasformato in arena<sup>116</sup>. Gli interventi documentati in questi due santuari non sono isolati: anche a Larisa, dove il teatro non è situato all'interno del *temenos* di Zeus Eleutherios ma è ad esso collegato in quanto luogo di svolgimento delle gare musicali degli *Eleutheria*, nella prima età imperiale viene ricostruito il teatro di III sec. a.C., il quale, danneggiato da un terremoto e provvisoriamente sostituito nella seconda metà del I sec. a.C. da un altro piccolo edificio teatrale, viene ora ripristinato con la costruzione di un nuovo *proskenion*, la trasformazione dell'orchestra in arena e la dedica ad Augusto, Tiberio e Germanico<sup>117</sup>. A Thasos, all'incirca nello stesso periodo si attuano simili interventi al teatro ellenistico, cui vengono modificati l'edificio scenico e l'orchestra, che anche qui diventa un'arena<sup>118</sup>. Infine, nei primissimi anni del regno di Augusto si colloca la realizzazione dell'intero complesso del *Proasteio* di Nicopoli, destinato ad ospitare gli agoni degli *Aktia* e costituito da teatro, stadio, ginnasio e terme<sup>119</sup>.

Nella successiva fase di grande sviluppo dell'attività edilizia, in età medio imperiale, sono nuovamente oggetto di interventi quasi tutti i teatri (santuari e non) della Grecia settentrionale. A Butrinto il grande progetto di monumentalizzazione dell'*Asklepieion* nel II sec. d.C. coinvolge ampiamente anche l'edificio teatrale, che viene rimodellato in foggia tipicamente romana: si costruisce un nuovo imponente edificio scenico, decorato con porte e nicchie su più livelli e collegato alle gradinate da passaggi voltati<sup>120</sup>, si amplia la cavea ad est e ad ovest e la si completa di una tribuna d'onore al centro<sup>121</sup>, e infine si sostituisce la pavimentazione dell'orchestra<sup>122</sup>. Ad Apollonia, è datata al secondo quarto del II secolo la costruzione dell'odeon e dell'adiacente santuario ad abside, anche qui nell'ambito di un ampio progetto che comprende pure il monumento degli agonoteti, il cosiddetto "pritano" e il tempio ionico<sup>123</sup>. Sempre nel corso del II secolo viene inoltre restaurato il teatro del *Proasteio* di Nicopoli<sup>124</sup>.

Può essere significativo osservare come anche al di fuori delle aree sacre numerosi siano gli edifici teatrali realizzati o modificati nel corso della media età imperiale. Restando in Epiro, la città di Durazzo viene dotata durante il regno di Traiano di un anfiteatro<sup>125</sup>, e sembra possibile attribuire

<sup>113</sup> Nei luoghi di culto esaminati quelle teatrali sono infatti le strutture agonistiche più documentate. Uno stadio è presente a Dodona (ma non pare essere oggetto di interventi in età romana) e a Nicopoli, un ginnasio a Nicopoli e a Larisa (SEG 33, 460).

<sup>114</sup> DAKARIS 1960, 32-35.

<sup>115</sup> CEKA 1999, 40; WILKES 2003, 158. Da altri studiosi però gli interventi nel teatro di Butrinto vengono riferiti ad un unico momento collocabile nel II sec. d.C.: cfr. *supra*, Parte I, BUTRINTO, 4.1.1.

<sup>116</sup> *Supra*, Parte I, DODONA, 4.1.2 (con bibliografia).

<sup>117</sup> TZIAFALIAS 1994; CAPUTO, HELLY 2005.

<sup>118</sup> BONIAS, MARC 1996; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 105-108.

<sup>119</sup> CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001, 50-53. In part. sul teatro, KONTOGIANNI 2007; sullo stadio, ZACHOS 1990.

<sup>120</sup> WILKES 2003, 176-177, figg. 6.78 e 6.79.

<sup>121</sup> UGOLINI 2003, 92.

<sup>122</sup> UGOLINI 2003, 94-95.

<sup>123</sup> DIMO et. A. 2007, 201-214.

<sup>124</sup> KONTOGIANNI 2007, 363, n. 13.

<sup>125</sup> Cfr. SANTORO 2003, 186-188.

alla seconda metà del II-inizi del III sec. d.C. la ristrutturazione della scena del teatro di Fenice<sup>126</sup>. In Macedonia, nel corso del II e del III secolo sono oggetto di estese modifiche il teatro di Filippi, via via riadattato per la messa in scena di spettacoli di gladiatori<sup>127</sup>, e di nuovo il teatro di Thasos, dove viene eretta una balaustra di protezione intorno all'arena e viene completamente ricostruito l'edificio scenico<sup>128</sup>; al II secolo risalgono inoltre la costruzione di un odeon lungo il lato orientale del foro di Salonico<sup>129</sup>, e del teatro romano di Dion, situato sul limite meridionale dell'antico santuario di Zeus Olympios verosimilmente non più in vita<sup>130</sup>. Da ultimo, in Tessaglia si colloca nella media imperiale il rifacimento (seppure in scala minore) del teatro di Demetriade<sup>131</sup>.

Da questa panoramica di sintesi si desume chiaramente l'interesse nutrito continuamente per gli edifici teatrali durante tutta l'epoca imperiale. Non ci si vuole soffermare in questa sede sull'architettura teatrale della Grecia romana (un tema che evidentemente esula dagli obiettivi del presente lavoro<sup>132</sup>); si può solo indicare come le motivazioni degli interventi nei luoghi di culto appaiano verosimilmente connesse alle celebrazioni festive che in questi teatri dovevano svolgersi - come a Butrinto<sup>133</sup>, Dodona (i *Naia*), Nicopoli (gli *Aktia*) e Larisa (gli *Eleutheria*) -, che, com'è già stato sottolineato, conobbero una notevole fortuna nei secoli della dominazione di Roma<sup>134</sup>. Dal punto di vista tecnico-architettonico, si osserva inoltre che le modifiche come le nuove realizzazioni sono tutte rivolte alla creazione di edifici di tipo romano, e in molti casi (sia nei santuari che al di fuori) all'allestimento di *ludi gladiatorii*, per i quali viene opportunamente rimaneggiata l'area dell'orchestra; quest'ultimo tipo di intervento, di forte significato ideologico-culturale<sup>135</sup>, è documentato sin dai primi anni del principato, prima a Dodona e poi a Larisa e Thasos, e dunque in una fase precoce rispetto al resto della Grecia<sup>136</sup>. L'insieme dei dati, quindi, individua negli edifici teatrali uno dei principali protagonisti del paesaggio monumentale dei santuari (e delle città) in età romana.

<sup>126</sup> BOGDANI 2003; SHPUZA 2005; DE MARIA 2007, 183-184.

<sup>127</sup> COLLART 1928; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, BAKIRTZIS 2003, 23-24.

<sup>128</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000, 107.

<sup>129</sup> ADAM-VELENI 2003, 148-150. Nel III secolo l'edificio verrà rimpiazzato da un nuovo odeon più grande.

<sup>130</sup> G. Bakalakis in ArchDelt 19, 1964, 348; ArchDelt 21, 1966, 347; ArchDelt 23, 1968, 342-344; PALAIOKRASSA 1985 (dove il teatro viene datato al II sec. d.C. ed è confrontato con quelli di Patrasso, Filippi e Corinto); PANDERMALIS 2000, 76, 82 (che propone di datarlo ad età adrianea).

<sup>131</sup> MARZOLFF 1994, 66.

<sup>132</sup> Ed è invece oggetto del lavoro di M. Bressan: BRESSAN c.s.

<sup>133</sup> La Melfi sostiene la funzione rituale del teatro di Butrinto portando i confronti degli Asklepieia di Lebena, Epidaurò, Messene e Pergamo: MELFI 2007b, 26.

<sup>134</sup> NORMAN GARDINER 1930, 47; HARMON 1988, 238; SPAWFORTH 1989; MILLAR 1993, 249; VENDRIES 1999, 269-270; ALCOCK 2001, 327, 334, 338; VAN NIJF 2001. Cfr. *supra*, 2.4.

<sup>135</sup> Su cui si veda *supra*, 2.3. e 2.4. Già L. Robert (ROBERT 1940, 239-248) sottolineava come i combattimenti di gladiatori fossero molto diffusi in Grecia continentale e insulare, non solo nelle *coloniae*, in legame con il culto imperiale.

<sup>136</sup> La trasformazione dei teatri in arena e la celebrazione di ludi gladiatorii è documentata in Acaia nella prima età imperiale unicamente ad Atene, Corinto e forse Patrasso, e più diffusamente solo nel III secolo: BRESSAN c.s.

### 3. I LUOGHI DI CULTO E LA STRATEGIA POLITICA ROMANA

Come in età greca, così in età romana il santuario non è solo un luogo religioso, teatro di azioni rituali, ma anche una vetrina di più complesse dinamiche politiche e sociali, quando non addirittura il protagonista di precise strategie attuate da chi nelle varie epoche detiene il potere. Nell'area greco-settentrionale prima dell'arrivo dei Romani, tale funzione politica dei santuari e il loro ruolo nella gestione dei processi di integrazione e di sviluppo identitario è stato studiato relativamente all'Epiro<sup>137</sup>, ma è senza dubbio evidente anche in diverse altre aree sacre di Tessaglia e Macedonia: si pensi ad esempio al santuario federale del *Koinon* dei Tessali a Philia-Karditsa, ampiamente ricordato dalle fonti letterarie<sup>138</sup>, al santuario di Zeus Olympios a Dion, dove Filippo e Alessandro erano soliti celebrare le loro vittorie con impressionanti sacrifici a Zeus e alle Muse ed indicando giochi olimpici<sup>139</sup>, o al santuario di Eukleia ad Aigeai, il cui legame con la famiglia reale macedone è indicato dalle dediche di Euridice Sirra, moglie di Aminta III e madre di Filippo II<sup>140</sup>.

Con la conquista romana, la funzione politica dei luoghi di culto non viene meno, sebbene ai precedenti soggetti istituzionali (i re macedoni, il *Koinon* tessalico o il *Koinon* epirota) si sostituisca ora la nuova autorità governativa. Questa si introduce nel paesaggio sacro esistente con modalità e finalità diverse a seconda dei periodi (dall'età tardo repubblicana alla piena età imperiale), che si cercherà di seguito di analizzare attraverso le sue espressioni più evidenti.

Nella primissima fase della sua presenza sul suolo greco (inizi del II sec. a.C.), è noto che Roma mira ad inserirsi nel mondo che vuole conquistare in modo il meno invasivo possibile, ponendosi come garante dell'*eleutheria* (ideale più che reale) dei Greci<sup>141</sup>. Chiarissimo esempio di questa strategia è il comportamento che viene adottato a Larisa, dove subito dopo la dichiarazione di libertà della Grecia da parte di Flaminio (196 a.C.) viene realizzato un nuovo tempio, dedicato a Zeus Eleutherios, nel cui nome sono istituite le feste *Eleutheria*, di richiamo pan-tessalico, comprendenti gare atletiche e musicali<sup>142</sup>; esse riprendono nei fatti il programma delle antiche feste celebrate nella città sin dall'età classica, ma ne viene collegato propagandisticamente il nome al gesto di magnanimità dei Romani. Se si aggiunge che pochi anni dopo i nuovi dominatori fanno di Larisa la capitale del *Koinon* tessalico (risollevandola dalla lunga sottomissione al regno macedone), e che - in un momento che non possiamo collocare con precisione, ma probabilmente riferibile a questi stessi anni - cessano di essere frequentati i due santuari che fino a quel momento erano stati i principali della città, dedicati ad Apollo Kerdoos e ad Atena Polias, si dipinge un quadro nitido della politica religiosa di Roma, che con gesti studiati opera significativi cambiamenti del paesaggio sacro e comunica un chiaro messaggio ideologico-propagandistico in proprio favore.

Pochi decenni dopo, con la terza guerra macedonica, si è visto come la strategia romana cambi, e si rivolga ora ad una vera e propria annessione territoriale della Grecia. Di conseguenza, anche il suo comportamento nei confronti del mondo religioso si modifica, diventando più deciso, talvolta impositivo: una traccia è forse rappresentata dalla scomparsa di moltissimi santuari poliadici, nella quale abbiamo proposto di leggere un preciso programma di depotenziamento da parte della

<sup>137</sup> Si veda il recente lavoro di MOUSTAKIS 2006.

<sup>138</sup> Paus. IX, 1.10 (narra che i Tessali in battaglia con i Focesi agli inizi del V sec. a.C. utilizzavano come segnale di guerra il nome di Atena Itonia); Ant. Pal. IX, 143 (nel santuario di Atena Itonia erano dedicati 12 buoi di bronzo, opera dello scultore argivo Phradmon, in ricordo della vittoria dei Tessali sugli Illiri); Plut. Pirro 26.5, Diod. 22.11, Paus. I, 13.2-3 e Ant. Pal. VI, 130 (nel santuario di Atena Itonia Pirro dedicò le armi dei Galati nel 277 a.C. dopo una vittoria su Antigono Gonata); Polib. XXV, 3.1-2 (registrazione di una delibera di Perseo nei due santuari panellenici di Delo e Delfi e nel santuario di Atena Itonia).

<sup>139</sup> Diod. XVI, 55, 1; Diod. XVII, 16, 3-4; Dion. Chrys. I, 313. Sul ruolo politico del santuario cfr. anche MARI 2002, 51-60.

<sup>140</sup> SAATSOGLOU-PALIADELI 1987.

<sup>141</sup> FERRARY 1988, 211-218.

<sup>142</sup> GALLIS 1988.

nuova autorità governativa delle realtà che più di ogni altra rappresentavano l'identità delle città da sottomettere<sup>143</sup>. Ma la strategia è spesso molto più sottile, e senza voler sconvolgere radicalmente gli equilibri vigenti mira piuttosto ad operare poche sostanziali modifiche in alcuni siti selezionati - come accade a Dion, nel santuario di Zeus Olympios.

La sorte di questo luogo di culto - la cui importanza politica e simbolica in età greca è già stata sottolineata più volte - dopo la conquista romana non è chiara. Livio testimonia il rispetto del *temenos* da parte delle truppe di M. Philippus nel 169 a.C.<sup>144</sup>, ma circa vent'anni dopo viene sottratta una delle più celebri opere d'arte qui consacrate, ovvero il gruppo statuario dei cavalieri caduti al Granico, commissionato da Alessandro Magno a Lisippo<sup>145</sup>, che viene portato a Roma per il trionfo di Metello nel 146 a.C. ed è quindi collocato nella *porticus Metelli*, davanti ai templi di Giove Statore e Giunone Regina<sup>146</sup>. L'episodio di saccheggio non determina comunque la fine dell'area sacra, che non viene distrutta e dove fino al 100 a.C. si continuano a celebrare le feste *Olympia*<sup>147</sup>: da questa data in poi, tuttavia, le evidenze a favore della continuità di frequentazione del santuario si fanno incerte e sfumate, e portano a pensare ad un suo graduale e definitivo declino. Al contrario, tutti gli altri santuari della città (dedicati a Demetra e Kore, Iside e Asclepio) restano in vita, e saranno anzi oggetto in età imperiale - quando Dion diventa colonia<sup>148</sup> - di consistenti realizzazioni monumentali. Si ha in definitiva l'impressione di una precisa volontà di indebolire il luogo di culto che rivestiva maggiore significato simbolico, legato com'era alla casata regnante macedone - pur senza passare attraverso la sua distruzione violenta, che avrebbe senza dubbio suscitato una forte contrarietà nel popolo greco.

L'instaurazione del principato vede un nuovo cambiamento dell'ideologia politica romana nei confronti della Grecia. L'obiettivo non è più quello della sottomissione dei territori conquistati, ma della creazione di un impero unitario, e quindi si punta a suscitare il consenso per la nuova autorità governativa, a instaurare legami tra il centro e le periferie, a propugnare un ideale di fusione politica e culturale. Si è visto come uno dei mezzi principali in questa nuova strategia sia stata la diffusione capillare del culto dell'imperatore, sia introdotto nei santuari di più antica tradizione, sia alloggiato in strutture create *ad hoc* nelle città<sup>149</sup>; in questo senso, i luoghi di culto sembrano riacquisire il ruolo politico che gli stessi Romani avevano cercato di depotenziare negli anni della conquista militare.

Gli esempi dell'introduzione del culto imperiale nelle aree sacre sono numerosi, e sono già stati analizzati nel dettaglio nei capitoli e paragrafi precedenti; ci si soffermerà quindi in questa sede solo su pochi casi che paiono tra i più emblematici.

Tra gli edifici realizzati *ex novo* per ospitare il culto del *princeps*, quello di Salonico detiene forse il più forte significato ideologico. Come si è già spiegato più sopra<sup>150</sup>, ancora non è stato chiarito definitivamente se il tempio ionico rinvenuto non lontano dal *Serapeion*, tra via Diikitriou e via Kristalli, sia il *ναόν Καίσαρος* citato dall'iscrizione IG IX, 2, 1, 31<sup>151</sup> - ovvero, secondo l'identificazione proposta da Tiverios e Voutyras, un tempio tardo-arcaico di Afrodite situato in origine ad Aineia, in età augustea trasportato a Salonico e ridedicato a Cesare (che sarebbe stato venerato così con la sua mitica progenitrice)<sup>152</sup> - oppure un edificio costruito nella prima età imperiale riutilizzando gli

<sup>143</sup> Cfr. *supra*, 1.4.

<sup>144</sup> Liv. 44. 7. 2.

<sup>145</sup> Vell. Pat. I, 11, 3-4; Plin., NH, XXXIV, 19, 64.

<sup>146</sup> CALCANI 1989, 21-30.

<sup>147</sup> SEG 14, 1957, 478.

<sup>148</sup> Plin. IV, 35; Ptol. III, 12, 12; Paul., Dig. L 15, 8, 8.

<sup>149</sup> *Supra*, cap. 2.

<sup>150</sup> *Supra*, 2.1.

<sup>151</sup> L'iscrizione, oggi perduta, è stata vista nel 1874 tra i resti delle mura orientali della città, ed è datata tra il 27 a.C. e il 14 d.C.

<sup>152</sup> TIVERIOS 1998; VOUTYRAS 1999. È evidente il confronto con il trasferimento del tempio di Ares dal demo di Acharnai all'*agora* di Atene, su cui si veda da ultimo KANTIRÉA 2007, 110-113 (con bil. precedente).



elementi architettonici di un tempio tardo-arcaico che sorgeva nel medesimo sito<sup>153</sup>. In ogni caso, nella ricostruzione (con o senza trasferimento da un'altra sede) e ri-consacrazione all'imperatore di un tempio appartenente al glorioso passato greco si avverte un chiaro messaggio di propaganda, che mira a presentare l'epoca augustea in continuità e non in rottura con la tradizione, ma che indica anche, al contempo, un processo di appropriazione del passato dei Greci da parte di Roma<sup>154</sup>.

Un diverso modo di reinterpretare in chiave propagandistica il passato greco è documentato nel santuario di Zeus Ammon ad Aphytis. Qui nella prima età imperiale vengono condotti una serie di interventi di risistemazione del nucleo centrale del *temenos*, che dall'epoca ellenistica non era stato più oggetto di lavori. La rinascita proprio in questo periodo dell'interesse per il santuario di una divinità fortemente legata al nome di Alessandro Magno (che nel 331 a.C. a Siwa ne era stato dichiarato figlio<sup>155</sup>) si collega alla politica augustea di *imitatio Alexandri*, ovvero alla studiata ripresa da parte di Ottaviano Augusto del mito del condottiero macedone - evidente in diversi gesti compiuti dal *princeps* e nelle parole di Svetonio<sup>156</sup> - al fine di ricucire i rapporti con l'Oriente conquistato e di presentarsi come suo ideale successore. Non assistiamo dunque in questo caso al semplice inserimento della figura imperiale in un santuario di antica tradizione, ma ad una sottile operazione di riutilizzo e riconfigurazione della memoria mitica di un popolo, nell'ambito di un più ampio programma di propaganda che (ulteriore prova della capillarità dei processi di romanizzazione) dal cuore dell'Impero giunge fino ad una sperduta area sacra della Macedonia.

È dunque evidente quanto sia forte nei primi anni del principato l'esigenza di consolidare il dominio di Roma, non più militarmente, ma tramite processi e strategie di integrazione politico-culturale - attuate spesso, come abbiamo visto, attraverso il paesaggio sacro. Con il procedere del tempo e l'avvio di una reale acculturazione all'interno delle province, però, altri problemi diventano più impellenti, e più raramente si riscontrano nei santuari gli echi di una precisa strategia imperiale. Il II e III secolo, che peraltro costituiscono una fase di straordinario sviluppo monumentale dei luoghi di culto, ne vedono dunque al contempo la perdita di ogni funzione politica, mentre inalterato rimarrà fino alla fine il valore simbolico (e religioso) da essi rivestito<sup>157</sup>.

Un'eccezione a tale evoluzione può forse essere individuata a Dion, dove circa due secoli dopo l'ultima attestazione relativa al culto di Zeus Olympios si registrano gli indizi di una ripresa della figura divina - in chiave propagandistica - con Traiano e Adriano. Al primo appartiene una colossale testa di marmo rinvenuta durante lo scavo dell'edificio interpretato come pretorio, nella quale l'imperatore è raffigurato con una corona di alloro sul capo ed un medaglione circolare al centro della fronte, recante la rappresentazione di un busto di Zeus<sup>158</sup>; al regno del secondo risale invece l'introduzione di un nuovo tipo nelle emissioni monetali di Dion, raffiguranti Zeus stante, l'*himation* avvolto intorno ai fianchi e alla spalla sinistra, patera nella mano destra, scettro nella sinistra ed un'aquila ai piedi, con al rovescio la legenda *IMP CAES HADRIANO AVG OLYMPIO*<sup>159</sup>. Entrambi i dati si collegano all'operato dei due imperatori: Traiano aveva ratificato nel 101 d.C. un patto tra Dion e Oloosson

<sup>153</sup> TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000.

<sup>154</sup> Su questo impiego della memoria collettiva, v. ALCOCK 2001.

<sup>155</sup> Strab. XVII, 1, 43; Plut. *Alex.* XXVII, 5-8. Sul legame Alessandro Magno-Zeus Ammon cfr. PARKE 1967, 222-229; BOSWORTH 1977; FREDRICKSMEYER 1991.

<sup>156</sup> Tra i gesti più espliciti di Augusto in questo senso si ricordano il suo omaggio alla tomba del Macedone (Svet., *Aug.*, 18, 1) e la scelta del Mausoleo di Alessandro quale modello per la propria tomba (cfr. EISNER 1979). Altri paralleli tra Augusto e Alessandro sono in Svet., *Aug.*, 50 e Svet., *Aug.*, 94, 7. Sulla politica augustea di *imitatio Alexandri* ancora fondamentale è CRESCI MARRONE 1993.

<sup>157</sup> Due chiari esempi di perdita della funzione politica (già dall'età tardo-repubblicana) sono costituiti dall'*Asklepieion* di Butrinto e dal santuario di Dodona. Il primo, centro importante all'interno del *koinon* epirota prima e del *koinon* dei Prasaiboi poi, dalla metà del I sec. a.C. (quando viene fondata la colonia cesariana) mantiene unicamente un ruolo religioso (MELFI 2007b, 27); nel secondo, l'indizio più evidente è costituito dal forte ridimensionamento nel I sec. a.C. del Pritaneo, in seguito (a metà III sec. d.C.) addirittura trasformato in casa (DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et al.* 1999, 156-159).

<sup>158</sup> PANDERMALIS 2002, 103-104, pl. 27 A-C.

<sup>159</sup> KREMYDI-SICILIANOU 1996, 48-51.

(l'odierna Ellassona) per stabilire il confine tra le due città<sup>160</sup>, e forse in questa occasione gli viene dedicata la statua; ad Adriano, fondatore nel 131-132 d.C. del Panhellenion (e da allora denominato *Olympios*), Dion (come molte altre città) aveva offerto una statua collocata nell'*Olympieion* di Atene<sup>161</sup>. Tuttavia la presenza del medaglione con il busto di Zeus nel ritratto di Traiano<sup>162</sup> e la scelta di reintrodurre proprio in questo momento nella monetazione dionea la figura di Zeus - costantemente presente nelle emissioni dei sovrani ellenistici, ma abbandonata dal momento della fondazione della colonia<sup>163</sup> - sembrano indicare un chiaro intento di assimilazione tra la figura imperiale e la figura divina, recuperando con nuovi scopi ideologico-propagandistici il culto più antico e importante della città, volutamente depotenziato e trascurato dall'età della conquista in poi<sup>164</sup>. A questo movimento di ripresa del culto di Zeus, inoltre, può essere associata anche la nascita nella città ai piedi dell'Olimpo di un nuovo santuario a lui dedicato<sup>165</sup> (sebbene non ne sia ancora nota la cronologia precisa e il dio sia qui venerato con l'epiclesi di *Hypsistos*).

È forse questa una delle ultime manifestazioni dello stretto legame esistente nel mondo greco tra politica e religione. Si è visto come già dalla media età imperiale il quadro culturale tenda a cristallizzarsi in un sistema consolidato e stabile, che probabilmente via via si svuota della pluralità di valenze - sociali e politiche oltre che religiose - che l'avevano caratterizzato sin dalle origini: è uno dei sintomi del declino di un mondo che, trasformatosi e rinnovatosi attraverso l'incontro con i Romani, si avvia ora a lasciare il posto ad una realtà veramente nuova e diversa.

<sup>160</sup> CIL, III, 91.

<sup>161</sup> CIL iii, 548; CIL III, Suppl. I, 7281; SPAWFORTH, WALKER 1985, 79-81.

<sup>162</sup> Sul significato della corona con uno o più medaglioni contenenti busti (spesso di divinità) si vedano da ultimo RUMSCHEID 2000 e RICCARDI 2007.

<sup>163</sup> Dalla fondazione della colonia di *Dium* fino all'introduzione del nuovo tipo da parte di Adriano l'unica raffigurazione presente sul rovescio delle emissioni imperiali è quella di Atena: KREMYDI-SICILIANOU 1996 (con bibl.).

<sup>164</sup> Cfr. KREMYDI-SICILIANOU 2005, 104-105, e FALEZZA c.s.

<sup>165</sup> *Supra*, 3.1; PANDERMALIS 2003 e PANDERMALIS 2004.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1946 S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla Guerra Acaica ad Augusto*, Roma 1946.
- ADAM-VELENI 1993 P. Adam-Veleni, *Macedonia in Roman Times*, in *Greek Civilization - Macedonia, Kingdom of Alexander the Great*, Catalogo della mostra (Montréal, 7 maggio - 19 settembre 1993), Athens 1993, pp. 24-28.
- ADAM-VELENI 1997 P. Adam-Veleni, Βαλανείο προγενέστερο της αρχαίας αγοράς Θεσσαλονίκης, in *AErgoMak*, 11, 1997, 351-364.
- ADAM-VELENI 2003 P. Adam-Veleni, *Thessalonike: history and town planning*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 121-176.
- ADAM-VELENI *et A.* 1998 P. Adam-Veleni, I. Zografou, V. Kalavria, A. Mavromicali, A. Boli, Η οικοσκευή του βαλανείου της αρχαίας αγοράς Θεσσαλονίκης, in *AErgoMak*, 12, 1998, 85-102.
- Αγώνες 2004 Αγώνες και αθλήματα στην αρχαία Θεσσαλία (Αρχιολογικό Μουσείο Βόλου), Athina 2004.
- ALCOCK 1989a S. E. Alcock, *Roman imperialism in the Greek landscape*, *JRA*, 2, 1989, 5-43.
- ALCOCK 1989b S. E. Alcock, *Archaeology and imperialism: Roman expansion and the Greek city*, *JMA*, 2, 1989, 87-135.
- ALCOCK 1993 S. E. Alcock, *Graecia capta. Politica, economia e società nel paesaggio dell'Ellade romana*, Cambridge 1993.
- ALCOCK 1994 S. Alcock, *Minding the Gap in Hellenistic and Roman Greece*, in *Placing the Gods*, a cura di S. E. Alcock, R. Osborne, Oxford 1994, 247-261.
- ALCOCK 1997a S. E. Alcock, *The problem of Romanization, the power of Athens*, in *The Romanization of Athens*, a cura di M. C. Hoff, S. I. Rotroff, Oxford 1997, 1-7.
- ALCOCK 1997b S. E. Alcock, *Greece: a landscape of resistance?*, in *Dialogues in Roman imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, ed. by D. J. Mattingly, *JRA Suppl.* 23, Portsmouth 1997, 103-115.
- ALCOCK 2001 S. E. Alcock, *The reconfiguration of memory in the eastern Roman empire*, in *Empires*, a cura di S. E. Alcock, T. N. D'Altroy, K. D. Morrison, C. M. Sinopoli, Cambridge 2001, 323-350.
- Alejandro Magno* 1990 *Neronia, 4. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*. Actes du IV<sup>e</sup> Colloque international de la Société internationale d'études néroniennes (Madrid, 13-15 octobre 1987), Bruxelles 1990.
- ALLAMANI-SOURI 2003 V. Allamani-Souri, *Brief history of imperial Thessaloniki as derived from epigraphic and archaeological evidence*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 80-91.

- ANAMALI 1972 S. Anamali, *Amantie*, in *Iliria*, II, 1972, 67-148.
- ANAMALI 1992 S. Anamali, *Santuari di Apollonia*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del trentunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Taranto 1992, 127-136.
- ANDERSON 1993 G. Anderson, *The second sophistic: a cultural phenomenon in the Roman empire*, London 1993.
- ANDREOU 1987 I. Andreou, Το έργο της IB Εφορείας Αρχαιοτήτων στη Νικόπολη, in *Νικοπολις Α'*, Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 145-152.
- ANDREOU 2007 I. Andreou, Τοπογραφικά και πολεοδομικά Νικόπολης, in *Νικοπολις Β*, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 231-262.
- Argos et l'Argolide* 1998 *Argos et l'Argolide. Topographie et urbanisme*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale (Atene-Argo 1990), Atene 1998.
- ARVANITOPOULOS 1928 A. S. Arvanitopoulos, *Αι γραπταί στέλαι Δημητριάδος-Παγασών*, Athina 1928.
- AXENIDIS 1947 Th. D. Axenidis, *Οι αρχαίοι Θεσσαλικοί αγώνες και η πολιτιστική των σημασία*. Ιστορική και Λαογραφική Εταιρεία τῶν Θεσσαλῶν, Athenai 1947.
- BAEGE 1913 W. Baege, *De Macedonum Sacris*, Halle 1913.
- BAHARAL 1994 D. Baharal, *Caracalla and Alexander the Great. A reappraisal*, in *Studies in Latin literature and Roman history*, 7, 1994, 524-567.
- BAKIRTZIS 1998 Ch. Bakirtzis, *Paul and Philippi: The Archaeological Evidence*, in *Philippi at the Time of Paul and after His Death*, a cura di Ch. Bakirtzis, H. Koester, Harrisburg 1998, 37-47.
- BALDASSARRI 1998 P. Baldassarri, *Σεβαστοί σῶτηροι. Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum augustum*, Roma 1988.
- BALDASSARRI 2001 P. Baldassarri, *Lo specchio del potere: programmi edilizi ad Atene in età augustea*, BCH Suppl. 39, 2001, 401-425.
- BASLEZ 1977 M.-Fr. Baslez, *Recherches sur les conditions de pénétration et de diffusion des religions orientales à Délos, II<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècles avant notre ère*, Paris 1977.
- BEAUJEU 1976 J. Beaujeu, *Cultes locaux et cultes d'empire dans les provinces d'Occident aux trois premiers siècles de notre ère*, in D. M. Pippidi (a cura di), *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Bucharest-Paris 1976, 433-443.

- BEJOR 1993 G. Bejor, *L'Oriente europeo: Macedonia, Epiro, Tracia, Acaia, Creta*, in *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 2, *I luoghi e le culture*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1993, 479-503.
- BÉQUIGNON 1935 Y. Béquignon, *Le théâtre de Larissa en Thessalie*, in *Mélanges offerts à M. O. Navarre*, Toulouse 1935, 1-10.
- BÉQUIGNON, DEVAMBEZ 1932 Y. Béquignon, P. Devambez, *Fouilles de Thasos*, in *BCH*, LVI, 1932, 232-286.
- BERGEMANN 1998 J. Bergemann, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands*, München 1998.
- BERNARD, SALVIAT 1967 P. Bernard, F. Salviat, *Inscriptions de Thasos*, in *BCH*, 91, 1967, 578-621.
- BIRASCHI 1981-1982 A. M. Biraschi, *Enea a Butroto: genesi, sviluppi e significato di una tradizione troiana in Epiro*, in *AnnPerugia*, 19 n.s. 5, 277-291.
- BIRLEY 1988 A. R. Birley, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988.
- BIRLEY 1997 A. R. Birley, *Hadrian, the restless Emperor*, London 1997.
- BLAGG 1986 T. F. C. Blagg, *Roman religious sites in the British landscape*, in *Landscape History*, 8, 1986, pp. 15-25.
- BLANCHAUD 1986 M.-H. Blanchaud, *Les cultes orientaux en Macédoine grecque dans l'antiquité*, in *Αρχαία Μακεδονία*, 4, *Ανακοινώσεις κατά το Τέταρτο Διεθνές Συμπόσιο (Θεσσαλονίκη, 21-25 Σεπτεμβρίου 1983)* - *Ancient Macedonia*, 4, *Papers read at the Fourth International Symposium held in Thessaloniki (September 21-25, 1983)*, Thessaloniki 1986, 83-86.
- BLUM 1992 I. Blum, *Die Stadt Eretria in Thessalien*, in *Topographie antique et géographie historique en pays grec (Monographie du CRA, 7)*, a cura di I. Blum, Paris 1992, p. 157-235.
- BOATWRIGHT 2000 M. T. Boatwright, *Hadrian and the cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- BOGDANI 2003 J. Bogdani, *Note su Phoinike in età romana*, in *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2003, 119-125;
- BONIAS, MARC 1996 Z. Bonias, J.-Y. Marc, *Το αρχαίο θέατρο της Θάσου. Ολοκλήρωση της ανασκαφής, έναρξη της αναστήλωσης*, in *AErgoMak*, 10 B, 1996, 795-812.
- BONINI 2006 P. Bonini, *La casa nella Grecia romana: forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma 2006.
- BORG 2004 *Paideia: the world of the second Sophistic*, a cura di B. E. Borg, Berlin-New York 2004.

- BOSWORTH 1977 A. B. Bosworth, *Alexander and Ammon*, in *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory*, a cura di K. H. Kinzl, Berlin-New York 1977, 51-75.
- BOUCHON 2007 R. Bouchon, *Les "porteurs de toge" de Larissa*, in *Topoi*, 15/1, 2007, 251-284.
- BOUET 2008 A. Bouet, *Amphithéâtres et sanctuaires du culte impérial en Occident romain: les liens urbanistiques*, in *D'Orient et d'Occident. Mélanges offerts à Pierre Aupert*, a cura di A. Bouet, Bourdeaux 2008, 269-293.
- BOWDEN 2003 W. Bowden, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London 2003.
- BOWDEN 2007 W. Bowden, *Butrint and Nicopolis: urban planning and the "Romanization" of Greece and Epirus*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 189-209.
- BOWDEN, PËRZHITA 2004 W. Bowden, L. Përzhita, *Archaeology in the landscape of Roman Epirus. Preliminary report on the Diaporit excavation, 2002-2003*, in *JRA*, 17, 2004, 413-433.
- BOWERSOCK 1965 G. W. Bowersock, *Augustus and the Greek world*, 1965.
- BRESSAN c.s. M. Bressan, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana*, Roma c.s.
- BRUNEAU 1968 P. Bruneau, *Contribution à l'histoire urbaine de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, in *BCH*, 92, 1968, 633-709.
- BUCCI 1998 O. Bucci, *Le province orientali dell'impero romano. Una introduzione storico-giuridica*, Roma 1998.
- BUDINA 1971 Dh. Budina, *Hartë arkeologjike e bregdetit të Jonit dhe e pellgut të Delvinës*, in *Iliria*, I, 1971, 328-337.
- BURKERT 2003 W. Burkert, *La religione greca*, Milano 2003.
- BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992 A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, I, London-Paris 1992.
- BURNS, EADIE 2001 *Urban centers and rural contexts in late antiquity*, Third Biennial Conference on Shifting Frontiers in Late Antiquity (Emory University, March 1999), a cura di T. S. Burns, J. W. Eadie, East Lansing 2001.
- BURRELL 2004 B. Burrell, *Neokoroi: Greek cities and Roman emperors*, Leiden 2004.
- BURZACCHINI 1996 G. Burzacchini, *L'épigraphie de Passaron*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, III, Actes du III<sup>e</sup> Colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1996, 127-134.
- CABANES 1976 P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine*, Paris 1976.

- CABANES 1982 P. Cabanes, *Le koinon des Prasaboi: institutions et société d'après les inscriptions de Bouthrotos*, in *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, a cura di F. J. Fernandez Nieto, Cologne 1982, 147-184.
- CABANES 1987 P. Cabanes, *L'Empereur Hadrien à Nicopolis*, in ΝΙΚΟΠΟΛΙΣ Α', Πρακτικά του πρώτου Διεθνούς Συνεδρίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Preveza 1987, 153-167.
- CABANES 1988 P. Cabanes, *Les concours des Naia de Dodone*, in *Nikephoros*, 1, 1988, 49-84.
- CABANES 1997 P. Cabanes, *From the Roman conquest to the great crisis of the third century A.D.*, in *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, a cura di M. B. Sakellariou, Athens 1997, 114-138.
- CABANES 1998 P. Cabanes, *Le monde grec européen et la Cyrénaïque*, in *Rome et l'intégration de l'Empire (44 av. J.C. - 260 ap. J.C.)*, II, *Approches régionales du Haut-Empire romain*, Paris 1998, 299-331.
- CABANES 1999 P. Cabanes, *États fédéraux et koina en Grèce du nord et en Illyrie méridionale*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, III, Actes du III<sup>e</sup> Colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1999, 373-382.
- CABANES, ANDRÉOU 1985 P. Cabanes, J. Andréou, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et Charadros*, in *BCH*, 109, 1985, I, 499-544.
- CABANES, CEKA 1997 P. Cabanes, N. Ceka, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, I, *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia*, Vol. 2, *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie. Études épigraphiques*, Athènes 1997.
- CABANES, DRINI 2007 P. Cabanes, F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, 2.2, *Inscriptions de Bouthrôtos* (Études épigraphiques, 2), Athens 2007.
- CALCANI 1989 G. CALCANI, *Cavalieri di bronzo. La torma di Alessandro opera di Lisippo*, Roma 1989.
- CALIÒ 2004 L. Calìò, s.v. *Tessaglia*, in *Enciclopedia Archeologica – Europa*, Roma 2004, 196-198.
- CAMP 1989 J. M. Camp, *The philosophical schools of Roman Athens*, in *The Greek renaissance in the Roman empire*, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium (London 1986), London 1989, 50-55.
- CAMPANELLI 2007 S. Campanelli, *Kline e synklitai nel culto di Hypsistos: nota su due iscrizioni del Serapeo di Tessalonica*, in *ZPE*, 160, 2007, 123-134.
- CAMPANILE 1998 M. D. Campanile, *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in *I Greci*, 2.III, Torino 1998, 839-856.

- CANTARELLI 1999 F. Cantarelli, *Continuità e discontinuità nell'occupazione e nell'organizzazione dei territori di alcune poleis della Tessaglia meridionale sino all'età romana*, in *Territoires des cités grecques*, Actes de la Table Ronde Internationale organisée par l'École Française d'Athènes (31 octobre-3 novembre 1991), a cura di M. Brunet, BCH Suppl. 34, Paris 1999, 125-133.
- CAPUTO, HELLY 2005 R. Caputo, B. Helly, *Archaeological Evidence of Past Earthquake: a Contribution to the SHA of Thessaly, Central Greece*, in *Journal of Earthquake Engineering*, 9.2, 2005, 199-222.
- CARTLEDGE, SPAWFORTH 1989 P. Cartledge, A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta: a tale of two cities*, London 1989.
- CASARI 2004 P. Casari, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma 2004.
- CAVANAGH *et al.* 1996 W. Cavanagh, J. Crouwel, R. W. V. Catling, G. Shipley, *Laconia survey*, II, London 1996.
- CAVANAGH *et al.* 2002 W. Cavanagh, J. Crouwel, R. W. V. Catling, G. Shipley, *Laconia survey*, I, London 2002.
- CEKA 1999 N. Ceka, *Butrint. A guide to the city and its monuments*, London 1999.
- CEKA 2005 N. Ceka, *Apollonia. Its history and monuments*, Tiranë 2005.
- CEKA, ANAMALI 1959 N. Ceka, S. Anamali, *Sculptures inédites du Musée d'archéologie de Tirana*, in *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria e Shkencat Shoqërore*, 3, 71-116.
- CHEVALLIER 1972 R. Chevallier, *Note sur la centuriation de Kassandreia*, in *Cesarodunum*, 7, 1972, 297-298.
- CHRYSOS 1981 E. Chrysos, Συμβολή στην ιστορία της Ηπείρου κατά την Πρωτοβυζαντινή περίοδο, in *Epeir. Chron.*, 23, 1981, 9-111.
- CHRYSOSTOMOS, KEFALLONITOU 2001 P. Chrysostomos, F. Kefallonitou, *Nikopolis*, Athenai 2001.
- CHRYSOSTOMOU 1989 P. Chrysostomou, Η λατρεία της Συρίας Θεάς (Αταργάτιδος) στη δυτική Μακεδονία, in *AErgoMak*, 3, 1989, 103-117.
- CHRYSOSTOMOU 1989-1991 P. Chrysostomou, Η λατρεία του Δία ως καιρικού θεού στη Θεσσαλία και στη Μακεδονία, in *AD*, 44-46, 1989-1991, A', 21-72.
- CHRYSOSTOMOU 1994 P. Chrysostomou, Εν(ν)οδία, Ενοδία Εκάτη, Εκάτη Ενοδία, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990) = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 339-346.



- CHRYSTOMOU 1998 P. Chrysostomou, Η Θεσσαλική θεά Εν(ν)οδία, ή φέραια θεά, Athina 1998.
- CHRYSTOMOU 2004 P. Chrysostomou, *The Roman Colony of Pella*, in *Pella and its environs*, Atene 2004.
- Cibele e Attis* 2002 *Cibele e Attis*, in *Le religioni dei misteri*, II, a cura di P. Scarpi, s.l., 2002, pp. 261-347.
- COLLART 1928 P. Collart, *Le théâtre de Philippes*, in BCH, 52, 1928, 74-124.
- COLLART 1929 P. Collart, *Le sanctuaire des dieux égyptiens à Philippes*, in BCH, 53, 1929, 70-100.
- COLLART 1935 P. Collart, *Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan*, in BCH, 59, 1935, 395-415.
- COLLART 1937 P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937.
- COLLART 1976 P. Collart, *Les milliaires de la Via Egnatia*, in BCH, 100, 1976, 177-200.
- COLLART, DUCREY 1975 P. Collart, P. Ducrey, *Philippes I. Les reliefs rupestres*, BCH, Suppl. II, 1975.
- Corinthia* 1993 *The Corinthia in the Roman Period*, ed. by T. E. Gregory, JRA Suppl. 8, Ann Arbor 1993.
- CRESCI MARRONE 1993 G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CROON 1956 J. H. Croon, *Artemis Thermia and Apollo Thermios*, in Mnemosyne, 4.9, 1956, 210-217.
- CROWSON, GILKES 2007 A. Crowson, O. J. Gilkes, *The Archaeology of the Vrina Plain: an assessment*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 119-164.
- DAKARIS 1960 S. I. Dakaris, Το Ιερόν της Δωδώνης, in AD, 16, 1960, 4-40.
- DAKARIS 1963 S. Dakaris, *Das Taubenorakel von Dodona um Taubenorakel bei Ephyra*, in AK, I, suppl. 1963, 35-55.
- DAKARIS 1964 S. I. Dakaris, Ανασκαφή εις το Νεκρομαντείον του Αχερόντος, in Prakt., 1964, 44-53.
- DAKARIS 1971 S. I. Dakaris, *Cassopaia and the Elean colonies*, Athens 1971.
- DAKARIS 1972 S. I. Dakaris, Θεσπρωτία, Athina 1972.
- DAKARIS 1974 S. I. Dakaris, *The Antiquity of Epirus. The Acheron Necromanteion, Ephyra, Pandosia, Cassope*, Athens 1974.
- DAKARIS 1987 S. I. Dakaris, Ανασκαφή Δωδώνης, in Prakt., 1987, 118-122, fig. 1, tav. 89.

- DAKARIS 1989 S. I. Dakaris, Ανασκαφή του Πριτανείου Δωδώνης, in *Prakt.*, 1989, 176-184, fig. 1, tavv. 124-125.
- DAKARIS 1992 S. I. Dakaris, Ανασκαφή του Πριτανείου Δωδώνης, in *Prakt.*, 1992, 155-159, fig. 1, tavv. 64-65.
- DAKARIS 1993 S. Dakaris, *The Nekyomanteion of the Acheron*, Athens 1993.
- DAKARIS, TZOUVARA-SOULI *et a.* 1999 S. Dakaris, C. Tzouvara-Souli, A. Vlachopoulou-Oikonomou, *The Prytaneion of Dodona*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, 3, Actes du III<sup>e</sup> Colloque International (Chantilly, 16-19 octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Parigi 1999, 149-159.
- DARMEZIN 1994 L. Darmezín, *Chassia et Antichassia*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 211-216.
- DARMEZIN 1999 L. Darmezín, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Paris 1999.
- DAUTAJ *et A.* 2007 B. Dautaj, Ph. Lenhardt, F. Quantin, *L'urbanisme d'Apollonia d'Illyrie. Constats et premières observations*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 339-349.
- DE MARIA 2007 S. De Maria, *Butrinto e Fenice a confronto*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 175-188.
- DE POLIGNAC 1984 F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984.
- DENIAUX 1999 E. Deniaux, *Découverte d'un nouveau milliaire de la via Egnatia à Apollonia (Albanie)*, in *MEFRA*, CXI, 1, 1999, 167-189.
- DENIAUX 2007a E. Deniaux, *L'île de Corcyre et la maîtrise de la mer avant la bataille d'Actium (48-31 a.C.)*, in Νικόπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 77-85.
- DENIAUX 2007b E. Deniaux, *La structure politique de la colonie romaine de Buthrotum*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 33-39.
- DERIZIOTIS 1985 L. Deriziotis, Παλαιοχριστιανικά κτίσματα της πόλεως Λάρισας, in Πρακτικά του Α Ιστορικού-Αρχαιολογικού Συμποσίου, Larisa 1985, 199-210.
- DERKS 1995 T. Derks, *The votive tradition in Gallo-Roman religion*, in J. Metzler, M. Millett, N. Roymans, J. Slofstra, *Integration in the early Roman West. The role of culture and ideology*, Luxembourg 1995, 111-128.
- DI SALVATORE 2002 M. Di Salvatore, *La storia proiettata sul territorio. Il caso della città greca di Pheràì*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di V. de Angelis, Milano 2002, 25-53.

- DIMITSAS 1896 M. G. Dimitsas, *He Makedonia en lithois phthengomenois kai mnemeiois sozomenois, etoi pneumatike kai archaiologike parastasis tes Makedonias en syllogei 1409 hellenikon kai 189 latinikon epigraphon kai en apeikonisei ton spoudaioteron kallitechnikon mnemeion*, Athens 1896 [ristampa a cura di A. N. Oikonomides, *Sylloge inscriptionum Graecarum et Latinarum Macedoniae*, 2 voll., Chicago 1980].
- DIMO et A. 2007 V. Dimo, J.-L. Lamboley, Ph. Lehnardt, F. Quantin, *Le centre monumental*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 186-217.
- DIMO, QUANTIN, VREKAJ 2007 V. Dimo, F. Quantin, B. Vrekaj, *Histoire des recherches archéologiques à Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 25-38.
- DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2006 *Sanctuaires, pratiques cultuelles et territoires civiques dans l'Occident romain*, a cura di M. Dondin-Payre, M.-Th. Raepsaet-Charlier, Bruxelles 2006.
- DONTAS 1968 G. Dontas, *Le grand sanctuaire de Mon Repos à Corfou*, in *AAA*, 1, 1968, pp. 66-69.
- DOUKELLIS 1988 P. N. Doukellis, *Cadastres romains en Grèce: traces d'un réseau rural à Actia Nicopolis*, in *DialHistAnc*, 14, 1988, 159-166.
- DOUKELLIS 1994 P. N. Doukellis, *Le territoire de la colonie romaine de Corinthe*, in *Structures rurales et sociétés antiques*, Actes du colloque (Corfou, 14 - 16 mai 1992), a cura di P. N. Doukellis, L. G. Mendoni, Paris 1994, 359-390.
- DOULGHERI-INTZESILOGLOU 1994 A. Doulgheri-Intzesiloglou, Οι νεότερες αρχαιολόγικες έρευνες στην περιοχή των αρχαίων Φέρων, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990) = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 71-92.
- DRINI 1984 F. Drini, *Mbi kronologjinë dhe kufijtë e koinonit të Prasaibëve në dritën e të dhënave të mbishkrimeve të reja*, in *Iliria*, 14.2, 1984, 91-108.
- DUCHESNE, BAYET 1876 L. Duchesne, Ch. Bayet, *Mémoire sur une mission au Mont Athos*, Paris 1876.
- DÜLL 1977 S. Düll, *Die Götterkulte Nordmakedoniens in römischer Zeit. Eine kultische und typologische Untersuchung anhand epigraphischer, numismatischer und archäologischer Denkmäler*, Monaco 1977.
- DÜLL 1983 S. Düll, *Die romanisierung Nordmakedoniens im Spiegel der Götterkulte*, in *ArchMak*, III, 1983, 77-87.
- DUMÉZIL 1958 G. Dumézil, *L'idéologie tripartite des Indo-européens*, Bruxelles 1958.
- DUNAND 1973 F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, II, *Le culte d'Isis en Grèce*, Leiden 1973.

- DUNANT, POUILLOUX 1958 Ch. Dunant, J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, II, De 196 av. J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité, Paris 1958.
- DUNN 2004 A. Dunn, *Continuity and change in the Macedonian countryside from Gallienus to Justinian*, in *Recent research on the late antique countryside*, a cura di W. Bowden, L. Lavan, C. Machado, Leiden 2004, 535-586.
- EDLUND 1987 I. E. M. Edlund, *The gods and the place. Location and function of sanctuaries in Countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 B.C.)*, (Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom, 4), Stockholm 1987.
- EDSON 1948 Ch. Edson, *Cults of Thessalonica*, in *HarvTheRev*, XLI, 1948, 153-204.
- EDSON 1955 Ch. Edson, *Strepsa (Thucydides 1.61.4)*, in *CP*, 50, 1955, 169-190.
- EGELHAAF-GAISER, STEIMLE, TSOCHOS 2003 U. Egelhaaf-Gaiser, C. Steimle, C. Tsochos, *Religion in der römischen Provinz Makedonien*, in *Römische reichsreligion und provinzialreligion. Globalisierungs – und Regionalisierungsprozesse in der antiken Religionsgeschichte. Ein Forschungsprogramm stellt sich vor*, a cura di H. Cancik, J. Rüpke, Erfurt 2003, pp. 154-167.
- EISNER 1979 M. Eisner, *Zur Typologie der Mausoleum des Augustus und des Hadrian*, in *MDAI(R)*, 86, 1979, 319-324.
- EKSCHMITT 1998 W. Ekschmitt, *Das Orakel von Dodona. Antike Orakelstätten, I*, in *AW*, 29, 1998, 13-18.
- ENSOLI 2000 S. Ensoli, *I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardoantica*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, 267-287.
- ENSOLI 2004 S. Ensoli, *Il santuario di Iside e Serapide sull'acropoli. III. La fase tardoantica del culto di Cirene*, in *Isis en Occident, Actes du IIème Colloque International sur les études isiaques (Lyon III, 16-17 mai 2002)*, Leiden 2004, 193-219.
- ÉTIENNE 2004 R. Étienne, *Athènes, espaces urbains et histoire. Des origines à la fin du III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Paris 2004.
- ÉTIENNE et A. 1994 R. Étienne, P. Aupert, J. Y. Marc, *Créations et transformations urbaines. Le cas d'Argos, Philippos et Thasos*, in *La Ciutat en el món romà, Actes, XIV Congrès Internacional d'Arqueologia Clàssica = La ciudad en el mundo romano, Actas, XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica (Tarragona, 5-11/9/1993)*, v. 1, Tarragona 1994, 189-196.
- EVANGELIDIS 1952 D. Evangelidis, Η ανασκαφή εις Ροδοτόπι, in *Prakt.*, 1952, 306-325.
- FALEZZA c.s G. Falezza, "...ne quid sacro in loco violaretur" (Liv. 44. 7. 2). *I santuari di Dion nel passaggio tra l'età greca e l'età romana*, in *ASAtene*, c.s.
- FASOLO 2005 M. Fasolo, *La Via Egnatia, I. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005.

- FAUDET 1993 I. Fauduet, *Atlas des sanctuaires romano-celtiques de Gaule*, Paris 1993.
- FEARS 1984 J. R. Fears, *The cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in ANRW, II, 17.1, 1984, 3-41.
- FERRARI 1988 J.-L. Ferrari, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romain du monde hellénistique*, Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome, Roma 1988.
- FINCKER, TASSAUX 1992 M. Fincker, F. Tassaux, *Les grands sanctuaires "ruraux" d'Aquitaine et le culte impériale*, in MEFRA, 104, 1992, 41-76.
- FINLAY 1854 G. Finlay, *Greece under the Romans, B.C. 146-A.D. 717*, Edinburgh 1854.
- FOLLET 1976 S. Follet, *Athènes en IIe et IIIe siècle apr. J.C.*, Paris 1976.
- FONTANI 2002 E. Fontani, *Le feste*, in *I Greci. Storia cultura arte società*, 4.1, Torino 2002, pp. 645-656.
- FOSSEY 1988 J. M. Fossey, *Topography and population of ancient Boiotia*, Chicago 1988.
- FRANKE 1956 P. R. Franke, *Des Taubenorakel zu Dodona und die Eiche*, in MDAI (A), LXXI, 1956, 60-65.
- FRANKE 1961 P. R. Franke, *Die antiken Munzen von Epirus*, Wiesbaden 1961, 27-39.
- FRANKE 1967 P. R. Franke, Ἀρτεμῖς Ἰολκία, in AA, 82, 1967, 62-64.
- FRANKFURTER 2006 D. Frankfurter, *Traditional cult*, in *A companion to the Roman Empire*, a cura di D. S. Potter, Malden 2006, 543-564.
- FRASER 1960 P. M. Fraser, *Two studies on the cult of Sarapis in the Hellenistic world*, in OpAth, 3, 1960, 1-54.
- FREDRICKSMEYER 1991 E. A. Fredricksmeyer, *Alexander, Zeus Ammon and the conquest of Asia*, in TransactAmPhilAss, 121, 1991, 199-214.
- FREEMAN 1993 P. W. M. Freeman, "Romanisation" and Roman material culture, in JRA, 6, 1993, 438-445.
- FREEMAN 1997 P. W. M. Freeman, *Mommsen to Haverfield: the origins of studies of Romanization in late 19th-c. Britain*, in *Dialogues in Roman imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, ed. by D. J. Mattingly, JRA Suppl. 23, Portsmouth 1997, 27-50.
- GAEBLER 1935 H. Gaebler, *Die Antiken Münzen von Makedonia und Paionia*, II, Berlin 1935.
- GAGÉ 1936 J. Gagé, *Actiaca*, in MEFRA, 53, 1936, 37-100.
- GAGÉ 1975 J. Gagé, *Alexandre le Grand en Macédoine dans la Ière moitié du IIIème siècle ap. J.-C.*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 24, 1975, 1-16.

- GALLIS 1988 K. Gallis, *The Games in Ancient Larissa*, in *The Archaeology of the Olympics*, a cura di W. J. Rasche, Univ. of Wisconsin 1988, 218-231.
- GALLIS 2004 K. J. Gallis, *Larisa. Eine Stadt auf der Suche nach ihren antiken Baudenkmalern und nach einem neuen Wahrzeichen*, in *Das Altertum*, 40, 1994, 47-55.
- GALLIVAN 1973 P. A. Gallivan, *Nero's liberation of Greece*, in *Hermes*, 101, 1973, 230-234.
- GALSTERER 1997 H. Galsterer, s.v. *Coloniae*, in *Der Neue Pauly*, 3, 1997, col. 76-86.
- GARDNER 1883 P. Gardner, *Catalogue of greek coins in the British Museum. Thessaly to Aetolia*, London 1883.
- GARNSEY, GALLANT, RATHBONE 1984 P. Garnsey, T. Gallant, D. Rathbone, *Thessaly and the grain supply of Rome during the Second Century B.C.*, in *JRS*, 74, 1984, 30-44.
- GASCÒ 1998 F. Gascò, *Vita della "polis" di età romana e memoria della "polis" classica*, in *I Greci. Storia cultura arte società*, 2.III, Torino 1998, 1147-1164.
- GEBHARD 1993 E. R. Gebhard, *The Isthmian Games and the Sanctuary of Poseidon in Early Empire*, in *The Corinthia in the Roman Period. Including the papers given at a symposium held at the Ohio State University in Columbus on 7-9 March 1991*, Ann Arbor 1993, 78-94.
- GEROV 1973 B. Gerov, *Die Einteilung der städtischen Territorien im römischen Thrakien in regione (chorai), Phylen und Komarchien*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechischen und Lateinischen Epigraphik*, München 1973, 432-435.
- GILKES, LAKO 2004 O. J. Gilkes, K. Lako, *Excavations at the Triconch Palace*, in *Byzantine Butrint: Excavations and surveys 1994-99*, a cura di R. Hodges, W. Bowden, K. Lako, Oxford 2004, 151-175.
- GILLOT 2006 L. Gillot, *Sanctuaires et territoire civique, le cas de Corinthe. L'apport conceptuel et méthodologique du monde grec classique*, in *Sanctuaires, pratiques culturelles et territoires civiques dans l'Occident romain*, a cura di M. Dondin-Payre, M.-Th. Raepsaet-Charlier, Bruxelles 2006, 439-448.
- GIORGI 2002 E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo e ricerche 2000*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Firenze 2002, 121-131.
- GIORGI 2003 E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo e ricerche 2001*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2003, 91-98.
- GIOURI 1971 E. Giouri, *Το ιερόν του Ἀμμωνος Διός παρά την Αφύτιν*, in *AAA*, IV, 1971, 356-367.

- GIOURI 1971 E. Giouri, Το ιερόν του Ἄμμωνος Διός παρά την Αφύτιν, in AAA, IV, 1971, 356-367.
- GIOURI 1976 E. Giouri, Το εν Αφύτει ιερόν του Διονύσου και το ιερόν του Ἄμμωνος Διός, in *Neue forschungen in Griechischen Heiligtümern*, Symposium in Olympia (10-12 oktober 1974), Tübingen 1976, 135-150.
- GIOVANNINI 1998 A. Giovannini, *La disintegrazione politica del mondo ellenistico*, in *I Greci*, 2, Torino 1998, 745-772.
- GIUMAN 1999 M. Giuman, *Metamorfosi di una dea. Da Artemide ad Iside in un santuario di Dion*, in *Ostraka*, 8, 1999, 427-446.
- GLEASON 2006 M. W. Gleason, *Greek cities under Roman rule*, in *A companion to the Roman Empire*, a cura di D. S. Potter, Malden 2006, 228-249.
- GOČEVA 1983 Z. Gočeva, *Les traits caractéristiques de l'iconographie du Cavalier Thrace*, in *Iconographie classique et identités régionales. Actes du colloque international du Centre national de la recherche scientifique* (Paris, 26-27 mai 1983), Paris 1986, 237-243.
- GOČEVA 2002 Z. Gočeva, *Le culte du Cavalier thrace dans le contexte de la religion est-méditerranéenne*, in *Thrace and the Aegean*, Proceedings of the 8th International Congress of Thracology (Sofia, 25-29/09/2000), II, Sofia 2002, 769-774.
- GOČEVA 2005 Z. Gočeva, *L'épithète ΗΡΩΣ et le culte du Cavalier thrace*, in *Orpheus* (Journal of indo-european and thracian Studies), 15, 2005, 23-27.
- GOČEVA 2007 Z. Gočeva, Νέος Ἡρως (Κούρος Ἡρως), *Cavalier thrace (heros), heros equitans*, in *Η Θράκη στον Ελληνο-Ρωμαϊκό κόσμο – Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology (Komotini –Alexandroupolis, 18-23/10/2005), Athens 2007, 199-202.
- GOLDHILL 2001 *Being Greek under Rome: cultural identity, the second sophistic and the development of empire*, a cura di S. Goldhill, Cambridge 2001.
- GOUKOWSKI 1978 P. Goukowski, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*, I, *Les origines politiques*, Nancy 1978.
- GOUKOWSKI 1981 P. Goukowski, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*, II, *Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981.
- GOURDOUBA et A. 2004 *The Eastern Mediterranean in the Late Antique and Early Byzantine periods*, a cura di M. Gourdouba, L. Pietilä-Castrén, E. Tikkala, (Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens, 9), Helsinki 2004.
- GRAINDOR 1927 P. Graindor, *Athènes sous Auguste*, Le Caire 1927.
- GRAINDOR 1931 P. Graindor, *Athènes de Tibère à Trajan*, Le Caire 1931.
- GRANDJEAN, SALVIAT 2000 Y. Grandjean, F. Salviat, *Guide de Thasos*, Paris 2000.

- GRAVANI 1997 K. Gravani, Ανάγλυφοι σκύφοι από τό Ιερό της Δωδώνης, in Πρακτικά Δ' Επιστημονική Συνάστησης για την Ελληνιστική Κεραμεική (Mitilene 1994), Atene 1997, pp. 329-344.
- GRAVANI 2004 K. Gravani, *Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d'Ioannina*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2002), a cura di P. Cabanes, J.-L. Lamboley, Paris 2004, 549-567.
- GRAVANI 2007 K. Gravani, Ανασκαφικές μαρτυρίες για το συνοικισμό στη Νικόπολη, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 101-122.
- GREGORY 1984 T. Gregory, *Cities and social evolution in Roman and Byzantine south-east Europe*, in *European Social Evolution: Archaeological Perspectives*, a cura di J. L. Bintliff, Bradford 1984, 267-276.
- GROSSO 1964 F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964.
- GRUEN 1984 E. Gruen, *The Hellenistic world and the coming of Rome*, 2 voll., Berkeley 1984.
- GRUEN 1998 E. S. Gruen, "Egemonia" romana e continuità ellenistiche, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2, *Una storia greca*, III. *Trasformazioni*, a cura di S. Settis, Torino 1998, 773-801.
- GUERRINI 1966 L. Guerrini, s.v. *Temenos*, in EAA, VII, Roma 1966, pp. 693-694.
- GUIDOBONI 1989 *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989.
- HALFMANN 1986 H. Halfmann, *Itinera principum*, Stuttgart 1986.
- HAMMOND 1967 N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967.
- HAMPE 1971 R. Hampe, *Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des archäologischen Instituts der Universität Heidelberg*, II, *Neuerwerbungen 1957-1970*, Mainz 1971.
- HANSEN 2007 I. L. Hansen, *The Trojan Connection: Butrint and Rome*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 44-61.
- HARMON 1988 D. P. Harmon, *The Religious Significance of Games in Roman Age*, in *The Archaeology of the Olympics*, a cura di W. J. Raschke, Madison 1988, 236-255.
- HATZOPOULOS 1987 M. B. Hatzopoulos, *Artémis Digaia Blaganitis en Macédoine*, BCH 111, 1987, 397-412.
- HATZOPOULOS 1994 M. B. Hatzopoulos, *Cultes et rites de passage en Macedoine*, Athenes 1994, 115-116.



- HATZOPOULOS 1995 M. B. Hatzopoulos, Η λατρεία της θεάς Μᾶς στην Έδεσσα, in Πρακτικά Α Πανελληνίου Επιστημονικού Συμποσίου, Η Έδεσσα και η περιοχή της, Ιστορία και πολιτισμός (Edessa, dek. 1992), Edessa 1995, 125-132.
- HATZOPOULOS 1996 M. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings. A Historical and Epigraphic Study*, I-II, Athens 1996.
- HATZOPOULOS 2004 M. Hatzopoulos, *La société provinciale de Macédoine sous l'empire à la lumière des inscriptions du sanctuaire de Leukopetra*, in *L'hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches (I<sup>er</sup> siècle a.C. -III<sup>e</sup> siècle p.C.)*, Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert (Paris, 7-8 juillet 2000), Paris 2004, 45-53.
- HATZOPOULOS 2006 M. B. Hatzopoulos, *La Macédoine: géographie historique, langue, cultes et croyances, institutions*, Paris 2006.
- HATZOPOULOS,  
LOUKOPOULOU 1987 M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Two studies in Ancient Macedonian Topography*, Athens 1987.
- HATZOPOULOS,  
LOUKOPOULOU 1989 M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Morrylos, cité de la Crestonie*, (Melethemata 7), Athens 1989, 63-67.
- HATZOPOULOS,  
LOUKOPOULOU 1992 M. B. Hatzopoulos, L. D. Loukopoulou, *Recherches sur les marches orientales des Téménides (Anthémonte-Kalindoia)*, I (Melethemata 11), Athènes 1992.
- HELLY 1970 B. Helly, *A Larisa. Bouleversements et remise en ordre de sanctuaires*, in *Mnemosyne*, 23, 1970, 250-296.
- HELLY 1973 B. Helly, *Gonnoi*, I-II, Amsterdam 1973.
- HELLY 1975 B. Helly, *Actes d'affranchissement thessaliens*, in *BCH*, 99, 1975, 119-144.
- HELLY 1984 B. Helly, *Le territoire de Larisa. Ses limites, son extension, son organisation*, in *Ktema*, 9, 1984, 213-234.
- HELLY 1995 B. Helly, *L'État thessalien. Aleuas le roux, les tétrades et les tagoi*, Lyon 1995.
- HELLY 1997 B. Helly, *Le diorthôma d'Auguste fixant la conversion des statères thessaliens en deniers. Une situation de passage à la monnaie unique*, in *Topoi*, 7, 1997, 63-91.
- HELLY 2007 B. Helly, *La capitale de la Thessalie face aux dangers de la troisième guerre de Macédoine: l'année 171 av. J.-C. à Larisa*, in *Topoi*, 15/1, 2007, 127-249.
- HIDALGO DE LA VEGA  
1998 M. J. Hidalgo de la Vega, *La teoria monarchica e il culto imperiale*, in *I Greci. Storia cultura arte società*, 2. *Una storia greca*, 3. *Trasformazioni*, Torino 1998, 1015-1058.

- HODGES 2006 R. Hodges, *Eternal Butrint. A UNESCO World Heritage Site in Albania*, London 2006.
- HODGES *et A.* 1997 R. Hodges, G. Saraçi, W. Bowden, *Late-antique and Byzantine Butrint: interim report on the port and his hinterland*, in *JRA*, 10, 1997, 207-234.
- HOFF, ROTROFF 1997 *The Romanization of Athens*, a cura di M. C. Hoff, S. I. Rotroff, Oxford 1997.
- HÖLSCHER 1985 T. Hölscher, *Denkmäler der Schlacht von Actium. Propaganda und Resonanz*, in *Klio*, 67, 1985, 81-102.
- INTZESILOGLOU 2002 B. G. Intzesiloglou, *The Arcaic Temple of Apollo at ancient Metropolis (Thessaly)*, in *Excavating Classical Culture*, a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 109-115.
- INTZESILOGLOU 2006 B. G. Intzesiloglou, Η Ιτώνια Αθήνα και το Τεσσάλικο ομοσπονδιακό ιερό της στη Φιλία Καρδίτσας, in Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και σπερέας Ελλάδας, *Praktika epistimonikis synantisis (Volos 27.2 – 2.3.2003)*, 1, Volos 2006, 221-235.
- ISAGER 2001 J. Isager, *Eremia in Epirus and the Foundation of Nikopolis. Models of Civilization in Strabo*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, a cura di J. Isager, Athens 2001, 17-27.
- JACQUES, SCHEID 1990 F. Jacques, J. Scheid, *Rome et l'integration de l'Empire (44 av. J.C. - 260 ap. J.C.)*, I, *Les Structures de l'Empire Romain*, Paris 1990.
- JANAKIEVSKI 1976 T. Janakievski, *A contribution to the question of the location of the antique settlement Nicea, a station on the Via Egnatia*, in *Macedoniae Acta Archaeologica*, 2, 1976, 189-204.
- JONES 1940 A. H. M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940.
- KAKAVOGHIANNIS 1996 E. Kakavoghiannis, s.v. *Pherai*, in *EAA*, Secondo Suppl., IV, Roma 1996, 349-351.
- KALLIGAS 1969 P. Kalligas, Το εν Κέρκυρα ιερόν της Ακραίας Ἡρας, in *ADelt*, XXIV, 1969, A', 51-58.
- KANTIRÉA 2007 M. Kantiréa, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-Claudes et les Flaviens* (Melethemata 50), Athens 2007.
- KARADEDOS 1986 G. Karadedos, Το ελληνιστικό θέατρο του Δίου, in *Ancient Macedonia IV (Fourth International Symposium, Thessaloniki 1983)*, Thessaloniki 1986, 325-340.
- KARAGIORGOU 2001 O. Karagiorgou, *Demetrias and Thebes: the fortunes and misfortunes of two Thessalian port-cities in Late Antiquity*, in *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, a cura di L. Lavan (*JRA Suppl.* 42), Portsmouth 2001, 182-215.

- KARAMESINI-OIKONOMIDOU 1975 M. Karamesini-Oikonomidou, Η Νομισματοκοπία της Νικοπόλεως, Athina 1975.
- KARANASTASI 1995 P. Karanastasi, Ζητήματα της εικονογραφίας και της παρουσίας των Ρωμαίων αυτοκρατόρων στην Ελλάδα, in AE, 1995, 209-226.
- KARATZENI 1994 V. Karatzeni, Το ιερόν ὄρος και το επιφανές ὄρος Κράνεια της Αμβρακίας, in Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δακάρη, Ioannina 1994, 289-304.
- KARATZENI 1999 V. Karatzeni, *Ambracia during the Roman era*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, III, Actes du III<sup>e</sup> Colloque International de Chantilly (16-19 octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Paris 1999, 241-247.
- KARATZENI 2001 V. Karatzeni, *Epirus in Roman Era*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, a cura di I. Isager, Athens 2001, 163-179.
- KELLER 1985 D. R. Keller, *Archaeological survey in Southern Euboea, Greece: A Reconstruction of Human Activity from Neolithic Times through the Byzantine Period*, Ph.D., diss., Indiana University 1985.
- KENNEL 1988 N. M. Kennell, Νέρων περιοδικής, in AJPh, 109, 1988, 239-251.
- KONTOGIANNI 2007 Th. Kontogianni, Το θέατρο της Νικόπολης, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 361-370.
- KONTOIANNIS 1981 A. A. Koutoiannis, Επιτύμβιο για ένα μονόμαχο, in AE, 1981, 37-52.
- KORKUTI *et A.* 1998 M. Korkuti, J. L. Davis, L. Bejko, M. L. Galaty, S. Muçaj, S. R. Stoker, *The Mallakstra regional archaeological project: first season, 1998*, in *Iliria*, 28.1-2, 1998, 253-273.
- KOSTOGLOU-DESPINI 1971 K. Kostoglou-Despini, Ανασκαφή εις Κασσιόπην Κέρκυρας, in AAA, IV, 1971, 202-206.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1983 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, in AD, 38, 1983, 322.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1985 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, in AD, 40, 1985, 263-266.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, BAKIRTZIS 2003 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, Ch. Bakirtzis, *Philippi*, Athens 2003.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1989 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, D. Malamidou, Το Ιερό του Ἴηρωα Αυλωνείτη στο Παγγαίο, in AErgoMak, 3, 1989, 553-567.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, MALAMIDOU 1990 Ch. Koukouli-Chrysanthaki, D. Malamidou, Το Ιερό του Ἴηρωα Αυλωνείτη στο Παγγαίο, in AErgoMak, 4, 1990, 503-511.

- KRAMOLISCH 1975 H. Kramolisch, *Zur Ära des Kaisers Claudius in Thessalien*, in *Chiron*, 5, 1975, 337-347.
- KRAMOLISCH 1978 H. Kramolisch, *Die Strategen des Thessalischen Bundes vom Jahr 196 v. Chr. bis zum Ausgang der römischen Republik*, Bonn 1978.
- KREMYDI-SICILIANOU 1996 S. Kremydi-Sicilianou, *Η Νομισματοκοπία της Ρωμαϊκής αποικίας του Δίου*, Athina 1996.
- KREMYDI-SICILIANOU 2004 S. Kremydi-Sicilianou, *Multiple concealments from the sanctuary of Zeus Olympios at Dion. Three Roman Provincial coin hoards*, Athens 2004.
- KREMYDI-SICILIANOU 2005 S. Kremydi-Sicilianou, 'Belonging' to Rome, 'Remaining' Greek: *Coinage and Identity in Roman Macedonia*, in *Coinage and identity in the Roman Provinces*, a cura di Ch. Howgego, V. Heuchert, A. Burnett, Oxford 2005, 95-106.
- KRINZINGER 1987 F. Krinzing, *Nikopolis in der augusteischen Reichispropaganda*, in *Νικόπολις Α'*, Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 109-120.
- LAMBOLEY 2007 J.-L. Lamboley, *Les fouilles actuelles*, in *Apollonia d'Illyrie*, 1, *Atlas archéologique et historique*, a cura di V. Dimo, Ph. Lehnardt, F. Quantin, Athènes-Rome 2007, 217-240.
- LANCELLOTTI 2002 M.G. Lancellotti, *Attis. Between myth and history. King, priest and god*, Leiden 2002.
- LANG 2001 F. Lang, *The dimension of the material topography*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, a cura di I. Isager, Athens 2001, 205-221.
- LARSEN 1938 J. A. O Larsen, *Roman Greece*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, IV, a cura di T. Frank, Baltimore 1938, 259-498.
- LARSEN 1958 J. A. O. Larsen, *The Policy of Augustus in Greece*, in *Acta classica*, 1, 1958, 123-130.
- LAZARIDIS 1983 D. Lazaridis, *Ανασκαφές και έρευνες στην Αμφίπολη*, in *Prakt.*, 1983, A', 38-39.
- LAZARIDIS 2003 D. Lazaridis, *Amphipolis*, Athens 2003.
- LEMERLE 1935 P. Lemerle, *Inscriptions latines et grecques de Philippes*, in *BCH*, LIX, 1935, 126-164.
- LEVICK 1990 B. Levick, *Claudius*, London 1990.
- LEVICK 2000 B. M. Levick, *Greece and Asia Minor*, in *CAH*, 2, XI, *The High Empire, A.D. 70-192*, a cura di A. K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone, Cambridge 2000, 604-634.
- LEVY 1985 B. E. Levy, *Nero at the Actian Game. A different view*, in *Schweizer Münzblätter*, 35, 1985, 37-41.

- LEVY 1991 B. Levy, *When did Nero liberate Achaëa and why?*, in Αρχαία Αχαΐα και Ηλεία. Ανακοινώσεις κατά το Πρώτο Διεθνές Συμπόσιο (Αθήνα 19 - 21 Μαΐου 1989), Athina 1991, 189-194.
- LO MONACO 2003 A. Lo Monaco, *Olimpia e Augusto: evoluzione dello spazio sacro all'inizio del principato*, in AnnSAIA, 81, III.3.1, 2003, 475-510.
- LOZANO 2002 F. Lozano, *La religión del poder: el culto imperial en Atenas en época de Augusto y los emperadores Julio-Claudios*, Oxford 2002.
- LUCAS 1994 G. Lucas, *Les cités antiques du bassin du haut-Titarèse*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 207-210.
- MACMULLEN 1990 R. MacMullen, *Notes on Romanization*, in *Changes in the Roman Empire. Essays in the ordinary*, Princeton 1990.
- MACMULLEN 2000 R. MacMullen, *Romanization in the time of Augustus*, New Haven-London 2000.
- MACMULLEN 2004 R. MacMullen, *Romanization in the time of Augustus*, in *Roman Imperialism. Readings and sources*, a cura di C. B. Champion, Oxford 2004, 215-229.
- MACREADY, THOMPSON 1987 *Roman architecture in the Greek world*, a cura di S. Macready, F. H. Thompson, London 1987.
- MARC 1993 J.-Y. Marc, Η αφίδα του Καρακάλλα στη Θάσο· Σύγχρονες έρευνες, in AErgoMak, 7, 1993, 585-592.
- MARC 2001 J.-Y. Marc, *L'agora de Thasos du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. au I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.: état des recherches*, in *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. et le I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.*, Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS (Athènes, 14-17 mai 1995), a cura di J.-Y. Marc, J.-Ch. Moretti (BCH Suppl. 39), Paris 2001, 494-516.
- MARI 1998 M. Mari, *Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana*, in RFil 126, 1998, 137-169.
- MARI 2002 M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene 2002.
- MARTIN 2004 S. Martin, *The topography of Butrint*, in *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, a cura di R. Hodges, W. Bowden, K. Lako, Oxford 2004, 76-103.
- MARZOLFF 1976 P. Marzolff, *Untersuchungen auf der 'Heiligen Agora'*, in *Demetrias I*, a cura di V. Milojcic, D. Theocharis, Bonn 1976, 47-58.

- MARZOLFF 1994 P. Marzolff, *Développement urbanistique de Démétrias*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990) = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 57-70.
- MATTINGLY 1997 D. J. Mattingly, *Introduction. Dialogues on power and experience in the Roman Empire*, in *Dialogues in Roman imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, a cura di D. J. Mattingly (JRA Suppl. 23), Portsmouth 1997, 7-24.
- MELFI 2007a M. Melfi, *I santuari di Asclepio in Grecia*, I, Roma 2007.
- MELFI 2007b M. Melfi, *The sanctuary of Asclepius*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 17-32.
- MILLAR 1977 F. G. B. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977.
- MILLAR 1984 F. Millar, *State and subject: the impact of monarchy*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, a cura di F. Millar, E. Segal, Oxford 1984, 37-60.
- MILLAR 1993 F. Millar, *The Greek city in the Roman Period*, in *The Ancient Greek City-State*, Symposium on the occasion of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters (July 1-4 1992), a cura di M. H. Hansen, Copenhagen 1993, 232-261.
- Misurare la terra* 1983 *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della mostra (11 dicembre 1983 - 12 febbraio 1984), Modena 1983.
- MITCHELL 1999 S. Mitchell, *The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews, and Christians*, in *Pagan Monotheism in Antiquity*, a cura di P. Athanassiadi, M. Frede, Oxford 1999, 81-148.
- MORRICONE 1986 L. Morricone, *Iscrizioni del teatro di Butrinto*, in *PP*, 41, 1986, 161-425.
- MOTTAS, DECOURT 1997 F. Mottas, J.-C. Decourt, *Voies et milliaires romains en Thessalie*, in *BCH*, 121, 1997, 311-354.
- MOUSTAKIS 2006 N. Moustakis, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus* (Quellen und Forschungen zur Antiken Welt; Bd. 48), München 2006.
- MUSTOXIDI 1848 A. Mustoxidi, *Delle cose Corkyresi*, Corfù 1848.
- NILSSON 1923 M. P. Nilsson, *Fire-Festivals in Ancient Greece*, in *JHS*, 43, 1923, 144-148.
- NILSSON 1950 M. P. Nilsson, *Lampen und Kerzen im Kult der Antike*, in *OpArch*, 6 (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom, XV), 1950, 96-111.
- NORMAN GARDINER 1930 E. Norman Gardiner, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930.
- OIKONOMIDOU 1975 M. Oikonomidou, *Η νομισματοκοπία της Νικοπόλεως*, Athina 1975.

- OLIVER 1965 J. H. Oliver, *The Athens of Adrian*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, Actes du Colloque International (Madrid, 31 mars - 6 avril 1964), a cura di A. Piganiol, H. Terrasse, Paris 1965, 123-133.
- PALAIOKRASSA 1986 L. Palaiokrassa, Το Ρωμαϊκό θέατρο του Δίου, in *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία: καλοκαίρι 1985*, Thessaloniki 1986, 55-57.
- PANDERMALIS 1982 D. Pandermalis, *Ein neues Heiligtum in Dion*, in AA, IV, 1982, 727-735.
- PANDERMALIS 1990 D. Pandermalis, *The excavations at Dion*, in *AErgoMak* 4, 1990, 187-194.
- PANDERMALIS 1997 D. Pandermalis, *Dion. Sito archeologico e Museo*, Atene 1997.
- PANDERMALIS 2000 D. Pandermalis, *Discovering Dion*, Athens 2000.
- PANDERMALIS 2002 D. Pandermalis, *New discoveries at Dion*, in *Excavating Classical Culture*, a cura di M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou, Oxford 2002, 103-104.
- PANDERMALIS 2003 D. Pandermalis, Ζεύς Ὑψιστος και άλλα, in *AErgoMak*, 17, 2003, 417-424.
- PANDERMALIS 2004 D. Pandermalis, Οι ανασκαφές στο Δίον το 2004 και τα ευρήματα της εποχής των φιλαλέξανδρων βασιλέων, in *AErgoMak*, 18, 2004, 377-381.
- PANTOS 1994 P. Pantos, *La vallée di Spercheios – Lamia exceptée – aux époques hellénistiques et romaine. Quinze années de recherches, 1975-1990*, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 221-228.
- PAPAKHATZIS 1958 N. D. Papakhatzis, Πασικράτα της Δημητριάδας, in *Θεσσαλικά*, 1, 1958, 50-65.
- PAPAKHATZIS 1960 N. D. Papakhatzis, Η Κοροπή και το ιερό του Απολλώνα, in *Θεσσαλικά*, 3, 1960, 3-24.
- PAPAKONSTANTINOU 1994 M.-Ph. Papakonstantinou, Το νότιο και το δύτικο τμήμα της Αχαΐας Φθιώτιδας απο τους κλασικούς μέχρι τους ρωμαϊκούς χρόνους, in Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυων, 17-22 απριλίου 1990), = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 229-238.
- PAPAZAFEIRI 1966 A. Papazafeiri, Ρωμαϊκά ψηφιδωτά από το ιερό της Αθηνάς στη Φίλια-Καρδίτσης, in *Θεσσαλικά*, E, 1966, 54-70.

- PAPAZOGLU 1979 F. Papazoglou, *Quelques aspect de l'histoire de la province de Macedoine*, in *Aufstieg und Niedergang der Romischen Welt*, a cura di H. Temporini, W. Haase, II, 7.1, Berlin 1979, 302-369.
- PAPAZOGLU 1982 F. Papazoglou, *Le territoire de la colonie de Philippes*, in BCH, 106, 1982, pp. 92-106.
- PAPAZOGLU 1988 F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, BCH Suppl. 16, Paris 1988.
- PAPAZOGLU 1990 F. Papazoglou, *La population des colonies romaines en Macédoine*, in Živa antika. Antiquité vivante, 40, 1990, 111-124.
- PARKE 1967 H. W. Parke, *The oracles of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, London 1967.
- PATTERSON 2007 J. R. Patterson, *A dedication to Minerva Augusta from Butrint*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 40-43.
- PAVAN 1984 M. Pavan, *Nerone e la libertà ai Greci*, in PP, 39, 1984, 342-361.
- PAVLOGIANNIS, ALBANIDIS 2007 O. Pavlogiannis, E. Albanidis, Τα Άκτια της Νικόπολης· Νέες Προσεγγίσεις, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 57-76.
- Paysages d'Achaïe* 1992 *Paysages d'Achaïe I. Le bassin du Peiros et la plaine occidentale*, a cura di A. D. Rizakis, Atene 1992.
- PELEKIDES 1934 S. Pelekides, Από την πολιτεία και την κοινωνία της αρχαίας Θεσσαλονίκης, Παράρτημα του δευτέρου τόμου της επιστημονικής επετηρίδος της φιλοσοφικής σχολής 1933 εν Θεσσαλονίκη, Thessaloniki 1934.
- PERISTERI, CHALKIOPOULOU 2005 K. Peristeri, V. Chalkiopolou, Πρώτη ανασκαφική έρευνα στο Σιδηρόκαστρο στη θέση «Μαύρος Βράχος» κατά το 2005, in AErgoMak, 19, 2005, 129-134.
- PETROPOULOS 2007 M. Petropoulos, Νικόπολις - Πάτρα μέσω Αιτωλοακαρνανίας, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 175-211.
- PETSAS *et a.* 2000 Ph. M. Petsas, M. B. Hatzopoulos, L. Gounaropoulou, P. Paschidis, *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux Autochtone de Leukopetra (Macedoine)*, Athènes 2000.
- PETTEGREW 2007 D. K. Pettegrew, *The busy Countryside of Late Roman Corinth. Interpreting Ceramic Data produced by Regional Archaeological Surveys*, in Hesperia, 76.4, 2007, 743-784.
- PICARD 1922 C. Picard, *Les dieux de la colonie de Philippes vers le I<sup>er</sup> siècle de notre ère, d'après les ex-voto rupestres*, in RHR, 86, 1922, 117-201.



- PICARD 1955 Ch. Picard, *Le théâtre des Mystères de Cybèle-Attis à Vienne (Isère), et les théâtres pour représentations sacrées à travers le monde méditerranéen*, in CRAI, 1955, 229-248.
- PICARD 1988 O. Picard, Ανασκαφές Γαλλικής Αρχαιολογικής Σχολής στο Θάσο το 1988, in *AErgoMak*, 2, 1988, 387-389.
- PICARD 1989 O. Picard, *Thasos dans le monde romain*, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, a cura di S. Walker, A. Cameron, London 1989, 174-179.
- PIKOULAS 2007 G. A. Pikoulas, Από τη Νικόπολη στη Θεσσαλία, in Νικοπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 213-218.
- PINGIATOGLOU 1990 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1990, in *AErgoMak*, 4, 1990, 205-215.
- PINGIATOGLOU 1992 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. Ανασκαφή 1992, in *AErgoMak*, 6, 1992, 223-233.
- PINGIATOGLOU 1996 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον, in *AErgoMak*, 10A, 1996, 225-232.
- PINGIATOGLOU 2003 S. Pingiatoglou, Το ιερό της Δήμητρας στο Δίον. 2002-2003, in *AErgoMak*, 2003, 425-434.
- PINGIATOGLOU 2004 S. Pingiatoglou, Δίον. Το ιερό της Δήμητρος. Οι λύχνοι, in *Egnatia*, 8, 2004, 57-170.
- PINGIATOGLOU 2006 S. Pingiatoglou, Δίον 2004-2006. Ανασκαφικές έρευνες στο ιερό του Ασκληπιού και στην πόλη των ελληνοιστικών χρόνων, in *AErgoMak*, 20, 2006, 577-586.
- PLIAKOU 2001 G. Pliakou, *Leukas in the Roman Period*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, a cura di I. Isager, Athens 2001, 147-161.
- POJANI 2003 I. Poiani, *The sculpture from the theatre*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica V)*, a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 195-252.
- POJANI 2007 I. Poiani, *The Monumental Togate Statue from Butrint*, in *Roman Butrint. An assessment*, a cura di I. L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 62-77.
- POLLO 1993 C. Pollo, *Quelques aspects de la numismatique coloniale de Buthrote*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du II Colloque International de Clermont-Ferrand (25-27 Octobre 1990), a cura di P. Cabanes, Paris 1993, 257-261.

- PRASCHNIKER, SCHOBER 1919 C. PRASCHNIKER, A. SCHOBER, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Schriften der Balkankommission des Akademie der Wissenschaften in Wien – Antiq. Abteilung, 13, Wien 1919.
- PRICE 1984 S. R. F. Price, *Rituals and power. The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge-London-New York-Sidney 1984.
- PURCELL 1987 N. Purcell, *The Nicopolitan Synoecism and Roman Urban Policy*, in Νικοπολις Α', Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984), Prebeza 1987, 71-90.
- QUANTIN 1999 F. Quantin, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, in REG, 112, 1999, 61-98.
- QUANTIN 2004 F. Quantin, *Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, Paris 2004, 595-608.
- RICCARDI 2007 L. A. Riccardi, *The bust-crown, the Panhellenion, and Eleusis*, in *Hesperia*, 76, 2007, 365-390.
- RIGINOS 2007 G. Riginos, Η Ρωμαϊκή αυτοκρατορία στα δυτικά παράλια της Ηπείρου με βάση τα πρόσφατα αρχαιολογικά δεδομένα από τη Θεσπρωτία, in Νικοπολις Β', Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 163-173.
- RIZAKIS 1983 A. Rizakis, *Η κοινότητα των “συμπραγματεομένων Ρωμαίων” της Θεσσαλονίκης και η ρωμαϊκή οικονομική διείσδυση στη Μακεδονία*, in *Ancient Macedonia*, IV, Thessalonike 1983, 511-524.
- RIZAKIS 1990 A. D. Rizakis, *Cadastrés et espace rurale dans le nord-ouest du Péloponnèse*, in *DialHistAnc*, 16, 1990, 259-280.
- RIZAKIS 1994 A. D. Rizakis, Η Πελοπόννησος κατά την αυτοκρατορική εποχή: πόλεις, ύπαιθρος χώρα και κοινωνική κινητικότητα, in *Structures rurales et sociétés antiques* (Actes du colloque de Corfou, 14 - 16 mai 1992), a cura di P. N. Doukellis, L. G. Mendoni, Paris 1994, 397-404.
- RIZAKIS 1997 A. D. Rizakis, *Roman colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population*, in *The Early Roman Empire in the East*, a cura di S. E. Alcock, Oxford 1997, 15-36.
- RIZAKIS 2002 A. Rizakis, *L'immigration romaine en Macédoine et la communauté marchande de Thessalonique: perspectives économiques et sociales*, in *Les italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.*, Actes de la Table Ronde (Paris, École Normale Supérieure, 14-16 mai 1998), a cura di Ch. Müller, C. Hasenohr (BCH Suppl. 41), Paris 2002, 109-132.

- RIZAKIS 2003a A. Rizakis, *Recrutement et formation des élites dans les colonies romaines de la Province Macedoine*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Rome 2003, 107-130.
- RIZAKIS 2003b A. D. Rizakis, *Le ambizioni e i limiti della "bourgeoisie". La classe dirigente della colonia di Filippi*, in *Epigraphica*, Atti delle Giornate di Studio di Roma e Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999), Roma 2003, 151-163.
- RIZAKIS, TOURATSOGLOU 1985 Th. Rizakis, I. Touratsoglou, *Επιγραφές Ἄνω Μακεδονίας*, Athina 1985.
- RIZAKIS, TOURATSOGLOU 1999 Th. Rizakis, I. Touratsoglou, *Λατρείεις στην ἄνω Μακεδόνια. Παράδοση και Νεωτέρισμοι*, in *ArchMak*, VI, 2, Thessaloniki 1999, 949-959.
- ROBERT 1940 L. Robert, *Les Gladiateurs dans l'orient grec*, Paris 1940.
- ROBERT 1948 L. Robert, *Sur l'oracle d'Apollon Koropaios*, in *Hellenica*, 5, 1948, 16-28.
- ROBERT 1969 L. Robert, *Inscriptions d'Athènes et de la Grèce centrale. VIII. Les Romaia de Chalcis*, in *AE*, 1969, 44-49.
- ROLLEY, SALVIAT 1963 C. Rolley, F. Salviat, *Une statue d'Hadrien sur l'agora de Thasos*, in *BCH*, 87, 1963, 548-578.
- ROMEO 2002 I. Romeo, *The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece*, in *CIPhil*, 97.1, 2002, 21-40.
- ROMIOPOULOU 1974 C. Romiopoulou, *Un nouveaux milliaire de la via Egnatia*, in *BCH*, 98, 1974, 813-816.
- ROSTOVTZEFF 1957 M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, II, Oxford 1957.
- ROTHAUS 1996 Rothaus, R., *Christianization and de-paganization. The late antique creation of a conceptual frontier*. in *Shifting frontiers in late antiquity*, Papers from the First Interdisciplinary Conference on Late Antiquity (Lawrence 1995), a cura di R. W. Mathisen, H. S. Sivan, Aldershot 1996, 299-308.
- RUMSCHEID 2000 J. Rumscheid, *Kranz und Krone* (Instanbuler Forschungen 43), Tübingen 2000.
- RÜPKE 2006 J. Rüpke, *Religion in the Lex Ursonensis*, in *Religion and law in Classical and Christian Rome*, a cura di C. Ando, J. Rüpke, Stuttgart 2006, 34-46.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1987 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, *Εὐρυδίκια Σίρρα Εὐκλεία*, in *Ἄμνητος. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλι Ανδρονίκο*, II, Thessaloniki 1987, 733-744.

- SAATSOGLOU-PALIADELI 1993 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1993. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak*, 7, 1993, 51-59.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1994 Ch. Saatsoglou-Paliadeli, Βεργίνα 1994. Ανασκαφή στο ιερό της Ευκλείας, in *AErgoMak*, 8, 1994, 109-117.
- SALAC 1922 A. Salac, Ζεὺς Κάσιος, in *BCH*, 46, 1922, 160-189.
- SALMIERI, RAGGI, BARONI 2004 *Colonie romane nel mondo greco*, a cura di G. Salmieri, A. Raggi, A. Baroni, Roma 2004.
- SALVIAT 1959 F. Salviat, *Décrets pour Épié fille de Dionysos: déesses et sanctuaires thasiens*, in *BCH*, 83, 1959, 362-397.
- SAMSARI 1989 D. K. Samsari, Ιστορική γεωγραφία της Ρωμαϊκής επαρχίας Μακεδονίας, Thessaloniki 1989.
- SANDBERG 1955 N. Sandberg, Εύπλοια, *études épigraphiques*, Göteborg 1955.
- SANTORIELLO, VITTI 1999 A. Santoriello, M. Vitti, *Il paesaggio agrario del territorio della Colonia Victrix Philippensium*, in *Ancient Macedonia*, 6th International Symposium, 2, Thessaloniki 1999, 987-1001.
- SANTORO 2003 S. Santoro, *Lo stato degli studi sull'urbanistica di Epidamnos-Dyrrachium*, in *Progetto Dürres. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto*, a cura di M. Buora e S. Santoro, Trieste 2003, 149-208.
- SARIKAKI 1964 Th. Sarikaki, Συμβολή εις την ιστορίαν τῆς Ηπείρου κατά τους χρόνους της Ρωμαϊκής κυριαρχίας, in *AE*, 1964, 105-119.
- SARIKAKI 1970 Th. Sarikaki, *Nicopolis d'Épire était-elle une colonie romaine ou une ville grecque?*, in *Balkan Studies*, 11, 1970, 91-96.
- SARTRE 1991 M. Sartre, *L'Orient Romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 av. J.C. - 235 ap. J.C.)*, Paris 1991.
- SARTRE 2001 M. Sartre, *Les colonies romaines dans le monde grec*, in *Roman Military Studies*, a cura di E. Dabrowa, Krakow 2001, 111-152.
- SARTRE 2004 M. Sartre, *Conclusion. Les colonies romaines dans le monde grec: du corps étranger à l'assimilation*, in *Colonie romane nel mondo greco*, a cura di G. Salmieri, A. Raggi, A. Baroni, Roma 2004, 309-319.
- SCHÄFER 1993 Th. Schäfer, *Zur datierung des Siegesdenkmals von Actium*, in *AM*, 108, 1993, 239-248.
- SCHEID 2006 J. Scheid, *Paysage religieux et romanisation. Quelques réflexions en guise de conclusion*, in *Sanctuaires, pratiques culturelles et territoires civiques dans l'Occident romain*, a cura di M. Dondin-Payre, M.-Th. Raepsaet-Charlier, Bruxelles 2006, 439-448.

- SCHÖRNER 2003 G. Schörner, *Votive im römischen Griechenland. Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst- und Religionsgeschichte*, Stuttgart 2003.
- SCHÜRER 1986 E. Schürer, *A History of the Jewish People in the age of Jesus Christ, 175 B.C. – 135 A.D.*, Edinburgh 1986.
- SEAR 2003 F. Sear, *The theatre at Butrint: parallels and function*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 181-194.
- SEKUNDA 1997 N. V. Sekunda, *The Kylloi and Eubiotoi of Hypata during the Imperial Period*, in ZPE, 118, 1997, 207-226.
- SERVAIS 1980 J. Servais, *Aliki, I: Les deux sanctuaires*, Etudes Thasiennes, IX, 1980.
- SEVE 1979 M. Seve, in BCH, 103, 1979, *Chronique*, 627-629.
- SEVE, WEBER 1986 M. Seve, P. Weber, *La coté nord du forum de Philippes*, in BCH, 110, 1986, 531-581.
- SHAPIRO 1983-84 H. A. Shapiro, *Heros Theos: The Death and Apotheosis of Herakles*, in *Classical World*, 1983-84, 7-18.
- SHERWIN-WHITE 1984 A. N. Sherwin-White, *Roman foreign policy in the East, 168 B.C. to A.D. I*, London 1984.
- SHPUZA 2005 S. Shpuza, *Aspetti della romanizzazione a Phoinike*, in *Phoinike III. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2002-2003*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2005, 219-222.
- SINN 1999 U. Sinn, *Olympia. Pilgrims, athletes and Christians. The development of the site in late antiquity*, in *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology. Archaeology towards the third millennium: reflections and perspectives* (Amsterdam, 12-17/7/1998), Amsterdam 1999, 377-380.
- SISMANIDIS 1983 K. Sismanidis, Τιμητικό ψήφισμα από το Καλαμωτό Λαγκαδά, in AE, 1983, 75-84.
- SISMANIDIS 2003 K. Sismanidis, Ναός αυτοκρατορικής λατρείας στα αρχαία Καλίνδοια, in AErgoMak, 17, 2003, 143-154.
- SISMANIDIS 2004 K. Sismanidis, Η συνέχεια της έρευνας στο Σεβαστείο των Καλινδοίων, in AErgoMak, 18, 2004, 213-224.
- SISMANIDIS 2008 K. Sismanidis, *The Sevasteion Building Complex (Rooms A-E)*, in Τα Καλίνδοια· μια αρχαία πόλη στη Μακεδονία – *Kalindoia: an ancient city in Macedonia*, Temporary Exhibition Catalogue, Thessaloniki 2008, 123-168.
- SLANE 1990 C. W. Slane, *The Sanctuary of Demeter and Kore. The Roman pottery and lamps* (Corinth XVIII, II), Princeton 1990.

- SNIVELY 2007 C. S. Snively, *Late antique Nicopolis: an essay on city walls and their implications for urbanism*, in Νικόπολις Β, Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), a cura di K. L. Zachos, Preveza 2007, 739-749.
- SODINI, LAMBRAKI, KOZELI 1980 J-P. Sodini, A. Lambraiki, T. Kozeli, *Aliki, I: Les carrières de marbre à l'époque paléochrétienne*, Etudes Thasiennes, IX, 1980.
- SORDI 1996 M. Sordi, *Larissa e la dinastia alevade*, in *Aevum*, 70, 1996, 37-45.
- SOURVINOU-INWOOD 1988 C. Sourvinou-Inwood, *Futher aspects of polis religion*, in *AIONArch*, 10, 1988, 259-274.
- SOURVINOU-INWOOD 1990 C. Sourvinou-Inwood, *What is polis religion?*, in *The Greek City from Homer to Alexander*, a cura di O. Murray, S. Price, Oxford 1990, 295-322.
- SPAWFORTH 1989 A. J. S. Spawforth, *Agonistic festivals in Roman Greece*, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, a cura di S. Walker, A. Cameron, London 1989, 193-197.
- SPAWFORTH, WALKER 1985 A. J. Spawforth, S. Walker, *The world of the Panhellenion, 1. Athens and Eleusis*, in *JRS*, 75, 1985, 78-104.
- SPETSIERI-CHOREMI 1991 A. Spetsieri-Choremi, *Ancient Kerkyra*, Athens 1991.
- SPETSIERI-CHOREMI 1994 A. Spetsieri-Choremi, s.v. *Corfù* in *EAA*, secondo suppl., II, Roma 1994, 298-300.
- STÄHLIN 2001<sup>2</sup> F. Stählin, *La Tessaglia ellenica : descrizione topografica e storica della Tessaglia nel periodo ellenico e romano* (edizione italiana a cura di Floriana Cantarelli), Soveria Mannelli (Cz) 2001.
- STAMATOPOULOS 1993 N. Stamatopoulos, *Old Corfu. History and Culture*, Corfu 1993.
- STEFANI 2002 L. Stefani, Η οργάνωση του χώρου σε μια ημιορεινή περιοχή του Βερμίου: το παράδειγμα της Λευκόπετρας, in *AErgoMak*, 16, 2002, 531-543.
- STÉFANIDOU-TIVÉRIΟΥ 2001 Th. Stéfanidou-Tivériou, *Une tête colossale de Titus au forum de Thessalonique*, in *BCH*, 125, 2001, 389-411.
- STROUD 1993 R. S. Stroud, *The Sanctuary of Demeter on Acrocorinth in the Roman period*, in *The Corinthia in the Roman Period. Including the papers given at a symposium held at the Ohio State University in Columbus on 7-9 March 1991*, Ann Arbor 1993, 65-74.
- SUSINI 1960 G. C. Susini, s.v. *Epirus*, in *EAA*, III, Roma 1960, 375-376.
- TAKÀCS 1995 S. A. Takàcs, *Isis and Sarapis in the Roman world*, Leiden 1995.
- TASIA, LOLA, PELTEKIS 2000 A. Tasia, Z. Lola, O. Peltekis, Θεσσαλονίκη. Ο υστεροαρχαϊκός ναός, in *AErgoMak*, 14, 2000, 227-246.

- TATAKI 1988 A. B. Tataki, *Ancient Beroea. Prosopography and society*, Athens 1988.
- TATAKI 1994 A. B. Tataki, *Macedonian Edessa. Prosopography and onomasticon*, Athens 1994.
- THORNTON 2002 J. Thornton, *Intervento romano, indebitamento e lotta politica in Tessaglia nel II sec. a.C.*, in *MedAnt*, 5, 2002, 247-267.
- TIVERIOS 1998 M. Tiverios, Ο Ναός της Αινειάδος Αφροδίτης στο Καραμπούρνο και μια παλιά καρπποστάλ, in *Μνείας χάριν. Τόμος στη μνήμη Μαίρης Σιγανίδου*, Thessalonica 1998, 223-233.
- TOURATSOGLU 1988 J. Touratsoglou, *Die Münzstätte von Thessaloniki in der Römischen Kaiserzeit (32/31 v.Chr. bis 268 n.Chr.)*, Berlin 1988.
- TOUTAIN 1905-1920 J. Toutain, *Les cultes dans l'Empire romain, I-III (Les cultes officiels, Les cultes orientaux, Les cultes indigènes)*, Paris 1905-1920.
- TROMBLEY 1994 F. R. Trombley, *Hellenic religion and christianization. C. 370-529, 2 voll.*, Leiden-New York 1994.
- TSIGARIDA, BASILEIOU 2003 E. Tsigarida, S. Basileiou, Καλλιθέα Χαλκιδικής 2003. Ανασκαφική έρευνα στα οικόπεδα 145, 146, 147, in *AErgoMak*, 17, 2003, 335-342.
- TSIGARIDA, BASILEIOU 2005 E. Tsigarida, S. Basileiou, Ανασκαφικές και άλλες εργασίες στο ιερό του Άμμωνα Δία στην Καλλιθέα Χαλκιδικής, in *AErgo Mak*, 19, 2005, 339-345.
- TSOCHOS 2001 C. Tsochos, Η Ρωμαϊκή θρησκεία στη Μακεδονία, in *AErgoMak*, 15, 2001, 47-54.
- TSOHOS 2002 Ch. Tsohos, Το ιερό των Αιγυπτίων Θεών και η λατρεία τους στους Φιλίππους μέσα από το επιγραφικό υλικό. Πρώτες παρατηρήσεις, in *AErgoMak*, 16, 2002, 83-94.
- TUCHELT 1981 K. Tuchelt, *Zum Problem "Kaisareion-Sebasteion". Eine Frage zu den Anfängen des römischen Kaiserkultes*, in *IstMitt*, 31, 1981, 167-186.
- TURCAN 1989 R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989.
- TZANAVARI 2003 K. Tzanavari, *The worship of gods and heroes in Thessaloniki*, in *Roman Thessaloniki*, a cura di D. V. Grammenos, Thessaloniki 2003, 177-262.
- TZIAFALIAS 1994 A. Tziafalias, Δεκαπέντε χρόνια ανασκαφών στην αρχαία Λάρισα, in *Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990, Πρακτικά διεθνούς Συνεδρίου (Λυών, 17-22 απριλίου 1990)*, = *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990*, B, Athènes 1994, 169-170.
- TZOUVARA-SOULI 1987 Ch. Tzouvara-Souli, Λατρείες στη Νικόπολη, in *Νικοπολις Α', Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984)*, Prebeza 1987, 169-196.

- TZOUVARA-SOULI 2004 Ch. Tzouvara-Souli, *The cult of Zeus in ancient Epirus*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, 4, Actes du IVe Colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004, 515-547.
- UGOLINI 1932 L. Ugolini, *Albania Antica II - L'acropoli di Fenice*, Roma 1932, 93-109.
- UGOLINI 1937 L. Ugolini, *Butrinto, il mito di Enea. Gli scavi*, Roma 1937.
- UGOLINI 1942 L. Ugolini, *L'Acropoli di Butrinto* (Albania Antica III), Roma 1942.
- UGOLINI 2003 L. M. Ugolini, *Gli scavi del teatro*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932* (Albania Antica V), a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 73-106.
- VAN NIJF 2001 O. van Nijf, *Local heroes: athletics, festivals and elite self-fashioning in the Roman East*, in *Being Greek under Rome: cultural identity, the second sophistic and the development of empire*, a cura di S. Goldhill, Cambridge 2001, 306-334.
- VELENIS 1996 G. Velenis, Συμπραγματευόμενοι Ῥωμαῖοι σὲ μία νέα επιγραφή της Θεσσαλονίκης, in *Τεκμήρια*, 2, 1996, 8-15.
- VENDRIES 1999 Ch. Vendries, *Les concours musicaux dans le Péloponnèse sous le Haut-Empire: l'exemple de Corinthe*, in *Le Péloponnèse. Archéologie et Histoire*, Actes de la rencontre internationale de Lorient (12-15 mai 1998), a cura di J. Renard, Rennes 1999, 269-285.
- VENEDIKOV 1963 I. Venedikov, *Le syncretisme religieux en Thrace à l'époque romaine*, in *Acta antiqua Philippolitana*, Studia Archeologica, Sofia 1963, 153-166.
- VIDMAN 1969 L. Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapicae*, Berlin 1969.
- VIRGILIO 1999 B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Pisa-Roma 1999.
- VLIZOS 1999 S. Vlzos, *Der thronende Zeus. Eine Untersuchung zur statuarischen Ikonographie des Gottes in der spätklassischen und hellenistischen Kunst*, Leidorf 1999.
- VOCOTOPOULOU 1973 I. Vocotopoulou, *Οδηγός Μουσείου Ιωαννίνων*, Athina 1973.
- VOCOTOPOULOU 1993 J. Vokotopoulou, *Macedonia – Geographical and Historical Outline in Greek Civilization. Macedonia, Kingdom of Alexander the Great*, Catalogo della Mostra (Montréal 1993), Athens 1993, 12-15.
- VOCOTOPOULOU 1995 J. Vocotopoulou, *Οδηγός αρχαιολογικού Μουσείου Θεσσαλονίκης*, Tessalonica 1995.
- VOM BROCKE 2001 C. vom Brocke, *Thessaloniki. Stadt der Kassander und Gemeinde des Paulus. Eine frühe christliche Gemeinde in ihrer heidnischen Umwelt*, Tübingen 2001.



- VON GRAEVE, HELLY 1994 V. von Graeve, B. Helly, *s.v. Demetrias*, in EAA, Secondo Suppl., II, Roma 1994, 362-364.
- VOUTYRAS 1999 E. Voutyras, Η λατρεία της Αφροδίτης στην περιοχή του Θερμαίου κόλπου, in *Ancient Macedonia*, VI (Thessaloniki, 15-19 oktobriou 1996), Thessaloniki 1999, 1329-1347.
- WALKER, CAMERON 1989 *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, ed. by S. Walker, A. Cameron, London 1989.
- WALTERS 1988 E. J. Walters, *Attic grave reliefs that represent women in the dress of Isis*, Hesperia, Suppl. 22, Princeton 1988.
- WARD-PERKINS 1998 B. Ward-Perkins, *The cities*, in CAH, 13, *The Late Empire, A.D. 337-425*, Cambridge 1998, 371-410.
- WELCH 1999 K. Welch, *Negotiating Roman Spectacle Architecture in the Greek World: Athens and Corinth*, in *The Art of Ancient Spectacle*, a cura di B. Bergmann, Ch. Kondoleon, Washington 1999, 125-145.
- WHITTAKER 1995 C.R. Whitaker, *Integration in the Roman West: the model of Africa*, in J. Metzler, M. Millett, N. Roymans, J. Slofstra, *Integration in the early Roman West. The role of culture and ideology*, Luxembourg 1995, 19-32.
- WHITTAKER 1997 C.R. Whitaker, *Imperialism and culture: the Roman initiative*, in *Dialogues in Roman imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, ed. by D. J. Mattingly (JRA Suppl. 23), Portsmouth 1997, 143-163.
- WILD 1984 R. A. Wild, *Isis – Sarapis sanctuaries of the Roman period*, in ANRW (Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt), II, 17.4, 1984, 1824-1825.
- WILKES 2003 J. J. Wilkes, *The Greek and Roman theatres of Butrint: a commentary and reassessment*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica V)*, a cura di O. J. Gilkes, London 2003, 107-180.
- WILLERS 1990 D. Willers, *Hadrians panhellenisches Programm: archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, Basel 1990.
- WISEMAN 1979 J. Wiseman, *Corinth and Rome, I, 228 B.C. - A.D. 267*, in ANRW, 2, 7, 1, 1979, 438-548.
- WISEMAN 2001 J. Wiseman, *Landscape Archaeology in the Territory of Nikopolis*, in *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, a cura di I. Isager, Athens 2001, 43-63.
- WITT 1970 R. Witt, *The Egyptian Cults in Ancient Macedonia*, in ArchMak, I, 1970, 324-333.

- WOOLF 1994 G. Woolf, *Becoming Roman, staying Greek: culture, identity and the civilizing process in the Roman east*, in Proceedings of the Cambridge Philological Society (PCPS), 40, 1994, 116-143.
- WOOLF 1997 G. Woolf, *The Roman Urbanization of the East*, in *The Early Roman Empire in the East*, a cura di S. E. Alcock, Oxford 1997, 1-14.
- ZACCARIA 2003 M. Zaccaria, *Ricerche restauri nel tempietto prostilo*, in *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2003, 63-72.
- ZACHOS 1990 K. Zachos, in AD, 45, 1990, *Chron.*, 224-225.
- ZACHOS 2003 K. L. Zachos, *The tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, in JRA, 16, 2003, 65-92.
- ZAHRNT 1996 M. Zahrnt, *Hadrians Wirken in Makedonien*, in *Inscriptions of Macedonia*, Third International Symposium on Macedonia (Thessaloniki 8-12 December 1993), Thessaloniki 1996, 229-239.
- ZANKER 1989 P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.
- ZERNIOTI 2002-2005 D. Zernioti, Τοπογραφικής αναζητήσεως στη βόρεια Κέρκυρα με αφορμή δύο νέες ανασκαφές, in AAA, 35-38, 2002-2005, 121-128.

## APPENDICI



## Appendice 1: ATTIVITA' CULTUALE

### ETA' ELLENISTICA

LOCALITA'	CULTO
Macedonia	
Agios Nikolaos	Syria Parthenos
Aigeai	Madre degli Dei, Eukleia
Anfipoli	Demetra
Aphytis	Zeus Ammon
Dion	Zeus Olympios, Demetra, Artemide/Iside, Asclepio
Lete	Demetra
Mende	Dioniso
Mieza	ninfe
Morrylos	Asclepio
Oisyme	Atena (?)
Pangaion	eroe Aulonites
Pella	Demetra, Darron, Afrodite, Cibele
Salonicco	ninfe (?), dei egizi
Thasos	Dioniso, Pan, Eracle, Demetra, Artemide, Apollo
Tessaglia	
Demetrias	Artemide Iolkia, Pasikrata
Farsalo	ninfe (?)
Gonnoi	Atena, Asclepio
Karditsa	Atena Itonia
Koropi	Apollo Koropaios
Larisa	Apollo Kerdoos, Atena Polias
Marmara	Eracle
Metropolis	Apollo
Pherai	En(n)odia, Zeus Thaulios
Skopelos	Asclepio
Tebe Ftie	Atena Polias
Tempe	Apollo Prizio
Epiro	
Ambracia	Apollo Prizio
Apollonia	Artemide, Demetra e Kore
Butrinto	Asclepio
Corcira	Era
Dodona	Zeus Naios, Dione
Nekromanteion	
Passaron	Zeus Aretios

### ETA' DELLA CONQUISTA (II-I sec. a.C.)

LOCALITA'	CULTO
Macedonia	
Agios Nikolaos	Syria Parthenos
Aigeai	Eukleia
Anfipoli	Attis
Aphytis	Zeus Ammon
Beroia	Asclepio
Dion	Demetra, Iside, Asclepio
Edessa	Zeus Hypsistos
Kozani	Apollo
Morrylos	Asclepio
Pangaion	eroe Aulonites
Pella	Afrodite, Cibele
Salonicco	dei egizi
Thasos	Artemide, Apollo
Tessaglia	
Demetrias	Artemide Iolkia, Pasikrata
Karditsa	Atena Itonia
Koropi	Apollo Koropaios
Larisa	Zeus Eleutherios
Marmara	Eracle
Epiro	
Butrinto	Asclepio
Corcira	Era
Dodona	Zeus Naios, Dione
Kassiopi	Zeus Kassios
Nekromanteion	
Passaron	Zeus Aretios

### PRIMA ETA' IMPERIALE (I sec. d.C.)

LOCALITA'	CULTO
Macedonia	
Agios Nikolaos	Syria Parthenos
Aigeai	Eukleia
Aphytis	Zeus Ammon
Dion	Demetra, Iside, Asclepio
Edessa	Zeus Hypsistos
Kalindoia	culto imperiale
Morrylos	Asclepio
Pangaion	eroe Aulonites
Salonicco	dei egizi, culto imperiale
Stuberra	Agathe Tyche
Thasos	Artemide, Apollo
Tessaglia	
Demetrias	Artemide Iolkia, Pasikrata
Karditsa	Atena Itonia
Koropi	Apollo Koropaios
Larisa	Zeus Eleutherios
Marmara	Eracle
Epiro	
Apollonia	Artemide?
Butrinto	Asclepio
Dodona	Zeus Naios, Dione
Kassiopi	Zeus Kassios
Nekromanteion	
Nicopoli	Apollo, Marte, Nettuno (culto imp.)
Passaron	Artemide Kelkaia Zeus Aretios

### MEDIA-TARDA ETA' IMPERIALE (II-IV sec. d.C.)

LOCALITA'	CULTO
Macedonia	
Agios Nikolaos	Syria Parthenos
Aphytis	Zeus Ammon
Blaganoi	Artemide Digaia Blaganitis
Dion	Zeus Hypsistos, Demetra, Iside, Asclepio
Edessa	Thea Ma, Zeus Hypsistos
Filippi	dei egizi, Silvano, Artemide, Liber
Kolobase	Apollo Eleudaniskos
Leukopetra	Madre degli Dei Autoctona
Nicea	dei egizi
Pangaion	eroe Aulonites
Salonicco	dei egizi, culto imperiale
Sidirokastro	Apollo, Ninfe, Pan
Skydra	Artemide Gazoria
Stuberra	Agathe Tyche
Suvodol	Pasikrata
Thasos	Artemide, Apollo
Tessaglia	
Demetrias	Artemide Iolkia, Pasikrata
Karditsa	Atena Itonia
Koropi	Apollo Koropaios
Larisa	Zeus Eleutherios
Marmara	Eracle
Epiro	
Apollonia	Artemide?
Butrinto	Asclepio
Dodona	Zeus Naios, Dione
Kassiopi	Zeus Kassios
Nekromanteion	
Nicopoli	Apollo, Marte, Nettuno (culto imp.)
Passaron	Artemide Kelkaia Zeus Aretios

Appendice 2: ATTIVITA' EDILIZIA

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	ETA' ARCAICA	ETA' CLASSICA	ETA' ELLENISTICA	II-I SEC. a.C.	I SEC. d.C.	II-IV SEC. d.C.
<b>Macedonia</b>							
Ag. Nikolaos	santuario di Syria Parthenos						
Aigeai	santuario di Eukleia		seconda metà IV a.C.: templi di Zeus Melichios e di Eukleia; <i>stoa</i> a sud; edificio a peristilio ad ovest	riaffricamento del tempio di Eukleia	distruzione	creazione di un cortile chiuso; modifiche all'interno del tempio di Eukleia	
Anfipoli	santuario di Attis				<i>naiskos</i> a forma di PI greco (II a.C.)		
Aphytis	tempio di Zeus Ammon		altare di Zeus Ammon (fine V a.C.); tempio di Zeus Ammon (seconda metà del IV a.C.); <i>stoa</i> a nord; edificio a ovest; tunnel acquedotto	restauro del tempio (fine III-inizi II a.C.); distruzione <i>stoa</i>		ricostruzione altare (I-II d.C.); avancorpi del tempio; ambienti di servizio sopra alla <i>stoa</i> ellenistica. Restauro tetto del tempio (data ignota).	inizio II d.C.: edificio ignoto sopra agli ambienti di servizio; forno ceramico. Metà II d.C.: terme, due edifici sopra all'edificio ignoto. III d.C.: rifacimento dei due edifici
Beroia	santuario di Aselepio				dedica di un <i>enkotmeterion</i> (131-130 a.C.)		
Blaganoi	santuario di Artemide Digaia Blaganitis						
Dion	santuario di Zeus Olympios		?	altare e basi con anello; <i>stoa</i> con <i>propylon</i> ; teatro e stadio			metà II d.C.: teatro romano e ambienti adiacenti
	santuario di Zeus Hypsistos						tempio, altare, <i>stoai</i> con ambienti di servizio
	santuario di Demetra		templi e altari di Demetra e Kore (metà V a.C.); <i>stoa</i> a sud (fine IV a.C.)	nuovi templi di Demetra e Kore (inizi III a.C.); "edificio con i pozzi"; due tempietti con <i>trapezai</i> , altari (metà III a.C.); modifica <i>stoa</i> a sud		distruzione e ricostruzione altare; muro di peribolo ovest; portico ad est; edificio meridionale	modifica edificio meridionale (seconda metà II-III sec.); forni ceramici
	santuario di Artemide/Iside			prime strutture			II-III d.C.: 4 templi, edifici a nord e a sud
	santuario di Aselepio		tempio (fine IV a.C.)	strutture ad est del tempio			lunga <i>stoa</i> con ambienti ad est del tempio
Edessa	santuario di Ma						
	santuario di Zeus Hypsistos						



Appendice 2: ATTIVITA' EDILIZIA

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	ETA' ARCAICA	ETA' CLASSICA	ETA' ELLENISTICA	II-I SEC. a.C.	I SEC. d.C.	II-IV SEC. d.C.
Sídrokastro	santuario di Apollo, Ninfé e Pan						piccolo santuario scavato nella roccia (II d.C.)
Skylia	santuario di Artemide Gazoria tempio di ignota dedizione			tempio (fine III-inizi II a.C.)			
Stuberra	tempio di Agathe Tyche					metà I-III d.C.: tempio	
Suvodol	santuario di Pasikrata						
Thasos	<i>Artemision</i>	VII a.C.: prime strutture (non comprensibili). Inizi VI a.C.: tempio terrazza superiore. VI a.C.: terrazza inferiore	inizi V a.C.: altare terrazza inferiore. IV a.C.: scalinata e propilei terrazza inferiore, recinto quadrato terrazza superiore	muro di peribolo più ampio e portico terrazza superiore	distruzione; restauro propilei (I a.C.). Dediche di notabili tasié	refacimento ambienti di servizio terrazza inferiore. Dediche di notabili tasié (fino al III d.C.)	strutture a nord dell'altare della terrazza inferiore (III d.C.). Dediche di notabili tasié (fino al III d.C.)
Aliki (Thasos)	santuario di Apollo	seconda metà VII a.C.: prime strutture (non comprensibili). Inizi VI a.C.: edificio nord. Fine VI a.C.: edificio sud	seconda metà V a.C.: modifica ingresso edificio nord. IV a.C.: rifacimento porta edificio sud			modifica edificio nord	refacimento porta e pavimento edificio sud (fine I-II d.C.)
<b>Tessaglia</b>							
Demetrias	Tempio di Artemide Iolkia						
	Santuario di Pasikrata						
Koropi	Santuario di Apollo					struttura di forma allungata (datata genericamente ad età romana)	
Karditsa	Santuario di Atena Itonia	recinto con bosco sacro (?)	prime strutture (di cui solo elementi architettonici)				muro di peribolo orientale; edificio di III d.C.
Larisa	Santuario di Zeus Eleutherios				II a.C.: tempio (rinvvenuti solo elementi architettonici)		
Marmara	Santuario di Eraclé	pira sacrificale, tempio (di cui solo elementi architettonici), edificio a nord		peribolo, nuovo tempio dorico, altare, ricostruzione edificio a nord, <i>Heroon</i> di Filottete (?)			recinto intorno alla pira; monumento equestre in bronzo dell'imperatore Commodo; base di statua di età romana tarda
Amantia	Tempio de l'Aire de Peç			tempio (III a.C.)			refacimento pavimento del tempio (II d.C.)



Appendice 2: ATTIVITA' EDILIZIA

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	ETA' ARCAICA	ETA' CLASSICA	ETA' ELLENISTICA	II-I SEC. a.C.	I SEC. d.C.	II-IV SEC. d.C.
<b>Epiro</b>							
Amantia	Tempio de l' Aire de Peç			tempio (III a.C.)			refacimento pavimento del tempio (II d.C.)
Apollonia	tempio settore sett.				tempio (I sec. a.C.)		sostituzione della gradinata di accesso al tempio (età severiana)
	tempio ionico						tempio (secondo quarto del II d.C.)
	santuario con l'abside						tempio e teatro (secondo quarto del II d.C.)
Butrinto	Santuario di Asclepio			fine IV-inizi III a.C.: edificio templare sulla terrazza superiore, <i>thesauros</i> e portico sulla terrazza inferiore. III a.C.: teatro, portico/ <i>abaton</i>		nuova <i>scaenae frons</i> del teatro; portici a sud e ad est del teatro; prima fase edilizia terme	II d.C.: ricostruzione <i>thesauros</i> , rifacimento pavimento tempio terrazza superiore, rifacimenti nel teatro, edificio a peristilio, seconda fase edilizia terme
	Tempio (?) di Vrina					costruzione dell'edificio (prostilo tetrastilo su podio)	
Cassiopi	Santuario di Zeus Kassios				tempio (non localizzato)		
Dodona	Santuario di Zeus Naios e Dione		prima metà IV a.C.: <i>Hiera Oikia</i> . Seconda metà IV a.C.: recinto <i>Hiera Oikia</i> , templi Dione, Themis, Afrodite, <i>Bouleuterion</i> , casa dei sacerdoti. Pritaneo, "acropoli"	Inizi III a.C.: portici intorno alla <i>hiera Oikia</i> , tempio di Eraclè, teatro. Fine III a.C.: colonnato meridionale del <i>Bouleuterion</i> (234-233 a.C.); ricostruzione templi di Eraclè, Themis, Afrodite, Dione, ingrandimento Pritaneo, rifacimenti teatro, stadio	distruzione. Seconda metà II a.C.: riparazione scena del teatro, ricostruzione Pritaneo	conversione del teatro in arena (età augustea)	metà III d.C.: trasformazione del Pritaneo in casa
Ephyra	<i>Nekromanteion</i>			fine IV-inizi III a.C.: costruzione dell'intero complesso. Fine III-inizi II a.C.: nuovo settore ovest	distruzione. I sec. a.C.: costruzione di tre vani nella corte occidentale		

## Appendice 2: ATTIVITA' EDILIZIA

LOCALITA'	LUOGO DI CULTO	ETA' ARCAICA	ETA' CLASSICA	ETA' ELLENISTICA	II-I SEC. a.C.	I SEC. d.C.	II-IV SEC. d.C.
Nicopoli	Trofeo di Augusto					Trofeo di Augusto, stadio, gimnasio, teatro, terme	Risistemazioni del Trofeo di Augusto e del teatro (età imperiale); restauro <i>stoa</i> superiore (imperatore Giuliano)
Passaron	Santuario di Zeus Areios		Fine IV a.C.: tempio, altare		distruzione. Ricostruzione (periodo ignoto)		base di un monumento di imperatore romano (II d.C.)

